ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

***Anno XVII* — 1880.**

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XVII — 1880

TORINO

UFFIZIO: TIP. BAGLIONE

Via Bogino, N. 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 1. GENNAIO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XIII.

La Leggenda del Diluvio.

Credenza generale di un Diluvio — Esposizione dei *Veda*, che servì di Base alle Teogonie posteriori — Diluvio caldeo — Versione mosaica — Cataclismi geologici — Diluvio asiatico — Opinione scientifica fondata sulla Cosmologia e sulla Storia.

Tutti i popoli han serbato il ricordo di un gran cataclisma, cui le leggende genesiache riferiscono col nome di *diluvio universale*, dipingendolo con più o meno particolari sempre non verosimili, che la scienza ha pienamente dimostrato aver radici in fatti geologici, ond' è alterata la storica verità.

Anche di questa credenza, come di tutte le altre, il primo mito si trova nell'India antica, della quale non v'ha un trattato teologico od un poema, che non dia la sua versione del fatto diluviano.

Il Jacolliot, in un Capitolo intitolato « Il Diluvio secondo il *Maha-Bharata* e le Tradizioni braminiche », compendia la narrazione dei *Veda* come segue:

« Giusta il precetto del Signore la terra si popolò, e i figli

di Adima e Heva furono in poco tempo sì numerosi e sì malvagi, che non potettero vivere in pace fra loro. Dimenticarono Iddio e le sue promesse, e finirono di stancarlo col tumulto delle loro sanguinose lotte.

« Una volta il re Daytha ebbe l'audacia d'imprecare al tuono, minacciandolo, se non tacesse, d'ire a conquidere il cielo alla testa de' suoi guerrieri.

« Allora Iddio risolvette d'infliggere alle sue creature un terribile castigo, che servisse di avviso a quelle, che sopravivessero, e alla lor discendenza....

« Or Brahma, osservato questo mondo per salvare l'uomo, che il meritasse, e così conservare la schiatta umana, scelse Vaiwasvata come virtuoso, e gli fece sapere la sua volontà e quanto accadrebbe per via di un pesce, che questi avea scampato dalla morte, e ch'era cresciuto a grandezza maravigliosa.

« Un giorno dunque il pesce parlò al suo salvatore così:

« — Uomo saggio e benefico, ascolta! Il globo sta per essere sommerso, e tutti quei, che lo abitano, periranno: la collera celeste ha affidato alle nubi e al mare il castigo di questa razza perversa e corrotta, che scorda la sua origine e la legge di Dio. I tuoi simili non sanno più contenere il proprio orgoglio, ed osano sfidar il Creatore; ma le lor minacce sono giunte a piè del trono di Brahma, e Brahma si accigne a far conoscere la sua potenza. Affrettati a fabbricare una nave, nella quale ti chiuderai con la tua famiglia, pigliando teco semi di ciascuna pianta e una coppia di ogni specie di animali, fuor di quei, che nascono dalla putredine e dai vapori, poichè il lor principio di vita non emanò dalla Grand'Anima. E quivi aspetterai con fiducia. —

« Vaiwasvata seguì il consiglio, e, costrutto il navile, vi si serrò come gli era stato detto. Allorchè si apersero le cateratte del cielo, e i mari traboccarono, un pesce mostruoso, con un corno gigantesco, si pose inanzi al vascello, e, poichè Vaiwasvata gli ebbe passato al corno una gomena, guizzò in mezzo agli scatenati elementi, traendo seco l'arca co' rifugiati, i quali videro di esser protetti dalla mano di Dio sì che nè l'empito della tempesta, nè il furor delle onde recava loro alcun danno.

« Quel finimondo durò giorni e mesi, fin che fu compiuta l'opera di distruzione, e poscia i naviganti, sempre condotti

dalla misteriosa lor guida, presero terra sulla vetta del Himalaya.

« — Chi vi ha salvato dall'eccidio, disse loro il pesce nello allontanarsi, è Vishnu, per la cui intercessione Brahma ebbe misericordia della umanità. E adesso ite a compier l'opera di Dio, e ripopolate la terra. —

« Secondo gli uni Vaiwasvata fu stipite de' popoli nuovi con la sua discendenza; secondo altri ei non ebbe che a gittar pietre nel limo lasciato dalle acque, perchè vi nascessero uomini: da quelli venne il mito, che poi adottarono il giudaismo e le altre religioni; da questi la tradizione di Deucalione e Pirra, che passò in Grecia coi poemi degli emigrati » (*).

E sullo stesso tema del diluvio osserva il Dufay:

« Tutti i popoli antichi ebbero memoria di un cataclisma prodotto da inondazione.

« Tutti eziandio, o quasi tutti, per la loro dottrina de' due principii del bene e del male, han veduto in quella catastrofe l'opera di un Dio sdegnato, o del demonio.

« Secondo i *Veda* dell'India, Brahma stabilì di sommergere la razza umana; ma, per consiglio di Vishnu, un uomo giusto, Satyarrata (Vaiwasvata), fabbricò una nave, e vi si rinchiuse con la consorte Saras Vade e i germi della creazione in numero di ottocento quaranta milioni.

« Un prezioso monumento scoperto testè in Mesopotamia riferisce minuto il diluvio caldeo.

« Xixuthros, consigliato da Nuha, dio delle acque, di premunirsi contro una imminente inondazione, si chiude in un'arca con la sua famiglia e gli animali più utili. Un uccello, che porta nel becco un rametto verde, gli annunzia il fine del diluvio. Allora Xixuthros approda sur un'alta montagna, e rende grazie a Dio (**).

« La versione giudaica, posteriore a questa, ne riproduce i fatti principali.

« Per ordine di Dio Noè o Noach (dalla radicale *no* o *na*, che significa acqua, onde ναῦς in greco, *navis* in latino) entra

---

(*) L. Jacolliot, *La Bible dans l'Inde*.

(**) Veggasi questa leggenda anche nella *Storia dell'Antichità* di Massimo Dunker.

nell' arca, e sfugge alla morte con la sua famiglia, un paio di ciascuna specie di animali e gli alimenti necessarii alla sussistenza di tutti, il che, sebben ribassi parecchio gli ottocento quaranta milioni di germi dei *Veda*, avrebbe tuttavia richiesto non già una sol'arca delle dimensioni descritte nel Genesi (*), ma sì una squadra numerosissima di arche cosiffatte. Essa contiene del pari la colomba, che porta nel becco il verde ramoscello di ulivo, l'approdo sulla sommità del monte Ararat e il sagrifizio propiziatorio a Jehova.

« In Grecia Deucalione e Ogige scampano egualmente, per protezione divina, da due diluvii successivi, e quegli ripopola la terra gettandosi pietre dietro le spalle.

« Da ultimo la rimembranza di un diluvio s' incontra in Cina, nel Thibet, in Africa, in America, perchè in realtà furiose inondazioni han segnato il lor passaggio in molti luoghi de' continenti dell' emisfero boreale.

« Ad ogni modo però bisogna non confondere i diluvii delle leggende co' fenomeni geologici, che hanno abbracciato immensi periodi di tempo. Il diluvio, o, meglio, i diluvii leggendarii furono allagamenti parziali, che, in epoche diverse, hanno invaso molti punti delle terre abitate » (**).

Oltre a questi cataclismi parziali la scienza nota, durante il periodo quaternario, due altre specie di fenomeni acquei, cioè lo squagliarsi de' ghiacci e le incursioni de' mari, spiegando così ciò, ch' essa ha chiamato diluvio grigio e diluvio rosso (***).

In quanto a geologia, la teorica, che spiega meglio la catastrofe diluviana, è quella della deviazione dell' asse terrestre (****).

In quanto a storia, il paese, che ne conservò la tradizione più razionale, è l' India, avvegnachè, a parte le leggende, come la dianzi riferita, su cui si fondarono i miti religiosi, la scienza del popolo, che andiamo studiando, non ammise il fatto di un diluvio universale, ma credette in un periodo di-

(*) Trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza (*Genesis*, Cap. VI, v. 15).

(**) Enrico Dufay, *Etudes sur la Destinée.*

(***) Enrico Le Hon, *L'Uomo Fossile.*

(****) Federico Klee, *Le Déluge.*

luviano, che a poco a poco modificò geograficamente il globo, e fece sparire le antiche sue popolazioni (*).

Comunque sia la cosa, con ragione osserva il Klee, che non una famiglia sola, ma molte, e anzi nazioni intiere debbono essere sfuggite alla vasta inondazione, all' eruttazioni vulcaniche e agli altri fenomeni naturali, che hanno accompagnato la ultima gran catastrofe. Siffatta ipotesi si corrobora e per la memoria della emigrazione del popolo zend, e per la contrastata Atlantide di Platone, e per le imagini adoperate nell' Apocalisse, e per il racconto di Gioseffo Flavio, giusta il quale molta gente si era salvata sopra un' alta montagna dell' Armenia chiamata Baris. Ma più di tutto la conferma il fatto storico, che solo quattro o cinque secoli dopo il diluvio erano Stati fiorenti in Egitto, Assiria, Babilonia, Media, Battriana, India e forse Cina: cosa questa impossibile, se la distruzione del genere umano fosse stata sì generale com' è supposto dalla Bibbia.

Il diluvio biblico, designato pure col nome di gran diluvio asiatico, è di molto posteriore al diluvio universale o cataclisma, che ha segnato il principio del periodo geologico presente: la sua parte leggendaria è calcata evidentemente sull' antica tradizione braminica; il fenomeno reale poi debb' essere provenuto dal sollevamento di montagne in quella regione.

Quest' ultimo asserto è avvalorato dalla esistenza di un mare interno, che un tempo, come risulta dalle osservazioni geologiche, si stendeva dal Mar Nero all' Oceano Artico boreale: il Mar d'Azof, il Mar Caspio, le cui acque sono salate, quantunque, almeno ostensibilmente, non comunichi con verun mare, il lago di Aral e una quantità di altri sparsi nelle sterminate pianure della Tartaria e nelle steppe della Russia paiono esserne i residui.

« All' epoca del sollevamento della catena del Caucaso una parte di quelle acque fu spinta verso settentrione nell' Oceano Artico, l' altra verso mezzodì nell' Oceano Indiano, ed esse necessariamente allagarono e devastarono la Mesopotamia e tutto il paese abitato da' progenitori del popolo ebreo. Ma, benchè quel diluvio siasi dilatato a grandissima estensione, certo è, che non fu generale, e molto meno universale, e che

(*) Luigi Jacolliot, *Histoire des Vierges*.

non potè prodursi dalle piogge, avvegnachè, fosser pure state continue e strabocchevoli per quaranta giorni, il calcolo dimostra, che la quantità di acqua così caduta non avrebbe a gran pezza bastato a coprir la superficie della terra, lungi dal sorpassare di quindici cubiti le cime delle più alte montagne.

« Gli uomini di allora, che non conoscevano se non una parte molto esigua del globo, e non avevano alcuna idea della sua configurazione e grandezza, al vedere inondati i paesi a lor cogniti, credettero facilmente, che fosse tutto sommerso. E, se a questa supposizione si aggiugne lo stile pittoresco e iperbolico peculiare agli Orientali, non riesce punto strana la esagerazione della Bibbia » (*).

Di questo modo si spiegano semplicemente e naturalmente le tradizioni circa il diluvio.

Que' cataclismi periodici, le cui cause naturali non erano alla portata de' popoli primitivi, ne furono ascritte alla collera celeste, e passarono così dal dominio puramente fisico o geologico nel dominio religioso.

Oggi per contra, fondati sulla cosmologia e sulla storia, possiamo affermare, che tutti i particolari della leggenda del diluvio sono assolutamente incompatibili con le leggi naturali, offendono la ragione, e dánno un concetto meschinissimo della divina Providenza.



IL PROGRESSO RELIGIOSO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del sig. O.)

I.

Havvi una verità eterna ed immutabile, che scrive la storia, e che abbraccia tutte le età.

Questa verità unitaria ed essenzialmente cattolica è quella, che illumina tutti gli spiriti dei mondi; quella, che associa le anime in una santa comunità; quella, che ci rivela la eterna e progressiva azione di Dio negli uomini; quella, che parla

(*) ALLAN KARDEC, *La Genèse, les Miracles et les Prédictions selon le Spiritisme.*

alle coscienze; quella, che ci spinge a cercare lo assoluto spirituale all' infuori e al disopra delle metamorfosi della materia e della storia: ed essa è il verbo eterno, al cui soffio s' infiamma la vita universale per cantar preghiere di grazia all' autore di tutte le cose, nella cui essenza sentiamo cullarci piacevolmente, attratti dalla calamita dell' amor divino.

Questa verità è la religione assoluta, nella cui suprema unità si fondono e finiscono tutti i progressi; nella quale si combina in intimo consorzio la materia collo spirito; nella quale le antitesi della vita trovano la loro sintesi armonica, ed alla quale l' uomo mira sempre come ad aspirazione costante.

Non dimentichiamo mai, che questa verità illumina tutte le vie della storia, e che la sua manifestazione rappresenta la Provvidenza universale, che governa amorosamente tutti gli esseri di tutti i mondi sotto identiche leggi di unità e di armonia.

Ma la credenza in questo cattolicismo eterno di amore, base di tutte le religioni, e la cui verità ci guarentiscono la nostra coscienza, il nostro cuore ed il nostro raziocinio, per costituire il dogma immutabile delle nostre relazioni con Dio non deve farci credere, che il detto dogma non obbedisca nel suo svolgimento alle leggi naturali imposte da Dio a tutte le creature, specie quando in esso si comprendono gli sviluppamenti delle nostre facoltà, che ci daranno a conoscere questa verità fondamentale, che ci governa.

Da ciò, quindi, la necessità di studiare il carattere progressivo della rivelazione divina dell' amore universale.

Un mondo, o un frammento dell' umanità integrale degli spazii e dei tempi, non può essere il depositario esclusivo di tutta la verità progressiva, che realizza la storia; e per ciò nemmeno una data setta, per elevata che sia, può considerarsi come il riflesso di tutta la religione.

Ciò sarebbe imporre un freno al potere divino; essere arrivato al termine del progresso, conoscendo la verità assoluta in tutti i suoi dettagli, eguagliandosi l' uomo a Dio, e confondendosi il finito coll' infinito; sarebbe spegnere la spontaneità umana, che va sempre in cerca di meraviglie inesauribili alla fonte perenne della ispirazione e di amori infiniti, ed equivarrebbe, in una parola, allo stazionamento umano, senza che la forza della nostra attività si attentasse a rompere la prigione dell' immobile dogma.

E poichè senza progresso e senza movimento non v' ha vita, ne risulterebbe, che i destini provvidenziali cesserebbero di compiersi, ed arriveremmo all'assurdo, all'inconcepibile; perchè, mentre l'uomo si deificava da se stesso, o poco meno, d'altra parte strappava alla divinità l'attributo dell'universalità del suo amore, costituendola parziale ed ingiusta col dare ad alcuni uomini il privilegio di conoscere la verità e le vie di salute e di redenzione, intantochè altri restavano condannati alle tenebre per le ispirazioni costanti di un raziocinio e di una libertà perniciosi, che li allontanavano dal faro salvatore.

Nessuno, insomma, ha posseduto e possiede tutta la religione — dice Schleiermacher, — data la legge del progresso universale, che si sviluppa dentro l'amore di Dio per le sue creature, e dei vincoli, che congiungono queste a quello.

Queste relazioni amorose fra il Creatore e le creature costituiscono senza dubbio la religione assoluta: però questa religione è di manifestazione progressiva ed universale.

Non havvi religione alcuna, che manchi del suo precedente storico, e che manchi di compiere la legge del progresso e tutte le leggi naturali, che regolano gli umani svolgimenti.

Per questo dice Lattanzio, che le verità esistono disseminate in tutti i filosofi, e che colui, che le riunisce, sarà cristiano, ossia partigiano della rivelazione ultima e superiore nel suo tempo; S. Clemente riconosce nella filosofia antica una specie di cristianesimo naturale; Origene, contro Celso, dice, che la influenza del verbo si sente nella vita e nello spirito fin dal principio dell'universo; St. Agostino proclama che i platonici sono cristiani, solo mutando alcune poche parole e sentenze; S. Giustino trova in Platone il precursore del Cristo, riconosce in Socrate, Musonio ed Eraclito dei patriarchi del Cristo, e considera la ragione come semenza di verità religiose; Minucio Felice chiama cristiani i filosofi elevati all'unità di Dio; S. Girolamo afferma, che la morale stoica combina in punti capitali colla morale cristiana; e nei tempi moderni gli orientalisti assicurano, che la morale vedica è pura al pari della morale del cristianesimo.

Tutte le religioni, insomma, sono manifestazioni di una sola progressiva.

St. Atanasio ammette la verità del verbo per il consenso della coscienza universale, e St. Ireneo dichiara, che nella

coscienza e nella legge naturale si trova già il principio della rivelazione divina.

Non può mettersi in dubbio il carattere universale e progressivo della religione.

Se esaminiamo il paganesimo antico, vedremo una serie progressiva, nella quale, combattendosi fra di loro le scuole filosofiche, ionica ed eleatica, platonica ed aristotelica, stoica ed epicurea, lottano tutte per la propria composizione armonica e spiritualizzazione progressiva, elevandosi dalla cognizione del Dio-natura a quella del Dio-Spirito, e dalla religione materiale e confusa alla religione spirituale, unitaria e sublime. La scuola di Alessandria, il gnosticismo nelle sue diverse sette, e gli ultimi sforzi della filosofia pagana in Plotino, Porfirio, Temistio e Giuliano, sono gli ultimi anelli di una religione progressiva, la cui morte accusa la trasformazione spirituale di essa nella nascente religione cristiana.

Lo stesso succede per le altre religioni all' apparizione del cristianesimo.

Esse tutte nei loro ultimi perfezionamenti sono una morte dell' antico ed un rinascimento universale cristiano preparato e fortificato dal buddismo, dal mazdeismo, dal popolo ebreo, dall' ascetismo essenio, dai socratici, e dallo spirito universalista ed umano degli stoici.

Tertulliano si sdegna contro Marciano, perchè costui disse che il Cristo venne all' improvviso.

Non fu così.

Nell' epoca del cristianesimo tutti i popoli attendevano un redentore, e furono creduti come tali Confucio nella Cina, Apollonio Tianeo in Siria, Simone il Mago in Palestina, Vespasiano in Egitto, e Plotino a Napoli.

In quel tempo la unità era quasi universale: tutta l' antichità aveva preparato la grande unità cristiana.

L' India trasmetteva le sue credenze fino alle porte di Alessandria e di Gerusalemme; la Persia chiamava i popoli all' eucaristia della sua magia; il buddismo predicava la religione universale di carità alle razze asiatiche; il fariseo custodiva l' idea di Dio e la legge rivelata; il saduceo dava per offerta al tabernacolo la civiltà classica; l' essenio predicava la virtù, la penitenza, ed il dominio dell' anima sopra il corpo; l' alessandrino trovava la sintesi fra l' ellenismo e il giudaismo;

il gnostico cercava la unità suprema; gli Egizii ricordavano la immortalità; i rabbini idealizzavano nell' antico testamento le loro leggi e i lor simboli; l' ascetico innalzava l' ideale sopra il reale, ed i profeti apocaliptici di tutti i popoli, riassumendo tradizioni messianiche, ripetevano gli echi del cielo, che in tutte le parti si scioglievano in mille cori annunziando la nuova vita di rigenerazione universale e di unità umana, in cui si avrebbe redenzione per l' ebreo e pel gentile, del pari che pel mago e pel profeta.

La religione ha i suoi svolgimenti progressivi.

« La verità cattolica, abbenchè costante ed eterna — dice Bossuet — non lascia di aver tuttavia il suo progresso, essendo conosciuta più in un luogo che in un altro, in un' epoca più che in un' altra, più chiaramente, più distintamente e più universalmente. »

Ed infatti, se questa verità non avesse avuto bisogno di sviluppo, erano inutili i concilii, i sinodi e le leggi delle diverse Chiese, del pari che gli sforzi ed i martirii di queste per apportare alle coscienze le novelle di salute spirituale e strapparle dal dominio del dogma antico, traendole all' ombra dell' albero rigeneratore e progressivo.

Ricordiamo la storia antica del cristianesimo.

Non havvi quadro più commovente che quello di quei popoli cristiani, che si celano nelle catacombe per sottrarsi alla persecuzione pagana; e non havvi esempio di abnegazione maggiore di quello dei suoi primitivi scrittori e filosofi eminenti, che a faccia a faccia col potere temporale romano chiedono la libertà della loro coscienza e del loro culto per esercitarlo entro la religione ufficiale degli dei moribondi, affrontando per esso le ire degl' Imperatori, e disprezzando il fuoco, le prigioni e tutti i martirii.

Allora i cristiani chiedevano la libertà del loro culto; predicavano in nome del progresso come legge di Dio, e combattevano a fianco della rivelazione ultima e superiore, che doveva purificare tutte le altre credenze e chiamar nel suo grembo tutte le genti.

Il progresso si compiè.

Il paganesimo soccombette innanzi agli splendori del fuoco cristiano; e già quando il dio Pane cessò di percorrer le alture suonando il liuto e la zampogna come nei migliori giorni

della Grecia; quando le sacerdotesse di Dodona non vanno sotto gli alberi secolari dei boschi sagri a coglier verbene, mirti e lentischi per intesserne corone ai lor numi; quando la lira dei poeti di Corinto resta spezzata, e non fendono l'aria le armonie del genio ellenico; quando gli dei ammutoliscono, e la pitonessa di Delfo consegna il suo potere ai filosofi, e le nereidi dei ruscelli e delle selve emigrano, allora il paganesimo è già un immenso cadavere, è morto; ma è anche risuscitato, ed in quella risurrezione del suo spirito positivo ha ricevuto un novello nome, lasciando l'antico fra gli avanzi di una civiltà fossile, che d'allora inanzi sarà un monumento della storia compiuta. In cambio ha progredito il cristianesimo, ed eredita la verità rivelata in tutte le sette. Il cristianesimo sale al Campidoglio, ed ai suoi piedi giace, in apparenza, infranta la testa del serpente dell'idolatria. Però l'essenza della storia è la stessa: tacciono la druidessa delle Gallie, la pitonessa di Grecia, il joguy dell'India, la sibilla di Roma, il sacerdote d'Iside ed il mago di Persia; ma vengono sostituiti dal taumaturgo cristiano.

Le guarigioni miracolose di Apollonio, gl'innalzamenti in aria di Simone il Mago, e le sacre estasi della pitonessa, saranno eclissati dalle meraviglie dei cristiani; e questo rinascimento nei fatti sarà riflesso dalla riproduzione delle idee ormai più pure e sublimi.

Non son più i cantici greci ai numi quelli, che turbano il riposo della tranquilla notte; bensì gli aromi spirituali, che diffondendosi dalla comunità cristiana impregnano il firmamento per consegnare agli angeli le sue espressioni di amore, affinchè questi portino il messaggio ai piedi dell'Eterno. L'uomo sarà sempre artista.

Non son più le offerte materiali quelle, che il credente porta all'altare: invece esso offre il sagrifizio della vita per la verità, accompagnandolo con un sacro inno spirituale, che è nettare della fede, composto di tutti i succhi della sapienza antica, del simbolismo indiano, dell'idealismo persiano, del monoteismo giudaico e della metafisica platonica.

(Continua)



ALLOPATIA, MAGNETISMO ANIMALE, OMIOPATIA.

All' Ornatissimo Sig. Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Chiarissimo Signore,

La superstizione ed il fanatismo clericale da una parte, il materialismo della scienza dall' altra, minacciano soffocare ogni germe di progresso. Una linea di demarcazione divide la Scienza dalla Religione, per cui si dev' essere o scienziato ed ateo, ovvero chetino ed ignorante, chè la Scienza cozza colla Religione, la Religione colla Scienza.

Io sono Medico e Magnetizzatore. Esercitai il Magnetismo per ben 25 anni, e feci delle bellissime cure magnetiche. Trovo, che il Magnetismo è la chiave di grandi misteri. Ho studiato lo Spiritismo puranco, e mi sono convinto, che una intelligenza, personale e indipendente da noi, esiste al di fuori di noi medesimi; intelligenza, che ci dimostra nel modo il più positivo la realtà del Mondo Spiritico. Mi sono convinto pure della potenza dello Spirito sulla materia, e che un nuovo ordine di cose si va preparando per la cadente civiltà odierna, per il che, desideroso di partecipare alla lotta, oso presentarmi anch' io nel campo di battaglia, fidando in Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli.

Io ammetto una sola Rivelazione, quella d' ogni momento, perchè credo, che Dio si riveli all' uomo per la grandezza infinita delle sue meraviglie, e che una fede cieca sia la legge di coloro, che ci vogliono schiavi. L' uomo non crede più all' altrui autorità solamente. La Scienza è la palestra del vero; ma non già la Scienza egoistica ed insufficiente, sì bene la Scienza, che si basa su tutti i dati, cui natura e coscienza ci somministrano. La negazione dei fatti e il disprezzo, che i sedicenti scienziati, senza alcuna ragione, nutrono per coloro, che, spogli d' idee preconcette, investigano la natura, e scuoprono delle grandi verità, non è la Scienza, di cui intendo par-

lare; nè tale negazione, nè tale disprezzo impedirà giammai che la luce trionfi sulle tenebre, nè farà mai, che i fatti non siano fatti. — All' opera dunque senza temere il ridicolo, di cui si vuole coprirci. — Non è più il tempo dei roghi, nè della tirannide clericale. Ci diranno rivoluzionarii, o diranno che vogliamo ridar vita alle credenze del Medio Evo, delle streghe, della Magia nera; ma noi, forti nella nostra coscienza e nella evidenza dei fatti scientificamente provati, ci mostreremo degni campioni della verità, che distrugge l' esistenza del Diavolo, delle pene eterne, del peccato originale, dell' antropomorfismo di Dio, della teocrazia, dell' infallibilità del Papa, e che dimostra chiaramente la fratellanza fra gli uomini, l' infinita grandezza di un Ente Solo e Supremo, e la sua infinita bontà e giustizia, che non si vendica, ma che fece ogni cosa per il bene assoluto, che fece l' uomo veramente libero e perfettibile all' infinito per mezzo del pensiero, del sentimento e dell' azione, per mezzo del lavoro, che non è una punizione divina, come ci han detto, ma sì bene il mezzo di ogni perfezionamento. — Ed allora chi potrà nominarci sovvertitori dell' ordine sociale? Forse gli scienziati materialisti, che fanno di Dio e di tutta la creazione una macchina? o forse i preti, che sconvolgono la coscienza delle masse, avvilendole in nome della fede, e che pretendono privarci della luce divina, dell' intelligenza, per darcene un' altra fittizia ed artificiale, che meglio a loro conviene? Studiamo, e sempre studiamo; accettiamo soltanto per vero quello che può dimostrarsi chiaramente; non crediamo che ai fatti ed alla verità, e porremo così le fondamenta di una nuova Scienza, sublime e imperitura. Non tralasciamo di domandare, ovunque ci vien dato, la soluzione del grande problema. Domandiamola al passato come al presente, domandiamola alla storia antica e moderna. Volgiamo ovunque lo sguardo indagatore. Non v' è menzogna od inganno, che non rinchiuda una parte di vero. Esaminiamo, studiamo, e chiamiamo al lavoro comune, senza distinzione di razza o di culto,

gli uomini tutti, che credono in Dio, considerandoli tutti come fratelli.

Ma, mentre le idee spiritiche si fanno strada per tutta Europa, Asia, America ed Oceania, la Grecia e l' Oriente ignorano financo il nome dello Spiritismo e del Magnetismo animale (1), che devono rigenerare il mondo. Io sono Greco, e devo tentare, secondo la misura delle mie deboli forze, di seminare nella mia patria i germi delle nuove verità. Quindi darò alla luce un lavoro scientifico « La Critica dei Metodi Terapeutici, ossia Dell' Allopatia, del Magnetismo animale e della Omiopatia », che ha per iscopo di svolgere le verità spiritiche della nuova scuola dal lato, per così dire, della scienza sperimentale, onde non urtare il fanatismo del clero, che qui è possente. E come la Medicina è il campo, dove il materialismo si mostra in tutta la sua impotente nudità, così egli è dalla Medicina, che io comincerò cotesto mio lavoro, in cui dimostrerò, io spero, che tutte le teorie mediche, ed in conseguenza tutti i metodi terapeutici, finora seguiti, caddero per ciò appunto che furono eretti su principii materialistici e falsi, e poi tratterò del Magnetismo animale, da cui trarrò tutte le conseguenze teoriche e pratiche, senza tralasciar di parlare dello Spiritismo, e chiuderò il mio lavoro coll' esame della Omeopatia, dimostrando come essa, basandosi sugli stessi principii del Magnetismo, è il solo metodo terapeutico, che unitamente al Magnetismo si deve seguire nella cura delle umane infermità.

La prego quindi di aiutare i miei deboli sforzi col procurarmi dei soci per la pubblicazione del mio lavoro, di cui Le includo alcuni programmi.

Intanto accolga i sensi della mia profonda stima, e mi creda sempre

Corfù, li 25 Novembre 1879.

Suo Devotissimo

Dott. NICOLÒ *Conte* GONEMI.

---

(1) Quest' asserzione è molto esagerata, anche a giudicare solo dalla mia corrispondenza. N. F.

PROGRAMME

L'Allopathie, l'Homœopathie et le Magnétisme animal sont les trois méthodes thérapeutiques, qu'on suit dans le traitement des maladies. Faire la critique de ces trois méthodes, en tirer toutes les conséquences théoriques et pratiques, voilà le but d'un ouvrage, que nous livrerons au public, si un nombre suffisant d'abbonnés nous le permettra.

CONDITIONS D'ABBONNEMENT.

1° L'ouvrage paraîtra du 1er au 10. de chaque mois par cahiers de deux feuilles in-8°. Il sera écrit en Grec avec la traduction Française à côté du texte.

2° La distribution par mois ne sera pas absolument obligatoire, et l'on ne donnera que 12 cahiers par an.

3° On s'abonnera pour tout l'ouvrage, c'est-à-dire pour 60 cahiers à peu prés.

4° Prix : pour la Grèce 10 francs. Etranger 12 francs.

5° Les versements annuels se feront aussitòt qu'on aura reçu le prémier cahier de l'ouvrage de chaque année. On les enverra par la poste directement à l'auteur D N. Gonémys, demeurant à Corfou (Grèce — Iles Joniennes) et par une lettre chargée à son adresse, ou bien ils se feront par l'entremise des personnes chargées ad hoc, et qui seront désignées sur le prémier cahier de l'ouvrage.

6° On ne recevra que de lettres affranchies, et pas d'abonnements payés en timbre-poste.

Corfou, le 22-3 Novembre 1879.

Dr N. GONEMYS.

Ancora delle Fotografie Spiritiche ottenute a Napoli.

Napoli, 30 di Novembre 1879.

Egregio Direttore ed Amico,

Vi spedisco due delle fotografie ottenute tre mesi or sono, di cui vi fece una breve relazione il Prof. Damiani in una sua lettera da voi inserita nel Fascicolo di Ottobre di quest'anno a pag. 310.

Ritardai la spedizione, perchè prima volli mettere a termine una serie di prove, colle quali cercai, se fosse

stato possibile l'ottenere fotografie identiche con mezzi materiali simulati.

Troppo lungo mi sarebbe il narrarvi tutti questi tentativi, riserbandomi a farlo a voce alla prima occasione.

Sono felice per altro di potervi accertare, avere questi studii ribadito potentemente in me la convinzione, che il fluido spiritico non si può imitare con mezzi umani.

Sono dispiacente, che l'ottimo nostro fratello di credenza, Prof. Damiani, non possa spedirvi l'unica copia, che gli rimane, della fotografia spiritica rappresentante una Monaca, di cui egli vi fa cenno nella sua sopracitata, giacchè questa fotografia credo ancora più meravigliosa ed inimitabile di quelle, che vi spedisco. Egli sarebbe per altro pronto a mostrarla all'occorrenza nell'interesse dello Spiritismo.

Come già vi disse il Prof. Damiani, noi abbiamo potuto ottenere tutti questi risultati mediante la volontaria ed illuminata cooperazione del fotografo Signor L. (Regnal è il suo anagramma).

Anche durante le mie ultime lunghe e noiose prove egli si prestò sempre con una benevolenza ed una pazienza, non che con una rettitudine di giudizio, che fa onore al suo carattere.

Sarebbe desiderabile adunque, che gli avversarii dello Spiritismo, invece di falsare l'opinione pubblica negando *a priori*, volessero provare, essere false le fotografie in questione facendone delle identiche.

Sono persuaso, che, così oprando, tosto o tardi essi dovrebbero convincersi essere il loro assunto impossibile a compiersi, poichè verrebbe loro a mancare l'elemento principale *sine qua non*, il quale non è dato agli incarnati di possedere. E forse allora, smettendo la noncuranza ed il dileggio, potrebbero aprire gli occhi alla luce dello Spiritismo.

Tutto vostro
E. VOLPI.



BIBLIOGRAFIA

Nicodemo ó La Inmortalidad y el Rinacimiento, el Génesis de la Tierra y la Humanidad terrestre, PRECEDIDO DE **Algunas Consideraciones criticas sobre el Cristianismo** POR **D. José Amigó y Pellicer** — Barcellona, 1879 — Un volume in-8° grande di 408 pagine — Prezzo: 18 reales.

La decadenza del sentimento religioso, per gli errori ed i vizii delle religioni positive, si fa ogni dì più manifesta. A seconda che si propaga la istruzione, e si allarga l' orizzonte della ragione umana, vanno in discredito i dommi della fede cieca, e gl' intelletti, per riazione logica, lasciano sfiduciati il gremio della fede, e si dánno in braccio del più spaventoso scetticismo. Gli estremi si toccano: le società cristiane aveano già creduto tutto, fino l' assurdo, ed ora niegano tutto, fin la evidenza.

Ciò accadde, perchè ogni religione positiva, surta che fu, si credè assoluta come Dio ed eterna come la natura. Esse non hanno voluto comprendere, che le son tutte istituzioni umane condannate a sparire o a trasformarsi col movimento dei secoli; si sono vantate, da che si stabilirono, di possedere il codice compiuto delle verità infallibili, e hanno subordinato tutte le scienze, vuoi metafisiche vuoi sperimentali, alle lor conclusioni teologiche generalmente opposte a quelle della natura. Or che n' è risultato? Che le società, in forza del loro svolgimento progressivo, si sono allontanate dalle rispettive religioni stazionarie, petrificate ne' lor dommi anacronici; che le infallibilità umane hanno bamboleggiato su' loro alti piedestalli, minacciando a ogni poco di sfasciarsi sotto l' immenso peso de' lor errori e delle lor contradizioni; che la natura ha smentito la teologia nelle sue affermazioni essenziali, spogliandola in tal modo della solenne autorità, con cui ostentava di pronunziare i suoi decreti. Oggi i dotti abbattono a pietra a pietra il tempio delle antiche credenze, e dietro ad essi camminano,

in ischiere ogni dì più numerose, gl' indotti, che ne disperdono ai quattro venti le macerie.

Per questo naufragio della fede, per questa rapida decadenza del sentimento religioso, per questa generale rovina delle credenze ereditarie, i popoli sentono un indefinibile malessere, una grande prostrazione morale, di cui non riescono a scoprire la causa. Eppur la è chiara. La incredulità è il vuoto dell' anima, e il vuoto è la mancanza di ossigeno, la morte. Le aspirazioni umane non si appagano senza la immortalità, e la morte della fede condanna l' uomo a un efimero presente senza passato e senz' avvenire. Distrutte così le sue speranze, restano a loro volta distrutti i suoi ideali, e quindi inaridite tutte le fonti di progresso.

Ma il progresso è la legge della natura. Poichè dunque il progresso non si capisce senza la sanzione delle aspirazioni umane alla immortalità, e poichè le religioni positive avversano il progresso ne' suoi più fecondi e benefici portati, urge rintracciare una via fidata, sulla quale il sentimento religioso possa ire alla conquista d' ideali armonici e servir di guida alla umanità nella corrente delle sue evoluzioni progressive; urge bandire una nuova fede, la fede illuminata e razionale, verbo della natura e della scienza, sulle ceneri della fede antica, cieca come la ignoranza, verbo dell' egoismo e dell' orgoglio.

A questa necessità risponde il libro annunziato qui sopra edito in carta e caratteri, che onorano l' arte tipografica spagnuola, e nelle cui pagine il lettore troverà i materiali necessarii per la edificazione del tempio dell' avvenire, che avrà per base la scienza e per cupola la fratellanza di tutta la famiglia umana.

La parte migliore dell' opera sono di fermo le *Considerazioni Critiche* dettate con quella profondità di concetto, con quel vigore di raziocinio, con quella ricchezza di lingua, con quella eleganza di stile, che sono pregi noti e invidiabili del valente autore. In *Nicodemo*, serie di comunicazioni medianiche, la morale è sempre purissima, e si trovano squarci di ammirabile bellezza; peccato che ad

alcune sue ipotesi teoriche, come, per esempio, a quelle dell' anima degli animali e della formazione del globo terrestre, non possano sottoscrivere nè la scienza, nè la filosofia, nè lo Spiritismo.

Ma desse, come rettamente avverte lo Spirito, che l'enunzia, son opinioni sue personali da dibattere, e non assiomi; onde, fatta questa riserva, il volume è preziosissimo, e merita uno de' primi posti nella biblioteca di ogni studioso cultore della nostra dottrina.

NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

Il Silenzio e la Parola.

Dice il proverbio, che il silenzio è d'oro. E può essere una verità. Ma il silenzio non è una virtù, se non quando risparmia a noi di dire e agli altri d'intendere cosa inutile o cattiva; mentre la parola, che arrivi a tempo, è virtù a mille doppii superiore al silenzio. Il silenzio è virtù negativa; la parola al contrario è azione, e l'azione è vita.

Sostenere con la parola una buona causa, quella del diritto, del debole, dell' oppresso, testimoniare con essa in favore della verità, far comprendere al prossimo quanto sia utile il sapere, spandere la scienza, le nozioni del giusto, l' amor del vero, l'odio del male, interrogare per apprendere e rispondere per istruire altrui, oh quanto è meglio che chiudersi in isterile silenzio!

Se il silenzio, in qualche raro caso, è d'oro, la parola bene spesa è di diamante.

SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

PREFAZIONE.

Egli è già da molto tempo che io ho in animo di rendere manifeste le cagioni, che mi indussero alla pratica del Magnetismo Animale, e, poco stante, allo studio della Scienza Spiritica, per cui divenni magnetizzatore abbastanza potente e medio non comune.

Ora, quantunque mi sia ignota la bell' arte dello scrivere, mi sono determinato — bene o male — di dir qualche cosa su codeste due fasi della mia vita, non foss' altro che per tentare di togliermi da dosso la taccia di allucinato, di visionario e peggio, che molti hanno creduto e credono tuttavia di gratuitamente dovermi affibbiare; quasichè adesso, che sto per compiere il mio 77° anno di età, potesse allettarmi il cattivo vezzo di dare ad intendere al prossimo delle grosse panchiane, senza scopo, ove non quello di farmi burlare dalla gente.

Per altro, siccome io so d' essere tenuto per onesto e sincero uomo da quanti mi conoscono da vicino, e queste, ch' io sto per offerire al lettore, posso di buona coscienza asserire che sono storiche e prette verità; così ho procurato di unire insieme almeno una parte dei fatti, che mi sono avvenuti, sia per mezzo del Magnetismo Animale, come per mezzo dello Spiritismo, con tutta quanta la semplicità e chiarezza che mi fu possibile, perchè coloro, — disgraziatamente pochi, — che non sono proclivi a giudicar delle cose *a priori*, veggano, se le azzardate accuse sul mió conto per tale obbietto siano proprio da applicarsi a me, o non piuttosto a que' medesimi, che con tutta leggierezza e niuna cognizione di causa vogliono giudicare a sproposito di tutto e di tutti, «... con grande securtate di sapere!.. »

Agli altri poi, dacchè già sono cocciutamente persuasi in se stessi, che, laddove la umana Scienza non sa, nè può giungere a spiegare, ivi sia da ritenersi errore ed impossibilità, dico essere io ben lungi dal presumere di smuoverli dalle loro idee preconcette, per quanto a me paia non solida e fallace la base, sulla quale esse posano !...

D' altra parte, io al certo non intendo od assumo di fornire spiegazione alcuna dei fatti fenomenali, ch' ebbi ad incontrare con la pratica dell' una e dell' altra scienza, nel giro di non pochi anni; ma li voglio narrare genuinamente quali mi sono accaduti; solamente mi auguro, che se ne manifestino di cosiffatti agli increduli; mentre vo persuaso, che l' azzardato ed imprudente giudizio su me scagliato risulterebbe vano, falso o maligno, e, per se stesso, a loro del tutto biasimevole.

Se poi chicchessia volesse con verace e vivo desiderio conoscere la verità, e si desse la pena di accostare con paziente costanza i Circoli spiritici, di leggere con seria attenzione, e senza pregiudizio alcuno, le opere di Allàn Kardec, e tener dietro anche per poco alle Riviste e Periodici spiritici, che pullulano in ogni parte del globo; se pur anco si volesse considerare, che soltanto da un quarto di questo secolo XIX la dottrina del moderno Spiritismo s' ebbe il suo primo cominciamento in America, e che ivi già undici milioni di addetti si contavano fin dal 1871 ; che scienziati di sommo valore la riconoscono degna, per ogni rispetto, consolatrice e divina; non so capacitarmi perchè certuni — nulla avendo letto sull' argomento, nulla veduto, o voluto vedere, nè toccare, di ciò che mezzo mondo crede, vede ed afferma; mentre ogni giorno si formano nuovi Circoli, e nobili ingegni si rendon seguaci e strenui campioni dello Spiritismo, — non so capacitarmi, ripeto, come non solo abbiano a pronunciarsi sovr' esso negativamente, ma con tuono magistrale e cattedratico sorriderne con sarcasmo e senz' altro tenerlo in isfregio !

Eppure la luce dee farsi, e si farà: luce di amore, di fede e di speranza!.... Sì, questa santa Dottrina, la quale, (a

scorno e vergogna degli odierni *demonologi*, degli atei, degli scettici e simili) altro non è che la pura e semplice rivelazione del Nazzareno, che si va completando in armonia col progresso dell' epoca presente dallo *Spirito di Verità*, da Lui medesimo preconizzato, non tarderà a dimostrare tutta quanta la propria importanza, l' immenso valore e l' origine sovrumana.

Ora, chi è mai che non sappia, adunque, che le sublimi cose che hanno aspetto di novità, che hanno l' aria di osteggiare ed abbattere inveterati pregiudizii ed egoistici interessi, trovano nella via del loro svolgimento ostacoli innumerevoli ?.... Però, se questi a noi paiono talora insormontabili, l' assoluta verità non li teme, e finisce col farsi strada per ogni dove e conseguire il più splendido e glorioso trionfo.

Parma, 19 Dicembre 1879.

Il Medio
FRANCESCO SCARAMUZZA.

CAPITOLO I.

Prima Cagione,
che m' indusse ad occuparmi di Magnetismo Animale.

Nell' anno 1851 mi capitò fra le mani un libro, che assai diffusamente trattava di Magnetismo Animale, opera del francese Dottore Fontaine, che ho smarrita, e di cui perciò non ricordo nè il preciso titolo, nè il nome proprio dell' Autore. — Io aveva udito parlare molto prima dei fenomeni, che trovai descritti e costatati in codesto libro; ma confesso, ch' io ne rideva di cuore come di baie o favole di strano genere, a cui mi pareva non poter dare alcuna seria importanza, quando, in que' medesimi giorni, mi avvenne di udire ripetutamente da diversi miei conoscenti ed amici, che a poche miglia di distanza da S. Lazzaro parmense — dove nell' estiva stagione ero a dimora con la mia famiglia, — accadevano appunto fe-

nomeni magnetici non meno sorprendenti e strani per me di quelli ch' io allora andavo leggendo come gradito passatempo.

Non mi fu più possibile, perciò, frenare l' ardente desiderio che cotesta notizia mi suscitò nell' animo, e tosto andai difilato alla località, in cui succedevano i fenomeni per convincermi co' miei proprii occhi, se quegli esperimenti e que' fatti avessero mai, per avventura, luogo, e proprio quali mi erano stati enunciati. In tal caso avrei appreso come si operasse per ottenerli; tanto più che le due famiglie, presso le quali avvenivano, appartengono a due miei cari ed intimi amici, i fratelli Antonio e Dott. Girolamo Musiari (su quel di Enza, strada Emilia).

A me fu facile — e forse lo volle fortuna, — rinvenire in quell' ora, verso il mezzodì, il mio amatissimo Dott. Girolamo Musiari stesso, ne' suoi tenimenti, al quale, dopo le maraviglie della visita inopinata, ed i soliti convenevoli, manifestai senz' altro lo scopo della mia apparizione. Pel che, essendo noi, per buona sorte, in quel momento, alla portata di potermi procacciare un facile e buono esperimento in casa di una sua sorella, sig.ª Luigia Musiari, vedova Nalli, a pochi passi di distanza, in meno di dieci minuti potei di persona assistervi, e figuratevi, con che bramosia e letizia!....

In campagna è uso presso che generale fra noi, che a mezzodì, o poco più oltre, si va a desinare; or ci potea mancare forse mezz' ora.

Perciò, interpellata da Girolamo, la sorella ne concedeva un 20 minuti all' incirca per magnetizzare la di lei donna di servizio, « la quale (avevami già detto l' amico) è appunto un soggetto così facile ad essere vinto dal mio fluido magnetico, che, solamente ch' io la guardi un po' fiso, rimane subito magnetizzata e sonnambula ».

I Esperimento. — Detto, fatto. Una donna sui quarant' anni si presentò, la quale, veggendo l' amico mio, disse tostamente: Ah ...! ci siamo, eh, signor Girolamo? – Egli sorrise..... e, fattala sedere in una saletta, che era quella da pranzo, pochi minuti secondi bastarono per addormentarla, e renderla, come si dice, sonnambula.

Io non sapeva rimettermi dallo stupore veggendo come pel solo atto di presentare le mani al viso di quella donna, e per sola volontà del magnetizzatore, la fosse fatta schiava o sog-

getta di guisa, che, ordinatole di alzarsi in piedi, ed invitata a camminare, era obbligata a passeggiare all' innanzi od all' indietro ad occhi chiusi per la stanza (tenendosi il magnetizzatore dietro ad essa), senza che la sonnambula si rivolgesse a noi; e ciò solo con lo spingere e ritirare il proprio fluido magnetico, ch' ei mi dicea sentire di emettere in ispecie dalla punta delle dita.

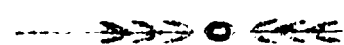
II Esperimento. — Ma crebbe d' assai la mia maraviglia, allorquando la sonnambula, addimandata della sua salute, rispose chiaramente e con tutta calma, che « essa era ammalata da un pezzo; che aveva già subíte, in epoche diverse, delle assai copiose perdite di sangue; che ne avrebbe avute in seguito altre cinque o sei, e che indi sarebbe morta irremissibilmente ». (Il che, dissemi poi il Dott. Girolamo, in breve si avverò.)

Tutto ciò essa manifestava, ripeto, con nessun rammarico, almeno apparente, e come se avesse parlato di un terzo , ed in nessuna relazione con sè medesima o con noi.

III Esperimento. — Avvicinavasi intanto l' ora del desinare; e dopo alcuni esperimenti di *seconda vista*, cioè di rivelare, ad occhi chiusi, oggetti di qualunque forma e colore, posti a lei dietro la schiena, fu dimandata se nulla in quell' istante avesse a fare di suo proprio servigio nella famiglia, ed essa rispose: « Mi è d' uopo apparecchiare la tavola pel desinare. » — « Potresti ora compiere cotesto, nello stato magnetico, in cui ti trovi? » — « Senza dubbio, se tu lo vuoi. » E, siccome era appunto questo il nostro desiderio, la sonnambula fu subito all' opera: sempre, ben inteso, ad occhi chiusi, si alzò; infilò in fretta la porta della stanza; corse all' armadio, che era nell' attigua cucina; lo aperse di netto; prese, come di consueto, biancherie e masserizie quante le occorrevano allo scopo, e se ne venne apparecchiando con sì perfetta sollecitudine, accuratezza e regolarità, che, quando giunse a collocare un piccolo cucchiaio, destinato al posto di una bambina, si accorse non esser desso abbastanza pulito; allora d' un tratto si allontanò, affrettandosi all' acquaio, ond' io, che la seguii a breve distanza, vidi che lo lavava con grande cura; poi nel passaggio dalla cucina cercò e trovò uno strofinaccio, col quale lo asciugò a modo, e quindi seguitò il suo affare in maniera, che in brev' ora la tavola era apparecchiata con la massima precisione.

Dovendo poscia, per l'ora tarda, smagnetizzare la servente, ci disponemmo in fila ed in piedi di tal modo innanzi alla tavola, che, svegliata dal sonno magnetico, non potesse accorgersi del suo ultimo operato. Essa, appena fu tornata padrona di sè, corse all'armadio, e naturalmente sorpresa di non trovarvi più nulla dell'occorrente per la nota bisogna, credette che il servitore avesse voluto farle una burla. Nè valsero affatto le nostre asserzioni per persuaderla di ciò, onde noi allora eravamo stati spettatori!... Essa non credette e non si ricordò di nulla.

Ringraziata la sorella Musiari, e preso da essa commiato, mi avviai col Dottore, e sempre conversando sull'argomento del narrato episodio, e su diversi altri fenomeni già anteriormente ottenuti da Girolamo e tali da farmi ognor più trasecolare, ci recammo alla dimora del fratello Antonio, che era a non molta distanza da quella della sorella, dove appresi più di quanto mi era mai stato detto prima dagli amici su tali esperimenti, il cui primo saggio mi parve degno di non poche, nè lievi riflessioni.



VISIONE NUNZIA DI MORTE

Il fatto, che sto per raccontare, è accaduto ad un giovine ufficiale tedesco.

Questi apparteneva ad uno dei corpi più reputati dell'esercito, ed egli stesso brillava non poco nel posto che copriva per le belle doti, di cui era adorno. Scriveva ottimamente in poesia, era buon disegnatore, molto erudito in ogni cosa, e se si aggiunge ch' era d'animo gentile e cortese con tutti coloro, coi quali avea da fare, non sarà maraviglia che godesse la pubblica stima, e fosse ricercata la sua compagnia.

Or quell'ufficiale, nella sua prima gioventù, si era preso di amore per una simpatica fanciulla nata e cresciuta nella città, ove egli stesso avea avuti i natali, e il suo amore era uno di quelli, che tengono incatenata un'anima per tutta la vita.

Il nostro giovine, nel corso della sua carriera militare, era stato obbligato a lasciare l' esercito per prendere parte, con un corpo ausiliario tedesco, alla guerra intrapresa da Napoleone I contro la Russia.

Questa guerra, che fu tanto fatale a Napoleone, era appena incominciata, quando una notte, in cui il corpo ausiliario tedesco trovavasi al bivacco, e il nostro ufficiale riposava tranquillo nella sua tenda, egli, tra il sonno e la veglia, vide l' adorata fanciulla appressarsi al suo letto da campo, sedersi a' piedi di questo, e con aria sorridente e serena informarlo, come in quella sera medesima, nella sua città natia, fosse passata da questa all' altra vita, e si trovasse in cielo. Gli soggiunse, che, per grazia dell' Altissimo, le era stato conceduto di potergliſi presentare essa stessa per annunziargli la sua morte, affinchè non si abbandonasse troppo al dolore e vivesse tranquillo per tutto quel tempo, che ancora dovea restare quaggiù, colla certezza di rivederla un giorno nel mondo degli Spiriti, ove si unirebbero con legami immortali.

Per questa visione il giovine rimase tutto sconvolto, e, quantunque non fosse uomo da dare importanza ai sogni, pur tuttavia n' ebbe l' animo invaso da tale malinconia, che, per quanto facesse per dissiparla, non ne trovava il modo.

La notte seguente e all' ora medesima ebbe la stessa visione, se non che il fantasima della fidanzata lo ebbe a rimproverare per non aver creduto alla sua prima apparizione.

Non è a descriversi l' impressione, che gli fece questo ripetersi della prima scena; ma, come la prima volta, non credendola che parto della sua immaginazione, cercò tutte le divagazioni, che potea procurarsi nel campo in mezzo agli altri ufficiali suoi amici, per liberarsi da' suoi tristi pensieri.

Nella notte susseguente ebbe, per la terza volta, la visione medesima accompagnata dalle stesse circostanze. Il suo stupore e la sua meraviglia erano arrivati a tal

punto che, non sapendo più che pensare, si alzò di buon mattino per prender aria e trovar modo di calmare la propria agitazione.

Ma, mentre stava per uscire dalla tenda, uno de' suoi soldati, che gli era addetto e gli dormiva vicino, gli si presentò tutto turbato, chiedendo di potergli parlare.

— Parla pure, gli disse l' ufficiale; che vuoi?

— Non vorrei, ch' Ella andasse in collera, soggiunse l' ordinanza.

— Di' su, e non aver nessuna soggezione.

— La pregherei di lasciarmi in libertà dal Suo servizio.

— Mi vuoi dunque lasciare?

— Sì.

— Ma per qual ragione?

— Perchè, mi perdoni della mia franchezza, Ella è assediata dagli Spiriti, ed io ne ho paura.

— Assediato dagli Spiriti! esclamò l' ufficiale, che si sentì venire i brividi come per la febbre.

— Sì, seguitò il soldato, assediato dagli Spiriti, e ne La posso assicurare, perchè da tre notti io stesso li ho veduti aggirarsi intorno al Suo letto.

L' uffiziale rimase muto, impensierito, e non seppe che rispondere; dopo ciò che gli era accaduto, e che, spregiudicato com' era, avea creduto effetto della sua riscaldata fantasia, quelle rivelazioni gli stringevano il cuore, e il pensiero, che l' oggetto dell' amor suo avesse realmente abbandonato la terra, lo travolse nell' ambascia più crudele.

Non passò molto tempo, e un dispaccio venne a notificargli, che l' amata fanciulla era veramente morta, e morta nel giorno e nell' ora, in cui, per la prima volta, essa stessa gli era apparsa per dargliene la notizia.

Questo fatto lo racconta Cesare Balbo nel volume *Pensieri ed Esempii*, Opera Postuma (Capitolo II, « Dell' Attività e dell' Ozio »). Egli, nel breve tempo che servì nell' esercito, avea fatto la conoscenza del suddetto uffiziale, gli era diventato amico, perchè avea trovato in lui

un' anima. che corrispondeva alla sua eletta per purità dei principii, per dottrina e per patriottismo a tutta prova, e ne avea così avuto la narrazione dalla stessa sua bocca.

RINALDO DALL' ARGINE.



CRONACA

⁂ Il periodico *The Medium and Daybreak* di Londra, ne' suoi numeri 494 e 500, narra e prova, con documenti, gran numero di bellissime guarigioni operate in Inghilterra dal medio sanatore americano sig. J. Marck.

⁂ La Rivista di Lipsia *Psychische Studien* pubblica due relazioni dei sigg. Giuseppe Schmid e Massimiliano Selimaier intorno all' ultimo viaggio del potente medio da effetti fisici sig. Eglington. Questi da Londra si recò a Stoccolma, ove in diciotto sedute produsse i più maravigliosi fenomeni dinanzi a rappresentanti della più alta nobiltà, ufficiali dell' esercito e della marineria, artisti, scienziati e gran dignitarii civili, o credenti o scettici. Di là passò ad Annathal in Boemia, poscia a Praga, e quindi a Monaco di Baviera, da dove per la via di Parigi fece ritorno a Londra. L' esito di questo giro fu felicissimo per la propaganda.

⁂ Il medio signorina Wood, di presente a Newcastle-on-Tyne, dà le sue sedute stando rinchiusa in una gabbia di ferro, il cui uscio viene serrato dal di fuori con fortissime viti, e tuttavia dal gabinetto attiguo alla gabbia escono apparizioni perfettamente materializzate, mentre nella sala, dopo che gli sperimentatori hanno preso tutte le possibili precauzioni per impedire qualunque inganno, si effettuano le più singolari manifestazioni.

⁂ I sigg. Reimers e Rappard hanno fondato un nuovo periodico spiritico settimanale scritto in lingua tedesca con per titolo le ultime parole di Goethe: *Licht, mehr Licht!* (Luce, più Luce!). L' amministrazione di questo nuovo e strenuo campione della nostra causa, a cui mando il fraterno benvenuto, è a Parigi, Rue de Trévise, n. 41.

⁂ È uscito il primo numero della nuova Rivista mensuale *The Theosophist*, che tratta di scienza, filosofia orientale, storia, psicologia, letteratura ed arte. N' è direttrice la signora Elena P. Blavatsky a Bombay (India), Girgaum Back Road, n. 108. Questa pubblicazione può avere il cómpito di riempire la lacuna delle nostre cognizioni sull' Oriente e sulle manifestazioni spiritiche de' suoi medii.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

// ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 2. FEBBRAIO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL
VISCONTE DI TORRES-SOLANOT
Versione libera dallo Spagnuolo
DI
NICEFORO FILALETE

CAPO XIV.
La Leggenda di Abramo.

Mito sánscrito di Adgigarta — Origine della Poligamía — Concetto vedico del Matrimonio — Profezia del Redentore — La Leggenda bramica è più verosimile della mosaica — Prova di questo Asserto — La Ignoranza alimenta le Superstizioni religiose.

La cronologia dell' India segna il diluvio alla fine del *twapara yuga* o terza età del mondo, più di 4000 anni avanti l' éra nostra. Nel secolo di poi, cioè 2500 anni prima di Mosè, viveva il patriarca Adgigarta, nipote di Vaiwasvata, che con la sua famiglia era stato miracolosamente salvo dalla inondazione diluviana.

Or ecco la leggenda di Adgigarta qual la trascrive nel suo libro *La Bible dans l' Inde* il Jacolliot, che la ebbe a trovare nel già citato *Ramatsariar*, e che per fermo ispirò la mosaica di Abramo.

« Nel paese di Ganga abitava un uomo virtuoso di nome Adgigarta, il quale ogni mattina e ogni sera offriva ne' boschi e sulle rive de' fiumi, le cui acque son naturalmente pure, il sacrifizio.

« Dopo aver dette le preghiere e fatte le abluzioni, che

l' uso prescrive, il savio Adgigarta impiegava il più del giorno nello studiare il senso mistico e profondo dei *Veda* sotto la direzione di un santo personaggio chiamato Pavaca (il purificato), ch' era presso a quella età (settant' anni), in cui il vero servo di Dio dee ritirarsi nella foresta a vivere la vita cenobitica.

« Il mattino, che Adgigarta toccò i nove lustri passati nello studio e nella preghiera, celebrato ch' ebbero il sacrifizio, il suo maestro gli presentò una giovenca senza macchie e incoronata di fiori, e gli disse:

« — Ecco il dono, che il Signore vuole si faccia a quelli, che han terminato lo studio dei *Veda*, e a te omai non bisognano più le mie lezioni. Pensa ora, o Adgigarta, ad avere un figlio, il quale compia sulla tua tomba le cerimonie funebri, che devono aprirti la dimora di Brahma.

« — Padre mio, rispose Adgigarta, odo le tue parole, e ne comprendo la saggezza; ma io non conobbi donna, e, se il cuor mio vuol amare, non sa a chi volgersi.

« — Ti ho dato la vita della intelligenza, ripigliò allora Pavaca: ti darò pur quella della felicità e dell' amore. Mia figlia Pawady brilla fra tutte le vergini per prudenza e bellezza, e fin da che nacque te l' ho destinata in isposa: i suoi sguardi non si sono ancor posati su nessun uomo, e nessun uomo ha per anche mirato il suo leggiadro volto.

« Quelle parole colmarono Adgigarta di gioia.

« Tennero il *brahmya huta* (convito di nozze), e il matrimonio si celebrò nella forma consacrata per i *dwidja* (nati due volte, cioè che hanno compíto il noviziato).

« Passaron anni senza che nulla venisse a turbare la felicità di Adgigarta e della bella Pawady: i loro greggi erano i più numerosi e meglio pasciuti, i lor raccolti di riso, di miglio e di zafferano sempre i più abondevoli. Una sola cosa turbava quel contento: Pawady non avea figli!

« Invano era ita in pellegrinaggio alle acque sacre del Gange; invano aveva offerto voti e inalzato preci senza numero.

« Già si approssimava all' ottavo anno della sua sterilità, e, secondo la legge (*), Pawady doveva esser ripudiata, per il che i due sposi gemevano in gran desolazione.

(*) Nell' India era una necessità, inanzi alla quale cedevano tutte le altre, quella di lasciare dopo di sè un figlio, che con le sue pre-

« Un dì Adgigarta scelse un capretto di pelo fulvo, il più bello che avesse nella greggia, e si recò a sacrificarlo a Dio sur una montagna deserta. Colà, prostrato al suolo, pregava: — Signore, deh, non separate quello, che avete unito (*)!... — ma le lagrime gli soffocarono la voce, nè potè aggiugnere altro.

« Mentr' egli stava con la faccia nella polvere, piangendo e implorando Iddio, una voce scesa dalle nubi lo stremì, e disse chiaramente queste parole: — Torna a casa, o Adgigarta! Il Signore ascoltò la tua prece, ed ebbe compassione di te.

« Giunto alla sua dimora, egli trovò la sposa oltremodo lieta, e, siccome era gran tempo che non l' avea più vista a sorridere, le domandò qual fosse la cagione di quella insolita allegrezza.

---

ghiere schiudesse al padre il cielo. Solo i cenobiti non ne avevan bisogno, poichè le lor penitenze li facevan sicuri della eterna beatitudine. Indotta da questa credenza, la stessa moglie sterile, se non volea vedersi ripudiata, sceglieva per suo marito una seconda sposa temporale. Ad evitare dissensioni in famiglia, la prescelta soleva essere una fra le più robuste e giovani schiave, e il figlio, che ne nasceva, non apparteneva alla madre naturale; una finzione legale il considerava come « uscito dalla moglie legittima del padre ». Dal medesimo principio son venuti e l' adozione ed altri mezzi, che oggidì ci ripugnano, quai le unioni legali passeggiere fra prossimi parenti. — Questo fatto, ammesso da prima come eccezione in caso di sterilità della donna, diede poscia origine alla poligamía, che non si riscontra ne' costumi primitivi dell' India, e che più tardi la Persia de' magi, l' Arabia e l' Egitto accolsero con la credenza religiosa, da cui deriva. In fine Mosè, iniziato dai sacerdoti della Corte de' Faraoni ne' ricordi delle sacre carte braminiche, riferisce ugualmente esso costume nelle biografie apocrife de' patriarchi, ma senza dare lo spirito della legge, e spiegar la credenza, da cui era provenuto. — Così il Jacolliot nell' opera *Manou-Moïse-Mahomet.*

(*) « Che Brahma unisca le anime vostre con un vincolo indissolubile, e questo vincolo sia la virtù! Che ne' vostri cuori non entri giammai nè il disgusto nè la oblivione! Il marito, che sdegna la moglie, è maledetto da Dio; la moglie, che sdegna il marito, non può entrare nel regno celeste » (INNI, *Invocazione del Matrimonio*). — « Ove si onora la donna, le divinità son soddisfatte; dove non la si onora, sono sterili tutti gli atti di pietà » (CODICE DI MANU, *Del Matrimonio*).

« — Mentr' eri assente, gli rispose Pawady, un uomo, che pareva estenuato dalla fatica, venne a riposare sotto la nostra *verandah* (tettuccio dell' uscio), ed io gli offersi l' acqua limpida, il riso bollito e il burro, che si dà ai forestieri. Ristorato che fu, nel dipartirsi, e' mi ha detto: — Il tuo cuore è triste, e i tuoi occhi hanno perduto la lor vivezza per le tante lagrime sparse: or ti consola, chè in breve concepirai, e ti nascerà un figlio, al quale porrai nome Viashagana (uscito dalla limosina): ei ti conserverà l' amor di tuo marito, e sarà l' onore della sua stirpe.

« Allora anche Adgigarta le narrò quanto gli era accaduto, e ambi si rallegrarono in pensando, che tutti i lor mali erano al termine, e non sarebbero stati obbligati a separarsi....

« Il dì che il bambino uscì alla luce, fu giubilo generale, a cui presero parte i congiunti, gli amici ed i servi. Mancò il solo Pavaca, poich' egli era morto al mondo, e non viveva più se non nella contemplazione del Signore.

« Quando Viashagana ebbe compíti i dodici anni, il padre pensò di condurlo seco ad offrire un sacrifizio commemorativo sul monte, ove il Signore aveva esaudito le sue suppliche. Scelse all' uopo nella sua greggia, come la prima volta, un capretto di pelo fulvo senza macola, e si pose in cammino col figlio.

« Lungo la strada, nel passare per un fitto bosco, videro un piccioncino, che, caduto dal nido, poteva appena muovere le ali, ed era inseguito da un serpe. Viashagana si gettò sul rettile, lo uccise con un bacchio, poi, pigliata la bestiuola, la ripose nel nido, del che la madre, che gli aliava sul capo, lo ringraziò con versi di allegrezza. E Adgigarta si compiacque del coraggio e della bontà del figliuolo.

« Arrivati che furono sul luogo, si posero a ragunar legna per l' olocausto; ma, mentre vi erano intenti, il capretto, che avean legato ad un albero, ruppe i suoi lacci, e fuggì.

« Allora pensò Adgigarta: Ecco la legna per il rogo; ma non abbiamo più vittima!, e non sapeva che farsi, perch' era lontano da casa, nè voleva tornare senz' avere sciolto il suo voto. Ei disse quindi al figlio: — Vanne al nido, ove hai rimesso il piccioncello, e mel porta: ci servirà di vittima in vece del capretto.

« Viashagana stava per compiere il comando del padre, al-

lorchè si fece udire la voce di Brahma: — Perchè ordini al figlio d'ire a pigliar la colomba, che ha salvato? La liberaste dal serpe per imitare la costui opera malvagia? Quel sacrifizio non mi potrebbe essere gradito. Chi distrugge il bene, che ha fatto, non è degno di rivolgermi le sue preghiere. Adgigarta, Adgigarta! ecco il tuo primo fallo, e, per cancellarlo, è forza, che tu immoli su quella pira il figlio, che ti ho concesso: questa è la mia volontà.

« Cotai parole immersero in gran dolore Adgigarta, che si gettò nella polvere, e ruppe in disperato pianto. — O Pawady, esclamava, che dirai tu al vedermi riedere solo, e che potrò io rispondere alle tue inchieste sul figliuolo diletto? — Così lamentossi fino a sera, non si potendo risolvere a compire il funesto sacrificio, quantunque non pensasse di ribellarsi al Signore, e Viashagana, ad onta della sua giovinezza, fosse rassegnato, e lo esortasse a eseguire la ingiunzione di Dio. Finalmente, riunita che ebbe la legna, e costruttone il rogo, il misero padre legò con mano tremante la sua creatura, e, alzando il braccio armato del coltello sacrífico, stava per colpirla, allorchè Vishnu, in forma di colomba, venne a posarsi sul capo del fanciullo, e: — Ti arresta, disse, Adgigarta! Taglia i lacci della vittima, e disfa' quella catasta: Iddio è pago della tua sommessione, e tuo figlio ha trovato grazia davanti a lui. Ch' ei viva lunghi anni, poichè da esso nascerà la vergine, che dovrà concepire per opera divina.

« Adgigarta e Viashagana resero grazie al Signore, poi, caduta la notte, rifecero il cammino, parlando del maraviglioso accaduto e pieni di confidenza nella bontà di Dio. »

Tal è il tenore antico del sacrificio di Adgigarta, che fece tanta sorpresa al Jacolliot, com'egli medesimo confessa, allorchè n'ebbe contezza dalle opere del Ramatsariar. Anche il commentatore indiano Colluca Batta accenna quel sacrifizio del figlio per il padre, che Dio impedisce dopo di averlo comandato. La prima traccia della preziosa scoperta però è dovuta all' illustre indiologo William Jones.

La leggendá del Patriarca Abramo dunque non è se non quella di Adgigarta trasformata più tardi da Mosè (*Genesi*, Cap. XII - XXV), vale a dire la copia di una delle più grossolane lor credenze portate per gli emigranti *tchandala* (espulsi dalle caste) dall' India in Egitto, ove le apprese il legislatore degli Ebrei.

Nel *Prasada* (poema di poemi), collezione de' frammenti di opere mutilate dal tempo e così antiche, che se ne perdette fin la memoria degli autori, trovasi poi la leggenda di Natalik (la vergine modesta), complemento di quella di Adgigarta, da cui, come dimostra il Jacolliot nel suo libro *Les Fils de Dieu*, si trassero tutti i fatti principali, che nella Bibbia vennero applicati ad Abramo.

L' opera citata ed altri monumenti letterarii indiani contengono la storia poetica di quella famiglia, dalla cui schiatta era per nascere colui, che doveva illuminare il mondo, fino a Devanaguy, madre di Cristna, che fu, come abbiamo veduto, il gran redentore dell' Oriente.

Si sarà già potuto notare, e lo faremo spiccare vie meglio più inanzi, che la leggenda mosaica, nel riprodurre a sua guisa le antiche tradizioni nate sulle rive del Gange, sceglie di preferenza le più superstiziose, quelle che erano patrimonio del vulgo e delle classi inferiori, convertendo le narrazioni poetiche e in generalità, benchè non verosimili, pur logiche del panteone indiano in un tessuto di fatti incoerenti e inesplicabili, ove non si conoscano i miti e i costumi del popolo, da cui furono tolte.

E valga un solo fra le centinaia di esempii, che provano la verità di quest' asserzione.

L' India credeva, che il padre dovrà la sua redenzione, la remissione de' suoi ultimi peccati, unicamente alle cerimonie funebri, che il figlio compirà sul sepolcro di lui, senza che niun altro lo avesse potuto sostituire, e perciò si comprende, come il suo cielo consigliasse, la sua legge consentisse, e la sposa, se sterile, non vi aborrisse, che un' altra donna desse al consorte la prole adempitrice de' sacri precetti. Ma così non credeva la Giudea : e quindi il Jehova, l' Abramo, la Sara e l' Agar della Bibbia sono inconcepibili. Sol ove regni quella credenza fondamentale il Dio, il patriarca prudente e affezionato, la moglie onesta e pudica e la donna, che un tempo la sostituisce, come nelle leggende de' bramini, diventano tipi ammessibili, che non fanno rigettare per immorali i racconti delle Sacre Carte, ma dánno loro verosimiglianza e carattere religioso, avvegnachè solo in forza della fede vi si compie un atto, che senza essa torna onninamente vituperabile e mostruoso.

Veggasi anche una volta, come la ignoranza alimenti sempre le credenze superstiziose, cause precipue de' mali, che si perpetuan ne' popoli, il cui fondamento sociale dev' essere, per necessità, la religione, senza cui l' uomo non dominerà mai le miserie della vita terrena, vero purgatorio delle colpe commesse in questa esistenza, o in altre anteriori, mondo di prova per salire, mercè delle buone opere, a destini più alti e più felici.

Contro la ignoranza v' ha un unico rimedio: la istruzione, e per conseguire la istruzione un unico mezzo: la libertà.



IL PROGRESSO RELIGIOSO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 10 a pag. 15.)

II.

Studiamo ora, se il Cristianesimo obbedisce nel suo sviluppo a tutte le leggi naturali, e particolarmente alla legge del progresso.

Per questo studio retrocediamo ai suoi primi giorni.

Gli apostoli si son disposti alla predicazione con vigore e arditezza. Il lor petto arde della fiamma dell' amor cristiano; e le lor lingue, prima balbuzienti, si sciolgono in torrenti di eloquenza.

Uno dei discepoli, giovane, istruito nella scienza classica, sale i gradini del tempio, ed incomincia a predicare.

Quel giovane si chiama Stefano.

Il suo impetuoso entusiasmo commuove la moltitudine ebrea; e, nel calore della ispirazione, proclama apertamente il trionfo del nuovo progresso e la necessità di abbandonare il rito mosaico: che la lettera uccide e lo spirito vivifica; e che al Jehova, iracondo e vendicativo, deve essere sostituito il Dio della misericordia e dell' amore.

La setta farisaica, che lo ascolta, comprende la trascendenza di quella predicazione, e dal suo petto bollente e collerico sfugge un grido di protesta, accusando l' oratore di bestemmia.......

Al grido si accompagna un sasso, e a questo un altro, ed un altro......

Il giovane si sente ferito mortalmente, e cade sanguinoso al suolo, esalando l' ultimo sospiro e dando il suo spirito alla Divinità.

Il primo martirio cristiano è consumato!

Ma con quello era stata sparsa in tutta la sua purezza la nuova semenza.....

Nella setta omicida v' era un fariseo rigido, inesorabile contro l' innovazione della Legge, e che in mezzo alla tempesta, da cui era agitato il suo cuore di fuoco, avea formato il proposito di perseguitare e sterminare la eretica setta dei nazareni, che pretendevano di seppellire il tabernacolo sotto le nuove idee di libertà, di coscienza e di progresso.

Cotesto fariseo camminava un giorno alla volta di Damasco, e, sentendosi stanco, fermò per brevi momenti il suo cammino.

Qual cumulo di idee sublimi si affollavano nella mente di quell' uomo, religioso, quantunque dominato da concetti erronei, e sapiente nelle Scritture, quantunque intransigente nel propugnarne la lettera!

Colà, in mezzo alla solitudine, sembravagli che tutta la natura gli mostrasse la sua poderosa vita, rivelando la maestà e l' amor divino.

I solitarii terebinti e le palme del deserto accarezzavano colla loro ombra il loquace augelletto, ispirandogli canti di amore; i lontani cedri rinfrescavano le aure, che leggiere venivano a lambirgli la faccia affaticata col bacio, che immerge lo spirito nell' estasi; e sopra il suo capo volteggiavano le allegre rondinelle, sempre messaggiere di pace secondo le antiche leggende dei popoli.

Il fariseo stava estatico; meditava; pregava; e l' anima sua tributava all' Ente Supremo un muto inno di ammirazione e di rispetto.

Allora, nel più profondo della sua coscienza, udì una ispirazione, che gli diceva:

— « Saulo, Saulo! perchè mi perseguiti? Perchè colpisci l' innocente? Perchè perseguiti il giusto? Perchè neghi che all' occhio per occhio e dente per dente debba sostituirsi il render bene per male e il pregare per quelli, che ci perseguitano e ci calunniano? Non sai, che la lettera uccide e lo spi-

rito vivifica? Non sai, che, se ti colpiscono in una guancia, devi presentar l'altra? Non sarai savio, non sarai buono da comprendere la realizzazione di un ideale promesso ad Israele? »......

Il fariseo provò un terrore divino nell' ascoltar queste voci; e, rompendo in lagrime e singhiozzi, cadde prostrato inanzi al Dio Rivelatore, che lo inondava di luce.

— Addio, Israele, — disse singhiozzando: — addio, parto e ti abbandono.

— Addio, rondinelle: più non vi vedrò bagnar le ali nel torrente Cedron nè udrò le vostre melodie, messaggiere di allegrezza e di amore. Addio, patria! Da oggi in poi posseggo una patria maggiore, che è l' umanità, ed altri amori, a cui mi chiama il destino!.....

L' anima di quel fariseo, veemente, energica, alzò il suo sguardo al cielo, e si dispose alla predicazione cristiana......

La conversione di Paolo era un fatto! —

Ma, che rappresenta San Paolo nel Cristianesimo? Vediamo.

San Pietro viveva coi discepoli, i quali credevano che non si dovesse ammettere gl' incirconcisi nella Chiesa, e che il miglior modo per acquistar le simpatie della sinagoga era quello di transigere coi riti e coi costumi giudaici. In quanto all' ammissione dei gentili, la loro ripugnanza fu patente fino a che strinsero con essi il patto di conciliazione col centurione Cornelio.

San Paolo, al contrario, universalizzò la credenza fra i gentili, e tosto dichiarò la guerra ai riti del mosaismo per accettar soltanto il culto dello spirito e della verità.

Non havvi apostolo, che con maggior purezza e franchezza abbia predicata l' idea cristiana.

La sete, la stanchezza, la fame, le persecuzioni, i sassi, le verghe, gl' insulti, i pericoli del deserto, le prigioni, i naufragi, la mormorazione de' suoi, tutto, tutto affrontò impassibile il grande apostolo, con fede eroica e con una inflessibilità di carattere, che mai lo fece titubare nel dire la nuda verità, anche a costo di disgustare altrui.

Le sue lettere e i fatti degli apostoli attestano le dissidenze, che le prediche di San Paolo generarono nel collegio degli apostoli (1).

---

(1) *Fatti*, Cap. XV; *Epistola agli Ebrei*, *Idem a Timoteo*, ecc. ecc.

La sua filosofia è libera, radicale, democratica, profonda.

Pietro è l' autorità; Paolo la libertà.

Pietro è un legame col passato; Paolo un legame coll' avvenire.

Pietro è l' unità; Paolo la varietà.

Pietro è la fede; Paolo la ragione.

Chi risolve questa antitesi di Pietro e di Paolo, che più tardi assumerà il carattere di collettiva? Un apostolo pieno di amore, Giovanni, che annunzia l' unità suprema della fratellanza per quando avrà fine la lotta degli elementi cristiani, iniziata fin dai tempi apostolici, continuata nei tempi dei padri apostolici e degli apologisti, e più visibilmente ancora per l'apparire e il progressivo svilupparsi delle diverse sette cristiane, che nei primi secoli avevano il nome di eresie.

Per questi fatti si vede in modo palpabile, che l' idea cristiana cresce sotto la stessa legge che tutta la storia, sotto la legge del contrasto e del progresso.

La contradizione è legge universale delle armonie, ed ogni armonia non è altro che la sintesi dell' antitesi. Bene e male; vizio e virtù; bruttezza e bellezza; verità ed errore; materia e spirito; varietà ed unità;..... queste sono le fasi combattute di ogni progresso individuale o sociale, scientifico o religioso.

Tutta la storia si svolge mediante le contradizioni, che lottano per cercare un concerto armonico ed umanitario: Platone eleva lo spirito, Aristotile la materia; gli stoici elevano l' umanità, gli epicurei l' individuo; Roma è positivista e pratica, Alessandria è idealista ed esaltata; Descartes eleva la ragione, Bacone l' esperienza; Spinoza studia la natura, Leibnitz l' anima; Kant siegue Descartes, Locke siegue Bacone; Fichte predica l' idealismo subbiettivo, Schelling l' idealismo obbiettivo.

E tutte queste antinomie hanno le loro sintesi, come ieri nel gnosticismo alessandrino, e come oggi nella scuola hegeliana.

Una suprema unità unisce tutti i secoli, tutte le scuole, tutte le razze, tutte le religioni.

La legge naturale è visibile nel Cristianesimo: per la sua varietà di sette entro l' unità; per i suoi contrasti e le sue lotte per l' esistenza e lo sviluppo biologico; per il sorgere e il morire delle scuole, e per il progresso continuo dell' ideale

cristiano, che fin dall' epoca dei Santi Padri aveva trionfato dei secoli di maggiore agitazione, nei quali precipitava il vecchio mondo pagano, e nasceva il nuovo mondo del Cristianesimo.

Gli elementi pagani e giudaici si trasformavano al sopraggiunger del Cristianesimo; si combinavano con esso, ed in alcune varietà di sette costituivano alcun che di grottesco e d'informe, di materialista e di pagano, al cui torrente non poteva opporsi la purezza del culto spirituale e della morale evangelica predicata dai più sinceri cristiani.

In appresso la Chiesa trionfò; crebbe la unità; e con essa crebbe pure la varietà delle sette; poichè quella lunga notte, che la storia chiama Medio Evo, fu come il dolore precursore di un parto laborioso, che doveva dare alla luce i torrenti immensi di dottrina, che vanno elaborandosi dopo i secoli del Rinascimento, e che trovavansi celati sotto il simbolismo della lettera per difetto di educazione negli spiriti.

Diecinove secoli di storia sono diecinove giorni della vita umana; e per questo alla nostra generazione resta tuttavia la lotta di armonica composizione cristiana, oggi più che mai viva ed agitata, perchè gli elementi della civiltà universalizzano rapidamente le idee, e commuovono con prontezza le masse nei secoli delle rivoluzioni.

Siamo tuttora appena usciti dalle tenebrosità del Medio Evo: fumano ancora i roghi del martirio; scricchiolano ancora le ossa slogate di coloro, che difesero la purezza evangelica, e protestarono contro gli elementi pagani cristianizzati soltanto nella forma e nel nome; s' innalza ancora il patibolo per l' evangelista.

Ma in mezzo a questi avanzi di antica barbarie, oggi più che mai si vede palpabile il progresso del Cristianesimo.

Ai nostri giorni Lessing, Locke, Kant, Channing, Guizot, Janet, Reville, scrivono un vangelo eterno e progressivo, razionale, unitario, armonico, essenziale, scientifico, universale; Fichte, Schelling, Baader e Krause depurano il dogma, e lo fanno trionfare della incredulità dello scetticismo e del materialismo pagano del secolo; Ullmann concilia le sette protestanti nella sua *Essenza del Cristianesimo*; Ballanche combina i dogmi con la libertà; Cousin e gli eclettici cercano l' armonia della religione e della filosofia; Quinet disserta su *Il*

Genio delle Religioni; Bunsen su *Dio nella Storia*; Philipson su *Lo Sviluppo dell' Idea religiosa;* Havet sulle *Origini del Cristianesimo;* Chastel descrive *Lo Stato del Cristianesimo nel Secolo XIX;* Lerroux ed i socialisti creano una palingenesi universale ed armonica unitaria; i discepoli di Hegel e del Wronsky stimano la religione come coronamento della scienza; gli orientalisti come Burnouf, Jacolliot, Müller ed altri, preparano gli elementi per *la scienza delle religioni,* ed Allan Kardec, librandosi nelle sfere dell' umiltà e dell' amore, invece che in quelle della scienza universale, crea un vangelo commentato in modo tale che soddisfaccia alle moltitudini, e non possa essere respinto dai sapienti.

I contrasti, i progressi e la varietà entro l' unità morale immutabile, sono un fatto patente nel Cristianesimo.

Però le sette non si elevano al concetto amoroso della religione unitaria, e da ciò nasce, che l' idea di unità sia diversamente compresa, ed anche con ispirito contrario al Vangelo.

L' elemento storico di Pietro è oggi rappresentato, non da migliaia d' individui, ma da sette numerose, che, possedendo ortodossie immobili e confondendo il celeste col terreno, han creato falsi cattolicismi, quali il romano, l' anglicano, il greco, quello di alcune confessioni protestanti, o i cattolicismi morti per la scienza e la filosofia come contrarii alla ragione e ad ogni progresso, alle facoltà innate dell' uomo ed agli attributi divini.

L' elemento storico di Paolo è quello, che oggi fa immensi progressi nelle moltitudini democratiche. L' ansia incessante di spezzare ogni pastoia, che ci avvince a precetti caduchi, a riti e cerimonie inutili, ed a culti pagani e giudaici, quali sono i divieti di cibi, i simulacri di innumerevoli idolatrie, ecc.; la purezza di un ideale, che realizza i più grandi progressi sociali; il bisogno innato di coltivare la ragione individuale e la propria essenza come necessità delle leggi naturali, che reggono l' Essenza Universale, in cui tutto si sommerge e si trasforma, per meglio conoscere ed amar Dio; la coscienza della dignità umana, che ci spinge a scuotere il giogo di ogni tirannia, mediante la conoscenza del Vangelo, che nella sua essenza è tutto-amore, giustizia e libertà meritoria, e non privilegi, speculazioni e servitù; la necessità di romperla con antiche tradizioni abrogate, e di rappresentar co-

stantemente ed ampiamente alle masse ignoranti l' ideale sociale della fratellanza, quantunque perciò sia necessario subire i titoli di *raca* e *fatuo*, e soffrire il martirio dell' anima.... tutto ciò spinge nei tempi moderni gli spiriti per farli progredire nella cognizione delle Scritture, e perchè queste siano ogni giorno meglio intese mediante l' assiduo studio dei loro più minuti dettagli.

La varietà delle sette è infinita.

E da esse pullulano le scuole sublimi del contemporaneo armonismo, che rappresentano le speranze amorose dell' avvenire, facendoci intravedere, come all' apostolo Giovanni, la realizzazione di un ideale purissimo di amore, che sarà il Regno di Dio sulla terra.

Senza questo armonismo, rappresentato dalle scuole più avanzate nella teologia, nella filosofia e nella scienza, resterebbe priva di unità sintetica la opposizione terribilmente oggi contrastata fra le sette cattoliche e le protestanti.

Ma, librandoci noi sopra le une e le altre per mezzo dell' amore, della pietà, e sulle ali del puro Evangelo, lo spirito si tranquillizza circa l' avvenire; distingue l' infallibile compimento del progresso negli umani destini; acquista fiducia nella provvidenza di Dio, che mai abbandona la storia; scorre premuroso nelle meraviglie dell' avvenire; e nei lamenti degli increduli vede soltanto una transizione effimera dell' attuale momento storico, nel quale il vecchio muore fra convulsioni e dolori, e il nuovo nasce fra il giubilo, che sempre producono le rosee nuvole di un' aurora precorritrice del giorno felice.

Non havvi profetessa più sicura che la ragione moventesi entro le sue leggi naturali; e la ragione ci dice, che alla Chiesa dell' autorità è succeduta la Chiesa del libero esame; e che appresso all' una e all' altra deve infallantemente venire il progresso, affinchè siano adempiute le predizioni della scienza, delle Scritture, della filosofia, del nostro cuore, e dei desiderii della nostra volontà, che ama il bello, il buono, l' armonico e l' unitario, e che non conosce limiti nelle sue aspirazioni progressive.

Le ortodossie dei falsi cattolicismi si riformeranno inevitabilmente, se hanno da compiere la loro missione evangelica ed esser fedeli interpreti dell' unità autoritaria di Pietro, a cui oggi volgono il tergo.

È vero, che Pietro ebbe ripugnanza ad associarsi come aristocratico ebreo agli stranieri, ed anche a mangiar cose immonde; ma, quando fu tra Joppe e Cesarea, vinse la sua ripugnanza, e fraternizzò cogli stranieri fin dal momento che la divina rivelazione di amore gli mostrò che nulla di ciò, che è creato da Dio, è immondo, e che anche sopra i gentili discende lo Spirito Santo (*Fatti*, X e XI).

Parlando di Pietro, non intendiamo di dire, che tralasciasse di adempier fedelmente la sua missione: ciò che diciamo si è, ch'egli stava attaccato alle credenze antiche, ed era in parte influenzato dai riti dei Giudei; e che, ricadendo in esso e nei suoi successori il governo autoritario del dogma e del gregge cristiano, sotto la sua presenza e condiscendenza fu permessa nel Cristianesimo la intrusione di elementi pagani e giudaici, cui lo spirito del Vangelo respinge.

Ciò conveniva fare, senza dubbio, nei primi tempi.

L'apostolo, malgrado tutto, fu rivoluzionario, progressivo, e fece fronte alle esigenze e contese dei retrogradi; la quale cosa fu disconosciuta in altri tempi, ne' quali la predicazione era più facile e il compimento del dovere più attuabile.

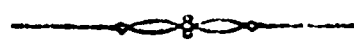
Però non è possibile seguire il parallelo della primitiva età cristiana coll' età contemporanea.

I mezzi sociali e tutti gli elementi di vita si sono cambiati; le esigenze della storia oggi sono maggiori per ciò stesso che ci siamo allontanati dal punto di partenza, e progredendo ci siamo più avvicinati all'ideale: e ciò fa sì, che la giustizia richiegga più al nostro secolo che ai secoli primi; più all'età nostra che all'età apostolica; più alla coscienza colta che alla coscienza rozza e ignorante di alcuni poveri pescatori.

La illuminazione successiva dello Spirito Santo si oppone alla immobilità ortodossa.

La legge divina esige, che tutto quanto esiste si trasformi, cresca, progredisca, si purifichi, e si accosti alla perfezione.

L'uomo commette errori, perchè non è infallibile, e solo il delirio, l'ignoranza, la malignità, la mancanza di fede, l'orgoglio od altre cause consimili possono condurlo a negare le leggi eterne, che reggono le opere della Divinità, stabilendo dei precetti contrarii a queste, anche nelle cose, che ogni coscienza sente dentro sè stessa con evidenza immediata.



LA IMMORTALITÀ DELL' UOMO

Conferenza del Medio inspirato americano Sig.ª Cora Tappan.

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.a E. C. T.)

Diamo uno sguardo questa sera alle varie opinioni, che la storia umana e le così dette rivelazioni ci offrono intorno al subbietto della immortalità.

La prima di esse è necessariamente quella, che pretende informarci di preferenza sul tema, cioè quella de' nostri sistemi di religione. Ogni sistema religioso è derivato da qualche antico periodo di tempo, in cui eranvi de' rivelatori, esseri, che annunziavano di possedere una conoscenza distinta della immortalità dell' uomo: conoscenza, che avevano ricevuto dai medesimi Immortali. Ora la deficienza principale di siffatti sistemi sta in questo, che sfortunatamente noi non viviamo nel tempo della lor rivelazione: siamo quindi obbligati ad accettarli non da una seconda o terza mano, ma filtrati attraverso la notte di lunghi secoli trascorsi, e quel che è più sulle tradizioni di coloro, che allora non furono creduti, e la cui testimonianza è andata soggetta a grandi varietà di falsificazione, di cangiamento e di interpretazione. Ma peggio ancora: noi siamo obbligati ad accettarli senza quelle dimostrazioni, che vengono da noi applicate ad ogni altra enunciazione di verità. La moltitudine non sa, che la luce viaggia, che le stelle sono soli, che la terra si muove, che il sole è stazionario, perchè ignora i problemi dell' astronomia; ma però i suoi istitutori possono comprovare i loro detti per mezzo delle forme svariate di dimostrazione scientifica. Noi, che abitiamo in un luogo, non conosciamo nulla della immensità di altre terre, della natura dei loro abitanti, della varietà delle loro produzioni; ma possiamo però persuaderci della veracità di coloro, che c' istruiscono su coteste terre lontane. I problemi più occulti della scienza sono aperti alla dimostrazione; la regione invisibile dell' etere, che ne circonda, è suscettibile di analisi, e così la scienza accompagna tutte le sue asserzioni, sin dove essa giunge, con prove indubitabili di tutto ciò che asserisce. E la scienza fa ancor più: essa apre le pagine, l' una dopo l' altra, di tutti i varii elementi, che compongono la vita e l' esistenza; non ne ha la-

sciato neppure uno intatto, salvo la vita in sè stessa; tutte le cose, che concernono cotesta vita, tutte le vie della esistenza sono state profondamente esplorate, e le leggi, che governano ogni forma esistente, si conoscono essere immutabili. Or i predetti rivelatori contradicono a tali esposti, e ci assicurano esistere un numero di manifestazioni fenomenali all' infuori della legge; che essa legge viene sospesa per produrle; che essa, egualmente, non giova a misurarle. Essi non ci permettono di avvicinarci nemmeno all' ombra del tempio, ove stannosi in riserbo coteste manifestazioni, che vengono imposte alla memoria e alla ragione umana, senza che la ragione e la memoria umana abbiano il permesso di avere un riscontro sulle medesime. Essi nemmeno ci accordano di scrutarle per mezzo di quelle formole d' investigazione, che Iddio stesso ci concesse in ogni problema della vita, e così ci avvediamo, che quanto più vien esercitata la nostra ragione, tanto più dubbiosi appariscono i prospetti di coloro, i cui sistemi sono all' infuori della legge e separati dalla scienza, onde si fa inevitabile il divorzio fra questa scienza, che è la legge di Dio, e quella religione, che l' uomo pretende essere la parola di Dio. E che! hanno forse le chiese perduta la loro vitalità, ed il cuore umano la sua fede nella religione? No, giammai. La religione, come vi diremo in appresso, è una necessità istintiva dello spirito umano: nel desiderio di conoscere (non di credere semplicemente) la lor origine, la lor destinazione, i popoli d' oggi hanno sorpassato i loro istitutori. Non è dunque in questo, che dee fissarsi il nostro sguardo; fa d' uopo allontanarci dalla semplice manifestazione della opinione umana sull' opera per fermarci sull' opera stessa; bisogna retrocedere sino al Grande Operaio e ricordarsi di quanto ci fu detto da Gesù, cioè che il giorno verrebbe, in cui impareremmo non da questa o quella persona, ma da Iddio medesimo, dalle divine dimostrazioni da lui scritte, non su tavole di pietra, ma su quelle di carne e sangue dei nostri cuori.

Noi sappiamo, che l' uomo, fin da' crepuscoli della sua vita intellettuale, ha adorato una causa incognita spirituale, credendo senza Bibbie, senza Testamenti, senza Chiese, senza culti e senza preti nella immortalità dell' anima. L' uomo selvaggio crede per intuizione, giacchè egli è l' Adamo, che si sta tuttora nel paradiso della sua ignoranza, e non ha punto

ancora gustato il frutto dell' albero della scienza del bene e del male. Ma dal momento che lo assaggia, l' intelletto a guisa di serpente lo sprona a conoscere, e dall' ora, che il suo intelletto si sveglia per rendersi ragione della gran causa e della sua destinazione, l' uomo è un essere religioso, che crede in una causa intelligente della sua esistenza, come in una continuità della vita al di là del sepolcro. È questa l' alba primiera della civiltà, come si osserva nei tempii e nei resti dei monumenti scolpiti co' ruvidi emblemi della credenza umana negli insegnamenti religiosi. Vediamo, infatti, che, con tutto lo sviluppo delle conoscenze umane, non si è mai trovata una ragione qualunque affermativa per dubitare della nostra immortalità: bensì qualcheduna solamente negativa.

L' ateo, o dategli quel nome che vi piace, cerca semplicemente di provare ciò, che vien negato da ogni fase della scienza, cioè l' annichilazione. In ogni altro ramo di esistenza cotesta annichilazione non esiste; e tuttavia lo spirito possente, che lo abilita alla ragione, vorrebbe venire da lui spento, solo perchè l' occhio suo materiale non lo vede.

Una delle prove più forti, più convincenti della immortalità dell' uomo è la influenza, che essa ebbe sempre sull' animo umano. Se interroghiamo il materialista, troviamo, che egli è stato, quasi invariabilmente, educato in qualche forma di credenza teologica non dimostrabile: e quale n' è il frutto? L' oscillare del pendolo; la reazione inevitabile della sua ragione lo guida ad un altro estremo. Egli trova, che tutto ciò che finora gli si è presentato come un' áncora di fede, non è affatto un' áncora. Stanco e sciolto da ogni credenza, egli cerca di provare la mente nella materia; ricorre agli atomi per trovare quel Dio che li formò; va poscia all' esterno per conoscere la natura della cosa interna, che lo governa. Ma dopo che l' ateo ha distrutto la logica, ed il dotto libero pensatore ha ragionato (come egli crede) a modo suo, l' anima istintivamente si affaccia alle finestre della materia, e fissa lo sguardo sopra i suoi morti silenziosi: allora distorna gli occhi dallo spettacolo della fredda argilla, li alza inverso le stelle scintillanti, nell' aria chiara e limpida, nella vasta regione dell' ignoto, va a comunicare collo spirito del trapassato, e nonostante tutte le evidenze esterne, nonostante il fatto, che i fantasmi viventi, che le si muovono intorno, cadono come le

foglie e spariscono l' un dopo l' altro dietro le medesime porte invisibili della morte; essa sente che esiste tuttavia un' áncora, che la lega all' avvenire, e che niuna logica nè sapienza umana saprebbe spezzare o frangere in due; i nostri istitutori avrebbero dovuto insistere sull' anima, sulla natura dello spirito, che sta in noi, e, domandati, rispondere come Socrate: « Cesserò forse di rispettare l' anima mia, perchè non mi è dato vederla? Quando osservo le opere delle mie mani, non osservo io quelle della mia anima? Allorquando mi avvedo del lavoro delle mani de' miei fratelli, sono forse le lor mani, che hanno lavorato, o i loro spiriti? Dieci mila mani fredde ed impotenti giacciono innanzi i miei occhi sul campo di battaglia; esse sono ben là, ma inutili, se lo spirito che le moveva se n' è andato. È l' anima mia, son le anime degli uomini, che hanno fatto il mondo com' è, e, se non posso rivolgere gli occhi nel mio interno per vedere quest' anima, riconosco, che la materia è il velo, che offusca la lucidezza della mia anima al mio sguardo mortale. » Gli uomini ragionano aggirandosi in un circolo vizioso. Essi dapprima fanno, che la vita sia causa del meccanismo, e poi vogliono, che il meccanismo sia causa della vita. La vita è tutto, il meccanismo non è che la sua manifestazione.

Sabato scorso cercai di provarvi, che il Creatore fece ogni cosa perfetta secondo la sua specie, e che, quando essa aveva servito alla sua destinazione, la morte ne spezzava gli atomi per ricomporli sotto una nuova forma.

Ora dov' è l' uomo, la donna od il fanciullo, che abbia pienamente manifestato tutte le proprie insite capacità? Noi non abbiamo mai veduto un grande spirito entrare nelle tenebre del trapasso senza pensare a un mondo di possibilità, che egli era capace di abbracciare. Prendete l' uomo del secolo decimonono, o, se vi aggrada, la intiera umanità, e domandatevi, se tutta la famiglia umana potrebbe compiere ed esplicare oggi tutti gli usi e tutte le facoltà, che ogni membro di essa famiglia compirà ed esplicherà da qui a un altro secolo. Sapete bene, che ogni creatura sarà più saggia domani relativamente a quanto è oggi, e che fra un secolo la umanità sarà talmente progredita da lasciare molto, ma molto indietro quella di oggidì. Come dunque possiamo dire di essere perfetti nella nostra specie? Come asserire, che abbiamo esau-

rito i nostri destini? Se scendeste insieme col sole all'occaso per non più destarvi, potreste saldare i vostri conti ed asserire di aver adempito a tutto quanto era possibile al vostro spirito? Sebbene foste vecchio e tremante sull'orlo del sepolcro, non sareste forse pieno di aspirazioni spezzate e speranze non effettuate, e forse che il vostro spirito non anelerebbe sorvolare lontano nel vasto incognito? Non sareste conscii di non avere compiute tutte le intenzioni della vostra esistenza? Or dunque sareste voi il solo essere fallito nella creazione? Questa è un'altra prova della immortalità.

Ve n'è ancora una, che ho sottomesso a molte persone dubbiose, le quali non hanno saputo rispondermi. Ove la mia vita si estendesse anche per mille, dieci mila, un milione di anni, so che non mi sarebbe dato cancellare dalla esistenza un sol oggetto qualunque; potrei cambiare la sua forma, mutare, per esempio, in una lamina sottilissima, col batterlo di continuo, un grano di oro; e disciorlo in un liquido, e farlo evaporare in aria, non annichilarlo però. So, che il fumo, che sale dalla mia lampada, passa nell'atmosfera, e tuttavia non muore: osservo che le sue particelle si dividono, ma non si annientano. Conosco, che ogni atomo della mia polvere ritornerà in qualche modo al gran laboratorio della esistenza, pure non verrà distrutto. Potrà dunque venire annichilato il mio spirito? Mi si risponde, che esso ritorna al grande oceano dello spirito. Così? Ma intanto vi sono delle funzioni proprie a cotesto spirito, ed una di queste funzioni si è la coscienza. È possibile annientare una funzione qualunque? Potrebbe mai cangiarsi l'intima nostra coscienza senza che addivenissimo una altra persona? Il credere, che si possa cangiare la nostra identità, la nostra coscienza intima, è follia. Ora essa è una di quelle funzioni, di cui devesi tener conto, e giammai sinora ho incontrato il metafisico, che abbia saputo eliminare questa contradizione. Da ciò dunque si vede quanto poco ci costerebbe il dimostrare il fatto della nostra immortalità, anche se non esistesse un mondo di rivelazione, e neppur ritornasse uno solo di quegli esseri immortali, che i nostri padri ed istitutori spirituali ci hanno insegnato, che ritornano per comprovare la loro vita d'oltretomba.

(Continua)



UN APOSTOLO DELLO SPIRITUALISMO

Discorso del sig. John Tyermans, già Parroco in Australia.

Ella è per me una grande consolazione di vedermi accolto in tal modo da questa sì numerosa ed eletta Società Spiritualista di Londra, e il mio compiacimento è tanto maggiore, che nel suo Presidente io ritrovo il venerato mio amico sig. Carson, che ho conosciuto in Australia, parecchi anni, per convinto e spregiudicato spiritualista.

Stasera però mi riesce difficile parlare, poichè si aspetta da me, che io discorra della mia opera in pro dello Spiritualismo, mentre ho una grande avversione di trattare in pubblico argomenti, che risguardano la mia persona. Spero tuttavia, che niuno vorrà tacciarmi di egoismo, se sono obbligato a questa brevissima esposizione.

Otto anni sono io rivestiva la dolce carica di parroco della Chiesa d' Inghilterra in Kangeroo Flat, Vittoria (Australia). Lo Spiritualismo era penetrato nella mia Comunità, ed aveva guadagnato diversi de' miei parrochiani. Allora una parte del Consiglio ecclesiastico mi eccitò a predicare contro di esso, affinchè non facesse progressi maggiori.

Risposi che non era conveniente predicare intorno a una cosa, che mi riusciva ignota. Non avrei fatto altro che pubblica mostra d' ignoranza e di presunzione senza ammaestrare alcuno circa lo Spiritualismo. Promisi però, giacchè la nuova dottrina ci si presentava come un male, noi supponendo, che i suoi addetti si allontanassero dalla via del dovere e della verità, di studiarla seriamente. Io dichiarai: Se le mie ricerche scopriranno errore o inganno, o quello e questo in una, di certo non li risparmierò; ma, soggiunsi anche, se invece io dovessi persuadermi, ciò che non credo, essere quella la verità, procederò egualmente senza verun riguardo, qualunque ne fossero per essere le conseguenze. E di aver agito così io già non mi vanto, poichè non ho

fatto che puramente e semplicemente il mio dovere; l' ho accennato soltanto per esprimere il desiderio, che tutti coloro, i quali vogliono combattere lo Spiritualismo, facessero altrettanto, cioè si mettessero a studiarlo con assiduità.

La prima seduta, che presenziai, ebbe luogo in un borgo detto Crusoe Guily, distante due miglia dalla mia chiesa, presso il sig. John Allan. E vi accaddero cose, che mi fecero stupire.

Vi agiva una forza, che rispose a un certo numero di domande, che feci, e a cui nessun uomo, fuorchè io, avrebbe potuto rispondere. Più ancora. Interrogai, quale fosse il nome del figlio maggiore di mia cognata. « Guglielmo » fu la risposta. Io per contra avrei giurato, ch' era « Matteo ». Ma la tavola persistette a sostenere, ch'essa aveva ragione, ed io torto. Depurata poi la cosa, risultò proprio così.

Dunque non era questione nè di aver letto nel mio pensiero, nè d' inconscio lavoro cerebrale, nè di semplice forza psichica. Perciò mi avvidi tosto, che operàva una forza estranea innegabilmente guidata da intelligenza, e, senza ammettere la intervenzione di Spiriti, mi convinsi, che la cosa meritava maggiori investigazioni.

Rivoltomi all'uopo ad alcuni amici, formammo un Circolo di studio, e in breve si ottennero molti fatti importantissimi. Ne addurrò due soli.

Una sera ci si manifestò la presenza del padre di uno dei membri del Circolo. Questi non poteva crederci, giacchè il giorno prima avea ricevuto una lettera dal padre, in cui gli diceva di essere in Inghilterra e godere ottima salute. Ma l'essere, che si comunicava, perseverò a dichiararsi suo padre, e diede tutti i particolari della sua morte, de' suoi funerali, e di altre circostanze, aggiugnendo, che una prossima lettera confermerebbe le sue parole.

Circa un mese dopo, la posta portò dall' Inghilterra in Australia la promessa lettera, e in essa si trovarono esattamente descritti i più minuziosi ragguagli dati dalla comunicazione.

Che dovevo pensare di tutto ciò? Era un fatto, e un fatto, che non trovava spiegazione in nessuna delle teorie conosciute, fuorchè in quella dello Spiritualismo.

In un'altra seduta nella casa parrochiale, in presenza mia e di mia moglie, uno Spirito diede il suo nome, e narrò parecchi fatti a lui personali. Noi non avevamo alcuna notizia nè di quel nome, nè di quei fatti; ma accurate investigazioni provarono l'assoluta verità del dettato medianico.

Io divenni spiritualista convertito da una infinità di prove. Il mio vescovo, monsignor Perry, uomo eccellente in sè, ma dell'antica scuola evangelica, fu pregato d'intervenire. E lo fece. Se io avessi potuto transigere con le mie convinzioni, sarei stato risparmiato, ma transigere con le convinzioni è una impossibilità.

Mi fu tolto il mandato sacerdotale, ed io abbandonai la Chiesa.

E allora presi la risoluzione di dedicarmi alla pubblica difesa del movimento spiritualista, quantunque il mio assunto possa essere impopolare.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 24 a pag. 29.)

CAPITOLO II.

Nuove Esperimentazioni Magnetiche con un nuovo Soggetto.

Dopo di avere lietamente desinato in compagnia di quell'ottima famiglia di Antonio Musiari, si giunse presto alla sera, nella quale io stesso doveva farmi in pochi istanti magnetizzatore.

Qui pure una contadina, certa Matilde, m' è ignoto il suo cognome, di servizio in essa famiglia, era una sonnambula, di cui certo signor Ugolini di Reggio Emilia, ora abilissimo pittore ritrattista a Milano, si serviva per tali magnetici esperimenti.

In quella sera, poichè era assente quel signor Ugolini, essa venne magnetizzata dal Dottor Girolamo, ed in pochi minuti riuscì perfettamente sonnambula.

IV Esperimento. — Fui molto sorpreso, quando potei udire quella rozza contadina, che non sapeva verbo fuori del suo dialetto, nello stato magnetico parlare in lingua pura, purissima italiana, col migliore accento e con tale proprietà di vocaboli da disgradarne qualche professore.

Anch' essa aveva la seconda vista, e indovinava, anzi discerneva ogni oggetto postole dietro agli ómeri, oltre ad altre più stupende particolarità, come si potrà riconoscere più innanzi.

V Esperimento. — Si passò ad interrogarla sull' avvenire d' Italia, cioè, se dessa sarebbe giunta ad esser libera (già dissi, che eravamo nel 1851). La Matilde rispose affermativamente, e parlò di una guerra lontana assai da qui, in cui avrebbero parte delle truppe italiane, e la quale riuscirebbe di gran valore pei futuri nostri destini, che essa ne assicurava felici, perchè, dopo altra guerra micidiale, con l' aiuto di una *Grande Nazione* (sic), ci saremmo liberati, mentre allora erano ancora in nube le nostre speranze!... Eppure alcuni anni dopo quel fatto si avverò, perciocchè fu effettuata dal piccolo, ma glorioso Piemonte la spedizione di un suo corpo di esercito in Crimea: laonde al Congresso, che poi si tenne a Parigi, l' Italia, non più come espressione puramente geografica, bensì come nobile Nazione, potè sedere e figurare infra le altre grandi Potenze di Europa! La Francia poi, la grande nazione, com' ella stessa si era battezzata, combattè al nostro fianco le battaglie dell' indipendenza del 1859!

Chi mai dunque aveva suggerito a quella rozza e povera contadina tali concetti in tempo così lontano dai grandi avvenimenti, che di poi seguirono?

Le famiglie dei Musiari qui menzionate, per onestà, schiettezza e rettitudine rispettate ed amate, come quelle, che sanno di accertare il vero, possono meco apertamente testificarlo,

come l' altro fatto ancora, che in mia presenza, in quella medesima sera, la sonnambula predisse alla signora Poldina, consorte ad Antonio Musiari, che da lì a due anni avrebbe avuto un *maschïo,* mentre insino a quell' epoca erano rimasti delusi i desiderii dei due coniugi. E fu vero!.....

Dopo alcuni altri esperimenti di minore importanza, fu smagnetizzata la sonnambula, ed io me ne stava là seduto, non poco impensierito, perchè, codesti fenomeni non andando d' accordo con le mie idee panteistiche, io non mi ci poteva accomodare. Ma, tant' è; i fatti io li aveva avuti innanzi a me, nè v' era modo di poter sospettare di sotterfugio o soperchieria di sorta.

VI Esperimento. — La mia mente vagava in tali pensieri, allorchè d' un tratto mi sento leggermente toccato alla destra spalla; mi volgo, ed era la Matilde smagnetizzata pochi momenti prima, la quale mi domandò (si avverta) nel proprio dialetto: « E Lei ha provato mai a magnetizzare? » — « Io?... No,... mai. » — « Se volesse provarsi con me,... mi presterei volentieri. » — « E perchè no?.. Ora, che ho visto come si pratica, mi proverei con tutto il piacere; ma dubito molto di poter riuscire. » — « Si provi. » — « Tentiamo pure. »

E gli altri tutti a farmi coraggio, dandomi, nello stesso tempo, nuove norme, onde senz' altro mi posi all' opera.

Io, sebbene avessi tutta la buona volontà, ero trepidante, quasi persuaso di fare un buco nell' acqua; pure il desiderio di poter tentare la prova in una circostanza tanto propizia mi diede coraggio, e con quanto avevo di forza e buona voglia mi vi accinsi.

Eccomi pertanto a sedere di faccia alla Matilde, anch' essa seduta, e con pari buona disposizione d'animo. Io incomincio a fare i così detti *passi magnetici* dal sommo del capo all' epigastrio; poi lungo le braccia, senza pur leggermente toccarla, ma cercando a tutto potere di emettere il mio fluido, che a me pure parve uscisse dalla punta delle mie dita, quasi un aere leggerissimo, appena avvertibile.

In qualche minuto potei accorgermi di alcun cambiamento nel volto della giovane, e specialmente negli occhi una penosa difficoltà di tenere aperte le palpebre, cosicchè queste in breve si abbassarono e si chiusero affatto; poi, presto, eccoti il sonno magnetico.

Ciò, naturalmente, aumentò il mio coraggio e la mia forza magnetica insieme; già mi pareva toccare col dito il cielo, poichè più non dubitai di riuscire.

Diffatti, dopo un otto o dieci minuti all' incirca, mi feci lecito di chiedere alla magnetizzanda, se si sentiva o credeva di essere abbastanza satura del mio fluido. Al che, con voce appena intelligibile, mi rispose: « Non ancora; ma in brevi istanti lo sarò. » Ed io: « Me lo dirai, quando sarai magnetizzata a dovere? » — « Sì. » — « Va bene. » Io non capiva più nella pelle per gioia, ed ero pur sulle spine; finalmente il — *basta* — venne; ond' io mi ritrovai così confuso e pieno di maraviglia, che in quel punto non seppi che domandarle: — « Tu sei dunque magnetizzata abbastanza ora? » — « Sì » (e questo con voce affatto chiara e forte). — « Come stai? » — « Sento un po' di mal di capo;... ma... è nulla,... nulla. » — « Sarebbe di ciò cagione il mio fluido a te poco omogeneo? In tal caso ti smagnetizzo subito. » — « No, no;... tutt' altro. Egli è perchè mi sono lasciata magnetizzare troppo presto dopo l' ultimo esperimento; ma nondimanco per un quarto d' ora posso rimanere così magnetizzata senza che me ne venga il minimo danno. »

Or io, che per la piacevolissima, e fors' anche soverchia brama di riuscire a qualche buon risultato, non ancora trovavo domande da farle, per pigliar tempo, le dissi: « Alzati! » e di un tratto fu in piè. Mi risovvenne allora qualche aneddoto riferito in quel tal libro del Dottor Fontaine sopraccitato, e chiesi, se essa, Matilde, credevasi in grado di scandagliare nella persona della signora Poldina, sua padrona, se fosse ammalata, come aveva poc' anzi asserito, accusando un malessere indefinibile, e... se in tal caso avesse potuto suggerire un qualche rimedio.

VII Esperimento. — Mi rispose: « Se tu lo desideri, ben volentieri. » — « Certo, che sì. » Ed essa immantinente si avviò a toccarle il polso con l'attitudine, gravità ed attenzione di medico esperto.

VIII Esperimento. — Tutti eravamo là intenti senza fiatare, allorchè la sonnambula in breve così si espresse: « Oh! non ha mica niente, sai, la Signora!... Non è che un pochino di ipocondria; ma... è cosa proprio da poco, a cui basterebbe un po' di distrazione per dileguarsi... Adesso poi veggo, che il

signor Antonio, il padrone,... ha pensato e pensa tuttavia, che in questo prossimo autunno (eravamo in piena estate) potrebbe fare una gita di piacere a Venezia (sic) ; allora egli se la prenderà seco; ella si divertirà;... si distrarrà... e tornerà a casa sana, sanissima ed allegra, come la è sempre stata. »

A tal punto il marito, signor Antonio, dà in una energica esclamazione, poi dice : — « Ma se ciò, che la sonnambula ha detto, lo ho solo pensato tra me e me, nel mentre appunto che essa parlava ! » Al che la Matilde subito rispose : « Ed io l' ho letto nella sua mente ! »

Ecco pertanto una assai splendida riconferma di chiaroveggenza, di cui più volte, nel già citato libro del Dottor Fontaine, trovai registrati dei casi.

Dopo codesto esperimento pensai tosto, sempre più incoraggito, a tentarne un altro.

IX Esperimento. — Tutti della famiglia erano ancora intesi ad interrogare la sonnambula sopra diverse cose, mentre io, postomi a due passi dietro le spalle del mio soggetto, tentai la trasmissione in lui del mio pensiero, ed in pochi minuti secondi egli d' improvviso si rivolse a me, lasciando così in asso gli altri chiedenti. Io allora m' incamminai all' opposta parte dell' altra stanza, mettendomi col dorso al muro, aspettando la sonnambula che a pochi passi mi seguiva, e si fermò in faccia a me: poi, come persona che non è ben certa di poter eseguire a puntino ciò che da me le veniva mentalmente imposto, stavasi tentennante. La richiesi, se non intendeva il mio pensiero, al che immediatamente mi stese ed offerse la mano destra; il che era appunto il pensiero della mia mente emesso senza far motto o cenno alcuno nè ad altri nè alla sonnambula.

X Esperimento. — Volli pur anco esperimentare altro fenomeno suggeritomi pure dal Fontaine, voglio dir quello della chiaroveggenza a distanza ; ed invitai la sonnambula a recarsi col pensiero alla mia abitazione, che distava ben cinque miglia dal luogo dove io era (chiamato il *Pantaro*), e dissi : « Può il tuo Spirito recarsi a San Lazzaro parmense, dove è la mia famiglia, e sapermi dire che cosa facciano ora le persone, che ivi si trovano ? » — « Senza dubbio, purchè tu il voglia. » — « Ebbene va alla Villa San Lazzaro; entra nel portone, che sta sotto il portico ; sali la scala insino al 2° piano, apri il primo

uscio a manca, e vedi dentro. » — « Già sono entrata, e veggo la stanza, che è pressochè quadrata: ha una finestra a ponente, che guarda la città, ed un' altra a mezzanotte; una porta a destra, che non è quella dell' entrata, e mette ad altra camera, con le finestre pur a settentrione, e dove è un letto a due persone. Nella prima stanza una signora (mia moglie) seduta presso d' un tavolo rotondo che lavora di calza; poi sono tre giovinette che anch' esse lavorano (non ricordo più ora ciò che mi accennasse), e tutte siedono attorno di quel tavolo da lavoro: un giovinetto, sui dodici ai tredici anni, passeggia innanzi e indietro per la stanza, scambiando parola con gli altri (erano i miei figli) ed una giovane, che esce e torna pe' servigi di casa (era la servente). »

Guardai tosto l' orologio; notai l' ora, in cui ciò accadeva, secondo le dette asserzioni; e, quando nel dì seguente fui in famiglia, appresi che in quell' ora tutto stava appuntino come aveva significato la sonnambula, compresivi i lavori ben distinti di ciascuna delle mie figliuole colà riunite colla madre intorno al tavolo.

Di altri fenomeni magnetici avrei voluto fare esperimento in quella serata, ma era già trascorso il termine indicato dapprima dalla sonnambula, e stimai doveroso non che conveniente lo svegliarla per tema di non buone conseguenze. Solamente volli farle ancora questa dimanda: « Quando tu fossi smagnetizzata, cioè in istato normale, potresti parlare l' italiano sì come ora fai? » — « Ah! direi spropositi madornali! » Allora la smagnetizzai.

Così finiva quella splendida serata per me, ma, da allora in poi, non m' ebbi più freno: chè mi diedi senza posa attorno per trovare soggetti onde esercitarmi nella parte sperimentale della scienza magnetica.

Ben pochi per altro ne trovai in sei e più anni, in cui mi vi adoperai a tutt' uomo. Nondimeno, tanti e tali furono gli esperimenti e i buoni risultati ottenuti, tanti e singolari gli aneddoti che potrei narrare, da farne grossi volumi; ma, a togliere prolissità e noia, mi ristringerò a quelli, che a me sembrano degni di studio e di attenzione.

(Continua)



EDWARD B. COX.

Eduardo B. Cox, uno de' più illustri giurisperiti e fautori dello Spiritualismo in Inghilterra, è trapassato d'improviso per aneurisma la sera del 24 di Novembre ultimo scorso nella sua villa a Moat Mount, Highwood, presso Londra.

Nato nel 1809, a trentaquattro anni cominciò la sua carriera pubblica al tribunale di Middle Tempel, ove, cinque lustri più tardi, conseguiva il titolo di *Sergeant-at-Law*. Nel 1870 fu eletto ad Assessore di giustizia, a Giudice di Pace e ad altre eminenti cariche. Egli era fondatore del foglio di giurisprudenza *Law Times*, proprietario del *Field* e di altri periodici. Pubblicò parecchie opere giuridiche, fra cui la celebratissima col titolo *The Principles of Punishment* (I Principii della Giustizia punitiva). De' suoi scritti sulla psicologia, che diede in luce come Presidente della Società Psicologica della Granbretagna, oltre a buon numero di prolusioni, lezioni e dissertazioni, levarono maggior grido di sè *The Mechanism of Man* (Il Meccanismo dell'Uomo) e *A Monography on Sleep and Dream* (Una Monografia sul Sonno e sui Sogni).

In su' primordii del Mesmerismo e, più tardi, dello Spiritualismo, dopo maturo esame, si schierò dalla parte dei fenomeni, non ne curando la impopolarità. Per lunghi anni rigettò la teorica spiritica, e attribuì le manifestazioni a una forza psichica sconosciuta, cui stimava limitata e guidata dalla intelligenza del medio. Ma poi dovette ricredersi davanti alla evidenza, e professò altamente e nobilmente la nuova dottrina. Il signor William Crookes, che lo ebbe quasi sempre compagno ne' suoi esperimenti, ne lamenta ora la perdita e come amico e come scienziato.

Lo Spiritualismo deve moltissimo a Eduardo B. Cox, onde l'Inghilterra non è sola nel piangere la improvisa sua dipartita dalle file degl' incarnati suoi più dotti propugnatori e fedeli campioni.

NICEFORO FILALETE.



TEODORO MINZELOPULO

Accadono dei fatti in questo basso mondo, che, per la maggior parte degli uomini, riescono incomprensibili, quantunque certi scienziati, che credono di aver voce in capitolo, s' arroghino il diritto di dar loro una spiegazione per consueto assai più inesplicabile del fatto medesimo. — Ma dunque, mi si domanderà, quei fatti sono, o non sono inesplicabili? — Se si ammettono le dottrine spiritiche, risponderò, sono spiegabilissimi; se non si ammettono, no e poi no!

E il fatto, che sto per raccontare, ne sia una prova.

Il sig. Pasquale Menelao tiene il suo domicilio per una parte dell'anno in Molfetta (provincia di Bari), e per l'altra parte in Corfù (Grecia). È spiritista a tutta prova, e, quantunque lontano dalla città dei fiori, fa parte di questa Società Pneumatologica, e perciò corrisponde con essa, e le riferisce fatti spiritici, come il seguente, che tolgo da una sua lettera del Maggio 1878.

Teodoro Minzelopulo è nato in Zante (Grecia) nel 1870. Questo ragazzo è figlio di poverissimi genitori; non ha mai avuto, nè ha ora maestri di nessuna sorta; è cresciuto come Dio volle, e non sa quindi nè leggere nè scrivere. In così tenera età è già costretto, per guadagnarsi un pezzo di pane, a faticare tutto il giorno, girando la ruota presso un funaio. Nella misera condizione, in cui sempre si trovò e si trova, parrebbe dover essere un ignorantello privo di qualunque istruzione, eppure non è così; quel fanciullo, che non ha ancor finito di mettere i denti, possiede la facoltà di sciogliere quesiti aritmetici in pochi secondi con una precisione straordinaria, empiendo di ammirazione tutti coloro, che l' interrogano.

Per dare un saggio della facoltà di Teodoro citerò due quesiti, che gli furono proposti dallo stesso sig. Menelao. Eccoli:

1° Quesito. — Scudi 1748 da cinque franchi l' uno sono

da dividere in parti eguali fra nove individui: quanti franchi toccheranno a ciascuno?

2° Quesito. — Ammesso che la luce percorra 54000 miglia al secondo, quanto dista dalla terra un astro, la cui luce, per venire a noi, impiega due anni, otto giorni e quattro ore?

Il primo quesito venne sciolto esattamente in tre minuti secondi, l'altro in due minuti primi.

Il suddetto signor Menelao interrogò Teodoro sopra altri argomenti, come sarebbe di psicologia, di fisica, di chimica, ma non ne ebbe che risposte vaghe (come dice egli stesso nella sua lettera), quantunque sempre superiori alla capacità dell' interrogato.

Il fanciullo, di cui parlo, non è il solo, che, in così tenera età e senza nulla avere studiato e imparato, addimostri un ingegno tanto precoce per una data scienza; altri e numerosi casi se ne sono verificati e nei nostri tempi e negli antichi, senza che siasi potuto trovare una plausibile spiegazione alle loro attitudini.

Ultimamente i giornali di America narravano di un fanciullo di Fagetteville per nome Reub Fields, il quale non ha avuto nessuna educazione, e senza saper nè leggere nè scrivere, e senza conoscere una cifra, risolve all'improvviso i problemi più complicati, per la cui soluzione una persona istruita impiegherebbe delle ore!

Alcuni hanno cercato di spiegare il fenomeno attribuendolo ad un particolare sviluppo dell' ingegno; altri ascrivendolo alla compage organica, come se la compage organica non fosse su per giù eguale in tutti gli uomini. In quanto al maggiore sviluppo dell' intelligenza, ammettiamo pure, che un fanciullo ne possa avere più di un altro, ma sarà sempre cosa ben limitata, e non potrà mai produrre gli effetti, che si manifestano, ad esempio, nel piccolo Teodoro.

Senza lo studio preliminare di una scienza, non si può possederne i principii, a meno di possedere la scienza infusa.

Ma in che modo si può spiegare il fenomeno? Per uno spiritista la risposta è facilissima.

Le maravigliose facoltà, che spesse volte si manifestano nei fanciulli, altro non sono che il frutto delle diverse incarnazioni.

Quando l'uomo abbandona la vita corporale, e rientra nel mondo degli Spiriti, senza avere raggiunto il voluto grado di progresso, è costretto a rincarnarsi.

Or le rincarnazioni si ripetono infino a tanto, che lo Spirito non siasi purificato, ed abbia progredito nella via del vero e del bene tanto da meritare d'essere destinato a godere il premio dovutogli pel suo avanzamento in un mondo superiore. Il maggiore o minor numero delle rincarnazioni dipende dalla maggiore o minore buona volontà e attività dello Spirito, il quale però, in ogni incarnazione, guadagna terreno, e progredisce tanto dal lato morale quanto dal lato intellettuale, nè dimentica del tutto ciò, che ha imparato nelle incarnazioni antecedenti, conservandone quelle reminiscenze, che noi chiamiamo idee innate. Queste reminiscenze, in alcuni, sono tanto forti, che spesse volte si appalesano anche nei bambini, come ne abbiamo una prova nel fatto di Teodoro Minzelopulo.

RINALDO DALL'ARGINE.

CRONACA

*** Il sig. Oxley, nel suo recente soggiorno a Londra, vi ha conseguíto, in una serie di sedute private di materializzazione col medio Firman, la più grandiosa e stupenda manifestazione, che fin oggi siasi avverata in Inghilterra. Gli Spiriti materializzati uscirono dal gabinetto, immersero in piena luce la faccia prima nella stearina liquida preparata all' uopo, poi nell' acqua fredda, quindi si tolsero la maschera di questa guisa indurita, e la misero nelle mani del sig. Oxley. Omai dunque non ci può essere più alcun dubbio sull' autenticità del prodigioso fenomeno, che già da gran pezza si susurrava fosse riuscito al conte di Bullet, quando sperimentava a Parigi con lo stesso medio.

Il sig. Oxley con que' modelli di cera ha fatto gettar le figure in gesso e incidere copie di queste, che ora ha stampato con una particolareggiata descrizione nel *The Medium and Daybreak.*

*** Il sig. William Crookes, membro della Società Reale delle Scienze di Londra, ha pubblicato una dissertazione col titolo *Materia Irradiante ossia del Quarto Stato di Aggregazione,* ch' evidentemente va a collegarsi con la teorica del Prof. F. Zöllner della Università di Lipsia sulla quarta dimensione dello spazio.

*** Il medio Firman, che da ora inanzi, costrettovi dall'avversione de' suoi parenti per l' idea spiritualista, si chiamerà, modificando il proprio cognome, Furman, continua a dar sedute regolari a Londra, Southampton-Row, N. 26. Un certo sig. Harrison Green, nello intento di ottenere le manifestazioni, che si hanno per suo mezzo, in condizioni affatto scevre da qualunque dubbio d' inganno, ha fatto fare una gabbia di latta traforata, ove il medio sta rinchiuso durante tutta la seduta.



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI



Il cattolicismo è il materialismo del cristianesimo.



Non gli uomini, ma il tempo e le cose e il progresso e la manifestazione di qualche nuovo principio mutano le religioni: chi tenta sostituirsi al tempo e a quelle cagioni fa opera stolta e funesta.



La religione e la politica sono inseparabili: senza religione la scienza politica non può creare che dispotismo od anarchia.



La vita è un problema di educazione, la società il mezzo di svilupparla e ridurla in atto.



La religione è il principio educatore supremo; la politica è l'applicazione di esso principio alle varie manifestazioni dell' essere umano.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. | N° 3. | MARZO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XV.

Mosè.

Emigrazione de' Paria dall' India — Colonizzazione dell' Egitto — Dinastie eroiche — Dinastie storiche — La Tradizione mosaica è una informe Copia delle antiche Tradizioni egizia ed asiatica — Opinioni degli Egittologi — Leggenda di Mosè — Ipotesi e Giudizio critico — L' Indiologia calunniata dagli Scrittori cattolici — Vani Sforzi contro la Scienza.

Il Codice di Manu aveva stabilito nell' India le quattro caste de' *bramini* o sacerdoti, *chatria* o regoli guerrieri, *vaysia* o mercatanti, e *sudra* o proletarii, e quella divisione diè nascimento a un diritto penale fondato sulla retrocessione od espulsione dalla casta, di cui si riscontrano le tracce in tutti i popoli dell'antichità e altresì nelle legislazioni moderne (perdita de' diritti civili in Atene, *capitis diminutio* a Roma, morte civile a' nostri giorni), e da cui venne la gente promiscua o *tchandala*, la caterva de' *pariah*. Questi esseri degradati perdevano co' diritti sociali anche i naturali: non erano tutelati dalla legge; non avevano più legami di parentado; non potevano nè formare una casta da sè, nè abitar in mezzo alle altre, nè acquistare; venivano maltrattati, feriti od uccisi impune-

mente; non possedevano facoltà nè di tenersi pulito il corpo, nè di usar la mano diritta, nè di scrivere da sinistra a destra.

I *tchandala*, vittime della più feroce persecuzione, di tanto in tanto eran costretti ad abbandonare in massa la patria. Una di queste colossali emigrazioni ebbe luogo all' epoca della gran lotta fra il braminismo e il buddismo, 4000 anni avanti l' éra vulgare, e, secondo l' *Avadana Sastra*, si diresse per la via già seguíta da' guerrieri di Hara-Kala verso l' Eufrate e il Tigri, cioè verso Caldea e Babilonia. Que' profughi, quei reietti, que' paria indù recarono a molti popoli il loro linguaggio, le lor credenze religiose, la loro scrittura da destra a sinistra, la circoncisione ad essi imposta qual marchio distintivo e passata ne' lor costumi, le loro vagabonde consuetudini, la lor perizia nel fabbricar mattoni e stoviglie di argilla, unica industria già loro permessa.

« I Caldei, gli Assiri, i Babilonesi, i Siri, i Fenici e gli Arabi (scrive il Jacolliot nella sua *Génèse de l' Humanité*) ebber origine dalle varie masse di *tchandala*, ch' emigrarono dall' Indostan nel periodo delle lunghe e sanguinose lotte fra bramisti e buddisti.

« Poscia gli Ebrei rampollarono da una emigrazione caldaica.

« L' Egitto invece fu colonizzato dalle caste superiori dell' Indostan, che vi trapiantarono la propria vita sociale, le medesime influenze ieratiche, le medesime divisioni di casta, la medesima impossibilità di uscirne, il medesimo diritto penale, che creò, come nell' India, quella moltitudine di gente *sine aris et focis* e di tribù promiscue, che, conforme nota la Bibbia, ne fuggirono insieme con gli Ebrei. »

E in realtà il Manete del Nilo avea copiato il Manu del Gange, stabilendo come base della penalità la separazione parziale o totale dalla casta, e così dato luogo a che nel grembo della nazione legale ne pullulasse un' altra eslege di paria, rei di ogni fatta, sempre inclinati a emigrare in grandi masse dal paese, che li ripudiava con crudele inumanità.

Prima di Manete la cronologia egizia conta le sue dinastie eroiche (*), che abbracciano lo spazio di trecento secoli; dopo

(*) Phta o Hephaistos anni 30000 avanti l' éra vulgare, Re 21000, Knub 20700, Kronos 20000, Osiride 19500, Typhon 19000, Korus 18000, Taot o Syrio 17000, Ma 14000, Nokua 12000, Manete 11000 (VILLENEUVE).

Manete l'Egitto si smembrò in parecchi Stati, dove in tremil' anni regnarono diciassette dinastie di re (*). Con Thuma o Tutmes cominciano le dinastie tebaiche decimaottava, decimanona e ventesima, i cui principi la Bibbia chiama *Faraoni*.

Fra la decimanona e la vigesima di queste dinastie, Mosè, il gran legislatore ebreo, si pose a capo de' paria o *tchandala*. Egli è fuor di dubbio, che questo fatto si avverò migliaia di anni dopo Manete, il quale a sua volta era posteriore di quaranta o cinquanta secoli al Manu dell' India, allorchè a quel primo re storico dell' Egitto eran già succedute diciannove o venti dinastie (**).

Abbiamo rilevato queste notizie storiche, perchè distruggono appieno la pretesa influenza di Mosè su Manete e su Manu, su' *Veda* e sulle antiche civiltà dell' Oriente, e dimostrano evidentissima la molta posterità della tradizione giudaica raccolta da lui e da' suoi successori, la quale, come prova il Jacolliot nel suo libro *Les Fils de Dieu*, non è che una copia informe delle remote tradizioni egizia ed asiatica.

Se poi questa testimonianza non bastasse, eccone in appoggio altre parecchie:

« Gli egittologi han ritrovato nella scienza egizia i dommi già creduti proprietà esclusiva del popolo ebreo; pare anzi,

---

(*) I e II Thinite-Tebaiche, III e IV Menfite, V Elefanita, VI, VII e VIII Menfite, IX e X Eliopolite, XI, XII e XIII Tebaiche, XIV Xoita, XV, XVI e XVII Tebaiche (CHAMPOLLON).

(**) « Alle dieci dinastie del regno antico, che durarono intorno a diciassette secoli, succede la dominazione meda, il regno di Usertasen, di Aminemha, di Sebekhoteb. La residenza de' monarchi, che fin ora era stata nel Settentrione, in San, in Memphis, in Xois o in Heracleopolis, passa nel Mezzodì: Tebe diventa capitale, e per secoli, dalla dinastia undecima alla diciassettesima, è con Feyum la sede dei re. Quindi vengono i Hicsos o re pastori, conquistatori stranieri, che s' impadroniscono del Basso Egitto, e sotto il cui regno va collocato l' episodio di Giuseppe e de' suoi fratelli, la cui autenticità per altro non è confermata da veruna prova storica (*). Dopo la cacciata dei re pastori l' Egitto entra in una éra nuova, cioè nell'epoca di Tutmes, di Ramses I, di Sati, di Ramses II, di Memphtan, i quali due ultimi son i *Faraoni* contemporanei di Mosè » (EDUARDO DOR).

(*) In un antico dramma dell' India, accennato nell' opera *Les Ruines de Golconde* del Jacolliot, v' ha un altro casto Giuseppe, che potrebbe benissimo avere ispirato l' autore della leggenda biblica.

che la sapienza ieratica vi fosse superiore alla teologia giudaica, e si approssimasse alla dottrina cristiana. Ne' santuarii dell' Egitto s' insegnava la unità e trinità di Dio. Le meditazioni di que' sacerdoti versarono anche il destino dell' uomo nell' altra vita, e diedero a questo problema capitale una soluzione, da cui Mosè trasse profitto, quantunque poi l' abbia involta nel mistero. Siccome erano identici i fondamenti della religione, simili altresì dovettero essere i riti e le cerimonie del culto. Il segno esterno, che distingueva gli abitatori delle sponde del Nilo da tutti gli altri popoli, la circoncisione, fu pure il marchio distintivo degli Ebrei. La loro avversione per gli esteri era la stessa, ed avea la medesima origine. Molte e singolari pratiche eran comuni a quelle due genti, fra cui la invincibile ripugnanza per l' animale immondo » (Schmidt).

« Non parleremo delle usanze superstiziose, che gli Ebrei portarono seco dalla terra d' Egitto; invano i lor profeti profondarono di invettive contro gl' iddii di metallo o di argilla, per i quali il popolo eletto di Dio conservò una tenace affezione. La istituzione dei leviti derivò dalla casta dei sacerdoti, e n' ebbe le stesse leggi, gli stessi indumenti di tela lina, la stessa maniera di vivere, le stesse purificazioni ed abluzioni » (Munk).

« La somiglianza degli Ebrei con gli Egizii non si limitava alle cose esteriori, ma si estendeva ai riti intimamente legati con le credenze religiose » (Wilkinson).

« Il capro de' Giudei aveva il suo tipo nel bove degli Egizii; il misterioso *urim*, che rivelava al gran sacerdote la volontà di Jehovah, non era che l' applicazione di un rito egizio al culto del vero Dio » (Witsius).

« Le scoperte di antichità fatte ai nostri giorni ci permettono di aggiugnere ai tanti tratti di somiglianza della Giudea con l' Egitto un altro del massimo rilievo. I dotti avevano già osservato, che i tempii degli Indù eran costrutti sul medesimo piano di quelli, che cuoprono le rive del Nilo. E adesso i viaggiatori moderni hanno trovato ne' monumenti egizii il modello dell' arca santa della legge, del tabernacolo d' Israele. » E altrove: « Il sistema, che attribuisce al mosaismo la paternità delle credenze e delle istituzioni egizie, ha oggimai perduto assolutamente ogni credito » (Laurient).

Dunque l' Egitto teocratico e sacerdotale venne dall' India,

ed ebbe, com'essa, un culto e una gerarchia imposti severamente nella stessa mira di dominazione; all' Egitto poi si è ispirato Mosè.

La Bibbia ci narra, come questi vi nacque, fu salvato dal Nilo, si educò, e visse fino ai quarant'anni alla corte, e un giorno si vide costretto a fuggire nel deserto, perchè aveva ucciso un Egizio, che maltrattava un Ebreo.

Più logica invece parrebbe la supposizione espressa dal Jacolliot nel suo volume *Le Spiritisme dans le Monde.*

I figli maschi del gran sacerdote, poco dopo la nascita, venivano collocati in un cesto di vimini, che si abbandonava alla corrente del fiume: se l' acqua portavalo a riva, il bambino n' era tolto, e destinato al tempio, dove lo si considerava già come iniziato del terzo grado; se al contrario quella specie di culla seguiva il corso dell' onda, il fantolino veniva relegato fra i paria. « Si sarebbe forse trovato nel primo caso il capo della rivoluzione ebraica già vivente tra principi e sacerdoti, e nel secondo suo fratello Aronne ascritto alla casta servile? Sarebbero essi forse stati figli del gran pontefice? Non sarebbe possibile vedere nell' amicizia dei due fratelli i motivi, che indussero Mosè ad abbandonare la nobile casta, a cui apparteneva, per mettersi a capo degli schiavi egizii e guidarli co' Giudei nel deserto in traccia di quella terra promessa, che tutti i paria, tutti gl' iloti, tutti i diseredati del mondo hanno sempre intraveduto nei loro sogni, sperando di trovarvi la pace, la luce e la libertà? Chissà che le scienze etnografiche, omai sì splendidamente avviate, non abbiano un giorno a convertir questa ipotesi in un assioma! »

Ne' fatti, che possiam riguardare come autentici, della storia primitiva de' Giudei, v' ha tratti caratteristici delle leggende a gran pezza anteriori e comuni a tutte l'emigrazioni dall' India, madre delle antiche civiltà. Il gran legislatore è sempre un uomo, che si dice inviato da Dio, e domina la moltitudine con la doppia autorità e del suo genio e dell' origine, cui si ascrive.

Niuna forza di ragionamento, niun sofisma spezioso può distruggere siffatta unità, siffatta identità di mezzi adoperati da tutti i fondatori di nazioni, che avvalorarono il proprio ascendente con l' idea religiosa. Tutti attribuirono a Dio il loro libro della legge; tutti regolarono la vita dell' anima con la medesima stregua che quella del corpo; tutti divisero il popolo in

caste, e proclamarono la superiorità della sacerdotale; tutti, per ultimo, dopo essersi presentati come una incarnazione o almeno un messo di Dio, procurarono di coprir col mistero la propria nascita e la propria morte. L'India ignora la fine di Manu; la Cina, il Thibet e il Giappone fan risalire Budda in cielo; Zoroastro vuolsi rapito da un raggio di sole, e Mosè, rapito anch' esso, ma da un angelo, nella valle di Moab, scompare dagli occhi del suo popolo senza che alcuno sappia quale angolo della terra ne nasconda la spoglia mortale.

Ad ogni modo riesce indubitato, che Mosè conosceva non solo i *Veda,* ma eziandio la riforma braminica.

La sua cosmogonia è un riflesso di quelli, e se, nel rimanente della sua opera, e' si mostra inferiore, perchè ha copiato questa, forse lo si deve accagionare alla lunga abbiezione del suo popolo, da cui non valse a trarlo la indipendenza, e che obbligò il legislatore a dominarlo con la superstizione e le vendette di un Dio senza misericordia. Il Comun Padre dei *Veda*, co' suoi tesori inesauribili di bontà e di perdono, quell'accozzaglia di schiavi e vagabondi lo avrebbe disprezzato. A contenerla bisognava un Dio con mano di ferro, che sapesse punire, uccidere, scagliare saette e sterminare venti o trenta mila persone per una imprecazione, una bestemmia, o un olocausto al vitello d' oro.

Così dunque non fu il legislatore, che mancò di genio, ma il suo popolo, a cui mancò la intelligenza per secondarlo; con un' altra nazione da reggere forse Mosè avrebbe saputo creare in Giudea una società simile a quella de' più bei tempi della Grecia.

La mente altissima di Mosè, osserva Enrico Dufay nel suo libro *Il Destino*, sul quale si appoggiarono molti secoli più tardi, sotto il regno di Josia e il pontificato di Helkiah, gli autori e compilatori del Pentateuco, è provata con esuberanza dal fatto, ch' egli fondò definitivamente il monoteismo antropomorfico sulle rovine dei templi del sole e della natura, sulle ceneri dei boschi sacri, e sull' ecatombi delle vergini, dei sacerdoti e degli animali consacrati al culto delle deità, che fino allora avevano partecipato con Javeh o Jehovah l'adorazione degli Ebrei.

Ne' Capi seguenti, dove con brevità esporremo i riti, le cerimonie e i sacramenti dell' India antica, spiccherà meglio la influenza, che essi esercitarono su tutti i sistemi religiosi poste-

riori, e risalterà il valore delle istituzioni mosaiche, le quali, mercè del cristianesimo, che ne patì le infiltrazioni, hanno impresso tracce sì profonde nella moderna civiltà. Questo faremo seguendo il passo dei più celebri orientalisti, e massime del Jacolliot, che per le sue opere recentemente pubblicate ha reso popolare l' indiologia col fornire la conferma e spesso l' ampliazione di ciò, che avevano insegnato i suoi predecessori, che il Volney aveva presentito, che il Dupuis aveva cominciato a svolgere, che una pleiade di dotti continuò a rivelare, e che la scienza odierna ha elevato al grado di nozioni acquisite e sicura base di ulteriori scoperte.

La scuola del quietismo, i campioni della intolleranza, impotenti contro i dati positivi e le testimonianze fededegne degl' indiologi, che col soffio della verità abbattono i mostruosi edifici fabbricati sull' arena della ignoranza, tacciano d' invenzione questa verace storia di un passato, in cui si cela l'origine di tanti errori e di tante tirannie. Ma il buon senso e la coscienza illuminata ne respingono la calunnia. Noi la consideriamo come l' arma, che in mano dei nostri avversarii ha surrogato l' anatema e il rogo dei tempi andati. Allora tentavano di uccider l' idea col supplizio del pensatore; oggi tentano di ucciderla discreditando il pensiero. Inutili sforzi! L' idea, se non racchiude un germe di verità, muore come un corpo senz' anima; ma, se informata da quella scintilla divina, vive perenne, poich' è l' emblema dell' eternità.



LA LEGGE DEL PROGRESSO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del Sig. O.)

> Oh! quanto è bello il destino, che permette di camminare costantemente verso la perfezione, senza trovar mai la fine del progresso.
>
> ANCILLON, *Del Destino del Hombre*.

Il progresso è una legge morale, alla quale son sottoposti tutti gli esseri.

È inutile cercare di sottrarlesi: malgrado quanti sforzi si facciano per retrocedere o per sostare, camminiamo sempre avanti.

Imperocchè le leggi morali sono come le leggi fisiche: è impossibile eluderle.

Questa è precisamente la differenza tra le leggi divine e le leggi umane: le prime sono inviolabili; le seconde..... sappiamo ciò che succede con esse.

La legge del progresso ci spinge; bisogna lasciarci trascinare da essa. E qui non vale neppure ciò che disse Balmes: « Chi si arresta rimarrà schiacciato », perocchè anche colui, che vuole arrestarsi, va innanzi suo malgrado.

Ad essa siamo sottoposti fin dal momento, in cui ebbe principio il nostro essere: ci ha condotto fino al punto in cui siamo; ci condurrà ancora....... avanti, molto più avanti, sempre avanti.

La mente si confonde nel penetrar gli abissi delle profondità del progresso, che ci conviene percorrere; di quel progresso, il cui confine non ci è dato ancora neppur d'intravedere.

Sempre avanti! Sempre avanzando moralmente e intellettualmente. Fin dove?

Indefinitamente.

Si capisce che ciò spaventa alcune intelligenze mal disposte contro tutto ciò, che ha attinenza al progresso, e che, attaccate al quietismo come l'ostrica allo scoglio, aspirano soltanto all'eterna immobilità: pel momento si trovano bene con questa, vivono soddisfatte, non desiderano di fare un passo più in là, il progresso cagiona loro le vertigini.....

E come se negandolo potessero sottrarsi ad esso, vi diranno che il progresso indefinito è il maggiore degli assurdi immaginabili, la maggiore delle sciocchezze, che possa proferirsi; vi diranno che è mostruoso questo andar sempre avanzando senza termine nè riposo; che è correr dietro a un ideale, che mai si raggiunge; che è seguire una via, che in definitiva non conduce in alcun luogo, non procacciando in ultimo risultato se non che la fatica e la prostrazione. E appresso a queste o somiglianti affermazioni vien la conclusione, che quelle teorie non possono esser figlie di altro che di aberrazione mentale degli sciocchi e degli ignoranti, che le pronunziano e le sostengono.

Ma questi sciocchi, che forse perchè tali stanno tanto attaccati alle loro convinzioni, non possono far a meno di rivol-

gervi, o dotti e assennati barbassori, alcune domande. Vi stimate forse già abbastanza perfetti, per non desiderare maggior perfezione? Sapete già forse tutto quanto si può sapere, per non anelare di sapere di più? Credete forse di aver lavorato abbastanza, in guisa che, al lasciar questa vita, vi siate eternamente dispensati dalle fatiche con cinquanta o sessant'anni di vita terrena? Ma noi no.

Noi crediamo che il tempo non scorre invano, e desideriamo di progredir sempre nell'eternità dei tempi, che esiste avanti a noi; comprendiamo che domani possiamo esser più buoni che oggi, se mettiamo impegno a conseguirlo, e crediamo che sempre vi saranno domani e oggi: bramiamo conoscer sempre più le meraviglie della Creazione, che è l'opera di Dio, per andar così acquistando una idea sempre più alta della sua Grandezza ed Onnipotenza, col che potremo meglio adorarlo. In siffatta maniera si realizza il progresso indefinito: e, non temete, non arriveremo giammai alla perfezione assoluta, perchè vi è un solo assoluto, che è Dio, e fra Esso e le sue creature deve esser sempre di mezzo un infinito, che è quello che passa tra il relativo e l'assoluto. Vi pare ciò tanto faticoso e scoraggiante, uomini gravi, che negate il progresso indefinito? Non comprendete le gioie purissime, che si debbono provare a ciascun passo, che si fa in questo cammino? E non è questo il premio, che si addice agli sforzi, che facciamo per conseguirlo?

Ma dormite pure nel vostro quietismo, se ciò vi aggrada, chè giorno verrà, in cui vi scuoterete dal vostro letargo: voi, al par di tutti, siete soggetti alla stessa legge, e buono o mal grado dovrete sottomettervi ad essa.

Riguardo al progresso indefinito sonvi due opinioni, fra le quali passa qualche differenza. Alcuni credono, che è l'umanità (considerata collettivamente) quella, che deve percorrere la spaziosa via del progresso nei moltissimi secoli di vita, che si attribuiscono al mondo, riunendo in sè ciascuna generazione i progressi raggiunti dalle generazioni passate, incombendo a ciascuna la soluzione e l'applicazione possibile dei differenti problemi scientifici, morali, politici e filosofici, che le anteriori lasciarono proposti e non poteron risolvere; lasciando parimenti ciascuna alla sua volta altri problemi, che a loro volta debbono risolvere ed applicare le generazioni ven-

ture. Questo è ciò, che l'umanità ha fatto, che sta facendo tuttora, e che senza dubbio continuerà a fare finchè esisterà sulla terra; e siccome è impossibile determinare fino a qual punto potrà arrivare questo progresso, perchè gl'ideali più avanzati di oggi non debbono giungere alla loro realizzazione senza che altri ideali più avanzati sorgano nella mente delle future generazioni, ed altri ancora allorchè si realizzeranno questi, ne viene che il progresso va considerato come indefinito, poichè è impossibile prevederne la fine.

L'altra opinione, senza rigettar questa in alcun modo, essendo luminosamente evidente, va, senza dubbio, più oltre. Giusta quanto nella prima si espone, all'individuo, isolatamente considerato, non tocca che solo una parte quasi insignificante in questo progresso, se si ha riguardo alla vita dell'umanità paragonata con quella dell'individuo, ed anzi al ristretto numero di quelli, che han contribuito direttamente al progresso, sia coll'annunziarne o propagarne le formole, sia coll'applicarle nelle sfere del potere, paragonato colla totalità di quelli, che non han preso parte attiva in esso per le speciali condizioni in cui vivono. Così dunque, agli uni — molto pochi, — tocca una piccola parte; agli altri, — la immensa maggioranza, — nessuna. Ammettendo pertanto la antecedente opinione intorno al progresso indefinito, circa i suoi effetti sulla collettività, quanti crediamo nella pluralità delle esistenze dell'anima crediamo che è l'individuo quello che progredisce indefinitamente, sia come membro dell'umanità della quale fa parte, sia individualmente.

E questo progresso individuale è, in definitiva, quello, che costituisce il progresso della totalità; avvegnachè l'individuo si trova ciascuna volta più innanzi in virtù dell'acquistato avanzamento, quale avanzamento morale e intellettuale trae seco in istato latente nel ritornare alla vita materiale, sì che comprende più e meglio e con maggior prontezza quanto qui ritrova — giacchè è più facile ricordare che imparare, — ed è per conseguenza in migliori disposizioni per avanzar più rapidamente nella via del progresso.

Se non fosse così, per qual causa l'uomo de' nostri tempi apprende più facilmente che quelli delle epoche passate? Forse ci si dirà, perchè in grazia dell'esperienza si son corretti e modificati i metodi d'insegnamento, rendendoli più facili ed as-

similabili alla intelligenza: ma questa modificazione o semplificazione, che può invocarsi come argomento, non rivela già da per sè stessa una attitudine maggiore oggi che ieri? Perchè non la si è fatta in altri tempi? Oggi generalmente si compie l'istruzione primaria ai dieci o dodici anni; si è baccelliere a quindici o sedici, e licenziato o dottore a ventitrè o ventiquattro, sebbene l'odierna istruzione sia indubbiamente molto più estesa, e per conseguenza molto più complicata che nei tempi passati.

Se nutrissimo alcun dubbio intorno a ciò che veniamo dicendo, ce lo dissiperebbero alcune parole, che troviamo in un' opera molto nota, e che certamente è assai in opposizione colle nostre convinzioni filosofiche:

« È interessante — dice — confrontare gli antichi cranii trovati negli scavi e nelle statue dell'antichità colle teste delle generazioni attuali. Dal confronto risulta che la forma del cranio degli Europei ha aumentato di volume nei tempi storici. L'abate Frére, di Parigi, ha fatto studii interessanti ed importanti su questo punto, i quali provano che quanto più antico e primitivo è il tipo umano, tanto più sviluppato si presenta il cranio nella regione occipitale e spianato in quella frontale. I progressi della civiltà sembrano aver avuto per risultato di elevare la parte anteriore del cranio e deprimere quella posteriore. La ricca collezione dell'abate Frére mostra le diverse fasi di questo sviluppo » (1).

Ora la Frenologia si è incaricata di dimostrare, che nella regione anteriore o frontale han sede gli organi intellettuali, nella superiore del cranio i morali, e nella posteriore od occipitale gli animali. Dunque l'umanità ha progredito intellettualmente secondochè mostrano quei cranii confrontati cogli attuali, e inoltre si sono atrofizzate le parti corrispondenti alle facoltà animali, il che non si comprende come si possa attribuire ai « progressi della civiltà », siccome pretende Büchner, perocchè mette in evidenza che è l'individuo quello che ha progredito intellettualmente, cosa che non sappiamo come possa spiegarsi senza ammettere la pluralità delle esistenze, giacchè altrimenti non havvi alcuna relazione tra l'individuo,

(1) Buechner, *Forza e Materia*. La collezione dell'abate Frére è stata trasportata nel Museo antropologico di Parigi.

che viene oggi, e quello, che venne duemila anni fa, essendochè ambidue sarebbero qui due *esseri nuovi*, che vengono per la prima ed unica volta.

Perciò dunque abbiamo che, oltre le ragioni addotte da quei partigiani del progresso indefinito, i quali non ammettono la pluralità delle esistenze dell'anima, mentre esse costituiscono il progresso indefinito dell' individuo, ammesso invece questo mediante la pluralità delle esistenze, come facciamo noi, viene a completarsi e a rafforzarsi quella teoria, essendo qui perfettamente applicabile quell'assioma, che dice: «ciò che si fa colle parti riesce fatto col tutto».

Abbiamo detto in principio che il progresso è una legge morale, alla quale è soggetto lo Spirito, e che tutti i suoi sforzi per sottrarsi ad essa debbono per conseguenza riuscir vani. Però godiamo del libero arbitrio, e per conseguenza sta in noi l'accelerare o il ritardare il nostro progresso: lo acceleriamo, senza dubbio, se gli consacriamo un particolare impegno sforzandoci di correggere i nostri difetti, di migliorarci per quanto è possibile, e di acquistare la maggior somma di cognizioni che siano alla nostra portata; e parimenti lo ritardiamo se nulla facciamo per parte nostra, o se ci compiacciamo nel male, nell'ignavia o nell'ignoranza. Ma questo non suppone in alcun modo trasgressione della legge: è soltanto ritardo nell' adempimento per un atto della nostra libera volontà: ma verrà il giorno, nel quale sentiremo la *necessità* del progresso, come sentiamo la fame o la sete se ci ostiniamo a non mangiare o non bere, e questa necessità, che già porta in sè stessa il patimento, si incarica di avvertirci molto imperiosamente del nostro difetto, e allora non havvi altro rimedio che piegare la nostra volontà all'adempimento della impostaci legge.

Immaginiamo nell'altra vita uno Spirito, che deve imprendere una nuova esistenza corporale, nella quale ha da sopportare alcuni o molti patimenti per cancellare gli errori passati, unica maniera di andar avanti nella via del suo progresso. Questo Spirito paventa la nuova esistenza per quello che in essa ha da soffrire, e, poichè la paventa, si rifiuta d' intraprenderla: preferisce il suo triste stato attuale al passare per i patimenti, che lo aspettano. Che avviene in tal caso? Noi ce lo spieghiamo in questo modo. Ciò che avviene qui quando

un individuo soffre una qualsiasi malattia, un' ulcere di carattere maligno, per esempio, in un braccio o in una gamba, ed, essendosi esauriti invano tutti i mezzi terapeutici, altro rimedio non resta che una dolorosa operazione chirurgica per ottenere la salute dell' infermo, e questo per tema del dolore, che deve cagionargli, vi si oppone; soffre, preferendo il lento dolore, che lo tormenta, a quelli acuti e momentanei, che deve cagionargli l'operazione. Passa del tempo, e il patimento va sempre più aumentando; ma nonostante egli non vuol sentir parlare dell' operazione, che teme tanto; il di lui stato continua ad aggravarsi, ed egli già accarezza di tanto in tanto l'idea che potrebbe liberarsi dai suoi mali sottomettendosi all'operazione, ma tuttavia ancor non si decide, perchè il dolore lo spaventa; tantochè alla fine il male si è aggravato in tal guisa, è già tanto quello che soffre, che arriva un momento, in cui dice: — Operatemi, non posso soffrir più. — Ebbene, nei patimenti dello Spirito, che si oppone all'adempimento della legge, che il suo progresso gl' impone, di passare per una nuova e dolorosa esistenza corporale, nella quale, espiando i suoi falli, deve dare un passo avanti nel cammino del suo progresso, arriva un momento, in cui gli si rendono tanto insopportabili, che, malgrado la sua ostinazione, *si vede obbligato* ad accettare l' unico mezzo di uscire da quel triste stato, la esistenza, che deve purificarlo col dolore, e cancellare i suoi falli colle sue lagrime. Ecco in qual modo intendiamo che è impossibile eludere l'adempimento di quella legge morale, che si chiama progresso.

Possiamo ritardare il momento dell' adempimento con un atto di nostra libera volontà, nel qual caso sopportiamo le conseguenze della nostra ostinazione fin dal momento che resistiamo: ma la forza della legge ci s' impone, e dinnanzi ad essa è necessario cedere.

Se così non fosse, non vi sarebbero Spiriti ostinati e indolenti, che mai darebbero un passo innanzi?

Il progresso, come tutte le leggi, s' impone quando non lo si accetta volontariamente.

Arnaldo Mateos.



LA IMMORTALITÀ DELL' UOMO

Conferenza del Medio inspirato americano Sig.ª Cora Tappan.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 47 a pag. 51.)

Ora però lasciamo il campo delle ipotesi, ed entriamo in quello della pura dimostrazione. Ho detto, che il materialista assevera, non viver noi nel tempo della rivelazione. Eppure, allorquando svolgo le pagine della storia, trovo in ognuna di esse una traccia argentea inesplicabile; trovo un mondo, che con disprezzo è stato chiamato il sopranaturale; trovo un filo conduttore, che attraversa ogni secolo, ogni clima, su cui la scienza non ha posto il dito, e che la religione orgogliosamente ignora, ma che tuttavia si manifesta con persistenza, spunta nell' amore dello spirito umano pel sopranaturale, si desta nei racconti e nelle tradizioni dell' antichità, e torna di bel nuovo a noi nelle esperienze individuali di tanti popoli. Nel giorno delle grandi calamità quel mondo ultrasensibile si mostra a noi sotto la forma di presagi e pronostici, o di quello strano eccitamento, che noi appelliamo ispirazione ed estasi; ei viene a noi anche nelle forme inesplicabili di ossessione e demonismo ed in quei fenomeni singolari, che in ogni secolo, in ogni paese, hanno penetrato nella esistenza umana. Sia pure, che la scienza neghi i fatti, dacchè non sa spiegarli; sia pure, che la religione li disprezzi, dacchè essi non sempre si restringono ad un paese, ad un tempo, ad un popolo, ovvero favoriscono un numero particolare di persone. Ma essi intanto ritornano sempre, e, quando nell' ultimo giorno del nostro scetticismo e nella eclisse della nostra fede, siamo già decisi a negare tutto ciò, che non ci è dato dimostrare, esso mondo sopraumano ci s' impone sotto la forma di prove assolute, che non ammettono negazione. Comprenderete, che io parlo dello Spiritismo, di quella dottrina, che è stata scomunicata nelle vostre chiese e sdegnosamente rigettata dalle vostre accademie. Sino a questo momento non avevamo avuto occasione di pronunziare la nostra parola, dappoichè eravamo

in cerca della evidenza dell' operaio mercè le sue opere; abbiamo accennato alla destinazione dell' uomo attraverso i suoi profetici barlumi; oggi però ci troviamo proprio nella dimostrazione della destinazione umana, ed arditamente c' immergiamo nel mondo delle prove, trovandoci nella regione degli immortali, mentre la loro presenza ci dà la dimostrazione della loro non interrotta esistenza. Siamo arrivati a quel giorno, in cui le fedi religiose, scisse in varie sette, pensano di ravvivare i loro sistemi, rinnovare i loro vecchi abiti, e mettere del vino nuovo in bottiglie usate, mentre i popoli dal proprio canto si separano dai loro istitutori, poichè essi lor parlano di un Dio di amore mentre li lasciano gemere nella miseria, e gli scienziati rifuggono dai pastori religiosi, perchè questi affermano ciò, che loro non è dato provare. Oggi però, coll' aiuto di quella scienza, che a passo a passo ci ha guidato dalla materia allo spirito, ci è concessa la gloria della lucidezza di una rivelazione nuova e convincente. Si sa, che chi voglia fare delle ricerche nel mondo delle forze imponderabili, scopre dapprima la natura del gas; poi trova, che cotesto gas esiste in quella forma ancor più sottile e sublimata, che, decomposta, ci presenta di nuovo un' altra forma più raffinata, cioè quella dell' étere; osserva, che la luce, passando attraverso l' étere, passa attraverso un mezzo resistente; investiga la natura della luce e del calore, e li vede esser prodotti dal moto, il quale moto sta dietro tutte le altre forze, e tutte le altre forme della materia; esamina il moto, e trova che esso è dovunque duale; scruta la natura delle due forme del moto, e giunge a un elemento, che gli dà precisamente i risultati del moto, un elemento, a cui in modo indeterminato si dà il nome di elettricità; ricerca la natura della elettricità, e vede i medesimi effetti ovunque in ogni parte della vita.

Ora, nel mentre che da noi s' investiga la natura di questi effetti, i dotti ed i filosofi, impegnati egualmente nel lavoro, di repente ci abbandonano, e passano in mezzo a' loro esperimenti, senz' addarsene, attraverso il mondo del mistero, la terra sconosciuta, e per essi silenziosa.

Ad un tratto però noi vediamo, che i morti non sono silenziosi, e che la loro terra non è incognita, imperocchè essi formano un possente corpo cooperativo di scienziati dell' altro mondo, i quali ritornano sulla terra precisamente colle mede-

sime detonazioni elettriche e co' medesimi suoni, cui producevano, durante il lor soggiorno sul nostro globo, per mezzo della elettricità; ritornano a noi con gli stessi metodi di moto, che allora dimostravano esser possibile mercè di galvanismo e magnetismo; ritornano a noi, producendo gli stessi effetti che i mesmeristi, i biologi; ritornano a noi sotto le forme, che rivestivano sulla terra, visibili agli occhi degli estranei, suscettive di venire descritte e riconosciute; sì, ritornano a noi, e non per mezzo di sollecitazioni umane o evocazioni, nè di qualunque operazione, che possa attribuirsi all' uomo. Il moderno Spiritismo è venuto senza essere cercato; è venuto senza esempio nella storia della umanità per la sua possanza, varietà e genere di dimostrazioni; è venuto senza l' aiuto dell' uomo; è venuto contro la volontà dell' uomo; si è fatto innanzi sfidando la pubblica opinione; si è fatto strada distruggendo tutte le nostre teorie; ha proceduto calpestando sotto i piedi tutte le nostre contrarie affermazioni; è venuto ad onta delle beffe, degli scherni e dei sogghigni ad esso diretti; è venuto senza chiedere permesso alla umanità. Mentre eravamo da circa un secolo in attenzione della sua comparsa, ed avevamo aspettato invano, ecco che d' improvviso spunta l' alba, e la gloria dei suoi frutti in un momento ci ha abbagliati. È venuto, e viene non sappiamo da dove: talvolta risuona nell' aria superiore, altre fiate dal terreno sotto i nostri piedi.

È venuto a noi nella foresta e sull' ampio oceano; è venuto sulla cima della montagna e nel silenzio della valle; è venuto nel ricco palagio e nella povera capanna; è venuto con tale possente ondata, con tale severo comando, che vi sfido a sapermi additare una sola parte del globo, in cui non sia penetrato. Chi l' ha fatto? Mostratemi l' uomo, la donna, il bambino, il cui cervello fosse capace di una invenzione sì prodigiosa, le cui braccia fossero talmente grandi da cingere la moltitudine di tanti paesi, il cui genio fosse tanto fertile da immaginare tanti diversi espedienti, da adattarsi a un tal numero di menti, il cui potere magnetico fosse talmente forte da influenzare milioni di persone di ogni età e classe, ed obligarle, sebbene contro la loro volontà, a riconoscere la sua esistenza. Presumo dunque forse troppo indirizzandomi agli scettici, agli schernitori, ai beffardi, ai dispregiatori, ai seguaci di qualsiasi credenza; presumo troppo per questa dimostrazione,

allorquando dichiaro che basta per la immortalità dell' uomo? Sarebbe, dico, audacia in me dichiarare, che essa prova per sempre che l' uomo è immortale, che sono immortali gli esseri, che ci si manifestano con questa forza possente ed irresistibile? E anche una volta mi rivolgo agli scettici, ai materialisti, allo sprezzatore di tutte le specie, e loro domando in quale conto tengono lo Spiritismo. Essi non mi rispondono mai, e invece chiedono solamente, come esso ardisca venire a dispetto della loro credenza particolare; chiedono come può collegarsi colla loro fede, e che cosa pretende di fare. Noi presentiamo loro semplicemente i fatti: ora coloro, che non sanno loro rispondere, debbono soffrire biasimo e condanna. Tuttavia non è per amore delle argomentazioni, o della condanna, o del biasimo altrui, che noi presentiamo al mondo questa verità gloriosa; ma sì solamente perchè essa è il compimento di quella storia gigantesca, stupenda, non interrotta, a cui abbiam or ora accennato.

Omai non mi rimane che ad additarvi poche e brevi particolarità intorno alla natura dell' avvento dello Spiritismo. Se egli si fosse fatto conoscere per mezzo delle labbra di un oratore in fiumi di eloquenza, o per la voce della umana sapienza, ciò non sarebbe stato una prova della esistenza dello spirito. Ove fosse venuto per il tramite di qualche gran genio umano, di un fondatore di una setta, di un riformatore religioso, di qualche innovatore saggio e intelligente, che avesse spontaneamente sacrificato la propria vita per amore della verità, un tal uomo avrebbe ottenuto tutta la nostra confidenza, ma non l' avrebbe ottenuta il mondo spiritico: gli uomini lo avrebbero adorato piegando, come altra volta, le ginocchia a terra e facendo della sua imagine un oggetto di culto; ma tutto ciò non avrebbe provato il fatto della immortalità.

Se poi si fosse manifestato ai nostri scienziati, possiamo arguire che cosa ne avrebbero fatto dal vedere, in quale guisa lo hanno accolto, quando si era già fatto strada : costoro negano tutto ciò, che non è loro dato di bruciare nel crogiuolo, di sminuzzare nel laboratorio, di tagliare con un coltello, tutto ciò, che non possono pesare e misurare, per sottometterlo alle prove della materia. Non è cosa fattibile per essi mettere le loro anime in un mortaio, o pestarvi col pestello i loro spiriti: dunque non esistono, o niegano la esistenza della facoltà possente e trionfante, che guarda per la finestra dell' anima, ap-

punto perchè questa finestra non è la loro..... Ma noi non abbiamo verun timore sulla validità delle nostre dimostrazioni: esse sono rigorosamente scientifiche. Abbiamo tutta la ragione di credere, che la vera scienza dovrà sempre progredire, e che mercè di una lunga e paziente investigazione e di una costante aspirazione verso il bene, crescerà in sapere, e renderà giustizia all' onnipossente Iddio, che ha fatto tanto per l' uomo.

L' uomo è dunque immortale, e la sua carriera ci viene rivelata dai medesimi immortali..... Non ci resta che a tributare il nostro grato e tenero omaggio a quel possente Istitutore, che, allorquando i nostri amici sono stati falsi, e infedeli i nostri maestri; allorquando erano rimasti senza frutto i nostri sforzi umani ed i nostri occhi accecati per istudiare di troppo la polvere e gli atomi al dissotto di noi, ci ha destati colle voci simpatiche della immortalità, proclamandola per le labbra dei nostri cari, di coloro, che abbiamo amato, e che ritornano a noi colle medesime dimostrazioni di affetto, di quelli, che vissero con noi, e con cui vivremo in eterno, poichè pur noi, pari ad essi, siamo immortali.



FOTOGRAFIA SPIRITICA OTTENUTA A ROMA

Egregio Direttore ed Amico NICEFORO FILALETE,

Napoli, 22 Gennaio 1880.

Eccovi in ristretto la narrazione riguardante la fotografia spiritica ottenuta a Roma.

Andai a Roma onde sentire meglio di presenza quanto mi scriveva il nostro buon fratello di credenza Barone Vittorio Daviso intorno a certe fotografie spiritiche, di cui egli da varii giorni mi spediva copia, e che si ottenevano per mezzo della signora Anna De Cornelio, la stessa, pella medianità della quale si ebbero le fotografie spiritiche a Napoli. Arrivai la sera del 16 Dicembre, e subito il giorno dopo ci portammo io, Daviso ed i Signori Coniugi De Cornelio, dal Signor fotografo Tonker, il quale piuttosto di mala voglia mi sembrò che si prestasse alle prove in quel

giorno, per avere le dita screpolate dal freddo e dall' esercizio della sua arte. Di più non aveva lastre pronte, e dovette lavarne e pulirne tre in nostra presenza. Due pose della Signora Anna De Cornelio si fecero infruttuosamente appena compiti i preparativi fotografici necessarii, ai quali tutti assistetti io e Daviso.

Si passò poi alla terza prova, in cui posai io stesso invece della Signora De Cornelio, dietro insistente desiderio espresso dal Daviso. Questi poi col De Cornelio assistettero il fotografo nel gabinetto oscuro, e gli si collocarono l' uno di dietro e l' altro di fianco durante tutte le altre osservazioni inerenti alla posa, nel mentre la Signora Anna assisteva dalla parte opposta a quella dove si era collocato il Daviso. Appena finita la posa, mi alzai e seguii il fotografo nel gabinetto oscuro onde presenziare lo sviluppo della lastra sensibile. Ne uscì la fotografia, che vi ho spedito.

Credo inutile il dirvi, che la macchina fotografica stava esposta all' osservazione di chiunque voleva visitarla prima e dopo la posa.

Non posso però tacere una particolarità notata in quest' occasione, cioè che la figura spiritica scaturì dalla lastra sensibile quasi a stento, e quando tutto il resto era già bene spiegato, cosicchè quasi non si sperava più di ottenere niente. Questo fatto risponde a chi potesse supporre, avere il fotografo manipolato in qualche maniera la lastra sensibile prima di porla nella camera oscura, deludendo la nostra vigilanza per quanto attiva ella fosse stata, onde darvi l' impressione della figura in questione; giacchè in questo caso questa avrebbe dovuto comparire sulla lastra, nello svilupparla, prima del resto.

Sì da questo fatto, come dall' insieme di quanto vi ho detto, chiunque sappia come si svolga un' operazione fotografica potrà capire come diveniva impossibile qualunque inganno da parte del fotografo.

Quegli studii poi, che vi accennai nell' ultima mia, stampata negli *Annali* del corrente mese, mi mettono in grado

di potervi ripetere quanto già vi dissi in quella stessa lettera, sulle due altre fotografie in essa menzionate, cioè che la fotografia in questione non può nel suo assieme ottenersi coi mezzi fotografici comuni.

Due altre circostanze aggiungerò di abbastanza rilievo:

1° Che la Signora De Cornelio a malincuore e quasi forzatamente si decise a lasciarmi posare in sua vece e ad alzarsi dalla seggiola, che sta alla mia destra nella fotografia, nel mentre si è appunto sulla spalliera di questa seggiola che lo Spirito appoggia la mano guardando me ed accennandone coll' indice il sedere quasi per dire: Ecco la prova morale e materiale, che io vi do della mia identità spiritica!

Diffatti, come mai il fotografo poteva in pochi minuti improvvisare la figura dello Spirito e la sua posizione colla mano sulla spalliera della seggiola, nel mentre tutto faceva prevedere, che la seggiola sarebbe stata occupata, e la figura, che vi sarebbe venuta dietro, sarebbe stata quasi tutta coperta dalla persona occupante?

2° La mia mente durante l' operazione era rivolta con una grande intensità a Dio onde pregarlo a concedermi la grazia che desiderava ottenere, permettendo la venuta di un buono Spirito. Ora i demonologi come spiegherebbero la venuta verificatasi di questo colla loro teoria? Se volessero, nel caso che ci occupa, incaponirsi in questa, dovrebbero per lo meno ammettere, che il loro diavolo lavora molto per darsi la zappa sui piedi.

Io invece credo fermamente, colla logica del fatto, che la mia preghiera fu intesa da Colui, al quale la rivolsi, e che fu esaudita pel bene della propaganda della Dottrina spiritica, di cui il benemerito ed amato Allan Kardec si rese il più coscienzioso e grande interprete.

Vi saluto.

E. Volpi.



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

Signori e Signore,

Respice finem.

La parola *Spiritismo,* sebbene non suoni ancora gradita agli orecchi dell' universale, pure non desta più oggi l' animadversione di cui fu oggetto pochi anni or sono. L' orizzonte dell' umano pensiero si va sempre più allargando e le idee meschine e limitate cedono il posto a idee più liberali, condannando al limbo dell' infanzia molti dei pregiudizii d' una volta.

Osservando questo fatto, che nessuno può mettere in dubbio, e di cui tutti abbiamo coscienza, ci sentiamo il coraggio di rompere il ghiaccio, come suol dirsi, sopra un argomento, il quale, se ancora non è stato sviscerato, come lo sarà certamente in seguito, pure ha fermata l' attenzione di molte delle menti le più elette in ogni paese incivilito.

Avvertiamo pertanto che i nostri compagni e noi, come Italiani, e nati nel paese ove sorse, per il bene dell' umanità, l' *Accademia del Cimento,* intendiamo di rimaner fedeli alle patrie tradizioni, attenendoci a ciò che la ragione e l' esperienza ci dicono essere verità assolute.

Noi abbiamo per massima d' investigare i fatti, senza mai voler erigere fino a domma veruna teoria, ancorchè essa apparisca in tutto e per tutto, ai nostri occhi, degna di approvazione, e ciò perchè il fine nostro è quello di giungere a *sapere,* ripudiando la parola *credere.*

Per questa volta ci limiteremo a dare una rapida scorsa attraverso alla storia dello Spiritismo, dicendo della sua storica evoluzione fino a tutto questo anno.

Premettiamo ad onta di ciò che abbiamo detto in principio, e sebbene lo Spiritismo abbia al dì d' oggi numerosi seguaci nel mondo intero, che esso è ancora nel mondo intero avversato dai più tuttochè intelligenti, e temuto e scansato dalle classi meno colte.

Avendo noi però fiducia nell' antica e sicura sentenza « *magna est veritas et praevalebit* », noi siamo fermi nel nostro proposito per il bene, — e lo crediamo in coscienza — dell' umana famiglia, la quale renderà un dì giustizia a coloro, che, non curando le contumelie e le beffe, persisterono nello esplorare questo nuovo terreno, o, se si vuole, questa nuova rivelazione.

A questo proposito, cioè circa gli ostacoli dei quali deve trionfare la *verità prima di prevalere*, ci ricordiamo di una frase contenuta in un articolo di fondo del giornale *Il Times* (23 Settembre 1874) che ci giova qui rammentare. Eccola:

« . . . . *Le verità scientifiche debbono attraversare tre successivi stadii prima di essere riconosciute. Nel primo di questi si nega loro ogni apparenza di verità; si accusano quindi come contrarie alla religione, e finalmente tutti concordano nel dichiarare che niuno ne impugnò mai la verità.* »

Le pagine seguenti dimostreranno che lo Spiritismo si trova attualmente nel secondo stadio.

Un illustre scrittore inglese, J. S. Farmer, ha pubblicato ultimamente alcuni cenni intorno all' origine ed allo svolgimento storico dello Spiritismo ai nostri tempi, e noi lo prendiamo volentieri a nostra guida, chè la storia si racconta quale è, e i fatti non cambiano perchè cambia il narratore.

Il moderno Spiritismo, egli dice, ebbe principio a mezzo di una fanciulla, o con maggiore esattezza, di una bambina, a nome Caterina Fox.

La storia dei misteriosi rumori di Hydesville (negli Stati Uniti d' America) è troppo nota perchè se ne abbia a fare una narrazione particolareggiata. In poche parole

ecco che cosa avvenne: la famiglia di David Fox a Hydesville, nello Stato di New-York, fu messa sottosopra da alcuni rumori inesplicabili, sul principio dell'anno 1848, epoca delle grandi rivoluzioni che travagliarono l'Europa tutta. La di lui piccola figlia Caterina riscossa nel suo primo sonno per effetto del rumore prodottosi e del da fare che si dava la famiglia messa in apprensione, si rivolse alla causa ignota, domandandole di battere un certo numero di volte, e ne ebbe per risposta appunto il numero di colpi richiesti, onde « *O mamma !* » essa esclamò, » *m'intende*: *conosce ciò che io le dico perchè ha fatto quanto io le chiedeva, battendo le tante volte che io desiderava !!* »

Ecco dunque una scoperta: il fenomeno aveva per causa prima una forza intelligente !

Conviene qui notare che la medesima causa intelligente apparve chiaramente nei fenomeni presi in esame dal Reverendo Giuseppe Glanvil, a Tedworth in Inghilterra nel 1661 (più di duecento anni fa), e in quelli che attirarono l' attenzione della famiglia Wesley, nel Lincolnshire, parimenti in Inghilterra, nel 1716: ma questi accenni del mondo degli spiriti non furono allora ammessi ad esame dal pubblico, e le manifestazioni ebbero un termine nelle famiglie, nelle quali avevano avuto principio.

Forse gli uomini non erano ancora preparati per rivelazioni di simile natura. Ora però che la mente umana ha progredito tanto da « *dipingere col sole, da scrivere col fulmine, da attraversare lo spazio colla rapidità dell'aquila* » sembra che il nostro pianeta sia apparecchiato a ricevere la nuova luce, la lieta novella.

Infatti la scoperta di Caterina Fox ha prodotto conseguenze tali che potranno soltanto tenersi in pregio quando il moderno Spiritismo, nel suo svolgimento avvenire, avrà acquistato autorità piena ed intiera fra le moltitudini.

(Continua)



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 54 a pag. 59.)

Capitolo III.

Tentativi di Guarigione col mezzo del Magnetismo Animale.

Gli accennati fenomeni, che mi affrettai a narrare agli amici e conoscenti miei, presto mi fornirono occasione di conoscere un'altra sonnambula in casa di un mio antico condiscepolo nell'arte della pittura, certo Modesto Fulloni, della quale già mi si erano dette maraviglie; e, siccome volle fortuna, che il suo primo magnetizzatore dovesse partire dalla città, io cercai tosto di farne le veci, e perfettamente vi riuscii, giacchè, come la sonnambula si espresse, il mio fluido le era anche più omogeneo di quello dell'altro magnetizzatore.

Trovai che questa giovane, anch'essa di condizione servente, possedeva, oltre a molte altre doti magnetiche, in grado eminente la seconda vista. Cosicchè, non solo poteva vedere ciò che accadeva nelle stanze attigue o lontane, ma distingueva dentro i mobili chiusi a chiave, e oltre lo spessore dei muri, onde ebbi opportunità di fare con essa una grande quantità di esperimenti. Alcuni aneddoti, che sto per narrare, potranno fare fede delle molte e non comuni facoltà di questo soggetto medianico, sebbene del tutto idiota e analfabeto.

Una sera il sullodato Fulloni, onde esperimentare la sonnambula nella *seconda vista*, mi disse che « nella trista epoca del 1831 egli avea nascoste, anzi murate, nella sua propria casa delle armi: erano passati ben 22 anni, e desiderava conoscere, se la Enrichetta (la sonnambula), per mezzo della sua dote visiva, poteva indicare il posto in cui, da tanto tempo, giacevano ignorate da altrui ».

La sonnambula dunque, da me invitata, si alzò appena ebbe compreso il desiderio, che le espressi, e si pose in via. Noi la seguimmo col lume, e ci condusse ad una scala, che met-

teva al secondo piano della casa: alla metà in circa di quella, nella parete a destra, salendo, indicò preciso il punto ove esse erano riposte, non solo, ma il numero e qualità delle armi; del che il padrone stupì, ed affermò essere le asserzioni della sonnambula perfettamente giuste e precise.

XII Esperimento. — Altra fiata, — eravamo in tarda sera — chiesi all'Enrichetta chi fosse in quell'istante in mia casa, dove per altro non era mai stata; mi dicesse alcunchè delle stanze e de' mobili, che vi erano: tutto descrisse con esattezza, persino un quadretto, attaccato alla cappa del camino, da me abbozzato, rappresentante la Fortuna, nel quale le figure erano quasi orizzontalmente inclinate, il che notò con qualche maraviglia; poi dichiarò le persone tutte che ivi erano, soggiungendo....: « e in questo momento entra un uomo ...... » — Un uomo? » — « Sì, un uomo di statura media, decentemente vestito, piuttosto magro, e vecchietto. » Guardai tosto l'orologio: erano le nove passate di pochi minuti.

Conobbi poscia che era mio fratello maggiore, venuto a trovar la famiglia; diffatti, quando fui a casa, ve lo trovai ancora.

XIII Esperimento. — Altro fatto quasi del genere stesso. Una domenica dopo desinare mia moglie ed io ci recammo insieme dalla sonnambula Enrichetta, perchè, essendosi ammalata di febbre la nostra giovane servente Giuseppina, desideravamo, se era possibile, sapere se nel suo stato vi fosse del serio. —

Appena arrivati a casa Fulloni, ci si permise tosto di magnetizzare l'Enrichetta, che, in pochi istanti, come al solito, fu sonnambula. Le chiesi, adunque, se fosse disposta di recarsi a casa mia. « Volentieri; » rispose. « Ebbene, entra nell'appartamento, e dimmi se vi trovi alcuno. » Dopo un istante: « Vi sono.... Oh!... veggo in uno stanzino, attiguo alla saletta, una giovane a letto..... Essa è ammalata. » —

« Seriamente? » — « Non mi pare;..... ha febbre..... però... credo che domani starà bene. » — « Ha dessa d'uopo di qualche cosa? » — « Sì, ha bisogno d'acqua da bere. » — « Pure mia moglie dice di avergliela provveduta su di una seggiola accanto al letto prima di uscire! » — « È vero, ma la malata, nel volerla prendere, ha rovesciato il bicchiere, e, per poco, non lo ha rotto. »

Mia moglie, allora, sebbene non ancora del tutto credente

ne' *miracoli* del Magnetismo Animale, si mise in sospetto, che ciò potesse per avventura essere accaduto, e subito si restituì a casa, dove trovò che tutto era seguíto come aveva detto la sonnambula; e l'indomani la nostra Giuseppina era guarita.

XIV Esperimento. — Volli tentare anche la magnetizzazione a distanza: e, senza nulla dire all' Enrichetta, il suo padrone ed io ci recammo con questa intenzione ad un buon mezzo miglio di distanza, verso la campagna, e precisamente sulle mura della città, sul passeggio dello *Stradoncello*, mentre la sonnambula abitava in Borgo della Posta. Dallo *Stradoncello*, pertanto, con la maggior forza della mia volontà, emisi il mio fluido magnetico, e dopo un dieci minuti di azione, ritornammo a casa, e l' Enrichetta era già completamente magnetizzata e sonnambula!

XV Esperimento. — Allora mi venne voglia di esperimentare questo fenomeno da molto maggiore distanza. Io possedeva in quel tempo un piccolo poderetto nella Villa di Baganzola, che dista dalla città tre miglia all' incirca. Di là mi sono provato più volte, con mia somma soddisfazione, a mandare il mio fluido in un determinato luogo nella casa del padrone di Enrichetta, e, come si era convenuto, precisamente nell' origliere del letto, in cui essa dormiva, e ciò allo scopo di potersene servire in tempo opportuno, quando cioè l' Enrichetta fosse disoccupata, non fuori di casa, ecc. Fu stabilito anche, per suggerimento della sonnambula, che il padrone avrebbe potuto operare di Magnetismo, quando a lui piacesse darne qualche esperimento in casa propria, allorchè io non ero in città, purchè gli dessi espressa facoltà di poter assumere le mie veci, mediante il fluido, che dalla campagna le faceva pervenire. — Diffatti non di rado il Fulloni usava di tale espediente, con ottima riuscita, nelle serali sue conversazioni.

XVI Esperimento. — Ma vi ha di meglio. Richiesi la sonnambula, se il fluido da me emesso di lontano e confinato nell'accennato posto, si potesse da essa medesima raccogliere in qualche guisa con sè per trasportarlo altrove, e dare con esso i soliti esperimenti; rispose che avrebbe levato il fluido dall' origliere, ripostolo nel proprio fazzoletto, e portato seco dove che si fosse per servirsene all' uopo. Questo singolar modo di esperienza fu ripetuto diverse volte con successo

completo, favorevolissimo, con massima maraviglia del Fulloni stesso, che mai potè essere magnetizzatore, e di tutti gli astanti.

XVII Esperimento. — Condotta l'Enrichetta in casa dell'avv. sig. Pelléri (in Borgo Regale), cognato al Fulloni, fu portata così, come ho testè accennato, al sonnambulismo. Le venne messa tra le mani una cassetta di legno, chiusa ermeticamente a chiave, indi le fu detto, che, se avesse indovinato che cosa vi fosse riposto dentro, gliene avrebbero fatto dono. Presa dunque la sonnambula la cassetta, dopo averla voltata e girata per ogni verso, disse: « essérvi dentro un piccolo anellino d'oro, ornato di una pietruzza di smeraldo »; — la qual cosa essendo del tutto vera, le fu regalato l'anello con sua grandissima soddisfazione.

XVIII Esperimento. — Nonostante questo, non mancarono gl' increduli, i quali, volendo esperimentare la totale insensibilità materiale dell'Enrichetta nello stato magnetico, non ebbero riguardo di forarle la pelle delle mani e delle braccia con ispilli, da farne uscire il sangue, e perfino di scottarla, o, piuttosto, di bruciarle la palma della mano, e ne furono crudamente convinti, poichè la sonnambula, che di nulla, nello stato anormale, erasi accorta, quando fu sveglia si lamentò della scottatura, di cui non seppe darsi ragione. Io credetti poi debito mio di rimproverare il dottor L..... della villana prova, non avendo potuto impedirla.

XIX Esperimento. — Vennemi in pensiero un giorno di tentare, col Magnetismo Animale, delle guarigioni, di cui il libro del citato dottor Fontaine adduceva diversi esempii, ed appena mi si offerse occasione, la colsi con tutto fervore. Certa signora Mattioli, che abitava in que' dì a Parma, in Borgo del Vescovo, al N. 20, 1° piano, aveva due figlie, una delle quali, la minore, giovinetta dai dieci agli undici anni, gravemente malata di *scrofola*, sino ad esserne zoppa di ben quattro dita, da una gamba. Dopo di aver parlato alla madre di non pochi prodigi magnetici operati da altri, la richiesi, se si contentasse ch' io usassi del mio fluido magnetico per curare quella sfortunata in sua presenza; la madre e la figlia condiscesero entrambe.

Prima di pormi all' impresa, io mi era affrettato di informare la sonnambula Enrichetta della malattia della giovinetta, chiedendo se non fosse possibile guarirla. Mi rispose che se io

fossi riuscito a magnetizzarla e a renderla sonnambula, essa avrebbe potuto assai meglio, che non co' suoi suggerimenti, curarsi da sè, ed anche guarire. Presi pertanto coraggio, e potei magnetizzarla due volte la settimana per qualche tempo; ma senza alcun buon risultato, avvegnachè la giovinetta, se andava al sonno, non chiudeva gli occhi, sebbene la pupilla ne rimanesse immobile. — L' Enrichetta, a cui parve incredibile, che io non giungessi a magnetizzare completamente la malata, si offerse una Domenica, nelle ore che essa aveva di libertà, di andare a visitarla in persona, purchè io stesso mi vi trovassi presente. La giovinetta (sta bene premetterlo) oltre all' essere zoppa aveva sette piaghe nel suo debole corpicino, una delle quali, la maggiore, al dire della madre, aveva ben quattro dita di dimensione; ma questa, che la curava, non ne aveva avvertite che cinque. La Enrichetta, che dimorava, come fu detto, in Borgo della Posta, cioè ad un miglio di distanza, ne aveva dichiarate *sette,* e in realtà la madre, dopo un più accurato esame, dovette convenirne, avendogliene scoperte altre due sotto le ascelle. Ora, venuta l'Enrichetta a casa della Mattioli, e magnetizzatala, dopo aver ben bene scandagliata, con gli occhi della mente, l' inferma, m' invitò a magnetizzar questa lì d' accosto a lei, ed accortasi, che l' ammalata non chiudeva gli occhi sotto l' azione del mio fluido, disse: — « Ma come? non chiude gli occhi la giovinetta? » — « Non ho mai potuto riuscirvi. » — « Se li chiudesse, diverrebbe tosto sonnambula. » Al che io la richiesi, se ciò, secondo lei, avessi potuto ottenere, ed in che modo. Mi rispose: « È cosa assai facile: poni i tuoi due pollici sulle palpebre della magnetizzanda, tienle chiuse per qualche minuto, e ne vedrai l'effetto. » Così feci; in breve le palpebre rimasero chiuse, e poco stante la giovinetta fu sonnambula.

XX Esperimento. — Da quel momento incominciò essa medesima ad ordinarsi decotti di vario genere, fra i quali anche di ellera, e tratto tratto diversi purganti, ch' io, per maggior maraviglia, e per tentare nuove esperienze, le procacciava senza acquistarli dalle farmacie, poichè il portentoso mio fluido a ciò bastava; e nelle sere dalla sonnambula indicate, se ad esempio, mi diceva: « Mi occorre un quarto di magnesia usta. » — « Ebbene, ameresti che questa (io replicava), quando la prenderai, avesse il gusto di limonata? » — « Sì. » Ed io l' ottenevo senz'altro che un bicchiere *vuoto* alla lettera, che io magne-

tizzava con intenzione che ivi fosse acqua e magnesia in qualità e misura necessarie all' uopo, ma col sapore dell' acido di limone. La madre della fanciulla, il giorno dopo, mi accertava, che si era maravigliosamente ed interamente ottenuto l' intento. Con tale cura, che durò circa due mesi e mezzo, posso giurarlo sul mio onore, la madre mi assicurò, che le piaghe tutte erano scomparse, meno la maggiore, la quale, da quattro dita di dimensione che aveva dapprima, era già ridotta al minimo di un' asola da camicia; la gamba pur anco le pareva si fosse alquanto allungata, ma di certo nutrita quasi al pari dell' altra, mentre, innanzi della cura, vi si scorgeva poco più dello stinco!

La famiglia Mattioli, poco stante, dovette ritirarsi in campagna a non lieve distanza dalla città; ned io più ne seppi, chè, sopravvenuti i tempi grossi per politici avvenimenti, fui distratto del tutto dal Magnetismo, e, quasi, lo dimenticai.

XXI Esperimento. — Altro tentativo di guarigione col Magnetismo feci per certo prete, già parroco nella villa di Fontanelle, su quel di S. Secondo parmense, di cui non ricordo il nome. Esso era venuto a Parma, in casa dell' amico mio Cav. Don Giuseppe Fantoni per farsi curare di una malattia assai grave e fenomenale, per cui non poteva camminare: soffriva dolori atroci al ventre; non riposava la notte, e mancava di appetito. Era dal medico curato con pillole, che per altro dopo un mese, non solo non avevano procurato giovamento, ma l' infermo andava invece ognor più deperendo, ed estenuandosi di forze. Ora, siccome l' amico Fantoni non credeva affatto negli stupendi effetti del Magnetismo, scherzosamente mi disse, che la malattia di quel sacerdote sarebbe stata ben opportuna occasione per me a far buona prova del medesimo. Io accettai, invece, l' invito sul serio, e tosto predisposi il prete malato a lasciarsi magnetizzare; e, sebbene anch' esso non credesse, in breve fu messo al sonno magnetico. Dopo un' ora all' incirca io lo svegliai; ed avendogli magnetizzato un bicchier d' acqua, con intenzione che questa operasse come adatto medicinale, egli lo bevve, e poco dopo sentissi gran bisogno di riposo e di dormire, mentre per l' addietro pativa l' insonnia pe' dolori che, specialmente la notte, lo tormentavano. In quella sera, appena fu coricato, si addormentò; non patì nella notte dolori di sorta; alla mattina si svegliò tardis-

simo, ed ebbe poscia sì copioso beneficio, come se preso avesse uno dei più attivi purganti, e disse di sentirsi assai meglio. Durai per ben quindici giorni la cura del bicchier d'acqua magnetizzata, e lui stesso io magnetizzava ogni sera, sì che lasciò le pillole, potè uscire di casa, e camminava anche senza l' uso del bastone, ed aveva già incominciato ad ufficiare in chiesa. Ma al poveretto venne, o gli fu insinuato, lo scrupolo che la mia medicina fosse *diabolica,* e mi disse, che, innanzi di più continuare con la mia cura, desiderava tenerne parola col medico. Parve che questo se ne fosse piccato, e minacciò d'abbandonarlo, per cui, in massima parte per lo scrupolo, e un po' per paura, se ne tornò alla cura del medico, il quale senz' altro lo rimise alle pillole. Quando ebbe a dirmi della sua nuova risoluzione: « Ebbene, replicai, faccia pure, faccia; anzi l'ho molto caro, poichè per tal modo avrò maggior opportunità di conoscere, se la mia cura, o quella del medico, sia la migliore. »

Ne' due primi giorni successivi non vi fu quasi novità; ma in seguito il malato incominciò a decadere così, che, non essendosi più azzardato a dirmi di voler continuare con me (fosse questo per debito di coscienza, o per timore, o per vergogna, o per amor proprio) tornossene senz' altro alle Fontanelle, dove mi si disse che andò di giorno in giorno sempre più deperendo, e che ivi in breve morì!



LA MEDIANITÀ DI ALFREDO FIRMAN

(Dal Periodico *Licht, mehr Licht!*)

Questo Medio straordinario stupisce gli spiritualisti di Londra con le più potenti manifestazioni sottoposte a' più assoluti metodi di esame. Già tre anni sono avevamo combinato uno sperimento, che oggi, perfezionato, conquista ogni nuovo testimonio. Dopo aver adoperato tutti i mezzi per incatenare il Medio sulla seggiola di maniera, che solo la immaginazione potesse sognare l'opera di un suo complice connivente, riuscimmo a rendere impossibile perfin quel sogno.

Noi legavamo cioè le mani di tutti gli astanti, meno quelle di chi legava, che poi prendeva fra le sue quelle del suo vi-

cino; e i fenomeni succedevano ugualmente. Prima però di passare alla descrizione del nuovo metodo, vogliamo narrare il risultato, che coronò la prima seduta di A. Firman.

Egli fu posto in un sacco, che fu legato al collo, e l'estremità della corda vennero annodate alla sbarra trasversale superiore dello schienale della scranna. Prima però erano stati legati strettamente ambi i polsi del Medio con cordella di lino, e i capi di questa passati fuori per due buchi fatti nella parte posteriore del sacco, e fermati alla sbarra inferiore, che univa i piedi di dietro della medesima.

Così al Firman dei movimenti non restava libero che quello di respirare. Quindi, tutti seduti in cerchio, con in mezzo il Medio, una chitarra e altri oggetti, formammo catena, e i lumi furono spenti. Da lì a pochi minuti la chitarra volò sonando allegramente sopra le nostre teste, un campanello fece il medesimo, parecchie mani ci toccarono, e all'improvviso sulle ginocchia ad uno di noi si gettò un fagotto. Riaccesi subito i lumi, si trovò il fardello essere l'abito del Firman, che non avrebbe potuto essergli levato senza il sussidio delle forbici. Slegatolo, il Medio uscì dal sacco in maniche di camicia.

Parecchi fenomeni possono venire imitati, è vero, con meccanismi a rispettosa distanza dagli spettatori, ma questo qui credo avrà da aspettare un bel pezzo la sua imitazione.

E adesso passiamo ad esporre il metodo del filo di rame, che rende impossibile qualunque sorta di soperchieria.

L'esperimento ebbe luogo il 21 di Ottobre 1879. Sul disco della tavola venne collocata un'asse larga e lunga così da permettere a circa 14 persone di sederle intorno, come appunto facemmo noi.

Altrettanti anelli di zinco erano stati infissi a vite nel suo orlo, a distanze uguali uno dall'altro. Dopo che tutti ci eravamo tolti i manichini posticci, un sottile fil di rame venne passato dentro agli anelli e agli occhielli delle maniche della camicia o dell'abito di tutti gli astanti collocati ne' loro intervalli, e i capi di esso filo attorcigliati insieme e quindi suggellati. Di questo modo tutte le mani erano non solamente incatenate, ma altresì costrette in una posizione fissa, e soltanto le punte delle dita potevano sfiorar la chitarra e gli altri oggetti posti sul mezzo del tavolato. S'intende che, innanzi di procedere a questo, erano state con la massima cura chiuse

tutte le porte e le finestre della camera. Ma non di meno, appena si spensero i lumi, tutta la stanza, per così dire, si popolò di esseri misteriosi. La chitarra prese a volare sopra le nostre teste, e a picchiare sulle pareti e sulle porte lontanissime dal nostro cerchio, mani materializzate ci toccarono tutti, e sempre dall'alto: in poche parole, si ripeterono tutti i fenomeni conosciuti, con la massima forza ed estensione, e poscia, riaccesi i lumi, ci trovammo tutti con le mani incatenate come prima, mentre il filo di rame ed il suggello erano perfettamente intatti.

CRISTIANO REIMERS.

CRONACA

*** A lato del già esistente sodalizio spiritico di Berlino intitolato « Psyche » e preseduto dal sig. Ugo Liebing, se n'è costituito in quella città un altro affine col titolo « Società Berlinese di Fisica sperimentale trascendente ». N'è Segretario generale il Prof. Dottor Breslauer.

*** Richiestone da più parti, noto qui anche per tutti coloro, a cui potesse similmente occorrere, che l'indirizzo del famoso medio da effetti fisici sig. Willy Eglington è il seguente: Topstone Road, 32, Earl's Court, London.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Ogni religione è una verità adombrata di errori, che passano, e destinata a viver eterna.

La scienza e la fede son le due ali largite alla creatura per inalzarsi verso l'ideale divino.

Base alla società civile dev' essere il lavoro e il riparto de' frutti a seconda dell' opera.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

Anno XVII. N° 4. Aprile 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

Capo XVI.

Monoteismo Vedico.

Ingiuste Accuse contro l' Orientalismo — Loro Insussistenza per difetto di Ragioni scientifiche — Oggetto e Limiti de' nostri Studii — Sconvenienze della Bibbia riprovate da un Luminare del Cattolicismo — Mosè rivendicato — I Libri del Pentateuco sono apocrifi — Monoteismo anteriore a Mosè — Citazioni a conferma — Mancanza di Prove in contrario — Tutte le Religioni procedono dall' India.

Le accuse scagliate contro l' orientalismo, studio diretto a investigar le reliquie delle antiche civiltà, sono due: quella di demolire le credenze e quella di spacciar favole.

E sono false entrambe.

La scienza si propone sempre la ricerca della verità, e perciò si converte, sì, in arma distruggitrice, ma del solo errore: così a' nostri giorni l' indiologia viene ad abbattere, non già la credenza elevata e razionale, ma il fanatismo e la superstizione, affinchè l' idea religiosa, poggiata su basi sì fallaci e detestabili, non si perda, e con essa non si smarrisca la nozione fondamentale, che debbe infondere all' uomo coraggio e

forza in questo pellegrinaggio della vita terrena, preludio e tramite ad altre vite.

Se poi quelli, che vanno dissepellendo le reliquie del passato, talvolta avventurano ipotesi, emettono teorie, od espongono opinioni più o meno fondate ed ammissibili, al di sopra del loro avviso personale starà sempre il vero scolpito nelle ruine delle metropoli e dei templi giganteschi, ne' costumi e nelle cerimonie, che rimasero, nella tradizione, che si conserva, ne' libri, ne' manoscritti e nei geroglifici, trovati quai vivi testimoni in conferma de' monumenti.

Ed essi testimoni son d'innegabile autenticità e senza numero nell'India antica, perchè i dotti suoi bramini ne lasciarono i fatti storici registrati nel firmamento con la osservazione astronomica, e le infinite divisioni del suo popolo diedero esistenza a tanti archivii, quante sono le gran pagode disseminate sul vasto territorio asiatico. Da vero si direbbe, che quell'antichità veneranda abbia voluto prevenire i dubbii, che intorno a lei sorgerebbero nei tempi più lontani, e premunirsi contro gli attentati dei Cesari e delle orde devastatrici col render loro impossibile la distruzione di cotante Alessandrie.

Imputazioni uguali si fanno oggi con accanimento al Jacolliot; ma lo difendono vittoriose le opere sue e quelle degl' indiologi suoi predecessori. I paladini di Roma, che tentano d'impugnarle senz'aver mai veduto l' India, fuorchè sulla carta geografica, si limitano, in regola generale, a vane declamazioni, dimenticando di opporre ad ogni monumento un altro monumento di maggior peso, ad ogni usanza un' altra usanza contradittoria, ad ogni testo un altro testo più autentico ed autorevole, ad ogni spiegazione razionale un' altra spiegazione più persuasiva. La scienza non ammette verun altro sistema di confutazione.

Il Jacolliot certamente non abbisogna del nostro povero patrocinio; ma noi abbiam dovuto dare simili spiegazioni per respingere quelle tacce, affinchè non riverberassero su questo lavoro, nel quale spesso citiamo e talvolta riproduciamo l' illustre autore. Inoltre noi v' invochiamo anche altre autorità scientifiche, non ammettiamo un fatto o una opinione, ove non sia conforme a' testi, che conosciamo, e di cui l' autenticità non può esser revocata in dubbio, e rimandiamo sempre il

lettore alla fonte, a cui ci è paruto di dover attingere. Ciò vuol dire, che non ci adagiamo da ciechi alle sentenze di nessuno: prova ne sia, che talora negli apprezzamenti differiamo dallo stesso Jacolliot, e diamo a certe cose una spiegazione del tutto opposta alla sua. Ad ogni modo, indipendentemente da qualunque giudizio, i fatti sussistono inconcussi, e appunto questi fatti innegabili, che hanno tutti i caratteri voluti dalla critica della storia, noi presentiamo alla considerazione dei nostri lettori, lasciando al loro criterio tutte le induzioni, che da essi necessariamente scaturiscono.

Con questo fine, e specie per richiamar l' attenzione del paese su tali studii ignorati da' più, avevamo impreso soltanto ad abbozzare nel quadro più ristretto che possibile l' antichità primitiva dell' India, il sorgere del braminismo e delle caste, la deleteria influenza sacerdotale, la venuta di Cristna, la sua predicazione e i suoi insegnamenti, e la ultima rivoluzione del buddismo. Qui dovea terminare il nostro primo disegno, ch' era una semplice prospettiva senza sfondo, ma esatta e fedelissima alla verità.

Invece ripetute istanze di coloro, che avean trovato qualche attrattiva nella lettura de' nostri schizzi, c' indussero a ripigliare il pennello ed a compierli; per lo che ci siam rimessi in via col Manu ebraico, ch' ebbe nome Mansè, Moisè o Mosè, personaggio di assoluta realità storica, giudicato da' moderni assai disparatamente, ed anche molto calunniato. Noi ci siamo studiati di tratteggiarlo tale quale i documenti dimostrano che fu: di gran lunga superiore al suo popolo, a gran pezza inferiore al suo modello.

I suoi biografi, posteriori di alcuni secoli a lui, ne fecero un ritratto non guari fedele. Essi, fra le altre inesattezze, gli attribuirono la compilazione de' cinque libri del Pentateuco, ch' evidentemente son opera di autori diversi di minor levatura. La mano di Mosè potrebbesi forse vedere nel primo di essi, nel Genesi, da cui trapela l' iniziato a' misteri sacerdotali dell' Egitto ereditati dall' India; ma per fermo non si scorge nelle incoerenze, nelle ripetizioni, nelle contradizioni, negli assurdi e nelle brutture dell' Esodo, del Levitico, de' Numeri, e meno ancora nel Deuteronomio, ove, per esempio, nel Capo XXXIV, con pacatezza e modestia tutta particolare, egli, da vivo, narrerebbe la sua morte, svelerebbe il luogo della sua

sepoltura, e tesserebbe il proprio elogio. Enrico Dufay, il quale ha raccolto in un Capitolo de' suoi studii sopra *Il Destino* i più importanti testi biblici, che confermano questa verità, conchiude: « Una esegesi acuta e severa dimostra, che i cinque libri detti mosaici hanno sofferto una completa rimanipolazione dopo la cattività di Babilonia nel VII secolo avanti l' éra cristiana, e che questo raffazzonamento ebbe per fine di armonizzarli con le nuove credenze nate dal contatto degli Ebrei coi popoli della Caldea e della Persia ».

Ma ci si potrà obbiettare, che censure siffatte le moviamo noi, perchè avversarii della Chiesa romana. Vediamo dunque che cosa abbia detto del Pentateuco in ispecie e della Bibbia in generale uno dei più esimii luminari moderni del Cattolicismo, il grande Fénélon. Ascoltate:

« La maggiorità dei credenti qual non piglierà gravissimo scandalo nel vedere Abramo in atto di sgozzar l' unico figlio avuto da Dio per miracolo e con la promessa, che la sua posterità sarebbe stata la benedizione dell' universo; nel veder Giacobbe, ad inspirazione di sua madre, imposturare coprendosi con la pelle di un capretto, affinchè il cieco Isacco lo scambiasse con Esaù, per rubare a questo il diritto di primogenitura già truffatogli con una scodella di lenticchie; nel vedere il popolo, che pur si millantava condotto dalla mano di Dio, uscir dall' Egitto involandone le ricchezze, ribellarsi contro Mosè, adorare il vitello d' oro, e non dar prova della sua missione celeste che con lo sterminare i popoli vicini, quantunque men corrotti di lui, per occuparne i paesi; nel veder Giobbe, che si addita a modello di pazienza e rassegnazione, maledire al dì del suo nascimento, asserire di non aver meritato le sue pene, e accagionarne lo stesso Iddio; nel veder Sansone, dopo tanti prodigi di forza e di debolezza, finire suicida pur di schiacciare seco i suoi nemici; nel veder Davide, morendo, raccomandare al figliuolo di compiere la vendetta, ch' egli potuto non avea; nel veder un' asina parlare al profeta Balaam, e Nabucodonosor pascersi di erba come le bestie; nel vedere Osea, per comando di Jehovah, scegliersi a sposa una meretrice; e Giuditta..... e Deborah..... Quindi è giocoforza riconoscere, che, se un libro di pietà, come la *Imitazione di Gesù Cristo* o il *Combattimento Spirituale* o la *Guida dei Peccatori*, contenesse la centesima parte degl' incovenienti,

che s' incontran nella Sacra Scrittura, tornerebbe doveroso vietarne la lettura alla universalità dei fedeli. »

Ora, se lo stesso Fénélon, benchè obbligato a tacere mille altri *inconvenienti* di gran lunga più gravi, che offre la lettura della Bibbia, e massime del Pentateuco, si esprime già in tal guisa, niuna maraviglia se noi, che abbiam Mosè in concetto di uno de' più insigni legislatori religiosi, professiam la opinione ragionata, che niega esser lui l'autore di que' cinque libri.

Ma, come da una parte lo scagioniamo di questa denigrante attribuzione, non possiamo dall'altra riconoscergli il merito, che in generale gli si dà, di avere per primo insegnato il monoteismo, la unicità di Dio.

Il domma di un Dio solo ed unico è gloria della purissima religione dell' India antica.

I *Veda* lo definiscono: « Colui, ch' esiste per sè medesimo, e che sta in tutto, giacchè tutto sta in lui ». E altrove con enfasi poetica: « Il Gange, che scorre, l' oceano, che rugge, il vento, che turbina, la nube, che tuona, il lampo, che brilla, è Dio. Come d' *ab eterno* l' universo era nello spirito di Brahma, oggi tutto quanto esiste è la sua imagine ».

E vediamo altri testi.

Il *Manava Dharma Sastra*, Libro I, versetti 5, 6 e 7: « Questo mondo era avvolto nelle tenebre, impercettibile, sprovisto di qualunque attributo distintivo: non potendo essere nè scoperto dal ragionamento, nè rivelato, pareva destinato al sonno della morte. — Allorchè la durata della dissoluzione giunse al suo termine, il Signore esistente per sè stesso, e che non è alla portata dei sensi esterni, rifulse della luce più pura, apparve, e dissipò la oscurità, rendendo visibile questo mondo co' suoi cinque elementi e gli altri principii. — Colui, che può concepirsi solo dallo spirito, che sfugge agli organi dei sensi, ch' è senza estensione visibile, eterno, anima di tutti gli esseri, che niuno può comprendere, spiegò tutto il suo splendore. » E versetti 22, 23 e 24: « Perciò deve (l' uomo) rappresentarsi il Sommo Essere (*Pàra-Purucha*) come il Supremo Signore dell' universo....., che non si può concepire dallo spirito se non che nello sforzo della più astratta contemplazione. — Questo è il Dio, che, avvolgendo tutti gli esseri con un corpo formato da' cinque elementi, li fa a grado a grado pas-

sare dalla nascita alla cresciuta, e dalla cresciuta alla dissoluzione con un movimento simile a quello di una ruota. — Così l' uomo, che nella propria anima riconosce l' Anima Suprema presente in tutte le creature, comprende di doversi mostrar buono e uguale per tutti, e consegue la massima felicità, quella di essere in ultimo attratto nel seno di Brahma. »

Il *Codice di Manu*, Libro I (Genesi), versetto 7: « Colui, che unicamente l' intelletto può concepire, che sfugge ai sensi, ch' è invisibile, eterno, anima universale, che niuno può definire nè comprendere, manifestò la sua potenza. »

Il *Maha-Bharata,* in più luoghi: « Dio è uno, immutabile, indivisibile, senza forme, infinito, onnisciente, onnipresente, onnipotente....; egli ha fatto uscire dall' abisso del nulla i cieli ed i mondi, e li ha lanciati nello spazio senza confini....; egli è il divino motore, la grand' essenza originaria, la causa efficiente di tutto. »

Il Colluca, uno de' commentatori dei *Veda* e del *Codice di Manu* più stimati dell' India, ha scritto: « Gli antichi *pundit,* quantunque divinizzassero le multiplici forze della natura, credettero sempre in un solo Dio, autore e principio di ogni cosa, eterno, immateriale, presente in tutto, indipendente, infinitamente felice, esente da pene e da cure, pura verità, fonte di ogni giustizia, che governa tutto e tutto regge, onnisciente, onnipotente, perfettamente saggio, senza forma, senza estensione, senza natura, senza nome, senza casta, senza parenti, di una tal purezza, ch' esclude ogni passione, ogni inclinazione, ogni composizione. »

Il Vrihaspati, altro commentatore antichissimo, ha conservato in un testo le parole, che il *brahmatma* o pontefice dirigeva nella consacrazione all' iniziato di secondo grado od officiatore delle pagode, il quale per il genere delle sue funzioni era in contatto continuo con la moltitudine, e sono queste: « Ricordati, figlio mio, che non vi è che un Dio solo, sovrano Signore e principio di tutte le cose, cui ogni bramíno deve adorare in segreto. Ma ricordati altresì, questo essere un mistero, che non va mai rivelato allo stupido volgo. »

Il *Vedanta Sara* e i *Purana* ci offrono poi, com' è provato dalle versioni di tutti gl' indiologi, una infinità di passi, che dimostrano con esuberanza la nostra tesi. Quindi è superfluo accatastarne di vantaggio.

Creder Mosè il fondatore dell' idea monoteista è un errore oggimai perfettamente accertato; chi vuol rintracciare la vera fonte della nozione del Dio unico dee risalire fino alla culla della storia, dee rimontare la corrente dei tempi sino a' *Veda,* che ci han dato la prima e più elevata di tutte le rivelazioni religiose.

Contro questa verità, fondata su prove innumeri oltre quelle accennate da noi, non valgono artifizii rettorici: o dimostrare che i testi e i fatti messi inanzi dall' indiologia sono apocrifi, il che scientificamente è impossibile, o contraporne altri di maggior valore tratti dall' India sconosciuta o dalla cognita Bibbia.

Ma ciò, fin oggi, gli avversarii non hanno fatto; onde noi, sino a che nol faranno, sosterremo a buon diritto, che le religioni procedono una dall' altra, e che l' India fu la culla originaria di tutte.



LA LOTTA CONTINUA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos.* - Versione del Sig. O.)

Vestita di bianco ammanto, venne un giorno la Fede, e disse all' Uomo: — « Sono figlia di Dio; ascoltami. Tu sei immortale: solo il corpo perisce, ma l' anima sopravvive alla distruzione di esso. »

E l' uomo prestò piena credenza alla Fede.

Questa visse fin d' allora con lui; e così pure la di lei inseparabile sorella, la Speranza, che venne con essa.

Così passarono dei secoli.

Ma venne un tempo, nel quale nacque il Dubbio, incominciò ad infiltrarsi sottilmente nelle coscienze, e allora l' uomo si domandò:

— È egli certo ciò, che la Fede insegnò ai nostri padri? Esiste realmente l' anima? Non muore tutto, quando muore il corpo?

E si guardò d' intorno, invece di guardare in sè stesso, e non vide l' anima.

La cercò nella materia inerte, visitò invano il rigido organismo, ne assoggettò a rigorosa analisi tutte le parti..... e

trovò solo ciò che vi era, la materia, ma non ciò, che non ci poteva essere, l' anima.

— Dove è, dunque, l' anima, giacchè i miei occhi non riescono a vederla, nè le mie mani a toccarla, nè i miei delicati strumenti a scoprirla? — si domandò.

E il Dubbio, stringendosi nelle spalle, sorrideva sarcasticamente, tendendogli la mano.

Intanto la Fede, vedendosi abbandonata, alzava piangendo gli occhi al cielo, non trovando neppure dove rifugiarsi: e parimenti la Speranza si ritirava con tristezza.

L' uomo allora, vedendosi solo, si lasciò guidare dal Dubbio, il quale lo spinse nelle braccia dell' Incredulità.

Al contatto di questa provò un doloroso vuoto nel cuore: ma l' Orgoglio, che tenevasi celato dietro di essa, gl' infuse il suo alito.

Da quel momento gli sembrò di crescere ai suoi proprii occhi; si credè gigante, alzò la fronte, ed esclamò:

— No, non esiste nè può esister nulla all' infuori di ciò, che io vedo e tocco. Tutto ciò, che mi circonda, è materia; io stesso altro non sono che materia; questa agisce in virtù di forze sue proprie. Affinità, coesione, attrazione, ecco il segreto di tutte le combinazioni, ecco l' origine di tutti i corpi. Il vegetale del pari che l' animale, l' animale del pari che l' uomo, sono un mero composto di varii principii elementari; un poco più o meno di carbonio o di nitrogeno, un poco più o meno d' idrogeno o di fosforo, ecco tutto. L' intelletto altro non è che una semplice secrezione del cervello. Dov' è, dunque, l' anima? L' anima non esiste: tutto muore coll' uomo. Dov' è Dio? Dio non è altro che una illusione della mente traviata.

Ciò disse, e dopo queste singolari affermazioni rimase assai soddisfatto.

Eranvi tuttavia dei momenti, in cui nel fondo della di lui coscienza sorgeva una misteriosa aspirazione verso un punto più lontano di quello che raggiungono i sensi, ed un dolcissimo sentimento s' impossessava del di lui animo.

Era la Fede, che combatteva per aprirsi un passo; e la Speranza, che l' ajutava infiltrandosi insensibilmente.

Ma l' Orgoglio agitava incessantemente sopra l' uomo le sue invisibili ale; e la Incredulità tornava a ricuperare il suo impero, che per un istante aveva sentito vacillare.

E la Fede, vedendo che la sua lotta era impotente, chiamò a sè la sua inseparabile sorella, ed unite in triste abbraccio risalirono al cielo.

Ivi, chinata la fronte dinanzi al Padre loro e di tutto ciò, che esiste, parlarono così:

— Signore, veniamo dalla terra, dove non troviamo più credito: abbiamo lottato invano; l'uomo, accecato dall'Orgoglio, ci discaccia.

E udirono questa risposta, che, come inimitabile armonia, si diffuse nello spazio:

— Fate ritorno alla terra, figlie mie, chè l'uomo sarebbe molto disgraziato senza di voi. Il suo orgoglio è figlio della sua piccolezza: andate, vi accompagneranno i miei messaggeri incaricati d'insegnare agli uomini di buona volontà ciò che voi valete. Coloro, che oggi hanno occhi e non vogliono vedere, ed orecchi e non vogliono udire..... un altro giorno vedranno e udiranno, perchè la luce della verità deve essere il patrimonio di tutti i miei figli.

E precedute da una nube dorata, formata d'una moltitudine di Spiriti, la Fede fece ritorno alla Terra, e con essa la Speranza, a compiere la santa loro missione.

E quegli esseri invisibili ed impalpabili trovaron modo di porsi in comunicazione cogli uomini; e parlarono alla loro ragione, e le dimostrarono fino alla convinzione la realtà e la sopravvivenza dell'anima.

Imperocchè essi stessi, che si dirigevano agli uomini, avevano animato sulla Terra i corpi dei loro padri, figli, parenti od amici; e davansi a conoscere identificandosi in tal maniera, che ne restava dissipata fin la minima ombra del dubbio.

E le lor parole erano di consolazione, perchè ricordavano la morale purissima predicata dal Cristo e dimenticata dagli uomini, e al tempo stesso insegnavano la somma bontà e la imparziale giustizia di Dio, amoroso Padre di tutte le sue creature, alle quali lascia sempre aperta la via alla riabilitazione mediante l'espiazione dei loro errori in una o in più esistenze corporali.

Con ciò parlavano eziandio alla ragione chiarendo i misteri dell'altra vita, l'oggetto e il fine di questa; ed ingrandivano in una maniera fino allora sconosciuta gli orizzonti del passato, del presente e dell'avvenire.

E gli uomini, ciò vedendo e sentendo, implorarono di nuovo la Fede; e questa tornò sollecita a posarsi nei loro cuori inondandoli di purissima felicità; e venne pur essa la Speranza a confortarli nei loro affanni, a sparger balsamo consolatore sulle loro ferite, ed a profumare colla sua soave essenza l' aspro sentiero della vita.

E il Dubbio si dileguò a modo di nera nube nell' aria; e la Incredulità vinta cessò di più signoreggiare nelle coscienze, e si allontanò trascinando seco l' Orgoglio.

Ma costoro, riunitisi poscia in oscuro antro, si misero d' accordo e cercarono i mezzi per tornare a riconquistare il posto donde erano stati discacciati.

E dopo maturo consulto dissero all' Orgoglio:

— Tu sei quello, che ora devi adoperarti per aprirci nuovamente la strada. L' uomo, più accessibile alle tue lusinghe, ti darà ricetto facilmente: padrone tu del campo, penetreremo noi a poco a poco, e riacquisteremo un' altra volta completamente i dominii, donde siamo stati espulsi.

Così stabilito, l' Orgoglio si preparò.

E per riuscir meglio nella sua missione, da abile strategico si mascherò scaltramente sotto mille aspetti, insinuandosi presso alcuni per la porta della vanità, in altri per quella dell' invidia, in altri per quella dello zelo; giungendo molte fiate, il sacrilego! fino a coprirsi col manto dell' umiltà.

Ma i celesti messaggeri inviati da Dio per incamminar di nuovo l' uomo verso la Fede e sostenerlo nelle sue vacillazioni, conoscendo perfettamente il nemico, che deve combattersi efficacemente, lo smascherarono subito; e costantemente ci avvisano perchè stiamo in guardia contro i suoi scaltri attacchi.

Non lasciamoci dunque vincere, fratelli miei.

Approfittiamo dei saggi consigli, che costantemente ci danno; corazziamoci colla Fede, non obliamo la Speranza, e chiediamo a Dio che ci sostenga nella continua lotta, a cui per le nostre debolezze siamo esposti.

Sappiamo che alla fine dobbiamo trionfare: preghiamolo che ci permetta di presto conseguir la vittoria.

ARNALDO MATEOS.



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 85 a pag. 87)

Il caso di Caterina Fox corse per la bocca di molti: si principiarono e si continuarono le indagini, e in breve tempo fu forza convincersi che nel mondo degli Spiriti si stava compiendo un movimento per mettersi in comunicazione col nostro.

Fu quindi immaginato che si nominerebbero tutte le lettere nel loro ordine alfabetico per vedere se i suoni corrisponderebbero a quelle volute, e se in tal modo potessero aversi logiche comunicazioni. A questo suggerimento tenne dietro una tempesta di colpi, come se gli Spiriti volessero dirci: « *Sì, è ciò appunto quello che volevamo!* » Il primo messaggio così ottenuto fu: « *Siamo tutti vostri amici e congiunti.* »

Avanti l' invenzione di questa specie di telegrafo spiritico, l' unico modo per comunicarsi le idee si limitava a fare delle domande: un colpo significava la risposta *negativa*, tre l' *affermativa*, due la *dubbia*, cioè che in quel momento la risposta non poteva darsi.

Fu quindi domandato quale segnale darebbero gli Spiriti allorchè desideravano che si facesse uso dell' alfabeto. A ciò fu risposto con cinque colpi: da quel momento fu cosa convenuta che cinque colpi significherebbero la necessità dell' alfabeto, e in tal guisa fu stabilito un codice di segnali.

Vennero allora i così detti *medium*, ai quali, più facilmente che ad altri, riesciva ottenere simili comunicazioni.

Con alcuni si avevano colpi e picchi, che, rispondendo alle fatte domande, si convertivano in sillabe e parole;

con altri le tavole si alzavano su due gambe e battevano colle altre due in terra il numero di volte voluto per le loro rivelazioni. Furono fatti dei quadranti con lancette mobili, le quali indicavano le lettere necessarie senza che mano d' uomo le toccasse. Le mani di molti *medium* agendo convulsivamente e indipendentemente dalla loro volontà, come essi asserivano, scrissero sopra argomenti notoriamente e di gran lunga superiori alla loro capacità, o di cui non avevano alcuna scienza. I loro scritti erano talvolta arrovesciati, oppure da destra a sinistra tanto che occorreva lo specchio per leggerli, o era necessario mettere il foglio contro la luce per guardare e leggere dalla parte non scritta. Taluni altra volta scrissero con ambo le mani nel tempo medesimo sopra due argomenti diversi e asserirono non avere coscienza di quello che avevano scritto. Vi erano *medium* parlanti, che dichiaravano d'essere strumenti passivi degli Spiriti. Taluni imitavano a perfezione, almeno lo si diceva, la voce, i modi e i gesti di persone morte da molto tempo e da essi non mai conosciute. Il disegnare un ritratto a occhi bendati non è cosa agevole: eppure se ne fecero con maravigliosa rapidità, tanto più maravigliosa che un lavoro, a fare il quale occorrono parecchie ore, era compito in pochi minuti. Talvolta i nomi di persone defunte, aggiuntovi qualche breve motto, comparvero con rosse linee in rilievo sulla pelle del *medium.* Corpi pesanti, come grossissime e grandissime tavole e pianoforti, si videro alzarsi da terra e ritornare a terra con gran rumore.

Delle tavole, sulle quali erano sedute delle persone, furono del pari sollevate da terra e tenute sospese in aria da qualche forza invisibile, contro ogni legge di gravitazione. Si scrisse e si dipinse da mani invisibili, come da mani invisibili, e tal fiata visibili, furono toccate molte persone. Vari strumenti musicali diedero suoni ritmici melodiosi e conosciuti senza che apparisse chi toccava quelli strumenti o creava quei suoni. Si udirono voci che venivano, lo si diceva, dagli Spiriti stessi. In una parola

sopra una vasta estensione di territorio, da levante a ponente, questi fenomeni si produssero in centinaia di luoghi, e ne furono testimoni migliaia d' individui, di cui molti meritavano piena fede, quella fede che in essi avrebbe avuto il giudice il più coscienzioso, nel più grave e nel più solenne dei giudizii, in cui si fosse trattato della vita o della morte d' un accusato.

Furono proposte, per spiegare questi fenomeni, molte teorie, le quali sono state tutte oggimai ripudiate o dimenticate.

Ogni teoria nuova per lo più distruggeva quella che l' aveva preceduta, ma poi essa stessa soccombeva vinta da quella che le veniva dopo. Non solamente crebbe e si dilatò questo incendio, ma talvolta quelli stessi, che si affaticavano a spengerlo, finivano con attivarne le fiamme, da nemici sistematici ed acerrimi convertiti in apostoli devoti e zelanti. I più accaniti materialisti si convinsero della realtà di una vita futura, non potendo negare l' evidenza dei fatti somministrati dallo Spiritismo.

Da quell' epoca in qua lo Spiritismo è andato sempre acquistando nuovi e numerosi adepti. Nuovi fenomeni sono stati osservati, e tutti con lo stesso fine, quello cioè di dimostrare la realtà di una futura esistenza.

Del fatto chiesero la prova persone di ogni ordine e di ogni stato: avvocati, medici, preti e scienziati, e la maggior parte di essi venne « *per deridere, e finì col pregare.* » È degno di nota che di tutti coloro, che si occuparono con coscienza e con lealtà della cosa, niuno rimase molto tempo dubbioso circa la realtà vera dei fenomeni testè ricordati. Pochi o punti si sono ritrattati. Il professore Alfredo Russel Wallace, uno dei più illustri scienziati inglesi, asserisce che dopo aver molto letto e osservato, non potrebbe addurre un solo esempio di tale, che, avendo acquistato piena conoscenza del modo con cui si svolgono in tutte le loro particolarità i fenomeni dello Spiritismo, abbia in seguito non che negata, messa in dubbio la loro esistenza.

Che questi fenomeni appariscano adunque in tal guisa da non far credere in niun modo ad impostura o inganno, è un fatto che è stato attestato e che può attestarsi da tutti coloro, che hanno consacrato il loro tempo e le loro cure nelle indagini le più coscienziose. — Non rimane ancora a risolvere che una questione sola, quella cioè, se l'intelligenza che produce o svolge queste manifestazioni è o non è quella che apparisce e professa di essere, o in altre parole: *se siano gli Spiriti di coloro che hanno già vissuto sulla terra.*

L'argomentazione a favore della ipotesi spiritica può sintetizzarsi nelle seguenti dodici proposizioni:

1° I fenomeni non possono essere prodotti dalle cieche forze della natura, perchè sono senza dubbio alcuno diretti da una forza intelligente.

2° Questa forza intelligente non può dirsi che sia quella del *medium*, nè quella delle altre persone che assistono alla seduta, nella quale si producono i fenomeni osservati, poichè frequentemente è l'effetto di agenti sui quali nè il *medium* nè altri hanno potenza veruna e veruna autorità, e perchè in migliaia di casi accenna a conoscenze ed a fatti ignorati da chi invoca gli Spiriti, o in opposizione colle loro idee.

3° Non può esservi altra intelligenza che quella di esseri coscienti e pensanti.

4° E poichè l'intelligenza, che si manifesta nel Circolo spiritico, è di esseri coscienti che non sono però quelli che seggono intorno alla tavola, ne segue che quelli esseri coscienti debbono essere o lontani dal Circolo, o presenti in una forma materiale invisibile e perciò affatto diversa da quella delle persone, che compongono il Circolo stesso.

5° Non possono essere individui nelle ordinarie condizioni di materiale esistenza fuori e lontano dal Circolo, perchè dessi conversano con coloro che sono nel Circolo, e ne leggono perfino i pensieri senza che abbiano mezzo di comunicare con lo esterno.

6° Vi debbono essere adunque presenti al Circolo esseri coscienti, pensanti ed intelligenti, che non sono del numero delle persone presenti alla seduta.

7° Coloro che compongono il Circolo sono le persone presenti nella materiale condizione di ogni essere umano sulla terra, e ne viene per conseguenza che debbono esservi presenti altre intelligenze esistenti in modo materiale diverso da quello che normalmente ci cade sotto i sensi.

8° Dunque debbono esservi esistenze spirituali di un genere qualsiasi.

9° Essendo queste esistenze coscienti, intelligenti e pensanti, capaci di conversare con noi e comunicarci le loro idee, esse hanno la potenza di dirci chi sono e quello che sono.

10° Tutti quegli esseri, senza eccezione, ci dichiarano con solennità di linguaggio, che sono gli Spiriti dei nostri amici estinti, e di uomini o di donne che vissero con la forma e nel modo con cui noi viviamo.

11° E non solamente tutti dichiarano ciò, poichè non avvi diversità di opinioni fra loro a questo proposito, ma quelle esistenze o Spiriti ci danno prove irrefragabili che sono in realtà ciò che dichiarano di essere.

12° Queste prove possono ottenersi da chiunque lo voglia.

Questi fatti ci sembrano tali da convincere che lo Spiritismo è una realtà, che la vita umana non ha per limite la tomba, e che l'immortalità attende le anime nostre.

In tal guisa è risoluto il gran problema che in tutti i secoli ed ovunque ha affaticato le menti degli umani:

Una questione più d' ogni altra implora
Dall' anelo pensier lieta risposta —
Dal feretro alle stelle irrompe e dice:
Qual sorte attende l' uomo oltre all' avel? —

(Continua)



LO SPIRITO DI UN MATERIALISTA

Mio caro Filalete,

Roma, 21 Febbraio 1880.

Sono stato in lunghe vacanze, e tu ne sai il come ed il perchè. Ora la parte più difficile del mio lavoro è compiuta (1); ma rimane la più fastidiosa: la correzione delle bozze; tuttavia, nei ritagli di tempo che avrò, penso ritornare agli *Annali*, ed eccoti il primo saggio, che, se non altro, ti dia prova del mio buon volere.

Sul finire del passato Dicembre o l' entrare di Gennaio mi trovava in una famiglia tra pochi amici e fratelli nostri, allorchè, sopraggiuntavi una signora dotata di bella lucidità sonnambolica, si pensò di evocare, se fosse possibile, lo Spirito di un dotto medico, partitosi di questa incarnazione pochi mesi innanzi. Per quel vezzo, che oso dire si sia fatto moda tra i seguaci d' Ippocrate, sembra che l' assoluto materialismo debba essere una obbligatoria professione di fede; e, se parlate loro di anima, vi dicono, sorridendo, che sotto lo scalpello anatomico non l' hanno mai rinvenuta. Anche il buon dottore la pensava come tanta parte de' suoi colleghi; quantunque fosse provato da ben gravi sventure domestiche, alle quali è sì gran bisogno di quel conforto che ci solleva a sperare in qualche cosa al di là di noi, formicolanti su questa terra. Egli mi conosceva da un pezzo, ed un giorno, saputo che io era spiritista, sen fece le maraviglie; ma io gli confermai francamente le mie convinzioni, ed allegai molte prove, molti fatti, confermati da' miei lunghi studi intorno ad una dottrina, che s' accordava pienamente con la mia ragione. E così, sorridendo lui sempre, ed io sempre ripetendo i miei argomenti, ci separammo da buoni amici.

Da quel giorno più non lo rividi, e con dispiacere poi

(1) L' ottimo e chiarissimo fratello Felice Scifoni è intento a stampare la sua bella versione, autorizzata dall' illustre autore, dell' opera magistrale di Camillo Flammarion col titolo *Dieu dans la Nature*.

N. F.

seppi, che, dopo lunga e travagliatissima infermità, aveva cesso a morte.

La sonnambula ed il suo magnetizzatore non lo avevano mai visto, nonchè conosciuto, in vita. Ebbene, fatta appena l' evocazione, lo Spirito si presentò in una sembianza così vera e parlante, di volto, di pensare, di vesti, d' atteggiamento e di qualche naturale difetto di corpo, benchè tale da non avvertirsi al primo incontro, che la intera famiglia ed io dovemmo esclamare: « è lui, lui proprio in persona! »

Al comune stupore un altro se ne aggiunse, quando, per bocca della magnetizzata, incominciò a parlare a guisa, potrebbe dirsi, di estatico. Mi aspettava udirlo ripetere le sue idee prevalenti, come avviene agli Spiriti nuovi ancora nel mondo della erraticità, allorchè, con *lungo* e *ponderato* discorso, ci fece intendere, quanto si sentisse umiliato della ostinata sua miscredenza, quanto diverse trovasse, all' uscire di questa vita, le cose che gli parevano sì ovvie, sì ragionevoli; le sue parole, insomma, il suo stile, le sue imagini, erano impresse di tanto sentimento ed affetto, che, quando ebbe finito, ci dolse che uno stenografo non fosse tra noi per potercele conservare identicamente.

Il ristretto Circolo famigliare s' era più volte riunito per altri suoi esperimenti. Ma la sera del *Giovedì 29 Gennaio*, ivi tornata come semplice visitatrice la stessa sonnambula, fu pregata di addormentarsi per osservare una bambina inferma. Acconsentì, con la usata sua gentilezza, e mentre aveva luogo il consulto, un nostro amico e fratello di fede, che si era trovato presente alla prima comunicazione e mi sedeva vicino, mi disse all' orecchio: « O se si potesse coglier questa occasione per evocare di nuovo lo Spirito del Dottore, a ripeterci il suo discorso!..... mi sforzerò di trascriverlo come potrò ». Non risposi, e col capo feci un leggiero segno di approvazione. Eravamo ambedue molto discosti dalla sonnambula, le parole mi erano state appena susurrate all' orecchio,

nessuno le aveva udite de' più prossìmi a noi; ma la dormiente, finito appena il consulto, senza che nè il magnetizzatore, nè altri le si fosse avvicinato, annunzia la presenza dello Spirito del Dottore, e prende a dire con quegli stessi caratteri di estatica ispirazione:

« Torno alla vostra chiamata, ho inteso che si desidera « evocarmi... — È la seconda volta che mi trovo fra voi, « e vi ringrazio. — Quando io era tra i viventi sulla « terra, voi volevate che io credessi in Dio e nella im- « mortalità dell' anima (1), ma io, accecato dall' orgoglio « della scienza, reputava le vostre parole qual effetto di « pochezza di mente, per ignoranza di studi scientifici. « Oh me misero!... Non volli ascoltarvi, ed ora me ne « duole amaramente.....

« Sappiate pure che dal giorno che mi sono qui per « la prima volta presentato, mi trovo un poco meglio. « Le parole di speranza udite in questa casa (2) mi hanno « sollevato;... ma soffro tuttora e fortemente!... Oh quanto « è triste la sorte dell' uomo che disconosce Iddio! Oh « quanto tardo è il pentimento dell' errore dopo il tra- « passo!... — Non mi è permesso parlarvi a lungo su « questo tema; i momenti mi sono contati. Rassegnato « alla mia sorte, chino la fronte al Volere Supremo....., « mi prostro innanzi a Dio, e spero..... —

« Il luogo di mia dimora è triste, desolato, muto e privo « di luce. Mi pare alle volte di udire la voce di qualche « essere che prega e confida umiliato innanzi alla maestà « dell' Eterno. Io che non ebbi fede, e che per orgoglio « sentiva tanto di me stesso, ora nella mia miseria mi « riconosco un essere di fango, un verme indegno d' in- « nalzare gli occhi al cielo..... Quanto invidio la sorte di « quegli Spiriti che sento passare a me d' appresso, e « s' innalzano alla beatitudine a me giustamente negata!!

---

(1) Anche la famiglia, presso la quale si fece la seduta, spesse volte aveva parlato di ciò con questo suo medico ed amico.

(2) Nella prima seduta fu procurato dargli que' conforti che meglio si potevano, affinchè non venisse meno la sua speranza.

« — Io vi rattristo, o fratelli; perdonate ad un misero lo « sfogo delle sue pene, e pregate acciò non mi sia più « lungamente negato di togliermi dalla mia bassezza. Il « mio progresso avvenire, benchè lento, sarà sempre un « bene che dovrò in parte alla carità vostra. A chi mi « vedesse apparirei tetro, dolente, avvilito e accovacciato « ai piedi d' alta montagna e avvolto in fitta nebbia... Qui « prego, qui domando perdono a Dio, e nel fervore della « preghiera mi è stato per breve istante concesso d' es- « sere trasportato in un globo superiore, ove ho udito la « voce de' buoni Spiriti che mi dicevano: *Spera...* (1) — « Ebbene, io spero che i miei patimenti sieno presso a « terminare: deh! che la speranza non mi abbandoni.

(Qualcuno dei presenti gli domandò come si trovasse appena morto.)

« Qual fu il mio passaggio dalla vostra terra è inutile « descriverlo; mi farebbe troppo male. Basti rammentarvi « che, prima di morire, io non credeva alla sopravvi- « venza dello Spirito. Con mia grande sorpresa ed an- « goscia mi sono trovato in un caos. Buio, freddo, caldo, « dolori atroci mi hanno investito, mentre il suono di « una voce lontana mi diceva: « *O miscredente, aspetta* « *che venga il momento in cui il tuo Spirito sia compreso* « *della idea d' un Dio Creatore; pentiti, prega e troverai* « *pace!* — Ho aspettato, ho pregato, ma la pace deside- « rata non venne ancora. — È tempo che vi lasci. Addio. »

Così ebbe termine quella commovente seduta.

*Tuo Affez.*mo
Felice Scifoni.

---

(1) Questo globo che lo Spirito, rispetto al proprio stato, chiama *superiore*, non è fuorchè uno di quei *Mondi Transitorii* di cui tratta A. Kardec, Capo VI, *Libro degli Spiriti*. Eccone una breve parte del testo (Versione di Niceforo Filalete, pag. 149):

234. Esistono, come ci fu detto, de' mondi, che servono agli Spiriti erranti di stazioni o luoghi di riposo?

« Sì. Gli Spiriti vi si possono *soffermare* temporaneamente e farvi sosta per riposarsi da un troppo lungo errare, stato pur sempre un po' penoso. Sono stazioni intermedie tra gli altri mondi, *graduate secondo la natura* degli Spiriti, che vi possono andare. »



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag. 94.)

Capitolo IV.

Esperimenti più fortunati di Guarigione col Magnetismo Animale.

Io potei trovare, infrattanto, altro soggetto da magnetizzare, il quale era un giovanetto di circa 12 o 13 anni, certo Fermo Corsi, ora cognato a mio fratello, già maestro di scuola, e di questi giorni Direttore del Ginnasio parmense.

Anch' esso divenne sonnambulo, e per suo mezzo potei anche ottenere diverse guarigioni.

XXII Esperimento. — Fin dalla prima volta che magnetizzai il Corsi egli andò al sonnambulismo in 10 minuti di azione magnetica, ma non me ne avvidi, perchè in quel mentre fummo disturbati da una visita, e mi trovai in necessità di smagnetizzarlo. La seconda volta però, appena fu magnetizzato, lo scorsi a gesticolare così come sognasse; gli chiesi s' ei fosse sonnambulo, e n' ebbi in risposta: « Certo, e lo era anche la prima volta che mi magnetizzò; se allora me ne avesse chiesto, come adesso, glielo avrei detto. »

XXIII Esperimento. — Egli pure, quando era magnetizzato, parlava benissimo la lingua italiana. Ora, lasciando da parte una grande quantità di piccole cure operate per suo mezzo, come doglie di reumatismo, flussioni di denti, ecc., il Corsi fu da me condotto nel 1852 a Guastalla per mio cognato Francesco Marchi, da lungo tempo ammalato, così che i medici disperavano della sua guarigione. Il Corsi, dopo di avere visitato l' infermo, fece d' improvviso una tale dissertazione sulla scienza medica e sui medicinali da meravigliare non solamente il medico curante signor dottore Giovanni Minelli, ma anche il chirurgo dottor Giovanni Scajetti ed altre dotte persone ivi presenti, in ispecial modo quando ebbe a dichiarare inutile, se non dannosa affatto per l' umanità, la grande quantità degli *alberelli* (sic) pei così detti farmachi, di cui sono pieni gli scaffali delle farmacie.

Egli poscia, a guarire radicalmente e presto il malato, ordinò, che il cognato Marchi dovesse tosto giovarsi tutti i giorni dell' acqua magnetizzata, e null' altro. Io osservai che non mi sarebbe possibile di procurargliela fresca, dimorando io a Parma, cioè a più che 20 miglia di distanza; al che il sonnambulo rispose: « Magnetizzi il pozzo. » — « Il pozzo?..... oh...... come fare? » — « Nel modo medesimo col quale magnetizza me od un bicchiere. Si assicuri, che in poco più di un quarto d' ora ella potrà magnetizzare il pozzo, per lo che il malato avrà l' acqua quando vorrà. » — « Ma in tal caso non si farebbe del male ad altri? » — « No, signore; farà sempre del bene, magnetizzando l' acqua e il pozzo col fermo e buon volere ch' essa possa sempre giovare; cosicchè, quando anche non avesse a recare giovamento agli altri, neppure potrà mai far loro del male. »

XXIV Esperimento. — Per la qual cosa io mi diedi tosto a magnetizzare il pozzo, e per dippiù anco le botti del vino nella cantina, poichè anch' esso avrebbe potuto essere buon farmaco pel povero mio cognato. È da notarsi, che, appena il Corsi ebbe visitato l' infermo, volle che gli fosse magnetizzato un bicchiere d' acqua, che, bevuto dal malato a picciolissimi sorsi, parve tosto giovargli, e che egli aprì gli occhi, e, come tolto da grave assopimento, sorridesse a noi, che tutti gli eravamo intorno titubanti e tristi. Il sonnambulo ne fu tutto allegro, e parve certo di una guarigione completa.

Addimandato poscia il Corsi, pur anco magnetizzato, se la operazione al pozzo e alle botti fosse in regola, rispose con tutta sicurezza affermativamente.

Diffatti ben presto noi potemmo vedere e costatarne la prova. Perchè il giorno appresso, appena fummo in piedi, il sonnambulo, messe le mani nell' acqua allora allora cavata dal pozzo magnetizzato nella sera antecedente, cadde in sonno magnetico, e, richiesto da me, che con altri della famiglia ero lì presente, come la cosa fosse avvenuta, rispose: « È naturale; m' hanno data senza pensarci l' acqua del pozzo magnetizzato per lavarmi, ed era abbastanza, perchè rimanessi magnetizzato anch' io. »

Allora fu subito portata dell' acqua attinta da altro pozzo fuori di casa, e ne fu quasi riempiuto il catino; ma, con nostra somma sorpresa, il Corsi ne rimase di nuovo magnetiz-

zato. Non sapendo spiegarmi quel fenomeno, gliene domandai la cagione, ed ei mi disse: « Voi mi avete ridato il medesimo catino, nel quale fu già l'acqua magnetizzata. »

Si dovette dunque cambiare acqua e catino, acciocchè il Corsi potesse lavarsi. Da ciò è facile arguire di quanta e quale potenza sia il fluido magnetico, ancora così poco conosciuto e così poco considerato.

Videsi poi in breve, che mio cognato Francesco Marchi, dopo lunga e seria malattia, andò rapidamente a perfettissima guarigione, che da più che 3 anni mantiene salda, mentre i medici avevano preconizzato, in onta alla guarigione ottenuta, una fine non lontana, cioè il contrario di ciò, che allora avea predetto loro il sonnambulo. Ma il fatto diede ragione a lui, giacchè pur oggi che scrivo mio cognato è ancora vegeto e sano sì di corpo come di mente.

Capitolo V.

Altri singolari Fenomeni di Magnetismo umano.

XXV Esperimento. — Un giorno il Corsi mi disse chiaro ed in assoluto, in istato sonnambolico, ch'era indispensabile ch' io lo magnetizzassi quattro volte in dati giorni ed ore, ch' egli stesso, in sonno magnetico, mi avrebbe precisato; aggiungendo che, se io non l'avessi secondato a puntino, a capo di un mese *egli sarebbe morto*. Se questa così esplicita dichiarazione mi abbia fatto senso, ognuno può facilmente immaginare, poichè, vera o no ch' essa fosse, io certo non poteva rimanermene tranquillo.

Ora io avevo letto nel più volte citato libro che il dottor Fontaine affermava la possibilità di ottenere, che il sonnambulo debba parlare, allorchè è sveglio, nell' istesso modo che parla quando è nel sonno magnetico, accennando a riprova di ciò l'esempio di un suo soggetto, il quale, essendo francese, ma confinante con la Germania, parlava francese con l'accento tedesco, quando trovavasi nello stato normale, e, quando era sonnambulo, parlava come lo può un colto Parigino, il che riuscì a fargli fare anche da sveglio pel solo potere del suo fluido e della sua propria volontà.

Volli pertanto io pure provare lo stesso col mio soggetto per fargli smettere il suo dialetto soragnese, obbligandolo a

parlare il pretto italiano, come quando era sonnambulo: della quale possibilità avendolo io richiesto, mi rispose: « Senz'altro; purchè Ella voglia, io lo potrò benissimo; e, per la prima volta ch' Ella mi magnetizzerà con tale intenzione, parlerò in lingua un'ora, anche dopo essere smagnetizzato; alla seconda parlerò una settimana; dopo la terza, un mese; e così via via crescendo ogni volta di più. »

Si può ben credere come noi desiderassimo di veder subito quel risultato (eravamo ivi presenti più che una dozzina di persone); onde, dopo diversi esperimenti di chiaroveggenza, e di altro genere riusciti a maraviglia, dissi al Corsi, che bramavo l'attuazione del fenomeno promessoci, e n' ebbi risposta favorevole. Venuto pertanto il momento di svegliarlo, tutti eravamo ansiosi di conoscere, se la nostra aspettativa verrebbe soddisfatta. Il fenomeno si avverò perfettamente; se non che ad un tratto il Corsi, udendo parlare la propria sorella Catterina Corsi-Scaramuzza, egli uscì fuori in questi detti: « Oh! che vuol dire, che mia sorella, la quale non dice mai una parola in lingua italiana, ora con tutta facilità e disinvoltura la va parlando come il proprio dialetto? » — « Come? Come? Tua sorella, adesso, parla l'italiano? » — « Certamonte.... non ode?... La ci badi un poco! »

E, invece, essa parlava, come sempre, il proprio dialetto! Io allora rimasi come interdetto; e, per rassicurarmi, presentai al Corsi un libro stampato in lingua italiana; ma egli mi osservò, che, essendo *scritto in dialetto,* egli non riusciva che stentatamente a leggerlo!... A tale proposizione mi sentii proprio sgomento, e, a meglio persuadermi della stranezza del fenomeno, gli offersi un almanacco dettato in dialetto parmigiano (*La Fodriga de Panóccia*), che ei lesse spedito traducendolo inconsciamente in italiano, e asserendo, che quel lunario era stampato com' egli lo leggeva. Ciò mi fece anche maggior pena, poichè pensava: se mai, col Magnetismo, gli avessi così stravolte le idee, che non potesse quind'innanzi più leggere i suoi libri di scuola, che cosa ne avverrebbe? E tutti quanti n' erano meco dispiacenti.

Intanto il Corsi, che pur continuava a parlare italiano, mostrò desiderio di vedere magnetizzare qualcun altro della brigata. Assai volentieri io colsi questa opportunità per assecondare lui, e distrarre gli altri da così singolare e sgradito

incidente, col magnetizzare la servente della mia famiglia, Giuseppina Melli, che ancor essa, pochi giorni prima, aveva incominciato ad essere sonnambula, sebbene tre o quattro volte, da quella sera, soltanto l'avessi magnetizzata. Era giovane tra i diciotto e i vent'anni; ora è maritata.

XXVI Esperimento. — Incominciai dunque a mandarle il mio fluido; ma, allorquando essa fu per pigliare il sonno magnetico, mia figlia Elisa, la maggiore, venne con inquietudine a me frettolosa, perchè il Corsi, dopo una *forte scossa*, da farlo quasi cadere a terra, balbettava in guisa da far penosa impressione in chi lo vedeva ed udiva. Pensai tosto allora, che, essendo egli pur tuttavia sotto l'azione magnetica, magnetizzando in quel punto la servente, io sottraeva, forse, del mio fluido a lui, a scapito del fenomeno che andava compiendosi. Perciò smagnetizzai subito subito la servente, e tosto il Corsi, data un'altra scossa, come la prima, tornò pronto a parlare l'italiano. E quando scoccò l'ora in punto, in cui era stato detto dover cessare il fenomeno, una terza scossa lo prese, e potè, come al solito, riparlare il suo dialetto. Così passò, quella sera, la burrascosa seduta.

Io però rimasi in grande titubanza, cioè se dovessi o no ancora magnetizzare il Corsi, perchè mi si affacciava sempre il dubbio che poi non potesse più leggere i libri scolastici; d'altra parte temevo far peggio se non continuassi a magnetizzarlo tutte le quattro volte almeno, a cui il sonnambulo mi aveva obbligato dicendo, che se no, *a capo di un mese egli sarebbe morto!...* Pensai adunque ad andare incontro, se mai, al minor male, cioè: che, se per una settimana, o poco più, il Corsi fosse rimasto sconcertato nelle sue idee, almeno me ne sarebbe venuto qualche schiarimento nella ventura seduta, ed avrei avuto più sicura nozione intorno alla necessità di continuare sino alla quarta, onde evitare e la presunta morte ed il timore di vedere, chi sa per quanto tempo, le sue facoltà intellettuali così stranamente sconvolte!... Quindi nel giorno ed ora che il sonnambulo mi avea fissati, lo magnetizzai, e tosto lo interrogai così:

(Continua)



APPARIZIONE DI UNA SUICIDA

Un giorno del 1877 la Signorina Sandrina Pacchiani, appartenente a comoda e distinta famiglia di Prato, s'alzò di gran mattino. Era di buonissimo umore e, come al solito, affettuosa e cortese, senza che si potesse osservare un'alterazione qualunque sul suo volto sempre atteggiato a sorriso. Dopo brevi istanti, sapendola già levata, entrò nella sua camera uno dei fratelli, il quale, dopo i soliti saluti, le disse:

— Senti, Sandrina, ho deciso di portarmi a Firenze col treno, che fra poco sta per partire; so che volevi farvi una gita, e, se hai ancora quella intenzione, preparati; io ti aspetterò. Prima che parta il convoglio hai tutto il tempo di pensare ai fatti tuoi.

— È vero, gli rispose la sorella, ho proprio bisogno di portarmi a Firenze; ma così per tempo non mi sento di mettermi in viaggio. Se ti preme di trovarti presto a Firenze, va pure; per me, se mi deciderò, mi porrò in viaggio col treno di mezzogiorno, e tu potrai venire ad attendermi alla stazione.

Il fratello le promise, che farebbe così, le strinse la mano, e partì, da lì a poco, per Firenze.

Appena egli fu partito, la Sandrina entrò nella di lui camera, e, conoscendo dove teneva una rivoltella, se ne impossessò, se la pose in tasca, e rientrò lesta nella propria camera, ove la nascose, affinchè nessuno la vedesse. Ciò fatto, con tutta la indifferenza possibile entrò in cucina, e disse alla donna di servizio di prepararle prestamente la colazione e perchè avea deciso di portarsi a Firenze verso il mezzodì, e perchè si sentiva uno straordinario appetito.

La serva, che immensamente amava la sua padroncina, non si fece pregare, e, in pochi minuti, preparò la colazione. Sandrina allora si pose a tavola, e, tutta gioviale, mangiò con grande appetito le vivande, che le erano

state preparate. Terminato l'asciolvere, rientrò nella propria stanza, e, coll' aiuto della donna stessa, si vestì coi migliori abiti, che avesse nel suo guardaroba; poi, quando si trovò acconciata di tutto punto, la licenziò dicendole che non aveva più bisogno di lei, e poteva andarsene per attendere alle sue faccende.

La fantesca ritornò in cucina; e Sandrina, quando fu rimasta sola, mise i chiavistelli interni all' uscio della propria camera, e fece in modo che nessuno, anche per forza, potesse aprirlo esternamente.

Tutti in casa sapeano, che la erasi vestita, perchè col fratello avea concertato di portarsi a Firenze in quella stessa mattina; ma, quando fu vicino a suonar mezzodì, ora in cui parte quel treno, e videro che non la si disponeva a recarsi alla stazione, la donna di servizio, affinchè arrivasse in tempo e non perdesse la corsa, volò sollecita da lei per affrettarla ad andarsene. Però non potè entrare nella camera per esser chiuso l' uscio al di dentro, la qual cosa le fece non poca sorpresa, poichè era la prima volta che ciò accadeva, e la sua sorpresa poi sempre più si accrebbe nello accorgersi che la signorina aveva messo fuori dall' uscio una cagnolina, che, come a lei carissima, teneva sempre presso di sè, e non abbandonava mai. Queste circostanze le fecero nascere dei sospetti, e la spinsero a riferirli sul momento alla madre di Sandrina, dicendole poter esser benissimo, che le fosse venuto male.

La madre allora, accompagnata dalla servente, si portò all' uscio della camera della figliuola, e, guardando per una fessura, che eravi in esso, potè, ma malamente, scorgere la Sandrina coricata sul letto col volto rivolto verso il muro, sì che non lo potea vedere, in atto di chi dorme placidamente.

Rassicurata perciò sul conto della figliuola, credè inutile di osservarla più minutamente, e se ne andò ordinando alla donna di servizio di non isvegliarla, di non far rumore e di lasciarla dormire soggiungendo, che già

per partire non sarebbe stata più in tempo, e che la gita a Firenze l'avrebbe potuta fare un altro giorno.

La domestica, quantunque si fosse un po' acquietata per ciò che le avea detto la padrona, tuttavia sentiva sempre nell'anima una certa inquietudine, che non sapea spiegarsi. Intanto il tempo passava rapidamente, e la padroncina seguitava a dormire! Ma com'è possibile, diceva fra sè, che dorma sempre, e non si svegli? Non ha mai fatto una cosa simile, e questa faccenda non è naturale! Ma, quando sentì a battere le due dopo mezzodì, non potè più contenersi, e, lasciando da parte ogni umano rispetto, si precipitò all'uscio di Sandrina, la chiamò più e più volte ad alta voce, e, non ottenendone risposta, incominciò quasi furente a batter tali colpi colle mani e coi piedi sull'uscio medesimo da risvegliare, se dormisse, anche tutto il vicinato. Ma inutili sforzi, inutile strepito! nella stanza continuava silenzio sepolcrale, che indicava, come ci doveva essere accaduta qualche grande disgrazia.

La fantesca allora, fuori di sè, mise a romore la casa: tutti della famiglia corsero allo sciagurato uscio, e vi fecero impeto, ma esso resistette senza cedere. Ciò veduto, la domestica, ricordando che la finestra di quella camera dava sul giardino, in un lampo scese le scale, e siccome per caso, in quel giorno, parecchi muratori vi eseguivano alcuni lavori, vi fece subito appuntare una lunga scala a piuoli, salì lesta come uno scoiattolo, ruppe un vetro della finestra, che era chiusa, ne aprì il paletto per la rottura, che avea fatta, e, in men che nol dico, entrò nella camera, e si trovò presso il letto della padroncina.

Ma veder Sandrina e mandare un urlo di disperazione, che fece rabbrividire tutti quei della famiglia, che con ansia indescrivibile stavano aspettando, che l'uscio venisse aperto per entrare, fu un punto solo! Come la poveretta non sia caduta tramortita, e abbia trovato la forza di correre a spalancare la porta, pare un miracolo. Tutti della famiglia allora si precipitarono nella camera, e i

lor timori si cambiarono in ispavento alla vista dell' orrendo spettacolo, che si offrì ai loro sguardi! La Sandrina si era uccisa!

Dopo essersi chiusa, come ho detto più sopra, nella propria camera per non essere disturbata a mettere ad effetto il suo empio proponimento, aveva impugnato la rivoltella del fratello, e, coricatasi sul letto, erasi sparata due colpi in bocca, sfracellandosi il cranio. Il suo volto, pochi momenti prima tanto bello e simpatico, non era più che una cosa informe e orribile a vedersi!

Le detonazioni dei due colpi dell' arma micidiale nessuno le aveva udite.

Impossibile descrivere il raccapriccio e le angoscie di quella desolata famiglia!

Il fratello della defunta, che di buon mattino erasi portato a Firenze, fu subito richiamato telegraficamente a Prato.

Speravano di trovar qualche scritto della disgraziata, che palesasse le ragioni, per le quali erasi determinata all' abominabile passo; ma tutte le ricerche rimasero infruttuose, ed anche oggi non se ne sa nulla. Si fecero, è vero, come accade sempre, diverse supposizioni; chi pensò ad una cosa, e chi ad un' altra, ma le congetture non sono fatti, e la causa, che spinse quella meschina al delitto, è tuttora un mistero.

La Sandrina, come mi è stato assicurato, era di straordinaria bellezza, di ottimo cuore, buona e cortese con tutti, e per conseguenza stimata e amata da quanti la conoscevano.

La salma della infelice fu deposta nella cappella della sua famiglia nel nuovo cimitero di Prato.

Alcuni giorni dopo la sua morte quei della famiglia, quandò di notte riposavano, incominciarono a sentire insoliti romori, che non sapeano come spiegare; taluni avrebbero per fin giurato di aver veduto il fantasima di Sandrina aggirarsi in qua ed in là per l' appartamento. Ma siccome, per quanto facessero, non poteano dimen-

ticarla, perchè troppo forte era stata l' impressione, che avevano provata, e per l' amore che le portavano, e pel genere di morte, che l' avea loro tolta, così, sul principio, giudicarono che ciò, che pareva loro di sentire e di vedere, altro non fosse che allucinazione della loro mente esaltata per la tremenda sciagura. Questa, infatti, poteva essere una buona ragione per credere così; ma, siccome gli strani fenomeni si prolungavano un po' troppo per essere tutti e sempre illusorii, decisero di venire in chiaro della verità, e pregarono un amico, coraggioso e spregiudicato, il quale non avea subíto le dolorose loro impressioni, di dormire per alcune notti in casa loro, e convincerli, se aveano sognato, o se eran reali le apparizioni della suicida.

L' amico, del quale ignoro il nome, accettò di buon grado l' invito, e, nella notte stessa, s' installò in una camera, che gli aveano apposta preparata.

Appena coricato si addormentò placidamente; ma dopo un po' di tempo, svegliatosi per un urgente bisogno, fu costretto ad alzarsi e a portarsi nello stanzino presso alla camera, in cui dormiva. Ma quale non fu il suo raccapriccio, allorchè si vide innanzi il fantasima dell' infelice Sandrina, la quale, chiamandolo per nome, lo pregò di dire a sua madre di smettere dal pregare Iddio pel riposo della di lei anima, imperocchè era già condannata, e le preghiere non le erano di nessun giovamento!

Quel giovane sentì un freddo gelato scorrergli tutta la persona, ed ebbe appena la forza di reggersi in piedi col lume in mano.

Scomparso lo spettro, precipitosamente ritornò nella propria camera, e si rimise in letto, che poi dovè tenere per alcuni giorni, sendosi ammalato per la violenza della ricevuta impressione.

Firenze, nel Marzo del 1880.

RINALDO DALL' ARGINE.

CITAZIONI DAVANTI IL TRIBUNALE DI DIO

Il Fascicolo di Marzo del 1879 dei *Preussische Jahrbücher* (Annali Prussiani) editi da H. von Treitschke e W. Wehrenpfennig (Berlino, G. Reimer) portavano con questo titolo un importante scritto del Dott. Fr. Oetker, che prende il suo punto di partenza dal notissimo esempio di una tale intimazione a re Filippo il Bello di Francia e a Papa Clemente V, allorchè distrussero l' Ordine dei Templarii, facendone bruciar vivo nel 1313 il gran mastro Jacopo Molay, che li citò a comparire fra un anno davanti alla giustizia di Dio. E in realtà il Papa morì il 20 di Aprile, e il Re il 29 di Novembre 1314.

Lo scrittore, che si sia occupato più diffusamente di questo tema singolare, è il Padre gesuita Drexel, il quale, alla metà del secolo XVII, ne scrisse una lunga dissertazione di 92 pagine in 4° col titolo *Tribunal Christi seu Arcanum ac Singulare cujusvis Hominis in Morte Judicium* (HIEREMIAE DREXELII *Opera Omnia*, Moguntiae, 1651, T. I, pag. 123 et seq.). Anche le *Disquisitiones Magicae* del Delrio ne riportano parecchi casi a pag. 609.

Il Drexel adduce 21 *testes*, cioè analoghi fatti di storia.

Così, ad esempio, trapassò, citato, in pochi mesi il Margravio Ottone di Misnia; un Vicerè d'Irlanda spirò 14 giorni dopo la intimazione; il Duca Rodolfo d' Austria, che avea fatto mazzerare un cavaliere, e schernitone la minaccia, perì assai prima che spirasse l' anno; il Duca Francesco di Bretagna, che, secondo Enea Silvio (*De Statu Europae sub Friderico III*, Cap. XXXIX), avea fatto incarcerare ed uccidere un suo fratello, si spense nel termine annunziato; un cavaliere del Settentrione, Johannes Turso, che, non avendo concesso ad un incolpato la invocata difesa e nell' atto stesso del supplizio citatone a rispondere al trono di Dio, non appena era caduto il colpo fatale sull' innocente, stramazzò esanime, come fulminato, a terra.

L' ultimo de' fatti addotti dal Drexel è questo, succeduto nel 1606. Un soldato tedesco, per una espressione

imprudente, ma puramente scherzosa, fu accusato di ammottinamento e condotto alla forca. Sotto al patibolo egli, voltosi al comandante, gli grida: « Da qui a tre settimane, in questa medesima ora di notte, tu renderai conto a Dio della mia morte! » Allo scoccare delle 12 fu impiccato. Il citato rise di quelle parole; ma giusto tre settimane di poi, nell' ora precisa di mezzanotte, mentr'egli faceva la ronda per sorvegliare il servizio delle sentinelle, nel passare un ponte di barche mise un piede in fallo, cadde nell' acqua, e si annegò.

Il sig. Oetker narra distesamente, oltre questi, un gran numero di altri consimili fatti.



CRONACA

*** Un altro bambino fenomenale. Le gazzette tedesche narrano maraviglie del piccolo Maurizio Frankl, che non tocca ancora i cinque anni, e sbalordisce il pubblico con una prodigiosa facoltà di calcolo mentale. « Egli (scrive nel suo n° 16 *Das Neue Blatt*) non conosce ancora le cifre che imperfettissimamente; ne' suoi cómputi si dimostra assai debole mnemotecnico; non è neppur dotato di felice memoria per i numeri: non sa che calcolare, ma solo a mente e non con la matita, solo per istinto o per divinazione, in modo incomprensibile, poichè vi dà la esatta soluzione di qualunque problema con la rapidità del fulmine, che scoppia dalla sua bocca proprio come una scintilla d' inspirazione superiore. Il processo della operazione calcolatrice è così prodigiosamente istantaneo, come se nel suo cerebro infantile esistesse una tavola armonica, da cui nel momento, che la ultima onda sonora del più gigantesco quesito pronunziato ad alta voce la colpisce, risuona la risposta matematicamente precisa, súbita, immediata, improvvisa, come rimbalzo, com' effetto di una logica acustica naturale, infallibile, necessaria. Maurizio Frankl non sa nè leggere nè scrivere, e non ha ancora nessuna cognizione per quanto elementare, avvegnachè medici e pedagogisti hanno raccomandato concordi e col massimo calore l' assoluta astensione dal fornirgli, per adesso, qualunque insegnamento. Ma egli conteggia, e come! » — All' opera dunque, fisiologi positivisti! Siamo alle mille ed una: spiegateci anche questa, e diteci da quante tonellate di fosforo il quinquenne prodigio attinge le sue rivelazioni numeriche.

*** Allorchè l'ultima scoperta del dotto accademico W. Crookes sul quarto stato della materia, il raggiante, ebbe levato a romore l'Inghilterra, gli scienziati e i pubblicisti francesi non si peritarono di dichiararla il sogno di un sognatore. Intanto però esso sig. Crookes, invitato a recarsi a Parigi per ripetervi i suoi esperimenti di Londra, acconsentì, e in varie sedute, a cui assistettero tutti i luminari dell'Istituto e della stampa, li convinse fino alla evidenza della realtà ed esattezza della sua teorica. Avvenne allora un cambiamento generale di scena: i suoi più accaniti avversarii proclamarono ammirati la verità dianzi pretesa impossibile, e la stessa *République Française*, organo del sig. Gambetta, scrisse letteralmente così: « Dopo le spiegazioni del Crookes, la natura dei fenomeni spiritici e l'azione del perispirito, omai dimostrate sperimentalmente, diventano razionali, e prendono il loro posto fra gli assiomi scientifici. » — *Tu quoque, Gambetta?* esclameranno nella lor desolazione i signori Carpenter e Naquet.



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI



Attraverso la grande tradizione della Umanità, Iddio rivela la legge di vita, che ci mostra, nella successione delle religioni, la rivelazione continua di un vero, del quale ogni epoca storica conquista un frammento, ma nessuna lo insieme.



La vita è amore, moto, aspirazione, progresso; è comunione con Dio, con la natura e con l'uomo, dovunque soffre, spera e combatte; è produzione, accrescimento di opere.



Quando una religione non crea, non determina, non dirige opere, nè suscita potenza di sacrificio; quando non collega in armonia i diversi rami della umana attività; quando cessa d'informare del proprio concetto nuove manifestazioni di arte, scienza, o vita civile — è religione che muore.



La sola vera immortale virtù è il sacrifizio di sè per altrui.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 5. MAGGIO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XVII.

Miti ed Emblemi Religiosi dell' India.

Il Politeismo è Fattura del Sacerdozio — Leggenda degli Angeli ribelli o Demonii — Feticismo e Scongiuri — Prudenza del Jacolliot circa i Fenomeni Spiritici — Sentenza del Filosofo Narada, che raccomandiamo ai nostri Oppositori — Credenza dell' India negli Spiriti — Magia caldaica — Ossessione — Talismani — Rosario — Scapulare — Invenzioni de' Sacerdoti per isfruttare la Credulità.

La fede monoteista, che si professa nell' India fin dalla più remota antichità, era patrimonio esclusivo de' sacerdoti o bramini iniziati, a cui un' assoluta proibizione vietava, sotto le pene più severe, di svelarla al popolo, per il quale avevano creato infinite deità inferiori e genii malefici, ch' egli era costretto a credere di mantenersi propizii con un culto superstizioso, fonte perenne di ricchezze per le pagode, cioè per gli scrigni della loro casta. E quinci originò il politeismo co' suoi assurdi senza numero fino alla mariolatria e alla papolatria.

La leggenda braminica degli angeli ribelli, copiata più tardi dalle altre religioni, è il tipo di questo mito vivo ancora oggidì nell' universale delle genti, la cui credulità non ha limiti.

Eccolo come si trova nell' opera *La Bible dans l' Inde* del Jacolliot:

« Allorchè la notte di Brahma toccò il termine, il Signore

di tutte le cose, prima di crear questo mondo e coprirlo di piante e di animali, divise i cieli in dodici parti, e risolvette di popolarli con esseri procedenti da lui, ai quali potrebbe affidare alcuni de' suoi attributi e una porzione della sua potenza.

« E, avendo detto: « Voglio che i cieli si popolino di Spiriti, che manifesteranno la mia gloria », i *deva* od angeli scaturirono dal suo pensiero, e andarono a schierarsi dietro il suo trono.

« Siccome poi quelli Spiriti erano stati creati in ordine gerarchico di potere e di perfezione, Iddio assegnò a ciascuno di essi il luogo di sua dimora: nei cieli più prossimi a sè collocò i più perfetti, gli altri nei cieli più lontani.

« Ma non appena aveva dato i suoi ordini, che s' impegnò nel cielo un' aspra lotta: gli angeli inferiori, a cui erano stati assegnati per istanza i cieli più discosti, ricusarono di andarvi, e condotti da Vasuky (a cui più tardi si sostituì Lucifero), che li aveva eccitati alla ribellione, si gettarono sugli angeli meglio dotati per impossessarsi delle loro sedi.

« Questi ultimi però, guidati da Indra (che ne' miti posteriori fu cambiato nell' arcangelo Michele), sostennero validamente l' assalto, e la zuffa stava per farsi generale, quando Brahma, sdegnato della rivolta, precipitò i sediziosi dal cielo, e, vietando loro anche l'accesso alla terra e agli altri pianeti, li confinò negl' inferni, e li chiamò *rackchasa*, come a dir maledetti. »

Di qui dunque vennero tutti quei demonii, che coi nomi di *rackchasa*, di *naga*, di *sarpa*, di *pisatcha*, di *assura* e simili, alimentano la poetica indù, che li dipinge come senza tregua occupati a turbare i sacrifizii e le divozioni de' mortali, obbligandoli ad appellare in aiuto gli angeli ed i santi.

Tutte le mitologie antiche ammisero la ribellione de' primi esseri creati contro il Creatore, tutte insegnarono la propria favola de' Titani in guerra contra Giove, perchè credettero questa esser la migliore spiegazione del bene e del male, che si combattono sempre sulla terra; il Brahma e il Vasuky dell' India, l' Ormuz e l' Arimane della Persia, l' Osiride e il Tifone degli Egizii, il Jehovah e il Satana della Giudea, son le personificazioni di que' due pretesi principii, su cui si fondarono dommi, culto, cerimonie, usi e morale delle religioni.

La credenza negli Spiriti buoni, *deva* od angeli e santi, degenerò in feticismo o idolatria sotto innumerabili forme; la cre-

denza negli Spiriti cattivi, *rackchasa* o demonii, negazione della potenza di Dio, fece pullulare gli amuleti, i talismani, le reliquie e gli altri preservativi reputati efficaci contro i sortilegi o malefizii, nel quale campo, dice l' indiologo Dubois, la imaginazione orientale lasciò assai poco da inventare agli altri popoli.

Il quarto de' libri sacri braminici, l' *Atharva-Veda*, contiene gli scongiuri per liberarsi dalle influenze malefiche e le cerimonie e preghiere, che hanno la virtù di far discendere gl' iddii nei templi, sugli altari e nel cibo eucaristico. Se ne veggano gli estratti tradotti da Barthélemy Saint-Hilaire, e il secondo volume della *Biblioteca Orientale* di G. Pauthier.

Nell' India, a lato de' sagrifizii e delle orazioni liturgiche coi loro effetti maravigliosi e la vantata efficacia per rimettere i peccati, curare le infermità, rimediare a tutti i mali e ottenere da Dio ogni sorta di miracoli, si trovano la magia e le scienze occulte.

Molte delle sue scritture trattano di proposito questa materia; ma la più notabile e curiosa è l' *Agruchada Parikchai* o il libro de' *pitri*, cioè degli Spiriti. Di esso dà estesa notizia il Jacolliot nel suo libro *Le Spiritisme dans le Monde*, ove, con imparzialità non comune fra gli autori, che si occupano della nostra dottrina senza conoscerla, riferisce le sorprendenti manifestazioni spiritiche, di cui fu testimone e in parte protagonista nell' India, astenendosi dallo avventurare spiegazioni intorno a ciò, che non ha studiato scientificamente, conforme che insegna questo passo, citato nella stessa sua opera, del filosofo indiano Narada: « Non proferir giammai le parole: — Questa cosa io non conosco, per conseguenza è falsa, — avvegnachè chi non istudia non può sapere, chi non sa non può comprendere, e chi non comprende non può giudicare ». Preziosa sentenza, che dedichiamo a coloro, i quali, proprio senza studiare, e perciò senza comprendere, si arrogano di sedere a scranna e giudicar lo Spiritismo contemporaneo, campo vastissimo di non facili esami, di utili scoperte, di salutari applicazioni, e forse unico rimedio contro la valanga materialista e la indifferenza religiosa.

La credenza degl' Indiani negli Spiriti si è conservata intiera fino a' nostri giorni. Il viaggiatore inglese J. Roberts, nella sua *Oriental Illustration of Scriptures*, asserisce, che il pensiero dei demonii, degl'iddii e de' semidei l'impressiona in

modo da farli vivere in continuo timore della lor potenza. Non c'è capanna, che non vi mostri lì presso un albero o un altro luogo appartato come stanza degli Spiriti cattivi. Di notte poi si raddoppia la paura, e sol la più imperiosa necessità può decider taluno a uscir di casa dopo il tramonto del sole. Chi vi è costretto va con la massima circospezione e tutt' orecchi, ripete scongiuri, brancica amuleti, mormora orazioni, e porta in mano un tizzo acceso per allontanare i suoi nemici invisibili; si crede perduto, se ode il minimo rumore, lo stormire di una fronda, il verso di un animale; s'imagina di essere perseguitato da un demonio, e, per vincere il suo spavento, canta o parla ad alta voce; accelera il passo, e non respira liberamente, finchè non si reputa in luogo sicuro.

Siffatta descrizione degl' Indiani moderni dipinge al vivo pur gl' Indiani antichi e i Caldei, presso i quali la demonologia era giunta all' estremo del parosismo. Come l' India l' *Atharva-Veda*, la Caldea possedeva un' opera fondamentale di magia scritta su moltissime tavolette di argilla, alcune delle quali, scoperte dal signor Layard nella biblioteca del palazzo di Koyundjik, ove sorgeva Ninive, si conservano nel Museo Britannico. I signori Rawlinson e Smith ne han pubblicato i testi cuneiformi.

I Caldei usavan formule di scongiuro per il Dio malo, per il cattivo genio, per il demonio del deserto, per il demonio della montagna, per il demonio del mare, per il demonio della palude, per il demonio, che s' impossessa dell' uomo, per quelli nomati *uruku, alal, gigimi, ninkigal, turtak,* ed altri innumerevoli. Le loro credenze, generali anche in Siria e in Mesopotamia, furono professate eziandio da' profeti d' Israele.

Il sig. F. Lenormant, nel suo libro intitolato *La Magie chez les Caldéens*, scrive, che tra' funesti effetti dei demonii sugli uomini il più terribile era la possessione, onde si aveano riti speciali per esorcizzare i posseduti. Questa fede popolare caldaica parteciparono altresì gli Egizii e gli Ebrei, dai quali ultimi ci venne tramandata.

Era ugualmente opinione universale, che tutte le malattie provenissero da' demonii, che imperversassero i vampiri, gli incubi, i succubi, il cattivo occhio o iettatura, e mille altre superstizioni rinverdite nella età di mezzo, e pur troppo anche oggidì retaggio del vulgo più o meno ignorante. Il potere magico e il potere sacerdotale si disputarono sempre il privi-

legio di scongiurare i demonii e i lor malefizii, onde nacquero i riti e le cerimonie religiose trasmesse dall' India, dalla Caldea e dall' Egitto all' Europa, dove, per quanto possa parere incredibile, si mantengono ancora a' nostri dì con la differenza che l' arte degli esorcismi è passata dalla magia fattucchiera alla ieratica teurgia, e che, mentre i processi degl' incantatori si anatematizzano come sacrileghi ed empii, si spaccia per santo e divino il bagaglio taumaturgico dei preti.

Dalla potenza di miracoleggiare, che si attribuisce ai talismani, originano prima il culto delle imagini e dei fetici, e poscia i doni e le oblazioni per cattivarseli.

Tutte queste superstizioni si alimentano a parte della religione più elevata e filosofica, a cui resta subordinata la magia teurgica. « Esse (dice il Jacolliot nel suo libro *Le Spiritisme dans le Monde*) esistono a lato delle credenze superiori come degeneri escrescenze. Furono l' opera del sacerdozio destinata a mantenere le plebi in uno stato di continuo timore. È fatto costante di tutti i tempi e di tutte le latitudini, che a canto alle alte speculazioni della teosofia s' incontra sempre *la religione del popolo* ».

Ma non soltanto gli angeli ribelli o demonii, i sortilegi e malefizii, gli ossessi, gli scongiuri ed esorcismi, gli amuleti e le reliquie con virtù miracolose si riscontran negli arsenali delle più antiche sagrestie: vi erano già per fin il rosario o corona e lo scapulare o abitíno.

Ecco le prove, che nell' India si usavano questi due oggetti circa 12000 anni prima che li ripigliasse la divozione moderna.

Nel *Codice di Manu*, libro della Purificazione, si legge: « Ognuno, che non compie gli atti prescritti, o fa azioni illecite, o si abbandona ai piaceri dei sensi, è tenuto a penitenza. — Un fallo involontario si purga facendo passare fra le dita un certo numero di versetti della Sacra Scrittura; ma le colpe commesse deliberatamente non si espiano che con penitenze austere. »

E nel *Brahmana Sastra*: « Il saggio, nelle ore libere del dì, dee scontare i suoi falli involontarii, pronunziando la invocazione di Brahma tante volte quante ha pallottoline di sandalo il suo *paryata* (rosario) ».

Il precetto poi, che ordinava di portare la corona a tutti gli individui delle tre prime caste, e stabiliva il numero delle pallottoline per ciascuna di esse, suona così: « Il *paryata* di 300 grani

in onore della divina *trimurti* dev' essere portato dal bramíno (sacerdote) alla cintola; quello del *chatria* (regolo guerriero), che non ha se non 100 pallottole, deve portarsi al braccio, e quello del *vaysia* (mercante), che ne ha solo 90, si dee portare in mano ».

Al *sudra* (bracciante) il braminismo non prescrive nè orazioni, nè oblazioni, nè alcuna forma di culto. Al *pariah* in ultimo sono assolutamente proibite.

Questo per la corona. In quanto allo scapulare o abitíno il *Ramatsariar*, commentario dei *Veda*, ne descrive la origine come qui appresso: « Una delle leggi più rigorose degli antichi bramini fu quella, che ordinava a ciascuno di portare sulla fronte il segno della propria casta e quello del Dio, al culto del quale si èra dedicato. Sappiamo però, che in breve la cosa ebbe a mutarsi, e s' introdusse il costume di conservare sul fronte solo il segno della casta, e di portare invece il segno del Dio al collo, a guisa di collana, inciso sopra una lamina di metallo o ricamato sopra un pezzo di stoffa. Ora, cercando a traverso i tempi la causa di questa modificazione, l'abbiamo trovata in ciò, che il culto delle tre caste poteva indifferentemente e liberamente dirigersi a qualunque delle persone della divina *trimurti*. Fu dunque logico non s' imprimere sulla fronte un segno, che potea cambiare a seconda che uno indirizzava i suoi voti a Brahma, a Vishnu od a Shiva ».

In tutto l' Oriente in fatti, come assicura il Jacolliot nell' opera *Les Fils de Dieu*, è rarissimo anche oggi incontrare un sacerdote o un frate mendicante senza il suo rosario e il suo abitíno.

Ora, per compiere il nostro quadro, ci rimane ancor da esporre altri miti e costumi liturgici inventati dai sacerdoti dell' India affine di perpetuare le superstizioni delle masse ignoranti, che, sempre curve sul lavoro, non han modo nè tempo di scuoterle da sè. Intanto giova riaffermare, che quell' arte infame, continuata sin qui, ha pervertito il sentimento religioso de' popoli, il cui livello morale e intellettivo è sempre in ragione inversa della influenza esercitata sovr' essi dalla casta pretina.

Non siamo già noi, ma è la storia del passato, e pur troppo anche la storia del presente, che in tristi e probative pagine insegna questa verità.



QUESTIONE RELIGIOSA

(Dal foglio di Roma *Il Dovere*, N. 102, del 29 di Febbraio 1880.)

Abbiamo sentito spesso a dire, che sarebbe opportunissimo lasciar da parte la questione religiosa, perchè scatena troppe avversioni, perchè scinde gli animi, perchè scompiglia l'immaginata concordia di una democrazia, che non pronunzia verbo sui quesiti sublimi della coscienza. Ma il fatto non ha corrisposto al detto, e la questione religiosa, antica quanto il mondo — e che probabilmente col mondo vivrà sempre nonostante i furibondi assalti di qualche miope iconoclasta, che non sa distinguere la religione da una falsa sua forma — or di fronte or di fianco si è discussa. E non ne ha colpa alcuno. È la questione stessa che s' impone da sè, che si collega a tutte le questioni vuoi morali vuoi civili, che tocca davvicino l' uomo nelle svariate sue manifestazioni. È impossibile sottrarsi al suo imperio: manifesti dunque l'ateo le ragioni della sua negazione, ma per generosi riguardi il credente non ponga sotto il moggio la sua fede, le sue convinzioni e i suoi apprezzamenti sulle polemiche, che s' agitano per la stampa.

Un po' di confusione, ci sembra, si è fatta in questi giorni, e sovente si fa, allorchè non si discute con animo imparziale, e non si sa sceverare le idee dalle istituzioni, nè giudicar quelle secondo i tempi, ma trascinarle tutte insieme, senza pietà, e far cadere sul suo capo la bipenne di un freddo giudizio, e cancellare dalla storia della religione, con sentenza degna del più astruso nihilista, un'idea, che pure per molti secoli ha trionfato, per quanto incompleta, ed è stata, se non erriamo, di alcun frutto feconda, l'idea cristiana.

Mentre scrivevamo che il più astruso nihilista non oserebbe tanto, pensavamo ad Alessandro Hertzen (padre), che ben può dirsi uno de' sommi profeti del nihilismo russo,

e che scriveva così: «.... Del Vangelo liberatore si è fatto il cattolicismo oppressore, della Religione d'amore e d'eguaglianza si è fatta la chiesa del sangue e della guerra».

Egli sapeva distinguere; e il parallelo fra il Cristianesimo e la Chiesa cattolica sarebbe ben lungo, se fatto analiticamente, e ben si vedrebbe come questa non abbia che falsificato e adulterato quello, specialmente in questi ultimi secoli: *motus in fine velocior*.

Il Cristianesimo non può dirsi la negazione della civiltà antica, ma il logico portato e la natural ribellione della coscienza umana di contro alla corruzione del paganesimo. Era la religione, che rinasceva, che assumeva altre spoglie. Era il grido de' popoli sofferenti e schiavi.

Il politeismo tramontava, perchè gli antichi dei si eran fatti vecchi e viziati, e tutto riducevasi a vane pompe, che non ricoprivano più gli eterni misteri della vita.

La ragione umana si sollevava e cercava, in mezzo alle rovine della crollata superstizione, un miglior concetto della Causa Suprema. Non era di certo investigazione nuova: già da secoli, è vero, si era fatto negli animi profondo un lavorio, e in Grecia, e in Roma, e in altre nazioni. Non siamo noi fra quelli, che a Cristo attribuiscono l'esclusivo merito di avere annunziata *ex abrupto* la buona novella.

Egli e i seguaci suoi non fecero che sintetizzare ciò che dianzi si era conquistato nell' intime lotte dell' umana coscienza, levarono più potente il grido dello schiavo Terenzio, e più ampio spiegarono il vessillo di Spartaco; operarono l' unione del Mosaismo e del Politeismo, però trascurando la scienza del creato.

Ma, se la nuova religione non fu quale in oggi la civiltà intravvede, come potrebbe asserirsi, che essa sia stata la barbarie?

E se nel nascere riagì con tutta la vigoria contro il sensualismo e il materialismo allora regnanti, e sdegnosa rifuggì dalla terra, non se ne debbono indagare le ragioni nelle condizioni sociali d'allora e nella necessità d' iniziare

una battaglia d' ordine morale da capo a fondo contro gl' istituti e i costumi di quell' epoca? Poichè è inconfutabile che lo spiritualismo cristiano servì grandemente ai primi discepoli di Cristo, armandoli di un invisibile scudo contro le persecuzioni e gli allettamenti, col disprezzo del corpo, dei beni e dei mali, di tutto ciò che passa e muore.

Ne vennero poi le conseguenze fatali: l' ozio, l' ascetismo, la rinunzia alle stesse gioie più pure; e furono poi visti i campi fecondi tramutati in isterili latifondi, le manimorte squallide, i monumenti antichi demoliti od arsi. Questo ed altro si vide poi, e si vide, nel corso dei secoli, il fenomeno di una continua lotta contro la natura, nella quale questa non fu rintuzzata: ma si vide pure — e perchè quest' altro grande fenomeno non si nota? — si vide pure uno sviluppo morale incessante, che progressivamente immedesimava nei fatti sociali le verità contenute nel domma cristiano.

Ben lo seppero gli schiavi, i servi lo seppero. Lo seppero i poveri, i diseredati della società, ch' ebbero tanto soccorso dai primi vescovi e papi. I quali sostennero pure aspre battaglie contro i re e contro i signori feudatarii e tentarono soventi di far primeggiare la potenza dell' anima sulla forza materiale de' tiranni.

No, queste non sono cose da pigliarsi a gabbo o da velarsi per parteggiamento. Nè tali sono le missioni compiute in nome della civiltà in mezzo a popoli barbari da sacerdoti e monaci cristiani, nè l' incoraggiamento dato da essi all' agricoltura, ne' primi secoli, nè la lingua nostra conservata, nè l' arte rispettata e aiutata, nè gl' istituti di beneficenza, ed altre opere compiute a sollevare chi giaceva, senza intelletto alcuno, privo d' istruzione e di pane. Tutto questo lavoro, che onora una religione — anche se il suo spirito è disconosciuto e fu tanto frainteso e fatto servire ai più bassi maneggi e agli odii più velenosi — non si riduce soltanto a qualche volume scribacchiato fra gli sbadigli da pochi Benedettini.

La guerra non dev' essere contro il Cristianesimo: esso contiene elementi che tutti abbiamo in cuore; esso ha fatto conquiste nel campo materiale e morale, e ne fa tuttavia. L' umanità non s' inganna per tanti secoli. Le infinite sétte protestanti, l' incredulità filosofica, i mille e mille indizii che additano l' età di transizione, non toccano le fondamentali idee di quella religione, ma colpiscono chi vuol costringere la coscienza umana in una stretta cerchia e impedire che quella si associ, si armonizzi, si completi, cogli elementi di cui difetta, e abbandoni quanto l' odierna civiltà non può consentire.

Chi accendeva i roghi può dirsi cristiano senza mentire sfacciatamente a lui che morì sul Golgota, ribelle a una fede cadente e alla tirannia degli imperatori? Chi torturò Galileo può dirsi cristiano? Tutto lo sciame bianco e nero dell' Inquisizione a confronto del falegname di Nazareth farebbe sfigurare i Giudei, che lo crocifissero.

Il Cristianesimo adorava il Dio del perdono; la Chiesa cattolica, appena imbastardì, idolatrò il Dio della vendetta.

Troppo onore chiamare col nome di Cristianesimo la teoria politica di Roma cattolica, che consiste nel chiudere il focolare della vita sociale e divina in un punto solo, nella reggia vaticana, donde comunicarla, per mezzo di bolle, di anatemi, di encicliche al mondo!

Non sono essi i cristiani! Dal dì che il Cristianesimo abbandonarono e si fecero avari, o simoniaci, o lussuriosi, o prodighi, o tiranni, o impostori, o carnefici, e furono incestuosi talora, e popolarono di Marozie la reggia, o si collegarono collo straniero, o strinsero alleanza con eretici e scismatici a danno di nazioni, che tentavan di rinascere, o perseguitarono accanitamente il pensiero e la coscienza, o si dichiararono, con isfrontatezza insuperata, infallibili, o volsero le armi contro la nostra Patria, non furono più cristiani, ma un pugno di rinnegati.

I cristiani veri furono i nostri grandi poeti, novellieri e storici; mai Lutero nè la riforma non hanno parlato in

termini più aperti e nobilmente audaci di quello che Dante, Petrarca, Bocaccio e Machiavelli.

L' Italia ebbe duecento anni prima il suo 18° secolo. Guardate la falange eroica de' Riformatori. Guardateli: da Arnaldo e Savonarola a Bruno e a Vanini: ingegni sfolgoreggianti, dall' ardire impareggiabile, dallo zelo antico dei martiri. Quelli erano i veri cristiani; erano cristiani, che sentivano i palpiti della nuova vita e aggiungevano sovente al Vangelo, in nome del progresso, la sacra natural rivelazione dell'eresia: ma tutti erano credenti. Ove l' ateo nella nostra terra, se ateo non si vuol chiamare, ad esempio, il Pomponazzi, che mercè la ragione, come Kant, distruggeva l' idea di Dio, ma poi mercè la fede la riedificava?

Ma, da taluni si crede e si dice, chi però ha studiato la natura mediante gli esperimenti e l'osservazione, nega Dio. In tal guisa si vengono ad assomigliare i grandi scienziati a certi odierni nostri fisiologi, che col *bisturì* studiano i fenomeni della vita e sudano a cercar Dio fra muscoli e nervi.

Nel più alto della scala della vita, il sacerdote e il sapiente si confondono; Agostino e Tommaso si sarebbero di certo intesi con Keplero e Galileo, almeno nel desiderio di procedere insieme coll' immutabile. Chi se ne sta all' estremità opposta sono l' accademico, che crede tutto detto e tutto fatto quando ha ottenuto un diploma, e il chierico, che ha studiato alla buona la cognizione di Dio e non ha che a fruirne. Questi sono nella medesima linea.

In Keplero e in Galileo i rapporti della scienza coll'eterna religione vengono espressi con termini, che pare rasentino il fanatismo. Da Linneo, che inspirato esclamò nelle sue investigazioni: « *Deum sempiternum, omniscium, omnipotentem a tergo transeuntem vidi et obstupui* », ad Humboldt, religione e scienza furono indivise: il pensiero di separarle è tentativo dei nostri dì, mentre non v' ha che una sola scienza come non v' ha che una sola religione, e non si può escir dall' una senza escire dall' altra.

Così si potrebbe dire rispetto all'arte, per esempio, alla pittura. Quando le figure delle vergini e dei santi assumono aspetto più naturale, e non appaiono tisiche e stecchite, come nelle tavole bisantine, è forse nel Rinascimento dell' arte la protesta dell' ateo? Fu una reazione contro l' ascetismo rigido, che sdegnava la vita e la natura. Si discese dalle regioni eteree della contemplazione pura, e si penetrò nell' universo reale, nel mondo dei fenomeni, che pur esso è divino. Fu una rivoluzione, ma una rivoluzione che dovea avere le sue fasi progressive, e della quale l' ultimo termine riassumerà un dì tutti i progressi raggiunti nell' età passate. Appunto come per la religione.

Fu una protesta d' atei? No: fu un' armonia del genio greco e del genio cristiano: non si rinunziò ai tipi consacrati e tradizionali. Si modificarono. E quando l' elemento cristiano fu soggiogato in buona parte, la bellezza principale, che da quello emanava, andò a mano a mano svanendo; e ne venne la decadenza, che di poi sbalestrò la pittura nel brutale naturalismo del Caravaggio. Contro questo protestarono i Carracci, ma l' arte non risorse più, poichè più non v' era scintilla di fede e tuttavia questa pare spenta; attende, come un popolo smarrito nel caos delle idee, la novella parola di vita; mentre l'arte dovrebbe essa giudicare e profetizzare, non contentarsi dell' ufficio poco men che basso cui si vorrebbe in oggi circoscrivere: quella di riprodurre la natura e di far quindi poco gloriosa e assai debole concorrenza alla fotografia.

Da cinquecento anni il cattolicismo declina, e la Chiesa vorrebbe persistere ad aggiogarci al vecchio concetto di Dio, vorrebbe mantenere il divorzio fra la scienza e la fede, vorrebbe assoggettare a sè l' arte, vorrebbe imprigionare in un frammento di spazio e di tempo la potenza di Dio e rompere l' unità della società umana.

È contro la Chiesa che si lotta.

Il Cristianesimo frammezzo ad errori, a pregiudizi, a vizi, a delitti di fanatici suoi interpreti, ha fecondata la civiltà; ma oggi, anche se ricondotto alla sua pura sor-

gente, non potrebbe avere influenza sulla società, perchè isolato nell' ordine sovrannaturale in forza del suo domma incompleto, e vedrebbe intorno a sè un gran vuoto. La Scienza, d' altronde, dopo avere raccolto fatti e compiuto esperienze ed osservazioni, si smarrisce nel labirinto di vie scure e confuse, in preda all' individualismo. Il problema, da cui dipende l' avvenire del genere umano, si risolve nella necessità di un concetto armonico, che inanelli i due termini. Questa indispensabile e magnifica sintesi è già stata ne' tempi moderni preconizzata dallo sguardo d' aquila di giganti per genio e virtù.

È questa la rivoluzione religiosa.

Quella che altri crede sia la suprema protesta non è stato che un grido e uno sforzo della libera coscienza, non una grande lotta per distaccarsi dalla religione antica e da' suoi codici, e, pur raccogliendone le più belle idee, armonizzarle alle conquiste morali de' tempi nostri e bandirle, senza impacci e vincoli di alcuna fatta. Ma non intravvedere quella rivoluzione e appagarsi del Rinascimento e della Riforma, anzi, come fanno taluni, saltare un intervallo di diciotto secoli sui trampoli dell' immaginazione, è come guardare con mente angusta e trascurata alla storia, non avere un palpito per l' avvenire e rinunziare a volgere gli occhi ove sorge l' aurora. Confondere il Cristianesimo colla sua corruzione è massimo errore, come di chi non sapesse scernere le gemme dal loto, come chi condannasse severamente tutto il politeismo giudicandolo soltanto dai baccanali e dai saturnali, come chi bestemmiasse la santa parola della Fratellanza perchè risuonava a Parigi mentre ogni dì la mannaia spiccava dal busto cento teste di cittadini. Ed è insieme un dare ai preti accorti e furbi buon' arme in mano. No, l' idea e gli istituti banditi da un pugno di puri e forti credenti, raccolti e fatti fruttare dall' umanità intera, separiamo sempre da un tempio di mercanti e d' impostori.



AZIONE DEGLI SPIRITI SUL NOSTRO ORGANISMO

Ogni Venerdì si riuniscono in casa mia alcuni amici, e ci teniamo seduta spiritica.

Fra' nostri visitatori disincarnati uno de' più assidui è l' ufficiale italiano Alfonso Brunetti, onde ho fatto parola più volte ne' miei articoli. Egli è un caro Spirito sempre gioviale, sempre disposto a rendere servigio, ma leggiero e anche pronto a giocar qualche tiro a chi lo evoca.

Uno de' nostri colleghi era in procinto di partire per Lisbona, sì che il Venerdì prossimo si sarebbe appunto trovato in mare. Or questi mi disse: « Prega Alfonso di accompagnarmi nel viaggio. Di questa guisa nella prossima adunanza ei potrà dirvi come si sarà passata la giornata, e, affine di riscontrare la veracità delle sue asserzioni, io te lo scriverò appena giunto a destinazione ».

Così fu fatto. Il Venerdì appresso ci riunimmo, come di solito, senza l' amico partito. Alfonso fu puntuale anch' esso. « L' amico (ci disse) non fu propriamente ammalato, ma sì abbastanza indisposto. Il tempo stamattina fu assai più cattivo che non sia questa sera, sebbene il mare accenni ancora a burrasca....... Presto, presto, una catinella ! »

Non sì tosto la Caterina ebbe letto queste parole da lei scritte medianicamente, che fu colta dal mal di mare in tutte le sue più minute e crudeli particolarità ; lo stesso toccò a sua madre e a una Signora, che facea parte del Circolo, ed io medesimo provai un vero travaglio di stomaco. La cosa poi più singolare di tutte si fu, che una piccola cagnolina di razza dell' Avana, che stava sotto la tavola, provò gli effetti del rullío, barcollando da destra a sinistra e trascinandosi a stento in quel modo mentre metteva dolorosi guaiti.

Passata quella crise, ci rimettemmo al tavolino, e Alfonso, ridendo come un matto, si rallegrò seco medesimo

del bel tiro, che ci avea giocato, quantunque, diceva lui, lo avesse preparato unicamente per la Signora estranea; ma la Caterina, più sensitiva di tutti, e noi altri, facili ad essere impressionati per costume dal suo fluido, lo avevamo assorbito in parte contro la sua volontà.

Tutta la notte e tutto il dì seguente le tre signore si risentirono degli effetti del male della sera. La Caterina massime non poteva pensare all' amico in viaggio senza sentirsi rimescolare i visceri.

Da questo fatto dee trarsi la conseguenza, che, se gli Spiriti possono agire sul nostro organismo per isconvolgerne l' armonia e le funzioni, devono di necessità possedere altresì la potenza inversa di ricostituirle, cioè di guarire dalle malattie, ed è in questo senso che tornerebbe utile dirigere i medii ad adoperare la loro facoltà.

Parigi, Aprile, 1880.

F. Clavairoz.



UN MISTERIOSO AVVERTIMENTO

Dai *Ricordi Autobiografici* dello scultore Giovanni Duprè (pag. 348).

Un fatto, che avrei dovuto narrare molto addietro, tutto domestico, tutto intimo, per la sua mirabile singolarità, avevo taciuto per un certo sentimento che io non so ben definire; ora nel ricordare la buona mia moglie e le creature mie, morte, sento come una voce interiore, che mi dice: — Narra, scrivi il fatto com' è, senza aggiungere e senza levar nulla, e senza manco giudicarlo. —

Eccolo. La seconda mia figliuolina, Carolina, fu data a balia, e fu l'unica, gli altri rilevò da sè la buona mamma, ma questa non potè per cagione di salute. La balia di questa bambina stava a Londa sopra alla Rufina; la bam-

bina veniva bene, ma ad un tratto una eruzione molto estesa e cattiva la mise in pericolo; e la balia ci scrisse che andassimo a vederla. Io, senza porre indugio, noleggiato un calesse, partii con mia moglie; la nonna restò a guardia della maggiorina, che poi morì di sette anni, come ho notato a suo luogo. Arrivati al Pontassieve, piegammo alla Rufina, e di lì proseguimmo per Londa, e su per un monte, in parte boschivo a castagni e in parte nudo e sassoso, giungemmo alla casipola della balia della mia piccina. La strada gira attorno al monte, e in varii punti è sì stretta, che a mala pena può passarvi un calesse, ed è naturale; che ha egli da fare un calesse su per quel monte, fra quelle catapecchie? Ma, come Dio volle, arrivammo. La bambina era molto malata, nè dava ormai alcuna speranza che potesse guarire; ci trattenemmo un giorno e una notte, e, dati gli ordini pel caso omai certo della morte di quell' angiolino, la mamma, che non poteva staccarsi di lì, menai via piangente.

Come ho detto, la strada era stretta, e nella discesa, sulla destra, ci stava il culmine del monte, e alla sinistra quasi a picco e molto profondo un torrentello, non so se il Rincine o la Moscia o altro. Il cavallo andava d' un trotterello discreto tra per la facilità della discesa e la sicurezza che sentiva pel freno, che avevo messo alle ruote; mia moglie cogli occhi bagnati diceva non so quali parole dettate dalla speranza che la bambina guarisse; limpido era il cielo e il sole s' era levato di poco; nessuna persona si vedeva sul monte, nè in alcuna altra parte; ad un tratto una voce si udì, e disse: *fermate!* La voce pareva venisse dalla parte del monte; io e mia moglie ci voltammo da quella parte, e soffermai alquanto il cavallo, ma non vedemmo nessuno. Toccai il cavallo per proseguire, ma nello stesso tempo si fece nuovamente sentire la voce e più forte, così: *fermate, fermate!* Ritenni le redini e fermai: questa volta mia moglie, dopo aver guardato e riguardato con me senza vedere anima viva, ebbe paura.

— Animo, via, — dissi, — di che hai paura? Vedi, non v' è nessuno, e perciò nessuno può offenderci.

E per rompere quella specie di sgomento che sentivo anch' io, diedi una forte frustata al cavallo; ma non appena si mosse che per tre volte distintamente e più forte sentimmo la stessa voce gridare: *fermate, fermate, fermate!* Fermai, e senza sapere nè che fare, nè che pensare, discesi, ed aiutai a discendere mia moglie tutta tremante; e qual fu la nostra meraviglia, la nostra paura, la nostra riconoscenza per l' avviso datoci di fermare! Dalla ruota a sinistra era uscito l' acciarino, stava tutta piegata ed era per uscire dal suo perno e quasi rasente al precipizio; con tutta la forza rialzai da quella parte il calesse, e spinsi la ruota al suo posto; corsi indietro per vedere se ritrovavo l' acciarino, ma non lo trovai; chiamai e richiamai la persona che mi aveva avvertito per aiutarmi e per ringraziarla, ma non vidi nessuno! Ma intanto a quel modo non si poteva proseguire; il paesello della Rufina era distante, e potevamo bensì far quella strada a piedi; ma il calesse come poteva proseguire con una ruota senza acciarino? Mi diedi a cercare su per la montagna un tronchetto di legno, e trovatolo lo appuntai e con un sasso lo ficcai nel buco in luogo dell' acciarino; ma quanto al rimontare in calesse non era da pensare; e, preso il cavallo a mano, passo passo scendemmo alla Rufina, nè mia moglie nè io facemmo parola, ma tratto tratto guardandoci ci dicevamo il pericolo corso, l' avviso mirabile. Alla Rufina da un carradore feci rimettere l' acciarino, e tornammo felicemente a casa. Se chi legge ride, tal sia; io no, non rido: anzi nella verità e serietà di questo fatto, accaduto or è pressochè quarant' anni, ora come allora mi sento compreso di confusione e stupore.



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 107 a pag. 111.)

Hannovi altre teorie proposte per spiegare il fenomeno, — cioè la « *Forza Psichica* » di Sergeant Cox, e « *l' azione inconscia del cervello* » del professor Carpenter, — ma, oltrechè non chiariscono che alcuni dei fatti, quelle dimostrazioni fanno più larga parte alla fantasia di quello che le ne faccia la teoria spiritica. Per un esame particolareggiato di queste teorie conviene leggere gli scritti dei chiarissimi Crookes e Wallace, i quali hanno chiaramente dimostrato che non reggono ad un' analisi rigorosa.

I fenomeni possono largamente dividersi in due distinte classi, fisici e mentali; e sebbene questi ultimi fenomeni siano per lo più poco adatti per convincere gli scettici, essi sono però in tanto intima connessione con i primi, che, come bene lo indica il sig. Wallace, niuno che in questi studi sia versato in modo da essere convinto della realtà della serie fisica, non può non persuadersi che i fenomeni mentali formano parte del sistema generale, e che ne sono causa i medesimi agenti. Darò qui *in extenso* la classificazione dei fenomeni ideata dal signor Wallace: *Essi possono*, egli dice, *dividersi provvisoriamente in due ordini, vale a dire: i fisici, ossia quelli in virtù dei quali si produce una azione sopra oggetti materiali, ovvero per mezzo dei quali dei corpi materiali sono apparentemente prodotti; e i mentali, cioè quelli, che consistono nella prova, che dà il medio di facoltà intellettuali, di cui non si avverte neppur la potenza nel suo stato normale.*

I principali fenomeni fisici sono i seguenti:

1° *Fenomeni fisici semplici.* — Produzioni di suoni di ogni specie, dal rumore il più leggero al rumore come prodotto da un maglio. — Variazione facilmente valutabile nel peso dei corpi. — Movimenti di corpi senza sollecitazione di forze umane. — Inalzamento di corpi nell' aria. — Trasporto di corpi a diverse distanze e da una stanza chiusa dentro ad un' altra camera che pure sia chiusa. — Liberazione dei *medii* da ogni sorta di legature, anche da *anelli di ferro*, come è accaduto in America.

2° *Chimici.* — Preservazione dall' azione del fuoco.

3° *Scrittura diretta e Disegni.* — Scritture o disegni sopra fogli prima contrassegnati e posti in guisa che nè mano, nè piede mortale possa toccarli. Talvolta, e in modo che tutti possono vederlo, un lapis si alza apparentemente da se solo, e scrive o disegna per potenza sua propria. Alcuni di questi disegni o meglio pitture variopinte, sono stati fatti, sopra carta contrassegnata, in uno spazio di tempo, che varia dai dieci ai venti secondi, vedendosene i colori non ancora ben asciutti. (Vedi testimonianza del sig. Coleman nel Rapporto alla Società Dialettica, p.ª 143, confermata da Lord Bothwick a p.ª 150.) — Il sig. Tommaso Slater, che abita al n. 136, Euston Road, Londra, va ora ottenendo delle comunicazioni nel modo seguente: Un pezzetto di pietra da sarto, grande appena quanto un chicco di grano, è posto sopra una tavola; una lavagna pulita viene a questo sovrapposta, e tutto ciò in una stanza bene illuminata: — tosto odesi il rumore come di uno che scriva: e dopo pochi minuti si rinviene sulla lavagna una lunga comunicazione e chiaramente scritta. — Altre volte la lavagna è tenuta fra lui (Slater) ed altra persona, che si stringono vicendevolmente la mano che resta libera. Alcune di queste comunicazioni sono discussioni filosofiche intorno a ciò che sia spirito e materia, sostenendosi la teoria spiritica su questo argomento.

4° *Fenomeni musicali.* — Produzioni di suoni con strumenti musicali di varie specie, senza l' intervento di veruna persona, dal semplice campanello al pianoforte chiuso. Per mezzo di alcuni *medii*, e quando le condizioni sono favorevoli, si ottengono componimenti originali di ottima musica, come è accaduto a Home.

5° *Forme spiritiche.* — Queste consistono in apparizioni di chiarori, scintille, globi di fuoco, nubi luminose, ecc.; oppure in mani, volti, o intiere figure umane, coperte per lo più da vesti bianche e larghe, salvo la faccia e le mani. Queste forme umane spesso maneggiano oggetti solidi, spesso si vedono e si toccano da tutte le persone presenti. In altre circostanze le si vedono soltanto da chi ha il dono della chiaroveggenza, ma quando ciò accade il veggente descrive l' apparizione in atto di toccare e alzare un fiore o una penna, ecc., e gli altri osservano, che la penna o il fiore si muove apparentemente da sè. Talvolta queste forme umane parlano distintamente; tal altra la voce è udita da tutti, ma lo Spirito è visto soltanto dal *medio*. Le vesti di queste apparizioni sono state talvolta esaminate da vicino, e dei pezzi ne sono stati tagliati; taluni di quei pezzi dopo breve tempo si dileguarono, altri no. Sono spesso portati anche dei fiori, i quali svaniscono poco a poco: talvolta sono però fiori veri, e si possono serbare indefinitamente. Non devesi concludere, che queste forme siano veri e proprii corpi; esse non sono che forme temporanee prodotte dagli Spiriti, siccome per prova, e per farsi riconoscere dagli amici. È questa la spiegazione, che invariabilmente ne dánno gli Spiriti stessi per mezzo di comunicazioni ottenute in varii modi. Sicchè l' obbiezione, creduta invincibile, che non vi possono essere fantasime di vestiarii, di armature, di bastoni, ecc., non ha più valore.

6° *Fotografie spiritiche.* — Esse dimostrano con un esperimento puramente fisico la realtà non dubbia delle osservazioni sopra indicate.

Veniamo ora ai fenomeni mentali, dei quali i più importanti sono i seguenti:

1° *Scrittura automatica.* — Il *medio* scrive involontariamente, talvolta in stato di coma, diremmo, magnetico; quello che scrive spesso non pensa, non vuole, non desidera. Spesso in questa guisa si conoscono dei fatti, di cui il *medio* non sa, nè seppe mai nulla. Altra volta avvenimenti futuri sono predetti colla massima esattezza. A scrivere può dar opera ora la mano, ora la tavoletta (*planchette*). Spesso la mano di scritto cambia. Talvolta la comunicazione è scritta a rovescio, e tal altra volta anche in lingue, che il *medio* non conosce.

2° *Chiaroveggenza.* — È questo un fenomeno, che ha molti aspetti. Alcuni *medii* veggono le sembianze di persone, che mai non conobbero, e ne descrivono minutamente le fattezze e le forme esteriori tutte in guisa che gli amici loro subito le riconoscono. Spesso odono delle voci, onde conoscono i nomi proprii e i nomi dei luoghi e le date, che attengono agli individui così descritti. Altri *medii* leggono lettere sigillate, in qualunque lingua esse siano scritte, e scrivono risposte appropriate alle domande.

3° *Somniloquenza.* — Il *medio* perde più o meno la conoscenza, e quindi parla spesso di cose in un linguaggio ed in uno stile, che, quando è *compos sui*, non saprebbe nè potrebbe usare, perchè non ha larghezza di coltura a ciò sufficiente. Il giuriconsulto Cox, che sapeva tanto di lettere da poter dar sentenza, ha scritto: Ho udito un birraio, mentre esso era assopito, discorrere lungamente e con molti filosofi intorno alla *Ragione* e alla *Prescienza*, intorno al *Libero Arbitrio* e al *Destino*, e con serii argomenti combattere i loro argomenti. Gli ho fatto le domande più astruse in materia di psicologia, e mi ha risposto sempre assennatamente, spesso sapientemente, sempre con purezza, con proprietà e con eleganza. Eppure, appena

ritornato in sè, egli non era capace di rispondere alla più semplice interrogazione sopra un argomento filosofico, ed era imbarazzato nel trovare vocaboli appropriati per esprimere un' idea anche la più comune. (Vedi *What am* I ? » V. III, pag. 242. Opere di Sergeant Cox.) Ho potuto io stesso assicurarmi del fenomeno strano, dice il sig. J. S. Farmer, che ha fatto le stesse osservazioni sul *medio birraio*; ed aggiunge che da oratori in stato di assopimento, vale a dire, da Mrs Hardinge, da Mrs Cora Tappan e da Mr Peebles, ha udito fare, sopra argomenti morali, tali discorsi, che, per eloquenza, per nobiltà ed elevatezza di idee, vincevano i più rinomati predicatori ed oratori, dei quali egli abbia avuto conoscenza.

(*Continua*)



Pensieri Spiritici



L' Esempio vale più del Precetto.

Questa massima è antica. Ove la nostra vita non sia una illustrazione pratica delle teorie, che impariamo, faremo pochissimo effetto sul mondo in generale, e in luogo di esser modello agli altri, ce ne attireremo il biasimo, I Gesuiti erano una setta di molta importanza; ma il lor modo di agire era affatto in opposizione con i loro insegnamenti. Quantunque inculcassero un profondo disprezzo, con le parole, per le cose mondane, pure avidamente se ne impossessavano con ogni mezzo, e gridavano: Abbasso i beni del mondo!, solo perchè agognavano d' impadronirsene essi, come esaltavano le cose spirituali solo per disporne o farne mercato a loro talento. Ebbene? oggi la parola gesuita è sinonimo d' ipocrita. Possa la causa dello Spiritismo non mai soffrire l' onta del gesuitismo, il marchio infame dell' amore eccessivo di sè medesimo!

Spiritisti! mantenete illibata la vostra fede per l' armonia delle vostre opere con le massime vostre.



LA EVIDENZA DEI FATTI

Vi sono alcuni, e ne conosco parecchi, i quali, dopo aver assistito anche a molti esperimenti spiritici, non sanno risolversi a prestare intera fede alla manifestazione degli Spiriti. Oh quante volte, oggi, rimangono entusiasmati pei fenomeni, che accadono sotto ai loro occhi, e sembrano i più convinti spiritisti di questo mondo; ma, se s'incontrano il domani, non sono più quelli del giorno prima, al loro entusiasmo è succeduto un' inconcepibile freddezza: nella notte il verme del dubbio si è loro infiltrato in cuore, ha balenato nella loro mente il fantasima della mistificazione, e si direbbe siano precipitati nell' assoluta incredulità! Ciò però non è, e non può essere, imperocchè, quantunque in continua lotta con se stessi, sono sempre i primi a parlare di Spiritismo, e, se vengono invitati ad assistere a qualche seduta spiritica, accettano di buon grado, e non mancano mai al convegno.

Uno degli uomini di questo taglio era lo spagnuolo sig. Josè Arrufat Herrero.

Questi non solo si occupava continuamente di Spiritismo, ma era anche medio scrivente, e, come tale, otteneva belle comunicazioni. Il povero signore però, quantunque praticasse molti Circoli spiritici con grandissima sua soddisfazione, e vi accadessero alla sua presenza fatti maravigliosi, che lo esaltavano, era affetto dal male della diffidenza: non appena era uscito da una casa, nella quale avea assistito a notabili manifestazioni, era subito assalito dai soliti sospetti e dal timore d' essere stato mistificato. Collo Spiritismo giuocava proprio all' altalena!

Una famiglia, con cui era legato dalla più intima amicizia, si era convertita alla dottrina, e tutte le sere del Giovedì, nella propria casa, teneva una seduta spiritica. In breve l' unica figlia del padrone di casa diventò Medio

scrivente di prima forza. Le comunicazioni, che otteneva, erano tanto belle e importanti che furono pubblicate nella *Revista Espiritista* di Barcellona.

Il sig. Josè, come intimo amico di casa, era spesse volte invitato alle sedute, e v' interveniva. Una sera, fra le altre, ottenne una comunicazione sottoscritta da uno Spirito, che disse chiamarsi Isabella. Il nostro fratello era piuttosto nemico delle comunicazioni sottoscritte dagli Spiriti, e, quantunque quella della sedicente Isabella gli fosse riuscita simpatica, non le diede nessuna importanza.

Nella seduta del Giovedì successivo, lo stesso Spirito d' Isabella gli dettò un' altra comunicazione, la quale, per l' altezza dei concetti, non solo ebbe il plauso degli astanti, ma fu giudicata meritevole d' esser fatta di pubblica ragione. Alla lettura di quella comunicazione, Josè restò sommamente sorpreso, perchè conobbe egli pure che assolutamente non poteva essere opera della mente del Medio, e stava già per darsi vinto, allorchè fu subito riassalito dai soliti dubbii e dalla solita diffidenza, e non seppe allontanare da sè il timore d' una mistificazione.

Una sera, che l' Arrufat Herrero trovavasi solo nel proprio studio (medio scrivente com' era), si sentì spinto a prender la penna e a scrivere. Si pose immediatamente allo scrittoio, e gli furon dettati schiarimenti intorno alla sua diffidenza e i dubbii, che continuamente lo molestavano.

Venuto il Giovedì sera, si portò per tempo in casa degli amici per assistere alla solita seduta, e, siccome tutti gl' invitati non erano ancora arrivati, e mancava anche il Medio, occupò, senza avvedersene, il posto preparato pel Medio medesimo, allorchè, spinto dalla propria forza medianica, scrisse la comunicazione seguente:

« Sei diffidentissimo, e ciò non sta bene, dopo tutte le prove che hai ottenute! Ciò non pertanto un' altra ancora te ne voglio dare, raccomandandoti però di mantenere il segreto. — Tra pochi giorni ti si presenterà qualcuno per invitarti ad assistere ad una seduta spiritica. Devi accettare. Fra le persone, che vi assisteranno, una ve ne

sarà, che sarà medio veggente, al quale mi presenterò nel costume di suora dell' ordine di Calatrava. Non parlarne ad anima viva, e aspetta la realizzazione di quanto ti prometto ».

Il sig. Josè si conformò in tutto e per tutto alle prescrizioni avute dalla comunicazione, e non palesò a nessuno ciò che era accaduto fra lui e lo Spirito. La speranza di poter ottenere una prova sì concludente della realtà dei fenomeni gli era preziosissima, e con grande ansietà mista a trepidanza stava aspettando la verificazione d' una promessa, che lo avrebbe risanato per sempre da' suoi dubbii e dalle sue incertezze.

Ventiquattro ore dopo l' ottenuta comunicazione egli se ne stava solo nel suo gabinetto, quando gli fu annunziata una persona, che desiderava parlargli. Ordinò, che la si facesse entrare. Quella persona era un suo carissimo amico e lontano parente. Siccome era da lungo tempo che non s' erano veduti, si abbracciarono, e poi:

— La tua visita, disse il sig. Josè, mi è doppiamente cara perchè inaspettata.

— Ti ringrazio di cuore, rispose l' altro, ma ti avverto che è interessata.

— Se posso servirti in qualche cosa, parla liberamente; sono qui tutto per te.

— Tu ti occupi di Spiritismo?

— Non lo posso negare.

— Io pure sono spiritista.

— Ne godo.

— Al Sabato sera, con pochi amici, tengo seduta in casa mia, e mi sono portato da te, per pregarti a voler far parte del mio Circolo.

— Accetto l' invito, te ne ringrazio, e non dubitare, che Sabato sera sarò da te.

Quando il sig. Herrero fu solo, pensò subito alla comunicazione avuta, e giudicò l' invito fattogli come un principio di realizzazione della promessa. Se ne fosse lieto, lo si può immaginare. Aspettò quindi la serata del Sabato

e, arrivata che fu, non mancò di trovarsi, uno dei primi, in casa dell' amico. A quella riunione eranvi due medii scriventi, un medio parlante e una signorina, medio veggente potentissimo.

Appena incominciarono gli esperimenti quest' ultima fissò il sig. Josè, e dopo averlo ben ben guardato per alcuni istanti, gli disse: « Io non vi conosco, ma veggo vicino a voi lo Spirito di una giovine immensamente simpatica. È vestita di bianco, ed ha sospesa al collo una croce, una di quelle certe croci, che ho già veduto, ma non so nè dove nè quando. In questo momento lo Spirito alza un pochino il velo, che le cuopre il capo, e mi mostra una ciocca di capelli biondi; poggia la mano destra sulla vostra spalla, e mi fa segno che si vuole comunicare a voi ».

Ciò che provò il nostro eterno dubbioso in quel momento è più facile immaginare che descrivere, imperocchè il costume dello Spirito descritto dal Medio era per lo appunto quel delle suore dell' ordine di Calatrava.

Tutti crederanno, che il sig. Arrufat Herrero, dopo quella prova sì luminosa, si sarà trovato, come per incanto, guarito dal male della diffidenza; ma così non fu, imperocchè il giorno dopo si portò da un altro Medio veggente di sua conoscenza, per mezzo del quale, altre volte, avea ottenuto esattissime rivelazioni, e, senza fargli conoscere il perchè della sna visita, evocò lo Spirito d' Isabella. Lo Spirito non mancò di farsi vedere al Medio, e gli si presentò, come la sera prima, col costume delle suore dell' ordine di Calatrava.

Davanti a quella controprova matematica non erano più possibili il dubbio e la diffidenza, onde d' allora in poi il sig. Josè Arrufat Herrero ne fu radicalmente guarito.

Ciò che qui ho riferito di lui, fu scritto dal sig. Josè medesimo in una sua relazione pubblicata nella *Revelacion* di Alicante, e riportata, tradotta in francese, dalla *Revue Belge du Spiritisme.*

RINALDO DALL' ARGINE.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 116 a pag. 120.)

XXVII Esperimento. — « Perchè mai, mio caro, quando nell'ultima seduta si effettuò quel noto fenomeno, ciò, che era stampato in italiano, leggevi come fosse in dialetto, e viceversa? » Il sonnambulo allora si pose a ridere, e rispose: « No, no, non se ne sgomenti affatto, perchè ciò doveva succedere la prima volta soltanto, mentre si operava il fenomeno. Diffatti vedrà, che quind' innanzi distinguerò benissimo chi parlerà in dialetto da quelli, che parleranno l' italiano, e così dei libri. A cagione poi di questa seconda magnetizzazione io parlerò, già dissi, una settimana di continuo in italiano, senza poter pronunziare una sola parola in dialetto; e dopo la terza parlerò un mese, e via via, senza ch' io possa accorgermi di avere dimenticato il dialetto. » A me pertanto tornava l' anima in corpo; perchè, in realtà, egli potè dippoi leggere e scrivere e studiare senza impaccio di sorta.

XXVIII Esperimento. — Allorquando io esortai il Corsi, per mezzo del fluido magnetico, a lasciare il dialetto, e che la mia forte volontà glielo impose, egli mi disse: « Quello soltanto, che mi rincresce non poco, si è, che i miei compagni, quando nelle vacanze di scuola mi restituirò al mio paese (Soragna), tutti si burleranno di me, giacchè, per qualche mese di dimora in città, diranno che voglio avere l' aria di cittadino e farla da *sapientone*, mentre la madre mia non saprà darsi pace di tale cambiamento, e mi crederà divenuto, per lo meno, stravagante od istriato! » Ond' io credetti dover rassicurarlo, che, in quanto alla madre, m' impegnavo io di quietarla, scrivendole dei vantaggi, che da un tal fatto egli potrà trarre per la maggiore facilità di apprendere, ecc. ecc.; che in quanto poi ai suoi compagni d' infanzia in Soragna non si desse noia alcuna, e curasse piuttosto il vantaggio per il proprio avvenire. Ed egli si quietò.

Vennero intanto le vacanze scolastiche, e partì. La madre, a cui avevo scritto in proposito, dopo le prime maraviglie,

più non fe' motto del cambiamento, pur tanto strano e singolare per lei. Ma i ragazzi non cessavano di dare la baia al compagno, di molestarlo a tutto potere; ond' egli n' ebbe tale un dispetto, che un giorno, trovandosi con essi a giuocare in un prato, erane infastidito all' eccesso. Ed egli che spesso, al solo guardare il mio ritratto, si magnetizzava e diveniva sonnambulo, quella volta, ripensando a me, si attirò il mio fluido col massimo desiderio di liberarsi da quella specie d' incanto; cosicchè in un istante si trovò magnetizzato e seduto in terra, con gli occhi chiusi, senza far motto. I ragazzi, suoi compagni, credendo ch' egli si svenisse, fuggirono, mezzo spaventati, a chiamar gente. Ma egli tantosto si svegliò dal suo sonno magnetico, e con sua propria soddisfazione e maraviglia degli accorsi potè parlare senza ostacolo alcuno il proprio dialetto.

Ciò seppi da lui stesso, quando fu di ritorno in città, maravigliato anch' io del cambiamento.

XXIX Esperimento. — Non tralasciai per questo di valermi della sua straordinaria facoltà magnetica; ed un bel giorno, in cui tutta la mia famiglia era presente, al Corsi, che talora nel suo stato anormale andava persino all' estasi, mi venne in pensiero di chiedere in uno di cotesti momenti, s' egli fra tanti insigni genii che onorano la società umana, avesse potuto accennarmi quale fosse il maggiore. Ed egli poco stante disse, che se li vedeva passare dinnanzi l' uno dopo l' altro, alzando, come un coperchio da scatola a cerniera, ciascuno la parte superiore del capo tanto da mostrare la massa del loro cervello, traendo da questo giudizio del loro singolo valore. Ne passò in rivista una quantità enorme di tutte le nazioni sì antiche che moderne, declinandone i nomi; ma i più straordinari, secondo lui, trovò che fossero Omero e Dante; nè seppe a quale dei due assegnare la palma.

XXX Esperimento. — Altro fatto singolare mi accadde con questo sonnambulo nella medesima seduta, ed è che, dopo quella specie di estasi, mi significò sentirsi una grande sonnolenza, e mi chiese in favore, ch' io gli permettessi di dormire per un breve quarto d' ora ed anche meno. Ciò fatto, gli chiesi: « Ma non dormi tu adesso? » — « Io dormo del sonno magnetico, come dite voi, il quale propriamente non dovrebbesi dir tale, ma piuttosto *letargo della parte più materiale del mio individuo,* mentre *il mio spirito* è qui vegliante, rilegato al corpo, e ob-

bligato a rimanersi col mio magnetizzatore per forza del suo fluido, al mio simpatico ed omogeneo. Adesso, per riposo del corpo, io dormirei del sonno naturale; e se Ella me lo permette, io cederò a simile bisogno. » — « Ebbene, dormi. »

. Allora egli si posò al tavolo, che gli era accosto, e si acconciò per dormire, come dormì di fatto. Ma in poco d' ora lo si vide, dritto sulla persona, a far gesti come se sognasse! Parve dapprima che contrastasse a parole con qualcuno; poi come leggesse con grande attenzione un libro, il quale sembrava con una mano si togliesse d' un tratto dagli occhi (chiusi, s' intende) recandolo dietro la persona, come tentasse di imparare una lezione; indi, come se conversasse con diversi altri. Quando egli si svegliò da quel sonno, da lui qualificato *naturale,* lo addimandai, s' egli si ricordava di avere intanto anche sognato; ed in tal caso, s' egli avesse voluto o potuto raccontarmi il sogno. « Sì (rispose) ho sognato. È curiosa! mi sembrava di essere alla scuola di Soragna, dove qual *decurione* ascoltava la lezione di uno scolare, il quale non ne sapeva un acca; ond' io gli dissi, che quella lezione io la avrei imparata in un minuto. Egli diceva di no, ed io di sì; onde, preso un po' da puntiglio, ed essendovi di mezzo un po' del mio amor proprio, mi son messo subito a studiarla con fervore, e l' ho imparata in meno ch' io non aveva promesso: così lo scolare rimase ammutolito. Poi mi svegliai,... e..... addio! » — « Sapresti ora ripetermi la lezione, che hai imparata nel tuo sogno? » — « Oh sì, signore, senza alcuna difficoltà. » E me la recitò per filo e per segno, come se la leggesse sul libro, dichiarando inoltre, *che quella lezione* (di geografia) *egli non l' aveva mai letta, nè veduta, poich' essa apparteneva ad un corso superiore al suo;* e nondimeno, confrontatala col testo, era essa così precisamente uguale allo stampato da non doversi levare od aggiungere pressochè un ette.

Poco dopo il Corsi venne da me smagnetizzato, ed un' ora dopo all' incirca, richiestolo, se avesse potuto ripetermi la detta lezione, me la ripetè francamente, come quando era ancora nello stato magnetico! Questa parve a me cosa più che straordinaria; ma tutta la mia famiglia ne era testimonio, ed è verità.

(*Continua*)

MANIFESTAZIONI SPIRITICHE NELL'ANTICHITÀ

(Dallo *Spiritual Scientist* di Boston)

Pubblichiamo il seguente estratto delle opere di Plutarco, ove manifestamente si vede la somiglianza fra le moderne manifestazioni spiritiche e le antiche. La sua antichità lo rende apprezzabile, del pari che la sua quasi precisa concordanza con somiglianti fenomeni, che attualmente sonosi realizzati. Il seguente riassunto è stato cavato da note dovute al traduttore di Jung Stilling.

« Tespesio di Soli viveva dapprima nella massima prodiga-
« lità e dissolutezza. Ben presto, esaurite le sue risorse, la ne-
« cessità lo indusse a ricorrere ai mezzi più vili per sussistere.
« A nessuna cosa, per ributtante che fosse, egli rifuggì dal
« prestarsi con chiunque potesse somministrargli del denaro.
« In tal modo riuscì ad accozzar nuovamente una fortuna con-
« siderevole, acquistandosi allo stesso tempo un pessimo con-
« cetto per la sua bassezza. A ciò contribuì principalmente
« una predizione del dio Anfiloco. Infatti egli chiese a quel
« nume come potrebbe meglio impiegare il resto della sua
« vita, ed ottenne in risposta che *non si emenderebbe finchè non*
« *morisse*, la qual cosa in un certo modo si realizzò. Poco
« tempo dopo cadde da una grande altezza, e n' ebbe una forte
« percossa nel collo, e, sebbene non rimanesse ferito, morì
« per conseguenza della caduta: ma a capo a tre giorni, quando
« si andava a seppellirlo, il di lui corpo animossi, e ritornò
« in sè. Allora si operò un maraviglioso cambiamento nella
« di lui condotta, di guisa che i Cilici non conoscevano al-
« cuno, che in quel tempo fosse più coscienzioso negli affari,
« devoto verso Dio, terribile verso i di lui nemici, e leale
« verso gli amici; laonde quelli, che frequentavano il di lui
« negozio, vollero conoscere la causa di tal cambiamento, giu-
« stamente supponendo che non fosse provenuta dal di lui
« cuore una siffatta diversità di sentimenti. Ed era veramente
« così, secondochè esso stesso narrò a Protogene e ad altri
« saggi amici.

« Quando la di lui anima razionale abbandonò il corpo,
« provò ciò che può provare un pilota gettato dalla sua nave
« nelle profondità dell' oceano. Rizzossi allora, e sembrogli

« come se tutto il suo essere respirasse subitamente, e guar-
« davasi attorno come se l'anima fosse tutta occhi. Non vide
« alcuno degli oggetti di una volta, ma contemplò gli astri
« enormi a immensa distanza gli uni dagli altri, dotati di
« una mirabile potenza di radiazione, e tramandando suoni
« maravigliosi, intantochè la di lui anima scorreva blanda-
« mente in tutte le direzioni, trascinata da una corrente di
« luce. Nella sua narrazione passò sopra a quanto vide nel
« suo giro, dicendo semplicemente, che aveva osservato le a-
« nime di coloro, che venivano morendo, elevarsi dalla terra,
« e formare una specie di bolla luminosa, che, rompendosi, le
« lasciava continuare gloriosamente il loro cammino in una
« forma umana.

« Non tutte, per certo, movevansi in egual modo. Alcune vo-
« lavano in alto con facilità maravigliosa, e si trasportavano
« in un attimo alle maggiori altezze; altre giravano in tondo
« come fusi, talvolta salendo, e tal altra cadendo, e possedendo
« un movimento misto e confuso. La maggior parte gli erano
« sconosciute, e soltanto distinse due o tre suoi parenti. Av-
« vicinossi ad essi, e volle parlar loro, ma non lo udirono,
« perchè non erano anime complete, e si trovavano in uno
« stato d'insensibilità, che impediva ogni contatto. Prima gi-
« ravano sole in cerchio; poscia, incontrandosi con altre in
« eguali condizioni, mossero con quelle in tutti i sensi, emet-
« tendo vaghi suoni come di allegria misti a lamenti. Altre
« ricomparivano nelle altezze superiori, risplendenti e unite af-
« fettuosamente, fuggendo quelle inquiete, che abbiamo de-
« scritto. Nello stesso luogo vide pure l'anima di un altro suo
« parente, quantunque non potesse bene identificarla, perchè
« era morto mentr' egli era bambino. Tuttavia avvicinossegli,
« e gli disse: « Sii il benvenuto, o Tespesio »; al che egli ri-
« spose, che il suo nome non era Tespesio, ma Aridao. « È vero,
« replicò l'altro, che tale fu il tuo primo nome, ma poi ti han
« chiamato Tespesio. Non sei ancor morto; sei venuto qui in
« virtù di una grazia speciale degli dei, nel tuo spirito razionale,
« e hai lasciato addietro l'altra tua anima, come un' áncora
« nel tuo corpo. Questo ti serva di segnale, perchè possa distin-
« guere, adesso e in avvenire, il tuo proprio essere da quelli,
« che realmente son morti, e cioè: che le anime di questi più
« non tramandano cupi riflessi, e possono guardar fissamente la

« luce dell' alto senza restarne abbagliati ». In così dire, l'a-
« nima in discorso trasportò Tespesio per tutte le parti dell' al-
« tro mondo, spiegandogli le opere misteriose ed il governo
« della giustizia divina, il motivo, per cui molti son castigati
« in questa vita, mentrechè altri non lo sono, e gli additò
« eziandio tutte le specie di pene, a cui i tristi van soggetti
« dopo la morte. Egli vide tutto ciò con un sacro terrore, e
« quando ebbe contemplato il tutto, a modo di uno spettatore,
« nel momento di partire fu preso da un profondo terrore. Una
« forma femminile di figura e maniere prodigiose lo prese per
« mano, quando si apprestava a partire, e gli disse : « Vien qua,
« e ricordati quanto meglio potrai di ciò che hai veduto ! » e
« imbrandì una bacchetta ardente come quelle, che usano i
« pittori. Allora s'interpose un' altra forma, e lo lasciò libero,
« intanto che esso, come spinto avanti improvvisamente da una
« raffica violenta, cadde sprofondandosi nel suo corpo, e ritor-
« nando alla vita nel luogo della sua sepoltura. »

CRONACA

⁂ Il famoso medio americano sig. Eglington è di presente a Lipsia, ove, come già il suo confratello sig. Slade, si è messo a disposizione, per tutte le investigazioni scientifiche necessarie, dell' illustre Professore Zöllner e de' suoi degni Colleghi. Da una lettera di lui si rilieva, che le cose fin ora son procedute con la massima soddisfazione di amendue le parti.

⁂ L'ottimo *Banner of Light* riporta dal *The Texas Spiritualist* un caldo appello a tutti coloro, che professano la nuova dottrina, affinchè nel censimento della popolazione degli Stati Uniti da rifarsi in quest' anno dichiarino apertamente la loro convinzione, e notino espliciti la loro qualità di spiritisti.

⁂ Il Circolo « La Verdad » di Toluca nella Repubblica Messicana ha mandato a tutte le Società e a tutte le Direzioni delle Riviste spiritiche una Circolare firmata dal suo rappresentante sig. Gesù C. Baez, in cui, emessa l' idea di una federazione universale fra tutti gli Spiritisti del globo, invita chiunque voglia e sappia a proporgli i mezzi di attuare il concetto, indirizzando i pieghi all' Amministrazione di quel foglio *La Razon*, Calle Constitucion, N. 2.

TIP. A. BAGLIONE — BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 6. GIUGNO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL
VISCONTE DI TORRES-SOLANOT
Versione libera dallo Spagnuolo
DI
NICEFORO FILALETE

CAPO XVIII.
Il Paradiso e l' Inferno Braminico.

Premio e Castigo — Dommi della Trasmigrazione e della Incarnazione — Inferno e Paradiso — Testi di *Manu* — Dimore celesti — Mansioni infernali — Supplizii de' Dannati — Il Cattolicismo ha copiato queste Credenze del Braminesimo — Preziosa Confessione del Vescovo Sinesio.

Le religioni antiche insegnavano, che l' anima, dopo la morte del corpo, compariva inanzi al suo giudice, e secondo la costui sentenza saliva in cielo, o discendeva agl' inferni, dove il premio degli eletti consisteva nello assorbimento in Dio, cioè nella contemplazione estatica, e il castigo dei reprobi ne' tormenti dell' abisso.

La religione braminica uscita dalle superstizioni della plebe, per cui l' hanno fabbricata i sacerdoti, ammette un Dio e la Trinità, gli angeli e i demonii, la esistenza e la immortalità dell' anima, il merito e il demerito, la pena e la ricompensa, il paradiso e l' inferno, il peccato originale e la redenzione. Questi principii, dice il sig. von Humboldt, furono e sono ancora la base di tutti i culti dell' Oriente.

E da essi originano i due dommi della trasmigrazione e della incarnazione.

La trasmigrazione delle anime ha costituito il perno dello insegnamento di Pitagora (dal sánscrito *pitha guru*, cioè maestro di scuola) dopo i suoi viaggi nell' India. Ma invano la si cercherebbe nell' epoca primitiva o patriarcale indù, chè non vi accennano punto nè i *Veda*, nè il *Vriddha-Manava* o antico *Codice di Manu.* Bisogna scendere fino al periodo braminico od epoca della dominazione sacerdotale per trovare nel *Manu*, compendiato e adulterato nell' interesse del despotismo teocratico la metempsicosi stabilita come credenza dommatica l' anno 13300 avanti l' éra cristiana sotto il pontificato di Jaty Richi.

Dalla metempsicosi poi rampollò l' idea della incarnazione di Vishnu, la quale non è che una trasmigrazione inferiore dell' anima divina.

Or ambedue queste credenze passarono successivamente dall' India a tutte le altre religioni insieme con gli annessi dommi dell' Inferno e del Paradiso.

Di questi ultimi tratta il Libro XII del *Codice di Manu*, che il Jacolliot tradusse con l' assistenza de' bramini *pundit* dai manoscritti tamuli delle pagode di Vilnoor e Chelambrum, nel mezzodì dell' Indostan, confrontati col testo sánscrito, il qual lavoro può anche riscontrarsi con le altre due versioni dell' opera stessa fatte da' due illustri indiologi William Jones e Loiseleur Deslongchamps.

Eccone i versetti principali.

« Ogni atto del pensiero, della parola o delle membra porta un frutto buono o cattivo, e dalle azioni degli uomini nasce la lor differente condizione, cioè superiore, media, o inferiore. »

« Dopo morte le anime degli umani, che han commesso azioni cattive, prendono un altro corpo, alla cui formazione concorrono i cinque elementi sottili, e con cui vengono sottoposte alle torture dell' inferno. »

« Posciachè le anime, che ne son rivestite, han patito con esso nell' altro mondo le torture dell' inferno, rientran negli elementi grossolani, a cui si uniscono per ripigliare un corpo terrestre e tornare in questo mondo a terminarvi la lor purificazione. »

« Scontato che abbia così la pena de' suoi falli commessi con lo abbandonarsi alle seduzioni dei sensi, l' anima, le cui

macchie sono cancellate, aspira ad unirsi nello *swarga* con l' Anima Suprema. »

« Allora i suoi meriti e demeriti vengono da capo esaminati e pesati, e, conforme prepondera la virtù od il vizio, ella ottiene la ricompensa o un nuovo castigo. »

« L' anima, che ha praticato sempre la virtù, non sì tosto abbandona il suo invoglio formato da' cinque elementi mortali, va direttamente nel soggiorno di gaudio. »

« L'uomo dunque deve considerare, che, siccome il numero di queste trasmigrazioni successive dell' anima è il risultamento della virtù o del vizio, dipende sol dalla sua volontà il dirigere il proprio spirito verso quella e lo abbreviare così la durata del suo esiglio. »

« Il bene è la bontà, la scienza e la moderazione. Il male è la ignoranza, la passione e gli appetiti brutali, cose queste, che si agitan nell' uomo, e ch' egli dee saper dominare ad arbitrio. »

« Allorchè l' essere animato scuopre in sè un sentimento nobile, dolce, affettuoso, elevato, sereno e puro come la luce, dica: Questo mi vien dal bene! »

« Invece ogni disposizione dell' animo accompagnata da disegni cattivi, da odio, da collera, o che tende alla sola soddisfazione dei sensi, dee riguardarsi come portato del male. »

« Quando uno desidera con tutto il cuore di conoscere la verità, quando niuna vergogna interiore accompagna i suoi atti, quando egli al contrario prova nell' anima una reale soddisfazione, può essere certo, che si conduce giusta i principii del bene. »

« Ogni atto, che cagiona rossore nello accignersi a compierlo, nel compierlo, o dopo compiuto, dee riputarsi malvagio. »

« Coloro, che ab inizio han conosciuto e praticato solamente il bene, non trasmigrano, ma rimangono presso Brahma, che l' invia quali emanazioni della sua potenza ora ad abitar un mondo per servirvi di esempio, ora a vegliar sull' armonia delle sfere celesti. »

« Prima di essere condannati alle trasmigrazioni, i grandi colpevoli vanno a passare lunga serie di anni nelle cupe dimore infernali »

« Quanto più gli esseri animati dimenticano la virtù per ingolfarsi senza ritegno ne' piaceri dei sensi, tanto maggior

difficoltà troveranno per abbandonare la via del male, che hanno scelto, come il pellegrino spossato, che, accortosi del suo errore dopo molte giornate di cammino, non ha più forza di retrocedere per rimettersi sulla buona strada. »

« Colui, che, dimentico della sua origine e del suo destino, persiste nel male, soffrirà tormenti ognor più atroci, passerà per trasmigrazioni ognor più vili, e anderà nelle mansioni più orribili dell' inferno, ove lo aspettano strazii di ogni sorta: sarà divorato da corvi, avvoltoi e gufi; dovrà ber ruscelli di fiamme e camminare sopra sabbie ardenti; verrà immerso nel fuoco come i vasi del pentolaio. »

« Quindi dovrà rinascere sotto la forma di animali esposti a continui maltrattamenti, vivere bersaglio di tutti gli errori, e soffrire continuamente eccesso di freddo o eccesso di caldo. E poi tornerà sulla terra, come uomo, un numero incalcolabile di volte, e in condizioni sempre più miserabili, fin che, ridotto allo stato di schiavo, non avrà nè parenti, nè amici, e dipenderà dal capriccio del padrone. »

« Nella sua vecchiezza gli mancheranno e sostegno e soccorsi: preda de' morbi più crudeli e de' più acerbi dolori, morrà in ispaventoso abbandono. »

« E non potrà incolpare Brahma delle torture, che avrà attirato egli stesso sopra di sè: l' uomo è libero nel male come nel bene, ma non compie un solo atto, che più tardi non gli debba arrecar punizione o ricompensa. »

« Se un' azione pietosa si fa per la speranza di un premio in questo mondo o nell' altro, è interessata, avvegnachè azione disinteressata è soltanto quella, che ha per unici motivi la conoscenza e l' amore di Dio. »

« L' uomo, i cui atti di pietà sono interessati, arriva al grado de' santi e degli angeli (*deva*); ma quello, i cui atti son disinteressati, si spoglia per sempre de' cinque elementi, ed acquista la immortalità nella Grand' Anima. »

« Chi ha letto molto vale più di chi ha studiato poco; chi ricorda ciò che ha letto è preferibile a chi lo dimentica; chi comprende ha più merito di chi ritiene a memoria; chi adempie i suoi doveri sopravanza chi li conosce. Una sola buon' azione conta più che mille buoni pensieri. »

« La evidenza, il ragionamento e l' autorità de' libri, che si appoggiano sulla Sacra Scrittura, devono procacciar la no-

zione positiva dei doveri e delle virtù, che li esprimono, cioè la rassegnazione, *il render bene per male*, la temperanza, la probità, la castità, la conoscenza dell' Anima Suprema cioè Dio, il culto della verità e l' astinenza dall' ira. »

Questi passi autentici, dinanzi a cui scomparisce la relativamente moderna legge di Mosè, esprimono in sommario la credenza dell' India intorno all' Inferno e al Paradiso. Ora, conosciuto l' originale, non si potrà più dubitare, donde sieno venute le copie.

Aggiugniamo in ultimo alcuni particolari.

Col nome di *swarga,* i *djeinisti* (protestanti dell' India) e i bramini designano il Paradiso o soggiorno dei beati, vale a dire lo insieme de' luoghi, ove dimorano il Dio Supremo, la Trinità, gl' iddii inferiori, gli angeli, i santi, o, in breve, la corte celeste (copiata poi da tutte le altre religioni) e le anime, che, giunte al termine delle loro trasmigrazioni, ricevono la meritata ricompensa.

I *djeinisti* non ammettono che un solo *swarga*, come non riconoscono che un solo Dio; ma lo dividono in sedici regioni, ciascuna delle quali ha godimenti graduati in proporzione dei meriti di coloro, che vanno ad abitarvi.

I bramini invece ammettono tre *swarga* differenti preseduti dalle diverse persone della Trinità, cioè il *sattia-loca* da Brahma, il *veikuta* da Vishnu, ed il *keilasa* da Shiva, mentre i cieli inferiori, asili dei genii buoni o cattivi, son governati da Indra. E ognuno di quei tre regni, secondo essi, è suddiviso in sedici sezioni, in cui le anime occupano il posto conquistato con le loro virtù.

La ultima aspirazione del braminismo è di giugnere al *mokcha* (il *nirvana* del buddismo), vale a dire, d' immedesimarsi con la Grand' Anima e formare parte integrante della Divinità, però conservando sempre la individualità propria: in quello stato l' anima non può più patire vicissitudini, e non ha più da temere trasmigrazioni, sicchè la sua beatitudine è perfetta ed eterna.

Il *naraca* è l' inferno de' bramini, mansione terribile divisa in ventuno scompartimenti, che il *Codice di Manu* designa così:

1° Il *tamisara*, luogo di tenebre;

2° L' *andha-tamisara*, luogo di tenebre fitte fitte;

3° Il *rorava*, luogo di lagrime;

4° Il *maha-rorava*, luogo di lagrime inesauste;

5° Il *maha-vitchi*, luogo di torrenti con onde furiose;

6° e 7° Il *naraca* e il *maha-naraca*, luoghi di gran dolori;

8° Il *calasantra*, luogo di bestie velenose;

9°-15° Il *sandjivana*, il *lohadaraca*, il *panthana*, il *samhata*, il *sacacala*, il *cudmala*, il *putimrittica*, o luoghi d'insetti e di animali impuri e feroci, di uccelli di rapina, di fiele e di tossico;

16° e 17° Il *tapana* e il *sampra-tapana*, luoghi di dolori tremendi;

18° Il *lohasancan*, luogo di dardi acuminati;

19° Il *ridjicha*, luogo di abbruciamento sopra graticole di ferro;

20° L'*asipatravana*, luogo di spade e di tridenti;

21° Il *salmali* o fiume di fuoco.

I suplizii, che i dannati indurano in quelle bolge, son d'ineffabile atrocità. Eccone un breve saggio tolto dal *Padma-Purana*.

« Eterna notte involge il *naraca*, ove non suonano che pianti ed alti guai. Ivi si sentono senza interruzione i dolori più acuti, che possano cagionare il ferro e il fuoco. Là sono scempii acconci a ogni sorta di peccato, a ogni senso, a ogni membro del corpo: fiamme, ferite, serpenti, insetti velenosi, belve feroci, uccelli grifagni, fiele, tossico, fetore insopportabile, tutto, in poche parole, si adopera per tormentare i dannati. Questi han le narici attraversate da una fune, tirando la quale si trascinano sul taglio di lame ben affilate; quelli devono passare per la cruna di un ago, e quindi son martellati sopra una incudine da negri demonii; altri stanno fra due macigni, che, urtandosi di continuo, li schiacciano senza mai distruggerli. Rettili affamati rodon loro pertinacemente gli occhi, e migliaia di reprobi nuotano senza tregua immersi in istagni pieni di sozzo fango e di resti putrefatti, mentr' eglino stessi altro non sono che un vivo putridume corroso da vermi.......»

Ma tronchiamola lì. A che seguire più oltre queste orride follie, onde i sacerdoti di allora abbrutirono, come quelli di oggi abbrutiscono, la coscienza umana?

È inutile soggiugnere, che i bramini superiori non hanno mai creduto a simili bestemmie, pensando come il vescovo cattolico Sinesio, il quale (*In Calvit.*, pag. 515) scrisse:

« Il popolo vuole assolutamente che lo s' inganni, nè con lui si può fare diverso (È proprio il caso del noto *Vulgus vult decipi: ergo decipiatur!*).... Così adoperarono gli antichi sacerdoti dell' Egitto, che si rinchiudevan nei templi, e vi abborracciavano i misterii a lor capriccio, e così accade, che facciamo noi, *ita ut domi philosophor, foris vero fabulas texam.* » È chiaro? « Sì che, in quanto a me, sarò sempre *filosofo* meco stesso; ma sempre *prete* col popolo. » Se questa nostra traduzione è un po' libera, esprime però esattamente il senso dell' originale.



LA QUESTIONE DEL SONNO

(Dalla *Revue Magnétique* di Parigi - Versione del sig. O.)

La questione del sonno, tante volte discussa, non è ancora risoluta. La maggior parte dei diversi libri, che trattano delle funzioni della vita, non ne dicono che poche parole: e tuttavia il sonno occupa quasi un terzo della nostra vita passeggera.

Ciò dipende dal fatto, che i tanto curiosi fenomeni psicologici, i quali si producono durante il sonno, non sono abbastanza conosciuti. Il maggior numero dei dotti, che han trattato questa importante questione, han riconosciuto che appunto in quello stato la vita è più attiva; ma niuno di essi, se ne eccettuiamo Maury, dell' Istituto, e il dottor Macario, ha voluto affermarlo in modo positivo.

Numerosi essendo i trattati di fisiologia, grande è la difficoltà di raccogliere tutti i materiali sparsi qua e là, e lo studio ragionato del sonno, dei sogni, del sonnambulismo colle diverse fasi, che lo caratterizzano, è estremamente difficile.

L' articolo seguente, che riproduciamo dalla *Revue Scientifique,* è interessante sotto tutti i rapporti. È una dotta compilazione, che, sebbene incompleta, sparge una nuova luce su questa antica questione: e nutriamo speranza che alcuni dei nostri lettori vorranno completarla colle osservazioni, che avranno potuto fare nel corso dei loro lavori.

— Suol dirsi che una questione ben posta è mezza risoluta. Nello stato attuale degli studii sarebbe temerità lo affermare che la questione della natura e delle cause del sonno è mezza

risoluta; ma, in grazia di un certo numero di recenti lavori, sembra esser meglio posta che per lo addietro. Su questo fatto desidero chiamare l' attenzione del lettore.

Buffon ha descritto il fenomeno del sonno nei precisi termini seguenti:

« Un piacevole languore, impossessandosi a poco a poco di tutti i miei sensi, aggravò le mie membra, e sospese l' attività della mia anima. Giudicai della inattività di questa dalla mollezza dei miei pensieri: le mie sensazioni ottuse arrotondavano tutti gli oggetti, e non mi presentavano che delle immagini deboli e mal terminate. In quell' istante i miei occhi, divenuti inutili, si chiusero, e la mia testa, non più sorretta dalla forza dei muscoli, s' inchinò per trovare un appoggio sul terreno erboso. Tutto fu cancellato, tutto disparve; la serie dei miei pensieri fu interrotta; io perdetti il sentimento della mia esistenza ».

Qui il sonno è considerato sotto il punto di vista soggettivo: è uno stato, che l' uomo constata personalmente in sè stesso, e che in seguito attribuirà ai suoi simili, dietro certi segni determinati. Nella sua *Fisiologia applicata alla Patologia* (I, 242), Broussais così si esprime: « Il sonno si manifesta colla cessazione delle funzioni dei sensi, di quelle dei muscoli subordinati alla volontà, e coll' abolizione delle funzioni intellettuali ed affettive ». Béclard, nel suo *Trattato di Fisiologia umana* (958), caratterizza il sonno per « l' intermittenza delle funzioni dette animali ». Beaunis, nei suoi *Nuovi Elementi di Fisiologia umana* (1031), dice che, quando il sonno è profondo, « tutti i fenomeni dell' attività psichica sono aboliti ». Preyer, in un discorso pronunziato in Amburgo e pubblicato dalla *Revue Scientifique* del 9 Giugno 1877, designa il sonno come « la periodica sparizione dell' attività intellettuale superiore ».

Tutte queste definizioni si riassumono così: Nello stato di sonno le funzioni della vita organica o vegetativa seguono il loro corso; ma le funzioni dell' intelligenza sono sospese. La coscienza, ossia il sentimento dell' esistenza personale, sparisce momentaneamente. — Questa maniera di vedere ha una base naturale nell' osservazione dei fenomeni del sonno fatta sopra altrui. Quando il sonno è completo, l' uomo e l' animale si mostrano insensibili alla luce, al rumore: tutti i movimenti di locomozione cessano, ed il sonno non si distingue dalla morte che per i movimenti organici della respirazione e della

circolazione, e per l'apparenza del corpo, quale risulta da quei movimenti. A questa base naturale dell'indicata opinione si aggiunge una base artificiale, l'autorità di Aristotele, la quale anche ai nostri giorni esercita una notevole influenza sopra molti concetti scientifici. Aristotele ha scritto uno speciale trattato sul sonno. Egli afferma, che tutti gli animali dormono, che il loro sonno è caratterizzato dalla periodica cessazione della sensibilità, che le piante non dormono perchè non hanno sensibilità, e che l'animale addormentato vive momentaneamente di una vita analoga a quella della pianta.

Questa maniera di concepire il sonno è comoda per l'insegnamento dell'antropologia. Si distinguono nell'uomo e negli animali due vite, vale a dire, due classi di fenomeni: la vita organica o vegetativa comune a tutti gli esseri viventi, e la vita animale costituita dalle funzioni di relazione, che non si attribuiscono alla pianta. La distinzione si stabilisce con somma chiarezza, supponendo un sonno caratterizzato dall'abolizione delle funzioni di relazione e di ogni esercizio dell'intelligenza. In questo supposto stato, l'uomo e l'animale, con altri organi che quelli delle piante, vivono di una esistenza puramente vegetativa. L'ipotesi è utile per l'insegnamento, perchè mette in buona luce la divisione astratta di due classi di fenomeni intimamente collegati, e tuttavia distinti. Ma, se si voglia cercare nel concetto di un tal sonno l'espressione della realtà concreta, le obbiezioni si presentano in massa, e giustificano l'affermazione del sig. Alberto Lemoine: Una definizione difettosa è questa: il sonno è la sospensione delle funzioni della vita di relazione (1).

1° *Le funzioni dei sensi non sono assolutamente sospese.* — Il dormiente vien risvegliato da una eccitazione potente, come quella di una luce troppo viva o di un gran rumore. Or dunque, come molto giustamente osserva Longet, nel suo *Trattato di Fisiologia* (III, 632), perchè sia possibile lo svegliarsi pel fatto di una eccitazione esterna, « è mestieri che nessuna facoltà sia *abolita* ». L'osservazione acquista ancora maggior peso, se si riflette, che lo svegliamento ha causa spesso dalla cessazione di un rumore, siccome avviene nel mugnaio, il cui mulino si ferma.

---

(1) *Du Sommeil au point de vue physiologique et psychologique*, pag. 14.

Perchè la cessazione del rumore cagioni lo svegliamento, bisogna che la funzione dei sensi, determinata da quel rumore, non sia abolita. Spesso i sogni hanno origine da uno stato degli organi interni; ma è pur noto che un suono proveniente dal di fuori entra spesso nella trama dei sogni. È giuocoforza dunque ammettere, che una funzione uditiva si compia durante il sonno. I sensi del dormiente sono semplicemente ottusi e più o meno chiusi, dimodochè non possano percepire se non che delle eccitazioni violente? Lo affermarlo non sarebbe esatto, se non si considerasse che il grado d'intensità *oggettiva* del suono o della luce. Una madre, che dorme presso il suo bambino infermo, non sente lo scoppio del fulmine, mentrechè una tosse o un debole gemito del bambino la sveglia. Nel parlare della forza o della violenza delle impressioni non bisogna dunque dimenticare, che questa forza non può essere misurata oggettivamente, ma ha un carattere relativo e individuale. A certe persone accade di addormirsi durante una lettura, e di svegliarsi nel momento, in cui il lettore si ferma. Ebbene, fra tali persone vi son di quelle, che possono ripetere l'ultima parola, e spesso l'ultima frase, che ha preceduto l'istante del loro svegliamento. Non si può dire, ch'esse abbiano inteso nel proprio significato della parola, ma le funzioni organiche si compievano nell'assenza della percezione; e nell'istante dello svegliamento la percezione si esercita sulla scossa nervosa prodotta dalla parola. Ciò, che caratterizza il sonno, non è tanto l'abolizione delle funzioni fisiologiche dei sensi, quanto la soppressione delle sensazioni e delle percezioni conscienti. Ciò, che è modificato, è meno il rapporto degli organi col mondo esteriore di quello che il rapporto dello spirito collo stato degli organi, rapporto, che, nello stato di veglia, ci dà la conoscenza delle cose esterne. Le funzioni dirette di relazione non sono dunque abolite in un senso assoluto, abbenchè la loro sospensione relativa sia uno dei caratteri essenziali del sonno. Inoltre la traccia delle funzioni di relazione, ossia la diretta influenza di esse, si mostra con evidenza nei sogni, i cui materiali sono presi dalle funzioni della veglia.

2° *L'esercizio dell'intelligenza non è abolito.* — « L'intelligenza può esercitarsi nell'uomo addormentato, » dice Magendie nei suoi *Elementi di Fisiologia* (II, 597). Infatti, nei sogni, tutte le facoltà intellettuali sono in esercizio: l'immaginazione,

la memoria, la sensibilità, il ragionamento. I sogni sono un semplice accidente, il carattere di un sonno incompleto? Longet (III, 645) ammette come possibile un sonno senza sogni, che non lasci sussistere se non che la vita puramente vegetativa. « Se non è possibile, egli dice, di dimostrare positivamente un tal sonno, si è perchè l' assenza dei sogni è uno stato negativo non suscettibile di esser provato. » Si può provare la tesi contraria, ossia quella del sogno continuo? No, almeno in un senso assoluto; ma si può elevare questa affermazione ad un altissimo grado di probabilità. D' ordinario non si ha memoria dei sogni; ma spesso accade di svegliarsi ricordandosi che si è sognato, e questo ricordo diviene più frequente mediante l' esercizio dell' attenzione. Quando un uomo comincia ad addormentarsi, e per una qualsiasi circostanza è tratto dallo stato di sonnolenza, che precede il sonno propriamente detto, gli è facile di constatare una serie d' immagini e di pensieri estranei alla vita reale, che cominciava a formarsi in lui. Un incidente della giornata risveglia talvolta la memoria di un sogno, di cui non ci eravamo ricordati nello svegliarci. È constatato, che delle persone addormentate parlano, e ciò dà la prova che sognano, ma se vengono risvegliate possono non serbare alcuna memoria di ciò, che hanno detto dormendo. Le funzioni intellettuali, accompagnate da locomozione, si producono positivamente nello stato di sonnambulismo. È egli, come è stato detto, il sonnambulismo « uno stato fra il sonno e la veglia » ? È assai difficile lo ammetterlo, perchè i sonnambuli sono nel novero dei dormienti i più difficili ad essere svegliati. Il sonnambulismo sembra riunire il sogno al più alto grado ed il sonno il più profondo. Da questo insieme di fatti risulta, che il sogno non sembra suscettibile di essere spiegato come un elemento della veglia introdotto accidentalmente in un sonno incompleto. Comunque siasi, è perfettamente certo, che l'assenza di memoria non può in modo alcuno essere invocata come una prova dell' assenza di sogni. « Le persone, che assicurano di non andar soggette a sognare, dice Maine de Biran nelle sue *Nuove Considerazioni sul Sonno* (245), altro non vogliono dire se non che allo svegliarsi non serbano alcuna memoria dei loro sogni ».

(Continua)



AURELIO SAFFI

ALLA *SOCIETÀ ATEA* DI VENEZIA

L' illustre cittadino ha indirizzato alla *Società Atea* di Venezia la seguente, che rispecchia la fede profonda e la nobile temperanza dell' animo suo. Noi, di gran cuore, la rendiamo di pubblica ragione, e sia di ammonimento a chi la fede accettata dimentica improvvisamente, quasi fosse cosa non segnata nel *pro memoria*, e a chi la tace, per tema delle meschine facezie di qualche scettico.

Venezia, 20 Febbraio 1880.

Onorevole signor Aurelio Saffi,

L' illustre Generale Giuseppe Garibaldi, al quale la *Società Atea* residente in Venezia offriva il 20 settembre p. p. anno la Presidenza onoraria, accettava gentilmente l' offerta inviando il seguente telegramma:

« Caprera, 23 settembre.

« Grato accetto Presidenza Società Atea.

G. GARIBALDI. »

Nel comunicare alla S. V. questa nomina, che tanto onora la Società, e conoscendo quanto Ella pure sia un valido propugnatore de' principii dalla Società stessa professati, questa La nomina a suo Socio Onorario.

Essa si lusinga, che la S. V. vorrà accettare ed onorare così col di Lei nome la falange, che va sempre più ingrossando, dei veri benefattori dell' umanità.

Con la più distinta stima e considerazione

Per la Società Atea

Il Segretario
ARTURO FOSSATI.

Il Presidente
FERDINANDO SWIFT.

Bologna, 24 febbraio 1880.

Onorevole Signore,

La nomina, ch' Ella mi partecipa di Socio Onorario di codesta Società, si fonda evidentemente sopra un equi-

voco, s' io bene argomento, dal titolo della medesima, il suo concetto fondamentale.

Mentirei a me stesso, a Lei e all' universale, se, mentre La ringrazio delle gentili espressioni della Sua lettera, non dissipassi in pari tempo l' errore.

Militai sempre, secondo le mie deboli forze, nel campo della Libertà, del Diritto de' Popoli e del Progresso della Umanità; e, nella lotta per le condizioni esteriori della Libertà, del Diritto e del Progresso umano, non ho mai rifiutato nè rifiuto concorso, per diversità di credenze, con quanti la sostengono.

Ma tale concorso non implica confusione di principii intorno alla natura, ai fini, alla missione della vita; e, sotto questo aspetto, io non posso far parte della Società Atea, a cui Ella presiede.

Io credo in Dio — fonte perenne della Ragione e della Legge delle cose universe, nell' ordine fisico e nell'ordine morale.

Credo necessaria, immutabile ed esente da miracolo tal Legge, come la perfetta Ragione, da cui emana; e interprete progressiva de' suoi modi e de' suoi intendimenti la Umanità, per mezzo della Scienza e della Coscienza. — Giudico riposta in tale principio l' unica base inconcussa della morale, e reputo vano schermo all' arbitrio delle passioni umane il mero concetto della generale utilità del Bene.

Credo all' autonomia dell' *io* — alla facoltà insita in esso, di eleggere, di volere e di operare, ne' limiti dell' esser nostro, indipendentemente da determinazioni fatali; e credo quindi al Dovere e alla responsabilità delle nostre azioni.

Sono convinto, che nessuna analisi delle forze dell' organismo possa ridurre al cieco processo di queste l' attività intelligente e libera dello spirito; e che la scienza trascenda la propria capacità, contestando i dati della coscienza.

Credo, con Lessing e con Mazzini, al progresso, non all' immobilità del pensiero religioso; alla rivelazione na-

turale e continua della Idea divina nell' intelletto e nel senso umano; non al dogma cristiano-cattolico di una rivelazione sopranaturale e finita, commessa al ministero di un sacerdozio privilegiato.

Però DIO e LIBERTA' sono, per me, termini inseparabili della natura stessa e dell' equilibrio delle umane facoltà. — Sorgente infinita del Vero e dell' Ideale, il primo; ministra, la seconda, a scoprirne e ad attuarne le norme coll' intelletto, col sentimento e con l' azione.

E DIO e LIBERTÀ furono sempre e saranno l' insegna de' Popoli che risorgono: Dio senza Libertà, o Libertà senza Dio — e quindi senza imperativo morale — viatico alla servitù dello spirito e del corpo sotto la tirannide de' pochi o de' molti, segnacolo di decadenza.

Ond' io — credente — aborro l' intolleranza, che osteggia la Libertà, e propugno la inviolabilità assoluta del pensiero e della coscienza, ed anche l' inviolabilità dell' errore; però che, al saggio dell' errore, la ragione dell' uomo si tempri alla intelligenza della Verità; — e l' errore si vinca discutendolo, non soffocandolo.

Pertanto io non posso accettare la nomina, che Le piacque offerirmi,

« Per la contradizion che nol consente ».

Ma combatterei, per quanto stesse in me, ogni attentato di Governi, o d' opinioni avverse, contro la libera manifestazione delle idee ch' Ella rappresenta; perchè ho fede nel Vero e nella virtù delle facoltà date all' uomo per apprenderne ed esplicarne le eterne armonie.

Mi creda con sensi di stima e d' osservanza

Suo Devotissimo
AURELIO SAFFI.

All' Onor. Presidente
della Società Atea,
Venezia.



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 146 a pag. 150.)

4° — *Personificazione.* — Il fenomeno accade durante l' assopimento o, come abbiamo detto, *coma magnetico.* Sembra che il *medio* sia un altro; parla, guarda come la persona che rappresenta e ne rifà a meraviglia i gesti e i modi; talvolta il *medio*, in tale stato, parla lingue straniere che non conosce e che forse non udì mai pronunziare nel suo stato normale. Quando l'influenza è violenta e penosa, gli effetti ne sono tali che in ogni epoca si credette che attenessero ad influenza o a possesso di spiriti maligni.

5° — *Potenza di guarire i mali.* — Questo fenomeno dello Spiritismo si osserva sotto varie forme. Talvolta col semplice toccare delle mani si ha una forma molto potente dell' influenza benigna, che esercita il magnetismo animale; tal altra il *medio*, in stato di assopimento o di sonnambulismo, scuopre sul momento il nascosto male, e prescrive medicamenti, indicando spesso con esattezza l' apparenza malaticcia di organi interni.

Nel dare il loro giusto peso e valore alle prove in favore dei fenomeni sopraccennati, conviene avere in mente che essi si sono prodotti in un' epoca, in cui la scienza si è fatta potente, in cui lo scetticismo muove aspra guerra a tutto quello che sa di soprassensibile, in modo tale che, quando per la prima volta se n'ebbe nozione, ogni testimonianza in favore di ciò, che erroneamente si diceva miracoloso, fu, senza cerimonie e senza darvi ascolto, messa in non cale. Oltre di ciò dobbiamo ricordarci che molti di coloro che si sono convertiti allo Spiritismo in Inghilterra o altrove, sono uomini educati, dotti ed e-

ruditi. Fra i quali ci contentiamo di citare i seguenti: *W. Crookes* (chimico inglese di alta fama); *Alfredo Russell Wallace* (l'eminente naturalista); Serjeant *Cox*, il quale, sebbene ammetta i fatti, non accetta, *in toto*, la teoria spiritica (1); *Roberto Chambers* (editore dell'*Art Journal*) e i coniugi *S. C. Hall; W. e Maria Howitt; M. Laurence Oliphant; P. A. Trollope;* Capitano *Burton*, e *John Ruskin*. Questo catalogo che attiene all' Inghilterra si potrebbe estendere indefinitamente, ed una lista consimile di nomi, del pari altamente rispettati e alcuni di una reputazione egualmente mondiale, potrebbesi compilare per ogni paese incivilito del mondo intiero. Anzi crediamo bene, per edificazione dei nostri amici, di annunziare qualcuno dei principali nomi europei:

Per l' Italia: .... (2).

Per la Francia: *Barone du Potet*, di Parigi; *Leone Favre Clavairoz*, di Parigi; *Camillo Flammarion*, di Parigi; ingegnere *Francesco Vallès*, di Parigi; *Valentino Tournier*, di Carcassonne; generale *Cambriels*, di Clermont.

Per la Spagna: visconte *Torres-Solanot*, di Madrid; *Josè Amigó y Pellicer*, di Lerida; *Josè Maria Fernandez*, di Barcellona.

Per la Germania: dott. *Costantino Wittig*, di Lipsia; dott. prof. *Federigo Zöllner*, dell' Università di Lipsia; *Cristiano Reimers*, di Waltershausen; dott. *Gustavo Teodoro Fechner*, prof. all' Università di Lipsia; dott. *Francesco Hoffmann*, prof. all' Università di Würzburg.

Per la Svizzera: dott. *Massimiliano Perty*, prof. all' Università di Berna.

---

(1) Quest' asserzione regge per i primordii delle manifestazioni, ch' egli tentò di spiegare con una *forza psichica*; ma non per il poi, giacchè il Cox, conquiso dalla evidenza de' fatti, si convertì pienamente e assolutamente alla nostra dottrina, della quale si professò aperto seguace e difensore fino al deplorato suo trapasso.

(2) Per ragioni, che si comprendono facilmente, gli *Annali* saltano di piè pari questo paragrafo.

N. F.

Per la Russia: dott. *Alessandro Aksakow*, consigliere di Stato, di Pietroburgo; dott. *A. Buttlerow*, professore all' Università di Pietroburgo; dott. *E. Wagner*, professore all' Università di Pietroburgo.

Sembra che possiamo essere contenti della compagnia, nella quale ci troviamo.

Tutti questi personaggi tuttavia, continua il nostro bravo inglese, ed io francamente lo concedo, non provano la verità dello Spiritismo. Bisogna però dire che converrebbe fare uno sforzo non lieve d' immaginazione, se si dovesse concludere che uomini, conosciuti come autorevoli in ogni altro ramo dell' umana sapienza, possano, sopra questo punto soltanto, andar soggetti ad allucinazioni ed aberrazioni; ovvero che sia possibile includere personaggi simili nell' una delle due categorie in cui gli spiritisti sono ordinariamente classificati, vale a dire, d' *impostori* o d' *illusi*. Ed è assai meno probabile che una simile classificazione sia ritenuta come esatta, quando si pensi che molti di coloro dei quali ho dato i nomi, sono abituati a pesare prove e argomenti e condurre ogni sorta di esperimenti in modo scientifico, e che, conseguentemente, non è facile che si siano ingannati o che si siano lasciati ingannare. Sembrami, al contrario, che la sola conclusione razionale, alla quale si possa giungere, si è, che esista nello Spiritismo un che di molto più serio di quello che l' opinione popolare sia per ora disposta a concedergli, e che ciò dovrebbe stimolare a indagarne le origini e la sostanza invece di ripudiarlo *a priori*, o soffocarlo, come molti vorrebbero, vinti dai pregiudizi o dalla paura di essere rimproverati o messi in ridicolo.

Siamo persuasi adunque che lo Spiritismo sia degno di essere preso in esame e seriamente investigato per le seguenti ragioni, che sono alcune delle tante che potrebbero addursi:

1° Per le testimonianze avute in suo favore;

2° Per la conosciuta superiorità intellettuale di molti che l' hanno preso ad esaminare e a difendere;

3° Per mancanza di qualsiasi accusa di frode continuata per parte di simili testimoni ;

4° Perchè soddisfa ad un bisogno dello spirito nostro, ovunque e sempre provato, col dimostrare in modo palpabile la realtà della continuazione dell' esistenza dopo la morte ;

5° Per il modo pratico, con cui se ne effettua l' investigazione.

E riguardo a quest' ultima condizione conviene notare, che lo Spiritismo è precipuamente una scienza di osservazione, e le conclusioni, alle quali siamo giunti, sono avvalorate e comprovate in modo razionale e naturale, vale a dire, sono la conseguenza del solido argomento dei fatti, l' evidenza dei quali non può negarsi. Le opinioni, le teorie possono col tempo essere cambiate, ma non così i fatti, quando si sono chiariti veri mediante un accurato ed imparziale esame. Sicchè i fenomeni spiritici essendo stati riconosciuti veri da migliaia d' individui di tutti paesi, l' unica conclusione logica alla quale possiamo giungere si è, che essi un giorno saranno giudicati tali dall' universale ad onta di coloro che li negano *a priori*, e li seguiteranno a negare, giovandosi anche dell' ultimo argomento di chi ha torto e non vuol confessarlo, il dileggio, diciamo, e lo scherno. — Non richiedevansi che cognizioni più larghe intorno alle leggi della natura per stabilire la verità della proposizione di Galileo attenente al moto della terra. Se egli non avesse saputo dare prove evidenti della sua asserzione, l' idea sua potrebbe anche oggi essere obbietto di dubbio. E così è e sarà dello Spiritismo.

Esso vuol essere riconosciuto come quello che ha la sua base incrollabile in fatti governati da leggi naturali, onde per questa sua sola qualità deve essere un giorno o l' altro accettato dall' universale.

Coloro che ora negano la possibilità dei fenomeni spiritici si trovano nella stessa identica condizione di coloro che negavano il moto della terra. Essi li giudicano, come

abbiamo già detto, *a priori*, e li dichiarano assurdi come un dì assurda si credeva l' idea degli antipodi.

Lo Spiritismo è anche pratico per la possibilità di fare le prove che ne chiariscono la verità.

Assai differenti dal fatto puramente scientifico, il moto della Terra, per esempio, o la distanza che la separa dal Sole, a provare il quale valgono solo le persone istruite, i fenomeni dello Spiritismo tutti possono intenderli, vederli e capirli. Giorno per giorno, mese per mese, anno per anno se ne ha la prova in quasi ogni paese del globo.

Nel suo scopo, d' altra parte, lo Spiritismo è di tutte le cose la più pratica. Questi fenomeni risolvono senza dubbio la questione che da tempo immemorabile ha tenuta perplessa la mente umana: « *Tornerà egli a vivere un uomo già morto?* » (Giobbe, cap. XIV, v. 14).

Lo Spiritismo dà prove innegabili che la morte non sospende nè estingue l' esistenza dell' *io;* che il mondo di là è vero quanto questo mondo ove compiamo il nostro lavoro quotidiano; che la responsabilità personale rimane intatta; che il nostro destino non è effetto di regole arbitrarie, ma piuttosto la conseguenza dei pensieri, dei sentimenti e dei desiderii che abbiamo, educhiamo e nutriamo durante il nostro passaggio per questo mondo di prova: — in sostanza esso dimostra che cosa sia la vita futura e ne afferma la realtà. Non è forse un vantaggio per noi il saper ciò? — È egli possibile di trovare una altra prova che soddisfi meglio oggigiorno alla limitata intelligenza dei più? — Non lo credo. — E se lo Spiritismo non avesse fatto che questo, esso sarebbe giustamente meritevole del nostro rispetto e della nostra considerazione, visto che con palpabile dimostrazione esso ci convince che il destino della nostra razza non è l' oblio del sepolcro; ma che un' altra vita è la meta verso la quale affrettiamo il passo, e per la quale dovremmo saviamente prepararci. »

(Continua)



LA MALDICENZA

Nel *Quaresimale* di Paolo Segneri non lessi predica più morale di quella contro la *Maldicenza* o, com' ei la chiama, *Mormorazione*, quantunque non dica tutto il male che può fare la lingua. Tra le commedie del nostro Goldoni tutti ricordano *Il Maldicente alla Bottega del Caffè*, che ha fatto del protagonista *D. Marzio* un vero tipo di que' maligni sfaccendati che sono il flagello delle famiglie; e con la sua morale in azione riuscì più efficace il comico sommo, che non l' eloquente oratore, a combattere la turpe consuetudine.

Ma perchè tutto questo preambolo? — Il perchè lo vedremo or ora.

Da una rispettabile gentildonna, la Sig.ª X, egregia madre di famiglia, ornata di buoni studi, credente e bene istruita nella dottrina spiritica mercè un' assidua e meditata lettura delle opere di Allan Kardec, mi fu narrato il seguente fatto, che mi par degno di speciale ricordo.

Suole questa Signora ordinariamente evocare, nel silenzio delle pareti domestiche, un suo carissimo Spirito familiare, e fa l' evocazione col mezzo della tavoletta psicografica, ponendovi la mano in un con quella d' una sua bambina, dotata di molta medianità. — Non è lungo tempo che una sera avevan fatta la consueta evocazione, ed il noto Spirito cominciava già a dare le sue risposte, allorchè, per qualche inattesa eventualità, momentaneamente dovettero sospendere. Ritornate poco di poi alla loro seduta, s' avvidero che la tavolina, per quanto rinnovassero l' evocazione, si ostinava a restare immobile, ciò che non era mai avvenuto. Non perdettero però la pazienza in tener salde le mani, non riuscendo a indovinare quella persistenza d' immobilità.

La cartella dell' alfabeto era posta, come di solito, sur una scrivania, sulla quale trovavasi un pacco di libri spiritici; stavano esse per abbandonare l' esperimento, quando

il braccio della fanciulla lentamente si sollevò, e il dito indice della destra si tese, come in atto di cercare qualcosa sulla scrivania, e il braccio della madre fece altrettanto, finchè le mani, sempre cercando e accennando, si diressero verso i libri. Maravigliate dello spontaneo fenomeno, e rimesse le mani alla tavolina, la madre dimanda chi sia lo Spirito ivi presente. — Nessuna risposta, fuorchè un debole movimento. — « Dimmi il tuo nome, te ne prego. » — Nessuna risposta, e il debol moto si ripete. — « Ma parla, in nome di Dio! » — Seguita lo stesso moto e il silenzio. — « O che! sei muto? » — La tavoletta si trascina a stento alla sillaba *Sì*. — « Sarebbe questo per te un castigo? » — *Sì.... mor.... morm......* — « Vuoi dire *mormorazione?* » — *Sì*. — Allora la signora prende, tra i volumi di A. Kardec, quello, a cui la mano aveva replicatamente accennato: è *L' Evangile selon le Spiritisme*. Senza troppo badare lo apre alla pagina 371 (10ª Ediz. Parigi 1876) e vi legge ad alta voce il testo seguente:

« Non v' è una sola infrazione alla legge di Dio, che « non venga punita.

« La severità del castigo si proporziona alla gravità « della colpa.

« La durata del castigo per qualunque colpa non è *de-« terminata, dipende dal pentimento del colpevole e dal « suo ritorno al bene;* la pena dura quanto l' ostinazione « nel male: sarebbe perpetua se perpetua fosse l' ostina-« zione; breve è la sua durata, se il pentimento è pronto.

« Da che il colpevole implora misericordia, Dio l' ascolta « e fa sorgere nell' animo suo la speranza. Ma il sem-« plice rimpianto del male commesso non basta, v' è la « riparazione; e per questa il colpevole soggiace a no-« velle prove, nelle quali può, sempre per sua libera vo-« lontà, fare il bene in riparazione del male commesso.

« Così l' uomo è continuamente arbitro della sua sorte; « può abbreviare i suoi supplizi o prolungarli indefinita-« mente: la sua felicità o la sua infelicità dipende dalla « sua volontà di fare il bene. »

Alla lettura di ciascuno di questi begli aforismi la mano della leggitrice si spinge, replicatamente e con visibile commozione, sulla sillaba *sì*, *sì*, *sì*, ecc. — « Ebbene, pregherò che tu possa spiegarti chiaro. Unisci la tua preghiera alla mia. » — Sente allora sotto la mano sollevarsi la tavolina verso di lei, quasi volesse addimostrarle grande riconoscenza ed affetto. — « Mi conosci ? » — *Sì* — ed i movimenti espressivi continuano. — « Ma che ? Avresti forse bisogno che *io* ti perdonassi ?... » — *Sì*, *sì*, *sì*, *sì*.....

Segue una fervida preghiera per la pace di quell' essere tormentato, implorandogli la grazia di manifestare liberamente il suo desiderio e, se occorre, la sua colpa.

Lo Spirito immediatamente ringrazia e scrive il proprio nome (che è una inaspettata rivelazione per la sig.ª X); si confessa reo di avere nella sua incarnazione, per invidia, per maltalento, per isfogo di bile, co' suoi discorsi maligni e con istudiate menzogne, tanto fatto da suscitare ed alimentare discordia fra lei (che di breve era andata a marito) e la madre sua, nella cui casa egli spesso frequentava. La dissensione essere andata tant' oltre da recarsi avanti al giudizio de' tribunali civili, e tanto ostinata, che, per *tre* interi anni, madre e figlia non s' erano più vedute, nè parlate incontrandosi. Brevemente, essere egli riuscito a spezzare i più santi legami della natura!

In quel mezzo il maledico istigatore, nella state del 1870, era venuto a morte, la contesa giuridica erasi risoluta con la definitiva sentenza, e quindi la riconciliazione domestica non tardò ad aver luogo.

Ma il povero Spirito, proseguendo la dolorosa sua istoria, aggiungeva, come, all' uscire della vita terrena, cominciò a sentire gli strazi del rimorso e del pentimento, e come avesse tentato più volte d' appressarsi alla sua vittima, e sempre invano, fino a questo benedetto istante, che potè confessare la sua nequizia e riceverne il generoso perdono. Rassegnavasi ora alla Bontà Divina per la debita espiazione.

D' altra parte la sig.ª X, ritornata in perfetta armonia

con la madre, più non aveva dato mente al passato, anzi costantemente si era guardata dal farne un sol motto co' suoi figliuoli, come i doveri di buona educazione le imponevano, ond' era lungi le mille miglia dal sospettare che dopo un *decennio* potesse riviverne la ingrata memoria.

E qui avrei finito, se non rimanesse un altro fenomeno importantissimo.

Giova premettere che, salvo lei e la sua fanciulla, nessuno di casa poteva essere informato del fatto, perchè le loro sedute si tenevano segrete, a schivare le derisioni e i sarcasmi di qualche incredulo, ecc. ecc. — Ora avvenne che, nel mattino seguente, un amico della famiglia, anch' egli spiritista, si presenta per far visita alla signora, e in confidenza le narra di un curioso sogno avuto in quella notte. Parevagli trovarsi come in una specie di tempio, insieme con essa e con molti altri a lui sconosciuti. E uno di costoro, in vista molto sofferente, smunto nel volto e prostrato di forze, traendosi verso di essa, prendeva a ringraziarla con grande espansione di animo, ed umilmente le baciava le mani in atto di chiederle aiuto. Alla descrizione della figura, rimasta viva nella mente del l' amico quando fu desto, ella riconobbe, con una stretta al cuore, trattarsi veramente dello Spirito, che le si era comunicato la sera innanzi.

Ecco sommariamente, ma con scrupolosa esattezza, quanto mi fu confermato più volte dalla bocca stessa della signora, al cui senno mi son fatto debito di sottoporre la presente narrazione.

A coloro poi che con imprudente leggerezza sciolgono il freno alla lingua, lasciamo trarne quell' utile ammaestramento che la moralità pratica dello Spiritismo offre sovente alle nostre meditazioni. Chi non sa che la *maldicenza* è vizio pessimo tra i vizi umani, dacchè nessuno può calcolarne le conseguenze a danno degli altri, ancor più che di noi?

FELICE SCIFONI.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 155 a pag. 157.)

Capitolo VI.

Altri Esperimenti per mezzo di Soggetti magnetizzati diversi.

XXXI Esperimento. — Nel 1855 io mi trovava a Torino. Quivi una sera, in casa di mio cugino, il prof. Paolo Emilio Morgari, pittore distintissimo, certa signora Besio da Genova mostrandosi incredula affatto della potente azione del fluido magnetico umano, io la invitai a lasciarsi magnetizzare, appunto per provare, se mai potessi essere in grado di convincerla su tale fenomeno; ed ella condiscese di tutta buona voglia. Erano ivi presenti i due coniugi miei cugini Morgari, il pittore prof. Gautier di Saluzzo colla consorte, il marito della Besio ed alcuni altri, che ora non ricordo. Incominciai co' soliti passi magnetici a tentare la prova con tutto il mio potere.

Essa era seduta su di un sofà, ed io in piedi, un po' piccato della di lei incredulità, giacchè con una certa tinta di sarcasmo sorrideva alle asserzioni ch' io aveva comunicate a sostegno de' fenomeni a me accaduti; sì che avrei voluto proprio riuscire nel mio intento.

Passati all' incirca quattro o cinque minuti, mi accorsi, che la signora Besio incominciava a dare non dubbii segni di sonnolenza magnetica, e crebbi forza e volere a me medesimo, così che in meno di dieci minuti ebbi la soddisfazione di vedere la signora perfettamente addormentata, e fors' anco un tantino sonnambula, poichè, dimandata, se le paresse di essere magnetizzata, mi rispose alzando le spalle (più non potendo parlare), come chi fa conoscere di non saperne affatto. — Provai ad alzarle un braccio, facendo lungh' esso trascorrere il mio fluido, e potei accertarmi, ch' essa era giunta alla catalessi!... Ora l' uno e l' altro braccio della signora io distesi come a chi fosse posto in croce, poi la richiesi, se ancora non si accorgesse di essere magnetizzata, e mi fu risposto nella stessa guisa di prima. Infine, per persuaderla sull' atto, mi

venne un' idea, ch' io tentai subito di porre ad effetto: volli provare a toglierle dal capo il fluido magnetico, ritirandolo co' passi d' uso, e confinandolo nel rimanente del corpo..... Vi riuscii magnificamente mentre le sue braccia in catalessi si rimasero distese e dure come il marmo.

Allora, così libera e svegliata nel capo, non per anco accorta delle sue braccia che pur mantenevansi sollevate nella stessa posizione, le dimandai se essa riconoscesse ora di avere subíta l' influenza del mio fluido, e ancora mi rispose, con voce assai fioca, che non lo sapeva. Ma, poichè io amava che per propria bocca mi confessasse di essere magnetizzata, e si persuadesse di essere del tutto dipendente dalla mia forza magnetica, chiamai la sua attenzione alle sue braccia distese e inflessibili: fu singolarissima allora la espressione del suo volto, tra il timore e la meraviglia, chè per quanti sforzi facesse per abbassare le braccia, riuscivano ognora vani, sicchè tosto la rassicurai contro ad ogni disgustosa conseguenza.

E per non tenere più a lungo la signora in quella posizione, che avea destata una decisa ilarità negli astanti, mi accinsi ad ottenere altre più plausibili prove; dopo una ben esplicita sua dichiarazione di sentirsi veramente magnetizzata, ad un mio cenno di volontà le sue braccia le caddero a' fianchi, e si trovò soddisfatta; però avrebbe voluto oramai non essere più a lungo spettacolo a quanti erano ivi presenti. — Ma, per una specie di piccola vendetta del mio amor proprio, io la pregai di rimaner ancora per poco sotto la mia influenza magnetica, al che condiscese. Allora le dissi di alzarsi in piedi, se di propria volontà lo potesse; ma fu inutile ogni sforzo: dovetti dunque imporlo con la mia, e fu tosto ritta in piè...... ma, sebbene in piedi, per mio volere, era vano ogni suo tentativo per fare un sol passo. Chiamai allora a parte il mio buon cugino Morgari, gli dissi all' orecchio ch' io avrei conceduto alla mia magnetizzata di camminare fino ad un certo punto della stanza, che a lui in segreto designai; poi, volto alla signora Besio, dissi: Ora cammini. — Si mosse diffattì immediatamente; ma, giunta al punto della stanza da me precisato al cugino, la signora si fermò d' un tratto, come fosse attaccata al pavimento da cui forza d' uomo non avrebbe potuto staccarla. Essa trovò di non potere procedere più avanti, quasi vi fosse un muro ad impedirnela. Alfine io la feci ritor-

nare al sofà, d'onde s' era tolta; la smagnetizzai, e così fu chiusa la serata; ma la vittoria, con tutta soddisfazione degli astanti ed anche della signora Besio, che si chiarì convinta, fu mia. —

Ed ora, per non abusare di troppo della cortesia e della pazienza di chi mi abbia seguíto sin qui, termino questi cenni intorno al Magnetismo umano, mentre stimo che possano essere bastevoli a far conoscere, non tanto la forza che può appartenere a me come magnetizzatore, quanto l' utilità, che potrebbesi trarre da questa ancora fenomenica potenza. Quindi poi la difficoltà, ch io mi ebbi di ritrovare buoni soggetti pel sonnambulismo, ma, più di tutto, le vicende politiche italiane, che sopravvennero, mi distolsero dal Magnetismo che passò come una curiosità qualunque. — Nondimeno cotesta fenomenale scienza era destinata d' allora innanzi ad aprir l' adito ad altra scienza più ancora meravigliosa ed utile; e a dar luogo ad altri esperimenti, ad altri fatti onninamente morali a vantaggio della intera umanità, e stupendi per la loro portata a far credere cose fin qui tenute impossibili, e così ad attestare come e quanto sia meschino, quasi nullo, fra i tanti misteri della natura, tutto lo scibile umano!.....

Ora m' ingegnerò di accennare, come si potrà meglio da me, le promesse cagioni, che mi condussero a divenire Spiritista convinto, e per cui ho speranza, che almeno non si troverà poi sì strana la mia verace conversione alla Divina Legge del Cristo, cioè allo *Spiritismo*, della quale il Magnetismo non è che il complemento.

(Continua)

MEDIANITÀ VEGGENTE

per mezzo del Bicchier d' acqua

Il sig. conte X., Senatore del Regno, che mi fece una relazione di ciò che in fatto di Spiritismo avea veduto a Londra (1), mi scrisse una lettera, nella quale, esponendomi che suo figlio, che dimora sempre nella suddetta metropoli, gli avea indirizzata la N. N., Medio da effetti

(1) Vedi gli *Annali*, Fascicolo di Dicembre 1878.

fisici, mi pregava di trovar modo di raccomandarla o alla Società Pneumatologica di Firenze, o a qualche Circolo Spiritico, al fine di potersene servire nelle loro esperimentazioni quale medio di facoltà non comuni.

Risposi al Senatore, che non avrei dimenticato la sua raccomandazione, ma lo pregava, nello stesso tempo, a mandarmi il medio, affine di poter conoscere, facendo con esso qualche esperimento, fin dove arrivavano le di lui facoltà medianiche, per poterne, con cognizione di causa, riferire agli spiritisti fiorentini di mia conoscenza pel caso desiderassero servirsene.

La N. N. è nata a Firenze da poveri genitori, e vi fu educata in un pio stabilimento. Uscitane, e obligata a guadagnarsi il vitto colle proprie fatiche, si collocò, in qualità di cameriera, presso una famiglia inglese, che seco poi la condusse a Londra, ove rimase fino alla metà dell' anno 1878.

Quella famiglia era composta della madre e di due figliuole, tutte e tre credenti nello Spiritismo. Amendue le sorelle poi erano medii da effetti fisici; per il che di continuo facevano esperimenti nella propria casa. Così fu, che anche la cameriera N. N. vi diventò medio, e prendeva parte alle adunanze serali delle sue padroncine.

Il Senatore trovò giustissima la mia osservazione, e da li a pochi giorni la N. N. venne a farmi una visita per conoscermi e concertare insieme quando si doveva tentare il primo esperimento. Quantunque fosse ancora giorno chiaro, le risposi, che gli Spiriti si possono evocare a tutte le ore del giorno, e che quindi potevamo tentare la prova sul momento. La N. N. non si oppose alla mia proposta, e mi rispose di esser pronta. Detto, fatto. Chiamai la Nina e Ferdinando Sartini, che era venuto per farmi una visita, e tutti e quattro ci ponemmo al tavolo. Dopo un po' di tempo il tavolo si mosse; si fecero sentire anche dei leggerissimi colpi battuti sul tavolo medesimo, ma non si ottenne di più, e si cessò scegliendo una prossima sera per tentare un secondo esperimento.

Per tagliare corto dirò che colla N. N. feci diversi espementi; constatai la di lei medianità da effetti fisici, ma medianità affatto mediocre, colla quale non si possono ottenere quei fenomeni che impressionano e convincono gli increduli. Può darsi però che con lungo esercizio la di lei medianità acquisti maggior forza, e arrivi ad ottenere risultati da persuadere chicchessia.

Le cose, che ho esposte fin qui, non sono che i preliminari di quanto sto per raccontare, e che ha diretta relazione coi fenomeni del bicchier d' acqua.

Una sera erano radunati in casa mia la sig.ª Adelaide Basseggio, i sigg. Gennaro Celentani, Ferdinando Sartini e Salvatore Saya, oltre la Nina Benvenuti, la N. N. e l' Isolina Pagnozzi, tutti credenti nello Spiritismo. Ci sedemmo al tavolo colle mani in catena. La N. N., seduta sopra una poltrona (1), era in catena con me da una parte e col Sartini dall' altra. Sul mio letto avea posta la chitarra e un campanello, affinchè gli Spiriti, quando lo volessero, come tante volte era accaduto, potessero suonare a loro piacimento.

Quasi subito il tavolo si mosse, ma non si poterono ottenere i soliti fenomeni. Fu spento il lume, e nell'oscurità i moti del tavolo acquistarono maggior forza ed energia. La poltrona, sulla quale stava seduta la N. N., spinta dallo Spirito (se pure era lo Spirito che la spingeva), non stava ferma un sol momento; finalmente una di quelle spinte fu tanto forte, che la poltrona fu allontanata dal tavolo e portata a sinistra accosto e in fondo al mio letto. Il Sartini fu obbligato a lasciar libera la mano della N. N. e a rompere per tal modo la catena. Io solo, colla mano manca, non mi sciolsi da lei, e la tenni ferma, quantunque m' incomodasse il dover tenere tanto allungato il braccio. Dopo brevi istanti udimmo il suono della chitarra.

Prima d'incominciare la seduta (senza che nessuno dei

---

(1) La poltrona, sulla quale stava seduta la N. N., era leggerissima e con rotelle, per il che si moveva in tutti i sensi alla più debole spinta.

nostri compagni ne fosse informato) tra me e il sig. Celentani s'era convenuto, che, se mai in quella sera la chitarra si sentisse a suonare e andar per aria, come spessissimo accadeva, uno di noi due, all'improvviso, accendesse un fiammifero per vedere, se colla luce avrebbe seguitato il movimento aereo suonando, o sarebbe caduta al suolo. Appena i primi arpeggi della chitarra si fecero sentire, il sig. Celentani mi chiese pianissimo nell' orecchio, perchè trovavasi alla mia destra, se doveva accendere il fiammifero; io gli risposi affermativamente, e, in un momento, la luce si diffuse per tutta la stanza. Quell' improvvisa luce fu una vera sorpresa per quelli, che non se l' aspettavano, ma rimanemmo poi tutti indignati nello scoprire, che non era già uno Spirito, che avea toccato e toccava le corde dell' istrumento, ma sì bene la N. N., la quale, avendo libera una mano, con bel garbo aveva saputo ghermire la chitarra per il manico e impudentemente ci mistificava toccandone le corde.

La N. N., vedendosi scoperta, rimase muta, confusa, piena di vergogna e scornata. Ma nella depressione d'animo, in cui si trovò nel primo momento, non durò molto, imperocchè, come se niente fosse accaduto, con una faccia tosta, che in lei non avrei mai supposta, tentò convincerci, che avevamo preso un granchio, e che nemmen per sogno avea toccata la chitarra.

Ad una tale impudentissima dichiarazione le fu risposto, che non avea da fare con dei corbelloni, e che le sue proteste d' innocenza ad altro non servivano che ad aggravare la sua colpa. Convincendosi allora, che le sue ragioni non erano che fiato sprecato, si licenziò, e, piena di dispetto, se ne andò pei fatti suoi.

Uscita la N. N., smettemmo dagli esperimenti, e si conversò a lungo della subíta mistificazione, deplorando colei che ne era stata l' autrice. Per distoglierci dal malaugurato episodio, che avea turbato la nostra seduta, proposi un esperimento col bicchier d' acqua, il quale fu subito approvato. Condussi immediatamente i miei com-

pagni nella camera, ove trovavasi il globo di cristallo pieno d'acqua precedentemente magnetizzata. Appena fummo entrati coi lumi e la camera rischiarata, i Medii (erano quattro) si arrestarono, come per incanto, e contemporaneamente esclamarono in coro, che nel globo vedevano l'immagine della N. N. nella stessa posizione che avea quando ci mistificava suonando la chitarra. Una tale apparizione, che durò lungo tempo, com'era naturale, ci empì di maraviglia. Se un solo dei quattro Medii avesse esclamato di veder quell'immagine, si sarebbe creduto fosse l'effetto di un'allucinazione; ma erano in quattro a vedere la stessa cosa, e quindi il fatto non potevasi più mettere in dubbio.

In quanto alla N. N., dopo la di lei mistificazione e gli amari rimproveri, dei quali fu fatta segno, non l'abbiamo più riveduta.

Coloro, che disapprovano le esperimentazioni fatte al buio, avrebbero tutte le ragioni di non ammetterle, quando mancassero i mezzi per sincerarsi. Dei medii, a qualunque classe della società possano appartenere, quando esercitano nel buio la loro medianità, non bisogna mai fidarsi, imperocchè qualche volta fanno essi stessi ciò che dovrebbero fare gli Spiriti. Alcuni, specie quando sono addormentati, guidati inconsciamente da Spiriti inferiori, mistificano a più non posso gl'intervenuti; altri, quantunque svegli, indotti da Spiriti cattivi, fanno lo stesso; ed altri infine (parlo specialmente di quelli, che si fanno pagare), per rendersi più importanti e per acquistarsi una fama o maggiore o uguale a quella dei medii più celebri, colla più astuta malizia fanno tutto ciò che possono per dare ad intendere lucciole per lanterne.

Lo Spiritismo è una rivelazione divina destinata a spargere su tutta la terra la luce della verità, affinchè l'umana famiglia, rischiarata dal suo benefico splendore, incamminar si possa a quella meta di felicità, che Iddio le ha preparata. Ammesso questo principio, è naturale che i primi avversari dello Spiritismo siano gli Spiriti cattivi, scellerati e perversi, i quali odiano tutto ciò che è bello

e buono, godono del male che affligge l' umanità, e ad altro non pensano, colla loro malefica influenza, che a seminare zizzanie e discordie, cercando di contrariare in mille modi l' opera di Dio. Non sorge una Società o un Circolo spiritico, che questi nostri occulti e invisibili nemici non sian lì pronti a scagliare i loro strali avvelenati per rinfocolare le suscettibilità, generando nei cuori antipatie, suscitando negli animi dubbi e sospetti, che non hanno nessuna ragione di esistere, e influendo sui medii in guisa tale da convertirli, spesse volte, in ciarlatani ed imbroglioni, sì da far dubitare anche in alcuni, già credenti nello Spiritismo, della verità dei fenomeni, e di persuadere alcuni altri, appena iniziati nella nostra dottrina, che lo Spiritismo non esiste, e che gli Spiritisti altro non sono che una banda di creduloni ingannati dai furbi e da false apparenze.

Ma come faremo, mi si domanderà, a difenderci dall' influenza degli Spiriti cattivi? Niente di più facile, risponderò. Iddio ha insito in noi l' idea del bene e del male; stiamo sempre in guardia su noi stessi, operiamo il bene, e stiamo lontani dal male: così facendo conserveremo pura la coscienza, e per quanto possano tentare gli Spiriti delle tenebre non potranno nulla contro di noi.

In quanto poi ad impedire che i medii, o per loro spontanea volontà, o sobillati dagli Spiriti cattivi, mistifichino le adunanze, quando gli esperimenti si fanno nel buio, è la cosa più facile del mondo: legateli per bene, braccia, mani e piedi ad una poltrona e in modo tale d' essere sicuri che non si possano sciogliere e far nessun movimento. Un altro mezzo per assicurarsi di loro, usato negli Stati Uniti di America e in Inghilterra, è quello di legar loro le mani bene strette dietro la schiena e di metterli così legati entro un sacco legato esso pure intorno al collo.

In quanto a me, per assicurarmene, ecco quali sono le mie precauzioni. Mi son fatto costruire appositamente una poltroncina a bracciuoli leggerina leggerina, e colle gi-

relle ai quattro piedi: sovr' essa fo sedere il medio, legandogli fortemente i polsi a' due bracciali e legandogli pure le gambe ai due piedi anteriori in modo che non possa muoversi. Nel compiere poi le legature vi fo tale attorcigliatura che, quand' anche, nell' oscurità, potesse per un momento liberarsi le mani dalle corde e rimetterle come prima nei legami, riaccesi i lumi, conoscerei immediatamente la da lui compiuta furbesca evoluzione.

RINALDO DALL' ARGINE.

CRONACA

*** Il N.° 25 della Rivista psicologica *Licht mehr Licht!*, per difendere gli spiritisti dalla taccia di formare una nuova sétta confessionale, stampa uno scritto del condirettore Carlo de Rappard col titolo *Il Culto Spiritico*, che afferma introdotto in Francia, Belgio, *Italia*, Spagna ed altri paesi, e consistente in lunghe preghiere (di cui parecchie tolte da' libri di Allan Kardec), che vuole si recitino sistematicamente prima, durante e dopo la seduta. Dove la ottima consorella abbia tolto i dati per appoggiare questa sua asserzione, non so; ad ogni modo si rassegni, che, almeno per l'Italia, io li dichiari del tutto erronei. Noi di qua dalle Alpi non abbiamo formule sacramentali, non modo identico stabilito di aprire, tenere e chiudere le adunanze: ogni Società, ogni Circolo opera in questo a seconda che reputa opportuno e in armonia col mo' di pensare e sentire de' suoi membri. In generale però alla preghiera stereotipata, e quindi fredda e a corto andare meccanica, preferiamo un breve raccoglimento silenzioso, in cui ciascuno inalza, in sua maniera, una fervida aspirazione al comun Padre. Gl' Italiani non ammetteranno mai nello Spiritismo neppure l' ombra di riti e di culto, usciolo pericolosissimo, da cui tosto o tardi farebbero capolino e guizzerebbero dentro nuovi sacerdoti (leggi nuovi Scribi e Farisei), che, stretti intorno a un nuovo pontefice, farebbero della dottrina quel mal governo, che gli omonimi lor predecessori hanno fatto degl' insegnamenti del Cristo.

ACHILLE PERUSINI,

amico dilettissimo, fratello ottimo, operosissimo spiritista, dotto collaboratore, uscì di questa vita mortale in Padova il 6 dello spirato Maggio, alle ore dodici e mezzo antimeridiane, nella età di anni 55.

Lettori, preghiamogli da Dio condegno premio all' ultima bene impiegata esistenza terrena.

TIP. A. BAGLIONE BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. | N° 7. | LUGLIO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XIX.

Feste Religiose dell' India.

Forme del Culto — Festa del *Yaca Dassy* o della Redenzione, cioè della Incarnazione e Discesa di Cristna agl' Inferni — Astinenza — Digiuno — Meditazioni — Litaníe — Indulgenze — Feste di Precetto o *Pudja* — Processioni — Rogazioni — Ognissanti — Quaresima e Pasqua o *Pongol* — Il Fanatismo religioso tristissima delle Aberrazioni.

« Nelle religioni antiche, come nelle moderne, il culto rivestiva due forme.

« Con la prima, sotto il nome di cerimonie e sagrifizii, inalzava alla Divinità le preghiere e i voti de' mortali.

« Con la seconda, sotto il nome di sacramenti, imponeva a' fedeli certi atti, certe espiazioni o purificazioni, mercè di cui ne regolava la vita spirituale, le relazioni con Dio » (*La Bible dans l' Inde*).

Ciò veduto, esporremo in questo Capo alcune delle cerimonie religiose, e ne' successivi alcuni de' sacramenti istituiti nella primitiva Chiesa braminica. Ma, poichè chiudevamo il prece-

dente con la descrizione dell' Inferno giusta il *Codice di Manu*, prima di enumerare le ventiquattro grandi feste di precetto indù, per la cui celebrazione si sospendevano tutti i lavori e tutti gli uffizii, giova che ci soffermiamo alcun poco a considerare la solennità del *yaca dassy*, cioè della Incarnazione e della Redenzione, consacrata a Vishnu, Dio Figliuolo, seconda persona della *trimurti*, in commemorazione della discesa di Cristna agl' inferni.

Il *Vishnu Purana* la riferisce così:

« Nel fare il mondo Vishnu creò il demonio per castigarci de' nostri peccati. Il demonio è di statura gigantesca e di orribile aspetto; ha negro il corpo, gli occhi guerci e corruschi per furore: è il carnefice degli uomini.

« Cristna, in vedendo quel genio malefico, s' immerse in profondi pensieri, e, commosso dai mali, onde opprime le genti, determinò di porvi rimedio. All' uopo, montato sull' uccello *garuda*, andò a trovare Jama, il re degl' inferni. Questo figlio del Sole, superbo della visita di Narayana (1), Signore del mondo, si affrettò ad offerirgli il *pudja* o sagrifizio e a farlo sedere sopra un trono di oro massiccio.

« Ci stava Cristna da poco, allorchè udì lamenti dolorosi. Mossone a compassione, interrogò il dio del *naraca* (inferno), donde venivano quei gemiti, e quale ne fosse la cagione.

« — Il rumor confuso, che ascolti, o Signore del mondo, gli rispose Jama, è prodotto dal pianto e dalle grida degli sciagurati, che, dopo una vita assai peccaminosa, ora pagano il fio nell' inferno, ove sono trattati secondo le lor opere.

« — Andiamo, disse allora Cristna, sul luogo stesso, ove soffrono, affinchè io vegga i lor castighi.

« Ci andò, li vide, e ne fu costernato.

« — Come! esclamò poi col cuore oppresso da immensa pietà; è mai possibile, che uomini, i quali son mie creature e miei figli, soffrano tormenti sì atroci? Ed io stesso ne sarò

---

(1) « Le acque si chiamaron *nara*, perchè creazione di Nara (in sánscrito Spirito Divino) e primo luogo del suo movimento (in sánscrito *ayana*). Brahma fu per conseguenza appellato Narayana, come a dire Colui, che si muove sopra le acque » (*Codice di Manu*, Lib. I). — Ecco l' originale della posteriore copia biblica: « *Et spiritus Dei ferebatur super aquas* ».

testimonio senza soccorrerli e senza porgere a loro il mezzo di evitarli per lo avvenire?

« Pensò dunque di porre un termine al regno del demonio, sola causa di tanta infelicità per le sue perpetue tentazioni sulla terra, e, affine di preservare quinc'inanzi il genere umano dalle torture del *naraca*, s' incarnò, a riscattarlo e salvarlo, nel seno della vergine Devanaguy, e nacque l' undecimo giorno della luna. Questo è il dì avventuroso, che ci dà il potere sopra i nostri peccati; questo il dì per eccellenza, che si dee riguardare come fosse Cristna medesimo.

« Più tardi, sendo egli ridisceso agl' inferni alcun tempo inanzi il fine della sua vita terrena, per vedere quanti meschini ci fossero ancora in quel tetro ricetto, gl' incoli dell' inferno, sommamente grati alle benigne intenzioni del Dio, gli resero omaggio, e cantarono le sue lodi; per la qual cosa Cristna, compiaciutosi di que' buoni sentimenti, volle dar loro nell' atto prova della sua misericordia, e, voltosi al demonio, gli parlò in tal modo: « Togliti, sciagurato, togliti e vattene di qui, chè il tuo regno è finito. Fosti sin oggi il supplizio degli uomini: ti ordino di omai lasciarli in pace. Siano felici, poichè son miei figli. Voglio però assegnarti un luogo, in cui tu possa sussistere, ed esso luogo, l' unico al mondo, sarà questo: il *yaca dassy*, o undecimo giorno della luna, è un altro me stesso, è il dì, che nella mia pietà ho scelto per salvare gli uomini e riscattarli da' lor peccati. Però, affinchè sieno degni di simil grazia, li ho proibiti assolutamente di mangiare, in esso giorno, del riso. Or bene, voglio che tu sia in quel riso vietato: ecco la dimora, dove ti confino. Colui, che il *yaca dassy* peccherà mangiando il grano inquinato dalla tua presenza, s' incorporerà teco, e sarà indegno di perdono.

« Tal fu l' oracolo di Cristna, la sentenza di vita e di morte, che pronunziò; nè sarà mai raccomandato abbastanza agli umani di conformarvisi. Accade ascoltar la parola divina, e non si cibar di riso nell' indicato giorno. Chiunque siate, di qualunque grado o condizione, non ve ne cibate, no, anche una volta, non ve ne cibate!

« Digiunare in quel santo dì e offrire a Cristna il sagrifizio assicurano per contra la remissione dei peccati e il conseguimento di tutte le grazie.

« Il giorno decimo della luna, vigilia del *yaca dassy*, si ce-

lebrerà il *sandia* (le cerimonie ed orazioni cotidiane), e non si prenderà cibo che un' unica volta, senza sale e senz' alcuna specie di legumi e di verdura, composto solo di riso condito con un po' di burro, che si mangerà in fretta.

« Venuta che sia la sera, si andrà in un tempio di Cristna, e, tenendo in mano l' erba *darba*, si mediterà sulla grandezza di lui, al quale si dirà questa orazione: Eccomi, o gran Dio, alla vostra presenza! Io mi prostro inanzi a voi: tendetemi una mano misericordiosa, e rimovete gli ostacoli, che incontro ad ogni passo. La mia volontà, sempre malferma, cede sovente alle passioni, che l' agitano. Voi solo potete affrancarla dalle sue debolezze e porla sulla via della virtù. »

Qui l' opera, che traduciamo, specifica altre cerimonie, che incominciavano il mattino del giorno appresso, nel quale si digiunava rigorosi, e si compivano altri atti di pietà, fra cui, caldissimamente raccomandate, le offerte all' altare per guadagnarsi il Paradiso e mantenere il culto, il clero e il lusso delle imagini. Appresso continua:

« Di poi si stenderà sulla pietra *salagrama* (altare) e a' piè della statua del Dio il *pantcha-amrita* o unguento delle cinque sostanze: latte, burro, polvere di sandalo, miele e zucchero, e si adornerà il simulacro con indumenti preziosi e gemme; indi, recitato il *san calpa* (atto di contrizione, *mea culpa*), si eleverà lo spirito a Cristna, e si mediterà alcuna pezza sulle sue perfezioni, raffigurandoselo assiso sopra un trono d' oro con a lato sua madre e circonfuso di vivido splendore.

« Terminata quest' adorazione del Signore del mondo, gli si offrirà il *pudja* o sacrifizio, che incomincia per il *sasty-hassava*, cioè ricevimento, nel quale il sacerdote ufficiatore chiede al Dio, se si è degnato di scendere sopra l' altare. Il *pantcha-amrita* dovrà offerirsi a Cristna di tre in tre ore, e in ultimo, dopo di avergli consacrato ciò che ognuno ha di meglio, si uscirà dal tempio.

« Recitare tutti i nomi di Cristna (le odierne litaníe) basta per ottener la remissione di tutti i peccati e la concessione di tutte le grazie, che uno chiede. Anzi il solo assistere al compimento di questi sacri doveri per parte di altrui è un atto di virtù. »

Devote salmodie, processioni, in cui si portava la statua di

Cristna con assai pompa e numeroso accompagnamento, erano pur cerimonie di quella festa solenne, che terminava con una oblazione, proporzionata agli averi dei fedeli, ai bramini della pagoda.

« Quanto a coloro, che osservano il digiuno del *yaca dassy*, sappiate in verità, che son sicuri della propria salvezza: avranno il perdono non solamente dei peccati già commessi, ma eziandio di quelli, che potran commettere nelle undici seguenti rivoluzioni della luna. »

Dunque la festa del *yaca dassy* commemorava la venuta del Salvatore, ch' era la seconda persona della Trinità, la sua incarnazione nel grembo di una vergine e la sua discesa agl'inferni, e produceva le remissione delle colpe in virtù del sagrifizio, e il riscatto dei peccati avvenire mercè d'indulgenze temporali ottenute per via del digiuno e di ricche offerte alla Divinità ed ai bramini. —

Ed ora ecco la rapida enumerazione delle ventiquattro feste solenni dell' India.

1ª La *ughady-pudja* (nel novilunio di Marzo), che corrisponde al nostro capo d' anno: sagrifizii e orazioni in onore della *trimurti* creatrice; benedizione dell'annata, che incomincia; negl'intervalli, fra le cerimonie religiose, scambio di visite e di regali.

2ª La *Cristnasya-pudja* (in fin di Marzo), ch'è l'anniversario della nascita di Cristna, la precipua delle incarnazioni di Vishnu, e corrisponde al nostro Natale: inni, processioni e sagrifizii.

3ª La *pulear-tchutti* o festa degli dei penati protettori della popolazione.

4ª La *ayudha-pudja*, chiamata pure *vija desamy* o festa delle armi (in Aprile), dedicata alle tre deità protettrici delle arti e delle scienze Brahmy, Lakmy e Paravady, e considerata come propria da' soldati, fabbri ferrai, falegnami ed armaiuoli.

5ª, 6ª e 7ª La *Shiva-rattry* o notte di Shiva, la *Vishnu-rattry* o notte di Vishnu, e la *Brahma-rattry* o notte di Brahma (in Maggio e Giugno), consacrate alla terza, seconda e prima persona della *trimurti*.

8ª La *Swayambhuva-pudja* (in Giugno), festa della Causa Prima esistente per sè stessa e germe immortale del gran Tutto.

9ª La *murta-pudja* (in Luglio), anniversario della morte di Cristna, l' Uomo Dio assassinato dai sacerdoti e poi divinizzato da' medesimi: la settimana santa de' Cristiani.

10ª La *gahury-pudja* (in Luglio), festa degli dei domestici, nella quale i sacerdoti benedivano gli strumenti e gli utensili da lavoro.

11ª La *dassara-pudja* (in principio di Agosto), festa degli scolari e degli ufficiali dell' esercito, che durava nove dì: grandi gare con premii largiti a' vincitori da' regoli.

12ª La *divuligay-pudja* (in Agosto), festa delle messi e del fuoco, corrispondente alle cattoliche Rogazioni: tutte le pagode erano illuminate per tre notti di seguito; i contadini percorrevano processionalmente i campi per invocar le benedizioni di Dio sui frutti della terra; i templi rigurgitavano di fedeli, che consacravano lampade alla Divinità.

13ª La *sakty-pudja* (in Giugno o in Agosto secondo le diverse latitudini), festa della fecondazione universale, in cui le caste si mescolavano con orge di ogni fatta; i saturnali dell' antica Grecia ne furono l' eco, che, passando per i baccanali dell' antica Roma, arrivò sino a noi con l' assurdo carnevale.

14ª La *naga-pudja* (in Settembre), dedicata agli dei inferiori, perchè preservassero i lor devoti dalle morsicature dei serpenti.

15ª La festa del Gange, de' fiumi, de' laghi e degli stagni sacri propizii per le abluzioni, che ricorreva in principio di Ottobre.

16ª La *Caly-pudja* (in Ottobre), festa in onore di Caly, la dea de' sagrifizii umani: fu abolita molte migliaia di anni avanti la nostra éra.

17ª La *tibavaly-pudja* in ricordanza della vittoria riportata da Vishnu contro il genio del male.

18ª La *cartigay-pudja*, festa commemorativa del trionfo degli dei sopra i giganti, che avevano assalito il cielo per invaderlo.

19ª La *maha-navamy* (a' primi di Dicembre), la nostra festa dei morti, rigorosamente obbligatoria: oltre a' riti nei templi per lo spazio di sette dì, ogni famiglia era tenuta a celebrare in casa il sagrifizio per i proprii trapassati.

20ª La festa istituita a scongiurare i malefizii dei demonii o genii cattivi, invocando contro di loro, non solo tutti gl' id-

dii, ma altresì tutti i semidei e tutti i santi: l' Ognissanti de' Cattolici.

21ª La festa de' *pitri* o Spiriti familiari, che sono in continua comunicazione con gli uomini per guidarli al bene: si celebrava con sagrifizii in principio della luna di Gennaio.

22ª Il *pongol*, la più solenne di tutte le feste, a cui era sacro il primo giorno del mese solare, cioè il passaggio del sole da un segno all' altro del zodiaco, per lo che si chiamava pure, e si chiama tuttodì nel settentrione dell'Indostan, *sankranty*. Precedevala il mese nefasto (la nostra quaresima), mese di preghiere, di penitenze, di offerte, dopo il quale venivano tre giorni di baldoria, allegria, divertimenti e piaceri con visite e regali fra parenti ed amici. Nelle cerimonie puramente religiose vi si simboleggiava la scoperta del fuoco, primo elemento della vita, mistero dell' adorazione antica, e si celebrava il sagrifizio in rendimento di grazie alla Divinità per avere salvato il genere umano dall' ultimo *pralaya* (diluvio). *Il maha-pongol* o *maha-sankranty* aveva sempre luogo nel solstizio d' inverno, allorche l' astro massimo, giunto al termine della sua carriera verso tramontana, si volgeva ad ostro, e si avanzava per visitare i popoli dell' India. Il lettor desideroso di maggiori particolarità, nelle quali noi non ci possiamo estendere, ne troverà di molte degne di studio nella raccolta di leggende e tradizioni religiose dovuta all' illustre Dupleix, e più ancora nella vasta opera del Dupuis intitolata *Origine di tutti i Culti.*

23ª La festa dei *deva* od angeli, Spiriti superiori a' *pitri*, intermedii fra la Divinità e l' uomo, che hanno il cómpito di condurre le anime umane, dopo morte, inanzi al giudice infernale e di difenderle.

24ª Ultima veniva la festa delle invocazioni e de' sagrifizii a Jama, re degl' inferni.

La maggior parte di esse feste primitive è in uso tuttodì; siccome poi, con lo andare del tempo, hanno seguíto la progressione delle caste, tornerebbe impossibile enumerar tutte quelle, che il fanatismo religioso, la più trista e avvilitiva delle demenze, ha inventato nei tempi moderni.



LA QUESTIONE DEL SONNO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 167 a pag. 171.)

Nel *Dizionario delle Scienze filosofiche*, all' articolo *Sonno*, il sig. Lelut si pronunzia per la continuità del sogno, appoggiando l' affermazione sul seguente argomento. Il pensiero ha per condizione il movimento cerebrale, e il movimento cerebrale è sempre continuo: dunque la forma del pensiero, che costituisce il sogno, deve esser continua. L' argomento è teorico, e non si deve accordargli un valore assoluto, perchè la condizione del pensiero può non essere la sua condizione sufficiente, o il suo principio produttore; ma, malgrado il suo carattere teorico, l' argomento avrà certamente un valore per gli uomini abituati a riflettere sui rapporti del pensiero e dell' organismo. Si può fare intervenire in questa discussione una osservazione relativa alle funzioni della memoria. È ammesso generalmente che lo studio a memoria di un testo, fatto la sera prima di addormentarsi, ha una efficacia particolare. Il fatto si spiega molto bene, se si ammette, che il testo studiato al fine della veglia si riproduce allo stato di sogno, durante il sonno, e, per così dire, s' incrosta nell' organismo cerebrale.

La tesi della continuità dei sogni è dunque almeno probabile. In ogni caso, il sogno è sì frequente, che gli autori, i quali definiscono il sonno colla sospensione della vita animale e delle funzioni dell' intelligenza, si trovano costretti di rettificare essi stessi, e ben tosto, la definizione, ch' essi hanno data. Beaunis, per esempio (1031), dice, siccome abbiam visto, « quando il sonno è profondo, tutti i fenomeni dell' attività psichica sono aboliti »; ma quasi subito aggiunge: « l' osservazione dei dormienti c' insegna, che una gran parte dei sogni, delle idee, delle parole, che hanno accompagnato il sogno, non lascia traccia nella coscienza, di maniera che è impossibile il dire, se, anche nel sonno il più profondo, il riposo è assoluto ». Così è che questo autore, dopo aver caratterizzato il sonno,

pone immediatamente un punto interrogativo al carattere, che egli stesso ha indicato.

Si potrebbe osservare, per sostener la tesi della natura accidentale del sogno, che un sonno agitato da sogni è meno ristoratore di un sonno, che ne sembri scevro. Avendo il sonno un carattere manifestamente ristoratore, come avremo occasione di dire, sembra che il sogno, il quale gli toglie in parte i suoi buoni effetti, debba essere accidentale. Il valore di questo argomento è più apparente che reale. Infatti, un sonno turbato da sogni è quello accompagnato da sogni di una misura violenta: ma niente impedisce di ammettere, che sogni piacevoli accompagnino il sonno il più ristoratore. Lo stato di veglia ci offre, sotto questo rapporto, una istruttiva analogia. Vi è uno stato calmo del pensiero, che non fa provare alcuna fatica immediata, mentre che la fatica risulta immediatamente da emozioni vive e da funzioni dell'intelligenza più o meno tormentose. Si può dunque ammettere, che questo doppio stato dei fenomeni psichici, innegabilmente costatato dall'universale nello stato di veglia, si ritrova riprodotto con identità nel sonno.

È dunque stabilito ad esuberanza che le funzioni dell'intelligenza non sono abolite durante il sonno, almeno in una maniera generale; ma si può ammettere con Preyer « la sparizione dell'attività intellettuale *superiore* » ? Magendie scrive nella sua *Fisiologia* (II, 597): « L'intelligenza può esercitarsi nell'uomo addormentato, sia in modo irregolare ed incoerente, come nella maggior parte dei sogni, sia in modo conseguente e regolare, come si verifica in taluni individui organizzati felicemente ». Nella generalità, infatti, il sogno si compone di immagini fluttuanti accozzate come a caso, di visioni incoerenti, che Aristotele con ragione considerava siccome i residui delle sensazioni e delle percezioni della veglia incorporati nel cervello ; ma ciò non è assoluto. I sogni ci presentano spesso dei quadri perfettamente distinti, delle scene di una nettezza completa ; e si citano dei casi di produzioni artistiche, letterarie e scientifiche compiute durante il sonno, produzioni che suppongono l'uso pieno e normale delle facoltà, compreso il raziocinio.

Burdah, e più recentemente Longet, nelle loro *Fisiologie*, hanno registrato dei fatti di questo genere, i quali non sono stati contestati. Un professore dell'Università di Ginevra, del

pari abituato all' osservazione fisiologica ed allo studio dei fenomeni dell' anima, mi ha partecipato due sogni, che presentano dei buoni tipi dello stato incoerente e dello stato normale delle facoltà dell' uomo addormentato. In uno di quei sogni egli aveva deviato il corso di un fiume scavando il terreno con un coltello da tasca; nell' altro aveva scoperto un teorema di geometria, che al risvegliarsi egli aveva verificato e trovato esatto. Come si vede, abbenchè l' irregolarità, l' incoerenza, e spesso l' assurdità, siano il carattere abituale dei sogni, avviene tuttavia, allo stato, se vuolsi, di notevole eccezione, che l'attività intellettuale superiore continui ad esistere inalterata anche durante il sonno.

3° *Durante il sonno l' uomo non perde il sentimento della propria esistenza*, come ha detto Buffon, e come ha ripetuto Béclard (959). L' asserzione potrebbe essere ammessa, se il dormiente non avesse mai alcuna memoria dei suoi sogni; se i fenomeni del sonno, che noi consideriamo come psichici, non potessero essere constatati se non che per mezzo di testimoni, i quali vedessero dei movimenti e udissero delle parole. Si potrebbe allora ammettere a rigore, che non vi fossero se non che dei fenomeni riflessi e puramente organici, senza elementi di coscienza. Ma non è così. In realtà il dormiente, che si sveglia ricordandosi un sogno che ha fatto, non ha il sentimento di riprendere la coscienza della sua esistenza personale, ch' esso avrebbe perduta, ma bensì il sentimento di esser passato, nella sua personalità sussistente, da un modo di esistenza ad un altro. Accade ad esso ciò che accadrebbe ad uno spettatore pienamente dominato dall' illusione della scena drammatica, e che, al calar del sipario, rientrasse nel mondo reale. L' uomo, che sogna e si sveglia, non perde e non riprende il sentimento della propria esistenza: ciò che cambia è il sentimento del *modo* dell' esistenza. Il mondo immaginario, nel quale vive il sognante, ha tre caratteri:

1° L' azione diretta e normale del mondo esteriore per mezzo dei sensi è surrogata dalle allucinazioni. Le allucinazioni costituiscono uno stato morboso nello stato di veglia, e sono normali nello stato di sonno. Alberto Lemoine ha detto con ragione, che « il pazzo è un sognatore desto », al che non meno giustamente aggiunge con una antitesi, che compie a meraviglia il concetto, Sergueyeff, che « il pazzo che dorme non è pazzo per tutto il periodo del sonno ».

2° La concatenazione delle immagini e delle idee nel sogno è talvolta giusta e ragionevole; però è spesso incoerente, e questa incoerenza denota l'assenza della volontà ragionevole, la quale è o deve essere il principio direttivo dell'uomo svegliato.

3° L'uomo, che si sveglia, non si sente responsabile degli atti, ch'ei si è attribuiti durante il sonno. Se in un sogno penoso abbiamo veduto morta una persona, che ci è cara, nel constatare, destandoci, che ciò non era che un sogno, proviamo una gioia del cuore, che può esser vivissima. Se in sogno abbiamo compiuto un'azione criminosa o vergognosa, constatando, al destarci, che ciò non era che un sogno, proviamo una gioia della coscienza. In verità, quando consideriamo che la direzione e la natura dei nostri sogni dipendono in parte dall'impiego della nostra volontà durante la veglia, possiamo stimarci responsabili, in qualche modo, dei fatti del sonno, e possiamo sentire queste parole contenute negl'inni dei *Veda*: « Neppure il sonno è in salvo dal peccato ». Ma questa responsabilità è molto incompleta, e sempre indiretta. Certo è che non abbiamo il sentimento della responsabilità diretta di un atto compiuto sognando. Abbiamo dunque nel sonno la coscienza di stati psichici, i quali non sono imputati ad una volontà attuale. Lo svegliarsi non è un riprendere il sentimento dell'esistenza, poichè un tal sentimento sussiste pienamente nel sogno; è un riprendere il proprio rapporto normale col mondo esteriore mediante le funzioni dei sensi, e col mondo interiore dei pensieri, dei sentimenti e degli atti mediante la presenza di una volontà, la quale, perchè si esplica nel campo della umana responsabilità, è responsabile.

Le definizioni negative, che caratterizzano il sonno colla soppressione delle funzioni di relazione e dell'esercizio dell'intelligenza, sono adunque insufficienti e false. Per esprimere i fatti constatati dall'osservazione bisogna ricorrere ad una definizione positiva. Gli stati di veglia e di sonno si distinguono dunque unicamente per un diverso rapporto dello spirito consciente con le sensazioni, le percezioni, le idee, i sentimenti e le volizioni.

Nello stato di veglia lo spirito è al tempo stesso spettatore ed attore. Nello stato di sonno non è altro che spettatore. Questa duplice situazione può essere osservata allo stato di

veglia. Senza intrometter qui alcuna teoria metafisica, si può e si deve constatare, che ora lo spirito fa uso dell' attenzione per dirigere i suoi pensieri, dello sforzo per dirigere i suoi atti, ed ora si abbandona ad una corrente d' idee e d' impulsi, che si producono spontaneamente. Per usare una figura, ogni uomo porta in sè stesso un corsiero, di cui talvolta regola i movimenti, mentrechè talvolta gli allenta le redini. Se lo sforzo dello spirito cede, l' indebolimento della sua azione produce lo stato di illusione, che è il carattere della sonnolenza, stato intermedio tra la veglia e il sonno. Il mondo immaginario si confonde allora col mondo reale. Quando il mondo immaginario prende decisamente il sopravvento, e resta solo, il sogno propriamente detto succede all' illusione. Questi son fatti di osservazioni facilissimi ad essere constatati, perchè, ove si voglia per poco porvi mente, son nella vita comunissimi.

Ciò che dunque è assente nel sonno è la volontà propriamente detta, la volontà, che si manifesta come attenzione nell' ordine intellettuale, e come libertà nell' ordine morale. Gli elementi di questa teoria si trovano in parecchi autori, e sono stati messi in piena luce da Maine de Biran nel suo scritto speciale *Il Sonno, i Sogni e il Sonnambulismo*. Ma, dice Longet (648), la volontà non si manifesta durante il sonno? L' incubo, in particolare, non è caratterizzato da uno sforzo intenso della volontà, che non riesce a produrre i suoi effetti? Certamente abbiamo la coscienza delle azioni, che ci attribuiamo in sogno, e, del pari certamente, all' atto del risvegliamento, non ci teniamo responsabili di quelle azioni. Maury, segnalando questo fatto, osserva con ragione, che contiene « una forte dimostrazione dell' esistenza della libertà ». Bisogna dunque ammettere, che nello stato di sogno vi sono delle allucinazioni di atti volontarii, come vi sono delle allucinazioni di sensazioni e di percezioni. Io non veggo come si potrebbe altrimenti esprimere fatti ripetuti ovunque innumerabili volte e debitamente constatati.

E. De Naville

Corrispondente dell' Istituto.



IL MODERNO SPIRITISMO



DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 175 a pag. 179.)

A queste parole savie e moderate del signor Farmer noi facciamo plauso rispondendo esse appunto al nostro modo di vedere, al nostro modo di apprezzare, senza fanatismo, e con giustezza di criterio, i fenomeni dello Spiritismo.

Noi d'altronde non abbiamo la pretensione che la nostra opinione su tale argomento sia accettata da coloro, che non l' hanno preso ad esame; ma siamo però lieti di dichiarare altamente che dopo lunghi anni di studi e di esperimenti di ogni sorta, noi siamo convinti di affermare ciò che è vero; e chiunque voglia al pari di noi investigare questo nuovo fenomeno, non potrà a meno di fare eco un dì alle nostre parole, perchè trattandosi di esperimenti, di prove da fare e tentare, i fatti sono lì per convincere le menti le più scettiche, gli animi i più riottosi.

Molti diranno non senza una qualche ragione: *Ma se queste verità sono a tutti accessibili, come è che dopo trenta lunghi anni il mondo tutto non è ancora convinto, e che anzi coloro che le professano sono tuttavia esposti al sarcasmo e alle beffe della gran maggioranza della umana famiglia?*

A ciò non può rispondersi senza fare prima alcune considerazioni.

Nei lunghi secoli della storia del mondo è un fatto che l'idea dello Spiritismo, più o meno, c'è stata sempre. Nella storia Greca, nella Romana, nell'Egizia, nel Vecchio

Testamento, senza parlar del Nuovo, troviamo apparizioni, oracoli e fatti di magia.

Con tutto ciò fino ai nostri tempi le moltitudini hanno avuto orrore per questi fenomeni, e le leggi hanno fino dai tempi di Mosè punito severamente chi si è occupato di negromanzia; quella negromanzia che, analizzandola bene, e se fosse più che in danno stata usata in vantaggio degli uomini, ci apporremmo subito che altro non era senonchè lo Spiritismo.

Queste idee tradizionali hanno, come debbono averla, una grande influenza tutto dì sul criterio degli uomini, e a prima vista par naturale che a ognuno di noi dovesse ripugnare di occuparsi di una cosa fin qui tenuta in poco conto e disprezzata.

Però nel nostro secolo, in cui, come abbiamo detto in principio, si sono aperti nuovi orizzonti alla mente umana con i trionfi della scienza, è avvenuto che, accaduti questi strani fenomeni, la gente che più non crede alle streghe, invece di farsi il segno della croce e gridare: « *Via di qui, Satana!* » ha voluto investigarli, e con non poca sorpresa dei primi pionieri di questo terreno fin qui deserto ed incolto, vi ha trovato, invece del genio del male, un mezzo per corrispondere con coloro che si amarono in terra e che ci attendono al di là del limitare della tomba, e i quali nelle loro comunicazioni parlano con amorosa saviezza, esaltando i principii di Cristo e il sentimento di carità fraterna che egli ispirò.

Uomini istruiti e conosciuti nel mondo scientifico han voluto pure essi esaminare questi fatti portentosi; ma sebbene si siano convinti della verità delle manifestazioni e lo abbiano altamente dichiarato, i più, per forza, direi, tradizionale, hanno sospettato piuttosto che fossero venute meno le loro facoltà intellettive anzichè accettare come vere e sensate le loro asserzioni. Bisogna dire che ciò che per il momento impedisce il trionfo delle nostre idee è in gran parte la *credulità dell'incredulità!* — Nel tempo stesso noi siamo anche disposti a ritenere che è proba-

bilmente per legge provvidenziale che questo nuovo ramo di scienza debba farsi strada a poco per volta, perchè, se tale scoperta, o meglio rivelazione, divampasse a un tratto e il mondo tutto ne fosse in breve ora, ossia troppo repentinamente convinto, vi è molto da temere che ne seguirebbero delle forti perturbazioni morali in guisa da produrre forse anche una volta la confusione delle lingue.

Questa dunque è la risposta che possiamo dare alla obbiezione che abbiam detto sopra, e crediamo che non manchino buone ragioni per avvalorarla. Chi vivrà, vedrà! Intanto noi dichiariamo che siamo convinti fin da ora che lo Spiritismo debba inevitabilmente esser la base della filosofia e della religione dell'avvenire!

Quanti cuori infranti dal dolore hanno ripreso lena e riacquistata la usata serenità dalle prove avute che la persona amata vive tuttavia, e che vive di vita più bella, benchè l'involucro suo corporeo giaccia nel freddo avello! — Quanti cuori induriti nelle tristi teorie del materialismo, per cui questa vita non è che una inutile e crudele commedia, si sono scossi ai lieti annunzi dati dagli amici estinti e che fino a quel momento essi supposero per sempre perduti: — scossi si sono, e riedendo indietro felici sulle vie della speranza, hanno riconosciuto che nell'universo avvi un padre comune, Iddio Onnipotente; — che la tomba non tronca la vita dell'*io* pensante: ed hanno finito col benedire alla parola d'amore di Gesù Nazzareno, l'eco della quale forma tuttodì l'elemento principale della nostra civiltà!

Queste cose molti le sanno, ma giova ancora pazientare prima che ognuno giudichi savio e prudente il farsene banditore; e se noi abbiamo creduto di doverlo fare, si è che in questo mondo un qualche individuo deve pure essere il primo, e siccome noi siamo perfettamente tranquilli in noi medesimi, e che ci sembra fare una buona azione, abbiamo voluto dire ai nostri concittadini:

« I fenomeni dello Spiritismo sono veri: — la forza che « li produce è ancora una questione non risoluta, ma noi

« stessi, forti delle lunghe investigazioni fatte, riteniamo « che vera sia la teoria spiritica, e che noi in realtà pos« siamo metterci in rapporto e comunicare con i nostri « amici trapassati, nonchè con altri esseri umani che « già appartengono al mondo dei più. »

Chiunque voglia fare esperimenti sopra questi fatti appartenenti a un ordine di cose che la scienza non ha per anco chiarito, vi troverà conforto e consolazione, semprechè se ne occupi seriamente, e non per mero capriccio di appagare una vana curiosità.

Se non temessimo di render troppo lunga questa lettura si potrebbero passare in rivista tutte le obbiezioni che si fanno contro lo Spiritismo, e metterebbe il conto perchè si vedrebbe con quanta facilità ci riesce di rispondere in modo convincente; inquantochè qualunque obbiezione a nulla giova per distruggere ciò che i *fatti*, bene esaminati e provati veri, dimostrano ad evidenza; non essere cioè un' illusione la nostra, ma che si tratta in realtà dell' alba, del crepuscolo di un periodo del tutto nuovo nella storia del mondo.

Che cosa sono questi colpi sulla tavola? — Come si fa ad annettere importanza a simili inezie? — Ha detto taluno; e conveniamo che, astrattamente parlando, un fenomeno simile potrebbe sembrare di ben lieve importanza. Quando però ci si riflette sopra e che si pensa che la causa ne è sconosciuta, e che non sappiamo come fare a rendercene ragione, allora l'argomento prende un altro aspetto e ci sovviene che tutto un mondo di scienza nuova ebbe per origine gli sgambetti di un ranocchio morto, spellato, dimezzato e appeso a un chiodo; — sgambetti avvertiti da Galvani nel 1786, e nel 1800 spiegati innegabilmente da Volta. Da detti colpi, come dai movimenti della rana morta, scaturisce un nuovo orizzonte, che, come tutte le cose che hanno maggiormente contribuito al progresso umano, deve tuttavia attraversare il ben noto stadio d'impopolarità, d'avversione e di scherno. — Quando Arago parlò per il primo all'Accademia Fran-

cese del *telegrafo elettrico*, tutti lo derisero. Quando a Napoleone il Grande fu parlato di locomotiva sopra strade ferrate, si ritenne che era un pazzo colui che ideava simili assurdità! — Ebbene, oggidì si suppone e si vuole che siano pazzi coloro che hanno investigato i fenomeni dello Spiritismo, e che sfidando l'impopolarità, il ridicolo e il disprezzo, dichiarano che sono veri e tali da meritare il più serio esame. — Ma questo stadio avrà il suo termine e allora, se siamo tuttavia in questo mondo, ognuno cercherà di fare ammenda onorevole col lodare la nostra condotta. Tale guiderdone sarà grata cosa per noi, sebbene non crediamo di meritare encomio alcuno, sembrandoci di fare semplicemente ciò che altri farebbe al nostro posto, vale a dire il nostro dovere di buoni cittadini, predicando la lieta notizia a chi n'è ignaro. — Noi d'altra parte non vi diciamo che crediate alle nostre parole, perchè in cose così straordinarie niuno crede che a se medesimo, — ma v' invitiamo a provarvi per produrre il fenomeno, e, prodottolo, indagarlo, sicuri che ognuno che il faccia, vi troverà ineffabile conforto e consolazione.

(*Continua*)

COME LO SPIRITISMO ABOLÌ LA SCHIAVITÙ
negli Stati Uniti

Si è detto e scritto molto intorno alla parte, che ebbe lo Spiritismo nella proclamazione dell' emancipazione. È ben noto che Roberto Dale Owen ed altri eminenti spiritisti scrissero frequentemente al Presidente Lincoln sopra la liberazione degli schiavi. Tuttavia, non ricordiamo di aver letto alcuna narrazione relativamente ad un avvenimento importante tanto coordinata ed autorevole quanto la seguente, estratta da un trattato pubblicato nel *Medium and Daybreak* di Londra, n. 408, sopra una lettura di J. M. Peebles, il quale così si espresse:

Ho un altro esempio degli usi dello Spiritismo. Intendo parlare dei mezzi, che influirono nella mente di Lincoln, avendo

per risultato l'emancipazione di quattro milioni di schiavi. Conosco personalmente gli uomini ed i medii. S. P. Kase, Esq., è uno dei re delle ferrovie americane, che ha contribuito alla costruzione di cinque linee ferrate ed è stato al tempo stesso presidente di due di esse. Questo cavaliere, in occasione di una visita alla città di Washington, D. C., nell'Ottobre 1863, durante la nostra guerra civile, stava passeggiando lungo il viale di Filadelfia, quando gli sembrò di vedere che il medio sig. J. B. Conklin gli facesse un segno sospensivo, e in pari tempo udì una voce, che diceva: « Andate a trovar Conklin: sta nell'abitazione, che voi occupavate dodici anni or sono. » Il sig. Kase s'incamminò a quella volta, e trovò il sig. Conklin in uno stato semi-anormale, mentre indirizzava al Presidente Lincoln una lettera scritta sotto l'influenza degli Spiriti.

Il sig. Conklin gli disse: « Arrivate a tempo: bisogna che portiate questa al Presidente. »

« Bene, rispose il sig. Kase, non ho nulla in contrario, se volete accompagnarmi. »

Furono ambidue alla casa presidenziale, e, siccome il signor Kase aveva dimenticato la sua carta di visita, mandò dal domestico il suo nome, S. P. Kase, che il Presidente scambiò per S. P. Chase, allora membro del suo gabinetto. Introducetelo, disse. Al di lui entrare nella sala fu spiegato facilmente l'errore, attribuendolo ad una negligenza del domestico.

Sedete, disse il Presidente al sig. Kase. Vi conosco molto bene, ed apprezzo i vantaggi che arrecano le vostre strade ferrate trasportando le nostre truppe nel Sud.

Dopo aver conversato alquanto intorno agli eserciti combattenti ed alla situazione del paese, il sig. Kase disse: Ho una lettera per voi, sig. Lincoln; e gliela consegnò. Il Presidente la lesse e la rilesse, e alla fine si volse al sig. Kase, dicendogli: È assai strano. In questa lettera si afferma ch'essa proviene dagli Spiriti, dai padri della nostra nazione. Sapete qualche cosa riguardo allo Spiritismo?

Oh! sì, rispose il sig. Kase: mi han chiamato spiritista durante alcuni anni, e alla guida degli Spiriti debbo certamente il mio esito finanziario.

Le intelligenze spirituali sollecitavano nella lettera alcune conferenze personali col Presidente per l'organo del loro medio. Furono regolate le cose, ed il sig. Conklin fu ricevuto nella

residenza presidenziale quattro domeniche di seguito. Non si conosce il preciso risultato di quelle sedute, bensì soltanto che la emancipazione fu immediatamente abbozzata nelle riunioni del gabinetto. Poco tempo dopo, il Presidente colla sua signora, Juez Wattles, l'ex-governatore Smith, e varii altri eminenti personaggi politici, tennero una seduta in casa del sig. Laurie, cavaliere conosciutissimo in Washington, e la cui figlia, la signorina Jonng, è il celebre medio, alla cui presenza è stato levato in aria il pianoforte sotto l'azione degli Spiriti, mentre essa lo stava toccando.

Durante quella seduta, un giovane medio fu presentato da uno dei *padri della Repubblica*, e si rivolse al Presidente Lincoln parlando nel modo più franco ed eloquente intorno alla direzione della guerra, all'indirizzo politico da seguirsi, ed alla importanza della immediata pubblicazione di un proclama, in virtù del quale divenissero liberi tutti gli schiavi della nazione. Leggerò la sostanza di ciò che disse lo Spirito, secondochè mi ha narrato il sig. Kase.

« Voi, signore, come Presidente della Repubblica, siete stato chiamato al posto che occupate, per un altissimo scopo. Il mondo non solo geme sotto il peso della schiavitù mentale e spirituale, ma quattro milioni di uomini, fatti ad immagine di Dio, stanno soffrendo la schiavitù materiale. Il loro giogo dee venire spezzato, le loro catene debbono essere infrante, ed esser libero colui, che è fisicamente tenuto in schiavitù, perchè la vostra nazione possa ritornare al suo centro. Al tempo di Washington furono sparsi i semi della libertà nei boschi dell' ovest, ed ora son prossimi a dar frutti preziosi. Questa Repubblica cammina all' avanguardia delle nazioni nella via del libero pensiero: ma questo punto oscuro, questa piaga della schiavitù, macchia la sua bandiera. Questo male nazionale deve esser distrutto. Un congresso spirituale veglia sulle imprese di questa nazione. La guerra civile non cesserà, non si pronunzierà il grido di vittoria attraverso il nord, nè rimbomberà nelle vallate del sud; il ramo di olivo della pace non ondeggerà sui vostri campi, sui vostri laghi, sulle vostre montagne, fino a che non emettiate il proclama di libertà, proclama che farà liberi per sempre i milioni di schiavi del vostro agitato paese. »

Ciò sostanzialmente ripeterono gli Spiriti nelle sedute se-

guenti, ed in meno di tre settimane, dopo ricevutí questi messaggi spirituali del congresso di Spiriti, il Presidente Lincoln pubblicò il gran proclama dell' emancipazione.

A partir da quel tempo furon date venti battaglie, ed ogni battaglia, ad eccezione forse di qualche scaramuccia senza importanza, fu una vittoria pel nord. Il Presidente Lincoln, l'orgoglio dell' America, non era un settario, nè un fariseo trincerato nel suo *credo*, ma un gran difensore dell' umanità, che visse libero pensatore e morì spiritista. Il mondo degli Spiriti è il mondo delle cause, e quel congresso di Spiriti, quelle influenze spiritiche, in una parola, lo Spiritismo abolì la schiavitù in America.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 181 a pag. 186.)

PARTE SECONDA

CAPITOLO VII.

Come da Panteista divenni credente nella Dottrina Spiritica.

I fenomeni di *Magnetismo animale*, anzi *umano*, che per diversi anni di esperimentazioni potei ottenere, credo che furono la principale ed impellente cagione, che mi accostai con molto minore renitenza od' avversione allo Spiritismo, che da qualche tempo da alcuni io sentiva magnificare, ma a cui la mia ragione e il mio limitato criterio non si sapevano acconciare.

Però, due fra i miei più intimi amici, il dott. Claudio Cordero ed il cav. Rinaldo Dall' Argine, tante me ne andavano raccontando, secondo mio vedere, di singolari e strane, che in onta a varie ripulse, una sera (credo nel 1862) mi lasciai indurre, anche per curiosità, ad assistere ad una seduta in un Circolo Spiritico, che tuttora si tiene qui in Parma in casa del prefato sig. dottore fisico Claudio Cordero.

Entrando io con Rinaldo Dall' Argine nella sala, in cui eransi di già radunati i componenti quel Circolo, vi fui accolto con tutta cortesia ed allegrezza. — Vi trovai otto o dieci persone stimabilissime, e dopo le cerimonie d' uso, dal signor P......o B......i, uno de' Medii del Circolo, mi fu indirizzata la parola, e ne seguì un discorso presso a poco così: « Ella, dunque, da quanto so, non crede affatto nulla dei fenomeni spiritici? » — « Schiettamente proprio, *no*. Però adesso, che io mi trovo fra questo onorevole consesso, quantunque non mi sappia o possa persuadere della presenza degli Spiriti, e molto meno che si possa comunicare con loro, non so nascondere un certo qual senso di maraviglia al vedere essere presa sul serio, da lor Signori, cotesta dottrina, e confesso, che bramerei conoscere qualche fatto che valesse a persuadermene. » — « Ebbene.... Noi non intendiamo, e nol potremmo, pur volendolo, persuadere alcuno così *ex abrupto;* primieramente perchè non è sì facile insinuar fede in chi è già pregiudicato nella credenza de' proprii principii, chi sa quanto tempo meditati prima di accoglierli come incontestabili; in secondo luogo, perchè non è in nostra facoltà il comandare agli Spiriti; ma invece dobbiamo stare sommessi alla volontà loro, o piuttosto a quella di Dio. Però, fiduciosi soltanto nella Bontà Infinita e nella gentile compiacenza de' nostri amorosi *invisibili,* ne giova sperare, che anche in questa occasione non vorranno mancarci della loro benevola assistenza. » Al che io rispondeva, che mi sarei tenuto ben fortunato e lieto, s' io mai giungessi a persuadermi, che le mie presenti opinioni, validamente combattute dai fatti spiritici, mi si provassero evidentemente fallaci; dacchè più nessun dubbio mi si solleverebbe nell' animo sul nostro avvenire dopo il fatale istante, in cui si spegne la vita. E allora il Medio « Proviamo; e innanzi tutto, raccogliamoci in noi stessi e preghiamo Iddio Onnipotente ed i nostri buoni Spiriti, acciocchè ci sieno propizii. » E dopo qualche pausa, lo stesso sig. P......o B......i ripigliava, rivolgendosi a me: « Ella faccia una sua dimanda mentalmente; vedremo poi, se qualcheduno de' nostri buoni Protettori invisibili vorrà incaricarsi di risponderle. » — « È molto facile, risposi; e, messomi per qualche istante in pensiero, soggiunsi: la mia domanda la ho già formulata nella mia mente. » — « Adesso dunque.... vediamo!.... » E il signor B......i, dato di piglio ad una matita, ponesi in atto di scrivere

sopra alcuni foglietti di carta, ed è tosto all'opera con una velocità mirabile, mentre, ad ogni facciata del foglio volante scritto, l'amico Dall'Argine lo ritira, apponendovi il numero d'ordine. Ma ciò, che più mi sorprese, si fu il vedere intanto il Medio, il quale, scrivendo, parlava ragionando e scherzando con altri, senza punto badare a quanto egli così rapidamente schiccherava!.... Io non sapeva allora che pensare di un fatto per me tanto curioso quanto inesplicabile, che accadeva lì, sotto i miei proprii occhi, per cui, tra meravigliato e sorpreso, mi stetti muto e preoccupato aspettandone, con quasi febbrile ansietà, il risultato. E, poichè il Medio ebbe scritti in fretta e furia sette od otto di quei foglietti, da una sola parte di essi, la sua mano si rimase, dopo tre fortissimi colpi sul tavolo, da romperne la punta del lapis; e, volto il Medio a me, disse: « Ha finito. » — « Chi? » — « Lo Spirito. » — « Oh!... vediamo un po'! » E, presi i foglietti, fui stupefatto, in veggendo che ivi erano veramente parole scritte; ma le cui lettere essendo formate a rovescio, ne fu d'uopo voltar la carta dalla parte opposta, di contro al lume, per poter leggere!.... Il dettato era scritto in lingua francese, e dava la risposta in lungo ed in largo alla mia domanda mentale!....

Allora io non potei trattenermi dal chieder tosto come si possa divenir medio; dacchè la mia indole, facilmente infiammabile, se trova cosa di cui la mia ragione non sappia o non possa darsi conto, non mi è possibile rimanermene indifferente, ed avrei subito voluto essere ammaestrato ne' misteri di codesta scienza, seppure misteri ci fossero, onde per me stesso convincermi di sì stupendo fenomeno, il quale così nettamente contraddiceva ad ogni mia preconcetta opinione, non solo sullo Spiritismo, ma ancora ad ogni mia vecchia convinzione sulle cose d'oltretomba.

Chiesi pertanto e con tutto ardore, come, ripeto, potrei divenir medio. « Per verità, mi fu risposto, il mezzo è molto incerto, e non si possono dare che norme assai vaghe; comechè sembri che qualunque umano individuo possa esserlo o divenirlo più o meno manifestamente, a seconda del proprio fluido, il quale, nell'esser nostro, è vario all'infinito: nondimeno sembra indispensabile ad ottenere un tanto favore di sentir anzitutto gran desiderio di possederlo, e disporre l'animo nostro alla fede in esso, e pregarne col cuore Iddio;... e, se

Ella avrà fluido per addivenir medio, questo può ritenersi quasi per certo ». Poscia in quella medesima sera si fecero altri sperimenti tiptologici e di medianità meccanico-scrivente, per me in allora sorprendentissimi; per la qual cosa io usciva da quel piccolo Circolo Spiritico così edificato come sorpreso, e fermamente deciso di mettermi alla prova.

Perciò nella mattina seguente, appena giorno, mi recai sollecito al mio studiolo, e, presa la matita e della carta, mi posi a tavolino colla massima brama di riuscire medio. — Invocai, come si richiedeva, la Bontà Infinita, perchè mi assistesse, e potei pregarnela di cuore, cotanto aveva io ben disposto l'animo verso Colui, che fin dalla mia prima giovinezza io non aveva più pregato, poichè io aveva smarrita la fede!... Così al tavolo come io era, stetti in cotale condizion d'animo forse un dieci minuti senza incontrare novità; allorchè d'un tratto provai una singolare sensazione, della quale non so dar migliore idea se non dicendo, che mi sembrò una specie di brivido non disgustoso, o piuttosto un'invasione di fluido fin dentro il midollo delle ossa, il quale incominciò a salire dalle piante su su insino oltre le mie ginocchia, dove si fermò e dileguò in un attimo. Quantunque una tale sensazione, non mai provata, mi fosse allora cagione di una specie di sorpresa, quasi di temenza, era in me tale la foga di ottenere l'intento, ch'io con anche maggior fervore ripregai:... ma nulla, per ben mezz'ora di aspettazione, mi sopraggiunse di nuovo, e quindi pensai essere per quel giorno inutile ogni ulteriore tentativo.

Rimisi pertanto al dimani una seconda prova, mentre da questa prima credetti di aver ottenuto abbastanza. E l'indomani di buon'ora fui al tavolo come nell'antecedente mattina, con la stessa intensità di desiderio e volere, fors'anche con maggior fede; e... nel medesimo periodo di tempo, cioè dieci minuti all'incirca, quella invasione di fluido si ripetè, ricominciando dalle piante e salendo sino al torace, dove si fermò e dileguò come nel giorno innanzi avea fatto al dissopra delle ginocchia; perciò n'ebbi sensazione ancor più viva e fui anche maggiormente persuaso, che sarei addivenuto a qualche buon risultato. Diffatti al terzo dì, passati i dieci soliti minuti, ecco che il fluido, pur cominciando dalle piante, risalì fin sopra il mio capo, onde sentii sollevarmisi anche quei pochi capelli, che ancora mi restano; sicchè n'ebbi alquanto a rabbrividire:

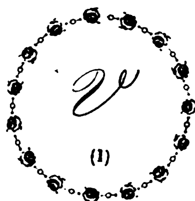
pure la brama irrefrenabile di riuscire mi si rifece più ardente, e stetti fermo in attenzione,... ma per poco, chè in quel mentre la mia destra, che tenea in pronto la matita per iscrivere, incominciò a tremare, poi a moversi,... indi... a rapidamente scorrere sulla carta, segnando linee e ghirigori d' ogni maniera per ogni verso, con tale violenza ch' io non sapeva, nè potea frenare!... Così mi accorsi, che in quegli istanti la mia mano non era più mia, bensì d' una potente ignota forza, al certo a me estranea, che la trascinava, e volgeva a talento;... finchè d' un colpo me la vidi e sentii spinta all' angolo sinistro superiore della carta; poi di là condotta giù giù a tracciare, per tutta la lunghezza e larghezza del foglio, una linea retta, come fosse tirata con la riga, ad ogni sua estremità, finchè fu ritornata al punto d'onde si mosse; e quindi giù di nuovo a rifar tratti per ogni verso, e d' ogni forma, senza che, per quanto lo tentassi, mai mi riuscisse di attutire quella forza misteriosa, che, pertinace, rapidamente insisteva tuttora a trascinarmi la mano!...

Oh!... allora, lo confesso, mi trovai estremamente commosso, chè le mie idee panteistiche perdettero ogni attrattiva, ogni buona ragione di convincimento; la mia mente si trovò confusa; non sapeva che pensare di me, e del fatto, che mi occorreva.... Chi dunque, chiedeva a me stesso, o che cosa, e qual forza può farmi così agire, contro la mia propria volontà?..... Chi si ha fatto schiava la mia mano?..... Mi sentii così piccino ed avvilito, ch' io piangeva come un fanciullo, e per poco non mi prostrai! Sentii però nel cuore grande bisogno di pregare Iddio, acciocchè mi stenebrasse la mente, e perdonasse alla mia ignoranza i miei errori, che per essa, per orgoglio e vanità io aveva commessi! Io più che mai dirottamente piangeva; nè per questo la misteriosa forza per anco desisteva dal suo vigoroso ufficio: soltanto dopo cinque o sei minuti si calmò....

Quasi in quel mentre entrava da me un mio carissimo amico, il sig. Antonio Superchi, già virtuoso di canto, baritono esimio, spiritista, presente alla seduta del Circolo Cordero, a cui aveva assistito per la prima volta; il quale amico, veggendomi pur commosso, accorse lesto, e: « Che cosa hai?..... Che ti è dunque accaduto?..... Una disgrazia forse?..... Di'!..... » — « Oh! guarda a che son venuto!.. » E, mostrando a lui il foglio di

quel modo scarabocchiato, gli narrai in breve quanto m' era occorso.

« Ma rallegrati dunque, Francesco mio, tu stai per diventare medio scrivente-meccanico; imperocchè non è codesto che un esercizio spiritico, che d' ordinario usano gli Spiriti protettori per addestrar la mano, renderla obbediente al loro volere, e farla scrivere a seconda de' loro proprii pensieri. Ringraziamo dunque Iddio, che ti ha conceduta la medianità, e preghiamolo che ti dia la grazia di poter comunicare con lo Spirito, che testè ti forzava di cotal guisa la mano. » Così fu fatto, e poscia, rivoltomi allo Spirito Protettore, gli dimandai per favore, Dio concedente, se avesse potuto farmi conoscere il suo nome. Ed avendo già la mano e la matita in pronto per iscrivere, tantosto la mia mano fu mossa a tracciare macchinalmente una corona di rose, in mezzo alla quale venne formato un *V* maiuscolo, che, per intuizione, fui certo che significava il nome della mia prima amatissima consorte *Virginia*, sì che ne fui intimamente scosso ed intenerito. Eccone qua sotto il fac-simile (1).



E per meglio ancora accertarmi della identità dello Spirito di quella benedetta, la pregai a farmi scrivere anche il nome di una mia figlia diciannovenne, che mi fu rapita dal choléra morbus nel 1855, tanto funesto alla città nostra. — Ed ecco che, sull' istante, la mia mano va tracciando una nuova corona di rose di minore dimensione della prima, come qui contra (2), dove pur nel bel mezzo fu nettamente eseguita la iniziale maiuscola *A*, cioè quella della mia figlia, che indubitatamente voleva dire *Adele!* Chi non ne avrebbe sentita forte impressione ?... Io la provai profonda nell' animo.



Dopo questo, qual medio meccanico scrivente, come già mi persuasi di essere, a sempre più confermarmi nella fede di questa santa dottrina, lo Spirito protettore, che fu già mia sposa in terra, pochi istanti appresso mi fe' scrivere così: *Ama Iddio sovra ogni altra cosa, ed il prossimo come te medesimo. Non fare agli altri ciò che vorresti non fosse fatto a te; ma fa agli altri ciò che brameresti fosse fatto a te stesso.* E questo appunto facea scrivere involontariamente *a me!* A me, già da

anni ed anni panteista, se non ateo; incredulo affatto nella individualità ed eternità dell' anima!.... In seguito io m' ebbi dalla mia Virginia altre massime, sempre nel senso cristiano evangelico; indi qualche racconto morale, ed altri molti dettati, che in massima parte conservo ancora, e che mi riconfermano nella intera persuasione delle spiritiche verità.

(Continua)

LA SALVATRICE

(Dai N. 105, 106 e 108 della *Gazzetta d'Italia* sotto il 16, 17 e 19 Aprile 1879.)

I.

In una di quelle strade tranquille degli antichi quartieri di Parigi, le quali sono in qualche modo sfuggite al tocco della bacchetta magica e trasformatrice del barone Hausmann, vedevasi dieci anni fa la bottega di un parrucchiere, un certo Narciso Chapelain. Chi avesse voluto dare al signor Chapelain il suo vero titolo onorifico scritto a lettere cubitali sull' insegna, che stava sopra alla finestra, lo avrebbe addirittura chiamato « Pettinatore artista, negoziante di capelli e parrucchiere ».

Lo stabilimento del signor Chapelain, come il quartiere nel quale era situato, avea un' apparenza tranquilla e veneranda, e poco o nulla indicava che il suo proprietario fosse uno dei parrucchieri più alla moda di tutto Parigi, un artista, del quale si disputavano i servigi tutte le duchesse e che si recava ai palazzi delle sue clienti nell' elegante *coupé* di sua proprietà.

In una bella giornata, ai primi della stagione dei fiori, allorchè sono al colmo l' allegria e il turbinío di Parigi, una carrozza ornata di stemmi gentilizii si soffermò alla porta del parrucchiere, ed una signora inglese, giovane, graziosa, una ragazza aristocratica di venti o ventun anno all' incirca scese di carrozza ed entrò in bottega. In quel momento il parrucchiere era occupato; ma venne fuori uno dei garzoni, il quale, dopo aver pronunziato poche parole a voce bassa e rispettosa, fece cenno alla signora di entrare in una stanza interna, un piccolo nido tutto dorature e specchi, le porse con garbo una sedia, e si allontanò.

Lady Gertrude Vansittart rialzò il velo e apparve il suo volto, delicato e ovale, le cui fattezze erano regolarissime, la carnagione pura come quella di una rosa, gli occhi di un celeste cupo, dolci e melan-

conici, velati dalle brune palpebre. I suoi capelli, dei quali si vedeva una ciocca sottile uscire di sotto al cappello, avevano un color biondo dorato, lucenti come un raggio di sole, morbidi come la seta, ricciuti come quelli della Bella del Tiziano.

Lady Gertrude ebbe tempo di osservare tutte le stampe dei giornali illustrati che si trovavano sulla tavola, prima che comparisse il signor Chapelain, il quale le fece poi un mondo di scuse per averla fatta così lungamente aspettare. Era un ometto piccolo, magro, aggrinzito, colla barba rasata, vestito colla massima eleganza, la testa coperta di una parrucca che era una vera perfezione; avrà avuto dai quaranta ai sessant' anni, e poteva appartenere a qualunque classe sociale fra il marchese e il maestro di ballo.

— Ho sentito con molto dispiacere — diss' egli, avanzandosi con un inchino — che dal giorno in cui la Signorina mi favorì con una sua visita, ella è stata gravemente ammalata. Mi permette di offrirle le mie congratulazioni per la sua guarigione, prima di chiederle in che cosa possa aver oggi l' onore di servirla?

— Indovinerete il servizio che son venuta a chiedervi, quando mi sarò levato il cappello, sig. Chapelain, — rispose la visitatrice. Appena si ebbe essa infatti levato l' elegante cappellino, il parrucchiere alzò le mani al cielo in atto di disperazione tragica:

— Dio mio! che disgrazia! I capelli della Signorina che erano così abbondanti! quella superba capigliatura dorata! non se ne vedeva una simile!

— Speriamo che ce ne sia una simile, signor Chapelain, altrimenti sarebbe fallito lo scopo della mia visita, — disse lady Gertrude con un sorriso, interrompendo le lamentazioni del parrucchiere. — Non l' ho perduta tutta, come vedete, quantunque la febbre me ne abbia fatta cadere una gran parte — disse togliendosi il pettine che le rialzava i capelli; — potrete trovarmi qualche staffa o qualche riccio dello stesso colore: credo che potremo supplire, e si vedrà appena che mi sien caduti i capelli.

— È una fortuna che ella sia venuta da me appunto in questo momento, Signorina, — riprese il parrucchiere. — Qualche settimana prima o dopo avrei dovuto cercare in tutta la Francia dei capelli di un colore così raro; ma per fortuna li ho proprio adesso in mano.

Aprendo quindi un cassetto di uno degli armadi che circondavano la stanza, ne tirò fuori una scatola di cartone, e, rialzando dei fogli velini, ne tirò fuori il contenuto. A lady Gertrude sfuggì un' esclamazione di sorpresa e di contento nel vedere in mano al parrucchiere una lunga e folta treccia di capelli, così esattamente simili per il colore e per la qualità ai suoi, che, una volta mescolati, era impossibile il distinguere i veri dai falsi.

— Anche la Signorina potrà appena dire quali sieno i suoi. — disse

in aria di trionfo il signor Chapelain, mentre con bel garbo avvicinò la treccia alla testa della fanciulla.

— È davvero una somiglianza meravigliosa, — disse Gertrude dopo essersi guardata allo specchio, — quantunque mi sembri che questi capelli sieno un poco più lucidi e più morbidi dei miei. Come son belli! Mi sorprende come una donna possa decidersi a disfarsene. Sarebbe una indiscrezione il domandarvi da chi li avete comprati?

— No davvero, Signorina. Vi dirò con piacere come sieno capitati nelle mie mani; è un vero romanzo. Un mese fa all' incirca uno dei miei agenti si recò in Normandia a far degli acquisti, e si trovò per caso in una piccola città fuor di mano, chiamata Saint Médor. Dopo avere sbrigati gli affari che aveva in quel luogo, si accorse che mancava un'ora alla partenza della diligenza colla quale doveva venir via, e ne profittò per andare a vedere l' antica chiesa della città che dava sul mercato. Era un giorno di mercato e la chiesa era piena di contadine che venivano a recitare qualche preghiera prima di tornare a casa colle ceste vuote e coi loro grandi ombrelli rossi. Presso ad uno degli altari laterali, in un cantuccio buio e riparato, stava sola inginocchiata una giovine contadina. Gli voltava le spalle, ma un lungo riccio dorato, sfuggito di sotto alla cuffia normanna, le giungeva quasi sino alla vita. Mi raccontò che pareva un raggio di sole tessuto colla seta, e che disse a se stesso: — Voglio avere quei capelli anche se dovessi pagarli a prezzo d' oro. — La ragazza era poveramente vestita, ma di aspetto civile e delicato; ed allorchè il mio giovane le si avvicinò fu sorpreso dalla bellezza del suo volto e dall' espressione del dolore che vi scorse. Le scorrevano copiose le lagrime sulle guance, teneva le mani strette in atto supplichevole e disperato, e muoveva le labbra pregando con fervore. Riflettendo che non aveva il diritto di disturbarla, il mio agente uscì di chiesa e aspettò presso la porta che ne uscisse anche la fanciulla. E venne infatti, attraversò frettolosa il mercato pieno di gente, si soffermò due o tre volte dinanzi a qualche banco, senza però comprar nulla e voltò in una straduccia stretta. Allora l' agente, che la seguiva, le si avvicinò; ella rimase un poco interdetta e parve che non capisse quel che egli diceva; ma quando intese la sua proposta e le condizioni vantaggiose che le venivano offerte, il suo volto si rischiarò ad un tratto e vi si dipinse la gioia più viva. Accettò contentissima l' offerta dell' agente e gli disse di seguirla in una botteguccia di una sua conoscente lì prossima, ove fu conchiuso l' affare. Mezz' ora dopo il mio agente abbandonò la città, e la settimana dopo i capelli giunsero nelle mie mani.

— E non sapete altro di lei? — chiese la giovine in aria di sgomento; — non vi disse egli neppure il suo nome?

— Ma sì; Gabriella, Gabriella... ho dimenticato il cognome.

— Povera ragazza! povera bambina! — mormorò lady Gertrude,

lisciando pensosa la ricca e morbida capigliatura che teneva fra le dita; — vorrei sapere di lei qualcosa di più, potrei forse soccorrerla. Deve essere stata davvero nella miseria per decidersi a disfarsene.

— Ma, senza dubbio, ne potrà fare a meno benissimo, — osservò filosoficamente il parrucchiere rinfrescandosi con una presa di tabacco. — La bellezza, per le persone della sua condizione, è una cosa superflua.

— Ma la Natura, come vedete, è una fiera democratica, — riprese lady Gertrude, rialzandosi con un sorriso dalla sua meditazione, — e dispensa i suoi doni con imparzialità alle contadine e alle principesse. Siccome ho bisogno dei capelli per questa sera, li prenderò meco, — disse la giovane avviandosi verso la porta. — Mi farete sapere quanto prima qual è il mio debito, — e prima che il signor Chapelain avesse tempo, dopo fatto un ossequioso inchino, di riprendere la sua posizione perpendicolare, la sua visitatrice era scomparsa.

Due ore dopo, lady Gertrude stava comodamente seduta dinanzi al suo specchio, colla testa nelle mani della sua cameriera, le cui dita si affaticavano a comporle i capelli; sulla toeletta vedevasi la scatola di cartone, dalla quale ancora non era stato tirato fuori il contenuto.

La giovane l'aprì e ne tolse i capelli; con uno sguardo distratto e pensieroso cominciò a lisciare ed accarezzare amorevolmente i lunghi ricci lucenti, che ancora conservavano la loro piega naturale e si attorcigliavano alle sue dita come cosa viva.

La mente della giovine si fissò con una persistenza quasi dolorosa sul pensiero di quella ragazza sconosciuta, la cui bellezza era stata in certo modo sacrificata alla sua; suo malgrado si trovò costretta a pensare a lei, a cercare di raffigurarsi il suo bel volto, a far delle congetture sulla sua storia dolorosa. Ha essa un padre, una madre, o v'era qualcuno a lei vicino ancora più caro, qualcuno che soleva accarezzare quelle morbide trecce profumate? Quel pensiero richiamò alla mente di lady Gertrude certe memorie sue proprie; le sue guancie si colorirono e un raggio di felicità brillò nelle sue pupille malinconiche. Il suo cuore dette un balzo di gratitudine infinita per il Creatore, che l'aveva dotata di tutto ciò che una donna può desiderare: gioventù, bellezza, dovizie, amore.... tutto essa possedeva. Anelava di poter diffondere su coloro, che ne avevano bisogno, una parte di quei tesori di felicità che per lei erano infiniti; alla natura affettuosa e sensibile di lady Gertrude pareva che quella fanciulla avesse speciali diritti alla sua beneficenza.

Finalmente le sue riflessioni furono interrotte dalla domanda della cameriera. — Signorina, vuole che le accomodi i capelli?

La signora glieli porse, ed osservò con interesse i movimenti delle dita agilissime della cameriera che appuntava la folta chioma e ne ornava destramente, a guisa di corona, la sua bella testa.

— Ve ne sarà abbastanza per far due o tre staffe, — cominciò a

dire la cameriera, e s' interruppe facendo un' esclamazione di allarme nel vedere la signora, che, sorpresa da un brivido violento, ricadde all' indietro sulla seggiola, pallida come la veste bianca che indossava.

— Che ha, Signora? Si sente svenire?

— Non svenire, precisamente, — rispose con voce languida lady Gertrude, passando la mano sulla sua fronte. — È qualcosa che non so descriverti, un brivido a un tratto, come se mi avesse investita una corrente d' aria fredda. — E di nuovo rabbrividì.

— Anderò a prenderle qualche cosa di spiritoso, — disse la cameriera uscendo frettolosa dalla stanza.

Gertrude si coprì gli occhi con una mano e mandò un profondo sospiro. La sensazione di freddo era passata, ma lasciando dietro a sè una vaga inquietudine, un senso di oppressione fisica e morale che invano la fanciulla cercò di scuotere.

— Ma che cosa mi è accaduto? Son forse stregata? — mormorò fra sè con un sorriso nervoso, mentre si bagnava le tempia con dell' acqua di Colonia. Appoggiando quindi il gomito sulla toeletta ed il viso alla mano, affise lo sguardo nello specchio, ove si rifletteva l' immagine sua, e contemplò con sguardo distratto il volto pallido e la testa coronata dalla treccia bionda e lucente.

A un tratto la invase nuovamente un brivido più potente del primo. E che mai vide la fanciulla che tanto la spaventasse? Nello specchio non si rifletteva più l' immagine sua!

Il volto che le appariva dinanzi agli occhi era quello di una straniera, una giovane di diciassette anni, di fattezze delicate e smunte, cogli occhi di un turchino cupo. Portava in capo l' alta acconciatura bianca delle contadine di Normandia, e sulla fronte le ricadeva un riccio di capelli color biondo dorato. Il volto era pallido come la cera, le labbra rigide e contratte, tutti i lineamenti portavano l' impronta della morte, ad eccezione degli occhi, che fissavano Gertrude con uno sguardo che l'affascinò, uno sguardo di muta ed angosciosa preghiera.

La visione non durò che un istante, poi lo specchio riflettè nuovamente la faccia spaurita di Geltrude.

Con un grido soffocato dalla paura, la giovane si alzò e corse alla finestra che prospettava sulla via di Rivoli. L' aprì e cadde spossata dallo spavento sopra una seggiola, aspirando affannosa l' aria esterna. Nella strada sottoposta tutto era vita e movimento; le carrozze la percorrevano in tutti i sensi; dei giovani a cavallo tornavano dal Bois de Boulogne, e nei giardini delle Tuileries, che si vedevan di rimpetto, la banda suonava allegramente; la vita gaia e spensierata di Parigi si agitava in mille modi. Lo spettacolo di quel mondo esterno a lei famigliare, la realtà di quel moto così vivace ricomposero alquanto la mente disturbata della giovane, e dileguò il timore sopranaturale che l' aveva invasa; riuscì quasi a persuadersi che la spa-

ventosa visione altro non fosse stata che un'allucinazione della sua fantasia.

— È stata un' illusione ottica, — pensò fra sè, — avevo cercato di figurarmi com' era quella ragazza e vi sono riuscita tanto bene da ingannare me stessa. — Sentiva ancora però una certa agitazione nervosa, e fu contenta nel veder ritornare la cameriera.

— Mi sento meglio ora — rispose alle domande di quest' ultima. — Fa presto a pettinarmi, vien tardi, ed è già l' ora del pranzo.

Frattanto due signori l' attendevano nel salotto a pian terreno. Suo padre il conte di Hawdon, unico congiunto che avesse, ed il fidanzato della fanciulla, sir Federigo Carew. Il primo, dopo aver guardato l' orologio per la quinta volta in un quarto d' ora, si rivolse con rassegnazione disperata al compagno:

— La pazienza, mio caro Federigo, è una virtù, che non arrugginisce mai per disuso quando un uomo ha la fortuna di aver dintorno a sè anche un solo esemplare femminino.

Sir Federigo rise: — Eccola finalmente — disse.

Lady Gertrude era vestita per il ricevimento che doveva aver luogo la sera stessa all' Ambasciata, ed a cui si recava insieme ai suoi dopo il pranzo. Era la prima volta che tornava in società dopo la sua malattia. L' abito che indossava era stupendo, una nube bianca a riflessi argentati; era tutta ornata di rose bianche; ed una rosa bianca vedevasi pure fra i capelli della fanciulla artisticamente acconciati sulla sua bella testa; una superba treccia dorata le incoronava la fronte.

— Posso toccarti? — chiese sir Federigo fermandosi a contemplarla in mezzo alla stanza. — Sei una cosa reale? Hai qualcosa di fantastico intorno a te stasera, qualcosa che rammenta la nebbia e il lume di luna. I tuoi capelli sono una meraviglia! Come hai potuto dirmi che ti eran caduti tutti, Gertrude?

— Non dissi *tutti*, — rispose la giovane voltando la testa da una altra parte con un sorriso imbarazzato, e guardando suo padre che coll' occhialetto sul naso osservava la sua pettinatura in aria di stupore. —

— Ma, mentre tu ammiri i miei capelli, papà muore di fame. Vieni, via, — disse Gertrude accettando il braccio che sir Federigo le offriva, e insieme passarono nella sala da pranzo.

La società che intervenne quella sera all' Ambasciata fu prodiga di cortesi accoglienze alla bella lady Gertrude Vansittart, che, seduta in una poltrona, aveva d' intorno a sè una piccola corte di amici e di ammiratori, e sir Federigo a lei vicino; essa riceveva le cortesie di tutti con un' aria distratta che non erale abituale, ed a molti discorsi rispose senza saper quel che diceva.

— Ho paura che tu ti affatichi troppo, le susurrò finalmente al-

l'orecchio sir Federigo. — Vogliamo fare una girata nel piccolo salotto e nella serra? Vi troveremo un po' di fresco e di quiete.

— Sì, — rispose la giovane alzandosi da sedere, — andiamo.

Il salotto piccolo, situato in fondo a un lungo seguito di stanze riccamente ammobiliate, era addobbato con maggior sobrietà, e men viva vi splendeva la luce delle lampade. Il gruppo di persone, che vi stavano riunite in quel momento, armonizzava colla tranquillità di quella piccola stanza appartata.

(Continua)

CRONACA

*** Il famoso medio sig. W. Eglinton è già da oltre un mese a Vienna, dove continua a produrre i più maravigliosi fenomeni ne' Circoli privati di quell' alta aristocrazia. Disgraziatamente però non si possono stampare le relazioni di quelle importantissime sedute, avvegnachè questa pubblicità gli attirerebbe addosso le persecuzioni della polizia, la quale approfitterebbe di qualunque appiglio pur di poterlo, come già fece col magnetizzatore sig. Hansen, sbandire dalla città.

*** Nel mezzodì della Russia è surta una nuova setta religiosa, quella degli *stundisti*, che cresce rapidamente, e chiama sopra di sè l' attenzione di quel Governo, il quale tuttavia la tollera, perchè inoffensiva. Gli *stundisti* non riconoscono nè il culto nè i riti della Chiesa ortodossa, ma sì unicamente la Bibbia ed il Vangelo, i cui precetti si sforzano di attuare nella vita pratica. Lo *stundismo*, ne' soli governi di Odessa e di Bessarabia, conta già 120000 seguaci.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 8. AGOSTO 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XX.

Cerimonie e Sacramenti del Braminismo.

Il Simbolismo braminico ereditato da tutti i Popoli — Trinità — Corte celeste — Misteri e Invenzioni del Sacerdozio — Il *Narameda* o Sagrifizio della Creazione — La Confessione — Il *Sarvameda* o Sagrifizio della Messa — I *Sanscara* o Sacramenti — Testi, in forza de' quali furono istituiti.

I concepimenti religiosi e il simbolismo della patria dei *Veda* vennero tramandati a tutti i popoli. Questo asserto è provato da due ragioni, che non ammettono replica: la incontrastabile antichità dell' India e delle sue emigrazioni, la forma e il significato di molti emblemi, che fuor di là non trovano spiegazione soddisfacente.

Abbiam già dato a' nostri lettori, intorno ad esso, bastevoli prove per quanto si riferisce a' concetti religiosi de' bramini, che furono quasi sempre elevati e filosofici; or ne daremo

altre circa il loro simbolismo, in generale assai men logico e piuttosto volgare.

Dal Zyaus, Dio unico, i bramini fecero nascere la Trinità di Brahma, Vishnu e Shiva (1), rappresentando con essa i tre principii della creazione, della conservazione e della distruzione, che invece additarono all' adorazione del vulgo come tre divinità individue. Personificando inoltre tutti gli attributi divini, crearono infiniti esseri celestiali, e ad ognuna delle persone della *trimurti*, attivamente immischiata nella vita degli uomini, diedero per ministri una falange di angeli, arcangeli, cherubini, serafini, semidei, genii benefici, che formavano la *corte celeste*, ed ai quali opposero una moltitudine di demonii, diavoli, vampiri, genii malefici di ogni specie, sempre intesi parte sulla terra a tentar l' uomo per indurlo al male, fargli perdere la promessa ricompensa, e trascinarlo negli abissi dell' inferno, ricetto di ogni bruttura e di tutti i più orribili supplizii: fuoco, serpenti, dragoni, animali dalle più atroci forme, e parte nel tenebroso regno di Vasuky a tormentare le anime e i corpi de' miseri dannati.

L' inganno e il terrore, queste due eterne leve di ogni mossa sacerdotale in tutti i tempi e in tutti i luoghi, furono inventate e poste in opera dai bramini.

---

(1) La Trinità vedica primitiva fu Indra, Mitra e Varuna: da essa uscirono tutte le triadi delle antiche mitologie e le *trimurti* braminiche costituite in principio da Nara, Nari e Viradj, cioè il padre, la madre e il figlio, poi da Agni, Vayu e Surya, cioè il fuoco, l' etere e il sole, e per ultimo da Brahma, Vishnu e Shiva. L'anzianità della vedica risulta dallo insieme degl' inni del *Rig-Veda*, il primo de' documenti, in cui sia affermata per iscritto la credenza nella Divinità.

Al leggere quegl' inni inspirati, che sotto forma mistica ma sublime trattano i più alti problemi metafisici, uno stupisce, e stenta a comprendere, come alcuni indiologi possano supporli opera di pastori, che li cantassero pascolando i loro greggi sugli ubertosi altipiani dell' Asia settentrionale.

Noi all' opposto crediamo, che siano i prodotti della letteratura religiosa della più ammirabile civiltà dei tempi passati, civiltà, che, dopo avere illuminato con la sua lingua, con la sua poesia, co' suoi concepimenti filosofici e con le sue tradizioni il mondo antico, apre nuovi e vastissimi orizzonti anche al moderno.

Inoltre, per sostenere la illimitata lor potenza, al mistero e alla minaccia associarono il fasto e la ostentazione, abbagliando nel tempo stesso la imaginazione ed i sensi.

Ecco talune delle antiche istituzioni braminiche architettate all' uopo.

Il Narameda. — Era il sagrifizio simbolico della creazione in omaggio a tutte le forze della natura. Il bramino doveva offrirlo al germe creatore ogni mattina dopo aver fatte le sue abluzioni.

In esso con una lunga sequela di adorazioni consacrava i *pinda*, ch' eran piccoli pani, dicendo: « O Vishnu, voi che vi siete incarnato nel seno della Vergine Devanaguy, e siete vissuto fra di noi sotto il nome di Cristna, degnatevi di scendere sull' altare e santificar la mia offerta! Fate, che questi *pinda* sieno per tutti coloro, che li mangeranno, il cibo dei forti ». Poscia distribuiva i panetti a' fedeli, e faceva la invocazione alla virtù.

A tal fine egli, purificato prima l'altare con un po' d'acqua benedetta, tenendo la faccia mezzo rivolta ad oriente, collocava sopra la mensa una foglia di banano, e su questa un gran vaso di rame pieno di acqua stillata, in cui metteva un pugno di sale, un pizzico de' cinque profumi e un po' di zafferano in polvere, recitando questa giaculatoria: « Acqua lustrale, diventa propizia come quella del Gange, sii l' asilo della virtù, e purifica da ogni macchia colui, che tocchi ». Ciò fatto, il bramino v' intingeva un aspersorio composto di una spugna fissata ad un manico di legno di sandalo, e ne lasciava cadere alcune gocce sugli astanti.

Questo era il sacrifizio della messa cotidiana per le caste inferiori; per le superiori se ne celebrava un altro, ch' era il seguente, di significazione assai più elevata e filosofica.

Il Sarvameda. — Secondo i *Veda*, Brahma si è sagrificato per la sua creazione, vale a dire non solo si è incarnato, ed ha sofferto nel figliuolo Vishnu per rigenerar l' uomo, per riscattarlo dal peccato, ma inoltre si è immolato per dargli la esistenza. « Questa sublime idea (ha scritto il Humboldt) si trova in tutti i libri sacri dell' antichità. » In vero quei dell' India dicono così: « Brahma è in una il sacrificatore e la vittima, onde il sacerdote, che officia ogni mattina nel *sarvameda*, sagrifizio universale, emblema della creazione, nel pre-

sentare la sua offerta a Dio, s'identifica col sacrificatore divino, ch'è Brahma, o, meglio, è lo stesso Brahma, vittima nel suo figliuolo Cristna, venuto a morire in terra, che compie il solenne sacrifizio ».

Quindi il sacerdote, nel celebrare il *sarvameda* o messa, presenta sull'altare la offerta e fa le orazioni a Brahma in onore della sua creazione e della incarnazione di Cristna.

Questa è la cerimonia più importante della religione braminica: ha luogo ogni giorno nel mattino, e il sacerdote non vi può procedere se non dopo aver fatto un rigoroso esame di coscienza ed essersi purificato giusta le norme del rituale. Tutti gli altri sacrifizii, sia che si compiano in omaggio ai santi già pervenuti alla eterna beatitudine, sia che tendano ad implorare la protezione di Dio per i ricolti e i bisogni della vita, sono secondarii.

Per il *sarvameda* si adoperavano l'olio consacrato, l'acqua lustrale o benedetta, l'incenso e altri profumi, che si bruciavano inanzi all'altare. La offerta consisteva da prima in una galletta, specie di biscotto, unta con burro. Più tardi poi, quando il braminismo riservò per i soli iniziati le dottrine pure e le semplici cerimonie simboliche, ed ebbe attuata la divisione del popolo in caste, il culto volgare adottò i sacrifizii di animali, le cui carni, dopo la consacrazione, venivano spartite fra gli astanti, facendosi loro credere, che il cibarsene purificava coloro, i quali avessero commesse colpe leggiere e involontarie. Chiaro è dunque, che i culti egizio e mosaico trassero la inspirazione da questa seconda epoca.

Molte delle accennate cerimonie, come attestano i viaggiatori, esistono ancora oggidì, e, secondo i savii o bramini *pundit*, hanno radice nei tempi più remoti dell'India, la quale opinione è confermata da tutti gli studii sull'Oriente, senza che v'abbia un solo dato, tranne le arbitrarie asserzioni di qualche scrittore cattolico, il quale dimostri, che l'Oriente antichissimo abbia copiato dall'Occidente, a paragone di lui, recentissimo e moderno.

Di quanto abbiamo scritto più sopra avean già dato contezza molti accreditati orientalisti, fra i quali, di certo non sospetti, alcuni missionarii, prima che il Jacolliot pubblicasse i suoi lavori. Egli dunque non ha rivelato nulla di nuovo: confermò solo il già noto aggiugnendovi alcuni curiosi parti-

colari, e parlando « con le mani piene di prove, ma con la imparzialità di un animo spassionato, che cerca la verità positiva senza curarsi degli odii, che potrà suscitare ». Or così appunto facciamo anche noi, procurando sempre di citare testi, il cui riscontro non può tornare difficile, perchè se ne hanno già varie traduzioni omai riconosciute come autorità scientifiche, cui di giorno in giorno corroborano vie più con dati nuovi le continue investigazioni degli orientalisti.

I Sanscara. — Erano i sacramenti della Chiesa braminica, che avevano un doppio fine: quello religioso, o meglio chiesastico, d'investire il sacerdote di facoltà divine, e quello politico di stabilire de' vincoli, che legassero insieme le tre prime caste della società.

Essi furono cinque, vale a dire: 1° Il *battesimo*, cioè l'abluzione del neonato nelle acque del Gange o con acqua lustrale o santa o benedetta; 2° La *cresima*, cioè la confermazione del battesimo, che aveva luogo all'età di sedici anni per i bramini, di ventidue per i *chatria*, e di ventiquattro per i *vaysia*, mercè della unzione col crisma od olio consacrato; 3° La *penitenza*, cioè l'assoluzione dei peccati in virtù della confessione da prima pubblica, e poi, sotto i successori di Cristna, auricolare o segreta; 4° Il *matrimonio*, e 5° L'*ordine sacro*, cioè la ordinazione del sacerdote, che fa del bramino il servo e ministro di Dio, mercè dell'olio santo.

Ed ecco i testi delle Sacre Scritture dell'India, che stabiliscono questi sacramenti:

« Tutti coloro, che alla nascita non saranno stati purificati con l'acqua del Gange, o con altra, sopra la quale siensi pronunziati i sacri *mentram* (invocazioni), andranno soggetti a tante migrazioni, quanti la loro vita conterrà anni peccamidosi » *(Atharva-Veda)*.

« Il tempo utile ad essere confermato nella fede dura per un bramino fino a' sedici anni, per un *chatria* fino a' ventidue, e per un *vaysia* fino a' ventiquattro. — Dopo esso termine i giovini delle tre classi, che non avran ricevuto questo sacramento, saran dichiarati indegni della iniziazione, scomunicati *(vratya)* e additati al disprezzo degli onesti » *(Codice di Manu)*.

« Le acque sacre del Gange, l'acqua lustrale di purificazione, le invocazioni della Divinità, hanno la virtù di cancel-

lar le colpe leggiere (i peccati veniali); ma solo i santi bramini, custodi della divina *sruti* (rivelazione), hanno il potere d'imporre le mortificazioni, le orazioni e le astinenze, ch' estinguono le colpe gravi (i peccati mortali). — Terminato l'officio del *sarvameda*, col viso a terra, gli uomini giusti confessino i loro falli ad alta voce davanti i membri della loro casta, affinchè il santo bramíno celebrante indichi loro la riparazione » (*Atharva-Veda*).

« Tre bramini riuniti in tribunale di penitenza ascolteranno la confessione dei peccatori, e imporranno loro la espiazione necessaria. — La penitenza data da essi lava la colpa, poichè il bramíno è in questo mondo per gli uomini un' autorità, e nell' altro un oggetto di venerazione per gli stessi iddii » (*Codice di Manu*).

« Colui, che ha ricevuto in tempo debito la confermazione, si ammogli con una donna della sua casta, e non di altra, giovine, ben fatta, di aspetto gradevole, e i due sposi si uniscano nel tempio per via delle tre sacre abluzioni dell' acqua, del fuoco e del riso tostato » (*Atharva-Veda*). — « Dicono i savii, che il sacramento del matrimonio supplisce per la donna tutti i sacramenti prescritti dalle Sacre Scritture agli uomini delle diverse classi, come l' amore per il suo sposo, le cure della sua famiglia e il mantenimento del fuoco sacro equivalgono per lei a tutto lo studio di un *guru* (maestro) e a tutta la scienza » (*Codice di Manu*).

« Per la tonsura, la investitura del cordone, la iniziazione nelle Sacre Carte e la unzione con l'olio santo il bramíno vien consacrato servo e ministro di Dio » (*Atharva-Veda* e *Codice di Manu*).

Simili testi ripetuti in tutti i libri sacri dell' India, la cui antichità ed autenticità oggimai non si può più rivocare in forse, dimostrano assai chiaro quale sia stata la origine dei sacramenti riprodotti più tardi da tutte le religioni.



SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista* di Montevideo — Versione del signor O.)

La variabilità umana è un fatto incontrastabile, e per ciò appunto lo Spiritismo non poteva non intoppare nei gravissimi scogli, che da tanto remoto tempo la varietà dell' umanità andò e va frapponendo per impedire lo sviluppo di ogni idea di progresso.

Male, che ci affliggerà fino a che l' uomo raggiunga il grado di cognizioni necessarie perchè tutti e ciascuno degli umani si comprendano.

Si comprendano, sì, perchè, una volta che siansi compresi, una volta che l'uomo siasi convinto che è fallibile, e che in questa stessa fallibilità sogliono ricettarsi turpitudini, vizii e difetti, la volontà di lui incomincierà ad operare, ed andrà sceverando da sè ogni giorno più tutto ciò che in lui esiste, che sia cagione di danno per lui, di mali, di dolori o di dispiaceri per gli altri.

Fra le umane turpitudini una ve n' ha tanto generalizzata, che pochi o nessuno degli uomini, in maggiore o minor grado, mancano di esserne affetti: l' amor proprio.

Turpitudine, che le molte volte e per erronee considerazioni, prende o riceve il nome di dignità; o, per meglio dire, turpitudine, che conduce l' uomo dove mai andrebbe, se non equivocasse la dignità con la vanità puerile.

Equivoco, o errore, dal quale può liberarsi per mezzo dello studio di sè stesso, fino ad arrivare a comprendere di che egli è capace, poichè per questo non gli mancano i mezzi.

L' amor proprio fece nascere fra gli spiritisti delle difficoltà, che non sempre fu dato all'uomo di risolvere, e in questi casi i mali furono non solamente dolorosi, ma pur anco fatali.

Allan Kardec, il buon senso incarnato, come di lui disse tanto felicemente Camillo Flammarion, Allan Kardec, nelle opere, che dette alla luce compilando e comentando gl' insegnamenti degli Spiriti, e prevedendo i mali, che l'amor proprio cagionerebbe fra gli spiritisti, procurò, se non di farli abortire prima di nascere, almeno di somministrare i mezzi

per evitare che riuscissero molto gravi; e, fra il molto e buono, che trascrisse, nel libro *La Genesi* si trova quanto siegue:

« Parimenti fa d' uopo, che l' uomo si penetri bene di questa idea: che se gli aridi e penosi lavori dei secoli passati gli han procacciato le prime nozioni delle cose, e se il progredir dello spirito lo ha condotto al vestibolo del sapere, egli ancora non fa più che compitare la prima pagina del libro: gli avviene come al bambino, suscettibile d' ingannarsi ad ogni parola, che, lungi dal cercare d' interpretare il volume, deve contentarsi di studiarlo umilmente, lettera per lettera, parola per parola, linea per linea. Fortunati quelli, che ancor possono farlo. »

In realtà, l'esperienza, questo agente impulsivo del progresso umano, ci viene dicendo: che è necessario, sommamente necessario, non dimenticare che l'uomo è relativo, e non assoluto, perfettibile, e non perfetto; che una varietà immensa esiste nel progresso individuale, che gli uomini hanno conseguíto; per lo che il pretendere d' interpretare magistralmente la Scienza Spiritica, imponendo o tentando d' imporre che sia uno od un altro ramo di sì immenso tronco (lo Spiritismo) quello, che principalmente e particolarmente tutti dobbiamo studiare, è un male grave, non solo perchè appena appena stiamo incominciando a compitare in un libro tanto sublime quanto grandioso, ma perchè si fa violenza al libero arbitrio umano, ed è nello Spiritismo, nel suo studio, che risplende e deve risplendere la genuinità della libertà di operare; laonde non è, nè può essere spiritista colui o coloro, che s' impongono, ma coloro, che daranno un esempio buono, sano e progressista colle loro opere.

È un dovere imperioso, ineluttabile, quello di studiarci; e se ci studiamo con attenzione, e riusciamo a sapere che siamo meschina cosa, se comprendiamo fin dove ci sarà possibile di estendere i nostri lavori di studio e di pratica spiritica, sarà cosa assennata, prudente e giusta disprezzare gli avvisi della coscienza, i quali ci dicono che ignoriamo ancor molto, ed ingolfarci nel pelago della scienza, seminato, com' è, d' infiniti scogli, senz' altro pilota che la nostra crassa ignoranza, senz' altra bussola che la nostra cecità, senz' altro faro che l' amor proprio, senz' altro desiderio od altra aspirazione che il grave assurdo di calcare le arene del sapere, senza che ci abbia co-

stato veglie nello studio, fatiche nell' esperimento? No, no, e sempre no.

È giusto, è spiritico il negare che siamo ben poca cosa?

Non dobbiamo negarlo, perocchè per la costruzione di un edificio sono necessarii tanto i manovali quanto i mastri, e tanto questi quanto i direttori od ingegneri.

Tanto sono necessarii gli uni quanto gli altri. Non è possibile un edifizio senza il concorso di tutte le braccia; e nella sua costruzione — per solido, armonico, bello che sia — tutti e ciascuno hanno egual diritto al guiderdone, che meritano le opere rispettive.

Siamo dei più umili; consideriamoci come manovali, che abbiamo lavorato alla costruzione dell' edificio rigeneratore, allo sviluppo dello Spiritismo, e dall' umile nostro posto non invidiamo quelli, che occupano i posti superiori.

Essi li guadagnarono come frutto di sforzi anteriori.

Sforziamoci ancor noi, essendochè abbiamo l'eternità per arrivar dove essi sono già arrivati.

Non operando in tal guisa, cadremo nel grave male in cui altri caddero, perchè dimenticarono la immensità della variabilità umana; perchè non conobbero sè stessi; perchè il loro agente impulsivo fu la puerile vanità: l'amor proprio travisato sotto il bianco ammanto della dignità dell' uomo.

Fuggiamo da questo male, che gira incessantemente, nella piena ignoranza che il progresso umano non procede mai a salti; per lo che, in un gran numero di casi, la ignoranza di ciò che siamo e possiamo, la ignoranza o il difetto di cognizione che stiamo appena incominciando a compitare la prima pagina dello Spiritismo, e che appena possiamo con verità e giustizia crederci spiritisti, la ignoranza dei mali, che possiamo cagionare a noi o chiamare sopra gli altri, ci porta non solo ad affrontar problemi complicati e di impossibile soluzione colla nostra meschinità, non solo a pretendere o ad imporre agli altri che ci seguano in sì deplorabile errore, ma puranco a dar valore a quello che gli Spiriti ci dicono sopra materie, che ci sono dal tutto sconosciute, e che ci troviamo nell' impossibilità di comentare, per sapere e giudicare se contengano verità od inganno.

Inoltre, è necessario che ci disinganniamo pienamente su ciò, che gli Spiriti non hanno la missione di renderci saggi,

come volgarmente si dice, con un colpo di verga o di mazza; perchè non solo sarebbe un progresso illusorio quello, che si producesse in siffatto modo, ma esseri, che sono dall'eternità finiti, non possono distruggere ciò che è saggio, giusto, benefico ed uguale per tutti gli umani e per tutte le umanità: che l'uomo progredisca a passo a passo, per propria volontà, per la convinzione ed opera propria, e mai, mai, per favore o grazia speciale, nè per opera altrui.

Forse non mancherà qualcuno, che, nel legger queste linee, dica che non solo cadiamo nello stesso errore, che deploriamo, ma ancora che operiamo contro la propaganda dello Spiritismo: e perciò, per non versare in un equivoco, per non esser mal compresi da qualche fratello, diremo:

Questi scarabocchi hanno per base il vero, il bene, il giusto. Sono una proposizione, che facciamo nello scopo che fra gli spiritisti non abbia ad esservi altra unità che quella di fondo, l' unità del fine desiderato, mediante lo studio e la propaganda.

Imperocchè, a nessuno deve nascondersi che, sì nello Spiritismo come in tutto ciò che l' uomo studia e professa, non può esistere unità di forme, essendochè il progresso è legge ineluttabile, essendochè la variabilità umana è tanto immensa, essendochè non è molto comune che ci studiamo fino ad arrivare a conoscerci, e basati su questa convinzione coadiuviamo al progresso ed al bene generale degli umani.

Insomma: cementiamo la nostra idea considerando che, se tra l' essere finito e l' Infinito Essere v' è di mezzo l' infinità, infiniti sono e debbono essere i mezzi, di cui possa e debba disporre l'essere finito per camminare verso l'Infinito Essere, verso Dio, suo Padre Celeste.

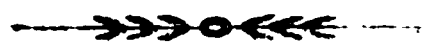
Infinità di mezzi, che può impiegare soltanto e a misura del progresso, che già ha conseguito.

Fortunato chi sa impiegarli!

Impiego, che deve esser libero, intieramente libero, perchè il vero spiritista non può, nè deve far altro che consigliare dicendo:

« Predico secondochè so, opero secondochè posso: ma conduco sempre uniformi la predicazione e le opere. »

GIULIO DE ESPADA.



LA VISIONE DI ARMAND CARREL

Caro Niceforo,

I nomi di tre illustri Francesi ai quali s' appoggia il seguente articolo, sotto il titolo ch' è citato qui sopra, e consacrato ad uno de' più singolari fenomeni spiritici, m' hanno invogliato di tradurlo, se ti piacerà farne tesoro per la nostra Rivista.

Jules Favre, grande avvocato, grande politico, integerrimo cittadino, il cui nome è noto in Europa; un dottissimo pubblicista, *Armand Carrel*, famoso direttore, sotto il regno di Luigi Filippo, del *National*, giornale d' opposizione, morto nel più bel fiore della sua fama in un malaugurato duello l' anno 1836, di soli 36 anni; ed uno de' più celebri scrittori di Francia, pubblicista anch' egli, ed a quel tempo direttore della *Presse*, il quale vive tuttora di robusta vecchiezza, *Emile de Girardin*, nome anch' esso europeo: tutti e tre questi illustri gittano una luce speciale sull' aneddoto, di cui il Favre fu narratore.

Quando io nel 1853, balestrato dalle vicende dell' esiglio, mi trovava in Parigi, udii da più d' uno ricordare con gran commozione, come fosse cosa del giorno innanzi, quella sfida avvenuta diciassette anni prima, maledicendo al triste costume invalso tra uomini, cui spetterebbe il nobile ufficio di educare con la penna le moltitudini a civiltà, di gittar via in certi casi la penna, e ricorrere alla barbarie del *Giudizio di Dio*, come in pieno medio evo. Nel caso poi di cui parliamo, se la vittoria fu esiziale pel vinto, non fu allegra pel vincitore, che, ferito egli pure gravemente, sopportò il pubblico biasimo di aver tolto alla Francia un generoso cittadino, e si ebbe tanto dolore, che mi fu detto aver giurato a se medesimo di non mai più battersi in vita sua. Eppure sarebbe sì facile trovare un rimedio a questa fatale piaga sociale!.. Ma senza più eccomi al fatto.

Tuo affezionatissimo
FELICE SCIFONI.

(Dalla *Revue Spirite* — 1° Giugno 1880.)

« Il nome di *Jules Favre* è per sè stesso un elogio: le sue belle facoltà oratorie, la sua incomparabile potenza di stile, la sua sapienza politica furono variamente giudicate, allorchè alla data, recente ancora, della sua morte, lo rivendicarono in certo modo da quella specie d'obblío, in cui da parecchi anni sembrava caduto. Questo splendido ingegno fu credente alle manifestazioni spiritiche.

« Il 28 Dicembre 1861, Jules Favre, allora mazziere dell'ordine de' magistrati, presiedeva la conferenza degli avvocati esercenti nel foro. Gli oratori avevano calorosamente discusso intorno alla quistione, se il magnetizzatore cadesse sotto le pene che infligge l'articolo 405 pel reato di truffa. Il mazziere, secondo l'uso, riassunse gli argomenti svolti per l'una parte e per l'altra, e nella varietà de' pareri gittando il peso autorevole della propria opinione, concluse in questa sentenza: Può darsi che l'oratore, il quale sostiene l'affermativa, sia stato troppo assoluto. Non può mettersi in dubbio che molto spesso le pratiche del magnetismo abbiano giovato a dissimulare frodi e baratterie reprensibili; ma dovremmo dire per questo che abbia a negarsi fede a tutti i fenomeni, che ci paiono ribelli alle leggi naturali? Quanto a me non ne sono punto convinto, e dappoichè ci troviamo qui in famiglia tra noi, permettetemi, cari colleghi, di raccontarvi un fatto accadutomi son già più anni, ma posso guarentirvene l'autenticità.

« Certamente voi tutti avete conosciuto di nome e di bella riputazione *Armand Carrel,* spirito liberale, cuore cavalleresco, carattere fra tutti elettissimo. Un giornale, che s'intitolava la *Presse,* lo assalì con sì sconcia virulenza, che quell'animo intemerato ebbe ad accettare il duello, a cui quel foglio parea provocarlo. E fu mortalmente ferito da un uomo, di cui non voglio qui ripetere il nome (che voi però ben sapete), e cinque giorni dopo, tra il compianto di tutti, morì. Ebbene, quarantott'ore prima dello scontro fatale, Armand Carrel ebbe una visione, che il soggetto de' nostri studi mi consiglia narrarvi.

« Io mi trovava a desinare con lui e con sua moglie; una altra persona che vive tuttora assisteva parimente al pranzo di famiglia, e potrebbe attestare la verità del fatto. Sazio l'ap-

petito de' commensali, all' atto che si prende a ciarlare più liberamente ed intimamente, Armand Carrel stato sino allora piacevole, cordiale, espansivo, si fece immantinente cogitabondo. La sua fronte si corrugò, il suo spirito parve preoccupato da un triste pensiero. Maravigliati del silenzio in cui era caduto, gli dimandammo la cagione di quell' improvviso turbamento, ed egli, dopo avere per alcun tempo esitato, ci narrò d' una visione occorsagli la notte innanzi, che gli aveva recato una impressione profonda.

« A quel tempo aveva preso a scrivere una Storia dell' Impero. Premendogli di affrettare il lavoro, aveva fatto portare un letto nel suo studio, per destarsi coi primi albori e dar mano alla penna. La sera di cui parlava, aveva preso sonno come al solito. Quando sulla mezzanotte si desta, senza alcun rumore che gli rompesse il sonno, e aprendo gli occhi è vinto dallo sgomento. Uno spettro gli stava dinanzi, era una donna, in lunga veste di lutto, gemente, lagrimosa. Il Carrel, con indicibile terrore, riconobbe in quella donna sua madre, che viveva a Rouen. Affannoso, sudando freddo, esclama: — Siete voi, madre mia? Perchè portate il lutto? Sarebbe forse morto mio padre? — Una voce gli risponde: — Figlio, questo lutto è per te! — E l'ombra sparisce. Armando esterrefatto si leva, corre in camera dalla moglie, e la trova agitata, tremante, struggersi in lacrime: la signora Carrel aveva avuto la stessa visione del marito.

« Tal fu il racconto che ci fece Armand Carrel. In quel giorno io non avevo letto i giornali, e non potevo prevedere lo sciagurato avvenimento, in cui l' illustre pubblicista doveva incontrare la morte. Al dì seguente si battè, e cinque giorni dopo non era più: la predizione dell' ombra materna s' era avverata!

« Questo aneddoto, narrato da un Jules Favre, impressionò in varie guise, secondo gli umori, gli avvocati che l' udirono. Ad uno di loro parve sì curioso da serbarne ricordo e trascriverlo fedelmente. Jules Favre con tutta la gravità ed il rispetto, che doveva a se stesso, non erasi peritato di esporlo al cospetto di un centinaio di giovani suoi colleghi, parecchi de' quali tengono oggi i più alti uffici dello stato, e potrebbero attestare la esattezza della relazione. »



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 205 a pag. 209.)

Nel dare un' idea del progresso delle nostre dottrine non basta d' altronde il segnalare come elementi di continuo ostacolo quelli appunto, che si uniscono a noi per impulso di mera curiosità, — nel modo sopra indicato. Avvene di varie altre specie che non sono di minore impedimento, e crediamo utile di parlarne, benchè si ritenga che le nostre parole avranno poca efficacia, poichè non possiamo prentendere che il mondo sia diverso da quello che è, e sopra tutto che esso si degni di fare una eccezione a nostro riguardo. Diremo dunque, che, per molti, una seduta spiritica non è altro che il modo di procurarsi un' ora di distrazione, di eccitamento. Nulla di buono può ottenersi da simili dilettanti, nè dal *medio* che è costretto di porsi a loro mercè. Chi è famigliare con questi fenomeni ben conosce il pericolo, al quale tali esploratori si espongono. Legge fondamentale dello Spiritismo è la simpatia mentale. Ogni individuo attira intelligenze, diremo Spiriti, a lui stesso consimili, e la frivolezza attrae la frivolezza, e la spensieratezza chiama a se esseri burlevoli. Nelle conversazioni di persone di alto stato, ove, in altri paesi, si formano circoli spiritici composti di simili elementi, molti uomini colti e di carattere elevato, i quali per la loro condizione e per le loro aderenze si trovano in certo qual modo costretti a farne parte, vi acquistano idee dello Spiritismo, che non sono le migliori nè le più adatte per formarsi una convinzione adeguata all' importanza dell' argomento.

Altra categoria si compone di tali che si presentano

per mera condiscendenza. Essi non credono che lo Spiritismo sia cosa importante, nè che vi sia alcunchè da impararvi; tuttavia non disdegnano una simile distrazione, abbastanza soddisfatti se vedranno qualche cosa che li alletti. Essi dopo poche sedute si allontanano e dicono ai loro amici che non hanno trovato nulla che meriti una certa attenzione.

Un' altra categoria è quella di coloro che ritengono che tutto ciò non debba farsi, nè esperimentarsi da un buon cristiano; ma un segreto impulso del cuore che spinge ogni essere umano a indagare ciò che può forse dare un' idea del misterioso futuro, vince i loro scrupoli ed essi timidamente si accingono a gustare il frutto proibito. In sostanza essi, in pieno XIX secolo, temono che il diavolo metta il dito nella cosa, e che possa ingannare anche le persone più elette! — Da questa categoria emergono talvolta dei serii investigatori, allorchè la luce viva dello Spiritismo è giunta ad albeggiare nelle loro anime dubbiose e timorose. Nelle nostre file si scrivono annualmente non pochi di coloro che appartengono all' ordine certamente rispettabile che si distingue col nome un po' elastico come di *gente ortodossa*, e sia detto a loro onore, che essendo persone morigerate e di serii intendimenti, una volta convinti di non far male, ma anzi di studiare una cosa utile e d' accordo colla loro coscienza, esse oppongono alle contrarietà e alle difficoltà dell' intrapresa via quella stessa imperturbabilità, con la quale impassibilmente ascoltano le preghiere e le scongiurazioni di coloro che lasciano dietro a sè.

Vengono poscia gl' investigatori quasi-scientifici, i materialisti puri, i quali, prima di fare gli esperimenti, annunziano con burbanza la loro opinione, che cioè lo Spiritismo è una di queste due cose: o una illusione o una impostura; e che se qualche cosa avvi di vero e reale, essi subito lo conosceranno e ne daranno la spiegazione al mondo che attende il loro verdetto. Questi hanno probabilmente da imparare più assai di tutti gli altri che ab-

biamo accennato sopra. Essi vanno alle sedute, vogliono imporre le loro condizioni, ma presto se ne disgustano o perchè la occulta intelligenza non può o non vuole agire nel modo che loro pare e piace, o perchè riesce, attraverso alle difficoltà impostele, di produrre fatti tali che essi poco gradiscono e che scuoterebbero, o meglio abbatterebbero teorie sulle quali si basa la loro reputazione e la loro fortuna. Ciò basta per uomini siffatti. Essi allora inveiscono contro lo Spiritismo, e cuoprono di contumelie coloro, i quali dopo lunghi ed accurati esperimenti non temono di asserire ciò che è vero, senza riguardo alle conseguenze disastrose che questa loro onesta condotta può cagionar loro da parte dell' universale. Questi semi-scientifici osservatori hanno fatto allo Spiritismo l' onore di parole d' ira e di scherno, denunziando tutto ciò che havvi di ridicolo e di grottesco in alcune manifestazioni. Ma che forse la scienza stessa non offre alcuni punti ridicoli e grotteschi? — Che spazzino l' uscio della loro casa, e ci dicano se molte delle loro teorie non meritano questi titoli, « quando, per esempio, ci vien detto con molta pro-
« sopopea da certi uomini di scienza (così esclama uno
« scrittore inglese) che il sugo di limone è il vero *Elixir*
« *Vitæ* e che la quotidiana imbibizione di esso assicura
« la quasi corporea immortalità; — o che il *naso* è la sede
« dell' anima! — ovvero che le idee si svolgono in virtù
« del *fosforo* che è nel cervello! — La scienza ha la sua
« parte di stravaganze al pari dello Spiritismo; ma na-
« turalmente niuna persona sensata sosterrebbe che le teo-
« rie sopraccennate sono comuni agli uomini di scienza,
« — nello stesso modo che niuno, che conosce la filosofia
« dello Spiritismo, potrebbe ammettere che il capovolgere
« la mobilia, il dare dei colpi sulla testa alla gente, e
« il ricevere delle comunicazioni senza senso comune,
« sia tutto ciò che le intelligenze extra-corporee possono
« compiere ».

Annovi pure nelle nostre file dei fratelli spiritisti di età avanzata e di non lieve coltura, che presero cognizione

dei fenomeni spiritici molto tardi nella vita, e con vecchie cognizioni e dottrine fortemente radicate nelle loro menti, — formanti, per così dire, uno strato impenetrabile attraverso il quale le nuove idee non possono senonchè difficilmente aprirsi un passo. Cercano dessi assiduamente di strizzare questa neo-nata dottrina nei vecchi recipienti di dommi teologici e di antichi pregiudizi. Vani e futili sforzi che ad altro non riescono che a seminare discordia, e a mettere in rilievo quella punto bella qualità del cuore umano, la caparbietà, che nasce dall'amor proprio male inteso. Pensando al danno che essi colle migliori, benchè impotenti intenzioni, ci cagionano, non crediamo di essere troppo severi contro questa gente seria e anche buona, ma sprovvista di senso pratico e di forza mentale, se osiamo dire che sarebbe stato un gran bene se la loro iniziazione nel mondo spiritico fosse stata differita all' epoca in cui avessero cessato di appartenere a questa sfera, e che la loro percezione avesse acquistato maggiore espansione col soggiorno nel mondo dei più.

Dobbiamo enumerare un' altra ed ultima specie di gente poco filosofica che prende parte allo Spiritismo. A quest' ultima categoria appartengono coloro che ignorano la massima di Talleyrand: *surtout point de zèle* — *zelo, mai.* — Un missionario narrava che fra i negri *il male non è* che essi *ricusino di credere,* — *ma perchè, al contrario, essi sono troppo proclivi a creder tutto.* — Molti dei nostri fratelli sono come i negri a questo riguardo. Cosa avvi in verità che essi siano alieni dal credere se è compitata dalla tavola, scarabocchiata per mezzo della tavoletta *(planchette),* o detta da un *medio* nell' estasi magnetica? — E come mostransi sdegnati, se sommessamente gli suggerite che in una cosa importante come lo Spiritismo conviene esercitare il buon senso e colla discrezione temperare il proprio zelo.

Egli è cosa curiosa e dirò anzi penosa per lo spiritista pensatore di aver sott' occhio prove di sì stolta credulità, molto più quando l' esperienza gli dimostra che la tanta

gente frivola e maligna che passa giornalmente da questa all' altra vita, ritorna con una bramosia senza pari per prendersi spasso degli spiritisti di quest' ultima categoria, quando le condizioni sono favorevoli. Alle sedute di questi abbondano i nomi di grandi personaggi. « Per esempio (racconta un distinto spiritista inglese) Lutero ritorna « in terra per informare con molta gravità uno dei pre- « senti a simili sedute, che egli *non deve più mangiare uva « spina perchè gli farebbe male!* — Il profeta Daniele viene « pur desso per annunziare con grande solennità *che do- « mani pioverà!* » — « Qualcuno (continua lo stesso scrit- « tore) crederà che io dica ciò per ridere, ma posso as- « serire che, nei primi tempi delle mie investigazioni, fui « presente quando furono ricevute le suddette comunica- « zioni, e siccome non potei a meno di dar segni un poco « rumorosi della mia irreprimibile ilarità, io fui redarguito « da tutti i miei compagni per condotta irriverente. Ma, « basta, (egli termina) è meglio non ne parlar più « perchè poi la stampa se ne impossessa e si sa cosa ci « tocca! »

(Continua)

UN PROBLEMA PSICOLOGICO

(Versione dal foglio *Das Neue Blatt*, N. 4, Anno 1877.)

Chi, amico lettore, scrive queste righe, nutre il vivissimo desiderio, che tu lo assolva dal sospetto di essere superstizioso; egli anzi da' suoi amici vien chiamato per ischerzo *lo spirito forte*, giacchè non crede alla esistenza di quelle tante cose fra cielo e terra, delle quali vuolsi non sappia un ette la filosofia del giorno. Benchè abbia veduto la luce del dì in una Domenica, egli non è punto in relazione col mondo degli spiriti, cui non conosce se non per le produzioni del signor Agoston

e per i racconti di fate del signor Görner. Io non mi so cavare dalla opinione, che tutti que' casi enimmatici, di cui raccontasi tanto e così spesso, si debbano fa risalire o ad uno de' soliti inganni, o (e questo potrebb' essere specialmente negli ammalati e in chi li assiste) a una riscaldata fantasia e a uno stato di sovreccitazione nervosa.

Appunto però per la ragione, che nel dilemma della esistenza o non esistenza di un' associazione delle idee, di un misterioso commercio telegrafico tra due anime io mi dichiaro per la negativa, appunto perciò, dico, il caso, che sto per narrare, mi ha l' aspetto di una sfinge impenetrabile.

Impegnato come attore drammatico al teatro civico della città di Heidelberg, v' imparai a conoscere una gentile giovine signora, mia compagna d' arte, cui designerò col nome di signorina K. Ella era di una assai buona famiglia conosciutissima, e, siccome i suoi genitori non volevano a nessun costo si sapesse sulle scene un membro del loro casato, non le diedero il consenso d' imprendere la carriera se non a condizione, che l'avrebbe tenuto segreto il proprio cognome, e avrebbe assunto un pseudonimo. Mercè della mia relazione amichevole con essa signora venni a poco a poco a conoscere questi particolari, e quindi introdotto nella sua famiglia, la quale si segnalava per istranissime singolarità.

Il padre della signora K. era stato un dotto stimato e molto in voga, i cui pregevoli lavori appartenevano a quasi tutti i rami della scienza, e che avea contato fra' suoi intimi chiarissimi letterati, come il Mosen, il Böttger, il Hoffmann von Fallersleben, ed altri molti. Sulla sua lapide sepolcrale è scolpito un passo biblico, che aveva avuto per lui la significazione e il valore di un oracolo. Ed ecco in qual modo.

In quella famiglia era costume, che ogni sera della festa di Natale il padre prendesse in mano la Bibbia, l' aprisse a caso, e pure a caso vi segnasse col dito una sentenza, ch' egli poi leggeva ad alta voce. La sera del Natale ultimo ei fece dunque come di consueto; ma quando, tolto il dito dal testo, era in procinto di enunziarlo, col pallore della morte sul viso cadde allo indietro mettendo un grido acutissimo. Subito, spaventate, il circondarono per aiutarlo la moglie e le figliuole, interrogando e cercando la cagione dell' improvviso accidente; ma egli non fece che additare in silenzio il passo, che avrebbe dovuto leg-

gere. Questo diceva: « Metti in assetto la tua casa, e preparati, poichè il Signore sta per chiamarti a sè ».

Ignoro per quale causa, ove non sia stato per paura o commozione, il giorno appresso gli si manifestò un malessere, che in breve prese il carattere d' incurabile malattia, e il primo dì dell' anno il professore spirò. La scienza nel suo trapasso ebbe a deplorare una perdita irreparabile.

Dal caso terribile e impreveduto la vedova del defunto ebbe una tale impressione, che divenne assolutamente necessario di deviare il suo pensiero dai gravissimi colpi di sfortuna, onde era stata bersaglio in quelli ultimi tempi, con un cambiamento di soggiorno. In conseguenza ella abbandonò Berlino, e venne a Heidelberg, ove la fresc' aria di montagna e la profonda quiete la ristabilirono in breve perfettamente. In questa città, per essa affatto strania, ella era sola, giacchè suo figlio, giovine simpatico e scrittore di quasi altrettanto merito che il padre, non si era potuto trasferire con lei, essendo collaboratore di un giornale politico di gran sesto, e la maggiore delle due figliuole, già in vita del padre, si era maritata con un impiegato prussiano, e dimorava alla capitale. Quindi fu cosa naturale, che la signora K., mia collega, rifiutò parecchie proposte di scritture per maggiori scene, e si fermò al piccolo teatro di Heidelberg per poter vivere presso alla madre. Ma fra le sorelle e il fratello così divisi dalle circostanze regnava tuttavia la più intima amicizia, la più viva affezione.

Intanto a Heidelberg era già ricominciato il corso delle rappresentazioni, allorchè la madre, che, come si è detto, erasi già riavuta completamente, fu colta da un nuovo e pericoloso accesso della malattia. La figlia si mise ad assisterla con la massima annegazione; quando poi alla sera ella era chiamata dal dover suo sulla scena a nascondere il suo affanno sotto la maschera del sorriso, allora solitamente alcune delle sue colleghe, o un paio di signori della compagnia, assumevano in sua vece la parte d' infermiere.

Così venne la notte del Sabato alla Domenica, nella quale, come aveva predetto il medico, verso il tocco doveva succedere la crisi nello stato della inferma. La figlia in quella sera doveva fare la parte di Abigaille nel « Bicchier d' Acqua », e, siccome io non entravo in quella recita, vegliai al letto della paziente, finchè la signorina K. ritornò a casa dal teatro. La

fu una notte ben triste, che non mi uscirà facilmente dalla memoria, perchè tutti i particolari dell' accaduto, ogni piccolezza, che allora ho veduto nella camera, ogni quadro delle pareti, ogni pezzettino di carta sul tavolino, mi si sono indelebilmente impressi nell' animo. Una unica lampada, che inoltre era mascherata da un paralume, perchè la luce ne fosse mitigata, rischiarava debolmente il viso pallido, sfinito della inferma; la signorina K., seduta presso al letto, teneva nelle sue la mano della madre. Io stavo in disparte nel vano della finestra. Il tocco si avvicinava. Ai tre quarti dopo la mezzanotte la malata, ch' era tormentata dalla febbre, si fa più tranquilla, poi apatica, fin che con un sospiro si stende inerte su' guanciali, e non dà più alcun segno di vita. « È morta! », grida la figlia, e si getta sul corpo pazza di disperazione. Io accorro, la ritengo indietro cercando di tranquillarla, poi afferro la mano della madre, che avea lasciato andare: la mano è del tutto fredda, ma il polso, benchè appena sensibile, benchè a fugaci intervalli, batte ancora. Dunque non è ancora morta. Dieci lunghi, dieci eterni minuti rimaniamo entrambi immobili presso il letto, senza dir parola, con angosciosa ansietà guardando ora il volto della inferma, ora l' orologio, il cui indice sembra voglia appena appena muoversi dal posto. Già già credevo, che mi ero ingannato, che l' anima aveva abbandonato il corpo, allorchè la paziente, tratto con difficoltà un profondo sospiro, apre gli occhi, li gira intorno, e chiede:

— Dov' è Eugenia? (la sorella maritata della signorina K.)

— Oh cara mamma, risponde questa, sai bene ch' Eugenia non è qui, e che secondo il tuo desiderio non le abbiamo notificato la malattia, perchè non s' inquietasse.

— Tu scherzi, riprese la madre; non è qui? Oh mi dica Lei, buon signore, soggiunse volgendosi a me, dov' è l' altra mia figlia? Or ora era qui, *seduta* vicino a me, *intenta a confortarmi*.

— Eugenia?

— Sì, Eugenia. La mi parlava chiarissimamente, e nel parlare *faceva scorrere i miei capelli sopra la sua mano*. Ma parlate: dov' è dunque? dov' è?

Tutte le nostre negazioni riuscirono inutili: la inferma persistette nell' affermazione, ch' Eugenia era stata presso di lei. In ogni modo però la crisi era superata felicemente, e

un lungo sonno riparatore annunziò, che si effettuava la guarigione.

Mentre giusto a mezzodì del giorno successivo io mi era recato dalla paziente per aver nuove del suo stato, giunse una lettera raccomandata da Berlino. Me ne son procurato una copia precisa, ed eccola nella sua integrità:

« *Amatissima Sorella,*

« Son desolata. — Voi mi nascondete qualche cosa: alla « Mamma è accaduta una qualche disgrazia. Scrivo queste « righe sotto la immediata impressione di un sogno tormen- « toso, che mi ha fatto balzar su spaventata. Parvemi, che la « diletta nostra madre giacesse gravemente inferma, e che « ambedue noi vegliassimo *sedute* presso al suo letto. Io la « pregava di essere tranquilla, e la *confortava* a confidar nel- « l'aiuto di Dio onnipotente, che le ridarebbe senza manco « la salute. E nel tempo stesso le avevo posto *una mano* sotto « il capo sì, che *i suoi lunghi capelli* bianchi come l'argento « l'*accarezzavano.* — Scrivimi il prima che puoi, fosse anche « solo per acquetarmi l'animo concitato e trepidante. Sono in « una inesplicabile angoscia.

La tua Eugenia. »

Eccoti, o lettore, la mia storia, che ho narrato senz'abbellimenti, senza frangie e sol con quelle insignificanti variazioni, che mi son parute necessarie per non designare troppo indiscretamente le persone in discorso, una storia, di cui riferiscono non poche analoghe nelle lor opere il Turgenjew, il Dumas e molti altri. Io non la posso riguardare che come un problema psicologico, onde io per me sono incapace a trovar la soluzione, e per la cui verità non posso offrire guarentigia fuor quella che col mio nome mi rendo mallevadore della genuina autenticità del racconto.

Guglielmo Harder.

SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 212 a pag. 218.)

Capitolo VIII.

Errore e Riparazione.

Allorchè mi determinai di conoscere questa nuova dottrina dello Spiritismo, dietro quel veramente prodigioso fenomeno, che costatai nella prima seduta, a cui ebbi ad assistere, fui anche con calore consigliato, per maggiori istruzioni, a provvedermi del *Libro degli Spiriti* e di quello *dei Medii* di Allan Kardec, per evitare molti scogli, o gravi pericoli, a cui possono andare incontro coloro precipuamente, che sono nuovi nella pratica delle cose spiritiche.

Però fu tale in me la foga di giungere ad essere medio e d'innoltrarmi nella scienza, che tanto mi allettava l'animo ed il cuore, che non ebbi pazienza di attendere i libri suaccennati, sebbene non avessi tardato molto a commetterli per sollecitamente procacciarmeli. — E ignaro affatto della natura e varietà degli Spiriti, che possono presentarsi co' nomi più venerati; ignaro che potessero esservi i bugiardi, gli ipocriti, i cattivi, i maligni, ecc. ecc., e molto più che potessero, abusando della buona e schietta fede de' neo-addetti, ingannare, neppure sognai di andare guardingo; non usai punto del mio criterio, nè della buona ragione per discernere ed accettare il vero e respingere il falso; tutti accoglievo indistintamente gli Spiriti, non dubitando pur anche di far domande, che ad interesse mondano si riferissero; ma non andò guari, ch'io fui disgraziatamente appieno mistificato, e quindi tratto in gravissimi errori!... Così, per esempio, evocato lo Spirito di Antonio Allegri da Correggio, lo richiesi com'egli usasse nelle sue pratiche del dipingere; ed eccoti subito presentarsi uno Spirito bugiardo, che, dichiarandomi di essere proprio lui il Correggio in ispirito, mi andava lusingando in termini cortesissimi, poi

incominciava a dettarmi per bene sull' obbietto, ch' io desiderava; ma, quando ei giungeva al punto, in cui credevo di poter trarne qualche lume, ora per un motivo, ora per un altro mi lasciava in asso.

Se io fossi stato allora istruito nelle pratiche dello Spiritismo, avrei subito diffidato di un tale procedere; ma la mia troppa buona fede non mi lasciava luogo a riflettere, ed anzi per essa mi sarei ben guardato dal sospettare inganno o soperchieria negli Esseri invisibili, ch' io ritenea tutti leali, o tali e quali il venerato nome, che mi dichiaravano, avrebbe richiesto.

Non opponendo adunque osservazione nessuna, nessun dubbio, vennero quindi Spiriti ipocriti e malvagi, ch' io ascoltava con tutta sommissione e riguardo, ad esempio, a dar sotto alla mia vanità, promettendo di farsi a me vedere e toccare; persino non si peritarono di promettermi, che, durando nella viva fiducia in loro, mi avrebbero ottenuto grazia di poter vedere ad occhi aperti ed in piena veglia la Gloria celeste (!!), non dovessi perciò dubitarne, e molto meno curarmi delle beffe del volgo, quando io dovessi mostrarmi in chiesa ed ovunque a far pratiche *(contrarie affatto al buon senso)* volute dalla vera (dicevan essi) e pura religione di Cristo, pel buono esempio, che si è in obbligo di dare agli altri, e per metter fede con maggior forza negli animi e far fronte all' invadente scetticismo dei più!...

Io pertanto giunsi a tale, che moltissimi de' miei amici credettero, con grande maraviglia, ch' io fossi divenuto bigotto, ed altri non pochi che mi avesse dato volta il cervello. E per quanto i nominati Antonio Superchi, Rinaldo Dall' Argine, ed altri, tentassero persuadermi ch' io era zimbello di Spiriti perfidi ed ossessori, non giunsero a convincermene, tanta fu l' arte di quegli Spiriti per travolgermi con mentito affetto alla loro triste soggezione. Mi parve di essere arrivato sino ad essere Medio pressochè auditivo, e di avere sempre lo Spirito lusinghiero all'orecchio, il quale potè spingermi persino a chiedere di un monaco Benedettino, acciò mi assistesse, dichiarando io di voler fare la mia confessione generale. Questi promise di ascoltarmi, e per intanto, prudentemente mi consigliò a fare il mio esame di coscienza; e, forse, per iscandagliar l' animo mio, fui lasciato solo in una stanza a terreno, per ben

quasi un' ora: dove ginocchioni, siccome lo Spirito m' impose, ripensava al mio passato:... ivi, amaramente piangendo, faceva atti di contrizione, recitava paternostri a tutto andare..! insomma, io era deliro !... — Finalmente tornò il monaco, il quale, veggendomi prostrato a terra e commosso all' estremo, m' invitò a seguirlo in una cella del convento. Quivi, dopo brevi preghiere, incominciai per dichiararmi un grande colpevole verso Dio, quasi disperato di ottenere perdono !... Quando, pel mio dolore e pentimento verace, lo Spirito maligno, che sino a quel punto m' avea tenuto soggetto, d' improvviso mi lasciò libero e sciolto da ogni sua influenza !... Così si squarciò il velo ;... così permise Iddio, ch' io mi accorgessi delle bugiarde insinuazioni di quello Spirito ipocrita ed impronto, che a termini tanto penosi avevami trascinato !.... Allora mi sentii tutt' altro uomo; parvemi di essere alleggerito da un gran peso, ed ebbi del tutto rischiarata la mente: compresi tosto la mia falsa posizione, ed in cuore ne ringraziai vivamente Iddio.

Mi licenziai con grato animo dal monaco, che anch' esso rimase attonito del mio subito, inspirato cangiamento, e dicendogli, ch' io sarei tornato a lui in altro momento di maggiore calma, e meglio disposto a quanto io gli avea richiesto, pregatolo a scusarmene, mi licenziai. Uscii di chiesa allora convinto di essere stato vittima di ossessione, e mi decisi di non voler più sapere di Spiritismo !... Eppure, nella notte seguente, venne ancora lo Spirito bugiardo con le più dolci parole, pressandomi, appena fosse giorno (proprio come lo avessi all' orecchio) di andare al mio studiolo, per farmi noto il perchè del suo improvviso abbandono ; e mi sarei persuaso del cattivo giudizio (dicea esso), ch' io, dopo tante prove di affetto, aveva potuto fare di lui.... e, sebben pieno di sospetto (pare incredibile!) ancora mi lasciai sedurre, ed andai !... Mi piantò diverse carote, ch' indi a poco potei discoprire tali con mia grande contentezza ; onde venni di assoluto nella ferma determinazione di sperdere tutte quante le comunicazioni scritte, che mi vennero dettate in quell' epoca, e stetti forte contro le nuove insinuazioni, che non mancò per qualche tempo di farmi sentire quel medesimo Spirito tentatore. Per un intero anno non feci uso affatto della mia medianità, più per paura di esser mistificato, che non per difetto di fede, che anzi per questo medesimo incidente erasi resa più forte ; e volli badare ai buoni

consigli degli amici pratici della scienza, che appunto ritenevano provvidenziale lo sviluppo di quella crisi, e savia la mia risoluzione. La famiglia quindi, gli amici, e i conoscenti meco se ne rallegrarono di cuore. Or valga questo almeno a mettere sull' avviso coloro, che vogliono dedicarsi a questi studii, della necessità di non darsi così ciecamente alle spiritiche sperimentazioni senza norma alcuna delle istruzioni, in cui su questo argomento si diffonde scientificamente il Kardec nel suo *Libro degli Spiriti* ed in quello *dei Medii*, per poter evitare simili e fors' anche maggiori inconvenienti.



LA SALVATRICE

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pagina 218 a pagina 221.)

II.

Alcune signore, vestite con semplicità, di fisonomia intelligente e seria, diversi uomini dalla fronte spaziosa circondavano un' ottomana situata in mezzo alla stanza ove sedeva una signora non più giovane, ma piena di brio e di vivacità, coi capelli bianchi e due occhietti neri che brillavano come due stelle. Parlava in francese, concitata, e con una volubilità straordinaria, interrompendosi ogni tanto per dire qualche parola in tedesco a un personaggio strano e barbuto, che le stava dappresso.

Appena entrarono Gertrude e il suo compagno, la vispa vecchietta proruppe in un' esclamazione di gioia.

— Ecco, ecco un' alleata! — disse stringendo con espansione la mano di Gertrude. Bella mia, sono sempre contenta di vederti, e tu lo sai; ma sono soddisfatta di averti qui appunto in un momento, in cui corro pericolo di dover subire una vergognosa disfatta, e tu mi salverai, ne son sicura. Hai veduto la piccola Maria Duflos la sonnambula, di cui parla tutta la città? Hai assistito alle sue sedute; sta bene. Ora, ragazza mia, fammi la grazia di convincere questa buona gente che si può credere alla chiaroveggenza e non essere imbecilli addirittura.

— Ma, Duchessa, io non sono ben sicura di esser io stessa una credente, — rispose sorridendo la giovine — e avete bisogno del mio debole appoggio, quando avete già un alleato così valido come il professore Hartmann?

— Ma il signore non sa dire una parola di francese, cara mia, —

risposte la Duchessa di St. Amand a bassa voce — e quando cerco di tradurre quello che dice, le sue idee diventano sciocchezze.

Sir Federigo, scettico del tutto, sorrise dicendo: — Credo che siano sempre sciocchezze, tradotte o non tradotte.

Il professore Hartmann, il quale aveva osservato attentamente Gertrude, la salutò e le rivolse la parola in tedesco.

— Questa gentile signora crede alla chiaroveggenza?

— Non lo so neppur io; mi pare di esser disposta a credervi, rispose lady Gertrude.

— È in facoltà sua il rimanerne convinta.

— Come? — chiese con premura la giovane — crede Ella che io sia, non so come dire..... un buon soggetto per il magnetismo?

— Non ne ho mai incontrato uno migliore — rispose il professore, agitando le mani come per descrivere il volto e la persona della giovane. — Si vede subito che in Lei lo spirito predomina sulla materia; questa non è che l'abitazione dell'anima, e se.....

— Il Professore vorrà certo scusarmi — disse con poche cerimonie sir Federigo, interrompendo il discorso — se gli faccio osservare che lady Gertrude soffre di soffocazione, ed ha bisogno di respirare un po' d'aria fresca; — e con un saluto diretto a tutta la compagnia porse il braccio alla fanciulla, e rialzata la pesante portiera di velluto entrò con lei nella serra.

— Quel vecchio pazzo di Tedesco mi darebbe sui nervi, se non fosse tanto ridicolo — disse il giovane lasciando ricadere dietro a sè la portiera.

— Povero dottor Hartmann! — esclamò Gertrude. — Eppure è uno dei più grandi scienziati europei.

Si assisero in un recesso formato da un magnifico gruppo di piante tropicali; vicino ad essi da una fontana in miniatura spicciavano dei getti d'acqua eleganti che ricadevano in sprazzi argentati nel sottostante bacino in marmo, interrompendo lievemente il silenzio di quel luogo incantato. Dirimpetto ai due giovani vedevasi uno specchio, che giungeva fino in terra. Geltrude vi diresse una volta lo sguardo, e poi deliberatamente lo volse da un altro lato.

Sir Federigo slacciò il ventaglio dal polso della giovane, e col gomito appoggiato sul ginocchio cominciò a sventolare leggermente il volto inclinato della sua compagna, sul quale si notava un'espressione di pensosa melanconia.

— In fin dei conti — disse finalmente la giovane, come se continuasse a voce alta un ragionamento fatto sin allora con sè sola — che cosa vi è d'assurdo nell'idea del professor Hartmann? Può anch'essere che abbia ragione; che i legami, i quali tengono l'anima prigioniera, sieno nel caso mio particolarmente leggeri, che il mio spirito possa accorgersi di certi cambiamenti e sentire delle correnti, che gli

altri non sentono in quella misteriosa atmosfera esterna che circonda il mondo dei sensi.

— Mia cara Gertrude — disse ridendo il suo compagno — scusami, se ti dico che tu non ti accorgi di dire delle sciocchezze degne dello stesso illustre Professore. Ma come mai hai l'aria così pensierosa e astratta? Ho osservato che sei stata così tutta la sera. Non vuoi dirmi quello che hai?

Ella esitò. — Se te lo dicessi, tu rideresti di me, ne son sicura — rispose la giovane con un sorriso nervoso e sforzato. — Ma forse mi farà bene che qualcuno rida di me; te lo dirò subito.

E senza dar tempo a sè stessa di cambiar idea, Gertrude raccontò al suo fidanzato in brevi parole quel che il giorno stesso erale accaduto. Sir Federigo l'ascoltò senza ridere, quantunque le sue labbra si contraessero leggermente sotto i suoi bellissimi baffi.

— È una cosa sorprendente e strana, ma si spiega facilmente, — disse il giovane. — Il Professore ti direbbe certamente che l'aver tu portato in testa i capelli di quella ragazza ha servito a metterti in rapporto con lei, e che qualche simpatia magnetica ha fatto avvicinare a te il suo spirito, e ti ha messo in grado di vedere le sue forme corporee. Ma siccome io non appartengo alla scuola di Hartmann, preferisco di considerare quello che mi hai raccontato come un'illusione ottica, prodotta dall'eccitazione mentale sopra un corpo un po' indebolito come il tuo.

— Oh! Ma se tu sapessi quanto l'illusione era vicina alla realtà! Vedo ancora quel volto; quello sguardo appassionato, che m'implorava, mi perseguita come un rimorso. Però non ci voglio più pensare — disse ad un tratto risolutamente Gertrude, — è una sciocchezza. Stasera non ho voglia di stare in compagnia. Chi sa se è giunta la carrozza? Se fosse venuta, vorrei andarmene a casa.

— Anderò a vedere — disse il giovine alzandosi.

— Mi lasci sola? — chiese Gertrude un po' inquieta.

— Mia cara, tornerò fra un minuto. Ti farà più piacere l'aspettare qui che in una stanza piena di gente — non ti pare?

— Non ti trattenere tanto — disse la giovane con premura e guardandosi intorno, mentre un brivido le percorreva tutta la persona.

Egli la guardò con tenerezza infinita, le raccolse intorno alle spalle il mantello di finissima lana, ed uscì dalla serra.

Rientrando nelle affollate sale, sir Federigo cercò collo sguardo la figura imponente e la bella testa grigia di lord Hawdon, che s'innalzava maestosa su quelle della gente che lo circondavano, e non senza difficoltà riuscì a farsi strada fino a lui attraverso la stanza.

— La carrozza? — Non verrà che fra mezz'ora, rispose il conte a sir Federigo, ma ce ne possiamo far prestare un'altra da qualcuno, se Gertrude non si sente bene. Che cosa è accaduto? — Il suo com-

pagno lo trasse in disparte, ed in poche parole gli ripetè quello che Gertrude avevagli detto pochi minuti innanzi, senza cercare di nascondere a suo padre l' inquietudine, che egli stesso provava sulle condizioni mentali della sua fidanzata. Ma il conte, dopo un momento di sbalordimento, ruppe in una sonora risata.

— Visioni, apparizioni, lumi di luna e baggianate! Ti dirò, Federigo, che cosa dobbiamo fare; bisogna condurla a Brighton per qualche giorno, e l'aria di mare dissiperà tutte le allucinazioni. Vai a prenderla; pregherò lady Dovrimore di prestarmi la sua carrozza.

Sir Federigo si affrettò a tornare nella serra; Gertrude si era alzata e stava ritta dinanzi allo specchio, nel quale sembrava guardare attentamente. Colpito da un vago timore, il giovine le si appressò pieno di ansietà. La vide piegata la persona un po' in avanti, lo sguardo fisso e come affascinato nello specchio; ogni stilla di sangue era scomparsa dal suo volto, come pure ogni traccia di vita e di espressione; sembrava una maschera di cera bianca, colle labbra spente e aperte e gli occhi spalancati, senza sguardo, come quelli di una sonnambula.

Per un istante Federigo rimase immobile, pietrificato da quello spaventoso spettacolo, poi chiamandola a nome con voce forte, la strinse fra le sue braccia e cercò di portarla via; fu a tempo per l' appunto perchè l' ebbe appena toccata, che gli occhi fissi della giovane si chiusero, la persona irrigidita si abbandonò, e senza profferire nè una parola nè un sospiro ricadde senza sentimento sul petto di sir Federigo.

Il giovine chiamò subito in aiuto e comparvero frettolosi la Duchessa, lord Hawdon e il professore Hartmann; per consiglio di quest' ultimo Gertrude fu distesa sopra un sofà esposta a una corrente d' aria Trascorsero cinque, dieci minuti, ed ella era ancora insensibile; il Tedesco si chinò per guardarla senza raccapezzarsi, le tastò il polso, avvicinò l' orecchio al cuore della giovane svenuta, e le rialzò leggermente le palpebre per osservarle l' occhio, — Himmel! — diss' egli finalmente — che cosa ha mai? Che è accaduto a questa bellissima creatura? — disse voltandosi verso sir Federigo con un modo così brusco che lo fece trasalire.

— Non so che cosa sia stato che l' abbia fatta svenire.

— Svenire! Neppur per idea! — esclamò l' altro sdegnosamente; — questo non è uno svenimento, è una catalessi; riconosco gl' indizi, non si possono sbagliare. Qui non abbiamo che un corpo; l' anima è lontana di qui. Dove? Ve lo dirà lei quando ritorna.

Con un' esclamazione d' impazienza lord Hawdon mandò da parte lo scienzato tedesco e circondato colle sue robuste braccia la delicata persona di sua figlia, l' alzò di sul sofà.

— Carew, la conduco a casa. Manda qualcuno a chiamare il dot-

tore Lachand; per carità, fai presto. — E portandola seco come se fosse stata una bambina, lord Hawdon depose Gertrude nella carrozza. Un quarto d'ora dopo trovavasi seduto accanto al letto della giovane il primo medico di Parigi.

Nelle ore di agitazione e di ansiosa aspettativa che seguirono, furono tentati tutti i mezzi che suggerisce la scienza e l'intelligenza per far riavere la giovane signora, ma tutto invano; non si notava nel suo stato neppur l'ombra di un cambiamento; il suo corpo giaceva disteso ove l'avevano deposto, le membra inerti, il volto pallidissimo e calmo.

— È stato tentato tutto quello che si poteva tentare, — disse il medico quando fu suonata da un pezzo la mezzanotte. — Ora non ci resta da far altro che stare attenti ed aspettare.

Le cameriere si ritirarono. Il conte si assise accanto a un tavolino colla testa appoggiata ad una mano. Il dottore Lachand passeggiava in giù e in su per la stanza soffermandosi ogni tanto ad osservare l'ammalata. Sir Federigo, al quale era stato permesso di entrare nella camera, sedeva accanto al letto della sua fidanzata e teneva lo sguardo fisso sul bel volto pallido e senza vita che riposava sul cuscino.

I lumi cominciarono finalmente ad impallidire, e dal lato di oriente comparvero le tinte rosee dell'aurora.

— È un illusione? — pensò fra sè Federigo Carew, o compariva realmente anche sulla rigida faccia che aveva sotto gli occhi un albore di vita, quell'albore che denota il ritorno dei sensi?

Un raggio di speranza era appena penetrato nell'animo del giovane che si trasformò subito in certezza; vide distendersi i lineamenti fin allora contratti; la vita ed il colore tornarono alla pelle; le labbra si aprirono; la testa fece un leggero movimento sul guanciale; poi un profondo sospiro, ed i begli occhi della fanciulla si schiusero volgendosi verso di lui.

(Continua)



CRONACA

⁂ Il giornale tedesco di America intitolato *Savannah Abendzeitung* (Gazzetta della Sera di Savannah), nel suo numero del 5 di Maggio ultimo scorso, scriveva quanto segue: « Nei circoli religiosi di qui ha levato gran romore un mugnaio taumaturgo della Virginia. Egli si chiama Riccardo Miller, ed è il soprintendente del mulino di Mac Mullin presso Estillville, Scott-County. Uomo onestissimo e pio, ebbe in sogno, parecchie settimane fa, una visione, per cui gli venne l'idea, che, con l'aiuto divino, potrebbe operar miracoli. Provò, e,

strano a dirsi!, riuscì: i malati, non appena egli imponeva lor le mani, guarivano. La sua fama si divulgò rapidamente, e d'allora in poi egli ha compiuto un certo numero di cure veramente maravigliose. — Un cotale signor Wirtz di Abingdon, colpito da un insulto di apoplessia, era rimasto affetto da paralisi, e avea perduto l'udito e la favella: fattosi egli portare dal Miller, questi recitò una preghiera, gl'impose una mano, e gli disse di farsi riportare a casa, assicurandolo, che, prima di toccarne la soglia, avrebbe di nuovo sentito e potuto parlare: e così avvenne puntualmente. Egli del pari sanò una giovinetta di Bristol nel Tennessee da un'artrite, un sig. Whitesell da un cancro, e così via. Poich' egli non accetta verun pagamento, è chiaro, che fa ai medici del paese una terribile concorrenza ».

⁂ I medici del Massachussetts negli Stati Uniti di America avevano presentato a quell'Assemblea Legislativa una Petizione contro la concorrenza dei medii sanatori. Ora, come si legge nel *Banner of Light* del 10 di Aprile prossimo passato, quel ricorso è venuto in dibattimento: parlarono in pro di esso i Senatori Currier e Crowker, contro i senatori Warren, French, Stone, Taylor. Chiusa la discussione, si passò a' voti, e la mozione dei medici fu rigettata a unanimità di suffragi meno due.

⁂ I coniugi signori Hatsch, recatisi a Terre Haute nell'Indiana (Stati Uniti di America) per una seduta dai Medii signora Stewart e signorina Morgan, videro presso di queste, con loro grande stupore, compiutamente materializzata la loro figlia morta di 27 anni nel Novembre del 1877. Pregata di sonare, questa accondiscese, e, mentre era seduta al pianoforte, non se ne vedeva che il capo e le mani. Quando ebbe finito il pezzo, ch'eseguì con la più mirabile perfezione, la sua forma tornò a mostrarsi nello stato normale, poi, da lì a qualche poco, si disciolse lentamente e gradatamente nell'aria. Durante tutto quel tempo i due Medii erano svegli, e stavano assisi sul canapè. — Cosi il *Banner of Light* del 12 di Aprile di quest'anno.



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Iddio, la natura e l'uomo sono i tre canti della immensa epopea religiosa, che ha l'ideale per soggetto e per poeta la serie delle generazioni.



La vita è, come Dio, da cui viene, una e continua: non può esser rotta a frammenti, divisa in periodi di carattere opposto o radicalmente diverso.

Il precetto di amore, ingenito nell' anima umana, è base, più o meno visibile, a tutte le religioni; ma ogni religione successiva dà a questa formola generale del dovere un valore diverso e più vasto.

Non esiste antagonismo fra il corpo e lo spirito: la materia dà forme al pensiero, simboli all' idea, modi di comunicazione fra gli esseri.

Nell' egoismo sta la radice di ogni male, nel sagrifizio la radice di ogni virtù.

La vita ci è data perchè cerchiamo di trasformare in meglio la società, che ne accoglie, di purificarne ed ampliarne la fede e di spingere inanzi sulla via dell' eterno vero gli uomini, che ne circondano.

Colonne del tempio, che le generazioni inalzano a Dio, le religioni si succedono e s' incatenano, sante e benefiche tutte, ma ritraenti ciascuna valore e destinazione dalla parte del tempio, che son chiamate a sorreggere.



TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. **N° 9.** SETTEMBRE 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXI.

Il Battesimo - La Cresima - La Confessione

La Superstizione Cattolica figlia del Braminismo — L' India è il Tipo, la Giudea la Copia — Passo del Missionario Dubois — Altre Prove — Battesimo — Acqua Santa — Cerimonie — Testi — Cresima — Il Gange e il Giordano — Confessione — Penitenze — Scomunica — La moderna Confessione auricolare — La Inquisizione.

Ora che abbiamo riferito i testi, per i quali s' instituivano i *sanscara* o sacramenti del braminismo, copiati più tardi dal Cristianesimo, daremo un' idea delle cerimonie, onde si amministravano, anch' esse riprodotte poi tali e quali salvo leggerissime varianti.

Prima tuttavia di descrivere questi particolari crediamo giovi ripetere anche una volta ciò, che abbiam già spesso asserito, vale a dire, che tutta la superstizione della Chiesa cattolica si riscontra in quella braminica. E, in appoggio di siffatto giudizio, a coloro, che con saputa o senza emulano la pagoda

in chiesa e in sacrestia, e niegano di prestar fede alle parole nostre, addurremo quelle di un fervente, ma onesto ed imparziale cattolico, di un cattolico, la cui autorità per fermo non potranno ripudiare, le parole del missionario Dubois, ch'è vissuto trent' anni nell' India, senza che mai gli venisse fatto di trovarvi traccia d' influenza ebraica oppur cristiana.

Or egli, esaminando con accuratezza i costumi di quel vastissimo paese, si esprime a lettera così:

« È impossibile non riconoscere i grandi tratti di notabilissima somiglianza, ch' esistono fra *moltissime* pratiche in uso fra gli Ebrei come fra gl' Indù.

« Dobbiamo forse dedurne, che i secondi le abbiano tolte dai primi? *Io non lo credo.* Se quelle pratiche sono *identiche* nella sostanza, spesso differiscono nella forma, e tal divario si spiega col maggiore e col minore allontanamento da una culla comune. D' altra parte, ch' io sappia, nessun dato della storia degli Egizii e de' Giudei lascia supporre, che questi due popoli abbiano esistito in un corpo di nazione anteriormente agl' Indù. La peculiare singolarità de' dommi e de' riti, che costituiscono la religione dell' India; la decisa antipatia di quell' indigeni *per tutto ciò, che senta d' imitazione del di fuori;* la loro *perseveranza a tutta prova* nelle idee, che germogliarono fra i lor antichi in epoche sì lontane, che si perdon nella notte dei tempi; la intolleranza, l' orgoglio, la presunzione de' bramini, e sopra tutto l' avversione e il disprezzo, che sempre manifestarono per gli stranieri e le costoro usanze: *tutto ciò mi persuade al fermo convincimento, che gl' Indù non tolsero mai neppur un filo dalle altre nazioni.*

« Tutto nell' India ha la impronta della originalità e della indipendenza: quel popolo presuntuoso e vano *non può aver mai consentito a modellare la sua vita e le sue credenze su quelle de' foresti,* dai quali non ha mai cessato di tenersi alla maggior distanza possibile ».

Queste affermazioni, tanto esplicite e ricise che non potrebbero essere di più, concordano perfettamente col giudizio di Herder: « Gl' Indiani furono sempre iniziatori, imitatori giammai ».

Fondati dunque su asserti di tal peso e su quelli di tutti i più celebri orientalisti, che attestano unanimi la priorità dell' India, noi con sicura coscienza ripetiamo, che di là procede

il culto del cattolicismo con tutte le sue esagerazioni, esplicabili nell'Asia antica ed anche nella moderna, ma inesplicabili da vero oggidì ne' paesi inciviliti d'Europa.

I sigg. Testor de Ravisi, T. Pavie, De Genoude, Max Müller e qualche altro oltremontano osan negare la più che abbondevolmente dimostrata influenza della teologia e del culto braminico sul culto e sulla teologia cattolica. Ma la scienza non ha bisogno di perdersi a confutare le lor paradossali e grottesche argomentazioni, e risponde con copia di fatti, onde uno solo basta a distruggerne dalle fondamenta il male architettato edificio, e che in pari tempo sono la più categorica smentita del principio omai insostenibile, che la verità rivelata si trovi unicamente nel *braminismo romano*, in quella, che, senza dubbio per antitesi, è chiamata la Chiesa di Gesù Cristo.

Mosè prima, poi Gesù e i suoi discepoli s'informarono dall'Egitto, dall'Oriente: la rivoluzione compiuta da questi ultimi in Occidente si era già effettuata da gran pezza nell'India, e la Chiesa cattolica si foggiò sulla braminica, ma eccedendone di molto gli assurdi. No, la credulità, quantunque fanatica, degl'Indi non arrivò ad erigere in domma la immacolata concezione della Vergine Devanaguy, nè questa mandò a sedersi, come Maria, sul trono celestiale in qualità di regina, alla destra del suo unigenito figliuolo uomo–dio Gesù Cristo *in vestitu deaurato circumamicta varietate;* no, l'India non giunse fino all'eresie del *Syllabus*. La stessa Bibbia in fine non regge, nè dal lato della scienza, nè dal lato della morale, a paragone dei *Veda*.

Tutti i miracoli, tutti gli accessorii falsi e favolosi, con cui gli evangelisti camuffarono la vita del Redentore cristiano, sono una seconda edizione, ampliata sì, ma non corretta, di ciò che l'India antica aveva attribuito al suo redentore Cristna, come la Chiesa cattolica è una seconda edizione peggiorata della Chiesa braminica: e diciamo peggiorata, perchè quella non ha mai sognato di spingersi fino alla *mariolatria* e alla *papolatria*, cioè al culto della figlia di Joachim e al culto dell'*infallibile*. Sin dove oserebbe andare il *romanismo*, se già non fosse inoltrata la sua agonia, non è facile imaginare, imperocchè, come la scienza nelle mani del progresso ha virtù di scoprire ogni giorno nuove verità fin qui mai sospettate, così il fanatismo superstizioso nelle mani dei preti è capace d'in-

ventare assurdi, che altri crederebbe impossibili alla mente umana.

Ma non inoltriamoci di più, per ora, in quest'ordine di considerazioni, che si affollano alla mente, e sgorgano quasi senza saputa dalla penna, ove con l'animo anche più imparziale e spassionato si confrontino i sacri libri dell' India e gli scritti de' lor antichi commentatori con la Storia Sacra, gli Atti de' Concilii e le disposizioni canoniche della Chiesa di Roma, che generò il gesuitismo e la Inquisizione.

Mosè ed i profeti, vale a dire la religione ebraica, non conobbero la Trinità di Dio nel senso, in cui l' ha stabilita il pseudocristianesimo col suo Padre, col suo Figliuolo e col suo Spirito Santo.

Donde trassero dunque gli Apostoli questa dottrina della trinità nella unità ? In nessun luogo, che che si arrabatti per farlo credere a forza di sottigliezze la teologia scolastica, Gesù l'ha definita in modo chiaro e dommatico : egli anzi, all' opposto e contrariamente a' suoi successori, come dimostra F. C. Baur nel curioso suo libro *Histoire du Dogme de la Trinité*, fu partigiano della unità semplice dell' Ente Supremo.

Quindi è necessaria e logica la conclusione, ch' eglino accattarono esso principio dall' Oriente insieme con gli altri prestiti senza numero fatti loro dalla teologia di quelle imaginose contrade. Colà Brahma era il Dio Padre creatore dell' universo, Vishnu il Dio Figliuolo incarnatosi in Cristna, Shiva lo Spirito Santo, che presiede alle manifestazioni dell' Onnipotente, e n' è il soffio trasformatore. Ecco la credenza indù trapiantata intiera e genuina nel cattolicismo.

In un Capo apposta tratteremo la evoluzione storica di questo fatto : per ora non facciamo che accertare il flagrante delitto di plagio, avvegnachè sarebbe assurdo il pensare, che i fondatori della Chiesa cristiana abbiano inventato questa teorica delle tre persone del Dio uno e trino, quando il braminismo, che dominava non solo l' India ma bensì l' Asia intiera, l' aveva già creata, insegnata e professata da migliaia e migliaia di anni.

Moltissimi, se non tutti, dimenticarono, o finsero di non ricordare, troppo gran pezza, che il cristianesimo nacque in Oriente ; che là si è svolto prima di conquistare per sè le nazioni occidentali, e che per conseguenza accade ritornar là, se voglionsi rintracciarne le vere fonti originali.

In questo libro noi abbiamo procurato di dimostrarlo con la testimonianza di tutti gli orientalisti e con la prova innegabile dei fatti. Per compiere il nostro quadro del cattolicismo anteriore al Cristo non ci rimane, conforme abbiam promesso più sopra, se non a dire alcun che sulle cerimonie de' sacramenti braminici istituiti in virtù dei testi, che altresì abbiamo citato.

Battesimo e Acqua Santa. — Il battesimo cristiano è puro e pretto il battesimo indù.

I seguaci di Cristna hanno un fiume sacro, il Gange, le cui acque servono a detergere il peccato originale. I seguaci del Cristo hanno parimente un fiume sacro, il Giordano, la cui onda vale al medesimo ufficio.

Esso rito nacque nell' estremo Oriente, il paese delle abluzioni religiose, e si fe' generale in tutto il mondo: invalso anche in Giudea, fu naturale, che vi si assoggettasse pur Gesù, ma senza manco pensare, che si attribuirebbe a quell' atto il merito della istituzione del primo de' sacramenti, che poi gli ascrissero. —

Il terzo giorno dopo la sua nascita il bambino indù doveva essere asperso, cioè purificato, con l'acqua sacra del Gange, o, quando troppa distanza di luogo lo impedisse, con l' acqua lustrale (acqua santa o benedetta) consacrata dal bramíno nella pagoda.

Quest' antichissima cerimonia religiosa data dall' epoca vedica, e fu sancita dallo stesso Cristna, che, prima di morire, andò a immergersi nelle acque del Gange. E oggidì, come allora, è tuttavia in uso presso gl' Indiani, che non mancano di osservarla con tutte le prescrizioni dell' identico rito.

I libri sacri dell' India dichiarano esplicitamente, che l'acqua, onde si asperge il neonato, ha la virtù di cancellarne il peccato originale.

I testi, che spiegano le cerimonie e la origine di questo *sanscara*, sono i seguenti:

« I nostri padri battezzavano nell' acqua pura del Gange e in quelle de' laghi del Himavat (Himalaya), ove loro era stata rivelata la divina parola: in esse acque sacre altresì facevano le loro abluzioni, e purificavano gli oggetti del loro culto.

« Più tardi, allorchè i figli di Brahma riempirono il vasto paese dell' Indostan, e si versarono sul mondo intiero come i

flutti del grande oceano, per supplire l' acqua santa del Gange e del lago Uttarah, i bramini ricevettero dal divino Vamàna (prima incarnazione, *avatar*, di Vishnu) le formule di consacrazione, che convertono l' acqua di qualunque fiume o lago o fonte in acqua santa di purificazione.

« I savi (*pundit*) son di parere, che il neonato per l'abluzione con quest' acqua si purifica come se si immergesse nel Gange, e che, quando i fedeli ne sono tocchi al mattino nell' aspersione dell' officio del *sarvameda*, ogni sua goccia caduta dalla mano del sacerdote, e ricevuta in fronte, vale per dieci delle abluzioni di rito.

« Nella stessa guisa il *chatria* ed il *vaysia*, che si fa sulla fronte, con quell' acqua medesima, il segno del Dio, al quale è consacrato, purifica i suoi pensieri. » *Ramatsariar* (Commentario dei *Veda*).

« Il bramíno officiante, nell' ora che il *surya* (sole) mitiga il fuoco de' suoi raggi, e l' ombra dell' elefante sacro cade ad oriente, riempisca di acqua pura l' anfora di granito (che equivale alla pila dell' acqua santa nelle nostre chiese) della pagoda, e, dopo di averci infuso i sette profumi (incenso, mirra, garofano, muschio, cannella, sandalo e giglio) col sale consacrato, pronunzii le parole: — In nome di Brahma, Vishnu e Shiva (*in nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti*) quest' acqua sia l' acqua di purificazione. —

« Tale è la formola del divino Vamana » (*Brahmana-Sastra*).

Ecco la origine del Battesimo, e dell' Acqua santa. Di questa acqua, che i bramini in molte occasioni vendevano, avvegnachè la venalità, lo sfruttamento, il mercimonio delle cose sacre non fu, e non è bottega esclusiva della cattolica Roma, ma data dal giorno, in cui su qualunque punto della terra si costituirono in casta i sacerdoti, di quest' acqua, diciamo, i fedeli facevano molto uso, e in certi giorni determinati (come al Sabato Santo nel cattolicismo) le pagode la somministravano loro gratuitamente in copia, affinchè ne potessero aspergere le proprie case, e con ciò allontanare da esse gli spiriti maligni e le influenze allettatrici al peccato.

(Continua)



CHE COSA È LO SPIRITO?

Dal libro *The Natur of the Spirit and of Man as a Spiritual Being*, Lectures by the Reverend CHAUNCEY GILES — New-York, 1870.

Io adopero la espressione *spirito* nello stesso senso, che adoprerei la rispondente espressione *materia* nella domanda: Che cosa è la materia?

Che cosa è lo Spirito? Ecco la prima e più essenziale domanda, dalla cui esatta risposta dipende la chiara e giusta comprensione del mondo spirituale.

Lo Spiritismo c' insegna, che lo Spirito è una sustanza, e perciò debbe avere una forma. Esistono sustanze materiali e sustanze spirituali affatto diverse una dall' altra, ma non di meno entrambe vere sustanze. Or questa importante asserzione, perchè contraria all' opinione generale, richiede una spiegazione e una dimostrazione quanto più si può compiute e intelligibili.

Anzi tutto bisogna stabilire ciò, che intendiamo per *sustanza.* Or io non uso questa voce in un senso metafisico, ma sì nel significato vulgare di materiale, da cui o con cui è formata qualunque creatura, essere od esistenza. Ogni oggetto materiale consta di una sustanza materiale. Il vasaio fa le sue stoviglie dalla sustanza, che chiamiamo argilla; il falegname fabbrica case e una quantità di oggetti con una sustanza, che chiamiamo legno; il ghiaccio è composto di una sustanza, che chiamiamo acqua, e l' acqua a sua volta di una sustanza, che chiamiamo gas. Anche il nostro corpo materiale consiste di varie sustanze materiali, e appunto in questo senso crediamo noi, che ogni essere spirituale consista di una sustanza spirituale. Tutti i cristiani riconoscono, che gli angeli sono spiriti: or, s' è così, anch' essi sono composti di sustanze spirituali. Dal momento che esiste un mondo spirituale differente dal mondo materiale, ne viene di conseguenza, ch' esso mondo e tutte le cose di lui sieno pure formati di sustanze spirituali.

Se poi ci si domanda, di che consista una sustanza spirituale, non possiamo spiegarlo, e d' altra parte è altrettanto impossibile formarsi un concetto di che cosa consista una sustanza materiale. Chi sa dire che cosa sieno in sè stessi l' argilla, il legno, il ghiaccio, l' acqua? La nostra conoscenza di tutti gli oggetti è condizionata da' lor rapporti con noi e dalla loro impressione su di noi. Dal nostro non conoscere di che si compongano le sustanze spirituali non viene mica infermata la verità della esistenza di esse sustanze. Tutto ciò, che noi possiamo sapere di qualunque sustanza, vuoi materiale vuoi spirituale, è la necessaria condizione della sua esistenza e delle sue qualità, le quali inoltre non ci è dato di conoscere che per le lor relazioni verso di noi: il cieco, per esempio, non può farsi un' idea della luce, poich' essa non istà in alcun rapporto con lui, non avendo egli alcun organo, che ne possa venire impressionato. E questo si dica eziandio dello Spirito, che non possiamo discernere coi nostri sensi.

Ora procediamo di un passo, e diciamo, che non è possibile alcuna esistenza senza una forma: se ci son esseri spirituali, debbono avere sustanza e forma, poichè senza forma non può esistere alcuna sustanza, ed è impossibile figurarsi una cosa senza forma. Il concetto di rappresentazione implica una forma: dunque tanto lo Spirito che la Materia debbono avere sustanza e forma, poichè queste sono ambedue condizioni necessarie di ogni esistenza. Lo Spirito non istà in opposizione con la Materia, chè anzi n' è piuttosto il complemento. Ecco il punto, dove tanti filosofi e tanti cristiani cadono in un errore, ch' è fatalissimo non solo per tutte le scienze, ma principalmente per l' ammissione dell' essere spirituale.

Tutta la Bibbia afferma la esistenza di un Ente divino, di un mondo spirituale e della immortalità dell' uomo. Questa dottrina costituisce la base della Sacra Scrittura, ed è intrecciata con essa; ma raramente vi si trova espressa in modo determinato: non ci si dice, dove sia il mondo spirituale, nè in qual forma ce lo dobbiamo figurare. Anche circa i rapporti degli Spiriti fra loro e il lor modo di vivere la Bibbia non dà che pochi cenni ed allegorici; tuttavia ci troviamo confermate le grandi verità, che il mondo spirituale è una realtà oggettiva, che gli Spiriti esistono com' esseri reali, e sono felici od infelici secondo il lor carattere. La maniera, in cui la Sacra

Scrittura tocca questi temi, lascia liberissimo campo all'intelletto e alla imaginazione dell' uomo; onde ne nacquero un subisso di teorie, che vanno dal più grossolano materialismo a' concetti eterei e indeterminati. Queste teoriche, per lo più fabbricate su passi staccati della Scrittura, han ciascuna la impronta della fantasia e della capacità de' lor autori. Così, poniam caso, l' idea dell' inferno come un mare di fuoco, in cui si precipitano i dannati, e sulle cui onde sono travolti e tormentati, senza mai bruciare, è tolta da qualche passo, in cui si accenna al fuoco come a mezzo di un castigo dei reprobi. Al contrario la beatitudine del cielo, giusta la credenza universale, deve consistere nel riposo da ogni attività e nella perpetua contemplazione di Dio; e questo concetto trae senza dubbio origine dall' Apocalisse di Giovanni, che descrive la infinità delle legioni celesti intente a circondare il trono di Dio e a cantare in eterno cantici di lode. Ma quanto più, al lume della ragione, si considerano come esseri pensanti, tanto più miserabile apparisce questa concezione. Le dottrine, che poggian su siffatte teoriche, sono sì poco concordi fra loro, e in tale contradizione sia con la natura umana sia con lo spirito delle Sacre Carte, che avvolgono l' argomento in buio ancor maggiore, e inducono molti per fino a dubitare di una vita reale e cosciente dopo il trapasso.

E già per queste ragioni eran necesssarii nuovi e compiuti schiarimenti. In mancanza d'-insegnamenti diretti della Bibbia sul tema in discorso l' uomo è costretto a giudicare ogni teoria secondo la sua verosimiglianza. Ma, se ci venisse data una tale teorica, che non contradicesse per nulla allo spirito della Scrittura, rispondesse a' desiderii e alle esigenze della natura umana e della ragione, e concordasse, in quanto ci son note, con le leggi di Dio, difficilmente più si sosterrebbero le teorie sin qui menzionate. Ed ecco che gl' insegnamenti dello Spiritismo sono in perfetta armonia con la Bibbia e con la sana ragione: quanto più severamente ed imparzialmente si esamineranno, tanto più indubitata ne apparirà la verità.

Nelle mie prelezioni antecedenti mi sono adoperato a dimostrare, ch' esistono sustanze spirituali, e che per conseguenza può benissimo esistere un mondo spirituale affatto diverso dal terrestre; che l' uomo in essenza spirituale è formato di sustanze spirituali, ed ha, come Spirito, vestito la forma umana,

che, quando ha finito il suo cómpito, cade via da esso nella stessa guisa che la larva dalla farfalla, che il guscio dell' uovo dall' uccello, quando non ne ha più bisogno. Fu ammesso in generale, che, per formarsi una giusta idea dello Spirito, lo si debba considerare per ogni rispetto come l' antitesi della Materia. Si disse quindi, che, poichè la Materia ha figura e forma, lo Spirito non debbe averne alcuna; che, poichè la Materia è sustanziale, tal non debba esser lo Spirito. Ma in questa guisa si niega, senz' accorgersene, allo Spirito ogni possibilità di esistenza. Il Cristo, mentre afferma la esistenza dello Spirito, assevera in pari tempo, che noi non possiamo nè dobbiamo conoscerne di più. Altri però spingono tanto inanzi la loro logica distruggitrice, che niegano di pianta la esistenza dello Spirito, e noi, se non vogliamo esser costretti a condividerne la opinione, dobbiamo ammettere per necessità, che havvi una sustanza spirituale, e ch' essa ha forma e figura: altra via di scampo non c' è.

Per rendere più evidente la dimostrazione supponiamo pure esservi un mondo spirituale e Spiriti, ma punto sustanze spirituali, e vediamo a quali enormi contradizioni non ci condurrebbe il supposto. Che cosa è un mondo? Che significa la parola mondo? Il mondo non ha una forma, e questa non consiste in oggetti innumerevoli, che sono tutti composti di sustanze materiali? Ora, se noi volessimo torre a esso mondo tutte le sue forme e parti componenti, rimarrebbe quel mondo ancora un mondo? E non è una identica contradizione l' asserire, che v' ha un mondo spirituale, mentre gli si niega qualunque forma e sustanza? Tutti dichiarerebbero senza remissione pazzo colui, che negasse la esistenza del legno, e in pari tempo descrivesse un albero, o descrivesse la impossibilità della esistenza dell' acqua, e non di manco discorresse della bellezza di un fiume: e non si rendono forse colpevoli della medesima contradizione coloro, che parlano del cielo come di un luogo reale, e si figurano Iddio seduto sur un trono e circondato da angeli in candide vesti e con auree corone, che suonano arpe d' oro, e fan risonare le ampie volte del paradiso coi loro cantici, oppure insegnano di quelli, che si contorcono ne' tormenti dell' inferno, e riempiono de' loro lagni la spaventosa dimora de' dannati? Molti inni chiesastici parlano di amene, fiorite pianure del mondo di là, eppur, secondo

le lor teoriche, esse non avrebbero nè sustanza nè forma: senza forma e senza sustanza che pianure potrebbero essere? I credenti sperano, che si riuniran nell' altra vita coi lor cari trapassati: ma come posson ritrovarsi e riconoscersi due esseri senza sustanza e forma? I cristiani si rappresentano Iddio seduto in trono col Redentore alla sua destra, e nel medesimo tempo dichiarano profanazione il pensarlo sotto qualsiasi forma. A siffatte contradizioni conduce lo affermare, che lo Spirito non ha nè forma nè sustanza. Lo Spirito, se esiste, debbe avere sustanza e forma.

L' uomo ha la facoltà di rappresentarsi e di concepire qualità senza il loro soggetto o staccate da esso: per esempio possiamo figurarci la dolcezza, sebbene dolcezza non possa esistere senza una sustanza dolce. Noi abbiamo l' idea della forza, quantunque non si dia forza senza un essere o una cosa, che la estrinsechi. Noi possiamo comprendere l' amore, la verità, la bontà, benchè non esistano che ne' loro soggetti; ma, poichè si possono pensare senza congiugnerli coi loro soggetti, l' uomo senz' avvedersene è arrivato a considerare esse qualità come tante esistenze indipendenti e determinate.

Nella stessa guisa egli è stato indotto a riguardare come astrazioni senza forma e sustanza, ma non di meno come esistenze reali, effettive, lo Spirito, l' animo e tutte le nostre facoltà intellettuali. Se però ci facciamo ad applicare un tale processo al corpo umano o a qualunque altro oggetto materiale, vedremo tosto, che non può reggere in nessun modo. Prendiamo ad esempio la forza del vapore: possiamo benissimo imaginare la forza separata dal vapore: l' ingegnere parla delle sue qualità ed applicazioni, come se avessero una esistenza propria, e, se il vapore fosse impercepibile a' nostri sensi, noi riterremo senz' altro la sua forza come un oggetto individuale senza sustanza e forma. Ma noi sappiamo, che torna impossibile separare la forza dal vapore, e quindi diciamo: qui c'è l'effetto, la forza, perciò dev' esserci altresì il vapore. Dove non è il vapore non c' è nemmanco la sua forza, poichè non possono venir divisi.

Or questo medesimo principio deve applicarsi eziandio a tutte le facoltà spirituali: non vi può essere nessuna bontà, affezione od altra qualità di qualunque sorta senza un oggetto, nel quale esista, ed esse non possono essere attuali

senza di lui. Tutte queste qualità sono essenzialmente modificazioni, forze e rapporti a' loro oggetti: dove dunque non esistono sustanze spirituali e forme, non possono esistere neppure qualità spirituali.

Mentre dunque abbiamo veduto, come l' uomo possa venir traviato a riguardare un' astrazione come una realtà ed a figurarsene la esistenza senza forma, abbiamo in pari tempo dovuto riconoscere l' assoluta impossibilità di essa esistenza. Per lo che, da qualunque lato pur si voglia considerar la questione, si arriva sempre alla conclusione medesima, che lo Spirito dev' essere una sustanza ed avere una forma.

QUADRI DISSOLVENTI

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

I.

I soldati si giuocano a' dadi la di lui veste.

« Non avrete due vesti. » Aveva predicato questa massima ai suoi discepoli, ai ministri della parola, ai sacerdoti della Nuova Legge, ed il Maestro muore facendo testimonianza della sua predicazione coll' esempio. Imperocchè non possedè mai che una veste: quella stessa, di cui la soldatesca finisce collo spogliarlo.

Nella sua cintura neppure un denaro. Anzi neppur portava cintura. I suoi sacerdoti avevano udito dalle sue labbra: « Non avrete nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre cinture. » Il Maestro muore povero, per insegnare a morire agli eredi della sua missione, ai continuatori della sua opera.

Ha asceso il monte come Isacco, portando sulle spalle la legna, su cui doveva essere immolato. Muore come ha vissuto: vita e morte di abnegazione per gli altri; di sacrificio per la salute di tutti.

Discorre amorosamente con uno dei malfattori, che gli son compagni nel supplizio. Il buon pastore non deve acconsentire che vada perduta alcuna delle sue pecorelle. « Tutti siete eguali, tutti siete fratelli, perchè tutti siete figli di Dio. » — « Colui che vuole esser primo, sarà l' ultimo ed il servo di

tutti. » — « Chi si esalterà sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato. »

Tutte le ire umane, tutte le vendette sacerdotali si sono sfogate sul di lui capo innocente. Ha sete, e gli han dato a bere l'aceto dello scherno ed il fiele dell'ingratitudine. Insomma, guardatelo : non uno sguardo di odio dai suoi occhi; uditelo: non una parola di anatema dalla sua bocca. Ama con amore inesauribile anche i sacerdoti, che sono stati suoi accusatori; anche i carnefici, che hanno inchiodato le sue mani e i suoi piedi. « Padre mio, perdonali — esclama con ineffabile tenerezza — perdonali, perchè non sanno quello che fanno. » — « Amatevi gli uni gli altri. »

Colui, che agonizza, è il Pontefice della Chiesa Universale. Era nato in una stalla, e muore sopra una croce: perocchè « il di lui regno non è di questo mondo ». Non cercate nel « soglio pontificale » del Pontefice Gesù magnifica « sede » risplendente di oro e di gemme: il di lui soglio è la zolla del campo, o la barca di Genezaret, o la verdura, che tappezza la strada nel giorno del suo ingresso nella città, o il rozzo tronco donde pende il di lui corpo immacolato.

A questi segni dovevano essere riconosciuti i suoi apostoli, i sacerdoti del Vangelo: alla povertà, all'abnegazione, all'umiltà, allo zelo, alla mansuetudine, al perdono, alla rassegnazione, alla semplicità, alla purità, all'amor di Dio e degli uomini.

E, reclinata la testa, rassegnò il suo spirito al Signore. —

Son passati sette secoli.

È incominciata la serie dei tempi, che costituiscono il Medio Evo nel movimento storico della civiltà terrestre.

Una immensa mole, una enorme valanga umana si è staccata dalle regioni boreali, spazzando via e distruggendo sul suo cammino gli antichi popoli del Mezzogiorno e dell'Occidente del mondo.

Torrenti spumosi di sangue corrono da ogni parte. Guerre di razza; guerre di religione. Si son dati la posta tutti gli stimoli perversi, tutti gli stimoli feroci. L'ignoranza, la forza, la lussuria, l'ambizione sfrenata, hanno immerso la terra in dense tenebre, in notte caliginosa. Si ode un rumore continuo, incessante, che si allontana, che si approssima, che diminuisce, che cresce, confuso miscuglio di moltitudine di ru-

mori, di moltitudine di echi, che fendono lo spazio e si ripercuotono nei cuori riempiendoli di terrore. È il fragore delle battaglie; è il cozzare delle armature di ferro; è il crepitar delle fiamme, che riducono in cenere le città; è la gioia selvaggia dei vincitori ed il grido di morte dei vinti.

Che n'è stato della dottrina di Gesù? Dove sono gli apostoli, che in nome del Vangelo dovevano predicare la pace, l'umiltà, la purità, la fratellanza fra gli uomini?

Nella città metropoli del mondo ergesi superbo un trono maestoso, sui cui gradini, ricoperti di ricchissimi tappeti ricamati di oro e di seta, piegano le ginocchia gli stessi imperatori. Quivi affluiscono, come i fiumi al mare, i tesori dei popoli per i canali aperti alla pietà ed all'ignoranza. Basiliche sontuose, santuarii di una religione abbagliante, in cui le bellezze dell'arte e l'esuberanza delle forme rivaleggiano colla maestà dell'idea e col rapimento dei fedeli, ergono le loro ardite cupole presso il palazzo ove risiede il padrone di quelle meraviglie, il signore di quei servi, il gran sacerdote di quel culto. Il fortunato mortale, che si asside su quel trono, più alto che tutti i troni della terra, impugna colla sinistra la canna del pescatore, e colla destra la spada dei cesari. Si chiama Zaccaria, e prende possesso di vasti territorii ceduti dall'usurpatore Liutprando, perchè formino il patrimonio della Chiesa: si chiama Stefano III, e riceve le chiavi di ventitrè città tolte colla violenza da Pipino ai Longobardi: si chiama Adriano I, ed ingrandisce i suoi feudi e dominii colle liberalità di Carlomagno, impastate colle lagrime e coll'indipendenza di una moltitudine di popoli. I suoi ornamenti sacerdotali vincono in fasto e in splendore le vestimenta dei principi.

Dicono che è il vicario di Gesù Cristo fra gli uomini. Dicono che è il gran pontefice del cristianesimo, di quella religione di povertà ed umiltà, il cui fondatore morì senza aver dove poggiare il capo. Lo chiamano « Santissimo » Padre in memoria di Gesù, che non volle esser chiamato neppure Maestro « buono ».

Santissimo Padre!!!

Leggiamo le seguenti parole di Gesù, e meditiamo.

« Ma non vogliate esser chiamati Maestri; perocchè uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli.

« E non chiamate alcuno vostro padre sulla terra; perocchè uno è il vostro Padre, che è nei cieli. »

Che tempi quelli dell' età d' oro della fede!

Dal fine dell' undecimo secolo fino al principio del decimoquinto!

Non aveva ancora aperto le sue fauci il mostro della Riforma per divorare la terza parte delle agnelle dell' ovile cattolico, nè tampoco era venuto il Rinascimento a paganizzare il resto del Cristianesimo.

Si credeva tutto, non eccettuato l' incredibile. Nemmeno l' assurdo era un ostacolo per coloro, che seguivano ad occhi chiusi il sentiero della fede.

Se la fede trasporta le montagne, nel mondo cristiano vi era più fede che non occorresse per sollevarne e trasportarne intiere catene colla stessa facilità, con cui il simoun travolve i granelli di sabbia del deserto.

Quello era il simoun della fede. Nessuno vedeva; nessuno voleva vedere. Se qualcuno apriva un istante gli occhi, lo faceva furtivamente, colla massima cautela, disposto a giurare e spergiurare di non aver veduto nulla, per paura di esser sorpreso in flagrante delitto di guardare.

Imperocchè il guardare costituiva allora un gravissimo delitto.

Quanto han peggiorato i tempi! Oggi si può guardare impunemente: ciò che, per avventura, non si può, è il dir ciò che si è veduto. Il giorno, in cui ciò si dica, ahi! quella fede sarà morta.

Per tutto s' invocava il santo nome di Dio.

In questo nome mezza dozzina di pretendenti alla volta si contendevano la canna, con cui Cephas aveva pescato nei laghi di Galilea; canna, che più non era canna, ma ricchissimo pastorale, simbolo della suprema dignità e del supremo potere così nel temporale come nello spirituale ed eterno.

In nome di Dio i santi padri della chiesa d' Occidente fulminavano i lor più terribili anatemi contro i santi padri della chiesa d' Oriente, in ricambio delle non meno terribili scomuniche, che contro i loro colleghi occidentali fulminavano i santi padri della chiesa orientale.

In nome di Dio, Urbano II ed i santi padri del concilio di Clermont armavano l' Europa contro l' Asia, e promettevano la

gloria ai cristiani, che morissero uccidendo gli abbominevoli infedeli, rei del nefando crimine di esser nati in Palestina e di non voler consegnare la loro patria agl' invasori. Il successo non coronò la cristiana impresa, poichè la Terra Santa restò come prima in potere degl' infedeli, ma fecondata col sangue d' innumerevoli cristiani, che trovarono colà, insieme con una morte gloriosa, la remissione dei loro peccati e la salvezza delle loro anime. Ogni volta che interroghiamo il Vangelo, perchè ci dica la ragione delle Crociate, ci si apre al capitolo XXVI di S. Matteo, versetto 52, ove si legge: « Rimetti la spada nel fodero, perchè coloro, che avran preso la spada, periranno per la spada ».

In nome di Dio, Bonifacio VIII, comandando che nessun ecclesiastico pagasse tributo di sorta, neppure a titolo di donativo, al suo principe o re senza l' autorizzazione del pontefice, revocava ed annullava la massima evangelica, colla quale Gesù Cristo aveva ingiunto di dare a Cesare ciò che è di Cesare.

E le comunità religiose, le quali avevano fatto voto di povertà, ed incominciavano coll' essere realmente povere, finivano coll' amministrare in nome di Dio e senza pregiudizio del voto i due terzi della proprietà immobiliare dei popoli, e con quell' amministrazione potevano provvedere al fasto del culto, al mantenimento dei conventi, ed alla minestra, che i monaci distribuivano ai fedeli, cui la religione aveva spogliato di tutti i beni.

Dava piacere il vedere quei frati tanto robusti, testimonianza irrefutabile della grande pietà, della immensa fede di quei tempi. Il convento era venuto ad essere una necessità del popolo, ed il frate una necessità della famiglia Quanti miracoli si elaboravano nel segreto delle celle e nella giurisdizione del monastero! Qui un santo monaco rapito in estasi udiva un delizioso coro di angeli cantar le eccellenze della vita claustrale, lì ad un altro venerabile padre appariva la Vergine per raccomandare ai fedeli la devozione verso qualcuno dei Santi della chiesa del convento; qua era nientemeno che il priore, che assicurava di aver veduto il diavolo a cavallo ad uno schifoso pipistrello librarsi sopra i campi per distruggerne le messi, e sprofondarsi poi negli abissi per la virtù di una fervida preghiera; là era il guardiano, che aveva scampato dalle grinfe di Lucifero una donzella smarritasi per la montagna.

Dicano gli empii ciò che lor piace, quei secoli furono di molto superiori al nostro. Non eravi frate, che non fosse stato testimonio di mezza dozzina di miracoli; ed oggi è gran che se si può assistere ad un solo facendo un lungo viaggio e formando parte di qualche pellegrinaggio.

E quale pace, quale tranquillità nella vita coniugale!

In grazia della beata tranquillità, delle deliziose ore di ozio contemplativo, che si avvicendavano formando la catena della sua vita, il frate aveva tempo per tutto. Adempiuto ai suoi doveri entro il chiostro, davasi attorno al di fuori per intervenire in tutti gli affari, non esclusi quelli domestici e matrimoniali. Esso era il consigliere aulico della moglie, di cui regolava la devozione e i sentimenti, ed il protettore disinteressato del marito, quando il marito era di carattere pacifico, fedele osservatore dei precetti della chiesa, affezionato ai reverendi padri e fidato. Egli è vero che non sempre poteva andar immune da mormorazioni e da sospetti la influenza, che il frate esercitava nella famiglia, e in specie sulla moglie: è certo che la malignità mordeva bene spesso i monaci facendoli figurare come protagonisti di mondane avventure, sebbene (aggiungasi) sempre colorite di un puritanismo religioso morale irreprensibile: parimenti non si può negare che varii papi e concilii ebbero a reputar necessario reprimere con mano vigorosa certi eccessi abituali nel chiostro, che attentavano alla integrità del voto: ma chi non dimentica siffatte ed altre molte cose al ricordare quei santuarii di devozione, quei semenzai di virtù, quello splendore del culto, quella rubicondità dei padri, quei miracoli, quella fede, quella minestra?

Se vuolsi, gli ordini religiosi non sarebbero scritti nel Vangelo, ed anzi pare fuori di dubbio che Gesù si dimenticò di istituirli: ma è forza convenire in questo, che i secoli del loro apogeo e della loro dominazione terrena furono quelli del perielio della fede cieca, della quale i frati sono stati, sono e saranno, se si conservano, i più fervidi apostoli.

II.

Appena uno vi sarà fra i lettori del *Buen Sentido,* che non conosca, per le sue elucubrazioni, sì politiche e sociali che filosofiche e religiose, il signor Mauné y Flaquer, attuale di-

rettore dell' ultremoderato, ultrapapista ed oltramontano « Diario de Barcelona ». Chi non ha letto in alcuni dei suoi articoli le più acerbe invettive contro il progresso, contro la moderna civiltà, contro la libertà, e le più entusiastiche apologie di tutte le istituzioni morte o condannate a morire perchè non confacentisi ai tempi e contrarie alla dignità e prosperità dei popoli? Ma quello, che non tutti i nostri lettori sanno, si è che il signor Manné y Flaquer, oggi interprete ufficiale delle aspirazioni clericali, ha percorso, così in politica come in filosofia, tutte le note del pentagramma, dalla democrazia fino ad un assolutismo vergognoso; dal falansterianismo di Fourier e dal razionalismo volteriano fino alla filosofia religiosa del P. Claret ed alla filosofia morale dei gesuiti. Ad esso dobbiamo la stupenda miracolosissima scoperta delle locuste apocaliptiche, che portavano scritto sulle ale il « dies irae, irae dei » una specie di « mane, thekel, phares » del festino della moderna empietà; e probabilmente, se fa un altro passo, gli dovremo la scoperta di altri animali non meno miracolosi, nè meno apocaliptici.

Abbiamo detto che il signor Manné y Flaquer era venuto a finire alla filosofia morale dei gesuiti, cui non si stanca di lodare in tutti i toni, talvolta per far loro dimenticare che fuvvi un tempo, in cui egli ardì dire ad essi le quattro verità del barcaiuolo. Qual giudizio prima facesse della Compagnia e del suo fondatore Inigo o Ignazio di Lojola il direttore del « Diario de Barcelona » vedranno i lettori del *Buen Sentido* nell'articolo, che qui appresso riproduciamo prendendolo dalla « Gaceta de Catalugna », quadro magnifico, che. quantunque appartenente ad altrui galleria, alla galleria del signor Manné y Flaquer, non farà brutta figura fra i nostri « Quadri Dissolventi ». Leggasi, leggasi l'articolo attentamente, e poi dicasi con quale autorità può oggi difender la Compagnia di Gesù quello scrittore, che ha parlato di essa e del suo fondatore nei seguenti termini:

(Continua)



IL MODERNO SPIRITISMO



DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 238 a pag. 242.)

Fatto si è che da numerosi esperimenti risulta che nel mondo di là abbondano i capi ameni, i quali prendono nomi di ogni specie da *Gesù* fino a *Satana* per poi ridersi di coloro che danno loro retta.

Le belle comunicazioni si ottengono quando varie persone buone e dotate di buona testa, di buon cuore e di buona salute, si trovano da lungo tempo a tenere insieme delle sedute, e che regna fra esse amicizia, stima, omogeneità d' idee e simpatia.

Fra le cose insegnate in consimili comunicazioni avvene una che fermò la nostra speciale attenzione. Non ricordiamo le precise parole, ma il senso era questo: « Gesù « predicò amore, fratellanza fra gli umani, e le di lui pa- « role attraversarono i secoli e sono tuttavia ciò che si « possa meglio ripetere ed inculcare per il benessere e « la prosperità dell' umana famiglia. Avvi però nel cuore « dell' uomo una propensione naturale per ammirare ed « amare tutto ciò che è buono, bello e vero. Questa pre- « dilezione innata esiste nel selvaggio come nell' uomo « colto. Se voi incoraggiate nell' animo vostro questo « amore, se del buono, del bello e del vero vi formate un « culto speciale e vi ci adattate la vostra condotta, voi « raggiungerete il più alto punto di perfezione possibile « sulla terra, e metterete maggiormente in pratica gl' in- « segnamenti dell' augusto riformatore. »

Queste parole sembrano a noi degne di essere ricordate perchè rivelano un' idea nuova che può essere intesa ed attuata da tutti i popoli della terra.

Non si spiega come mai con comunicazioni consimili, ispirate sempre a idee che affermano la fede in Dio e nell' immortalità nostra, il clero, e con esso tutti coloro che traggono conforto dalla dottrina di Cristo, siano contrari allo Spiritismo, dichiarando, come ha fatto di recente l' abate Durand, professore dell' Università di Parigi, in una sua pubblicazione intitolata « *Spiritisme* », che, pure « *ammettendone i fenomeni tutti*, *debba attribuirsene la causa a Belzebub* » *!* — Siamo dunque, come dicevamo in principio, sempre in quel periodo in cui una *verità*, che si confessa apertamente, ma che non è ancora da tutti riconosciuta come tale, viene denunziata *come contraria alla religione !* —

Eppure lo Spiritismo è il migliore e più solido aiuto che abbia appunto la religione ai nostri tempi, — tempi in cui la gente dotta professa per la massima parte il materialismo, — tempi in cui di questo materialismo non si parla più sotto voce e in circoli ristretti, ma pubblicamente si predica e a sazietà in ogni paese incivilito, massime in Germania e in Inghilterra. Per darne qui un esempio diremo che in Germania il professore *Feuerbach* stampa che « egli è chiaro come il sole e evidente come « il giorno, che non solamente non esiste Iddio, ma che non è possibile che Dio esista. » E in Inghilterra il professor *Flint* rincara la dose esclamando: « La religione « non è che una specie di demenza che per migliaia di « anni ha afflitto e travagliato l' uman genere, finchè un « uomo dal cervello sano è comparso ed ha scoperto che « i suoi confratelli dell' umana specie non avevano fatto « altro che piegare, quasi idioti, il loro ginocchio e raccomandarsi alla propria loro ombra » (*Spiritual Review* del Dicembre 79). Non è egli evidente che di fronte a simili espressioni e alla tendenza generale delle idee moderne, è necessaria una prova, ancorchè parziale, dell' im-

mortalità nostra? — Ebbene, lo Spiritismo già somministra simil prova in modo da dar conforto, e quando i fenomeni ne saranno meglio studiati e meglio apprezzati, tal prova diventerà più luminosa ed agli esperimenti ed alle testimonianze terrà dietro il convincimento. Se dunque il clero di ogni confessione vorrà fare atto giudizioso, egli saluterà nello Spiritismo l' arma la più potente per ribattere gli assalti del materialismo, il quale già canta vittoria e minaccia di distruggere fra non molto ogni chiesa ed ogni credenza.

Del rimanente, voci più autorevoli della nostra confermeranno quanto abbiamo qui esposto intorno allo Spiritismo, e se la scienza vincerà, in epoca più o meno vicina, la sua reluttanza e dirigerà la sua attenzione ai fenomeni detti spiritici, essa farà un gran bene all' umanità; ma anche nel caso che essa perseveri in reluttare, l' eloquenza dei fatti illuminerà grado a grado la mente dei popoli ed il trionfo il più completo attende i seguaci dello Spiritismo, perchè le rivelazioni che da esso emanano sembrano d' accordo nel preconizzare il coronamento finale dell' umano progresso.

Alla *cieca fede* è subentrata oggidì nel mondo la *cieca miscredenza.*

Sembra però che la forza vitale dell' Universo, Iddio, (dal quale è innegabile che ripetiamo la nostra esistenza, dacchè non è per virtù della nostra propria volontà che siamo qui comparsi) abbia voluto provvedere a questo stato di cose col permettere che alcuni fenomeni, testè spregiati, siano presi in considerazione e che essi vengano ora a gettare nel mondo una luce serena apportatrice *della lieta novella.*

Sicchè, mentre la filosofia, che prevale, dichiara *a occhi chiusi che al di là della tomba ci attendono le tenebre del nulla,* noi, umili investigatori dell' alba che spunta, sappiamo *a occhi aperti e in via esperimentale,* che quella stupenda creazione che è la ragione umana, l' anima, lo spirito, insomma l' *io* nostro vivente, cosciente e indivi-

duale, non ha per limite l' avello ove si dissolve in polvere l' involucro nostro materiale, ma che il cessare della vita di questo è avviamento alla vita vera per l' *angelica farfalla*, per l' anima nostra immortale; — noi non esitiamo a dichiarare che, ad onta della guerra che tuttavia si vuol fare a questa verità cardinale, l' umanità tutta è destinata per il proprio benessere a presto persuadersene in modo assoluto, perchè se il materialismo non è che un' opinione, i fatti presi ad esame dallo Spiritismo costituiscono non un' opinione ma una realtà, e perchè come abbiamo detto in principio, « *Magna est veritas, et praevalebit* ».

Daremo termine a questa lettura traducendo un periodo col quale un chiaro filosofo americano (F. C. Cook) finisce egli pure un suo bellissimo scritto intorno al moderno Spiritismo.

« Lo Spiritismo, egli dice, non è uno spasso o, a meglio « dire, un trastullo da ragazzi. Esso è il fatto più stu- « pendo, la forza più maravigliosa del mondo! — Perchè « non si manifestò cento anni fa? — Perchè non avrebbe « allora trovato il mezzo ove posarsi. Se avesse voluto « farsi strada violentemente attraverso i pregiudizi di « quell' epoca, non vi sarebbe riuscito, senza il sacrifizio « di milioni di uomini. Anche nei tempi attuali la sublime « *anima al di là (over-soul)* è obbligata a tastare il ter- « reno e procedere passo passo nel modo il più cauto e colla « massima cura. — Allorchè, in un momento di contem- « plazione, io considero l' insieme di questo lavoro, — « volgendo indietro lo sguardo e mirando ciò che si è « fatto, — e riflettendo a quanto rimane tuttavia a fare, « — e come sublimemente e pazientemente ciò si vada « facendo, — io piego confuso la testa con reverente am- « mirazione e rendo in cuor mio infinite grazie al Si- « gnore per avermi concesso di godere dell' esistenza ter- « rena in epoca così solenne. »

ORIGINE, SVOLGIMENTO E PROGRESSO DELLO SPIRITO



Il dotto ed infaticabile cultore delle nostre dottrine, signor *Renato Caillé*, vien pubblicando una serie d' articoli nella *Revue Spirite* di Parigi sotto il titolo collettivo di *Liberi Pensieri*, ne' quali discute intorno alle due grandi leggi generali, che reggono il nostro mondo. Quai sono queste due leggi? 1ª La legge di metamorfosi e di trasformazione di tutti gli esseri della natura; 2ª La legge del progresso, che noi tutti dirige verso Dio, centro comune di attrazione. Dolenti di non poter metter sottocchio ai nostri studiosi lettori un lavoro di lunga lena e di peregrine notizie ed osservazioni, quale si è questo, mentre dobbiamo starci contenti a darne un semplice annunzio, non possiamo d' altra parte ristarci dall' offerirne, come per saggio, il seguente articolo che troviamo nel fascicolo dello scorso mese di Maggio, estratto e *compendiato* dal sig. Caillé da una bella comunicazione spiritica pubblicata nel Vol. 1° dell' opera del Roustaing, intitolata: *Les Quatre Evangiles suivis des Commandements, expliqués en esprit et en verité par les Evangélistes, etc.* Quando anche non si risguardasse che come una ingegnosa ipotesi, dovrebbe pur sempre ammirarsi come lavoro profondamente analitico, e degno d' essere meditato (1).

Eccone dunque il tenore recato in italiano con tutta quella fedeltà che mi è stata possibile.

F. Scifoni.

---

(1) Questo per l' anno 1866, in cui fu pubblicato. Ma gli ulteriori progressi della scienza, vuoi profana, vuoi spiritica, se non ne invalidarono il fondo, ch' è quello in genere della nostra dottrina, ne dimostrarono erronei molti particolari. Quali sian questi si parrà subito in leggendo a chi mi ha seguíto fin oggi nella esposizione de' principii, che vo facendo in queste pagine conforme li assodano le critiche investigazioni, e la maturità dei tempi consente di pubblicarli.

Niceforo Filalete.

« Lo Spirito alla sua origine, essenza spirituale, principio d'intelligenza, esce dal *tutto universale.* Così chiamiamo il complesso de' fluidi sparsi nello spazio, dai quali scaturisce tutto quanto esiste, vuoi allo stato spirituale, vuoi allo stato fluidico, vuoi allo stato materiale. Lo Spirito in sua origine è formato dalla quintessenza di questi fluidi, ed è siffattamente sottile che non v'è parola che basti a darne una idea al circoscritto intelletto degli abitanti della terra.

« *La volontà di Dio* anima questi fluidi per loro dar l'*essere.*

« La vita universale esiste così per ogni dove in germi eterni nella natura per servire ai bisogni dell'armonia universale nel formar tutti i mondi, tutti i regni, tutte le creature, sia, come dicemmo, allo stato materiale, sia al fluidico, imperocchè all'atto che si formano i mondi primitivi son composti di tutti i principii costituenti nell'ordine spirituale, materiale e fluidico, i diversi regni che i secoli debbono elaborare. Il principio intelligente si svolge nel tempo stesso che la materia, e progredisce insieme con questa passando dall'inerzia alla vita. Dio attrae a sè tutto ciò che arriva alla perfezione.

« Quei tanti principii, che sono latenti, attendono allo stato catalettico, che in virtù delle *leggi naturali*, *immutabili, eterne*, il sommo Signore dispensi a ciascuno la sua destinazione. Essi allora subiscono attraverso alle eternità e sotto la sorveglianza e la direzione degli Spiriti, che Dio prepone al loro sviluppamento e ai loro destini, tutte quelle trasformazioni che debbono condurli per mezzo ai regni minerale, vegetale e animale, *e per mezzo a tutte le forme*, *a tutte le specie di ciascuno di essi regni.* Essi giungono, seguendo una continua progressione, a quello stato intermedio fra lo stato animale e lo stato spirituale *cosciente*, e finalmente allo stato di creatura dotata del suo libero arbitrio, di un ragionato intendimento, indipendente e responsabile de' suoi atti. A questo modo giungono, per via di trasformazioni e progressi, alla cima dell'intelligenza, della scienza e della grandezza.

« Tutto ha una esistenza nella natura, perchè tutto muore, e ciò che muore ebbe necessariamente il principio di vita, ebbe la sua *intelligenza relativa.* Nella sua origine l'essenza spirituale, allora allo stato di semplice essenza vitale, assolutamente inconsciente dell'esser suo, costruisce ogni minerale, tirando a sè gli elementi fluidici per virtù d'un'azione ma-

gnetica attrattiva, diretta e sorvegliata dagli Spiriti preposti da Dio a tal lavoro, imperocchè tutti i regni: minerale, vegetale, animale ed umano, nulla, in somma, esiste senza il concorso degli Spiriti collaboratori di Dio, la cui sorveglianza non è addetta a un tal minerale, a un tal vegetale o un tal animale, ma si dispiega generalmente secondo le leggi naturali ed immutabili.

« Quando un blocco di marmo è spiccato dalla sua cava, muore, e l'essenza spirituale che aveva stanza nelle sue pareti, se ne allontana, e vien diretta dagli Spiriti sovra un altro punto, mentrechè i suoi avanzi sono adoperati dall' uomo pei bisogni dell' umanità, conservando la forza di coesione che univa tra loro le molecole. Così avviene che un fiore, separato dalla pianta natía, ritiene ancora per alcun tempo la freschezza de' suoi colori e la fermezza del suo stato, e così dopo la morte il corpo umano mantiene, per giorni ed anche mesi, l' unità della forma.

« L' essenza spirituale che sta nel minerale non è una individualità. Subisce nel regno minerale tutte le *materializzazioni* successive, necessarie per condurla al vegetale in cui prende una forma novella. L' essenza spirituale passa dunque ad un dato momento nel vegetale, ove comincia a subire *la prova della sensazione,* dopo aver fatto passaggio, come dicemmo, per tutte le forme e specie intermediarie, seguendo una continua progressione sotto l' influsso di una doppia azione magnetica prodotta alternativamente dalla vita e dalla morte. Allo stato di vegetale, esso non ha ancora coscienza nè sofferenza, ha solamente sensazione, specie di scotimento magnetico che prepara lo *Spirito* a disviluppare il suo essere.

« Dopo la morte di ogni vegetale l' essenza spirituale è trasportata sopra un altro punto, e trasmigra per tutte le forme e specie intermedie per arrivare all' animale. Adesso lo Spirito comincia a risentire un atto esterno, ma non ne conosce la causa, nè gli effetti, è v' ha soltanto *sensazione della sofferenza.* Lo Spirito continua di questo modo fino a che giunge alla coscienza dell' esser suo.

(Continua)



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 247 a pag. 250.)

Capitolo IX.

Ritorno agli Esperimenti Spiritici.

Dice un antico adagio, che l'uomo propone, e Iddio dispone. Il mio proposito, che tenni fermo per un anno, non durò molto più in là, chè la divina Provvidenza al certo aveva altrimenti stabilito; poichè una sera, in cui tutt' altro che lo Spiritismo mi passava pel capo, capitai in casa di care ed onorevoli persone, dove pel fatto, che sto per narrare, mi assalse nuovo e vivissimo desiderio di ritentare la prova, a cui non potei opporre resistenza.

Codesta casa era ed è della distintissima famiglia Gambara, farmacisti nella Strada de' Genovesi in Parma. — Appena fui sulla soglia della sala di conversazione, la signora Clementina Mazza in Gambara, moglie al signor Enrico, rallegrandosi della mia comparsa (giacchè mi si riteneva per anco Spiritista), subito m' invitò al tavolo, a cui i due sullodati coniugi e la signora Luisa Borsani, maestra di lingua francese, con maraviglia loro, oltre al movimento del mobile, avevano tiptologicamente ottenuti diversi responsi da Spiriti a lor cari abbastanza soddisfacenti ed interessanti alle domande, che a questi erano state fatte. Cedei subito e molto volentieri all' invito; ed ecco in breve presentarsi lo Spirito della madre della signora Clementina, che per quel mezzo tiptologico dichiarò alla figlia certe cose, per le quali questa fu visibilmente commossa, giacchè erano verità, a cui nessuno di noi presenti avrebbe pur pensato per sogno.

Durò quel trattenimento interessantissimo per più di un' ora, e tutti ne rimanemmo maravigliati e sorpresi. Fu allora che mi sentii grande voglia di riprendere lo studio di que' fenomenali sperimenti spiritici; tanto più che colla signora Luisa Borsani prefata, la quale accompagnai alla sua propria casa,

lungo la via non si parlò d' altro che di fatti spiritici, di cui asseriva essere stata spettatrice ed attrice nella nobil casa del T........i P....o, ora Deputato al Parlamento Italiano: sicchè sempre maggiormente si rinfocolò in me la già vivissima brama di rimettermi alla prova. Appena, pertanto, mi fui licenziato dalla Signora, cercai tosto di evocare il già mio Spirito famigliare e Protettore, che erasi forse allontanato per aver io fatto caso più delle lusinghiere fole di uno Spirito bugiardo ed ossessore, che non delle sue verità, lo Spirito della mia defunta consorte Virginia Mognaschi. Io la evocai allora con tutta passione; nè tardò a rispondere alla mia fervente preghiera, per mezzo della scrittura, che con l' indice della mia destra facea col tatto nella mia sinistra, pur camminando, presso a poco così: — « Spirito benedetto, fa ch' io sappia, Dio concedente, s' io potrò ancora tornar medio, e se potrò salvarmi dagli Spiriti bugiardi e cattivi, pe' quali già mi ebbi tanto rammarico..... » — Dal fluido, che mi sentii trascorrere per tutte le membra, mi accorsi subitamente, ch' esso m' era accosto, e così per lo stesso mezzo mi fe' scrivere: « Sì, mio caro; io posso e potrò ancora essere con te, ed istruirti così da non più ricadere negli errori, che già ti fecero smarrire il retto cammino. » — « Quando potrai tu dunque tornare da me? » — « Domattina per tempo recati al tuo studio ed io sarò teco. » — « Ti ringrazio con tutto l' animo mio. » — « Addio; ed il Signore ti benedica !.... Virginia. » E per la somma allegria, che mi scese al cuore, camminai a casa leggiero e snello, come se di trent' anni almeno fossi tornato più giovine: la dolce idea, che mi balenava pella mente, di poter ancora intrattenermi con la mia amatissima sposa, m' ebbe tutto esilarato. Già mi facevo propositi in capo, che questa volta, avendo letto il Kardec, sarei andato con tutta oculatezza contro le male suggestioni tanto più certo in quanto che il mio Spirito Protettore e famigliare m' aveva promesso di istruirmi e difendermi da Spiriti maligni. Giunto a casa mia, tosto me ne andai al riposo, e, sebbene ritardassi più del consueto ad addormentarmi, mi svegliai al mattino di buonissim' ora, e volai allo studio: evocai immantinente il mio amoroso Spirito famigliare, che, subito, come nella sera precedente, sentii presso di me, e di tal guisa incominciò a dettarmi intuitivamente, giacchè avevo allora perduta la medianità scrivente meccanica. « Mio

buon amico, io penso e credo, che la lezione da te toccata nell' anno decorso altro non fu che una espiazione per umiliare la tua orgogliosa e superba natura non che la tua somma vanità! Per cotesti enormi difetti ben sai ch' eri pervenuto sino a tenere in dispregio ogni cosa, che si riferisse alla Divinità Suprema; così, se tu non eri assolutamente ateo, ti ritenevi pago del panteismo. L' accaduto dovea dunque farti onninamente convinto del falso cammino che battevi, e Iddio, pel tuo meglio, permise, che Spiriti leggeri e bugiardi, ipocriti e maligni ti deviassero da quello, che adduce a Verità, ch' io t' avea dapprima tracciato con diverse comunicazioni. Or eccomi di nuovo a te, anco per avvertirti, che tu per adesso non devi occuparti di evocare altri Spiriti all' infuori del mio (che sono e sarò sempre il tuo Spirito Protettore famigliare) se non quando avrai ben digerita la lettura del *Libro degli Spiriti* e di quello *dei Medii* di Allan Kardec, dai quali trarrai ottima istruzione per fare assai miglior cammino nelle spiritiche discipline. Ora, per viemmeglio confermarti nella fede, Dio concedente, verrò dettandoti racconti morali ed altre cose utili al tuo morale progresso sulla grande scala del perfezionamento degli Spiriti tanto incarnati, che disincarnati; per cui io spero che gli Spiriti maligni non potranno più far breccia sopra di te, anche perchè io stessa con altri Spiriti amici più sollecitamente staremo all' erta in tua difesa. La tua buona e sincera fede fu quella, che ti liberò dagli Spiriti bugiardi ed ossessori. Bada dunque per lo innanzi, non ostante la nostra protezione, di essere più circospetto, di usar meglio del tuo criterio e della ragione per giudicare con severità le insinuazioni maligne da Spiriti diversi, e non ti sarà allora molto difficile lo scegliere il buon grano dal loglio. Ed ora, amico mio, ti ripeto, bada a leggere e rileggere con tutta attenzione il Kardec, e vedrai che io stessa in seguito potrò, spero, dettarti cose di non lieve utilità ed interessamento per te, non meno che per gli altri, fra cui anche un Catechismo Spiritico: indi procaccierò che vengano altri Spiriti buoni a dettarti, e non dubito, che in breve potrai giungere ad essere Medio utile, attivo ed abbastanza potente. Così sento intuirmi dalla Bontà Infinita, laonde fin d' ora ne provo somma e in un soave letizia. » *(Continua)*



LA SALVATRICE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pagina 250 a pagina 251.)

III.

Essa giaceva, sostenuta dai guanciali sui quali l'avevano deposta, e andava guardando sbalordita or l'una or l'altra delle care persone che stavano vicino al suo letto. Adagio adagio la luce dell'intelligenza balenò nel suo sguardo. Ma a misura che tornavano i sensi e la conoscenza, il volto della fanciulla si turbò ed il colorito che erale tornato sulle guance scomparve di nuovo lasciandole più pallide di prima.

— Papà, desidero di rimaner sola con te e Federigo; ho qualcosa da dirvi.

— Non adesso, Gertrude; più tardi.

— Bisogna che ve lo dica subito, senza tardare neppur un minuto, — rispose la giovane con voce agitatissima. Il dottor Lachand fece un segno d'assenso, ed uscì dalla camera.

Quando fu chiusa la porta, Gertrude si rivolse ai suoi con grandissima premura e in tuono quasi solenne: — Mi è accaduta una cosa meravigliosa, — prese a dire — tanto strana che so appena come fare a descrivervela. Federigo, — continuò, — hai ripetuto a Papà quello che io ti raccontai ieri sera? Fu ieri sera, non è vero? nella serra dell'ambasciata?

Sir Federigo rispose affermativamente.

— Dunque non ho bisogno di darvi altre spiegazioni. Quando tu mi lasciasti avrai forse osservato che tremavo come se avessi freddo. In quel momento mi sentii invasa da quegli stessi brividi mortali che mi avevano assalita poche ore prima accompagnati da un vago spavento. Ebbi paura a rimaner sola e mi alzai per seguirti, ma, nell'alzarmi, il mio sguardo che avevo cercato di non rivolger mai allo specchio, vi fu trascinato mio malgrado, come per attrazione magnetica, come un incanto. Ed ecco daccapo la visione: gli occhi di quel volto fissarono i miei con muta preghiera, cento volte più straziante, più angosciata di prima. Sentii che quella figura m'implorava perchè la salvassi da qualche imminente e gravissima sciagura che io sola poteva scongiurare, e mi fece tremar tutta al pensiero di aver su di me una responsabilità che non capivo che cosa fosse. A un tratto sentii che mi chiamò: non udii la voce, ma fui chiamata; il suo spirito fece al mio un appello imperioso, ed il mio cercò di rispondervi e di liberarsi. Ebbi un momento d'agonia impossibile a descriversi, poi mi parve che dentro di me si strappasse qualcosa, e non

sentii più nulla. Quanto durasse quell' intervallo d' insensibilità non potrei dirvelo. Mi svegliai, se può dirsi così, in mezzo alla scena che sto per descrivervi. Vidi una piccola stanzetta di antica costruzione, col pavimento di pietra e il soffitto a volta, illuminata da una finestrina incastrata in un muro massiccio. La mobilia, povera assai, era moderna, e non si trattava d' altro che di un letticciuolo senza cortine, una seggiola di legno ed una vecchia cassa che serviva da tavolino. Era notte; un pallido raggio di luna, penetrando dalla finestra, univa la sua luce a quella di due grandi candele di cera, che ardevano a capo del letto. Sulla seggiola, accanto allo spento focolare, si dondolava distrattamente una vecchia vestita di lana nera e con una berretta bianca in capo; un bellissimo cane di razza normanna stava accovacciato accanto a lei colla testa sulle sue ginocchia. — Ai piedi del letto vedevo inginocchiato un giovane in abito di contadino francese: avea il volto bello e abbronzato dai raggi del sole, gli occhi e i capelli neri. Le sue mani strettamente incrociate riposavano sul lettuccio, e teneva lo sguardo fisso pieno di passione e di dolore disperato sulla figura giovanile distesa innanzi a lui, la figura di una ragazza che riconobbi subito esser quella della mia visione, quella dai capelli dorati. Il pallore della morte ricuopriva il suo volto, ed i suoi tratti avevan tutta l' immobilità dell' eterno riposo. Aveva gli occhi chiusi, ed invece di quello sguardo atterrito e pauroso col quale era apparsa a me, quella dolce fisonomia esprimeva una calma ed una pace profonda. Era tutta vestita di bianco, come una sposa, ma invece dei fiori d' arancio le vidi composto sul seno un mazzetto di semprevivi, i fiori della morte, e fra le mani giunte un crocifisso. Quando la vidi in quel modo distesa vestita da morta, uno spavento terribile s' impadronì di me, tale che non potrei descriverlo a parole; mi parve che a un tratto un' ispirazione divina mi facesse capire che era stato commesso uno sbaglio fatale. *Quel che pareva morte non era che catalessi.* Allora intesi il significato di quello sguardo straziante, capii perchè quegli occhi implorassero da me misericordia, quello che volessero da me. Mi sforzai invano di farmi sentire, rompere l' incanto che mi teneva stretta, e pronunziare una parola che risvegliasse alla realtà il giovane e la vecchia. Invano. In quel punto scomparve la visione e dopo un altro intervallo d' insensibilità mi sono svegliata in mezzo a voi.

Un profondo silenzio seguì il discorso di Gertrude. Lord Hawdon e sir Federigo si guardavano l' un l' altro, ma non parvero disposti ad aprir bocca. Finalmente il secondo disse con un po' d' esitazione:
— È davvero un sogno!

— Un sogno! — ripetè la giovane guardandolo stupita. — Credi tu forse che ciò che ti ho raccontato sia un sogno?

— E che cosa credi tu stessa che sia? le chiese sir Federigo.

— Credo che sia stata una rivelazione fattami con qualche scopo determinato — rispose gravemente Gertrude, quello forse di salvare una creatura umana da un destino così terribile che il pensarvi soltanto mette raccapriccio. Esser sepolta viva! Mio Dio che orrore!

Si cuoprì gli occhi colle mani, tremando tutta.

— Ma per l' amor del cielo, Gertrude, tu certo non credi..... — cominciò a dire il conte; ma essa non l'ascoltava.

— Come posso fare a salvarla? Che cosa devo fare? — seguitava a dire la giovane. — Se sapessi il suo nome, telegraferei ai suoi, ma così..... — tacque un istante come se riflettesse.

— Voglio andare nel luogo ove abita... Saint-Médor. Se parto ora..... subito, forse sarò a tempo. Papà, mi ci devi condurre — disse eccitata, guardando suo padre in atto di affettuosa preghiera.

— Oh! non dir di no.... pensa di che si tratta!

— Ma, Gertrude, rifletti un poco a quello che chiedi — prese a dirle dolcemente sir Federigo. — Come vuoi correre per le campagne della Normâdia dietro a una fanciulla, della quale non sai neppure il nome, e che....

— Una volta giunti a Saint-Médor troveremo il modo di sapere come si chiama, — interruppe la giovane. — Posso descriverla esattamente. Oh! Federigo, per l'amor del cielo, non metter ostacolo ai miei desiderii; cerca di persuadere Papà, te ne prego, te ne scongiuro. Se non vuol condurmi lui — disse alzandosi a un tratto sul letto collo sguardo animato e febbricitante, vi dichiaro che vi anderò sola, subito, in questo momento.

Suo padre la guardava perplesso ed inquieto. Sir Federigo vedendo che era inutile ragionar con lei, lo condusse nella stanza attigua ove ancora aspettava il dottor Lachand. Parlarono insieme, si consultarono in fretta, e il dottore finì col dire: — Son d' accordo con sir Federigo. Sarà meno dannoso alla signorina, nello stato d' eccitamento nervoso in cui si trova, il compiacere a questa sua fantasia che l' opporvisi.

Lord Hawdon, trovandosi dal lato della minoranza, annuì non senza protestare alla decisione del medico. Furono consultati gli orarii, cominciati subito i preparativi per quel viaggio improvvisato e poco più di un' ora dopo Gertrude in compagnia di suo padre e di sir Federigo usciva di casa per recarsi alla ferrovia.

I raggi del sole non avevano ancora resa più tepida l' aria fresca del mattino allorchè i tre viaggiatori videro dileguarsi dietro ad essi i tetti innumerevoli e gli edifizii di Parigi, mentre il treno li conduceva rapidamente verso il nord della ridente Normandia.

(Continua)



CRONACA

*** La eccellente consorella di Lerida, la Rivista spiritica *El Buen Sentido*, sempre in prima fila nella lotta di progresso, che tende a rigenerare la povera Spagna, prostrata e abbrutita dal più nefando giogo borbonico e clericale, fu condannata alla sospensione temporanea. La *Gaceta de Catalugna* ne dà la notizia con queste poche ma incisive parole: « Il Tribunale di stampa, con sua sentenza del 5 di Giugno, ha condannato a sei mesi di sospensione la Rivista spiritica, che col titolo di *El Buen Sentido* si pubblica a Lerida. Ne sentiamo con dolore la mancanza, tanto più, ch' essa dimostra, come nella Spagna conservatrice non può andar salvo neppure *il buon senso* ».

*** Nello stesso mese e nella stessa città è uscita immediatamente in luce un' altra Rivista spiritica col titolo: *La Voz del Buen Sentido*, che, afferrata con mano vigorosa la bandiera del periodico sospeso, la sventola con eguale ardimento, amore e dottrina. A quei generosi campioni della santa causa mando per l' Italia il fraterno saluto, pegno di affetto vivissimo e di sentita venerazione. Coraggio e costanza! Ciò, che il Gladstone chiamò *la negazione di Dio* nella nostra Napoli, cesserà, viva il cielo, anche a Madrid, e la coscienza di aver efficacemente cooperato ad affrettare la rigenerazione della patria sarà per gli spiritisti spagnuoli, massime di Lerida, il più dolce compenso de' tanti compiuti sagrifizii.

*** A tutti i fratelli, che mi scrivono per l' associazione al *Racconto Medianico* annunziato nel Fascicolo del mese scorso, rispondo in una di rivolgersi direttamente al sig. Angiolo De-Witt, Via Cavour, N° 75, primo piano, Firenze.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non havvi altro cielo nè altro inferno che la voce della legge morale nella coscienza.

Lottare contro il male vuol dir vivere e progredire.

Nelle burrasche della vita abbi per bussola la carità.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. — N° 10. — OTTOBRE 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXI.

Il Battesimo - La Cresima - La Confessione

(Continuazione e Fine)

LA CRESIMA. — Anche questa cerimonia religiosa, inalzata al grado di sacramento, è originaria dell' India, a cui spetta sempre ed in tutto la priorità sul cattolicismo.

Abbiamo già veduto, che la impossibilità di portare tutti i neonati al Gange aveva indotto i bramini a sostituire l' acqua del fiume sacro con l' acqua benedetta, in cui provvidamente scioglievano sale e aromi per conservarla. Così medesimamente il cattolicismo surrogò il battesimo nel Giordano col battesimo per via dell' acqua santa, e di una mal intesa reminiscenza del sale e del crisma, che costituisce una ridicola commedia. L' olio, con cui oggi si ugne il bambino, e il sale, che gli si dà ad assaggiare, sono, così staccati, emblemi stolidissimi, perchè senza alcuna cagione e significato razionale, mentre allora eran opportunissimi ingredienti, perchè, misti con essa, avevano il fine chimico d' impedire la putrefazione o decomposizione dell' acqua dolce.

Se il cattolicismo romano non avesse dimenticato la origine

de' suoi riti, che avevano ragione logica e, per lo più, scientifica nell' India, o fosse meno ignorante, avrebbe evitato di cadere, com' è caduto, in tante buaggini e in tanti paradossi, che saltano agli occhi. In questo proposito ricorderemo un solo fatto, di cui certo avranno contezza quasi tutti i nostri lettori.

Fra gli oggetti di fruttifera divozione, *quorum infinitus est numerus* (senza parlare del commercio di reliquie) e di cui fa largo spaccio la sagrestia, abbiam veduto più volte acqua del Giordano (così almeno la dichiarava il certificato di origine, ossia la patente della sacra dogana vaticanesca), che, chiusa in bottiglie, girava fra le pecorelle europee, com' è naturale, in istato di perfetta putrefazione, sì che le sue proprietà morali potranno essere state anche celesti, ma le sue proprietà fisiche, sopra tutto la fragranza, erano, metaforicamente parlando, proprio infernali. Con le sustanze aromatiche e col sale accortamente impiegati dai bramini si eviterebbe pur di leggieri casi simili : l' odore di santità dev' essere al fermo un gran buon odore; ma, forse perchè noi manchiamo della grazia necessaria per sentirlo, non è mai riuscito a salvarci le nari da codesti effluvii tutt' altro che paradisiaci.

Ora, troncando la digressione, torniamo al nostro tema de' *sanscara.*

Nel Capo precedente abbiamo riportato un testo dell' *Atharva-Veda* (Libro dei Precetti) e un altro del *Codice di Manu* (Libro II, versetti 38 e 39), i quali dimostrano, che la cresima confermava e compiva il battesimo amministrato al nascimento. Or ecco la formola, con cui il bramíno officiatore cresimava gli adolescenti delle tre prime caste :

« In nome di Dio creatore e della divina *trimurti* io ti purifico nel corpo e nell' anima. Che lo Spirito Santo (in sánscrito e ne' libri vedici *Nara*) sia con te ! » (*Brahmana Sastra*).

La quarta ed ultima casta, quella dei *sudra* o proletarii, come pure gli schiavi ed i *pariah* non erano chiamati al sacramento della Confermazione.

La Confessione. — Gli antichi sacerdoti dell' India eran giudici religiosi, riceveano la confessione pubblica delle colpe, e applicavano le pene.

Secondo il braminismo l' uomo sulla terra è soggetto a commettere peccati di due sorte: gli uni, che macchiano l' anima, gli altri, che macchiano il corpo.

Le macchie del corpo si detergono, giusta la loro gravità, ora mercè dell' acqua semplice, ora mercè dell' acqua lustrale, ora mercè dell' astinenza, delle macerazioni, delle flagellazioni.

Le macchie dell' anima si cancellano con la orazione, coi voti e co' pellegrinaggi al Gange e a' luoghi santificati dalla vita e dalla morte di Cristna.

Sotto l' imperio di quella religione assorbente, che seppe a poco a poco dominare il corpo e l' anima de' suoi addetti, e regolarne gli atti più insignificanti della vita con ferrea disciplina, il laico non era giudice de' proprii falli, nè aveva facoltà d' interpretare e di commentar le Sacre Scritture, perchè, come dice il Libro I del *Codice di Manu* compendiato, travestito, accomodato e intercalato dai bramini a lor totale vantaggio:

« Il nascimento del sacerdote è la incarnazione della eterna giustizia: egli è nato per amministrarla, poichè ne' suoi giudizii s' identifica con Dio.

« Il bramíno, col venire al mondo, si colloca nel supremo grado di questa terra: sovrano signore di tutti gli esseri, debbe vegliare alla conservazione del tesoro delle leggi *civili e religiose* ».

Come giudice religioso il bramíno conosceva di tutte le mancanze, di tutti i peccati, e dettava l' espiazioni, che doveano esser compiute da' colpevoli.

Le cose passavano in questa maniera.

Ogni mattina, alla uscita dal sagrifizio del *sarvameda*, coloro, che credevano di esser caduti in peccato, si riunivano nell' atrio della pagoda, intorno allo stagno sacro, e là, davanti a un tribunale di penitenza preseduto dal più anziano de' sacerdoti, confessavano le proprie colpe, e ricevevano la purificazione, che loro veniva imposta.

La formula, di cui si serviva il peccatore, era questa: « Santi bramini, custodi della divina *sruti* (rivelazione), voi che conoscete i *sanscara* espiatorii, che debbo fare? »

Quindi seguiva la confessione dei peccati commessi, dopo di che il preside del tribunale rispondeva: « Illuminati dallo Spirito divino abbiamo apprezzato la tua confessione, ed ecco ciò che dei fare ».

Secondo la entità del fallo poi que' giudici imponevano or abluzioni, ora mortificazioni o astinenze, ora limosine od offerte a Dio, or preghiere o pellegrinaggi: e ciò conforme i precetti: « In virtù della confessione pubblica, del pentimento,

della divozione, della preghiera, un peccatore può cancellare le sue colpe ». — « Per la spontaneità e la schiettezza della sua confessione un uomo, che ha commesso una iniquità, se ne libera come un serpe della sua spoglia » (*Codice di Manu*, Libro XI, versetti 226 e seguenti).

Alcuni misfatti, come ad esempio la uccisione di un bramíno o di un *chatria,* non aveano possibilità di purificazione: chi li perpetrava era *vratya*, cioè scomunicato, onde veniva espulso dalla casta, e reietto nella infima e impura classe de' *pariah*. Delitti di minor gravità si castigavano col far discendere il reo in una casta inferiore.

Il più terribile dei castighi, più terribile delle torture e della morte, era la espulsione da tutte le caste: lo infliggeva ora il re, ora il pontefice, cioè ora il potere civile, ora il poter religioso. Questa tremenda pena equivaleva alla perdita degli averi, della famiglia, degli amici, de' diritti civili e politici, non solo nella propria persona, ma anche in tutti i proprii discendenti nati dopo la pronunciazione della sentenza.

Il *Codice di Manu* scaglia su' reietti questo anatema: « Costoro, marchiati con segni infami, devono essere abbandonati da' lor parenti paterni e materni, e non meritano nè protezione, nè pietà ». — « Con essi non si dee nè mangiare, nè sacrificare, nè studiare, nè contrar matrimonio: vadano errando sulla terra miserabili, esclusi da tutti i diritti e da tutti i doveri sociali ».

E, affinchè quella condanna fosse irredimibile, affinchè chi n' era colpito non potesse occultare la sua vergogna, il colpevole era marchiato col ferro rovente sulla fronte o sulla spalla, giusta il grado della sua colpabilità, e sotto pena di egual castigo ogni uomo appartenente a una casta doveva negare all' anatematizzato l' acqua, il fuoco ed il riso.

Di qua si vede donde sian venuti, vuoi nella sustanza vuoi nella forma, la scomunica e l' interdetto di Roma, e altresì come, molte migliaia di anni prima di lei, gli antichi bramini eransi arrogati la signoria delle coscienze, col diritto di confessare, di giudicare, di assolvere, di condannare.

Si avverta inoltre, che anche la Chiesa cristiana primitiva, come la braminica, non conosceva la confessione auricolare. Pur in essa il tribunale della penitenza fu pubblico sino al giorno, in cui, dicono alcuni storici, per la rivelazione del grave peccato di un diacono, quell' uso venne abolito, e quinc' inanzi

messo in vigore il segreto del confessionale dentro le chiese. Si ammetta, o non si ammetta l'autenticità di questo motivo, certo è tuttavia, che la sede papale, per porre un argine allo imperversare del male e della empietà, frutti delle sue false dottrine, ebbe stabilito, in sul principio del secolo decimoterzo, la Inquisizione e la confessione auricolare, quai mezzi questa d'informazione, quella di repressione.

Odasi il Drapper : « La Inquisizione, onta del cattolicismo e vergogna dell'umanità, pigliò diverse forme secondo i differenti paesi..... Per atto del quarto Concilio di Laterano, tenuto l'anno 1215, la potenza della Inquisizione fu tremendamente afforzata dalla confessione auricolare dichiarata obbligatoria, che diede agl' inquisitori la onniscienza e la ubiquità fin nei penetrali domestici. Uomo non fu più sicuro in casa sua. Dominate dal sacerdote, che nel confessionale potea strappar loro i più segreti pensamenti, sua madre, sua moglie, sua sorella, sua figlia, la fante erano altrettante spie, che ne seguivano ogni passo. Citato che fosse inanzi al terribile tribunale, gli si diceva che era accusato di eresia, ma non gli si nominava l'accusatore. E d'altra parte, anche in mancanza di questo, operavano il cavalletto, le tanaglie, le viti, la colla e gli altri strumenti di supplizio : innocente o colpevole, non tardava guari ad accusarsi da sè » (*I Conflitti fra la Scienza e la Religione*).

Così, nel solo periodo dal 1481 al 1808, il Sant' Uffizio condannò trecentoquaranta mila persone, di cui circa dugento mila furon bruciate vive in quei nefandi ed esecrabili scempi, che si chiamavano *atti di fede*.

E in proposito di un *atto di fede*, consumato in Siviglia nel secolo XVI, nello stupendo libro medianico intitolato MARIETTA (*Pagine di due Esistenze* e *Pagine di Oltretomba*), si leggono le parole qui appresso, onde ne piace chiudere questo Capo :

« .....Convocata la cristianità per un *atto di fede*, si stava per celebrare la morte del condannato, come in quel tempo era costume, con isplendidezza e con isfarzo, abbruciandolo in nome di Dio, alla presenza di Dio, a maggiore gloria di Dio. Bisognava distruggere, annientare il vigore delle coscienze proclivi alla ribellione, che osavano dubitare della signoria della Chiesa; bisognava limitar la potenza del pensiero sempre disposto a pensare fuori del campo permesso dalla

Chiesa; bisognava suggellare col fuoco quelle labbra ognor pronte a dire alcuna cosa, che la Chiesa non aveva detto.

« Ahi! E niuno ardiva protestare, non nelle regioni dell' idea, non nel dominio della intelligenza, non nei recessi del sentimento! Niuno ardiva protestare nè nelle tenebre più fitte, nè nei più reconditi nascondigli, nè nell' arcano del silenzio, chè la sua protesta poteva essere sorpresa nel lampo di uno sguardo, nella contrazione di una fibra del volto, nell' affannoso respiro del petto, nella concitazione del passo, da quella misteriosa potenza, che, come aveva un occhio in ogni coscienza e un orecchio in ogni segreto, udiva il suono dei pensieri e il rumor delle idee, che poi processava nell' ombra, e giustiziava alla luce con da un lato il carnefice per uccidere, dall' altro il rogo per incenerire, e, sopra rogo e carnefice, la croce, perchè a questa s' imputassero i suoi sacrileghi giudizii.

« E niuno potea scampare all' azione delle sue sentenze sancite dalle moltitudini, che applaudivano più per paura che per divozione, più con terrore che con entusiasmo. Niuno potea sottrarvisi, nemmanco il fuggitivo stesso, chè il boia ne impiccava l' effigie, il fuoco ne divorava il simulacro, e la maledizione correva più di lui, lo raggiugneva nella sua fuga, e gli penetrava nel corpo col pane, quando anche glielo avesse posto in bocca la mano della carità, gli appestava il sangue, gli mordeva le viscere. Niuno potea sfuggire, neppure i morti, chè si dissepelliva l' eretico; si trascinava inanzi al tribunale il suo cadavere; se n' evocava l' anima; gli si gridava alto la sentenza, perchè la udisse fin nella profondità degl' inferni; se ne stritolavano le ossa, poi si gettavano sul rogo, affinchè non rimanesse reliquia delle membra, ch' erano state mosse dalla ribelle volontà, e le ceneri se ne spandevano a' venti.....

« Stolti! ammucchiavano i combustibili per il rogo, come se la fiamma di questo, nello inalzarsi, non avesse elevato altresì l' idea, che volevan distruggere! Il fuoco si propaga, pur dopo spenta la poca scintilla, che lo destò; la luce continua a diffondersi, anche quando già è cessato lo splendore del corpo, da cui emanò: ora le idee son fuoco e luce, che del pari si multiplicano e si estendono, ove pur sia ridotta in polvere la fronte, su cui, raggi divini, brillarono la prima volta ».

QUADRI DISSOLVENTI

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

IGNAZIO DI LOYOLA

Entriamo come agnelli, comandiamo come lupi, saremo scacciati come cani, e ritorneremo come aquile.
S. FRANCESCO DE BORGIA (1).

Ignigo de Loyola y Oner (poscia Ignazio) figlio di D. Beltramo Yaner de Loyola e di donna Maria Saenz de Licena, nacque sul finir del secolo XV in un castello vicino ad Azpeitia, nella provincia di Guipuzcoa. La sua prima educazione, che ricevette nel castello dei suoi antenati, fu quella che solevasi a quei tempi dare ai gentiluomini: vale a dire farli più religiosi che istruiti. La carriera militare, unica, dopo quella religiosa, a cui si dedicavano i nobili, fu quella, ch' egli imprese a venti anni. Durante i dieci anni che passò fra le armi diè prove di valore, di fedeltà e di costanza, adempiendo con scrupolo i doveri, che gl' imponeva la sua carriera, e mostrò sempre la più forte avversione alla licenza e ai disordini, a cui di continuo si davano in preda i suoi compagni.

Sebbene in qualità di soldato, si fece notare pel suo gran valore, e in particolar modo all' assedio di Pamplona, che fu dove ricevè quella ferita, origine senza dubbio della sua vita futura. Il sangue, che sparse in quei campi, fu causa della sua pericolosa infermità, delle sue estasi, delle sue visioni, e l' origine del Gesuitismo. Può dirsi, facendo uso d' una metafora alquanto ardita, che la palla, con cui i Francesi in quel giorno ferirono Ignigo, uccise più tardi Enrico IV.

Debole ed estenuato per le privazioni e fatiche dell' assedio, con di più i vivi dolori, che gli produceva la ferita, essendochè aveva fratturata la gamba dritta, fu portato alla casa dei suoi antenati subito che i Francesi, coi quali gli assediati avevano capitolato, lo misero in libertà.

La di lui convalescenza fu lenta e penosa, tantochè per lungo tempo i medici dubitarono della di lui vita. Alla fine però la

(1) Terzo generale della Compagnia di Gesù.

gioventù rimase vittoriosa in quella lotta di vita e di morte, perchè Dio non permise che quell'uomo predestinato morisse oscuramente.

Durante il ristabilimento Ignigo chiese dei libri per rendersi più sopportabile la solitudine del castello ed il cattivo stato della salute: chiese l'*Amadigi di Gaula* ed il *Palmerino d' Inghilterra*, e gli si dette la *Vita di Gesù Cristo* e la *Vita di tutti i Santi*, perchè quelli non erano nella di lui casa. Un caso tanto semplice, e che sembra di tanto poca trascendenza, decise della di lui vocazione: se avessero dato a Loyola i libri da esso chiesti, sarebbe stato un Don Chisciotte, e, poichè ciò non avvenne, fu il fondatore della *Compagnia di Gesù.*

Per naturale risultato della perdita di sangue cagionata dalla ferita, egli cadde in una specie di debolezza, della quale si risentì il di lui cervello: aggiungansi a ciò le sue idee esagerate di religione, i digiuni e le penitenze, la lettura dei citati libri, e il di lui naturale eccessivamente impressionabile, e si avrà la spiegazione delle sue estasi, delle sue ispirazioni, dei suoi colloqui colla Vergine, in una parola delle sue pazzie.

Dopo aver fatto giuramento dinanzi ad una immagine della Madonna, che avrebbe visitato il *Santo Sepolcro*, si vestì di punto in bianco, montò a cavallo, e nuovo cavaliere della Mancia uscì in cerca d'avventure raccomandandosi a Dio e alla sua Dulcinea, che era la Vergine, prendendo a caso la direzione di Monserrato. Quivi s'imbattè in un moro, che lo riprese per le sue stravaganze, perocchè il nostro buon Ignigo si diportava in quelle montagne, non diversamente da quel che faceva Don Chisciotte nella Sierra Morena, vale a dire procurando di cattivarsi le grazie della signora dei suoi pensieri con digiuni e discipline. Nel corso della conversazione il discorso venne a cadere sulla immacolata concezione della Vergine, nella qual cosa il moro non poteva convenire; ed il nostro cavaliere errante, vedendo oltraggiato in tal guisa l'onore della sua dama, montò furioso in collera fino a tentar di uccidere l'infedele; però, conseguente nella sua fanatica preoccupazione, lasciò che il suo cavallo risolvesse la questione, e questo, più prudente di lui, invece di seguire quello del moro, che camminava inanzi, prese tranquillamente la strada della stalla. Se per caso il cavallo prendeva l' istessa via che quello del moro, costui sarebbe morto crivellato di pugnalate da Ignigo.

Dopo aver fatto la sua veglia d' armi nel monastero di Monserrato, da buon cavaliero, donò la sua divisa ad un povero, si spogliò di tutto ciò che poteva aver qualche valore, si vestì di cenci, si cinse una corda attorno alla vita, e con un piede calzato e l' altro scalzo imprese il viaggio per Gerusalemme.

Divide il suo pane coi poveri, si assoggetta a penitenze insopportabili, fino a che la fame ed i patimenti lo riducono in uno stato, che può chiamarsi di vera pazzia.

Vuol ritornare nel mondo; lo assaltano idee di suicidio.

Vedendo i Domenicani il di lui infelice stato, lo trattengono e procurano di curarlo, mettendo in opera tutti i mezzi fisici e morali, che erano in loro potere: e le loro premure non riuscirono infruttuose. Ignazio si ristabilì sufficientemente.

Allora volle ritornare alla vita militare, che aveva abbandonato: ma, per tema di essere deriso dai suoi compagni di arme, risolvè di proseguire nell' intrapresa via.

Dopo fatto questo proponimento, ecco che Ignazio si mostra tutt' altro uomo. Le sue estasi sono premeditate, ordinate, si può dire supposte: non son più quelle fantastiche visioni confuse e senz' altro interesse che quello dell' originalità: sono allegoriche invenzioni di una testa bene ordinata. Si osserva meno veracità nelle sue azioni, ma in compenso si vede già il principio di un sistema che più tardi deve avere uno svolgimento.

Si veste da eremita, e si ritira in una grotta presso Manresa, e colà, datosi all' orazione ed alla penitenza, scrive alcuni commentarii e riceve delle visite. Vedesi ancora nel fondo di quella grotta una croce incavata nel masso, e che fu lavorata dal santo colle unghie, secondochè narrasi dalla gente di quel paese. Un tal fatto, tanto semplice agli occhi dal volgo, non lascia di essere un miracolo per i mineralogisti, perocchè la roccia è un *silicato*, e questi hanno per carattere distintivo di non venir intaccati dalle unghie. Noi immaginiamo che sarà una fola come tante altre che sono state inventate dai gesuiti moderni, e che non ad altro han servito che a mettere in ridicolo colui, che si pretendeva esaltare.

Uscito dal suo ritiro e smanioso di celebrità, s' imbarcò a Barcellona per andare in Terra Santa e sbarcò a Gaeta. Al vederlo tanto miserabile e cencioso, fu creduto che fosse un appestato, essendochè allora colà la peste menava stragi; fu scacciato da quanti villaggi e città visitava nel suo viaggio

per Roma, e si vide obbligato a dormire sotto i portici e nelle campagne.

In Venezia uno Spagnuolo ebbe compassione di lui, e gli pagò il viaggio per l'isola di Cipro. Durante il tragitto i marinai, ritenendolo pazzo, meditarono di gettarlo in mare: alla fine però lo lasciarono tranquillo a patto che attendesse alla manovra del bastimento.

Ritorna a Barcellona, ma colla persuasione di non avere un solo proselito, malgrado tanti sacrifizii. Gli si dà allora il consiglio di imparare la Teologia; ma per questo era necessario sapere il latino, ed egli lo ignorava. Si diè allo studio con una fermezza impareggiabile, ma le sue estasi e le sue visioni erano refrattarie ai nomi ed ai verbi, e così è che, malgrado la sua buona volontà, profittò assai poco.

In quel torno di tempo, il trono papale era scosso dagli aspri e incessanti attacchi del cappuccino tedesco: e ciò teneva in grande allarme e in grande vigilanza la Chiesa Cattolica, e in orecchi i famigliari del Sant' Uffizio. E così fu che, non appena venne a notizia di costoro la esistenza di un altro *innovatore*, ebbero cura di metterlo al sicuro, e perciò lo chiusero nelle segrete dell'Inquisizione. Fu esaminato; ma, vistosi che non poteva ispirar timore a motivo delle scarse cognizioni teologiche, lo rimisero in libertà.

Si trasferì a Salamanca, e, osservando che pur colà arrivavano le persecuzioni, determinò di andare a Parigi e continuare gli studi. Caricò i libri sopra un giumento, e dietro a quello passò i Pirenei. Fu derubato per via, e giunse a Parigi senza un quattrino. Entrò nel collegio di Montaignè, ma, perseguitato dalla fame, dovette andarsene. Visitò le Fiandre e l' Inghilterra, sempre pellegrinando ed accattando elemosine, fino a che con alcuni risparmi potè far ritorno alla capitale della Francia.

Ricevette alcune lezioni di latino nel collegio di Santa Barbara: ma, fosse pel suo modo originale di vivere, o per vederlo in età tanto avanzata fra giovani studenti, è un fatto che lo tenevano d'occhio, e non si rattennero anche dal dargli una frustatura con tutta cerimonia e pubblicità.

A parte le buone o cattive qualità che Loyola potesse avere, non lasciano di essere ammirabili la sua ferma risoluzione e la costanza, tuttochè si vedesse disprezzato, perseguitato e schernito dappertutto, senza che per questo desistesse dal suo proposito.

La sua imperturbabilità, la sua pazienza, la sua modestia e dolcezza riuscirono a cattivargli i suoi più formidabili nemici, dimodochè alcuni dei professori di Santa Barbara e quasi tutti i discepoli divennero i suoi più ardenti proseliti.

Faber, S. Francesco Saverio, Lainez, Rodriguez, Salmeron, Bobadilla e Loyola giurarono nella Chiesa di un monastero nelle vicinanze di Montmartre di operare tutti uniti e propagare le di lui dottrine. Colà nacque quell'istituzione, che più tardi doveva far sbalordire il mondo intiero.

Seguendo l'esempio del loro maestro e compagno, intrapresero gli affigliati il loro apostolato predicando e adottando la povertà, la mansuetudine, la fratellanza e le altre virtù, che formano la base della Religione Cristiana. Come era da aspettarsi, furono accolti assai bene dappertutto, e le loro parole si ricevevano come una manna di benedizione. Quello stesso Ignazio, che pochi anni addietro veniva accolto tanto male, si vedeva allora venerato e ricercato, perchè i suoi compagni, che possedevano più sana ragione di lui, conoscendo il vantaggio della di lui posizione ed il partito, che da questa potevano trarre, ebbero cura di regolarne il modo di vivere eliminando dalla di lui condotta quanto lor sembrò esagerato o ridicolo e che potesse comprometterli.

I mezzi adottati dai nuovi propagatori erano adatti per raggiungere il loro scopo: però nulla di nuovo, le stesse dottrine predicate dal Nazareno, che sono tanto belle e sublimi quando poco praticate.

Se raggiunsero o no il loro scopo Loyola ed i suoi compagni, lo dicano le quattordici provincie, nelle quali era già stabilito il gesuitismo alla morte del suo fondatore. La soavità e mansuetudine, con cui trattavano le genti, la carità, con cui soccorrevano i poveri, e l'amore con cui consolavano gli afflitti, acquistaron loro la stima universale: e così doveva accadere, perchè *entrarono come agnelli.*

Uno dei difetti inseparabili dall'uomo è il passare in tutto da un estremo all'altro; di maniera che quello che esso oggi trova sublime senza che la sua cecità gli permetta di scorgervi il minimo difetto, domani al contrario diviene tutto difettoso senza ammetter neppur l'ombra delle virtù di ieri.

Così è avvenuto dei Gesuiti: per lunghi anni ed anche per secoli si stette preoccupati delle virtù di questi uomini, e mal-

grado che grandi e rispettabili soggetti tentassero di metterne allo scoperto i più gravi difetti, tutto il mondo rimaneva come sordo alle parole di questi. Nell' egual modo dopo la loro caduta si è levato un grido generale di riprovazione contro i detti padri, dimenticando quanto di buono presenta la loro storia.

Dissentendo in questo punto dalla generalità del volgo, ammiriamo i buoni servigi della *Compagnia di Gesù*, mentre riproviamo altamente i suoi scandalosi abusi ed infamie.

Quando la Chimica si chiamava Alchimia, e gli alchimisti, circondando di mistero la loro professione, andavano cercando la pietra filosofale, chi più dei Gesuiti lavorò in siffatto studio?

Ci si risponderà che ciò che cercavano era una cosa impossibile, che le loro investigazioni erano delirii: però questi delirii arricchirono considerevolmente la scienza — ci si permetta la frase, — ed han servito di materiale per costruire il grande edifizio della Chimica moderna.

Le loro missioni nell'India e nella Cina apportarono ricche scoperte alla Botanica ed alla Zoologia, dando alla Medicina colla loro *pulvis jesuitarum* — polvere di china — uno dei suoi migliori specifici.

Le Matematiche, la Fisica, l'Astronomia e la Pittura furono parimenti coltivate da essi con grande vantaggio.

È certissimo che alcune delle menzionate scienze non progredirono quanto dovevano, attese le cognizioni dei detti Padri; ma la colpa era di essi, o dei tempi in cui vivevano? È questione, che sarebbe molto difficile il risolvere. In quel tempo la Teologia era il giudice di tutte le altre scienze, e nessuno si azzardava a stabilire come verità scientifica ciò che non trovavasi in armonia colla *Sacra Scrittura*. La propria volontà era oppressa sotto il peso di quel libro, o meglio delle false interpretazioni di esso, e non si poteva vedere coi propri occhi, nè credersi ciò che in esso non si leggeva.

Ora per muover censura a coloro, che allora si dedicavano a tali studii, non è egli necessario risolvere, se le notate preoccupazioni nascevano dalle loro credenze o dal loro interesse?

È una domanda questa, a cui difficilmente si può rispondere, e che rende insolubile la questione precedente.

La potenza della *Compagnia di Gesù* si accrebbe di giorno in giorno a misura ch'essa accumulava ricchezze. L'Europa ed una gran parte dell'America le erano già tributarie pochi

anni dopo la morte del suo fondatore. Perchè mai quest'Ordine, più che qualunque altro, acquistò una potenza tanto grande e in così breve tempo? Perchè tutti coloro, che ne facevano parte, invece di abbandonarsi a quella vergognosa inerzia, che è il patrimonio degli altri Ordini religiosi, si dedicavano con grande cura a tutti quegli studii e a tutte quelle occupazioni, che potevano dar loro una superiorità ed apportare grandi benefizii. Così è che noverarono nelle loro file molti uomini eminentemente dotti, e che ebbero una influenza diretta a fianco dei grandi e dei principi, influenza che non omisero di volgere a benefizio della Compagnia. Però, insuperbitasi questa della sua grande potenza, pensò che tutto dovesse piegarsi dinnanzi alla sua volontà, e, abbandonata quella prudenza e sagacia, che con tanto vantaggio avevano adoperato i loro predecessori, dettero le più grandi pubblicità, scandalizzarono il mondo cristiano coi loro delitti, e il loro pugnale e il loro veleno non rispettarono nè troni nè tiare: in una parola, *comandarono come lupi.*

La smisurata ambizione e l'orgoglio di essi dovevano condurli alla loro rovina. La loro accanita persecuzione contro i vescovi Palafox, de Torres, de Aresti, de Cardenas, ed altri rispettabili prelati; l'assassinio di Enrico IV di Francia; le crudeltà, che commisero nell'America e nella Cina, ed altre non meno grandi in Europa, richiamarono l'attenzione dei sovrani obbligandoli ad adottare serii provvedimenti, e furono: *scacciati come cani.*

Fu decretata la soppressione dell'Ordine, ed allora si persuasero dei loro sbagli. Questa lezione li rese più prudenti, ed ordinarono un altro piano di attacco lento ed invisibile: si misero un'altra volta la maschera, che aveva servito tanto bene ai primitivi Gesuiti: lavorarono con valore e costanza, attendendo favorevole occasione per presentarsi nuovamente al loro nemico sprovveduto — la società, — e tutto ciò insegna a star sugli avvisi, perchè questa tignuola della società, questi uomini tenebrosi, i quali entrarono come agnelli, comandarono come lupi e furono scacciati come cani, *ritornano come aquile.*

J. Manè y Flaquer.



FASTI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

1534. — È istituita da Ignigo o Ignazio de Loyola.

1540. — È approvata con una Bolla da Papa Paolo III.

1542. — Sedici Gesuiti, convinti di avere perturbato l'ordine pubblico a Parigi, sono cacciati da quella città.

1554. — Il Parlamento di Parigi espelle formalmente i Gesuiti.

1570. — Elisabetta, regina d' Inghilterra, ordina che i Gesuiti sieno espulsi da' suoi Stati, perchè sommovitori del popolo.

1578. — I Gesuiti sono espulsi da Amberes, e sbanditi dal Portogallo.

1594. — Il prevosto dei negozianti, i sceriffi, la Università, e gli amministratori degli spedali di Parigi, dove i Gesuiti si erano infiltrati di nuovo, firmano, per ottenerne la cacciata, una petizione, che viene presentata al Parlamento con in margine la postilla: « Questa setta va sterminata ». Per conseguenza un Decreto del Parlamento sotto il 27 di Decembre ingiugne a' Gesuiti di uscir da Parigi e da tutte le città, ove risiedono, quai corruttori della gioventù e nemici della famiglia, del Re e dello Stato.

1598. — I Gesuiti sono espulsi dall' Olanda, perchè convinti autori dell' assassinio del Principe Maurizio di Nassau e di sconvolgimenti pubblici.

1604. — Il Cardinale Carlo Borromeo li caccia dal Collegio di Brera, e Papa Paolo V spedisce un manifesto contro l' Ordine di Loyola.

1605. — Il Padre Granet, superiore dei Gesuiti in Inghilterra, e i suoi accoliti sono impiccati a Londra come autori del famoso *complotto delle polveri*, che mirava a far saltare in aria il Parlamento, i ministri ed il Re. — Il Senato di Venezia espelle i Gesuiti dal territorio della Repubblica per averne violato le leggi.

1611. — A' 22 di Settembre il Procuratore Generale Servira, in un atto di accusa contro i Gesuiti, li denunzia colpevoli d' insinuarsi nelle famiglie per dominarle e carpirne i segreti, di mischiarsi in tutti gli affari a proprio vantaggio,

e, sotto pretesto di dirigere le coscienze a maggior gloria di Dio, d' impossessarsi degli altrui beni materiali.

1618. — I Gesuiti sono messi al bando dalla Boemia come turbatori della pubblica tranquillità.

1619. — Sono sbanditi dalla Moravia per la stessa cagione.

1621. — Sono espulsi dalla Polonia per avervi accesa la guerra civile.

1631. — I Gesuiti, che avevano tentato di convertire a lor modo i Giapponesi, son cagione di tali scandali in quell' Impero, che ne vengono sbanditi.

1653. — Sono cacciati dall' isola di Malta.

1723. — Un *ukase* di Pietro il Grande li espelle da tutte le province dell' Impero russo.

1741. — Papa Benedetto XV, con sua Bolla del 20 di Decembre, proibisce a' Gesuiti di ridurre in ischiavitù gl' Indiani del Paraguay, di comperarli e di venderli, di strapparli dalle lor mogli e da' lor figliuoli e di spogliarli delle lor proprietà e de' loro averi per trafficarli a profitto della Compagnia.

1752. — Il giorno 4 di Febbraio il Concilio di Bologna delibera la espulsione di quella setta.

1757. — I Gesuiti vengono espulsi dal Paraguay, del quale però avevano già assorbito tutte le ricchezze, abbandonandone gli abitanti nella miseria.

1759. — L' Ordine di Loyola è definitivamente espulso dal Portogallo, i cui Vescovi ed Arcivescovi scagliano le più severe censure contro i Gesuiti e i loro aderenti.

1762. — Il Parlamento di Parigi decreta ad unanimità la dissoluzione della Compagnia in Francia, dichiarandola inammessibile in uno Stato civile e contraria alla legge di natura. Nella sentenza si legge questo paragrafo: « La moralità dei Gesuiti è perversa, distruggitrice di ogni principio onesto, dannosa alla società civile, pericolosa per la sicurezza personale de' cittadini e del Re, e tale da cagionare le più grandi perturbazioni negli Stati e da produrre e fomentare la più profonda corruzione in tutto ».

1764. — Il Re di Francia con un Editto del 1° di Decembre « perpetuo e irrevocabile » ordina, che ne sia sgombrato il Regno.

1767. — Il 2 di Aprile Carlo III, re di Spagna, fa incarcerare i Gesuiti per aver essi provocato la guerra civile e accumuláto enormi ricchezze, seducendo e spogliando gl' incauti:

vengono poscia sbanditi, e se ne confiscano i beni. — Nell'anno stesso, per le vive sollecitazioni di quel monarca, gli Stati di Napoli e di Parma seguono il suo esempio.

1773. — Papa Clemente XIV decreta solennemente l'abolizione della Compagnia di Gesù in tutti i paesi del mondo, dichiarando esplicito, esser impossibile la pace della Chiesa finchè esistesse l' Ordine di Loyola.



ORIGINE, SVOLGIMENTO E PROGRESSO DELLO SPIRITO



(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 279 a pag. 281.)

« Pervenuto al regno animale, lo Spirito che si sta formando acquista il *principio intelligente*, ma ancor non è se non quella intelligenza relativa che si dimanda *istinto*, ristretta alla funzione che le è assegnata, all' utilità che deve avere, allo scopo che deve compiere nell' armonia universale, sotto il punto di vista di conservazione, di riproduzione e di distruzione.

« A questo momento della sua trasformazione, lo Spirito non ha la sua intelligenza indipendente e ragionata, nè la coscienza delle sue facoltà e de' suoi atti, nè il suo libero arbitrio, ma prende a seguire un tramite progressivo e continuo che lo condurrà al limite delle forme e delle specie intermedie partecipanti dell' animale e dell' uomo. In conclusione, se l' essenza spirituale sostiene la materia, la materia, dal canto suo, aiuta al suo svolgimento.

« Da ultimo, dopo aver subíte tutte le trasfigurazioni della materia, lo Spirito giunge a quel nuovo stato, ove finisce l' istinto per dar luogo al *pensiero*. Si è questo lo stato dello Spirito che si chiama lo *stato d' ignoranza,* ed è il punto ove comincia l' umanità. Gli Spiriti si preparano allora alla vita spirituale *cosciente,* indipendente e libera. Allora incomincia la vita morale e la responsabilità. La statua ha ricevuto l' ultima sua forma. Lo Spirito è avvolto de' fluidi che formano il suo perispirito, corpi fluidici che divengono strumento del suo progresso verso la perfezione intellettuale e morale, e stru–

mento eziandio delle sue cadute, dalle quali può rilevarsi continuamente per via delle incarnazioni espiatorie.

« Tutto è magnetismo nell' universo, e tutto, così nell' ordine spirituale, come nell' ordine materiale e nell' ordine fluidico, è attrazione che dipende da questo agente. I fluidi magnetici collegano fra loro tutti i mondi, uniscono tutti gli Spiriti incarnati o disincarnati. Ecco il nodo onde Iddio ci avvince come un solo essere e ci trae a lui. Allorchè lo Spirito incomincia ad entrare nella sua vita di libero pensatore, elabora quella costituzione fluidica detta « *perispirito* » che è il suo *temperamento*, che è sempre la conseguenza delle tendenze dello Spirito. I fluidi sono attrattivi o ripulsivi gli uni verso gli altri, e ciò costituisce e governa i rapporti fra gli Spiriti, giusta le loro buone o ree tendenze.

« Dappoichè lo Spirito è messo in possesso del suo libero arbitrio e in grado di poter scegliere la sua via, è dato in guardia a Spiriti disincarnati che presiedono al suo incremento, e verso i quali egli si mostra più o meno docile. Son questi gli Angeli Custodi. Ma pochi son quegli Spiriti che si lasciano guidare e quasi tutti soggiacciono al fascino dell' orgoglio o dell' invidia.

« Gli Spiriti indocili o ribelli ai consigli de' loro Spiriti protettori attraggono, per la natura delle lor cattive inclinazioni, Spiriti tristi simpatici a quelle inclinazioni, e cadono nel male, non per fascino, ma per la debolezza della propria volontà, perchè nell' anima la volontà è tutto. Non hanno attenenze con i cattivi Spiriti, se non perchè si compiacciono nel male. Coloro invece che amano il bene, che son docili alle proprie Guide, non attraggono a sè fuorchè Spiriti buoni, dotati di conformi tendenze.

« I fluidi del perispirito variano incessantemente a seconda de' suoi bisogni intellettuali e morali. Quanto è più inferiore lo Spirito e più i fluidi del suo perispirito sono opachi e pesanti, e quel perispirito è forzato a modificarsi secondo le evoluzioni dell' esistenza e delle prove, in virtù della *volontà*. Il perispirito altresì si modifica secondo le regioni che deve abitare lo Spirito, ed anche secondo le missioni che questo riceve da Dio.

« Gli ostinati nel male sono *umanizzati*, rimangono incarnati sulle terre primitive per esser domi su quelle terre ver-

gini ancora dell' apparizione dell' uomo, ma preparate a questo fatto, terre, su cui ogni nuova incarnazione apporterà un nuovo miglioramento nello stato morale, al tempo stesso che un miglioramento nei fluidi che costituiscono il perispirito. Avvien così che gli Spiriti ostinati nel vizio sono incarnati in pianeti più o meno inferiori, e vi sopportano incarnazioni più o meno materiali, più o meno angosciose, giusta lo stato dell' anima loro.

« Del modo stesso che Dio crea senza posa essenze spirituali, così crea de' mondi per servire alle incarnazioni, mondi qual più qual meno inferiori, qual più qual meno materiali, che divengono vieppiù sempre fluidici, per divenire un giorno mondi celesti o divini, cui possono solamente giungere gli Spiriti puri. In ciascuno di quei mondi tutto è in rapporto con l' intelletto di quei che li abitano.

« Per arrivare alla perfezione, gli Spiriti non debbono fuorchè dare ascolto alle loro Guide spirituali; retti da esse hanno a studiare nel gran libro dell' Universo e percorrere tutte le sfere dalle più inferiori alle più pure. I loro studi si fanno tanto allo stato d' incarnazione, quanto allo stato errante fra ciascuna incarnazione. Sempre si elevano verso le regioni superiori, imparando da un lato e istruendo dall' altro.

« Vedete dunque, o cari, in questa grande unità della creazione come tutto concorre alla vita ed all' armonia universale, secondo le leggi naturali, immutabili, dal microscopico pellicello fino all' uomo. Quando l' uomo conoscerà i legami che il congiungono a tutto ciò che è nel creato, il suo cuore si tempererà a maggior dolcezza e sentirà la necessità di usare ma non di abusare. Ma l' uomo non può ancora tutto intendere e tutto spiegare.

« O carissimi, noi vi vogliamo felici, vogliamo fugar da voi l' inimico accanito, l' orgoglio, il demone che vi possiede e soggioga: non respingete, senza esame, questa rivelazione della origine vostra. Ella non vi abbassa, anzi v' eleva, siccome eguaglianza al cospetto di Dio di tutto quanto esiste. Pieni di riverenza e di amore pel vostro Creatore, di amore e di carità pei vostri fratelli, di amore per tutte le creature del Padre comune, affaticatevi con ardore, con coraggio e rassegnazione, armati di sapere e di progresso, affaticatevi, e comprenderete e troverete, perchè sarete aiutati e sostenuti dagli

Spiriti buoni, cui Dio commette di farsi guida a coloro che cercano. Ricordatevi che il suo Messia ha detto: *Non v' è nulla d' occulto che non debba esser scoperto, nulla ignorato che non debba sapersi* ».

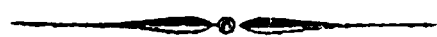
Ci siam fatti un dovere (aggiunge il signor Caillé) di offrire ai nostri lettori questa bella comunicazione medianica, perocchè ci parve splendida di verità. Ci fa assistere alla creazione un poco più intelligibile, così concepita, che non quella della genesi di Mosè; non già perchè crediamo che tutto sia falso nella ebraica, la riteniamo invece come ispirata, ma la terra muovesi sempre progredendo, ella dovette avere l' infanzia, l'età matura e la sua trasfigurazione, come tutto quello che esiste e che vive. Per una rivelazione siccome questa, facea mestieri d' un'epoca scientifica, ed inebbriata dall' amore del vero, qual è la nostra; sarebbe stata incompresa, e però inutile, al tempo di Mosè. Crediamo, e ne siamo intimamente convinti, che la rivelazione si svolge appo gli umani a grado a grado della elevazione dell' anima loro e de' loro bisogni. Non è tutto rivelazione nei nostri genii terrestri? Lamartine, il grande poeta, non era spiritista, eppure era invaso dal soffio della ispirazione rivelatrice, quando il sentiamo sclamare:

— Spiriti che popolate l' aere, la terra ed i mari!
Angeli d' ogni nome, misteriosi fantasmi
Onde il mondo invisibile è più gremito che d' atomi!

(La Caduta d' un Angelo)

L' ispirazione, la rivelazione, i miracoli, non derogano alle leggi della natura; non sono altro che una necessaria condizione dell' organamento dell' Universo, di quell' immenso libro, nel quale gli stessi Spiriti più alti non hanno letto sennon quanto dovevan sapere.

(Firmato) RENATO CAILLÉ.



IL MODERNO SPIRITISMO

DISCORSO

LETTO AL CIRCOLO FILOLOGICO DI FIRENZE IL 19 MAGGIO 1880

da

SEBASTIANO FENZI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 275 a pag. 278.)

NOTA N° 1

(Traduzione dall' Inglese)

Lettera del Segretario dell' Associazione Nazionale Britannica di Spiritualismo

38, Great Russell Street, Londra, 10 Dicembre 1879.

Sig. Cav. S. Fenzi
Corrispondente Onorario
Firenze.

Caro Signore,

Grazie tante per la vostra lettera e per il libro.

Prendo molto interesse a tutto ciò che si va facendo per lo Spiritualismo in Firenze. Sarà certamente un vantaggio grande la concessione fattavi di tenere la vostra conferenza al Circolo Filologico di Firenze. Capisco che spesso la vostra posizione deve essere poco agevole e alquanto spinosa, ma trattandosi di contribuire allo svolgimento della *buona causa,* sono persuaso che volontieri ne sopporterete le difficoltà.

Qui si procede pian piano, ma facciamo continui progressi. In questo momento abbiamo, per buona sorte, influsso di grande potenza medianica, e se ne ottengono risultamenti abbastanza notevoli.

Con voti sinceri per la buona riuscita della vostra conferenza, come per ogni altro vostro lavoro, vi prego credermi vostro

Firmato: C. A. Burke, *Segretario.*

(Traduzione dal Tedesco)

Lettera del Prof. D. G. Wittig dell' Università di Lipsia.

Lipsia, 9 Dicembre 1879.

Illust. Sig. Cav. Sebastiano Fenzi
Firenze.

In risposta alla Sua 5 corrente, ho l' onore di dirle, che allo Spiritismo moderno, — il quale venuto dall'America e dall' Inghilterra si

è da diverso tempo anche poco a poco sviluppato in Germania — è stato finalmente possibile di richiamare l'attenzione delle sfere scientifiche le più alto locate di questa città sulle apparizioni o sui medii; e questo in grazia degli sforzi continui del Consigliere di Stato imperiale russo, Sua Eccellenza *Alessandro Aksakow* di San Pietroburgo, mediante il giornale mensile fondato nel 1874 ed intitolato « *Studj Psicologici* » (Lipsia, Oswald Mutze) — del quale ho l'onore di essere il redattore e direttore di stampa in Lipsia — ed anche in virtù della « *Biblioteca dello Spiritismo in Germania* » fondata nel 1866, alla quale fino dal 1854 io presi parte preparatoria con traduzioni dagli scrittori spiritisti americani ed inglesi, che furono stampate in seguito per liberalità del signor Consigliere di Stato Alessandro Aksakow.

Il medio sig. *Slade*, che il signor Consigliere di Stato Aksakow fece venire da Nuova York a Pietroburgo, rimase per qualche tempo a Londra, ed ivi fu messo, da due sedicenti professori, in stato di accusa e condannato per frode in seguito alla sua scrittura sulla lavagna; ma poi questa sentenza fu annullata in seconda istanza, non essendo nelle forme volute, ed il signor Slade, messo in libertà, potè andare nel Belgio, in Germania ed in Russia.

A Berlino nacque una nuova guerra contro di lui, la quale fu paralizzata in Lipsia in seguito all'interesse preso per lui da professori ed uomini di alto stato. — Il sig. barone Oscar di Hoffmann, uno dei più ricchi e dei più rispettabili cittadini di Lipsia, si decise, dietro nostro impulso, di dare alloggio nella propria villa a questo medio straordinario, e di far fare degli esperimenti col mezzo del celebre fisico signor prof. dottor Federico Zöllner dell'Università di Lipsia.

Quest' ultimo fece assistere a questi esperimenti il celebre professore di elettricità signor Weber (Guglielmo), il celebre chirurgo Thiersch — una volta rettore della nostra Università, — il professore di matematica sig. Scheibner, ed il fisico tanto stimato sig. Fechner: e di tutto quello che gli era successo, parte con questi signori, parte solo, ne parla nei suoi « *Trattati sulla Scienza* » (il III volume venne alla luce soltanto in principio di novembre p. p. presso L. Staackmann in Lipsia) difendendosi con successo contro un' armata di avversari.

Lo Spiritismo e la causa dei medii hanno preso in Germania — dopo che il sig. Zöllner ed i suoi amici se ne sono fatti mallevadori per i *fatti* così sorprendenti seguiti con lo *Slade* ed altri medii — uno sviluppo straordinario. — Uomini come il filosofo Emanuele Ermanno di Fichte a Stoccarda, — disgraziatamente morto in quest' anno — il celebre filosofo *Huber* a Monaco, il nobile professore di filosofia *Ulrici* a Halle, si sono dichiarati in favore della causa cogli scritti e colla parola. Da tutte parti aumentano le domande diretteci per rac-

comandare e per invitare dei *medii.* Abbiamo già raccomandato a Dresda, Praga, Monaco e Vienna il medio sig. *Eglington* di Londra e con successo favorevole.

Tempo fa anche il Graduca Costantino fece degli esperimenti a San Pietroburgo col sig. Slade, in presenza del sig. Aksakow, ed ebbe risultati sorprendenti e convincenti.

A Praga fu fatto lo stesso presso il principe Thurn e Taxis. — A Vienna il sig. *Lazar* barone *di Hellenbach,* autore di diversi scritti eccellenti, dei quali parla il nostro giornale *Studj Psicologici,* ha avuto eccitamenti dalle classi le più alte, onde invitare un buon medio a recarsi a Vienna.

In quasi tutte le città principali di Germania, in Lipsia, Berlino, Dresda, Breslavia, ecc., esistono delle Società spiritiche le quali danno pubbliche conferenze o sedute private coi medii.

Gli esperimenti coi medii possono affrontare l' esame il più freddo e il più severo. — Io stesso sono stato testimone oculare dei più variati esperimenti, e sono radicalmente guarito dallo scetticismo che avevo sui fenomeni che mi sembravano logicamente impossibili. — Quello che possiamo pensare non è tutto possibile, ma abbiamo spontanee apparizioni le quali sembrano proprio impossibili. — Studiare le leggi di queste apparizioni sarebbe un problema degno della scienza del secolo XIX. Dietro queste apparizioni riposano certamente le più grandi scoperte ed invenzioni dell' avvenire.

Sarei oltremodo contento di saper da Lei la buona notizia, che cioè la conferenza da tenersi al Circolo Filologico di Firenze sullo Spiritismo abbia ispirato attenzione e simpatia nei compatriotti suoi, noti nel mondo per essere così forniti d' ingegno.

Mi creda colla più distinta stima e considerazione, Illustrissimo Signore,

Devotissimo suo
D. G. WITTIG
(Professore all' Università di Lipsia)

NOTA N° 2.

Molti si allontanano dall' idea d' investigare i fenomeni detti spiritici perchè: 1° Alcuni *medii* mercenari sono stati scoperti mentre cercavano di trarre in inganno alcuni credenzoni. — 2° Alcune persone hanno scritto e stampato che dopo aver assistito a fenomeni sorprendenti, hanno poi trovato che erano state vittime di una flagrante mistificazione.

È facile rispondere che non da oggi soltanto sappiamo tutti che questo mondo è pieno d' inganni: accanto alla moneta buona com-

parisce quella falsa. Ma la falsa esiste, perchè appunto esiste quella genuina, sicchè la contraffazione non è che una prova che lo scudo vero esiste. In Francia hanno fatto del vino di Bordeaux, che ha tratto in inganno anche la gente più esperta, sebbene in questa imitazione del famoso prodotto delle vigne del Bordelese non vi fosse neppure una gocciola di mosto proveniente da grappoli d' uva. Ciò non prova però che il vero vino di Bordeaux non esista.

Ecco che cosa dice (riguardo agli oppositori dello Spiritismo) il giornale americano « *The Banner of Light* » (La Bandiera di Luce): — « La verità è cognita a tutti, e in questa ora tarda dovrebbe da ognuno sapersi che vi sono migliaia di uomini eminenti, nelle file dello Spiritismo, i quali lo hanno con tutta la loro possa avversato, fino al momento in cui hanno dovuto abbassare le armi di fronte all' evidenza dei fatti. Roberto Owen, il più rimarchevole fra gli oppositori della passata generazione, può prendersi ad esempio fra coloro, i quali hanno esaurito ogni arte, ogni sforzo che l' avvedutezza e lo scetticismo potevano suggerire, e che hanno finalmente dovuto chinar la testa dinnanzi alla realtà delle nostre dottrine. R. Dale Owen, il quale ereditò lo stesso odio ostinato, seguì anch' esso le orme paterne, e morì convinto e profondamente devoto alle dottrine spiritiche.

« Il professore Hare (medico) di riputazione mondiale come scienziato, prese la risoluzione di salvare alcuno dei suoi creduli amici dal disonore (egli diceva) e dall' insania; e con simile scopo in mente egli inventò lo *Spiritoscopio ed altri apparecchi consimili*, nella confidente aspettativa di annientare le pretese dello Spiritismo con mezzi scientifici. L' uso però del proprio suo strumento fu appunto ciò che lo trasse a spedita conversione.

« Tanto lungi era egli dal desiderare di convincersi della verità di potersi mettere in comunicazioue con gli spiriti che la sua mente era irremovibile nella persuasione che lo Spiritismo non era altro che una mostruosa falsità. Intento, dunque, nello esporre la frode, egli pose il *medio* in tale posizione che non poteva in verun modo conoscere le oscillazioni della lancetta sul disco del suo *Spiritoscopio*. Con queste condizioni, a prova di qualunque possibile frode, la lancetta segnò una dopo l' altra le lettere (dell' alfabeto intorno al quadrante), le quali con sua indicibile sorpresa composero le seguenti parole direttegli dal padre suo: « *O mio figlio, presta l' orecchio alla ragione* ».

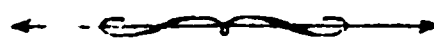
L' articolo enumera molti altri casi di dotti scienziati che in Inghilterra e in America hanno dovuto arrendersi all' eloquenza innegabile dei fatti, e che sono perciò oggidì in prima fila nella *buona causa*.



NOTA N° 3.

Noi pubblichiamo alcune terzine del canto XXV del Purgatorio, sembrandoci che Dante abbia adombrato in quelle l'idea dello Spiritismo.

Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che, sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò, che truova attivo, quivi tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive, e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.
Quando Lachèsi non ha più del lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l' umano e 'l divino:
L' altre potenzie tutte quasi mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto molto più che prima acute.
Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo lì la circoscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.
E come l' aere, quand' è ben pïorno
Per l' altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.
E simigliante poi alla fiammella,
Che segue 'l fuoco là ovunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 282 a pag. 284.)

Capitolo X.

Mia nuova Carriera Spiritica.

Fui così persuaso delle savie parole del mio Spirito tutelare, che ne fui commosso, e mi tenni con la cura maggiore e con la precisione per me possibile ai provvidi suggerimenti, ch' ei si compiacque di comunicarmi. Pel che non andò guari, che, oltre agli scritti suaccennati, potei, comunicando in seguito con altri Spiriti ottimi, appunto nel 1866, pubblicare una *Strenna di Poesie Spiritiche* a totale benefizio de' Pii Istituti, parmensi, della Casa di Provvidenza e degli Asili d' Infanzia (co' tipi di Giacomo Ferrari e figli di qui), in cui sono poetici saggi meritevoli di attenzione. L' edizione fu ben tosto esaurita; otto Poeti, la maggior parte di fama imperitura, vi avevano partecipato, ed una Prefazione dello Spirito del Segneri dà ivi ragguaglio del modo, con cui venne redatto il libro, mettendo in piena luce le qualità e facoltà del Medio, non che la bontà dei dettati in essa Strenna raccolti. Oltre a ciò non poche altre prose del Segneri, del Rosmini, del Prof. Giorgio Jan, di Gioberti, tutte filosofiche - morali, e di tantissimi altri ben noti come letterati o scienziati o poeti, ecc., vennero a me spontaneamente ed intuitivamente dettate. Coloro, che mi hanno conosciuto sin dall' infanzia, sanno, ch' io percorsi le scuole solamente sino ad *umanità;* che fui solo tre mesi o quatto in *rettorica*, che ben poco, pur troppo! io vi aveva profittato, dacchè tutto io aveva sagrificato alla vivissima passione, che nutriva fin da fanciullo per l' arte della pittura, che interamente a sè mi volse: soltanto leggicchiando di poi a tempo avanzato, potei giungere appena ad acquistare quel pochissimo, ch' io credetti della più stretta necessità per esercitar l' arte mia prediletta. Questi fatti, a me sembra, dovrebbero bastare a convincere i più schivi e renitenti ad ac-

cogliere questa nuova dottrina di rivelazione. Tuttavia, perchè in questi ultimi anni della mia carriera artistica ebbi occasione di potermi occupare di tutta forza della illustrazione figurativa della Divina Commedia di Dante, e mi sono dato a tutt' uomo al simpatico lavoro, per il quale ho dovuto studiare il Sacro Poema, sebbene giovandomi di quanti commenti potevo trovare per arrivare a comprenderne il miglior senso ed il miglior concetto, che all' arte mia potevano competere, si pensò ch' io fossi divenuto issofatto letterato e poeta, non punto tenendo a calcolo che in quella già nominata Strenna sono stili e pensieri ed idee tutt' affatto svariati quanti sono i poeti, che concorsero a formarla, idee e pensieri del tutto contrarii alle mie passate convinzioni. Altri fatti più cospicui vennero poscia a rendere appien manifesta la potenza della mia spiritica medianità. Sicchè coloro, che più davvicino ed intimamente mi conoscono, n' ebbero grande maraviglia e stupore: moltissimi poi, che mi hanno meno alla mano, ma che non hanno nessunissima idea della nuova scienza, comechè certi della mia sincerità, amano piuttosto credere (notate contraddizione) ch' io sia di *straordinario ingegno e perspicacia,* e a un tempo singolarmente *allucinato, e non conosca affatto ciò, che posso essere in grado di fare.* Per questo dimenticano d' un tratto, che sino alla non tenera età di 63 anni, io non aveva mai dato segno alcuno di vita letteraria; che in *sei mesi*, ripeto, ho potuto mettere insieme una Strenna di ben 245 pagine, le cui poesie sono tutte di forma e stile fra loro assai diversi; che ne avrei potute stampare altrettante e più, tutte intuitivamente dettatemi in quel periodo di tempo, lavorandovi su per giù due sole ore al giorno. Dimenticano, che, mentre ho potuto convincermi, che quelle poesie erano da non pochi giudici competenti (ma non pregiudicati) tenute nella maggior parte eccellenti, io, dimenticando me stesso, avrei ostentato ch' esse non sono mie, e così (non so comprendere per quale buona ragione) avrei distrutto un assai buono apprezzamento, che, in tal caso, mi sarebbe dovuto, e mi procaccierebbe onore!!... Or questa Strenna (comunque criticata con fiele e con tinta di ridicolo dalla cattolica *demonologia)* presso i non fanatici e pregiudicati anche fra i clericali, s' ebbe assai pregio e schietta lode. Continuarono poscia di seguito prose e poesie a piovermi dalla penna

con maraviglia mia propria e degli amici, delle quali, se mai mi duri la salute e l'agio, curerò trascrivere le principali almeno, onde, per un possibile caso, possano un giorno esser fatte di pubblica ragione; mentre ho speranza che per esse non pochi increduli potranno aprire gli occhi alla luce, e pienamente convincersi di questa, che, per mia parte, non esito dichiarare nuova e provvidenziale rivelazione, Verità incontestabile e divina, Verità, che, forse, non durerà gran tempo a trarre l'umano consorzio al vivere onesto, morale, civile e religioso a seconda della santissima legge del Cristo, cioè, ad amarci tutti come una sola famiglia di veri ed ottimi fratelli.

(Continua)



PENSIERI SPIRITICI

La falsa Istruzione e la Ignoranza.

La massima difficoltà per l'uomo sta non già nello imparare la verità, ma nel disimparar gli errori. Una falsa istruzione è assai peggiore di nessuna istruzione, poichè l'errore è più attivo che la ignoranza. Questa è una pagina netta, sulla quale non è tanto difficile tracciar le parole; mentre quello è una carta imbrattata, che fa d'uopo raschiare prima di scrivervi su. La prima sta ferma con le spalle rivolte alla luce; il secondo procede nella stessa direzione, e se ne allontana sempre più senza mai dar retta ai buoni consigli. La ignoranza non ha luce alcuna; l'errore ne segue e riflette una falsa. In conseguenza i devoti delle Chiese costituite trovano maggiore difficoltà nel voler affermare le verità dello spirito che il più gran ignorante, poichè debbono rifare la strada fatta, rinunciare a ciò, che credevano sapere, e, come i piccoli bambini, tornar da capo ai primi rudimenti della verità.



LA SALVATRICE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pagina 285 a pagina 287.)

IV.

La piccola città di Saint-Médor, antica e romantica, giace accovacciata in un cantuccio di una vallata boschiva, che un fiume ricco d'acqua attraversa romoreggiando sempre nel suo pietroso letto. La strada ferrata sdegnando di deviare il suo corso per occuparsi di un paesucolo così insignificante sulla carta geografica di Francia, passa dalla parte opposta della vallata con gran soddisfazione di molti abitanti di Saint-Médor e con grave scontento di alcuni altri. Il solo albergo che abbia un po' di pretensione è il « Lion d'Or », casa mal costrutta e imbiancata che occupa in un certo punto una gran parte della strada maestra e dove pare si guardi più al comodo che all'eleganza, giacchè la porta principale dà subito accesso alla cucina che i viaggiatori, a qualunque grado sociale appartengano, sono costretti ad attraversare per recarsi alle loro stanze.

Il padrone della locanda, un omaccione calvo, col volto grasso, atteggiato a solennità ed importanza, si fece avanti con premura appena giunsero i tre ospiti, e li introdusse nella sala da pranzo, facendo quindi un gesto significativo col quale intese dire che metteva a loro disposizione tutto ciò che possedeva. Ma rimase esterrefatto senza neppur finire l'ossequioso inchino allorchè gli venne fatto intendere che almeno per allora ai tre viaggiatori non occorreva altro se non che di aver certe notizie che senza dubbio egli era in grado di dar loro.

— Che cosa desidera sapere il signore? — disse con enfasi l'ostessa, una bella donnetta bruna e vivace, che, fatto scansare il marito, si fece avanti come moglie abituata a tener le redini della casa nelle sue mani rosse e paffute.

Sir Federigo ripetè la domanda.

— Una ragazza bionda, che si chiama Gabriella? — ripetè l'ostessa spalancando quanto più potè i suoi occhi neri. — Il Signore cerca forse di Gabriella Desanges. Ma sì, la conosciamo benissimo; tutti la conoscono in paese, cioè la conoscevano, perchè, pur troppo, la poverina è morta. È morta due giorni fa. Oh Dio! — gridò la donna — la signorina si sente male, la signorina sviene!

Ma Gertrude non isvenne, quantunque diventasse pallida come una morta. — È morta davvero?... — e l'hanno sepolta? — Gertrude potè appena pronunziare quelle parole.

— Non ancora, Signorina; vi sarà il trasporto stasera alle quattro e mezzo o alle cinque, — rispose l'ostessa, dando un' occhiata all' orologio che segnava le quattro vicine. La trasportano tardi perchè stamani il signor Curato ha avuto da fare. La seppelliscono nel camposanto della vecchia chiesina di Chandoré; la mettono lì perchè è vicina alla fattoria.

— Dunque non abitava in paese? — domandò sir Federigo.

— No, Signore, stava con una zia e un cugino, i Lefèvres, nel castello ove è la fattoria di Chandoré, fra i boschi a cinque o sei miglia di qui. La fattoria risiede sulle rovine del castello; il Signore mi capisce. Quella povera ragazza si doveva maritare in questo mese, e sposava il suo cugino Stefano. Sono andata stamani al castello per vederla mettere nella bara. Avevano disposto tutto nell'antica stanza della torre che era la sua camera. Era distesa nel letto, col vestito da sposa, e, poverina, pareva un angelo di paradiso; non si sarebbe detto davvero che fosse morta, pareva che dormisse.

Gertrude si alzò frettolosa, e domandò se fosse stato possibile trovare in paese una vettura che la conducesse a Chandoré.

— Ho paura che stasera non ci sarà da trovarne, Signorina, sono andate tutte alle feste di Vitreau.

— C'è il calesse — disse una voce, che uscì di fondo alla stanza.

— E il cavallo, imbecille? — esclamò l'ostessa. — Non ti ricordi che abbiamo dato a nolo Pomponette a Pietro Martin? Aspetta — disse a un tratto battendosi la fronte con una mano — a quest' ora deve esser tornato. Gian Maria, ragazzo mio, corri e digli che porti subito qui il cavallo e il calesse.

Mentre il fanciullo sparve per eseguire l' ordine della madre, questa seguitò a discorrere, spinta dalla curiosità, che non era più in grado di frenare. — La Signorina e questi Signori sono venuti a Saint-Médor appositamente per veder Gabriella?

— Sì, ho sentito parlare di lei, e ho desiderato di vederla — rispose in fretta Gertrude. — E stata malata molto tempo?

— Circa tre settimane; prese la febbre tifoide nell' assistere Stefano. La Signorina deve sapere che Stefano Lefèvre è il padrone della fattoria del castello, che ha appartenuto da secoli alla sua famiglia; la sua vecchia madre vedova sta con lui. Gabriella, rimasta orfana, era figlia della sorella di madama Lefèvre, e fu da lei adottata qualche anno fa, e fin d' allora ha sempre vissuto al castello. La fattoria è un sito malinconico, ed i Lefèvre sono stati sempre poveri, ma orgogliosi a modo loro come tutta la vecchia razza dei Chandoré. Non se la sono mai detta con nessuno, ma tutti li hanno sempre rispettati, e specialmente Stefano che nonostante il suo carattere orgoglioso e riservato è un ragazzo di buon cuore. Gabriella poi non aveva boria davvero, neppur l' ombra; ma era timida come un uccellino

e non era possibile dare un' occhiata al suo bel visino dolce ed ai suoi magnifici capelli d' oro che quando veniva la domenica a sentir la messa in paese. Ma tutti sapevano che era fidanzata del cugino, e bastava guardarli quando erano insieme per vedere che facevano un matrimonio d' amore. C' era chi compiangeva la ragazza perchè stava sempre rinchiusa in quel vecchio castello abbandonato; ma a lei non sembrava uggioso, perchè conteneva tutto quello che a lei era caro sulla terra; non credo che quel vecchio tetto abbia mai dato alloggio a una creatura più felice di quel che fosse Gabriella, almeno sei settimane fa. Poi scoppiò il tifo a Chandoré, e fra i primi ad esserne colpiti vi fu Stefano. Per molti giorni ebbe il delirio, e quando finalmente guarì rimase debole come un fanciullo. Il medico dava speranze che si sarebbe riavuto, ma abbisognava di molte cure e sopratutto di un vitto sostanzioso che lo rinforzasse: brodi, vino e cose simili. Ma loro, povera gente, come potevan fare? Non avevano più un soldo, i vicini erano più poveri di loro, e come ho già detto avevan pochi amici. Accadde che un giorno Gabriella venne a sentir la messa e a raccomandarsi qui alla Madonna. Se vi fu mai preghiera fervida e appassionata fu certo quella che la fanciulla rivolse al cielo in quel giorno, e venne ascoltata, sì, ascoltata ed esaudita in modo meraviglioso. Mentre usciva di chiesa un signore sconosciuto la seguì e le si avvicinò per parlarle; figuratevi come rimase Gabriella quando il giovine le domandò se gli voleva vendere i suoi bei capelli! Ma immaginatevi la sua gioia allorchè egli le offrì di pagarglieli quello che alla fanciulla parve una grossa somma, una somma che le avrebbe permesso di comprare a Stefano tutte le buone cose di cui aveva bisogno, e che bastava a mantener tutti loro, finchè Stefano non fosse in grado di rimettersi a lavorare! Da quel giorno in poi non gli mancò più nulla e ben presto si riebbe completamente. Fu soltanto quando il giovane si alzò dal letto che sua madre gli raccontò il sacrifizio che per lui aveva fatto Gabriella. Quando lo seppe, quantunque sia un giovane freddo, orgoglioso e riservato, pianse come un bambino, fu scosso fino in fondo all' anima da un sentimento d' affetto e di gratitudine. Quel giorno stesso prese la febbre a Gabriella, e anche lei si mise a letto per non rialzarsi mai più. Languì per molti giorni, dopo cessata la febbre, e rimase talmente spossata che non ci si accorgeva che fosse viva che dal battito del cuore. Finalmente Stefano, che non la lasciava mai, vide che apriva le labbra; dette un gran sospiro e poi più nulla. Quell' angiolo era morto.

Mentre l' ostessa pronunziava quelle ultime parole asciugandosi gli occhi con un lembo del grembiale, si udì sul lastrico un rumore di ruote.

— Ecco Pomponette! — esclamò la donna correndo frettolosa sull' uscio.

— Se la mia compagnia non è in questa gita assolutamente necessaria, miei cari, — disse con dolcezza lord Hawdon aprendo bocca per la prima volta dacchè erano entrati nella locanda — avrei piacere di non correr il rischio di rompermi il collo in quel trabiccolo che vedo dinanzi alla porta. Ma se c'è bisogno di me....

— No, no, papà, rimani qui, disse Gertrude con premura, e seguì sir Federigo fuori della cucina.

L'equipaggio di cui aveva parlato così sfavorevolmente lord Hawdon era un veicolo indescrivibile, con un mantice di cuoio stracciato; attaccato a quello vedevasi un quadrupede alto e magro con un naso romano ed un' espressione di stupidità animalesca.

— Ecco Pomponette! — ripeteva trionfante l'ostessa. — Farà sei miglia in un batter d'occhio. Buon viaggio, signori!

Ed i viaggiatori arrampicandosi sul sedile sotto il mantice di cuoio partirono circondati da una folla di curiosi che erano sbucati da tutte le parti per guardarli.

Usciti dalla città il vetturino schioccando la frusta li diresse per una via tortuosa cha attraversava la valle. — Voltando poi a sinistra, cominciarono a salire su di un colle rivestito di fitta boscaglia, ed a misura che si avanzavano cresceva la solitudine del luogo; per molto tempo non incontrarono che un giovanetto mandriano che tirava dietro a se legata per il collo una mucca zoppa, e non videro altre abitaziomi umane che la rozza capanna di uno spaccalegna, il quale accanto a quella aveva inalzato una catasta di alberi tagliati. Nei boschi regnava il silenzio più completo, cui interrompeva soltanto di tempo in tempo il flebile e lontano lamento della tortorella salvatica.

Gertrude non osservò nulla di tutto ciò che la circondava; teneva lo sguardo fisso sulle alture lontane, ove i suoi pensieri volavano prima che vi giungesse in persona. Una volta si lamentò di un senso di oppressione.

— L'aria mi soffoca, posso appena respirare — disse con sforzo, quantunque il venticello fresco della sera penetrando sotto il mantice le sfiorasse il volto.

Le ombre degli alberi cominciavano a disegnarsi sulla via solitaria che attraversava il bosco; mancavano pochi minuti alle cinque allorchè finalmente i viaggiatori scorsero il luogo ove eran diretti. In fondo a un viale lungo, erboso e incolto che si staccava sulla destra della via maestra, s'inalzavano i resti di quel che fu una volta il cancello principale del castello; solo un grosso pilastro rimaneva ancora in piedi, era crollato l'altro insieme a un pezzo di muraglione, e il fossato era stato convertito in un orto. Attraversato il rozzo ponticello di legno costruito nel punto ov'era prima il ponte levatoio, la vettura entrò nell'antica corte del castello ove da tutte le parti vedevansi ammonticchiate rovine e macerie. Non rimaneva in piedi

che un'ala del fabbricato e una torre ricoperta di musco, sola parte abitabile dell' antichissima costruzione. Accanto a questa era stata fabbricata coi vecchi materiali che abbondavano in quel luogo una fattoria sul gusto moderno ; una casa goffa, male in arnese, chiazzata qua e là di macchie umide e che non stuonava punto colle rovine che la circondavano. Non si vedeva anima viva ; quel luogo era profondamente tranquillo, eccetto che ogni tanto si udiva uscir dalla casa il malinconico guaito di un cane. Scesi di legno, i due giovani attraversarono la corte e si diressero verso la porta semiaperta.

(Continua)

CRONACA

⁂ Il sig. C. D. De Lagrange di Vera - Cruz ha scritto alla *Revue Spirite* di Parigi una lettera, da cui traduco quanto segue: « Da due anni e mezzo abbiamo qui un fanciullo di sette anni, ch' è medio sanatore e auditivo: egli ha già guarito parecchi infermi, sia per la imposizione delle sue piccole mani, sia mercè di rimedii vegetali, di cui dà le ricette. Richiesto da chi abbia avute queste ultime, risponde, che gli son note, perchè, quando era grande, faceva il medico. Egli dunque conserva la intuizione di una esistenza anteriore; altramente non se ne potrebbero spiegare nè i fatti nè le parole..... Si chiama Giulio Alfonso, ed è nato a Vera - Cruz. La sua maravigliosa facoltà si è svolta, allorchè aveva quattro anni..... Quando si trova solo co' suoi genitori, ripete spesso questo avviso : « Babbo, non credere, ch' io rimarrò teco lungo tempo: non sono qui che per pochi anni, poichè bisogna, ch'io torni laggiù ». E, se gli si dice: « Dove vuoi andare? È un luogo lontano? Ci si sta meglio che qui? » — egli risponde affermativamente. Del resto egli è assai parco di parole, assennato nell' operare, perspicace e ubbidientissimo .»

⁂ Lo *Spiritualist* afferma, che nella immensa metropoli di Londra lo Spiritualismo è ormai tanto diffuso da non vi si trovar quasi più una via, ed anche un grande isolato, dove *almeno* una volta per settimana non si tenga seduta privata o pubblica.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 11. NOVEMBRE 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXII.

Ordine Sacro.

Nostra Tesi — Pregiudizii in Spagna — Necessità della Separazione della Chiesa dallo Stato — Presente Decadenza dovuta al Cattolicismo — Istruzione, Salvezza del Popolo — L' Ideale della Ragione vince quel della Fede — Olii Santi — Testi — Consacrazione dell' Adolescente, del Sacerdote, dei Re — *Pratista* o Consacrazione particolare.

Per via del sánscrito e dell' India a ogni rito e a ogni testo del Cattolicismo possiam opporre un testo e un rito dell' antica religione braminica, dimostrando in tal guisa, come i gnostici della scuola di Alessandria dicessero il vero, rinfacciando, diciassette o diciotto secoli fa, ai sacerdoti cristiani: « Voi non potete ingannare che il vulgo: il vostro Dio, le vostre dottrine, le vostre cerimonie, tutto, in somma, il vostro culto altro non è se non una copia de' misteri dell' Oriente ».

Questa medesima tesi sosteniamo noi nel presente libro appoggiati sull' autorità di tutti i più celebri orientalisti, che l' hanno sancita con la logica inflessibile e inesorabile dei fatti, dai quali resta in modo assoluto preclusa la via a qua-

lunque ragionevole negazione, a qualunque argomento contrario, che possa reggere alla critica scientifica.

Il nostro asserto non è già nuovo nel mondo civile, ma sì, disgraziatamente, novissimo nel nostro paese, in cui siffatto genere di studii e di cognizioni trova insuperabile ostacolo nelle prevenzioni d'in alto e nella ignoranza d'in basso, fomentate dal potere ecclesiastico e mantenute dal potere civile. In Spagna durò fino al 1868 la stretta alleanza, la funesta lega del trono e dell'altare, a far del popolo un docile strumento dominato da quello e sfruttato da questo nel consorzio nefando, i cui frutti son l'atonia del pensiero, l'intorpidimento dell'attività, la estinzione di ogni forza viva, in poche parole, la prostrazione, in cui vegetiamo, e continueremo a vegetare, se in politica tutto chiederemo allo Stato, e in religione aspetteremo tutto dalla Chiesa. Fin che nel popolo spagnuolo non si farà strada la energia iniziativa con la libertà politica e la luce della ragione con la libertà religiosa, per la separazione dello Stato dalla Chiesa, saremo una nazione retriva, ancella ed ultima speranza dell'ultramontanismo, indegna di entrare nel concerto europeo, saremo un'appendice del continente africano isolata dal mondo della civiltà. La ignoranza e la sterilità per base, il *Syllabus* per ideale, il Cattolicismo intransigente per aspirazione, la sommessa dipendenza dal gesuitismo di Roma per legge fondamentale di governo..... magnifica prospettiva! via sicura per giugnere allo abbrutimento e alla immobilità di molti popoli asiatici! Questa in fatti è la sorte serbata alle nazioni soggette a quel moderno braminesimo, ch'è il Cattolicismo romano.

Nè col dir questo esageriamo. Le leggi si compiono nel mondo morale con la medesima inflessibilità che nel mondo fisico: come in matematica, dati che siano i termini del problema, se ne stabilisce a rigore la soluzione, come in chimica, noti che siano gl'ingredienti dei composti, se ne predice con sicurezza i precipitati o la cristallizzazione, come in astronomia, partendo da due punti dati, si determina una paralage, così nel mondo morale la storia, matematica del tempo, la critica, chimica degli avvenimenti, e la filosofia, scienza astronomica del cielo spirituale, stabiliscono, predicono, determinano con esattezza lo stato de' popoli, i mezzi del loro progresso e l'avvenire, che li aspetta.

I nostri apprezzamenti scaturiscono di necessità da' nostri studii, che collimano con quelli degli orientalisti per volgarizzarne le scoperte, avvegnachè le indagini storiche, filosofiche, antropologiche, etnologiche, filosofiche e cosmografiche, comuni a loro ed a noi, si propongono con unico oggetto: la diffusione de' lumi e il trionfo della verità. Ma a lato de' volumi della scienza, che ha formule proprie e linguaggio esatto, poco accessibili a' profani, devono essere i libri per il popolo, giacchè, quando si avrà definitivamente strappato di mano alle masse di questo le oscene novelle e le ridicole elucubrazioni dello spiritualismo mistico, si avrà compiuta la distruzione del passato e creato un mondo nuovo, che forza umana non potrà più far retrocedere. All' eresie del *Syllabus* e alla bestemmia della infallibilità conviene opporre gl' insegnamenti della scienza.

Così pensiamo noi, e perchè pensiamo così abbiamo scritto queste pagine. « Il Cattolicismo anteriore al Cristo » tuttavia non è ancora il libro, che ci vuole per il nostro popolo, sciaguratamente troppo ligio alla superstizione teocratica e analfabeta per la sacrilega massima pretesca, che la ignoranza è grata agli occhi di Dio; ma confidiamo, ch'esso apra la strada a che se ne stendano e traducano degli altri, anche più elementari e di maggior interesse, i quali eccitino il desiderio di sapere in quelli, che leggono, e la vergogna e la curiosità, onde rimediino alla propria supina ignoranza coloro, che leggere non sanno.

Siffatta ignoranza e siffatto disamore allo studio sono appunto le áncore di salvezza del potere sacerdotale, sono i formidabili baluardi della sua come di qualunque altra tirannide. Al *divide et impera* dell' egoismo politico l' egoismo ieratico sostituì da prima il *divide et corrumpe*, e poi la conservazione della gregge (oh, quanto è bene appropriato un tal nome!) nello abbrutimento dell' idiotismo e della superstizione religiosa. Contro queste due immense e cangrenose piaghe non v' ha di efficace che un solo rimedio: *Istruzione!* ISTRUZIONE! ISTRUZIONE!

Ecco la Trinità una, l' unica Trinità, che non cozza con la ragione, tre unità, ch' evidentemente son la unità medesima, quella, che sola può distruggere le Trinità teologiche, e con esse *le religioni* ed i culti, maschere di despotismo inventate

dal sacerdozio: distruggerle, diciamo, per istabilire in lor vece l'adorazione del Padre in ispirito e verità nell' unico tempio edificato da Dio stesso, la Natura, con l'unico direttore spirituale datoci da lui, la Coscienza, e con l'unico culto da lui prescrittoci, l'Amore: tempio, ministro e culto, che hanno una sola consacrazione, le buone opere, tanto più meritorie quanto più si estendono a tutte le creature, agli esseri di ogni specie, che popolano l'universo.

A queste condizioni, con queste leggi morali, che s'impongono allo spirito come le leggi fisiche alla materia, e arrecano in sè stesse il castigo della loro trasgressione, lasciate spaziar libero il pensiero, lasciate manifestarsi libera la credenza, imperocchè l'errore si annida soltanto là, ove si comprime l'idea, imperocchè la laidezza del vizio non può prevalere sulla bellezza della virtù, imperocchè le nubi del male sono fugate dal soffio del bene, imperocchè nel cielo umano dopo le tempeste dell' errore brilla sempre il sole della verità. Chi niega ciò niega Iddio. L'ateismo non è opera dello spirito, che medita e sente, ma fattura delle religioni, che soffocano il pensiero e la coscienza dell' uomo. Sarebbe misconoscere la sapienza divina il supporre, che la miserabile creatura pellegrina su questo pianeta, di gran lunga inferiore persino a' molti bassi che lo circondano, debba corregger l'opera del Creatore dell' infinito, ne' cui spazii l'uomo compie il suo destino, ch'è l'eterno progresso, con patto di contribuire, nel microscopico suo cerchio, all' armonia universale. Perciò, considerando noi stessi nella nostra esiguità, volgiamo il pensiero a Dio per trovare nella sua grandezza un ideale di costante aspirazione, che ci chiami a lui, tipo sublime, da cui tutto parte, e a cui tutto ritorna, e, quando con gli occhi dell' anima scorgiamo quelli orizzonti di vastità senza confine, da cui traspare un nuovo progresso dopo ogni progresso compiuto, troviam nuova lena per salire, salire sempre. La scienza e la virtù: ecco le due vie parallele, ch'è forza percorra chi vuol raggiugnere quell' ideale. La ragione illuminata dalla fede in Dio, vale a dire la fede razionale: ecco la sola guida sicura in questo pellegrinaggio, che si chiama vita terrena. Altre guide, discordi con la scienza e discordi con la ragione, non sono punto accettabili, poichè sbagliano, scienti o inconsapevoli, il cammino. --

Ed or rifacciamoci all' argomento, che abbiamo impreso a sviscerare.

Il crisma od olio consacrato de' bramini, come quello de' nostri preti, confermava l' adolescente nella purificazione del battesimo, ordinava i sacerdoti, e ungeva o consacrava i re.

I testi, che si riferiscono ad essa istituzione sacerdotale, sono i seguenti.

« Mercè dell' olio di coco purificato, in cui siano stati infusi i sette profumi, e che il bramíno officiatore ha consacrato con la prescritta invocazione, l' adolescente delle tre prime caste, al dimettere l' abito della fanciullezza per occupare il suo posto fra gli uomini, si deterge di tutte le macchie passate. — In grazia dell' olio santo egli riceve la consacrazione, e si rende atto a compiere le cerimonie funebri sulla tomba de' suoi maggiori. — Questo è il sacramento più gradito al Creatore di tutte le cose, perchè il primo, che si conferisce all' uomo nella età della ragione, e perchè il divino Parasurana (1) stesso non isdegnò di riceverlo dalle mani del *brahmatma* Sudasa-Richi » (*Brahmana-Sastra*).

Per la ordinazione de' sacerdoti il *brahmatma* (Papa), o un bramíno iniziato del terzo grado (Vescovo), pronunziava queste parole:

« In nome del Dio Creatore e della divina *trimurti* per quest' olio del sagrifizio io ti consacro sacerdote. Le tue parole si assomiglieranno a' precetti della divina *sruti* (rivelazione), e le tue orazioni nell' offizio del *sarvameda* (messa) faranno discendere le benedizioni di Zyaus sovra il pane ázzimo (2), e perdoneranno i peccati di coloro, a cui dirai: —

(1) Uno dei redentori dell' India, seconda incarnazione od *avatar* di Vishnu. Veggasi il Capo VI.

(2) Il sacerdote bramíno consuma a piè dell' altare il pane ázzimo e le offerte, sopra le quali ha fatto discendere la benedizione di Dio.

Quel cibo consacrato, che ne' giorni di gran feste spartisce fra gli astanti, mantiene chi lo riceve in istato di perfetta purezza, poichè, come dice il versetto dei *Veda*, che l'officiatore pronunzia nel dar quella comunione: « Chi piglia l' alimento di Dio si fa simile a Dio » (Il nostro *Hoc est enim* ecc.).

Come si vede, il sacramento dell' Eucarestia nell' India non ha la forma datagli più tardi dal Cattolicismo, ma si accosta moltissimo a quella usata da' primi cristiani, ch' evidentemente lo copiarono, e altresì a quella del banchetto funerario, banchetto che si conserva ancora ne' costumi spagnuoli,

Illuminato dallo Spirito Santo, ho apprezzato la tua confessione, ed ecco la penitenza, che devi compiere. — Tu sarai servo fra tutti i servi di Dio *(servus servorum Dei)* » *(Brahmana-Sastra)*.

Da ultimo, per la consacrazione di un regolo, il *brahmatma*, dopo aver unto la fronte dell' *arya* con l' olio consacrato, gli metteva in capo la corona, e diceva così :

« In nome di Zyaus, della divina *trimurti* e de' santi bramini, che ti delegano il lor potere..... »

E qui seguiva l' applicazione dei dati speciali, di cui ecco un esempio:

« O Ikwachu, io ti consacro *chatria* dell'Antarvedi » (ch' era una provincia del Settentrione).

Se invece un *rajah* era unto regolo di varie province, e quindi avea come vassalli altri *rajah*, i dati si modificavano, poniam caso, così:

« O Pritu, io ti consacro *artachatria* di Corala, Curudesa e Protechtana ».

È noto, che di questa medesima formola si servirono più tardi anche i magi di Suryastara (Zoroastro).

Per tutto ciò, che apparteneva al culto divino e al servizio delle pagode, s' impiegavano formole di consacrazione particolare, chiamate *pratista*. L' oggetto, sopra il quale si pronunziava una di queste, diventava proprietà di Dio, vale a dire de' bramini suoi ministri. Se gli arredi ordinarii del culto venivano profanati, si abbruciavano; se invece la profanazione aveva contaminata una pagoda, una casa, un campo, bisognava procedere immediatamente prima a una interminabile sequela di cerimonie di purificazione assai costose, e poi ad una nuova *pratista*.

È superfluo notare, che tutte le spese di simili operazioni, le quali consistevano principalmente in doni di ogni fatta ai bramini e alla Divinità, erano a carico del profanatore.

Il culto cattolico, nella stessa guisa che si è appropriato la maggior parte delle credenze, delle cerimonie e de' sacramenti braminici, ha pur anco difeso dal contatto de' profani,

---

quantunque oggidì senza carattere religioso, la quale ultima cosa però non impedisce punto di prendervi parte a' preti, che hanno officiato nella sepoltura.

per via della consacrazione, i suoi arredi. Nelle sue chiese, come nelle pagode, ogni profanazione obbliga a una purificazione, e tutti gli oggetti fuor di uso sono fatti distruggere dal fuoco.

Col pretesto della consacrazione i bramini si appropriarono non poca roba altrui, e vendettero quella, di cui non erano che dispensieri. E in questo poi ebbero una magistrale discepola nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che co' suoi turpi mercati suscitò la riforma di Lutero e il successivo Protestantesimo, onde l' ovile perdette la migliore parte del gregge.



I Frati in Spagna.

(Dalla Rivista di Lerida *La Voz del Buen Sentido*)

I Gesuiti espulsi dalla vicina Repubblica entrano e si stabiliscono in Spagna a reggimenti. Nessun paese del globo è ospitale come il nostro per gli ordini e le congregazioni religiose: e perciò noi procediamo alla testa de' popoli civili. Omai qui si dubita quale sia maggiore, se il numero degli Spagnuoli, che non sono frati, o il numero de' frati, che non sono Spagnuoli.

Vero è, che, abbondando i conventi, l' ozio strapperà molte braccia necessarie all' agricoltura, all' industria, alle arti, e il dolce far niente sarà la professione favorita di moltissimi, e si empiranno le celle, mentre si spopoleranno i campi, i villaggi, le città; ma d' altra parte, se la coltivazione decadrà, se le officine rimarranno deserte, se la popolazione impoverirà di vantaggio, se torneremo al fanatismo e alla supina ignoranza de' nostri trisavoli, ogni cosa sarà compensata dal rinascimento della vita contemplativa, a cui potremo dedicarci tutti.

E in fatti periscano l' agricoltura, gli opifici, le scuole d'istruzione e di educazione, ma si salvino i conventi. Roba profana si è impiegar le mani a lavorare e l'intelletto a coltivare le scienze; la perfezione celestiale consiste nello alzar di continuo le pigre braccia e il mistico pensiero al cielo, chiedendo al Signore, che ci faccia piovere intorno la manna degli Ebrei.

Che può valere la soddisfazione di chi mangia il pane guadagnato col sudore della sua fronte a paragone della santa gioia, che dee provare chi mangia la oziosa zuppa del convento fatta del pane raccolto con lagrime di compunzione strappate con la paura dell' inferno dagli occhi di un peccatore moribondo? Allorchè vedremo le ampie dispense de' monasteri piene zeppe di ogni ben di Dio per la pietà dei fedeli; allorchè vedremo gl' istituti monastici convertiti, come nei tempi di felice memoria, in amministratori di tutte le ricchezze della popolazione; allorchè il bronzo non servirà più ad altro che a fondere campane, e l' oro e l'argento a fabbricare calici e ciborii per le chiese de' conventi, allora noi Spagnuoli toccheremo il cielo col capo, quantunque avremo i piedi affondati nella più sozza melma della terra.

Ecco perchè, al mirare la presente inondazione di frati, il cuor nostro esulta d'ineffabile contentezza. Ah! finalmente ritorneremo ad essere quello che già siamo stati! Finalmente noi Spagnuoli avremo assicurata la salvezza delle nostre anime! È probabile, che morremo di fame, ma ciò non importa: quel che importa si è, che possano vivere nell' abbondanza i frati di ogni risma, nostri redentori.

V' ha chi li chiama zingari, chi li dice fuchi non buoni ad altro che a divorare il miele fabbricato da quelle api, che sono i figli del lavoro. Ed è verissimo; ma che perciò? Se si pappano tutto il nostro miele materiale, non ci regalano forse in contraccambio a larghe mani il miele del paradiso con indulgenze, con grazie, con doni spirituali?

Niente, niente: crepino di rabbia gl' increduli, e vengano i conventi a migliaia, i frati a milioni. Se Dio ce li manda, per qualche cosa sarà. Stiamo a vedere.



LE OPERE DI DIO

(Dalla *Revista Espiritista* di Barcellona - Versione del Sig. O.)

Grandioso, sublime è il panorama, che ci presentano le opere del Creatore!

Nel contemplarle, l'anima si espande, si dilata, brama di liberarsi dal suo angusto carcere materiale, e sentendosi imprigionata languisce, vien meno e cade in estasi.

Un mondo di gioie si confonde con un mondo di tristezze; mille illusioni si cozzano con mille realtà; il pensiero vuol penetrar nell'infinito, e l'infinito gli sfugge; l'anima vuole elevarsi a più alto volo, e le sue ali restano tronche, e precipita nell'abisso; la vita agisce sopra l'organismo, il sangue scorre nelle arterie, e l'anima immobile resta addormentata, cullandosi sull'immenso oceano della contemplazione.

Momento sublime!

L'anima ammira la grandezza dell'opera, e inconsciamente, rapita dalla grata e dolce armonia dell'Universo, innalza inni di lode al suo Creatore.

Si lascia trasportare dalla soave brezza della meditazione, e si risolleva sulle ali della gioia più pura in cerca di sì sublime Architetto: Dio!

Al sentirsi elevata per le eteree regioni, getta uno sguardo sulla terra e vi scorge:

Dalla esigua sorgente, che sgorga là sulla cima di un'alta montagna, dipartirsi un finissimo filo di argento, che, aprendosi un solco fra le roccie, discende per l'erto fianco, e va a lanciarsi più robusto, più forte, con più impetuoso corso nella pittoresca valle, che serve di base a quella immensa mole di roccia granitica.

La debole corrente segue il suo corso, e, avendo trovato un suolo più grato, va approfondando il suo letto, dilatando la sua superficie, ricamando i suoi margini con soavi ondulazioni, rattenendosi a intervalli per ricuperar le sue forze, poi riprende il suo cammino tostochè ha ricevuto l'impulso che le abbisognava. Il liquido volume va aumentando, e il suo

scorrere sul fondo di fina arena va producendo un rumore progressivamente più percettibile, più roco.

Presso le sue sponde tappezzate di erbette pascola un' infinità di pecorelle, che di tanto in tanto vanno a saziar in esso la sete; sopra la sua limpida superficie il cigno fa risaltare il candore delle sue penne; la massa delle sue acque nel lanciarsi precipitosamente sopra un suolo più basso, che ad un tratto incontra lungo il suo corso, forma quelle alte e sonore cascate, che si odono da lontano, e avvicinandosi ad esse si riceve quella pioggia minuta, che si eleva dalle roccie, si diffonde per l'aria come una nebbia e cade sulle terre adiacenti per fecondarle, sul calice dei fiori per rapirne i profumi e in forma di vapore risalire al cielo, o sul verde musco, ove assomiglia ad un piccolo brillante incastonato in un verde fondo di smeraldi.

Tuttavia quella cascata, quell' urto, non son sufficienti per arrestarla. Tutt' al contrario: la cascata e l' urto le danno impulso, ed ella segue il suo corso con impeto maggiore.

Il ruscello si trasforma in fiume; la corrente procede più rapida e grossa; le sue sponde sono più ripide, e seminate di città, paeselli, borgate e villaggi, ove migliaia di esseri col lavoro e colla pratica della virtù adorano il Creatore; nelle sue acque turbolente, sulla cima delle sue onde, il bianco velame delle barche sostituisce la bianchezza e l' ondeggiare del cigno le opere di Dio van contrastando colle opere degli uomini; quelle son perfette ed eterne, queste imperfette e periture.

Il fiume prosegue il suo cammino, trascinando nella sua rapida corrente la civiltà e il progresso, fino a che, cercando sempre un più vasto campo d' azione, va a confonder la sua acqua dolce e potabile colle amare acque dell' Oceano.

L' Oceano! perfetta immagine dell' infinito, ove lo sguardo del marinaro si perde.

Quadro fedele della grandezza del Creatore!

Verace ritratto del cuore umano!

Regna la calma. Un cielo chiaro e puro si specchia nella sua limpida e cristallina superficie; con soave e dolce movimento lambisce la spiaggia, producendo nello scorrere sulla bianca arena un grato mormorio, somigliante al lene canto amoroso della madre nel cullare il suo bambino, il caro frutto delle sue viscere.

Tutto è calma, grandezza, immensità e purezza!

Sembra che col suo muto linguaggio voglia dire all' uomo pieno di virtù e di cuor sano: Guardami; paragona la quiete delle mie acque colla tranquillità della tua coscienza; paragona il puro solco di bianca spuma, che lascio sulla spiaggia, colla purità del tuo cuore; paragona l' immenso tesoro, che racchiudo nel mio seno, col fuoco di virtù, che racchiudi nel tuo petto.

Non ti dice il tutto con voce eloquente che sei avventurato, che sei felice?

Sì; gli effetti della pratica delle virtù son la calma e la tranquillità dell' anima.

Tu sei virtuoso, e perciò la tua anima sarà tranquilla e limpida come tranquilla e limpida è la superficie delle mie acque, che contempli con tanto interesse......

Si annuvola il cielo! Negri nuvoloni sostituiscono l' azzurro del firmamento; Eolo incomincia a mettere in libertà i furiosi suoi figli; l' uragano si scatena; l' Oceano agita con violenza le sue acque verdastre; immense montagne liquide s' innalzano e si urtano a vicenda; fugge la calma, imperversano gli elementi, regna la tempesta.

Tutto è orrendo, minaccioso, spaventevole!

Sembra che l' Oceano mostri il rovescio della medaglia per copiare sulla sua superficie l' uomo criminoso, vizioso, spietato.

Uomo traviato! contempla l' aspetto minaccioso e cupo delle mie acque; prova l' amarezza di esse, vedi qual confusione, qual disordine, quale orrore, e paragona tutto questo colla tua nera coscienza!

Tutti fuggono da me, perchè il mio seno non offre loro altro che la morte; paragona la mia solitudine colla tua: chè tutti fuggono da te, perchè nel tuo petto non altro alberga che malvagità e distruzione.

Odo da ogni parte il grido del marinaro, grido che giunge fino alle ultime cavità del mio letto, bestemmiandomi e maledicendomi, mentre io mi compiaccio della sua disperazione, siccome tu odi continuamente il grido delle tue vittime, che maledicono al loro infame carnefice.

Alza i tuoi occhi al firmamento, e vedrai che si nasconde dietro il fitto velo di negre nubi per non contemplare l' orrendo aspetto, che io presento: e così del pari l' umanità si

cela a te per non contemplare il tuo nero cuore, e non incontrare il tuo sguardo orribile e inquieto.

Lanciati fra le mie onde, uomo traviato: occultati nell'antro più tenebroso, che ti sia dato di trovare nella profondità dei miei abissi; fuggi dallo sguardo dell'uomo, sottratti all'occhio del Creatore.

Ahi! invano: lo sguardo del Signore penetra sin nell'infinito, e il rimprovero dell'umanità ripete perennemente il suo eco nel fondo della tua coscienza.

Chiedi perdono a Dio de' tuoi errori, ed all'umanità del male, che hai fatto, abbandona il vizio, abbraccia la virtù, e rinascerà la calma e la tranquillità nel tuo spirito.....

L'Oceano cessò di muggire, tacquero i venti furiosi, le nubi si dileguarono, il cielo si mostrò chiaro e brillante, la calma succedette alla tempesta....

Seguiamo le opere di Dio.

Grandiosa solidarietà!

Le stesse amare acque dell'Oceano, evaporate pel calore di un sole abbagliante e splendido, son quelle che salgono nell'atmosfera condensandosi, e formano quelle nubi, che poscia fecondano la terra con benefica pioggia; son quelle stesse che dettero origine a quel sottil filo d'argento, che vedemmo nascere sulla cima dell'alta montagna e morir nell'Oceano, portando così il suo contingente per mostrare agli uomini la grandezza di Dio e l'armonia e la solidarietà della sublime sua opera.

L'anima, rapita nella contemplazione, si delizia nel quadro, che le presenta la campagna coltivata; s'inabissa a contemplare il vulcano, che minaccia di seppellire sotto la lava la città vicina; il suo sguardo s'incanta al penetrar nella vergine selva, ove mille variopinti e canori augellini confondono i lor soavi ed armoniosi gorgheggi col bramito del leone, col ruggito della tigre, col muggito del toro selvaggio.

Stacca il suo sguardo dalla terra, lo erge al cielo, e lassù vede migliaia di mondi rotare per lo spazio infinito attraendosi e respingendosi; vede quegl'immensi globi seguire con legge invariabile il corso ad essi tracciato, percorrere le loro orbite senza variar la loro direzione, senza ritardare o avanzar di un secondo più del tempo prefinito per la loro eterna, matematica rivoluzione.....

Grata armonia, ordine sublime, mirabile concetto di tanto divino Creatore!

È possibile che oggi mi rapisca nell'estasi alla tua contemplazione, m'inebbrii nella tua grandezza, e che domani, inorridisco al pensarlo! la morte venga a troncare la mia esistenza, ed il sepolcro abbia a servir di denso velo, che li celi per sempre al mio sguardo, mentre essi rotano..... rotano e roteranno per tutta la eternità?

È possibile, sublime Architetto, che Tu, che formasti la Tua creazione tutta solidale, che tracciasti con essa un circolo infinito, senza principio e senza fine, dove tutto si concatena e tutto si congiunge, dove tutto procede senz' alcuna soluzione di continuità per la perpetuità del tempo: è possibile, ripeto, che abbia formato la mia anima, perchè oggi ti contempli e ti ammiri, e domani si riduca nel nulla?

No, mille volte no: mi fa orrore il solo pensarlo! e sarebbe un offender Dio il serbarne nel cuore il dubbio, foss' anche per un solo momento.

Sento un' eco, che parte dall' armonia universale, e che giunge fino al mio orecchio, e mi dice:

« Segui il tuo cammino, figlio di tanto amoroso Padre, segui il tuo cammino; perocchè il termine della tua giornata è l' infinito, e il tempo per percorrerlo è l' eternità.

« Segui il tuo cammino con rassegnazione e fede; perocchè la vita immortale della tua anima non si spegne sotto la pietra della tomba ».

Udii quest' eco, e mi trasse dall' astrazione, in cui stava.

Lasciai la contemplazione, la meditazione dell' opera di Dio, e tornai a compiere il mio cammino in questo mondo di prova, cercando di purificar l' anima mia per mezzo della carità e del lavoro.

Voglia Iddio che questa mia anima al distaccarsi dal corpo materiale, che la riveste, trovi negli spazii siderali luce per le sue pupille ed espressioni sulle sue labbra per alzare inni di lode e di gratitudine al suo Creatore: Iddio.

Carlo Santos.

UN PIO ED UN EMPIO

(Dallo *Espiritismo* di Siviglia — Versione del Signor O.)

I ritratti comparativi, che imprendo a fare, di due celebri personaggi, risulteranno dalle stesse parole di questi. Io li farò parlare, senza nominarli, ed il discreto lettore conoscerà appuntino quale di essi sia in scena; essendochè, come la vicinanza di un giardino viene annunziata dal gradito profumo, che satura l'ambiente, e le lordure dei luoghi immondi si rivelano all'olfato per le pestilenze, che esalano, così pure la virtù e la santità si danno a conoscere per la dolcezza dei sentimenti e la ardente carità che spirano; laddove l'errore e l'empietà si fanno scoprire pel veleno, che stilla dalle labbra, e per l'odio, che fermenta nei cuori.

Debbo avvertire perciò che mi propongo di fotografare un uomo pieno di unzione evangelica, apostolo della vera dottrina, santo insomma; ed un altro imbevuto degli errori del filosofismo, nemico implacabile della Chiesa, empio in una parola; e il diverso linguaggio di essi andrà delineando i tratti fisonomici dell'una e dell'altra personalità, affinchè i miei lettori, non prevenuti da simpatie o da antipatie verso alcuno dei soggetti, che vengo a presentare, li giudichino dalle loro idee, e non dai loro nomi.

E, siccome in nessuno scritto si riflette meglio l'anima che nelle lettere famigliari, mi varrò principalmente di periodi estratti dai detti documenti, per dar a conoscere la mente e il cuore dei due personaggi. Ambidue carteggiavano con re e principi: per cui non parrà strano se, nel registrare la corrispondenza epistolare dell'uno, il primo foglio che troviamo sia una missiva al Re di Francia Carlo IX, nella quale si leggono queste linee:

« Nessuna considerazione umana, nè rispetto alcuno di persone o cose, deve indurti a perdonare ai nemici di Dio: poichè tu non potrai evitare la collera di Dio se non che vendicandolo, col massimo rigore, degli iniqui, che lo hanno offeso. Abbi presente l'esempio di Saul: Iddio gli aveva comandato

per mezzo del profeta Samuele di combattere gli Amaleciti, popolo infedele, e di non risparmiare alcuno. Saul non obbedì al comando del Signore, e perciò poco tempo dopo fu privato del trono e della vita. Con questo esempio Iddio ha voluto avvertire i re, che, se trascurano di vendicare le ingiurie a lui fatte, provocano contro sè stessi la di lui collera e la di lui santa indignazione.

« Non ambire la falsa gloria di una pretesa clemenza perdonando le ingiurie fatte allo stesso Dio; perchè nulla v' ha di più crudele che la misericordia verso gli empi.

« È necessario che proceda spietatamente contro i nemici di Dio, punendoli colle giuste pene stabilite dalle leggi poichè, se sarai mite nel castigare le offese fatte a Dio, abbi per certo che finirai collo stancare la di lui pazienza e provocarne la collera. Non bisogna ascoltare alcuna supplica, nè aver riguardo ad alcun vincolo di amicizia o di parentela: devi mostrarti inesorabile. »

Dopo la lettura di questi consigli, che spirano sangue, potrà far meraviglia se, mettendoli in pratica, il principe, a cui sono diretti, permetterà ed eseguirà, in parte anche colle proprie mani, la brutale strage degli ugonotti, compiuta in modo codardo e sleale, nella funesta notte di S. Bartolomeo? Imperocchè è bene avvertire che l'autore di sì pietose ammonizioni le aveva fatte anche a Caterina de' Medici, madre di Carlo IX, e al duca di Angiò, fratello del detto sovrano, affinchè per loro parte contribuissero al totale sterminio degli eretici.

Alla prima diceva: « Non risparmiare alcuno sforzo o alcuna cura perchè questi uomini esecrabili periscano in mezzo ai supplizi, di cui sono meritevoli. » Ed al secondo parlava in questi termini: « Se qualche ugonotto cerca di sottrarsi al suo giusto castigo implorando la tua intercessione verso il re tuo fratello, tu devi, per virtù della tua pietà verso Dio e del tuo zelo pel suo onore divino, rigettarne le suppliche: devi mostrarti inesorabile per tutti, senza eccezione; e, se facessi altrimenti, offenderesti il Signore ».

Ora altro non manca che manifestare che l' autore di siffatti eccitamenti alla strage senza clemenza, all' inumanità senza eccezione, è (sebbene i lettori già lo avran sospettato) il Papa San Pio V, e chi dubitasse della mia asserzione legga le lettere di questo Sommo Pontefice, canonizzato dalla Chiesa,

nella collezione pubblicata da De Potter, e troverà scritto in francese ciò, che io ho procurato di tradurre fedelmente in castigliano per edificazione delle anime pie e per decisivo argomento in favore della mia tesi.

E per compiere la dimostrazione, or che sappiamo come parlano i Pii, ascoltiamo gli *empi*. Il più abbominevole di tutti, quello, le cui dottrine insegnano agli uomini ad essere scellerati per principio, come ha detto un giornale carlista, il nemico di Dio e adulatore dei re, ottenne che uno di questi, nel mentre che altri signori de' più potenti facevano giuramento di sterminare gli eretici, gli facesse solenne promessa di « proteggere le arti ed amare gli uomini », e più tardi gli scrivesse dicendo: « Un mondo intiero respirerà ben presto quell' amore pel genere umano, che la vostra predicazione ha fatto germogliare nei cuori ». Ed un' altra mano reale faceva il ritratto del mostro, dipingendolo come l' avvocato del genere umano, e collocandolo « fra il piccol numero di uomini nei quali l' amore per l'umanità è stato una vera passione ».

Come è che i principi hanno una tanto alta idea di un infame propagatore di dottrine immorali, di sistemi irreligiosi, di principii dissolventi? La ragione è molto semplice: perchè adula tutte le loro passioni e i loro pravi istinti. Per esempio, uno di questi sovrani è un genio militare, e — è cosa chiara — il filosofo suo amico, che era pur poeta, scrive, per lusingarlo, alcuni versi, che, essendo in idioma francese, amo di tradurre in umile prosa, e dicono così: « Io odio i conquistatori, e in voi non veggo che un guerriero brutale, che apporta alle popolazioni la desolazione e il saccheggio, che conculca i sacri diritti dei popoli e offende la natura facendone tacere le leggi. Il conquistatore si fa temere, il savio stimare: questo è il vero re, la sua gloria è sempre pura, e il suo nome giunge immacolato alla posterità..... È necessario che qualche voce si levi contro la guerra, questo delitto tanto grande e tanto universale, che converte in bestie feroci gli uomini nati per vivere come fratelli, contro queste brutali depredazioni, che fanno della terra un covo di banditi ed un orribile e vasto sepolcro. »

Già i miei lettori avranno indovinato che l' insolente verseggiatore, che parla in tal guisa, è Voltaire, cortigiano di Federico II e di Caterina II. Ora confrontate la sua filosofia

demolitrice, il suo spirito sanguinario e la sua implacabile ferocia, coi sentimenti dolci e caritatevoli, colla unzione evangelica, e coll'amore ardente per l'umanità, che traspirano dagli scritti epistolari del sacerdote pieno di bontà, chiamato Michele Ghislieri quando non era che frate domenicano e zelante inquisitore, e poscia noto col nome papale di Pio V, e che oggi veneriamo sugli altari per averlo canonizzato il Papa Clemente IX; e dopo aver fatto un attento e riflessivo parallelo fra le une e le altre dottrine, dite che mai sarebbe della società, se in essa un giorno imperassero le mostruose e proterve massime del volterianismo, intese a mantenere la criminosa utopia della pace universale, della tolleranza delle idee, della libertà politica, della eguaglianza di tutti gli uomini, e della fratellanza di tutti i popoli.

F. Ocampo.



IL FANTASMA DELL'ASSASSINATO

(Dal foglio di Roma *Il Messaggiere* del 5 di Settembre 1880)

...La festa dell'imperatore Napoleone I fu celebrata il 15 Agosto 1807 con uno sfarzo di feste, degno delle strepitose vittorie del gran condottiero.

In mezzo all'immensa folla, che si accalcava nei viali dei Campi Elisi, un episodio sollevò una certa emozione fra coloro, i quali ne furono testimoni.

— Arrestatelo! arrestatelo! È un assassino! — gridò ad un tratto un signore dall'aria distinta, tenendo afferrato per la gola un omiciattolo gobbo, storto e sudicio.

Alle grida del signore corsero due agenti di polizia, che legarono ben bene il gobbo, e lo condussero alla prigione più prossima.

Dalle spiegazioni date al commissario di polizia non risultò se non che il gobbo aveva tentato di rubar la borsa a quel signore, il quale alla sua volta si ostinava a parlare di assassinio e d'assassinati, e insistette per parlar subito al prefetto di polizia, avendo da fargli importantissime rivelazioni.

Richiesto del nome, egli consegnò la sua carta di visita. Era il signor Mehul, membro dell'Istituto musicale, ispettore

dell'insegnamento, e persona onorevolmente nota nella capitale della Francia.

Le rivelazioni, ch' egli fece al prefetto signor Dubois, non potevano essere più strane. Giudicatene.

Nel 1797 un amico intimo del professore Mehul, certo Bonnet, giovane e ricco negoziante, era partito per la Germania per realizzare in persona una importante speculazione. A quei tempi non si viaggiava con la comodità e sicurezza di adesso; le strade erano malsicure, e raramente i viaggiatori si azzardavano a portar seco somme o valori di qualche importanza. Così pure fece il signor Bonnet, e avendo confidato la trasmissione dei suoi capitali a una Banca, non portò con sè che il denaro occorrente per il viaggio.

Trascorsero dieci anni, e non si ebbero più notizie di lui: tutte le ricerche fatte fare dalla sua desolata famiglia riuscirono vane. Il professore Mehul, dotato di animo tenero e d'una eccessiva sensibilità, risentì una gran scossa per la perdita dell'amico, e per molti mesi il suo sonno fu turbato da visioni sinistre.

Una notte (il professore assicurò d' essere stato ben sveglio) udì come un gemito, e vide accanto al letto uno spettro, che lo guardava fisso fisso: era l'amico suo, il Bonnet, che gli mostrava una larga ferita in mezzo al petto: il suo sguardo era supplichevole.

Non c'era dunque da sbagliare sull' espressione di quegli occhi incavati e vitrei: lo spettro certo voleva dire: Vendicami!

Il professore Mehul sentì i capelli rizzarglisi sulla testa: reso immobile dallo spavento, riuscì dopo ripetuti sforzi a balzare dal letto, gridando aiuto. Quando il suo domestico e la cuoca giunsero in camera coi lumi, lo trovarono steso in terra, e ci volle del bello e del buono per farlo rinvenire.

Le medesime apparizioni si succederono d' anno in anno. L' ultima poi era stata accompagnata da terribili circostanze. Lo spettro aveva cambiato d'attitudine... invece di guardare il professore, non muoveva gli occhi dal vano della finestra. Mehul seguì la direzione di quello sguardo, e distinse fra le pieghe della tenda una figura deforme e mostruosa, che tentava di fuggire dalla finestra.

Lo spettro allora si voltò verso il professore, lo minacciò colla mano, come se avesse voluto dirgli: — Guai a te, se

non mi vendichi! — e poi sparì. In seguito a questa visione il dottore Mehul fu in preda di una violentissima febbre, che per due settimane lo tenne fra la vita e la morte.

Fu appunto il primo giorno che uscì di casa, che si trovò, senza volerlo, in mezzo alla folla gaudente e festante. Mentre osservava lo sfilare delle truppe, si sentì una mano frugargli in tasca: afferrò il ladro per la gola.... e fu un miracolo, se la sorpresa e l'emozione, che provò in quel momento, gli lasciarono tanta forza da non lasciarselo sfuggire dalle mani.

In quel gobbo egli aveva riconosciuto l'essere deforme, che il fantasma gli aveva indicato presso la finestra della sua camera.

Questo racconto impressionò mediocremente il prefetto di polizia, poco disposto a prestar fede alle storielle di spiriti e di fantasmi: tuttavia, per uno speciale riguardo al professor Mehul, sulla cui intelligenza non era possibile dubbio alcuno, promise di occuparsi della faccenda, e di fare il possibile per scoprire la verità.

Ordinò infatti una minuziosa inchiesta sui precedenti del gobbo, e dopo aver messo sotto sopra tutti gli archivi delle diverse città dove il gobbo aveva dimorato, risultò che a suo carico pesavano diverse accuse di furto, ma niente altro.

Fatto interrogare più volte il ladro da abili giudici istruttori, nulla disse di nuovo: confessò il suo furto, e disse ch' era sicuro di buscarsi quattro o cinque mesi di prigione. Nè gli si potè cavar altro di bocca.

Un mese dopo, alla vigilia di comparire in tribunale, il gobbo si ammalò, e in due giorni morì. Un'ora prima di spirare, fece chiamare uno dei giudici che lo avevano interrogato, e gli confessò ch' egli aveva assassinato il signor Bonnet nella foresta di Bondy, e aiutato da un complice, avevano sotterrato il cadavere ai piedi di una quercia.

Prese le indicazioni precise, la giustizia fece praticare uno scavo nella foresta, e rinvenne infatti lo scheletro d'un uomo.

La storia ha del fantastico, ma il *Figaro* la garantisce per vera, avendola estratta dagli archivi dei tribunali di Parigi.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 313 a pag. 315.)

Capitolo XI.

Del Poema Sacro, dettato dallo Spirito di Lodovico Ariosto, ed altri Scritti intuiti da diversi altri Poeti e Prosatori.

Nell' anno 1867, agli 8 di Decembre, oltre a dieci Spiriti felici ed elevati vennero a dettarmi il Poema Sacro, ma in seguito Lodovico Ariosto finì per pigliarsi quasi intero il campo; cosicchè in tre soli anni, sempre a tempo avanzato dall' artistico mio lavoro suddetto, vennemi dettato il lavoro, che da solo consta di poco meno che tremila ottave in XXIX Canti, compresavi l'Appendice di III Canti, la maggior parte di più che cento ottave ciascuno. Ivi può dirsi compendiata la Genesi di tutta quanta la Creazione; le pene-temporali degli Spiriti, che debbono rifarsi degli errori commessi in varie esistenze, rincarnandosi; quelle dei pentiti, e le eterne beatitudini degli Spiriti superiori ed eletti. La notata Appendice versa sull' origine della Creazione in generale, e su quella dello Spirito umano, e suo progredimento. Inoltre ed in varie epoche m' ebbi dal medesimo autore altre 13 Novelle, pure in ottava rima, inedite.

Nel medesimo tempo m'ebbi anche una predica dallo Spirito di Paolo Segneri, sulla *Fede*, in cui mi si dice riscontrarsi pretto lo stile e le immagini di quel celeberrimo Oratore Sacro; mentre posso giurare in tutta coscienza di non avere mai letta una riga delle opere di lui. Così m' ebbi due interi Canti in terzine dell' elevatissimo Spirito di Dante Alighieri, sulle corporali sue esistenze, per introduzione a maggior Poema (*Tip. Cenniniana, Firenze*, 1875); Canzoni e Sonetti non pochi da quello del Petrarca; un Poemetto di tre Canti, in rime sdrucciole, da quello di Angelo Mazza (fra gli Arcadi, Armonide); poesie varie ed un paio di Canti per un Poema dal Giusti;

altri Canti in sesta rima da Eleonora Pimentel, dal Leopardi, dal Tasso; cinque Canti in bernesco del defunto mio Zio Vincenzo Prini; poi Commedie dallo Spirito del Goldoni, un Dramma dal Metastasio, un Atto di Tragedia dall'Alfieri, e moltissimi racconti e novelle in prosa, parabole e storielle di ogni genere, sempre morali, da formarne non pochi nè piccioli volumi, e tutto ciò nel termine indicato di tre anni cioè dalla fine del 1867 a tutto il 1870!!...

Altre poesie ancora e prose varie ho potuto ottenere sino a quest'anno 1879, in cui trascrivo queste pagine, da moltissimi altri Spiriti; specialmente comunicazioni richiestemi da persone amiche; fra cui però, in alcune, si è potuto constatare delle mistificazioni, massimamente in quelle, le cui dimande erano subdole e di mala fede; imperocchè allora più specialmente gli Spiriti leggieri prendano il posto. — Assai sovente però padri, madri, figli, fratelli, sorelle, parenti ed amici s' ebbero consolazioni ineffabili, dacchè nelle comunicazioni ottenute, quasi sempre, sonosi riscontrate frasi e parole, indoli e difetti degli Spiriti individui, quando erano in vita, mentre questi erano affatto ignoti al Medio.

E sebbene le poesie prime non sieno tutte anch'esse del valore del Poema Sacro, della Strenna, ecc., sonovi squarci, mi si dice, che possono ritenersi degni di stare accanto, senza paura, a molte delle più accreditate opere classiche degli antichi, come de' Poeti moderni più famosi.

Alcuni si maravigliano, che nelle poesie non trovano tutta quella differenza di stile e di frasi che si vorrebbe per sì diversi autori, ed anzi non poche frasi vi trovano ripetute, e infine che gli Spiriti poeti in particolare, invece di avere guadagnato nel loro valore poetico, avrebbero, secondo loro, perduto.

Tutto questo può essere, e sarà anche vero, giacchè la mia medianità è solamente intuitiva, per cui gli Spiriti, badando assai meno alla forma che non alla sostanza, hanno d'uopo di valersi di sole quelle voci, onde il Medio può disporre del proprio troppo ristretto vocabolario e frasario; onde quelli, che hanno letto il Poema Sacro dello Spirito di L. Ariosto, avranno varie fiate dovuto riconoscere, come si dolga il Poeta della mia incapacità ad accogliere tutti i suoi pensieri, sino a guastarli... e frasi e versi!.... nondimanco l' insieme rimane sempre sorprendente; e numerosi tratti per sublimi, da spassionati intelligenti, e per

veramente prodigiosi son ritenuti. — Chè, se la mia medianità, invece d'intuitiva, fosse onninamente meccanica, cotesti difetti per avventura non s'incontrerebbero. Ad ogni modo il trattare di tante materie in prosa ed in rima, senza mio proprio concepimento anteriore, senza pensare nè a rime, nè a forma, nè ad altro che il lavoro esiga, se questo non è *prodigio* per chi non conosce affatto la scienza dello Spiritismo, non saprei a quale altra cosa meglio aggiustar la parola. E se mai fosse così, come potrebbesi ancor dire che tutto questo è parto della mia mente?.... di me, che mai ho sognato e molto meno pensato a scrivere, non che a stampare, prima de' miei 63 anni?... e dal ieri all'oggi sono uscito fuori con tale e tanta quantità di opere, che potrebbero arrecare onorevole fama?.... Ma a che scopo mai, Dio buono, potrei io respingerle come non mie, se esse pur sono ritenute per la maggior parte, non pur buone, ottime? Io stesso poi non dovrei punto accorgermi di quel buono ingegno, che pur si vuole attribuirmi? — Non sarebbe questo precisamente il contrario di quanto realmente accade tra la innumerevole falange di chi vuol vendersi autore?.... Al certo io non avrei mai creduto, che la logica avesse a commettere di questi strafalcioni!....

Ma, purtroppo! egli è, che tutto ciò, che urta anche per poco l'amor proprio di chi non sa o non vuole, per orgoglio, per vanità, ed anche per cocciutaggine ed ignoranza, uscire dal ristretto cerchio delle sue cognizioni e delle proprie inveterate convinzioni, il fa gridare a dritto e a torto all' impostura e peggio; sebbene non abbia poi nè il coraggio, nè la costanza, nè l' amore di ricercare il Vero, a cui l'attuale Scienza umana in generale ripugna, sì che egli si parrebbe, che la natura più non possa avere per essa alcun altro segreto da rivelare!....

Per questo tutti quanti i fenomeni spiritici o psicologici vengono senz'altro ed *a priori* ritenuti *corbellerie, soperchierie, imposture*, e va dicendo per infinocchiare (dicono *i sapientoni* e *i demonologi*) l'ignaro *volgo*, benchè per altro oggidì non pochi filosofi e scienziati di prim' ordine, tanto del vecchio che del nuovo Mondo, siansi schierati diggià infra l' immensa moltitudine dei veri e leali credenti!....

(Continua)



UNA PRETESA RISURREZIONE NEL MEDIO EVO

Fatto di Manifestazione tangibile detto Materializzazione

Siamo in Polonia alla metà dell' XI secolo. In quell' epoca vi regnava Boleslao II, e ne era il quarto Re, dopo che Ottone Imperatore aveva eretto la Polonia in reame.

Nel principio del suo regno Boleslao erasi procacciata la simpatia del suo popolo per le belle doti, che tutti credevano esistessero in lui; e infatti mostravasi di un' attività straordinaria nell' adempimento de' suoi doveri di re; grave nei modi come addicesi ad un Sovrano, era poi affabilissimo e pieno di spirito con tutti quelli, che lo accostavano; come uomo politico avea saputo navigare magnificamente in mezzo agli scogli, e condurre il naviglio in porto; e, come guerriero, avea date non dubbie prove di grande sagacità e di sommo valore colle vittorie riportate sopra i suoi nemici interni ed esterni. Il suo regno pareva dovesse essere per la Polonia il secolo d' oro, e il popolo andava orgoglioso d' essere governato da un re tanto saggio.

Ma come s' ingannano i popoli e come sono spesso fallaci le umane speranze! Anche Nerone, quando fu assunto all' Impero, dava le più belle speranze al popolo romano; ma è noto come in seguito governò, quali furono le sue infami turpezze, e come finì! Boleslao, tanto amato e stimato, era dominato dalla sozza passione della dissolutezza, onde per questa macchiò la sua fama, si rese insopportabile al popolo, e perdè se stesso. Dalle sue violenze non era salvo nessuno, ed ei portava indifferentemente il disonore tanto nell' umile tetto del povero quanto nei palazzi dei ricchi e della prima nobiltà.

Al Conte Mecyslav rapì la moglie Cristina, donna celebre in quel tempo, e per sorprendente bellezza e per virtù, e la tenne prigioniera nel suo palazzo per molti mesi.

Tutti fremevano, e l' indignazione contro il Re era ge-

nerale. Si mormorava e congiurava nelle tenebre; ma nessuno osava alzar la voce pubblicamente per protestare contro le improntitudini del tiranno. Il di lui carattere estremamente violento e la di lui possanza incutevano a tutti il timore d' incontrare una morte sicura, ragione per cui nessuno aveva l' ardire d' affrontarne la collera. Disperati per le continue e infami violenze del tiranno, posero le loro speranze in Stanislao, vescovo di Cracovia, pregandolo di prendere le loro parti col far conoscere al Re la pubblica indignazione, coll' aprirgli gli occhi alla verità e col consigliarlo a rimettersi nella via del dovere, dell' onestà e della giustizia.

Stanislao era nato nel 1030 a Sezépanow, piccola borgata nelle vicinanze di Cracovia, da nobili, ricchi e virtuosi parenti. Fin dall' infanzia avea addimostrato un' anima candida e capace delle più sublimi virtù; le cose del mondo non lo interessavano punto; non pensava che a Dio e alla vita futura e, quantunque in tenera età, si rivelava in lui la stoffa di un taumaturgo. Fu mandato a studiare nell' università di Parigi, ove in breve tempo fece tali progressi da superare tutti i suoi condiscepoli. Terminati gli studii, fece ritorno al paese natio, e per le sue virtù e per la profondità del suo sapere, fu nominato vescovo di Cracovia.

In questo posto eminente e colla sua umiltà e col suo cuore caritatevole seppe farsi amare e rispettare da tutti ed a tal segno, che lo chiamavano il Santo. La sua vita innocente e pura interamente consacrata al bene altrui era proprio un' antitesi con quella di Boleslao macchiata da mille sozzure.

Il buon Vescovo, quantunque sapesse con chi avea da fare, perchè il Re era diventato un despota perfetto insofferente di qualunque osservazione, non potè rifiutarsi di accettare il mandato, che gli veniva affidato dai conculcati cittadini, e promise formalmente di portarsi da Boleslao per tentare con buone e salde ragioni di ricondurlo sulla retta via.

Stanislao non mancò alla sua parola, e, dopo fatte fervide preghiere all' Eterno, affinchè lo aiutasse nella difficile sua missione, si portò alla residenza reale e coraggiosamente, ma con dolcezza e senza astio e alterigia, rimproverò il Sovrano per la di lui indegna condotta; gli pose sott' occhio l' odio sempre crescente del popolo, i pericoli, a cui andava incontro in questa vita, e il castigo, che lo attendeva dopo morte.

Era già da qualche tempo che a Boleslao pesavano le virtù del Vescovo e la popolarità, che aveva saputo acquistarsi colle sue buone opere, ed è naturale che ciò fosse per la ragione, che i malvagi odiano sempre quei confronti, che li fanno vergognare ed arrossire. Ai rimproveri di Stanislao arse d' ira e di sdegno, e certamente gli avrebbe sul momento fatto pagar caro tanta audacia, se non avesse paventato una sommossa popolare; frenò quindi la rabbia, che lo divorava, e limitossi a farlo cacciare come un cane dal suo palazzo, giurando in cuor suo di vendicarsi di lui a tempo opportuno.

E la propizia occasione non stette molto a presentarsi.

Stanislao amministrava saggiamente i beni del suo episcopato e, con ben ragionate economie, ne aumentava le rendite, delle quali servivasi poi per esercitare quella calda carità, che lo infiammava, in benefizio dei bisognosi, degli infelici, dei derelitti. Per un fine tanto lodevole avea comperato, nella sua diocesi, una casa campestre denominata Piotrawin, posta sulle rive della Vistola, e ne avea pagato il prezzo, piuttosto alto, al venditore chiamato Pietro Milés. Quel nuovo acquisto lo avea unito ai beni della sua chiesa di Cracovia.

Stanislao, come ho detto superiormente, avea pagato in buoni contanti il prezzo della casa al venditore in presenza di testimoni, e il Re lo avea messo in possessione della casa medesima senza però l' osservanza di tutte quelle formalità, le quali, in quei tempi, erano in uso in Polonia quando trattavasi di contratti per compra e vendita di stabili.

Poco dopo la vendita della sua casa, Pietro Milés era morto senza figli lasciando eredi del suo patrimonio tre dei suoi nipoti Pietro, Giacomo e Sulislao, i quali erano dolentissimi per quella vendita, che li aveva privati d'una buona parte dell'eredità dello zio. Il defunto era stato sotterrato nella chiesa parrocchiale di Piotrawin sotto il titolo dell'Apostolo San Tommaso.

Stanislao se ne vivea tranquillo pel fatto acquisto e nemmen per sogno avrebbe immaginato, che dovesse poi essere per lui una causa di gravissime dispiacenze; ma Boleslao, che ne aveva giurato la perdita pel fattogli sermone, non lo aveva dimenticato, nè voleva lasciarsi sfuggire la favorevole occasione di compiere la sua vendetta. Avendo saputo, che i nipoti del defunto Milés erano indispettiti per la vendita della casa fatta al Vescovo, li chiamò, e promettendo loro la sua cooperazione, li consigliò a tentare una lite contro il Vescovo per obbligarlo a restituire ad essi lo stabile, che non avea pagato, assicurandoli del loro trionfo, imperocchè avrebbe talmente fatto intimidire le persone, le quali, come testimonii, erano state presenti al pagamento dello stabile, che immancabilmente nel giudizio avrebbero deposto tutto al contrario della verità.

I tre nipoti, avidissimi com'erano dell'oro, e spalleggiati dal favore del Re, non se lo fecero dire due volte, e immediatamente citarono in giudizio Stanislao davanti al Re, accusandolo d'aver agito in mala fede nell'acquisto della casa del loro zio, mancando i titoli legali, i quali ne dovevano provare il pagamento.

Boleslao ordinò, che il giudizio avesse luogo nel giorno della Conferenza generale, specie di Corte di giustizia, che, in quei tempi, tenevasi in molti paesi, presieduta dal capo dello Stato, le cui sentenze erano inappellabili.

(Continua)



LA SALVATRICE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 316 a pag. 320.)

V.

Facendo cenno a sir Federigo di rimanere indietro, Gertrude ascese da sola i gradini consunti e sporse il capo dentro la porta. Si presentò al suo sguardo una cucina buia, spaziosa e fresca, della quale non si distingueva chiaramente che la parte centrale, il soffitto a travi affumicati, un camino colla cappa e uno spazioso focolare. Presso a questo, seduta sopra uno sgabello colla testa china e le mani incrociate sulle ginocchia, stava una vecchia vestita di saio nero e la testa coperta da una cuffia normanna.

Gertrude Vansittart entrò nella povera stanza ed inchinandosi battè leggermente sulla spalla della vecchia; questa rialzò il capo, e Gertrude fu colpita a un tratto di spavento nel riconoscere in quel volto i tratti che aveva visto in sogno.

La vecchia fattoressa vedendosi comparire dinnanzi quella strana visitatrice, quella bella figurina pallida dai capelli dorati, illuminata dai raggi del sole cadente che penetrando dalla porta aperta la circondavano di una specie di aureola, stette un momento dubbiosa se fosse una creatura umana o un' apparizione celeste.

Gertrude si accorse dello stupore della vecchia, e prese subito la parola.

— Non è un' apparizione — disse frettolosa con un sorriso malinconico. — Sono una donna come voi. Il mio amico ed io siamo venuti ad assistere... al funerale. È già partito di qui?

— Un quarto d' ora fa — rispose la contadina. Gertrude si torse le mani dalla disperazione. — Dov' è il camposanto? Da che parte ci si va?

L' altra, sorpresa dell' eccitamento della giovine signora e vagamente commossa anche lei, si alzò da sedere.

— I reumi m' impediscono di camminare, altrimenti verrei anch' io con lei — disse. — La strada più corta è quella dietro il cortile, attraverso ai campi, ma ho paura che non le riuscirà di trovarla. Aspetti, manderò il cane con lei, e le farà strada diritta come una freccia. Siamo stati costretti a rinchiuderlo — continuò la vecchia, mentre attraversò una porta che comunicava coll' antica torre, e salì una piccola scala di pietra che faceva capo a un' altra porticina fer-

rata. — Fu una cosa strana, ma non voleva che portassero via la bara; vi si oppose come un indemoniato, e ci volle più di mezz' ora per poterlo chiappare e rinchiudere. Si tenga da parte, Signora.

E la precauzione non fu inutile, perchè appena aperta la porticina si slanciò da quella furibondo come una tigre un grosso cane normanno, il quale con un salto varcò la scala e la porta di casa ed attraversò il cortile. — Non importa, — disse la vecchia; — bisognerà bene che vi aspetti al cancello del cortile, e allora gli anderete dietro.

Attraversando la corte interna del castello ridotta agli usi di fattoria ed ove un nuvolo di piccioni prese il volo all' avvicinarsi di Gertrude e di sir Federigo, giunsero al cancello che il cane cercava invano di aprire per entrare nei campi. Percorsero un pomario, pieno di alberi coperti di fiori bianchi ed un campo, poi entrarono in un boschetto di pini già avvolto fra le ombre del crepuscolo, ed uscit da quello si trovarono sopra una spianata verdeggiante incastrata; come uno smeraldo fra il cupo fogliame della foresta. In fondo a quella vedevasi l'antica cappella e il cimitero di Chandoré.

Gli ultimi raggi del sole cadente inondavano il prato, e si posavano scherzando sulle umili tombe: da un lato del cimitero un gruppo di gente, per la maggior parte contadini, stavano attorno a una fossa di recente aperta nella quale era stata calata una cassa; il venerando curato l' aspergeva coll' acqua benedetta recitando le preci dei morti e le sue parole si udivano distinte in mezzo al silenzio generale.

Il cane, che si era fermato un istante al cancello del cimitero, si fece strada fra la folla avvicinandosi a un giovane che stava inginocchiato sull' orlo della fossa, la faccia nascosta fra le palme, e la robusta persona scossa da un tremito convulso e da singhiozzi disperati.

Quando giunsero presso alla fossa sir Federigo e Gertrude, tutti si voltarono all' infuori del curato che voltava loro le spalle ed era tutto assorto nel pietoso ufficio. Gertrude gli si accostò e gli pose una mano sulla spalla; egli si volse e la guardò in atto di severa sorpresa. — E perchè interrompete le sacre cerimonie dei morti? — disse in tuono di rimprovero il vecchio curato.

Essa rispose a voce bassa, ma con parole così staccate che tutti poterono udirle. — Perchè ho ragione di credere che stiate celebrando i vostri riti sopra una creatura viva.

Un brivido di spavento, un tremito generale invase gli astanti, ed un bisbiglio confuso, dei movimenti di sorpresa agitarono quel gruppo di contadini. Ma a Stefano quelle parole fecero l' effetto di una scossa elettrica; balzò in piedi, pallido come un cadavere e fissò su Gertrude il suo sguardo sbalordito e disperato, nel quale vedevansi insieme confuse la sorpresa e l' incredulità.

— Ma che mai dite? — riprese il curato con voce alterata.

— Spero e credo di non dirvi che la verità — rispose con fermezza la giovane donna. — La ragazza che è lì distesa non è morta; si tratta di una sincope.

Il curato la guardò dubbioso e perplesso. — Ma voi siete straniera fra noi, o Signora; come potete sapere ciò che assicurate ? Su che cosa fondate la vostra asserzione ?

— Su ciò che abbiamo saputo della malattia della ragazza — rispose sir Federigo. Non è la prima volta che uno stato di esaurimento è stato scambiato colla morte.

— Oh ! per amor del cielo, non indugiate a aprir la cassa! — esclamò Gertrude al colmo dell' eccitamento. — Aprite la cassa, vi dico , o sarà troppo tardi.

Un ometto piccolo, bruno, coi capelli bianchi, uscì dalla folla e si fece avanti verso la fossa; era il medico condotto, che aveva curata Gabriella.

— Tirate su la cassa e aprite il coperchio! — disse in tuono autorevole a quei buoni villani.

Le funi che avevan servito a calare la cassa non erano state levate ed il tirarla su fu presto fatto, il coperchio di legno fu rimosso. Gertrude non ardiva rivolger lo sguardo verso il cadavere.

Vi fu bisogno di tutta l' autorità del prete e del medico per tener indietro quel gruppo di gente eccitata, che si faceva attorno a quest' ultimo mentre inginocchiato accanto alla cassa osservava il corpo che vi era disteso. Il giovane fattore stava inginocchiato dall'altra parte e guardava il medico colle pupille dilatate, le labbra mute e scolorate, il volto in cui era espressa tutta l' ansietà di un' anima profondamente colpita. Vi fu un istante di silenzio imponente, cui interrompeva soltanto il lieve mugolío del cane accovacciato accanto alla cassa; poi il medico rialzò la testa, e voltandosi fece un cenno a lady Gertrude.

— Avevate ragione — disse — guardate.

Ella cadde in ginocchio davanti alla cassa.

Per un istante una nube prodotta dalla commozione le velò lo sguardo, appena potè distinguere qualcosa; si vide dinanzi quel volto incantevole a lei sconosciuto e che pure erale tanto familiare; quei tratti delicati e smunti, quella bocca piena di espressione, quelle anella dorate che ricadevano sulla fronte pallida e giovanile. Era lì distesa la giovane sposa vestita di bianco, e colle sue manine incrociate in atto umile e modesto sul petto. Gertrude vide pure la corona di semprevivi.

— Guardate — ripetè con eccitazione il medico, e accennò alle tempie ove scorgevasi sulla pelle un leggero sudore. — Ecco la prova che è viva.

— È viva! è viva! — gridò Stefano fuori di sè e in un baleno

alzò fra le sue braccia robuste la snella figurina della giovane sua sposa e se la strinse al seno in un delirio d' affetto e di gioia sovrumana, coprì di baci ardenti il volto, gli occhi ancor chiusi, le belle labbra scolorate, ed i singhiozzi interrompevano violenti lo slancio della sua tenerezza appassionata, le parole incoerenti che pareva gli prorompessero dall' anima.

— La mia sposa, la mia moglie! è tornata a me dalla tomba! Amor mio, angiolo mio, la mia Gabriella!

— Bisogna portarla a casa subito — disse il medico pieno di ansietà.

— La porterò io — disse subito Stefano. — No, non voglio che nessuno m'aiuti. — E scansando coloro che gli si facevan d'attorno per sorregger la fanciulla, premendo più stretto sul petto il suo leggero fardello si avviò a passi affrettati verso casa; il cane gli si teneva alle calcagna e ogni tanto spiccava un salto per leccare la manina bianca che pendeva di sulla spalla del giovane contadino, manifestando con ogni moto del suo corpo agilissimo la gioia che divideva con lui.

Fu inviato un contadino ad annunziare la buona novella alla vecchia fattoressa, e ad avvertirla di preparare tutto l' occorrente per ricevere Gabriella e metterla in letto.

E così la fanciulla fu portata a casa e adagiata nuovamente nel suo modesto letticciuolo nella piccola camera della torre.

Era ancora così tranquilla ed insensibile, la vitalità era ancora così lungi da quel volto pallido e da quei tratti immobili, che sul principio coloro che ansiosi osservavano quella figurina giacente, credettero che il soccorso fosse giunto troppo tardi, e che la fiamma della vita avesse brillato un istante solo per estinguersi poi del tutto.

Solo dopo molte ore di cure indefesse si scorse un cambiamento nelle condizioni dell' inferma; finalmente, allorchè la notte stese sulla terra le sue ombre cupe ed i primi raggi della luna attraversarono la stretta finestra della torre, Gabriella fece un movimento, un brivido la invase tutta e commosse il suo volto come il venticello commuove le acque che sfiora; dal suo seno sollevato uscì un sospiro lungo e profondo, le palpebre tremarono leggermente, e poi adagio adagio si aprirono « le finestre dell' anima ».

Stefano s' inchinava su lei, osando appena respirare, incapace di pronunziar una parola, il cuore sospeso, lo sguardo fisso sulla fanciulla. Essa contraccambiò quello sguardo cogli occhi, che ancor non vedevano, nè esprimevano meraviglia o conoscenza; fu il suo sguardo pieno di serenità sovrumana, come se lo spirito della fanciulla non fosse ancor disceso dalle regioni celesti e dall' aer puro per tornare nell' atmosfera di questo basso mondo.

Stefano la rialzò alquanto e le appressò alle labbra la bevanda ristoratrice che il medico gli aveva indicata.

— Mi riconosci, amor mio? — Il volto della fanciulla cambiò affatto al suono della voce del suo diletto, lo sguardo astratto scomparve come scompare dal vetro l'ombra del fiato; una leggera tinta color di rosa le salì al volto, e le labbra sorrisero pronunziando sommessamente il suo nome. Poi gli occhi della fanciulla si volsero curiosi intorno alla stanza e per la prima volta incontrarono la figura di lady Gertrude che stava un po' in disparte.

La fanciulla si scosse, le sue pupille si dilatarono ad un tratto colpite da meraviglia e terrore e come se riconoscessero qualcuno.

— Chi è quella? — disse affannosa Gabriella cercando di alzarsi sul letto. Col cuore che le batteva appena Gertrude si avvicinò al letto.

— Chi è? — ripeteva a voce spenta Gabriella, cogli occhi fissi sul volto della giovane signora, che si chinava verso di lei e le prendeva fra le sue le mani. Siete una straniera, eppure vi conosco. Sogno io forse? Ma dove vi ho veduta? E che paura, che spavento ho avuto quando... — Le mancò la voce e chiuse gli occhi rabbrividita.

— Questa cara Signora è una straniera per te come per noi tutti, amor mio — disse Stefano — quantunque sia venuta qui apposta per vederti.

— Vuoi che ti dica, Gabriella, come ho sentito parlare di te per la prima volta? — disse Gertrude sforzandosi di parer calma mentre tremava ancora per quello strano riconoscimento. — Riconosci questa treccia? — continuò toccando leggermente i capelli color d'oro che le ornavano la testa.

— Ah! capisco! — esclamò Stefano — foste voi, Signorina, che compraste le treccie bionde della nostra Gabriella, e ciò spiega perchè abbiate desiderato di vederla. Davvero un angelo di paradiso vi ha condotto fra noi, — soggiunse sottovoce.

— Dunque non vi ho veduta che in sogno? chiese Gabriella guardandola sempre fissa con un'espressione di dubbio e d'incertezza come se già cominciasse a svanire la memoria di averla conosciuta; e quel grande spavento...

— Sì, sì, fu tutto un sogno strano e penoso — interruppe concitata ed in fretta Gertrude. — Tu devi dimenticarlo, ora che ti sei svegliata ed hai fatto ritorno all'amore, alla speranza e alla felicità.

La missione di lady Gertrude era compiuta, e la sua presenza non era più necessaria; ma fu tale la gratitudine di quella buona gente che non vollero lasciarla partire senza che promettesse di ritornar presto a trovarli.

Mentre Gertrude trovavasi accanto al letto dell'inferma e le diceva affettuosamente addio, non potè a meno di riflettere qual destino or-

ribile l' avrebbe attesa se ella non fosse volata a soccorrerla; lacrime di gratitudine verso Dio velarono lo sguardo di Gertrude ed il suo cuore innalzò una prece di ringraziamento al cielo per averla chiamata in modo così strano e misterioso a salvar una creatura da una morte spaventosa ed atroce.



CRONACA

⁂ Nella *Gazzetta d'Italia* del 15 di Settembre testè decorso leggevasi quanto segue: « **Le Apparizioni in Irlanda.** — In Irlanda sono di moda, da un certo tempo, le *apparizioni*. Il *Freeman Journal* di Dublino ne racconta, tra le altre, alcune recentissime. Una vecchia donna, per nome Molowney, dice di aver avuto delle visioni in tre occasioni differenti. La prima domenica del Settembre corrente, a costei, dopo essersi comunicata, apparve una statua della Madonna, col bambino in collo, dirimpetto all' altare, dove rimase per alcuni minuti. La sera stessa, sul tardi, in altra parte della cappella, apparve un' effigie della Vergine, che alzò più volte la mano come in atto di benedire il popolo. Le apparizioni più meravigliose però avvennero l' 8 di Settembre, festa della Natività. Mentre il parroco recitava il rosario, apparve sull' altare un uomo in carne e ossa, che fu creduto il Salvatore in persona, stupendamente bello, con una profusione di capelli ricciuti sulla fronte. Egli girò intorno al prete guardandolo fisso e inchinandosegli! Questa apparizione era accompagnata dalle figure di S. Giovanni e di S. Giuseppe. La Vergine apparve parecchie volte, accompagnata per lo più da angioli. — Il corrispondente dublinese del *Daily News*, che gli telegrafava questi ragguagli il 10 corrente, aggiunge di aver discorso col parroco, reverendo John Conway, il quale gli disse, che egli non aveva cognizione personale delle visioni, ma che erano state ricevute autorevolissime testimonianze. In occasione della visita del corrispondente alla cappella — visita fatta di notte — apparve una mano dirimpetto all' altare, o almeno « così gli disse un uomo rispettabile », e attorno alla cappella si aggirò un fosco sprazzo di luce, al quale tennero dietro le ombre di « due persone, che apparvero stranamente distinte » sul muro, e che si staccarono con un movimento singolare dalla parete di mezzogiorno fermandosi poi vicinissime all' altare, mentre dai gradini di questo il prete le osservava intento, procurando al tempo stesso che il popolo non si sovreccitasse indebitamente, ma pregasse e ringraziasse Dio per la speciale manifestazione. — E ciò nell' anno di grazia 1880... in Irlanda! »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVII. N° 12. DICEMBRE 1880.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL
VISCONTE DI TORRES-SOLANOT
Versione libera dallo Spagnuolo
DI
NICEFORO FILALETE

CAPO XXIII.
La Casta Sacerdotale.

Gradi e Divisioni del Clero braminico e del Clero cattolico — Missionarii e Martiri moderni — Bramini officiatori, cioè Curati o Parroci — *Guru* o Direttori spirituali — Origine del Cenobitismo — Anacoreti — *Fakir* e loro Fenomeni — Orientalismo e Spiritismo distruggono la Superstizione religiosa — I Sacerdoti di tutti i Tempi: Passo del Volney.

Ne' primi Capi di questo libro ci siam occupati a lungo della iniziazione de' bramini. Quivi abbiam veduto le cerimonie, a cui si assoggettavano fin dalla culla, e il cammino, che seguivano secondo l'attitudine e la vocazione; abbiam parlato de' *bramatchary*, cioè allievi di teologia o seminaristi, della tonsura, della gerarchia e delle formule di ordinazione; abbiamo, per ultimo, ritrovato i gradi corrispondenti al diacono, al presbitero, al canonico, al vescovo, all' arcivescovo, al cardinale, al sommo pontefice cattolico, e, affinchè non mancasse nulla alla esatta riproduzione, per fin la sottana o veste talare, il cordiglio, il rosario, lo scapulare, l' abitíno, l' anello, il pastorale, la tiara, le chiavi, e altri distintivi e insegne sacerdotali.

Oltre che ne' gradi e nelle corporazioni, onde in quelli abbiam fatto cenno, i bramini si dividevano nelle tre seguenti gran classi o categorie:

1° In *bramini* propriamente e semplicemente detti, cioè sacerdoti officiatori delle pagode;

2° In bramini *guru,* cioè maestri, teologi, grammatici, matematici, astronomi, storici, filosofi, poeti, ecc.;

3° In bramini *sannyassi,* cioè cenobiti, monaci, frati mendicanti.

Tutti i fanciulli della casta sacerdotale, senza eccezione, si raccoglievano nell'interno dei tempii, e vi riceveano dai bramini addetti allo insegnamento o *guru* la prima istruzione, affinchè ogni docente potesse per tal modo giudicare la capacità intellettuale di ciascuno de' suoi discepoli (il sistema dei Gesuiti). I meno atti ad imparare entravan nella classe dei mendicanti o *sannyassi* (frati laici o cenobiti, monaci), e quei d'intelligenza comune venivano applicati al servizio giornaliero della pagoda (sagrestani) per aver cura degli ornamenti sacerdotali, de' vasi e strumenti di sagrifizio e di tutti gli oggetti destinati al culto; la iniziazione degli uni e degli altri (chierici minori) non superava il leggere e commentar la Sacra Scrittura nel senso stabilito dai bramini di grado superiore (dottori, canonici, prelati), che circondavano il *brahmatma* (Papa). Seguivano poscia i bramini economi e officiatori (curati da messa e parroci), occupati di continuo nelle cerimonie di chiesa e nello amministrare i sacramenti. Questi iniziati del secondo grado (presbiteri) erano inoltre incaricati di bandire al popolo i misteri, i sortilegi, i miracoli, le superstizioni inventate per atterrirlo e mantenerlo in una utile e rispettosa dipendenza (e perciò erano anche predicatori).

Allorchè il bramíno presbitero era giunto alla età di cinquant' anni senz' aver commesso alcuna colpa grave vuoi contro la disciplina gerarchica vuoi in materia di dommi e di credenze religiose, si promoveva ad iniziato del terzo grado, e gli si apriva ogni segreto. Quinc' inanzi viveva in un lusso asiatico (del quale conservano assai reminiscenze i nostri vescovi, arcivescovi e cardinali, anch' essi iniziati di terzo grado), che non ebbe uguale al mondo, e passava agli alti studii riservati per questa categoria: diventava, a sua scelta, secondo la propria inclinazione, storico, filosofo, poeta, astronomo, matematico, o

simili, e poteva aspirare al pontificato, se riuniva i suffragi de' suoi confratelli.

In tutta l'India l'iniziato di terzo grado si venerava come un dio: ovunque si trovasse, rappresentava il *brahmatma,* aveva il diritto di parlare in suo nome e di farsi ubbidire da' Principi *arya*, a cui era affidata l'amministrazione temporale. Ordinava e consacrava i sacerdoti di secondo grado, e una volta l'anno faceva parte del consiglio segreto (concilio o sinodo), che si teneva sotto la presidenza del Sommo Pontefice. In quelle assemblee si decidevano tutte le questioni sollevatesi durante l'annata nel campo religioso e civile. Nè i bramini inferiori, nè gli *arya* (capi di provincia), nè più tardi i regoli, niuno, per elevato che fosse, potea sottrarsi all'autorità di quel tribunale terribile e misterioso. Era punito con la morte l'iniziato di terzo grado, che avesse svelato a un profano una sola delle verità, un solo dei segreti, ond'era depositario. Egual sorte toccava a chi ne avea ricevuta la confidenza.

Quell'iniziati di terzo grado sapean benissimo a che attenersi per rispetto alla lor pretesa origine celeste; tuttavolta avean trovato il mezzo di crearsi, sfruttando l'idea della Divinità, uno stato eccezionale di comodità e di abondanza, cui non potevano mantenere se non impressionando la moltitudine col mistero e con le paure superstiziose. Ma dove nell'edificio braminico si vede la raffinatezza dell'arte è nella creazione di quella classe di frati mendicanti, ignoranti e fanatici, i quali, nella ferma e cieca fede, che solo le mortificazioni aprirebbero loro le porte del cielo, l'accesso alla dimora di Brahma, imponevano al popolo con le austerità ed i supplizii, che infliggevano al proprio corpo.

Torna difficilissimo, se non impossibile, imaginare alcun che di più adatto a mantener il potere sacerdotale e l'imperio della menzogna: quindi tutte le sette religiose venute su più tardi plasmarono le lor copie su quell'originale.

Però la più perfetta di esse, dopo il modello, che stiamo studiando, è senza manco la cattolica apostolica romana, poichè, invece di limitarsi, come le altre, ad imitarlo, si è a dirittura calcata sul tipo braminico.

E qui viene a taglio, e ci sembra opportuno, di aprire una parentesi al doppio effetto di aggiugnere anche una prova e dissipar un errore assai comune per rispetto al missionario cat-

tolico, il quale, salvo notabili eccezioni, non è poi quella gran figura tanto esaltata in suo vantaggio dall'accorto sinedrio apostolico di Roma.

La Chiesa cattolica ha pur essa i suoi iniziati e i suoi fanatici esattamente come la casta braminica dell'India. Eccone un altro saggio noto a coloro, che hanno viaggiato per istudio nell' estremo Oriente.

Tutti ricorderanno la famosa storia dell' imprendente padre gesuita Lavalette. Or bene, si percorra oggidì l' India, la Cina, il Giappone, la Corea, l'Oceania, e si vedrà, che ogni missione, vale a dire ogni sede di missionarii, non è che una fattoria di riso, indaco, seta, cotone, ove da circa venti anni sempre gli stessi uomini trafficano, negoziano, tesoreggiano a profitto di una cassa ignota..... mentre godono la vita più gradevole e tranquilla in mezzo all' abondanza *di tutte le cose:* son gl' iniziati di Roma.

E sotto a questi si osserverà un certo numero d' iloti strappati all' aratro, che si preparano in modo stabilito al crudele cómpito, come dagli antichi lanisti i gladiatori, e poi si mandano a branchi e ad infornate, secondo i bisogni, ad ogni succursale: son di Roma i fanatici. Di tempo in tempo, allorchè i fedeli d' Europa, ricordandosene, e guardando dal lato di oriente, si chiedono, stupiti del lungo silenzio, che cosa sia avvenuto della catechizzazione *in partibus infidelium*, i capi o direttori mandano, in modo opportuno, cinque o sei di que' disgraziati a sommuovere, in nome del Cristo, qualche popolazione dell' interno, chè conoscono a maraviglia i luoghi più acconci al tiro: il colpo non falla mai, e, in capo di alcuni giorni, la fede conta una mezza dozzina di martiri di più... Allora il cattolicismo tripudia per quella glorificazione del vero Dio, e il Vaticano ha di nuovo per anni parecchi soggetti da beatificare e da canonizzare.

Senza dubbio non mancheranno coloro, i quali, al leggere questi fatti, che offendono la coscienza di ogni onesto, ci tacceranno e ci accuseranno, anche in buona fede, di mormorazione, di calunnia: e sapevamcelo prima di scriverli; ma noi li sfidiamo a interrogare qualunque persona culta, imparziale e spregiudicata, che sia vissuta qualche pezza nelle accennate contrade, e, oltre alla conferma di quanto abbiamo detto qui sopra, verranno a conoscere anche altre cose, che noi rifuggiamo di mettere sotto gli occhi de' nostri lettori. —

Passiamo adesso a dire alcun che intorno al genere di vita e alle incumbenze de' bramini officiatori, de' *guru* e dei cenobiti.

Il bramíno officiatore impiegava la sua giornata di questa guisa. Al levarsi del sole faceva l' abluzione nello stagno sacro e la preghiera (mattutino) alla Divinità, a cui era consacrato il suo tempio, cioè Vishnu o Shiva; quindi celebrava il sagrifizio del *sarvameda* o messa offerto su uno degli altari del santuario, e, per chiudere gli esercizii del mattino, dava la benedizione a tutti i fedeli e l' aspersione generale con l' acqua lustrale o benedetta destinata a purificare l' anima dalle colpe leggiere o peccati veniali (*Asperge me hyssopo, et mundabor*). E qui si noti, che gl' Indiani delle due caste inferiori non potevano accudire alle loro ccupazioni se non dopo di aver assistito a quelle cerimonie (il precetto cattolico di ascoltare la Santa Messa). Nel corso poi del dì egli era obbligato a leggere un certo numero di orazioni nel *Brahmana-Sastra* o breviario (ore canoniche). In ultimo, sul far di sera, al tramonto del sole, nuova abluzione generale nello stagno sacro, e riunione nel tempio per gli uffizii in comune (vespro), che si terminavano col *timiran* o salmodia per i morti (*Deprofundis*) (1).

Come ognun vede, le analogie del cattolicismo col braminesimo saltano agli occhi ad ogni passo. Quale dunque dei due

---

(1) L' edifizio religioso del braminesimo e del *djeinismo* (protestantismo indiano) si fonda per intiero sulla orazione (in sánscrito *mentram*). Niun potere celeste, nè manco il misterioso Swayambhuva, sa resistere a una fervente invocazione. In virtù de' suoi *mentram*, cioè de' suoi prieghi, la possa del bramíno non ha limiti.

A detta del *Brahmatara-Kanda*, antico poema indù, composto in onore di Shiva, terza persona della Trinità, i *mentram* sono stati dati all' uomo qual mezzo di mantenersi in costante comunione con Dio, e per essi i savii o *pundit*, i *sannyassi* o anacoreti e i *vanaprastha* o bramini contemplativi giungono al possesso di una parte del potere della Divinità, che invocano.

Il miracolo trae la sua origine dalla preghiera.

Il citato *Brahmatara-Kanda* enumera le virtù dei *mentram* come segue:

« A Zyaus sono molto più grate le preghiere che l' incenso e i cinque profumi.

« Le orazioni son l' alimento degl' iddii.

« La prece purifica tutte le cose: la terra, il fuoco, l' aria e l' etere.

« I *mentram* cacciano i demonii e i genii malefici.

fu l'originale? Qual fu la copia? Rispondano i fatti: la maggior parte di queste pratiche datan nel primo, alla più lunga, da diciotto secoli, nel secondo invece da parecchie e parecchie migliaia d'anni.

Or ecco, giusta il *Vedanta-Sara,* opera della più remota antichità, il genuino ritratto di un *guru*, direttore spirituale di quei lontanissimi tempi:

« Il *guru* è un uomo, che si è fatto famigliari tutte le virtù; che con la falce della sapienza ha reciso tutti i rami, svelto tutte le radici del male, e con la luce della ragione ha dissipato le dense tenebre, in cui esso si avvolge; che, sebben assiso sulla montagna dei peccati, oppone alle lor tentazioni un cuor tetragono come il diamante; che vive con dignità e indipendenza; che dilige qual padre tutti i suoi discepoli; che non fa distinzione fra amici e nemici, ed ha per gli uni e per gli altri la stessa benevolenza; che guarda l'oro e le gemme come se fossero ferro e selci, nè diverso li apprezza; che pone ogni cura nel dissipare gli errori della ignoranza, in cui gemono i figli della terra.

« Egli è un uomo, che compie tutte le pratiche di devozione

« Essi distolgono il pensiero dai diletti sensuali.

« Chi consacra la propria esistenza alla preghiera va esente da inquietudini e timori, e non debbe aver paura de' patimenti del *naraca* (inferno).

« La orazione è un rifugio sicuro anche per quelli, che *non la comprendono* (È forse perciò, che i preti bramini di Roma fan bestemmiare nel lor latino di sagrestia tanta povera gente!), e prepara ad essi una eternità di gaudio. »

Il *Karanani-Yoga*, terzo *Veda* del *djeinismo*, contiene altresì molte lodi della preghiera, che sono assai più elevate e spirituali delle precedenti, come si può giudicare da questo breve saggio:

« La orazione è un profumo gradito a *Djeinessuava* (lo Swayambhuva de' bramini ortodossi), come la luce è gradita a' nostri occhi.

« La preghiera è prova della perenne memoria, che l'anima ha conservato dello *swarga* (cielo).

« In virtù della preghiera e della contemplazione questa si spoglia a poco a poco del suo involucro mortale, e si assorbe nell'Anima Suprema.

« Colui, che prega, vien consolato, se piange, vien sollevato, se soffre. La preghiera è la immortalità. »

verso la Divinità, senza ommetterne alcuna; che riconosce *un solo Dio,* e ne predica da per tutto le lodi; che per la sua saggezza brilla come sole in mezzo alle fitte nubi d'insipienza, che lo circondano; che scaccia lungi dal suo pensiero ogn' idea cattiva, e non compie se non se atti di virtù; che, conoscendo tutte le vie del peccato, conosce altresì tutti i mezzi di evitarlo; che osserva con iscrupolosa esattezza le regole di equità imposte all' uomo verso i suoi simili.

« È, in somma, il vero savio, che possiede a perfezione il *Vedanta.* »

(Continua)



Fra le invocazioni più efficaci, che usavano gli antichi taumaturghi dell' India, erano:

la *savitri,* che finiva così: « Vieni a me, o Tu, per cui florisce la terra, per cui maturan le messi, per cui si svolgono tutti i germi, per cui brillano i cieli, per cui le madri hanno figli, e i savii conoscono la virtù: l' anima mia ha sete di conoscerti e di liberarsi dal suo invoglio mortale per godere la beatitudine celeste e immergersi nel tuo splendore »;

la *nava-shivaya* o salutazione a Shiva, specie di litanie, che n' esaltavavo i meriti, la bontà e la potenza, e

il misterioso monosillabo A U M, ciascuna delle cui tre lettere rappresenta una persona della Trinità.

La possa di questi tre *mentram* era irresistibile.

E diciamo *era,* perchè oggi, ahimè!, anche nell' India, come in tutti gli altri paesi del mondo, la moneta miracolo non ha più corso: le insigni virtù e i poderosi effetti dei *mentram* non si fanno più vivi, e già molti di quei fedeli cominciano a disperare de' loro iddii allo scorgerne la impotenza, sebben di tratto in tratto i pietosi ciurmadori delle pagode, per buscare donativi ed offerte, annunziino al popolo una guarigione o un' apparizione prodigiosa, che però sempre, caso singolare! non ebbe altri testimonii fuor di loro stessi o di qualche povero *golla* o *kuruba,* pastore o guardiano di capre, il quale si gloria della parte, che i bramini gli fanno rappresentare. Eterne e miserabili astuzie, sempre le medesime in tutti i tempi e in tutti i luoghi!

È superfluo aggiugnere, che anche questo procedimento trovò i suoi fedeli imitatori nei preti di Roma: Lourdes e La Salette in Francia riuscirono a maraviglia; ma Suor Patrocinio e le Sante di Benabarre e di Zollo, in Spagna, fecero fiasco.

Ieri, oggi, e forse domani

(Dalla *Revista Espiritista* di Montevideo — Versione del sig. O)

Maltrattato, schernito, vilipeso, e senza scostarsi di una sola linea dal sentiero, che prima e volontariamente si è tracciato, con aspetto sorridente, e raggiando in esso l' aureola del genio, un uomo va procedendo.

Le mediocrità lo invidiano, gl' ignoranti lo rimproverano, i sapienti ufficiali si burlano di esso, lo qualificano sciocco od utopista, e coloro, che lo temono, l' odiano e lo calunniano.

Chi è? Dove è diretto? Che pretende, che desidera?

È un apostolo d'idea progressiva, un benefattore dell' uomo, una leva, che spinge questo verso il progresso, leva, cui la malignità, l' ipocrisia, e quante esistono miserie e vizi umani, gravandovi sopra, faran piegare molte, forse innumerevoli volte, ma.... ma non riusciranno a spezzare.

Ha per bussola: *Amor fraterno;* per itinerario la scala senza fine del: *Sempre e sempre più avanti;* lo scopo del suo cammino è avvicinare ognor più gli umani verso il bello, verso il giusto, verso la verità, insomma, verso Dio, loro Padre Celeste.

Per amore sincero, disinteressato, fraterno, universale, venne sulla terra, ed in essa sorridendo e con sublime abnegazione percorre la *viacrucis* del suo martirio, sì, poichè di ciascuno de' suoi benefattori l' umanità fece, e fa ancora, un martire...!

Malgrado che l' uomo ingrato maltratta, schernisce, vilipende, odia e calunnia tutto ciò, che per amore del progresso umano, pel *più avanti* dell' indefinito progresso, viene a dimostrargli il relativo della bellezza, della giustizia, della verità, che può e deve essergli comprensibile, accettabile; il benefattore prosiegue il suo cammino, perocchè pretende soltanto il bene, perocchè desidera soltanto il progresso umano.

Figlio del falegname! che ha fatto l' uomo della tua opera fraterna e democratica?

Come ripagò egli l' umanissimo Gesù, l' amore, che questi gli portò, la santa e benefica morale, che gli predicò, e che per esso e verso di esso tanto e così bene praticò sulla terra?

Giovanni Huss, Savonarola, Giordano Bruno, quale risultato

materiale ottenne in voi l'amore, che per il progresso morale dell' uomo tanto e tanto vi distinse e distingue?

Cristoforo Colombo, che desti a Castiglia un nuovo mondo, come rimeritò il cattolico Ferdinando V la grandezza della tua missione terrena? Qual frutto raccogliesti dal tuo lungo pellegrinare di corte in corte, mendicando a chi poter fare il maggiore, il più splendido presente, che mai uomo alcuno fece o farà ad un altro sulla terra?

Galileo, quale immenso sacrificio dovè costare alla tua scienza, alla tua ragione, all' anima tua, che era convinta della grande verità, che proclamasti, il crudele ed insensato comando tirannico clericale di ritrattarti, mentre sentivi il continuo girar del pianeta, mentre toccavi con mano la carriera violentissima, che, nella sua orbita attorno al sole, trascina la terra !!...

Franklin! nobile, degno e austero figlio del popolo, quanto e quanto dovè soffrire l'anima tua nello scorger sulla faccia dei dotti inglesi l'espressione della beffa, del dileggio, e fors' anche del disprezzo verso la tua grande teoria del fulmine, verso quella scoperta, che già salvò tante vite, tanti e tanti monumenti o edifizi....!!

Ma, dove andrà a colpire questo scrittore, diranno alcuni, col ricordarci ciò che già abbiamo dimenticato di tante cose che sapevamo, fin dove andrà?

— Questo scrittore, che mai ha preteso, e dichiara di non pretendere a posto o riputazione di autore; questo scrittore richiama queste memorie per termine di confronto, perchè ha la intima convinzione che l'uomo di oggi è lo stesso uomo di ieri. Noi nel nostro amore pel progresso, non temiamo, no, di sembrare impertinenti, in ispecie ai nostri fratelli spiritisti, col ricordar loro che l'apostolato di ogni idea di umano progresso ha bisogno di vittime volontarie, perchè il ritardo e le imperfezioni dell' uomo impongono anzi all' apostolo l'obbligo di sacrificarsi per coloro, cui viene a sospingere verso il loro tanto necessario quanto inevitabile avanzamento.

Ricordiamo, sì, il ieri dell' apostolato del progesso umano, perchè stimiamo necessario, sommamente necessario ricordare all' uomo il suo ieri, affinchè oggi tema, non faccia, non ammetta, se fia possibile, ciò che ieri non temette, ciò che ieri fece, ciò che ieri ammise!

L' apostolato dello Spiritismo non può oggi liberarsi da

questo giogo, da questa catena fabbricata dalle imperfezioni umane: e quindi è che, fermo nel suo proposito, l'apostolo spiritista deve ricordare come operò l'uomo di ieri con tutto ciò che venne a spingere l'umanità verso il suo bene, verso il giusto, verso la verità relativa e necessaria all'uomo.

Fermo nel suo proposito, deve ricordare il ritardo, le imperfezioni, che ancora bruttano la povera umanità, e ricordando bruttura, imperfezioni e ritardo, fermo, senza vacillare, senza rendere il male, che gli fecero o desiderarono, prosiegua il suo cammino, non si distragga *per checchessia nè per chicchessia*, non perda il sentiero, e l'amore pel bello, pel giusto, per la verità siano la sola e costante sua bussola, il cui ago magnetico indichi Iddio, come termine o meta, verso cui tutto, tutto ciò, che è creato e da crearsi, deve essere indirizzato.

Beato è e sarà sempre ogni apostolo d'idea progressiva; poichè, sebbene la sua missione sia piuttosto sinonimo di vittima, che debbono immolare sull'altare della loro collera l'invidia, l'ignoranza, la vanità e l'ambizione umana, il *dopo* fece sempre giustizia, l'umanità riconosce più o meno tardi i suoi errori; e quell'anima, che fu maltrattata, schernita, vilipesa, odiata e calunniata sulla terra, nello spazio infinito ed in mondo più avanzato saziata, soddisfatta di giustizia, si troverà a godere il frutto della sua opera fraterna.

E, siccome lo Spiritismo è un gigantesco passo di progresso, che la legge del *sempre più avanti* indica all'uomo, l'apostolo della scienza spiritica conseguirà un gigantesco avanzamento, se verace apostolo si mostra nella sua vita privata e pubblica, in azioni, pensieri e desiderii, se ci dà buono e costante esempio, e con questo distrugge l'opera gesuitica o la malevolenza dell'ignoranza, che lo maltrattano, lo scherniscono, lo vilipendono, l'odiano e lo calunniano.

L'esperienza ci fece creder così, l'amore pel bene, pel giusto, pel bello e per la verità ci spinge a dimostrarlo, per quanto piccola cosa sia l'opera di chi lo dimostra.

Inoltre: la morale spiritica è la pura morale del Cristo, ed è per questo che ogni apostolo propagatore dello Spiritismo ha nel martire del Calvario la sua guida, il suo *Maestro*.

E, nell'egual modo che il *Maestro* perdonò e chiese all'Eterno Padre Celeste che perdonasse a coloro, che, insensati e ciechi, si dimostravano, colla loro ingrata opera, agenti del-

l'ambizioso sacerdozio, maltrattando, schernendo, torturando, martirizzando e inchiodando sopra un patibolo infame chi venne a mostrar loro la via della salvezza, chi loro additava il sentiero di pronta e sicura rigenerazione morale-democratica; l'apostolo dello Spiritismo deve perdonare ed amare sinceramente ed affettuosamente coloro, che gli fecero o desiderarono del male, non solo per dovere di amore del prossimo, non solo perchè tale fu il consiglio, l'insegnamento e l'esempio che gli diede il Cristo, ma perchè i suoi fratelli di oltretomba gli han detto mille e mille volte che coloro, i quali operano male per malizia e conscientemente, si aprono per sè stessi un lungo ed orribile sentiero di dolori, di fatiche e di patimenti.

Sentiero, via o cammino, che più o meno tardi percorrono di propria volontà soffrendo, espiando ciò che fecero soffrire; imperocchè volontariamente e conscientemente operarono contro la santa e ineluttabile legge di fraterno amore universale.

Legge, che tutto regola, tutto armonizza, che è opera di Dio, che è, insomma, quella che manifesta all'uomo, che vi è un Creatore, che esiste la causa prima, origine e sostegno di tutto il creato, Iddio.

GIULIO DE ESPADA.

GLI ANIMALI E LE PIANTE

(Dalla *Revue Spirite* del Novembre 1879)

...... L'atomo di terra è messo in movimento dal principio vitale, che se ne impadronisce; la pianta si appropria il minerale vivificato, e l'animale fa sua la pianta. Questo però, che principia col vivere di vegetali, passa a nutrirsi di materia, che ha raggiunto un grado più elevato di metamorfosi e di triturazione, vale a dire di carne animale, e, quando il suo perispirito avrà sottratto a questa nuova materia, che in realtà non è se non terra animalizzata, tutta la sua quintessenza, allorchè, in poche parole, l'attrazione del suo perispirito già saturato non potrà più agire, sarà venuto il momento della separazione, perchè non v'ha effetto senza causa, come non vi ha causa senza effetto: egli non tiene più alla ma-

teria, e il legame si rompe. Il perispirito animale, in quel dato istante, si muta in perispirito umano.

Prova di questa verità si è il fatto, che da un lato esiston uomini, i quali hanno tutti i difetti, tutte le passioni, tutti i vizii dell' animalità, e dall' altro molti animali, per pregi dell' anima, toccano l' uomo. Non so qual filosofo ha scritto, che il cane è « un candidato alla umanità », perchè modello di annegazione e di amicizia.

I perispiriti degli esseri inferiori sono dotati d' intelligenza. Per gli animali questo è oggimai un assioma scientifico; tuttavia non nocerà aggiugnerne un esempio tratto da buona fonte. Il sig. von Humboldt, il grande scienziato universale, la cui parola fa legge, narra, che una rondinella fu colta da morte improvvisa mentre stava per covare. Il maschio ne fu disperato; ma la sua disperazione non gli fece dimenticare, che sotto quel rimpianto cadavere c' erano le uova, che accanto alla morte stava la vita. Con le zampine e col becco il povero vedovo spinse dolcemente fuori del nido il corpo esanime della compagna, e ne prese il posto, sostituendola nell' ufficio di madre. In breve però si accorse, ch' egli non era capace di quel cómpito, e che la sua inconsulta devozione poteva pregiudicare assai la sua futura prole......

Fatte queste riflessioni, ei prese il volo, e non tornò che l' indomani: ma non era più solo: lo accompagnava una rondinella, che, commossa della sua vedovanza, pigliò il luogo della trapassata, fece schiudere le uova, e adottò gli orfanelli, che allevò con le affettuose cure di una vera madre.

E quanti esempli simili non si potrebbero citare della intelligenza degli animali! E come pur troppo non riuscirebbe facile provare, che spessissimo la bestia ha cuore di gran lunga più buono che certi uomini!

Ma studiamo la pianta, e seguiamola nel suo sviluppo: quante scoperte, quante maraviglie, quante rivelazioni!

Che cosa fa salire in essa la linfa, e la decompone per nutrirla, per darle una forma, per darle cresciuta? La forza vitale, quella medesima, che nell' animale prende la sostanza essenziale degli alimenti, di cui si ciba, per formare il suo corpo, svolgerlo e mantenerlo. Nella primavera, sotto le benefiche carezze dell' astro luminoso, il succo monta con ardore ne' tronchi e ne' rami degli alberi e delle piante; si spande con

esuberanza nelle foglie e nelle gemme, e, quando arriva il tempo degli amori, si foggia in fiori, che attraggono gli sguardi con mille colori di ogni splendidezza e varietà.

E qui si dipare nella pianta, ineluttabile e visibilissima, la grande legge di amore. La pianta ama, ama in primavera, giacchè per amare le abbisogna l'amorosa carezza del sole, che le riempie le vene e il sangue di luce e di elettricità.

Essa non ha ancora un'anima, o, se l'ha, non la sente ancora. Non di manco, quando il polline del fiore si stacca, e si spande per l'aria, chi lo attira verso la pianta sconosciuta, che, assai spesso, vive lontana e solitaria? Il polline va da sè stesso a trovare il fiore amico? O forse fra i due esseri esiste un'attrazione magnetica, che agisce in distanza? Il sole, benchè lontano da noi 38000000 di leghe, attrae ben seco la nostra terra.

V'ha senza dubbio piante intelligenti, che paiono riflettere, avere un fine e cercare di conseguirlo. Vedete i pampani, le viti vergini, i vilucchi, che, per arrampicare e darsi un punto di appoggio, si armano di viticci, che sanno dirigere verso il braccio del fratello più forte, che sembra veggano, e di cui cercano l'aiuto e la protezione. Camminano, s'inerpicano su per i muricci, adagio adagio, branca per branca, come un camaleonte sopra un ramo di melarancio.

Guardate quel gicaro dal grosso fusto tubercoloso, dalle larghe foglie verdi e lucenti, chiuso in fondo di quella camera quasi scura: il pallido suo gambo si allunga smisuratamente, le foglie languide si protendono in lunghezza a spese della larghezza, tutto il suo essere, avido di sole, s'incammina lentamente verso la luce. Che accade? È la luce, che lo attira verso di sè? O non è piuttosto la pianta medesima, che, dotata di bisogni, d'istinto di desiderio, d'intelligenza, fa atto di volontà, e si avanza a passi infinitamente lenti, infinitamente piccoli, sì, ma si avanza sempre verso la finestra, verso il chiaro del giorno?

Che nervi sensibili e delicati non ha la sensitiva! Come uan donna, che sobbalza a un grido improvviso ed acuto, essa chiude le sue foglie al ronzio di un moscone, che le passa troppo vicino.

E i gigli delle terre basse dell'America, che si nutrono di carne animale? Osservateli: appena un insetto imprudente, ignaro del pericolo, va come uno stordito a posarsi sulle lor foglie, il cui verde lucidissimo lo attrae, essi ripiegano la lor

peluria, chiudono la bestiuola in una rete inestricabile, tramandano sopra di essa un liquido caustico, che l'affoga, la uccide, fin che, impregnatane, vi si dissolve in una pasta vischiosa preparata con cura per essere assorbita e facilissima a digerirsi. Que' gigli sanno tendere dei tranelli, col cui mezzo si procacciano il cibo vivente, gli uni deponendo sulle proprie foglie esche ingannatrici, su cui si va a posare la mosca, gli altri disponendo sul suolo e lungo il proprio stelo tracce di materia zuccherina, che l'incauta e troppo audace formica segue pascendosi fino al punto fatale, in cui la rete si chiude, e diviene la sua tomba.

Dite dunque, la pianta non è intelligente, non è capace di riflessione, non è fornità di volontà ?

Ah no ? Allora sentite ancor questo. Vi fa meraviglia, che le anzidette dionee digeriscano per le loro foglie gl' insetti, a cui tendono insidie ? V' ha di più. Le nepenti, piante dell' Oceania e dell' Indocina, hanno un vero organo digestivo, hanno uno stomaco. È una sorta di urna, che in certe specie ha la capacità di quasi due litri. Quell' urna contiene un liquido zuccherino ed acre, simile in tutto a quello, che tramandano le foglie delle dionee. Allorchè questo apparato singolare è giunto a maturità, il cono, che lo chiude, cade via da sè, e si apre la bocca, che introduce a quello stomaco vegetale. Qualunque grosso insetto, qualunque uccellino, che incapi con una parte del suo corpo in quest' orifizio, viene attratto nell' interno in forza di un vero succhiamento, che si sente distintissimo mettendovi un dito, e che gl' impedisce, entratovi che sia, di uscirne mai più. E così quella pianta si nutre perfin di uccelli !

Invano vi affannate a negarlo : la intelligenza è sparsa da per tutto nella natura.

La pianta pensa, lavora per nutrirsi, soffre e muore, quando si vede in un ambiente, che non le conviene, e non le può somministrare il cibo. La pianta, ricordatelo, ama.

Quindi, come per l' uomo, anche per l' animale e per il vegetale esiste, ed opera la gran triade del lavoro, de' patimenti e dell' amore.....

RENATO CAILLIÈ.



Una notabile Seduta a Londra.

(Dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia)

Allorchè, sei settimane fa, impresi il viaggio di Londra per accertarmi di persona, se nelle relazioni intorno a sedute di materializzazione, che avevo lette, non ci fosse per avventura di molta esagerazione, io naturalmente non aveva che una debole idea della reale qualità di quel maraviglioso fenomeno e della inesauribile facoltà posseduta da que' potenti medii. Temevo anzi, che la semplice presenza di un solo estraneo com' era io potesse essere sufficiente a turbarne gli effetti e a guastarne le condizioni favorevoli.

Quale non fu dunque la mia sorpresa, quando, già nella prima mia visita al signor Williams, vidi John King e ne udii la voce sonora, strinsi la mano a Irresistible, ricevetti un colpo sulla guancia dalla cornetta di cartone di Peter, e a compimento dell' opera fui sollevato per aria insieme con la mia seggiola da due degli amici invisibili per modo che mancò poco non me ne andassi rotoloni sotto la tavola!

Ma questo non era che il principio, ed io dichiaro con la massima soddisfazione, che poi ho avuto campo di fare un vero corso di esperimenti di Spiritualismo fenomenico in sì felici condizioni che per fino investigatori consumati ebbero a dirmi dovessi stimarmi eccezionalmente fortunato. Ogni seduta, a cui presi parte, mostrò differente carattere. Tutte riuscirono in sommo grado attraenti ed istruttive, per lo che mi cagionò non poca meraviglia il vedere la indifferenza di quella illuminata popolazione, a cui toccò in sorte di aver nel suo seno medii sì prodigiosi da convincere anche gli scettici più pertinaci. Che vi siano increduli, sta bene; la indifferenza invece è assai più biasimevole dello scetticismo.

Di un carattere affatto particolare riuscì la seduta presso la signora Woodforde, a cui ebbi il piacere di assistere il giorno Sabato 4 di Decembre del 1879. Il Circolo era molto ristretto: due dame e quattro signori compreso il medio James C. Husk.

Non sì tosto furono spenti i lumi il capitano James esclamò: « Sento qualche cosa ad un braccio ». Riaccesi i lumi, si vide pendere al braccio del medio un rotolo di corda da pianoforte

del diametro di circa quattro pollici composto almeno di cinquanta giri. Esso rotolo probabilmente era stato tolto per gli Spiriti dalla casa stessa del medio e trasportato colà per tutta la distanza da' contorni di Euston-Square fin presso il Museo Britannico. Poichè fu fatto il buio di nuovo, si udì ad un tratto la forte voce di John King, che mercè di una delle cornette di cartone giacenti sulla tavola mi gridava: « Buona sera, Dottore! » con tal forza di fiato, che a me ed al mio vicino parve piuttosto un buffo di vento. Quindi John ci spiegò di avere infilato il rotolo di fil di acciaio nel braccio del medio scomponendone il polso. Poscia parlarono Irresistible ed Ebenezer, la cui voce chioccia destò la ilarità di tutti noi.

John intanto rimaneva silenzioso, il che mi fece supporre, ch' ei volesse risparmiare le forze sue e nostre per altre manifestazioni; alle stesse poche domande, ch' io gli rivolsi, ei rispose soltanto picchiandomi un braccio con le dita. In questo modo dichiarò, che, quando pure non si materializzasse se non il capo e il busto sì da parere a noi, ch' egli stesse poggiato come un erma di gesso sulla tavola, pur tuttavia in realtà poggerebbe co' piedi sul pavimento, e terrebbe in equilibrio quelle membra del peso di circa quindici libbre con la sola forza della volontà.

Dopo qualche altra manifestazione John dovette allontanarsi alcuna pezza per andare a manifestarsi altrove in due altre sedute; ma i suoi supplenti non istettero in ozio. Essi magnetizzarono il medio, che cadde in sonnambulismo. Ciò fatto Irresistible si diresse carpone verso la mia sedia imitando benissimo l' abbaiare di un cane. Questo suo verso mi fece venire un' idea, e lo pregai di andare a prendere e di portarci il piccolo cagnolino della signora Woodforde, che dormiva rinchiuso nella stanza attigua; ma egli mi rispose quella sera non ci essere forza abbastanza, e la bestiuola esser troppo grassa. Inutile fu la mia replica, il cagnolino esser già avvezzo al passaggio a traverso la parete di divisione, poichè quindici giorni prima ce lo avevano portato proprio in quella maniera: mi tornò a rispondere che non si poteva, perchè pesava troppo.

Tutto ad un tratto si sentì a cader sulla tavola alcun che di greve. Che cosa era? Una pietra? No, il suono pareva quello di una stoffa. Ma di che stoffa? « È il panciotto del medio! » gridò Irresistible in aria di tronfo. Ed era proprio il panciotto

del medio, che intanto respirava con romore immerso in profondo sonno.

Tale stupendo fenomeno conoscevo per fama, ma allora vidi per la prima volta co' miei proprii occhi. Gli Spiriti avevano adoperato da venti a venticinque minuti per preparare all' uopo l' aura circostante, e John, al suo ritorno, ci spiegò che avevano prodotto il fatto con la scomposizione.

La signora Woodforde pregò allora Irresistible di porre il medio, che sembrava assai stanco, a riposare nella solita sua poltrona, e da lì a pochi momenti udimmo il signor Husk, che russava forte lontan da noi nel noto angolo della stanza. Io dimandai alla signora, come avessero operato quella traslocazione: « Oh, lo avranno indotto ed aiutato a camminare! » mi rispose ella: ma Irresistible contradisse subito annunziando: « No, lo abbiam fatto galleggiare per aria! »

In qualunque de' due modi vi fosse stato recato, certo è, che il signor Husk riposava sulla sua poltrona, e gli Spiriti, per difenderlo dalla viva luce, che, com' era da aspettarsi, sarebbe stata accesa da lì a non molto, portarono ed apersero dinanzi a lui un paravento a scena lungo otto piedi ed alto quattro dalla estremità opposta della camera, facendolo, nel trasporto, volteggiare sopra le nostre teste. Nel rimanente della seduta diversi Spiriti ci parlarono e c' intertennero con voce umana e con versi inarticolati. Così per esempio il Pilota, pregato di manifestarsi dalle signore, annunziò la sua presenza con un fischio acutissimo, che in vita debbe aver adoperato chi sa quante volte sul Tamigi. E più ancora che con questo segnale da piroscafo o locomotiva ei ci sorprese imitando l' avvicinarsi e l' ululare di un turbine. Dio! che calibro e che forza erculea dovevano avere i suoi polmoni!

Tra i parecchi Spiriti comparvero anche Marie Sweet, il tutelare della signora Corner, Lilly ed altri, di cui uno attrasse in guisa singolare la mia attenzione: era un vecchio Greco, che parlava la sua lingua nazionale, onde il medio assicura di non intendere verbo. Quello Spirito si esprimeva in un dialetto poco diverso dalla lingua letterale con voce bella e melodiosa. Lo pregai di recitarmi, sempre nella sua favella, il « Padre nostro », ciò ch' egli fece immediatamente. Oh come mi beavo di que' dolci suoni gentili! Ma pur troppo la forza dello Spirito non durò molto. Ciò vedendo, gli chiesi in fretta, se la mia pronuncia

di θεός, αὐτός ed altro fosse più giusta della inglese, ed egli assentì pronunziando θεός (θ come σ bleso), ἀφτός e simili.

Poichè questo visitatore si fu dileguato, John mi si accostò, e, sapendo che quella era l' ultima volta che lo vedevo prima della mia partenza da quella terra ospitale, mi parlò assai grave e solenne, mi pose le mani sul capo, mi benedisse, e mi esortò a perseverare nella mia opera di propaganda. Le sue parole mi fecero una profonda impressione. Quando egli ebbe finito, versò su' miei capelli un delizioso profumo: io lo sentii colar giù, ma non era un liquido, nè cagionava sensazione di freddo evaporando: quanto all' olezzo, son so paragonarlo a verun aroma conosciuto. Da me poi egli continuò il giro a tutti gli altri, e ciascuno di noi ebbe la sua parte di quel prodotto estraterreno.

In parlando io accennai, che in que' giorni ero stato tanto fortunato da ottenere presso il fotografo signor Hudson (19, Westville, Starchgreen, Shepherds-Bush), in condizioni rigorosissime di esame, il ritratto di Paolina, lo Spirito, che mi fu di tanto aiuto nello scrivere il mio ultimo libro *Stimmen aus dem Reich der Geister* (Voci dal Mondo degli Spiriti). Il fenomeno si era effettuato alla piena luce del giorno: la sua figura, avvolta in ricco drappo, stava lì, dove il mio sguardo non avea veduto che aria. Allora con mia meraviglia John mostrò, che avea contezza dell' accaduto, soggiugnendo, ch'egli stesso avea prestato mano a Paolina per appagare il mio desiderio e per giovare all' avviamento di quel povero artista.....

Il nostro medio signor James C. Husk non può esser lodato abbastanza. Il suo fare modesto e senza la minima pretensione non permette, che sorga il minimo dubbio o sospetto anche nel più incorreggibile scettico, e, quando pur la illibata sua onestà non gli stesse scritta in fronte a chiare note, la sua persona tutta di un pezzo e la sua totale mancanza di agilità e destrezza basterebbero di per sè a proteggerlo da qualunque taccia di prestigiazione o sotterfugio. E in realtà la costruzione dell' occhio di quel signore è tanto cattiva, la sua vista per conseguenza è così debole, che, quando anche egli volesse, io lo sfiderei a giuntare il prossimo. Per tutte queste ragioni egli merita di essere raccomandato specie alla classe elevata d' increduli, che principiano a sperimentare, e vogliono saper tutto.

Io compiango con tutto l' animo coloro, che guardano con diffidenza manifestazioni maravigliose come quelle, ch' io ebbi ad osservare a Londra ed a Newcastle; imperocchè non possono fruire delle benedizioni della dottrina, che Iddio ci ha concesso qual prova evidente della infinita sua bontà e del suo infinito amore. Essi vogliono portare la scaltrezza mondana ove non vale che la sincerità del cuore, e trattano ingiustamente quelli uomini, che Dio ci manda come suoi strumenti per aprirci gli occhi alla verità. Ma verrà il tempo anche per essi: forse lo splendore del dì che sorge è ancor troppo vivo per le loro pupille, benchè appunto in questo splendore stia la sua bellezza.

Mentre prendo commiato da' numerosi amici, che ho trovato così a Londra come a Newcastle, mi dichiaro compreso, per le tante avute dimostrazioni di bontà e di affetto, di tal gratitudine, che non è agevole cosa esprimere con parole.

Io per me tenterò di ritornare l' anno prossimo per dimostrare ad essi ed agli amici di oltretomba qual gioia mi procacci il poter passare con essi alcuni giorni ed arricchire sotto guide sì amorevoli le mie cognizioni.

Londra, nel Dicembre del 1879.

Dott. R. Friese di Breslavia.

SPIRITUALISMO

(Dal Foglio *Il Corriere di Novara*, N° 45, Domenica, 7 di Novembre 1880)

Pregiatissimo sig. Direttore,

Ho letto nell' appendice dei tre ultimi numeri del pregiato giornale dalla S. V. diretto una traduzione dall' inglese intorno al movimento di idee spiritiche che già succedeva in America fin dal 1867. Ne ricavo che a quest' epoca si contavano già in America più di 3 milioni di spiritualisti o spiritisti che si vogliano chiamare.

D'altrà parte poi per quanto l'incredulità traspaia da questo racconto condito con fino sarcasmo dallo scrittore inglese, pure egli non può a meno di conchiudere colle seguenti parole:

« Quando noi tentiamo di giudicare un sistema così contrario ai nostri sistemi, così nemico delle nostre istituzioni, come questa scuola di spiritualisti, è necessario (se vogliamo essere giusti censori) rammentare, che per quanto possa parere strano a chi lo considera, esso è stato abbracciato da centinaia di uomini colti e di pie donne. Un tal fatto apparirà a molti la parte più singolare del movimento; ma nessuno può asserire che una teoria è semplicemente folle, quando fu investigata ed accettata da uomini come il giudice Edmonds, il dottore Hare, Elder Federico ed il professore Bush. »

Ora a questi nomi altri potrei aggiungerne che tengono il primato nel mondo scientifico, ma trovo invece conveniente lasciare la parola all' onorevole Conte Terenzio Mamiani il quale, dieci anni circa dopo, così si esprimeva in proposito a carte 127 del suo periodico *Filosofia delle Scuole Italiane* (fascicolo di agosto 1878):

« E noto che la dottrina chiamata spiritica e ciò che si chiama spiritismo hanno fatto un immenso numero di proseliti in America ed in Inghilterra e si sono formate delle Società, si sono stabiliti dei Circoli per esaminare i così detti fenomeni spiritici; sono sorti giornali e riviste destinate a pubblicarne gli studi. L' opinione degli scienziati è generalmente avversa a questi fatti che essi riguardano o come prodotti dell' immaginazione o come effetti di ciarlatanismo. Nondimeno alcuni dotti di alto valore come un R. Alfred Wallace, un Crookes ed altri parecchi inglesi ed americani si sono dichiarati in favore della loro realità obbiettiva. Ultimamente il celebre professore di astronomia fisica in Lipsia, lo Zöllner, ha pubblicato nelle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen* l' esposizione di un esperimento che un Medium di nome Slade avrebbe eseguito sotto i suoi occhi e che sarebbe riuscito

in guisa da rendere secondo lui necessaria l'ipotesi di una quarta dimensione dello spazio a noi punto percepibile onde spiegare il risultato; ed il risultato sarebbe la produzione di certi nodi in un filo i cui due capi sarebbero stati congiunti e sigillati in modo da renderlo impossibile senza rompere i sigilli.

« I nodi essendosi al dire dello Zöllner prodotti nonostante questo impedimento, questo professore ne conclude che i *fatti meccanici detti spiritici* sono *sperimentalmente* provati.

« Chi desiderasse maggiori informazioni in proposito può consultare le *Abhandlungen* dello Zöllner e la rassegna spiritica pubblicata da A. Aksakow in Lipsia intitolata: *Psychische Studien*. Le opinioni di Zöllner a questo riguardo hanno dato luogo a polemiche fra lui ed altri dotti e segnatamente collo Helmholtz. »

Di fronte a queste asserzioni credo non possa più esservi individuo avente fior di senno che voglia ancora serrarsi nel manto di una apatica incredulità riguardo alla realtà obbiettiva dei fenomeni spiritici.

In Italia, quantunque vi siano fervidi cultori della scienza spiritica e che fin dal 1864 si stampi in Torino una rivista mensile sotto il titolo di *Annali dello Spiritismo in Italia*, pure si è sotto questo rapporto sperimentale molto più indietro di quello che siasi non solo in America ed Inghilterra ed in Francia ma fors' anco in Germania e Spagna.

In generale lo spiritismo viene ancora accolto come frutto della ciarlataneria e della superstizione. Certamente tra il buon grano trovasi pure la zizzania, come pure anche le cose le più sante possono trovare chi le sfrutti dolosamente a proprio profitto; possono avere la loro parodia, ma ciò non toglie che esista il buono, benchè talvolta si trovi sfortunatamente mescolato col cattivo. E d' altra parte cos' è la superstizione se non la conseguenza di fatti mal conosciuti, esagerati, travisati, ecc., qualche volta anche a bello studio ed a proprio profitto da chi potrebbe spiegarli?

Ma quando questi fatti sono ben studiati ed approfonditi ed appurati essi possono anche essere classificati secondo la loro realtà facendo così cessare la superstizione. E questo appunto accade pei fenomeni magnetici e spiritici dei quali sono piene le storie profane e religiose di tutti i popoli e di tutti i tempi, fenomeni che diedero luogo a mille superstiziose credenze, massime durante la caligine dell' *Evo Medio*.

Ma sembra infine riserbato al nostro secolo il potere approfondire *sperimentalmente* questi fatti in maniera da potere dar loro il valore che meritano.

E da questo studio che ogni giorno più acquista proseliti fra la falange degli uomini di scienza sonosi diggià potute ricavare conseguenze tali da potere presagire per esse una grande influenza sull' andamento della umana società, un grande interesse per tutto lo scibile umano, giacchè la scienza spiritica tende a spiegare *sperimentalmente* non solo il perchè dell' esistenza dell' uomo sulla terra, ma eziandio qual possa essere il suo destino d' oltre tomba.

Mi stimerei perciò fortunato se la mia debole voce potesse richiamare l' attenzione su questa scienza invogliando allo studio delle opere spiritiche, in specie di quelle di Allan Kardec e dell' operetta intitolata: *I Fenomeni dello Spiritismo* per Williams Crookes, membro della Società reale delle Scienze di Londra, scopritore del tallio e scienziato di primo ordine, di cui si trova la traduzione francese ed italiana (1).

Le sarei riconoscente adunque, signor Direttore, se volesse trovare un posto a queste mie parole nel pregiato suo giornale.

La riverisco con istima.

ERNESTO VOLPI.



(1) *Indagini Sperimentali intorno allo Spiritualismo* di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra — Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA. — Locarno, Tipografia e Litografia Cantonale, 1877.

SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

Capitolo XII.

Comunicazioni Spiritiche diverse ottenute tiptologicamente.

A viemmeglio capacitarmi delle fenomenali manifestazioni spiritiche, e a raffermarmi più solidamente nella fede della Santa Dottrina, non solo contribuirono i fatti ottenuti con la mia speciale medianità, ma quelli innumerevoli ancora, che ebbersi a constatare nel Circolo Spiritico Parmense in casa dell'onorevole Dott. Claudio Cordero, a cui da ben dodici o quattordici anni io appartengo, ed in alcuni di Firenze e Roma, dove non solamente dalle esercitazioni tiptologiche, o colpi battuti col tavolo, ma anche da' medii meccanico-scriventi, auditivi, estatici, veggenti, ecc., si ottennero importantissimi risultati per convincere i più increduli e restii, purchè questi volessero di buona voglia occuparsene, non già per semplice curiosità e pregiudicato pensiero, chè qui si esige deliberato, assoluto volere di studiare all'unico scopo di ricercare, di rinvenire, se fia possibile, e di conoscere il *Vero*.

In quanto a me, propriamente, ebbero forza di maggior convincimento le manifestazioni di sonnambulismo numerosissime, che mi accadde di poter vedere, udire e toccar con mano sia pe' molti maravigliosi *apporti*, o regali, o doni ottenuti, come per le visioni, che avevano i sonnambuli di un avvenire a noi ignoto; mentre era dato a loro di vedere ammalati o defunti a lontananze enormi; di guisa che se ne verificavano di poi gli eventi quali appuntino erano succeduti nel luogo, giorno ed ora ch' essi avevano preannunciato; come più retro si è avuto occasione di notare in parte, pur co' sonnambuli per Magnetismo umano,

Qui, a me sembra, sarebbe opportuno il riportare la lunga litania de' fatti più salienti, che avvennero sotto i miei proprii occhi; ma ve ne sono di tali, che, s' io li narrassi, sono essi così fuori del cerchio dell' uso comune, ch' io temerei di eccitare sospetto e diffidenza anche nei meno disposti ad opporre senza un veramente serio e ragionevole esame. — Per la qual

cosa mi limiterò a quelli, che, essendo pure per sè stessi maravigliosissimi, e le persone, che ne furono testimoni, senza eccezione, degne di tutta fede, tolgonmi ogni renitenza allo esporli, e che, la maggior parte, avvennero in mia casa alla luce aperta e viva in piena conversazione : e perchè di tali fatti, pressochè identici, sono pieni i giornali e periodici spiritici, che nelle Americhe ed in Europa si stampano, io non amo uscire dal cómpito, che mi proposi, restringendomi a pochi, affinchè coloro che non hanno avuta occasione di leggere o di vedere qualcuna almeno delle spiritiche manifestazioni, pur veggano se con le leggi di natura sin qui conosciute dalla scienza attuale, o col più freddo e logico ragionamento, si possano mai spiegare, senza valersi della chiave, che ne offre la Scienza dello Spiritismo.

Tre anni presso a poco or sono il 12 Decembre 1876 in casa del più volte ricordato Dott. Claudio Cordero, e presenti i Signori Commend. Paolo Oppici, già Rettore dell' Università Parmense, Presidente del Circolo; il Prof. di Prospettiva e Disegno d' Ornato, Scenografo stimatissimo, Aquila Nicola, il Cav. Gian - Paolo Calloud, Comico conosciutissimo, lo scrivente ed altri, si fa conoscere, co' picchi convenzionali al tavolo, essere presente lo Spirito di un Ufficiale tedesco dell' esercito Austriaco, che si chiamò *Carlo Kresch*, il quale, trovatosi in Parma all' epoca della rivoluzione del 1848, ci manifestò essere stato allora ucciso qui in Parma stessa, per isbaglio, dal Duca Carlo III di Borbone. Molti ancora ricordano il fatto ; ma, non sapendosene i particolari, si richiese lo Spirito del *Kresch* come ciò fosse avvenuto. Ond' egli così rispose : — « Il Duca Carlo III da una finestra del suo palazzo prospicente il vicolo del Teatro Vecchio, vide sbucare da un altro vicolo, detto dell' Assistenza, un giovane con la coccarda tricolore al cappello ; in quel mentre dal *Voltone*, che mette al vicolo del Teatro Vecchio suddetto, mi presentai a fianco di una pattuglia austriaca, e il Duca invece di cogliere il giovane preso di mira, colpì l' Ufficiale, cioè me stesso, che fui steso al suolo..... Immantinente fui trasportato da' miei soldati, moribondo, in una stanza a pianterreno del palazzino ducale, e dopo dieci minuti incirca io era cadavere. Il mio corpo a notte scura fu posto dentro una cassa da mercanzie, e condotto su di un carretto alla Cittadella, ed ivi in uno di quelli spaldi sepolto ».

Dopo diversi anni fu fatto uno sterramento in quel luogo, e fu trovata una cassa con entrovi le ossa di un cadavere umano, senza indizio di vestimento alcuno; e interrogato lo Spirito dell' Ufficiale, se mai fossero quelli i suoi resti mortali, rispose affermativamente.

Oltre poi alla conferma data dallo Spirito dell' Ufficiale del fatto avvenuto in que' dì, senza sapere, dissi, donde e da chi partisse il colpo fatale, la moglie del nostro Presidente Comm. Dott. Paolo Oppici, Signora Blandina Ortalli, anch'essa, ed altri oggi pure si rammentano di averne allora udito a parlare da varie persone degne di tutta fede. — Si richiese quello Spirito, se sarebbe ritornato al nostro Circolo. « Sì, tornerò, rispose; ed anzi, se non vi spiaccia, vi detterò delle mie vite terrene, prendendole *ab ovo*, insino al punto del mio ultimo trapasso, del quale vi ho detto. » — E, poichè questo ne pose in grande curiosità, accogliemmo con piacere la gentile proposta, e per più di un anno si stette ascoltandolo, con paziente animo, sino alla fine. — È un documento abbastanza interessante; esso è come un bel romanzetto, il quale si conserva fra gli Atti del nostro piccolo Circolo Spiritico parmense, in casa Cordero.

(Continua)

Pensieri Spiritici

Onestà e Furfanteria.

La differenza fra l'agire di un furfante e quello di un galantuomo sta in ciò: che il primo considera sempre in qual modo potrebbe aiutare sè stesso, mentre vi fa credere, che i suoi sforzi tendono ad aiutar unicamente voi; e il secondo invece, sincero e giusto in tutti i suoi negozii, cerca, senza farne mostra, il bene altrui più che il proprio. Si narra del tiranno Dionigi, che egli spogliò la statua di Giove Olimpico della sua veste di oro massiccio, sostituendone un' altra di lana, dicendo: « L' oro è troppo freddo per l'inverno, e troppo pesante per l' estate; or noi dobbiamo aver molta cura di Giove ».

UNA PRETESA RISURREZIONE NEL MEDIO EVO

Fatto di Manifestazione tangibile detto Materializzazione

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 343 a pag. 346.)

Queste Corti di giustizia si tenevano all' aria aperta in una vasta prateria, ed era immenso il concorso della gente, che vi accorreva da tutte le parti.

Il capo dello Stato esercitava le sue funzioni di giudice supremo, o all' ombra di una pianta colossale o sotto un grandioso padiglione preparato per la circostanza. Le Corti di giustizia duravano diversi giorni, e vi si trattavano le cause di maggiore importanza; coloro, i quali erano citati a comparirvi, meno in causa di forte malattia, non avevano modo per esimersene.

Boleslao, per questa circostanza, scelse, per luogo di raduno, un' isoletta formata dalla Vistola e dal Crampa vicina alla città di Solec, ove esisteva una piccola fortezza. Quella località non poteva essere meglio adattata al bisogno presentando tutte le possibili comodità. L' isola non era separata da Piotrawin, dov' era la casa in quistione, che da un braccio del fiume.

Nel giorno, che chiameremo della Conferenza generale, il Re, circondato da un' infinità di gente, era al suo posto, e pronto a far giustizia. I giudicandi non aveano mancato all' appello, e aspettavano ciascuno la loro volta per essere chiamati. Anche Stanislao, che conosceva il motivo della sua chiamata, e che tranquillo nella coscienza, perchè sapea di non aver nulla da rimproverarsi, e certo del suo trionfo, perchè contava sull' integrità delle persone, che avean fatto da testimonii, quando aveva pagato lo stabile comprato dal Milés, non avea mancato di portarsi alla Conferenza, ed egli pure aspettava dalla giustizia del Re d' essere dichiarato innocente dall' imputa-

zione di aver agito in mala fede e di essere confermato ne' suoi legittimi diritti.

La causa del Vescovo fu la prima ad essere trattata.

I nipoti del defunto Milés accusando pubblicamente Stanislao di non aver pagata la casa acquistata dal loro zio, di possederla senza alcun diritto e di avere agito in mala fede, pregarono il Re di far loro giustizia, ordinando fossero messi in possesso di quello stabile stato dal Vescovo tanto indegnamente carpito.

Stanislao a tali detti insultanti non si turbò, guardò con occhi compassionevoli i suoi accusatori, quindi, rivolgendosi al Re, espose le sue ragioni con calma e dignità non dicendo che la pura e nuda verità, e lo pregò d'interrogare i testimoni, che aveva indicati, i quali erano intervenuti alla conferenza; e non potevano a meno di confermare quanto aveva esposto.

I testimoni furono immediatamente introdotti e interrogati in proposito dal Re in persona; ma, quale non fu la meraviglia e lo stupore di Stanislao, quando si accorse che nulla da essi poteva sperare! Il dolore gli accasciava l'anima; non avrebbe mai sognato tanta iniquità. Li pregò in nome di Dio di esporre il vero; ma essi, paventando la collera di Boleslao, smentirono pubblicamente e sfacciatamente ciò che il Vescovo aveva detto.

Quest' incidente sollevò un mormorio generale: alcuni deploravano la situazione del Vescovo, perchè lo conoscevano a fondo, lo stimavano ed amavano per le sue virtù, ed erano certi della di lui innocenza: altri invece, che la pensavano diversamente, ne godevano nell' anima, e si compiacevano di un tale scandalo, e il primo di tutti ad esserne lieto era Boleslao.

(*Continua*)



CRONACA

*** Il nostro egregio fratello Rondi, indefesso cultore e propagatore dello Spiritismo a Londra, ove dimora, scriveva ultimamente nello *Spiritualist* queste righe: « L'anno 1874, mentre mi trovavo a Roma, i ig. Sonzogno, editore del periodico *La Capitale*, ferito nel suo uffizio da mano assassina con un colpo di pugnale alla testa, ne morì, e fu sepellito avvolto in un drappo bianco e con sul capo una corona di alloro. Alcuni giorni dopo sei persone, me compreso, raccolte in seduta spiritica in casa del sig. F...., stavano assise intorno a una tavola. La luna, che si era levata allora allora, ci rischiarava a sufficienza perchè ci potessimo vedere l' un l' altro, quando, per una delle sue due porte, entrò nella stanza una figura avvolta in un drappo bianco e con una corona d' alloro sul capo chiazzato di sangue, si avanzò a passo lento verso il nostro circolo, si fermò parecchi secondi giusto sotto i raggi della luna, che penetravano dalla finestra, poi si ritrasse adagio adagio verso una camera attigua, nella quale entrò. Uno di noi sperimentatori ve la seguì senza indugio; e la vide dissolversi in una nube oscura, che durò in aria qualche tempo, e poi sparì. Tutti gli astanti riconobbero in quell' apparizione il trapassato sig. Sonzogno.

*** Scrivono da Londra al *Banner of Light*, che i signori coniugi Herne, medii da effetti fisici e specie da apparizioni tangibili o, come dicono in Inghilterra, materializzazioni, tengono in quella città molte sedute senza il sussidio di gabinetto oscuro, e perfin senza quello di una semplice tenda. Stanno amendue seduti insieme con gli altri membri del Circolo, e, mentre essi in istato normale di veglia discorrono con questi, appaiono gli Spiriti materializzati, si aggirano fra gli astanti, e s' intertengono a viva voce coi loro parenti ed amici.

*** Il *Medium and Daybreak* pubblica una lettera del signor Giuseppe Treemen, dove questi riferisce intorno ad una seduta sperimentale data in casa di lui dal medio W. G. Haxby, e conchiude così: « Apparvero tre Spiriti materializzati, con cui abbiamo parlato a lungo, mentre il Medio era tenuto stretto per le braccia da due di noi. La stanza era illuminata in modo da distinguere perfettamente così il Medio stesso come le manifestazioni ».

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

AVVISO

Col 1881 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **diciottesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1880, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1881, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

INDICE GENERALE

Storia delle Religioni.

Filosofia.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Apologia e Polemica.

Scritti Varii.



Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

***Anno XVIII* — 1881.**

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

ANNO XVIII — 1881.

TORINO
UFFICIO: TIP. BAGLIONE
Via Bogino, N° 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 1. GENNAIO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXIII.

La Casta Sacerdotale.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII del 1880, da pag. 353 a pag. 359.)

La introduzione poi del medesimo libro, da cui abbiamo tolti i passi precedenti, aggiugne ancor altri pregi, onde vuol essere adornato il *guru:* ei deve, per esempio, aver fatto pellegrinaggi a' luoghi e abluzioni ne' principali fiumi, laghi e stagni santi; avere abitato i sacri boschi e deserti; aver adempiuto le più meritorie penitenze, e meditato le opere di religione e di scienza più notabili.

Poscia conchiude così: « Tal è il carattere del vero *guru,* tali le qualità, che dee possedere per essere in grado d' insegnare agli altri la via della virtù e di strapparli al brago del vizio ».

Or qui, vedi stranezza ed eccezione!, ad onta di tutte le nostre ricerche non siamo riusciti a trovare ne' costumi del Cattolicismo la copia delle sublimi regole di condotta, che guida-

vano il direttore spirituale, il maestro braminico delle coscienze. Roma, su questo punto, ha voluto essere proprio originale! Parrebbe si sia fatto uno studio di non si elevar mai a' concetti nobili, che pur non mancavano in mezzo al resto nell' India, sì d'imitarne soltanto le credenze in ciò, ch'essa avea di più volgare e grossolano.

Anche gli anacoreti del Cattolicismo furono una imitazione dell' Oriente, dove avea naturale spiegazione la vita cenobitica.

Nell' antica società vedica, nella epoca patriarcale, prima che la teocrazia pervertisse il sentimento religioso, e traviasse la credenza, si considerava, lo abbiamo già osservato, come inevitabile necessità lo avere un figlio, che poi sulla tomba del padre trapassato compisse le cerimonie funebri, perchè dicevano i *Veda:* « L' uomo, che passa da questa vita alle misteriose tenebre dell' altra senza lasciarsi dietro un figliuolo, che preghi per lui, è come quegli, che si avventura sull' immenso Oceano in una barca senza timone, senza vela e senza remi, e pretende di arrivare in porto ».

A tal necessità tuttavia si poteva supplire con una vita di penitenza; e lo prova questo passo dell' antico commentatore Valmiki conservato nel *Prasada:* « Non ha bisogno delle orazioni di un figlio chi si ritira ne' boschi per viverci di privazioni e di patimenti, e, salvo poche ore destinate al sonno, passare i suoi giorni e le sue notti nella preghiera e in meditar la grandezza, la potenza e la bontà di Brahma. Le sue orazioni e mortificazioni il purificano da ogni colpa, e l'anima sua s'infonderà nella Grand'Anima come la goccia d' acqua nel mare. »

Ecco il motivo degli eremiti indiani.

Il *Manava-Dharma-Sastra,* libro della legge di Manu, dedica un lungo Capitolo a' doveri dell' anacoreta o *sannyassi* e del *vanaprastha* o divoto ascetico. Ne riproduciamo qui appresso alcuni passi, che dipingono l' antica figura indù, sulla quale si è poi modellato il cenobita del Cristianesimo.

« Egli rinunzii agli alimenti, di cui si nutrono gli altri uomini, a sua moglie, a' suoi figli e a tutto ciò, che possiede.

« Vesta una pelle di gazzella o un indumento di scorza d'albero; si purifichi sera e mattina; porti sempre i capelli lunghi e sparsi, e lasci crescere barba ed ugne.

« Trovi mezzo di far limosina anche con lo scarso suo cibo.

« Si applichi senza posa allo studio della Sacra Scrittura

(i *Veda*); sopporti tutto con pazienza; viva nel raccoglimento; sia compassionevole con tutti gli esseri, e dia sempre senza mai ricevere.

« Non mangi altro che erbe, radici e frutti.

« Dorma sul terreno, sopra spine o su pietre.

« Osservi sempre il silenzio, anche quando cammina fra gli uomini.

« Non si occupi, per mercede, nè di astrologia, nè di chiromanzia.

« Così, dominando il suo corpo, rinunziando a ogni amore e a ogni odio, fuggendo il male, e praticando il bene, ei si prepara la immortalità. »

La esagerazione di questi principii produsse nel braminismo i *sannyassi nirvany* ed i *fakir* (1), che s'incontrano pur oggi

---

(1) I *fakir* indiani presumono esser dotati di un potere sopranaturale, e così credono altresì le centinaia di milioni di abitanti dell'Asia. Ma la scienza odierna, mentre ha posto in sodo la incontrovertibile realtà de' loro fatti, ne ha distrutto il preteso *sopranaturalismo,* dimostrandone la vera legge.

Per coloro, che non ne conoscono i fenomeni e il modo di produrli, diremo solo:

1° Che i *fakir* non dánno mai rappresentazioni pubbliche in luoghi e a cagione di divertimento;

2° Ch' essi non hanno mai nè aiutanti nè compari;

3° Ch' eseguiscono le lor operazioni *compiutamente ignudi*, come vanno sempre, perchè stimano, gli abiti essere impuri;

4° Che non adoprano nè i bussolotti, nè i sacchetti magici, nè i bicchieri a doppio fondo, nè le tavole preparate, nè alcuno de' mille ordigni necessarii a' nostri prestigiatori europei;

5° Che non portano seco se non una cannuccia di bambù grossa come l' asticciuola di una penna e lunga sette nodi (distintivo della lor professione) e un zufoletto di circa tre pollici, due oggetti, che, quando vogliono aver le mani libere, si legano ai capelli;

6° Che operano a volontà delle persone, nella cui casa si trovano, or seduti, ora in piedi, nelle sale, in giardino, sul nudo terreno, su pavimenti di legno, su lastricato di pietra, in qualunque luogo e maniera;

7° Che per le operazioni di magnetismo e di sonnambulismo accettano sempre il soggetto loro presentato, sia europeo, sia indigeno, sia giovine, sia vecchio;

nell'India, e si sottomettono a orribili torture e mutilazioni, producendo fenomeni contrarii a tutte le leggi conosciute della fisica e della fisiologia, e inesplicabili fuori del Magnetismo Animale e dello Spiritismo, che ne son la chiave. La scienza *ufficiale,* la eterna remora di ogni progresso, non ammette ancora lo Spiritismo, e così sia: questo farà ugualmente il suo cammino, e le s'imporrà, come tutte le altre scoperte di una legge nuova. Il tempo e lo studio compiranno il loro ufficio. Si vegga in proposito quanto abbiamo già detto noi in altri libri e scritture, massimamente nella nostra *Controversia Spiritica;* si veggano le opere di Spiritismo omai senza numero; si veggano dell'eminente chimico inglese, membro della R. Accademia delle Scienze di Londra, Williams Crookes e l'opuscolo *Researches in the Phenomena of Spiritualism* e i lavori pubblicati nella *Quarterly Review,* periodico ben noto nel mondo scientifico; si veggano le preziose dissertazioni dell'illustre Professore di astro-fisica alla Università di Lipsia, Federico Zöllner, nelle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen,* e una quantità di altre pubblicazioni de' più illustri e autorevoli scienziati di tutte le nazioni civili, di cui molti, come i due addotti nominatamente, non sono spiritisti confessi.

Anche il Cristianesimo ebbe i suoi *fakir* (Simone, Origene,

8° Che chiedono agli astanti stessi gli oggetti, di cui abbiano bisogno: bastoni, carta, vasi di fiori, strumenti di musica, e simili;

9° Che ripetono *quante volte uno desidera,* e fino alla più compiuta evidenza, qual si voglia delle lor operazioni;

10° Che, da ultimo, non chiedono mai mercede, e accettano qualunque limosina si dia loro per la pagoda.

In siffatte condizioni, a cui nessun prestigiatore potrebbe assoggettarsi, essi ottengono movimenti della materia solida, liquida ed aeriforme; luci, suoni, ombre; modificazioni delle forze naturali conosciute, come, per esempio, germinazione istantanea di semi vegetali, e sospensione nello spazio di oggetti, di animali, di persone, anche del proprio corpo; cambiamenti delle leggi fisiologiche umane; vista a distanza e indovinamento o penetrazione del pensiero.

Anche nell'interno dell'Africa, e fra le tribù americane, e nella Polinesia, s'incontrano incantatori dotati di alcune delle facoltà o conoscenze de' *farik;* ma in più piccola scala. Nè può far maraviglia, sapendosi omai, che tutte quelle popolazioni derivano direttamente o indirettamente dall'Indostan.

gli stilíti, e simili); del Cattolicismo poi tutta la parte de' miracoli, che non è pretta invenzione, quella, che ricorda qualche fatto straordinario, si spiega semplicemente e logicamente con le leggi, che lo Spiritismo studia (1), e di cui egli strapperà alla natura tutto il segreto.

Ecco in qual modo si collegano intimamente queste due scienze nuove, l' orientalismo e lo Spiritismo, per distruggere, per annichilare la superstizione religiosa. Ei sono il passato e il presente, la storia e la filosofia, il fatto e la osservazione, la voce del tempo e la voce della coscienza, che sorgono in nome della ragione, in nome della verità, in nome di Dio contro l' errore, contro la menzogna, contro la sacrilega e mercantesca impostura sacerdotale, mostrando quello la radice, da cui nacque la superstizione odierna, questo insegnando la base, su cui poggerà la fede dello avvenire. —

Ultima somiglianza, circa il tema del presente Capo, degna di osservazione: nè l'antico e genuino *Codice di Manu,* nè la dottrina di Cristna, e nè il moderno *Evangelo* nè la dottrina di Gesù contengono verbo di apologia della vita monastica, che, con la corruzione del braminismo e del cristianesimo, ha invaso il mondo. E in realtà come mai avrebber potuto predicare l' egoismo e la infingardaggine, se esaltarono e praticarono la carità, se santificarono il lavoro?

Aveva dunque ragione il Volney, allorchè, chiamando a giudizio la casta sacerdotale delle religioni positive di tutti i luoghi e di tutti i tempi, nella sua opera *Le Rovine di Palmira,* asseriva:

« Che presso tutti i popoli lo spirito de' sacerdoti, il lor sistema, le loro azioni, i lor costumi sono assolutamente i medesimi;

« Che da per tutto hanno formato sodalizii segreti, corporazioni nemiche del resto della società;

« Che si sono attribuiti prerogative e immunità per viver esenti da' pesi, che gravano sulle altre classi sociali;

« Che si son liberati e dalle fatiche del lavoratore, e da' pericoli del milite, e da' rischi del commerciante;

---

(1) Vedi *La Genèse, les Miracles et les Prédictions selon le Spiritisme* di ALLAN KARDEC, *Miracles and Modern Spiritualism* di ALFRED R. WALLACE, la Relazione alla « Società Dialettica » di Londra, ecc. ecc.

« Che vivono celibi per sottrarsi alle cure della famiglia;

« Che sotto la coperchiella della povertà hanno l'arte di arricchire e di procacciarsi ogni godimento;

« Che col pretesto della mendicità estorcono maggiori imposte dei governi;

« Che per via di donazioni e oblazioni si procurano rendite sicure e libere da ogni gravezza;

« Che hanno inalzato a virtù la limosina per vivere del lavoro altrui;

« Che hanno inventato le cerimonie del culto per abbagliare le moltitudini, e pretendono di rappresentare la parte della Divinità, di cui si spaccian mediatori e interpreti, per arrogarsene il potere;

« Che, secondo la cultura o la ignoranza de' popoli, han fatto a volta a volta gli astrologhi, gl'indovini, i maghi, i negromanti, i cerretani, i medici, i cortigiani e i confessori de' principi, sempre per governare in proprio vantaggio;

« Che col medesimo impegno or hanno esaltato e consacrato i re per accaparrarsene le grazie e parteciparne il potere, or hanno predicato e perpetrato il regicidio per vendicarsi della lor disubbidienza o poca arrendevolezza;

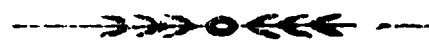
« Che sempre hanno chiamato empietà tutto quanto osta a' loro interessi;

« Che osteggiano sempre la istruzione del popolo per esercitare il monopolio del pensiero;

« Che, per ultimo, in tutti i tempi e in tutti i luoghi han trovato il segreto di vivere in santa pace in mezzo all'anarchia, che cagionano, in piena sicurezza sotto il despotismo, che favoriscono, in dolce riposo fra il lavoro altrui, che predicano, in copiosa abbondanza in mezzo alla fame de' loro simili, e tutto ciò esercitando il singolare commercio di *vendere gesti e parole* alle credule popolazioni, che loro li pagano come le più preziose mercanzie ».

E poscia conchiudeva:

« O voi monarchi e sacerdoti, riuscirete, sì, a sospendere ancora per qualche pezza la solenne attuazione delle leggi della natura; ma tutta la vostra possanza non varrà a traviarle o a distruggerle »!



TRIBUTO D'AFFETTO

(Dal Foglio di Firenze per le Scuole e per le Famiglie intitolato *La Maestra Elementare*, N. 21, del 1° di Novembre 1880)

I sacri bronzi squillano e l'aere risuona di mesti lai! *La schiera* però *degli spiriti* esulta e *aleggia intorno a noi* e quale face di amore ci avviva e riscalda.

O uomini, scuotete la polvere che indossate e inalzate i vostri animi; non è la terra luogo per voi, non è la creta la vostra veste!

Lungi gli spiriti maligni; olà si tacciano, perchè *la voce dei celesti venga a noi.*

Essi sono avvolti da una vivida luce, luce che non teme ombra, perchè viene dalla verità.

Nel loro passaggio su questa terra lasciarono un raggio luminoso, ed esso è per noi quale faro che ci conduce al porto.....

Ma noi siamo ciechi e deboli, e brancolando fra le tenebre, ad ogni agitar di vento quale debole canna pieghiamo al suolo.

L'involucro pesante che imprigiona la nostra anima ci tiene avvinti alla terra, ed i nostri occhi con insaziabile avidità non cercano che i fulgidi, ma rari, brillanti, senza però mirare la luce che li colora, che li avviva!

O anime, schiave del corpo e della terra, sorgete una volta e guardate il fango che vi ricuopre e vi insozza! E voi anime vinte dai dolori e dai disinganni alzate la fronte, fede e speranza vi daranno forza e coraggio!

Non pianti e querule nenie, ma forti e generosi pensamenti, grandi virtù e sacrifizi chiedono a noi coloro che lasciarono di sè degna memoria e vasta eredità d'affetti!

Poichè essi passarono come raggio benefico di sole che tutto avviva e conforta!

Forti di amore e di fede non si abbatterono per vicende, non restarono vinti per battaglie.

Nella vita non videro che una lotta continua, e costanti e forti si accinsero a lottare, e vinsero!

Beati per essi poterono dirsi i padri, gli amici e la terra che loro dette cuna!

Amore, fede e speranza guidarono i loro passi, e amore ora li ricorda a noi!

O *spiriti celesti, che* vaganti per l'aere *vi aggirate intorno a noi,* deh! infondete le vostre virtù perchè possiamo offrirvi un più degno omaggio che non quello di sole lacrime!

E tu, spirito gentile, che da un mondo migliore riguardi i tuoi cari figli, deh! fa che essi calchino le tue orme e seguano il tuo esempio.

Manda a me un raggio di luce e di speme perchè la fede riviva ed il coraggio risorga.

E voi tutti, o cari, che su questa terra lasciaste a piangere parenti, amici, oh! implorate per essi conforto e rassegnazione.

L'omaggio però che oggi intendiamo offrirvi non è pianto, ma generosi propositi, magnanimi sentimenti! deh accettatelo!

E quella fede che ci terge le lacrime, che ci allieta al pensiero, che presto ci uniremo a voi, *già ci mostra le vostre ombre adorate*..... oh noi felici!.....



DOVE È ANDATA L'ANIMA TUA?

(Dal Foglio di Firenze per le Scuole e per le Famiglie intitolato *La Maestra Elementare*, N. 21, del 1° di Novembre 1880)

. . . .

Chi l'avrebbe detto, quella domenica quando ci separammo ripromettendoci di tornare a vederci, che non ci saremmo mai più rivedute, che era l'ultimo addio quello che ci davamo, che quello sarebbe stato l'ultimo bacio che da te ricevevo?

Dove è andata l'anima tua? Ciò che in essa ha sentito, amato e sofferto, che cosa diventerà ora? La tua anima non è annientata con la tua vita, e non è possibile che non resti più nulla di ciò che ha palpitato nel tuo seno,

di ciò che ha vibrato alle emozioni della gioia e della tristezza, alle dolci affezioni, alle mille passioni che ti hanno agitata nella tua esistenza. — No — l' anima è immortale. La morte non è che la separazione dell' anima e del corpo. Non si può ammettere che la nostra esistenza sulla terra sia qualche cosa di definito, che la vita umana *non si attacchi a nulla al di qua o al di là di se stessa.* La nostra vita, tanto corta, non può essere che un caso, un fenomeno rapido e passeggiero, un minuto nell' eternità.

Dopo la dissoluzione del corpo, dopo l' estinzione della vita, la nostra anima, sciolta dai legami materiali che la incatenano sulla terra, *dov' è che va a sentire, ad amare,* ad essere libera? La morte non è dunque una fine? È un un cambiamento. Se non moriamo, subiamo dunque *una metamorfosi?* L' agonia non è il preludio dell' annientamento, non è che la sofferenza obbligata che, nella natura, accompagna ogni metamorfosi.

La crisalide, quando si apre per lasciar passare la farfalla, e che questa uscendo dalla sua tomba temporaria palpita e freme del dolore che ha provato per rompere gli ostacoli che le gravitavano sopra, non è che l' immagine della nostra agonia.

Per uscire dall' involucro materiale che lasciamo quaggiù onde *innalzarci alle sfere sconosciute* che ci aspettano al di là della tomba, noi soffriamo. Soffriamo nel corpo per il dolore fisico, e nella nostra anima per le angoscie che proviamo a guardare in faccia il nostro prossimo destino, che ci apparisce circondato dalle più spaventose tenebre.

La tua anima, o Emma, aspetta dunque senza impazienza e senza patimento l' arrivo degli esseri che ella ha amato e che ha lasciati sulla terra, e quando la riunione, il riavvicinamento saranno effettuati, gioirà con essi d' una felicità che non turberà mai l' ingratitudine dell' avvenire. — Là dunque — *nelle regioni aeree, ci aspetta una vita nuova,* più larga, più felice, più sapiente, *meglio in armonia colle aspirazioni della nostra natura,* della esistenza precaria e misera che trasciniamo quaggiù. Là *noi rina-*

sceremo raggianti e forti, *con tutta la nostra memoria*, con tutto il nostro cuore e la nostra libertà.

Questa fede offre le più sicure e le più confortanti consolazioni agli infelici in preda al dolore che cagiona la perdita di un essere diletto.

È il balsamo sovrano delle ferite dei nostri cuori.

Noi sappiamo che *coloro* che abbiamo amati e *che la morte ci ha rapiti, non sono perduti,* non sono che *velati per un momento ai nostri sguardi* addolorati, ma li rivedremo presto, circondati da un' aureola splendente di luce.

Noi sappiamo che ci aspettano e che ci tracceranno la via di quei luoghi sublimi che devono essere la ricompensa dei nostri patimenti valorosamente sopportati, come sono stati la ricompensa dei meriti di coloro che piangiamo.

Vi è forse una dottrina più consolante e più dolce di questa per le anime afflitte?

. . . .

O prima amica della mia vita, o mia Emma, *tu pensi ancora, tu palpiti, tu respiri* in me e *dintorno a me!* Io ti veggo quando tramonta il sole, t' intravedo azzurrina al raggio morente della luna, *ti parlo come se tu fossi viva.* Oh! *tu sei ancora con me*, tu sarai sempre con me, perchè la tua morte ebbe affatto la sembianza d' un sublime ridestarsi a vita più alta e serena. Sperammo ed amammo insieme; insieme dovremo trovarci là dove si raccolgono gli amori dell' umanità passata e la speranza della futura.

Sorridi ancora alla mia mente, o anima pura, *da quel cielo alto e profondo dove per l' intima forza della sua sublimità si rifugiò la tua luce,* e additami con un raggio di speranza il sentiero per cui possa raggiungerti.

Per te sola conservo il fuoco della fede e il culto dell' amicizia, e lo unirò dove che sia al fuoco eterno del tuo affetto.

Non credo, non ragiono, ma spero!.....

RITA BLÉ.

BIBLIOGRAFIA

Dio nella Natura di Camillo Flammarion, Astronomo, già Membro dell' Osservatorio di Parigi, Versione italiana, autorizzata dall' Autore, di Felice Scifoni. — Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1880. — Un Volume elegantissimo di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Finalmente anche la nostra letteratura si è arricchita di questa opera importantissima del celebre Autore della *Pluralità de' Mondi Abitati* e di tanti altri preziosi lavori già noti in Italia. Il *Dio nella Natura*, che, a parer mio, è dei preziosi il preziosissimo, ne mancava ancora, onde mi congratulo di gran cuore col fratello nostro e mio collaboratore chiarissimo di avercene fatto dono dopo tanti anni, che già formava l' ammirazione degli studiosi d' Europa e di America.

Per esso, scienza e religione omai possono dirsi strette in nodo indissolubile sì che in quanti onesti ragionano senza spirito di parte, senza farisaiche vedute da una banda e senza ostinata persistenza nel materialismo dall' altra, potranno procedere di buon accordo, e tranquillandone così la coscienza e l' intelletto.

L' opera, intorno a cui riferisco, non è, come a chi guardi superficialmente potrebbe parere, informata a filosofia panteistica: la personalità di Dio, oltre ad esservi dall' illustre Autore altamente affermata e provata luminosamente, apparisce spiccata dal concetto generale e dagli svolgimenti parziali analitici e sintetici dell' intiero volume. E che dunque? Per credere in Dio, per acquistare così una salda base nella coscienza dei *doveri*, avremo forse a rinnegare la scienza, che tuttodì ci squaderna inanzi agli occhi le sue eloquentissime pagine? Leggano questo libro quanti ponderano con animo retto, e riconosceranno, che oggimai Dio, salvo da quelli, che hanno *bisogno* di negarlo, può e dev' essere ammesso da tutti i liberi ed imparziali pensatori.

Per giustificare siffatto mio avviso, o, meglio, questa mia ferma convinzione, io però dovrei sottoporre a minuto esame l' opera in quistione dalla prima pagina all' ultima, il che varrebbe quanto ricopiarla commentata da capo a fondo: per la qual cosa non mi resta che rimettermi all' assennato giudizio dei lettori e delle leggitrici, a cui ne raccomando il più che so e posso l' accurato studio. Non temano, che le gravi materie, di cui tratta, cioè scienza e filosofia, abbiano a riuscire astruse o di tedio a chi si diletti piuttosto di letteratura amena, avvegnachè pregio pur essenziale della profonda e serrata argomentazione del Flammarion è lo accoppiamento di severa dottrina con la più splendida imaginazione. Non è a dirsi quanta curiosità di erudizione svariatissima, quanta ricchezza di ragionamenti chiari ed arguti, quanta vastità di sapere altri può riportare, quasi dirò senz' accorgersene, da quelle dotte carte ed attraenti, mentre gli dánno gran diletto le bellezze pellegrine, e di cui la feconda vena dell' astronomo francese infiora il suo stile ammirabile, specie nella parte descrittiva.

Tuttavolta, per dare almanco un' idea della sua distribuzione, estraggo dalla *Introduzione* (pagine xv e xvi) il paragrafo seguente:

« Dividemmo in cinque parti la nostra argomentazione generale. Intendiamo dimostrare in ciascuna di esse la proposizione diametralmente opposta a quella sostenuta dai più strenui difensori dell' ateismo. Nella prima ci studieremo di porre in sodo, così con l' osservazione dei movimenti celesti, come con la investigazione del mondo organico terrestre, che la forza non è un attributo della materia, ma è anzi la sua sovrana, la sua causa direttrice. Nel secondo libro proveremo, mercè lo studio fisiologico degli esseri, che la vita non è la proprietà fortuita delle molecole che si aggruppano, ma una forza speciale reggente gli atomi, secondo il tipo delle specie diverse. Lo studio dell' origine e della progressione della specie gioverà anche esso alla nostra dottrina. Nel terzo libro osserveremo, esaminando i rapporti del cervello col pensiero, esservi nell' uomo altra cosa che la materia, e le facoltà intellettuali esser distinte dalle affinità chimiche; la

personalità dell' anima affermerà il suo carattere e la sua indipendenza. Il quarto mostrerà nella natura un disegno, una destinazione generale e particolare, un sistema di combinazioni intelligenti, nel cui seno l' occhio non prevenuto non può ristarsi dall' ammirare, formandosi un sano concetto delle cause finali, la possanza, la sapienza, la previdenza del Pensiero, che ordinò l' universo. Finalmente il libro quinto, punto generale, a cui convergono tutte le vie precedenti, ci porrà nella condizione scientifica più favorevole che ci permetta di giudicare ad un tempo e la misteriosa grandezza dell' Essere Supremo, e l' innegabile cecità di coloro, che chiudono gli occhi per convincersi ch' ei non esiste. » —

Ed ora dovrei parlare della versione del caro amico e fratello ; ma penso, che i lettori degli *Annali* lo conoscono da gran pezza. Qui dunque tengo solo ad aggiugnere alla meritata lode, per la bella impresa da lui sì egregiamente compiuta, l' assicurazione, ch' egli, come sempre altrove, ha serbato con amore e studio anche in questa versione assoluta fedeltà all' originale e vera italianità di forma, cercando sempre di avvicinarsi al possibile alla brillante varietà del testo, che adatta lo stile alla qualità del soggetto in trattazione, e talvolta si eleva a un' altezza quasi poetica. Sappiamo tutti, che lo Scifoni ne' suoi scritti, senza essere pedante, rispetta la purezza della buona e castigata favella ; però di questo libro, inspirato interamente a' progressi della scienza *de' nostri giorni*, niuna maraviglia, se egli non ha potuto tradurre ogni frase a mo' del Padre Cesari, che si fidava di voltare in italiano la *Enciclopedia* senz' alterare di un ette la lingua del Trecento. Dove avrebbe finito a forza di arcaismi e di circonlocuzioni ? Benissimo dunque ha fatto egli aspirando, più che alla vanità di rigido purista, a rendere facilmente comprensibile il suo Autore, del che senza dubbio tutti gli sentiranno grado.

Niceforo Filalete.



Sulla Immortalità dell' Anima.

FANTASIA

(Versione del sig. O.)

La tradizione ha fatto arrivar fino a noi la storia di animali che parlavano, dal serpente del Paradiso terrestre fino all' asina di Balaam.

Se i primi favoleggiatori attribuirono agli animali il dono della parola, è evidente che deve esservi stato un tempo, in cui gli animali parlarono.

Ecco dunque perchè, stando io un giorno coricato in una aperta spianata in mezzo ad un bosco, vidi venir verso quel luogo animali di ogni specie, come se si trattasse della riunione di un concilio.

L' elefante, presidente per la sua maestà e anzianità, espose in brevi parole la questione, che obbligava gl' irragionevoli a congregarsi.

— Animali, miei fratelli, disse, siete stati convocati per risolvere la grande questione dell' immortalità dell' anima. Il più crudele, il più stolto, il più sanguinario fra gli esseri, l' uomo, pretende che tutto muoia con noi, mentre ch' egli si riserva il privilegio di sopravvivere a sè stesso.

Dice che l' anima umana è immateriale per natura, ed immortale pei suoi destini.

Convengo: voglio crederlo, poichè altrimenti sarebbe veramente ingiusto che cotesto despota della creazione non trovasse in un' altra vita la punizione dei suoi eccessi e dei suoi delitti.

Uno dei più presuntuosi scrittori della specie umana, un uomo chiamato Fénélon, ha lasciato scritto così: « Ciò che guida le bestie è l' istinto, ma questo istinto è una capacità, che non risiede nella stessa bestia, ma procede dalla sapienza superiore, che lo regola. »

Perciò vedete che l' uomo, nel negarci l' anima, ci concede la superiorità di esser costantemente guidati da una *sapienza superiore*.

Farò osservare di passaggio che gli uomini, volendo aggiungere un epiteto glorioso al nome di Fénélon, lo chiamarono il *Cigno*. Quasi sempre essi danno nomi di animali alle persone, che si distinguono: Bossuet, aquila di Meaux; Riccardo, cuor di leone, ecc. ecc. Di una giovane innocente e pura dicono: « è una colomba », di un uomo pacifico « è un agnello »: altri sono: « formiche per la propria casa ». In una parola, vengono sempre e poi sempre a prender fra noi i buoni esempii...

Ma per non allontanarci troppo dall' oggetto della nostra riunione, accordo la parola a tutti quelli, che credono nell' immortalità della propria anima, e vogliano dare delle spiegazioni sopra questo punto.

L' Ape. — Noi formiamo per nostro conto una società perfetta.

L' ape operaia rappresenta il popolo, la forza viva della nazione. La regina non serve ad altro che all' incubazione: la si alimenta convenientemente; compie le sue funzioni maravigliosamente, non contrae nessun prestito, e quindi non muore mai strangolata.

Dallo spuntar del sole fino al tramonto tutto è attività attorno all' arnia. Centinaia di operaie arrivano cariche di bottino, ed altrettante ne partono per lo stesso scopo. Quelle, che stanno in sentinella, visitano i bagagli di quelle, che giungono; e più lungi sonvene delle altre, che han cura di metter da banda tutto ciò, che potrebbe far ostacolo alla circolazione.

Noi sappiamo costruire, edificare, e distribuir convenientemente le abitazioni. Possediamo il dono dell' economia e della preveggenza, e, poichè bisogna dir tutto, abbiamo pure armi d' onore e guerre civili. Senza dubbio superiori alla razza umana, quando in una delle nostre città v' ha sovrabbondanza di popolazione, sappiamo contarci, ed un novello sciame ne parte per andar a fondare altrove un' altra colonia prospera e fiorente.....

La Formica. — Nelle nostre maravigliose repubbliche ognuna di noi ha determinate attribuzioni, che compie non per forza, ma pel sentimento del dovere. L' autorità affidata a tutte le cittadine viene esercitata a vantaggio comune.

Che valgono i palazzi degli uomini al paragone delle nostre case, se si riguarda alla esiguità dei nostri mezzi? Gallerie

ed abitazioni ordinate a ripiani ; un labirinto minato da tutte le parti ; corridoi, quadrivi, una sala centrale sostenuta da svelti pilastri..... Tutto ciò si vede nelle nostre case.

Seimila anni sono stati necessarii all' uomo per inventare l' arte della costruzione. Non è ciò ridicolo ?

Abbiamo nutrici incaricate della cura dei nostri piccini ; e, quando un qualche pericolo sovrasta al formicaio, sappiamo abbandonarlo, avendo cura di portarne via le uova, le larve, le ninfe, ed anche i nostri infermi e i nostri vecchi, che perirebbero, se li abbandonassimo.

Il Pappagallo. — Io sono licenziato in diritto, e, se non difendo cause, si è perchè fra noi la giustizia si compie da per sè stessa, senza bisogno che sia illuminata dalla eloquenza di nessun oratore.

L' Usignuolo. — Ho udito dire che gli uomini commettono la turpitudine di pagare fino 200000 franchi all' anno le persone, delle quali si dice che cantano come me.

Il Corvo. — I ministri del culto accompagnano i corpi umani fino all' ultima dimora. Noi formiamo un clero che vola in cerca della morte. Saniamo le campagne, e siamo al tempo stesso fossa, becchino e cantore.

La Rondinella. — Gli uomini menzionano spesso Cristoforo Colombo, il capitano Cook, Livingston, ed altri, che sono andati nell' Australia, nell' Africa, nell' America.

Nessuno però ha viaggiato quanto me, nè ha veduto le cose tanto dall' alto.

La Scimmia. — L'uomo ci chiama *scimmia*, e noi lo chiamiamo *uomo*. Questa è l' unica differenza che siavi fra le due specie.

Dio ci ha fatto somiglianti. Esistono uomini più brutti di alcune scimmie, e scimmie più brutte di taluni uomini : che havvi di strano in ciò ?

L' uomo è un bimane, senza pelo nella maggior parte del corpo, infermità, cui deve supplire con abiti, ai quali ha dato diverse foggie sommamente ridicole.

È privo della nostra agilità e della nostra destrezza. Ciò che noi facciamo senza l' aiuto di alcun istromento, esso non riesce a farlo se non che a forza di ferramenti e di meccanismi. Amiamo la vita dei boschi e l' aer puro e la libertà. Invece gli uomini si ammucchiano in città di aria infetta e di cerchia limitata.

L' uomo ha combinato i suoni in modo che costituiscano un linguaggio. E questo linguaggio è diverso nei paesi più immediati. Noi abbiamo l' unità di espressione, e le scimmie di tutti i paesi possono comprendersi. D' altronde questo mutismo ci ha salvato. Se noi avessimo articolato parole, saremmo state schiave come i Negri. Si è unicamente la qualità, che abbiamo accettato, di *bestie*, che ci ha liberato dal despotismo umano.

Reputo inutile insistere. Se l' uomo ha l' anima, e l' ha egualmente la scimmia.

Il Castoro. — Non si può dire che siamo nemici della società. Ci uniamo due o trecento per fondare un popolo. Eleggiamo il sito, ed intraprendiamo le operazioni.

Se è alla sponda di un fiume, stabiliamo una diga, per metterci al sicuro dalle inondazioni.

Per far ciò ci è mestieri segare un albero e collocarne il tronco attraverso la corrente, di guisa che poggi saldamente alle due sponde. Ciò fatto, i lavoratori piantano dei pali nel letto del fiume, i quali, prossimi gli uni agli altri ed appoggiati all' albero, vengono tosto legati fra di essi, formandosi così una diga con numerosi interstizii.

Compiuta l' opera dei carpentieri, viene la volta dei muratori. Ammassano la terra coi piedi, la battono colla coda, e poi trasportano la calcina, che serve per coprire gli spazii della diga.

Le nostre casette vengono costrutte sopra pali, e si compongono di due o tre piani: il piano inferiore serve di magazzino. Ciascuna famiglia abita il suo particolare appartamento. Una concordia ed un' armonia perfetta regnano nella colonia.

Il furto, l' adulterio, l' assassinio, sono sconosciuti fra noi.

Se i castori non hanno anima, neppure gli Olandesi debbono averla.

La Balena. — Facciamo il giro del mondo in quarantasette giorni, mentre l' uomo stesso confessa che per fare un egual viaggio gliene occorrono ottanta.

La balena madre darebbe lezioni di amor materno alle migliori madri della specie umana. Essa riceve quasi sempre il colpo mortale per salvare il proprio figlio, codardamente attaccato dagli uomini, i quali non veggono altro che olio dove esiste un sì gran cuore.

Il Leone. — L' uomo si dà talvolta il titolo di re degli animali; però in qualche momento di franchezza concede questo attributo al leone.

Se l' uomo fosse il re degli animali, si avrebbe il controsenso che il re avrebbe paura del suo suddito; poichè appena mi vede si dà a precipitosa fuga: e se io mi diverto ad emettere un solo ruggito, è preso da un tremito straordinario in tutte le sue membra.

Per me, l' uomo è soltanto una scimmia più presuntuosa delle altre, che unicamente valendosi dell' astuzia e del tradimento riesce ad ottenere un certo dominio sopra animali, che valgono meno di lui.

L' Elefante. — Mi pare adunque che la questione sia bastantemente chiarita..... Vi è qualche altro individuo, che voglia aggiungere qualche parola?

L' Aquila. — Io direi soltanto che l' uomo parla sempre del cielo, e non lo vede se non che da lontano. Io ascendo fino ad esso tutti i giorni!

Il Baco da seta. — Io fabbrico la seta, che è la maggior ricchezza per le donne.

La Ostrica perlifera. — Permettetemi. Ciò che meglio preferisce la donna son le perle, che io produco.

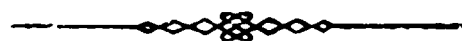
L' Elefante. — Queste ormai son questioni di dettaglio: però il fatto è, o signori, che l' uomo non potrebbe vivere senza gli altri animali, laddove questi potrebbero perfettamente far a meno dell' uomo.

Posto che siamo formati della stessa materia, non veggo la ragione per cui il nostro spirito non ci sopravviva nell' egual modo che la sua anima sopravvive al suo corpo.

Abbiamo fiducia nel Creatore, amici miei! Lasciamo ad esso la cura di vendicarci: poichè l' uomo è impotente a privarci del diritto all' altra vita, ridiamoci della di lui ridicola superiorità, e procuriamo che la nostra dimora sulla terra sia felice, piacevole e vantaggiosa. È sciolta la seduta!

(Gli animali si separano con grande schiamazzo. Si odono sulla terra, nelle acque e nell' aria le grida mille volte ripetute di « Abbasso Fénélon! »)

Aureliano Scholl.



FATTO DI PREVEDUTO SDOPPIAMENTO NEL SONNO.

(**Dall' Opera del Prof. Perty « Fenomeni Mistici della Natura umana », Tomo II, pagina 139.**)

Un' amica, ch' era andata a farle visita, disse un giorno alla sonnambula Augusta Müller, che soffriva molto per dolore di denti, e che perciò al dimane non sarebbe venuta a trovarla. La chiaroveggente le rispose con tutta naturalezza, che allora ella stessa sarebbe andata a vederla quella notte.

L' amica, che non aveva fatto punto attenzione a queste parole, venuta la sua ora solita, chiuse la porta della sua camera, e si coricò. Svegliatasi verso l' una e mezzo del mattino, vide inanzi al suo letto una nube luminosa, si fregò gli occhi, e vi riconobbe l' Augusta Müller, in costume da notte e circondata da una viva luce. Ella fu impressionata dall' apparizione, ma questa le accennò di non temere: allora si trasse indietro verso la parete per fare luogo all' Augusta, che le si coricò da canto. L' amica si riaddormentò quasi subito, e, destatasi il mattino appresso perfettamente libera dal suo male di denti, si recò dalla sonnambula, salutandola con queste parole: « Le tue visite di giorno mi sono gradite, ma di notte fa il piacere di risparmiarmele ».

Or quale non fu il suo stupore, allorchè seppe come chi era stato a trovarla e le si era messo vicino per liberarla dal suo dolor di denti non era se non l' *io* magnetico di Augusta, il cui corpo, come in tutti gli altri suoi viaggi magnetici, anche in questo era rimasto sul suo letto inerte come un cadavere. Interrogata la Müller, in qual maniera avesse percorso la via sino alla piuttosto lontana casa dell' amica, essa rispondeva, parere a lei in quelle gite di galleggiare per aria sospesa fra cielo e terra.

Caso siffatto non può assolutamente lasciare alcun sospetto di allucinazione o d' inganno dei sensi. Ei sarebbe possibile, se la sonnambula non avesse saputo nulla di quella visita. All' opposto invece noi sappiamo, che l' Augusta Müller si era *prefisso* di visitar quella notte l' amica; sappiamo il *fine* della visita e il suo *conseguimento*; sappiamo da ultimo in che modo la sonnambula *sentiva* il movimento del suo *io* magnetico in quei suoi viaggi singolari, ch' ella ebbe a compiere parecchie volte.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Coninuazione, vedi Fascicolo XII del 1880, da pag. 375 a pag. 377.)

Capitolo XIII.

Fatti diversi di Medianità meccanica.

Al medio meccanico scrivente sig. N. Marenghi, impiegato nel Dicastero delle Finanze, furono fatti apporti, o doni di non lieve importanza, tra i quali il seguente:

Era solito il Medio, prima di addormentarsi, leggere ogni sera qualche pagina; ed allorchè incominciava a pigliarlo il sonno, poneva al libro il segno con un pezzo di carta qualunque. Una mattina, appena svegliato, a vece del solito segno, trovò, con stupore, nel libro una carta azzurrognola, la quale si riconobbe per antica e di fabbrica nei paesi nostri sconosciuta. Era una *scrittura diretta*, fatta e portata dallo Spirito famigliare del Medio, di nazione Francese. Fu dessa recata al nostro Circolo, e, sebbene il Medio poscia avesse usata ogni sua cura per conservarla, fu con dispiacere di noi tutti irremissibilmente smarrita. Poche sere dopo fu da noi interrogato lo Spirito apportatore, il quale ci disse, per mezzo del Medio scrivente magnetizzato, di averla esso medesimo distrutta; e pregato di volercela ritornare a mente, ne dettò subito all' incirca la metà, dicendo ciò aver fatto per compiacerci, e per meglio assicurarci della verità dell' apporto (Vedi gli Atti del *Circolo Cordero*, da cui ho estratto le righe precedenti).

A meglio dimostrare come lo Spirito umano, quando dormiamo, ha facoltà di potersi allontanare, senza però lasciarci del tutto, e non di rado ci fa conoscere quanto gli accade nelle sue libere escursioni, piacemi qui far noto un fatto singolare, a cui se gli increduli alla individualità dell'anima ed alla sua essenza volessero por mente, vorrei un po' sapere che cosa troverebbero per opporre a sostenere la opinione loro. Ecco il fatto:

Un domestico, o piuttosto mozzo di stalla, trovavasi in casa del più volte menzionato Dott. C. Cordero, in un suo casino di campagna (non rammentasi il nome del servitore): ammogliato com' era, avrebbe voluto una sera recarsi in città, che dista ben due miglia e mezzo dal luogo, in cui si trovava (la Villa di Vigheffio); ma, appunto quando quell' uomo disponevasi alla partenza, un minaccioso temporale, una specie di uragano stava per iscoppiare, pel che i Sigg. Cordero impedirono l' andata; e fu cosa buona, poichè la sera fu spaventevole. Quando sul tardi tutti dormivano, sulla mezzanotte incirca la famiglia fu svegliata dagli urli strani e rabbiosi, che mandava nel sonno quel servitore. Il Dott. Cordero accorse tosto al letto di lui, e lo vide dibattersi pur seguitando cupamente ad urlare; sicchè, violentemente scosso dal Dottore, quegli come di sussulto si svegliò, e.... così trasognato e confuso, rispose: «Oh! Signor Dottore, com' è curiosa!... Io sognava, che mio fratello, Guardia di Finanza, era in fazione alla porta di S. Francesco, e che io mi trovavo presso lui, mentre esso era alle prese con un contrabbandiere; parvemi, che questi avesse addentato al fratello mio il pollice della mano destra, ed ei gridasse aiuto!..... ma, per quanto io mi sforzassi per soccorrerlo, non lo potevo, ed urlavo a tutta gola come un forsennato!... In questo Ella mi ha svegliato, ed ora sono lieto di conoscere, che cotesto non sia stato che un cattivo sogno!... La mi scusi.» Il Cordero si allontanò, e tutto tornò in silenzio.

All' alba il servo si alzò, e partì; ma, giunto alla porta della città, trovò il proprio fratello col destro braccio al collo, e, addimandatane la cagione, seppe che il suo sogno, ed in quell' ora appunto, erasi a parte a parte tutto verificato!..... Perchè mai i materialisti rifuggono da questi fatti, che pur succedono non di rado?..... Io non dubito, che ne sarebbero scossi, imperocchè solamente con le dottrine spiritiche si possa darne una spiegazione soddisfacente.

Il Commendatore Dott. Paolo Oppici, Rettore, come ho già detto, della R. Università parmense, nell' anno 1866 aveva preso ad assistere agli sperimenti spiritici, e da parecchie sedute v' interveniva, semplice osservatore; quando una sera chiese se si potrebbe avere notizie di un certo *Carlo Simonazzi*. Interrogato lo Spirito Protettore del Circolo, rispose per mezzo *di me stesso*, che si provasse a chiamarlo. Feci la invocazione, alla quale fu

risposto: « Io sono Carlo Simonazzi; scrivi: » e dettò che egli visse in terra straniera nel secolo XVII, fu filosofo, perseguitato in vita; che ora si trova bene, ecc., ecc. L' Oppici allora soggiunse, non esser quel Simonazzi parmigiano, morto da pochi giorni. Evocato distintamente il Simonazzi parmigiano rispose: « Io sono *Carlo Simonazzi parmigiano*, mi trovo bene. Pregate il Signore, che mi avvicini sempre più a Lui, ed io lo pregherò per voi ».

A questa seconda comunicazione, che lasciava affatto nell' incertezza, l' Oppici riprese, che avrebbe voluto sapere, se nulla ostava, di quel *Carlo Simonazzi*, che aveva conosciuto lui Oppici: al che fu immediatamente risposto: « Io sono quel desso; proprio quello che tante volte L' ho annoiata colle mie sciocchezze: ero bracciante, ma galantuomo, e però Ella mi ha sempre tenuto in buon conto ». A tale singolare comunicazione il Commendatore Oppici si mostrò grandemente sorpreso; e dichiarò: Che Carlo Simonazzi, di cui aveva chiesto notizie, era morto da pochi giorni, circa da una settimana; che era un povero settuagenario, ignorantissimo e quasi idiota; portalegne nella Università. E, siccome si può dire che non era da nessuno conosciuto, per questo l' Oppici ne aveva fatto argomento della sua interrogazione senza farne parola ad alcuno. E dichiarò inoltre, che la più grande sorpresa gli venne dalle parole: *Proprio quello che tante volte L' ho annoiata colle mie sciocchezze*, essendo verissimo, che sovente in vita ebbe il Simonazzi a ricorrere a lui Rettore per cose, che non avevano senso comune e da vero idiota, intanto che esso Rettore lo ascoltava e cercava di persuaderlo con tutta bontà.

Colla certezza, che il Medio nulla sapeva del *Simonazzi*, una così categorica e singolare comunicazione non poteva non mettere qualsiasi mente spregiudicata in gravissimi pensieri, poichè colla evidenza non si lotta.

Una sera, nella quale non era presente il nostro Preside, ond' io ne faceva le veci, erano al tavolo il Dott. Cordero, Aquila Nicola, il Prof. Cortesi Giovanni, Maestro di scuola, ed altri. Evocato il nostro Spirito Protettore, ci disse essere presente uno Spirito disposto a dettare tiptologicamente, e questo diffatti incominciò così: « *Ego sum Petrus Pontius, Magister musicæ in hac Basilica Cathedrale* », ma, non sapendo io di latino, pregai lo Spirito, che volesse dettarmi in italiano. Egli allora ripigliò

lamentando, che a' suoi tempi la lingua latina era in onore, e si parlava da quanti erano appena fuori dalla massa del volgo. Accennò poi essere egli stato Canonico del Duomo parmense nel secolo XVII; che si recò a Bergamo ed a Milano, ed anche là, come a Roma, nel loro maggior Tempio fosse Maestro di Cappella, ed alcune altre singolarità: aggiunse, che se mai desiderassimo altri particolari della sua vita terrestre, non avremmo che a ricorrere alla *Storia degli Uomini illustri parmensi del Padre Affò*, e di P. Ponzio e delle cose sue noi saremmo assai più diffusamente chiariti.

Letto il verbale della seduta nella seguente adunanza, si fu di unanime accordo per verificare il fatto. Il Dott. Guatelli, (medico riputato, ora defunto) senza nulla dire allora de' suoi propositi ai Colleghi Spiritisti, recossi nella mattina seguente al Consorzio della nostra Cattedrale, e, presa una scusa qualunque, interrogò uno de' Capi del Consorzio stesso a sapergli dire alcunchè di questo Pietro Ponzio, già vivente nel secolo XVII. Preso il catalogo dei Canonici di quell' epoca, si trovò il suo nome, ed ancora che il Ponzio aveva fatto dono al Consorzio di uno stabile, ma non eranvi indicati i titoli, che da noi si volevano; e quel cortese Sacerdote diedesi premura di accompagnare il Guatelli su nell' Archivio, dove certamente doveva essere l' atto legale di detta donazione, e dove sarebbero tutti dichiarati i titoli, che a lui spettavansi. Così trovato ed esaminato quell' atto, si potè conoscere essere il nostro dettato spiritico del tutto preciso!... Ma v' ha di più. Io stesso, in quella mattina medesima, ebbi ad incontrarmi, per combinazione, nel Custode allora della nostra R. Biblioteca, Sig. Carlo Malaspina, e chiesi a lui, se avesse potuto favorirmi nella giornata la *Storia degli Uomini illustri parmensi* dell' Affò, al che cortesissimamente rispose, che s' io avessi voluto declinargli il nome di quello illustre che cercavo, ei lo avrebbe trovato e mandato il volume nella mattina stessa al mio studio. Infatti potei leggere una biografia abbastanza diffusa del nostro Pietro Ponzio, e m' ebbi la soddisfazione di leggervi quanto aveva potuto raccogliere il Guatelli nell' Archivio del Consorzio a riguardo del Ponzio, ed altri molti particolari a noi taciuti nella sua breve spiritica comunicazione. Nessuno di noi ebbe mai occasione di conoscere pur il nome di questo Maestro, e molto meno le sue vicende.

Sarà stata anche questa un' allucinazione, una casualità, o, — non tenendo calcolo dell' onestà dei presenti — una impostura ? !..... Ma, se i mille esempi di tal fatta non bastano ad interessare gli animi ostinati od apatici, io non posso far di meglio che augurar loro si presenti migliore occasione di quella che ho voluto cercare io medesimo per accertarmi della verità, della utilità ed importanza di fatti per me sì stupendi, giacchè il relatore non era che *una tavola ! !*... Una tavola però, che sa trasfondere certezza in chi vuole consultarla, che l' intelletto umano, o Spirito, non muore, e che, spenta la carne, può ancora conversare con noi !... Ah ! i materialisti sono pur disgraziati, se loro non importa di questa verità !

Io tacerò intanto delle innumerevoli comunicazioni e manifestazioni ottenute sia tiptologicamente, sia co' Medii intuitivi e meccanici, per quanto gravi ed interessanti, per evitar ripetizioni e guadagnare spazio al rimanente.

Passerò invece ad altri fatti non meno veri de' sovraccitati: ma, perchè anche di questi l' umana scienza non è ancor giunta non che a conoscere, ma a solamente sospettarne una legge, ed anzi pare rifugga perfino di assistere agli sperimenti, onde escogitarla ad onore del vero, essendomi io prefisso di svelare almeno in parte gli effetti di quel Vero stesso, che a me è toccato di vedere, udire e toccar con mano, lascierò di buon grado che si rida a tutta voglia dietro di me da chicchessia; mentre in coscienza so di non avere alterato per nulla i fatti qui esposti, e che userò della mia conosciuta lealtà per quelli che sto per porre innanzi.

Però a tutti coloro, che stannosi paghi e sicuri delle loro proprie opinioni, senza curarsi d' altro, senza pensare che anch' essi possono ingannarsi, mi sarà sempre lecito dire : Studiate ; occupatevi anche per poco seriamente di questa nuova rivelazione, che non dubito chiamare divina, e apportatrice di bene alla intera umanità ; studiate, ma non chiudete occhi ed orecchi per non voler vedere ed udire.

Intanto io seguito il mio cammino...; padrone, padronissimo ciascuno di rimanersi o di venirmi appresso.

(*Continua*)



UNA PRETESA RISURREZIONE NEL MEDIO EVO

Fatto di Manifestazione tangibile detto Materializzazione

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1880, pagg. 378 e 379.)

L'affare del Vescovo volgeva alla peggio, e la sua riputazione compromessa stava per ricevere un terribile colpo. Vittima dell' altrui malvagità si volse, per un' ultima volta, ai testimonii, e li scongiurò in nome della religione e dell' onore a manifestare il vero; ma nulla ottenne, e, vedendosi da tutti abbandonato, alzò gli occhi al Cielo come per implorare l' aiuto divino, quindi, rivolgendosi al Re, e, come fosse ispirato da un' arcana potenza, esclamò:

« Sire, sono da tutti abbandonato, e, dappoichè nulla posso ottenere dai viventi, perchè la loro giustizia cede davanti all' empietà, come la verità dinanzi alla menzogna, è all' Eterno, che lascio l' incarico di schiacciare la calunnia. Sì, dappoichè i testimoni di questo mondo ricusano di dire il vero, altro non mi resta che ricorrere a quelli, che più non vivono sulla terra, e, quantunque Milés, che mi ha venduto la sua proprietà, sia fra i trapassati e riposi da tre anni nella tomba, prendo il solenne impegno di condurlo qui fra tre giorni e di rinunciare alla mia difesa e a' miei diritti, se manco alla mia parola. Ne sono certo, l' altro mondo non mi mancherà, come questo mi è mancato, e Dio lo forzerà ad aiutarmi pel trionfo di una causa, che non perdo in questo momento se non per la più bassa delle viltà ».

Queste parole del Vescovo, profferite con voce alta e sonora e con tutta quella sicurezza, che proviene da fortissimo convincimento, sul primo momento fecero in tutti una grande impressione e tale, che nessuno fiatò; ma ben

presto la fu svanita, e ciascuno riflettendo che Stanislao prometteva una cosa impossibile, perchè impossibile era far rivivere un morto sotterrato da tre anni, incominciò un sussurrio generale di voci, che si estendeva per tutta l'isola; pochissimi erano quelli, che credevano possibile il promesso miracolo, e i miscredenti, i quali erano il numero maggiore degli intervenuti alla Conferenza, ridevano alle spalle del Vescovo, e lo chiamavano un temerario e un ciarlatano, oltraggiandolo anche coi loro sarcasmi, ed alcuni non si vergognarono di accompagnarlo fino al limitare della sua residenza colla derisione e coi segni del più alto disprezzo.

Boleslao, giudicando la promessa del Vescovo effetto di fanatismo religioso, sospese la sentenza, gli concesse la dilazione domandata, e, tutto contento, perchè da sè stesso s'era scavata una fossa per capitombolarvi dentro, persuaso egli pure com'era, che i morti non ritornano, preparò nel frattempo la sentenza, che lo dovea screditare per sempre nella pubblica opinione.

In questo lasso di tempo gl' increduli nella promessa risurrezione di Milés e quelli, che la credevano possibile, si bisticciavano a vicenda, e la promessa del Vescovo era l' argomento di tutti i discorsi alla Corte di giustizia.

Anche il clero era confuso per l' impegno preso da Stanislao, impegno temerario quanto mai si può dire, poichè, quantunque assunto da lui solo, non ottenendo buona riuscita, avrebbe riverberato il ridicolo dell' insuccesso sugli ecclesiastici in generale.

Stanislao, alle osservazioni, che in proposito gli venivano fatte dai sacerdoti suoi dipendenti ed intimi amici, rispondeva, che i lor timori erano il frutto della poca fede, che aveano; che con questa si potevano muovere le montagne, e ch' egli tanta ne chiudea nell' anima da non dubitar punto dell' assistenza divina. Profittando intanto della dilazione concedutagli, lasciò l' arcivescovado, e si portò, accompagnato dal suo clero e da molta gente, che l' avea seguitato per vedere come farebbe a togliersi

d' imbroglio, nella Chiesa di San Tommaso a Piotrawin, sita, come ho detto, a poca distanza dalla Corte di giustizia, e, indossato il cilicio, pregò giorno e notte, insieme a' suoi preti e ai canonici di Cracovia, facendo penitenza e rigorosamente digiunando.

Giunto il momento solenne, dopo aver soddisfatto a tutti i doveri della religione, indossò gli abiti pontificali, andò in processione con tutto il clero pregando e cantando laudi all' Eterno, e rivolse finalmente i suoi passi alla tomba di Pietro Milés accompagnato da un' immensa turba di popolo. Quando vi fu arrivato, fu tolta immediatamente la terra, che lo copriva sì che in breve tempo fu scoperta la bara, che lo conteneva. Aperta anche questa, il cadavere di Milés si offrì a tutti gli sguardi, ma in uno stato tale di dissoluzione, che, se non fossero state presenti molte delle persone, le quali erano state testimoni della di lui inumazione in quel luogo, e non ne avessero fatta fede, nessuno avrebbe potuto conoscere di chi fossero quegli avanzi mortali.

Appena dagli astanti fu fatto un perfetto silenzio, sì che non udiasi il minimo rumore, il Vescovo s' inginocchiò, e, alzando gli occhi al cielo, fece una calda preghiera a Dio per ottenerne l' assistenza; quindi, alzandosi e toccando col pastorale il cadavere di Milés, esclamò:

« In nome di Dio onnipossente, ti ordino di lasciare la polvere e il regno dei trapassati per accompagnarmi a far da testimonio in favore della verità tradita e calpestata dagli uomini, affinchè siano sventate le loro trame, e trionfi la fede ».

Appena profferite queste parole, coloro, che si accalcavano intorno alla fossa e potevano guardare comodamente entro la medesima, presi da improvviso stupore, fecero echeggiare il tempio da acutissime grida d' ammirazione per la scena quasi incredibile, che accadeva sotto ai loro occhi.

(Continua)



CRONACA

⁂ Al *Leipziger Tageblatt und Anzeiger* (Diario ed Avvisatore di Lipsia), che la pubblicava nel N° 340 del 10 di Novembre p. p., scrivevano da Werdau (presso Zwickau in Sassonia) questa lettera: « Tutta la popolazione è indignata per una serie di fatti inqualificabili. A un certo Roth, proprietario e mercante di carbone, una sera in sullo scorcio di Luglio vennero mandate in pezzi parecchie lastre della facciata della casa. Si credè generalmente, che quei guasti fossero prodezze di un prepotente giovinastro tornato allora allora in paese, e che, riparato che si avesse le finestre, il guaio sarebbe finito. Ma ben presto ognuno invece si dovette persuadere, che si trattava di un atto di singolare vendetta, avvegnachè da lì a pochi giorni la rottura dei vetri ricominciò, e continuò senza interruzione fino a Sabato scorso, vale a dire tre lunghi mesi. Per impedire la vandalica devastazione ultimamente si era tirata da un albero all' altro del viale, che fronteggia il fabbricato, una rete di fil di ferro; ma anche quello spediente di precauzione si dimostrò inefficace: una tempesta di pietre lunghe un dito e spesse due pollici, senza dubbio scagliate con una macchina, perforarono come carta quel graticcio metallico, e infransero le invetriate come prima..... Simili proiettili volano non già soltanto di sera, ma altresì in pien meriggio: così è accaduto più volte dinanzi a una moltitudine di curiosi e di osservatori, i quali tutti, a dispetto della più accurata attenzione, non riuscirono mai a scoprire donde e come capitassero i sassi. In conseguenza di ciò il piano superiore della casa del Roth fu sgombrato, ed anche dell' inferiore debbono tenersi per lo più chiuse giorno e notte le imposte. — Il danno cagionato al proprietario, ch' è persona universalmente stimata, da tali azioni infami dovrebb' essergli risarcito per parte del Comune. La cosa tuttavia più deplorabile di cosiffatti avvenimenti si è, che la moglie del Roth, la quale di ordinario è *sofferente per accessi nevralgici* (Ah!), dal principio della turpe commedia fin oggi è peggiorata di molto a segno, che *gli accessi omai la colgono frequentissimi* (*Sapienti sat!*)..... Ier l' altro verso notte il bersagliamento riprese, e si contarono ben dodici sassaiuole. La nostra polizia ha messo in continuo moto tutte le sue guardie, e fa sforzi sovrumani, con la massima operosità, per iscovare le tracce de' ribaldi autori di simili attentati. » — Le scovi dunque !!!

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 2. FEBBRAIO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXIV.

Il Matrimonio - La Donna.

Istituzione del Matrimonio — Testi del *Codice di Manu* — Diverse Specie di Matrimonio — Regole e Cerimonie — La Donna secondo i *Veda* — Suo Scadimento per via del Sacerdozio — Mosè non nobilitò la Donna — Gesù le ridiede l'antica Dignità — Abusi provenienti dall' Errore predicato da San Paolo — Venerazione per la Donna in Popoli non cristiani — Cattolicismo è sinonimo d'Ignoranza, Decadenza, Regresso e Servilità — Parallelo — La Nozione più elevata di Dio rigenererà la Donna — *Mariolatria* — Ideale del Matrimonio — Educazione della Donna.

Tutte le società antiche considerarono il matrimonio come un vincolo religioso; ma l' India fu la prima, che lo elevò al grado di sacramento.

« I *sanscara* (scrive il celebre orientalista Loiseleur Deslongchamps) son cerimonie di purificazione peculiari alle tre prime caste: bramini, *chatria, vaysia*..., e fra essi è il matrimonio ».

Il testo dei *Veda*, con cui fu istituito, suona così:

« Brahma ha stabilito il matrimonio creando l' uomo e la donna per la riproduzione della umana specie: dunque, in me-

moria dell' opera divina, la unione dei sessi, affinchè sia valida, deve consacrarsi con le orazioni del sacerdote ».

Essa unione poi viene spiegata dalle Prescrizioni braminiche del *Nitia Carma* in questo modo: « Swayambhuva, col dividerne il corpo in due parti, in maschio ed in femmina, creò l'uomo di ambo i sessi costituenti un medesimo essere, sì che lo sposo e la sposa non formano che un corpo solo » (Pensiero tradotto poi da Mosè nel GENESI, Cap. II, vers. 24 con le parole :... *homo... adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una*).

Ma il nostro lavoro, se volessimo addurre tutti i testi, che provano, come pur questo sacramento religioso del cristianesimo, del pari che l' analoga istituzione civile de' Romani, sia provenuto dall' India antica, ove lo presero il culto e la legislazione ancor vigenti a' nostri dì, non avrebbe fine sì presto. E d' altra parte, poichè nostro unico intento è quello di segnalare l' originale, da cui fu copiato il rito cattolico, ci restringeremo a dare alcune indicazioni, a raccomandare lo studio del libro del Jacolliot sulla etnografia delle razze intitolato: *Les Traditions Indo-Asiatiques*, e a riportare alcuni versetti del Libro III del *Codice di Manu*, che trattano del matrimonio e dei doveri del padrefamiglia.

Per ottemperare al precetto fondamentale del braminismo di procrear un figlio, che compia sulla tomba del padre le cerimonie funebri e la offerta del sacrifizio ai mani di lui, nell' India l' uomo si accasa a sedici anni, e la donna vien promessa fin dalla più tenera infanzia, quantunque non la si consegni allo sposo che alla pubertà.

Il matrimonio, giusta la legge braminica, si effettuava per la donazione della fanciulla fatta dal padre e per l' accettazione di lei da parte del marito; la unione delle mani, la consacrazione e altri riti sacramentali, com' erano poi riapparsi nell' antica Roma, costituivano la cerimonia civile, che sanciva il sacramento, e legalizzava il contratto: inoltre il consenso mutuo e gl' impedimenti, il concubinato tollerato e il divorzio, i diritti e gli obblighi, e persino le feste nuziali, tutto era già nell' India più remota, e si conserva quasi senz' alterazione altresì nella moderna (1).

In conformità del *Codice di Manu* ogni giovine delle tre

(1) Ecco in proposito la relazione delle cerimonie, a cui assistette il sig. Jacolliot, di certe nozze indù nella città di Tamblegano :

prime caste, che abbia studiato le Sacre Scritture con ispeciale applicazione a' doveri del suo grado, può entrar nella categoria de' padrifamiglia (*grihasta*). All' uopo, e con l' assenso del suo maestro o direttore (*guru*), ei piglia il suo bastone e il suo barletto (il bordone e la zucca del pellegrino), e se ne va in cerca di una fanciulla della sua condizione, che splenda per

---

« La festa ebbe principio all' alba, e non dimenticherò mai lo spettacolo, che mi si offrì agli sguardi, allorchè, giunto alla casa di Nalla-Tamby, presi posto sotto la *verandah* (loggia, altana, galleria) del primo piano.

« I lettori si figurino una immensa piazza circondata da alberi giganteschi carichi di fiori scarlatti: da un lato la casa di Nalla-Tamby; dirimpetto la pagoda, che s' inalza maestosa a grande altezza; nello spazio interposto di oltre un chilometro quadrato da 15 a 20 mila persone in costumi svariatissimi, ma per lo più di lusso, in parte invitati, in parte curiosi della popolazione, che formano ala al corteo.

« Questo attendeva il segnale per mettersi in moto. Gli elefanti, bardati di seta e di drappi ricchissimi, che stavano per essere donati alla pagoda, ne costituivano la testa; poi venivano le baiadere, che facevan corona intorno alla statua di Vishnu collocata sopra un magnifico carro tirato da dodici bufali neri come pece; seguivano i palanchini di avorio ed oro de' futuri sposi, e dietro ad essi la lunga coda degl' invitati in carri tutti ghirlande e festoni di verzura. Lungo la strada da percorrere erano sparsi incantatori, *fakir*, *sannyassi* e *pamdarom*.

« Appena i primi raggi del sole andarono a battere sul triangolo sacro della cupola della pagoda, partirono da questa le acute note della cornetta dei bramini seguite da' frenetici evviva della moltitudine. Nel medesimo istante comparvero la fidanzata Lackmy e il suo promesso Ponu-Rassendren-Modeliar, che occuparono i lor. palanchini, e, come a un colpo di bacchetta magica, gli elefanti aprirono la marcia dondolando a cadenza l' enormi trombe anch' esse inghirlandate; le baiadere intonarono il loro canto, danzando intorno al simulacro del Dio, e ciascuno del seguito si affrettò a prendere il suo posto.

« Si procedeva lentamente sotto una pioggia di fiori, che ci gettavano i *chocra* (domestici) schierati apposta di tratto in tratto sulla via; palle di resine odorose ardevano sovra tripodi; i *sannyassi* e i *pamdarom* cantavano inni sacri, il cui ritornello era ripetuto da ventimila voci; gl' incantatori ostentavano il lor dominio sopra tigri, leoni e serpenti velenosi, e da ultimo un lungo fremito percorse le nostre file: i *fakir* cominciavano i loro spaventosi esercizii.

belle doti, e riunisca in sè le qualità prescritte. — Or ecco i testi, che riguardano l'argomento:

« L' uomo non si può ammogliare con una donna, che discenda in linea retta da uno de' suoi avi paterni o materni fino al sesto grado. Non si può unire con donne parenti di suo padre, o che abbiano origine comune con lui. »

« Niuno può farsi un' idea della scena lugubre, anzi selvaggia, che colpì i nostri occhi. Da ambo i lati della strada erano stati infissi nel suolo, di distanza in distanza, de' pali, e su ciascuno di essi girava rapidamente una ruota trascinando seco cinque o sei corpi umani, che bagnavano il suolo col loro sangue. Erano *fakir* attaccativi con ganci acuminati per le anche, per le spalle, per le costole, infelici resi fanatici dai bramini, perchè compiano que' miracoli davanti la folla maravigliata, e che cantano e sorridono fra le torture, come se giacessero sopra un letto di rose. »

Qui segue la descrizione della funzione religiosa, dopo la quale il ritorno de' novizzi si effettuò nella stessa maniera.

« Arrivati che fummo di nuovo sotto la *verandah* dell' abitazione di Nalla-Tamby, Ponu-Rassendren-Modeliar offrì alla sua giovine compagna del farro abbrustolito, un capretto di pelo rosso e una coppia di colombi. Lackmy mangiò il farro spartendolo con suo marito, diede la libertà a' due colombi, e passò la soglia di casa portando in braccio il capretto.... Il farro mangiato insieme da' due sposi significa la loro unione in terra, e i due colombi, che salgono volando in aria, sono imagine della ricongiunzione delle lor anime in cielo, se avranno saputo compiere il pellegrinaggio della vita puri come il capretto rosso, innocente simbolo della vera concordia. »

Quindi ebbe luogo una cerimonia singolare. Secondo il *Codice di Manu* il matrimonio contratto con donna affetta da lebbra, epilessia, elefantiasi, dispessia o tisi, è nullo: perciò gl'Indiani delle prime caste han la massima cura di far accertare la perfetta sanità delle proprie figliuole nel consegnarle a' lor mariti. Lackmy dunque fu presentata a un consesso di giudici composto di quattro amici o parenti del suocero e di altrettanti del genero, i quali ne attestarono unanimi la inappuntabile prosperità su' registri matrimoniali.

Ciò fatto, « Nalla-Tamby abbruciò la erba sacra *cusa* sovra un tripode d' oro, e poscia unì definitivamente i due sposi ».

« La vera festa ebbe principio da quell' istante per durare almeno quindici giorni con banchetti senza fine, balli, fuochi di artifizio, danze di baiadere, esercizii e rappresentazioni di *fakir* e d' incantatori, e altri simili divertimenti. »

« Eviti di congiugnersi con donna appartenente a famiglia, che non ha compiuto i suoi doveri religiosi, od i cui membri patiscano di tisi, dispessia, epilessia, lebbra od elefantiasi. »

« Da codeste famiglie dee fuggire, qualunque ne sia il potere, la fama, la ricchezza. »

« Cerchi una donna bella di forme, che abbia un nome dolce a pronunziare, il moto e l' incedere del cigno o del giovine elefante, la voce soave, serici i capelli, piccoli e regolari i denti, le membra di delicata flessuosità. »

« Una moglie bella è la gioia della casa, si conserva l' amore del marito, e gli dà figli di buona costituzione. »

« Le prime nozze del *dwidja* (nato due volte, fisicamente e spiritualmente, cioè iniziato) non possono effettuarsi che con donna della sua casta. Tuttavia, se la necessità (vale a dire la mancanza di figli da essa moglie legittima) lo costringe a una seconda unione, può scegliere la nuova compagna anche nelle caste inferiori. »

« Dunque nel caso di necessità, per assicurarsi il compimento delle cerimonie funebri sul suo sepolcro, il bramíno può passare in seconde nozze, però con l' assenso della sua prima sposa, con una donna *chatria* o *vaysia.* »

« E nella stessa guisa il *chatria* con una donna *vaysia* od anche *sudra,* il *vaysia* solo con una *sudra.* Il *sudra* non si può mai accasare che con una *sudra.* »

« Il bramíno, che sposasse una *sudra,* verrebbe immediatamente degradato, e abbasserebbe la sua famiglia alla condizione servile. »

« Imperocchè egli dev' essere sempre assistito dalla consorte ne' sacrifizii a' superni, nelle offerte a' *pitri* (Spiriti) e nel compimento de' doveri della ospitalità. Or come vorrebbe, che gl' iddii ed i mani accettassero oblazioni, che i viandanti della sua casta, i quali fossero per ricoverarsi sotto il suo tetto, accettassero gli alimenti presentati da una impura *sudra?* »

« Ed ora sappia ognuno quali sono i differenti generi di matrimonio in uso presso le quattro caste, e quali di essi i savii hanno conosciuto come buoni, quali come cattivi. »

Qui il Codice si diffonde nella enumerazione e ne' commenti delle otto specie di matrimonio, che noi compendiamo come segue:

1° Matrimonio *di Brahma:* quando il padre dà la figliuola, riccamente dotata di corredo e gioielli, a un *dwidja* della sua

casta, versato nella conoscenza de' libri santi, virtuoso e d' illibata reputazione.

2° Matrimonio *degl' Iddii inferiori* (angeli, *deva*): allorchè, durante il sacrifizio del *sarvameda*, il padre, accostandosi al bramíno officiatore, gli dà in isposa la figlia.

3° Matrimonio *de' richi* (*richi*, Santi): quando il padre concede la sua figliuola, secondo le giuste regole, ad uomo, che gli ha regalato uno o più paia di buoi per i sacrifizii religiosi.

4° Matrimonio *de' paradjapati* (*paradjapati*, Creatori): allorchè il padre compie le cerimonie usuali, dicendo agli sposi: « Siate uniti, e praticate i prescritti doveri ».

5° Matrimonio *de' gandharva* (*gandharva*, Musici celesti): quando la unione dei due giovani è conseguenza di una mutua scelta per solo amore.

6° Matrimonio *degli asura* (*asura*, Genii malefici): allorchè il pretendente ottien la donna, che ha scelto, solo per via di regali e doni fatti ai parenti di lei.

7° Matrimonio *de' rackchasa* (*rackchasa*, Giganti precipitati negl' inferni per la lor ribellione contro Brahma): quando uno rapisce dalla casa del padre la giovine, a mal grado di lei, impiegandovi la forza, e ferendo o uccidendo chiunque cerca di impedirglielo.

8° Matrimonio *de' pisatcha* (*pisatcha*, Vampiri): allorchè uno s' impossessa della fanciulla dopo di averla addormentata con un soporifero preparato all' uopo o per via del fluido umano *agasa* (il nostro fluido magnetico), oppure quando essa è fuori di sè.

Poi seguono questi tre versetti:

« Al matrimonio dei genii malefici, de' giganti e de' vampiri, non devono appigliarsi mai gli uomini probi delle tre caste superiori. Il bramíno si attenga unicamente a quello di Brahma, e il *chatria* a uno qual si sia dei primi quattro ».

« Dai matrimonii di Brahma, degl' Iddii inferiori, de' Santi e dei Creatori nascono figli virtuosi, chiari per la conoscenza delle Sacre Carte, per la purità de' costumi e per la stima altrui, che godono durante tutta la vita. »

« Dalle unioni commendabili e onorate nascon uomini onorati e commendabili; ma le unioni cattive non hanno che spregevole posterità. »

(Continua)

IL PRINCIPIO DEI MONDI

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Non avendo assistito alla creazione del mondo, non possiamo formarci un' idea dei fatti, che si verificarono, altrimenti che applicando nella investigazione di essi il metodo d'induzione scientifica, che è l' unico metodo serio e fecondo.

Vediamo pertanto che il globo enorme del sole si libra nel centro del suo sistema, girando sopra sè stesso in venticinque giorni e mezzo, e che tutti i pianeti girano egualmente attorno ad esso, e quasi nello stesso piano.

Vediamo pure che i pianeti hanno una densità tanto minore quanto più si trovano lontani dal sole: e in pari tempo osserviamo che le materie, di cui si compongono, sono della stessa natura di quelle, che entrano nella composizione del sole e della terra. Il sistema planetario costituisce adunque una grande famiglia, la cui unità di origine è evidente.

D' altra parte, la forma del globo terrestre dimostra, ch' esso cominciò dallo stato fluido: e lo stesso succede rispetto agli altri pianeti.

Indipendentemente da alcune difficoltà di dettaglio, la unica teoria cosmogonica ammissibile è quella, che ci rappresenta essersi i pianeti distaccati successivamente dall' equatore del sole, nell' epoca, in cui quest' astro non era più che una nebulosa estendentesi fino alle attuali orbite dei pianeti. Così, per esempio, all' epoca del nascimento della Terra la nebulosa solare si estendeva fin qui, e girava in trecentosessantacinque giorni. La forza centrifuga sviluppata per questo movimento sopra la circonferenza esterna dell' immensa nebulosa superò un istante la forza di attrazione, e questa differenza bastò perchè si staccasse un anello di vapore, il quale seguitò a gi-

rare in trecentosessantacinque giorni, intantochè la nebulosa solare continuava a condensarsi. A poco a poco quell' anello vaporoso alla sua volta si condensò, formando un globo, che arrivò ad esser la terra.

La luna ebbe la sua origine dalla terra, nell' epoca, in cui questa si estendeva fino allo spazio che occupa il nostro satellite, e girava in ventisette giorni e sette ore, tempo necessario perchè la forza centrifuga si equilibrasse con la forza di gravità. Poscia, di secolo in secolo, il globo terrestre è andato contraendosi, facendo giri ogni volta meno rapidi, secondo le norme di una notissima legge meccanica.

Attualmente l' equatore terrestre gira percorrendo 465 metri ogni minuto secondo, e sviluppa una forza centrifuga, la quale, relativamente alla gravità, si trova nella proporzione di 1 a 289.

Se la terra girasse con una velocità diecisette volte maggiore, la detta forza centrifuga sarebbe eguale alla stessa gravità, ed i corpi della regione equatoriale non avrebbero alcun peso. Un abitante di Quito, per esempio, che desse un salto di alcuni centimetri di altezza, non tornerebbe a cadere a terra. Che dico? neppure starebbe aderente al suolo! Nessun essere vivente, nessun oggetto, nessuna cosa si sosterrebbe pel suo proprio peso. Il minimo soffio d' aria trascinerebbe via ogni cosa. Non si potrebbe costituire alcuna popolazione; e la zona equatoriale sarebbe inabitabile. Un anello di acqua distaccato dal mare, pietre sottratte dalle montagne, turbini di polvere isolati dal suolo: ecco i soli spettacoli, che di sè potrebbe dare l' equatore. E se la terra fosse gassosa e proseguisse a condensarsi, quell' anello dell' equatore non tarderebbe a formare una nuova luna, che girerebbe attorno a noi nel breve periodo di un' ora e ventiquattro minuti.

Per definire il tempo immensurabile, che la natura ha dovuto impiegare nella elaborazione del sistema del mondo, perdono ogni valore le parole *anno* o *secolo*. I milioni di milioni rappresentano appena alcuni secondi nell' orologio eterno. Ma la nostra mente, che abbraccia sì il tempo che lo spazio, concepisce e si figura il nascimento dei mondi. Li vede prima brillare con un debole bagliore nebuloso, poscia risplendere come soli, raffreddarsi, coprirsi di macchie, cingersi poi di un solido involucro, subire scompigli e cataclismi spaventevoli cagionati dal frequente approfondarsi della crosta solida nello

interno dell' immensa fucina, riempirsi di numerose cicatrici, rafforzarsi lentamente a misura che si va raffreddando, successivamente ricevere all' esterno il calore e la luce del sole, popolarsi di esseri viventi, convertirsi in dimora di umanità laboriose, le quali alla lor volta trasformano la superficie terrestre, e, dopo di avere ricettato la vita superiore ed il pensiero, perder lentamente la sua fecondità, andar guastandosi nella stessa maniera che si guastano gli esseri viventi, raggiunger la vecchiaia, la decrepitezza, la morte, e vagare infine come tombe erranti per i silenziosi deserti della notte eterna.

Per migliaia di secoli il globo terrestre girò nello spazio nello stato di immenso laboratorio chimico.

Un diluvio perpetuo di acqua bollente cadeva dalle nubi sul suolo incandescente, tornando a salir di nuovo all' atmosfera in forma di vapore, per nuovamente cadere. Quando la temperatura fu inferiore a quella dell' acqua bollente, il vapore acqueo si fece liquido e si precipitò sopra la terra. In mezzo a queste spaventevoli torture, la crosta terrestre, mille volte squarciata dalle convulsioni del fuoco centrale, vomitava fiamme; i vulcani facevano emergere le loro protuberanze al disopra dei mari di fuoco; apparivano le prime isole, e le primitive combinazioni semifluide del carbonio formavano i primi saggi rudimentali della vita, per mezzo di una sostanza, che appena merita il nome di organica, che non è più semplicemente minerale, ma che tuttavia non è vegetale nè animale.

Le prime piante, le alghe, che fluttuavano inerti nell' oceano, furono già un progresso. Gli animali primitivi, i zoofiti, i molluschi elementari, i polipi, le meduse, costituirono alla lor volta un altro progresso.

Insensibilmente, di secolo in secolo, il pianeta perdè la sua rozzezza, perfezionaronsi le condizioni della vita, si moltiplicarono gli esseri, diversificando dal tronco primitivo ed acquistando organi, che dapprima furono ottusi e rudimentali, e in seguito ebbero maggior perfezione e sviluppo.

L' età primordiale, in cui la nascente vita non era rappresentata se non che da alghe, crostacei e vertebrati non ancor provvisti di testa, ha occupato, a quanto sembra, da per sè sola, le 57 centesime parti del tempo trascorso dall' epoca, in cui la terra fu abitabile, fino ai nostri giorni.

Il periodo primario, che succedette al predetto, ha per tipo

il crescere della vegetazione, che poi, sepolta, formò gli strati di carbon fossile, ed il regno dei pesci, e pare abbia occupato le 31 centesime parti successive.

Il periodo secondario, durante il quale dominarono nel mondo delle piante gli splendidi vegetali coniferi, mentre che gli enormi rettili sauri dominavano nel mondo animale, durò le 12 centesime parti restanti.

La terra trovavasi allora popolata di esseri fantastici, impegnati in lotte perpetue in mezzo agli scatenati elementi.

Ecco pertanto, secondo raffronti fatti collo spessore dei terreni depositati durante queste epoche successive, ecco, diciamo, che le novantasei centesime parti del tempo trascorso sono state occupate da una natura viva, affatto diversa da quella che oggi abbellisce il nostro globo; natura relativamente formidabile e grossolana, tanto differente dall' attuale quanto potrebbe esserlo quella di un altro mondo qualsiasi.

Chi si sarebbe azzardato allora a sollevare il misterioso velo dell' avvenire, indovinando l' epoca futura e ignota, in cui il pianeta doveva trasformarsi nuovamente coll' apparizione della razza umana?

Il periodo terziario, durante il quale si videro unicamente apparire i mammiferi e le specie animali, che presentano maggiori o minori connessioni fisiche colla specie umana, venne subito a raccogliere l' eredità di quelle epoche primitive. La sua durata è stata appena valutata in tre centesime parti della durata totale.

L' epoca quaternaria, in fine, contiene il nascimento della specie umana e degli alberi suscettibili di esser coltivati. Ebbene, questa epoca non rappresenta neppure una centesima parte nella scala dei tempi.

Crediamo di rimontar molto indietro nei tempi passati contemplando le antiche piramidi dell' Egitto, gli obelischi coperti di misteriosi geroglifici, i muti templi dell' Assiria, le remote pagode dell' India, gl' idoli del Messico e del Perù, le tradizioni secolari dell' Asia e degli Arii, nostri antecessori, gli strumenti dell' epoca della pietra, cioè le armi di selce lavorata, le freccie, le lance, i coltelli, le pietre da fionda, corrispondenti alla barbarie umana primitiva. Appena è che ci facciamo arditi di parlare di diecimila anni, di ventimila anni.... E tuttavia, quand' anche attribuissimo centomila anni di età

alla nostra specie, che sarebbe mai ciò a fronte del favoloso cumulo di secoli, che ci han preceduto nella storia del pianeta?

E non accordando più che centomila anni all' epoca quaternaria, epoca della natura attuale, risulterebbe che il periodo terziario avrebbe dominato per trecentomila anni, il secondario per circa un milione e mezzo di anni, il primario per più che tre milioni, ed il primordiale uno spazio di tempo superiore a cinque milioni di anni. Totale: dieci milioni di anni!

E che significa tuttavia questa storia totale del globo, quando si rifletta che sono stati necessari trecentocinquanta milioni di anni perchè la terra si consolidasse, ribassandosi la sua temperatura esterna a 200 gradi? E quanti milioni non dovremmo ancora aggiungere per rappresentare il tempo trascorso fra questa temperatura di 200 gradi e quella di 70, massimo probabile della possibilità della vita organica?

Lo studio dei mondi ci fa travedere, relativamente al tempo, orizzonti tanto immensi quanto quelli, che parimenti ci presenta relativamente allo spazio.

Il detto studio ci fa sentire da una parte l'eternità, e dall' altra l' infinito.

CAMILLO FLAMMARION.

PENSIERI SPIRITICI

Ciascuno è Causa de' proprii Mali.

L' uomo suole rammaricarsi degli ostacoli e delle contrarietà, che gli sorgono dinanzi, e generalmente li addebita alle pratiche malevoli de' suoi creduti nemici; mentre egli è vittima delle proprie debolezze piuttosto che della malizia altrui, e preda, anzi che de' tranelli di gente insidiosa, delle trappole, che si è preparato da sè stesso. E in fatti uno cade per la sua ambizione; un altro per la sua avarizia; un terzo per la sua perfidia; un quarto per la sua sensualità.

Secondo che ciascuno semina raccoglierà. Chi vive rettamente sfuggirà molte delle tribolazioni della vita; ma chi rappresenta una parte falsa, v' inciamperà ad ogni passo, perchè non si possono separare le azioni dall' uomo, nè l' uomo dal suo carattere.

STUDII DELL'ULRICI SUL CORPO SPIRITUALE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig. E. C. T.)

Il seguente compendio di osservazioni di uno dei primi filosofi continentali lo dobbiamo alla cortesia di una Signora, nostra corrispondente, che lo ha trascritto dal *Boston Monday Lectures* (1).

Trattano del modo della esistenza personale dell' anima dopo morte, a cui s' inchina oggi anche la filosofia tedesca. Chiunque si trovi d' accordo con cotesta scuola, che al presente è a capo della nazione più colta ed intelligente del nostro secolo, è al certo in antagonismo energico con quella materialista inglese.

Quest' ultima, però, non ha nulla da dire, che sia cosa nuova per la Germania. Il Lotze, l' Ulrici, il Wundt, il Helmholtz, insegnano che il meccanismo nervoso è così semplicemente costruito, che fa d' uopo supporlo messo in movimento da un agente fuori di lui.

Ogni cangiamento deve avere una causa adeguata.

È legge suprema della filosofia, che la *Involuzione* e la *Evoluzione* formino una eterna equazione. Il materialismo forse non viene segnato da niun' altra cosa più superficiale che il suo tentativo di evitare cotesta legge nella spiegazione dei tessuti viventi. Esso ci assorda coll' asserzione, che le forze fisiche e chimiche bastano per ispiegare la formazione di tali tessuti, senza supporre, che in coteste forze potrebbe esservi una *involuzione* eguale alla *evoluzione*, da noi chiamata organismo e vita. La evoluzione nell' uomo è intelligenza, imaginazione, emozione, volontà, ossia tutto ciò che chiamiamo *Anima;* la *involuzione* dunque deve avere in sè medesima gli equivalenti di coteste facoltà: sarà sempre cosa verissima, che non è dato rinvenire o togliere dal tessuto vivente se non ciò, che vi è stato posto di visibile, o d' invisibile.

La natura di ciò che Aristotile appella *il principio animante*, ovvero *Anima*, devesi conseguentemente inferire da un' applicazione inalterabile del principio, che la *involuzione* deve ugua-

(1) *Boston Monday Lectures* di JOSEPH COOK; Glasgow, David Broce e Figlio, 129, Bruhan-Street, 1878.

gliare la *evoluzione*. Nei tessuti viventi, come in ogni cosa, ciascun cangiamento deve avere una causa proporzionata.

La coordinazione dei tessuti in un organismo vivente deve procedere da una causa sufficiente, definita, come quella, in cui la *involuzione* è uguale alla *evoluzione*, e perciò dee possedere non solo una intelligenza, ma altresì permanenza ed unità in tutto il concorso degli atomi formanti il corpo. La unità della conoscenza intima, o coscienza, richiede la medesima cosa.

La persistenza del senso della identità personale la richiede similmente. Il fatto che ciascun essere od individuo si sente *uno*, e che la sua identità, attraverso la vita, è una certezza a dispetto del concorso delle particelle del corpo, è cosa facile a spiegarsi. Basta all' acuto e penetrante Ulrici conoscere, che egli possiede un senso da non potersi sradicare d' identità personale, e che la sua coscienza è un' unità, che lo guida a respingere la idea, che ciò che da noi si dice *Anima* sia il risultato di un assettamento complesso, quasi infinito, di atomi.

La novissima filosofia tedesca propugna il fatto, che l' anima devesi concepire come una proprietà, ovvero entità di un fluido simile all' etere.

Però cotesto fluido non consiste, come l' etere, di atomi.

L' Ulrici dunque sostiene la dottrina dell' etere non atomico o fluido animico: egli crede, che l' anima occupa cotesto etere, che riempie la intiera forma corporea, e sta dietro il misterioso intreccio dei tessuti. Tale fluido non atomico costituisce in sè medesimo una unità assoluta. Il suo centro principale di forza sta nel cervello, ma si dilata esteriormente da quel centro, e penetra la intiera struttura atomica del corpo. L' anima, come incola di quest' involucro etereo, agisce in modo ora inconscio, ed ora conscio. Essa coopera insieme colla forza vitale, ma non è identica con questa forza.

A spiegare i tessuti viventi non è necessario presumere la esistenza di ciò, che si appella *forza vitale*, bensì riesce necessario ammettere la esistenza di un principio immateriale. Il Kermann, il Lotze ed anche l' Ulrici mettono gran diligenza nel dimostrare, *che il principio immateriale non devesi per necessità credere identico con ciò, che è stato nominato* « forza vitale ». Ciò che mette in movimento cotesti formatori di tessuti, e li porta a fabbricare un organismo visibile fin dal principio, e mantenuto come una unità sino alla fine, deve

essere una causa adeguata a' loro movimenti; or ciò non è, semplicemente, la sola forza vitale, che potrebbe esserlo soltanto con un' altra forza, ma psichica, dietro di sè. Occorre dunque distinguere accuratamente queste due forze una dall' altra.

L' anima ha un tipo differente per ogni organismo. Come che la si voglia spiegare, essa esiste certamente, in embrione, nel germe di ciascun organismo, per esempio, così nella quercia, nel leone, nell' aquila, come nell' uomo. È l' agente che intreccia ogni tessuto vivente, che fila i nervi, tesse i muscoli, i tendini, fabbrica l' occhio, il cervello; essa pone in ordine ogni parte armonizzandola colle altre parti dell' organismo.

Allorquando poi si eleva allo stato di *coscienza*, produce i fenomeni ben conosciuti coi nomi di pensiero, imaginazione, emozione e volontà. Poichè dunque l' involucro etereo dell' anima non è atomico, essa è, può dirsi, immateriale.

Materia e forza, comunemente si dice, racchiudono il tutto; non di meno taluni bisbigliano sommessi: « Forse vi è ancora qualche altra cosa: un mezzo invisibile, il quale non ha nome, ma, almeno rimotamente, somiglia all' etere ». Or questo mezzo è desso cosa materiale? Non pare, chè non è atomico, mentre la materia lo è. L' Ulrici adotta appunto cotesta idea, ed afferma esplicitamente, che l' involucro etereo dell' anima non può essere atomico, e quindi è diverso dalla materia. Egli suppone che la costituzione atomica di essa invoglia sia del tutto incompatibile col fatto della unità dell' intima conoscenza, o coscienza, e sostiene, che, se il fluido animico fosse composto di atomi, esso dovrebbe necessariamente essere in identico flusso colle particelle del corpo, mentre la *persistenza della nostra coscienza intorno alla nostra individualità prova luminosamente, che non havvi simile concorso o flusso nella sostanza inerente alle facoltà morali.*

Noi sappiamo esservi in noi taluni attributi mentali, e che ogni attributo deve avere un substrato; ora, in cotesto substrato, nel quale esiste alcunchè di permanente, come nel senso della nostra identità, che ci è sempre inerente, non può essere flusso o concorso, ma soltanto permanenza. Quindi, siccome ogni cangiamento deve avere una causa adeguata, l' Ulrici afferma, che l' involucro dell' anima, o corpo etereo, *non è atomico*, e perciò non ha flusso veruno.

(*Continua*)



STATO DI TURBAMENTO ED ESPIAZIONE

Sì, son io, proprio io, Angelo, che desidero dirti alcune parole (1). È molto tempo che sento questo desiderio, ma finora non mi fu mai permesso di soddisfarlo. Tu, che sei un po' al corrente delle cose che si passano nel mondo che abito da poi che ho abbandonato questa misera terra, non ti formalizzerai, se ti parlo di permesso. Io adunque desideravo ardentemente da molto tempo di darti qualche contezza di me con preghiera di renderne anche informati i cari che ho lasciato quaggiù, e più volte mi avvicinai a te che sapevo dispostissimo a ricevere le mie parole, ma mi mancò sempre la possibilità di farlo, perchè non c'era ancora la necessaria affinità fluidica fra me e te. Dovetti quindi continuare il mio lavoro d'elaborazione, a cui attendo da oltre un anno, e finalmente il momento propizio è ora venuto, ed io lo afferro con tutto il piacere possibile e con la più grande avidità. M'avvedo però che la parola non corre come vorrei, e ciò non certo per colpa tua: abbi adunque un po' di pazienza, chè spero di riuscire nell' intento.

Prima di dirti quello che ora sono, è d'uopo che tu sappia quello che fui, cioè quale mi trovai, dopo che il mio spirito si sciolse definitivamente dal corpo. A tutta prima

(1) A far meglio comprendere la portata di questa Comunicazione valgano le seguenti parole, con cui l'accompagnava il Medio, l'egregio amico e fratello sig. P. P., al quale la *Rivista* deve già tanti importantissimi lavori:

« Vi trascrivo qui in seguito, *fedelmente* dall' originale, una comunicazione spontanea dettatami dallo Spirito di un mio amico, morto in principio del 1879 nel fiore dell' età, dopo una dolorosa malattia di consunzione. Era medico; *credo* appartenesse alla scuola materialista, ma era di buon' indole. In tale comunicazione mi pare traspiri un certo fare ingenuo, che fa prova appunto della buona indole dello Spirito. Mi pare altresì che contenga interessanti dettagli, alcuni dei quali affatto nuovi, almeno per me. »

non seppi rendermi ragione della mia situazione. Mi trovavo nelle condizioni di chi si svegli dopo un sonno lungo e pesante. Tutto era confuso dentro e fuori di me. Vedevo, ma non distinguevo. Volevo parlare, ma le mie labbra non potevano articolare alcun suono. Scorgevo delle ombre passare davanti a me, senza sapere che si fossero. Insomma ero istupidito in tutta l'estensione della parola. Io poi quello che facessi, quello che fossi non lo sapevo, e nemmeno mi curavo di saperlo; e seguivo la corrente senza darmi cura di nulla, senza prendermi pensiero di nulla. Non soffrivo nè godevo; non avevo nè coscienza nè volontà. Era veramente uno strano stato il mio, e quanto abbia durato non lo saprei nemmeno precisare adesso. Ma deve certamente aver durato alcuni mesi. Fu insomma un periodo di sonno spirituale, quel periodo che voi altri spiritisti chiamate *turbamento*.

Del momento del trapasso non so nulla. Mi ricordo che soffrivo molto, che provavo una stretta al cuore dolorosissima, angosciosa ed affannosa; poi a poco a poco cessai di vedere, e mi parve di dare come un tonfo nell'ignoto, simile affatto a quelle sensazioni che si provano durante alcuni sogni, in cui sembra di cadere da un' altezza straordinaria, oppure di precipitare in una voragine. E qui si fermano gli ultimi miei ricordi della terra. Dopo mi trovai nello stato che ho sopra bene o male descritto, e che come dissi deve aver durato parecchi mesi. Finalmente venne il momento del risveglio anche per me. Ed ecco come. Mentre vagolavo così alla ventura, una volta m' imbattei in un gran corteo d'ombre, le quali mi circondarono e mi impedirono così di proseguire il mio cammino, od il mio volo, se meglio ti piace. Una di queste ombre mi s' accostò, mi guardò fiso fiso negli occhi, ed allora mi parve che qualche cosa mi entrasse nel cervello. Non saprei bene rendere questa sensazione; fatto sta che dopo qualche momento provai nella testa un acuto dolore, e quindi mi parve come se un velo fosse caduto dai miei occhi, perchè da quel momento la confusione esterna ed interna cessò.

Che strana sensazione provai allora! Trovarmi più vivo che mai mentre io sulla terra appartenni alla schiera di quei ciechi, che con tutta la loro scienza non vedono più in là d'una spanna, e credono per conseguenza che oltre la vita terrena non ci sia che il nulla. Come mi pentii allora d'avere per tanto tempo divisa questa credenza, credenza sciocca per non dire sacrilega. Conobbi allora che mi era strambamente ingannato. Ma che farci? Cosa fatta capo ha; e mio primo pensiero si fu quello di riparare al mal fatto se era possibile, e questo pensiero mi salvò; perchè con esso cadde tutta la boria, tutto l'orgoglio, e tutto l'amor proprio che avevano disgraziatamente dominato e contaminato l'uomo. Tutto ciò fu l'affare d'un momento. Riaprii allora gli occhi che prima avevo dovuto chiudere, o s'erano chiusi da sè sotto l'influenza di quello sguardo acuto e penetrante di cui parlai, e mi trovai circondato da Spiriti, non più da ombre. Mi guardai e restai meravigliato nel ritrovarmi all'intutto simile a quello che fui sulla terra, fornito cioè di un corpo uguale nella forma, ma non nella sostanza e nella compagine. Basta, è inutile che mi fermi maggiormente su questi dettagli che rivelano la grande insipienza che regna ancora sulla terra, e di cui fui per mia disgrazia imbevuto anch'io.

Appena poi i miei occhi si avvezzarono alla nuova luce, che è ben diversa nella sua intensità e nella sua potenza irradiatrice da quella della terra, vidi davanti a me uno spazio senza confini, popolato da una infinità di Spiriti vaganti chi in un senso chi in un altro, ma tutti da soli. Ne chiesi il perchè agli Spiriti che mi circondavano, e mi venne risposto che quelli erano Spiriti, che sulla terra non avevano creduto in Dio, ed ora erano condannati a vivere da soli infino a che non avessero espiato il fallo commesso. Io osservai allora che il vivere così da soli ma nella più illimitata libertà non mi pareva una grave espiazione, e mi venne replicato che ciò che costituiva l'espiazione non era tanto il vivere da soli, quanto il non poter

parlare con nessuno, comunicare le loro mille sensazioni, soddisfare insomma l'irresistibile bisogno di espansione onde tutti quegli Spiriti erano dominati alla vista delle tante meraviglie e delle tante novità che continuamente loro si paravano dinnanzi, solleticando ed eccitando al più alto grado le loro facoltà intellettuali. È una specie di supplizio di Tantalo, pensai io; ed uno degli Spiriti della comitiva, che aveva visto il pensiero, annuì col capo, e quindi mi disse: Abbi pazienza, povero Spirito, questa è l'espiazione pure riservata a te. Vi ti applica con rassegnazione, con amore e con fede, e vedrai che non sarà lunga.

Detto questo tutti mi lasciarono, ed io restai solo. Dirti il dolore che allora provai mi sarebbe impossibile. Mi parve di trovarmi solo e sperduto in un bosco immenso senza uscita, oppure in un deserto senza confini. Chinai il capo in segno di rassegnazione, e mi accinsi al doloroso viaggio senza riposo. Passarono così dei mesi che mi sembrarono secoli. Gli è appunto in questo periodo che mi accostai più volte a te, trattovi dall'immenso bisogno di conversare, ma mi fu sempre impossibile. Finalmente Dio ebbe pietà di me e mi perdonò. Lo Spirito che già mi aveva richiamato alla vita fisica e morale come sopra dissi, ritornò, e prendendomi per la mano e guardandomi ancora negli occhi, ma con espressione di angelica dolcezza questa volta, mi disse: Le tue colpe ti sono rimesse, e la tua espiazione è finita. Va e lavora al tuo miglioramento morale ed intellettuale onde tu possa metterti presto in istato di salire un nuovo gradino sulla scala infinita del progresso e della perfezione che è la scala della felicità. Detto ciò partì, ed io mi trovai in un attimo tutto cambiato, ed ora mi sento felice e posso essere utile a me ed al mio simile.

Comunica le mie parole ai cari, che ho lasciato sulla terra, e pregali a volermi bene ed a ricordarsi di me, chè io li amo quanto si può amare. Addio.

ANGELO.



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 24 a pag. 28.)

Capitolo XIV.

Le mie Sonnambule Spiritiche.

Nel Capitolo precedente mi occorse di accennare che *io m' ero prefisso di svelare il vero almeno in parte*; non vorrei s' intendesse, ch' io ne voglia tener celata un' altra parte, per tema di corbellatura, *aut similia;* tutt' altro: egli è ch' io credo, che quello ch' io mi sono prefisso di tacere, è talmente fuori d' ogni immaginare umano maraviglioso, che mi tornerebbe inutile affatto lo affaccendarmi per farlo tener per vero e reale: ed ho pensato piuttosto di aspettar tempo, cioè quando questo verace maestro sarà più in lena di raddrizzare le idee in riguardo a questa novella Luce di Amore; dacchè l' umanità è ancora troppo avviluppata nelle tenebre, onde poterla senza grave fatica sopportare.

Il tempo e gli avvenimenti nuovi, che, oso dire, non mancheranno di rischiarare le più ottuse ed ostinate menti, faranno meglio apparire la santità di questa dottrina spiritica; e le mie asserzioni, per quanta diffidenza od incredulità possano oggi incontrare, saranno allora solennemente credute schiette e veraci. A tale mio divisamento mi ha spinto anche la tema d' ingrossare di troppo il mio scritto; ma non posso a meno di accennare ad alcuni fatti, che per mezzo delle mie Sonnambule spiritiche mi vennero manifestati.

Così nell' anno 1868 era in mia casa una servente d' anni 34 incirca, di nome Marietta Catabiani, senza istruzione alcuna, ma di buon criterio e buon senso, tutta vera carità cristiana pel suo simile, onesta ed attiva. Capitò una sera un volontario dell' esercito italiano, certo Sig. Ungherini di Agubio (Umbria), il quale, avendogli io parlato di Magnetismo animale,

desiderò che io facessi prova della mia potenza magnetica sulla mia donna di servizio summentovata. Invitai all' uopo la Marietta; ma solamente quand' ebbi tentata la prova su mia moglie (sebbene indarno), la servente vi si adattò, poich' essa vide che d' altro non si trattava che di semplici movimenti, o passi magnetici delle mie mani, senza pur toccarla, dalla testa al petto, come dapprincipio di questa narrazione ebbi ad accennare.

In breve e con mia stessa maraviglia non solo la trassi al sonno magnetico, ma la resi Sonnambula Spiritica in poco più di 10 minuti. E incominciò per dimostrare la sua medianità visiva; sicchè ebbe tosto a riconoscere diversi dei suoi amici e parenti trapassati, sino a descriverne gli abiti e i lineamenti; piangeva di gioia o dolore, a seconda che qualcuno de' suoi più cari defunti trovava in buona o penosa condizione. Non poche volte avemmo in seguito ad udir descrizioni esatte di figure ed abbigliamenti di antichi personaggi, di cui, in istato normale, non avrebbe pur saputo il nome, o qualità, e molto meno le più minute particolarità della costumanza, della scienza o carriera a loro propria. Cosicchè l' Ungherini non solo ebbe ad essere convinto, ma noi tutti della mia famiglia avemmo a maravigliarne.

Per essa ottennemmo poi moltissimi apporti o regali di fiori anche nella stagione, in cui sono più rari fra noi. Avemmo pure all' occorrenza anche medicinali, donde ne ricavammo efficacissimi, quasi istantanei risultati: così può testificare la Sig. Antonietta Fontana di qui, guarita di artrite con certa mistura che dentro picciolo boccettino fu dallo Spirito dato alla Sonnambula in azione, e di cui il Dott. P. Pirani, ivi presente, constatò esservi dentro del lauroceraso: avemmo anche confetture, arance, ritratti di persone estinte, ecc. ecc. Questa Sonnambula era poi singolarissima per gli scherzi, che Spiriti leggieri tratto tratto le andavano facendo, anche quando era svegliata e libera dal sonno magnetico: cioè, sparizione di oggetti che teneva in proprie mani, come ova, salumi, danari e tante altre cose, cui, allorchè era resa sonnambula, lo Spirito le faceva vedere, e che poscia si rinvenivano nel luogo, che da esso veniva indicato.

Però il fatto più saliente che si ottenne da noi per questa Sonnambula fu il seguente, che tutti gli astanti colpì di stupore,

cioè, ben otto persone, fra cui certo Orlandelli, impiegato governativo, il Medico suddetto P. Pirani, la mia famiglia, ed un inquilino della mia casa. Trovandosi pertanto la Maria in istato sonnambolico, lo Spirito Protettore, per bocca di lei, ci fece sapere, essere in un miserrimo giaciglio una povera donna ammalata, pressochè ignuda, al sommo sofferente, e che sarebbe opera veramente meritoria presso Iddio il dono a quella poveretta di una camicia.....

Mia moglie chiese tosto allo Spirito, dove poter recargliela. Rispose, esser la sventurata assai lungi di là e che l'avrebbe egli medesimo (lo Spirito) presa e recata alla meschina !..... Allora mia moglie Vittoria replicò, se in quello stesso istante egli l'avesse accettata e raccolta. Fu risposto che sì, e la camicia fosse consegnata nelle mani della Sonnambula. Ciò fu subito eseguito, ed appena la Marietta se l'ebbe tra mani (e noi con tanto d'occhi a riguardar fisi in lei), in due o tre voltate che le diede fra le proprie mani, parve a noi che diminuisse rapida di volume, tanto che in pochi minuti secondi del tutto sparve !... Ognuno può bene immaginare come noi rimanessimo presi da stupore !... Dacchè la camicia non era una pallottola di neve, e neppure un picciolo oggetto da potersi nascondere o fare sparire, neppur da qualche abilissimo prestigiatore ; insomma, più nulla si potè rinvenire, per quanto da mia moglie fosse indi frugata la Sonnambula, e da noi all'intorno al luogo dov'essa era, poichè veramente *la camicia era ita in dileguo.*

Altri due generi di Sonnambule pressochè simili nella loro medianità, ma alquanto diverse nelle loro manifestazioni, mi si offersero pochi anni or sono in casa della onorevole famiglia Andr...i nelle giovinette di 13 anni di età ciascuna, la Bice Andr...i e la Carolina Regg..., di cui dirò per un fatto interessantissimo, a mio credere, che in quella stessa famiglia accadde per mezzo tiptologico.

Eravamo una sera al tavolo la Sig. Adelaide Andr...i (madre alla Bice) ed io. Evocammo lo Spirito nostro Protettore e famigliare, il quale mai mancava di presentarsi, a dare qualche buona novella del marito lontano. In quella sera, così lo Spirito si espresse: « Il giorno dieci novembre (parmi 1869, ma non ricordo bene) è stato dal Re firmato il decreto pel traslocamento di tuo marito, e a giorni sarà qui in Parma impiegato ».

Quantunque da noi si temesse in questo qualche mistificazione, nondimeno fu grande la speranza per la fede che avevamo nello Spirito, che ce lo aveva annunziato, e se ne tenne lietissima la Signora: e fu vero!... Suo marito, dopo alcuni giorni, venne qui traslocato: la data del decreto fu precisa; mentre nessuno di noi poteva pur supporre codesto traslocamento remoto o prossimo, chè non se n'era subodorato sino allora il minimo indizio!

Ora veniamo a dire brevemente delle due nuove accennate Sonnambule.

Io presi a magnetizzarle entrambe quasi sempre insieme. Tutte due riuscirono veggenti; vedevano presentarsi gli Spiriti in un identico modo, cioè incominciavano per vedere delle stelle, le quali allargando mano mano la loro luce lasciavano apparire nel mezzo del loro splendore dapprima come un'ombra, la quale poco a poco ingrandiva e si andava disegnando in lineamenti di persone al vero, dalle quali venivano loro dati massime e consigli utilissimi. Diversificavano però le due Sonnambule in alcune particolarità; mentre la mentovata Signora Carolina R..... oltre la visione degli Spiriti aveva la seconda vista per iscandagliare i visceri degli ammalati, onde conoscerne le affezioni, ed all'occasione anche suggerirne i rimedi, la Bice Andr...i invece propendeva più ad essere Medio meccanico-scrivente, e indovinava, anzi vedeva realmente gli oggetti chiusi a chiave dentro una cassetta di legno di noce dello spessore di un dito; come e meglio, forse, della Sonnambula magnetica Enrichetta, di cui è cenno nella Prima Parte di queste memorie.

La Bice poi lavorava di ginnastica e di equilibrio in modo incredibile, e, quando gli Spiriti le dettavano, sempre scriveva con calligrafia diversa, cioè con quella, che gli Spiriti stessi adoperavano quando erano fra noi ancora viventi. Una di tali scritture potemmo esattamente verificare su alcune lettere, che si trovavano in casa della sig. Andr...i stessa, appartenenti al già amico della famiglia Ippolito Nievo, il quale moriva in mare nelle patrie battaglie, noto pur anco, per quanto so, nella repubblica delle lettere.

Questa Media sarebbe riuscita veramente prodigiosa, se avesse voluto o potuto continuare nei suoi esercizii spiritici. M'è d'uopo intanto narrare qualcuno almeno de' fatti di equilibrio

e ginnastica e d' altro, in cui gli Spiriti l' adoperavano, per guarirla di un difettuccio fisico, che la giovinetta aveva nel suo braccio destro, e del quale, mercè quegli esercizii, ora è completamente guarita.

Per la ginnastica, lo Spirito Protettore della Bice (la fu Signora Beatrice Melzi di Milano, matrina della fanciulla) la faceva camminare a riva a riva su di una tavola di noce quadrilunga, che era nel mezzo della stanza; in cui era ancora un letto distante di un sol passo dalla tavola; di fianco ad essa un grande armadio, e poi un cassettone a lato del letto. Così dalla tavola la Bice saltàva su questo, passava sopra il cassettone, e tornando – sempre celere – sul letto (già s' intende ad occhi chiusi) saltava di nuovo con tutta sicurezza sulla tavola, indi, con la mano del suo braccio destro offeso, si attaccava alla superiore cornice dell' armadio, posando un solo piede sull'estremo della tavola, l' altro tenendo a capriccio, o dondolandolo nello spazio. In quella posizione così poco agiata, anzi faticosissima, cantava talora con voce alta, chiara e soave, un' aria, che di consueto era quella medesima che cantava la Melzi, quando fu in vita; ma quello, che era anche più singolare, il metallo della voce, al dire dell' Andr...i madre, sembravale quello della Melzi medesima, laonde ne era spesso, per la intensità del ricordo, sommamente commossa!

Quelle prove di equilibrio, di destrezza e di forza, furono fatte sempre, secondo che allo Spirito piacque renderci manifesto, nell' intendimento di giovare alla salute della sua protetta; e in vero presto ci accorgemmo degli innegabili loro salutari effetti.

Per varie sere noi la vedemmo arrampicarsi su per le piccole sporgenze di quadratura degli sportelli interni delle chiuse finestre, e ridiscenderne con una sicurezza e sollecitudine singolari; la vedemmo salire sopra una seggiola, poi posare le ginocchia sulla sottile sommità dello schienale di essa in modo che il corpo e le braccia formavano la figura di un *Z*, senza che la seggiola piegasse innanzi o indietro; in cotale difficile ed incomoda attitudine mantenevasi la fanciulla pressochè immobile per più di un minuto primo.

Delle prove di seconda vista potemmo diverse fiate sperimentare la forza mediante la cassetta suaccennata, il cui interno era tinto di nero. La madre dell' altra Sonnambula, si-

gnora Carolina R.....o, si fece consegnare vuota quella cassettina per riporvi un oggetto a lei sola noto: chiusala pertanto a chiave, e messa fra le mani della magnetizzata Bice Andr...i, questa incominciò dapprincipio a voltarla per ogni senso, poi fermatala parea figgere lo sguardo magnetico attraverso il legno, indi a dire: « Veggo nero » (forse l' interno della cassetta), e, dopo un istante: « Veggo un oggetto quadrilungo... vi sono delle figurine dipinte a colori;..... poi veggo bianco;..... ed un' ostia... e delle mandorle »... e ad un tratto con gioia: « Ah! del mandorlato, del mandorlato ». E il fatto fu subito constatato vero. Similmente accadde di un cappellino giallo, formato di zucchero, ripostovi da mia moglie all' insaputa di tutti gli astanti, e di diversi disparati e singolari oggetti, colle stesse precauzioni ripostivi da altri, che volevano convincersi dell' assoluta autenticità del fenomeno.

Dissi che questa Sonnambola di 12 a 13 anni sarebbe riuscita *una Media veramente prodigiosa;* eppure ci toccò di perderla in breve, per il sarcasmo imprudente e stolido, col quale il suo Maestro di scuola (di cui piacemi tacere il nome) usò verso di lei in presenza delle Alunne sue compagne; perchè, avendo egli saputo della medianità della nostra Bice (*senza però aver mai nulla veduto de' fenomeni spiritici*) la assalì d' improvviso con questi termini: « A lei, signorina, che è sempre in comunicazione con gli Spiriti dei morti! Si faccia un po' suggerire adesso la risposta, che non ha saputo dare la sua compagna! » Naturalmente a tale apostrofe tutte diedero in uno scoppio di risa verso la povera Bice, che era divenuta rossa come bragia, e tale ne provò dispetto ed onta, che nè per esortazioni della madre, nè per le nostre fu più possibile indurla a lasciarsi magnetizzare.

L' altra signorina C. Re.....o, amica e condiscepola della Bice Andr...i, che pur molto volentieri avrebbe continuato a far uso della propria medianità, dopo sì brutto incidente, ne fu impedita dalla madre, e più non si fece vedere nella conversazione, quando io vi andava. Poscia le signore R.....o passarono a dimora lontana, nè con sì promettenti sonnambule si potè far altro.

(Continua)



APPARIZIONE IN FIN DI VITA

Al Chiar.mo Sig. Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Gentilissimo Amico e Fratello,

.....Debbo ora raccontarle un fatto a me successo l' anno scorso in Marzo. Sarò breve quanto mi sarà possibile per non abusar della di Lei pazienza come del Suo tempo; è però necessario ch' io La renda consapevole di taluni particolari della mia vita domestica. Io ebbi due fratelli. Il primogenito Guglielmo, maggiore di me di tre anni, e che io amava moltissimo, era di un carattere melanconico, taciturno, indifferente alla affezione testimoniatagli dai genitori, dalle sorelle e dal fratello minore; un carattere opposto assolutamente a quello di mio padre, modello di amore coniugale e paterno, giusto, probo, generoso, leale e di ottimi sentimenti religiosi, che passò in età molto prematura nella patria migliore. Tutta amore ed affetto per la mia famiglia, il tempo e la lontananza, dopo il mio matrimonio, non li scemarono giammai in me; la mia povera madre, le mie sorelle, venivano qualche volta a trovarmi qui in S....; ma ad onta di replicate mie preghiere, Guglielmo, senza veruna ragione, almeno a mia conoscenza, non volle mai condiscendere al mio invito di recarsi per pochi giorni presso di una sorella, che tanto lo amava. Dopo la morte dell' ottimo mio genitore egli erasi ammogliato, ed ebbe da tale matrimonio una figlia, Elisabetta, la quale all' età di anni 18 venne sposata al sig. J., console inglese allora in C..... ed il quale, salvo errore, morì quattro anni addietro. I parenti dello stesso vollero portar seco in Inghilterra la giovinetta vedova, madre di tre figli. Trovavasi in casa di mio fratello un' aia inglese venuta appositamente per educare, allora, la piccola Elisabetta, essendole morta la madre, e, dopo che la

medesima, col volgere degli anni, contrasse il matrimonio qui sopra accennato, Guglielmo passò a seconde nozze coll' aia medesima..... Il cuore di mio fratello si alienò totalmente dalla famiglia, particolarmente dopo che si trovò padre nuovamente di una bambina. Egli dimorava in B...., come agente di lord B. N.; ma indi si ritirò, abbastanza ricco, in M...., dove stabilì la sua residenza, e comprò varii fondi. Io gli scriveva regolarmente, ma non riceveva che poche risposte alle mie lettere, e fredde. Una ultima sua lettera in risposta ad una mia, nella quale gli raccomandava una nostra nipotina, figlia di una mia sorella, che io tanto amo, era talmente apatica e crudele, che risolsi in cuor mio di abbandonare ogni pensiero di lui, ed infatti per un anno intiero feci mostra di non curarmene più, e serbai un ostinato silenzio.

Correva intanto il giorno 10 Marzo del 1879: io era stata la notte precedente agitatissima, perchè la mia bambina Elisa (l' angiolo mio volato ai cieli) era piuttosto incomodata con tosse e catarro. Volli dunque cercare di riposarmi un tantino nelle ore del meriggio, e mi ritirai nella mia stanza. Era appena scorsa una mezz' ora, che mi trovava coricata sul letto senza aver chiusi gli occhi, allorchè sento chiamarmi dalla voce di mio fratello: « Ellen! Ellen! » Il primo mio pensiero si fu quello di esclamare (in inglese): « Guglielmo! Tu qui! e come? », e così dicendo mi volgo dalla parte da dove mi proveniva la voce, e nella penombra vedo il fratello pallido in volto, irti i capelli, colle mani congiunte in atto di disperazione, mentre mi diceva: « Elena! come farò? Sai, che mia figlia è pazza? » Credendo io il tutto una realtà, balzo dal letto, vado incontro alla forma chiara, manifesta ai miei occhi; mi avvicino, ed altro non trovo che come una luce di un lucignolo che si spegne ed un gran fumo. Perdetti i sensi, e non so per quanto tempo mi rimasi in uno stato d' insensibilità; ma appena ritornata in me vado a trovare mio marito, che leggeva tranquillamente in un' altra stanza; tremando gli narro l' accaduto, ed egli mi consiglia a scri-

Parte il giorno dopo una mia lettera diretta al medesimo, e ricevo dopo 24 ore una risposta da M.... L' indirizzo però era in caratteri non suoi; rompo la busta con angoscia, e trovo nel foglio vergate le parole che sieguono, scritte da sua moglie: « La vostra lettera giungeva negli ultimi istanti della vita di Guglielmo, egli è morto di polmonite e malattia di cuore.... »

Ma allora, domando a Lei, mio ottimo amico e fratello, come poteva mai il suo Spirito trovarsi con me a S...., se tuttora stavasi congiunto colla veste sua materiale a M...? (1) È certo, che lo vidi, che mi parlò, ed è certo egualmente, che egli non passò se non dopo 24 ore dalla visione. Fin ora non ho potuto ottenere notizie certe su Elisabetta, la sua primogenita, dappoichè le sue parole « mia figlia è pazza » sembrano racchiudere un mistero; il tempo forse ci darà una risposta. L'altra sua bambina, per quanto so, è di buona salute. Mio fratello, dotato di mediocre intelligenza, non era per nulla contrario alla nostra Dottrina.....

Mi comandi intanto, dove crede ch' io possa esser utile in qualunque modo alla nostra santa, sublime e consolatrice dottrina, mentre con mille saluti affettuosi mi raffermo Sua

Aff.ma Amica e Sorella
Baronessa E. C. T.



(1) Le apparizioni di Spiriti, il cui corpo è in punto di morte o presso a morire, frequentissime e sì accertate, che non si possono revocare in dubbio, si spiegano agevolmente: nel primo caso con l' esser eglino già usciti dall' involucro materiale, a cui non tengono più che per un cordone fluidico vicino a spezzarsi del tutto, e nel secondo con gl' intervalli di sopore o letargo della loro spoglia affralita, che giace inerte, mentr' essi se ne allontanano più o meno consci della loro prossima e intiera libertà.

N. F.

UNA PRETESA RISURREZIONE NEL MEDIO EVO

Fatto di Manifestazione tangibile detto Materializzazione

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 29 a pag. 31.

Iddio aveva ascoltato le preghiere del Vescovo; lo Spirito del defunto, in un lampo, era rientrato nel suo corpo, la polve ritornata carne, la putredine scomparsa e la vita subentrata all' immobilità: Milés infine, come si fosse svegliato da un lungo sonno, era lì presente a tutti, com' era prima di morire. Appena si alzò dalla bara, Stanislao lo prese per mano, e lo accompagnò all' altar maggiore, ove giunto, insieme con tutto il popolo, rese grazie all' Eterno per l' ottenuto prodigio.

Dal tempio, Stanislao, conducendo seco il risuscitato, sulle cui spalle era stato posto un bianco lenzuolo, e, accompagnato da una moltitudine di gente d' ogni classe e d' ogni età, che di minuto in minuto andava sempre ingrossando, si portò al Campo di giustizia, e si presentò al Tribunale del Re.

Boleslao, a cui era già stato riferito il prodigio accaduto nella Chiesa di San Tommaso, rabbrividì, quando si vide innanzi il morto risuscitato. I nipoti del redivivo e i testimonii lo riconobbero sul momento, e fu tale il terrore, da cui furono presi, che fu un vero miracolo se non caddero fuori di sè.

Se alla risurrezione del Milés non avesse assistito una grande quantità di popolo, la quale entusiasmata del prodigio lo assicurava apertamente a quelli, che non ne erano stati spettatori, avrebbero forse creduto ad una mistificazione; ma il fatto portentoso era accaduto alla luce del giorno ed accertato com' era da tanti testimonii non poteva mettersi in dubbio. Lo provava poi all'evidenza l' atterrimento dei nipoti e dei testimonii sunnominati.

Quando gli animi si furono un po' calmati dalla sorpresa, quando il frastuono di migliaia di voci fu acchetato, e un profondo silenzio regnò da per tutto, il Vescovo, rivolgendosi al Re e ai personaggi che componevano il tribunale, disse:

« Eccovi colui, che mi ha venduto lo stabile di Piotrawin, e che ho promesso di condurvi in per ona. Obbedendo ai voleri dell' Eterno, eccolo risuscitato e vivo, non già per opera diabolica, ma della Divinità; non già come uno spettro e una fantasima senza carne ed ossa, ma colle qualità, che noi tutti abbiamo, della qual cosa ve ne potete assicurare toccandolo. Egli è qui a voi dinnanzi per dichiarare il vero e tergere le vergognose macchie, colle quali si è tentato imbrattare l' onor mio. »

Le parole del Vescovo fecero su tutti una profonda impressione mista di ammirazione e nello stesso tempo di terrore; nessuno fiatava, e tutti compresi da una certa sensazione che non potevano spiegare, aspettavano lo svolgimento di un dramma, al quale per la prima volta assistevano.

Allora Milés, avvicinatosi al Re, con voce chiarissima, pronunciò le seguenti parole:

« È proprio Pietro Milés, che vi parla. Chiamato per ordine di Dio dal mondo degli Spiriti, mi vedete, o Re, alla vostra presenza per dichiararvi a voce alta e persuadente, che dopo aver venduto a perpetuità e legittimamente al Vescovo Stanislao la mia proprietà di Piotrawin, ne riscossi integralmente il prezzo. Dichiaro poi ai miei nipoti, qui presenti, che non hanno alcun diritto sulla proprietà medesima, e che hanno commesso una grave colpa e una grande iniquità a contenderne il possesso al suo legittimo proprietario, il quale è presentemente il Vescovo di Cracovia. »

I nipoti, fulminati da queste parole, più morti che vivi, pallidi e tremanti com' erano, non osavano guardarsi dintorno, ed era un altro prodigio se reggevansi in piedi. Il popolo li guardava con livore, e le più basse ingiurie piove-

vano da ogni parte al loro indirizzo; le grida di sdegno contr'essi e i testimoni erano giunte a tal punto che era una vera confusione, e se la pubblica forza non fosse intervenuta per salvarli dall' ira popolare, Dio sa mai, pei malcapitati, come la sarebbe andata a finire.

Boleslao, in mezzo a tanto eccitamento di popolo, era sopraffatto, paralizzato e in preda a fortissimo timore, perchè anche la sua scorta divideva l' opinione della moltitudine: si trovò quindi costretto a dichiarare pubblicamente l' innocenza del Vescovo e a confermarlo ne' suoi diritti sulla proprietà di Piotrawin.

La sentenza, quantunque a malincuore, pronunciata dal Re, fu accolta con frenetici applausi dal popolo, il quale si accalcava intorno al redivivo Milés per fargli mille domande; ma Stanislao, avendo già ottenuta quella giustizia, che gli era dovuta, e nulla avendo da raccogliere in mezzo a quella turba fanatizzata, accompagnato dal clero e da un' infinità di gente, tenendo per mano il Milés, si pose in cammino, e ritornò nella chiesa di San Tommaso. Ivi giunto il risuscitato, in mezzo ai canti di esultanza, che gli risuonavano dintorno, calò spontaneamente nel suo sepolcro, e si adagiò sulla polvere che per tre anni gli avea servito di letto. Appena disteso, come un lampo, scomparve la vitalità dalle sue membra; la morte avea ripresi su lui i suoi diritti, e la fossa fu immediatamente come prima ricoperta. —

Questo fatto accaduto di pieno giorno, alla presenza di migliaia e migliaia di testimonii e con tutte le circostanze, che ho accennato, le quali sempre più convalidano la verità del fatto medesimo, è raccontato dall' illustre Duglosz, detto Longino, nella sua *Storia della Polonia.* Il Duglosz gode tale stima nella repubblica letteraria, che vien comunemente chiamato il Tacito della Polonia. Anche i Bollandisti ed altri istoriografi riferiscono lo stesso fatto, e non lo mettono in dubbio. Z. I. Piérart ne ha dato un breve cenno nella sua Rivista Spiritualista.

I lettori degli *Annali,* al punto in cui li ho condotti,

saranno desiderosi di conoscere la fine di Stanislao e quella del di lui implacabile nemico Boleslao, e per soddisfarli, con tutta la brevità possibile, dirò quello che di loro avvenne.

Dopo la prodigiosa materializzazione del Milés, Stanislao era ancor più universalmente ammirato, e tutti lo amavano come un padre amoroso. Senza nessuna opposizione o contrasto, reggeva colla sua solita saggezza il suo episcopato esercitando continuamente quella santa carità, che tanto bene avea saputo attingere dal Vangelo. Persuaso, nella sua semplicità e buona fede, di non aver nemici, da cui guardarsi, perchè non facea male a nessuno, se ne viveva tranquillissimo solo aspettando l' estremo momento per ottenere da Dio il guiderdone delle sue buone opere.

Povero Stanislao, come s' ingannava lusingandosi di non aver nemici, quando eravene uno, che non lo avea mai dimenticato, e che continuamente teneva su lui rivolto lo sguardo per assalirlo e colpirlo alla prima favorevole occasione! Questo occulto nemico altro non era che Re Boleslao. Il tiranno, impressionato nel più profondo dell' anima, per la apparizione di Milés, era stato costretto ad assolvere il Vescovo; ma il portento di quel mirabiie fenomeno non avea bastato a spegnere nel suo cuore l' ardente desiderio della vendetta, e, quantunque non trovasse un pretesto per soddisfarla, stava sempre in agguato, come una belva feroce, colla speranza di potere, quando che fosse, piombar sulla sua preda per metterla in brani.

In questa feroce aspettazione del Re erano già passati diversi anni senza che la fortuna gli avesse offerto il modo per mandare ad effetto i suoi colpevoli progetti. Trascinato in una guerra coi Russi, la quale andò per le lunghe, dovè soprassedere alle sue idee di vendetta; ma colle sue armate avendo sconfitto l' inimico, ed essendo ritornato in Polonia vittorioso e con un immenso bottino, si rammentò del Vescovo e della vendetta, che gli avea giurato.

Intanto la Corte di Boleslao era diventata l' albergo di ogni sozzura, e gl' istoriografi di que' tempi ne dipingono le nefandezze superiori a quelle di Nerone e Caligola. Il

malcostume del Re, come una cancrena, non solo avea invasa la reggia, ma si era propagato per tutta la città. I buoni e gli onesti lamentavano tanto decadimento, e ricorrevano a Stanislao, affinchè vi ponesse rimedio. Il Vescovo era titubante; ma le enormità del Re aumentando di giorno in giorno e il popolo minacciando di ribellarsi, per impedire una sommossa e un immancabile spargimento di sangue, scomunicò il Re, sciolse il popolo dall' obbedienza che gli dovea, e gl' interdì d' entrare nella Chiesa.

Il furore di Boleslao, per l' ardire del Vescovo, non ebbe più limite, e, senza por tempo in mezzo, fece trucidare Stanislao, mentre attendeva nel tempio ai divini uffici. Vogliono alcuni, che fosse la stessa mano del Re che lo colpiva a morte.

Appena sparsasi la notizia del massacro del Vescovo, Gregorio VII scagliò l'anatema sul coronato assassino. Il popolo si ribellò, e Boleslao, minacciato nella vita, fu costretto a fuggire e ricoverarsi nel convento di Villaco in Carinzia, ove, per vivere, servì da cuoco. Non rivelò il suo nome che pochi momenti prima di esalare l' ultimo respiro.

RINALDO DALL' ARGINE.

CRONACA

⁂ A dire dell' *Evènement* si attendeva a Parigi un prodigioso fanciullo indiano per nome Sam-Set-Yee, che conta appena sette anni, e ha già composto tre opere musicali buffe. Nello stesso tempo in quella capitale si ammirava una piccola Italiana di otto anni, valente concertista di mandolino, e due bambine, onde una ha esordito all'età di cinque anni, esimie sonatrici di pianoforte, ch' eseguiscono musica classica con maravigliosa maestria. — Questo moltiplicarsi de' fanciulli prodigi nel nostro secolo è degno di nota. Intanto sarebbe pur bello sapere come vogliano spiegar tali fenomeni i seguaci della psicologia cellulare del Haekel e soci in materialismo!

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 3. MARZO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXIV.
Il Matrimonio - La Donna.

Istituzione del Matrimonio — Testi del *Codice di Manu* — Diverse Specie di Matrimonio — Regole e Cerimonie — La Donna secondo i *Veda* — Suo Scadimento per via del Sacerdozio -- Mosè non nobilitò la Donna — Gesù le ridiede l'antica Dignità — Abusi provenienti dall' Errore predicato da San Paolo — Venerazione per la Donna in Popoli non cristiani — Cattolicismo è sinonimo d'Ignoranza, Decadenza, Regresso e Servilità — Parallelo — La Nozione più elevata di Dio rigenererà la Donna — *Mariolatría* — Ideale del Matrimonio — Educazione della Donna.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 38.)

Il *Codice di Manu*, che traduciamo, continua dettando regole e cerimonie per i matrimonii delle diverse caste. Le tre superiori usavano, fra le altre cose, due anelli leggermente saldati, in cui gli sposi passavano il dito medio della mano dritta o sinistra secondo il loro grado: il piccolo sforzo per infilzarli ne rompeva la saldatura, e ciascuno de' due coniugati conservava, così rotto, il proprio.

Dopo di aver imposto altri precetti d' igiene e di buona costumanza, esso aggiugne:

« Il padre famiglia, che conosce i proprii doveri, non deve accettare alcun presente nello accasare una figliuola, perchè colui, che in tal caso riceve, per avarizia, anche la più piccola gratificazione, fa ugual figura come se vendesse il suo sangue. »

« Tutti i donativi fatti dal futuro in vesti, adornamenti, od altri oggetti di valore, devono lasciarsi in proprietà della fidanzata. »

« I padri, che, per cupidigia, se li appropriano, e pigliano per sè gioielli, carriaggi e ricchi tessuti, scendono dopo morte nel *naraca* (inferno). »

« Se il padre non toglie alcuno dei regali fatti alla sposa, non ci è vendita: quei presenti sono proprio una prova di amore del fidanzato alla sua promessa. »

« Alla donna maritata si deve ogni attenzione da parte del padre, de' fratelli, del marito e de' cognati, se questi vogliono essere felici. »

« Tutte le famiglie, in cui le donne vivono nel dolore, non tardano molto ad estinguersi; quelle per contra, che ne fan lieta la vita, crescono e prosperano di continuo. »

« Gli uomini, che desiderano il proprio bene, devono sempre rispettare tutte le donne della lor famiglia, e provvederle di tutto il bisognevole anche per le feste particolari e per le cerimonie religiose. »

« In ogni famiglia, ove il marito ama la moglie, e la moglie ama il marito, la felicità è assicurata per sempre. »

« Quando la donna è felice, è pur felice tutta la sua famiglia. »

« Ove una donna non sia paga, e non viva in maniera degna del suo grado, non susciterà l'amore in cuor di suo marito; e, ove il marito non senta amore, il matrimonio sarà sterile. »

« La donna virtuosa debbe avere un solo marito, come l'uomo dabbene debbe avere una sola moglie. »

« Un *guru* è dieci volte più venerabile che un aio, e cento volte più venerabile che un istitutore, poichè è uguale al padre; *la madre è mille volte più venerabile che il padre stesso.* »

Or, dopo conosciuti simili testi, chi potrà più asserire, che la donna non era degnamente considerata nella legislazione religiosa antica? Qual differenza, o, meglio, quale contrasto col concetto analogo della Bibbia!

E arrogi, che le addotte citazioni sono tolte da quel *Codice di Manu*, che i sacerdoti dell' India scrissero in pro della lor dominazione fondata sulla servitù della ignoranza nell' uomo e della debolezza morale nella donna.

Ecco invece le sublimi massime de' libri santi più antichi, dei *Veda*, e della poesia non corrotta dalle adulterazioni ieratiche.

« L' uomo è la forza, la donna la bellezza; egli è la ragione, che impera, essa la prudenza, che mitiga; l' uno non può esistere senza l' altra, e quindi il Signore li ha creati due, ma perchè fossero una cosa sola. »

« L' uomo non è compiuto che per la donna. »

« Colui, che disprezza una donna, disprezza sua madre. »

« Chi è maledetto da una donna è maledetto da Dio. »

« Le lagrime della donna attirano il fuoco su coloro, che le fanno spargere. »

« Sciagurato colui, che non si commuove a' dolori della donna: Iddio non si commoverà alle sue preghiere. »

« Dio ha perdonato agli uomini per la preghiera di una donna: chi lo dimentica sia maledetto. »

« La donna virtuosa non ha bisogno di alcuna purificazione, poich' ella non si è mai macchiata, nè manco per i contatti più impuri. »

« Chiunque non ricorda i dolori sofferti da sua madre nel metterlo alla luce, rinascerà nel corpo di un gufo per tre migrazioni successive. »

« Non v' ha delitto più odioso che quello di perseguitare la donna e di approfittare della sua debolezza per ispogliarla del suo patrimonio. »

« La donna veglia sulla casa, e gl' Iddii protettori del focolare domestico si compiacciono della sua presenza. Non le dev' essere mai addossato il rude travaglio de' campi. »

« La donna sia per l'uomo dabbene il riposo dal lavoro, la consolazione nella disgrazia. »

A questi eloquentissimi precetti aggiugneremo, come i *Veda* riputassero il matrimonio del tutto indissolubile, a tal che neppure il trapasso di uno degli sposi rendeva libero l' altro, se dalla unione avesse avuto figli. Il superstite era tenuto a vivere di memoria e di lutto nella vedovanza fino a che la morte gli permettesse di riunirsi nel seno di Brahma con la parte di sè medesimo, la santa affezione, che aveva perduto.

« Oh come fu grande (diremo dunque anche noi col Jacolliot) per illibata coscienza, per alta idea del dovere e per nobiltà di sentimenti quella civiltà dei tempi antichissimi, che, più vicina alla culla della umana specie, ancor non avea veduto nascere le tristi ambizioni, che più tardi, spargendosi sulla terra e coprendola di rovine, fecero l' uomo oblioso della sua origine celeste e della santa innocenza de' suoi primi passi!

« Ecco perchè noi non possiamo accettare il giudaismo col suo codazzo di superstizioni, d'immoralità e di ferocia come il custode della rivelazione primitiva e l' iniziatore dello spirito moderno. La Palestina, al pari della Persia e dell' Egitto, trasse credenze e leggi dal braminismo e dalla decadenza dell' India, e non serbò alcuna delle sublimi tradizioni della madre patria se non se per guastarla, adottandola pur che fosse ai costumi dell' epoca.

« Il primo effetto della funesta dominazione del sacerdozio nell' India fu l' avvilimento e la degradazione morale della donna già sì rispettata, sì venerata in tutto il periodo vedico.

« Le caste sacerdotali posteriori seguirono le orme dei bramini senza mutar di un filo quello stato di cose. E, in realtà, chi voglia regnare sopra corpi di schiavi e coscienze di bruti, ne ha un mezzo impareggiabilmente semplice, come insegna la storia di tutte l' epoche di onta e di obbrobrio: *degradi la donna, ne pervertisca il sentimento morale*, e tosto avrà convertito l'uomo in un essere abbietto senza forze per lottare contro anche il più truce dispotismo, imperocchè, secondo la espressione dei *Veda*, « la donna è l' anima della umanità ».

« Oh come aveva perfettamente compreso l' autore sconosciuto de' primi *Veda* dell' India, che la donna, figlia, sposa e madre, sosteneva la famiglia co' più sagrosanti vincoli del cuore, e che, informando questa alle virtù caste, dolcissime e serene di lei, moralizzava vittoriosa la società!

« Ma d' altra parte pure oh come compresero a maraviglia più tardi i sacerdoti pervertiti e assetati di dominio, che lì appunto si stava il nodo da tagliarsi per assicurar meglio da ogni pericolo la loro padronanza!

« Ora Mosè, chiediamo noi, ha egli mutato questa ultima condizione di cose, e ridato alla donna il suo vero ufficio, quello ch' essa avea sì bene adempiuto nei tempi primitivi dell' Oriente? — No.

« Ha egli, così operando, piuttosto che agito con mira malvagia, ceduto a' costumi della sua epoca, contro i quali mancò di bastevole energia per attuare la riazione? — Forse.

« Ahi, partigiani del Jehovah sterminatore, che sacrilego concetto non ci deste di Dio, e sopra quai miserabili tradizioni non riposarono le vostre credenze!

« Una civiltà immensamente più antica della vostra avea fatto sedere la donna a lato dell' uomo e assegnato ad entrambi un posto eguale nella famiglia e nella società; poi scaduta, guasta, corrotta, cancella questi altissimi principii..... Allora voi altri nascete, v' intitolate superbamente « il popolo di Dio », e non siete invece che un abbietto rampollo di una depravazione incapace di rintracciar le purissime dottrine delle prime età, di riabilitare la donna, di rispettare e venerare sua madre!

« Popolo d' Israele, accozzaglia di paria, cessa di vantar la tua origine divina: il tuo regno fu quello della violenza e della strage, e tu fosti lontano mille miglia dal comprendere colei, che sola ti avrebbe potuto rigenerare!.....

« L' India dei *Veda*, anzi che aver misconosciuto la dignità della donna e fatto di lei un vile strumento di piacere e di ubbidienza passiva, accusa ingiusta, se scagliata senza distinguere a tutti i popoli dell' estremo Oriente, l' India dei *Veda*, diciamo, ebbe al contrario per essa un vero culto.

« I sublimi sforzi di Gesù, riproducendo più tardi e con miglior esito l' opera di Cristna in Occidente, ridiedero alla donna il grado sociale, che aveva già tenuto ne' primi tempi della umanità.

« Giova dunque ripeterlo, perch' è necessario si sappia da tutti: soltanto la corruzione del braminismo e la influenza delle caste sacerdotali posteriori plasmate a sua imagine, cambiando la civiltà primitiva dell' Oriente, furono le cause, che ridussero la donna in quello stato di schiavitù, che per nostra sciagura non è ancor totalmente scomparso da' nostri costumi » (*La Bible dans l' Inde*).

Sì, proclamiamolo ben alto, gridiamolo ai quattro venti, affinchè giunga agli orecchi e penetri ne' cuori della più preziosa metà del genere umano, ch' è immersa ancor oggi presso tanti popoli nella barbarie intellettuale; che vegeta all' uggia della sagrestia; che s' inspira al confessionario spegnitore della

pudicizia e della castità e accenditore della discordia domestica e sociale; che impara, da un insegnamento vizioso, anzi che a compiere, a calpestar i suoi doveri; che pratica una ipocrita devozione, la quale conduce a conculcare i principii della sana morale; ch' è ligia, in fine, alla esecranda bestemmia « la ignoranza è grata agli occhi di Dio », segreto della potenza di chi la bandisce, fomite di tutti i mali, cui la umanità si procaccia per propria colpa... sì, proclamiamolo ben alto, gridiamolo ai quattro venti: il Cattolicismo è la cagione della servitù, in cui giace ancora la donna presso i popoli civili. In essi l' uomo ha fatto gigante la moderna cultura, perchè si emancipò dalle pastoie di Roma; la donna invece dista ancor tanto dall' ideale, a cui la chiama il suo destino quaggiù, perchè non ha scosso il giogo del prete.

(Continua)

L' INDIFFERENTISMO

(Dalla *Revista Espiritista* di Montevideo — Versione del Sig. O.)

In una conferenza tenuta nell' Ateneo Barcellonese il distinto letterato D. Giovanni Sol parlò nei seguenti termini:

« L' indifferentismo non è un delitto, come suppone un grande scrittore; però dovrebbe esserlo, ed in certi casi costituisce un vero delitto, essendo un' infrazione della legge morale, pregiudizievole all' individuo ed alla società.

« Certi doveri sociali debbono venir adempiuti, sotto pena di creare un irreparabile squilibrio.

« L' indifferentismo è uno stato dello spirito spoglio d' interesse per quanto lo circonda, che non si preoccupa del bene e del male: è assoluto o relativo.

« Il prototipo dell' indifferente è il mentecatto, il demente, lo sciocco privo della luce della ragione e della coscienza. Ma questi disgraziati sono indifferenti involontarii. Ciò che è triste e deplorabile si è che esistano uomini, i quali volontariamente abdichino alla loro ragione e alla loro coscienza, con detrimento di tutte le leggi morali e a pregiudizio della società.

« Noi neghiamo che esista il diritto all' indifferenza. L' uomo è venuto al mondo col suo destino tracciato perfettamente.

Egli non è il re della natura, ma ha virtù per conquistare il suo impero mediante l'uso delle sue facoltà: quest' impero poi lo obbliga a riunire i suoi sforzi a quelli degli altri, a non rimanere indifferente alle proprie azioni, nè alle azioni altrui. L' uomo si appropria i benefizii accumulati dalle società passate e presenti, e ciò gl' impone una giusta corrispondenza. È una legge sociale irrevocabile; è una legge ineluttabile della natura.

« Agli occhi della filosofia l' indifferentismo è una volontaria degradazione delle più nobili facoltà umane; è una rinunzia all' esercizio della ragione. Agli occhi della morale l' uomo indifferente rinnega i doveri, che gl' impone la legge morale, rinunzia alla responsabilità morale, e ciò facendo rinunzia anche alla propria libertà, perocchè questa non può esistere senza di quella. Inoltre, se Dio ha imposto alla natura delle leggi fisiche, le quali sono fatali, ha dato all' essere umano delle leggi morali, che si reggono colla volontà e colla libertà dell' uomo; leggi di perfezionamento, colle quali il Creatore volle associar l' uomo alla sua opera: così è dunque che l' uomo indifferente, sotto l' aspetto morale, si rifiuta a partecipare all' opera del Supremo Creatore. Agli occhi della storia, l' indifferentismo è la negazione del progresso. Supponete che i primi uomini, da cui fu popolata la terra, ci avessero tramandato l' indifferenza come una condizione della vita: sarebbe uscita la società dal suo stato selvaggio? Però neppure il selvaggio può essere indifferente: gli elementi della natura lo annichilerebbero. La natura reclama contro l' indifferentismo, colla egual forza che la storia, la morale e la filosofia. »

Che diremo dopo siffatte e tanto convincenti ragioni? Ben debol cosa sarà ciò, che potremo dire: ma siccome il tema, che trattiamo, è tanto interessante e di tanto trascendentali conseguenze, emetteremo tuttavia la nostra umile opinione, avvegnachè per dire la verità tutti siam buoni a questo mondo. I dotti con linguaggio fiorito, con belle immagini, con frasi eloquentissime; e gl' ignoranti con parole semplici, con argomenti volgari, ma che hanno l' irresistibile potenza della loro buonissima intenzione.

Dobbiamo partire dal principio che gli uomini scienziati son molto pochi; quelle che abbondano son le mediocrità, e, se queste tacessero, regnerebbe sulla terra un profondo silenzio,

perchè non tutti i sacerdoti della scienza hanno tempo per scrivere. Molti vivono nei loro gabinetti di studio, nei loro laboratorii da esperimenti, e non lavorano per istruire le presenti moltitudini: si occupano ad ampliare l'avvenire della umanità.

Prepariamo adunque il terreno noi piccini, poichè dall'architetto fino all'ultimo manovale tutti contribuiscono ad innalzare un edifizio, e nessuno ha diritto di dire: « Giacchè son tanto inutile nella società, non mi prendo la pena di dir nulla, poichè la mia osservazione non sarà punto ascoltata. » A costoro diremo, che, se non baderanno a loro i grandi ingegni, li ascolteranno gl'ignoranti, perchè nè la scienza nè l'ignoranza ha confini, e v'ha sempre un povero essere più stupido di un altro.

Tutti possiamo cooperare al bene, tutti possiamo lavorare, nessuno ha diritto a rimanere inerte: l'uomo disgraziato, che incrocia le braccia e crolla le spalle, che piega il capo e mormora con isdegno: « Lasciamo che rotoli la palla, avverrà ciò che Dio vorrà », non merita neppur l'acqua che beve; no, perchè non basta lavorare per il sostentamento del corpo organico, è necessario procurare il miglioramento dello spirito.

L'uomo non può, non deve contentarsi di far ciò che fa il bruto, il quale va in cerca del suo alimento per istinto di conservazione: l'uomo possiede altre cognizioni, e queste gl'impongono altri doveri.

Molti dicono: Io non faccio danno ad alcuno; comandi Giovanni o governi Pietro, mi è indifferente: quando ho guadagnato il pane per la mia famiglia non ho bisogno d'altro; ricco non ho da esser mai, alto impiegato neppure, sempre ho da esser povero; se l'accomodino dunque, chè in quanto a me non mi va e non mi viene. — Questo è egoismo, e molto male inteso; è un indifferentismo molto pernicioso, perchè il bene sempre trae seco il bene, e il disordine produce l'anarchia.

Il povero sarà sempre povero, ma può esser povero di molto distinta condizione, perchè colui che è completamente ignorante può solo fare i lavori più grossolani, e l'operaio più istruito è adatto a disimpegnar cómpiti più delicati.

Forse ci si dirà che vi debbono esser uomini adatti per ciascuna cosa: ma noi ripeteremo il volgare assioma: che il sapere non occupa posto, e che, possedendo qualche intelligenza, si può con minor fatica compiere i lavori più materiali.

L' indifferentismo è il suicidio sociale, è la lebbra morale, che ha portato le società a soccombere; l' indifferenza è la schiavitù, e non tralascieremo mai di ripetere, che tutti, assolutamente tutti gli uomini hanno obbligo di lavorare per alimentare il proprio corpo, e per istruire il proprio spirito. L' uomo non è una *cosa,* non è un *mobile,* che oggi si utilizza, e quando si rompe lo si getta via: è qualche cosa di più, sussiste in esso un principio eterno, una fiamma divina, un fuoco d' intelligenza immortale, suscettibile di un continuo miglioramento, di un perpetuo avanzamento, di un costante progresso. L' uomo è l' opera, che Dio creò perfettibile; eppure questo inviato dalla bontà divina rimane indifferente! Quale ingratitudine!

Oggi che lo Spiritismo è venuto a dissipar tanti dubbii, oggi che sappiamo positivamente che vivemmo ieri, che sentiamo oggi, che esisteremo domani, potremo essere indifferenti? No, perchè ci diserediamo, e la povertà è uno dei grandi mali, che affliggono l' umanità. Non alludiamo unicamente al non posseder ricchezze, nè al mancare del più necessario: v' ha un' altra indigenza ancor più dolorosa, quella dell' anima. Le anime povere sono i mendichi dell' eternità: e questa povertà è quella, che dobbiamo evitare ad ogni costo, e abbiamo ben in mente che non è *ereditata*, ma *acquisita.* È una peste prodotta da noi, è un contaggio creato dalla nostra pigrizia, è una infermità, che acquistiamo colla nostra indifferenza.

Per l' uomo indifferente è già percorsa la metà del cammino ad essere un malvagio: colui, che non ha aspirazioni di sorta, colui, che non vede più in là del presente, merita di essere un miserabile.

L' uomo senza un ideale non è uomo; la vita senza la credenza di una qualche cosa ulteriore, senza la speranza di una qualche cosa di meglio, è uno stato embrionale, è un inesplicabile non essere e non un essere, è un possedere i primi rudimenti della razionalità, e tuttavia lasciarsi guidare dall' istinto dei bruti.

Indifferenza e barbarie sono sinonimi!

Giulio de Espada.



IL DIRITTO E IL DOVERE

(Dallo *Espiritismo* di Siviglia — Versione del Sig. O.)

Vedete il punto, in cui armonizzano fra loro lo spirito e la materia? L' eguale è tra il Diritto e il Dovere.

Potrebbesi concepire lo spirito per la materia, e questa per quello, senza che l' uno e l' altra affettino entità? Precisamente lo stesso avviene fra il Diritto e il Dovere, chè non si può concepire la entità razionale di ambedue senza che fra di sè affettino o sintetizzino un essere, una qualità, un qualche cosa. — Vediamo.

Sotto qual forma potete concepire la unità dello spirito e della materia? Come l' intelletto si dà la ragione di questa intima unione?

Direte che non è possibile scorgere il punto, in cui principia l' unione di ambedue i componenti armonici dell' essere: ma poi subito l' intelletto per mezzo della ragione concepirà lo stato primordiale, che lo fa essere ciò che è, la sua entità. Lo stesso si verifica fra il Diritto e il Dovere: non si può scorgere il punto, in cui il primo termina e si concatena al secondo, ossia il punto della loro intima unione: ma la ragione, ossia l' intelletto ragionevole, si rende conto della sua entità, di ciò che è.

Il Diritto è molto proclamato nel vostro mondo, dopo le tante e tante lotte, che ha costato: sempre l' uomo da tutti i suoi atti sociali ha tratto la conseguenza che il *diritto* lo assiste, che il *diritto* è quello, che lo sostiene, che gli dà libertà, vita sociale armonica, che gli dà e deve dargli il lavoro, ossia il sostentamento necessario per la sua sussistenza. Per ogni dove non si chiedono se non che *diritti*: si vogliono *diritti* per associarsi, *diritti* per impedir l' abuso, e si giustifica come *diritto* ciò, che piuttosto è odio, vendetta, invidia, o, meglio e più precisamente detto, forza brutale; poichè tutte le mostruosità, che la forza brutale sviluppa nello intelletto ragionevole, son criminose.

Parlate di *diritti*, e non sapete parlar di *doveri*, perchè non comprendete che l' una e l' altra parola sono coeve (permettetemi l' espressione), che non possono disgiungersi perchè for-

mano l' ideale dell' essere più perfettamente che non con quanti attributi possiate voi arricchirlo.

Sapete che sta il *dovere* di fronte al *diritto*, perocchè ha la stessa importanza, le stesse prerogative, e si può dire che sono complementarii fra di essi, o meglio, che non v' ha esistenza dell' uno senza dell' altro.

Così è dunque che l' armonia della vita si sviluppa nell' essere ragionevole mediante il *diritto* e mediante il *dovere*, e non si può applicare in alcun atto umano una sola di queste due parole senza che sia indispensabile l' altra. Non si può proclamare il *diritto* senza il *dovere* ; e così, allorchè l' ente esercita un atto, in cui interviene la sua coscienza come *diritto*, il *dovere* si trova precisamente compenetrato nell' atto stesso.

Se imponete le vostre leggi a misura della forza dei vostri *diritti*, e non vi fate carico di perfezionarle come fine razionale umano, i vostri *doveri* saranno annichilati, le vostre leggi saranno insopportabili e saranno schiacciate dalla stessa forza.

Se opponete i vostri *diritti* per mezzo dell' astuzia, i vostri *doveri* si affievoliranno per timore, nella stessa coscienza: e tutto in questo modo non tenderà ad altro che a frustrare i vostri fini razionali, a ritardar vieppiù il progresso, questa spaziosa via dove lo spirito trova soddisfazione e dove vive.

No, amici, non è possibile che mai il *diritto* si separi dal *dovere*: se alcuni sognatori egoisti tiranni vollero qualche volta assorbirsi tutti i *diritti* e dimenticare i loro *doveri*, la storia li ha condannati, e la coscienza umana rovesciò sulle loro teste il peso di un giusto castigo.

Il *diritto* è insito nell' ente ragionevole come parte integrante della costituzione di esso: non havvi ente, che non abbia per intiero il proprio *diritto*: innanzi tutto, *diritto* di essere, perchè *è*; poscia *diritto* di manifestarsi, perchè questa stessa manifestazione *è* il suo *essere*; *diritto* di svolgersi perchè *è*, nell' egual modo che lo stesso svolgimento è la sua vita: ma se ha e sono insiti in esso tutti questi *diritti*, parimenti i *doveri*, che gli son proprii, stanno in relazione col di lui *essere*, e se *è* ciò che *è*, si manifesta, e si svolge e progredisce, i *doveri* essenziali di tutte queste stesse attività ottengono nel modo più completo e formale il compimento della loro armonia nel *diritto* e nel *dovere*, ossia nella stessa loro essenza.



UNA LETTERA DEL DEPUTATO FILOPANTI

L'on. Filopanti ha pubblicato nella *Gazzetta dell' Emilia* la lettera, che segue:

L'onor. Tenerelli ex Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione, per mezzo del preside del Liceo di Mantova, fece pregare il prof. Ardigò di non cagionare delle inquietudini ai padri di famiglia con troppo libere esposizioni delle sue opinioni materialistiche. Il nuovo ministro onor. Baccelli mandò al prof. Ardigò il seguente telegramma:

« A voi, onore di Mantova, illustrazione della filosofia italiana, offro la carica di professore straordinario di Filosofia nell' Università di Padova. Accettate? Pronta risposta.

BACCELLI. »

In seguito di ciò ho inviato all'on. Ministro questa lettera:

« Io sono uno dei molti, che han veduto e veggono con piacere l' importantissimo Ministero della Pubblica Istruzione affidato ad un uomo dotato, come voi siete, di vasto sapere, di pronta e simpatica eloquenza, e di energico carattere. Nondimeno un sentimento superiore all' interesse politico mi costringe a deplorare, non la promozione del signor professore Ardigò, ma i termini, coi quali gliela avete per telegrafo annunziata.

« Se un giornalista che professa le opinioni alla moda, sapendo che un libro del professore Ardigò è stato lodato da uno straniero, e che egli ha impiegato nove lezioni a dimostrare la *non esistenza di Dio*, proclamasse il sig. Ardigò un onore di Mantova ed un' illustrazione della Filosofia italiana, nulla vi sarebbe di straordinario. Ma lodi così enfatiche date da un Ministro, colla certezza che sarebbero pubblicate, oltrepassano la giusta proporzione.

« Il sig. Ardigò è un seguace, dotto ed ingegnoso quanto volete, di Augusto Comte; conseguentemente non è un capo-scuola. Non ha fatto delle scoperte come Galileo Galilei; non ha scritto l'Eneide, come il suo antico concittadino Virgilio; non ha esposto eroicamente la propria

vita, come i suoi più recenti concittadini, i martiri di Belfiore. Ammetto che i suoi studii filosofici aggiugnerebbero qualche lustro a Mantova, se la dottrina da lui insegnata fosse vera; ma, in questo caso, un assai maggior merito spetterebbe ad un altro suo concittadino, Pietro Pomponacci, il quale sostenne le presenti opinioni del sig. Ardigò, più di tre secoli e mezzo or sono, allorchè ciò importava il serio pericolo di esser bruciato vivo.

« Non discuto la vostra facoltà di nominarlo professore a Padova, benchè, a parer mio, sarebbe stato a preferirsi un pubblico concorso. Nego l'opportunità del vostro panegirico dell' Ateismo.

« Lo Stato non è incaricato di essere nè ateo, nè deista; è incaricato di essere imparziale.

FILOPANTI. »

VENDETTA D' OLTRETOMBA

Nel febbraio del 1877 il signor A. P., che io non conosceva, mi si presentava raccomandatomi da un amico per dimandarmi consiglio intorno ad un fatto molto grave, che gli accadeva in famiglia.

Rimasto vedovo con due figliuoli di sesso diverso, femmina la maggiore e di nome Carlotta nella età di 16 a 17 anni, minore il maschio sui 13 o 14 anni, ebbe occasione di affittare una parte della sua abitazione ad una donna certa Marzia N., più che matura di età, sola e senza parenti prossimi. Era persona franca e risoluta, alquanto ciarliera, da non potersi dire istruita, ma nemmeno al tutto ignorante, non lontana però dal credere a certi pregiudizi volgari, come a dire alla possibilità d' indagare l' avvenire col mezzo delle carte da giuoco, sia per matrimoni, sia per altre faccende; uno di quei caratteri insomma facili al risentimento, alle passioni, a pensar più con la immaginazione che non col senno; di quei caratteri buoni o cattivi secondo le prime impressioni dell' animo.

Pare adunque che questa donna si fosse fitta in capo di entrare con legittimo titolo di madrigna nella famiglia ove dimorava semplice ospite. Ma il signor A. P. non sembra pensasse punto a tal cosa, tanto più, che, nel conversare domestico, vedeva nascere più presto antipatia che simpatia tra la Marzia e la sua Carlotta per assoluta diversità d'indole. Allora, a levar di mezzo ogni mala intelligenza o pettegolezzo femminile, colto un plausibile pretesto, licenziava di casa la Marzia. Questa tuttavia continuava a visitare di quando in quando la famiglia P. fino a che non fu assalita da una grave malattia, che dopo non guari tempo la tolse di vita.

Poco appresso la Carlotta, che aveva sempre goduto buona salute, cominciò a sentirsi spesso turbata, a perdere la naturale giovialità dell'età sua, poi fu creduta affetta da sintomi convulsivi, che, facendosi sempre più minacciosi, non le lasciavano ora tranquilla: passava insonni le intere notti atterrita da triste immagini; nella giornata non riusciva più ad occuparsi, non solo dei lavori di qualche attenzione, ma nemmeno delle più semplici cure domestiche; e per ultimo fu assalita da uno strano singulto di una forma speciale tutta sua, che accompagnava la respirazione, le stringeva la gola e dava alla sofferente la sensazione come di un gruppo di capelli formatosi nell'esofago, il quale spesso le cagionava conati di vomito, ed in alcuni di questi conati erano veramente apparsi dei fili nerastri identici ai *capelli*, ma in assai picciola quantità, che furono raccolti dal padre, e me li mostrava in prova del suo racconto.

A questo punto mi si permetta una digressione. Nei nostri *Annali*, al Volume del 1878, pag. 241, ebbi a pubblicare un articolo che intitolai: *Ossessione o Isterismo ?*, ed è la storia patologica di una serie di casi stranissimi ed inesplicabili guarentitimi dallo stesso medico ch'ebbe in cura una giovine inferma, tra i quali le si manifestò un vomito sanguigno, e misto al sangue venne fuori sotto gli occhi del medico stesso una ciocca di capelli neri, lunga

circa un dieci centimetri. Non mi sarei recato a credere tal fenomeno, se il medico, non magnetista e molto meno spiritista, ma uomo franco e leale, non me lo avesse più volte fermamente asseverato, e non avesse di suo proprio pugno corretto a certi luoghi le bozze del mio articolo per mantenerne fino allo scrupolo la verità del dettato. Io quanto a me credetti dovere apporre alla pagina succitata la nota che trascrivo: « Qui siamo in pieno me-« dioevo: eccoci alle streghe, alle fatture, alle manipola-« zioni diaboliche, nelle quali i *capelli* rappresentano una « gran parte. Eppure l'esempio non è nuovo. Chi sa che « un giorno non ci abbia a dare argomento di particolari « osservazioni ? » — Scrivendo queste ultime frasi nel 1878, io pensava appunto a quei capelli, che nel 1877 mi aveva mostrati il padre della giovinetta Carlotta.

Ma, ritornando al mio colloquio col signor A. P., i capelli ch'ei possedeva erano così pochi da non poterli sì diligentemente esaminare e costatarne la vera natura; sennonchè la Carlotta affermava costantemente di sentirsi nell' esofago capelli e sempre capelli, ed era questo il suo principale tormento.

Udito ch' ebbi tutto il racconto, mi invogliai di studiare fin dove e come potessi i fatti che si esponevano.

Raccomandai prima di tutto al padre di custodire con chicchessia gelosamente il segreto intorno alle cose narratemi. E senza fargli motto su quello che io stesso non aveva ancora ben fermo nella mente di tentare, lo avvertii di venire da me in una sera che gli prefissi, portando con sè, ben chiusi in un pacchettino di carta, i capelli. Poi riflettendo più pacatamente, me ne andai ad una sonnambula che io aveva veduto ottenere buone e chiare comunicazioni spiritiche, e la pregai di venire in casa mia per la sera in cui aveva dato ritrovo al padre; e tornato in casa niente accennai nè del come, nè del perchè, nè di chi si trattasse nel consulto fissato. Venuta al giorno stabilito la sonnambula col suo magnetizzatore, e da esso addormentata, io mi assisi vicino a lei, e, presi dal padre i capelli, lo feci sedere ad una discreta distanza come gli

altri assistenti; consegnai la cartolina alla magnetizzata, ed ebbe luogo tra noi il seguente dialogo:

D. — Che cosa contiene questo involtino?

R. — Dei.... capelli. Ma quanto pochi! non so raccapezzarmi.

D. — Apri pure la cartolina: esaminali attentamente, dimmi a chi appartengono, e descrivimi la persona.

R. — Ma..... non so capire... Non è un malato.... non un uomo.... Oh Dio mio che cosa è?.... Ah!.... Ma questi capelli non sono come gli altri..... Vengono dalla bocca!...

E così dicendo cominciava a tossire, facendo degli sforzi come di vomito, si portava la mano alla gola come accennasse a qualche cosa che la tormentasse. — Io interrogai con l'occhio il sig. P. che mi rispondeva accennando esser proprio quegli sforzi e quelle smanie, che provava la figliuola. Le persone di casa non sapevano darsi conto di tutto questo mistero.

D. — Di chi sono questi capelli?

R. — È una morta (francamente). Eccola; è qui.

E descrive la figura della Marzia, secondo che il padre con i suoi cenni approva. Continuando io allora ad interrogare in proposito, appoco appoco si venne a confermare l'antipatia segreta tra la defunta e la giovinetta, e chiaramente si conobbe trattarsi qui d'una grave ossessione con soggiogazione della giovine vittima.

Non rimaneva più dubbio, e bisognava imprendere una cura, una esortazione tutta morale con paziente e perseverante volontà di migliorare l'infelice Spirito vendicativo, riducendolo a sentimenti più miti, aprendo l'animo suo al pentimento, all'amore.

Così fu dato principio ad un corso di regolari evocazioni col mezzo di un medio scrivente assistito da un buono Spirito.

Ma di ciò sarà dato conto nel seguente Fascicolo.

F. Scifoni.



STUDII DELL' ULRICI SUL CORPO SPIRITUALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 44 a pag. 46.)

Il nostro senso d' indentità persiste, e tuttavia le particelle del corpo cangiansi di continuo. Dunque la causa del nostro senso d' identità personale deve essere alcunchè non soggetto a cangiamento. Non v' ha nulla nella mia mano di ciò che vi fu, alcuni dicono, sette anni, altri anche solo pochi mesi addietro, ove si eccettui la forma materiale. Le particelle sono cambiate, però il disegno è sempre il medesimo. Quella forma, o disegno, non soggetta a cangiamento, dinota nell' uomo la esistenza di una sostanza, che non cangia, e, sebbene cotesta sostanza sia invisibile, dobbiamo credere che la vi sia, dappoichè ce ne avvediamo dagli effetti, che solamente possono spiegarsi mercè di tale supposizione. Questo *invisibile alcunchè* viene appellato dai dotti tedeschi *corpo spirituale.*

Siffatto invoglio non atomico, ma etereo, dell' anima, viene concepito come cosa divisibile dal corpo.

L' Ulrici non intende già imporre soluzioni di quesiti forse insolubili, come sarebbero questi : — Quale è il mistero della morte? Che cosa veggono i moribondi ? Cosa sentono ? — ma chiede solamente da' suoi contradittori l' ammissione di quella verità chiara, manifesta, che ogni cangiamento deve avere una causa efficiente proporzionata. Il gomitolo di Arianna, incontrastabilmente, ci ha guidato alla certezza, che la causa adequata di tutto il nostro intreccio di tessuti viventi deve essere cosa che possiede la unità, cosa che non ha flusso o corrispondenza coi cangiamenti costanti delle particelle del corpo.

Il professore Beale dice, « che la forza, la quale intreccia cotesti tessuti, deve essere separata dal corpo », dappoichè torna assai chiaro, non essere quel lavorio un risultato dell' azione di agenti fisici. Si obbietta che, ove non si possa da noi dimostrare la esistenza di esso substrato dell' anima, converrà sempre dubitare della costei persistenza dopo la morte; ma: e se questo corpo non atomico, etereo, *uscisse fuori della forma fisica all' atto della morte?* In simile caso, obbiettiam noi a nostra volta, quale sarà l' uomo materialista capace di provarci, che l' anima non n' esce ? I negatori affermano, che, senza

la materia, non potrebbe esistere l' attività della mente, e nè, del resto, potrebbe manifestarsi. Dicono inoltre, che, dato pure l' anima se ne parta, allorquando essa è fuori del corpo, deve invaderla l' oblio di ogni circostanza della vita. Or come si schermiranno essi dalla novissima teoria scientifica, che concede all' anima un involucro non atomico, pari ad una pagina, sulla quale devon rimanere scritte le sue memorie? Quella pagina non viene mai lacerata. Oggidì una filosofia quanto mai sottile pondera quali sieno le possibilità di cotesto corpo etereo, non atomico, allorchè si è separato dall' involucro esterno carnale, e la opinione tedesca si pronunzia energicamente contro l' asserzione dei materialisti, che l' anima si perde allorquando dissolvonsi i nostri corpi fisici, come pure contro la impossibilità dell' attività dell' anima separata dal corpo materiale. Tutte queste erronee affermazioni provengono da un difetto di conoscenze.

È chiaro dunque, che anche in quella condizione di esistenza che succede alla morte del corpo materiale, l' anima potrebbe avere un corpo spirituale.

Questa espressione di *corpo spirituale*, che non ci aspettavamo quasi di sentir propugnata in nome della scienza, in età più rimote era una parola di rivelazione.

Tale corpo nella sua esistenza di oltretomba conserva le memorie acquistate durante la vita nella carne.

Ove questo invoglio dell' anima venisse interpretato nel senso scritturale, vi sarebbe perfetta armonia tra gli ultimi risultati della scienza e la dottrina ispirata della risurrezione.

Se noi ci facessimo ad anatomizzare minutamente un corpo umano, troveremmo un uomo formato da uno scheletro; indi una forma umana composta di muscoli, poi di arterie, poi di vene e poi di nervi. Se si potesse separarne ogni sistema di parti omogenee formanti il corpo, conservandone la condizione naturale, non rappresenterebbe ciascuno di essi la forma umana? Benissimo; ora, quale di questi è la forma, che costituisce l' *uomo*? Quale n' è la più importante? Ma, aspettate!... dietro i nervi stanno ancora quei certi agenti della vita, di cui ho parlato in principio. Ora, se mi venisse fatto d' isolare anche questi, che hanno tessuto i nervi, e di metterli a fianco degli altri sistemi, nella loro condizione normale, essi, non è vero?, avrebbero pure una forma umana. Ripeto dunque

la mia domanda: quale è l'uomo? I nostri muscoli hanno una importanza maggiore che le nostre ossa; le arterie valgono più dei muscoli; i nervi primeggiano sulle arterie; ed i nostri agenti vitali, che tessono i nostri nervi, sono superiori ad essi. Ma qui non si creda d'essere giunti all'*ultima analisi*; dappoichè, chi volesse sviluppare un uomo completamente si accorgerebbe che vi esiste un certo alcunchè dietro gli stessi agenti vitali. Sono del pari molte altre cose da noi non vedute, ma che pure sappiamo che esistono. So, ad esempio, che vi è nel mio corpo una influenza nervosa, la quale fa giocare i miei nervi pari all'elettrico sui fili telegrafici. Non l'ho veduta, la conosco però, perchè l'ho sentita. Supponiamo per un momento che potessi estrinsecarla dal mio corpo; imaginiamoci, che là, in quel punto, stia l'uomo mio composto di nervi, e qui un altro, formato di agenti vitali, che io chiamo la influenza nervosa, separata totalmente dalla carne. Potreste voi vederla? No; eppure non sarebbe questo l'uomo, piuttosto che quello, o che qualunque altro? Che direste, se asserissi, che la morte discioglie così la cosa interna da quella esterna? Sappiamo con certezza, che negli agenti vitali sta la influenza nervosa. Sappiamo benanche, che vi ha ancora un'altra cosa, dietro l'azione di cotesti agenti. Ove mi fosse possibile di afferrare cotesta cosa, la quale è ancor più fina di ciò che da noi si appella *influenza nervosa*, e di farla vedere a tutti voi, con tutto ciò non saprei dirvi, se essa è talmente eterea da poter salire nei Cieli, dappoichè la Bibbia medesima fa menzione di un corpo spirituale. E, allorquando la Bibbia parla di un corpo spirituale, non implica che l'anima sia materiale; non insegna affatto materialismo: dice solamente, che essa anima ha un involucro glorioso, che l'accompagna nel mondo avvenire.

È dunque dottrina scientifica come biblica, che vi ha un corpo spirituale ed un corpo materiale, e che il primo possiede facoltà straordinarie. Esso, apparentemente, passa con estrema facilità attraverso ciò, che noi chiamiamo materia ordinaria. Il Cristo si ebbe quel corpo dopo la sua risurrezione, quando apparve repentinamente ai suoi discepoli, sebbene le porte fossero serrate.

Tocco qui il limite dei misteri della immortalità; epperò mi arresto, insistendo sulla gran proposizione, che la scienza, in nome del microscopio e dello scalpello, incomincia oggi

a susurrare quanto i secoli andati della rivelazione proclamavano con voce tuonante, cioè: che avvi un corpo spirituale rivestito di qualità gloriose.

Questo basso mondo sarebbe invero assai triste, se la morte non fosse altro che uno slanciarsi nell' abisso delle tenebre. Oggi però abbiamo conseguíto una infallibile certezza assiomatica. Con calma, con precisione assai chiara, la scienza abbraccia la idea di un corpo spirituale. Non bisogna dimenticarsi, che siffatta conclusione viene proclamata in nome di una filosofia, che è forse la più severa di quante la precedettero. Il verdetto è scientifico; ma è ugualmente biblico.

Su ogni fronda dei rami d' albero nell' estate havvi una reticella, che potrebbesi togliere dalla parte verdeggiante, e che ritiene intanto, come uno spettro, la forma, che impresse sulla fronda, da cui nacque. In ogni forma umana, sviluppatasi al pari di cotesta fronda, sappiamo che la reticella si sta dentro un' altra reticella. Ogni tessuto di organi, preso separatamente, avrebbe una forma simile a quella dell' uomo. Ove si potesse isolare il sistema nervoso, mostrerebbe una forma bianchiccia simile in tutto all' abbozzo fisico umano. Però la forza nervosa, invisibile, è più eterea che cotesto spettro di nervi. Il fluido, in cui nuotano le ondate nervose, è più fino dei filamenti nervosi. Se anche potessi separarlo dal rimanente, non potrebbe esser veduto, e nemmeno toccato. La mano lo attraverserebbe come il vuoto; l' occhio umano, nella sua presente condizione, non è capace di rintracciarlo; ma pure esso sarebbe là, in quel punto.

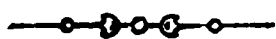
L' Ulrici, il Lotze, il Beale, tutti insistono, che si debba affidarsi al metodo scientifico. L' assioma, evidentissimo in sè stesso, che ogni cangiamento deve avere la sua causa adequata, c' impone di tener per sicuro, che vi esiste, al di là dei nervi, un' invoglia eterea non atomica per l' anima, cui la morte disunisce e separa da ogni contatto colla parte materiale, e, svincolandola senza discorporarla, la lascia libera innanzi Iddio per tutto quell' ulteriore sviluppo, al quale Egli sarà per chiamarla.

Questi sono gli insegnamenti, che per più anni gli Spiriti hanno impartito in tutti i paesi, e omai le loro materializzazioni, cioè risurrezioni, così frequenti nei Circoli Spiritici, sciolgono il mistero dei rapporti prima imperscrutabili, esistenti

tra i corpi eterei e quelli atomici, ovvero tra i corpi spirituali ed i fisici.

I nostri chiaroveggenti provano di continuo l'evidenza di cotesto corpo interno fluidico, così ben descritto e chiamato *perispirito* da Allan Kardec.

E dopo tutto non è inverosimile, che gli scienziati tedeschi abbiano profondamente studiato le opere del Kardec, come pure le considerazioni di Andrew Jackson Davis, il chiaroveggente, le quali da trent' anni furono rese di pubblica ragione. Dunque l'appoggio, che lo Spiritualismo arreca alla scienza, si riconosce chiaramente in coteste moderne osservazioni scientifiche, osservazioni, che già da circa trent' anni sono invece famigliari ai più umili investigatori delle verità spiritiche nel proprio Circolo domestico. Queste idee sono state lungamente sospese nell' atmosfera; oggi finalmente la intelligenza scientifica si è svegliata, sebbene assai tardi, per riconoscerle, ammetterle e confermarle. Però, al paragone con gli altri popoli, oh come rimangonsi fra le tenebre i nostri materialisti inglesi! Per essi non havvi che la scienza delle conchiglie, dei gusci, dei sassolini. I nostri Tyndall, i nostri Carpenter, i nostri Huxley sono semplici bambini dotati, sì, di occhi per vedere, ma mancanti di mente matura per comprendere ciò che vedono.



Pensieri Spiritici

Le Angustie della Vita.

Le angustie e i fastidii, che ci affliggono in questo mondo, non dovrebbero esser bastevoli a stornare la nostra mente dal fine reale della vita. Invece di perdersi a piangere su' nostri bisogni e sulla nostra condizione, si dovrebbe trarre forza e coraggio dal pensiero, esistere molti beni, che il danaro non potrebbe comprare, ed esser questi i migliori; come altresì esservi mali infiniti, che il danaro non può compensare, e questi essere i peggiori. Ricordiamoci di quell'antico filosofo, il quale, allorchè gli venivano confiscati tutti i ricchi suoi beni, si consolava dicendo: « Ho perduto, sì, il mio danaro, ma con esso anche le mie cure mordaci, giacchè, quando ero ricco, avevo paura di ogni povero, mentre oggi la povertà mi rende tranquillo, e forse ogni ricco ha paura di me. »



SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 51 a pag. 56.)

Capo XV.

Sperimenti con altre Sonnambule e Medii diversi.

In mia casa si procurò sempre di tenere sedute spiritiche, senza che si potesse dire di avere propriamente formato uno stabile e ben determinato Circolo, se non con la famiglia; nondimeno ebbi più volte agio e ancora ho non poche occasioni di poter fare sviluppare molte medianità scriventi, intuitive, meccaniche e tiptologiche.

Fu mia Sonnambula un' altra giovane, di nome Giulia, sui diciassette anni, figlia avvenente di una mia cugina, Catterina Scaramuzza, vedova del Bogliani, già Medico a San Secondo parmense. Avendo avuto occasione la giovane di rimanere per alcuni mesi in mia casa, ci potemmo presto accorgere, ch' essa aveva un fluido straordinario per diverse medianità, specialmente per effetti fisici o tiptologici: perchè, appena posava la punta di un solo dito sul tavolo, si avevano movimenti e scosse tanto violenti, che una sera un forte e robusto giovane, certo Fratti di Reggio-Emilia, volle provarsi a tener fermo il mobile di tutta sua forza, vincolandolo con le gambe e con le braccia, mentre la giovane Giulia col suo fluido, toccando il tavolo, lo poneva in moto; ma il Fratti dovette tosto desistere dalla prova, perchè il tavolo trascinava anche lui fuor del posto, in cui egli sedeva, a rischio di trarnelo a terra.

Anch' essa, la Giulietta, andava al sonnambulismo; però non si ebbero da essa apporti, sì soltanto comunicazioni ed atteggiamenti ginnastici graziosissimi e declamazioni diverse. Però la giovane, che sembrava il ritratto della salute e della robustezza, ben presto diè a conoscere, pur troppo! ch' era ammalata di scrofola. Primo indizio di questa malattia si fu una fistola all' occhio destro, che la martoriò per più di un anno; fu curata da medici abilissimi, e ne potè guarire; ma questi non furono soli a curarla; ed era cosa assai singolare il ve-

derla quand' era magnetizzata o sonnambula (mentre essa vedeva il proprio Padre in ispirito, già medico) curarsi da sè, e fare a togliersi e rimettersi il chiodetto applicato alla fistola, adattarlo con più acconcia piegatura, ragionando con lo Spirito, persuasa che suo Padre, non essa medesima, facesse con ogni studio e delicatezza quella operazione: così le venivano dallo Spirito di lui ordinati decotti, purganti, ecc., a seconda del bisogno.

Guarita che fu da questo noioso malanno, le sopravvenne una tosse insistente che fu giudicata nervosa, e dopo un anno ancora di vita, apparentemente sana, misesi a letto, ed in una settimana in punto la bella creatura morì di tisi, che i medici chiamarono *fulminante*; quindici giorni innanzi io medesimo l' aveva accompagnata al Convitto, dove essa aveva a studiare l' ultimo anno di corso per addivenire maestra.

Ora (1876) è poco più di un anno che la è spenta; ma tratto tratto il suo felice Spirito viene con le sue assennate comunicazioni a consolare la derelitta sua madre e noi medesimi, con un affetto degno dell' eletto suo animo.

Forse un mese e mezzo prima che la Giulietta Bogliani si togliesse da queste umane miserie, noi fummo favoriti da fortuna di avere in famiglia un' altra giovane, in qualità di servente, dell' età di 17 in 18 anni: giovanotta d' ingegno discretamente svegliato e naturale, ma insino allora analfabeta, e priva d' ogni istruzione. Lavorando di Spiritismo al tavolo, chiedemmo s' io avessi potuto essere in grado di magnetizzarla; se essa avrebbe condisceso, ed in tal caso, se sarebbe divenuta sonnambula. E a tutti e tre i quesiti fu affermativamente risposto. Dippiù, lo Spirito della madre sua Rosina Lanzarotti, che erasi presentata col mezzo del tavolo, ne avvisò, che in quattro sole sedute sarebbe divenuta sonnambula, e sonnambula assai rara, per le varie e molte e maravigliose manifestazioni, di cui la vedremmo capace.

E così avvenne appunto. Mi par buono di qui pure accennare, che la morta Giulietta, un mese o due prima di entrare in Convitto, aveva potuto conoscere in mia casa questa giovane servente, Angiolina Lanzarotti di Varrano de' Melegari, provincia Parmense, e che, essendo amendue in età giovanile, fresca, espansiva ed ingenua, s' erano prese ad amare assai. Ed ora torniamo a bomba.

Dopo le suaccennate quattro sedute di magnetizzazione la Angiolina Lanzarotti diè subito segno di sonnambulismo, come dallo Spirito di sua madre era stato preannunziato. E incominciò a mostrarsi tutta gioiosa per la apparizione dei proprii parenti (essa era orfana) ed amici d'infanzia del proprio villaggio, che erano tra i disincarnati, ma innanzi tutto di suo padre e di sua madre, il primo defunto da 5 anni, la seconda da 7. Fu una scena oltremodo commovente l'osservare la giovane Angiolina pianger dirotto per eccesso di contentezza nel rivedere come vivi i suoi cari, e il loro baciarsi ed abbracciarsi insieme pareva anche a noi sì evidente da esserne tutti fortemente commossi. Gli Spiriti parlavano per bocca della sonnambula, poi essa medesima rispondeva; e così udimmo dialoghi improntati del più caldo, reciproco amore. La figlia n'ebbe anche ammonizioni, utili, importantissimi consigli, confortati dalla più pura morale; ed anche di questi giorni (1878) continuano a proteggerla, consigliarla e consolarla. Le appariscono ancora altri molti Spiriti dei nostri cari, o d'altrui, dei quali sovente descrive i tratti de' volti e le figure, senza che nello stato normale abbia mai avuto conoscenza di loro.

Qui avrei voluto presenti certi increduli, non esclusi i *demonologi*, per vedere come avessero potuto resistere alle degne parole, che per mezzo di questa rozza orfanella montanina ci venivano porte in *lingua italiana* — per verità non molto corretta, ma certamente non mai usata da lei in istato normale.

Vorrei vederli, allorquando, conosciuti l'indole, il carattere onesto della giovane, la scorgessero come spesso ci accade di vedere, arrecare come per incanto apporti, o regali di genere diverso, che al certo, soltanto per la spesa che occorrerebbe per acquistarli, non possono essere alla portata del suo peculio; d'altronde non sarebbe egli, più che ridicolo, assurdo il pensare, che noi, in casa nostra, in famiglia, vogliamo burlarci, anzi ingannarci l'un l'altro, o che la Sonnambula lo faccia per sorprenderci, quando da noi per queste esperimentazioni non ha mai avuto, nè preteso compenso alcuno?.....

Arrogi, che man mano la sua medianità si è andata con sempre crescente vigoria sviluppando, sì che ora essa non solamente vede e tocca gli Spiriti, ma parla con essi pur quando è svegliata, ed in istato normale; cosicchè bene spesso ha trovati diversi de' suoi conoscenti, ed altri già defunti, in ispecial

modo quelli, che nel sonno magnetico-spiritico le si presentano come protettori o parenti, che si accompagnarono a lei nelle sue passeggiate; e le fecero degli apporti di fiori, in ispecial modo, che, di certo, in questi dintorni non sarebbersi potuti ritrovare nella stagione, in cui venivano profferti.

Una sera, mentre l'Angiolina era in sonnambolismo, le si presentò in ispirito la sua defunta madre, che le disse di volerle fare un regalo, ben certa che l'avrebbe gradito assai; e la mandò a cercare nel proprio cassettone. Ivi essa, appena l'ebbe aperto, trovò una scatoletta, che per invito dello Spirito fu recata a mia moglie Vittoria, che vi trovò dentro un anello d'argento, molto usato, con un nastro di seta cilestrina, che fu già di ornamento alla cuffietta di una sorellina della Sonnambula, allorchè, come questa disse, fu portata alla vaccinazione; ma l'anello lo riconobbe per quello stesso, col quale fu seppellita la Madre sua.

Un anello consimile d'argento le venne improvvisamente donato dallo Spirito di sua nonna defunta, il quale anello se lo trovò infilato nel dito, mentre ventava con un cartone al fornello di cucina. Nella sera medesima di quel dì la Nonna di lei, mentre la giovane era in sonnambulismo, le ne diede nozione in nostra presenza.

Altro anello le venne regalato insieme a due orecchini di similoro, il primo dallo Spirito del babbo, i secondi da quello della stessa sua Nonna.

Frutti, fiori in mazzetti ne furono portati, ed anche oggi tratto tratto ne vengono regalati dagli Spiriti Protettori ed Amici. E non ha molto, che una sera una mia piccola pronipote undicenne, l'Amina Marchi di Guastalla, resa anche essa sonnambula dall'Angiolina Lanzarotti (mentre questa era in sonnambulismo), vide presentarsi il suo Spirito Famigliare e Protettore, il quale, com'essa avea visione, recava in mano un mazzetto di bellissimi fiori; ma, siccome l'Amina non aveva ancora fluido adatto per accogliere gli apporti, l'Angiolina, che pure aveva già scorto lo Spirito co' fiori, accorse a pigliarli; ed io ed altri meco vedemmo co' nostri proprii occhi cadere il mazzetto ai piedi dell'Angiolina, che lo raccolse, ed immediatamente lo recò all'Amina, per la quale era destinato. Tutti poi potemmo fiutarlo, e ciascuno alla sua volta tenerlo successivamente in mano.

Si noti, che l'Angiolina, la quale nelle prime sere del suo sonnambulismo, magnetizzavo io medesimo, dopo brevissimo tempo cominciarono a loro voglia, e spontaneamente a magnetizzarla e rendere sonnambula gli Spiriti suoi Protettori, i quali non hanno poi più cessato di usare di cotesto lor modo; per cui non possiamo sapere il quando sia per essere magnetizzata. Così avviene talora, che rimane magnetizzata nel mentre ch' essa sta mangiando; e un giorno fu sorpresa in atto che, sospeso il braccio, stava col cucchiaio per mettersi la minestra in bocca, senza che per qualche momento lo potesse; ed anche in molte altre attitudini, sempre però in tempo e luogo e modi opportuni e decentissimi.

(Continua)

TRAPASSO SENZA TURBAMENTO

I.

Rispondo io stessa ai quesiti, che ti vennero proposti dal mio carissimo figlio (1), e ringrazio anzitutto il buon Dio, che si degnò di accordarmi questo favore.

Ecco quello che di me è succeduto quando l' ultimo filo, che teneva avvinto il mio spirito al povero e logoro corpo, che ho abbandonato, fu rotto. In quel momento supremo già più non ero sulla terra. Il mio spirito già aveva abbandonato la prigione, in cui era stato rinchiuso per tanti

(1) *Carissimo Direttore e Fratello,* — Un mio caro amico ebbe la disgrazia di perdere nello scorso novembre la sua dilettissima madre. Sette od otto giorni dopo che mi aveva partecipato la dolorosissima perdita mi scrisse di interrogare la mia Guida, e dirgli poscia che fu dell'anima della defunta quando esalò l'ultimo sospiro raccolto da lui e dalle sorelle sue. Consolato dalla risposta dettata dallo Spirito stesso della defunta, il mio amico scrissemi nuovamente alcuni giorni dopo, che avrebbe tanto desiderato di conoscere « se l'amata defunta abbia assistito ai funerali della sua salma, se fu contenta del luogo ove venne sepolta, se vede gli altri di lui fratelli, se ricorda le angeliche cure che le ha prestata la buona di lui sorella, quali parenti abbia incontrati dopo che il suo spirito lasciò il corpo, ecc., ecc. ». Anche questa volta rispose lo Spirito stesso della defunta, se non a tutto, alla maggior parte delle esposte domande.

anni. Il solo perispirito aderiva ancora alla materia per un sottilissimo legame; ed io, resa alla libertà dopo tante sofferenze, benedicevo al Supremo Fattore della tanta misericordia, che mi aveva usato. Sentendo approssimarsi l'ora della liberazione, provai un indicibile sollievo. Tutti i mali che soffrivo cessarono come per incanto, ed io mi assopii come un bambino cullato da tenera madre. Quando ritornai in me (e fu in uno spazio di tempo ben breve a giudicare da certi indizi che or sarebbe superfluo indicare), mi accorsi con mia grande meraviglia che non mi trovavo più sulla terra ma nello spazio, libera da ogni affanno, da ogni dolore, da ogni peso; mi accorsi che ero trapassata, che una nuova esistenza era incominciata per me. Trovandomi così bene, il mio primo movimento fu un intenso rendimento di grazie a Dio; ma poi pensai al dolore in che la mia dipartita aveva immerso i cari, che avevo lasciato in codesta valle di lagrime, e questo pensiero mi turbò. Ma Dio volle anche presto liberarmi da questo momento angoscioso; ed un raggio di luce vivissima compenetrandomi il cervello, vidi e compresi la ragione delle cose, e l'angoscia mia cessò. Questa sensazione era ancora tutta terrena, perchè, come mi accorsi dopo, io tenevo ancora per un sottilissimo legame al corpo. Rompendosi anche questo sottil filo, lo spirito riacquistò l'intiera sua libertà: e fu questo il momento che esalai l'ultimo respiro. Ed ecco che mi trovai circondata e fe-

---

Sebbene i due dettati non contengano nulla di nuovo dal punto di vista della dottrina, e non sono, in complesso, che le conferme di principii già stabiliti; tuttavia, siccome il linguaggio dello Spirito è elevato e confortante, ed i consigli da lui dati ai cari, che lasciò su questa povera terra, sono attinti alla sorgente più pura della morale, e possono perciò tornar utili a chiunque abbia a cuore il proprio miglioramento, e lavori pel conseguimento della vera felicità, così è che mi sono creduto in dovere di trascriverli e spedirveli pel caso li giudicaste meritevoli di inserzione.

Prego intanto Dio, affinchè vi conservi la salute e la lena, e vi saluto confermandomi col massimo affetto vostro

devot.mo ed aff.mo fratello

PAOLO P.

steggiata da una coorte di Spiriti, parenti ed amici della ultima e di altre precedenti esistenze, che con loro mi innalzarono, e mi condussero a vedere la nuova dimora. Oh come ci si sta bene! Oh come sarei felice se potessi avervi qui con me, o amatissimi miei figli!... Oh lasciate ogni dolore per me! Conservate soltanto per me una memoria attiva ed un amoroso desiderio, affinchè io possa giovarvi. A suo tempo ancor voi verrete a riposarvi in questi spazii interminabili, dove tutto è luce, tutto è armonia.

Naturalmente il mio cómpito non è ancor finito. Se vi ho abbandonato col corpo, sarò sempre con voi in ispirito, e vi aiuterò per quanto mi sarà concesso. Ma non date importanza ai mali ed alle cose di quaggiù. Ricordatevi il *vanitas vanitatum*, e pensate che i mali della vita sono gli scalini, che conducono alla vera felicità, la quale non risiede in questa povera terra. Soffrite con fede e con rassegnazione le vostre traversie; non lasciatevi tentare dai piaceri, dagli onori e dalle ricchezze, perchè dessi sono frutti velenosi per l'anima. Vivete sulla terra come pellegrini; siate continuamente animati dal desiderio del bene; procurate di giovare al vostro simile; e ricordatevi che l'abnegazione ed il sacrificio tanto nell'ordine morale che nell' ordine materiale è ciò che vi ha di più efficace e meritorio presso Dio. Procedete sempre diritti sulla vostra via, coll'occhio fiso alla felicità futura e non alla presente, perchè questa è effimera, fugace e ingannatrice, mentre quella è vera e duratura; e compiangete di cuore la cecità di coloro, che non vedono altro che la terra, che non pensano che alla terra, senza riflettere che costruiscono sull' arena, e che al primo soffio il loro edificio si sfascierà e cadrà, come quelle torri di carta che innalzano i bambini. Amatemi sempre, e pensate sovente a me col cuore, affinchè io vi possa giovare, come ho già detto. Quanto a me vi amo anche di più di prima, e non vi abbandonerò mai.

II.

Risponderò ancora brevemente alle nuove domande che ti vennero dirette. Dico brevemente, perchè le condizioni tue fluidiche non permettono un lungo ragionamento, e perchè nello attuale mio stato non posso essere distratta lungamente dall'adempimento dei miei nuovi doveri. I quali mi riescono ben graditi, e mi danno motivo di esprimere ad ogni momento la riconoscenza del mio cuore commosso verso la tanta bontà di Dio a mio riguardo, e che punto non merito, poichè per mia disgrazia anch'io sulla terra non l'ho sempre amato come si deve amarlo, e come si merita di essere amato. Oh se gli uomini fossero meno acciecati dai fumi della materia, come sarebbero felici !...... Ma ahimè ! sulla terra si vedono le cose con l'occhio del corpo e non con quello dello spirito. Sulla terra si pensa solamente ai beni materiali, e non a quelli spirituali; si pensa soltanto al presente, e non al futuro.

Ma Dio è così misericordioso, che perdona le debolezze delle sue creature, quando le vede animate in generale da buone intenzioni; quando le vede risolute a lottare contro il genio del male così intraprendente; quando infine vede germogliare nel loro cuore, sebbene non sufficientemente robusta, la pianta della fede. Siate fidenti sopratutto in Dio e nella sua inesauribile misericordia, o miei dilettissimi figli. Combattete sempre con forte volontà e con viva energia contro le tentazioni e contro gli assalti della materia. Non iscoraggiatevi mai; non dubitate mai; e nel momento del dubbio e dello sconforto rivolgetevi sempre di cuore a Dio, ed Egli non vi abbandonerà. Egli vi armerà di forza e di coraggio. Egli farà discendere nei vostri cuori affranti o momentaneamente inariditi la stilla di rugiada vivificatrice, come la manda al fiore appassito dalle ardenti vampe del sole di luglio. Amate, credete e sperate secondo il vangelo di Cristo, e non amerete, non crederete, non spererete invano. La fede e l' amore, quali s' insegnano in quel volume divino ed

eterno, possono solo rendere felice l'uomo sulla terra; agguerrirlo contro le traversie, le seduzioni, i disinganni della vita, e preparargli un posto eletto nelle celesti dimore. Persuadetevi però, o figli dilettissimi e semprepiù cari al mio cuore, che lo spirito, una volta che è libero dalle catene e dalle nebbie della materia, vede le cose da un punto di vista ben diverso e ben più elevato di quello da cui le guardava e le percepiva sulla terra.

Gli Spiriti, che si trovano nelle mie condizioni, non possono più dar importanza alle cose che sulla terra ne hanno tanto. Ciò non ostante non fu senza un vivo sentimento d'amore che io assistei alle cure, che vi siete prese per la mia povera salma; perchè ho veduto con mia grande soddisfazione, che non la vanità mondana era il vostro movente, ma l' affezione, la vera affezione, ed il puro desiderio di farmi cosa grata. Epperciò vi ripeto, che sebbene tuttociò non possa più aver importanza per me, tuttavia mi commosse soavemente, e vi rese ancor più cari al mio cuore, che già tanto vi amava. Siate adunque benedetti, e che la misericordia e la grazia di Dio non si scompagnino mai da voi.

Vidi i vostri cari fratelli, ed il caro padre vostro, che mi precedettero in questo mondo di felicità per gli uni, e di miseria e di dolori per gli altri, e le speranze che nutrivo sulla terra riguardo alla loro sorte non si sono smentite. Essi si trovano pure in buone condizioni, e lavorano al proprio miglioramento ed avanzamento. Essi non hanno cessato d'amarvi e di quando in quando, allorchè lo possono, vengono a visitarvi e ad aiutarvi. Ma questo dolce cómpito spetta specialmente a me. Epperciò non dimenticate mai la madre vostra; pensate a lei sovente col cuore, affinchè la sua assistenza possa essere più efficace. Abbiate sempre presenti i miei consigli, e non isperate, non confidate che in Dio.



FATTO DI SDOPPIAMENTO PER INTENSO DESIDERIO
ALLO STATO DI VEGLIA

(Dall' Opera del Prof. Perty « Fenomeni Mistici della Natura umana », Tomo II, pagina 140.)

Un Consigliere ecclesiastico aveva una sorella vivente in lontani paesi; ma da dieci anni n' era privo di notizie.

Un giorno, mentre di buon mattino, benchè già sveglio, giaceva ancora in letto, vide aprirsi le cortine di questo e sua sorella stargli dinanzi con le braccia aperte. Ella disse: « Iddio ti benedica, caro fratello! » e scomparve. Allora egli raccontò a sua moglie il fatto dell' apparizione, descrivendone persino le vestimenta.

Mentre da lì a poco facevano colazione, si ode lo scalpitare di cavalli, la porta si spalanca, e la sorella, vestita precisamente com' ei l' avea veduta e descritta, corre a gettargli le braccia al collo, pronunziando le identiche parole: « Iddio ti benedica, caro fratello! »

Senza che il Consigliere ne sapesse nulla, ella, in viaggio per andare a trovarlo e fargli una sorpresa, mentre ardeva di intenso desiderio di abbracciarlo, era stata, proprio nel momento della sua apparizione, trattenuta da un accidente impreveduto in un villaggio lontano circa un' ora.

Supporre in queso caso un giuoco della fantasia sarebbe la ipotesi più sforzata, più arbitraria, più assurda che mai.

Il fratello ignorava perfettamente, a tacere che la sorella gli fosse così vicina, persin che la si fosse posta in viaggio. Come avrebb' egli dunque potuto crearsi una fantasmagoria, che gli mostra gli abiti da lei indossati con la più mirabile esattezza, e come avrebb' egli potuto udire dal fantasima le precise parole, con cui più tardi la sorella il salutava?

L' intiero accaduto invece, per chiunque non rifugge dal convincersi, dimostra nel modo più convincente: che la sorella del Consigliere, spinta dal desiderio verso l' amato fratello, *precorrendo* la sua presenza corporale, gli si sia *mostrata* in forza di uno sdoppiamento dell' anima affatto così com' era appunto allora, e che inoltre gli abbia trasmesso le parole, con cui aveva già in animo di salutarlo, con una voce, che fu udita *realmente*, e non nella imaginazione.



CRONACA

*** Il signor Jacobs, uno dei più famosi prestigiatori di Parigi, allievo di Roberto Houdin, fervente spiritista e membro di quella Società scientifica per Fenomeni psicologici, si è dato con indefesso studio e risultamenti assai felici a coltivare teoricamente e praticamente il Magnetismo animale. Inoltre egli ha scoperto nella stessa sua famiglia un soggetto, che promette in pari tempo moltissimo anche nella medianità. L'ottimo fratello prosegue alacremente i suoi lavori, perchè si è imposto il cómpito di dimostrare con perfetta evidenza al pubblico, come fra i genuini fenomeni di natura magnetica o sonnambolica e spiritica o medianica e gli artifizii della prestigiazione stia un abisso insuperabile, e corra una differenza come dal dì alla notte. — L'idea è felicissima, e il servigio divisato dal sig. Jacobs senza dubbio uno dei più importanti, che uno possa rendere alla nostra causa.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Fa il tuo mantello di sufficiente ampiezza, perchè, ove occorra, tu possa ricoprire con esso anche il tuo fratello.

È meglio esporsi alla ingratitudine che ricusare il benefizio a chi ne abbisogna.

Chi dà poco, ma consola, fa assai di più che chi dà molto, ma rimprovera.

Non metter mai la scure sull'albero, che ti ha riparato durante la tempesta.

I migliori soldati sono quelli, che parlan meno de' loro atti di valore.

In tutto ciò che fai metti sempre attenzione, e non metter mai pretensione.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 4. APRILE 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXIV.

Il Matrimonio - La Donna.

Istituzione del Matrimonio — Testi del *Codice di Manu.* — Diverse Specie di Matrimonio — Regole e Cerimonie — La Donna secondo i *Veda* — Suo Scadimento per via del Sacerdozio — Mosè non nobilitò la Donna — Gesù le ridiede l' antica Dignità — Abusi provenienti dall' Errore predicato da San Paolo — Venerazione per la Donna in Popoli non cristiani — Cattolicismo è sinonimo d' Ignoranza, Decadenza, Regresso e Servilità — Parallelo — La Nozione più elevata di Dio rigenererà la Donna — *Mariolatria* — Ideale del Matrimonio — Educazione della Donna.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 70.)

Disgraziatamente poi la depravazione de' costumi, che dal Vaticano irradiò su tutti i popoli cattolici come conseguenza necessaria del basso livello intellettuale, in cui egli procura di tener sempre il sesso muliebre e le masse del popolo, non ha, in questo punto, un correttivo neppure nel Cristianesimo, il quale, per tutti gli altri riguardi, merita tanta considerazione nella storia: nemmen questo insegnò al mondo il rispetto per la donna.

Udite lo Schoebel: « In verità San Paolo, col dire, che « l' uomo non fu creato per la donna, ma bensì la donna per l' uomo » (1) diede adito a tutti gli abusi, di cui la società cristiana non ha mai cessato di rendersi colpevole verso di lei. Se la cosa non è andata peggio, come sarebbe dovuto andare, giusta il principio stabilito dall' Apostolo, lo si dee solo alla eccellente natura della nostra razza, che ha sempre manifestato alla donna un rispetto istintivo. Ad onta di tutto il male, che le hanno fatto i sacerdoti di ogni tempo e di ogni Chiesa, dai manipolatori del *Codice di Manu* fino agli accoliti della Immacolata Concezione, del *Syllabus* e della Infallibilità, la donna è Minerva o Maria: ognor dea fra gli antichi e fra' moderni (2). Tacito nelle sue storie segnala donne germaniche, le quali, agli occhi de' loro connazionali, avevano alcun che di santo, di profetico: Velleda n' era onorata come una divinità, *numinis loco habita* (Vedi la sua *Germania*, VIII).

« I Greci, gli Etruschi ed i Romani non differivano guari in questo proposito da' Teutoni e da' Celti. Gran numero di monumenti funebri rappresentano la donna sotto forma celeste, e attestano, che, specie nel Lazio, dopo morte non era solo

---

(1) « *Vir... imago et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. — Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro. — Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum* » (EPISTOLA BEATI PAULI AD CORINTHIOS PRIMA, Cap. XI, vers. 7-9).

(2) I mistici, in questo, gareggiano coi preti, e li superano di assai. Secondo essi Maria è la *moglie* di Dio, *sin wip* (Vedi *Marienleben*, cioè la Vita di Maria, nella *Gratzer-Zeitschrift,* anno XVII, pag. 564); ella è madre reale di Colui, a cui l'Eterno eternamente è padre; ella può dire sempre come Iddio al lor comune Figliuolo: *Ego hodie genui te;* ella è *mulier amicta sole;* ella non solo rappresenta la Trinità, ma la *compie;* ella ha procacciato a Dio Padre, a Dio Figliuolo e a Dio Spirito Santo una gloria, che prima *non aveano mai* avuto (Vedi AUGUSTE NICOLAS, *La Vierge Marie,* pagg. 336, 344, 368, 370, 376, Edizione del 1856). Molti ci obbietteranno, esser questi delirii di singoli fanatici, e la Chiesa non riconoscere sì pazze e turpi eresie. Ma noi rispondiamo: V' ingannate: le riconosce, le consacra, e va più in là. Nel Vaticano son due quadri fatti per ordine di Papa Pio IX, ne' quali la Vergine occupa il posto di Dio Padre, e questo col Figliuolo è rilegato più giù, sotto i suoi piedi (Consulta MAX SCHLESINGER nella *Kölnische Zeitung* del 2 Gennaio 1876).

chiamata *dea*, ma come tale altresì le si rendeva un culto: *ut numen colebatur* (1). Lo stesso era nell' India, vuoi fra' settarii di Brahma, vuoi fra' settarii di Buddha. Il buddismo in ispecie insegna, che la donna nel conseguimento della perfezione morale non è inferiore all' uomo, e che, se la non può arrivare a esser *buddha* conservando il suo sesso, può tuttavolta qual *buddha* meritare il *nirvana* dopo di essersi incarnata come uomo. I braministi poi non esitarono nemmanco a erigere santuarii a donne: Drapaudi, per esempio, la donna de' Pandava, ne ha uno a Sandirapadi presso Tránquebar. — Già dissero i *Veda*: « Dovunque la donna è rispettata (*pujyante*) son soddisfatti gl' iddii; ma ove non la si onora riescono sterili (*aphabah*) tutti gli atti di pietà (2) » (*Le Mythe de la Femme*).

Dunque i passi citati bastano a dimostrare: 1° che la donna dei *Veda* è immensamente superiore a quella della Bibbia; 2° che il vanto di avere insegnato per primo il rispetto alla donna non appartiene al Cristianesimo; 3° che la donna deve la sua ignoranza, il suo scadimento, la sua inferiorità e la sua servitù presenti al Cattolicismo. Di questa ultima asserzione son prova i popoli protestanti della Germania, della Svizzera, dell' Inghilterra e degli Stati Uniti, appo i quali essa è in via di riconquistare il suo seggio.

Ciò veduto, ci si consenta una breve digressione, che abbiamo svolta al disteso in un altro nostro lavoro (3), per confutare con la sociologia moderna l' erroneo aforismo di San Paolo, che « l' uomo non è stato creato per la donna, ma sì

---

(1) Cosi si esprime la epigrafe numero 4456 nella *Inscriptionum latinarum Collectio* dell' OCELLI, in cui se ne leggono altri esempii affatto espliciti, come nella iscrizione sotto il numero 4647: *Cum vixit* DEA *et sanctissima dicta est,* e in quella sotto il numero 4588: DEAE *dominae Rufiae,* e in quella sotto il numero 7348: DEAE *sanctae meae,* e così va discorrendo.

(2) È il passo da noi già citato altrove del *Manava-Dharma-Sastra*, III, 56. Chi desidera conoscere in esteso e partitamente il concetto de' diversi popoli intorno alla donna, troverà ricca messe di materia studiando l'opera *Polyglotte der Orientalischen Poesie* del Jolowicz pubblicata a Lipsia nel 1853.

(3) LA MUJER, *Ensayo de Educacion de la Madre de Familia* (La Donna, Saggio di Educazione della Madrefamiglia).

la donna per l' uomo » ed affermare con la nostra credenza, che la parte essenziale dell' essere umano, quella ch' esiste anteriormente e posteriormente alla vita terrena, cioè lo spirito, non ha sesso, e ch' egli, nelle sue incarnazioni planetarie, può vestire la forma mascolina o femminina, secondo che deve estrinsecarvi intelligenza o sentimento, facoltà intellettuali o facoltà affettive: col che noi proclamiamo la uguaglianza di origine e la uguaglianza di fine tanto nell' uomo quanto nella donna e la uguaglianza altresì dei mezzi per la contingenza delle incarnazioni. Unicamente in virtù di questa teorica lo spiritualista può conciliare la sua ragione coi concetti di Dio e della immortalità.

Con essa infatti noi spieghiamo il perchè ed il destino dei due esseri maschio e femmina, nature in una eguali e distinte, la vita di azione nell' uno e d' impressioni nell' altra, la intelligenza a lato del sentimento, la forza attiva e la pieghevolezza passiva, la riflessione e la inspirazione, il coraggio e la prudenza, la tenacità e la rassegnazione, l' idea che spinge e l' intuito che rattiene, l' eroismo per l' ideale e il sagrificio per la fede, l' esercizio del diritto e il compimento del dovere: in poche parole la testa e il cuore, con cui ha da pensare e da sentire l' essere compiuto nella unione dell' uomo e della donna.

La leggenda braminica della creazione e il suo mito del peccato originale ha caratterizzato i due esseri di gran lunga meglio che la favola mosaica e il simbolo degli Apostoli (1).

Dalla Eva di Mosè e dalla donna secondo San Paolo scaturisce quell' essere *femmina*, ch' è la perdizione dell' uomo e la sua serva, non la sua salvezza e la sua compagna; la Heva di Ceylan, la Heva primigenia dei *Veda* per contra è l' essere *donna*, che gli compie la vita, e, vera consorte creata per l' affetto, vive di affetto, e segue lo sposo fin ne' suoi traviamenti, e impetra dalla Divinità il perdono di entrambi. Ecco la donna, simbolo della redenzione, che si consegue soltanto mercè dell' amore, amore, che si accende nell' animo a' primi sorrisi e con le prime carezze materne, amore, che sublima chi unisce co' sacrifizii vicendevoli, amore, che si riproduce qual

(1) Si vegga intorno a questa la dotta critica e stringente del signor C. Müllenhoff.

pura fiamma e inestinguibile ne' nostri figli, amore in fine, che dalla madre si diffonde nella famiglia, dalla famiglia nel popolo, dal popolo nella umanità, ed è sempre il medesimo sentimento, benchè con varii profumi, destinati a confondersi nel fiore, da cui perennemente emanano, ed a cui tendono perennemente, nell' amore infinito, in Dio.

Ma questo Dio, a cui sale il pensiero per l' aspro cammino della scienza, non lo trovate nel Cattolicismo: il Dio di Roma, gretto, meschino, feroce, assurdo, antropomorfico, non soddisfa la ragione, ch' è costretta a ripudiarlo, e non appaga la fede assetata di un ideale maestoso, che si spegne nel grossolano insieme di teatrali rappresentazioni plastiche, ibrida idolatria di tutti i tempi. Battendo la strada delle religioni positive si giugne agli dei delle sétte, non al Dio Padre dell' Universo, imperocchè questo si asside in vetta alla montagna della scienza e della fede con per Figliuolo le sue opere e per Spirito Santo il suo soffio, che le avviva.

Fino a tanto che la donna adorerà il Dio mostruoso fabbricato dal sacerdozio, continuerà a misconoscere sè stessa e il proprio cómpito. Solo allorchè le sarà manifesto il *vero* Dio, e professerà la religione dell' amore, non quella del fanatismo e della ipocrisia, regnerà sulla terra come le spetta, partecipando il potere con lo sposo, mandando in ogni parte il calore de' suoi sentimenti inspirati, rinascendo alla vita della intelligenza in lei oggi assopita, insegnando a' suoi figli ciò, che ora non sa, ed elevandosi in fine ad essere l' apostolo del progresso, il vero sacerdote nel seno religioso della famiglia.

Però la donna de' nostri giorni, caduta, come i popoli orientali, sotto la tirannia teocratica, non può rilevarsi da sola, se una mano amica non si stende a sorreggerla: sensitiva dimenticata, fiore appassito per trascuranza del giardiniere, giace zimbello alle malefiche inspirazioni di una fede assurda, perchè cieca e fredda, e del concetto di un Dio, che domina col terrore, uccide con una eternità di pene, ed ama con amore egoistico pochi esseri privilegiati. E, poichè oggidì fra noi la donna è figlia di siffatte credenze, come volete, che la risorga, se la lasciate attaccata alla catena della sua ignoranza? Soccorretela dunque, incominciando con lo insegnarle ad adorare il Dio, ch' è l' amore infinito. Essa vi è già disposta per natura. Sapete voi, perchè la *mariolatria*, questo culto idolatra

alla Vergine del paganesimo moderno, mette sì ben radice fra le donne? Perchè trovano in questo tipo l' ideale del Dio tutto amore, tutto bontà, tutto misericordia, abilmente e astutamente collocato dalla Chiesa a canto al Dio della vendetta, che punisce senza pietà, ma perdona a intercessione di Maria, per la quale s' inventarono dolcissime orazioni, e di cui si celebra il culto fra l' olezzo de' fiori, le più soavi armonie, le più graziose cerimonie, in un linguaggio intelligibile, e proprio nel mese, in che la splendida natura rinasce alla sua vita di magnificenza.

Quando poi avrete aperto l' intelletto della donna alla comprensione della verità religiosa, inculcatele la verità morale, come questa s' inculca, con le opere. Insegnatele ad esser buona figlia, venerando il padre della terra come rappresentazione del Padre del cielo; insegnatele ad esser buona sposa, dandole una istruzione simile a quella che avrà suo marito, affinchè questi non abbia ad arrossire nel consorzio intimo con la sua compagna, ed ambo sieno le due metà atte a formare l' intiero armonico; insegnatele ad esser buona madre facendola devota al vero, al buono, al bello, a Dio, alla umanità, alla patria, affinchè a sua volta ella possa crescere ne' suoi figli uomini virtuosi e illuminati.

Degradar la donna è degradare la posterità. Se negligiamo più oltre la sua educazione, se continuiamo a lasciarla schiava dell' ignoranza e del pregiudizio, non tarderemo guari a cader nel quietismo e nella depravazione di costumi, che si rinfacciano all' Oriente.

Roma conquistò l' impero del mondo, perchè le sue matrone seppero crescere cittadini.

Col pretesto di riscattar la donna il Cattolicismo l' ha resa mancipia del prete. Ella non s' inginocchia davanti a suo marito, ma però sì davanti al confessore, che lo impone, e se ne compiace, mentre Gesù il Cristo non volle, che gli si prosternasse dinanzi la peccatrice di Naim.

UN SUNTO DEL DISCORSO DEL SIG. BIRCH

SULLE DOTTRINE RELIGIOSE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Signora E. C. T.)

Le dottrine religiose sono sottoposte ad una prova solenne. In questa terra inglese, come parimente nelle principali contrade dell' Europa, i grandi pensatori hanno toccato un grado tale di progresso da renderli idonei a giudicare quel che abbisogna pel benessere della umanità, ed il tempo è arrivato, in cui ogni dottrina religiosa, che sia in opposizione alla vera elevazione della razza umana, devesi considerare solamente come comandamento di uomini imperfetti.

Qualsiasi insegnamento o cerimonia contraria allo spirito, che ama tanto Iddio quanto l' uomo, non può chiamarsi una divina rivelazione. Quello spirito puro, che ama Iddio talmente da ubbidire alla sua volontà ed ama l' uomo tanto da fargli del bene, è la rocca, sulla quale è basato il senso vitale del Cristianesimo. Sfido tutti gli infedeli del mondo ad attestare alla umanità una più gloriosa verità od una insegna più nobile di quella della santa intenzione del Cristianesimo. Se desiderate formare un regno di uomini felici, potreste mai stabilirlo sopra una base migliore di quella, su cui Gesù innalzò la sua Chiesa, cioè *Amore verso Iddio ed i fratelli?* Contro di quella rocca non potranno prevalere giammai le onde e le tempeste del male.

Gesù insegnò ai suoi discepoli a credere nella divinità di una instituzione allora soltanto, quando i frutti della medesima fossero di pietà e di bontà. Ove una dottrina qualunque non tenda a glorificare Iddio, ed ove parimente i suoi risultati possano recare anche minima offesa al minimo dei nostri fratelli, cessa di essere divina. Fra tutti gli Imperatori, i Re, i guerrieri, gli uomini politici, i filosofi e i ministri, che vissero molto tempo prima del suo secolo e dopo, vi è dato forse rinvenire una vita più pura, o un essere chiunque, che avreste santamente voluto appellare cosa vostra propria, come Gesù, vostro fratello maggiore, il figlio ben amato di Dio? Ora, se la sua vita è stata la più perfetta, cercate di seguire le sue orme. Forse domanderete: Che intendete dire col seguire le

sue orme? — Rispondo, che voglio dire studiare la sua credenza, e, trovatala divina, cercare sinceramente di modellare la vostra vita su quella di Gesù. Ove foste un falegname, fate quello che farebbe oggi lui stesso, come in qualsiasi altra professione. Qualunque sia il vostro stato, di servo o di padrone, adoperatevi come credete, che avrebbe fatto il Cristo, se egli oggi fosse lo spirito, che anima la vostra macchina esterna.

La prima dottrina, che merita la vostra attenzione, è quella che Gesù cercò di piantare in ogni cuore, cioè, che *esiste un Dio*. Se voi traete i vostri giorni in una grande città, e le vostre ore di libertà le impiegate a passeggiare le sue vie, ovvero nella lettura dei libri alla moda; se dal primo di Gennaio fino all' ultimo giorno di Decembre non uscite, neppure una volta, all' aperto, io non mi meraviglio, che v' immaginiate non esservi un Dio. Se realmente non potete risparmiare all' uopo, non che una settimana, una sola giornata, dovreste almeno portarvi in campagna per una o due ore soltanto. Venite con me, se non vi disgrada. Salite su una collina; passeggiate in un prato; date uno sguardo ai piccoli fiorellini, che crescono presso il ruscelletto; sedetevi sulla proda di un rivolo; ascoltate il canto allegro dell' allodola, che svolazza sul vostro capo; osservate le greggie sulla china del colle; sfogliate le margheritine, che la vostra piccola figliuola ha colte e poste nel vostro grembo; dimenticate quanto avete letto nei libri saccenti; mettete da banda oro ed argento, pietre e calce, banchi e borse di cambio; guardate la valle e la montagna; alzate gli occhi e poi abbassateli; osservate il cielo azzurro riflesso nelle onde placide di un lago: e poi toglietevi dal capo il cappello, e dite con rispetto: Sì, *esiste un Dio!*

Non lo troverete nel frastuono di una città, ovvero in un giornale anche sedicente religioso, come neppure quando state ad ascoltare un sermone teologico; ma, allorquando ammirate le opere del Creatore nella natura, una pagina della vostra memoria serberà il ricordo di lui. Qualcheduno ha detto giustamente: « L'uomo ha fatto le città, Iddio la campagna ».

Gesù insegnò che Dio ci osserva, ha un interesse nella nostra esistenza, e devesi adorare. Il fatto della nostra medesima vita a me sembra una prova bastevole della sua bontà inverso a noi. Egli è nostro Salvatore, non mai nostro Distruttore, e c' invita amorevolmente ad avvicinargli per ottenere la salute.

Gesù diede molta importanza alla dottrina che Iddio vuol essere adorato in ispirito. Sappiamo, che il Signore non amava quelle persone, che assistevano alle cerimonie e sacrifizii del Tempio, ed intanto non si avvicinavano a lui col cuore. Iddio penetra attraverso la falsa adorazione: gli inchini e le genuflessioni mormorando: Signore! Signore! non han valore alcuno, se lo spirito non si piega riverente e in ubbidienza a Iddio nelle azioni della vita.

Il Salvatore non annetteva alcun pregio alle pubbliche preci usate da taluni dei suoi discepoli. Il suo desiderio fu quello di ottenere, che lo spirito individuale fosse in contatto diretto con Iddio, e che cotesto spirito lo adorasse in segreto piuttosto che fra le moltitudini. La missione del Cristo era diretta all' individuo, non alle masse; egli apprezzava più la prece privata che quella pubblica, come, senza dubbio, di maggior profitto all' adoratore. Se poteste ottenere, che tutti gli individui di una nazione adorassero Iddio in ispirito, quella sarebbe una nazione religiosa. La prece pubblica è veduta dagli uomini; quella privata è conosciuta da Dio soltanto, e non ha ombra di egoismo: però verrà alla saputa anche degli uomini mercè la purezza della nostra vita.

Nei primi tempi taluni popoli adoravano Iddio solamente in pubblico. Era una forma, una cerimonia esteriore, e, siccome credevano il Signore esigesse cerimonie e sacrifizii di capretti, di agnelli o di colombi, così essi gli prodigavano gli inchini del corpo e i donativi. Gli uomini avevano imparato a riguardare il tempio come l' abitazione del Signore; e ciò fu male, poichè impedì la prece privata. Chi desiderava di adorare Iddio, doveva farlo per mediazione di un prete nel tempio, ove recava una vittima per placar l' ira divina. Fino a tanto che non venne Gesù, fu ignota la vera adorazione tra lo spirito individuale e Dio solo. Per mezzo di questa dottrina Gesù rilegò nel giusto loro luogo e tempii e sacerdoti, cioè fuori di quella linea, che congiunge ogni uomo col suo Creatore. Il sacerdote, che presume interporsi tra Iddio ed i suoi fratelli, non ha compreso la dottrina religiosa instituita da Gesù, ed è una pietra d' inciampo nel cammino della umanità verso la religione.

Intendiamoci però, chè non vorrei poteste supporre, essere io contrario alle funzioni pubbliche. Il mio discorso di questa sera è una prova, che anzi io stimo esser sovente le assemblee

e le chiese un mezzo della Provvidenza per portare gli uomini a comprendere la verità e a educare nella fede e nella virtù i popoli. Ma fa d' uopo badare di non dar peso maggiore alle pubbliche divozioni che a quelle private. Una volta si è creduto, che Iddio avesse comandato delle cerimonie religiose pubbliche ed ordinato utensili, ornamenti, sacrifici, incensi, come la maniera più acconcia per l' uomo ad esprimere la sua adorazione. Gli Ebrei in fatti tenevano in gran conto tali cerimonie, imaginandole istituzioni divine; però da molti passi anche del Vecchio Testamento mi è dato conchiudere, che il cerimoniale del tempio ebraico era di origine umana, ed anzi, che le lor cerimonie religiose erano per essi un impedimento ad avvicinarsi a Iddio. Il Salmo 51 attesta, che il solo sacrifizio bene accetto al Signore è un cuore contrito. Iddio cercò di educare il popolo ebreo nella comunione dello spirito con sè medesimo, togliendo così tutte le forme e i riti; ma pochissimi uomini compresero la divina intenzione. In un passo degno di nota in Geremia si legge, che, allorquando gli Ebrei abbandonarono l' Egitto, Iddio lor proibì di continuare la usanza dei sacrifizii; ma essi furono ostinati, e quindi retrocedettero in luogo di progredire.

La rimostranza di Geremia non è essa applicabile a taluni fra noi di questi giorni? Forse che non collochiamo le cerimonie al disopra dell' adorazione? Non abbiamo forse troppi altari e troppe candele, troppe croci e troppi parati sacerdotali e troppi canti in chiesa e fuori troppe processioni? È forse menzogna, che talune Chiese vanno sempre peggiorando anzichè migliorarsi?

Allorchè gli uomini conoscono, che Iddio si è posto in comunicazione diretta con essi, che Egli si sta presso la porta dei cuori umani, quale bisogno vi può più essere di un' opera teatrale di divina adorazione? Se Iddio è meco in comunione, mi abbisogna forse un sacerdote per istabilire la corrispondenza tra lui e l' anima mia?

Insegnava Gesù, che ogni uomo può essere sacerdote; e in realtà vero ministro è colui, che vi addita il Signore, e poi lascia che l' anima vostra e Iddio comunichino fra loro.

Altra dottrina di Gesù si è, che *Iddio non è un essere che incuta timore.* È pur doloroso che tanti figli abbiano spavento del loro padre! Ora, cari fratelli, Dio è vostro Padre, e col temerlo

lo addolorate ed offendete. Gesù c' insegna che nessuno di noi deve aver paura di Dio. Egli è teneramente disposto verso i suoi figli, che tanto ama, da angustiarsi delle loro angustie. Gesù c' insegnò, che Iddio è sempre pronto ad accoglierci. Ove fossimo stati invitati in casa di un amico, appena giunti sull' ultimo gradino, sarebbe stato per noi un segno di attenzione speciale e di bontà l' avere trovata aperta la porta pria di bussare: così precisamente Iddio ci dice: Prima della vostra domanda, avrete la risposta.

Un' altra dottrina del Cristo si è, che Iddio *ha cura di noi.* Se il fanciullo è ammalato, è pur ostinato, è capriccioso; ma i genitori tuttavia lo soffrono con pazienza, ne hanno cura, vegliano le notti intiere al suo fianco. Ed il fanciullo impara a leggere negli occhi amorevoli della madre, come nel volto benevolo del padre; ha confidenza nel loro amore e fiducia. Durante la malattia deve assoggettarsi a molte cose per lui forse angosciose e ingrate; ma egli si sottomette perchè il padre gli suggerisce: « Fa quanto ti dico, bambino mio », o perchè la madre gli susurra pian piano: « Amor mio! è pel tuo bene ».

Anche a me, come a quel fanciullo, non è dato comprendere molte cose circa la volontà d' Iddio ed i suoi disegni. Bene spesso mi sento estenuato, allorchè tento comprendere cotesti imperscrutabili disegni; però, credendo vivamente che egli è il Padre Celeste di ogni uomo, sento che posso di lui fidarmi. Esistono molte cose, che non dànno piacere a me, nè a voi; ma Iddio vuole così: inchiniamoci alla sua volontà.

Quando il bambino vostro diletto viene a cercare il vostro aiuto perchè una piccola scheggia gli si è fitta nel dito, voi al sicuro dite subito: « Figlio mio, la strapperò; ma ti costerà del dolore ». Allora egli con fede vi porge la piccola manina e soggiunge: « Padre, non importa, mi sforzerò a tollerare il dolore, essendo sicuro che non mi farai male oltre il bisogno ». Potreste voi mai aggravarne il tormento?

Così tratta Iddio la umanità. Noi soffriamo ingiustizie, angustie, persecuzioni, miserie, malattie; però Iddio non ci affligge più di quanto è necessario. Questa è la dottrina di Gesù, e, siccome la è basata sulla ragione, essa glorifica Iddio, e purifica le anime vostre. Credete nella sua efficacia, affidatevi nel Signore, ed amatelo.



NUOVA FASE DELLO SPIRITISMO (1)

Lo Spiritismo sta per uscire dal periodo di riposo in cui è entrato da alcuni anni per ricomparire definitivamente nel campo dell' azione e combattere le ultime battaglie. Come tutte le grandi innovazioni destinate a modificare o cambiare lo stato dell' umanità, anch' esso dovette e dovrà percorrere tutte le fasi all' uopo stabilite dalla legge d' evoluzione e di progresso. Tutti i grandi fatti sono lentamente preparati ed elaborati; chè nella natura nessun cambiamento può avvenire all' improvviso, abborrendo essa dai salti. Come e dove codesti grandi fatti si preparano e si elaborano è questione troppo ardua perchè io possa trattarla in poche parole. Dovrei entrare in una serie di ragionamenti diffusi e profondi, e percorrere una gran parte dello scibile. D' altra parte nè il soggetto che intendo trattare lo esige, nè sarebbe ora il tempo di farlo. Forse mi vi accingerò più tardi. Ma altra cosa è quella che ora preme; altri argomenti sono quelli che hanno ora maggior necessità di essere messi in evidenza per richiamare su di essi l' attenzione del mondo spiritico.

Dissi più sopra che lo Spiritismo sta per uscire dal periodo di riposo ed entrare definitivamente nel campo dell' azione; e mi spiego. È stato detto che un nuovo Messia doveva comparire sulla terra per compiere una missione analoga a quella compiuta dal Cristo or fanno diciannove secoli. Si disse di più: si aggiunse che questo nuovo Messia era già nato, ma non si doveva conoscere nè il luogo nè il tempo della nascita. Ebbene, io penso che sia stato detto con errore. Nessun nuovo Messia dell' elevatezza e della superio-

(1) *Carissimo Direttore e Fratello,* — Vi mando una nuova comunicazione dello Spirito di Rosina, che si può ritenere, credo, quale complemento od illustrazione di quella da voi pubblicata nel Fascicolo di Dicembre degli *Annali* 1877.

Ve la mando perchè mi pare meritevole del vostro apprezzamento, rinnovandovi intanto l' espressione dei miei sentimenti d' affetto e devozione.

Vostro *Affezionatissimo* PAOLO P.

rità del Cristo può più comparire sulla terra. Missioni come quelle non si possono verificare che una volta nella vita d' un mondo. Vi furono dei Messia anteriori al Cristo, è vero, ma nessuno fu uguale a lui. Del resto come l' albero si deve giudicare dal frutto, così una missione si deve giudicare dalle sue conseguenze. Si confrontino ora le conseguenze delle missioni anteriori a quelle del Cristo colle conseguenze della missione da lui sostenuta, e non sarà difficile il conchiudere come non solo nessuna missione superò la sua nei risultati, ma nessuna l' uguagliò. E questo è un fatto così patente, che mi pare di non dover spendere maggiori parole per provarlo. Lo svolgimento del mio tema esigeva questa premessa; e per questa ragione soltanto toccai di volo un argomento così elevato e profondo.

Cristo adunque fu il più grande dei Messia, e non fu e non sarà mai superato. Il suo codice di morale è perfetto, e nessuno potrà più nulla aggiungervi. Perchè adunque un nuovo Messia? Il Messia propriamente detto non esplica la sua azione che sul campo del vero morale, che è il più sublime dei veri, perchè senza l' esercizio di questo vero non vi è perfezione possibile, inquantochè il vero morale ha per iscopo di purificare lo Spirito e di avvicinarlo a Dio, è insomma la via maestra che conduce alla Divinità. Uno Spirito solo di primissimo ordine era perciò degno di bandire e spiegare al mondo il Verbo di Dio. E tutto ciò che c' era da dire in questa parte Gesù l' ha detto; epperciò nell' ordine morale l' ultima parola fu pronunziata sulla terra, e non è possibile andare più avanti. Altro non rimane da fare che sfogliare con amore e con sincerità d' intendimenti le pagine di questo eterno volume, e fare ogni possibile sforzo per metterne in pratica i sublimi precetti; perchè è inutile farsi illusione: infino a che quelle verità eterne non siansi per intiero convertite in sangue, invano spera l' uomo di poter accedere ai mondi superiori. Nè creda di poter effettuare questa trasfusione, per così esprimermi, allo stato d' erraticità. Sulla terra e non altrove ei deve assimilarsi quelle verità, e mettere in pra-

tica i sublimi precetti che ne scaturiscono; e vi dovrà perciò far ritorno tante volte infino a che l' evoluzione non sia compiuta. Cristo non ha bandito verun precetto che l' uomo di buona volontà non possa applicare. Certo i tempi sono molto cambiati, perchè d' allora in poi l' umanità ha molto progredito materialmente e intellettualmente; ma ciò non fa sì che quello che era buono e necessario allora, non lo sia più adesso. La morale è una sola, e non invecchia mai. L' Evangelo riproduce fedelmente, se non la forma, la sostanza almeno della missione predicata dal Cristo. Ah se si fossero potute raccogliere tutte, e nella loro forma genuina, le parole da Lui pronunziate!... Ma era scritto che l' umanità non potesse contenere e conservare quel fiume d' eloquenza che, qual fonte perenne, continuamente sgorgava da quelle labbra divine. Oh no, la terra non ha mai udito un linguaggio più semplice, più dolce, più mansueto, più toccante, e nello stesso tempo più sublime e profondo! Comunque, ripeto, se l' umanità non ha potuto ereditare le forme, ha ereditato indubbiamente la sostanza di quel divino linguaggio, e deve per conseguenza nutrirsi di essa, se vuol migliorare le sue condizioni e compiere i suoi grandi destini.

Ma intanto come si sta in punto a morale? A un dipresso come si stava allorquando comparve il Cristo: un edifizio religioso logoro e crollante da tutte le parti: un edifizio civile e politico che si scrostava e si screpolava: una società putrida e corrotta per la deficienza del sentimento religioso e per i traviamenti di una filosofia falsa e malsana: e come cornice al quadro, i barbari rumoreggianti in lontananza. È facile comprendere quale sarebbe stato l' avvenire del mondo, se in tali condizioni si fossero compiute le barbariche invasioni. Ma Dio, che sempre ama i suoi figli e non li perde mai di vista, decise altrimenti, e mandò il Salvatore; ma non già per puntellare un edifizio logoro e cadente, bensì per gettare le fondamenta di uno nuovo; non già per salvare dalla catastrofe imminente una società invasa dalla cancrena, bensì per prepa-

rare un luogo di sicuro rifugio alle anime scampate dal sovvertimento; non già per rinforzare le cedevoli fondamenta di quel mostruoso sistema d' ingiustizia e d' oppressione, ma per fondare il regno dell' amore, dell' eguaglianza e della libertà. Ecco perchè dissi di sopra che Gesù è la più grande figura apparsa sulla terra; che la sua missione non fu mai superata nè uguagliata, ed infine che dopo di Lui nessun nuovo Messia può più comparire sulla terra. L' umanità ricevette da Lui il suo impulso definitivo; ebbe da Lui tracciata l' unica via che la può condurre al compimento dei suoi destini. Prima di Lui in questa parte l' ultima parola non era ancora stata detta; dopo di Lui non v' è più nulla da togliere e da aggiungere. Dalla sua mente divina la Legge d' amore, che è la prima delle leggi eterne che reggono l' Universo, uscì completa. Altri prima di Lui l' aveva rivelata alla terra; ma nessuno prima di Lui l' aveva esposta nella sua vera semplicità e in tutta la sua perfezione; nessuno prima di Lui aveva rivelato all' uomo la dignità e la libertà dell' uomo, la Provvidenza e la Paternità di Dio, ed i precisi rapporti per conseguenza dell' uomo coll' uomo, e di questo verso Dio. Ecco perchè soggiunsi che non v' è più nulla da togliere nè da aggiungere all' insegnamento di Gesù circa la rivelazione della Legge d' amore.

Ma non basta che questa legge sia conosciuta dagli uomini, bisogna anche ed essenzialmente che sia da essi letteralmente praticata. Ed è appunto intorno all' applicazione di essa legge che incominciarono le difficoltà e durano tuttavia. Gesù non potè percorrere che un piccolo spazio di paese, non potè parlare che ad un piccolo numero d' uomini. Oltre a ciò Egli fu frainteso od incompletamente compreso dagli stessi suoi discepoli. Uno solo, il più grande di tutti, Paolo, penetrò lo spirito della legge e maggiormente cooperò alla diffusione dell' insegnamento divino. La parola del Cristo essendo informata alla più pura verità ed i tempi essendo maturi, potè penetrare dall' un capo all' altro del mondo allora conosciuto, e preparare

quella riforma dell'uomo e dei suoi ordinamenti civili, sociali e politici, che è appunto il principale, anzi l'unico scopo della rivelazione della legge. E così potè per primo e grande risultato contenere e modificare gli effetti delle immigrazioni barbariche sull'incivilimento del mondo, ed impedire che le conquiste dell'umana intelligenza andassero intieramente perdute; mentre d'altra parte, penetrando le rozze scorze di que' barbari, sollevolli anch'essi alla dignità d'uomini. Ma intanto che avvenne? La parola dell'inviato di Dio fraintesa o mal compresa da quelli che ebbero l'incarico, e da quelli che se l'arrogarono, di farla conoscere, perdette a poco a poco della primitiva purezza e semplicità, e conseguentemente della sua efficacia. L'ignoranza e le esagerazioni degli uni, la vanità, la boria e l'ipocrisia degli altri, finirono per travisarla e snaturarla, dando così origine a quella tremenda reazione che sta ora per giungere al suo apogeo. E così dopo diciannove secoli l'umanità si ritrova in condizioni uguali se non peggiori di quelle in cui versava quando comparve Gesù. È vero che ora non è più la Filosofia che essenzialmente travia le menti, ma la stessa scienza; locchè è ben peggio in un'epoca in cui l'umanità, sotto la sferza della legge d'evoluzione e di progresso, sente prepotente il bisogno di conoscere le cause degli effetti, e per la progredita sua intelligenza si trova in grado di comprenderle. È vero che ora non sono più i barbari del settentrione a minacciare la civiltà nelle sue basi; ma vi sono invece, ciò che è ancor peggio, i diseredati dalla fortuna, che, sospinti anch'essi dalla legge d'evoluzione e di progresso, reclamano la loro parte di benessere materiale, onde non essere più obbligati a languire nella miseria, a morire di stenti e d'inedia, onde poter partecipare anch'essi ai benefizii delle conquiste fatte dall'intelligenza collettiva, dal che sono distolti dal lavoro materiale eccessivo, poco fruttuoso e logorante a cui sono condannati. E poichè le classi privilegiate, rese sorde e cieche dall'egoismo, dall'imprevidenza e da una fatale spensieratezza, continuano a non

occuparsi che di sè, essi, per forza inevitabile di reazione, si apprestano a sovvertire l' intiero edificio sociale, ed affilano perciò le armi e preparano le esche all' ombra di una bandiera sacrilega, su cui sta scritto: « Negazione di Dio ». Ecco i frutti del sacrifizio del Golgota, causa la cecità, l' ipocrisia, l' egoismo e la malvagità degli uomini! — Ma è tempo di ritornare al mio assunto.

Gesù disse ai suoi discepoli: « Avrei ancora molte cose ad insegnarvi, ma ora voi non mi comprendereste ». Disse ancora un' altra volta: «... Io non sarò più con voi, ma vi manderò in mia vece lo Spirito consolatore ». E ciò era bene di ricordarlo per il seguito del mio ragionamento.

Ora l' umanità si trova nuovamente in uno di quei momenti critici, in cui una falsa spinta può farla indietreggiare per secoli e secoli; e Dio sempre provvido, e sempre Padre, le mandò anche questa volta il Salvatore. Egli però non le mandò più uno dei suoi Spiriti di primissimo ordine sotto le spoglie d' uomo, ma affidò agli stessi Spiriti la missione di manifestarsi contemporaneamente per tutto il mondo, onde richiamare l' umanità sulla retta via, ed eccitarla alla pratica esatta della Legge d' Amore. Essi vennero e rivelarono all' uomo l' esistenza del mondo spiritico e la Filosofia dell' umanità ossia la Legge di rincarnazione. E con ciò la rivelazione diretta è ora compiuta. Ma quale accoglienza fecero in generale gli uomini alla nuova rivelazione?... Oh non fermiamoci su questo particolare, chè lo spettacolo dell' umana cecità e dell' umana pervicacia troppo contrista ed addolora! — Gesù venne, dissi, non per salvare dalla rovina la putrida società romana, ma per mettere l' umanità sulla retta via, e ricostituire la società su novelle basi. E così lo Spiritismo (chè omai bisogna valersi di questo vocabolo consacrato dall' uso) è venuto a sua volta non per puntellare il logoro e cadente edifizio sociale, non per consolidare gli attuali ordinamenti civili, politici e religiosi, ma per stabilire la religione definitiva dell' umanità, per preparare l' avvenimento del Regno di Dio sulla terra predicato or

fanno diciannove secoli dal martire sublime del Golgota. Ed i tempi sono a ciò maturi.

Non perdetevi adunque d' animo, o discepoli della nuova rivelazione; imitate nella fede, nella perseveranza e nello spirito di sacrificio i discepoli di Gesù, che portarono nei più lontani angoli della terra la parola di vita e d' amore. Tempi calamitosi si appressano; il vecchio mondo è vicino alla sua dissoluzione; l' attuale società sta per essere sommersa dalla furia della tempesta che si va su di lei addensando. Lavorate, lavorate adunque con amore, con fede e con costanza all' opera santa che vi venne confidata, affinchè i naufraghi del grande sommergimento possano trovar compiuto il nuovo porto di salute. Lavorate, vi ripeto, con raddoppiata lena al compimento della grand' opera, perchè d' ora in avanti dovete fare principale assegnamento su di voi. Gli Spiriti hanno fatto il loro debito, e si sono ora ritirati nell' ombra; spetta perciò a voi la continuazione dell' opera. Finora essi furono gli attori principali del gran dramma, e voi gli attori secondarii. Adesso le parti sono invertite. D' or in avanti gli attori principali sarete voi, e gli Spiriti non saranno più che i vostri coadiutori. Sta adunque a voi a prendere la direzione del movimento, perchè sta all' uomo a dedurre la legge dei rapporti tra lo spirito e la materia, tra il mondo visibile ed il mondo invisibile. Gli Spiriti hanno rivelato ciò che l' uomo non poteva conoscere, ma non possono a loro volta entrare in un campo che è di esclusivo dominio dell' uomo. E l' uomo la troverà la gran legge che deve coronare l' edificio sublime, intorno al quale si lavora da tanti secoli nei due mondi; la gran legge che deve mettere finalmente la scienza sulla vera via, e farla apparire figlia prediletta di Dio, quale si è veramente.

Dio, amore, libertà e scienza: ecco la divisa del nuovo popolo, ecco lo stendardo della definitiva redenzione.

ROSINA.



VENDETTA D' OLTRETOMBA

(Vedi Fascicolo III, da pag. 77 a pag. 80.)

Poche sere appresso avvertii il signor A. P. di condurre con seco la giovinetta Carlotta, per presentarla al nostro piccolo Circolo familiare, disposto a fare quanto fosse possibile per liberarla dai suoi patimenti. E di vero questi si riscontrarono tali che tutti se ne commossero, in ispecie del frequente singulto che mettea raccapriccio.

Tentai magnetizzarla, ma ogni mio sforzo tornò vano: nè sonno, nè sospensione di singulto, memmeno per brevi istanti potè ottenersi. Era presente a questi fatti la signora Maddalena Cartoni dotata di potentissima medianità sanatrice. Avemmo occasione di ricordare questa rispettabile signora per una stupenda guarigione operata con ferma fede e rara pazienza sopra una inferma affetta da sette anni di paralisi generale, come già se n' ebbe a leggere la storia in questa nostra *Rivista*. Ebbene, questa egregia signora, accesa com' è sempre d' amore pei suoi simili, prese, fin dalla stessa seduta che io sto narrando, sotto le sue cure la Carlotta, ma nemmeno (per allora) il suo fluido benefico potè produrre l' effetto bramato.

Si pensò ad evocare, col mezzo della scrittura medianica, lo Spirito ossessore della Marzia, che sin dall' ante, cedente seduta erasi fatta vedere alla sonnambula.

Era tra noi la signorina G. T., che, assistita dal modesto Spirito d' un suo fratello per nome Luciano, mancato ai vivi da non molti anni, suole ottenere da esso dettati se non profondamente sapienti, però sempre morali, affettuosi e pieni d' amore vuoi per altri Spiriti infelici, vuoi per gli incarnati quaggiù travagliati da sventure o da fisiche infermità. Parve proprio questa la occasione di ricorrere al buon Luciano, perchè volesse mettersi a guida delle nostre evocazioni e coll' opera di sua sorella darci consigli ed aiuti. Acconsentì, ed evocammo la Marzia; ma la trovammo assai maldisposta contro di noi.

Un nostro fratello della Società di Studii Spiritici di Torino, capitato a Roma in quei giorni, pratico molto come era di evocazioni dedicate specialmente a migliorare gli Spiriti ostinati nel pervertimento morale, cominciò a trattare la povera Marzia con dolci maniere, ad esortarla, con pacate ma gravi ragioni, a mutar voglie e pensieri, a redimersi dal male che finora aveva commesso, per aderire alla trista compagnia, in cui s'era imbattuta per forza di intenti malvagi, non avendo prima del gran passaggio aperto l'animo alla vera fede, ma invece essersi lasciata forviare dal pregiudizio e dalla superstizione, fors' anche da stolte e false divozioni, di cui si pasce la presuntuosa ignoranza; e così venne continuando con tanta efficacia di argomenti chiari, diritti, logici, che lo Spirito, il quale da prima gli rispondeva dispettosamente, si andò facendo più mite, mostrando a grado a grado più seria attenzione ai conforti dell' amico nostro, fino a che si tacque, ma parve più confuso che convinto.

Una delle padrone di casa che ha una felice medianità veggente, mentre aveva luogo la comunicazione, distinse chiaramente lo Spirito della Marzia, e potè darne con tanta precisione i *connotati* che il padre della giovine ossessa, stato sempre presente alle nostre sedute, ne confermò la identità. E qui ebbe termine quella riunione.

In una successiva, fatta la consueta evocazione, ciò che di più importante si ottenne, guidati sempre dal nostro buon Luciano, fu una spontanea confessione della Marzia. Essa apparve alla media veggente, ma questa volta in vista ben diversa da quella della precedente seduta. Aveva il volto in parte coperto da un pannolino che le avvolgeva anche il capo, sì che appena poteva ravvisarsi la fisonomia. Si mostrava abbattuta, mortificata e quasi piangente. E qui è da notare, che la media ordinariamente non ama di addormentarsi, nè di essere addormentata, specie per fluido di Spiriti, ed anzi tenacemente resiste quando si sente gravare le pupille dal sonno ; ma in questa seduta non le fu possibile in alcun modo durare contro

la forza occulta che la contrariava, e si addormentò, mentre noi tutti tacevamo, curiosi di assistere a quanto fosse per accadere. Allora cominciò a parlare come fosse la persona stessa della Marzia. Fece una lunga confessione del suo grave fallo: chiedeva perdono alla famiglia che aveva posto in tanto travaglio per la infelice giovinetta, a cui portò sì grave rancore segreto, siccome a quella che le avesse attraversati tutti i suoi disegni di matrimonio (Vedi Fasc. III a pag. 78). Ella asseverava fermamente che mentre visse su questa terra non operò, nè fece operare alcuno di quei malefizi, che nelle superstizioni femminili la falsa religione chiama *fatture*, ma poscia che, con quest' odio in cuore, fu passata nel mondo degli Spiriti, trovatasi in mezzo ad una tratta di esseri malefici, pur troppo consentì a far segno di tutte quelle persecuzioni, delle quali soffrivano tanto, e la sua vittima e la sua famiglia, degna di ben altro trattamento. Quanto ai capelli, pur troppo vi fu anche quel mezzo; ma su questo non si spiegò più che tanto.

La confessione finì col dimandare pietosamente perdono agli offesi dalle inique opere sue e raccomandarsi alle preghiere di quanti assistevano alla seduta, per ottenere dall' Onnipotente la forza necessaria a far tacere, con efficace espiazione, i rimorsi della tormentata coscienza.

E qui anche noi daremo fine al racconto, non senza però ricordare che da quella sera in poi poco più apparve al Medio veggente lo Spirito della colpevole, nè seguì cosa degna di speciale ricordo.

Si ebbe poi una lunga serie di comunicazioni che sembravano appartenere a Spiriti non estranei al gruppo di quelli coi quali s' avvenne la Marzia; ma, non avendo noi su tutto questo fatti e fenomeni tali da formarcene un sufficiente criterio di serietà, massime allorchè riflettiamo ad una certa monotona somiglianza fra tutte quelle comunicazioni, stimiamo prudente il tacerne.

F. Scifoni.



BELLISSIMO FATTO DI MEDIANITÀ

Carissimo Amico e Fratello NICEFORO FILALETE,

..... Voglio raccontarvi un fatto, che mi è accaduto pochi giorni sono.

Un amico venne ultimamente da me chiedendomi il permesso di portare via, per copiarlo, un mio quadro di un illustre pittore francese oggi morto. Io, che quel giorno, perchè malato, soffriva assai, non glielo potetti dare lì su due piedi, e lo rimandai all' indomani.

Venuti a vedermi quel dì stesso parecchi altri amici, e saputa da me la cosa, mi dissuasero dallo acconsentire alla richiesta, allegando ch' era una stranezza; che le o-pere de' maestri dell' arte non si portano mai via da dove stanno, ma si copiano, quando sia permesso, sul luogo medesimo; che la tela potea venir rubata, o guasta, o almeno danneggiata; che non si sa mai quanti e quali accidenti impreveduti possano sopravvenire, e che, accordando ciò che mi si era domandato, avrei commesso la massima imprudenza.

Io, a dirvi schietto, ero molto perplesso, chè, se da un lato mi stava molto a cuore il dipinto, dall' altro mi pesava oltremodo il non favorire l' amico, di cui conoscevo appieno l' accuratezza e la lealtà. Or mentre lottavo in quella incertezza, ecco portarmisi una lettera di un' amica spiritista, il cui tenore qui vi trascrivo testualmente:

« Debbo comunicarvi una cosa stranissima accadutami
« or ora. Voi sapete che non esercito più la medianità,
« perchè me lo proibirono i medici a cagione della mia sa-
« lute. Tuttavia, pochi momenti fa, mi sentii irresistibil-
« mente tratta a consultare la tavola, e, postevi, quasi
« senza averne coscienza, le mani, n' ebbi questa comuni-
« cazione: *Avvisa il signor Favre di non lasciar uscire da*
« *casa sua quell' oggetto.* Mi credo dunque in obbligo di
« comunicarvela immediatamente per quel che può va-
« lere. »

Notate, amico mio, che quella Signora, cui non avevo veduto da parecchi giorni, ignorava assolutamente e la permissione che mi era stata chiesta e la mia titubanza. Quell'avviso dunque era stato dato a bella posta come una prova, ch'io reputo assai più concludente di tutte le manifestazioni fisiche per coloro, i quali, per dare fede alla dottrina, cercano dimostrazioni della sua verità.

Pubblicate pure il fatto, se lo credete utile, mettendoci sotto in lungo e largo il mio nome, e credete all'affetto, che dopo questa vita continuerà in eterno, del vostro

Parigi, il 17 Febbraio 1881.

Affezionatissimo

LEONE FAVRE-CLAVAIROZ.

SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

CAPO XV.

Sperimenti con altre Sonnambule e Medii diversi.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 86 a pag. 90.)

Già più volte, resa sonnambula, ci ha recato il caffè nero di buon mattino con molta maggior grazia e gentilezza, salutandoci in lingua pura italiana, a seconda che lo Spirito era più o meno avanzato. In molte occasioni gli Spiriti l'hanno aiutata nei lavori di biancheria o d'altro, in cui era meno esperta, e allora la si vedea girare e fare ad occhi chiusi, forse meglio che quando era sveglia e cogli occhi ben aperti. I signori increduli e materialisti che direbbero, se la vedessero?

Dissi, che l'Amina Marchi, mia nipotina, aveva desiderio ardentissimo di pervenire ad essere media sonnambula; ed uno Spirito, già amante in vita dell'Angiolina, morto da pochi mesi, la invitò, così magnetizzata com'era, a pigliarsi in grembo l'Amina, onde più presto farla riuscire sonnambula. Di fatti in breve la fu, ed ora è anch'essa veggente, come più sopra accennai, e gode di vedere il suo caro Babbo, da soli tre o quattro anni decesso.

Essa, l'Amina, è poi anche divenuta medio scrivente-meccanico; ed ora trovasi presso la Madre e gli altri suoi parenti a Guastalla, e seguita ad esercitarsi negli sperimenti spiritici con sua Zia, pur essa media scrivente, ma intuitiva soltanto; e l'una e l'altra hanno comunicazioni piene di conforti e di consolazioni.

Non rifinirei di narrare di tante e sì diverse visioni, di tanti apporti o doni ottenuti, e che ancora si ottengono per mezzo dell'Angiolina Lanzarotti; ma non so nè posso tacere di alcuni altri, tanto a me sembrano significanti, in onta che, per quanto veri e genuini sieno i fatti, parmi già udir gl'increduli a gridare all'impostura, alle baie, alle allucinazioni, al povero mentecatto, e simili.

Ma intanto, un'altra sera, lo Spirito (ben s'intende, non visibile che alle Sonnambule) della povera cugina Giulietta Bogliani, più sopra mentovata, venne, e presentò all'Angiolina un piccolo piego; essa allungò il braccio lì proprio in faccia a noi: tutti vedemmo un che di bianco posarsi nella sua mano, mentre la strinse; ed essendoci indi consegnato quel piccolo involto dalla Sonnambula, tostamente apertolo, trovammo che conteneva una medaglia di rame, e trovammo che l'involto era una carta scritta con la calligrafia della stessa Giulia, quando ancora era in Convitto; io custodiva quella medaglia nel mio cassettone, nè fuori di me e mia moglie nessun altro della famiglia sapeva dove fosse riposta, e nemmanco ch'io la possedessi. Si andò pertanto a verificare, se proprio fosse quella, e la scatola era vuota. Lo Spirito per celia, o meglio per una prova, l'aveva fatta sparire restituendola di quel modo.

La Madre della medesima Giulietta lagnavasi con noi un giorno di non possedere neppure una ciocca dei bellissimi capelli biondi dell'amatissima figlia sua. Ritornò la Madre da lì a non molto in mia casa una sera, in cui l'Angiolina appunto stava magnetizzata e sonnàmbula. Questa d'un tratto si accorse dell'amato Spirito della Giulia, la quale in un attimo fe' comparire nella destra mano della Sonnambula una cartolina per sua madre; questa la svolge con le mani convulse, e discuopre la desiderata ciocca come oro rilucente e ricciuta, ch'ella riconosce identica tanto per finezza come per colore ai capelli della cara defunta.

Altro consimile fatto accadde pure in mia casa, e per mezzo

della stessa Sonnambula, nel Maggio di questo medesimo anno (1876) in pro, sorpresa e somma gioia di Eugenio Bolmida da Trieste, allora dimorante in Venezia, mio ottimo amico, al quale nello stesso modo fu recata una ciocca di capelli della sua propria Madre, già da molti anni decessa, e in un' altra seduta un anello d' oro ben massiccio, pure preziosissimo dono della Madre sua.

Dissi ancora, che non di rado si ottenevano doni di frutti: ebbene, sono ora circa nove mesi (oggi siamo in fine di Dicembre 1876) uno Spirito di nome Pierino (già fidanzato dell' Angiolina, e morto da circa un anno) disse alla Sonnambula di volerle fare un regalo, che le avrebbe posto in tasca. Mia moglie corse tosto con la mano dentro la saccoccia della Sonnambula per conoscere, se nulla vi fosse, e nulla vi trovò. La Sonnambula Angiolina intanto se ne stava seduta con le braccia conserte, conversando con lo Spirito, quando questi d' un tratto disse: « L' ho regalata !... » Mia moglie ricorre tosto alla tasca medesima, e, con istupore di noi tutti, ne cavò fuori una grossa e bellissima mela, che poscia ci mangiammo allegramente, ed era di fragranza, freschezza e sapore graditissimo, e come fosse stata allora allora spiccata dall' albero.

Questa singolare Sonnambula, la quale appena ora prende lezione di leggere, scrivere e far di conto, sì che va a stento compitando, ed a stento rilevando le parole, scrive di quando in quando sotto la dettatura di uno Spirito Villagù lunghi paragrafi in lingua francese, sul bello delle Arti, e per maggiore meraviglia sempre con la più corretta ortografia !...

Non cesserei dal narrare consimili, ed anche più singolari e stupendi aneddoti accaduti in presenza, ed in piena luce, di tutta intera la mia famiglia, e di moltissime altre persone, sia tiptologicamente, sia per mezzo di medianità intuitive, meccanico-scriventi, auditive.

Di quest' ultima potrebbe far fede una gentilissima Signora, Luigia Raff...i Van...i di Piacenza, ora dimorante in Parma, la quale ode parlarsi, sommessamente all' orecchio dal suo Spirito Famigliare; cosicchè può scrivere, e scrive gli ottimi consigli ch' esso tuttora le va dettando.



IL SONNAMBULISMO MAGNETICO IN TRIBUNALE

Tutti i giornali di Parigi parlarono ultimamente di un processo stranissimo.

Nel corso del mese di Ottobre ultimo quel tribunale condannava a tre mesi di carcere un giovane operaio armaiuolo di nome Didier.

Il caso pareva dei più semplici: — due agenti pretendevano di aver sorpreso il prevenuto in contravvenzione alle leggi di polizia.

Didier rispose che gli agenti avevano mentito. Invitato a spiegarsi, giurò che non si ricordava di nulla, e che non credeva nemmeno di esser entrato nel luogo indicato dagli agenti.

Il giovane fu condannato; ma, essendogli venuto un tumore allo stomaco, fu messo all'ospedale. Era assai triste, e protestava con energia della sua innocenza.

Le informazioni raccolte sui suoi precedenti attestavano, ch'egli aveva passato parecchi mesi in un ospedale. Didier confermò il fatto, aggiungendo, che lo avevano curato il dottor Mesnet e il dottor Mottet, eminente alienista. Egli scrisse anzi al dottor Mottet una lunga lettera, pregandolo di aiutarlo, e produsse appello contro la sentenza, che lo aveva condannato.

Chiamato a dare informazioni sul giovane, il dottor Mottet dichiarò, che veramente egli lo aveva curato. Spiegò pure, che il giovane era infermo di una malattia nervosa singolarissima, e che, durante la sua dimora all'ospedale, aveva avuto più volte crisi di sonnambulismo.

La relazione del medico ricordava alcuni particolari molto bizzarri:

Sotto l'influenza del sonno magnetico, Didier si alzava la notte, si sedeva ad un tavolino, e scriveva in piena oscurità.

Una notte si pensò di togliergli i fogli di carta da let-

tere man mano ch' egli aveva scritto due o tre linee. Senza brigarsi dell' importuno, senza vederlo, il malato continuava a scrivere sui fogli rimasti, con mano ferma e non interrompendo mai la frase incominciata.

La relazione medica affermò qualcosa di più strano ancora.

Un giorno il dottor Mesnet aveva bisogno di una fascia per un malato; ma pensò soltanto di chiederla, e non la chiese. Immediatamente il Didier, che assisteva da curioso alla scena, e teneva gli occhi fissi sul medico, andò a cercare la fascia, indovinando il pensiero del dottore!

Fu tentata allora una esperienza curiosissima.

Il dottor Mesnet addormentò Didier; quindi si allontanò, e disse ad uno dello spedale che pensasse a qualche cosa. Questi cercò a caso un soggetto, sul quale potesse fissarsi, e gli cadde sott' occhio una malata, che teneva il figlio tra le braccia. Pensando a questa donna in quell' atto, l' uomo si mise di faccia al magnetizzato e:

— Che cosa vedete? chiese a Didier.

— Vedo... una donna...

— Com' è? giovane?

— Non posso vederla.

— Perchè?

— Tiene un bambino nelle braccia, e il bambino mi nasconde il viso di lei. —

Il processo tornava non è guari alla Corte d' Appello.

Didier è un giovane di ventidue anni, grande, pallido, biondo, occhi neri, sprofondati nelle orbite. Ha voce debole e salute cagionevolissima.

L' imputato era assistito dal suo avvocato. I medici Mottet e Mesnet erano presenti all' udienza.

Invitato a ricordarsi ciò che era avvenuto il giorno del suo arresto, Didier rispose non rammentarsi di nulla.

Ricordava solamente di avere avuto quella sera due emorragie nasali copiosissime, dalle quali era stato indebolito al punto che ci vedeva appena per camminare e che dovette parecchie volte appoggiarsi ad un fanale. Ma

non rammentava assolutamente nulla delle circostanze, nelle quali l' avevano arrestato.

Ma ecco l' incidente veramente drammatico dell' udienza.

Il dottore dichiara nuovamente, che il prevenuto è malato, soggetto a crisi frequenti di sonno magnetico, durante le quali perde interamente coscienza delle cose.

Egli propone di far addormentare il Didier seduta stante.

La Corte accetta; il Presidente ordina che l' esperimento sia fatto a porte chiuse nella Camera di Consiglio.

Didier è condotto non nella camera di Consiglio, ma in una sala riservata ai detenuti, che un corridoio separa dall' altra.

Il dottore Mottet lo accompagna, lo fa sedere, e l' addormenta guardandolo fisso per qualche minuto.

Il dottore esce allora dalla sala, mette due guardie all' uscio, e rientra nella Camera di Consiglio, dove sono riuniti i magistrati.

Alla loro presenza, Mottet dice:

— Didier, alzatevi e venite.

La porta della sala dei detenuti si apre fragorosamente. Didier apparisce sulla soglia, respinge le guardie, entra nella Camera di Consiglio, e, scostando i magistrati che trova dinanzi, va diritto e si ferma in faccia al magnetizzatore.

Il dottor Mottet lo fa camminare, girare a sinistra, a destra, sedere ed alzarsi al suo comando.

Finalmente il medico ordina al magnetizzato di svestirsi. E questi obbedisce.

I magistrati non erano tuttavia interamente convinti. Chi sa se quell'uomo non rappresentasse una commedia?

Il dottor Mesnet fu sostituito al dottor Mottet. Come il collega, egli fece sedere e camminare il giovine operaio. Poi gli ordinò di sedersi inanzi a un tavolino e di riscrivergli la lettera, che aveva mandato a lui, da Mazas, tre mesi prima.

Didier rimase perplesso.

— Non posso scrivere, rispose debolmente.

— Io lo voglio, scrivete; ripetè il dottore.

Il giovine obbedì. L' originale della lettera era nel processo.

Didier scrisse, esitando alquanto in alcuni punti.

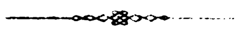
Quando ebbe terminato, le due lettere furono confrontate e trovate identiche!

Per coronare l' esperimento, il medico si accostò senza far rumore all' imputato, e gli confisse bruscamente uno spillo nel collo.

Didier non gettò un grido, non fece un movimento. Egli era insensibile al dolore: — la prova più certa del sonno magnetico.

Svegliato dopo ciò, il povero giovane rimase confuso a vedersi mezzo nudo.

Fu ricondotto all' udienza, e il Presidente lo assolse per irresponsabilità mentale.



FATTO DI SDOPPIAMENTO IN SONNO

RICORDATO NELLA VEGLIA

(Dall' Opera del Prof. Perty « Fenomeni Mistici della Natura umana », Tomo II, pagina 142.)

Lo scozzese Roberto Bruce viaggiava in qualità di secondo sur una nave mercantile, che faceva la traversata fra Liverpool e Saint John nel Nuovo Brunswik.

Egli era un giorno a mezzodì nella sua cabina, attigua a quella del Capitano, mentre il vascello costeggiava Terra Nuova, intento a calcolare la longitudine, e, non persuaso della cifra, che aveva ottenuto, chiese ad alta voce al Capitano stesso, ch' egli credeva fosse nella sua cabina: « Ebbene, che cos' ha trovato Lei? » Voltato poscia il capo dietro le spalle, credette proprio di vedere il Capitano nella sua cabina in atto di scrivere, per il che, non ne ricevendo alcuna risposta, si alzò, e andò presso di lui. Quivi per altro, allorchè colui, che scriveva,

ebbe alzata la testa, egli si trovò inanzi a una faccia perfettamente sconosciuta, che si mise a guardarlo fissamente.

Allora, senza perdere un minuto, il Bruce si slanciò precipitosamente sulla coperta, e comunicò il caso al Capitano. Ridiscesero tosto insieme; ma l' ignoto non ci era più, e soltanto sulla lavagna del Capitano stava scritto in un carattere, che non era quello di nessun dei due, queste parole: « Poggiate verso maestro! »

Ciò veduto, si confrontò essa scrittura con la mano di tutti quei della ciurma, che sapevano scrivere, ma non una ve ne fu, che le somigliasse; si frugò tutto il bastimento fin l' ultimo buco, ma non vi si trovò nascosto nessuno.

Il Capitano, impressionato dallo stranissimo avvenimento, a costo di perdere qualche ora, comandò si modificasse la rotta dirigendosi in realtà verso maestro. E dopo buona pezza di tempo s' incontrò lo scafo di un bastimento incagliato in uno scoglio di ghiaccio con uomini: era una nave, in viaggio per Quebeck, rottasi colà con la ciurma e i viaggiatori giunti agli estremi. Allorchè le lance del legno del Bruce portarono al suo bordo i naufraghi, quegli diè un balzo al riconoscere dal volto e dagli abiti in uno di essi l' uomo, che avea veduto alcune ore prima scrivere nella cabina del Capitano. Questi allora invitò lo sconosciuto a scrivere sul rovescio della lavagna le medesime parole: « Poggiate verso maestro! » ed ecco che la nuova scrittura riuscì identica con l' altra del diritto. Poscia il Capitano del naviglio perduto narrò, che quell' uomo sul mezzodì era caduto in profondo sonno, da cui si era svegliato dopo mezz' ora dicendo e ripetendo: « Oggi saremo salvati ». Egli aveva sognato di essere a bordo di un legno, che moveva in loro soccorso, e cui descrisse così esattamente, che, quando esso giunse in vista, i naufraghi lo riconobbero tosto dalla sua descrizione. Colui stesso poi dichiarò tutto sorpreso, che sulla nave salvatrice tutto gli riusciva tanto noto come se lo avesse veduto già altra volta.

Il fatto è di tal eloquenza per sè stesso, che non abbisogna di alcun commento.



CRONACA

*** La portentosa facilità d'improvvisare nelle condizioni più sfavorevoli, che hanno parecchi Indiani, e i più riguardano come un prodigio di memoria, potrebbe essere forse un fenomeno spiritico. Il Sig. Williams Monier narra nell' *Athenaeum*, che una volta gli si presentò un Indù, cieco, per nome Gattu Laladji, accompagnato da tre scrivani, offrendosi d'improvvisare a un tempo sei poesie in sei diversi metri su sei disparati argomenti; pregato invece di farlo sopra tre soli temi in tre metri difficilissimi, egli, senza esitare un istante, dettò a' tre scritturali con la massima rapidità le tre composizioni da lui richieste. Siffatti improvvisatori si chiamano *sighra - kavi* od *assu - kavi*. Avvene però di assai più forti, tanto è vero, che la lingua indù ha una parola per indicare coloro, che possono occuparsi in una di trenta cose diverse, ed è *trinsantavadhani*. Ci sono inoltre i *satavadhani*, cioè uomini, che possono dirigere a un tempo stesso la loro attenzione su cento differenti cose, come ad esempio giocare a scacchi, comporre versi, declamar poesie, risolvere problemi di calcolo, e così va discorrendo. Gli *achtavadhani*, che possono fare otto cose insieme, son comunissimi: uno de' loro esercizii prediletti è questo: far dire ad otto persone una dopo l'altra una parola di un diverso periodo in un differente dialetto, e, quando l'ultima di esse ha pronunziato l'ultima parola, ripetere tutti gli otto periodi ciascuno nell' idioma, in cui venne pronunciato. Or io domando: son frutti di memoria codesti, oppur fenomeni di medianità?

*** A proposito di mnemonica e di medianità si legge nel *Leipziger Tageblatt* (Giornale di Lipsia), che il 28 di Novembre 1880 si è presentato al pubblico in Chemnitz come calcolatore istantaneo il figliuolo del mastro calzolaio Franz di Dresda, fanciulletto di sette anni. Questo nuovo bambino prodigio ha fatto strabiliar l'uditorio con veri miracoli, poichè ha sciolto con incredibile prontezza e disinvoltura i problemi anche più intricati e difficili. Molti degli uditori lo hanno giudicato fin superiore all' altro celebre fanciullino abachista, al Frankl.

*** Il *Neues Tageblatt* (Nuovo Diario) di Stuttgart, nel suo N. 15 del 20 di Gennaio testè decorso, scrive, che l'omai famoso magnetizzatore Hansen ha dato il giorno 11 la sua prima rappresentazione, o seduta pubblica che si voglia dire, nella capitale della Russia. Vi assistettero due figli dell' Imperatore, cioè i principi Vladimiro e Alessio, il Ministro per la Istruzione Pubblica Saburoff, fratello dell' ambasciatore alla Corte di Berlino, molti generali, il fiore della più alta aristocrazia, cinque professori della Università, buon numero di medici,

insomma il meglio, per ogni rispetto, della città. Il magnetista fece tosto sull' adunanza una buona impressione, e parlò in lingua tedesca. Egli dichiarò subito di non avere a' suoi servigi alcuna forza *occulta*, ma sì di esercitare un'arte, che la scienza ufficiale non ha ancor saputo o voluto investigare. In quella seduta furono eseguiti due esperimenti : per il primo si profersero venti, per il secondo trenta persone. Hansen operò su di esse, a quanto pare, con molto buon esito. Il pubblico seguì con la massima attenzione e con grande plauso il processo di magnetizzazione. L'ottimo successo per il sig. Hansen a Pietroburgo sembra omai assicurato.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Per lo più le qualità del figlio son la continuazione di quelle del padre.

Riconosci il saggio a questi tre segni infallibili: ch'egli gode della prosperità altrui; ch' egli è modesto in tutto quanto lo concerne; ch' egli non dice male di nessuno.

Se tu stesso non hai saputo custodire il tuo segreto, con qual ragione puoi lagnarti, se altri lo divulga?

L'egoismo è un abile commediante, che sa rappresentare tutte le parti, perfino quelle del disinteresse.

Quegli, a cui si domanda una cosa, è libero fin che non l' ha promessa.

Non credere alla virtù di colui, che si loda da sè.

Non ti fidare delle apparenze: il tamburo, che pur fa tanto strepito, non d' altro è pieno che di vento.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 5. MAGGIO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXV.

Transizione al Cristianesimo.

Alcune Indicazioni — Sunto di un Capitolo del Dufay sulle Origini del Cristianesimo — Epilogo storico — Jezeus Cristna e Gesù Cristo — Il Domma della Fratellanza degli Uomini — San Paolo — La Religione dell' Amore — Cattolicismo odierno — Il Simbolismo e la Scienza — La Morte *delle Religioni* sarà la Nascita *della Religione.*

Abbiamo abbozzato il quadro dell' antica religione dell' India, i cui dommi ed il cui culto, passando per la Persia, la Caldea e l' Egitto, giunsero al Cristianesimo, e oggi son patrimonio, quantunque non esclusivo, del Cattolicismo, in cui non v' ha nulla di fondamentale, e anzi neppure di formale, che non si trovi nelle religioni antiche. E, siccome citare, quando le citazioni sono indiscutibili, val dimostrare, abbiamo dimostrato con testi d' innegabile autenticità, che quanto la Chiesa cattolica apostolica e romana chiama suo esclusivo deposito della

verità rivelata era contenuto nel braminismo molte migliaia di anni prima che Gesù venisse a predicare la Buona Novella, e non è se non l'antica rivelazione indù già tanto sfigurata dai bramini quanto fu poi la cristiana dai preti cattolici.

Ora, inanzi di conchiudere, ci resta da fare alcune considerazioni circa la transizione o evoluzione attuatasi nelle idee religiose per arrivare dal Cristianesimo al Cattolicismo. E queste semplici considerazioni, nelle quali seguiremo il Dufay (ETUDES SUR LA DESTINÉE, Capitolo II, *Origines du Christianisme*), le scriviamo nel doppio intento e di arrogere alla tesi, che sosteniamo, una prova di più, e di manifestare la nostra opinione, contraria a quella del Rénan (*Vie de Jesus*) e a quella del Laurent (*Etudes sur l'Histoire de l'Humanité*), per rispetto alle origini del Cristianesimo o meglio alla maniera, in cui si verificò la trasformazione da esso operata, quantunque ambidue convengono con la scienza moderna nello ammettere, che l'antichità abbia preparato il Cristianesimo, il quale non fu una concezione nuova, sibbene il punto, in cui conversero tutte le speculazioni filosofiche e religiose dei tempi passati.

Allorchè il Cristianesimo fece la sua comparsa nel mondo, questo aveva non solo religioni, ma altresì una filosofia, che quasi poteva dirsi religione anch'essa, tanto n'erano elevati gl'insegnamenti, tanto era nobile e sincera la fede de' suoi addetti.

Tal filosofia era quella della Grecia.

Salvo alcune dissensioni, suscitate dalla setta eleatica, da cui più tardi uscì la epicurea, il concetto di un Ente Supremo, ordinatore dell' universo, ne fu la prima ed ultima parola.

Circa sei secoli inanzi la venuta di Gesù, Pitagora insegnava, che l'Ente primordiale non è nè percettibile nè suscettivo di sensazione, ma invisibile, immune da corruzione e puramente concepibile.

Pensava inoltre, che l'anima umana è immortale, e che, dopo uscita dal corpo, ritorna all'anima dell'universo, onde ha la medesima natura.

Socrate, che precorse di quattro secoli il *cosmopolitismo* di San Paolo col dire, sè non essere nè ateniese nè greco, ma cittadino del mondo, illustrò la sua vita con un insegnamento orale, cui Platone, suo migliore discepolo, tramandò in iscritti, che dureranno quanto il moto lontani.

Proclamata così in Atene da Socrate e Platone, la nuova dottrina metafisica fu portata ben tosto sulle ali della vittoria fino agli estremi confini dell' Oriente.

Lo ellenismo, per la diffusione e lo incremento delle scienze, delle lettere, delle arti e, sopra tutto, della filosofia, fu un fatto sì grande nell' ordine morale, come poi la unità romana del mondo allora conosciuto nell' ordine politico, e come il Cristianesimo nell' ordine religioso.

Poscia un fortunato conquistatore diè grandissimo impulso all' incivilimento non co' suoi fatti d' armi, ma con la fondazione di una città.

E questa città fu Alessandria, che concentrò in sè fin dal suo nascere quasi tutto il lavoro intellettuale del genere umano, e splendè, per settecento anni, come il faro di ogni dottrina e del movimento filosofico, da cui doveva sorgere il mondo moderno.

Fondata con un decreto di Alessandro il Macedone l' anno 333 avanti il Cristo, essa pervenne ad essere, sotto il primo de' Tolomei, Sótero (dal 306 al 285), una immensa scuola, in cui si coltivavano tutti i rami dello scibile umano.

Quivi si aprì quella celebre biblioteca, che poi dovea venir chiusa per editto di un imperatore cristiano, Teodosio I (391 dell' éra volgare), e incendiata da un patriarca, non già, come si è voluto far credere, da un califfo musulmano.

Dalla scuola alessandrina uscirono lo storico egizio Manetone, il geometra Euclide, gli astronomi Ipparco e Tolomeo, e tanti e tanti altri uomini insigni.

In essa si effettuò la rinnovazione filosofica, combinando insieme le idee di Platone e di Aristotile per creare ciò, che poi fu detto eclettismo di Alessandria o filosofia neoplatonica.

Ma la influenza di quella scuola non si ristrinse alla città, che le fu cuna.

La sua dottrina si estese al di fuori da per tutto, prima con l' aiuto delle nuove comunicazioni aperte dalle conquiste del figlio di Filippo, e poi mercè di quelle multiplicate dalle conquiste de' Romani.

Specie in Gerusalemme, foco attivissimo di controversie religiose, la s' insinuò ne' Giudei, che ne avevano già portato seco il germe da Babilonia, e contribuì alla formazione delle diverse sétte, che precedettero l' avvento, e prepararono la strada alla predicazione dell' innovatore di Nazareth.

A cooperare con essa sopragiunsero anche altri avvenimenti, che condussero la Giudea a romperla, in quanto a concetto religioso, col passato.

Le grandi catastrofi, ond' era scomparso il regno fondato da Saul e da David, aveano fatta palese una compiuta rivoluzione nello stato intellettuale del popolo.

Quando poi Salmanazar V l' Assiro ebbe assalito Osea e tratte in ischiavitù le dieci tribù d' Israele (721 avanti il Cristo), fece trasportare in massa nel paese di Samaria altri abitanti tolti dalle varie province del suo impero.

I nuovi arrivati vi stabilirono il culto delle loro deità, che si praticò a lato di quello di Jehovah, e un tal miscuglio rese odiosa la gente di Samaria agli occhi degli Ebrei del regno di Giuda.

Ma questi a loro volta vennero tratti in ischiavitù a Babilonia da Nabuccodónosor II.

Durante questa cattività, che durò settant' anni, il paese dell' Eufrate passò dal dominio de' Caldei a quello dei Persiani, di guisa che gli Ebrei si trovarono in contatto con le idee religiose di amendue questi popoli.

Così essi conobbero anzi tutto il contenuto del *Zend-Avesta*, che viene ad essere come l' anello di congiunzione dei *Veda* con la Bibbia.

Quel libro, attribuito al riformatore persiano Zoroastro, insegna la unicità di Dio, e proclama lo Spirito e il Verbo, il Figlio generato dal Padre, mediatore di vita e di redenzione. Vi s' incontrano altresì la Incarnazione del Redentore, la Rivelazione e la lotta degli Angeli buoni e cattivi, dommi ricevuti dall' India.

Tale dottrina si diffuse clandestinamente fra' Giudei nel corso del loro lungo servaggio; s' introdusse qua e colà nella Bibbia ne' passi scritti o ritoccati in quella epoca, ed inspirò parecchie sétte.

Nè basta. Un certo numero di Giudei eran riusciti ad emigrare dall' Egitto per isfuggire la schiavitù, e molti di questi aveva attratto il conquistatore macedone in Alessandria concedendo loro la cittadinanza.

Da ultimo quando Lago, stipite della dinastia de' Lagidi, e padre di Tolomeo I Sótero, s' impadronì anch' egli di Gerusalemme, trasportò in Egitto da centomila abitanti di questa città,

e appunto essi Giudei grecizzati furono più tardi in Alessandria, sotto Tolomeo II Filadelfo (dal 283 al 247 avanti l'éra volgare) gli autori della versione in greco della Bibbia chiamata dall' universale dei Settanta.

Il consorzio degli Ebrei con tante nazioni più incivilite di loro produsse nelle lor opinioni notabili mutamenti.

Allorchè dunque il profetismo, col cessare della schiavitù, si fece muto, ruppesi il freno, che riteneva il popolo sotto la legge mosaica od avuta per tale: negli animi successe un grandissimo fermento, e ne scaturì buon numero di sétte.

Quella de' Saducei, che non ammetteva nè la immortalità dell' anima, nè la risurrezione de' corpi, pare sia nata un dugento cinquant' anni prima di Gesù. Ebbe a fondatore un Giudeo per nome Sadoc.

Quella notissima de' Farisei apparve sotto gli ultimi Maccabei circa centoquarant' anni avanti l' éra volgare.

Quella degli Essenii ebbe nascimento fra' Giudei dell' Egitto, ed era il partito degl' innovatori.

Un ramo degli Essenii formò la setta dei Terapeuti, che si davano particolarmente alla vita contemplativa.

La lor dottrina passò poi negli scritti di Filone, Giudeo ellenista, che, vivendo in Alessandria dall' anno 20 prima all' anno 40 dopo il Cristo, tentò di conciliare la religione di Mosè con la filosofia greca.

Ed ecco che in mezzo a quell' agitarsi degli spiriti e a quelle controversie religiose surse una setta nuova, che dovea dominare e assorbire tutte le altre, e di cui gli addetti riceverono il nome di Galilei dal paese della Palestina, ov' era nato il suo fondatore.

La dottrina di Gesù, il cui sentimento morale poggia a sublime altezza, rimase segreta, per quanto riguardava il domma, sino alla pubblicazione del quarto Evangelio chiamato di Giovanni, vale a dire un secolo e mezzo.

Quindi, già poco appresso, il saggio manicheo Fausto osservava: « Tutti sanno, che i Vangeli non furono scritti nè da Gesù Cristo, nè dagli Apostoli, ma molto tempo dopo e da autori sconosciuti, i quali, giudicando con ragione, che loro non si sarebbe prestato fede intorno a cose, che non aveano veduto, posero in capo alle proprie relazioni nomi di Apostoli o di uomini apostolici contemporanei a que' fatti ».

Il domma della Trinità, uno di quelli, che più caratterizzano il nuovo insegnamento, era già stato inventato, come abbiamo visto, dalla religione e dalla filosofia braminica, dopo di che era passato dall'India alla Persia ed all'Egitto, da cui pervenne a' Greci con Ermete Trismegisto, sì che Platone disse: « Dalla *sostanza indivisibile* e dalla *sostanza divisibile* uscì una *terza sostanza*, che partecipa e di questa e di quella ». Ora i primi versetti del Vangelo attribuito a Giovanni palesano evidente la loro filiazione da queste idee, e i Padri della Chiesa ne riconoscono la precedenza.

E del pari che il domma della Trinità anche quello della immortalità dell'anima fu tolto immediatamente dal platonismo.

Da ultimo il domma della Redenzione, ch'è la conseguenza della lotta fra il bene ed il male, ha le sue radici in tutte le religioni antiche.

Se il Cristianesimo fondò la sua morale sulla teorica delle pene e delle ricompense dell'altra vita, non diede però veruna spiegazione nuova circa la esistenza futura.

Il suo simbolo appellato degli Apostoli o *Credo* non accenna alla esistenza di oltretomba che con la favolosa risurrezione della carne.

Tertulliano, Sant' Ilario e Sant' Ireneo hanno rifritto i Campi Elisi dei Greci e de' Romani con una grottesca mischianza delle idee d' incarnazione e di trasmigrazione de' popoli orientali. Le correzioni ed aggiunte a questa bizzarra dottrina fatte da' teologi dei tempi posteriori, e fra gli altri da Giovanni Scoto il *Dottor Sottile*, dal suo emulo il *Dottor Angelico* San Tomaso di Aquino e dal *Dottor Serafico* San Bonaventura, furono anch' esse tutte ispirazioni dello spiritualismo platonico, però intinto di un materialismo, che non si potè mai purgare del tutto: il catechismo del Concilio di Trento insegna a lettere di speziali, l' Inferno *esser collocato* nel centro della terra (*in medio terrae*).

(*Continua*)



PUÒ LA ESISTENZA DELL' ANIMA
venir provata con l' uso di Agenti anestetici?

Già nell' anno 1800 Humphry Davy, che allora ne aveva 22, espresse la congettura, che la inspirazione dell' ossido azotico potesse venire adoperata nelle operazioni chirurgiche quale mezzo di attutare il dolore. Appena però nel 1844 il signor Orazio Wells, medico dentista in Hartford nel Connecticut, la mise in opera con buon esito nella estrazione dei denti, e così dimostrò la verità della supposizione di Humphry Davy. L' anno 1846 il dottore Morton di Boston in America fornì per primo la prova, che le più gravi e difficili operazioni chirurgiche potevano effettuarsi senza dolore, mediante la inspirazione di vapori di etere solforico. Da ultimo poi sir James Simpson di Edimburgo introdusse nelle operazioni ostetriche la benefica applicazione del cloroformio.

Poichè dunque i mezzi anestetici (narcotici, soporiferi) hanno di tal guisa procacciato alla umanità la inestimabile benedizione delle cure chirurgiche senza dolore, io chiedo umilmente e speranzoso: Gli agenti anestetici non sarebbero forse appropriati a procurare alla umanità anche il benefizio immensamente maggiore di dimostrare scientificamente la esistenza dell' anima sciolta dal corpo?

Vero è, che la grande maggiorità degli esseri umani crede istintivamente alla esistenza della propria anima razionale, e questo è il più valido di tutti gli argomenti in suo favore, poichè ogni credenza spirituale, che si riscontra quasi universale nell' animo dell' uomo, dee riguardarsi come una rivelazione spontanea, ch' è in armonia con la natura dell' uomo, e per conseguenza vera: la quale dimostrazione poi, se si aggiugne, ch' esso istinto accresce la felicità e il benessere della umana specie, diventa assoluta, avvegnachè niun errore, niun inganno può avere per ultimo risultato il bene.

Non di manco fra le teste scienziate di oggidì v' ha un certo numero ognor crescente d'uomini pensatori, amanti della verità e bene intenzionati, che però dubitano o addirittura niegano, ch' esista qualunque *io* indipendente dal corpo, onde affermano, che, con la morte dell' organismo corporeo, venga distrutto, secondo ogni apparenza, l' uomo intiero.

Ci si permetta dunque d' investigare, se quest' asserzione materialista sia vera o no, e se l' applicazione di mezzi anestetici non possa fornire la prova, che simile asserto dello scetticismo contradice alla realtà de' fatti.

È cosa da gran pezza notoria, che persone, le quali furono a un pelo di perire annegate così che parevano effettivamente già morte, pure dopo cure e tentativi per richiamarle in vita continuati per ore ed ore potettero ricuperare i sensi, e quindi dichiararono, che il processo dello affogare, dopo la prima lotta, non sia penoso, ma bensì aggradevole. Cotestoro inoltre ebbero sovente a dire, che ne' momenti estremi si affacciasse loro la storia di tutta la propria vita, come se la fosse istantaneamente fotografata, e che poi lor paresse di aleggiare su su nello spazio liberi e con sentimento di grande felicità.

Parimente molti di coloro, che hanno aspirato l'ossido azotico, il quale produce un' asfissia analoga a quella dello annegamento, descrissero identiche sensazioni da essi provate nel tempo stesso, che subivano atroci operazioni.

Identici risultamenti si ottennero con l' uso del cloroformio, ed allorchè io medesimo, sei anni fa, ne aspirai per sopire gli spasimi, che mi si dovevano cagionare con la estrazione di un calcolo, trovai con sommo mio stupore, che il mio *io*, cioè la mia anima o la mia ragione pensante, rivestito della sua forma corporea, stava circa due metri lontano dal corpo, e quindi fuori di esso, guardando com' egli giacesse disteso immobile sul letto.

Questa improvvisa e maravigliosa scoperta mi parve di gran momento, e la ho di poi comunicata a molti amici e colleghi.

Allorchè dunque ieri tornai col pensiero sulla grave importanza di esso esperimento, mi consultai con tre medici, i quali hanno grandissima esperienza nell' applicazione dei mezzi anestetici. Il primo di questi signori rispose alla mia domanda: « Io posso in realtà prestare piena fede alla Sua asserzione, avvegnachè abbia spesso udito esprimere da pazienti, benchè senza chiarezza, consimile idea ». Il secondo affermò di aver egli stesso in parecchie occasioni preso del cloroformio, e di essersi trovato ogni volta turbinante e galleggiante in piacevole modo per aria. Il terzo disse: « I miei pazienti hanno spesso dichiarato, che sotto le mie operazioni non avevano sofferto nulla, ma ch' erano stati a guardare tutto ciò che facevo come spettatori, i quali assistessero ad operazioni eseguite su altri ».

In correlazione con questi fatti concernenti la soffocazione e i mezzi anestetici credo utile richiamar l' attenzione su gli esperimenti detti mesmerici (magnetici).

In questi ultimi quarant' anni io sono stato testimonio oculare di molti esperimenti magnetici e mesmerici, ed ho trovato, che certi individui, mentre tutta la loro attenzione era concentrata sopra un punto, e il loro respiro si faceva sempre più lento, cadevano in uno stato di alto sonno (*trance*) più o meno profondo. In codesto stato, com' è noto dalla testimonianza del dottore Esdaile di Calcutta e di altri, furono eseguite parecchie operazioni chirurgiche non solo senza il minimo dolore, ma bensì mentre per la loro durata il paziente si è mantenuto in uno stato di estasi. La storia di martiri estatici ha da tempo immemorabile fornito, in questo proposito, non dubbie prove.

Dunque nel sonno magnetico noi troviamo uno stato di cose, ch' è perfettamente analogo a quello, che osserviamo mostrarsi sotto l'effetto degli agenti anestetici.

Per ultimo tutti coloro, i quali hanno studiato la teosofia dell' Oriente, sanno, che colà esiste un certo ordine di asceti indù dediti ad una vita di astinenza, di continua contemplazione e di preghiera, i quali possono

dominare il loro corpo in modo da essere in grado, mercè dell' esercizio, di trattenere il respiro, finchè cadono in catalessi. Essi pretendono, che in tal maniera estraggono la propria anima dal corpo, e, passando all' estasi, sono in grado di salire a Dio.

Anche i Santi della Chiesa romana s' immergevano, benchè senz' adoperare lo stesso metodo in quanto si riferisce al respiro, in estasi, ed affermavano di salir così verso il cielo a contemplare il signore del mondo.

Or tutti questi metodi riescono a un fine solo.

Sia per l' annegamento, sia per gas produttori di morte apparente, sia per addormentamento magnetico, sia per letargo procacciatosi spontaneamente col trattenere il respiro dagli asceti indù, sia per la caduta in estasi dei Santi del cattolicismo: il *modus operandi* (la maniera di azione) è analogo, ed è identico il risultamento, vale a dire la morte temporanea del corpo e quindi la temporanea libertà dell' anima. Proprio come ha detto San Paolo: « Morto di corpo, ma vivente in ispirito ».

Simile asfissia (profondo svenimento) è pericolosa, se viene spinta tropp' oltre con l' uso di sustanze medicinali; ma nell' alto sonno prodotto dalla magnetizzazione o dall' estasi può durar ore, giorni, settimane, e più, senza pregiudizio, e gli estatici, ritornati che siano alla coscienza terrestre, dichiarano di essere stati in ispirito fuori del proprio corpo in cielo e di averci veduto cose, la cui descrizione torna impossibile. Anche San Paolo aveva detto di essere stato trasportato in paradiso, dove avea veduto cose, che secondo la legge non era permesso di rivelare, ma di non sapere, se ciò gli fosse accaduto mentr' era nel corpo, o mentr' era fuori di esso.

Lo scettico risponderà, che tutto ciò non prova se non una cosa sola: sogni e allucinazioni.

Ma a tale obbiezione io oppongo, che il sonno magnetico è uno stato, il quale sopravanza assolutamente il sonno ordinario, e che le visioni dello spirito in quello sono affatto diverse da' suoi sogni in questo.

Niuno può, nel sonno ordinario, assoggettarsi a operazioni dolorose non solo senza fremito ma inoltre con lieto sorriso sulle labbra, e niuno sogna di essere fuori del suo corpo, sibbene dentro di esso. Gli scettici, che *congetturano* spiegazioni, non avranno mai l' autorità degli osservatori, che propugnano la propria opinione *per esperienza.*

Io quindi affermo, che nell' uso degli agenti anestetici gli scettici hanno un mezzo fisico e scientifico per sincerarsi, che le opinioni e le asserzioni dei pneumologisti circa la esistenza dell' anima, cioè dell' *io*, al di fuori del corpo, sono realtà scientifiche inconcusse.

Lo scettico può negare, che la quasi universale credenza degli esseri umani nella esistenza dell' anima abbia un qualche peso scientifico; può anche rigettare l' autenticità delle rivelazioni spirituali; può dubitare degli esperimenti di magnetismo; può non ammettere le assicurazioni degli estatici cristiani ed indù: ma, ov' egli eseguisca delle prove con mezzi medicinali anestetici sulla propria persona, e trovi, come ho trovato io ed han trovato altri, che l' anima può uscire dal corpo e fuor di esso esistere come il vero *io*, allora dovrà per forza rendere le armi e credere alla esistenza dell' anima.

Ora, se di questo modo la esistenza dell' anima può essere dimostrata sperimentalmente come un fatto positivo e innegabile, è lecito andare un passo inanzi e stabilire come vero, che l' *io*, cioè lo Spirito, è una *unità.*

Tutte le sostanze visibili sono corpi composti, e come tali soggetti con la morte alla dissoluzione e trasformazione. Ma l' *anima*, come una *unità*, è indivisibile, e perciò indistruttibile, e perciò immortale.

Londra (12, Great Cumberland-Place, Hyde Park),
il 16 Dicembre 1879.

Giorgio Wyld
Dottore in Medicina.



LA NOVELLA DEL NOSTRO MONDO

(Versione del Sig. O.)

Per migliaia di secoli girò il globo terrestre nello stato d immenso laboratorio chimico. Un diluvio perpetuo di acqua bollente cadeva dalle nubi sopra il suolo ardente, e tornava, convertita in vapore, a salire all' atmosfera, per cadere di nuovo. Quando la temperatura discese a quella dell' acqua bollente, il vapore aqueo si fece liquido, e si precipitò. In mezzo a queste spaventose procelle, la crosta terrena, rotta le mille volte dalle convulsioni del fuoco centrale, vomitava fiamme e si consolidava: i vulcani sollevarono la superficie della terra al di sopra del livello dei mari bollenti, ed apparvero le prime isole.

Le prime combinazioni semifluide del carbonio formarono i primi saggi rudimentali della vita, sostanza, che appena merita il nome di organica; che non è semplicemente minerale, nè esclusivamente vegetale o animale. Le piante primitive, le alghe, che fluttuano inerti in mezzo all' oceano, furono già un progresso. Gli animali primitivi, gli zoofiti, i molluschi, i coralli, le meduse furono parimenti un progresso.

Insensibilmente, di secolo in secolo, il pianeta perdè la sua rozzezza, le condizioni della vita si perfezionarono differenziandosi dal tipo primitivo ed acquistando nuovi organi, in principio ottusi e rudimentali, poscia sviluppandosi e perfezionandosi.

L' epoca primordiale, durante la quale la vita nascente non era rappresentata altrimenti che da alghe, crostacei e vertebrati ancora privi di testa, sembra aver occupato da sè sola i 53 centesimi del tempo passato dall' epoca, in cui la terra si rese abitabile.

Il periodo primario, che le succedè, ha per tipo lo stabilimento della vegetazione e del regno dei pesci, e sembra aver occupato i 31 centesimi successivi.

Il periodo secondario, durante il quale gli splendidi vegetali coniferi dominavano il mondo vegetale, mentre gli enormi rettili sauri dominavano il mondo animale, ha durato i successivi 12 centesimi. La terra era popolata di esseri mostruosi, che si impegnavano in perpetui combattimenti in mezzo agli elementi indomiti.

Secondo lo spessore comparato dei terreni, che si son depositati durante quest' epoche successive, i 96 centesimi del tempo trascorso sono stati occupati da una natura vivente assolutamente diversa da quella che oggi abbellisce il nostro globo, natura relativamente formidabile e grossolana, e tanto differente da quella che conosciamo quanto quella di un altro mondo. Chi si sarebbe allora azzardato a sollevare il velo misterioso dell' avvenire, e indovinare la sconosciuta epoca futura, in cui l' uomo comparirebbe sopra il pianeta nuovamente trasformato?

Il periodo terziario, durante il quale si vede unicamente comparire i mammiferi e le specie animali, che offrono maggiori o minori relazioni fisiche colla specie umana, vien quindi a raccogliere l' eredità delle epoche primitive, succedendo al periodo precedente. La sua durata non raggiunge i 3 centesimi della durata totale.

In ultimo l' epoca quaternaria ha visto il nascer della specie umana e delle piante coltivate. Non rappresenta neppure una centesima parte della scala dei tempi.

Queste grandiose contemplazioni quanto non ampliano le idee, che ci siam formati abitualmente intorno alla natura! Ci immaginiamo di risalir molto verso il passato quando contempliamo le vecchie piramidi dell' Egitto tuttora in piedi, gli obelischi incisi con misteriosi geroglifici, i muti templi dell' Assiria, le antiche pagode dell' India, gl' idoli del Messico e del Perù, le tradizioni secolari dell' Assiria e degli Arii nostri progenitori, gl' istrumenti dell' età della pietra, le armi di selce tagliata, le freccie, le lance, i coltelli, le pietre da fionda della nostra primitiva barbarie: ed è appena se ci azzardiamo a parlare di diecimila anni! Ma ancor quando ammettessimo centomila anni di età alla nostra specie, tanto lentamente progressiva, che sarebbero mai a fronte del cumulo favoloso dei secoli, che ci han preceduto nella storia del pianeta?

Non concedendo più che centomila anni all'epoca quaternaria, epoca della natura attuale, si vede che il periodo terziario avrebbe regnato per trecentomila anni innanzi; il periodo secondario un milione e duecentomila anni; il periodo primario circa tre milioni; ed il periodo primordiale più di cinque milioni di anni! Totale: dieci milioni di anni! E che è questa storia della vita al confronto della storia totale del globo, a cui

è stato mestieri di più che trecento milioni di anni per render solida la terra abbassandone a 200 gradi la temperatura esteriore? E quanti milioni non si dovrebbero ancora aggiungere per rappresentare il tempo trascorso fra questa temperatura di 200° e quella di 70°, massimo della possibilità della vita organica?

Lo studio dei mondi, nell' ordine dei tempi, ci apre orizzonti cotanto immensi quanto quelli che ci manifesta nell' ordine dello spazio. Ci fa sentir l' eternità come ci fa sentir l' infinito.

Oggi tutti ammiriamo le bellezze della natura terrestre, le profumate praterie, i rumoreggianti ruscelli, i boschi di misteriosa ombria, i verzieri animati da canori uccelletti, le montagne coronate di neve, la immensità dei mari, i pittoreschi riflessi del sole fra le nubi screziate di oro e di porpora, e il sublime levarsi del sole dalle cime delle illuminate montagne, quando i primi raggi mattutini si rompono sui grigi vapori della pianura. Ammiriamo le opere umane, che coronano oggi quelle della natura: gli arditi viadotti tesi da una ad altra montagna, e sui quali corre il vapore; i navigli, meravigliosi edifizii, che attraversano l' oceano; le città brillanti e animate; i palazzi ed i templi; le biblioteche, musei dello spirito; le arti della scultura e della pittura, che idealizzano il reale; le ispirazioni musicali, che ci fanno dimenticare la volgarità delle cose; i lavori del genio intellettuale, che scruta i misteri dei mondi e trasporta nell' infinito: e viviamo felici in mezzo a questa vita così splendida, della quale siamo parte integrante. Però tutta questa bellezza, tutti questi fiori e tutti questi frutti passeranno alla lor volta.

La terra è nata, e per conseguenza morrà.

Morrà, vuoi per vecchiezza quando i suoi elementi vegetali saranno esausti, vuoi per lo spegnersi del sole, ai cui raggi è sospesa la vita di essa.

Lo potrebbe anche per un accidente, per l' urto di un corpo celeste, che la incontrasse nel suo cammino: però questa fine del mondo è la meno probabile di tutte.

Dicemmo che può morir di morte naturale, per il lento assorbimento dei suoi elementi vitali, e difatti è probabile che l' acqua e l' aria diminuiscano.

(*Continua*)



OCCHIATE NELLA SCIENZA

(Dal Foglio di Torino *Merlin Cocaio*, N. 4, del 10 di Marzo 1881)

Il Mistero della Vita.

In nessun epoca della storia la scienza ha sviluppato dinanzi allo sguardo attonito dell' uomo orizzonti tanto grandiosi quali ora ci presenta. Abbiamo imparato che la *Terra è un astro* e che *la nostra vita attuale si compie nel cielo.* Per mezzo dell' analisi della luce conosciamo gli elementi che bruciano nel sole e nelle stelle a milioni e trilioni di miglia dal nostro osservatorio terrestre. Per mezzo del calcolo possediamo la storia del cielo e della terra nel loro lontano passato come nel loro avvenire, che non esistono dinanzi alle leggi immutabili. Per mezzo dell' osservazione abbiamo pesato le terre celesti che gravitano nello spazio.

Il globo, nel quale ci troviamo, è divenuto un atomo stellare che vola nello spazio attraverso le infinite profondità e la nostra propria esistenza su questo globo è divenuta una frazione infinitesimale della nostra vita eterna. Ma quello che più vivamente ci può ancora colpire, si è il meraviglioso risultato degli studi fisici compiutisi in questi ultimi anni: che *noi viviamo continuamente in mezzo ad un mondo invisibile che agisce continuamente intorno a noi.*

Ecco un immensa rivelazione, una rivelazione che spaventa perchè cancella tutte le negazioni *a priori* come assurde e senza valore, perchè giunti a un punto in cui si credeva di saper tanto, ci mostra invece l' esiguità della nostra sfera di percezione dinanzi alla grandezza di quella che esiste, perchè ci obbliga a conchiudere che non sappiamo ancor nulla e che tutto ci rimane ad imparare.

Con qual diritto potremo pronunciare la parola *impossibile* dinanzi a fatti che constatiamo, senza tuttavia poterne scoprire l' unica causa?

In che consiste il problema della vita? per quali legami l' anima è unita all' organismo? per quale scioglimento essa ne sfugge? sotto quali forme e condizioni esiste dopo la morte? quali ricordi, quali sentimenti conserva? come si manifesta? Ecco tanti problemi che son ben lungi dall' essere sciolti e il di cui insieme costituirà la scienza psicologica dell' avvenire.

Alcuni uomini possono negare l' esistenza stessa dell' anima come quella di Dio, affermare che la verità morale non esiste, che non vi sono leggi intelligenti nella natura e che noi, spiritualisti, siamo i trastulli di una immensa illusione. Altri all' opposto possono dichiarare che essi per ispecial privilegio conoscono l' essenza dell' anima umana, la forma dell' essere supremo, lo stato della vita futura, e trattarci da atei perchè la nostra ragione non si piega alla loro fede. Gli uni e gli altri non possono far sì che noi non ci troviamo in faccia a dei grandi problemi, che noi non ci dobbiamo interessare a queste cose (ben lungi dall' esserci estranee) e che noi infine non abbiamo il diritto di applicare il metodo esperimentale della scienza contemporanea alla ricerca della verità.

È collo studio positivo degli effetti che si risale all' apprezzamento delle cause. Nell' ordine degli studi riuniti sotto la denominazione generica di « spiritualismo » *i fatti esistono*! Ma nessuno conosce come si producono. Essi esistono, come esistono i fenomini elettrici, luminosi, calorifici; ma non nè conosciamo nè la biologia, nè la fisiologia.

Che cosa è il corpo umano? che cosa è il cervello? quale è l' azione assoluta dell' anima? L' ignoriamo. Ma ignoriamo del pari l' essenza dell' elettricità, l' essenza della luce. È adunque da saggio l' osservare senza partito preso tutti questi fatti e cercare di determinare le cause forse di specie diverse e più numerose di quello che non si sia fin qui immaginato.

Tenterò nei numeri successivi di svolgere la scienza dell' *antropogenia* ai nostri lettori, come me lo può per-

mettere il formato di questo giornale, onde far loro conoscere gli ultimi corollari ai quali essa è giunta nello studio dei più ardui problemi che travagliano il pensiero umano.

Coloro, la cui vista è limitata dall' orgoglio o dal pregiudizio, non possono comprendere questi ansiosi desiderii dei nostri pensieri avidi di conoscere. Che essi gettino su questo genere di studii o il sarcasmo o l' anatema.

Noi ci eleviamo a più alte contemplazioni.

D. SANGRADO.

AGLI SPIRITISTI

I cosiddetti periodi di transizione rappresentano nella storia dell' umanità altrettanti momenti di un' importanza capitalissima, imperocchè preannunziano sempre un cambiamento radicale nelle condizioni dell' umanità stessa.

Se essa seguisse sempre la retta via, tali periodi punto non si riscontrerebbero, perchè allora il suo cammino sarebbe gradatamente progressivo nella stessa direzione, senza soste per riprender lena a proseguire, o per rintracciare la via perduta. Quando poi smarrisse la via, difficilmente riuscirebbe a rintracciarla da sola, ove non venissero in suo soccorso gli aiuti celesti. Ciò urta colla superbia dell' uomo, che pretende di bastare da sè, l' infelice! Ma i fatti son fatti, e l' umana superbia non ha mai potuto e non potrà mai annullarli, checchè faccia, checchè dica. Ed ora si verifica appunto uno di cotali periodi, e non mi perito di affermare che è uno dei più pericolosi e dei più decisivi, in cui l' umanità terrena nella sua lenta progressione verso il suo assetto definitivo, siasi mai trovata. Dei più pericolosi, perchè sono impegnate nella lotta tutte le forze impure dei due mondi, corporeo ed incorporeo. Dei più decisivi, perchè, superato l' immenso ostacolo, l' u-

manità troverà più piana e più diretta la via, che deve condurla al compimento dei suoi destini su questo pianeta. È la lotta disperata fra due grandi principii, l' uno dei quali rappresenta il passato e l' altro l' avvenire, tra la scienza vera e la scienza fallace, tra l' egoismo e l' amore, tra l' umiltà e la superbia: in una parola tra Satana e Dio. Non è nemmeno permesso di dubitare a chi resterà in definitiva la vittoria. Ma quanti combattimenti, quanti rovesci, quante battaglie, quanti sforzi, quanti dolori, quante rovine, e quanti sacrifici occorreranno per conseguirla! Se voi vedeste il lavoro immenso di preparazione che si sta facendo, ne rimarreste, non dirò meravigliati, ma scoraggiati; chè il primo pensiero che si presenterebbe alla vostra mente sarebbe quello dell' impossibilità assoluta di poter riuscire contro tante forze avversarie coalizzate, contro tanta ricchezza di mezzi e di risorse; mentre le falangi che devono combattere in nome di Dio, cioè per la giustizia, l' amore ed il vero progresso, sono in confronto ben poco numerose, e quasi sprovviste di ogni mezzo d' attacco e di difesa. Ma non è stato detto da chi ne aveva l' autorità, che la fede trasporta le montagne? Ebbene, la fede, collegata all' amore ed alla purità dei pensieri, dei sentimenti e delle intenzioni, sarà quella che in definitiva rimarrà padrona del campo, e, vincitrice, pianterà le sue aquile immortali in tutti gli angoli della terra.

Nessuna paura adunque, nessun sconforto, nessuna titubanza, o nobili discepoli della nuova Rivelazione, o predestinati apostoli del novello Verbo.

Coll' occhio fiso al futuro, col cuore intento a Dio, procedete diritti sul vostro cammino senza guardare nè a destra nè a manca, senza por mente ai sassi ed alle spine, che ad ogni tratto vi urteranno il piede, senza soffermarvi a raccogliere il sarcasmo, la beffa e l' insulto, di cui senza parsimonia sarete gratificati: chè verrà il giorno che sarete benedetti da chi ora vi maledice, sarete applauditi da quelli che ora vi scherniscono, sarete amati ed ammirati da chi ora vi odia e vi disprezza. Avanti dunque,

chè l' ora della pugna è giunta. Non contatevi, e non dubitate dell' esito poichè vi vedete in pochi. Il manipolo diventerà in breve legione, la legione falange, e la falange esercito; e questo conquisterà il mondo. Con voi starà il diritto, la giustizia, la scienza. Con voi staranno gli Spiriti superiori, e combatteranno le loro legioni forti, disciplinate ed agguerrite. Con tali sussidii cos' è che vi potrà resistere? Chi potrà vincere coloro che combattono in nome di Dio o per Dio? La lotta sarà lunga, difficile e dolorosa, già ve lo dissi; ma il guiderdone sarà condegno alle difficoltà superate, ai sacrifici patiti. Fortunati coloro che cadranno combattendo! I loro nomi saranno benedetti nei secoli, ed i loro Spiriti, rientrando in questo mondo cinti dell' aureola del martirio, saranno oggetto di ammirazione e di venerazione. Avanti adunque, o soldati di Dio! Smettete la timidezza che finora ha dominato gran parte di voi; smettete la soverchia sollecitudine per gli interessi terreni, che finora vi ha in gran parte trattenuti dall' attendere al vostro nobile apostolato. Lasciate ai pusillanimi ed ai fiacchi le precauzioni e le massime del tornaconto. Dio vi ha arruolati nella sua schiera emancipatrice: i vostri nomi sono segnati negli eterni registri: guai a chi verrà meno alla ricevuta missione! Coraggio adunque: scuotetevi e mettetevi all' opera senza più sostare o tentennare. Dovunque vi troviate in tre, non vivete più isolati; ma unitevi, concertatevi ed agite; chè Dio è con voi. Ricordatevi le parole del Cristo; ma guardatevi dal misticismo. Lo Spiritismo è la scienza, la libertà e la luce. Lo Spiritismo è il vero culto di Dio; ed è perciò che raccomanda specialmente il lavoro e l' amore attivo. Dio che è tutto amore ed attività non può gradire un culto diverso. Egli vuole essere imitato dai suoi figli; epperciò pretende buone opere e non semplici intenzioni; pretende lavoro e attività, e non oziose contemplazioni o sterili preghiere. Per Lui la preghiera non può e non deve essere che l' espansione del cuore è l' elevazione della mente in simultaneità coll' azione. Lavoro diretto ad

onesto fine, attività ed esercizio della carità: ecco la vera preghiera da indirizzarsi a Dio; ecco il vero culto che gli devono i suoi figli. — Assembratevi adunque appena siete in tre, chè l' isolamento è contrario alle viste di Dio, ed agite. Ma non misticismo in nessun senso e per nessun conto, vi ripeto; perchè esso che tanto danno recò alla divina dottrina del Cristo, altrettanto e di più ancora ne farebbe allo Spiritismo. Intanto il dotto studii e si affatichi intorno alla soluzione del grande problema della legge che regge la verità spiritica: il letterato attenda cogli scritti alla diffusione della verità stessa, e l'oratore l' annunzi, l' analizzi e la svisceri colla viva voce. E chi non è scienziato, nè letterato, nè oratore, predichi coll'esempio, ed impieghi l' opera sua per il trionfo della santa causa in tutti i modi compatibili colle sue forze e coi suoi mezzi. Ma uscite per carità dall' isolamento e dall' immobilità; smettete la pusillanimità, la timidezza e le precauzioni, ed agite; perchè i tempi incalzano; perchè lo stendardo della nuova redenzione già sventola sui monti celesti, e le sacre trombe stanno per dare il segnale. Guai a chi rimarrà sordo al loro suono! Guai a chi non risponderà all' appello!

ROSINA.



GLI SPIRITI

E UNA NUOVA BARBARA ULRICK

Con questo titolo la *Libertà,* gazzetta del popolo di Roma, nel suo Numero 81 del 22 di Marzo prossimo passato, recava quanto segue:

Che al giorno d' oggi ancora si debba credere agli Spiriti è cosa che in verità può sorprendere, per quanto i signori spiritisti si arrabattino per dimostrare le più strane manifestazioni. Ma se il più delle volte questi *spiriti* non sono altro che *spiritosaggini,* con cui si vuol sorprendere l' altrui buona fede, o, peggio ancora, una copertina sotto

cui si nascondono atti poco confessabili, oggi bisogna ringraziarli perchè hanno condotte le autorità allo scoprimento di un barbaro delitto.

Gli spiriti dunque — perchè essi sono indirettamente in causa — avevano stabilito domicilio in una casetta di via Larga.

Nessuno li aveva veduti naturalmente, nè eransi avute manifestazioni precise delle loro intenzioni, ma fatto sta che in quella tal casa il pavimento di una camera si lasciava andare ad oscillazioni e sbalzi di un genere affatto estraneo alle consuetudini di un pavimento che si rispetti e abbia nel dovuto riguardo la vita delle persone che su di esso debbono abitare.

Questo almeno dicevano le donnicciuole del vicinato, dietro le informazioni degli inquilini, e a poco per volta la fama ne era volata tutt' intorno, tanto che da più giorni la « casa degli spiriti » era l' oggetto dei più vivi ed anche paurosi commenti.

Generalmente parlando, l' autorità di pubblica sicurezza, sia per temperamento che per debito d' ufficio, è molto scettica riguardo a queste manifestazioni soprannaturali. E spingendo poi più innanzi le teorie santommasiane, non solamente non si contenta di credere che dopo aver toccato con mano, ma una volta messe in giro certe storielle, prende l' iniziativa di ricerche e investigazioni, le quali per lo più hanno l' effetto di far sparire i signori spiriti come altrettante pallottoline di giuocatori di bussolotti.

Non siamo abbastanza avanti nelle dottrine spiritiche, per poter dire se esse pure ammettano certe incompatibilità, o se vi fu mai qualche delegato di pubblica sicurezza che avesse la invidiabile felicità di diventare *medium*. Certo però questo delegato dovette esserlo solo nei momenti d' ozio, all' infuori dei doveri professionali, malgrado si cominci ad applicare il sonnambulismo ai giudizi penali.

La polizia dunque, volendo venire in chiaro di questa

faccenda, ordinava all' ispettore del rione e al delegato signor Tito Sernicoli di vedere un pochino come stessero le cose.

Recatisi nella casa e constatati infatti alcuni movimenti sussultorii poco spiegabili, si procedette ad una visita delle case vicine per cercar di scoprire la ragione di questo fatto.

— Lo vedete che ce so' li spiriti! — dicevano le donnicciuole con un' aria mezzo soddisfatta e mezzo paurosa.

Il delegato se la rideva però di questi spiriti, e continuava a cercare.

Entrato coi suoi agenti in una casa vicina, che fa angolo con via del Pellegrino al numero 133, salirono al primo piano ove abitano due coniugi già notati con una crocellina sospetta nei registri della questura.

All' entrare delle guardie, la donna, certa Martinelli, ebbe un contegno che insospettì un poco il delegato, il quale si propose di fare una verifica molto minuziosa.

Senza accennar nulla, volle entrare in tutte le camere, ove non trovò nulla che avvalorasse i suoi sospetti. Restava ad esaminare ancora un corridoio oscurissimo, e dette ordine di accendere un lume.

Quest' ordine sembrò turbare sempre più la vecchia e accrebbe i sospetti del delegato, che, visto un usciolino il quale pareva condurre ad un sottoscala, ordinò di aprirlo.

— Adesso cercherò la chiave — diceva la vecchia, ma non so nemmeno dove sia... È uno stanzinaccio buio che non serve a nulla, dove c'è della roba rotta...

Il delegato non poteva accettare facilmente questa scappatoia, per cui la vecchia dovette rassegnarsi a trovare la chiave e ad aprire l' uscio.

Il delegato stava per entrare, ma dovette retrocedere ad un tratto, soffocato quasi da un insopportabile fetore che ne uscì immediatamente e affacciarsi ad una finestra per riaversi...

La donna era spaventata e si guardava intorno come se desiderasse di svignarsela, ma figuriamoci se le guardie non la tenevano d'occhio!

Si turavano il naso con una mano, è vero, ma l' altra era pronta ad acciuffarla prima che avesse fatto un passo verso la porta.

Quando il delegato ed i suoi agenti poterono entrare, videro lo spettacolo più schifoso e miserando che potessero immaginare.

In una tana di pochi palmi, oscura, senza ricevere altr' aria tranne quella che poteva passare da un finestrino chiuso che sporgeva sul corridoio buio, stesa sopra un lettuccio di ferro che pareva un canile, giaceva una povera vecchia, ridotta quasi alle condizioni di uno scheletro.

Abbiamo detto canile. Sarebbe più esatto dire letamaio, poichè l'infelice era in mezzo ad ogni putridume, interamente nuda, e poco meno che trasformata in bestia.

Al veder entrar gente, la poveretta si sollevò dal suo giaciglio, e, malgrado l' ebetismo che le si leggeva sul volto, ebbe un lampo d' intelligenza, capì che era venuto per lei il momento della liberazione.

— Vi ci ha mandato Iddio — mormorò essa.

Ma subito dopo, al vedere la megéra che la teneva là rinchiusa, ebbe un momento di terrore e volle gettarsi abbasso dal lettuccio quasi per fuggire.

— Non abbiate paura — le disse il delegato — a questa ci pensiamo noi! Siete ferita, siete ammalata?

Ma la vecchia era tornata nel suo ebetismo.

— Signorino mio, vi ci ha mandato Iddio — ripeteva essa. E non sapeva dir altro, guardando con occhi rimbambolati le guardie ed il delegato.

Il signor Sernicoli dette ordine di vestirla per trarla da quel letamaio, ma si dovette verificare che non eravi nessun vestiario, per quanto rudimentale, da poterle far indossare.

Lì per lì fu fatto cucire una specie di sacco, e in tal

modo la poveretta potè essere trasportata alla luce, e si potè pensare a darle qualche ristoro.

— Signorino mio, vi ci ha mandato Iddio — badava a ripetere l' infelice, bevendo il brodo e il caffè che il delegato le fece dare.

Appena rimessa un poco e ripulita per quanto era possibile, la povera donna venne condotta al Ricovero, mentre la Martinelli veniva arrestata e portata alla Questura.

Mentre le guardie e il delegato eseguivano questa operazione, la voce del sequestro della povera vecchia, dello stato in cui fu trovata, delle crudeltà dei due coniugi, si era sparsa come un baleno in tutta la contrada, e quando il delegato e gli agenti uscirono, fu fatta loro un' ovazione.

Anche alla Martinelli volevasi fare una *dimostrazione*, ma fu bene per lei che il delegato avesse chiesto del rinforzo e potesse evitarle quegli attestati che il pubblico pareva disposto a darle a fatti e non solo a parole.

Più tardi venne arrestato pure il marito della Martinelli.

A quanto abbiamo potuto sapere, la povera vecchia sarebbe sorella del marito, e da sette anni giaceva in quell'orrenda tana nella quale fu trovata.

Essa possedeva un piccolo peculio del quale i due assassini — non è troppo chiamarli così — vollero impadronirsi e godere inoltre, a quanto pare, di una piccola pensione che i due volevano adoperare interamente a loro beneficio senza essere costretti a darne alcuna parte alla poveretta.

La sola cosa di cui le erano prodighi era di busse e maltrattamenti se osava lamentarsi.

Lo stato dell' infelice è tale che ben poche spiegazioni ha potuto dare, ma forse un regime salutare, le cure cui sarà fatta segno in questi giorni riusciranno a renderle gli *spiriti*, quegli stessi spiriti che restano pur sempre avvolti nel mistero, ma di cui bisogna benedire le mani-

festazioni perchè valsero a far scoprire questo barbaro delitto. —

Fin qui la *Libertà*.

Or ecco un preciso cenno di assai più autorevole.

Fratello mio,

Roma, 25 marzo 1881.

. . . . . Avrai avuto sotto fascia un numero della *Libertà*. Credevo la cosa fosse finita lì; ma altro che! Da tre giorni non si fa che parlare di queste manifestazioni, che gl' Invisibili ripetono imperterriti sotto il naso della Polizia, che manda delegati, ispettori, ingegneri e guardie a battere i muri, a scassinarli, a frugare di qua, di là, di su, di giù, per non trovar mai nulla. E intanto il pavimento di una certa stanza balla a suo comodo, i travicelli del soffitto si scuotono, i rombi cupi, paurosi, sotterranei sgomentano donne ed uomini, gl' inquilini scappano e protestano di rompere i contratti di pigione, e i giornali o taciono, o, come per esempio il *Messaggiere* dello Stefanoni, ridono e tentano di spiegare le cose con freddure insensate, contraddittorie, puerili, incredibili. Come nè quando finirà la faccenda non so; ma so che la tremarella del povero padrone della casa fenomenale, posta in via Larga di Chiesa Nuova, N. 28, e confinante con altre case e con quella di via del Pellegrino, N. 133, dove fu trovata la povera vecchia, è grandissima. L' autorità di pubblica sicurezza rompe, sfonda muri per rovistare, tentare, correre appresso alle ombre, e non arriva mai a metter la mano su qualche cosa di serio... Quanto ai rumori però si sentivano già prima da un venti giorni, e si continuano sempre a sentire. Raccolgo e metto da parte note e osservazioni per i nostri *Annali*, che manderò ad affare finito. Ti ripeto però che i fenomeni paurosi sono accaduti spesso in presenza della Polizia.

Addio, addio le mille volte e di cuore.

Tuissimo

F. SCIFONI.

SUL MAGNETISMO ANIMALE E SULLO SPIRITISMO

RICORDI

del Medio

FRANCESCO SCARAMUZZA

Conclusione

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 128 a pag. 131.)

Ora ben m' avveggo di essermi già di troppo dilungato dal cómpito, che mi era prefisso; il quale avrebbe dovuto senz' altro limitarsi a far noto com' io dovetti, col mezzo della conoscenza di fatti, per me straordinarii, acconciarmi alla credenza nel Magnetismo umano ed a quella nello Spiritismo; nullameno io mi diedi a credere, che non sarebbero del tutto inutili i narrati episodii, nè so perciò rimproverarmi di avere forse anche ecceduto nel numero. Ora, quantunque per constatarli, purtroppo! bastar non potranno queste mie asserzioni, in onta alla mia non del tutto ignota nominanza di onesto e di leale; neppure basterebbero le firme onorevoli ed originali dei tanti, che furono oculari testimoni o strumenti delle manifestazioni fenomeniche ottenute; e credo, che, quand' anche mi fossi dato ogni cura di porre tutte le precise date, o le dichiarazioni più esplicite di galantuomini, tali ritenuti e non sospetti a chicchessia, e le avessi pur fatte autenticare da pubblico notaio, non avrei fatto che un buco nell' acqua; appunto perchè i fenomeni furono e sono tuttora così straordinarii nei Circoli Spiritici, che tutti coloro, i quali niuna cognizione abbiano delle dottrine dello Spiritismo, non vi presterebbero fede. Perciò, se non si voglia credere a chi scrive, che, per altro, può giurare per tutto ciò, che gli è più caro e sacro, *essere queste cose, ch' egli ha stese alla meglio, semplici e schiette verità,* ei crede sarebbe inutile ogni ulteriore dichiarazione, ogni altra formalità per metter fede in chi non l' ha o non gli caglia di averla; ond' egli si limita solamente a chiedere agli increduli ed agli avversarii: Se mai, Signori, accadessero di questi o consimili fenomeni, che ho narrati, sui quali la scienza umana, insino ad oggi non sa, o non può ancora spiegarsi, e voi me-

desimi li vedeste co' vostri proprii occhi, e foste obbligati di toccarli con mano: vi credereste? Certo è, che si risponderebbe con un *sì* tanto fatto.

Ebbene, in tal caso, signori Scienziati o no, non avete che ad accostarvi con paziente pertinacia ed interessamento profondo e verace, senza preconcette idee, ai diversi e non pochi Circoli Spiritici, che hanno fama di serii, ed in breve, oso lusingarmi, sarete resi persuasi che io propriamente non sono l'*allucinato,* il *visionario*, o *peggio;* bensì che tali sono appunto gl' increduli cocciuti, i contradittori perpetui, senza cognizione di causa, e solo fidenti nello stretto cerchio delle loro cognizioni, quasichè per essi la Natura più non celasse misteri!

Invito tutti gli uomini di senno e retto intendimento a non torcere il viso con noncuranza o disprezzo dinnanzi ai tanti scritti spiritici di assoluto valore, che ora pullulano per ogni dove, come in Italia, infra le più cospicue nazioni con maravigliosa efficacia. Vorrei si leggessero in ispecial modo, ed anzitutto, con tutta attenzione le opere di Allan Kardec, del quale fu pubblicata la traduzione dal francese in lingua italiana dal benemerito nostro Niceforo Filalete di Torino, ed altre moltissime di Filosofi, Scienziati e Spiritisti di Francia, d' Inghilterra, di Germania, di Spagna e più ancora delle Americhe. Ed allora mi pare di poter andar persuaso, che, se eglino non rimanessero appieno convinti di questa Santa Spiritica Dottrina, di questa nuova Rivelazione, metterebbersi almeno in pensiero, meditando sul serio sulle proprie vecchie convinzioni, che ora tengono per incontestabili; mentre il dubbio, forse, che per esse emergerebbe, toglierebbe loro, ne son certo, la voglia di sorridere, per commiserazione, a me, che qui scrivo, ed ai milioni di credenti, che sono in oggi sparsi su tutto quanto il nostro globo.

Sento, però, susurrarmi all' orecchio: Dimmi un poco, da questa tua sì lodata credenza quale vantaggio ne ricavi, o ne hai tu ricavato?... o quale ne trarrebbe l' umanità, se si accomodasse ad accogliere questa che tu non dubiti di chiamare *Santa Dottrina Spiritica, novella e divina Rivelazione?...*

Per me credo assai grandi ed apprezzabili vantaggi:

1. Innanzi tutto la certezza irrepugnabile della esistenza di un Essere Supremo, della sua Potenza, Sapienza e Bontà infinite;

2. La ferma credenza nella individualità ed eternità dell'anima, per cui questo inapprezzabil dono dell'Intelletto, che costituisce lo Spirito nostro, va sempre più progredendo per la interminabile scala, che mena verso la Prima Perfezione, che è Dio;

3. La consolatrice persuasione, che i nostri cari defunti, parenti ed amici, sono e saranno pur vivi nella eternità dei secoli; poichè, essendo ora noi di continuo confortati dalle lor amorevoli ed utili comunicazioni, un dì potremo riabbracciarli in luogo migliore;

4. Il ripudio delle idee, che la superstizione e i mille pregiudizii della nostra prima giovanile educazione ci avean in filtrati e scolpiti nella mente, e che ci dipinsero Iddio tutt'altro che misericordioso e giusto, cosicchè si giunge senza scrupolo alcuno a rinnegarlo e bestemmiarlo;

5. La forza, per quanto è da noi, di correggere e vincere i nostri difetti e le nostre debolezze;

6. La conversione alla divina legge del Cristo, resa completa dalla dottrina dello Spiritismo, che, per la persuasione della vita futura, ci toglie dal cuore il tarlo roditore del dubbio, che il *Nulla*, nella sua orridezza, non lascia di intorbidare la mente;

7. La benefica rassegnazione alle pene materiali e morali, che s'incontrano in questa nostra terra d'esiglio, sia per colpe commesse dallo Spirito infante in questa, sia in altre anteriori esistenze;

8. Una calma serena, la quale è solamente turbata, sebben di rado, allorchè di sorpresa uno si lascia andare a qualche escandescenza, a cui la debolezza e i mali istinti qualche volta ancora lo vanno concitando, e la certa speranza di migliorarsi ognor più, cercando a tutto potere di evitare ogni pericolosa occasione con l'attenzione, col raziocinio e con la buona volontà;

9. Il conforto, nella lotta grave e non facile a vincere, di obbedire alla universal legge di progressione, e cui è soggetto e tende tutto il Creato, che dà coraggio di proseguire il cammino, che sembra tanto migliore di quello praticato innanzi che uno si dedicasse allo Spiritismo;

10. La indulgenza, per la quale assai meno offendono le malignità umane, dappoichè la coscienza d'altro più omai non parla che di tolleranza e compatimento pe' difetti altrui, e di

carità pe' simili; il che procaccia, posso asserirlo, una dolcezza nel cuore veramente inestimabile!

In poche parole, io credo, che la umanità del nostro globo, se accolga i Veri, che la Dottrina Spiritica insegna, la quale è pur quella del Cristo, purificata da ogni scoria, chè la superbia, l'egoismo e l'ambizione precipuamente di chi avrebbe dovuto mantenerla incolume da ogni prevaricazione, l'ha invece trascinata nel fango, la presente umanità terrestre, dico, ne trarrebbe al certo tale un vantaggio morale, per cui il Regno di Dio, preconizzato dal Cristo, discenderebbe a fare di questa terra di ferocie, di delitti e di sangue, terra insin oggi di espiazioni e di dolori, un vero Eden di delizie, di pace e di amore!...

Ecco il vantaggio, ch'io mi riprometto da questa grazia provvidenziale, da questa nuova Rivelazione.

Possono eglino, gli atei o scettici, darmi conforti e speranze maggiori con la loro *apatia*, col loro *Dio Caso*, col *Nulla* o coll'*Oblio di se medesimi*, dopo la morte della salma mortale?... Io dico *No!*

E i demonologi? i farisei moderni?... Ah!... purtroppo! sono quelli, che hanno maggiore bisogno della pietà dei fratelli, e che questi preghino il Signore, che li illumini e li avvii sul sentiero della Verità, sì che provveggano meglio a se stessi, non già con le ipocrisie, colle imposture, col simonismo, con le idolatrie, a cui hanno spinto, e spingono pur tuttavia gli ignari e i poveri di spirito; — ma con la vera Fede, la Speranza e la Carità!...

In quanto a me, — non esito di qui ancora dichiarare con tutta la sincerità dell'animo mio, -- pe' fatti da me enunciati, perchè di assoluto *veri*, a me medesimo avvenuti e che tuttora mi avvengono, io benedico il giorno, in cui mi decisi di voler conoscere il Magnetismo umano e lo Spiritismo, per cui divenni Magnetizzatore abbastanza potente, e Spiritista convinto e sincero.

Parma, 27 Dicembre 1876.

Il Medio
FRANCESCO SCARAMUZZA.

APPARIZIONI TANGIBILI
OSSERVATE DAL DOTTOR BROWN A NEWCASTLE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Signora E. C. T.)

Il giorno di Domenica, 8 Agosto, cinque Signore e sette Signori si riunirono presso il signor Mellon per avere una seduta col signor M. Chambers, il quale, a nostro avviso, è un giovine molto rispettabile ed onesto, oltre che un ottimo medio spiritico. Se egli vorrà usar la debita cautela nella scelta dei componenti i Circoli, e far ogni suo possibile per tenerne lontano le cattive influenze, egli diverrà un utilissimo strumento pel mondo degli Spiriti.

Il signor Chambers dunque entrò nel gabinetto, e si ebbe un po' di canto per alcuni minuti, dopo i quali ne uscì una forma spiritica, timida piuttosto dapprincipio, ma che tosto prese confidenza, e si avanzò coraggiosa. Era molto più alta del medio, ed in verun modo gli somigliava. Lo Spirito rimase con noi un quarto d'ora, e varie volte fu veduto da tutti. Una Signora, che trovavasi presente, disse che era il dottor Johnson, la guida del medio. Dappoichè egli si fu ritirato, uscì dal gabinetto una figura di donna. Essa guardava tutti intorno come se cercasse di venir riconosciuta da qualcheduno di noi. La signora Brown ed io ci avvicinammo a quella forma, le stringemmo la mano, ed entrambi credemmo di ravvisare in essa una nostra amica, la fu signorina Briggs di Burnley. Ella era ben materializzata. Camminò con passi fermi fino in mezzo alla camera. Eravi luce sufficiente, cosicchè, oltre alla nostra testimonianza d'identità, tutti i componenti il Circolo potevano distintamente vederla e convincersi, che non la era il medio travestito, poichè questo diede segni della sua presenza dentro il gabinetto con un forte sospiro udito da tutti, mentre la forma spiritica stava in mezzo a noi.

La signorina Briggs sembrò esserci grata per averla riconosciuta. Essa fe' largo ad un altro Spirito di donna, pure conosciuto dalla signora Brown, giacchè un anno prima, a Burnley, erasi materializzato per mezzo della medianità della signora Mellon. In quella occasione cotesto Spirito tagliò una ciocca dei suoi capelli, lunga 14 pollici, che presentò alla società, come ebbi già a rapportare in questo Periodico.

La signora Brown, indirizzandosi allo Spirito, gli chiese: « Siete voi la mia Guida spirituale? » e n' ebbe risposta affermativa. Gl' indumenti di questo Spirito, veduti tanto a Burnley quanto a Newcastle, erano lucidi ed abbaglianti, e lo Spirito stesso si stava in un' attitudine dignitosa. Dopo essere rimasto con noi qualche tempo, egli, con tutta la grazia e bontà di una Signora molto educata, nel ritirarsi ci s' inchinò.

La sera susseguente, il Lunedì, 9 Agosto, si ebbe colla signora Mellon una delle migliori sedute che mai; e fu buona fortuna per noi lo averci preso parte. Toccherò solamente quei punti, che possono aver maggior interesse per i lettori.

La seduta venne aperta al pubblico, ed ebbe luogo nelle sale del n. 28, New-Bridge Street. Mi fu detto, che tutte le persone erano spiritualiste, all' eccezione di un signore. Io occupava una sedia vicino a quella del sig. Chambers. Dopo una breve evocazione ed un po' di canto, il medio entrò nel gabinetto. Uno Spirito di donna allora ne uscì adorna di vesti bianche ondeggianti. Un Signore le offrì il suo braccio, che essa accettò, passeggiando col medesimo intorno al Circolo in modo calmo e composto, come avrebbe fatto qualunque signora della buona società. La signora Mellon, il medio, soffriva allora una forte infreddatura, e, siccome questo la incomodava assai, ella tossì mentre lo Spirito si trovava in mezzo a noi, prova questa assai soddisfacente, che il medio era al suo posto nel gabinetto. Lo Spirito, prima di ritirarsi, baciò il bambino della signora Mellon e varie signore del Circolo.

L' altro Spirito manifestatosi fu Georgie, che si era già materializzato parecchie volte, e la cui individualità sorprendente salta agli occhi d' ognuno, che ha il piacere d' incontrarsi con lui. Cotesto Spirito portò il medio fuori del gabinetto, cosicchè Spirito e medio erano a vista dei componenti il Circolo nel medesimo tempo e con buona luce. Ora, mentre lo Spirito ed il medio erano fuori del gabinetto, innanzi a noi, mi si disse di avanzarmi, il che ho eseguito, e, prendendo poi per la mano la signora Mellon, l' allontanai due o tre piedi dallo Spirito, e, mentre i due trovavansi separati, pregai questo di parlare, ciò che fece più volte, provando così a tutti gli astanti che egli era una reale individualità assolutamente distinta dal medio.

W. Brown.

CRONACA

*** La Unione Internazionale delle Società contro il Maltrattamento degli Animali, mossa dall'abuso crudele, che da così detti cultori delle scienze sperimentali si fa delle vivisezioni, aveva già indotto il Governo d'Inghilterra a ristringere di molto i casi permessi, ed ora, riconosciuta insufficiente anche questa misura, con l'appoggio di chiarissimi scienziati, naturalisti e filantropi, ha presentato a quel Parlamento uno schema di legge per la totale abolizione dell'infame scempio ciarlatanesco. A conseguire questo medesimo intento in Italia, la benemerita Società Zoofila di Torino ha pubblicato un Opuscolo con vignette ed il titolo *Le Vivisezioni*, che si vende al prezzo di una lira per il fondo de' suoi premii annuali. Buona parte di esso è scritta da quella operosissima fautrice d'ogni buona causa, ch'è la nostra sorella in credenza, la signora Maurina Cotti Caccia Malinverni di Vercelli. Se io approvi con tutta l'anima e appoggi con tutte le mie forze il nobilissimo tentativo, sanno coloro, che hanno letto la mia monografia su *L'Anima negli Animali*, che ho stampato nella Rivista l'anno 1874, e di cui l'opuscolo citato riporta parecchi brani.

Il giorno 10 Aprile ultimo scorso, a Parigi, nella età di 74 anni, abbandonò la sua spoglia mortale per ritornare a Dio

LEONE FAVRE CLAVAIROZ

Ufficiale della Legion d'Onore
Console Generale di Francia in Riposo.

Spirito nobilissimo, ebbe mente assai colta, animo quanto mai leale, cuore de' più generosi: sentì l'amicizia come religione; visse di affetto e, può dirsi, per altrui.

Fu spiritista della prima ora, dotto, fervido, solerte: illustrò e diffuse la dottrina co' sapienti scritti, con la efficace parola, ma, più ancora, con l'esempio di una esistenza spesa tutta nell'operare il bene.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 6. GIUGNO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL
VISCONTE DI TORRES-SOLANOT
Versione libera dallo Spagnuolo
DI
NICEFORO FILALETE

CAPO XXV.

Transizione al Cristianesimo.

Alcune Indicazioni — Sunto di un Capitolo del Dufay sulle origini del Cristianesimo — Epilogo storico — Jezeus Cristna e Gesù Cristo — Il Domma della Fratellanza degli Uomini — San Paolo — La Religione dell'Amore — Cattolicismo odierno — Il Simbolismo e la Scienza — La Morte *delle Religioni* sarà la Nascita *della Religione.*

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 134.)

Mentre il Cristianesimo primitivo, cioè quello dell'Evangelio detto di San Matteo, faceva rapidi progressi fra' diseredati del mondo romano, la filosofia alessandrina continuava la sua opera di sottigliezze metafisiche, e pigliava il nome di *eclettismo.*

Dopo il capo di essa scuola, Potamone, sotto Alessandro Severo, vennero i suoi discepoli giù giù sin a Porfirio e a Giamblico (morto l'anno 333), i quali con gli oracoli, la magia e

la teurgia posero fine al suo primo periodo, che interpretò razionalmente i miti del politeismo, e ad esso dimandò le inspirazioni religiose.

Il suo secondo periodo è rappresentato da Flavio Claudio Giuliano detto l'Apostata (331-363), col quale la sua dottrina toccò l'apogeo. Una donna ammirabile, Ipazia, lo suggellò più tardi, sotto Teodosio il Giovane, col proprio sangue.

Un editto di Giustiniano, nel 529, chiuse tutte le scuole della Grecia e dell'Asia, inaugurando una nuova servitù del pensiero.

Tuttavolta, prima di scomparire, l'eclettismo avea portato i suoi frutti, e la Chiesa cristiana li avea raccolti.

Per tutto il quarto e quinto secolo dopo Gesù il parallelismo della Chiesa cristiana e della Scuola eclettica è notabilissimo.

Da una parte il *Primo Principio;* dall'altra un solo *Dio.*

Da un lato il *Primo Principio*, l'*Intendimento divino* e l'*Anima del Mondo;* dall'altro il *Padre,* il *Figliuolo* e lo *Spirito Santo.*

Fra gli eclettici *dei secondarii, demoni* ed *eroi;* fra' cristiani *angeli, diavoli* e *santi.*

Nell'uno e nell'altro campo i *principii del bene e del male,* la *immortalità dell'anima,* l'*altra vita* con *pene* e *ricompense,* poi *miracoli, estasi, visioni, apparizioni, rivelazioni, esorcismi.*

Riesce arduo distinguere, se un uomo illustre di quei tempi appartenesse alla Chiesa od alla Scuola; molti anzi si dichiararono partigiani di ambedue.

Uno de' primi apologisti della nuova religione, Minucio Felice, ha scritto: « I cristiani de' nostri giorni sono filosofi; i filosofi dei tempi passati erano cristiani ».

I Padri della Chiesa di Oriente de' quattro primi secoli furono Greci e platonici. San Clemente di Alessandria (150-207) ed Origene (185-254) erano iniziati alla Scuola, per lo che, nel farsi cristiani, portarono seco le idee, che ci avevano apprese, e di esse approfittò la nuova dottrina.

Per l'autorità di questi capi della Chiesa orientale il primo Concilio di Nicea (325), convocato da Costantino, terminò la controversia fra Ario ed Atanasio, dichiarando Gesù figlio di Dio e con lui consustanziale (come a dire non solo simile, ma identico).

Furono essi altresì, che, nel 381, indussero il Concilio di Costantinopoli ad ammettere lo Spirito Santo come terza per-

sona procedente dal Padre e dal Figliuolo, e di tal guisa compirono canonicamente il domma della Trinità.

La religione cristiana dunque s' inspirò a volta a volta al simbolismo braminico, all' idealismo persiano, al monoteismo giudaico degli ultimi tempi e alla metafisica platonica. Essa, in somma, fu un largo eclettismo, che, come l' ape il suo miele da ogni fiore, raccolse i suoi dommi da tutte le dottrine della sapienza antica.

Ora, siccome questa avea bevuto alla fonte dell' India, e siccome nell' India l' ideale religioso si era incarnato nella gran figura di Jezeus Cristna, il Cattolicismo, che si proclama l' erede del Cristianesimo, si trovò di avere un Gesù Cristo modellato, anzi fotografato, senza saperlo, sul Redentore indù.

Indicibili furono la sorpresa e lo spavento dei gesuiti e degli altri missionarii al trovare nell' India odierna le indelebili tracce di un Cristo di ben cinquemil' anni più antico di quel di Roma. Quinci que' buoni Padri, dei quali abbiamo già discorso, credettero la cosa una invenzione del demonio per discreditare Gesù, e i più avveduti figli di Loyola, sempre abili strategici, tentarono, ma invano, di *disorientare* l' orientalismo. Smascherate per fortuna in tempo le loro mene, ne fallì il machiavellico disegno, e oggidì la scienza dimostra la rivelazione vedica sfigurata dal sacerdozio indiano col divinizzare il Maestro Cristna e col creare la Chiesa braminica, come più tardi fu sfigurata la rivelazione cristiana dal sacerdozio romano col divinizzare il rabbi Cristo e col crear la Chiesa cattolica.

Tanto Jezeus quanto Gesù non ebbero tuttavia di proprio che un domma solo: la filiazione spirituale degli uomini da Dio, cioè la qualità di figli di Dio riconosciuta negl' individui della specie umana, e per conseguenza il sentimento di carità o, giusta il linguaggio moderno, di fratellanza, che li collega insieme in una sola famiglia.

Nè questo concetto stesso era estraneo a' filosofi dell' Accademia, chè già Cicerone scrisse le parole prettamente evangeliche: *charitas generis humani.*

Ma le sublimi idee dei filosofi si rimaneano lettera morta: e Gesù venne a vivificarle.

Il precetto del Cristo: « Amatevi scambievolmente » e quello di Cristna: « Rendete bene per male » circondano di una eterna aureola chi li pronunziò, e sublimano la dottrina, che li predica e pratica.

Paolo dunque fu il vero discepolo del Nazareno, allorchè scrisse queste ammirabili parole:

« Quando anche io parlassi tutte le lingue..... quando anche avessi il dono di profezia..... quando anche distribuissi a' poveri ogni mia sostanza, e quando anche dessi il mio corpo in preda al fuoco..... tutto ciò nulla varrebbe, se non avessi l'amore.....

« L'amore è paziente, tutto bontà; l'amore non è invidioso, non è caparbio, non inorgoglisce, non si avvilisce, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non sospetta il male,..... ma scusa tutto, ma spera tutto, ma soffre tutto ».

« Oh quanto sono colpevoli (esclama il Dufay) coloro, i quali han trasformato una religione, che si annunciava sotto tali auspizii, nella religione dell'odio, del sangue e degli assurdi! » (1)

Ecco perchè il Cattolicismo, il quale, come il moderno bra-

---

(1) Il numero delle vite, che il Cattolicismo ha già costato all'umanità, si calcola tocchi i *diciassette milioni*, ed osano chiamarlo religione cristiana!....

Per edificazione de' cattolici, onde la gran maggiorità ignora certo quanto professa di credere, qui giova tradurre l'ortodosso simbolo *Quicumque*, il *Credo* più compiuto di quanti ne abbiano compilati le Chiese di Occidente.

Eccone la versione fedele:

« (*Quicumque vult servari*, ecc.) Chiunque vuole salvarsi debbe osservare la fede cattolica; ma dee guardarla intiera ed inviolata, se non vuol essere perduto in eterno.

« È domma della fede cattolica lo adorare un solo Iddio nella Trinità e la Trinità nella unicità, senza confondere le sue persone e senza dividere le sue sostanze.

« Imperocchè, quantunque sia una la Persona del Padre, altra quella del Figliuolo, ed altr'ancora quella dello Spirito Santo, la divinità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo è una, ed eguali ne son la gloria e la coeterna maestà. Così com'è il Padre, è pure il Figlio, ed è pure lo Spirito Santo: il Padre è increato, il Figliuolo è increato, lo Spirito Santo è increato; il Padre è incomprensibile, il Figliuolo è incomprensibile, lo Spirito Santo è incomprensibile; il Padre è eterno, il Figliuolo è eterno, lo Spirito Santo è eterno.

« E senza dubbio non sono tre eterni, ma sì un eterno solo, come non sono tre incomprensibili nè tre increati, ma un solo increato e un solo incomprensibile.

« Nella stessa guisa il Padre è onnipotente, il Figlio è onnipotente, lo Spirito Santo è onnipotente; e per sicuro non sono tre onnipo-

minesimo, ha corrotto ogni grande principio religioso, si trova già nell' ultimo stadio della sua decadenza, non lo seguendo neppure la quattordicesima parte degli abitanti del pianeta, senza inoltre contare, che dei dugento milioni, a cui portano il numero de' suoi fedeli, almanco la metà non confessa la Chiesa cattolica apostolica romana, e dall' altra metà, se la statistica ha da esser sincera, va tolta la immensa falange de' cattolici, che si dicono tali unicamente per rispetto alla forma esterna, ma non per ciò che riguarda il sentimento religioso. Ove poi si pigli per criterio distintivo il Sillabo, la schiera dei seguaci romani si risolve di certo in ben esigua quantità.

I scismi di Oriente e di Occidente, la Riforma, la moderna

---

tenti, sibbene un solo onnipotente. E, com' è Dio il Padre, è Dio il Figliuolo, è Dio lo Spirito Santo, ma per fermo non sono tre Dii, bensì un Dio solo: nel modo medesimo il Padre è Signore, il Figlio è Signore, lo Spirito Santo è Signore, e certamente non sono tre Signori, ma un solo Signore. Avvegnachè la fede cattolica, come ci obbliga a credere, che ciascuna Persona è in sè (*singillatim*) Dio e Signore, così ci proibisce di credere e di dire, che vi abbia tre Dii o tre Signori.

« Il Padre non fu fatto, nè creato, nè generato; il Figliuolo è dal solo Padre non fatto, non creato, ma generato; lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figliuolo non fatto, non creato, non generato, bensì procedente. V' ha un solo Padre, e non tre Padri; un solo Figlio, e non tre Figli; un solo Spirito Santo, e non tre Spiriti Santi. E in questa Trinità niuna Persona è anteriore nè posteriore all' altra; niuna è superiore nè inferiore all' altra; ma le tre Persone sono infinitamente coeterne ed uguali, per lo che inanzi tutto, come si disse, accade adorare la Unicità nella Trinità e la Trinità nella Unicità. Chiunque vuole salvarsi deve pensare della Trinità così, e non altramente. (In altri termini: *Credo quia absurdum!*)

« E poscia dee serbare, per la sua salvazione eterna, la vera credenza intorno alla incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo. Or la vera credenza, quella cioè che crediamo e professiamo noi, si è che nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è Dio ed uomo: Dio della sustanza del Padre, generato prima dei secoli, ed uomo della sustanza di sua madre, nato nel tempo; Dio perfetto ed uomo perfetto con un' anima razionale e un corpo umano; eguale al Padre in quanto alla sua divinità, e inferiore al Padre in quanto alla sua umanità: il quale, benchè Dio ed uomo, non è due persone, ma sì un solo Cristo, uno solo, non per il passaggio della divinità alla carne, ma per la

filosofia, gli ultimi suoi stessi dommi insensati e lo Spiritismo, hanno strappato alla Chiesa cattolica individui, famiglie, popoli, razze intiere. « Omai che le resta? In Europa due o tre brandelli di nazioni decadute; in Africa e in Asia poche anime raccolte all' ombra delle missioni; in America i coloni, che avea battezzato nella madre patria. E questo è tutto. Qualunque Chiesa, per miserabile che sia, è in condizioni migliori di durata » (1).

Il Cattolicismo si dissolve con quella stessa rapidità, onde si diffuse il Cristianesimo.

---

identificazione della umanità in Dio, uno solo in fine, non per la confusione delle sustanze, ma per la unità della persona. Conciossiachè, come un' anima razionale ed un corpo costituiscono un sol uomo, così Dio e l' uomo costituiscono un solo Cristo.

« Il quale patì per la nostra salvezza, discese agl' inferni, e da lì a tre giorni risuscitò di fra' morti, salì ai cieli, e siede alla destra del Padre, Dio onnipotente, donde verrà a giudicare i vivi ed i morti. Alla sua venuta tutti gli uomini risorgeranno co' medesimi loro corpi antichi, e si presenteranno a dar conto delle lor opere, e quelli, che avran operato bene, andranno alla vita eterna, e quelli, che avran operato male, al fuoco eterno.

« Tal è la fede cattolica: se altri non crede così fedelmente e fermamente, non si può salvare. »

Di recente poi si aggiunsero ancora a questi preziosi gioielli la Infallibilità del Papa, la Immacolata Concezione di Maria e, per fastigio dell' edificio, il Sillabo.

Or si confrontino quest' insani delirii col Sermone della Montagna, e apparirà, se Roma ha conservato pur l' ombra della tradizione del Cristo.

« E vedendo (Gesù) la gente, che traeva ad ascoltarlo, ascese un' altura, e la catechizzò dicendo:

« Beati gli umili, poichè è di loro il regno dei cieli.

« Beati gli afflitti, perchè saranno consolati.

« Beati i pacifici, perchè governeranno la umanità.

« Beati coloro, che han sete di giustizia, perchè la otterranno.

« Beati i caritatevoli, poichè troveranno carità.

« Beati i giusti perseguitati, beati voi altri quando vi vituperano, perchè così conquistate la palma della vita. »

(1) *Pretre?* di Renato Maral (Ginevra, 1876), eloquente confessione di un buon sacerdote, che il domma della Infallibilità ha diviso dal Cattolicismo. È un libro simpatico, di cui raccomandiamo la lettura.

Due forze poi, che procedono parallele, ne affretteranno l'ultimo precipizio: da un lato la superstizione del popolo e le ciurmerie sacerdotali, che vanno plasmando ogni giorno nuove Divinità; dall'altro la scienza e i dotti, che camminano a gran passi verso la unità nel simbolismo.

La scienza, inesorabile, non si dà pensiero delle altrui preoccupazioni: investigando i fatti di ordine religioso, come tutti quelli della natura fisica, intellettiva e morale, per comprenderli e scoprirne l'ultimo processo, essa trovò, che una legge immutabile presiede al nascere, allo incremento e allo spegnersi di tutte le religioni umane (1).

Oggi siamo ancor nel periodo dell'analisi: tuttavia, se pur anco non abbiamo la sintesi generale delle credenze, è già ben dimostrata la lor comune origine asiatica, onde se ne possono apprezzare le più notabili transizioni. Ma l'orientalismo continuerà l'opera impresa, e ci svelerà con limpidezza il passato, mentre lo Spiritismo c'insegnerà chiaramente l'avvenire.

Frattanto le religioni saranno morte, e dalle lor rovine si spanderanno per l'aria gli elementi imperituri, divini, che imprigionavano, ed essi si uniranno a formar la fede della coscienza, e ne sorgerà bella, immortale, benefica la Religione.

(1) Si vegga il notabilissimo lavoro di Emilio Burnouf, da noi già citato più volte in questo libro, *La Science des Religions*.

ESSA ESISTE, SOLO MANCA CHE LA PROFESSIAMO

(Dalla *Revista Espiritista* di Montevideo — Versione del Sig. O.)

L'edifizio della Religione del Dovere sarà saldo, indistruttibile, quando la predicazione stia in armonia colle opere.

Molte, molte volte abbiamo fatto delle riflessioni intorno alla Religione del Dovere.

La sua teoria, santa, umanitaria, benefica in sommo grado, ci colma l'animo di un piacere indescrivibile: esso anela di veder questa religione elevata prontamente alla pratica, e, siccome la scienza spiritica comprende il perchè ancora non la

si pratica, aspetta e non teme il tempo che dovrà passare prima che arrivi ad esser l'unica religione degli uomini.

La teoria della Religione del Dovere è stata presentata all'umanità terrena un gran numero di volte; ma questa presentazione si trovò sempre di fronte la variabilità della medesima umanità.

Fra la teoria e la pratica si interpose sempre l'immenso, il fino ad oggi insormontabile scoglio della tanto notevole variabilità umana.

Variabilità immensa, scoglio difficilissimo a superarsi oggi che la umanità forma un sol corpo; ma, senza fallo, non tarderà forse molto che la Religione del Dovere sia professata dalla grande maggioranza degli uomini, essendochè vediamo che questa religione va di giorno in giorno acquistando sempre maggior numero di seguaci, e che questi non si fermano a darle il nome di quegli, che venne a presentarcela, non la predicano come l' ultima parola della morale sociale e religiosa, ma espressamente inculcano esser necessario, molto necessario che l' uomo la professi, che osservi volontariamemte la Religione del Dovere, che sia uomo, e non come finora *una parte dell' umanità ambiziosa, turpe ed egoista.....*

Non dimentichiamo che l' uomo è relativo in tutto, che appunto per questo può e deve soltanto relativamente adempiere il *Dovere*, questa santa, umanitaria e benefica Religione.

È relativo al progresso morale, che gia acquistò, il modo con cui deve e può professarlo; con cui dobbiamo e possiamo chiedere che la professi, poiche il grado di maturità, che sia posseduto dallo spirito dell' uomo, è e sarà sempre la somma dei gradi nei quali possa e debba professare la Religione del Dovere.

Somma, che mai dovrà essere stazionaria; potenza di virtù, che può e deve elevar l' uomo ognor più tutti i giorni, in tutti i casi, e qualunque sia la posizione in cui esso si trovi; essendochè volere è potere, quando al bene generale indirizziamo la volontà, il sincero e disinteressato desiderio del bene altrui, la completa astensione dal male fatto o desiderato al prossimo.

« Non fare, nè desiderare agli altri ciò, che non vorresti o non desidereresti per te. »

« Amatevi gli uni cogli altri, perchè siete tutti fratelli. »

Queste due massime sono un immenso codice di amore, di giustizia, di virtù; ed il Martire del Calvario portò al sommo grado la sublimità dell' eroismo quando al Padre, al vero Dio, chiese il perdono di quei disgraziati, che, non soddisfatta la loro rabbia fratricida col tormentarlo, lo inchiodarono sulla croce, istigati dal sacerdozio mosaico, che credette di uccider l' idea col distruggere il Cristo.

« Non fare, nè desiderare agli altri ciò, che non vorresti o non desidereresti per te. »

È logico, molto logico, che l' uomo non desideri che gli venga fatto del male; al contrario, il suo desiderio è e sarà che gli sia fatto del bene: bene e solo bene cerca e chiede l' uomo, avvegnachè il far bene agli altri, il desiderare e procurare il bene di tutti, è professare la Religione del Dovere, è esser uomo, fratello degli altri uomini.

Il far bene agli altri è bene, non solo perchè così operando desideriamo che venga fatto del bene anche a noi, non solo perchè attendiamo che ci apporti del bene, ma per il piacere, per la gioia senza dolore e senza affannoso rimorso, per la intima soddisfazione, che arreca all' animo nostro il bene fatto ai nostri fratelli.

Il far bene agli altri è bene per il santo e fraterno piacere, che prova l' animo nostro quando asciughiamo il pianto, calmiamo il dolore, portiamo soccorso e consolazione a chi geme, soffre o si crede abbandonato; quando esponiamo persin la nostra vita presente per salvar un fratello dalla disperazione o dalla morte.

Che una, più, o tutte le azioni benefiche siano ricambiate all' uomo con nera ingratitudine; che col fatto o col desiderio gli rendano male pel bene, che da esso si sia ricevuto, non è buona ragione perchè esso vacilli; non è, nè deve impedirgli di continuare ad esser benefico, perchè: Non havvi maggior soddisfazione, gioia più grande di quella che di continuare a dare all' ingrato e agli altri un esempio vivente, col nostro amore, colla nostra carità, di ciò che l' uomo deve all' uomo, di ciò che deve a sè stesso, di ciò che per gratitudine, venerazione ed amore deve al suo Padre e Creatore.

« Amatevi gli uni cogli altri, poichè siete tutti fratelli. »

Coesione, affinità, attrazione, sono parole o voci create dall' uomo e figlie dello studio, ch' esso ha fatto e fa, della creazione.

Parole, voci, che l'essere umano ha create, e che, assai più di quel che si crede, ci stanno manifestando che: Amore e soltanto amore respira il creato in tutte e in ciascuna delle incommensurabili sue parti.

Imperocchè l'amore porta gli atomi a formar le molecole, spinge queste a formare i corpi, e porta l'uomo, sommità di tutto ciò che esiste sulla terra, ad amare il suo gran Creatore, amando in Esso e per Esso tutto il creato.

La legge di amore è la sintesi della Religione del Dovere, come la è dello Spiritismo; e Spiritista è e sarà ogni uomo, che, amando sinceramente e disinteressatamente gli altri, si vada approssimando, coll'adempimento del dovere, all'Amore degli Amori, al suo Padre Universale.

Amando gli altri, procurando il bene pel solo bene in sè stesso, l'uomo professa la Religione del Dovere, è spiritista; perocchè l'amore lo porta allo studio, l'amore lo spinge a lottare con cura costante e con nobile disinteresse per il progresso umano; l'amore, insomma, lo conduce a distruggere gli errori dimostrando la verità, imperioso dovere di ognuno, che desideri che la luce risplenda, e per ottener ciò la toglie di sotto il moggio, con cui da secoli la celarono la cecità, l'ignoranza ed il fanatismo dell'uomo, vizii, o difetti, di cui si approfittarono l'ambizione e la tirannia clericale.

Diecinove secoli or sono, il Cristo disse: « L'umanità formerà un solo gregge, e lo custodirà un solo pastore, Dio, il Padre e Creatore. »

Il progresso, che la umanità ha fatto, e quello che farà per la cognizione dello Spiritismo, ci offre la speranza consolatrice che deve compiersi ciò che il Cristo ha predetto.

E, se veracemente desideriamo che presto divenga un fatto, fra gli uomini, la osservanza della Religione del Dovere, diamo l'esempio, unifichiamo la predicazione colle opere; portiamo tutti e ciascuno il nostro granello di arena per la costruzione di questo edifizio rigeneratore, ed a poco a poco, a passo a passo, l'uomo arriverà a compierlo; a poco a poco, e a passo a passo, si conseguirà che la Religione del Dovere, la legge di Amore imperi sul pianeta terra.

Giulio De Espada.



LA NOVELLA DEL NOSTRO MONDO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 140 a pag. 142.)

L'oceano, del pari che l'atmosfera, sembra sia stato in altro tempo molto più considerevole che ai nostri giorni. Le acque penetrano la crosta terrestre combinandosi chimicamente colle rocce. È quasi certo che la temperatura dell'interno del globo, a dieci chilometri di profondità, raggiunge quella dell'acqua bollente, ed impedisce all'acqua di discender più in basso; ma l'assorbimento progredirà col raffreddarsi del globo.

L'ossigeno, l'azoto e l'acido carbonico, componenti la nostra atmosfera, sembra che pur subiscano un lento assorbimento. Il pensatore può, attraverso la nebbia dei secoli avvenire, preveder l'epoca, ancor molto lontana, in cui la terra, sprovvista di vapore, di aria atmosferica, che la protegga contro il freddo glaciale dello spazio, non potrà più concentrare attorno a sè i raggi solari come in una calda stufa, e si raffredderà del freddo della morte.

Dalla vetta delle montagne il manto delle nevi discenderà alle alte pianure ed alle valli, respingendo dinanzi a sè la vita e la civiltà, e coprendo per sempre le città e le nazioni che troverà sul suo passo. La vita e la civiltà umana andranno insensibilmente concentrandosi verso la zona intertropicale. San Pietroburgo, Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Madrid, Costantinopoli e Roma si addormenteranno successivamente sotto l'eterno sudario. Pel corso di molti secoli, l'umanità equatoriale imprenderà inutilmente spedizioni artiche per rintracciar sotto i geli l'antico sito di Parigi, di Lione, di Bordeaux o di Marsiglia. Le coste ed i mari avran cambiato, e la mappa geografica della terra sarà trasformata. Allora non si vivrà nè si respirerà se non che nella zona equatoriale, fino al giorno in cui l'ultima tribù venga a stanziarsi mezzo morta di freddo e di fame sulla spiaggia dell'ultimo mare, ai raggi di un pallido sole, che in seguito non illuminerà quaggiù altro che una tomba ambulante, la quale girerà attorno ad una luce inutile e di un calore infecondo. Sorpresa dal freddo, l'ultima famiglia umana del globo sarà stata toccata dal dito della morte, e ben presto le sue ossa saranno sepolte sotto il sudario dei geli eterni.

L'istoriografo della natura potrebbe scrivere allora: « Qui

giace la intiera umanità di un mondo che ha vissuto! Qui giacciono tutti i sogni dell'ambizione, tutte le conquiste della gloria, tutti i negozii famosi della banca, tutti i sistemi di una scienza imperfetta, e del pari tutti i giuramenti degli amori mortali! Qui giacciono tutte le bellezze della terra..... », però nessuna pietra mortuaria indicherà il sito dove il povero pianeta avrà dato l'ultimo sospiro.

Forse però la terra vivrà tanto che basti per non morire se non che per la estinzione del sole. Invero, la nostra sorte sarebbe la stessa, vale a dire, la morte pel freddo, ma si protrarrà ad una data molto lontana. Nel primo caso, la natura ci riserva tuttavia per certo alcuni milioni di anni di esistenza; nel secondo è da numerarsi la cifra dell'avvenire per milioni di secoli..... L'umanità, fisicamente e moralmente, si trasformerà molto tempo prima di arrivare al suo apogeo.

Il sole si estinguerà. Va perdendo costantemente una parte del suo calore, perchè la energia che esaurisce nella sua irradiazione è, per dir così, quasi inimmaginabile. Il calore, che viene emesso da questo astro, farebbe bollire in un'ora 2900 milioni di miriametri cubi di acqua alla temperatura del gelo. Quasi tutto questo calore va perduto nello spazio. La quantità, che al suo passaggio ne trattengono i pianeti, e la utilizzano per la loro vita, è insignificante in rapporto alla quantità che va dispersa.

Se il sole si condensa attualmente con una velocità sufficiente per compensare siffatta perdita, o se la pioggia di aeroliti, che deve incessante cadere sulla sua superficie, è bastante per completare la differenza, quest'astro ancor non si raffredda: ma nel caso contrario il suo periodo di raffreddamento è già incominciato. Ciò è più probabile, perchè le macchie che periodicamente lo ricoprono, non possono considerarsi altrimenti che come una manifestazione di raffreddamento. Giorno verrà, in cui quelle macchie saranno assai più numerose che ai nostri giorni, ed allora copriranno una notabile parte del globo solare. Di secolo in secolo aumenterà il graduale oscuramento, ma non regolarmente, perchè i primi frammenti della crosta, che vengono a coprire la superficie liquida incandescente, non tarderanno a fondersi, per essere rimpiazzati da nuove formazioni. I secoli futuri vedranno estinguersi e ricomparire la luce del sole, fino al lontano giorno, in che il raffreddamento inva-

derà definitivamente la intiera superficie dell' astro, i cui ultimi raggi intermittenti e deboli svaniranno per sempre, riempiendo di ombra la enorme sfera rossa, per non ritornare a rallegrar la natura colla loro dolce e benefica luce. È questo il fine dei tempi cantato un istante sulla sua leggera lira dal cantore di Rolla.

« Il nulla! il nulla! non vedi la sua ombra immensa, che si impossessa del globo infiammato del sole?

« L' ombra avanza e si estende. L' eternità incomincia! »

Abbiamo già veduto nel cielo brillar venticinque stelle con un repentino splendore, e tornare a cadere in una estinzione prossima alla morte: alcune stelle salutate dai nostri padri sono sparite dalle mappe del cielo: il sole altro non è che una stella, e subirà la sorte delle sue sorelle: i soli, come i mondi, non nascono se non che per morire; ed anche la lor lunga carriera, considerata nell' eternità, non avrà durato più che « lo spazio di un mattino ».

Allora il sole, astro oscuro, ma ancor caldo, elettrico, e senza dubbio illuminato vagamente dalla soave chiarezza dell' aurora magnetica, sarà un mondo immenso abitato da strani esseri. Attorno ad esso continueranno a girare le tombe planetarie, fino al giorno in cui la repubblica solare sarà cancellata, del tutto cancellata dal libro della vita, sparendo per dar luogo ad altri sistemi di mondi, ad altri soli, ad altre terre, ad altre umanità, ad altre anime, nostri successori nella storia universale ed eterna.

Tali sono i destini della terra e di tutti i mondi. Dovrà dedursi da ciò che, a causa di queste fini successive, verrà un giorno, in cui l' universo altro non sarà che una immensa e nera tomba? No: se avesse da perire nel tempo, avrebbe cessato di esistere nell' eternità passata. Iddio ha il debito di creare fin dal primo istante della sua esistenza, ossia eternamente, e non cesserà di crear mondi ed esseri: se così non fosse, le forze della natura rimarrebbero inattive. Gli astri risusciteranno dalle loro ceneri. L' incontro degli antichi avanzi dispersi fa scaturir nuove fiamme, e la trasformazione del moto in calore riproduce delle nebulose. Mai regnerà la morte universale.

Camillo Flammarion.

LA CASA DEGLI SPIRITI IN ROMA

Mio caro Niceforo,

Come sai, non è guari che Roma ha avuto visite degli Spiriti, visite non brevi nè incerte. Tutta la popolazione ha fatto ressa per più giorni in Via Larga presso la piazza della Chiesa Nuova innanzi alla casa N. 28, che fa canto sulla via contigua del Pellegrino con la casa al N. 133. Quella folla compatta e curiosa tentava penetrare nella casa e correre su per le scale a visitare gli appartamenti con tale insistenza che fu mestieri chiudere la porta di strada e mettervi le guardie.

Quanto posso più brevemente ti compendierò i fatti. — I giornali (meno i più increduli che si son messi acqua in bocca, come non fosse fatto loro) ne hanno parlato diffusamente, in ispecie poi il *Mesaggero*, per il quale sono stati sempre grandi spauracchi il Magnetismo, lo Spiritismo e tutto ciò che non sia pura e pretta materia, se n' è in modo particolare occupato, sicuro che si dovesse trovare il bandolo della intricata matassa; ma è rimasto a mani vuote. Io qui appresso citerò un brano delle stesse sue parole, come in questo soggetto le più autorevoli.

È dunque da sapere che circa la metà del passato Marzo gli abitanti della casa suddetta cominciavano ad essere turbati notte e dì da strani rumori, da forti colpi nelle pareti, da paurosi sbalzi del pavimento di una certa stanza, da rombi sotterranei come di ruote che trascinino un carro pesante; cosicchè, intimoriti per la stabilità della casa, ne dettero parte alla Questura, e questa commise al delegato sig. Tito Sernicoli di vedere come stessero le cose. Questi, accompagnato dalle guardie, prese a fare diligenti ricerche per tutti i piani, per tutte le stanze, e nella casa di Via del Pellegrino trovò, come è pur noto, una vecchia inferma, mezzo nuda e inebetita, sequestrata in una lurida

e fetida cameruccia. La vecchia fu portata all' Ospizio, ed una donna che si disse sua cognata, e si credette la sua tiranna, fu menata in carcere. Nè io ne dirò più oltre, sembrando che l' affare sia deferito al tribunale. Frattanto non si potendo scoprire l' origine dei fenomenali rumori, che più volte si erano rinnovati anche in presenza dell'Autorità di pubblica sicurezza con tutti i caratteri di scosse al pavimento, al soffitto, di colpi alle pareti da far tremare la stanza, gl' inquilini erano in un orgasmo continuo.

Fu creduto che, partitane la vecchia, tutto sarebbe finito, come se quella debole creatura, scuotendosi disperata sul letto, avesse a fare tutto quel fracasso nelle case vicine, ma dopo due o tre giorni le scosse, i rombi, i colpi ricominciarono peggio di prima.

Il *Messaggero* s' incaponì a fare le sue indagini; la polizia non abbandonò le investigazioni, fece visitare i locali vicini, le soffitte, le cantine dagli ingegneri che non riuscirono a scoprire alcun guasto, e frattanto il vicinato e i curiosi facevano un gran discorrere sulla faccenda.

« L' Ispettore di pubblica sicurezza della Stazione Ponte « (dice il *Messaggero* del 24 Marzo, N. 82) fu invitato di « bel nuovo a visitare la casa. Vi mandò due delegati « insieme ad alcuni ingegneri ecc. ecc.....

« Nel pomeriggio di ieri si fecero a tale scopo al- « cuni esperimenti per scoprire se i rumori e le scosse « che in quella camera si avvertono sono prodotti da « altri inquilini de' piani sottostanti o della casa attigua.

« Uno dei delegati si soffermò per un paio d' ore nella « camera, intanto che l' altro si portava nei varii locali « che cofinano con la stessa camera. Quest' ultimo cominciò « a picchiare con un grosso bastone sulle pareti, sui sof- « fitti, per vedere se i suoi colpi producevano lo stesso « effetto; ma il delegato e gl' inquilini, che si trovavano « nella camera, a mala pena li avvertirono. E si noti che « il delegato era giudice competente in materia non « meno degl' inquilini, poichè anch' egli dichiara di *aver* « *sentito per ben due volte un rombo sotterraneo simile a*

« *quello d' una cannonata, di aver visto ballare il muro,*
« *il soffitto, il pavimento, come per terremoto* ».

Ma io non starò a citare più oltre. — Noi, spiritisti, che di questi fatti ne conosciamo in buon dato, sappiamo a che attenerci ne' nostri giudizi; se si sfoglino solamente questi *Annali*, ne avremo quanti occorrono.

Del resto chi fosse vago di leggere per filo e per segno tutto l' ordine de' fenomeni durati con frequenza ed intensità per circa una ventina di giorni, e che, secondo alcuni ripetono, durano ancora, non ha che a scorrere dal N. 80 al 93 del *Messaggero*, ed altri numeri di giornali romani, come il *Bersagliere*, la *Libertà*, il *Capitan Fracassa*, e sarà soddisfatto; ma non speri trovare in alcuno una ragionevole spiegazione delle cause probabili dello stranissimo caso. Di assurdità molte se ne sono dette, ma il fatto è che le cose sono rimaste nell' ignoto. Dalla casa dicesi partita una certa ragazza, che noi potremmo supporre fosse il medio che serviva alle manifestazioni, imperocchè si afferma ch' ella, anche alla presenza delle Autorità, interrogasse gli esseri misteriosi che nel suo linguaggio chiamava le *Anime del Purgatorio*, e questi le rispondessero esattamente con quel numero di colpi ch' ella dimandava.

E senza più ti stringo la mano.

Di Roma, 15 Aprile 1881.

Tutto tuo
F. SCIFONI.

APPARIZIONE DI UN SOLDATO

(Dal libro del Maggiore inglese Meadows Taylor col titolo *In servizio alle Indie Orientali*)

A Shorapoor si avverò l' anno 1858 un caso, che può considerarsi come un' apparizione indubbiamente accertata, e fece allora nell' animo di tutti una profonda impressione.

Colà, insieme con le milizie del maggior Hughes, erano stanziate due compagnie di Highlander. Una di queste aveva

il suo quartiere di sopra sul monte in una vecchia casa; l' altra stava di sotto nel campo presso alla città, ma poi fece ritorno a Bellary.

Un giorno, nel pomeriggio, mentre l' Ufficiale comandante, il capitano O., sedeva nella sua tenda occupato a scriver lettere, che dovevano partire per l' Inghilterra col corriere di quella sera stessa, entrò improvvisamente un giovine soldato della sua compagnia con indosso l' abito uniforme del lazzeretto, ma senza niente in testa, il quale, trascurando di fare il solito saluto, disse senz' altro: « Capitano, prego si mandi il soldo, che mi è ancora dovuto, a mia madre. Abbiate la bontà di prendere memoria del suo indirizzo: ell' abita in A..., via..., N... ». Il Capitano O. notò meccanicamente il recapito, e rispose: « Sta bene, figliuolo, sarà fatto ».

Allora l' uomo si allontanò, com' era venuto, senza salutare.

Da lì a poco venne in mente al Capitano, che tanto il vestire quanto l' aspetto e tutto il modo di comportarsi di quel soldato era straordinariamente insolito, e ordinò gli si mandasse tosto il Sergente.

Allorchè questi gli fu dinanzi, egli gli domandò: « Perchè avete permesso al M. di presentarmisi in un modo per ogni rispetto punto punto militare? » L' interrogato rimase a bella prima come colpito dal fulmine, ma poi esclamò: « Capitano, ha Ella proprio dimenticato, che il soldato M. è morto ieri al lazzaretto, e che lo abbiamo sepolto stamane? Non La si sarebbe ingannata di persona? » — « Impossibile, replicò il Capitano: sono certissimo del fatto mio; ma, se ciò non bastasse, ecco qua l' indirizzo di sua madre dettatomi da lui stesso, affinchè io le trasmetta il soldo, di cui egli era ancora creditore. » — « Strano!, osservò il Sergente: gli effetti del defunto furono venduti oggi, ed io mi trovavo giusto in grande impiccio per non saper dove mandare il danaro ritrattone, giacchè le carte della Compagnia non dánno in proposito alcun lume. Però dal ruolo maestro, che si tiene al Reggimento, avremo di sicuro la chiave dell' indovinello. »

Si fece in realtà l' inchiesta, e le avute informazioni dimostrarono la perfetta esattezza del ricapito dettato dal fantasma al Capitano.



MANIFESTAZIONI SPONTANEE

PRESSO PIETROBURGO

(Dalla Rivista *Psychische Studien* di Lipsia)

Gli avversarii scientifici della medianità, com' è noto, si credono permesso nella maggior parte de' casi, quando si invitano alla osservazione, e se ne porge loro la opportunità, di non voler osservare nè punto nè poco. Siffatto procedere non è di sicuro conforme a scienza; ma può tuttavia, ove lo si consideri da un lato particolare, essere, se non giustificato, almeno scusato in certo modo, ch' è questo: lo scienziato ammette benissimo, che, se acconsentisse al propostogli esame, avrebbe realmente a vedere i fenomeni quali gli vengono descritti; ma, siccome in pari tempo egli crede altresì di poter ammettere, senza ombra di dubbio, ch' essi fenomeni, prodotti da un uomo per fermo con una intenzione nascosta, con un secondo fine, son puri effetti d' inganno e ciurmeria, trova di non aver nè tempo nè voglia di arrabattarsi per ismascherarne la ciurmeria e l' inganno. Ciò posto, ecco subito formata almeno tacitamente, se non espressa ad alta voce, la supposizione, che tutti i medii sieno furfanti e ciarlatani e tutti gli esperimentatori, che affermano la realtà delle manifestazioni, ignoranti ed imbecilli; ecco non avvertita la enorme, assurda inverosimiglianza di tale asserzione; ecco non curato il quesito assai strano, ma essenziale, perchè mai questo o quello investigatore in tutte le altre contingenze della vita abbia e adoperi la sua sana ragione, il suo buon senso, mentre poi per rispetto alle manifestazioni medianiche sia da riguardarsi come senza criterio e incompetente.

Quando però i fenomeni così detti sopranaturali succedono spontanei, quando non si possono in veruna guisa attribuire a nessun giocoliere più o meno male intenzionato, quando si effettuano in assenza di chiunque potrebbe averci anche il minimo interesse, allora, domando io, che dire? Che cosa voglion fare i signori oppositori, che pur pretendono d' indagare i segreti della natura, di cotai fenomeni naturali? Allora e' non se ne dànno per intesi, e fanno i gnorri. La scienza umana nelle persone di codesti dotti, non ne vuol sapere di ciò, che la natura stessa svela da per sè allo studio dell' uomo in si-

mile campo. E in realtà già più volte m' è toccato essere testimonio del come simili fenomeni si siano prodotti spontaneamente ed i giornali li abbiano descritti senza che neppur uno degli scienziati avversarii si sia dato la pena di recarsi sul luogo per ischiarirsi e accertarsi coi proprii sensi del vero stato reale delle cose. Per fortuna invece si dánno spesso questa briga molti altri investigatori onorabili e fededegni, quantunque non portino in fronte il bollo della scienza ufficiale.

Nel periodo di tempo, da che io ho cominciato ad occuparmi dei fenomeni medianici sin oggi, cioè nell' ultimo decennio, si sono prodotti spontaneamente già parecchie volte così qui a Pietroburgo come in altri luoghi della nostra patria. In questo secondo caso è succeduto ripetutamente, che si dirèssero per lettera inchieste nei siti degli avvenimenti, e se n' ebbero risposte dei testimonii oculari del tutto affermative; nel primo poi, quando le manifestazioni si avverarono in città o ne' suoi dintorni, e le gazzette ne avevano divulgata la descrizione, per tre fiate alcuni miei conoscenti, persone stimabili e serie, si recarono sul posto ad assumere sulla realtà e natura de' fatti le più accurate e precise informazioni. Ora sempre è accaduto, che le narrazioni pubbliche vennero assolutamente confermate da queste ricerche salvo qualche rara e insignificante minutissima particolarità.

Del più recente dei tre ultimi casi parmi utile dire alcun che qui appresso.

Esso si avverò nel mese di Novembre testè decorso, e consistette, secondo le relazioni dei periodici e le informazioni de' miei amici perfettamente concordi con esse, in quanto segue.

Il giorno 19 di quel mese dunque la vedova Margherita Bitsch ed il colono Adamo Bauer, tutore de' costei figli, condussero la giovine diciassettenne Pelagia Nicolajewa, trovatella di quest' Ospizio degli esposti, dall' Ispettore circondariale del medesimo, che ha sede nel distretto forestale. Quivi riferirono, che in casa della predetta vedova abitante nel vicino villaggio di Routschji accadevano fenomeni singolari: in essa due fanciulle, la menzionata Pelagia e un' altra per nome Wera Jakonlewa, dal giorno 3|15 di Novembre in poi erano fatte segno di strani e bizzarri insulti, che non si sapeva donde provenissero. Mentre le due ragazze si trovavano in can-

tina intente a scegliere pomi di terra, alcuni di questi vennero gettati sulla faccia prima a Wera e poi a Pelagia, e d' allora innanzi quel getto di patate si replica quasi ogni dì con tale persistenza, che il caso è diventato per le due giovani quasi comune e indifferente. Ogni volta, per iscoprirvi l' autore di queste gherminelle, la cantina fu perlustrata e frugata in ogni suo angolo; ma indarno. Nè basta, che di poi cominciò un' altra serie di fenomeni. Diversi oggetti e masserizie di casa, come cepperelli di legna, panchette, pale e simili, vennero a cadere sulle ragazze come i pomi di terra. Or è da notarsi, che tutte queste stranezze succedevano soltanto in presenza di Pelagia; quando Wera era sola, non avveniva nulla di straordinario. Nella più parte dei casi inoltre le cose scagliate andavano a colpire di preferenza Pelagia, e i voli degli oggetti combinavano sempre coi movimenti di costei, imperocchè, ov' ella sedesse ferma oppure dormisse, cessava tosto la manifestazione. La sera del 17|29 di Novembre la signora Bitsch era seduta, leggendo, davanti a una tavola, su cui ardeva una lampada; in casa tutti erano già addormentati, e le due fanciulle riposavano sulla loro panca. D' improvviso si fece udire alcuni picchi isolati, poscia i colpi spesseggiarono prima sulle pareti, quindi sulle imposte della finestra, e da ultimo sulla tavola stessa, a cui sedeva la signora Bitsch. Il battere di tratto in tratto somigliava al suono del tamburo. — Il 19 di Novembre le due giovani si recarono nella stalla delle mucche a farne la pulizia, e, quando ebbero finito quel lavoro ed erano per uscirne, volarono loro dietro parecchi utensili, mentre le giovenche furono colte da tanta irrequietezza o paura, che saltarono con le zampe davanti nella mangiatoia. Un' altra volta una scopa si mise a correr dietro a Pelagia per tutta la corte, perseguitandola in maniera, che quella per difendersene ebbe appena tempo di rifugiarsi in casa chiudendone in furia dietro di sè la porta, a cui l' arnese è rimasto come appiccicato.

Il 19 poi la manifestazione cominciò fin dal primo mattino con singolare violenza. Da prima furono gettati a più riprese qua e colà pezzi di legna da ardere, quantunque il coperchio della cassa, in cui erano riposti, fosse chiuso; poi volarono in terra dalla parete due assi collocativi su beccatelli con tutte le stoviglie, che servivano a sorreggere; a queste tenne dietro

una cuccuma per il tè, che cadde e s' infranse a' piedi di Pelagia. Casseruole, ferri da stirare, ed altri arnesi lasciarono il camino per gettarsi da ogni banda; il coperchio della secchia dell' acqua venne scagliato per terra, e la cazza, uscendo piena da quella, andò a versarsi sul capo della fanciulla. Più tardi questa fu bagnata due volte senza la mediazione della cazza: l' acqua si sollevò da sè stessa dalla secchia, e si gettò su di lei.

Allora i coloni si recarono dal *pope* (prete) del prossimo villaggio di Murino pregandolo di volersi condurre a casa loro e celebrarvi le funzioni del rito. E ciò avvenne. Fin che durò la cerimonia, tutto si rimase tranquillo; ma mezz' ora dopo ricominciò del più bello la baraonda. Fra le altre cose si videro i berretti de' curiosi spettatori, ch' erano forse quindici, venir buttati giù dal cassettone, su cui li avevano posti, ed essi in piena luce del dì saltellare sul pavimento, spiccarvi dei balzi in aria, e ricadere lontano. Fu osservato altresì, che il gatto di casa, mentre stava seduto presso la tavola, venne sollevato con forza, e gettato sulla schiena di Pelagia: la povera bestia miagolava forte di spavento drizzando tutti i peli come un istrice.

Stanchi di quel finimondo, si conchiuse di allontanare da quel luogo la perseguitata Pelagia, il che, com' ebbi a dire in principio di questa narrazione, fu fatto la stessa sera. Con la partenza della giovinetta ogni fenomeno cessò.

Appena la polizia venne a sapere l' accaduto, ordinò una formale inchiesta: s' interrogarono tutti i testimonii, e si stesero per iscritto accurati verbali. I testimonii dichiararono concordi di aver veduto gli strani casi coi proprii occhi. Il 29 di Novembre od 11 di Dicembre si pubblicò la relazione dei fenomeni in una gazzetta di Pietroburgo, e tre giorni dopo quattro miei conoscenti, i signori M. P. G., C. N. M., W. J. P. e la consorte di questo si portarono sul luogo degli avvenimenti. Eglino visitarono il teatro dei fenomeni, parlarono a lungo con la signora Bitsch e col signor Adamo Bauer, ed ebbero da essi la conferma di tutto quanto ho narrato più sopra fin ne' più minuti particolari. Il signor Bauer espresse in pari tempo la sua soddisfazione di avere finalmente trovato delle persone, che ascoltassero il suo racconto senza torcere le labbra a un ghigno sarcastico e senza dichiarare, come aveano fatto pa-

recchi altri, che il cervello gli aveva dato di volta. – Per testimonianza di tutti i loro conterrazzani la signora vedova Bitsch e il tutore de' suoi figli signor Adamo Bauer sono gente a modo, tranquilla e, per la loro condizione, piuttosto educata.

Essi, negli accennati fenomeni, non veggon nulla di ostile, di spaventoso o di diabolico; riconoscono invece, che in tutto quel tramestío ci fu del burlesco, e che tutti i casi occorsi erano evidentemente prodotti e guidati da una intelligenza. Benchè tanti oggetti siano stati scagliati contro e su Pelagia, non una sola volta ella ebbe a riportarne la minima offesa. Inoltre ambo espressero la più ferma convinzione, che la fanciulla, almeno consapevolmente, non cooperava in alcun modo a quelle manifestazioni.

Alquanti giorni dopo ho avuto io stesso occasione di vedere la innocente causa di que' trambusti, cioè la giovinetta Pelagia, e di tenere con essa ed altri una seduta. La fanciulla dimostrò indubbiamente attitudini *medianiche*: si udirono parecchi de' soliti colpi, e si avverarono diverse manifestazioni elementari di medianità. Essa, se le circostanze e la sua condizione il permetteranno, potrà forse diventare un medio potentissimo.

Pietroburgo, il 10|22 di Dicembre 1880.

Prof. ALESSANDRO BUTTLEROW.

PENSIERI SPIRITICI

Una Lingua e due Occhi.

La lingua è ben piccolo membro; tuttavia quanto pochi sono gli uomini, che sanno ammansarla e tenerla in freno! L'uomo nasce con due occhi ed una sola lingua, la qual cosa indica, a nostro avviso, che egli deve guardar due volte prima di parlare. Giudicando però dal procedere degli uomini in generale, si potrebbe arguire, che essi abbiano due lingue e un occhio solo, giacchè sono sempre più pronti a parlar coloro, che han osservato meno degli altri, e quelli poi, che non hanno osservato nulla, impongono altrui con sicumera e pertinacia la loro opinione. La prova di tal verità l' avete in quei sofisti, che, non avendo mai voluto applicarsi alla investigazione dello Spiritismo, pur non esitano in sedere a scranna e condannarne i cultori come fanatici e pazzi.

LA CASA DEL DIAVOLO A TRIESTE

Nel N° 89 dell'*Opinione*, in data del 30 di Marzo 1881, si leggeva quanto segue:

Ecco cosa racconta il *Cittadino* di Trieste nella cronaca dell' ultimo numero:

« All' estremità Sud di Trieste in fondo alla via Massimiliana c' è una casa, da anni battezzata *La Casa del Diavolo,* perchè si crede fabbricata sul luogo che in antico ricettava i falsi monetari.

La notte del primo gennaio di quest' anno di salute 1881 in quella casa ci si incominciò a *sentire* al secondo piano abitato da una vedova con parecchi figli d' ambo i sessi. Gli spiriti si rivelarono battendo sotto il letto dei dormienti e svegliandoli ed impaurendoli in modo da non dire.

— Saranno le *pantigane*, mamma — dice la più piccina.

E tutti s' alzano per dar la caccia ai sorci. Fatica buttata. Si rinnovano i picchii a tempo di musica e con un certo ritmo da marcia funebre. Lo spavento cresce; si chiamano i locatari del pianterreno.

— Ci sentite voialtri? — Altro che! pum pum parapumpum!

E per varie notti la stessa musica e lo stesso spavento!

Quei del primo piano, da essi abitato da oltre 20 anni, siccome non sono in confidenza cogl' inquilini del secondo e del pianterra, non sentono niente, e dánno la baia agli spiriti ed nche aagli spiritati. Increduloni di sette cotte!

Per andare alle corte, si trovò modo di confabulare cogli spiriti, il cui capo disse essere in tutti una congrega di 32 ed egli aver ucciso un tale per derubarlo di un tesoro che poi nascose a pianterra: Scavate, gli disse, e lo troverete!

Gll' illusi scavarono nel sito indicato. Erano in 17 fra testimoni e interessati all' escavo. Quando la fossa fu abbastanza larga e profonda, invece di toccare il tesoro,

sentirono uscire una voce cavernosa che diceva in buon triestino: *preghè!... preghè!.....*

Ad uno dei testimoni la paura fa cascar il cappello alla Cairoli, e fugge ed è seguito da altri coraggiosi come lui. Restano i soli interessati... nel tesoro.

S'interroga di nuovo lo spirito *parlante.*

— Ho fame, sclama, datemi una pernice viva, dei *kaisersemmel,* confetti e mandorle. — Che spirito goloso, eh! Una pernice viva in gennaio nientemeno!

Gli prepararono alla meglio il rancio ed egli se lo pappa senza che altra anima lo veda, l'ingordo! Ma tesoro *nichts.*

La vedova fa chiamare i frati di Montuzza perchè scongiurino quegli spiriti; ma i frati non ne vogliono sapere. Intanto le persecuzioni spiritesche continuano nei due piani citati, dove vi sono belle ragazze, e il primo ne va sempre esente. S' inizia una corrispondenza epistolare, mettendo carta e lapis nel luogo dell'apparizione e la si trova ogni giorno con suvvi scarabocchiate storielle con poca grammatica e punta ortografia. Si vede che al mondo di là non vi sono maestri di scuola.

Due ragazzine, figlie della vedova, si ammalano. Questa decide di abbandonare il quartiere: va in una casa quieta in via dei Ss. Martiri; per due notti c'è requie, ma alla terza, i 32 spiriti riprincipiano da capo. E quando ci si sente in via Ss. Martiri non ci si sente al pian terra della casa del diavolo e... viceversa.

Insomma delle somme la burletta dura da capo d'anno e gli spiriti non hanno soggezione neanche della polizia che mandò un suo commissario *ad videndum et referendum.*

Ci fummo anche noi più volte: ma intanto che c'eravamo noi, uomini spregiudicati e miscredenti, i signori spiriti non davano segno di vita; lo dánno quando vi sono le ragazze, fra le quali due belline davvero.

Che sieno spiriti... d' amore che perseguitino così due povere famiglie? Mah!



GIORGIO JAN

(Cenni biografici estratti dalla Rivista *Il Politecnico*, Parte Letteraria, Fascicolo di Giugno 1866)

Pria di dar mano alla pubblicazione di un importantissimo Trattatello di Cosmologia dettato all' egregio Medio Francesco Scaramuzza dallo Spirito dell' illustre Giorgio Jan, stimo conveniente, affinchè si possa valutarne meglio i concetti, di far precedere alla sua bellissima Comunicazione questi cenni biografici.

N. F.

.... Ungherese di schiatta e nato a Vienna nel 1791, ove acquistò in breve fama di valente naturalista, aveva appena varcato i quattro lustri, che venne in Italia, chiamato a coprire la cattedra di Botanica nella Università di Parma, ove alla numerosa schiera degli allievi, tra i quali alcuni acquistarono un seggio d' onore nel regno delle Scienze, aggiunse la stessa sovrana Maria Luigia. Ei ne ricorda con grato animo ne' suoi scritti la munificenza, che gli rese possibili le scientifiche peregrinazioni in molte contrade di Europa, e l' incremento di quelle collezioni, che furono mai sempre sua delizia e vanto. L' *Erbario* sopratutto è un monumento di quella attività instancabile, che fu veramente la nota caratteristica della sua vita scientifica; all' epoca in cui, come diremo, il prof. Jan si associò al De-Cristoforis, quell' *Erbario* contava 17000 specie rappresentate da 98000 esemplari. Ma contemporaneamente il pazientissimo naturalista, devoto allo studio dell' universo più che alle specialità del regno vegetale, raccoglieva crostacei, insetti, conchiglie, ogni genere di rappresentanti i tre regni della natura, ed ebbe in quei primi tempi singolare predilezione per gli avanzi dei mondi che furono, per le *medaglie della creazione,* cui in copia ammassò dai colli subappenini e dal Vicentino.

Da circa quindici anni il prof. Jan attendeva a' suoi pacifici studi e ad educare all' Italia un buon numero di strenui allievi, quando una *felice stella,* com' egli si esprime nelle sue lettere, lo congiunse al nostro benemerito cittadino Giuseppe De-Cristoforis. Da quel punto il nome dello scienziato straniero è indissolubilmente associato ad uno dei nomi più simpatici che all' Italia, a Milano singolarmente, suona patriotismo e progresso. Quando il pensiero affannoso, da un presente che è tutto parossismo di vita, ripiomba nelle caligini di non lontano passato, in cui il paese ci appare, quasi direi, segnato col marchio della sterilità, colpito da una specie di ignominiosa catalessi, come

volentieri si ricercano le orme dei pochi, che seppero d' avere una patria, che con sforzi, i quali parvero forse talora ridicoli e puerili per la scarsezza di mezzi paragonata all' altezza dello scopo, si ingegnarono, almeno entro la cerchia della nativa città, di far sentire in che consistevano le forze delle grandi nazioni quanto più povere di glorie antiche, altrettanto più potenti di moderni progressi. Fra quei pochi io scrivo il nome di Giuseppe De-Cristoforis. Quanto lustro e quali vantaggi ne derivassero alla nostra Milano da quel consorzio di affetti e di studi del nostro caro concittadino coll' illustre straniero, già se 'l sanno i presenti: quali abbiano a derivarne all' Italia tutta, lo sapranno i posteri.

La convenzione tra il giovane patrizio milanese e il provetto prof. di Parma fu iniziata nel 1831 con programma a stampa, e stipulata formalmente nel 1832. La convenzione portava la comunione delle raccolte non solo, ma l' associazione degli sforzi ad un comune gloriosissimo intento. E qual era?... Rimanga scolpito con indelebili note ad onore di quei benemeriti e ad edificazione dell' Italia tutta, qual è consegnato ad imperituri documenti. Nel 1° *Programma* (1° novembre 1831) *dichiarano di unirsi amichevolmente onde provarsi d' accudire alla Fauna e Flora dell' Italia superiore, e di darne la descrizione orittognostico-geognostica.* Ma non è un semplice programma scientifico il loro, bensì un programma eminentemente patrio, ove si dichiara *la loro buona volontà e l' unanime loro tendenza accompagnata dall' indefesso zelo di promulgare vieppiù le cognizioni di Storia Naturale in Italia.* Lo stesso intento è ribadito nel 2° *Programma* (21 Marzo 1832) e confermato nel 1° fascicolo del *Compendio di Cuvier* ove leggonsi le seguenti parole: « I comuni nostri lavori hanno per solo scopo il contribuire, quanto dipende da noi, ad una maggior diramazione delle nozioni di Storia Naturale principalmente nell' Italia, nostro comune soggiorno. »

A tutti è noto ciò che avvenne in seguito. L' illustre patrizio milanese moriva nel fiore degli anni. Calcolando su quell' amicizia che non fa questioni di diritto, ma di affezione, legava alla città di Milano il *Museo di Storia Naturale* di comune indivisa proprietà col prof. Jan. « Era il voto generoso d' un diletto amico (sono parole di Jan) era un voto che si accordava coll' attaccamento dell' animo mio verso questa città per tanti titoli preclara ed onoranda. Mi fu facile convenire cogli onorevoli e savi rappresentanti, ed ecco sorse il Civico Museo che, nel corso di non molti anni, doveva salire in pregio non comune per copia e preziosità di oggetti. » Rammentiamo con dolore come si udissero allora amare parole intese a porre in luce i meriti dell' estinto con aggravio del superstite, deturpando ambedue. L' accusato ebbe pronti gli amici alla difesa, e quella breve polemica ebbe il vantaggio di produrre al pubblico i documenti di quanto rac-

comanda alla stima ed alla gratitudine dei posteri quella coppia gloriosa di amici, documenti che forse altrimenti sarebbero rimasti sepolti per sempre con mille e mille altri, cui troppo spesso nasconde la modestia dei viventi, e ricopre l'oblio dei posteri.

Intanto Milano possedeva, dalla liberalità di due soli cittadini, l'uno di nascita l'altro di adozione, forse il più ricco tra i Musei d'Italia. Il prof. Jan di proprietario ne divenne Direttore, e ricordo ad onore della nostra Milano quella numerosa schiera di generosi concittadini, che con spontanee oblazioni concorsero ad assicurare al benemerito cessionario quell'assegno vitalizio che, aggiunto all'annua dote del Museo, poteva aggravare soverchiamente il bilancio di una città, costretta a mantenersi co' proprii mezzi quel lustro, che alle città sorelle assicura la munificenza della nazione (*Ommettonsi i nomi de' benemeriti concittadini*). Il prof. Jan occupò alcuni anni ancora la sua cattedra all'Università di Parma, risiedendo in Milano per quattro mesi all'anno, finchè libero da ogni impegno ebbe permanente dimora presso il suo diletto Museo. — Qui mi piglierebbe vaghezza d'intrattenermi alquanto dello sviluppo di questo patrio stabilimento per l'affetto che mi vi lega..... Dirò soltanto che le cure del prof. Jan furono quind'innanzi tutte rivolte allo sviluppo di quel Museo, che parve con lui immedesimato, nè più staccossene che per trovare la tomba, il che avvenne il 7 Maggio 1866.

Giorgio Jan può annoverarsi fra i luminari delle naturali scienze. Delle sue opere alcune rivelano le pazienti cure dello scienziato che raccoglie, e analizza; altre le aspirazioni, gli slanci dell'uomo di genio, dello scienziato che tende indefesso alla sintesi. Appartengono alla prima classe il suo *Herbarium vivum Italiæ superioris*, l'*Erbario tecnico georgico*, i *Cenni sul Museo Civico*, i pazientissimi cataloghi: il naturalista sa bene quanto a tali cataloghi sistematici si competa il titolo di opere di Storia Naturale. Appartengono alla seconda classe, ed a lui esclusivamente, le stupende allocuzioni in occasione dell'aprimento o della chiusura de' suoi corsi pubblici tenuti presso il Museo civico. Ma il numero e la mole di tali opere sono ben lungi dal tradurre la immensa attività di una vita di 75 anni, consunta nei naturali studii. Giorgio Jan è da inscriversi nella schiera dei naturalisti militanti. Chi fin dalla prima giovinezza dovette accudire a corsi laboriosi, chi dovette tutto creare, chi alla penuria di mezzi dovette supplire colla attività personale, non poteva certamente produrre quant'altri più fortunati di lui, che possono raccogliere ciò che gli altri hanno seminato. Parve tuttavia che negli ultimi anni della sua vita volesse, in certa guisa, vendicarsi dell'aver dovuto consumare gli anni migliori nel seminare piuttosto che nel raccogliere. L'*Iconografia dei Serpenti* che non la cede a nessun' opera di questo genere, vuoi per esattezza di analisi, vuoi per copia di dati o per bellezza e grandiosità di forme,

è tal opera che risponde pienamente all' ideale di quest' uomo che ebbe il coraggio, in certo senso, di incominciare quando gli altri finiscono, che dovette, direbbesi, venire a patti colla morte, disputarle il terreno palmo a palmo, pago di vagheggiare compiuto, benchè ancora non eretto, quel suo glorioso monumento del suo coraggio, della sua indomabile attività.

Fu verso il 1854, cioè quand' egli aveva già varcati i 60 anni, che rivolse la sua cura speciale alla determinazione dei serpenti, di cui il Museo possedeva una scarsa raccolta. In breve si accorse che quella lurida progenie, a cui l' uomo muove una guerra implacata, scarsa di specie in Europa, e solo trionfante per numero e per mole e per fierezza d' istinti nelle più inospiti contrade, era ben lungi dall' essere studiata al pari delle vaghe conchiglie, degli uccelli variopinti, e di quant' altre coorti di animali fanno la delizia e del naturalista e dell' uomo straniero alla scienza. Uomo entusiasta per natura, nemico di limiti e di misure quando si trattava di studi speciali, non è a dirsi con quanto fervore abbracciasse quel nuovo ramo di zoologia.

« Da indi in qua mi fur le serpi amiche »

Questo ferocissimo verso del divino poeta scrisse egli in testa al suo *Prodromo* della Iconografia generale degli Ofidi: e invero in veggendo quell' uomo ritto in mezzo a quell' orda di serpi, pinte dal ribrezzo, stillanti veleno, là radunate quasi a convitto da tutte le più barbare contrade, chi non si sarebbe creduto buttato d' un tratto nella 7ª bolgia con davanti la figura calma del poeta solo illeso dai velenosi morsi? Fa meraviglia come potesse in così breve tempo procurarsi tal copia di materiali quali non si videro mai radunati dapprima, e come la piccolissima raccolta del Museo divenisse, lo si può dir senza tema, la prima del mondo. Non ci voleva che l' attività di Giorgio Jan, le simpatie e la fiducia ch' egli seppe inspirare a tutti gli scienziati del mondo, per vedersi tributari quasi tutti i Musei di Europa e d' America. Tenete calcolo delle facili gelosie, da cui non è immune purtroppo anche la repubblica delle scienze, della difficoltà delle comunicazioni, dei riguardi da cui sono spesso vincolati i direttori de' musei, della giusta ritrosia ad affidare ai pericoli di lunghi viaggi quelli che il naturalista ritiene tesori più preziosi dell' oro e delle gemme, e mi direte se ci volle tutta la costanza, tutta la tenacia del volere, che era forse la più sentita caratteristica del nostro Jan, per ottenere quello che ha ottenuto. Egli stesso quasi si meraviglia delle sue vittorie, mentre, parlando della collezione del Museo di Cambridge (Stati Uniti) inviatagli dal celebre Agassiz, così si esprime: « Quand' io ripenso che per amor di scienza il prof. Agassiz si è determinato ad affidare al tragitto dell' Oceano Atlantico questi oggetti da lui certo con infinite cure raccolti, e nel loro complesso preziosissimi, io mi

maraviglio quasi che l'amor vero della scienza induca a così disinteressati propositi; ma a questa stregua di sacrifici non meraviglio più che l' egregio naturalista sia salito a tanta altezza di sapere e di fama. » — Per buona sorte e per onor della scienza gli stessi disinteressati propositi, lo stesso spirito di sacrificio trovò Jan in quasi tutti gli erpetologi e direttori dei musei. La distinta degli invii occuperebbe da sola parecchie pagine.

Doveva sortirne un' opera colossale, e tale riuscirà certamente. Anzi parliamone come di opera compiuta, che lo è difatti, benchè resti ancora per la maggior parte il lavoro de' torchi e del bulino. L'*Elenco sistematico degli Ofidi*, pubblicato nel 1863, indica tutte le specie di cui è già scritta la descrizione, e di cui l' egregio suo collaboratore Sordelli disegnò con stupenda valentia le figure che rappresentano i serpenti per intero coi loro particolari caratteristici, colle anomalie, non che gran numero di cranii. Il manoscritto è tale da prestar materia a 14 volumi in-8 grande di 400 pagine ciascuno, ed i fogli con disegni in-4 piccolo salgono circa a 3000. Ma all' arditezza ed alla mole corrisponderà egli il merito intrinseco dell' opera? Perchè non noccia il giudizio di chi è profano alla specialità, riporteremo quello di due sommi a cui tutto il mondo de' naturalisti s' inchina riverente, Agassiz e Bronn. Se non basta richiamare come il primo obbligasse tutti i serpenti del ricchissimo Museo di Cambridge a passare l' Atlantico per ricevere il battesimo scientifico di Jan, aggiungerò come dichiarasse espressamente volere che ogni sua raccolta si componga di serpenti passati per le mani dell' illustre Direttore del Museo di Milano. A ciò consuona il *quinto* rapporto fatto dal prof. Agassiz al Senato ed alla Camera dei Rappresentanti nel 1864, ove si legge: « Tutta la serie degli ofidi appartenenti al Museo fu spedita nello scorso anno al prof. Jan di Milano per gli studi comparativi: venne in seguito ritornata colla determinazione delle specie fatta dallo stesso prof. Jan, il che accresce oltremisura il valore scientifico della nostra collezione di ofidi. »

« E questo fia suggel ch' ogn' uomo sganni »,

anche chi non intendesse come gli studi del prof. Jan accrebbero immensamente valore al Civico Museo, dove è attualmente in mostra quella raccolta tipica e monumentale, a cui, come a termine sicuro di confronto, si riporteranno quindinnanzi gli studiosi d' erpetologia.

Bronn, il celeberrimo professore dell' Università di Heidelberg, si intrattiene a lungo sull' opera di Jan; non gli ricorda d' aver veduto in altre opere di storia naturale tavole di tal merito e valore, e conchiude finalmente « che la vastità delle cognizioni, la copia dei materiali, la ricchezza delle illustrazioni, sono in tal grado riunite in quest' opera, che molto difficilmente potrebbe rinnovarsi questa bella

unione di forze e di mezzi... Compiuta la sua pubblicazione, le posteriori ricerche partiranno da base più sicura, e daranno frutti assai maggiori che non in passato. »

Ma Giorgio Jan non potè che pregustare e assicurare l'esito della sua erculea fatica, tanto più degno d'ammirazione in ciò che non potè nemmeno, a compenso delle noie che bilanciano anche troppo il piacere di tal genere di penose indagini e per vincere lo scoramento, che non manca d'impossessarsi dell'animo dello scienziato come di ogni uomo che sopporta un lavoro lungo e difficile, non potè, dico, nutrire lusinga di riposarsi come altri sulle fatture del proprio ingegno. Chi potrà senza commozione leggere le seguenti parole dettate da lui tre anni prima della sua morte? « Innoltrato negli anni come sono, non può brillarmi innanzi troppo viva la speranza di veder condotta a termine la lunga pubblicazione dell'*Iconografia* da me intrapresa per agevolare altrui lo studio degli Ofidi. Ma quale sia per essere il tempo conceduto al viver mio non desisterò certo di dare a quest'opera ogni possibile cura, e mi consola fin d'ora la certezza che essa, pure senza di me, verrà esattamente compiuta. Già il materiale è tutto approntato, tanto il manoscritto, quanto i disegni. E il giovane naturalista sig. Ferdinando Sordelli, assistente in questo Civico Museo di Storia Naturale e da più anni il mio indefesso collaboratore in quest'opera, il quale perciò ha acquistato profonda cognizione della materia, ed è famigliare colle mie idee e scritture, è grandemente impegnato a far che sia con ogni diligenza pubblicata. Ciò vogliono insieme l'affetto ch'ei pose in questi studi, il frutto d'onore che gli spetta per le molte fatiche da lui consacrate a quest'opera, il sentimento di amicizia che a me lo lega, e le disposizioni da me date in previsione per agevolare a lui il proseguimento della scientifica impresa. Cosicchè gli associati non avranno ad accorgersi (ed io me ne rallegro ora meco) quand'io sarò venuto meno al lavoro, se sta scritto ch'io abbia a finir prima di vederla compiuta. »

Così quest'uomo sopravvive a sè stesso, sicchè veramente ancora per lunga stagione, com'egli scrisse, il mondo scientifico il crederebbe pieno di vita, se il ferale annunzio già a quest'ora non dicesse a ciascuno, che quella vita preziosissima è spenta. — Nessuna opera intanto potrà tradurre quella versibilità d'ingegno, quella grandiosità d'idee, quell'aspirazione continua alla sintesi, tutte quelle doti intellettuali, che congiunte alle più belle doti del cuore, completano alla mente di quelli, che conobbero davvicino il prof. Jan, un ideale che è di lunga mano superiore alle opere sue.

Jan non fu il naturalista che l'universo, con quanto ha di vero, di bello e di buono, crede concentrato negli angusti limiti di una specialità, di cui gli giova esagerare la vastità e l'importanza per grandeggiare con lei. La sua ricca biblioteca è quanto può dirsi l'espres-

sione di un ingegno enciclopedico, e lo era difatti. Esperto di tutte le classiche letterature potè gustare gli antichi come i moderni dommi, rendersi famigliare Dante al pari che Schiller e Shakespeare, e sceglierví gli arguti motti, e le leggiadre e severe sentenze, per intestarne o infiorarne i suoi scritti. Fu studioso collettore dei codici dell'arte, gustando il bello in tutte le sue forme o rida nelle caricature di Gavarni o frema nel giudizio di Michelangelo. Ai vaghi e severi studi della natura associò quelli ancor più severi della filosofia. La precisione del linguaggio, con cui sono svolte le più difficili tesi nel suo libro *Dell' Uomo*, rivela uno studio tutt' altro che superficiale delle carte dei filosofi.

Un episodio singolare della sua vita intellettuale rivela, sopratutto, tal gusto della letteratura e tale potenza d' ingegno e di sentimento da sforzarci a conchiudere che Jan avrebbe ugualmente tocca una meta gloriosa, quando, piuttosto che darsi alle scienze naturali, si fosse gettato sui più ardui campi della letteratura, della storia, della filosofia. Chiamo un episodio della sua vita intellettuale, singolarissimo al certo per un naturalista, il suo disegno tanto careggiato, con tanto entusiasmo promosso, di donare all' Italia una traduzione, o meglio un commento di Shakespeare. Dal primo istante che il disegno fu concepito, non vi fu prezzo esagerato che gli proibisse di procurarsi qualunque edizione delle opere di quel sovrano della inglese letteratura. Chiuso in un cerchio di valenti amici, in cui aveva trasfuso il proprio entusiasmo, non si parlava che di Shakespeare, non si respirava che Shakespeare. Jan s' era riserbata la parte più laboriosa e più importante dell' opera, il commento; la traduzione veniva divisa tra gli amici. L' esito di quella grandiosa intrapresa tutto si risolse nella pubblicazione di un fascicolo di 27 pagine, contenente il *Programma* e alcuni *Saggi*... Nessuno atteggi perciò le labbra ad un sorriso meno benigno. In quei tempi, e in un paese com' era il nostro allora, e come lo è ancor pur troppo al presente, quanti sforzi generosi si fiaccarono e si fiaccano inutilmente? Io vi invito del resto a leggere i pochi brani di quell' opera sventuratamente abortita, e mi direte se Jan non era tal uomo da condurla degnamente a termine. « Shakespeare (così comincia il Programma) è il genio poetico dell' Europa moderna, come Omero fu il genio della Grecia. Esso riassume e riflette tutti gli elementi del medio evo, di questo stadio giovanile dell' Europa, come Omero ci rappresenta la giovinezza della Grecia. »

(*Continua*)

A. Stoppani.

CRONACA

*** A Dresda è venuto in luce una Rivista mensuale (Amalienstrasse, 8), che s'intitola: *Der Thier-und Menschenfreund* (L'Amico degli Animali e degli Uomini), organo della lega internazionale per combattere la tortura scientifica degli animali. Siffatta pubblicazione non può non trovar la più viva simpatia negli spiritisti, i quali devono amare e proteggere tutte le creature in qualunque stadio del loro svolgimento si trovino.

*** Il *Corriere della Sera* di Milano, sotto il 21-22 Marzo prossimo passato portava quanto segue: « Leggesi nel *Diritto*. Era il 1852. Dopo avere combattuto per la libertà americana a Montevideo e per l'indipendenza d'Italia in Lombardia nel 1848 e qui in Roma nel 1849, G. Garibaldi, per guadagnarsi un pane onorato esercitò di nuovo il suo mestiere di Capitano di lungo corso. Nella notte fra il 18 e 19 Marzo 1852 navigava nel mare delle Indie, ed il bastimento che comandava era carico di mercanzie. Verso mezzanotte si scatenò un furioso fortunale, uno di quei fortunali che nel mare delle Indie sono conosciuti sotto il nome di *taifon*. La burrasca in breve ora portò via l'opera morta e gli alberi del bastimento. Intanto il capitano G. Garibaldi dormiva nella sua cabina, chè da più giorni l'eroe della libertà mondiale era ammalato essendo fin d'allora tormentato dai dolori artritici che tanto rattristano la sua gloriosa vecchiaia. Dormendo, Garibaldi sognò di assistere ai funerali della madre sua, Rosa, che adorava. Si svegliò di soprassalto, e saputo che il bastimento pericolava salì come potè sulla coperta. Erano le due dopo mezzanotte. Il pericolo era gravissimo, e poco mancò che le onde non inghiottissero il bastimento, ma dopo una lotta disperata cogli elementi infuriati il bastimento potè mettersi in salvo nel porto di Canton. — Si avverò pur troppo il sogno funesto di Garibaldi. Qualche tempo dopo mentre si stava riparando alle avarie del bastimento, gli fu ricapitata una lettera, con la quale gli si annunziava la morte della madre avvenuta la notte del 19 Marzo dell'anno stesso. Ecco perchè Garibaldi non ricorda con grazia questo giorno di S. Giuseppe. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La saggezza sta nella mente, non nel numero degli anni.

L'uomo affretta con le proprie mani la spola, che intesse il suo lenzuolo mortuario.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 7. LUGLIO 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL
VISCONTE DI TORRES-SOLANOT
Versione libera dallo Spagnuolo
DI
NICEFORO FILALETE

CAPO XXVI.

La Scienza delle Religioni.

Idea fondamentale delle Religioni — Lo Spiritismo all' avanguardia della Scienza — La Chimera d'oggi sarà la Realtà di domani — La Teologia presente — Unità scientifica — Studii critici — Legge di persistenza dei Dommi — I Dommi cattolici della Trinità e della Divinità di Gesù — Considerazioni.

« V' ha nelle religioni (scrive il Burnouf) un' idea fondamentale, che non bisogna mai perdere di vista quando si studiano i fatti presentati dalla linguistica e dall' archeologia, poichè essa dà sempre la chiave per la loro interpretazione. Di tal guisa la storia cessa di essere solo una disciplina speculativa, e prende posto fra le scienze positive antropologiche. Siffatta idea, che corrisponde a quella della vita nella fisiologia animale e vegetabile, omai non è più un mistero. La si può leggere, enunziata cento volte in termini precisi e senza forme allegoriche, nei *Veda*; la s' incontra ad ogni passo nelle religioni dei tempi posteriori, in cui dà vita alle cerimonie del culto, si nasconde sotto i simboli, conferisce all' espressioni dommatiche sentimento, portata ed unità, e si esplica in dottrine morali, in pratiche e in conseguenze di ogni specie, la

cui diversità spiegano chiaro e il genio de' varii popoli e la natura degli ambienti, in che si trovano.

« Allorchè la scienza, che la va rintracciando per via della analisi, sarà progredita oltre il punto, al quale è giunta oggidì, si vedranno i dommi, i riti e le creazioni religiose ideali coordinarsi in logica successione, cioè prodursi ciascuno a sua volta sotto l'azione permanente di essa e conforme le leggi, che per le ricerche non mancheranno di risultare. Ed allora queste leggi passeranno dal campo astratto ad occupare il luogo di forze attive nel reale e non interrotto svolgimento della umanità. »

Or tutto questo noi, per la intuizione della nostra dottrina filosofica, e prima ancora che fossimo informati delle odierne conquiste dell'orientalismo, lo avevamo presentito. Tal nostro concetto si fondava dunque sulle rivelazioni spiritiche (1), e queste, s'è lecito esprimersi così, erano fatti razionali, ma non fatti di realtà positiva: potevano servire di base alla investigazione, ma non valere come argomenti dimostrati. Ad ogni modo tuttavia, mercè a loro, quando vennero a nostra cognizione i risultamenti delle ricerche degli orientalisti, e in essi tosto si mostrò delineata la nuova scienza delle religioni, non ci abbiamo trovato se non la conferma di ciò, che come probabilissima ipotesi ci aveva insegnato lo Spiritismo.

E uguali conferme aspettiamo dal tempo per altri supposti, che andiamo facendo nel campo delle scienze, sì fisiche come psicologiche. Oh quanto guadagnerebbero le une e le altre, se coloro, che le coltivano, studiassero con noi, invece di disdegnarle, quelle forze naturali, prima d'ora non bene avvertite, le quali, poichè producono effetti d'intelligenza, svelano senza manco cause intelligenti! Quanto guadagnerebbe l'industria, e insieme il benessere dell'uomo, se questo per via dei fatti, che noi offriamo alla sua osservazione, rintracciasse tosto nuovi agenti nel regno vegetabile ed animale, a cui di fermo dovrà pur ricorrere più tardi, quando avrà esaurito tutti i mezzi, onde ora dispone, per trarli unicamente dal regno minerale!

---

(1) A coloro, che ridono dello Spiritismo e delle sue rivelazioni, potremmo mostrare molti altri dati raccolti nei nostri studii, con medii affatto ignari della materia, intorno a cui si aggirano, e che poscia ebbero splendida sanzione dalle scoperte della scienza.

E quanto non guadagnerebbe in generale la società, se accettasse e procurasse, anzi che di soffocare, di diffondere i principii della dottrina, che oggidì si propugnano da noi in numero relativamente esiguo, lottando co' pregiudizii di una scienza spuria, combattendo le superstizioni della ignoranza, smascherando la menzogna e la ipocrisia, soffrendo il martirio che a' nostri giorni, poichè più non si usa torturare il corpo, s'impone alla coscienza, quel dello scherno e del dileggio suffragati dalla calunnia.

I pensatori e i filantropi si estenuano in cercar soluzioni a tanti gravi problemi, che lo Spiritismo ha già risolto; la scienza e la fede, non si potendo conciliare, si fanno guerra accanita, mentr' ei le accorda ed armonizza nel suo insieme sintetico; il mondo anela a una credenza rigeneratrice, e non vede che esso la dà; gli uomini di retta coscienza e di buon volere si adoprano per restituire alla società moderna il cristianesimo evangelico, e non sanno, o non vogliono accorgersi, ch' egli lo ha già bandito in tutta la sua purezza!.... Ma che monta? Se la umanità ha sempre chiuso così di primo tratto gli occhi dinanzi ai grandi veri, il tempo non manca mai di procacciarne il pieno trionfo. Quello, che noi proclamiamo, va facendo il suo corso, nella stessa guisa, ma con assai maggior rapidità, che le rivelazioni anteriori. Quindi affermiamo tranquilli: la chimera d' oggi sarà la verità di domani.

Queste riflessioni, che ci occorrono alla mente ogni qual volta abbiam occasione di riscontrare la ultima parola della scienza con la teoria spiritica, che la precede e la sopravanza, ci son cadute dalla penna nel trascrivere il brano qui sopra del profondo pensatore Burnouf, il quale con giusto concetto e molta efficacia ha portato la critica scientifica nel campo delle religioni, aprendo così la via alla doppia tendenza de' nostri tempi: quella di emancipare lo studio teologico dalle anguste scuole del gretto clericalismo, e quella di scoprire il segreto della vita religiosa della umanità.

In questo proposito vogliońsi notare due fatti di molto rilievo, vale a dire: primo, che la scienza di Dio ha emigrato da' seminarii e da' conventi (1) per essere coltivata con mag-

(1) Il clero, osserva giustamente il Burnouf, non conta più teologi dopo che l' *ultramontanismo* ha ucciso la teologia.

gior profitto da' secolari, e secondo, che il Cristianesimo razionale del Locke, il Cristianesimo nei limiti della ragione del Kant, il Cristianesimo progressivo del Lessing, il Cristianesimo del Channing e il Cristianesimo spiritico dimostrano come gli sforzi de' nostri tempi aspirano a trovare l'ideale di una fede sì semplice da soddisfare la società ignorante e ad un tempo sì razionale da bastare alla società più culta.

Or simile unità, cui mostra la scienza delle religioni, costituisce il loro perno, il loro centro, il loro foco, che richiama a sè tutti gli ordini particolari di fenomeni, le cui singole leggi sono tutte espressioni parziali di un' unica legge universa ed immutabile. Per lo studio di questa si schiariscono avvenimenti; risulta essere naturali fatti, che parevano prodigiosi e incomprensibili; si spiegano forme oscure di rituali; rivivono le deità dei tempi antichi, ed acquistano valore storico e reale le pratiche in apparenza più stolte. Le religioni non consistono soltanto in dommi astratti, poichè, se così fosse, sarebbero puri sistemi di filosofia; ma, oltre alle teoriche, che i lor fondatori enunziano quasi sempre con una certa oscurità, e i lor dottori poi s' incaricano di schiarire, hanno simboli e riti, cioè le rappresentazioni figurate dei dommi e le conseguenti pratiche di devozione esterna.

La investigazione antica delle religioni non implica punto scetticismo: essa non richiede che quella libertà di pensiero, senza la quale ogni indagine scientifica si arresta ove teme di compromettere la fede. Tutto all' opposto anzi di quanto asseriscono i suoi detrattori, da essa risulta provato, che *la religione* è così vera come la scienza; che l' una e l' altra sono identiche nel metodo e nella dottrina; che teoricamente non esiste alcuna ragione, perchè abbiano da avversarsi quai nemiche, e che i motivi impellenti le Chiese a vivere in continua guerra contro la scienza son temporali e affatto estranei alla religione. È grave ingiustizia lo accusare gli scienziati di essere inimici di Dio e della umanità: i veri dotti sono i più utili degli uomini, come furono i sacerdoti in quei tempi, che non avevano interessi mondani da difendere a pregiudizio della verità. La scienza non invade i diritti altrui: essa cerca la chiave dell' universo, che le teocrazie non han saputo custodire, o hanno voluto smarrire. Quando l' avrà trovata, lo dirà: e nutriamo speranza, che i nostri figli, più fortunati di

noi, non saranno dai sacerdoti di allora tacciati di malefizio e dannati alle fiamme dell' inferno.

Questi concetti, che abbiamo tolti dalla importante opera del Burnouf col titolo: *La Science des Religions*, dànno un' idea della portata della nuova scienza, e sono una eloquente protesta contro l' anatema, che si vuole far pesare sopra chi la coltiva.

Però, quantunque sul terreno scientifico il Cattolicismo sia già morto e sepolto, esso vive tuttodì nel volgo de' popoli latini e anche in qualche coscienza del resto illuminata, e ci vivrà ancora qualche pezza in virtù della legge di persistenza dei dommi, intorno alla cui ampia e assoluta dominazione ecco ciò, che scrive Alberto Reville nella sua *Histoire du Dogme de la Divinité de Jesus Christ:*

« L' autorità della tradizione e la fede nella infallibilità della Chiesa insegnante bastano a spiegarla? È fuor di dubbio, che, massime in fatto di religione, la tradizione ha molta forza. Nei tempi ordinarii esiste quasi in tutti una disposizione favorevole alla credenza del passato, perchè a chi non conosce la storia ella apparisce eterna. Il sentimento religioso si associa di natura a quei della debolezza e della umiltà. Il fondo delle realtà misteriose, di cui l' uomo sente la esistenza, ma che non può toccare, lo inclina verso il lato, ove crede di poter applicare la formula inapplicabile: *Quod semper, ubique, ab omnibus creditum est.* La fede nella infallibilità della Chiesa non è altro che una forma particolare di tale ossequio alla tradizione. Prova ne sia, che dove e quando il filo di questa si rompe, quella sparisce di subito.

« Tutto ciò è frutto della esperienza; ma la esperienza dimostra eziandio, che, mentre la tradizione protegge le dottrine imbalsamandole con un profumo, che si direbbe emanato dalle sfere celesti, le dottrine stesse per contra fanno perdere alla tradizione insensibilmente il suo fascino, sì da non poter essere sostenute troppo alla lunga. La quale cosa avviene allorchè la contradizione della dottrina giugne a tal eccesso da elidere l' attrattiva, che la tradizione esercitava sulle anime.

(Continua)



VANTAGGI E FONDAMENTI DELLO SPIRITISMO

Comunicazione ottenuta nella Società « Progreso Espiritista » di Zaragoza

(Dal foglio *El Espiritista* -- Versione del Sig. O.)

I.

Ascoltate e saprete, in quanto potrò dirvi, e in quanto potrete comprendere, i vantaggi dello Spiritismo.

Nell' infinito pieno di materia e di spirito nulla muore.

Ciò, che chiamate morte nella materia, altro non è che la decomposizione di un essere, per vieppiù perfezionarsi.

Ciò, che chiamate morte nello spirito, altro non è che la incarnazione di esso nella materia, per meglio purificarsi.

Quando dite, che la materia muore, non vi accorgete, che uno spirito ricupera la sua libertà; quando dite, che uno spirito muore, appena ricordate che anima la materia.

La decomposizione della materia ridà vita allo spirito, e la incarnazione dello spirito nella materia dà vita a questa. E da cotesta azione e reazione di materia e di spirito risulta la vera vita, la miglior maniera di essere, la perfezione ed il progresso.

I mondi, l' uomo e tutti gli altri esseri apparentemente muoiono: lo spirito soggetto alla materia sembra asfissiarsi in essa. No. La materia e lo spirito hanno bisogno a vicenda l' uno dell' altra, si cercano, s' incontrano, si combinano, e quindi si sciolgono, e si separano per andar in cerca di altri centri e raggiungerli più puri e più perfetti.

Lo spirito perfezionato cerca materia perfezionata all' ugual grado.

L' essere organico, che si chiama uomo, ha spirito relativamente perfetto, che risponde alla perfezione del suo organismo.

Lo spirito, che vive nell' uomo, trova in esso le condizioni per isviluppare e porre in attività l' idea, che tiene da Dio.

L' uomo ne' suoi primordii fu rozzo, ma di generazione in generazione si perfeziona: rozze furon pure le idee, rozza l' idea di Dio; ma, siccome più e più di secolo in secolo va

perfezionandosi, oggi l' idea di Dio è nell' uomo più vera, più degna, più elevata.

Quale l' idea di Dio, tale il culto e la religione.

L' idea rozza e meschina di Dio produsse rozzi e meschini dei, che cozzavano cogli uomini, dei all' altezza dell' uomo, dei, cui esso vedeva e toccava, e che, essendo fattura delle proprie di lui mani, avevano per loro disgrazia tutte le sue passioni e nessuna delle sue virtù.

Ma, perfezionandosi l' uomo ed elevandosi ognor più il suo pensiero, il suo Dio pure andò salendo fino ad assidersi nel cielo.

II.

Cotesto cielo, di cui appena percepite alcuni punti luminosi, è tutto materia.

E se, acquistando la straordinaria velocità del raggio di luce, vi fosse facile varcare le sue immense distanze, per quanto alto saliste, sempre vedreste un cielo sospeso ad incalcolabile distanza: materia al disopra delle vostre teste, e materia ai vostri piedi.

Il cielo dei vostri occhi materiali è materia.

La materia è una verità, che sentite palpitare in voi stessi, e che vedete aggirarsi nell' infinito.

Lo spirito è un' altra verità, che sentite pensare in voi, e che presentite nell' eternità.

Ma non basta presentire: è necessario vedere.

Se sentite la materia in voi e nell' infinito, la vedete; lo spirito lo sentite, ma nell' eternità non lo vedete.

Ciò che si sente non si vede, non soddisfa alla comprensione; non basta dunque presentire: è necessario vedere.

Lo Spiritismo tende ad insegnare il cielo dello spirito colla sua luce essenziale, che è l' intelligenza, nel modo che la luce essenziale della materia c' insegna il cielo materiale, che ci copre.

Perciò lo Spiritismo è luce.

Luce, che illumina un cielo, nel quale, per quanto vada in alto il pensiero, sempre troverà cielo eternamente sopra, e sotto eternamente cielo.

Sentite, ma non vedete il cielo dello spirito: lo Spiritismo ve lo insegnerà, e lo vedrete.

III.

Tutte le religioni han creduto di dire la loro ultima e prima parola; lo Spiritismo ne disse la sua prima, e sa che mai dirà l' ultima.

Tutte le religioni salvano o condannano; lo Spiritismo salva sempre.

Tutte le religioni vendicano e puniscono il male; lo Spiritismo nè lo vendica, nè lo castiga: lo corregge e lo emenda.

Tutte le religioni han figli privilegiati; per lo Spiritismo non v' ha essere che nol sia.

Tutte le religioni hanno cieli, al di là dei quali non esiste alcun che di meglio; lo Spiritismo ha un cielo per ogni cielo.

Tutte le religioni sono esclusive: nessun' altra credenza cape entro le lor credenze; lo Spiritismo non ne respinge alcuna onde correggerle.

Molte religioni castigano la materia come disprezzabile; lo Spiritismo insegna a conservarla siccome cosa degna.

Molte religioni contrastano colla scienza; lo Spiritismo si asside in essa.

Tutte le religioni non danno allo spirito altra dimora che la Terra fra due confini: uno di piacere, l' altro di pena eterna; lo Spiritismo le dà per dimora l' Universo senza confini di felicità e di gloria.

Tutte le religioni maledicono chi le condanna e contradice; lo Spiritismo non opera in tal guisa, ed assicura felicità a tutti.

Tutte le religioni definiscono il loro Dio, dal che risulta un definito umano; lo Spiritismo non lo definisce, perchè nulla che sia umano può definire ciò che sta all' infuori dell' umanità.

Tutte le religioni promettono; lo Spiritismo promette ed assicura a tutti.

Le promesse di molte religioni son limitate; quelle dello Spiritismo no.

Gli adepti di molte religioni obbediscono; quelli dello Spiritismo adempiono.

Molte religioni puniscono chi non obbedisce ai loro precetti, che nonostante la punizione possono rimanere inadempiuti; lo Spiritismo obbliga ad adempiere col far vedere la mancanza.

Molte religioni si fanno obbedire piuttosto col terrore; lo Spiritismo sempre per amore del bene.

Tutte le religioni hanno dei vuoti, dove vuolsi che sia l' ignoto; solo lo Spiritismo vede dei pieni, che spera di arrivare un qualche giorno a conoscere.

Per abbracciare molte religioni bisogna chiuder gli occhi e incrociar le braccia; per abbracciare lo Spiritismo bisogna allargar le braccia ed aprir gli occhi.

Per ascoltare le verità, che spiegano molte religioni, fa di mestieri chinar la fronte ed acciecar la ragione; per ascoltar le verità dello Spiritismo conviene guardare il cielo e aguzzar l' intelletto.

Molte religioni nell' adorazione implorano, poichè credono nel bene e nel male: nello Spiritismo l' adorazione è gratuita, poichè esso crede soltanto nel bene.

Molte religioni rifiutano ciò che non è opera loro; lo Spiritismo riceve per correggere.

Il paganesimo abbrutisce, il giudaismo umanizza, il maomettismo inebbria, il cristianesimo civilizza ; lo Spiritismo sublima.

Il pagano tocca il suo Dio, il giudeo lo sente, il maomettano sogna in lui, il cristiano lo ama; lo Spiritista lo esalta.

Pel pagano Dio è una cosa qualunque, pel giudeo è Signore, pel maomettano è Padrone, pel cristiano è Padre; per lo spiritista è Dio.

Il paganesimo ottenebra, il giudaismo scintilla, il maomettismo riflette, il cristianesimo illumina ; lo Spiritismo risplende.

IV.

Tutto ciò che potrei dirvi, ed è molto, ve lo dirà la scienza, che va in cerca della verità in tutte le sue manifestazioni.

Dite a tutti quelli, che non sono con voi, che, se la virtù è la loro guida, voi siete con essi.

Dite a colui, che è virtuoso, che, quand' anche egli non ci riconosca, noi lo riconosciamo.

Dite, insomma, che amiamo ciò che è buono, e procuriamo di correggere ciò che è cattivo. Nulla di più. Altri Spiriti verranno a meglio convincervi: io so soltanto offrirvi questa prova di più del grande affetto, che vi porto. — Addio.

Marietta.



IL VERO UFFICIO DELLO SPIRITISMO

Dissi chiaro altra volta dell' assoluta necessità di scuotersi e di agire, perchè i tempi incalzano ed un' ulteriore immobilità riuscirebbe funesta alla santa causa. La ragione mi pare evidente. Ogni grande idea al suo primo comparire sulle scene del mondo scuote, scintilla, ed abbaglia per un momento, e poi ad un tratto cessa ogni splendore, ogni meraviglia, il lampo si estingue, e le menti tornano nel loro stato abituale. Non tutte però. Quelle, nelle quali l' idea era in germe, ricevuta la scossa fecondatrice, non ristanno più, ma proseguono l' evoluzione infino a che questa non sia compiuta. È allora, soltanto allora che l' albero novello incomincia a dare i primi frutti proprii, e che la mano prudente e previdente del coltivatore può abbandonarlo senza timore che le sue cure vadano perdute. Le grandi riforme sociali sono sempre lentamente preparate. Quando il momento dell' applicazione è giunto, migliaia di Spiriti s' incarnano sui differenti punti del pianeta all' uopo prestabiliti portando in sè stessi il germe della riforma. Suonata l' ora, arriva la scossa fecondatrice, il seme si schiude, e la germinazione incomincia seguendo poscia il suo corso regolare fino a sviluppo compiuto. Nel nostro caso che avvenne? Arrivato il momento segnato, comparvero i primi fenomeni spiritici. Questi richiamarono l' attenzione di un piccolo numero di persone a tutta prima. Ma i fenomeni moltiplicandosi, si moltiplicò pure il numero degli osservatori. Trattandosi di cosa nuova e straordinaria, sebbene i fenomeni spiritici siano antichi quanto l' uomo, il mondo ne fu scosso, e tutti vollero vedere. La gran maggioranza li accolse come un giuochetto, come un nuovo divertimento, e, come sempre avviene in simili casi, presto se ne saziò. Restarono sulla breccia i soli predestinati, i quali intuirono il vero *sotto il velame delli versi strani.*

L' idea spiritica, coltivata con amore da costoro sotto la direzione immediata di Spiriti eletti, prese consistenza e forma di verità, e proseguì gradatamente il suo sviluppo sino a completa maturazione. Ed ora l' idea, fecondata e maturata da codesti cervelli sani, deve uscirne per diffondersi per il mondo onde compenetrare altri organismi, e sostituire altre idee, che, avendo compiuto il loro ciclo, devono rientrare nell' ombra per scomparire a poco a poco. Ed è così che funziona l' eterna legge di evoluzione e di progresso, e che si effettuano le trasformazioni dell' umanità, la quale non può giungere che gradatamente al compimento dei suoi destini. Ogni grande idea ha in sè un determinato numero di elementi buoni e sani, che non giungono a maturanza che a grado a grado. È una specie di clessidra, che non lascia sfuggire che in quantità determinate, e gli uni dopo gli altri, i granellini di sabbia ond' è ripiena, colla differenza che, quando è perfettamente vuota, invece di essere capovolta per ricominciare le usate funzioni, viene sostituita da un' altra sempre più perfetta, contenente una materia sempre più fina. Esaminate attentamente il cammino fin qui seguíto dall' umanità, e lo troverete sempre più progressivo, e senza mai alcuna soluzione di continuità. Vedrete rampollare ad ogni quando qualche grande idea, prendere consistenza, dilatarsi e quindi assorbire e trasformare tutte le altre idee allora prevalenti. Ma vedrete anche che codesto assorbimento e codesta trasformazione non seguono mai senza grandi lotte, senza grandi contrasti, senza grandi urti. Naturalmente io parlo delle sole idee madri, per così chiamarle, vale a dire delle idee che rampollano dalle pure sorgenti del vero eterno, e non delle mille altre idee, che scaturiscono ad ogni tratto dai meandri di cervelli umani più o meno imperfetti, e che altro risultato non hanno che quello di rallentare il cammino dell' idea madre, e qualche volta anche quello di mascherarla o snaturarla. Ogni idea madre adunque contiene in sè un determinato numero di germi, i quali a poco a poco, sotto l' azione costante della legge d' evolu-

zione e di progresso, si sviluppano e giungono a maturazione, aumentando così gradatamente e progressivamente il patrimonio dell' umanità; cosicchè lo stato di questa si va sempre più perfezionando. L' umanità è come un enorme ed informe masso di marmo, dinnanzi al quale si arrestano un istante tutte le generazioni che passano per darvi il loro colpo di scalpello, infino a che a furia di colpi il masso informe non sarà diventato una statua ben levigata e perfetta.

Scendiamo ora dalle considerazioni generali, ed esaminiamo brevemente il cammino seguíto dall' idea religiosa, che è la più grande delle idee, perchè contiene in germe il vero morale, che è il più grande dei veri, come ebbi già altra volta a dire. Non è mestieri per il nostro assunto di risalire ai tempi semifavolosi dell' India e dell' Egitto. Ci basta prender le mosse dall' evoluzione mosaica; imperciocchè è solo da quell' epoca che incomincia la vera vita dell' idea. Il giorno, in cui Mosè strappò i veli in cui l' avevano avvolta l' egoismo, la superbia e l' ambizione dei sacerdoti di Brama e dei sacerdoti egizii, e la presentò raggiante di verità e di luce al popolo ebreo, fu un gran giorno per l' umanità. Quello poi, in cui il Cristo, semplificatala e perfezionatala, e fattone un diamante purissimo, la presentò al mondo, fu il sublime dei giorni. E così l' idea aristocratica nell' India e nell' Egitto, democratica con Mosè, divenne universale per opera del Cristo, rendendosi per tal modo accessibile a tutti i popoli, e adatta a tutti i luoghi ed a tutti i tempi. L' opera di Mosè fu adunque una rivoluzione umanitaria, e merita perciò di essere più altamente estimata di quello nol sia stata finora. È vero che egli, dopo aver reso al popolo ciò che fino allora era stato il retaggio esclusivo di una sola casta gelosa e crudele, circoscrisse poi l' opera sua in confini molto angusti, troppo angusti. Ma poteva egli fare diversamente? Erano forse maturi gli uomini, erano proprii i tempi per un più ampio sviluppo, per una maggiore evoluzione? No; e Mosè stette nei limiti del suo

mandato, e compì tutto ciò che era venuto per compiere. Egli era venuto a gettare il piedestallo; altri più grande di lui doveva venir dopo e porvi sopra la statua. E l'inviato di Dio comparve, e completò il monumento eterno. Ma anche questa volta l'opera era di troppo superiore ai tempi, e gli uomini, non possedendo ancora quel senso squisito che solo poteva rivelarne loro le eccelse bellezze, per smania di farla più bella la guastarono e la deturparono. Erano ancora troppo rozzi e materiali per poter comprendere, che la semplicità è il carattere distintivo del vero e del bello. Ma usciamo dalla metafora, e chiamiamo le cose col loro vero nome. Il Cristo bandì la legge d'amore, che è tutta compendiata in poche sublimi parole. Ma ha fors' egli stabilito dei dogmi, prescritto dei riti, preordinato un culto qualsiasi? No; la religione da Lui predicata non ha nulla di materiale. I suoi templi sono i cuori degli uomini; le sue preghiere sono le buone opere; i suoi riti sono le aspirazioni delle anime verso la Perfezione assoluta; il suo culto è la pratica della legge d'amore, e la relazione dell'uomo con Dio è la relazione del figlio col padre. È evidente che una tal religione, che è la vera religione dell'umanità e l'unica che presenti i necessarii caratteri di stabilità e di universalità, era troppo semplice per quegli Spiriti rozzi e grossolani, in mezzo ai quali nacque. È evidente che una semplicità così squisita non poteva essere compresa ed osservata che da Spiriti illuminati e spogli di qualsiasi pregiudizio, di qualsiasi superstizione. Ed è tutto naturale per conseguenza che i contemporanei di Gesù, e coloro che per diversi secoli ancora lo seguirono, non potessero appagarsi di una religione priva di ogni esteriorità di culto, e dovessero per ineluttabile necessità guastare e deturpare la sublime creazione del più sublime degli uomini.

Per il progresso fatto dalla scienza essendosi molto allargato l'orizzonte dell'intelligenza umana, molte verità, che prima giacevano immerse nelle tenebre, furono tratte in piena luce. E siccome le verità sono come al-

trettanti soli, così molti idoli, che prima si estimavano d'oro puro, apparvero quali veramente erano: statue orpellate coi piedi d'argilla. Incominciò per tal guisa l'abbattimento dei falsi idoli, e l'opera distruggitrice prosegue ora il suo corso con una costanza ed una furia, che incominciano ad allarmare. Abbattere per creare o per meglio ricostruire è sapienza, è amore. Abbattere per abbattere è frenesia, è colpa. Eppure i moderni Vandali, come gli antichi, non si curano del male che fanno, non pensano alle disastrose conseguenze dell'opera loro. Invasi da cieco furore, menano in giro la tracotante mazza, e tutto colpiscono, tutto atterrano. E quando l'opera devastatrice sarà compiuta, che ne avverrà, o infelici, dell'umanità? Qual sorte le preparate coi vostri furibondi eccessi? Togliere ad uno il cibo sotto pretesto che non è sano ed igienico senza dargliene dell'altro, non è lo stesso che esporlo a morire? Ebbene, voi togliete alle anime la fede, che è il loro cibo sostanziale, e lasciate loro in compenso il nulla. Potranno esse ancora così vivere della vita spirituale? Negare l'anima non è annullarne l'esistenza. Sarebbe in vero cosa troppo comoda per certuni, se bastasse ad esempio la semplice negazione del debitore per rendere nulli ed inefficaci i titoli, che legalmente provano l'esistenza del credito; se bastasse la semplice negazione del reo per liberarlo da ogni responsabilità dell'azione criminosa da lui compiuta. Arrestatevi, o poveri pazzi, nella vostra corsa sfrenata e devastatrice! Rientrate in voi, e volgetevi indietro a rimirare la desolazione, che già avete seminato nei terreni prima così fertili ed ubertosi. Cessate di nutrirvi d'un falso sapere, e volgetevi al vero che splende per tutti, che ha una fiamma per tutti i cuori, ed una scintilla per tutte le anime. Inchinatevi davanti la Maestà di Dio, che non potete ancora comprendere, ma che, volendolo, potete sentire, perchè, volendolo, potete scoprirne l'esistenza e la presenza in tutti i corpi del creato, dall'atomo impercettibile alla nebulosa sterminata. Ma è voce nel deserto

la mia. La vanità, l'amor proprio e la superbia sono forze troppo poderose e tenaci, e rallentano o cedono soltanto contro altre forze preponderanti. L'uomo che crede di sapere non cede, e poi ancora con tutti gli stenti, che contro l'evidenza dei fatti. Ebbene, poichè gli argomenti della sana ragione, poichè le ferree deduzioni della vera logica non valgono, così produrremo dei fatti, e tanti quanti bastino non solo a soverchiare, ma a schiacciare i nostri contradittori. E lo faremo, perchè dobbiamo farlo, perchè è giunto il momento di farlo, chè così si vuole là dove tutto si può. D'altra parte il linguaggio dei fatti, allo stato odierno delle scienze e delle cognizioni, è il solo proprio, il solo efficace; e noi l'adopreremo. Noi contrapporremo la scienza alla scienza, la luce alle tenebre, la verità alla menzogna. Ma ripeto quello che ho già detto altra volta: il cómpito degli Spiriti disincarnati è ora passato negli Spiriti incarnati. L'uomo soltanto deve combattere e vincere l'uomo: se altrimenti seguisse, le parti non sarebbero uguali, ed i combattenti si troverebbero in condizioni troppo diverse; locchè urterebbe colle leggi di giustizia e d'armonia. D'altra parte l'umanità deve essere essa stessa l'artefice della sua felicità, come lo fu e lo è delle proprie sciagure. I suoi diritti, i suoi doveri ed i suoi cómpiti, come ente collettivo, non diversificano e non possono diversificare da quelli dell'uomo come ente individuale. Ciò è evidente per se stesso, e non ha bisogno di dimostrazione. Spetta adunque agli Spiritisti di scendere in campo, ed impegnare l'azione senza ulteriore ritardo; perchè l'opera distruggitrice della nuova scuola ha già troppo progredito. Il torrente devastatore ha già allagato troppa superficie, ed è ormai tempo che sottentri l'opera frenatice e riparatrice. Troppe anime già sono rimaste senza appoggio e senza sostegno; ed ove ritardi l'opera di salvamento finiranno per soccombere. E queste anime altro non aspettano che la parola di vita per uscire dal loro smarrimento e dallo stato di squallore e di miseria, in cui furono travolte dalla turbinosa corrente. È per queste

povere anime che lo Spiritismo sarà l'áncora di salute; ed è a queste diseredate della fede che devono gli Spiritisti rivolgersi. È fra di esse che troveranno gli elementi per riempire i vuoti fatti nelle loro file, e per rinforzarle ed accrescerle. Il materialismo compie il suo officio spietato, e fino ad un certo punto necessario (dato l'attuale natura dell'uomo e l'attuale condizione dell'umanità), staccando le anime dalle logore e cadenti piramidi delle vecchie religioni; lo Spiritismo deve compiere il suo, tenendosi pronto per tirarle nel suo grembo, onde non vadano erranti senza meta e senza direzione. Questo è che ora specialmente urge; perchè, come dissi, il numero di queste povere anime è ormai soverchiante, e se continuasse a crescere, tristi giorni si preparerebbero per l'umanità. Nè, come osservai altra volta, gli Spiriti superiori che dirigono il nuovo movimento, vi lascieranno soli nella bisogna. Essi interverranno al tempo opportuno dappertutto dove l'azione invisibile sarà necessaria, sia spesseggiando e moltiplicando i fenomeni, sia sorreggendovi dei loro consigli e delle loro istruzioni, sia, ciò che è più essenziale, paralizzando l'azione invisibile contraria, o moderandone e contenendone gli effetti perniciosi.

ROSINA.

LA MATERIA RAGGIANTE

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique* - Versione del sig. O.)

L'altra sera abbiamo avuto all'Osservatorio una seduta di fisica — bene inteso, di fisica puramente scientifica — assai interessante ed istruttiva. Per una fortunata eccezione alle tradizioni alcun poco egoiste dell'Osservatorio, e per una eccezione non meno rara nel campo degli astronomi, l'ammiraglio

Mouchet acconsente a mettere in evidenza i dotti operosi, i cui lavori originali possono offrire dell' interesse al pubblico scientifico, e senza distinzione nè di opinioni, nè di nazionalità, egli è felice di spalancare le porte al Progresso, sotto qualunque forma si presenti. Si è in grazia di ciò che Giovedì a sera un dotto fisico inglese, il sig. William Crookes, della Società Reale di Londra, espose dinanzi ad un eletto pubblico le sue curiose esperienze sopra uno stato particolare della materia, ch'egli chiama la *materia raggiante*, avendo per interprete (poichè il sig. Crookes parla poco la nostra lingua) il signor Salet, maestro di conferenze alla Facoltà di medicina. Il signor Gambetta, accompagnato dal generale Farre, assisteva a quella serata scientifica.

Che è la materia raggiante? Il nome viene da Faraday, il quale, or fan più che sessant' anni, nel 1816, semplice studente, all'età di ventiquattro anni, e già appassionato pel metodo sperimentale, di cui doveva essere il corifeo, aveva esposto nei seguenti termini questo stato sottile della materia rarefatta:

« Se immaginiamo uno stato della materia tanto lontano dallo stato gasoso quanto questo lo è dallo stato liquido, e tenendo conto, s' intende, dell' accrescimento di differenza, che si produce a misura che va elevandosi il grado di cambiamento, forse potremo, purchè la nostra immaginazione vada fin là, concepire press' a poco la materia raggiante, e come nel passare dallo stato liquido allo stato gasoso la materia ha perduto un gran numero delle sue qualità, così essa deve perderne ancor più in quest' ultima trasformazione ».

Evidentemente Faraday era pieno di questo nuovo concetto, essendochè, tre anni dopo, nel 1819, lo troviamo che sta accumulando le prove e gli argomenti in appoggio della sua ardita ipotesi. Le sue note hanno già un maggiore sviluppo, e mostrano che durante gli anni decorsi egli ha molto e maturamente riflettuto intorno a questa forma più elevata della materia. Egli comincia coll' attribuire alla materia quattro stati, solido, liquido, gasoso e raggiante, i quali si manifestano mediante differenze nelle proprietà essenziali che presentano. Ammette che l' esistenza della materia raggiante non è ancora dimostrata, quindi, con una serie d' ingegnosi ragionamenti fondati sull' analogia, cerca di mostrarne la probabilità dell' esistenza.

Sul principio di questo secolo, se qualcuno avesse domandato che cosa è un gas, gli si sarebbe risposto che è della materia dilatata e rarefatta al punto da essere impalpabile — salvo il caso che sia animata da un movimento violento, invisibile, incapace di prendere una forma definita, come quelle dei solidi, o di formar delle stille come le liquide, sempre pronta a dilatarsi quando non trova resistenza, ed a contrarsi sotto l' azione di una pressione. Tali erano le principali proprietà, che si attribuivano al gas una sessantina di anni fa. Ma le ricerche della scienza moderna hanno ben ampliato e modificato le nostre idee intorno alla costituzione di questi fluidi elastici.

Si considera al presente il gas come composto d' un numero quasi infinito di piccole particelle o molecole, le quali sono senza posa in movimento ed animate da celerità, di tutte le grandezze immaginabili. Siccome il numero di queste molecole è estremamente grande, ne consegue che una molecola non può muovere per alcuna direzione senza urtare quasi subito in un' altra. Ma se ritiriamo da un vaso chiuso una gran parte dell' aria o del gas che contiene, il numero delle molecole diminuisce, e la distanza che una data molecola può percorrere senza urtarsi contro un' altra si accresce, essendo la lunghezza media della libera corsa in ragione inversa del numero delle rimanenti molecole.

Più il vuoto diviene perfetto, più si accresce la distanza media, che una molecola percorre prima di entrare in collisione, o, in altri termini, più la lunghezza media della libera corsa aumenta, più le proprietà fisiche del gas si modificano. Così, quando arriviamo ad un certo punto, i fenomeni del radiometro divengono possibili, e se spingiamo la rarefazione del gas ancora più lungi, vale a dire se diminuiamo il numero delle molecole, che si trovano in un dato spazio, e perciò aumentiamo la lunghezza media della loro libera corsa, renderemo possibili le esperienze di cui qui si tratta. « Questi fenomeni, dice il sig. Crookes, differiscono talmente da quelli presentati dal gas di tensione ordinaria, che siamo costretti ad ammettere che siamo in presenza di un quarto stato della materia, il quale è tanto lontano dallo stato gasoso quanto questo lo è dallo stato liquido. »

Le molecole di gas contenute in quel globo di cristallo, e

che sono divenute abbastanza rare, abbenchè si possa ancora contarle per miliardi di miliardi, — non più impedendosi reciprocamente nei loro movimenti, hanno acquistato delle proprietà nuove, strane, di una estrema energia. Là si rivelano, mediante fenomeni i più brillanti, alcune di quelle forze misteriose della natura, le cui leggi segrete sono ancor tanto poco conosciute.

Proiettate sul diamante, sul rubino, a rapidi getti, quelle molecole li fan risplendere di intensi bagliori, verdi, rossi: il vetro, sotto l'azione di esse, s'illumina di sfolgoranti fosforescenze.

Una rapida corrente di quelle particelle, che ingegnosi processi d'illuminazione rendono visibili a tutti gli occhi, riscalda a più di 2000 gradi il platino irradiato, e lo fonde come una morbida cera.

Sembra che tutte quelle molecole, che si ha rese più libere e più mobili col farle più rare, agiscano come palle di una piccolezza, che spaventa l' immaginazione, e il cui numero, in quel vuoto, di cui l' uomo è sì fiero, apparisce ancora infinito.

Colla scorta di ingegnose e svariate esperienze, il signor Crookes dimostra le seguenti proposizioni.

Dovunque essa tocca, la materia raggiante determina una energica azione fosforogenica; — essa si muove in linea retta; — intercettata da una sostanza solida, rende un'ombra; — esercita una energica azione meccanica sui corpi, che colpisce; — devia il suo corso in linea retta, quando si avvicina una calamita alla sua traiettoria; — produce del calore, quando è fermata nel suo movimento.

Una piccola croce di alluminio collocata sul passaggio del fascio luminoso produce un' ombra nel fondo del tubo; il vetro diviene fosforescente, e subisce una modificazione molecolare, che lo affatica e lo rende meno proprio all' eccitazione; se si lascia cadere la piccola croce, il posto della sua ombra diviene subito luminoso, perchè in quel punto il vetro è stato protetto ed è rimasto atto alla fosforescenza. In un' altra esperienza un mulinello gira con rapidità, spinto da un' azione venuta dall' uno o dall' altro dei due poli di una pila elettrica.

Son queste altrettante esperienze nuove, inattese, e del più alto interesse. L' autore è giunto a fare nei suoi tubi un vuoto di un milionesimo di atmosfera, ed ha potuto raggiungere

anche un diecimilionesimo, e spinger la perfezione fino ad un ventimilionesimo. Ebbene, un tal vuoto pneumatico, lungi dal rappresentare allo spirito un vuoto assoluto, rappresenta al contrario una stato reale della materia, ed una incommensurabile quantità di molecole. Così, per esempio, un globo di vetro di 13 centimetri di diametro, simile a quelli in cui si fa un certo numero delle precedenti esperienze, sembra dover contenere qualche cosa come un *settilione* (1000000000000000000000000) di molecole d' aria. Ebbene! se facciamo il vuoto ad un milionesimo d' atmosfera, il globo conterrà ancora un *quintilione* di molecole. Ciò è niente. È ancora enorme, inimmaginabile. Foriamo quel globo di cristallo mediante la scintilla elettrica, che lo attraversa per un foro assolutamente microscopico, ma tuttavia sufficiente per permettere all'aria di rientrarvi. Quanto tempo quel quintilione di molecole impiegherà a rientrare in quel globo, in cui si è fatto il vuoto? Se vi entrassero cento milioni di molecole per secondo, occorrerebbero, per riempir quel globo:

	12882510617476500	secondi,
ovvero	214708510291275	minuti,
ovvero	3578475171521	ore,
ovvero	149103132147	giorni,
ovvero	408501731	anni.

Più di *quattrocento milioni di anni!* Eppure il recipiente si riempie a capo di un'ora. Che dobbiamo concluderne? Che non entrano soltanto cento milioni di molecole per secondo, ma trecento quiutilioni! La piccolezza di queste molecole è adunque assolutamente incomprensibile. Sono, per così dire, dei punti matematici.

Nello studio di questo quarto stato della materia sembra che abbiamo afferrato e sottomesso al nostro potere i piccoli atomi indivisibili, che possono esser considerati come formanti la base fisica dell' universo, e che abbiamo raggiunto il limite, sul quale la materia e la forza sembrano confondersi, l' oscuro dominio, che segna la frontiera che separa il noto dall'ignoto. Che il dotto sperimentatore ci permetta qui una riflessione ispirataci dalle sue stesse esperienze. Ciò che esso chiama la materia raggiante non sarebbe semplicemente un modo dell'elettricità? Le radiazioni osservate, i fenomeni luminosi e calorifici prodotti, le deviazioni ottenute sotto l'in-

fluenza della calamita e delle correnti magnetiche, non richiamano direttamente allo spirito l'esistenza di azioni dell'ordine elettrico? Questa idea ha dovuto venire allo spirito dell'autore, ed egli forse avrà potuto discutere questa obbiezione, che ci sembra diretta e del tutto naturale, ma non ci sembra giustificata. Ma qualunque siasi l'adottata teoria, queste esperienze non sono meno nuove, curiose e di primo ordine. Termineremo con una indiscrezione: il sig. Crookes è stato condotto alle sue magnifiche scoperte collo studiare i fenomeni dello Spiritismo.

CAMILLO FLAMMARION.

PENSIERI SPIRITICI

Unus Pastor et unum Ovile.

« Tenete voi dietro con la lettura a quanto accade e si va svolgendo di giorno in giorno sulla vostra terra? Se sì, vi avvedrete, credo, come sempre più si facciano manifesti i segni dei nuovi tempi, che per voi si appressano, e che non tarderanno molto ad avverarsi. Badate però, che il mio *molto* è in relazione del tempo, come noi Spiriti lo computiamo, e relativamente a voi dirò *non moltissimo*. Gli eventi politici tendono tutti a questi nuovi tempi: l'istruzione, che sempre più va propagandosi nei popoli, è l'elemento più efficace per condurli quaggiù fra voi, e gli stessi sforzi dei clericali in abito sacerdotale e borghese per ritardarli loro malgrado ne affrettano la venuta. Voi, fratelli, lavorate, lavorate per il loro avvento, e farete opera santa ed altamente meritoria. *Unus Pastor et unum Ovile*. Ecco quanto Iddio porterà nel vostro mondo, e farà l'éra di felicità promessa: *Unus Pastor*, Iddio; *Unum Ovile*, l'Umanità legata da vincolo indissolubile di amore, di carità e fratellanza. »

ANCORA DELLE MANIFESTAZIONI SPONTANEE

PRESSO PIETROBURGO

Con la curiosa intitolazione « Che diavolo è mai questo? » la gazzetta russa *Peterburgski Listok* nel suo N° 232 scriveva quanto segue:

« L' ispettore distrettuale dell' imperiale Ospizio de' trovatelli di Pietroburgo mandava il 23 dello scorso Novembre all' Ufficio di Polizia il rapporto qui appresso:

« Il giorno 19 di Novembre la vedova di un colono, certa Bitsch, e il colono Adamo Bauer condussero l' allieva dell' Ospizio de' trovatelli di Pietroburgo, Pelagia Nicolajewa, della età di diciassette anni, a casa mia. Essi narrarono, che nell' abitazione della vedova presso il villaggio di Routschji, a principiare dal 3 del corrente, si osservarono fenomeni assai singolari. Due sue ragazze di servizio, cioè la predetta Pelagia Nicolajewa e la figlia di popolani di Pietroburgo Wera Jakonlewa, vi furono esposte a diverse aggressioni, che non si sa donde vengano. Così, da quel giorno, mentre le due fanciulle cotidianamente scelgono pomi di terra in cantina, vengono bersagliate da ogni parte con quei frutti, che le colgono di preferenza nella faccia o sulla testa. Le giovinette si avvezzarono in modo a cotali stranezze, che, nello scendere in cantina, si coprivano il capo con corbelli, la qual cosa però non impediva il getto delle patate, che continuavano a fioccare sulle ceste. Giusto nel mentre che i pomi di terra piovevano sulle ragazze, la cantina venne ripetutamente frugata con la massima accuratezza in ogni angolo, ma inutilmente, chè non vi si trovò nessuno.

« Dal 3 al 17 di Novembre accaddero poi altri fenomeni straordinarii. Passavano, per esempio, le due giovini nel cortile, ed ecco volavano sopra di esse pezzi di legna, forche del forno, panche, pale, mattoni, ed altri oggetti rustici e domestici. Il giorno 18 le si recarono nella stalla per farvi la pulizia ed esportarvi il letame. Mentre, terminato il lavoro, ne uscivano, ecco che si scagliano loro dietro forche, pale, panchette, e un grosso pentolone, col quale si versa il beveraggio alle bestie,

s' infila giusto in capo alla Wera Jakonlewa; nel frattempo le mucche si mettono a muggire, e si agitano così, che, aombratesi, saltano con le zampe anteriori nella mangiatoia. La sera del 17, dopo che tutti i lavori di casa erano finiti, e i domestici perciò erano andati tutti al riposo, la vedova Bitsch, seduta in cucina davanti alla tavola, sulla quale ardeva una lampada, stava leggendo. A un tratto s' ode romore, vien picchiato ripetutamente ora nelle pareti, ora nelle imposte, or sulle lastre della finestra, e da ultimo sulla tavola, a cui sedeva la Bitsch, e sopra e sotto quasi come il rullo di un tamburo. Poscia i colpi risonarono sotto le panche, su cui giacevano Pelagia e Wera, e le panche stesse si sollevarono in aria costringendo le due fanciulle ad alzarsi. Il 19 poi già di buon mattino dalla cassa da ciò, che aveva il coperchio chiuso, saltarono fuori pezzi di legna; due assi con sopravi stoviglie, che posavano su beccatelli infissi alle pareti, caddero a terra; da una terza una cuccuma da tè andò a gettarsi ai piedi di Pelagia, e si ruppe. Dal focolare volarono casseruole, bricchi da caffè, ramaiuoli, mezzine, ferri da stirare, forbicioni e il coperchio del secchio, dal quale poscia uscì la cazza di latta piena, che si versò sul capo di Pelagia. Poco dopo, quel giorno stesso, l' acqua si sollevò da sè medesima nel secchio, e cadde, bagnandola tutta, sulla ragazza.

« Durante questo periodo singolare, Pelagia una volta rigovernava le stoviglie: d' improvviso lo strofinaccio le viene strappato di mano, e va a cacciarsi fra quelle di un bambino di tre anni, che stava seduto a scaldarsi presso il fuoco del camino. Di lì a poco Pelagia, lasciata la cucina, entra nella camera attigua; ma, appena ne ha toccato la soglia, le si precipitano addosso tutti gli arredi dei letti, che vi erano: tre materassi, due coltroni e due guanciali, ravvolgendola tutta e rovesciandola per terra. Altre volte s' è veduto pioverle sopra tutti gli oggetti appesi alle pareti: fornimenti da cavalli, cavezze, selle, arnesi da caccia e gli abiti de' lavoranti. Tutti i proietti volavano in linea obliqua dall' alto in basso e alla distanza di circa tre braccia.

« I coloni si recarono da un sacerdote, e lo pregarono di venire a benedire la casa e a celebrarvi una funzione. Il prete acconsentì volentieri. Per tutto il tempo che il prete recitò i suoi uffizii e rimase colà, non vi si è mosso nulla; ma mezz' ora

dopo dall' alto d' un armadio cadde inanzi a Pelagia una pietra assai pesa, e quindi i berretti de' curiosi visitatori, ch' erano forse quindici, vennero gettati giù da dove stavano. Tutti poi videro, com' essi, toccato che avevano il pavimento, tornavano a sollevarsi da sè per ricadere altrove più lungi. Dinanzi agli occhi di quella gente, che sedeva presso alla tavola, un gatto s' alzò per aria, e andò a cadere sul dorso di Pelagia, mentre miagolava disperatamente di paura e drizzava spaventato il pelo.

« Un tal diavoleto successo nello stesso giorno dal mattino alle sette di sera indusse quella brava gente ad allontanare dalla propria casa la Pelagia e condurla dall' Ispettore distrettuale dell' Ospizio dei trovatelli di Pietroburgo. Poichè la fanciulla ebbe abbandonato quel luogo, tutto v' è ritornato nella più perfetta tranquillità: nè durante la notte, nè la dimani fino a mezzodì non vi si mosse più un filo. L' Ispettore, recatovisi in persona, vi trovò la famiglia ancora sbalordita, una quantità di arredi guasti od in pezzi, un disordine incredibile in ogni parte e sui pavimenti sparsa molta sabbia, che, come gli dissero, veniva gettata a manciate sulla ragazza. A detta de' famigliari della Bitsch l' unico utensile, che il giorno inanzi non fosse stato toccato e trasportato, era il mortaio di ferro posto sul camino; tutti gli altri oggetti mobili della cucina e del camerone attiguo erano sbalestrati confusamente in ogni verso. Si era osservato, che il getto delle cose avveniva soltanto allorchè Pelagia era in piedi, e, più ancora, allorchè camminava ; se per contra sedeva tranquilla oppure dormiva, il getto cessava tosto. Ad onta però del subisso di arnesi, che in quei sedici giorni erano caduti sopra di lei, la fanciulla non ne aveva toccato alcun danno, neppure una scalfittura. Oltre che su Pelagia e sulla sua compagna Wera, sulle quali in ispecie venivano gettati gli oggetti, una volta cadde una scodella di zinco anche ai piedi di un lavorante della Bitsch. Un altro suo famigliare, certo Alessandro Jvanow, una volta, tornato a casa, posò i suoi guanti sulla tavola, ma, non appena s' era voltato, i guanti si alzarono per aria, lo percossero in viso, e caddero al suolo. Giusta le affermazioni del Bauer e di tutti i domestici simili fatti non accadevan mica di nottetempo o in un granaio vuoto e deserto, ma in pieno giorno o di sera in cucina e nelle camere davanti agli occhi non solo della famiglia, ma eziandio degli estranei accorsi per curiosità.

« Fino a cose schiarite l' Ispettore ha affidato la Pelagia, cagione di tutti questi miracoli, a un' altra famiglia, presso la quale rimarrà alcuni giorni. Se però in questi non succede nulla di straordinario, egli ha intenzione di lasciarla tornare dalla Bitsch, imperocchè la fanciulla è contentissima del posto che vi ha, gode perfetta salute, e, da quanto pare, non teme affatto quei fenomeni di carattere sopranaturale. »

Ricevuto ch' ebbe questo rapporto, l' ufficiale di polizia si recò personalmente in casa della vedova del colono Bitsch, dove egli, assistito da testimoni, fece una vera inchiesta. I testimoni sottoscritti al processo verbale dichiararono di essere stati presenti e di aver tenuto dietro ai fenomeni sopranaturali succeduti in casa la vedova Margherita Bitsch intorno alla giovinetta Pelagia Nikolajewa. Naturalmente però, poichè il loro periodo era passato, l' ufficiale di polizia non ne vide che gli effetti.

GIORGIO JAN

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 185 a pag. 191.)

Così Jan si pone davanti, quasi personificati ne' due sommi poeti, l' antico mondo e il mondo moderno, di cui traccia con mano sicura il robusto profilo, marcando quei tratti caratteristici che determinano la fisonomia di ciascuno, che si trova, secondo la mente di Jan, definitivamente improntata ne' seguenti periodi: — « ..... nell' antico mondo l' energia della individualità umana era l' energia della nazione. Se la nazione non si regge più nell' impero prepotente della umanità, se non è più la tiranna dell' universo, il cittadino si annulla in quel decadimento. Quando l' individuo non è più greco repubblicano, o conquistatore romano, è barbaro !!..... Il Cristianesimo, frammezzo all' apparente dissolversi del corpo sociale, involto nel fato del mondo romano, cercò l' individualità umana, e ne sviluppò una energia che doveva manifestarsi potentissima nella società esterna. »

Certo l' Italia preferirà mai sempre il suo Dante che precorse di tanto il tragico inglese nell' incarnare nella unità variatissima della *Divina Commedia* l' Europa, anzi il mondo moderno. Non si negherà però ad onta della distanza dei tempi e de' luoghi, ad onta di tanta diversità d' indole e di stile, non siavi tra Dante e Shakespeare un nesso tanto più stretto quanto meno apparente, e tal nesso consiste

principalmente in ciò che di più sintetico, di più uno, fu colpito da Jan nelle molteplici creazioni del genio inglese.

Dicasi lo stesso delle tendenze morali de' due poeti, cui Jan sintetizza pure mirabilmente riguardo a Shakespeare nell' ultimo periodo del suo *Ragionamento sull' ultima scena del Re Lear*, dove, parlando degli *scettici dell' età nostra, i quali, ahi! troppo compresi dalla nequizia e dalla vanità del presente, riempiono l' anima di uno scoraggiamento mortale,* aggiunge: « Questi, simili al malefico vento dell' Arabia, lasciano dietro loro la sterilità e la morte. Shakespeare, simile al soffio di Dio, deserta la vita de' suoi fiori caduchi per abbellirla con quelli, che sono eternamente durevoli. »

Eccoci al punto d'aver quasi dimenticato il naturalista pel filosofo e pel letterato; e così potessimo ripetere d' ogni naturalista, a cui i fiori della letteratura e i luminosi raggi della filosofia servirebbero quelli a spargere il diletto sulle spesso troppo inamene specialità, questi a scorgerlo a quella meta, a cui la scienza deve continuamente aspirare.

Naturale per un ingegno non superficialmente enciclopedico è la tendenza alla sintesi, la più viva, come la più sublime fra le tendenze della mente umana. Dai naturalisti si crede troppo spesso di essere pervenuti ad una sintesi, quando bene o male si è giunti a fondare un sistema di classazione. I sistemi di classazione non sono che apparecchi alla sintesi. La sintesi non si arresta ad un membro qualunque del bel corpo della natura, ma in tutto quel corpo si affisa di sovrumana bellezza; la sintesi non separa l' uomo dalla natura, come non lo confonde colla natura, ma lo colloca nel seggio d' onore, sovrano della materiale e della sensitiva natura, e così, passando dal piccolo al grande, dal finito all' infinito, si sforza di abbracciare in un solo distintissimo, armoniosissimo complesso la natura e le forze, l' organismo e la vita, l' animalità e lo spirito, l' universo e Dio creatore e conservatore dell' universo. Che ad una sintesi così sublime fosse rivolta la mente dell' illustre naturalista ce lo attestano in chiare note le sue splendide allocuzioni. In fatti nella sua *Allocuzione prima,* dopo aver delineato un quadro magnifico delle più vaghe e interessanti specialità che possono allettare allo studio delle naturali scienze, così continua: « Non vorrei però che vi deste a credere che lo studio limitato alla cognizione di pochi esseri utili o nocevoli, o la semplice osservazione di alcuni fatti disparati, e il fardello di molti nomi confidato alla memoria, costituiscano la cognizione dell' istoria naturale, e bastar debbano a soddisfare la mente del naturalista. Oh no; sarebbe questa ben povera meta, ed altra invece veramente grandiosa e degna in tutto dei migliori filosofi è quella, che l' istoria naturale si propone.

« La storia naturale è lo studio più sublime di quanti mai forse attraggono l' umano intelletto. Tutto versando nel rintracciare il nesso scambievole degli esseri, nel contemplare l' universa natura, e nel radunare i diversi fenomeni sotto aspetti generali, esso mira, per quanto è concesso alla umana intelligenza, a decifrare le arcane leggi della vita, e a raccogliere le più vaste idee che a questa riguardino. E per dirlo con altre parole: essa tenta riconoscere in tutti gli esseri quell' armonia di forze perennemente attive che si collega ad un tutto perfetto; il che nominiamo parzialmente *natura degli esseri*, e, in generale, *natura*. — Ond' è che lo studio di essa chiamandoci primamente all' esame parziale di tutti gli esseri che ne circondano, e in principal modo degli animali, saliamo a poco a poco a questa gradazione, alla contemplazione dell' uomo, e, per quanto ne è dato, ci avviciniamo alla conoscenza della nostra umana natura, la quale è di tanto e sì grave momento. Così in appresso, recando le nostre osservazioni sugli oggetti rimanenti, onde questa nostra mortale dimora si compone, veniamo a rappresentarci un tal grandioso quadro, di cui nulla è più atto a comprendere gli animi di venerazione profonda verso la mano creatrice di tante meraviglie.

« Ed ecco scaturire fra tante nobili idee, e fra gli arditi concepimenti, il sentimento sublime di una sovrumana potenza; ed ecco così il naturalista innalzato, se non per atto espresso, certo almeno per sentimento, alle più alte morali verità. Le quali circostanze tutte, congiunte all' esercizio continuo, in che il naturalista è costretto a tenere le fisiche e le intellettuali sue forze, donano all' animo suo quel nobil vigore che nasce dall' abitudine alla fatica, alla pazienza, al coraggio, e insieme dal ricco patrimonio di variate cognizioni, dall' esercizio del meditare, dalle alte ed illuminate convinzioni. »

L' *Allocuzione seconda*, detta con quanto v'ha di vago nello stile, di brillante nelle immagini, di profondo ne' concetti, di vario nella erudizione, è tutta rivolta a mettere in luce gli stretti vincoli, che l' uomo legano alla natura, i quali consistono specialmente nella meravigliosa influenza che, col mutar di clima, col variare di scene, esercita la sensibile natura sull' uomo, temprandone il carattere, informandone le arti e la letteratura, immedesimandolo quasi con sè stessa. Anche qui si rivela quella mente che non trova di riposarsi nemmeno nell' ideale di quell' armonia che lega la natura all' uomo, e l' uomo alla natura, si rivela il naturalista che appena si stacchi dalla lente, e riposi da quegli studi pazienti che sogliono inaridire le menti meno elevate, si leva di slancio alla sintesi dell' universo, e riposa nella idea di Dio principio e fine di quanto può occhio abbracciare, e mente comprendere. — « La vasta tela della creazione fu tessuta dalla somma sapienza in un tal ordine prestabilito, che non può sciogliersi de' suoi

mille e mille nodi un solo, senza sommovere tutti gli altri con essi intrecciati. Ove tutto è armonia, non è a presupporsi il più lieve discordamento. Il mondo inanimato sta in intima relazione coll' animato come effetto e causa, come mezzo e fine: la vita parziale non dissocia mai dall' universale, ed ogni essere vive per gli altri quando vive per sè. — L' economia della natura aggruppa la molteplicità degli esseri nella pura e perfetta unità; e tutto l' umano sapere è rivolto ad indagare il nesso tra i corpi e lo spirito, fra un mondo e l' universo. — Indagini sublimi! » — L' uomo capace di tali concetti non poteva che sentire altamente la propria dignità, misurare tutta l' altezza per cui l' uomo sovrasta a tutti gli animali, con cui, ahi! troppo, la moderna scienza, emula del vizio, tenta confonderlo. Il suo libro *Dell' Uomo* sembra dettato dalla nobile tema, che, mentre egli mostravasi tutto intento a svolgere i fenomeni della natura, a svelare quanto v' ha di bello, di grande, di provvidenziale nel triplice regno, non nascesse il sospetto ch' ei volesse menomare il sublime dell' uomo che tali spettacoli contempla, e non anzi farne risaltare più specchiata la dignità dal confronto di quanto di grande si aggira in una sfera inferiore a quella ove spazia l' intelligenza.

La smania della classificazione, più che lo studio della natura, aveva mosso Linneo a porre l' uomo su quella stessa linea, ove aveva schierato gli animali tutti. Al capo-bandiera di quell' esercito de' bruti non negò almeno il certificato dell' *Homo sapiens*, e Blumenbach, considerando il singolare privilegio di avere due mani in luogo di quattro, creò l' *ordine dei bimani* rappresentato unicamente dall' uomo. Il *Dictionnaire classique d' Histoire Naturelle* trovò che quell' ordine non era punto completo, e bisognava introdurvi il genere *Orang*, e così l' Orangotano con tutta l' onorevole parentela dei *Troglodytes*, dei *Pithecus*, degli *Hylobates*, trovossi d' improvviso, con mirabile esempio di democratica liberalità, al fianco dei nostri bravi naturalisti. Così tra il filosofo che divinizza la ragione, e il naturalista che l' uomo abbrutisce, a chi attenerci in oggi?

Giorgio Jan è stomacato da tali indecenze, si irrita di tali aberrazioni che avviliscono la scienza da lui idolatrata, che lo scienziato mostrano non più dotto del selvaggio, che non distingueva dal cavallo lo Spagnuolo montato a cavallo: ei protesta altamente, dettando la sua Prelezione intitolata: *Dell' Uomo considerato come un proprio Regno.* Anch' egli sacrifica qualche cosa al sistema, facendo il *regno umano* mentre più presto era detto che un ordine di fatti, i quali non cadono sotto i sensi, non può essere oggetto delle scienze naturali. Ma intanto egli stabilisce appunto l' esistenza di una duplice natura, di cui la parte più nobile può dirsi, per rapporto ai limiti delle scienze naturali, una sopranatura.

Colla franchezza del filosofo eminente fissa, ciascuno al suo grado, quella serie di esseri per cui con non interrotta catena di distintissimi anelli la bruta materia si annoda misteriosamente allo spirito. Io non so se trovisi meglio altrove posto in luce quel nesso dinamico che in un solo oggetto associa senza confondere quanto v' ha di più perfetto nell' organismo, di efficace negli istinti, di essenziale nell' animalità, a quanto v' ha di più sublime nell' intelligenza, di più potente nella volontà, di più puro nello spirito. Da quel ritratto fedelissimo dell' uomo, completato nell' ideale dei due sessi, ne risulta splendido, vago, lusinghiero il concetto della virtù. Toccato da mano maestra è singolarmente il quadro della donna, vivo quanto vero, attraente quanto casto. Non un motto che ti porti il rossore sul volto, come pur troppo altri libri che aspirano al vanto di libri scientifici, di libri istruttivi, di libri di famiglia. Tu non nasconderai il libro *Dell' Uomo* nè alla tua figlia, nè alla tua sposa. Anche la tarda decrepitezza, triste spettacolo di atrofie e di sfacelo all'occhio del naturalista, anch' essa è sparsa di fiori nel libro *Dell' Uomo*; ma quei fiori sono i *semprevivi* della speranza, che incatena dolcemente l'uomo alla Divinità, onde si piace ripetere le parole di Schiller: « La speranza introduce l' uomo nella vita; svolazza dintorno al vispo garzone; colla sua magica luce abbaglia il giovane; nè va sepolta col canuto; poichè s'ei nella tomba termina lo stanco suo corpo, pur sulla tomba egli pianta il vessillo della speranza. Oh! non è illusione vana, lusinghiera, sorta nella mente dello stolto. Ella ci sclama dal cuore altamente, che noi siamo nati per cosa migliore; e questa interna voce non può ingannare l' anima che spera ».

Come ben si spiega l' antipatia cui dimostrava quest' uomo per la dottrina dei materialisti, dei darwiniani, ecc., e, diciamolo, per le persone che le professano! Egli aveva vagheggiato invano il ritorno della scienza sulle orme del buon senso che non potrà mai confondere, per quanto vi si adoperino i naturalisti, l' uomo col bruto. « Se in questo errore, scriveva egli, caddero gli antichi naturalisti, da superficiali simiglianze tropp' oltre per avventura condotti nei giovanili tentativi della scienza, credo giunto il tempo oramai che siano per volgersi a più retta opinione, rivendicando al tutto l' uomo dal sottoposto regno dei bruti ».

Più tardi, con quello slancio dell' uomo, che tutta sente la divinità della sua origine e la sublimità dei suoi eterni destini, esclama profondamente comosso: « *Posso io,* parlando dell' uomo, *tacere delle beate speranze che confortano un cuore tranquillo per coscienza di opere virtuose? E poss' io finalmente passar in silenzio il paziente sofferire dei giusti, e il benefico sacrificio dei generosi, da condegno gaudio non retribuiti sulla terra? Io non voglio entrare nel campo delle contemplative speculazioni; ma dirò bene che quei tranquilli affetti, quegli impeti dell' anima, quegli*

atti virtuosi che nobilitano l' umana natura, annunciano creato l' uomo per l' immortalità, e futuro cittadino d'un nuovo e più perfetto regno, al quale se egli quaggiù per anco non partecipa, sta tuttavia collegato per un nodo divino d' intelligenza, di speranza e d' amore. »

Nè si pensi che tali concetti, tali sentimenti fossero, come avviene troppo sovente, presi a prestanza dal Professore per infiorare una *Relazione* accademica. Erano i concetti, erano i sentimenti di Jan, che ne informarono la vita, che lo scortarono tranquillo alla tomba. Quando io stesso nelle angoscie degli ultimi istanti mi faceva animo a confortarlo con quelle parole che sole si trovano e vere ed efficaci da susurrare al morente, mi rispose queste parole piene di senso: « Ha letto il mio libro *Dell' Uomo?* »

Così spirava, coerente a sè stesso, conservando imperturbato nell' ultima lotta quei sublimi principii, che avevano sublimata la scienza agli occhi dello scienziato, e infioratane la vita delle più care virtù. Generoso fino all' imprevidenza, eternamente grato a chi gli avesse fatto un nonnulla di bene, ebbe il vanto di conservarsi fino all' estrema vecchiaia un bel numero di amici d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni più disparato genere di tendenze e di studi, che confortarono le inedie d' un' ultima malattia di oltre sei mesi, in cui l' energia indomabile dello spirito tentava indarno supplire alla debolezza di un corpo che andava dileguando, e tutti lo piansero estinto come si piange il padre, come si piange il fratello.

La memoria di Giorgio Jan vivrà imperitura nel cuore degli amici non solo, ma di quanti onorano la scienza e apprezzano la virtù. All' Italia, a Milano singolarmente, suoni gradito, benchè straniero, il nome dell'egregio cultore delle scienze naturali, di uno dei fondatori del patrio Museo, che nel giorno di tripudio per la riacquistata indipendenza d' Italia, in faccia al Principe Ereditario destinato a compiere i destini della più Grande Nazione, in faccia alla rappresentanza di una tra le più gloriose città della Penisola, in faccia ad una moltitudine ebbra delle vittorie, che infransero il giogo straniero, potè sorgere e dire: « Straniero d' origine, ma di affetti e sentimenti italiano, per quasi cinquant' anni di felice convivenza, per onorande relazioni, per lagrimate memorie, per soavità d' amicizie, per le attrattive del bello, e più principalmente oggidì per devozione alle leggi eterne della giustizia immutabile ed una; straniero, dissi, d' origine, ma di affetti e sentimenti italiano, io esulto in me stesso di questa solenne adunanza, che è di festa municipale, e di festa nazionale ad un tempo. — Come festa nazionale, io, di gran cuore, prendo parte alla comune letizia; perchè, se voi festeggiate la indipendenza e la libertà della nobile vostra patria naturale, io festeggio questi preziosi acquisti della mia patria d' elezione, di questa terra, che, famosa al mondo per me-

riti antichi, ha saputo mostrarsi or degna per senno e per valore de' suoi nuovissimi fortunati destini. Come festa municipale poi, io vi partecipo con intima singolare compiacenza, avendo la mia buona ventura e la benevolenza di molti voluto ch' io fossi non ultimo e non inutile stromento ad apprestarla. (*Allocuzione* pronunziata il giorno della solenne inaugurazione della nuova sede del Civico Museo, 7 Giugno 1863, Milano.)

A. STOPPANI.

CRONACA

⁂ I signori fratelli Luigi e Giovanni Branca di Milano hanno stabilito di erogare la somma di L. 10000 metà in beneficenze e metà in un concorso per un libro educativo sul tema: *La credenza nella vita ipercosmica in relazione a' costumi morali de' popoli.* Ecco le loro disposizioni in proposito: « Trattandosi di un libro educativo, anzichè di un lavoro speculativo, l' autore si studierà di desumere le prove dell' immortalità dell' anima dalla ragione del sentimento umano confermato dalla storia di ogni età e di ogni popolo e dall' autorità de' più famosi filosofi e dei più benemeriti legislatori; e dimostrerà la dottrina dello spirito immortale ed immortalmente responsabile essere la vera base della morale pubblica e privata, base che invano si presume cercare nelle teorie materialistiche. E con acconci esempii verrà dimostrando come *la diffusione delle dottrine materialistiche porti con sè il guasto morale dei popoli e quindi la dissoluzione sociale.* — Una commissione residente in Milano e composta di uomini competenti per ingegno e dottrina esaminerà i lavori mandati al concorso, e proporrà l' opera meritevole dell' aggiudicazione del premio. — Con altra prossima pubblicazione si farà conoscere le modalità tutte del concorso. » — I signori Branca meritano lode speciale per la scelta del tema, al quale oggi nessuno potrà negare la massima importanza.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La pigrizia è madre della povertà: matrigna snaturata, essa lascia morir di fame anche le sue creature predilette.

Dall' ignorante impara a evitare i falli, ch' egli commette.

Il po' di bene, che può fare un povero, supera di gran lunga il molto bene, che può fare un ricco.

Sii così lento a farti un amico come a staccartene, quando te lo sei fatto.

Fa che le tue buone opere sian tali e tante da non lasciar che si scorgano i tuoi difetti.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 8. AGOSTO 1881.

IL CATTOLICISMO

ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXVI.

La Scienza delle Religioni.

Idea fondamentale delle Religioni — Lo Spiritismo all' avanguardia della Scienza — La Chimera d' oggi sarà la Realtà di domani — La Teologia presente — Unità scientifica — Studii critici — Legge di persistenza dei Dommi — I Dommi cattolici della Trinità e della Divinità di Gesù — Considerazioni.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 193 a pag. 197.)

E abbiamo detto giugne a tal eccesso, poichè, come ugualmente prova la storia, non basta che le contradizioni di una dottrina religiosa siano solo avvertite dal pensiero, perchè la perda immediatamente il suo imperio. Fino a tanto ch' essa gli parla al cuore, il credente trova mezzo d' impor silenzio alla propria ragione, o d' ingannarla vuoi con la teorica, che il dualismo fra credere e sapere sia legittimo, vuoi, e questo è il più frequente, raddolcendo l' asprezza del contrasto fra raziocinio e fede con una conciliazione più o meno ingegnosa e sempre più o meno arbitraria. Egli non sarebbe mai zim-

bello di queste illusioni semivolontarie, se il suo criterio non venisse sedotto dal suo sentimento.

« Per ispiegare poi la lunga durata dei dommi contradittorii, come altresì per iscoprirne la origine, è mestieri scrutar le ragioni, che li resero graditi al sentimento religioso. I dommi, per essere creduti, debbono essere amati.

« Osserviamo in primo luogo, che, a un certo grado di sviluppo dell' intelletto umano, il sentimento religioso ammette volentieri il contradittorio nell' ordine logico, e può anzi trovare in esso una cotale voluttà. Ciò, senza dubbio, non è segno di vera salute, giacchè v' ha ipertrofia, e non sanità, nell' organo, che si svolge fino al punto d' indebolire gli altri, ma tuttavia questo fatto è costante. L' uomo religioso, in faccia dell' infinito che adora, giugne a chiudere gli occhi, e a riconoscere che non lo comprende. Allora il contradittorio gli diventa sol paradossale, e ne viene accolto tanto meglio, quanto più è incomprensibile. Gli è come un sagrifizio della sua ragione, come una rinunzia intellettuale, che si trasforma in omaggio reso alla Potenza indefinibile, la cui immensità confonde il suo pensiero. Non è anche ai nostri giorni vezzo degli spiriti arretrati nel sentimento e nella tradizione del medio evo il trincerarsi di continuo dietro al mistero imperscrutabile? Come se mistero e tradizione fossero tutt' uno!

« In secondo luogo accade riconoscere, che i due dommi cattolici della Incarnazione e della Trinità parlavano efficaci al sentimento religioso: quello, almanco nella sua intenzione, avvicinava Dio all' uomo e l' uomo a Dio, santificando la natura umana senz' abbassare, in apparenza, la divina maestà; questo aveva attrattività, benchè meno immediata, per altro non meno reale. Il Dio trino appare vivente. Egli non è l' assioma ignoto collocato nel centro di tutte le cose, muto, cieco, sordo, il quale produce i mondi come una sostanza in fermentazione, senza che si sappia nè ciò che sia, nè ciò che faccia; non è il termine ideale dell' universale diventare, il Dio in costante formazione, che non crea il mondo, ma che ne è creato, Iddio futuro che sarà, ma che non è, o, per lo meno, che non fa se non vagire nella culla della coscienza umana; non è da ultimo il Dio limitato del teismo, quel meccanico supremo, ascoso nei glaciali abissi della sua eternità, ma in rapporto permanente ed attivo con l' opera del suo genio capriccioso. Nessuno di

questi Iddii riesce adorabile. Quando si offrono allo spirito umano bramoso di pietà gli è come se si desse ad un mendico affamato una pietra per un pezzo di pane. La nozione della immanenza di Dio nel creato ha, per cancellare dalle coscienze il domma della Trinità, assai maggior efficacia che tutti gli argomenti della critica. Per essa si arriva ad intuire un Dio reale, attuale, prossimo, e l'anima si ritempra al soffio del suo spirito. Ma con l'inveterato dualismo, che stava in fondo agli animi nella età di mezzo, e si riscontra in tutte le nozioni religiose di quell'epoca, a un tal concetto sarebbe mancato il punto di appoggio. Il Dio unico dev'essere un Dio vivente, e questa idea riusciva più concepibile con la triplicità delle persone divine. L'infinito si colmava per l'ineffabile dialogo del Padre col Figliuolo e del Figliuolo col Padre, a cui lo Spirito Santo rispondeva l'*amen* eterno. Inoltre una di esse persone si era incarnata per noi uomini colpevoli affine di strapparci al potere di quel gran Demonio, nel quale si credeva per lo meno altrettanto che in Dio, e di espiare co' suoi patimenti gl' innumerabili nostri peccati. Ma certo questo Dio liberatore non era il Padre, il quale, secondo le dichiarazioni del domma canonico, rimaneva sempre il Dio assoluto e interamente Iddio. Di tal modo la contradizione del domma messianico presentava il vantaggio di rispondere a due bisogni del sentimento religioso, che voleva un Dio uomo, ma in uno altresì un Dio perfetto. Se fosse possibile dimenticare quel che si sa; se il pensiero religioso, illuminato dalla scienza, potesse adagiarsi all'assurdo, il Dio trino sarebbe forse ancor oggi il Dio delle nostre adorazioni.

« E d'altra parte giova notare, che, stabilito in sul principio del medio evo, il domma trinitario par fatto apposta per quell'epoca d'ignoranza e di vigorosa germinazione nel campo de' fatti e delle idee, giacchè perfettamente consono con tutto ciò, che riempie il periodo del suo regno indisputato. La età di mezzo fu un complesso di contradizioni sociali, politiche ed ecclesiastiche, le quali cercavano di accordarsi, ma poi, non riuscendo, si componevano alla bella meglio. Non c'era unità? poco monta; la si cercava. Rileggete il simbolo *Quicumque*, e vedrete, se il domma, che esso ostenta nelle sue formule lapidarie, e le sue sottigliezze e certe sue linee grandiose, non hanno una cotal somiglianza con la cattedrale gotica. C'è la

medesima audacia, il medesimo disprezzo delle difficoltà, i medesimi semplici mezzi di ornare co' più evidenti pericoli, un certo che di tormentato, di sforzato, e tuttavia d'ingenuo, particolari asimetrici e simmetria, archi che si accavalciano a dispetto del buon senso, punte, guglie, rosoni, che si adergono da tutte le parti, la triplice nave che converge nella freccia unica, l'inferno tenebroso di sotto nella cripta, il paradiso risplendente di sopra a traverso i mille vani a traforo, mentre nello sfondo, nel *Sancto Sanctorum*, il Figliuolo di Dio prende un corpo per salvare la umanità.

« Ricordiamo da ultimo un elemento di somma importanza per questa spiegazione. Ad onta di tutte le cause favorevoli alla durata del domma della Trinità, esso forse non avrebbe tardato molto a trovar avversarii, se il Cattolicismo in generale avesse fatto del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo gli oggetti esclusivi, o almeno principali della sua divozione. Ma così non accadde. Cosa singolare, ma indubitabile! esso domma fu sostenuto appunto da ciò, che v'ha ragione a chiamare, dal punto di veduta cristiano, il suo più grave difetto. Nato dal desiderio di esaltare la persona del Cristo, in breve oltrepassò talmente lo stesso suo fine, che in esso il Dio fece bentosto dimenticare l'uomo, e così il Dio Gesù non rispose più abbastanza a quella necessità di mediazione fra lui e la Divinità, che l'uomo sente imperiosa in un certo stadio del suo svolgimento spirituale. Per conseguenza, secondo che il Figlio dell' Uomo s'inalzava ognor più verso la divinità assoluta, altre figure vennero a riempiere il posto, ch'ei lasciava vuoto. La venerazione degli Angeli, dei Santi, della Vergine Maria, crebbe nella Chiesa cristiana parallelamente alla deificazione del suo fondatore, e, divenuta essa idolatra, fu il principale sostegno dell' edifizio della Trinità ne' popoli cattolici. Dunque nell' evo medio la divinità assoluta di Gesù fu sorretta da quella caterva di divinità relative, che formavano la transizione. Maria, sopra tutto, trasfigurata dallo splendore, che il Figlio rimandava sopra di lei, giunse ad essere un Cristo supplente, una luna amorosa di luce riflessa ma soavissima, ed il pittore, ch' ebbe a rappresentarla interponentesi tra il figliuolo ed il mondo per distogliere da questo i fulmini della vendetta di quello, commise senza manco una enorme eresia dal lato cristiano ed evangelico, ma espresse proprio esatto il senti-

mento reale del Cattolicismo della età di mezzo, ed ancora dei nostri dì. I poteri miracolosi largamente attribuitisi dal clero per la salvezza delle anime fecero il rimanente, e ribadirono a tutta possa i ceppi della superstizione.

« Così l'autorità di una tradizione ben poggiata sulla universale ignoranza, il doppio aspetto, col quale il domma trinitario, ad onta e forse in grazia de' suoi paralogismi, rispondeva alle aspirazioni delle anime generose, il suo intimo accordo con lo spirito generale dell'epoca, le nuove credenze ch' egli creava per risarcire la propria insufficienza, e così favorire la propria consolidazione, gl'inganni del sacerdozio: tutto cooperò ad assodarne il dominio.

« Ma ormai l'imperio assoluto dei due dommi della Trinità e della Incarnazione, con l'iniziato periodo della fede razionale, conseguenza della istruzione, che si va ognor più dilatando, tocca il suo termine. »

Abbenchè fossero piuttosto lunghi, pure, entrando essi a maraviglia nel nostro quadro, abbiamo riportato intieri questi due brani del Burnouf e del Reville e per dare un'idea della portata e dell'indirizzo degli studii odierni sulla quistione religiosa e, principalmente, per corroborare con l'autorità dei due eminenti scrittori, oltre a parecchi asserti da noi già espressi, alcune delle nostre conclusioni.

Inanzi tuttavia di passare a queste, e considerando il presente Capo come una parentesi o un'ampia digressione, aggiungeremo ancora alcune riflessioni intorno al tema, che gli serve di titolo, certi di non offendere l'amor proprio dei nostri lettori, se affermiamo, ch' esso è poco o punto conosciuto dai più.

La scienza delle religioni non è ancora formata: ne siamo appena ai primi tentativi, a' preliminari. Ben già la iniziano squarci filosofici e studii critici sparsi nelle opere de' nostri contemporanei, assai buoni, assai profondi, ma che però non sono se non monografie, elementi per costrurne più tardi la parte storica, la quale avrebbe dovuto contentarsi a registrare credi o simboli di fede, eresie, dispute della scuola, elucubrazioni soffocate a mezzo dalla tirannia chiesastica, se Bacone di Verulamio e Cartesio, l'uno col suo metodo razionale e l'altro col suo protestantismo filosofico, non avessero aperto nuove vie alla speculazione in tutti i campi del pensiero. Tuttavolta nè

quegli nè questi, rattenuti com' erano anch' essi dalle idee bevute con la educazione e dalle preoccupazioni de' loro tempi, spinse l'analisi fino al domma.

Antesignana su questa strada si fece la Germania da che lo Spinoza, discepolo e valente continuatore dell' opera di Cartesio, introdusse le sue idee filosofiche nella teologia, applicando alla Bibbia il principio, che rigetta tutto quanto è sopranaturale. Però lo Spinoza restò lungo tempo isolato, ignorato, o non compreso. Solo più tardi e' fu seguíto da quella insigne schiera, a cui diedero lustro Bayle, Leibniz, Wolf, Diderot, Herbert, Roland, Collins, Shaftesbury, Tyndall, Chubb, Bolingbroke, Locke, Clarke, D' Alambert, Rousseau, Voltaire, Vernet, Reimarus, Bahrdt, Schwenkfeld, Weitzel, Boehme, Kant, De Wette, Fichte, Schelling, Hegel, Feuerbach, Lessing, Schlegel, Schleiermacher, Tübingen, Strauss, Renan, Schenkel, La Codre, De Bretonne, Young, Pelletan, Jeoffroy, Chateaubriand, Callet, Channing, Esquiros, Laroque, Michelet, e mille altri, fra cui gli autori da noi citati in questo libro, i quali contribuirono chi per un lato chi per un altro a porre le fondamenta della nuova disciplina.

Al secolo decimottavo demolitore per eccellenza successe naturalmente un' epoca di critica e di reazione, che diede impulso agli studii filosofico-religiosi, i quali, aiutati da quelli storici ed archeologici dell' orientalismo, hanno creato a' nostri giorni la scienza delle religioni.

E ad essa apportano il loro contingente altresì lo Spiritismo contemporaneo ed i suoi precursori Cyrano de Bergerac, Delormel, Bonnet, Dupont de Nemours, Ballanche, Saint-Martin, Swedenborg, Mesmer, Constant Savy, Fourrier, Pierre Leroux, Jean Reynaud, Henry Martin, Emile Barrault, Saint-Simon, Enfantin, Jourdan, Tiberghien, e quanti altri furono.

La scienza delle religioni, come abbiam detto, viene a considerare le dottrine religiose non quali tesi assolute, perfette, ultimate, ma sì entro la legge universale di svolgimento, a cui vanno soggette anch' esse del pari che qualunque altro fenomeno terrestre.

CRISTIANESIMO E ASSOCIAZIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del signor O.)

I cuori della nostra generazione son fabbricati al soffio fecondatore della palingenesi universale, che rinnova per intiero la vita delle società.

Questo rinascimento, che ci agita, trae seco la immensa rivoluzione pacifica del lavoro.

Havvi in tutte le cose una nuova evoluzione sociale: ed in questa transizione si producono scompigli da una parte, grandi ideali dall' altra; qua tenebre, là immensa luce; timori in alcuni, speranze in .altri; guerre ed egoism i d fronte ad abnegazioni e ad atti di eroismo.

Non avremo una bussola sicura per progredire senza scompigli ? Come invieremo il calore del lavoro ai campi ed alle officine per crear la ricchezza senza inquietudini dello spirito ?

Il Cristianesimo e l'Associazione risolvono questi problemi.

Il Cristianesimo, congiunto alla filosofia ed alla scienza, costituisce la nostra bussola, nel suo duplice aspetto di provvidenziale ed umana.

Così come credo che non può esservi associazione senz' armonia d' interessi, nè questa senza quella ; così come non può esservi lavoro fecondo, nè libertà, nè diritto, senza solidarietà, reciprocità, ed altri aspetti delle leggi econòmiche : così intendo, che nè tampoco esistano queste cose senza dovere fraterno e senza un' ampia morale, che ci imponga amore e giustizia, non di parole, ma di realtà.

Non concepisco l' associazione senza la morale cristiana in pratica generale, che è la più elevata morale che conosciamo, nè concepisco il progresso cristiano senza la sanzione dei fatti fraterni e degli sforzi diretti a conseguirlo.

L' armonia sociale, l' accordo degl' interessi, la pace, il lavoro ordinato , la equitativa distribuzione della ricchezza , cause potentissime a promuoverlo , non si conseguiranno se non che per la pratica delle virtù , base capitale della felicità.

L' umiltà, per esempio, ci rende atti a ricevere le ispirazioni, secondo le quali dobbiamo applicare il lavoro ; ci predispone alla rassegnazione nelle contrarietà e nelle perdite

negli affari, che non sempre riescon felicemente; ci dà forza per preservare nelle lotte legittime della vita le speranze di futuro trionfo; ci travaglia l'organismo, e per questo mezzo ci moderiamo nei giudizii e negli atti, realizzando così un gran progresso; ci porge le leve per le ardue investigazioni, per adempiere i più spinosi doveri e giudicar rettamente sì l'amico che l'avversario, ottenendo in questo modo idee di fortezza e di prudenza, tanto necessarie per vivere: mai ci preclude la speranza della felicità, e mai c'impaccia la via del lavoro; essendo anche una condizione essenziale per istringer vieppiù i vincoli sociali.

Senza umiltà non avvi pazienza, nè risparmio.

Senza risparmio e senza pazienza non havvi utile nel lavoro.

Senza utile nel lavoro non havvi speranza di miglioramento.

Senza speranza non havvi fede razionale, che appaghi il cuore.

Senza fede non havvi amore.

Senza amore non havvi luce; perchè le tenebre dell'egoismo e dell'orgoglio seppelliscono l'uomo nella disgrazia, rendendolo incapace a generare il bene sociale.

L'egoismo e l'orgoglio sono i semenzai, donde germinano le piante velenose, che si conoscono siccome vizii sociali.

Per conciliare il diritto altrui col proprio fa d'uopo esser molto tolleranti, renderci superiori alle meschinità e dissimulare i difetti, affinchè vicendevolmente si dissimulino quelli di ciascuno. - Per essere aiutati conviene aiutare. Tutto ciò esige certe virtù, come quelle dell'attenzione, tenerezza, bontà, condiscendenza, modestia, ed altre, che in certo qual modo sono manifestazioni distinte delle due virtù capitali del cristianesimo, la carità e l'umiltà.

Il cristianesimo ci dà cuore per sentire il tesoro immenso della libertà e forza per conquistarla per la via della emancipazione positiva da ogni tirannia, sebben questa sia difesa e sostenuta dai grandi carnefici posti al suo servizio, l'ignoranza, la miseria ed il privilegio dispotico; ci dà beni morali, con cui sviluppar facoltà e ricchezze di ogni genere; e per mezzo del sacrifizio, che consiglia, e raccomanda, ed esige, vuole innalzarsi per la scala di ogni miglioramento ideale e materiale.

Il cristianesimo ci domanda: Combatteremo la guerra con

la guerra? Predicheremo la pace ed il lavoro con la distruzione? la carità con le lagrime delle vittime? O impiegheremo il tristo mezzo per il buon fine? Otterremo per la croce o per la spada? Non è possibile uscir da questo dilemma; e, data la necessità di rigenerazione, non è dubbio lottare per la pace universale, unica idea conforme alla dignità umana ed alla razionalità degli esseri liberi. La spada è il simbolo di schiavitù di colui, che la maneggia, perchè è indizio ch' egli sta al servizio di una società, o di un uomo, impaziente per non soffrire il giogo del sacrifizio, ed impotente per insegnare agli altri l' amore e l' abnegazione. Parlo in senso relativo.

In diecinove secoli di evoluzioni cristiane il debole ha trionfato sopra il forte nello sviluppo storico, l' agricoltura, la scienza e l' industria, celate dietro la croce del lavoro e della modestia, han vinto l' ignavia dominante e il despotismo, che maneggiava la spada; la rassegnazione, la pietà, l' orazione e la fede dell' anima nel progresso della giustizia si sono impadroniti dei baluardi della forza bruta. I canti dei salmi, con cui, alle battute dello scalpello e del martello, gli abbandonati Puritani salutavano le vergini selve dell' America, han trionfato contro tutte le tirannie, che oppressero il popolo.

La spada si è spezzata: la croce ha riportato la vittoria.

I suoi simboli sono: lavoro, pace, libertà, eguaglianza, fratellanza.

Più non esiste il Dio dell' ira e della vendetta, che proclamava: occhio per occhio, e dente per dente; più non esiste il Dio degli eserciti, poichè lo ha vinto il Dio dell' amore e del diritto santo, dal cui solo tribunale si ottiene una sentenza universale di progresso. Quali immensi poemi di tenerezza discopre l' uomo da questi orizzonti! Quali prodigiosi miracoli si operano in questi campi dell' amore! L' oltraggiato, che soccombe ai colpi della spada, il debole, schiavo, servo, martire, profeta, pensatore, o misero industriale, s' ingigantisce, detta leggi al mondo, e l' antico altiero signore oggi obbedisce agl' inviati dell' umiltà e del sacrifizio, vestiti dell' indumento di scienza, arte, filosofia e morale, luci del mondo, che dissipano le tenebre.

Di tanto è cresciuto il diritto per quanto è andato perdendo la spada. È cresciuta la libertà a misura che l' oscuro lavo-

ratore si sacrificava umilmente, soffrendo rassegnato le catene, e rendeva bene per male a' suoi oppressori.

Cristo spezzò sulla croce tutte le catene.

Misterioso espediente del progresso, che oggi ne si appalesa in tutta la sua magnificenza!

Mercè il lavoro utile e produttivo il dolore retrocede, ed il benessere si avanza; la servitù se ne va, e la libertà viene; sparisce la steppa incolta sostituita dal territorio coltivato, la ignoranza dalla scienza, la povertà dall' abbondanza; il libro, la stampa, il vapore, l' elettrico, usciti dall' ignoto pozzo della modestia perseverante nel lavoro, nel sacrifizio e nel dovere, vincono con una sola voce le feroci comarche, e disfanno con un soffio i più formidabili eserciti.

E ben presto il dovere associato cura infermi negli ospedali, erige scuole, improvvisa navigli, colma precipizii, e unisce tutti gli uomini nella fratellanza della scienza, della filosofia e dell' arte.

Questi sono i misteri del progresso morale.

Ci diffondiamo in queste considerazioni, perchè senza progresso morale non havvi armonia possibile, e senza questa non havvi fomite di ricchezza.

Parliamo del Cristianesimo e dell' Associazione.

(Continua)

LA CRITICA MODERNA

(Dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino, N. 50, del 18 Dicembre 1880)

A GAETANO TREZZA

Moncalieri, 8 Dicembre 1880.

Illustre Signore,

La scienza moderna ci dà il concetto meccanico dell' universo. Sia. La teoria darwiniana, la quale in verità soddisfa colle sue supposizioni meglio d' ogni altra ipotesi la ragione umana, ammettiamola pure come certezza

provata, mentre tale ancora non è, e parecchi scienziati di assai valore le fanno tuttavia obbiezioni, che hanno il loro peso. La gran dottrina della evoluzione, com' Ella ben la chiama, e a cui con prudente riserbo dà pure il titolo e il valore d' ipotesi, concediamola invece come verità stabilita. Il mondo, questo mondo fisico che noi vediamo, cui la scienza positiva penetra, misura, analizza, scompone, si è formato di quel modo: il progresso evolutivo dalla materia diffusa ha formato gli atomi; questi si sono raccozzati, han creata la cellula, onde è cominciata la vita, e da questa man mano il perfezionamento necessario ha progredito sino all' uomo, e seguita il progresso indefinito. Va bene. Il sovranaturale è scacciato dal concetto scientifico; tutto è « naturalità » nei fenomeni fisici e storici, secondo la Sua espressione, mio illustre Signore. Ma bisogna ora intenderci sopra il significato di questi vocaboli « naturale» e « sovranaturale ». L' idea, che per l' addietro si annetteva a quest' ultima parola, scientificamente è falsa. Alle menti moderne — e di certo meglio illuminate — appare assurdo il concetto d' una Potenza Suprema, che stabilisce delle leggi per l' ordine delle cose, e poi si piace a violarle con un suo diretto intervento, per aggiustare qualche particolarità, secondo il consiglio dell' occasione. Ma, se il sovranaturale sparisce, si allarga il concetto del naturale, e questo viene ad abbracciare anche i fenomeni dello spirito, e conserta in una grande unità il mondo materiale e quello intellettuale, tutti contenuti nel gran seno della Natura, che è il complesso delle leggi non solamente fisico-chimiche esaminate dal crogiuolo dello scienziato, ma delle leggi morali eziandio, le quali tutti insieme noi diciamo leggi divine.

Il dire che naturale è solamente quello, che si può apprendere coi sensi, esclude tutta una gran parte di fenomeni, che non si possono negare, e cui lo schierare fra i fenomeni materiali è peggio che un' ipotesi, è un assurdo.

Ella dice, caro Trezza, che nessun fatto o fisico o storico ci ha mai rivelato i segni *d' una volontà individuale.* Lasciamo stare questo epiteto di individuale, che certamente non può intendersi per umana, e all' infuori dell' umanità, noi, colla nostra mente così limitata, possiamo avere un barlume d' idea di un' essenza volente, non di Essere determinato, preciso, da chiamarsi individuo. Ma quei segni di volontà, che ci si afferma non esistere, ce li dánno, ce li provano, ce li vantano le teorie medesime della scienza moderna. Come! Tutto il mistero della creazione animale, la susta principale del meccanismo fisiologico sta nella *scelta*, e ci si nega una volontà nascosta, immanente, sempre sveglia, suprema regolatrice? La scelta è un giudizio, è un atto, in cui c' entrano volontà e intelligenza. È inconscio negli attori che lo compiono? Vuol dire che la volontà e l' intelligenza non sono in essi, ma sopra di loro: non sono in chi fa, ma in chi fa fare. E l' *evoluzione?* C' è un complesso di materia e di forze, che, una volta messo in moto, si svolge e crea forme sempre migliori, sempre più complicate, sempre più perfette, accostandosi man mano ad un tipo, ad un ideale, che l' intelligenza medesima, sviluppatasi in uno stadio di quel progresso, intravvede, vagheggia; e voi non vi domandate chi ha dato quel moto iniziale? E ciò non ci è prova d' un disegno, d' una meta, d' un pensiero?

Ah il pensiero! Questo fenomeno, che nell' uomo è certamente in minime proporzioni da quello che può essere, la « naturalità » de' materialisti non l' ha ancora potuto arruolare nella schiera dei fenomeni fisici. Nessuno, forse, al dì d' oggi oserebbe ripetere la impertinente frase del Cabanis, ridetta vent' anni fa dal Büchner, che « il cervello secerne il pensiero come le reni fanno dell' orina ». Fu detto, che il cervello più è ricco di fosforo e più è ricco di pensiero, ma nessuno ha trovato il modo di aggiunger fosforo al cervello degli imbecilli.

La comparsa della vita è un gran fatto nella storia del

mondo; la comparsa del pensiero e della coscienza nella vita è un più gran fatto ancora. La teoria darwiniana, l'evoluzione, ci spiegano la parte materiale, meccanica del fenomeno, ma non quella intima, essenziale, quella che al gran fisiologo francese Claudio Bernard, in sull' ultimo della sua gloriosa carriera, faceva ammettere una forza distinta, non molto lontana dalla famosa forza vitale; quella che al nostro De Filippi, uno dei primi che abbia applicato la teoria del Darwin all' origine dell' uomo (prima ancora del prudente Darwin medesimo), faceva dire che, giunti all' uomo, si mirava un tale abisso fra lui e il resto dell' animalità, da indurlo a stabilire dell' uomo un genere distinto. Quell' abisso non fu ancora colmato.

Ma Ella stessa, illustre Professore, sente la verità, l' esistenza, la presenza di questo mondo, — che non è sovranaturale, perchè, ripeto, tutto è compreso nella natura, nel « gran mar dell' essere » — ma che non è materiale: ed Ella stessa lo esprime, lo esalta, lo vagheggia. Anche per Lei « non c' è soltanto una vita organica; la vita non s' è arrestata a quel punto; *c' è qualche cosa di più dell' organismo;* c' è il pensiero storico, che s' è prodotto e moltiplicato dagli organi. Il che è tanto vero, che, se il senso moderno non fosse altro che un fenomeno dell' organismo, sarebbe stata impossibile la vita storica, e quindi *impossibile ogni progresso intellettuale e morale;* giacchè l' organismo, come realtà fisiologica, non potrebbe creare una forma storica se non per mezzo di un impulso dinamico, che converta la quantità fisiologica in quantità intellettuale » (1).

Ora, questo qualche cosa all' infuori dell' organismo, che Ella chiama pensiero storico, è materia secondo Lei? Di qual genere? Dove s' accampa? Dove s' accumula? Dove va a coglierlo l' intelletto umano? È qualche cosa

(1) *Critica Moderna*, pag. 27.

in aria, inafferrabile, inconcepibile, almeno per me, eccetto che identificandolo con quello che fu chiamato finora mondo dello spirito, che si distingue dal materiale, ma non se ne distacca, non gli fa contrasto, conferisce con esso a fare una Natura ben più ampiamente comprensiva.

Il Suo libro contiene forse già una specie di risposta là dove dice che « nei centri nervosi c' è oggi un valore ideale accumulato, che si converte in centri più storici che organici ». Ma se Ella medesima confessa che il *pensiero storico* è qualche cosa *all' infuori dell' organismo!*

Se io ho capito bene la Sua idea, Ella pensa che tutto il progresso fatto dalle menti umane si trasmetta per via ereditaria in cervelli sempre meglio organizzati: ora cotesto mi pare lo si possa ammettere per le facoltà che ha l' uomo, le quali vengono sempre più perfezionandosi, i figli ereditando dai padri organi meglio acconci al pensiero, quantunque oggidì dopo migliaia d' anni non ispesseggino tuttavia i cervelli di Platone e di Aristotile, e quantunque vediamo il figliuolo di zotici contadini, che fra loro antecessori non ebbero mai un' intelligenza nè distinta, nè esercitata, saltar fuori un genio. Ma non so capire come nei centri nervosi si trasmetta « l' ideale accumulato », quel progresso che eccede affatto l' espressione materiale, che va, anche secondo il Suo parere, fuori dell' organismo, e che, a Suo credere, forma il cumulo dell' esperienza, delle idee, delle scoperte dell' umanità, da Lei chiamato « pensiero storico ».

La Sua, mi perdoni, ma sembrami che si risolva pure in una specie di metafisica, alla quale io non so trovare una vera base scientifica e neppure empirica. Che cosa sono cotesti centri storici? Dove, come, quando si formano, sussistono, agiscono?

« La coscienza » Ella dice altrove « è un fatto complesso, nel quale c' è un prima ed un poi, e tra l' uno e l' altro c' è l' intervallo di molti secoli d' esperienza. » Ma chi ha fatto, raccolto, tesoreggiato, immagazzinato, per così dire, codesta esperienza? Se non c' è un essere ragione-

vole che osservi e compari, esperienza nel significato scientifico non ci può essere. Or dunque dove e quale sarà quest' essere ragionevole? L' uomo stesso? No; perchè raccoglie il risultamento già bello e concreto. La vita, l' essere generale? Ma non è questo un crearci una nuova entità più difficile ad ammettersi e ad essere compresa di quella degli spiritualisti? La coscienza è impossibile fuori del cervello; ma questo muore nei singoli individui: come trasmetterà ad altri cervelli il risultamento della loro coscienza? Quali atomi del suo organismo distrutto, tornando alla massa comune, lo conserveranno per rifarlo vivo in altri cervelli? Fa Ella dipendere tutto dalla legge d'eredità? Ma questa, ripeto, che noi vediamo trionfare per regola generale con poche eccezioni nell' ordine fisiologico e pur troppo patologico, vediamo quasi sempre violata nell' ordine morale e intellettuale; ora anch' Ella ammette una diversita fra « quantità fisiologica » e « quantità intellettuale ».

Ella è pur tratta a confessare, che « nel cervello umano v' è qualcosa di più che un gruppo meccanico » (1), e che la storia non può spiegare colla sola evoluzione meccanica. Ella sente di dovere ammettere un ideale nel mondo storico; e mi pare che abbia ragione quando dice che « quell' ideale è così grande e così vasto, che non saprebbe paragonarsi alle corte velleità del sentimento che tutto misura da sè » (2). E non Le sembra possibile che, allorquando Ella afferma come, esaminando la storia, si dovrebbe accusare la volontà ordinatrice, se vi fosse, di cieca ed ingiusta; non Le sembra di cadere appunto nell' errore di misurare le cose dell' Eterno e dell' Infinito colle corte velleità del proprio sentimento? Come può la nostra limitatissima, capire l' Intelligenza Infinita? E d'altronde non ammette Ella medesima una giustizia suprema, quando scrive così giustamente e con tanta evidenza che

(1) Op. cit., p. 94, in una nota molto importante.
(2) Op. cit., pag. 92.

« non conviene arrestarsi a quelle violazioni frequenti dell' ordine morale che ci occorrono nei fatti storici, ma guardare a quella più alta e più comprensiva giustizia, in cui finalmente si risolve, a malgrado dei regressi e delle intermittenze, la realtà della storia »? (1)

Ah, caro Trezza, ancora un passo, e sarà molto facile l' incontrarci: quel qualcosa di più che c' è nel cervello umano lo chiameremo insieme « spirito »; quell' ideale lo diremo pensato dalla Suprema Intelligenza; « e in quella disposizione di climi e ambienti di tempi, in quelle articolazioni che ci paiono tanto bizzarre dei continenti che non sono fenomeni accidentali del nostro pianeta, ma altrettanti organi per cui si dirama e ricircola la vita terrestre » (2), noi vedremo una teleologia; nel mondo vedremo « un sistema meccanico governato da leggi eterne, immanenti, inviolabili », ma riconosceremo che un' Intelligenza ha presieduto all' ordinamento di questa macchina, che quelle leggi sono la manifestazione della sua volontà, del suo pensierro, saremo ricondotti, come Ella dice con sì poetica espressione, « ai padiglioni di Dio »!

Ella mi dice che le religioni attuali non si possono più accordare col concetto scientifico del mondo; ma anche nelle religioni bisogna distinguere la parte sostanziale dalla parte formale; è riguardo a quest' ultima che le religioni esse pure, com' Ella benissimo nota, sono formazioni storiche, si adattano al grado d' intelligenza o di coltura del genere umano, perchè, se lo soverchiassero, non sarebbero più acconcie per l' uomo a cui si rivolgono; ed Ella stessa mi insegna che le religioni periscono « quando si distaccano dalla vita storica che le ha generate, sdegnano le leggi della natura, calpestano la ragione e maledicono le conquiste della scienza » (3): che per sopravvivere

(1) Op. cit., pag. 92.
(2) Op. cit, pag. 171.
(3) *Nuovi Studi critici*, pag. 59.

devono « trasformarsi coi climi e coi tempi, non cristallizzarsi nei riti » (1). E tale scambiamento non dico questa o quella religione, ma LA religione, necessaria all' uomo, lo farà, perchè la parte sostanziale non muta, vive eterna.

È la natura dell' essere uomo che lo vuole; è il sentimento che lo proclama; e il sentimento è prova pur esso di verità, quando lo assiste, lo rinforza la ragione. E questa in un' opera piena di intelligenza trova assurdo il negare l' Intelligenza. Ma se questa viene provata dalle stesse teorie della vostra critica moderna! Datemi l' evoluzione progressiva, la quale fa nascere l' intelligenza e la perfeziona sempre, e l' infinito nel passato e nell' avvenire, e per un' operazione algebrica dovrete conchiudere che l' Intelligenza doveva andare all' assoluto: e che questo assoluto, dal momento che *ci deve essere*, ci è sempre stato.

Noi, come uomini, viviamo la vita d' un giorno, abbiamo un' intelligenza che ci sembra gran cosa, ma che, paragonata a quella assoluta, è un nonnulla, siamo abitatori d' un mondo che è un granello nell' arena infinita dei mondi che turbinano nello spazio infinito, e sarà impossibile sempre mai che la nostra scienza trovi il motto finale dell' esistenza: ma un barlume ce ne porge il sentimento, l' intento, l' aspirazione di quel qualcosa di più dell' organismo meccanico che è in noi. Non soffochiamolo, questo barlume, non disprezziamolo, e, rispettando e venerando la scienza, non obblighiamola a dire di più di quanto essa dice, e rispettiamo eziandio quell' intimo trasporto che è nella coscienza di ciascun individuo, che è nella coscienza del genere umano.

VITTORIO BERSEZIO.



(1) Ibid.

CONSIGLI AD UNA FIGLIUOLA [1]

Mia cara figlia, tu desideri avere qualche parola dal padre tuo, ed io sono ben lieto di potere, mercè la grazia di Dio, appagare i tuoi voti che mi sono così cari. Dio, nelle sue imperscrutabili volontà, ha deciso che io non potessi aver la consolazione di adempiere i miei doveri di padre che tanto mi erano dolci e graditi, e mi chiamò a sè. Ma non perciò tu sei rimasta sola, o poveretta! Tuo padre e tua madre, che tanto pure ti amava, e che dovette anch' essa abbandonarti prima che tu potessi conoscere i tesori di affezione che albergava il suo cuore nobile e generoso, ti sono sempre vicini, e ti circondano delle loro cure meglio che se fossero ancora su questa terra. Essi sono ben felici di vedere che le loro premure ottengono l' effetto desiderato, e che non seminiamo sulla roccia, ma su terreno propizio e fecondo. Sì, mia carissima figlia, tuo padre e tua madre sono molto contenti di te, e li allieta la dolce speranza che la protezione del cielo non ti abbandonerà mai, e che tu corrisponderai in tutto e per tutto ai loro ardenti voti. Sta adunque di buon animo, o diletta mia, non accogli mai nella tua mente alcun triste pensiero, e nel tuo cuore alcun sentimento di sconforto. E quando qualche nera nube apparisce sull'orizzonte del tuo spirito scaccíala subito, rivolgendo con intensità il tuo pensiero a Dio.

---

(1) *Carissimo Direttore e Fratello,*

Un mio caro amico morì alcuni anni sono lasciando un' unica figlia, or quindicenne, già orfana della madre fin quasi dalle fasce.

La poveretta si è ormai fatta donna. e sente il suo isolamento, per quanto si cerchi dagli amorosissimi parenti, coi quali convive, di renderle men triste la sua posizione.

Informato che avrebbe tanto volontieri ascoltato i consigli dello Spirito del suo amato genitore, io l' ho evocato, ed egli le rispose colla lettera. che qui vi trascrivo.

Gradite intanto un affettuoso saluto dal vostro

Devot. ed Affez. Fratello

P. P.

La vita terrena è seminata di triboli e di spine, e ce ne sono pur troppo per tutti. Ben rari sono coloro, che non abbiano serie ragioni di dolore e di malcontento. E così volle Iddio nella sua infinita sapienza, perchè sulla terra la felicità è un frutto nocivo: mentre la sventura ed i patimenti sono gli antidoti del veleno, che le cure e i godimenti materiali inoculano continuamente allo spirito. Epperò non lagnarti mai della tua sorte, o mia diletta, ma accettala con umiltà, con fede e con rassegnazione, come si deve accettare tutto ciò che viene da Dio, sebbene qualche volta ci sembri immeritata. Dio è infinitamente saggio, buono e giusto, e non può per conseguenza volere mai altra cosa che quello che è buono e giusto e che torna più proficuo ai suoi figli. Egli conosce molto meglio di noi i nostri veri bisogni, e quello che occorre per la nostra vera felicità. Epperciò ti ripeto, non lagnarti mai della tua sorte, ma accettala con umiltà, con fede e con rassegnazione, tenendo sempre fissi al cielo gli occhi dello spirito, affinchè le benedizioni di Dio possano sempre scendere su di te, affinchè le tenere premure e la costante assistenza dei tuoi genitori possano riuscire efficaci, e preservarti dai mille pericoli e dai mille mali della vita terrena. Avvezzati, ora che sei ancora fanciulla, a non dare troppa importanza alle cose materiali, ma a riguardarle soltanto come un mezzo, che Dio ha dato all'uomo per fare il bene per sè e per gli altri e per migliorarsi, che è il fine unico per cui si viene sulla terra. Avvezzati all'umiltà di cuore e di spirito, alla modestia, alla carità ed all'amore del prossimo, ed al sublime e benefico pensiero, che tutti gli uomini sono figli dello stesso Dio, e formano una sola immensa famiglia, e devono quindi essere riguardati e trattati come fratelli. Avvezzati al desiderio di fare sempre la volontà di Dio in tutto e per tutto, ed a considerare che le gioie come i dolori da Lui ci provengono, e si devono accogliere con gratitudine, e riconoscerne le prime con rassegnazione, con fede i secondi. Avvezzati infine a confidare in Dio, unicamente in

Lui, in tutti i tuoi bisogni, in tutti i tuoi onesti e legittimi desiderii, in tutte le circostanze della vita, e sta sicura che non confiderai invano.

Pensa che la donna ha su questa terra una grande e nobile missione, che essa deve rappresentare la parte dell' angelo, e comparire qual simbolo del perdono e dell' amore di Dio, e come tale deve sempre seminare sul suo passaggio la pace, la concordia, il perdono, il conforto, la carità, la fede e la speranza. Scaccia perciò sempre e con insistenza dal tuo cuore e dalla tua mente ogni sentimento ed ogni pensiero, che tenda ad allontanarti da questa via, che è la sola che deve percorrere la donna, la quale abbia coscienza dell' alta missione che Dio le ha confidato inviandola su questa terra di dolori, di sacrifizii e di miserie. Perciò abbii sempre ben fisso nel pensiero, che l'uomo non viene quaggiù per ispassarsela e per godere, ma per fare buone opere, per migliorarsi e purificarsi, e rendersi così degno di salire ai mondi, dove regna la vera felicità, ben diversa da quella, dietro la quale si corre sulla terra, obliando il più delle volte i proprii doveri, e calpestando quanto vi è di nobile e di sacro.

Ama ardentemente la virtù, ed abborrisci con tutte le tue forze il vizio in tutte le sue manifestazioni; ed in tutte le tue azioni rispetta sempre per prima cosa la coscienza. Ed essa non t' ingannerà mai, perchè è stata data all' uomo per guardarlo dal male ed indirizzarlo al bene. La coscienza è la voce del cielo. E quando stai per compiere qualche atto e ti senti in cuore una vaga inquietudine, un leggero malcontento, è segno che quell' atto è preventivamente condannato dalla coscienza, e devi per conseguenza astenertene assolutamente. Quando poi hai irriflessivamente fatto qualche cosa, o pronunciato qualche parola che ti procuri nell' intimo anche il più lieve malcontento, è segno che la irriflessione ti ha condotta involontariamente ad infrangere la legge di Dio, e tu devi immediatamente procurare di rimediarvi. E non temere di avvilirti umiliandoti; perchè chi adempie un dovere fa

sempre un atto di dignità, e non tarda mai a raccoglierne il frutto.

Sii sempre sorda alla voce dell' orgoglio, della vanità e dell' egoismo. Sii invece sempre docile, rispettosa, sommessa ed amorevole verso i cari parenti, a cui Dio ha affidato la tua custodia in luogo nostro, e verso coloro, che Egli ha collocato e collocherà sopra di te. L' adempimento scrupoloso dei tuoi doveri verso Dio, la famiglia ed il prossimo, sia sempre il primo ed il più caro dei tuoi pensieri. Evita con somma cura ogni atto ed ogni parola, che possa recar danno o dispiacere altrui, a costo anche del tuo benessere, avendo sempre presente nel tuo cuore, che lo spirito di sacrifizio e l' abnegazione sono le virtù che più piacciono a Dio, perchè sono le più feconde di buone opere.

Non stare mai oziosa, non perdere mai il tuo tempo nelle meschinità, che occupano gran parte delle donne per disgrazia loro e degli uomini. Rifuggi dal lusso e dalla ricercatezza dell' abbigliamento, ed ama la serietà, la compostezza, la semplicità, la decenza e la dignità. Sfuggirai così i più grandi pericoli della donna, ed eviterai gli scogli, contro i quali sovente s' infrange la sua virtù. E sopratutto non dimenticare mai la preghiera, che è la più grande e la più sincera salvaguardia contro i mille pericoli della vita, e contro le mille insidie continuamente tese allo spirito incarnato dalla materia, dal nemico invisibile. Ma la tua preghiera sia sempre pura, sincera ed intensa, parla sempre dall' intimo del cuore, e sia ognora accompagnata dal desiderio di fare la volontà di Dio in ogni cosa, e dalla convinzione che Egli solo è la suprema speranza, il supremo appoggio, il supremo bene.

Addio, mia cara, mia dilettissima figlia. Ama sempre tuo padre e tua madre, che tanto ti amano e si adoperano per la tua felicità, e pensa sovente a loro nel corso della giornata, affinchè la loro protezione possa essere più attiva ed efficace.



PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

Capitolo I.

Del Globo terrestre.

Allorquando il nostro mondo apparve a far parte del firmamento, che da esso si può scorgere, già altri innumerevoli erano costituiti intorno al Gran Centro di Amore, da cui il tutto emana. Nondimeno l' età del vostro dalla sua prima origine è incalcolabile; e diverse fasi, ne' secoli, ebbe a subire, più volte trasformandosi prima ch' ei divenisse atto alle produzioni come al presente, e moltissime ancora dovrà subirne innanzi che alla sua relativa perfezione esso giunga. Se, come è legge universale, a questa dovrà pervenire, e se i primi, che nella eternità de' secoli furono emessi dalla intelligenza creatrice onnipossente, ancor non pare siano giunti al loro apogéo, e sono sempre in via di miglioramento, è giuocoforza addivenire alla logica persuasione, che i milioni di secoli sono ancor nulla a significare, per così esprimermi, l' infanzia, l' adolescenza e la virilità o perfezione di un globo.

Di qui i sei giorni o le sei epoche, delle quali parlano le Sacre Carte.

Ma, perchè al vostro limitato intendimento mortale queste proposizioni abbiano a parere meno azzardate e più attendibili, è necessario, che altri preliminari io vi ponga innanzi, i quali, non ostante la novità del concetto per voi, che non potete alzarvi tanto dalla vostra sfera, almeno per indovinarle o supporle probabili, dovrebbero però al presente acquistar fede da chi, se non altro, di questa nuova grazia è donato: certo com' egli dev' essere della fonte, onde derivano.

E noi Spiriti liberi, a cui è dato bearsi nelle ognora crescenti meraviglie del Creatore, e che veggiamo le origini del nuovo, che va man mano allargando nell' Infinito questo uni-

verso, sebbene il meschino e disadatto linguaggio umano non possa che qualche minima parte di esse farvi intravedere, nulladimeno a questo minimo, che noi possiamo manifestarvi, non dovreste opporre incredulità, per la sola ragione, che le più antiche tradizioni vostre non ve ne hanno mai data la minima idea, e perchè la vostra concezione non pervenne fin qui ad immaginarle.

Queste son cose, che anche pochi secoli fa sarebbero state tenute come incredibili, e per assoluto sogni di mente inferma, mentre oggi si sono svolte e si svolgono sotto i vostri occhi, come affatto naturali, dacchè entrarono nel dominio delle scienze, che a poco a poco le trassero dalle tenebre del mistero.

E pertanto dove l'immaginazione vostra non può pervenire, per quanto la vostra fantasia si esalti, io m' ingegnerò di porvele innanzi come saprò meglio col povero linguaggio umano.

Iddio era com' è, e sarà nella eternità in sè beato; e prima che l' Universo fosse, era Lui il Tutto, ed il Tutto era Egli medesimo, come lo è tuttora e sarà in tutti i secoli avvenire. E s' Egli vivea beato in Sè stesso, prima che l' Universo fosse, non è a dubitare, che altre beatitudini lo circondassero, giacchè di continuo operante. E, sebbene le opere, nelle quali allora si sarà compiaciuto, sieno a noi ignote, non si può ragionevolmente supporre, ch' Ei si stesse nel *nulla*, il quale è inconcepibile, e non è nè può esistere che nella parola.

Ma quando Egli *concepì* tutte queste innumerabili ed immense creazioni, e le ebbe maturate nella Sua Idea Infinita. e vide il tempo essere venuto opportuno, la Sua Divina Volontà le espose, le va e andrà in perpetuo con sempre maggior dovizia e novità ammirabili esponendo. Chè sempre nuovi Cieli intorno intorno vannosi susseguendo con sempre nuovi Mondi, tutti quanti svariati nella natura loro, nella forma e nella mole, adattando a ciascuno le analoghe produzioni, con una legge universale, che li domina e conduce ad unico scopo, che è la relativa perfezione loro: la qual Legge, che è Legge di Amore, mantiene la più perfetta, la più stupenda armonia.

Tra la faraggine di tanti mondi usciva pure il vostro Globo a far il suo cammino ne' secoli, i quali debbono purgarlo sino alla perfezione relativa anch' esso come tutti gli altri, passando per tutte le fasi necessarie, secondo ha deciso la Mente Infinita. E quando i tempi furono passati della sua

prima infanzia, nella quale non poteva essere che un ammasso informe di materie incandescenti, in cui però lo Spirito di Dio avea seminati i germi di tutte le sue produzioni avvenire, passando egli alla sua pubertà, incominciarono le epoche della sua vita Fu allora, che, secondo la Bibbia, lo Spirito di Iddio *passeggiò sopra le acque*, e col *velle* onnipossente lo dotò di quei benefizii, che man mano vanno e anderanno aumentando, finchè si trovi al punto, a cui veniva predestinato dal suo Alto Fattore.

Innanzi che si fosse rassodata la superficie del Globo e raffreddata in guisa che la vita latente avesse a svilupparsi, non pochi secoli ebbero a passare, affinchè i semi, che vi erano disseminati, trovar potessero ciascuno opportunità di palesare la virtù loro propria a seconda delle plaghe, che trovarono atte al loro svolgimento, e che senza il fluido universale o vitale che lo Spirito d' Iddio ebbe a diffondervi, e senza essere favoreggiati dal suolo, dal calore, dalla luce, dall' aere, dall' umido necessarii e dal clima, sarebbero ancora inerti, sicchè nuda sarebbe rimasta la terra d' ogni minima pianticella, e molto meno vi sarebbero esseri viventi. Ed anzitutto le piante palustri incominciarono ad ornare il suolo ancor troppo impregnato dalle acque per dar campo alle altre innumerevoli, che a poco a poco si mostrarono e crebbero giganti e forti per tutto il terreno vegetale a seconda delle regioni dalla zona torrida alle più gelate del Globo.

Terribili bufere e terremoti e vulcani sconvolgevano il Pianeta con pressochè continue eruzioni d' ogni maniera e cataclismi spessi, che poi man mano più radi si andarono susseguendo; impetuosi venti e tempeste ed uragani di terra e di mare e parziali diluvii ebbero dapprima non di rado ad inondare immense regioni, e di nuovo pel lavorío continuo del fuoco centrale, che or qua or là abbassava od alzava il terreno a costituire i monti di prima formazione, e via via a rassodarsi e di nuovo a segregar le acque de' mari, finchè a poco a poco i cataclismi si fecero men frequenti e più miti.

I semi dunque di tutte quante le produzioni vegetali già erano preparati da lunga mano nel suolo proprio a nutrirli, ed a seconda che questo si trovò a portata di dar loro pascolo appropriato, e climi adatti a favorirne la virtù vegetativa, se ne mostrarono via via i germogli ad epoche, in cui l' aria, il

calore ed il suolo si andavano acconciando a facilitarne la esplicazione. Ne' succedentisi cataclismi molte delle varie produzioni si perdevano per essere sostituite da altre, al cui sviluppo erano divenuti più proprii gli elementi, come moltissime delle antiche si riproducevano di poco o molte modificate, sempre a norma de' principii vitali, che più o meno loro riuscivano favorevoli, e più o meno concorrevano in armonia a renderle più perfettamente finite nel loro complesso secondo la natura propria individuale.

L' elemento primo di ogni creazione era dunque nel tutto, cioè in Dio medesimo, la cui Potenza e Sapienza e Volontà Infinita in sè radunava le molecole prime, e le coagulava insieme a formare un nucleo qualunque, a cui infondeva le norme tutte da seguire sino all' eternità dei secoli, e destinava il moto, il luogo e l' orbita, nella quale incominciare a vivere la sua vita, e lo rendeva capace di modificarsi secondo sua forma, indole e natura, e farsi un tutto mirabile per le adatte e svariate all' infinito sue proprie produzioni, e lo dotava di maggiore o minore quantità del suo stesso Spirito vivificatore e di quanto era necessario pel suo singolare sviluppo sì nel regno vegetale come nell' animale.

Le molecole prime od atomi sono impercettibili non solo all' occhio umano, ma fin anche alla concepibilità degli Spiriti, che non sieno de' più elevati: vale a dire un atomo primo è di una incalcolabile minutezza; eppure quell' arciminutissimo corpuscolo non solamente non isfugge alla Onniveggenza del Creatore, ma esso ne è dominato e retto continuamente sino alla meta, che è predestinata; nè per tutti i secoli sarà abbandonato a sè medesimo. Dalla maggiore o minor quantità di questi atomi, che insieme si uniscono per l' impulso di cotesta predestinazione, se ne formano altri meno impercettibili, e da questi altri ed altri diversi all' infinito secondo l' affinità acquisita nel riunirsi, o che acquistano a norma della forma, che vanno man mano assumendo coll' aumentare di proporzione: la qual forma va divenendo capace di qualità svariatissime più o meno esplicite o potenti, dai corpuscoli ancora a voi impercettibili, ai visibili, e sino agli immensi, che van roteando negli spazii senza confine. E siccome la essenza informatrice, che è pure Dio stesso, o parte di Lui, è dappertutto, ed anzi è il Tutto medesimo, nel progresso della vita degli atomi riu-

niti questa stessa Essenza si infiltra con maggiore o minore attività, forza e potenza a norma della esplicazione, di cui ogni cosa, ogni essere inerte, vegetale o animale, abbisogna in tutto quanto il cammino, che deve percorrere per sua propria natura acquistata fino alla relativa perfezione, cui è chiamato a raggiungere, subendo in cotal viaggio infinito quante modificazioni al predestinato scopo sono e saranno necessarie.

Dunque l' elemento primo della materia propriamente detta è l' atomo impercettibilissimo; ma questo potrebbe rimanersi in perpetuo inerte ed incapace di formare il minimo corpuscolo ostensibile ai vostri occhi, se la Essenza Divina, che lo compenetra e domina, per sua propria potenza e volontà nol guidasse a prender forma, qualità e vita; nè queste si renderebbero in infinito varie di potenziale virtù più o meno nobile, più o meno attiva, se lo Spirito Divino sempre operante non aggiungesse loro maggiore o minore vivezza, a norma dello sviluppo, a cui debbono essere spinte.

Or che sarà mai questo Spirito vivificatore, operatore di tante maraviglie, questo Essere Infinito, instancabile, onnipossente, onnisciente, onniveggente? Noi lo abbiamo detto, è Iddio!... Iddio, che opera da tutti i secoli, e che non cesserà di operare per tutti quelli avvenire, che saranno come Lui infiniti.

La Essenza divina compenetra, vivifica dove più, dove meno ogni cosa creata a misura che in maggiore o in minor quantità vi esercita la sua potenza: egli è pertanto logico pensamento quello, che, dove esso Spirito Divino sarà in maggior copia, e più delle sue intrinseche qualità vi avrà profuse, tanto più si parteciperà della sua Essenza medesima, come la luce rischiara meglio un ambiente, quanto più i suoi fasci vi penetrino in maggior numero e intensi, non altrimenti che il fuoco quanto più cresce di volume tanto più acquista forza di calore e di attività. E come il Tutto per costituirsi in armonia colle parti non può, per legge universale, divenire armonico d'un tratto, ma subir deve diverse fasi per accostarsi alla Prima Perfezione, così dal poco si trae innanzi sempre migliorando, per mezzo appunto di quell' Essere a voi ignoto, che dapprima con poca, poi con sempre maggiore perpetua efficacia va operando.

(Continua)

LE SEDUTE DELLA SIGNORA ESPERANCE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Alcuni viaggiatori degni di fede, che percorsero l'India, ci informano che certi Indù posseggono la singolare facoltà di suscitare prontamente dalla semenza lo sviluppo spontaneo di fiori, frutti, ed altre forme vegetabili, tanto che gli spettatori hanno mangiato delle frutte perfettamente mature sviluppatesi, come per arte magica, innanzi i loro proprii occhi. Sono stati dunque testimonii dell' operazione di qualche legge sconosciuta della natura, dominata dal potere volitivo dell'uomo, sotto condizioni ancora imperfettamente conosciute anche da quei pochi mortali, che posseggono la facoltà di provocarle.

Lo Swedenborg ci diceva oltre cento anni addietro, che « gli Spiriti angelici » hanno la facoltà di « creare » degli animali viventi e delle forme vegetabili a lor piacere; e le mie proprie guide, molti anni addietro, mi asserivano, che questa era una verita, ma che ciò si fa per mezzo di un processo, che gli Spiriti non possono intelligibilmente spiegare ai mortali, giacchè fanno uso di agenti ed elementi a questi sconosciuti, incomprensibili, e che le forme *animali* così create o *plasmate* sono esistenze puramente subbiettive, prodotte per l' uso degli Spiriti meno sviluppati, che ne hanno bisogno per la loro felicità od istruzione, mentre le forme vegetabili da essi create sono realtà obbiettive. Le guide dicono, che l' atmosfera, che ci circonda, contiene le particelle raffinate o atomi di ogni elemento conosciuto e sconosciuto in natura; che agli Spiriti elevati nel sapere è dato di vedere e raccogliere codeste particelle onde produrre una combinazione, o un oggetto da essi desiderato. Dicono, che, quando hanno bisogno di produrre una forma qualunque vegetabile, debbono, in anticipazione, avere un germe vitale (se così posso chiamarlo) di quella specie particolare vegetabile già nel suolo: cosicchè, se nel suolo esistessero solamente le più basse forme di germi vitali, allora tutto quello che potrebbero fare gli Spiriti consisterebbe nello sviluppare funghi, licheni, o muschi, dando loro piena cresciuta; ma, ove essi non trovino sul posto pronto il germe anche di qualsiasi altra specie vegetabile, ve lo possono intro-

durre e sviluppare alla maturità, in uno spazio di tempo brevissimo, innanzi testimonii, che lo guardano come un « miracolo » di forza « creativa ». Gli Spiriti non saprebbero *creare* nulla; loro è dato solamente di formare nuove combinazioni degli elementi preesistenti, oppure di sviluppare a una maturità anormale i germi vitali preesistenti; essi dunque non possono *impartire la vita*.

Gli Spiriti affermano, che compiono tutto ciò per mezzo della potenza volitiva « e col servirsi delle essenze » o combinazioni degli elementi della natura, aiutati da ciò che noi chiamiamo magnetismo.

Poichè dunque io qui intendo narrare taluna delle mie esperienze proprie sulle importanti manifestazioni, delle quali sono stato testimone nelle sedute presso la signora Esperance in New-Castle-on-Tyne, coteste riflessioni preparatorie potranno aiutare a spiegare le più sorprendenti fra di esse, come ad esempio l'attuale produzione e sviluppo di una pianta vigorosa e sana con un *frutto pienamente maturo* oltre a varii altri in istadii progressivi di maturazione, e ciò in una terra netta, fresca, che al certo non aveva pianta veruna, nè porzione di una pianta, nè germe visibile di vita vegetabile allorquando Y. Ay Ali e Yolanda procedettero ad operarvi sopra col loro « potere volitivo » in nostra presenza.

Siccome molti dei lettori non sapranno chi siano cotesti Spiriti, mi giova dire anzitutto che Y. Ay Alì fu figlia di Zuma ed Oanee. Nata principessa, suo padre (Monte-Zuma) la collocò in educazione presso i sacerdoti del tempio qualche tempo prima della conquista spagnuola del Messico.

Essa ne era il Medio sonnambulo e chiaroveggente; traeva colà una vita puramente spirituale, e possedeva allora la virtù e conoscenza di far che le piante e i fiori si sviluppassero sotto l'azione della sua potenza volitiva, facoltà che ritiene tuttora nella vita degli Spiriti. Però, essendo morta giovane, dopo una vita pura, e quindi molto progredita, essa è inabile oramai ad esercitare molta forza sulla materia *fisica*, ed impiega all'uopo un altro Spirito meno avanzato, la inimitabile Yolanda, istruendo la incantevole nostra piccola amica araba nel *modus operandi*.

Yolanda, una graziosa araba di circa quattro piedi e dieci pollici di altezza, di forma sottile, è quasi unica nel suo ge-

nere di tutti gli Spiriti materializzati registrati da noi. Con volto, collo, braccia e piedi ignudi, i suoi lunghi capelli, che le cadono sulle spalle uscendo di sotto il suo turbante bianco, con indumenti giammai troppo profusi, sempre artisticamente bella, essa è la materializzazione più naturale che mai si è veduta, e, secondo me, non ha emuli che nella Guida Indiana Rossa, protettrice di mio figlio.

Ho voluto descrivere minutamente l' apparenza di cotesti due Spiriti, uno di statura più alta del medio, l' altro molto più piccola, acciocchè il lettore ravvisi meglio l' assoluta impossibilità di esserci noi ingannati nella identità delle persone, dappoichè ci sono così famigliari come le nostre proprie sorelle, e inoltre ne osserviamo sempre la graduale materializzazione e smaterializzazione, vedendo come lentamente prendono una forma visibile per tutti i componenti il Circolo, ed indi, a piena vista di tutti, svaniscono nel nulla.

Sviluppo di una Pianta di Fragole.

Il signor Armstrong avendo dato a Yolanda, conforme il desiderio degli Spiriti, una cassettina piena di terra, essa incominciò a divertirsi cogli ornamenti, che la coprivano. Era quella una scatola d' imballaggio di un droghiere con etichetta in colori, su cui si leggeva: « Colman's Mustard ». Yolanda chiese una matita e carta per copiare la iscrizione, e gittò via tanto l' una quanto l'altra con dispetto (come una bambina guastata da soverchio amore dei genitori), allorquando fu chiamata dallo Spirito Walter Tracy, che presiede ai fenomeni delle sedute, ad incominciare il suo lavoro.

Oltre la scatola con terra *nuova* e *fresca*, fu rimesso a Yolanda una bottiglia di acqua, un pezzo di baietta, e pochi fogli di carta.

Allora uscì dal gabinetto Y. Ay Alì, e fissò attenta lo sguardo nella cassetta piena di terra. Yolanda intanto inaffiava abbondantemente la terra, poi la copriva con carta bigia e colla baietta verde, ritirandosi indietro come al solito. Y. Ay Alì guardò se le cose andavano bene, e, senza smuovere la scatola, si allontanò. Yolanda si avanzò di nuovo, scoprì la terra per esaminarla, e si ritirò senza toccarla neppur lei.

Ritornata di nuovo Y. Ay Alì, alzò la coperta, che teneva sollevata, per esaminare per alcuni minuti attentamente la terra ;

sembrava fare dei passi magnetici su qualche cosa, poi si ritirò a sua volta. Venuta allora Yolanda, osservò la terra, ne tolse via carta e drappo, ed espose ai nostri sguardi una bella pianta di fragole con un frutto perfetto, ben grosso, ed altri in istato di progredita cresciuta, vicine a maturarsi. Il frutto fu assoggettato ad esame, e si riconobbe essere la « Regina Britannica » (sorta di fragole), che assai di rado trovasi in piena maturità al 22 di Giugno.

Tutto ciò era stato eseguito proprio in mezzo della camera, perfettamente in faccia del gabinetto, però lontano dal medio, e niuno, fuorchè gli Spiriti, durante l' esperimento, si avvicinò o toccò la scatola o cassettina. A canto della medesima era stato collocato un grande vaso, che *conteneva una pianta vivente* in ottima condizione, senza la quale *pianta media* quella di fragole non avrebbe potuto prodursi. Ora la *pianta media* era un geranio (la più utile di tutte) portato pochi minuti prima da un fioraio.

Gli Spiriti avevano chiesto una *pianta media* da ricavarne la « vitalità » per la germinazione e maturanza di quella sviluppata, come si è detto più sopra. Non calcolai il tempo impiegato nel fenomeno; ma da quando Yolanda coprì la terra sino a che la pianta toccò la sua maturazione può essere scorsa una mezz' ora, o pochi minuti di più.

Yolanda, ritornata di nuovo dopo che si era posta da parte la pianta miracolosa, le si avvicinò esaminandola col massimo piacere e con curiosità. Probabilmente, durante la sua vita terrena, non aveva mai veduto una fragola.

Così ebbe fine quella felice operazione, che mi lasciò assai contento, poichè era stato spettatore per la seconda volta della produzione di un fatto, a cui non avrei prestato fede sulla testimonianza di un' altra persona; ond' io nemmeno posso aspettarmi che si dia piena credenza alla mia narrazione, tranne che da individui di una intelligenza superiore, i quali avranno imparato per esperienza simili cose essere possibili.

Qui poi, giacchè stimo si possa imparare tanto dalle prove medianiche ben riuscite, quanto da quelle che fallirono del tutto, credo giusto citare una seduta, in cui Y. Ay Alì e Yolanda non poterono assolutamente produrre alcun risultato.

Una scatola piena di terra con tutti i necessarii accessorii di acqua, copertura e *pianta media*, vennero collocati, come

più sopra si è detto, a posto. Subito Y. Ay Alì e Yolanda « vennero e videro » come Giulio Cesare, ma, al contrario di lui, non « vinsero », poichè, fissata ch' ebbe Y. Ay Alì la scatola, Yolanda ritornò, le diede alcune scosse veementi colle palme delle mani, e quindi la gettò da banda, manifestando un disgusto così forte, che avrebbe eccitato l' ilarità in tutt' altra occasione meno interessante. Walter ci spiegò, per mezzo di Y. Ay Alì, che la terra, per essere stata mal tenuta, non aveva dato, sotto la influenza spiritica, altro che muffa, nè altro darebbe a malgrado di qualunque sforzo.

Ed ecco come anche la non riuscita, oltre alla prova negativa, ne diede una sì positiva, che la convertì, in certo modo, in un successo, attesochè cotesta muffa non c' era certamente prima che gli Spiriti esercitassero la loro « influenza » sugli elementi germinali contenuti nella terra della scatola.

(Continua)

CRONACA

⁂ I giornali americani fanno i più grandi elogi del medio William Eglinton, che per via de' suoi potenti fenomeni fisici e di materializzazione ha convertito gran numero di scettici a Phenix in Rode-Iland e in Fall-River.

⁂ A giudicare da tutte le apparenze la città destinata a divenire il centro del movimento spiritualista in America è Chicago. E in realtà il numero degli addetti vi si moltiplica ogni giorno con rapidità prodigiosa, e una serie di favorevoli circostanze ne fa il teatro della propaganda più attiva ed efficace. La signora Maud E. Lord vi convince i più accaniti avversarii con manifestazioni sì maravigliose da schiacciare qualunque opposizione. La signora Cora L. V. Richmond, il medio oratore inspirato per eccellenza, vi tiene ogni Domenica una conferenza al mattino ed una alla sera. Ogni Lunedì poi la gazzetta *Chicago Times*, il massimo e più autorevole periodico di colà, riporta in disteso la orazione detta da esso Medio parlatore la sera precedente.

⁂ Il signor C. Matucha di Pressburg, associato della Rivista *Psychische Studien*, le ha mandato ultimamente il N. 2809 del periodico *Westungarischer Grenzbote* (Il Messaggiere de' Confini occidentali dell' Ungheria), uscito l' 11 di Maggio prossimo passato, nel quale si

legge quanto segue: « L'abitante di Buda Pest signor Giovanni Guzmann si recò Domenica scorsa con la moglie e i suoi tre figliuoli alla sagra del borgo Josephstadt. Dopo aver comperato a quella fiera i soliti ninnoli, stava per allontanarsi, allorchè, presso la chiesa, fu accostato da una fanciulla zingara, che gli chiese con insistenza una limosina. Avutane una moneta, questa allora lo pregò di lasciarsi dir la ventura. Con molta ripugnanza, e solo indottovi dalla curiosità della moglie, il Guzmann porse la mano alla gitana, che, appena osservatane la palma, esclamò: Signore! voi non vedrete il giorno di domani. Il minacciato, uomo sanissimo e robusto, e sua moglie risero di quella profezia, allontanandosi dalla zingarella, che guardava lor dietro fissamente, e si portarono da una famiglia di amici, da cui erano stati invitati per la occasione della sagra. Alla fine del pranzo i coniugi Guzmann raccontarono agli ospiti il triste pronostico e la intiera brigata, facendosi beffe della indovina e del suo malaugurio, votarono i bicchieri alla salute del protagonista, il quale per sua parte dichiarò, che non pensava proprio niente affatto a morire. L'allegra comitiva si sciolse verso la mezzanotte nella più lieta disposizione d'animo. — Quando però alla dimane la signora Guzmann volle, scherzando, svegliare il marito, che di consueto era sempre desto ed alzato per il primo, si accorse, figuriamoci con qual terrore, che scoteva un cadavere. Un colpo apopletico lo aveva repentinamente ucciso — « Il fatto è perfettamente autentico (conchiude il foglio), e noi non ci sentiamo capaci di commentarlo ».



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Spesso coloro, che più si vantano e si approfittano della vittoria, non sono punto quelli, che hanno contribuito di più a riportarla.

Ciascuno parla della fiera conforme il vantaggio, che ne ritrae.

La scienza è un albero, che ha per radice il dubbio e per frutto la certezza.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. — N° 9. — SETTEMBRE 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXVII.

Conclusione.

Due Tendenze religiose — Concetto di Dio fatto Arma d'Intolleranza — Conseguenze fatali — Il Cattolicismo — Segni di Decadenza — Timori del Mondo civile — Incompatibilità dei Dommi con la Libertà di Pensiero — Errori da combattersi — Soluzioni — La Fede del Passato e la Fede dell'Avvenire — Concetto superiore della Vita.

Tutte le religioni della umanità si svolgono in due gran correnti, che sono: la credenza dei sacerdoti e degl'iniziati e la superstizione della moltitudine, due correnti, che col processo del tempo vanno a confondersi in una, producendo quel miscuglio informe del pensiero nella sua più sublime manifestazione, nelle sue relazioni con la Divinità, e delle pratiche dette di devozione, del culto sotto diversi nomi ed isvariate forme, vere antitesi del concetto fondamentale e della nozione dell'Ente unico, infinito e assoluto, causa increata di tutto quanto esiste, Dio.

Or del rispetto, che a questo è dovuto per parte nostra, dava benissimo l'idea, con una frase, come dicono, scultoria, una Intelligenza superiore, dettando: « Allorchè la parola

Iddio vi corre sulle labbra, chiudetele, affinchè l'alito, che adoperate per pronunziarla, non la contamini ».

E invero i gran delitti, le grandi uccisioni, i grandi errori, i grandi sfruttamenti dell'uomo per l'uomo, tutti i maggiori crimini, in somma, e tutte le schiavitù appaiono nella storia commessi ed imposte, invocando quel santo nome, ed ancora oggi stesso, orribile ironia!, lo invocan tutte le tirannidi e tutte le intolleranze.

Se dunque il concetto divino fosse stato perituro, certo sarebbesi già perduto nel profondo baratro, in cui lo hanno precipitato le religioni; ma la rivelazione di tutti i tempi, la rivelazione della natura e della coscienza umana, ridesta di tratto in tratto da genii benefici, incarnazioni di Spiriti superiori, lo hanno conservato fino a che è giunto a costituire il sommo della scienza. E omai mercè di questa possiamo, anzi dobbiamo credere in Dio col sentimento e con la ragione, ripudiando la fede terrifica, che s' impone col ferro e col fuoco, perchè non resiste al libero esame.

Fa raccapriccio il pensare quanti fiumi di sangue e quante vittime ha costato il conquisto per la coscienza di quella preziosa libertà, ch' è pure il nostro attributo essenziale, avvegnachè senza essa ci manca la personalità razionale ed imputabile, e sconforta inoltre il vedere, come i frutti di tal conquista, se già immensi per coloro, che vivono nel cerchio della scienza, abbiano ancor da fare lunghissimo cammino nelle altre classi sociali, prima che la università degli uomini possa regolare e manifestare liberamente le sue convinzioni religiose. Pur troppo ci accascia ancora lo spettacolo di più d'un paese, che pur si chiama civile, ma dove è lungi dall' esser riconosciuto il diritto indiscutibile di credere in Dio e di adorarlo nella forma, che a ciascuno detta la sua propria coscienza.

Da questo primo errore capitale, che si chiama intolleranza religiosa, proviene lo scadimento delle idee morali, imperocchè col pervertire la coscienza, o accecando gli occhi dell' intelletto nel distinguere il vero, o accostumando il cuore alla ipocrita menzogna di sentimenti non provati, esso ha distrutto i nostri due unici criterii, con cui discernere giusto la bontà delle azioni. Quinci l'odierno disequilibrio fra il progresso morale e il progresso materiale, cui solo potrà correggere l'armonia tra la scienza e la credenza, tra la ragione e la fede, concios-

siachè credenza e scienza, fede e ragione, anzi che respingersi, si cercano a vicenda, e s' incontrano in un punto, ch' è oggettivo per il pensiero, soggettivo per il sentimento, in Dio, al quale aspirano la scienza e la ragione, e dal quale scaturiscono la credenza e la fede, come l' ideale, in cui quelle si appuntano, come il fuoco, onde irradiano queste.

Noi siamo ridotti al lamentato disequilibrio, perchè la scienza, nelle cui mani è rimasto il progresso materiale, si è emancipata col libero pensiero, e le religioni, che si arrogarono la direzione morale, non possono sussistere che con la schiavitù della ignoranza e col letargo della ragione. La prima avanza, perchè la libertà non sosta mai nel suo cammino verso il meglio; le seconde dimorano stazionarie, e perciò inevitabilmente esposte, quando che sia, a patire una forzata riforma, od a vedersi abbandonate dalla civiltà, precipitando i popoli nella più brutale abbiezione.

Ora prima che arrivino a fondersi in uno il sacerdozio della scienza, che insegna a pensare, e il sacerdozio della religione, che insegna a credere, devono darsi ben rudi battaglie il sapere aiutato dalla ragione e la ignoranza corazzata di pregiudizii.

Gli studii, che con questo volume noi ci adoperiamo a diffondere, contribuiscono in efficacissima guisa a scrollare l'edificio della superstizione, le cui mura s' inalzano ancor tanto funeste nell' arretrata Spagna, alla quale farà d' uopo ripetere ancor sa Iddio quante volte la verità, che l' atleta della nostra tribuna, l' eminente oratore Castelar, dichiarava con la inspirata sua parola alla Corte Costituente: « Noi siamo un immenso cadavere, che si stende da' Pirenei al mar di Cadice, perchè abbiamo sagrificato sull' altare del Cattolicismo ».

Lo provano a esuberanza la nostra storia e il nostro stato presente, opera precipua, quasi esclusiva, del Cattolicismo, che c' inchioda, come il braminesimo nell' India, in asiatica immobilità.

Questa opinione, o meglio detto, questa sciagurata realtà, che noi abbiamo il coraggio di svelare e di proclamare altamente, poichè ce lo impone il dovere, è nella coscienza e alla portata di qualunque uomo mediocremente istruito, che ragioni col buon senso. Ed un' altra voce autorevole la confermava testè nell' aula del Parlamento: « Se si volesse tradurre avanti

i tribunali tutti coloro, che professano dottrine contrarie al Cattolicismo, bisognerebbe, è forza riconoscerlo apertamente, processare in massa quasi tutta la scienza moderna » (1).

Il Cattolicismo e la libertà sono incompatibili, perchè il progresso ed il regresso si respingono: lo ha detto il *Sillabo* stesso. Ma già molto prima che Roma scagliasse il suo anatema la scienza si era separata da lei, come la vita si separa dal cadavere, perchè nel corpo putrefatto abbia libero corso il lavoro di scomposizione.

Degni di nota poi sono alcuni fatti molto significativi. Lo studente della facoltà di legge, il quale abbia saputo conservare incolumi le credenze religiose della sua infanzia, perde onninamente la fede, allorchè studia il Diritto canonico e la Disciplina ecclesiastica. Nelle nazioni cattoliche gli uomini non frequentano le chiese nè i sacramenti se non dove e quando vi sieno obbligati dalle convenienze sociali, o dalle istanze della donna per non turbare la pace domestica. La osservanza dei precetti ecclesiastici, in regola generale, non è se non l' effetto della consuetudine (2), o un ipocrito manto, che suole nascondere la mancanza di vere pratiche morali. Dovunque lo spirito cattolico si mostra più fervente e zeloso imperano sovrane la ignoranza, l' abbiezione, la miseria e la immoralità. Il vero progresso per i popoli comincia solo nell' epoca moderna, dacchè un dopo l' altro scuotono il giogo del Cattolicismo (3).

---

(1) Discorso del Presidente del Consiglio dei Ministri, l' eccellentissimo signor D. Antonio Canovas del Castillo, nella tornata del Senato del 12 di Giugno 1876.

(2) Il Vescovo di Orihuela, in conferma di questa nostra asserzione, ha detto al Senato, nella seduta del 13 di Giugno, le parole seguenti: « V' ha in Spagna moltissimi, che si dicon cattolici per tradizione di famiglia, per non la rompere con le convenienze sociali, e spesso per non pregiudicare i proprii interessi, ma non già perchè abbiano nemmeno per ombra fede o credenza alcuna ».

(3) Pur troppo però la Spagna e qualche altro popolo d' Europa e dell' America meridionale, nella quale ultima abbiamo lasciato un' assai cattiva semenza, ha da fare ancor molto, ma molto cammino su questa via: l' abbrevierebbe certo per somma ventura della umanità il sistema internazionale proposto dall' abbate Michaud nel suo libro *Étude stratégique contre Rome.*

Simili fatti son oggimai dominio della coscienza pubblica, quantunque un mal inteso rispetto per ciò che chiamano le credenze degli avi, o, a dirla più schietta, un' apprensione pusilla sia causa, che la penna ed il labbro si peritino a svelare verità, che all'opposto, se si sentono, bisogna manifestare senza riguardo per tentare di correggere i gravi mali, che il silenzio certo non evita, ma che si eviteranno invece soltanto col contraporre ad essi un efficace rimedio.

Cotale apprensione da noi qui segnalata non è tuttavia patrimonio unicamente degli animi deboli, meticolosi ed incolti: regna, o almeno sembra regnare, in Spagna anche fra le classi istruite, ed anzi, cosa molto più inconcepibile, di essa si fanno scudo persino certi pensatori liberali, i quali, vogliamo credere sul serio e in buona fede, scrivono così: « Distruggere il Cattolicismo in un paese latino, dove non si potrà mai sostituire con niun altro culto, è assunto, oltre che impossibile, pericoloso: giacchè la moltitudine non può vivere scevra d' idea religiosa senza grave rischio e danno per sè e per la società » (1).

Ora si noti, che quelli stessi, i quali parlano di tal modo, vogliono poi emancipare lo Stato dalla ingerenza della Chiesa, dar solide malleverie alla libertà religiosa e scientifica, e resistere di viva forza alla prepotenza ultramontana: vogliono, in somma, conciliare la libertà ed il Cattolicismo.

Per buona sorte la loro ineffettuabile aspirazione dimostra chiara e incontrastabile la ingenua sincerità del loro precitato avviso, altramente, detto senza più e senza il passaporto del dottrinarismo, lo si potrebbe prendere per inspirazione del più schietto retrogradume.

Ciò premesso, risponderemo, che il distruggere il Cattolicismo, anche ne' popoli latini, è assunto non solo per nulla impossibile, dannoso e pericoloso, ma bensì facile, utile e necessario: tanto è vero, ch' esso è già entrato nel periodo di attuazione. Solo distruggendo il Cattolicismo, perchè incompatibile, lo ha detto egli medesimo per bocca del suo Papa, con ogni progresso e con ogni principio di libertà, si attingerà l' ideale della filosofia spiritualista e della credenza religiosa non fana-

---

(1) La *Revista Contemporanea,* una delle pubblicazioni periodiche, che onorano la Spagna.

tica, cioè si restituirà al Cristianesimo la pristina sua purezza, e si ristabilirà nella sua integrezza il Vangelo di Gesù.

Come! Non si potrà mai sostituire al Cattolicismo un altro culto?..... Ma, se così fosse, saremmo condannati a morte inevitabile e prematura, questa essendo, senz' alcun rimedio, la prospettiva de' popoli impantanati in una religione, che non vuole, o non sa, o non può progredire. Nel dir così voi non avete sicuramente ponderato le vostre affermazioni. Il Cattolicismo è il simbolo *Quicumque*, è il *Syllabus*, è la *Immacolata Concezione* di Maria, è la *Infallibilità* del Papa, in una parola, il *Domma* fisso ed immutabile, che Roma promulga ed impone come espressione ufficiale della sua credenza religiosa eternamente ed assolutamente vera.

Or bene dunque, voi, che sostenete la ineluttabile necessità di vivere nel Cattolicismo, cioè in pieno evo medio quanto a libertà di pensiero e di coscienza, dovreste pur sapere, che già fin dal II secolo, alla costituzione definitiva dell' episcopato, si adottò la voce *domma* per designar le dottrine cristiane; dovreste pur considerare, che quest' adozione per parte della Chiesa fu fatta nel momento, in cui il Cristianesimo, del tutto contro la intenzione del suo fondatore, veniva dichiarato da essa una *ortodossia*, una *recta fides*, vale a dire una religione, che imponeva a' suoi seguaci l' assoluta condizione di confessare, circa gli oggetti della fede, le dottrine esatte (i dommi); dovreste, per ultimo, conoscere la storia delle religioni, la storia dei dommi cattolici e la storia imparziale della filosofia. Ora, poichè, stando così le cose, voi stessi non vivete nel gremio della Santa Madre Chiesa, è mai possibile, che poi vi sottomettiate, e, quel ch' è più, vogliate sottomettere il paese senza ragione all' autorità tradizionale? No: la scienza ha scosso il giogo delle tradizioni, e voi, che siete apostoli della scienza, rettificherete di certo i vostri giudizii, che ancora non hanno potuto sottrarsi affatto, lo comprendiamo, alle impressioni cattoliche ricevute sin dalla culla, alla educazione cattolica, che imbeve di pregiudizii, a' costumi cattolici, che fiaccano l' uomo, e a tutta, in fine, l' atmosfera cattolica, in cui respira, ammorbandosi, la Spagna, sì che cammina alla retroguardia del progresso.

(Continua)

(Continua)

CRISTIANESIMO E ASSOCIAZIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 231 a pag. 234.)

II.

L' ideale religioso è la norma, che serve di base per educarci al progresso.

La scienza non basta da per sè sola a determinarci alle grandi imprese: è necessario che prima gli animi si temprino al fuoco del dovere, per quanto sembri penoso.

Abbiamo un esempio di ciò nell' *Associazione.*

Le associazioni sono grandi progressi del nostro secolo. Il mondo moderno deve le sue più meravigliose imprese allo spirito di associazione.

Associazioni per la pesca del merluzzo, della balena e della sardina, per cui si uniscono a centinaia le barche, gli uomini, i capitali e gli attrezzi; associazioni per miniere ed altre industrie estrattive; associazioni manifatturiere, commerciali, agricole, di credito, collettive, in accomandita, anonime, accidentali, permanenti, in partecipazione, di mutui soccorsi, ed assicurazioni sopra mille diversi oggetti, morali, economiche, religiose, filosofiche, artistiche, scientifiche; insomma, innumerevoli associazioni di molte specie sonosi sviluppate nel nostro secolo con magnifici risultati.

Ma presso quali popoli ciò è avvenuto? per quali impulsi, con quale ideale ed in quali persone?

L' esperienza dimostra evidente, che, considerati questi fenomeni in complesso, la gran leva dell' associazione là solo prospera dove lo scrupoloso dovere compie i suoi fini, là dove la fratellanza, la buona fede, l' interesse pel bene altrui invece del proprio, l' attività per la gestione collettiva, la generosità d' idee, la propagazione dei sani principii della morale evangelica del sacrifizio, fecondano i membri sociali, che si mettono in azione corporativa.

Solo con queste molle, e col metallo dell' ampio dovere di amore, si possono saldare gli anelli della fratellanza. In più di mezzo secolo di prodigi operati dall' associazione, visto il meraviglioso progresso delle teorie scientifiche, che sonosi stabilite per organizzare socialmente il lavoro; dimostrati a sazietà i vantaggi teorici e pratici dell' associazione più o meno completa: da che dipende che il mondo intiero, e che paesi, i quali son civilizzati, non varcano le soglie di questo nuovo tempio, che ci appresta ricchezza e felicità? È questo un mistero, che fa d' uopo spiegare.

Nel mio concetto, quasi tutti gli sviluppamenti scientifici dell' associazione, basati sull' organizzazione del lavoro, mediante le leggi di questo, sono veraci. Credo però, che o si dimenticano alcuni essenziali rapporti di queste leggi del lavoro, o che, se si accettano in teoria, ce ne allontaniamo nella pratica, generando così la sovversione.

Per esser breve dirò, che la *moralità* vien messa in disparte, ed in ciò consistono gli effetti antisociali, che si operano attorno a noi. *La libertà confusa coll' egoismo*, colla superbia, e con altre espansioni sovversive, *annulla il vincolo di unione sociale, il cui unico filo è l' amore nobile stabilito dalla legge naturale.* Così è che generiamo la divisione e la incoerenza, il contrasto di forze e d' interessi, e la guerra e la miseria, invece di arrivare dove illusoriamente ci proponiamo. Questo è un voler progredire senza progresso; voler congiungere disgiungendo; cercar la legge di solidarietà fuggendo da essa; e qualche altra cosa ancora, che potrebbe chiamarsi ignoranza e malizia.

Siamo egoisti: e ciò produce i sospetti, le diffidenze, le soverchierie degli uni verso gli altri, convertendosi il mondo in inferno, dove spesso non havvi ricovero per l' invalido, nè pane per l' affamato, nè salute morale e materiale per una parte di esseri, che si avvoltolano nel fango spaventevole di diversi vizii. Il banderuolismo in guanti bianchi, l' astuta ipocrisia del captatore di ricchezze con maschera di beatitudine, son lebbre schifose al pari della mendicità prostituita ed abbietta, o del delitto brutale, che rompe tutti i vincoli sociali. Ma non andiamo oggi a predicare con lamentazioni ed a scoprir piaghe umane: si tratta di curarci delle infermità applicando i rimedii.

È necessaria la *rigenerazione preventiva,* per entrare a far parte dell'associazione e dei suoi grandi benefizii.

È necessario essere operosi, fratellevoli, espansivi, franchi, pronti ad esercitare il bene: non meschini per reclamare i benefizii; non pigri, aspettando dal lavoro altrui di arricchirci; non altieri da far pesare sopra il fratello la nostra superiorità di ingegno, di fortuna o di salute, creando per essa privilegi a nostro favore; non riservati, diffidenti e machiavellici, che calcoliamo la posta della partita per nostro profitto esclusivo e a danno altrui; non tardi alla idea buona e progressiva, nè attaccati al passato.

Non dobbiamo volgerci indietro. Ivi son solo lagrime, miseria, orrori e tenebre.

Il nostro destino è avanti.

È necessario, che al verbo sociale, il quale dal cielo scende alla terra recando nuovi semi di progresso collettivo, apriamo le porte del cuore, affinchè al suo calore si fecondi il germe della fratellanza, di cui è messaggero e apportatore.

È necessario, che la volontà s' imponga la disciplina del rigoroso dovere; di quel dovere, che liberamente e razionalmente cambia in noi, mercè l' abitudine del ben operare, gl' impulsi dell' anima, e con essi i destini del progresso.

Il progresso viene dall' esterno, ma nasce pur dentro di noi. Non dimentichiamo l' armonia, che reclama l' equilibrio di questi due rapporti.

È necessario, che la sensibilità si educhi in ciò che è realmente bello, ossia che è vero, buono, giusto, utile, fraterno, nelle cui pieghe palpita lo spirito di lavoro disinteressato, d' innocenza, di modestia e di fede in Dio, non attribuendo esclusivamente all' uomo la gestione delle evoluzioni umane perchè sia libero, ma vedendo nella Provvidenza il primo legislatore delle società, e nelle sue leggi le leggi, che deve applicare alla sua vita senza pretender esso di costituirsi in legislatore chimerico ed unico.

È necessario, in poche parole, allontanar dal nostro petto i moventi ignobili e malvagi, e dar ricetto ai pensieri generosi ed elevati; è necessario iniziar le rivoluzioni colla rivoluzione di noi stessi, conseguire il progresso collettivo mediante il progresso di noi stessi, e ogni giorno più persistentemente adoperarsi, perchè l' associazione non tronchi gli espedienti, ai

quali si appoggia il suo sviluppo naturale e ascendente, e prenda per base, non una sola scuola, non un sistema filosofico esclusivo, non la scienza unica, ma l'insieme armonico delle sfere, e principalmente *la rigenerazione morale.*

Se copriamo col manto delle virtù la palingenesi sociale, che s'inizia; se le infiltriamo l'alito vitale dell'amor cristiano: crediamo che possiamo camminare con sicurezza per questa via, pienamente convinti di trovar su essa senza manco la felicità di questa vita.

Altrimenti ci aspetta solo la miseria, e il turbamento dello spirito nella espiazione.

L'uomo cattivo, ignorante, orgoglioso, o egoista, calpesterà tesori; terrà sotto i piedi filoni ignorati di metalli preziosi, o di strati carboniferi; avrà intorno a sè abbondantissime pescagioni, ricchezze forestali dondolantesi al soffio dei venti, e che non richieggono che un piccolo lavoro di appropriazione o trasformazione per farci doviziosi; s'incroceranno al suo fianco raggi di luce e di calore, le cui forze egli non sa mettere a profitto, nè applicare alla soddisfazione delle sue necessità: ed egli frattanto vivrà coll'anima ottusa, inerte, turbato, stretto nelle reti, che gli fabbricarono la sua malvagità e la sua pigrizia.

Il lavoro è una legge universale: tutto lavora nell'universo, ed è perciò che i tesori restano riservati per il laborioso, che li cerca, o per l'umile, che li domanda.

Per esser felici è mestieri esser buoni.

Ora veniamo alla pratica di queste teorie.

Siamo lontanissimi da esse.

III.

La salute è necessaria all'anima ed al corpo.

È necessario chiedere ispirazioni, che ci convengano e che meritiamo, per disimpegnarci nel miglior modo. Ed intendo che tali ispirazioni ricorreranno per legge naturale colà dove si è dato ricetto alla virtù, prima condizione di felicità e di pace, necessarie per operare con successo. Intendo che dobbiamo ripeter mille volte la necessità di iniziare l'associazione per le vie cristiane, con tanto maggiore ragione in

quanto che questa manifestazione della morale non solo è l'espediente storico dello sviluppo adeguato al nostro progresso, ma la sua essenza è corroborata dall'essenza della scienza e della filosofia più sublime e novissima del secolo, tanto delle scuole razionaliste più celebrate, quanto di quelle che non lo sono e non valgono molto. La lotta, il trionfo della virtù sopra il vizio, e del bene sopra il male, e della luce sopra le tenebre; il dovere come fondamento del diritto; il progresso operato dalla vittoria sopra le nostre inclinazioni sovversive, con tutte le conseguenze etiche e psicologiche, che si svolgono dal Cristianesimo, sono, a mio giudizio, la essenza del *progresso successivo,* il cambiamento evolutivo, il contrasto, l'equilibrio, l'accordo, o l'assorbimento di alcuni sentimenti od inclinazioni da altri più elevati, che talune volte ci spiritualizzano, armonizzano le nostre forze ed altre facoltà, e ci elevano sempre, per comprendere con la scienza meglio che con la fede cieca i misteri del verbo rivelato in quegli arcani di sapienza e bontà, che si chiaman codici scritturali della Religione e della Morale.

L'Evangelo e la scienza sociologica o societaria sono armonizzati nelle lor verità fondamentali dalla morale. Gli errori di quest'ultima scienza in diverse scuole provengono più dalla sua lettera che dal suo spirito generale, e son piuttosto parziali che generali, limitandosi comunemente a certi capitoli o principii, che, sebbene ne alterino la bontà, non alterano i fini capitali della solidarietà, fratellanza e mutualità umane, nè il fomento del culto, che quasi sempre si presta al lavoro, alla libertà ed al progresso in generale. Studiando la sociabilità senza spirito di sétta nè di prevenzione, si sorprendono in quasi tutte le scuole moderne alte verità, e guidano direttamente al trionfo delle virtù cristiane. Il tempo s'incaricherà di strigar questa matassa e mostrare alle masse popolari dove sta l'obbiettivo de' loro affanni, dove sta la loro redenzione, vale a dire nel Cristianesimo ausiliato dalla scienza, nella rigenerazione personale illustrata dallo spirito sociale, e nella *tolleranza* d'idee e di opinioni, nell'ampio rispetto del diritto, nel DOVERE.

Concretiamo il pensiero.

Per progredire, per cercar mezzi di sviluppo, per guadagnar terreno nella lotta impegnata contro il regresso, abbiamo bi-

sogno di farci *cristiani pratici:* e ciò suppone l' associazione d' interessi, l' armonia progressiva.

È una grande illusione il credere, che col sistema d' isolamento e d' individualismo feroce, in cui viviamo, sia possibile la realizzazione dell' ideale cristiano in senso collettivo e generale.

La divisione d' interessi suppone e rende necessaria la guerra degli uni contro gli altri pel miglioramento di ciascuno.

Un industriale, un commerciante, un trafficante, un produttore, chiama buon negozio il trarre il miglior partito possibile dalle transazioni a suo profitto, ed a spese del prossimo, come è di conseguenza.

E ciò è tanto generalizzato, che si batton le mani, quando per mezzo di triste arti d' inganno od altre, lo che si chiama talento industriale o commerciale, si trae un vantaggio nel cambio, quantunque si rovini il prossimo per non essere stato più destro nei suoi negozii.

Questo non è fratellanza, ma egoismo:

Questo non è libertà, ma libertinaggio di mala fede:

Questo non è eguaglianza, ma despotismo dell' intelligenza, che pone al suo servizio l' astuzia verniciata con scienza o ipocrisia.

I nostri mali sono molto grandi.

. . . .

Quelli di noi, che conoscono qualche raggio di luce, hanno maggiori doveri da compiere; e per questo è un grave male che quelli, i quali con coscienza si dicono cristiani, non tentino di promuovere l' associazione ne' suoi molteplici aspetti; sia per rendersi solidali nelle lotte politiche e religiose, stringendo vincoli, sia per assumere di concerto imprese produttrici di ricchezze, con cui sovvenire alle molteplici necessità della vita materiale e morale, prestandosi reciproco appoggio.

L' unione è la forza. L' armonia è la vita. L' isolamento, la disgregazione, sono l' annichilamento e la morte, un sarcasmo della fratellanza, una illusione di libertà e l' inferno dei cuori sensibili, che si fanno impotenti per sè soli per lottare contro il male e la miseria.

M. Navarro Murillo.

DAL POSITIVISMO AL COMUNISMO

Queste parole dell' illustre A. Franck *(Philosophes et Moralistes, Prefazione)* valgano di risposta a coloro, che, di buona fede, credessero esagerati i timori a riguardo dell' irruzione del positivismo. Si tratta della salute della Patria e della Società. Il peggior nemico di esse è il positivismo, che è il materialismo in maschera da gesuita.

N. F.

« Occupandomi degli uomini che, viventi o morti, rappresentarono una parte più o meno degna di considerazione nella storia delle idee filosofiche del tempo nostro, io dovetti spiegarmi su queste idee stesse e difendere ciò che io credo essere la verità contro le dottrine, cui respinge la mia ragione siccome diverse forme dell' errore.

« La difesa della verità filosofica si riassume per me nella difesa dello spiritualismo, che non è solo la causa di Dio e dell' anima, la causa dell' intelligenza, dell' ordine così nell' universo come nell' uomo, ma *la causa della libertà, la causa del dovere e del diritto, quella del rispetto e dell' amore, quella della giustizia e della carità, quella dell' ordine sociale, la causa della stessa società.* Se voi ne dubitate, aprite gli occhi sugli avvenimenti di che siamo testimoni, interrogate lo stato presente della Francia e dell' Europa.

« Si è potuto per lungo tempo seguire, con simpatica curiosità, nella loro opera di distruzione questi pretesi rinnovatori della scienza che non erano altro che demolitori di tutti i fondamenti essenziali della ragione e della moralità nuova. Si è potuto provare un certo piacere nel conoscere i loro modi di procedere nell' argomentazione e nell' analisi, con che si lusingano di sopprimere la coscienza, il libero arbitrio, la persona umana tutt' intiera, i

principii e le cause della nostra esistenza, la regola delle nostre azioni, le leggi immutabili del nostro pensiero per mettervi a loro posto la potenza cieca dei fatti, dipendente anch' essa dal giuoco fatale degli organi, dalla dominazione capricciosa dei sensi e per conseguenza dalla sovranità degli appetiti, dall' identificazione degli appetiti coi diritti. Dinanzi a cotali belle scoperte, che senza fatica si farebbero risalire fino ai tempi dei sofisti della Grecia, si diceva che se mai dovessero recare del turbamento in qualche parte, e' non potrebbe essere che nelle alte regioni della pura speculazione, le quali dal popolo sono ritenute quali paesi inaccessibili, dove esso nè ha mezzo nè voglia alcuna di penetrare.

« Era un errore. Da quelle alture della società, su cui prima erano apparse e non senza trovarvi grandi incoraggiamenti, le dottrine, a cui alludo, sono discese di grado in grado fin negli strati più profondi della nostra nazione, e si può ben dire di tutte le nazioni europee. Lasciando dall' un de' lati le discussioni astratte, le osservazioni che si dicono scientifiche o quell' apparato di falsificata erudizione e quella raffinatezza di bello spirito con cui si sono sforzati di farle aggradire, non se ne sono accolte che le conseguenze, le quali importano alla direzione della vita ed alle relazioni degli uomini fra loro. Di queste conseguenze se ne sono creati principii economici e politici, i quali, raccolti dal popolo desideroso di mutazioni ed avido di godimenti, ben presto entrarono fra i fatti. Le gravi sciagure, di cui furono cagione, non è caso che io le rammenti qui; e così mi astengo ancora dal prevedere quelle che ci si preparano nell' avvenire. Non vo' lasciarmi trascinare a sostituire la politica alla filosofia: e mi basta di aver fatto nascere il sospetto, che *dal positivismo al comunismo la distanza potrebbe essere assai meno grande di quello che si pensa.*

AD. FRANCK ».

I GRANDI PROGRESSI

(Dalla *Revista Espiritista* di Barcellona — Versione del sig. O.)

La misconoscenza dei grandi insegnamenti nella scienza della solidarietà e del lavoro; la trascuranza nell'educare i popoli e le classi produttrici, che amano la rigenerazione sociale; gli ostacoli frapposti al progresso; gl'impedimenti nelle relazioni internazionali; il fomento di preoccupazioni; la sfiducia verso le novità; la miseria, l'ignoranza, la malignità,..... ci dicono con bastante eloquenza che viviamo nella sovversione. Ma se diamo un'occhiata ai progressi moderni, vedremo con soddisfazione che, se non siamo nell'età razionali, siamo almeno *nel periodo di transizione*, epoca, in cui si preparano gli elementi di novelle civiltà.

In essa l'uomo fa servire il vento da forza motrice delle navi; l'acqua spinge enormi ruote delle fabbriche; il vapore trascina immensi convogli di viveri e di mercanzie per vaste regioni; la luce ritrae le immagini sulla carta; e l'elettrico unisce remote provincie, che si comunicano i pensieri.

Il cotone, la seta, il lino e la lana, trasformati dalle macchine, ci dan preziose ed economiche vesti, di cui fa uso il più modesto operaio.

Colle macchine un solo uomo ottiene oggi nell'industria farinacea i risultati, che un tempo richiedevano il concorso di 150; nell'industria del ferro disimpegna il compito di 25; nell'industria cotoniera quello di 320; in quella del lino quello di 240; e nella locomozione quello di 6000.

Mediante le macchine si fabbrica con una libbra di cotone un filo della lunghezza di 29 leghe; colla macchina di Cortes per incidere si fa in 3 o 4 giorni un lavoro, che prima esigeva 8 mesi; colle macchine da mattoni se ne fabbricano alcune migliaia in un giorno di lavoro; colla stampa si economizzano in un'ora centinaia di scrivani, colla ferrovia centinaia di muli e di carri.

Gli aghi, appena conosciuti non son molti secoli, si dan già per pochi centesimi al migliaio.

Gli orologi, già posseduti solo dai potentati, sono di uso comune fra gli operai delle fabbriche.

Ed una Bibbia, che prima costava 400 e più lire, oggi si ot-

tiene per una, ed anche gratis se la si domanda alla Società Biblica Inglese.

La industria cotoniera da sè sola ha prodotto una rivoluzione economica e sociale.

L'aratro a vapore e la macina a motori idraulici ci hanno riscattato da una servitù penosa: il gas e la lampada han vinto le tenebre; e le comunicazioni postali l'assenza. L'ideale di Aristotele va ad essere realizzato: *se lo scalpello e la spola potessero muoversi da sè stessi, la schiavitù non sarebbe necessaria.*

I perforatori del Moncenisio; i grandi scavatori americani; le poderose fregate, che solcano i mari; la forza distruttrice della polvere; i fari; le mine..... attestano il potere dell'uomo.

Ci è dato di distrugger città in due ore per mezzo di mine di polvere, o di bombardamento; apriamo gallerie di leghe intiere attraverso roccie quarzose e granitiche di enormi montagne; colmiamo burroni; eleviamo l'acqua mediante pozzi artesiani e sistemi di trombe mosse dal vapore; fertilizziamo steppe e maremme incolte, deserti e petraie, piantando olivi fra le roccie; tagliamo gl'istmi e congiungiamo i mari; conduciamo la ferrovia al disopra dei tetti delle grandi città, come Londra e Nuova York; e con potenti macchine i coltivatori invadono estese regioni, testè disabitate, facendo sorgere intiere città colla meravigliosa azione della virtù e del lavoro.

Passeggiamo per l'aria in globi aerostatici; adorniamo la nostra dimora con svariati lavori di cristallo, di caoutchouc, di legno, di ferro e di argilla; fan rapidi progressi la scultura, l'architettura e la galvanoplastica; costruiamo ponti di fili di ferro sopra i grandi fiumi; ed in questioni scientifiche scendiamo a sorprender la vita del mondo infusorio, ora strappiamo segreti alla vita astrale, ora *comunichiamo colle umanità, che popolano le regioni dell'infinito.* Abbiamo trovato la composizione chimica degli astri mediante l'analisi spettrale; abbiamo analizzato le stagioni, continenti ed atmosfere dei pianeti; tracciato la carta della luna; e misurato, ed anche pesato e valutato i volumi dei corpi celesti, misuratone la velocità, calcolatone i movimenti e predettone le eclissi.

Il nostro suolo si trasforma incessantemente nei suoi elementi produttori mercè l'azione industriale e scientifica; ed i mercati del mondo agevolano la circolazione delle ricchezze.

Le più fertili valli d'Inghilterra e di Germania, ed anche di

Francia e d' Italia, si coprono di *chalets* e di fattorie ; i margini del Reno s' incassano tra le rive profilate, che permettono i trasporti fluviali e di guadagnar terreni alla coltivazione ; le sponde dei laghi svizzeri si coprono di pittoresche palazzine e di villeggiature ; la silvicoltura utilizza con arte le lande ; i canali rigano d' infinite vene il suolo del Piemonte e della Lombardia; e le campagne della Loira e della Garonna, dell' Ebro e del Guadalquivir, del Danubio, del Po, dell'Arno e del Tevere si coprono di verzieri e di giardini. Là in Egitto, il Basso Nilo si trasforma in orto ; e le compagnie di coltivazione si propongono di metter nuovamente a coltura i deserti, ove in antico si raccoglievano i frutti, che alimentavano le mense dei Faraoni.

Europa è la scuola della piccola coltivazione: America lo è della coltivazione gigantesca.

In America tutto è grande, come le scuole, la sua metallurgia, le sue miniere, le sue biblioteche e le sue istituzioni. Colà, nelle valli del Colorado e dell' Ohio s' inaugura una nuova civiltà, aurora dell' epoca nuova, che ne si annunzia. Ciò che qui è l' eccezione, là è la regola. La patria di Edison è un nuovo mondo industriale e scientifico. I fari elettrici, le dighe marine, le macchine per usi domestici, le macchine agricole, la lavorazione dei metalli, non ammettono competenza con quelle di altre parti.

Gli Americani lavorano le argille come i Sassoni ; fabbricano orologi come in Ginevra e nel Würtemberg ; fanno fiori, mosaici e conterie come gl' Italiani ; oggetti di pelle come in Vienna ; acciaio come nella Prussia renana ; oggetti di argento e d' oro come in Baviera ; libri come in Lipsia ; merletti e blonde come in Fiandra ; cristalleria come in Lorena.

Le loro lane competono con quelle della Slesia e dell'Australia, ed essi vogliono inondare il mondo coi loro zuccari, tabacchi, granaglie, bestiami da macello, oro di California, e petrolio.

Gli Americani fabbricano case portatili di ferro e di legno, e costruiscono edifizii di cartone-pietra, che è cartone compresso.....

Se dai progressi materiali passiamo ai morali e sociali in relazione con quelli, il nostro stupore non riuscirà minore.

I mercati, le borse, le stazioni ferroviarie, i porti, i musei, le scuole, gli ospedali, i teatri, le grandi officine, le dogane e i ***doks***, creazioni quasi del tutto ignote nell' antichità, sono il

punto di convegno dove si stringono le relazioni umane, e dove si apprende la pratica di vera fratellanza, senza riguardo alle distinzioni di sette e di scuole filosofiche.

Non è egli cotesto un mondo del tutto diverso dal mondo greco, romano, bizantino, arabo od alessandrino?

Società di somministrazioni di alimenti, case operaie, cooperazioni diverse, banche popolari, associazione di operai e padroni, istituzioni di mutua assicurazione contro i pericoli marittimi o gli infortuni campestri, contro gl' incendi ed altre calamità, assicurazioni sulla vita, per l'assistenza e per lottare nelle crisi contro la fame e la miseria, casse di risparmio per la vecchiaia e per gl' inabilitati al lavoro, ricoveri, ospizii, case di soccorso, corpi di sanità pubblica, igiene preventiva, associazioni multiple per la scienza e l' arte, accademie, atenei, pubblici granai, ed una moltitudine di nuove istituzioni, ci collegano al glorioso avvenire, che ci aspetta tra le fugaci amarezze presenti, le quali possono venire sopportate con rassegnazione essendo animati da quella speranza eloquentissima e positiva, che ci apportano i fatti.

La moltiplicazione delle vie di comunicazione ha avvicinato gli uomini e li ha moralizzati più che i sermoni del seminario: lo sviluppo del credito collettivo, base dei prodigi che lucrano le corporazioni germaniche per l' acquisto di materie prime per l' industria, ha contribuito ad infiltrare il sentimento di solidarietà e di fraternità fra gli uomini produttori, più che le flagellazioni del convento. Don Chisciotte ha oggi pochi partigiani per propinare a Sancio Pancia, che si dette 500 sferzate in memoria del suo ideale: così è che coloro, i quali, imitando l' eroe della Mancia col viver tuttora nei libri di cavalleria, vogliono rimediare alle miserie sociali con battiture, digiuni, scapolari e acqua benedetta, solo conseguono di far della loro patria un popolo ibrido, che resta, o poco meno, fuori del concerto dei grandi progressi.

Il movimento religioso e filosofico è stato la base del meraviglioso sviluppo delle scienze, industrie e belle arti. Una altra volta ci occuperemo di questo svolgimento; per ora diremo soltanto che ad esso dobbiamo le grandi virtù moderne, che han creato enormi capitali pel risparmio e il lavoro, ed han generalizzato in alcuni popoli i sentimenti di laboriosità, attività, ordine, libertà e progresso. Senza le virtù della giu-

stizia, della verità, del mutuo soccorso, dell' interesse collettivo e dell' energia, non si sarebbero moltiplicate le istituzioni moderne, molte delle quali esigono il rigoroso adempimento del dovere, come sono le società cooperative di produzione e di credito.

Solo l' amore della verità e del progresso degli uomini, unito ad una raffinata energia, può essere il movente dei grandi fatti umani, che fanno far passi decisivi ai popoli.

La verità, l' amore e l' energia furon quelli, che dettero impulso agli ammaestramenti di Cristo, Socrate, Platone, Giordano Bruno e Arnaldo da Brescia.

La energia e la perseveranza furono i moventi di Kepler, Newton, Arago, Franklin, Buffon, Fulton, Stephenson, Rousseau, Fourier, Colombo, Cook, Livingstone, S. Francesco Saverio e Gregorio il Grande.

Chi sostenne Bernardo de Palissy nelle sue incessanti e affannose ricerche per iscoprire il modo di dar lo smalto alla porcellana? L' energia.

Chi affidava nei loro lavori Carlo Bonnet, Watt e Jenner? L' energia.

Chi ispirava Cellini, Murillo e Tiziano nella cura perseverante di dar novità ai tratti del loro pennello? L' energia.

Chi dava a Campanella la forza di sostener sette volte la tortura, e spargere il sangue, e ripeter sempre i suoi frizzi contro gl' inquisitori, fino che soccombeva pel dolore? L' energia.

Chi sfidava il sacrifizio dei cristiani ad esser gettati nel circo romano? L' energia.

L' energia è la leva potente, che si muove occultamente quasi sempre perchè anime generose si consacrino all' abnegazione e al sacrifizio, talvolta per non ricever qui altra ricompensa alla loro sollecitudine che la nera ingratitudine delle persone care, o la sdegnosa derisione del mondo, che non comprende la sublimità del sacrifizio per la scienza, per l' arte e per la carità.

Fa d' uopo adunque ricorrere alle idee religiose e filosofiche per ispiegare queste energie, e trovare i mezzi del loro sviluppo individuale e sociale, come parte integrante delle nostre facoltà, che ci dà la legge naturale e divina.

EMANUELE NAVARRO MURILLO.

LE SEDUTE DELLA SIGNORA ESPERANCE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 251 a pag. 255.)

Produzione di Rose ed altri Fiori.

Se coteste rose e cotesti fiori furono materializzati cioè formati apposta, ovvero recati nella seduta dalla potenza spiritica, lascio a voi, caro lettore, la decisione. Vi dirò tutto quello che un occhio mortale avrebbe potuto vedere, e abbiam veduto io medesimo ed altre persone, cioè ventiquattro rose, tre fiori di arancio ed altri fiori esotici forniti in simile modo da Yolanda.

Comincierò dunque col dirvi in qual modo ricevetti da lei la mia *prima* rosa (rosa gialla).

Essa mi fe' cenno di avvicinarmi al gabinetto, e di sedermi. Allora pose fra le mie mani, o per meglio dire, sulla palma della mia mano sinistra, un grosso bicchiere ripieno per un quarto di acqua. L' esaminai per accertarmi che non v' era nulla in fondo. Essa mi comandò di tenerlo alla distanza di nove pollici dal volto, e di guardarvi fissamente. Allora, stendendomi dattorno il suo mantello, mi coprì insieme a sè medesima del tutto con lui, sicchè eravamo entrambi come sotto un baldacchino. Allora essa fece pochi passi sull' orlo del bicchiere, e poi, traendone fuori una rosa che ivi erasi formata, la tenne fra le dita, tolse da noi due la sua drapperia spiritica, e mostrò il fiore a tutta la compagnia, facendomene un regalo.

Il signor Joshua Fitton, mentre stava presso all'*armonium*, ebbe consegnato sulla palma della mano un bicchiere, che conteneva un po' d'acqua, e ciò a vista di tutti i componenti il Circolo; nel bicchiere non c' era nulla; ma, appena Yolanda vi ebbe fatto su alcuni passi, si cominciò a formare nel medesimo un *piccolo bottone di rosa, che continuò a crescere fin che fu semiaperto;* e allora Yolanda lo prese, e ne fece un dono al signor Fitton. Egli lo pose, per pochi momenti, in mano della signora Fidler perchè l' osservasse, e nel riceverlo di bel nuovo,

vide, che in quel piccolo intervallo di tempo la sua corolla erasi pienamente dilatata. Ben nove rose furono prodotte nell' ugual modo. Un' altra volta un signore ricevette da Yolanda un ramoscello di qualcosa, che conteneva un numero di bottoncini bislunghi; mentre egli lo guardava facendosi la domanda, che cosa potesse essere, fece alcuni passi sul medesimo, e restò sorpreso nel vedere tosto, che i bottoncini più bassi *si erano pienamente schiusi, e taluni dei più alti lo erano a metà.* Ora quel fior di arancio non fu prodotto nello stesso modo delle rose, ma nelle circostanze seguenti. Dei picchi spiritici, per mezzo dell' alfabeto, domandarono una brocca, e il signor Armstrong ne procurò una vuota di maiolica, di giusta grandezza, versandovi un po' d'acqua, e a richiesta di Yolanda la collocò di fronte al compartimento spiritico del gabinetto. Allora Yolanda, con un piccolo velo in capo, si avvicinò alla tenda, vi rimase pochi momenti, guardando verticalmente giù nella brocca, che in alcuni minuti scomparve da in terra per ricomparire nelle sue mani, che la curvavano innanzi a tutti per farci vedere il contenuto: era *zeppa di fiori*, mentre dapprima non ne conteneva traccia. Poscia uscì franca dal gabinetto, e, passeggiando intorno al Circolo, presentò delle rose alle varie persone riunite. Al signore predetto essa diede quel certo fior di arancio, accompagnato da una rosa.

Dopo ciò io, per molti giorni, mi posi a *desiderare mentalmente*, che, ove mai mi avesse a toccare una *seconda* rosa, la fosse un *piccolissimo bottoncino* mezzo aperto con accanto *due* piccoli altri bottoncini *chiusi*. Mia figlia invece *desiderò pure mentalmente* una rosa bianca perfettamente sbocciata con dei *piccoli bottoncini all' intorno*. Or giudicate quale non fu il nostro piacere, allorchè Yolanda nella prossima seduta mi si avvicinò tenendo fra le mani la rosa da me desiderata, e consegnando egualmente a mia figlia quella desiderata da lei!

La signora Esperance tentò di ottenere *una rosa nera al pari del carbone*, affinchè fosse affatto diversa da tutte le altre sulla nostra terra; ma Yolanda le ne regalò una delle più scure che io abbia mai veduto, una rosa damaschina, quasi *nera* · così, come meglio potettero, gli Spiriti appagarono il desiderio del Medio.

Coteste rose dovranno appassire; la loro memoria però rimarrà in noi sempre fresca. La pianta della fragola va morendo;

ma la sua sorprendente produzione sarà sempre viva nella mente di coloro, che si trovavano presenti alla seduta, in cui nacque.

Ove gli scettici volessero negare tai fatti, io li consiglierei di agire saggiamente come ho fatto io: di riserbare cioè con prudenza il proprio giudizio fino a che si presentino loro circostanze e condizioni favorevoli, in cui essi pure possano esser testimoni di tutto ciò che io ho veduto e registrato fedelmente. Ove poi domandassero se vi erano condizioni di prova per evitare la frode od inganno, mi permetterò una volta per sempre di dichiarare energicamente, che *verun inganno o frode poteva essere possibile* e per la onoratezza maggiore di ogni eccezione di tutte le persone presenti e per la evidenza dei fatti riscontrati da tanti testimoni e per le misure prese a guarentigia della sincerità dei fenomeni.

Medio e Spiriti veduti insieme.

Nelle sedute sperimentali particolari, come altresì in varie altre, ho *di frequente* veduto la signora Esperance insieme cogli Spiriti nel medesimo momento, e mi sono sempre trovato tanto accosto al Medio, che ho potuto chiaramente vedere tutto quello che succedeva. Io sono uno spettatore totalmente disinteressato, e cerco il sapere per impartirlo ai miei fratelli; ma a qualunque altro è dato di vedere ciò che io medesimo vedo, dappoichè non sono un chiaroveggente, e mi è possibile osservare solamente delle realtà obbiettive.

La tenda del compartimento del Medio essendo pienamente aperta, ho veduto spesso benissimo la signora Esperance seduta sulla sua sedia, nella sua condizione normale, mentre, gradatamente, da un pezzo di cosa bianca si è sviluppata al suo fianco la forma di uno Spirito distante da me due piedi o tre al massimo. Ho veduto così materializzata Yolanda, come pure Ninia, una piccola fanciulla, già figlia di genitori Spagnuoli, bruciata nel fuoco, che si appiccò alla cattedrale, ovvero calpestata tanto che ne morì in quel luogo, a S. Yago, nell' America del Sud, pochi anni addietro. Ho veduto formarsi così eziandio un altro Spirito, uno straniero, e ciascuno di essi uscire, dopo di essersi materializzati, lentamente attraversando la parete di velo (*penetrandone la sostanza*) innanzi i miei occhi, lontani da me non più di tre piedi, mentre io osservava il

Medio, che stava forse a quattro piedi da me. Poscia essi Spiriti sono rientrati nell' egual modo. Ora, per passare così attraverso la divisione di velo senza lacerarlo, fa d' uopo, che momentaneamente il corpo spiritico divenga *semi-fluidico*, e ciò riesce del maggiore interesse possibile, più che tutti gli altri esperimenti spiritici, che si possa immaginare, giacchè, non appena han penetrato oltre quella divisione, conosco per esperienza che i loro corpi tornano ad essere così solidi *al tatto* come il mio proprio. Quel loro cambiarsi in un subito da uno stato all' altro, alternativamente, è senza contrasto la più forte *prova* della loro spiritualità.

Ho veduto altre volte la signora Esperance seduta fuori del gabinetto, fra i membri del Circolo; e Ninia, lo Spirito della fanciulla spagnuola accennata poc' anzi, si è materializzato al suo fianco nella camera.

Un bambino, dell' altezza di due piedi, si è pur materializzato nello stesso modo, a vista di tutti. Altre volte ancora ho veduto una forma spiritica (più bassa assai di statura che la signora Esperance) uscire dal compartimento centrale del gabinetto, e recarsi in quello del Medio (ch' era nella sua condizione normale) e condurla fuori nella camera; però cotesto Spirito si materializza solo *parzialmente*, allorchè agisce in tal modo, e le sue mani in contatto colle nostre sembrano una *non sostanza*, rassomigliano cioè a due guanti pieni d' aria, mentre il suo volto rimane coperto da drapperia spiritica, probabilmente perchè non materializzato a risparmio di fluido, che, sottratto al Medio, in simili casi forse lo debiliterebbe troppo.

Altri Fenomeni diversi.

Varie volte ho veduto ciò che io chiamo il « lenzuolo bianco ». Una specie di macchia bianca si manifesta sulla tenda del gabinetto, e gradatamente si distende fino a coprire due terze parti di questa, formando due compartimenti più in là del medio, di circa sei piedi in larghezza e un po' più in profondità. Poscia una forma umana si rende visibile e si muove dietro quel « lenzuolo », stando fra esso e la tenda. Il suaccennato « lenzuolo bianco », che non è altro se non un drappo spiritico, cade poi sulla forma spiritica, e dopo poche manipolazioni fatte da essa, eccolo aprirsi, ed ecco innanzi a noi la

nostra Yolanda, che gode della nostra sorpresa. Altra fiata si fu una forma d'uomo alta sei piedi, quella di Walter Tracy, lo Spirito direttore delle sedute, che si materializzò in simile modo.

Non ho qui spazio sufficiente per potervi descrivere le bellissime materializzazioni di Yolanda, ed il modo, con cui essa gradatamente si forma a vista di tutte le persone (particolarmente se si trovano presenti dei forestieri), da un pezzo di « cosa bianca » fino alla solida materializzazione, in cui essa è sempre abilissima. In egual modo essa comunemente sparisce (specie di nuovo se vi sono estranei) con una lenta smaterializzazione sotto gli occhi di tutti, e per coteste apparizioni e scomparse essa adopera da due a dodici minuti.

Uno dei fenomeni più sorprendenti, che io abbia veduto, si è quello, che noi diciamo degli « Spiriti guizzanti », cosa che non so nè spiegare nè ben descrivere. Niuno di essi Spiriti è visibile, all' uscire dal gabinetto, ma ad un tratto vi accorgete che una forma spiritica vi sta proprio dinnanzi, ma poi è già partita prima che vi riesca di dire una mezza dozzina di parole, e da capo non la vedete partire nè capite dove va. Così, per esempio, ho veduto uno Spirito di fanciullo, a due piedi da me, insieme con un' altra forma, giusto in mezzo al circolo; la loro apparizione, benchè rapida, fu scorta ugualmente da tutti gli astanti, chè in caso contrario avrei supposto fossero state semplici apparenze subbiettive o mie illusioni, quantunque però la frequenza di tai fenomeni riscontrabili da tanti e sì diversi osservatori basterebbe da sè a sgomberare questo sospetto.

Smaterializzazione di un Oggetto fisico.

Yolanda, che aveva molto ammirato una ciarpa di seta, che una signora (una visitatrice) portava sulle spalle, l' ha presa in prestito più di una volta, portandosela via sempre al di là dello sguardo mortale, e poi ritornandola a portare per far vedere che la conservava. Due sole volte non potè portarsela seco per non essere riuscita, in giorni che il fluido non era bastevole, a smaterializzarla sufficientemente.

(Continua)



PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 246 a pag. 250.)

Capitolo II.

Degli Animali in generale e dell'Uomo.

Prima che la vita vegetale avesse raggiunto il suo maggiore sviluppo, sia nel suolo come dentro le acque si andava maturando un'altra vita, ricevendo nutrimento dalla prima e per modificazione avvenuta nella medesima. Dopo la cessazione della vita parziale, dal fracidume, che da quella sussegue, le molecole per nuova impulsione di quella misteriosa Essenza si conformano in organizzazioni diverse, e tanto nell'acqua come nel suolo si va svolgendo la vita animale, la quale potrà a mano a mano divenire più duratura, prima negli insetti, poi in altre creature maggiori sotto e sopra il suolo e nell'aere, con diversi organi, secondo che quella medesima Essenza avrà condotte le molecole a coordinarsi e a stabilirsi per ricevere le diverse nutrizioni giusta la forma e natura loro ne' diversi elementi, assumendo così abitudini e appetiti o istinti varii all'infinito. E così dalla vita effimera di alcuni, sì nell'acqua che nell'aere e nel suolo perfino di poche ore, se ne preparò colla loro morte un'altra diversa e più durevole, sino a svolger quei mostri colossali e terribili, che popolarono in guise innumerevoli, col crescente sviluppo de' regni naturali, il Globo. E innanzi che dal minimo insettuccio impercettibile si fosse addivenuto all'immane iguanodon e ad altri giganteschi animali natanti e anfibii e volatili, di cui da varii secoli sonosi perdute le razze, dovette scorrere un'éra ben lunga, e succedere ancora nuovi cataclismi a modificare di meglio le condizioni del Globo, per

ricettare altre nuove vite di più perfetta costituzione, e finalmente l'Uomo. Nè deve far maraviglia, che dal minimo insetto siasi progredito a quelle colossali nature, se, nell'istessa guisa, dal corpuscolo primo agglomerantesi con altri sono venuti i Globi immensurabili, e per quella medesima Essenza furono poi costituite forme e vitalità proporzionate alla natura loro.

A compiere tutto codesto lavoro, prima che l'Uomo potesse nel vostro Globo trovare adatto albergo alla sua carriera mortale, dovettero scorrere dunque secoli moltissimi; ma perchè questa doveva essere la più nobile delle creazioni, oltre il possedere la vita vegeto-animale, doveva anche essere dotata della razionale sopra tutti gli altri esseri animati, e fornita d'intelletto ad immagine di Dio. Così fu lo spirito dell'Uomo predestinato a passare per diverse fasi, avere cioè la sua infanzia, la sua adolescenza e la sua virilità, soggetto esso medesimo alla universal legge di progressione, acciocchè la sua vita intellettuale avesse a svolgersi di cotal guisa da rendersi poi degno delle eterne beatitudini, ritornando puro individuale Spirito al Sommo Fattore. Dalla formazione del primo nucleo del Globo pertanto fino a questi dì, un lento progresso si è sempre fatto, e si va facendo tuttavia; ma ora con assai maggior sollecitudine; ed è perciò che si può preconizzare non lontano un nuovo radicale cambiamento per renderlo, non più il soggiorno di triboli d'ogni maniera, di guerre, d'odii e di vizii, ma il soggiorno di pace e di amore, mentre questa novella Grazia viene appunto in sussidio a sollecitarlo.

Ora, tornando al mio proposito, cioè a parlare della vita animale, dico, che l'Uomo è destinato a vita immortale. Il suo Spirito, dotato di ragione, d'intelletto e di libero arbitrio, dee con esse facoltà purgarsi a contatto della materia in varie incarnazioni, e, resosi alfine libero dalle terrene passioni, seguitare nella spiritica vita a relativamente perfezionarsi, e progredire così da ognor più accostarsi alla perfezione assoluta, e rendersi in alcuna maniera ausiliare nell'opera della immensa Creazione.

Giunto il vostro Globo al grado di poter ricettare quell'essere, che è l'Uomo, questo vi abitò dapprima come spirito incarnato nell'infanzia, ove l'intelletto e la ragione sono ancor poco sviluppati, e il libero arbitrio, per l'ancor troppo debole discernimento del bene e del male, corre dietro alle prepo-

tenti passioni, che il contatto della materia gl' infonde, e si abbandona più volentieri a brutali istinti. Così egli appartiene, in quel primo stadio, ai cannibali, agli antropofagi, a' selvaggi; passa indi per mezzo di rincarnazioni diverse a nuovi stadii, in cui ha maggior campo di sempre più rafforzare le sue più nobili facoltà, e quindi a disporre il suo libero arbitrio a volgersi verso il meglio, a praticare la virtù, sino a non più aver bisogno della rozza materia per purificarsi, e quindi a non più relegare il suo proprio spirito nel mortale involucro, ma solo a concentrarsi entro una veste più diafana e leggiera, e rendersi libero Spirito per godere delle eterne maraviglie del Creatore.

Nè infrattanto che l'essere umano si va migliorando a contatto della materia è da credersi, che la natura fisica del Globo si rimanga indietro: essa pure, insieme a tutte le altre creature, va progredendo: nel mondo puramente fisico le stagioni vanno man mano a raggiungere più perfetta regolarità; il suolo stesso si va pure modificando così da rendere le sue produzioni in generale più apprezzabili, e gli sconvolgimenti atmosferici, terrestri e marini vanno rendendosi ognor più miti, fino a scomparire del tutto; cosicchè, allorquando il Globo avrà raggiunto questo stadio fortunato, Spiriti infanti non avranno più luogo ad incarnarvisi, ed esso avrà l' aspetto di un vero Paradiso terrestre per quegli Spiriti incarnati, che verranno allora ad abitarlo, il che, forse, accadrà assai più presto che troppi di voi fino a qui non sono portati a credere, giacchè in questa nuova Grazia del Signore dovrebbesi riconoscere come l'alba lieta e lucente di un giorno, in cui spunterà un sole sfolgorante, che fugar dee, quasi d' un tratto, la densa tenebria, che ancora ravvolge il mondo.

Ed allorchè lo spirito umano, come il mondo fisico, avrà passati i suoi stadii o le sue epoche di dirozzamento, vivrà di continuo nella sua esistenza normale, all'acquisto di sempre nuove cognizioni, fino a rendersi puro e beato così, che, come lo abbiam detto, giungerà a rendersi in alcun modo ausiliario del Creatore, giacchè ciascuna cosa creata non è fatta pel solo proprio avanzamento, ma il tutto deve insieme aiutarsi per mantenere e rendere ognor più ammirabile quella universale armonia, che è perno di tutto il Creato.

Della Essenza di Dio, che anima e muove e regola e con-

duce tutta quanta la Creazione, è impossibile il dare un' analitica spiegazione, dacchè anche agli Spiriti più eletti, i quali sono spogli di ogni impurità, e sono di quella stessa misteriosa Essenza i più abbondevolmente dotati, e la sentono in sè, e si valgono nella guisa più eminente delle stupende facoltà, di cui essa medesima è la sorgente perenne, non è dato conoscerne le intime proprietà, e solamente dagli effetti conoscono di possederla, ne sentono la provenienza, provano giubilo e amore ineffabili quanto più alla Prima Fonte si trovano accosto, ma sono anch' essi ben lontani ancora dal poterla bastantemente comprendere.

Capitolo III.

L'Anima o lo Spirito.

Abbiamo accennato, che lo Spirito di Dio, o una parte della sua Divina Essenza, è non solamente la Cagione Prima di tutte le cose, ma altresì il Tutto medesimo; abbiamo inoltre fatto cenno, che quanto maggior quantità di essa misteriosa Essenza più vivamente e più abbondevolmente nelle sue creazioni si compenetra, e più v' infonde delle sue qualità, ivi si manifestano più mirabili e più apprezzabili proprietà sino a possederne alcuna, che le fanno più davvicino somigliare alla Essenza medesima, per le quali pervengono alla fin fine ad avvicinarsi alla Fonte d'ogni Perfezione, che è Dio, a godere delle sue stesse beatitudini, ed a cooperare in alcuna guisa al perpetuo lavoro della Creazione infinita, quali strumenti della sua Onnipotenza, Onnisapienza ed Onniveggenza; abbiamo cercato di far comprendere come dal primitivo atomo alle più gran moli, che vanno roteando per gli sterminati spazii, la sua misteriosa Essenza è ognora in tutto presente, anzi è in ogni e qualunque creazione compenetrata, e che a seconda della maggiore influenza di lei, che la domina e conduce, questa più o meno risente di essa e delle sue proprietà.

Il miope uomo mortale, quantunque egli, ben riflettendo, avrebbe a rimaner meravigliato anche del granello di sabbia, che per giungere ad esser tale milioni di secoli ha dovuto impiegare, dovrebbe stupire così della più minuta e men no-

bile, come della più immane e nobile creazione; pure, a riconoscere e ad adorare la Essenza Suprema ed Infinita, non gli basta talora il miracolo dello intelletto e della propria esistenza. Ma la legge universale, che Iddio pose a scopo della propria Idea, tosto o tardi indurrà lo Spirito umano a riconoscerlo, amarlo, servirlo e adorarlo, passando per diverse fasi a purificarsi nella materia per mezzo delle passioni, ed a perfezionarsi, sciolto dalla più rozza, Spirito libero nella vita di tutti i secoli avvenire.

Dicemmo ancora, che un solo atomo primitivo, il quale ha già in sè alquanto della Essenza Divina, si rimarrebbe inerte perpetuamente, se non vi si congiungesse altra parte della medesima, che è la Volontà, per la quale assume una speciale vita, che si manifesta in attrazione e ripulsione verso altri atomi in vario modo dotati da quella Essenza regolatrice, onde si uniscono o si respingono, in una od in altra maniera si accostano e si posano, e si coagulano a prendere disparatissime forme, varie all' infinito per mole e qualità, soggette a modificarsi per costituire un tutto, che si compone da sè, si dissolve, e si ricompone in mille guise, mosso appunto da quella forza regolatrice, e sempre soggetto all' unica legge universale. Niun atomo non sarà perduto o dimenticato in tutta la eternità, e farà sempre parte nel mantenere questa mirabile armonia, e contribuirà come tutto il resto a renderla ognora più perfetta e prodigiosa.

Ove uno volesse assumersi il carico di tracciare la vita od il viaggio solamente di una particolare specie di atomi primitivi, che dalla Essenza Infinita ebbero una consimile destinazione nella sequela de' secoli, oltrechè sarebbe impossibile tenervi dietro, non ne verrebbe utilità alcuna, e basterà, parmi, accennare, che per infinite combinazioni può l'atomo primitivo nell' atmosfera, in cui è destinato a trarre sua vita, ritornar qual era nel punto di sua partenza, ricevere nuove direzioni ed impulsi, e trasformarsi in guise innumerevoli, secondo la parte ch' ei deve sostenere nel tutto. Se l'occhio umano potesse vederlo, e tenergli dietro in ogni sua fase o trasformazione, lo vedrebbe fare parte di molteplici produzioni, ora apparentemente inerte, ora pieno di vita, e sempre attivo a raggiungere lo scopo, pel quale ebbe sua predestinazione.

Ritornando pertanto alla impercettibilità di sua prima na-

tura, non è a maravigliarsi, se esso, riunendosi con altri atomi affini secondo l'impulsione, che ha in sè dalla Essenza, che lo regola e governa, nelle diverse combinazioni, nelle quali può trovarsi, assuma di cooperare allo sviluppo di svariatissimi esseri tanto animati, nel senso adottato da voi della parola, quanto inanimati, inerti, ma pure in continuo moto.

Da ciò si potrà dunque dedurre, che l'atomo primo, o la materia tutta che costituisce non che un Globo solo con tutte le sue attinenze, ma l'Universo che ancora si va dispiegando interminabilmente, è di una sola natura, e che unicamente per la Essenza che la compenetra e la Volontà di essa che la regola e governa, acquista le qualità e facoltà innumerevoli a formare tutte quante le produzioni, che campeggiano, e ruotano, e vivono nel Creato: quell'atomo primo dunque potrà anche far parte dello Spirito umano, come di tutte le altre vite, con più o meno acume a seconda che sarà compenetrato da maggiori o minori doti, delle quali è amministratrice la Suprema Essenza Infinita.

L'anima pertanto, o lo Spirito, non è altro che un insieme di atomi primitivi: il pensiero stesso, la ragione, il giudizio, il libero arbitrio, come tutte le altre sue facoltà, non sono che atomi primitivi dotati più o meno, a seconda della carriera che hanno percorsa, delle qualità della Essenza Infinita, come lo sono altri che formano il suo perispirito (del quale si parlerà più innanzi), ed altri che costituiscono l'involucro materiale, quando in questo lo Spirito è obbligato ad abitare.

Lo spirito pertanto od anima dell'uomo è anch'esso di atomi impercettibilissimi composto, ed è nonostante materia, come lo sono le altre men nobili vitalità, non meno che tutto ciò che costituisce il vostro Globo, e l'aere che lo circonda, e l'universo intiero, dacchè l'atomo primitivo per quella Essenza divina, che lo compenetra, diviene atto a tutte quante le trasformazioni.

(Continua)



CRONACA

*** Il periodico *Banner of Light* riferisce, che a San Francisco di California, in casa della signora A. B. Souther al N. 211 della Ellis-Strasse, la sera del 26 di Marzo ultimo, in meno di due ore si sono manifestati, mentre la stanza era illuminata da una fiamma di gas, cinquantuno Spiriti, di cui parte avevano materializzato solo il busto e parte tutta la persona. I medii erano la stessa signora Souther e il signor Read. Gli Spiriti apparvero diversi uno dall'altro per istatura, sesso e vestimenti, e si diedero inoltre a conoscere con la parola, con istrette di mano e con tratti particolari. Eglino si mostravano singolarmente o a due ed anche a tre in una volta, e parecchi di loro sparirono dileguandosi nell'aria sotto gli occhi del pubblico.

*** L'affare del Medio salariato signor Fletcher e sua moglie, che per imputazione di truffa furono condannati dai tribunali, continua ad agitare la stampa di America, Inghilterra e Germania. Senza volermi e potermi pronunziare in merito, e solo per debito di giustizia e per obbligo di cronista, osservo ora, che i fogli inglesi, mentre prima si scagliavano quasi tutti contro i supposti od effettivamente rei, cominciano a mutar registro, asserendo essersi scoperto, che il passato della così detta vittima accusatrice, signora Hart-Davies, fu tutto avventure ed anche intrighi. Essa in fatti il 23 di Aprile scorso venne accusata a sua volta dal signor Edward Lewis presso il giudice signor James Ingham della Corte correzionale di Bow-Street a Londra come colpevole di tre giuramenti falsi. Ciò posto, sembra che debba esser rifatto l'intiero processo, il quale potrebbe cambiare totalmente faccia anche per la circostanza, che nel primo l'accusa produsse tutte le lettere del Fletcher alla Hart-Davies, ma non quelle della Hart-Davies al Fletcher, e che le erano state restituite, protestandone lo smarrimento. Ora invece al signor Lewis è riuscito non solo di scoprire, che la perdita di essi fogli era una menzogna, ma altresì di metterci sopra le mani. Dal loro contenuto si mostra in piena, ma pessima luce il carattere falso, impaccioso e brigante con raggiri e cabale della Hart-Davies, la quale non è comparsa alla prima citazione. *Videbimus infra.*

*** Il giorno 1° di Luglio, alle ore 3 del mattino, è morto a Parigi, dopo due mesi di malattia, il capo della scuola magnetica moderna barone Dionigi Giulio du Potet de Sennevoy. Medico e letterato, fu uomo d'incrollabile convinzione e di operosità maravigliosa. Lascia parecchie opere importanti, fra cui le intitolate: *Essai sur l'Enseignement*

philosophique du Magnétisme, Le Magnétisme opposé à la Médecine, Expériences faites à l' Hôtel-Dieu, Traité complet du Magnétisme Animal ou Cours en douze Leçons, Thérapeutique Magnétique, Manuel de l' Étudiant Magnétiseur, La Magie Devoilée. Nato a La Chapelle, comune di Sennevoy (Yonne), il 23 Germinale IV, vale a dire il 12 di Aprile del 1796, aveva 86 anni passati.

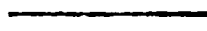


MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il saggio domanda la cagione de' suoi falli a sè stesso; lo stolto la chiede agli altri.



Lo spirito dell' uomo è come la lama di una spada, onde è fodero il corpo: della bontà della lama dunque convien tener conto, e non della splendidezza del fodero, per quanto pure sia tempestato di gioielli.



La pazienza, virtù del saggio, è ignota allo stolto.



Dapprima son le opere, che dánno fama all' artefice, ma poscia è l' artefice, che dà riputazione alle opere.



Non v'ha morbo più incurabile che la mancanza di buon senso.



La fortuna si accosta all'uomo a passo di lumaca, e se ne scosta con la rapidità della gazzella.



Le notizie son come i fiumi: quanto più si allontanano dalla sorgente, tanto più ingrossano.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

Anno XVIII. N° 10. Ottobre 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

Capo XXVII.

Conclusione.

Due Tendenze religiose — Concetto di Dio fatto Arma d'Intolleranza — Conseguenze fatali — Il Cattolicismo — Segni di Decadenza — Timori del Mondo civile — Incompatibilità dei Dommi con la Libertà di Pensiero — Errori da combattersi — Soluzioni — La Fede del Passato e la Fede dell' Avvenire — Concetto superiore della Vita.

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 262.)

Nè ciò sorprende: il punto di veduta dommatico e tradizionale, traviando il pensiero, generà illusioni, che voi ancora partecipate, sì che, cercando di armonizzare il contradittorio, il paradossico, tentando di conciliare la vostra nuova convinzione con la vostra vecchia credenza, per lodevole impulso dell' animo sincero domandate al Cattolicismo che progredisca, chiedete al Vaticano che divenga liberale. Ma questo è un domandare, un chieder l'impossibile: il giorno, in cui Roma ritornasse al Cristianesimo, ond' essa è la più assoluta negazione, quel giorno stesso il suo falso Cattolicismo sarebbe

spento, e nascerebbe il Cattolicismo vero, quello grande, sublime, redentore del Vangelo del Cristo: perciò il Papato vi ha risposto sempre: *Non possumus;* perciò egli vi ha scaraventato in faccia, schernendo e maledicendo, la sua irremovibile ripulsa nel *Syllabus.*

Voi altri pure, come non ve ne accorgete?, vi siete attirati addosso i fulmini della scomunica, certo con la migliore intenzione del mondo, allorchè vi prefiggeste di liberare lo Stato dalla pressura della sagrestia, di dar sode guarentigie alla libertà scientifica e religiosa, di opporvi anche con la forza alle pretensioni ultramontane, di rendere liberale il Cattolicismo: proposizioni tutte condannate *nominatim* nel Sillabo. Per questo a' vostri nobili, benchè ineffettuabili propositi, il Sinedrio romano rispose fin ora e risponderà sempre invariabilmente: *Anathema sit.*

Noi dunque invitiamo tutti coloro, che, pur amanti del progresso religioso, non la pensano come noi, a spiegarci ed a provarci in virtù di qual magica formola potranno mai attuare il loro ideale entro la Chiesa Cattolica.

Impossibile! *Ragionare con la coscienza e credere col Cattolicismo* sono, direbbe un matematico, due termini irriducibili, tanto irriducibili come la luce e le tenebre, come la verità e la menzogna, come la cultura e l' ignoranza, come la indipendenza e la schiavitù, come l' egoismo e la carità, come il domma e la libertà di pensiero.

Or questa ultima pietra angolare di tutte le altre libertà può proclamarsi e può avvivar le istituzioni unicamente fuori del Cattolicismo: ecco perchè noi lo ripudiamo personalmente, e, siccome la morale, che abbiamo imparato a praticare non da lui, ma dal Martire del Golgota, ch' egli, nuovo Giuda, ha tradito, c' insegna a non desiderare per gli altri ciò, che ragionevolmente non desideriamo per noi, così non vogliamo il Cattolicismo per la nostra Spagna, ch' egli ha ridotto a miseria, abbrutimento ed abbiezione.

La Spagna sarà libera, la Spagna prospererà come prosperano i paesi civili, solo allora che cesserà di essere mancipia del prete cattolico. Chi dice diverso, anche in buona fede, oh quanto danno non fa, senza saperlo, alla nostra patria infelice! E questo danno si accresce a mille doppii, se coloro, i quali, ove pur con buona intenzione, inconsultamente si ado-

prano a sostenere a galla la omai sdruscita barca di Pietro, sono alla testa del movimento intellettuale.

Ad essi potremmo dire con Ernesto Havet: « Fra quelli, che si scandalizzano per lo studio delle religioni, i credenti e i divoti sono in minor numero; molti di loro non credono assolutamente nulla, e nondimeno esigono la fede più cieca dagli altri; i più non sanno essi stessi ciò che credono, nè si curano d' investigarlo col pretesto, non si dover agitare simili questioni, perchè turban le anime, e impediscono ad esse di dormire pacificamente sul soffice letto della ignoranza e della indifferenza già segnalate dal Montaigne » *(Jesus dans l'Histoire)*.

Un altro inganno non meno funesto è il supporre che con la estinzione del Cattolicismo sparirebbe di fra noi la fede, la qual tesi non si può assolutamente sostenere se non confondendo in modo deplorevole la religione con la superstizione, se non misconoscendo affatto ciò che sono il bisogno e il sentimento religioso.

Una società senza credenze nel sopraumano non ha mai esistito, nè si può concepire, e quindi non la temiamo, benchè, a dir vero, preferiremmo un popolo incredulo ad un popolo superstizioso, come, giacchè fra due mali conviene scegliere il minore, preferiamo un popolo protestante a un popolo cattolico. Il nostro ideale invece attuerebbe quello soltanto, che in luogo di ogni culto professasse l'adorazione al Padre in ispirito e verità, vale a dire la religione predicata dal Cristo, l'unica fatta per diventare il genuino Cattolicismo, la credenza universale, la religione, insomma, che viene insegnata e praticata dallo Spiritismo (1).

---

(1) Questo nome, che presso a molti pregiudica senza dubbio l'idea, ha tuttavolta per noi la triplice consacrazione dell'origine, dell'uso e del martirio morale, che ci costa: sancito com'è da queste tre autorità rispettabili, non lo possiamo sostituire con un altro de' proposti, quale, a mo' di esempio, *universalismo*, *armonismo*, *sintetismo*, e simili.

L'anno 1863, a Zaragoza, noi eravamo occupati a scrivere un libro destinato per il popolo e intitolato: *Il Cattolicismo davanti alla Ragione*, nella quale impresa una risoluta volontà dovea supplire le forze, che ci mancavano, massime che contavamo sulla cooperazione di e amici, un riputato dottore in medicina, materialista, e un avvocato

Ora, se questa è la luce, come noi pensiamo che sia, è dover nostro diffonderla, sfidando tutte le preoccupazioni, che oggi si scagliano contro di lei, e sottoponendoci già fin d'ora ad ogni possibile rettificazione scientifica di qualche sua particolarità; se essa è un errore, come credete voi, combattetela con la verità, ed essa dovrà soccombere.

Al Cattolicismo romano noi opponiamo quella credenza, che tragge origine dai più elevati concetti religiosi dell'India, che persiste lungo tutta la storia poggiata sopra fatti costanti ed innegabili, che sorge sempre da ogni più nobile pensiero della filosofia, che da per tutto e in ogni tempo fu ed è presentita ed invocata come la più sublime aspirazione, che, in brevità, chiamatela pur come vi piace, sarà ognora, nè mai cesserà di essere il vero Cristianesimo. Volete il paragone fra Cattolicismo e Cristianesimo messi di fronte? Eccolo con le parole del più eminente ingegno filosofico e filantropico de' nostri tempi, dell' apostolo dell' avvenire, di Giuseppe Mazzini, il quale nelle sue stupende pagine intitolate *Dal Concilio a Dio* mirabilmente li scolpisce così:

« La fede si spegne nei popoli, perchè il dogma che la ispirava non corrisponde più allo stadio d' Educazione che, per disegno di Provvidenza, essi hanno finalmente raggiunto.

« Il dogma cristiano perisce. Il *cielo* cristiano è troppo angusto per abbracciare della sua curva la *terra*. Attraverso quel

---

scettico, che avea fatto una splendida carriera. È superfluo aggiugnere, che quel lavoro s' informava a un criterio razionalista ed ateo. Le circostanze però, e più di tutto la salute molto affralita dall' eccesso di applicazione, ci obbligarono a desistere; ma non c' impedirono più tardi di consacrare tutta la nostra attenzione allo Spiritismo, di cui ci giunse la prima contezza a Barcellona nel 1862, e che abbiamo combattuto, fino a che lungo studio e assidua osservazione non ci ebbero a pieno convertiti alla verità, il che accadde nel 1870. Ecco in qual modo e perchè oggi noi ci riputiamo a grande onore di combattere, nella campagna di difesa e propaganda spiritica, a fianco di coloro, che nella nostra cecità avevamo tacciato di stolti e di visionarii. Bacone scrisse: *Breves haustus in philosophia ad atheismum ducunt; largiores autem reducunt ad Deum.* E lo stesso può dirsi dello Spiritismo: il barlume di lui induce ad avversarlo; la piena conoscenza di esso ne fa suoi addetti. Intanto però noi, suoi fautori, possiamo esclamare col cantore del Lazio: *Barbarus hic ego sum, quia non*

cielo, sulle vie dell'infinito, noi oggi intravvediamo sereni più vasti, illuminati dagli albori d'un nuovo dogma (1). E, al suo primo apparire, svanirà il vostro. Noi non ne siamo che i *precursori*; pochi, ma fervidamente credenti e forti degli istinti collettivi, e sufficienti, se aveste senno, a convincervi che, superata la marea del materialismo, avrete innanzi ben altro nemico. Noi non adoriamo l'anarchia: adoriamo l'Autorità, ma non il cadavere d'una Autorità che, compita in un lontano passato la propria missione, non ne ha oggi alcuna e non può perpetuarsi che colla menzogna e colla tirannide. La nostra è fondata sul meditato e libero assenso, sul popolare e libero culto del Vero conquistato dall'Epoca nostra, sul concetto della perenne e libera Vita che Dio versa, in tempo e misura, sull'anime devote a Lui e alla sua Legge.

« Il vostro dogma si compendia nei due termini: CADUTA e REDENZIONE; il nostro nei due: DIO e PROGRESSO. Termine intermedio tra la Caduta e la Redenzione è, per voi, l'incarnazione, súbita e in un dato momento, del Figlio di Dio; termine intermedio per noi tra Dio e la sua Legge è l'incarnazione progressiva di quella Legge nell'Umanità, chiamata a scoprirla lentamente e compirla attraverso un avvenire incommensurabile, indefinito. Noi crediamo nello Spirito, non nel Figlio di Dio.

« E quella voce PROGRESSO suona per noi, non un semplice *fatto* di scienza e di storia, limitato possibilmente a un'Epoca, a una frazione o a una serie d'atti dell'Umanità, senza radice nel passato, senza pegno di durata nell'avvenire, ma un concetto religioso della Vita diverso radicalmente dal vostro; una Legge divina, una suprema formula dell'attività creatrice, eterna, onnipotente, universale com'essa. Una definizione della Vita

---

intelligor ulli; ci dicono stolti, illusi o scaltri ciurmatori, e ci fanno subire il martirio, quando altro non è possibile, del dileggio, dello scherno, della calunnia, perchè parte ignorano e parte fingono d'ignorare la sublimità della dottrina, che propugniamo.

(1) « Per questa parola *dogma*, fraintesa dai più perchè usurpata e accettata esclusivamente nel senso cristiano, intendo una verita d'ordine morale, che generalmente intravveduta prima dalla filosofia o preparata dai progressi della Scienza e più dalle condizioni civili d'uno o più popoli, conquista, incarnandosi nella vita d'uno o piu individui privilegiati d'amore e virtù, l'anima delle moltitudini e si trasforma in assioma di religione. »

e della sua *missione* è radice d' ogni religione. Quella definizione è per voi nella dottrina della Colpa Originale e nel risorgere a Dio per mezzo della fede in un Essere divino, che scese in terra a sagrificarsi per espiarla: per noi, nell' imperfezione della creatura finita da correggersi gradatamente, per virtù progressiva largita a noi *tutti*, colle nostre opere, col sacrifizio d' ogni egoismo a pro del miglioramento comune, colla fede nell' *ideale* divino, che ciascuno è chiamato a incarnare in sè. Dio, Padre ed Educatore — la Legge data da lui alla Vita — la capacità ingenita in ogni uomo per eseguirla — *libertà*, condizione di *merito* — il *progresso* sulla via che conduce a Dio, risultato della buona scelta: son questi i sommi termini della nostra fede; nel dogma della Colpa *prima*, posto dalla vostra a cardine dell' edifizio, noi — da un presentimento infuori di solidarietà umana, frainteso da voi — non vediamo che il Male, dato per battesimo profanatore alla Vita: l' impossibilità di spiegare l' ineguaglianza delle tristi tendenze negli uomini e una condanna ereditaria, che nega la Libertà e la *responsabilità* umana ad un tempo: nella Redenzione per opera dell' *incarnazione* del Figlio di Dio — da un simbolo infuori, da voi trascurato, dell' aspirazione che move il *finito* verso l' unione coll' *infinito* — non vediamo che una sottrazione alla educatrice potenza di Dio, la sostituzione d' un *fatto* arbitrario alla Maestà della Legge divina, la violazione della *continuità* della vita *collettiva* dell' umanità e un ingiusto dualismo, sancito fra le generazioni anteriori e le posteriori alla Croce.

« Da questa diversità nella base della credenza scende una numerosa serie di conseguenze, che toccano *cielo* e *terra*, Dogma e Morale.

(Continua)



LA SCIENZA DELLA RELIGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del sig. O.)

La Religione è verità; e questa è l' oggetto della scienza, che studia fatti, cause e leggi universali.

La Religione è il vincolo di Dio con l' umanità, delle cause con gli effetti.

La Religione è in Dio, nella natura, nell' umanità, nella storia, nella coscienza individuale e collettiva, nelle molteplici rivelazioni del bene, del bello assoluto e del vero assoluto, manifestati dalla virtù, dall' arte, dalla scienza o dalla filosofia, del pari che in quei poemi della vita creati dalla ispirazione e che si chiamano documenti scritturali delle religioni; però, sebbene essa sia in tutto, vi è come causa o relazione, e non come effetto soltanto.

La filosofia, l' arte o la virtù non sono la religione, ma effetti della religione.

I fenomeni dell' estasi contemplativa, dell' amore pietoso, dell' abnegazione e dell' eroismo, gli atti del culto e la stessa carità, non sono la religione, ma effetti di essa, considerata come legge universale, come veicolo, che diffonde per tutto la luce divina, come catena, che collega le parti col tutto, e che penetra il tutto e lo profuma col suo aroma celestiale.

La religione si manifesta nelle sensazioni, nel sentimento estetico, nella ragione, nella coscienza, nella volontà, in tutti gl' impulsi dell' essere umano. L' uomo senza relazioni con Dio e senza leggi di sviluppo è una cosa incomprensibile, come lo è il concerto universale senza regole armoniche e senza cause.

L' influenza religiosa si rivela mediante fatti di ragione, ma molto principalmente mediante *fatti spontanei*, la cui analisi, circoscritta ai tempi storici, ci mostra con evidenza il governo di Dio nel mondo e nell' umanità.

Perciò, nello studiare scientificamente la religione, non dobbiamo cercarla soltanto fra gli áuguri, nei concilii, nei collegi sacerdotali, o nell' appoggio, che le presta il braccio secolare; ma dobbiamo pur cercarla negli albori della storia e della società, nel dolore del moribondo abbandonato, nel valore invincibile dell' eroe, che sfida il martirio, di cui lo minaccia il tiranno, nel povero, nel pellegrino, nel solitario della foresta, nel cuore del mistico e del riformatore, o nell' umile ed oscuro, che tributa il proprio culto rinchiuso nella camera, invece di farlo sul monte e nella sinagoga, e che, quando digiuna, si lava la faccia e si adorna, affinchè niuno conosca la sua austerità.

Dobbiamo cercarla pure in quegli uomini, la cui mano sinistra ignora la carità che fa la destra; dobbiamo cercarla in

noi stessi, per sorprenderne le influenze, fecondando al suo misterioso calore i fatti del progresso ed i cambiamenti dello spirito, ovvero bene operando nelle nostre relazioni con Dio, coll' umanità e col mondo.

Bentosto comprenderemo che nella religione sono due elementi: uno mutabile, storico, perfettibile e progressivo, vario, formale ed artistico; l' altro immutabile, eterno, perfetto, uno e spirituale. Quest' ultimo dato permanente, radice della religione, essenza della sua verità, fondamento della legge, è la verità divina, che ci nutrisce, e dà vita agli Spiriti, perchè compiano il loro destino; e l' altro dato progressivo è la speciale manifestazione, che la verità riveste nelle sue relazioni di luogo, tempo, accidenti, razze od ambienti.

Là una fase dà motivo allo studio religioso dell' *assoluto* e dell' *unità:* là un' altra genera lo studio del *progressivo* e della *varietà*: potendo così la scienza della religione dividersi in due parti, l' unità *armonica* o filosofia religiosa, e le *religioni storiche comparate.*

Profondi problemi si presentano a questa scienza fin dai suoi primi albori; poichè, per quanto è a notizia di chi scrive queste linee, appena è stata iniziata dai celebri dotti orientalisti Burnouf, Max-Müller e qualche altro, e da entusiasti spiritisti sempre disposti a propagare i nuovi progressi in religione, e di già viene combattuta: questa però è una legge di ogni verità, e non ci deve sorprendere. La scienza della religione veniva preparata *dal problema dell' unità religiosa* da una parte, e dall' altra *dalla storia* e *dalla filosofia*; e solo aspettava la sua manifestazione, i progressi della critica e delle scienze, di cui esige il concorso, per darsi luce opportunamente. Esaminando da vicino questa scienza, vedremo che le sue verità non sono del tutto nuove, e che il merito di essa consiste nell' ampliare i metodi scientifici di certe scuole, e nel convertirsi in un novello apostolo del progresso e del concerto unitario. La scienza della religione non può sorprendere coloro, che conoscono il moderno movimento religioso. Il nostro intento però non è di impicciolirla, bensì d' ingrandirla; non di crearle ostacoli, ma di facilitarne lo sviluppo e recar nel suo grembo le verità, che il metodo scientifico ci ha fatto acquistare, integrando le teorie di essa con qualche novella fase di relazioni umane o di concetti scientifici.

La scienza della religione è il problema capitale della vita e di tutte le altre scienze, è la essenza della storia e della filosofia della storia.

Quando ne sia compreso il valore, resteremo meravigliati dei suoi benefizii e dell' immenso campo, che apre alle investigazioni.

Con essa verrà lo studio indispensabile degli idiomi e delle leggi armoniche di questi; perchè, essendo la parola, parlata o scritta, la corteccia o buccia, che involge la idea rivelata, sarà indispensabile risalire dai fatti alle cause successive, da cui furono generati. E qui ci si presenta in massa una moltitudine di studii: le relazioni delle idee colle forme di scrittura e coi suoni, la fonetica comparata per razze ed epoche, la grammatica comparata, le leggi integrali di successione della parola, le letterature, i rinascimenti critici e storici, che si sono operati, le necessità dei popoli moderni per dominare la filologia, lo studio dei movimenti, ecc., ecc.; e siccome nella *significazione* del pensiero v' ha la parola, che è cosa materiale, e l' idea, che è spirituale, sarà necessario studiare *il motore dell' idea*, l' anima, i processi di questa per scolpirla nella materia, non meno che i suoi interni meccanismi per elaborarla o riceverla dal verbo universale rivelato, che diffonde eternamente la luce. Qual cumulo di sensazioni e di intuizioni si avrà da consultare ed osservare! Qual numero immenso di scritti si dovrà registrar nella storia della rivelazione innanzi che siano conosciute minutamente le leggi della parola nelle infinite sue manifestazioni!

La scienza della religione ci farà vedere gli innestamenti nelle nostre società delle epoche primitive; ci trarrà da remoti paesi monumenti preziosi della Bibbia eterna dell' umanità; ci spiegherà il deviamento dei discepoli dai maestri, per regressi o progressi, le alterazioni per aggiunta, o mutilazione, o tergiversazione dei codici scritti, le corruzioni della verità, i falsi giudizii del buddista o del maomettano intorno ai miracoli, appoggiandosi sui loro libri, ch' essi non han letto, e che talvolta li negano, o la falsa idea di pagine attribuite dagl' Indiani al Veda, sul quale si appoggiano, quandochè in questo libro non appariscono tali quali poi si presentano nel Codice di Manu fabbricato dai bramini. Questi stessi fenomeni sono applicabili ad altre sette.

Vedremo il cammino dei culti attraverso le vicissitudini locali, i loro svolgimenti ed arcaismi per effetto della corruzione di costumi, libri apocrifi, traduzioni barbariche, immistioni dell' elemento laico nel religioso per alleare la spada alla casta sacerdotale e sfruttare i popoli invece di educarli, dogmi terribili e sacrifizii come escrescenze del laboratorio religioso, e studii di errore in tutte le età per gettare le fondamenta di una scienza nuova affatto speciale, che si può chiamare la patologia spirituale.

Sommeremo verità di tutti i tempi per amar così il bello sotto tutte le forme; e confronteremo testimonianze con testimonianze per discoprire origine, carattere, sviluppo e decadenza delle religioni.

Gli inni di Varuna si confonderanno col salmo di David; le sentenze del Rig–Veda avranno storicamente lo stesso valore che l' omelia di un Santo Padre; l' orazione all' Aurora riflessa nelle nevi dell' Himalaya ci commoverà di egual tenerezza, che la innocente litania del fanciullo, che accorre alla benedizione dei campi; il pensiero profondo di Confucio ci darà a meditare come quello di Budda e di Cristo; e dappertutto sentiremo l' azione amorosa di Dio nell' educare il genio umano. Dovunque rivolgeremo lo sguardo incontreremo la tolleranza verso la fede altrui, l' insegnamento propagato fin nel più remoto cantuccio del mondo, e sempre annunziandosi come panacea per tutti i nostri mali.

Quanto vantaggio avranno da questa scienza le altre cognizioni! L' etnografia, la storia, la paleontologia, la linguistica, la sociologia, il diritto, la mitologia comparata..... si arricchiranno notabilmente, del pari che la poesia e la geografia nei loro diversi rami.

Quando possiamo studiare il Buddismo in pali, in sanscrito, in dialetto birmano, in tibetano, in mongolico ed in cinese; quando confrontiamo le grandi religioni *scritte*, che si dividono il mondo, bramanismo, buddismo, mazdeismo, mosaismo, cristianesimo, maomettismo, di Confucio e Lao–Tse, scritti sui codici in sanscrito, pali, zendo, ebraico, greco ed arabico; quando tutte queste difficoltà non ci spaventano, ma sono piuttosto stimoli alla investigazione: possiamo bene affermare che la scienza della religione è già un fatto, e gli operai han posto mano all' opera. Oggi a chi vuol vederla non è dato di scorgerne

altro che le maestose fondamenta: fra breve sarà un monumento della grandezza umana.

Il lavoro vince tutto.

Si son contate le linee e le sillabe dei libri vedici, come è stato fatto con la Bibbia della razza semitica; e le numerosissime sette delle grandi religioni già si analizzano come la flora svariata delle zone terrestri.

Si studia il Lhamismo mongolico, la mitologia delle tribù finniche ed estoniane, non meno che altri aspetti religioso-sociali della famiglia turanica nei Mansciu, Tartari, Samoiedi e Lapponi.

I missionarii e gli arditi esploratori ci descrivono i rozzi idoli delle tribù più arretrate, in Africa ed in Oceania, e al tempo stesso che si studiano le lingue e gli spiriti, le razze e le loro società, i monumenti primitivi e le arti, con i suoi miti e leggende o tradizioni, la poesia va spaziando in immensi orizzonti, che ora ci trasportano ai templi dei serpenti o al fumo dei sacrifizii, ora al sepolcro ed al tumulo ove si evocano i mani dei defunti, o ai rotoli di papiro ove sta scritta la storia degli antenati, ovvero ci fanno levare gli occhi in alto in cerca di mondi migliori e di superiori ideali.

Non udite, cari lettori, il mormorio delle rovine? non scorgete sugli avanzi di esse legioni di Spiriti, che si confondono fra loro e ci guardano, invitandoci a rimuovere con amore i frammenti dell' arte, modellati dalle nostre stesse mani in altre esistenze?

Nella statua mutilata, nella cornice del tempio diroccato, nei quaderni degli archivi....., nell' India, in Persia, in Siria, in Egitto, in Italia e in Grecia..... stanno gli antecedenti della nostra storia. In quelle leggende e tradizioni sta il giudizio di Dio: ivi scrivemmo i nostri primi cantici di amore alla Divinità; ivi piegammo per la prima volta il ginocchio nel tempio della Creazione; ivi ci spogliammo delle dense tenebre, in cui c' involsero le epoche primitive; e spuntando nella nostra testa la divina scintilla dell' amore e della fede, salutammo come uomini l' Ente Supremo, adorandolo, come allora sapevamo, coll' arte e col diritto rudimentali.

Raccogliamo con profondo rispetto quell' eredità, che il paganesimo ci lasciò; e nel salutarlo oggi, dopo le molte lagrime, che ha costato agli uomini la loro educazione per progredire

fino al cristianesimo, siamo veri cristiani, non bestemmiamo contro l' amore universale di Dio, rispettando le sante ispirazioni di tutte le epoche, ed elevando il nostro spirito all' esame delle credenze umane!

Non havvi atto più religioso di quello che rispettare *la religione* in tutte le sue forme belle e buone, e sforzarsi di penetrare il profondo senso di essa.

Apriamo i libri ed i cuori alla luce del sole; ed in essi vedremo ritratta la bontà divina.

Se le sette si rifiutano all' investigazione, sono inutili i missionarii, ed impossibile il progresso. Per poter crescere ogni setta deve, non solo inviar missioni, ma pur anco riceverle; e queste missioni nei diversi campi debbono raccoglier dati, analizzare, confrontar teorie. È incomprensibile il cómpito di un missionario, che si affanna a non far nulla per soltanto tenere a suo carico venti selvaggi neofiti.

Sonvi pure altri missionarii, che, senza uscir dalla cella o dal gabinetto, predicano la religione: questi possono aver da fare tanto od anche più che gli altri. Non potranno osservar costumi, nè portar la critica sulle affezioni di razze e di popoli, nè esaminar linguaggi: però potranno tradurre documenti, che lor si mandano, discutere, analizzare, chiedere ampliazioni, costituir solidarie società indagatrici, dalle traduzioni del pensiero e della scrittura antica scoprire errori nel pensiero e nella scrittura moderna, ovvero cercare nuove verità in sè stessi per approfondir lo studio soggettivo e oggettivo della rivelazione. È tanto vasto il campo di operazione, che non è facile abbozzarlo così alla leggiera.

Tutto ciò senza apprezzar niente di più i primi crepuscoli della scienza, e lasciando da parte le relazioni di essa con altre scienze speciali: la cosmogonia e la cosmologia, l' antropologia e i suoi grandi fenomeni, la biologia in generale..... e per lo meno l' etica, la teologia volgare, la scienza dei fluidi, ecc., ecc.

Quando alla scienza della religione arrechino i loro materiali le grandi scuole contemporanee, essa arriverà ad essere *la Grande Unità Scientifica*, i cui echi si fanno sentire per ogni dove reclamando il concerto armonico.



COME SON DIVENTATO SPIRITISTA

Eravamo agli ultimi dell' aprile 1877, e io mi trovava nella città di Genova, in uno stato di scoraggiamento morale e materiale da far poco meno che pensare al suicidio. Per ragioni superflue a dirsi, mi decisi di abbandonare la mia cameretta in salita Piccapietra, e, avendo pur troppo tutto il tempo a mia disposizione, mi diedi a cercare nuovo alloggio. Ne avea forse visitato un mezzo centinaio, senza trovarvi quello che faceva per me. Finalmente un giorno entrai in un casamento posto in via della Consolazione, abbenchè alcun biglietto non fosse affisso alla porta d' entrata per indicare che ivi si affittavano stanze. Una signora del primo piano mi mandò al terzo, dove giunto ed entrato mi trovai dinanzi ad una signora di mezza età, che mi fece vedere una camera, non troppo grande, ma bene arieggiata. Mi piacque, e pochi giorni dopo io era alloggiato presso la signora contessa Lidia Meroni, che convivea col figlio Ugo, di circa 14 anni, e colla propria madre Adele Visconti, donna già molto attempata.

Ho voluto narrare tutti questi particolari, che a prima vista paiono superflui, perchè ancor oggi, dopo che io strinsi la più schietta amicizia con quella famiglia, ci domandiamo talora l' un l' altro, come avvenne che nelle mie lunghe escursioni in cerca di stanze fossi entrato appunto in quella casa priva affatto di biglietto all' esterno, che indicasse esservi stanza d' affittare. E in vero la mia fu una ispirazione, lo capisco, perchè, trovandomi dinanzi alla porta di quella casa, quantunque lontana dal centro e sopra un' erta e incomoda salita, dissi tra me: « Entriamo anche qui, chi sa..... » Però in seguito di tempo, nel comunicare con buoni Spiriti, da uno di essi interrogato sul perchè della mia entrata in quella casa, mi venne risposto: « Combinazioni per ora », con che quello Spirito volle dirmi: « Per ora non posso qualificare quella cir-

« costanza che per una semplice combinazione; ma giorno « verrà, in cui tu stesso capirai o noi ti faremo comprendere il perchè tu fossi guidato nella casa, in cui ti « trovi. » È certo che chi ha fede nello Spiritismo deve ammettere l'inspirazione, cioè quella interna voce, che guida spesse volte l'uomo nelle sue azioni e specialmente nel prendere una determinazione importante, o una determinazione, che al momento pare insignificante, ma la cui importanza o presto o tardi si fa palese.

Ma continuiamo la narrazione.

Durante il primo mese della mia dimora in quella casa io me ne stava nella mia stanzetta, intento a qualche lavoro particolare, senza uscire che il momento, in cui veniva chiamato a colazione o a pranzo, giacchè oltre la stanza avea stabilito, per comodità, di essere provvisto anche di vitto. Io stava, come si suol dire, in guardia, cioè prima di dar confidenza e stringere relazione colle mie padrone di casa, seguiva il mio vecchio sistema di studiarne il carattere, allo scopo di evitare disinganni, che tornano tanto più amari, quanto meno preveduti. La mia rustichezza rincrebbe, come mi dissero poi, a quelle signore, tanto più che, essendo esse milanesi, di espansività non avevano certo difetto. Ma a poco a poco si cominciò a discorrere, quindi a conversare, e poi a farsi qualche confidenza, quando il 23 giugno di quell'anno 1877, giorno che mi resterà sempre impresso nella mente, vidi, con mia grande meraviglia, la signora Adele venirmi innanzi con un grande cartone nell'una mano e nell'altra un piccolo tavolino a tre piedi. Deposto il tutto sulla tavola del salotto, e rivoltasi alla propria figlia, le disse: « E ora, Lidia, farai il piacere di comunicare. » Nuovo e più grande stupore per parte mia. Allora la signora Adele mi disse:

— Immagino che Ella crederà in Dio.

Risposi affermativamente.

— Ebbene, allora crederà anche nella immortalità dell'anima. Passato che è lo spirito degli uomini da questo

a quello, che noi chiamiamo altro mondo, Dio permette che comunichino coi viventi per consolarli e dar loro dei buoni consigli, Così finchè noi viviamo comunichiamo con quelli che sono morti, e per lo più coi nostri parenti. Mia figlia porrà la mano sul piccolo tavolino che ho testè portato e lo Spirito del defunto che si presenterà lo muoverà, e segnando le lettere dell' alfabeto, che sono impresse su quel cartone, che si chiama tavola psicografica, ci parlerà e risponderà alle nostre domande. —

Detto, fatto. La sig.ª Lidia pone la mano sul piccolo tavolino, e, innalzata brevissima mentale evocazione e preghiera, vedo che esso si muove e poco dopo essa dice, che si è presentato il padre suo Alessandro. Terminato un breve discorso, la contessa Adele fa delle domande, a cui per mezzo della sig.ª Lidia si risponde; in una parola essa comunica. Quando madre e figlia ebbero terminato di fare le loro interrogazioni, il medio mi disse:

— Ed Ella, signor R., non ha niente da domandare allo Spirito che si è presentato?

Dal momento, in cui mi si fece innanzi la sig.ª Adele col cartone e col piccolo tavolo, fino a quello, in cui la signora Lidia mi chiese se volea fare qualche domanda, io me ne stetti intento a guardare. Nel mio animo si agitava nè il dubbio, nè la credulità, nè la incredulità. Tutto quello che io vedeva era affatto nuovo per me, che di Spiritismo non avea quasi avuto sentore. Io era soltanto curioso e desideroso d' imparare.

Presi una matita e dimandai anzitutto se potea scrivere quanto lo Spirito avrebbe detto, e quindi chiesi, se la mia condizione dovea essere presto migliorata o se avea ancora da lottare coll' avversa fortuna per lungo tempo.

Ecco come mi venne risposto:

Comunicazione spiritica del 23 giugno 1877

Medio: Livia Meroni

« Non è mai male trascrivere quanto noi possiamo ri-
« velare. Ciò serve sempre a guida maggiore nelle azioni,

« che sovente combattute dagli uomini, noi non sempre
« possiamo reprimere colla possanza della fede.

« Or dunque ascoltami:

« Non devi abbandonarti a troppe speranze, come nem-
« meno abbandonarti totalmente alla diffidenza nelle tue
« forze morali. Il materiale, che giova alla vostra esi-
« stenza, è sempre governato da una potenza suprema.
« Lo scopo di questa è circuito da gravi pericoli, vale a
« dire dalla invidia, dalla trascuratezza, dalla facile ten-
« denza dell' uomo a credersi superiore a Dio. Egli non
« sa modificare le sue idee a seconda delle circostanze.
« Talvolta non sa lottare, allorquando di energia e di
« forza è pur d' uopo usare. Tu camminasti sempre a retro,
« vale a dire un passo bene, due male. Questa incertezza
« nel tuo cammino non ha lievemente pregiudicato il tuo
« benessere materiale. La forza di volontà è, con la fede,
« la guida principale dell' uomo. Una prova difficile è
« sempre da superarsi in questa vita, ed è quella che più
« sbilancia l' uomo nelle sue azioni. Se hai fede superi
« gli ostacoli; se sei miscredente, troverai talvolta che
« tutto sorride; ma dimmi che vuoto non trovi nell' animo
« tuo quando non hai compiuto ciò che il tuo desiderio
« ti aveva imposto? Perchè staccarti dalla buona via per
« ascoltare quel momento d' orgoglio, che non mai ab-
« bandona l' uomo? Or dunque riprendi da senno la tua
« prima inspirazione. Non creder già che l' abbandonare
« il patrio lido sia quello, che possa render felice l' uomo,
« che di scienza è dotto, studioso, indefesso e pronto alla
« fatica, anche se sappia frustrate le pene, che egli ha
« avuto per raggiungere l' apogeo della scienza. A ognuno
« è dato su questa terra un cómpito: la scienza per gli
« uni, il lavoro per gli altri, la carità per questi, la pa-
« zienza per quelli. Tutti, tutti, nessuno escluso, dobbiamo
« trovare nei nostri mezzi le forze vere e positive di quel
« benessere materiale, che non può andare mai disgiunto
« dalle vostre facoltà, vale a dire da necessità materiali
« impostevi dall' esistenza.

« A te si prepara un cammino arduo e non poco seminato di scogli, e però ti esorto alla pazienza e alla fede. Avvinto per ora da falsi progetti, troverai un esito felice nell' ascoltare quella inspirazione, che, degna di te, ti leverà da quelle pene materiali, che non sempre sono cagionate da noi stessi, ma bensì da fatali circostanze. L' avvenire è in mano di Dio. Noi non possiamo nulla trovar da ridire ne' suoi decreti, nullameno abbiamo facoltà di additarti la via, che dovrai percorrere per raggiungere quanto desideri.

« Ho detto degli scogli, e lo ripeto. L' uomo è facile a promettere, non è come Dio, che quando promette di assistere le sue creature non le abbandona mai. L' uomo promette, ma facilmente, calpestando la dignità e l' onore, tradisce ora quello che dianzi esso dicea, non curandosi se l' infelice che ha riposto la sua fiducia nelle sue parole possa essere trascinato a spiacevoli eventi per avere mancato alla dignità dell' uomo. Non ti sgomentino le mie parole: cammina con coraggio, attendi con pazienza qualche circostanza imprevista, che non è in mia facoltà di rivelarti, per ora almeno. Non temere, se matrigna ti fu la sorte; addebita questo danno alla tua poca esperienza. Una semplice condanna è quella che Dio infligge all' uomo, che trascura talvolta il certo per appagarsi di più vaghe e desiderate speranze.

« Tu saresti curioso di conoscere forse più profondamente qualche altro piccolo dettaglio, che in questo momento potrebbe giovarti. Non posso su di esso dilungarmi, non ho questa facoltà; però non tralascio di esortarti a fidare in Dio, e vedrai sorgere una stella, che, se saprai mantenerti amica, frutterà per te il mille per cento. La tua intelligenza coltivata colla costanza rappresenta un capitale fruttifero. Solo bramerei vederti più positivamente attaccato alle tue idee, che non alle altrui, togliendoti però fin da questo momento dal desiderio di emigrare dal tuo paese per incontrare tali

« disinganni, di cui io devo renderti edotto. L'uomo è
« libero nelle sue azioni, libero nel pensare, ma anche
« Dio è libero di premiare e di punire, secondochè i suoi
« decreti furono più o meno ascoltati. Ma non voglio che
« per esser tu ignorante affatto della scienza, possa cre-
« dere che la mia pedante morale non abbia uno scopo.
« Lo ha, e lo vedrai. Una lieve circostanza ti apparirà
« quasi inconcludente; essa pel tuo avvenire, all'opposto,
« sarà di grande vantaggio. Dal poco nasce il molto, ed
« è a questo che tu devi essere specialmente attaccato,
« e abbandona tutte le speranze, che non hanno un fon-
« damento positivo.

« Gli Spiriti de' tuoi, che s'aggirano nel vasto campo
« da noi abitato, potrebbero all' uopo meglio di me pro-
« teggerti nel tuo bisogno; nullameno per adesso con-
« viene pazientare e governare lo spirito tuo nel modo
« che ti ho detto. Spera, sii costante, e non dubitare mai
« della Provvidenza.

« Ti parlerò altre volte.

ALESSANDRO. »

La fede nelle comunicazioni spiritiche proviene specialmente da due circostanze, che fanno la massima impressione nell'animo di chi assiste per la prima volta ad una seduta spiritica. Il primo fatto è quello di sentirsi narrare da chi comunica certe circostanze della propria vita con tali particolarità, che non possono esser note quasi ad altri che a noi stessi, o almeno perfettamente ignote al medio. Il secondo fatto, che impressiona e finisce per convincere chi non si ostina a chiudere gli occhi alla luce, è quello di vedere avverarsi appuntino le fatte predizioni. Ambedue questi, per così dire, fattori necessarii della fede spiritica si presentarono nella prima comunicazione, che qui sopra trascrissi.

Mi colpì molto sentirmi dire: « Tu camminasti sempre a retro, vale a dire un passo bene, due male. » Con migliori parole non si potea certamente dipingere la vita,

che conducea da quattro anni a Genova, cioè dal giorno, in cui, abbandonata la mia patria, ivi mi recai in cerca di uno stato indipendente, senza mai riuscire nell' intento. Come potea conoscere il medio le vicende del mio soggiorno in quella città, se esso e tutta la sua famiglia eran venuti da pochi mesi a stabilirsi in Genova? E dato pure che qualche cosa fosse trapelato, sarebbe stata un' assai strana combinazione quella di trovare una frase tanto bene aggiustata ai casi miei.

Ma proseguiamo: « Avvinto per ora da falsi progetti, troverai un esito felice..... » Anche questa è una verità circa le mie vicende a Genova. Fui propriamente avvinto sempre da falsi progetti, ed anche questa era una circostanza affatto ignota al medio, non potendosi comprendere il perchè la famiglia Meroni dovesse tanto occuparsi dei fatti miei da conoscerne ogni particolare. « Solo bramerei vederti più positivamente attaccato alle tue idee che non alle altrui. » Anche questo fu il mio difetto durante il mio soggiorno a Genova. Abbracciava qualunque più strana idea, appunto come il naufrago si attacca a qualunque tavola o corpo resistente nella speranza di potersi salvare. Questa pure è una di quelle circostanze della mia vita, che non potea essere nota se non ad una persona, che avesse vissuto meco nella più grande intimità durante tutti i quattro anni del mio soggiorno in Genova.

Passiamo alla seconda parte, cioè alle predizioni che si sono avverate.

« A te si prepara un cammino arduo e non poco seminato di scogli. » Il cammino arduo e seminato di scogli fu una verità pur troppo luminosa, e tale cammino dura tuttora. Io dovetti e devo lottar ancora per procurarmi uno stato indipendente, dal quale, grazie al cielo, ora non sono troppo lontano. « Attendi con pazienza qualche circostanza imprevista, » e più innanzi: « Vedrai sorgere una stella, che, se saprai mantenerti amica, frutterà per te il mille per cento, » e poco dopo: « Una lieve circostanza ti apparirà quasi inconcludente: essa pel tuo av-

venire, all' opposto, sarà di grande vantaggio. » Questa stella sorse infatti per me, e si avverò quella circostanza imprevista, che mi parve lieve, e poi fu decisiva della mia carriera. Vengo ora a narrare come ogni cosa seguì.

Nel gennaio del 77, per tentare una nuova via all'agognata mia meta, feci l' esame per intraprendere la carriera giudiziaria, al quale venni per diritto ammesso, avendo già ottenuto la laurea in legge. Quell' esame ebbe un esito felice; ma, siccome vi era bisogno di solo un certo numero di uditori giudiziarii, furono ammessi i primi 80 e lasciati in disparte gli altri. Io fui fra questi ultimi, sicchè, all' epoca di questo esperimento spiritico, avea perduta ogni speranza per la carriera giudiziaria. Decisi allora di sottopormi all' esame per essere nominato professore di belle lettere in qualche scuola tecnica, e pagai la tassa relativa alla cancelleria della Università di Padova, presso la quale dovea recarmi nell' ottobre di quell'anno, per sostenere l' anzidetto esame. Stava quindi coll' animo sospeso sull' esito di questa seconda prova, a cui dovea ben presto cimentarmi, quando, un giorno del settembre 1877, incontrai un impiegato del Tribunale, il quale mi avvertì, che era giunto il decreto della mia nomina di uditore giudiziario. Il bisogno di nuovi uditori fu cagione che venissero nominati anche quelli, che oltre gli 80 erano stati lasciati da parte, ed io tra questi. Tale notizia non mi fece alcuna impressione; mi parve proprio « una lieve circostanza », perchè oramai era deciso di recarmi a sostenere l' esame presso l' Università di Padova, e avea deposto ogni idea di carriera giudiziaria. Però qualche giorno dopo cominciai a riflettere quanto meglio sarebbe per me approfittare della nomina, che avea ottenuto, invece che cimentarmi ad un esame piuttosto difficile, il che equivaleva a lasciare il certo per l' incerto. A mano a mano l' inspirazione si fece sentire più forte, e la ragione del mio tornaconto più evidente. In breve: col primo di ottobre di quell' anno 1877 io prestava il giuramento nelle mani del Presidente del Tribunale di Ge-

nova, e veniva nominato uditore giudiziario presso quella R. Procura.

E oggi, dopo quattro anni di carriera, mi trovo contento, e sono convinto essere sorta quella stella, che dovea fruttarmi il mille per cento, purchè me la sapessi mantenere amica.

Ed ora che cosa occorrea di più, perchè un uomo, il quale fosse di buona fede, come ero io, diventasse spiritista? Lo divenni, mi sono mantenuto, mi mantengo e mi manterrò tale, io spero, finchè avrò vita, giacchè ho veduto realizzarsi circostanze, che non poteano essere prevedute dagli uomini, e perchè in seguito ne ebbi prove ancora più concludenti. Prove ne ho ancor oggi e tante e così varie e così evidenti, che ogni giorno in più mi raffermo nella fede spiritica, ringraziando Iddio, che concesse agli uomini beneficio così prezioso e professandomi riconoscentissimo verso le mie ottime padrone di casa, delle quali l' Onnipotente ne' suoi imperscrutabili decreti si servì come mezzo per fare di me, non solo un sincero credente nella fede spiritica, ma spero anche un caldo propugnatore della novella e sublime dottrina.

A. R.

LE SEDUTE DELLA SIGNORA ESPERANCE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 276 a pag. 280.)

Forme Spiritiche Individuali.

La defunta mia moglie Matilde è, per me, la più notabile di tutti gli Spiriti materializzati, perchè si materializza così completamente, che la sua identità terrena è *perfetta*. L' ho veduta 13 volte insieme con mia figlia e mio figlio, e ci siamo scambiati i nostri saluti affettuosi, facendole io di tempo in tempo varie domande, alle quali essa risponde con due o tre piccoli colpi sulle mie guancie, perchè non ha potuto materializzare i suoi organi vocali. Ecco la narrazione della sua

nona comparsa, che mi sembra la più sorprendente. Apertasi la tenda del gabinetto, ne uscì la « signora dal scialle bianco », come la chiamano: ci alzammo per riceverla io, mio figlio, mia figlia e varie altre persone.

Era vestita di un abito nero, e portava scialle bianco, sul petto un fermaglio d'oro, ai polsi due braccialetti, uno di oro e l'altro nero, e manichini di merletto nero, oggi in moda per le signore; però la prova più grande per me si fu, che essa aveva indossata una mantiglia di merletto nero alla spagnuola, legata sul di dietro della testa, e che cadeva in pieghe sulla persona.

Durante tutto quel giorno mi erano tornati alla memoria i miei viaggi nella penisola iberica e le sue belle donne coi loro pittoreschi costumi. Or bene, andato che fui alla seduta, con mia sorpresa mia moglie uscì fuori del gabinetto ad incontrarmi, vestita come una signora spagnuola, rassomigliando assai *in volto* a Lola Montes, colla quale veniva di sovente paragonata. È superfluo che io avverta, che, mentre i suoi gioielli e il suo scialle bianco e i merletti neri e tutto il resto paiono cose veramente solide, non sono invece che creazioni semplicemente spiritiche, materializzate per pochi minuti. Mia moglie non ha potuto fino al presente far permanente un oggetto qualunque per presentarmelo come un ricordo; ma però ha promesso di *ritentare la prova.* È stato riferito, che il signor Miller, abitante al num. 136, Parey Street, ha veduto sua moglie non so quante volte; io medesimo posso essere mallevadore dell' undecima seduta. Però la più sorprendente di tutte queste provate identità è quella del signor Biltcliffe di Gateshead, che è stato veduto e riconosciuto da più di una ventina di persone, ciascuna delle quali lo conobbe durante la sua vita terrena. Io lo conosco solamente da Spirito, ma egli è perfettamente simile alla sua fotografia, presa mentre tuttora viveva. Il vedere poi l'amor sincero della moglie e dei figli del signor Biltcliffe, allorquando abbracciano e baciano la forma spiritica del loro marito e padre, farebbe del bene anche ad un ateo, ed accrescerebbe virtù alla santità di un cristiano.

Le sedute per i fanciulli, regolate e condotte molto saggiamente dalla nostra buona amica signora Esperance sono precorritrici di altre, con cui si educherà le nascenti e future

generazioni di bambini, i quali così saranno convinti della vera natura e della vita avvenire, meglio assai che per mezzo di sermoni e catechismi, come imparavano i nostri avi. I fanciulli sono molto famigliari cogli Spiriti, ed amano trovarsi alle sedute. *Non* temono affatto allo scorgere uno Spirito, perchè il timore *non* è innato nella natura umana, ma sì solamente il risultato di cattivi insegnamenti paterni e materni.

Ho veduto Visitor, la fanciulla negra, guida della signorina Brown, materializzarsi nella camera: col suo volto nero e paffutello, i suoi occhi bianchi, e le sue labbra rosse, sembrava una figura dipinta avviluppata in drapperia bianca, allorchè seduta su una predella, prendeva carta e matita per iscrivere un messaggio a Miss Brown, mentre quest' ultima si trovava sull' Atlantico. Parlò con voce diretta, mentre era così materializzata, e fu causa di molto divertimento col suo domandare « come si compitasse la parola « *everliebodies* » (intendeva dire *everybody*, che, tradotto, significa « ognuno »). Essa, in precedenza, aveva proibito alla signora Esperance di parlare.

La « signora Francese » si materializza fortemente, ma lascia di rado il gabinetto; parla qualche volta, ma solamente nella sua lingua, e l' ho veduta scrivere un messaggio per una signora presente. L' ho sentita anche parlare col medio, che le ha risposto. La vidi suonare per qualche momento l' *armonium* assai bene, ed alzarlo con una scossa pronta, forte, allorchè lo strumento era troppo distante dal gabinetto: eppure esso è un mobile di molto peso.

Ho veduto materializzati gran numero di altri Spiriti, che vennero riconosciuti dai loro amici ed affini. Degno di essere riferito è il caso di un signore, il quale fa la strada da Barnard Castle (40 miglia all'incirca) per venir a vedere sua sorella, che abbandonò la vita terrena, ma che pure prosegue a vivere di là sempre amando e sempre tornando a ritrovare il fratello.

Giova avvertire, che *non è dato* a tutti gli Spiriti di oltretomba di potersi materializzare; taluni fanno dei tentativi, ma non riescono; ve ne sono degli altri, i cui successi sono solamente parziali. Tutti gli Spiriti, chi più, chi meno, rassomigliano, nelle fattezze, al medio, per effetto di leggi da noi tuttora imperfettamente comprese. A ciò fa d' uopo che ognuno sia preparato.

Termino la presente colla

MATERIALIZZAZIONE DELLA GUIDA INDIANA DI MIO FIGLIO.

Sette anni addietro, lo Spirito Hafed, a Glasgow, mi disse che una Guida Indiana della sua stessa tribù verrebbe con me a Birmingham, per rimanersi costantemente con mio figlio durante il periodo di taluni rischi e pericoli, a cui egli doveva soggiacere. Mio figlio la ha veduta di frequente nei sogni, come anche nella chiaroveggenza.

Un Mercoledì sera, una forma spiritica uscì a passi lenti dal gabinetto avvicinandosi nella direzione di mio figlio, e si fermò per farsi riconoscere. Questi lo guardò, e credette di ravvisare in lui il suo amico Indiano, e lo disse alle persone presenti, senza però averne certezza, poichè, dalle spalle in giù, la figura era coperta da un velo bianco, che lasciava libero solamente il volto abbronzato; ma il colore non era così rosso cupo, come si aspettava.

Ritornato egli al gabinetto, la signora Esperance tosto esclamò, in tono di sorpresa ed anche di disgusto, trovarsi uno Spirito nel gabinetto senza vestire *conveniente*, e sperare che egli non ne sarebbe uscito fuori sino a che non si fosse *convenientemente coperto*. Varie proposte furono fatte per dare allo straniero alcuni oggetti da vestirsi. Un signore offrì una grande gazzetta onde la forma spiritica potesse avvolgervisi. Poco tempo dopo però si aprì la tenda, ed il nostro amico Indiano fu veduto nel suo costume nativo con le membra non impastoiate da vesti superflue, nemmeno di fattura spiritica. La tenda si riaprì di nuovo, ed egli uscì dal gabinetto in un vestito puramente indiano, cioè con un mantello bianco che teneva il posto della coperta fatta colla pelle di un bufalo, e il suo volto, la testa, il petto, le braccia e le gambe affatto ignude. I suoi lineamenti improntati del vero tipo indiano, e i suoi capelli acconciati come quelli d'un capo, ne rendevano la figura incancellabile dalla nostra memoria. Era davvero una stupenda materializzazione.

Mio figlio aveva spesso desiderato mentalmente che egli (lo Spirito) potesse venire in tal modo a dargli una buona stretta di mano come un uomo vigoroso, e la ebbe tale quale avrebbe potuto riceverla soltanto da un atleta. Presa pian piano la mano di mio figlio, egli rafforzava gradatamente la

stretta, guardandolo fiso nel volto per vedere fino a qual punto avrebbe saputo resistere, sinchè giunse a comprimerla come la morsa di un fabbro ferraio, dando così la prova desiderata. Quindi ne ricevetti anch'io una stretta piuttosto forte, ma molto meno di quella data a mio figlio. Altre persone vollero del pari stringere la mano all'Indiano, il quale si recava con franchezza dove scorgeva una destra a lui distesa per invitarlo, e tutti furono molto lieti del nuovo amico color di rame e dei suoi modi simpatici. Oh quanta maggior confidenza dovremmo avere in cotesti custodi datici da Dio, in cotesti messaggieri del mondo degli Spiriti!

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 281 a pag. 286.

(*Segue*) Capitolo III.

L'Anima o lo Spirito.

Ma, siccome gli atomi predestinati a formare od a comporre lo spirito umano devono anch'essi, per la impreteribil legge universale, passare per una speciale loro infanzia alla pubertà, come si disse, ed alla virilità, od ultima fase, che è l'eterna; così, prima di raggiunger questa, non poche modificazioni devono subire al contatto della materia, che sono spinti ad abitare più e più volte, secondo che il libero arbitrio e la ragione la vinceranno sulle men nobili passioni ed approfitteranno di quelle virtù, che possono accostarli alla Prima Fonte. Libero arbitrio, intelligenza, ragione, volontà e istinto sono le facoltà, che costituiscono lo spirito umano nella sua infanzia; ma queste

facoltà sono allora ancor bambine: solamente l' istinto della propria conservazione, come negli animali in genere, è, in quel primo stadio, il più potente e sviluppato; le altre facoltà dunque hanno bisogno di rafforzarsi, di modificarsi, di accogliere in sè ognor più di quella Essenza di Luce e di Amore, che le scaldi e le rischiari; han bisogno delle passioni, che l' involucro materiale è atto a suscitare col mezzo medesimo di quella Essenza, che agisce conformemente alle molecole che lo compongono: laonde dal conflitto della materia rozza collo spirito, materia più fina e di maggior Luce ed Amore compenetrata, questo si va ognor più nobilitando e purificandosi nelle successive rincarnazioni. Accade perciò che lo Spirito, il quale per impulso della ragione e del libero arbitrio sa e vuole trionfare delle basse passioni, si trova in grado di accorciare il suo cammino; mentre gli avviene di molto allungarlo, se di quelle due facoltà non faccia uso conveniente, o contrario alla voce intima della coscienza, che non cessa di ammonirlo; la qual voce proviene da quella stessa Essenza, che mai non ci abbandona, e ne dà cognizione del bene e del male. Chi più soffre nella carne, e chi più ama di amor puro, di quello, che è fiamma di vera carità, quegli potrà accorciare la sua via, ed alla fine di sua vita mortale trasferirsi a più alte sedi, avvegnachè co' patimenti e coll' amore avrà più facilmente acquisito di quella Luce e di quel Foco, donde trasse la sua prima origine.

Nondimeno la Divina Giustizia, o quella Luce eterea e quell' Amore, che il tutto regola e governa, ha disposto così, che lo spirito umano debba percorrere tutto indistintamente il cammino di perfezionamento; e quale in uno stadio celeremente procede, in un altro va a rilento, o punto non procede, e si rifà del tempo perso in altro stadio; per la qual cosa la somma de' patimenti ne' diversi stadii va a divenire uguale per tutti, e non vi può essere differenza che nel tempo a percorrere intero il necessario cammino.

Niuno Spirito però incarnato o sciolto dalla materia può mai retrocedere dal punto di miglioramento, a cui è arrivato ne' diversi stadii percorsi: ed è come il pellegrino, a cui poco o molto importi di arrivare alla meta; colla sola differenza che quello che si stanca, o va lento, non può tornarsene a casa per ricominciare; ma si ferma alle stazioni, che a lui fan co-

modo, obbligato a riprendere il suo viaggio sempre in avanti, seppure non ama di rimanere nella medesima stazione, o di ben poco vantaggiare da essa; ma retrocedere non può mai. Quegli, che anela di raggiungere la predestinata meta, si affretta ed affronta con coraggio e lena triboli e spine, e soffre ma non si accascia, e attraversa lande e paurose foreste e precipizii, e non teme ostacoli, e cammina sempre con ansietà verso il termine de' suoi dolori, ben persuaso ch' ivi troverà premio alle sue fatiche, immensamente grande ben oltre ogni sua aspettativa, e si compiacerà de' patiti martirii in una gioia, che espressione di umano linguaggio non può descrivere.

Avendo noi accennato, che il più minuto atomo non va disperso, perchè è necessario a mantenere, in concorso cogli altri, la universale armonia, cioè, a non togliere l' equilibrio del Globo a cui appartiene, si domanderà come poi gli atomi costituenti lo spirito umano destinato a raggiungere altre sedi da quella, in cui era rilegato, possono surrogarsi.

Iddio sempre operante ed onniveggente vede tosto e provvede ove la bilancia dell' Universo, per dir così, avesse a traboccare, e quanti atomi si allontanano da una sede prontamente surroga con altri, che vengono diretti ove la necessità lo esiga, poichè nel correre le immense orbite loro i Globi li vanno a sè attirando con la piu esatta precisione, come l' aria da voi è attratta dal vuoto, e l' acqua cerca di porsi ognora a livello.

Abbiamo veduto pertanto, che lo spirito umano, dotato fin dalla prima infanzia di intelletto, di ragione, di libero arbitrio, di volontà e di istinto, dee percorrere diversi stadii affine di rafforzare queste facoltà a contatto della materia; e che dal conflitto di questa collo spirito emergono le passioni, onde l' uno e l' altra possono giovarsi a vicenda, ed abbreviare od allungare il loro cammino di perfezionamento, senza però che si possa defraudare d' un passo, vadano l' uno o l' altra celere o a rilento secondo lor natura. Ma allorchè lo spirito alla fine delle diverse fasi si scioglie dalla materia, e pare si muoia, non abbiamo detto come l' uno e l' altra si comportino. Ciò sarà oggetto del Capitolo seguente.

Capitolo IV.

Dello Spirito sciolto dalla carne, dopo le diverse fasi di sua Esistenza mortale.

Prima che lo Spirito sia atto a divenire spirito infante nella forma uomo, pare certo, ch' esso sia dovuto passare per diverse altre nature inferiori, acquistando di grado in grado sempre nuovi elementi a nobilitarsi, ossia acquistando sempre più adatte facoltà a divenire tale, giacchè anch' esso, e lo abbiamo detto, come tutte le altre creazioni, è soggetto alla gran legge unica, universale di progresso. Ma lasciamo per ora questo punto, su cui avremo forse occasione di tornar sopra per discorrerne più diffusamente. Allorchè adunque le Spirito possiede tutte le facoltà necessarie per incarnarsi in forma umana, quantunque coteste facoltà non sieno ancora che incipienti per riguardo allo sviluppo, a cui debbono arrivare per via del contatto colla materia già dirozzata anch' essa alquanto, da nuovi conflitti nello spirito infante dell' uomo emergono passioni più o meno violente, più o meno feroci, a seconda che egli delle sue incipienti facoltà sa e può far uso. Colla volontà, col libero arbitrio e colla ragione, egli può avanzare non poco anche in quel primo stadio; ma d' ordinario soggiace a' prepotenti istinti afforzati dalla ancor troppo rozza materia; cosicchè in esso l' umano spirito non oltrepassa quasi mai lo stadio di vita ferina e selvaggia, come è quella degli antropofagi. Esso primo stadio pertanto possiamo considerarlo come l' infanzia dello spirito umano, il quale, unito ad una materia ancor troppo rozza, ha nonostante modo di esercitare le sue incipienti facoltà, e perciò di rafforzarle e di renderle capaci di una esistenza più ragionevole ed ordinata; ove poi non riesca ad avanzamento alcuno nella sua prima esistenza come uomo, lo Spirito tosto o tardi ripiglia di nuovo stanza in un involucro simile all' ultimo avuto per esercitarsi con profitto migliore.

Ma quando lo Spirito infante si è sciolto dalla materia, che muore, dove e come vive esso fino a che si provveda d' altro albergo a progredire nel suo pellegrinaggio? E la materia che costituiva la sua forma umana, e che si decompone e im, putridisce, come mai anch' essa può procedere nel relativo suo

viaggio di perfezionamento? A quest' ultima domanda risponderemo poi a luogo più opportuno; per ora teniam dietro allo sviluppo dello Spirito nelle varie sue fasi.

Lo Spirito umano pertanto, abbandonato con la morte che ha la sua spoglia corporea più grossolana, prende la forma diafana o fluidica (all' occhio umano formalmente invisibile) del corpo materiale, che già abitava quaggiù e che noi chiameremo, siccome si accennò, *perispirito*, cioè veste o invoglia dello Spirito, da cui questo non si diparte mai, giacchè può solo irradiare senza togliersi interamente da esso, come la luce, che irradia dal suo centro luminoso.

Spenta dunque per la morte la materia, cioè resi gli organi del corpo inetti a più rattenerli, perispirito e Spirito se ne tolgono insieme, e, fatti liberi dopo maggior o minor turbamento, secondo il grado acquisito di progresso, meditando sulle proprie azioni in quel primo stadio di vita umana, sono attratti a regioni nuove o per ripurgarsi vie più e procacciarsi virtù di poter abitare più nobile salma, o a prepararsi a ripigliarne una della natura stessa per ritentar prova migliore della fallita.

Tale è l'ordine e l'armonia nel creato universo, che lo Spirito più o meno purgato è attratto con infallibile giustezza a quella regione o luogo di espiazione o di educazione, sia pure a qual si voglia distanza, a quella sede, che può meglio giovare al suo miglioramento; giacchè, come abbiamo osservato, gli atomi hanno in sè già dal loro primo muoversi alla vita universale adesione o repulsione con altri atomi, che hanno la stessa dote o facoltà, e che l' occhio onniveggente del Creatore e la sua Potenza, Sapienza e Volontà dirigono a puntino ad ottenere lo scopo.

Ora, siccome lo Spirito dotato delle facoltà incipienti, che lo rendono atto ad abitare la forma umana, pel proprio libero arbitrio e conoscenza del bene e del male può avvantaggiarsi più o meno, così a seconda dell' uso ottimo, o buono, o cattivo, o pessimo, ch' egli per propria volontà faccia d' esse, si purga e rafforza, o rimane stazionario, e conforme il molto, o poco, o nullo avanzamento fatto viene attratto al punto, nel quale le molecole che lo compongono trovano adesione e adatta posizione, ed ivi ha vita del tutto spirituale rilegato nel proprio perispirito nell' ambiente, che gli compete, e nel quale le sue

facoltà vanno acquistando maggiore sviluppo, dacchè lo Spirito libero dalla rozza materia agisce più vivamente. Allora la memoria del suo passato si sveglia in lui così potente, e la sua ragione giudica con tale severità l' operato nella vita mortale, che i rimorsi gli raffigurano larve simili al vero, ond' esse hanno l' immagine viva e perfetta di coloro, a cui già ebbe a recare offesa, e gli cagionano tormenti talora atrocissimi, ma efficaci a purificarlo, fino a renderlo degno di abitare men rozza materia. Allora, rincarnandosi in essa, fa nuovo tirocinio, sempre curando di avanzare, e così ripetutamente fino a che diventa meritevole della vita normale, spirituale, senza più dover rivestire corpo mortale. Più o meno lunghi, più o men numerosi possono essere questi stadii, tanto nella vita mortale, quanto nella spiritica, a seconda dei progressi che lo Spirito compie in ciascuno.

Terminato il periodo delle esistenze mortali, allo Spirito, divenuto libero nella vita eternale, immensa scala rimane a salire per giungere al grado di Spirito puro, a cui è destinato; ed anche codesta scala o codesto viaggio ha le sue stazioni, nelle quali lo Spirito va ognor più lentamente o rapidamente spogliandosi delle passioni men nobili, che può aver ritenuto in sè dal suo abitare nella carne, ed elevandosi a regioni più vicine alla prima perfezione.

Quando lo Spirito è ancora infante, e troppo ignora per conoscere chiaro ciò che veramente è buono o cattivo, i suoi patimenti, dopo sciolto dalla materia, sono sempre proporzionati allo sviluppo delle sue facoltà, e quindi più lievi; poi, quanto più la sua ragione prende forza, e si fa più viva la voce della sua coscienza, egli è condannato dai suoi rimorsi a pene sempre di tanto più forti e terribili, ove non segua quella e non ascolti questa, finchè il desiderio del bene non lo induca a rifare la prova in altra incarnazione, ad espiare i falli della antecedente, con umiliazioni o dolori, che allora ei cercherà di sopportar rassegnato, quasi conscio di averli meritati. Così vi sarà facile indovinare il perchè nella società umana si veggano commisti gli ottimi, i buoni, i cattivi e i pessimi, giacchè nel vostro mondo ancor sono Spiriti infanti, Spiriti adolescenti e Spiriti relativamente assai progrediti. Ed allorchè sia venuto il dì, certo non molto lontano, nel quale il vostro Globo sarà atto ad albergare solamente Spiriti dell' ultima categoria, esso

sarà un vero Paradiso terrestre, e tale durerà finchè non pervenga ad altra éra più felice, in cui diverrà prima stazione nella grande scala spirituale, e allora non sarà più albergo di Spiriti incarnati a modo vostro, ma di Spiriti sciolti dalla più grossolana materia e degni di godere le prime gioie delle eterne beatitudini.

E benchè ciò possa a voi, mentre io detto, parere incredibile, perchè tante malvagità ancor vi stanno presenti, e la società, nella quale vivete, è ben lungi ancora dal Vero, dal Giusto e dal Buono, che dovrebbe comprendere e seguire, io sento di potervi ripetere, che quel fortunato giorno non è molto lontano.

Ciò per tuo conforto e per quelli, che, leggendo le mie parole, vorranno prestarmi fede: quelli che non vorranno credere, non tarderanno guari a cangiar di parere a loro malgrado. Intanto io posso qui dichiarare con tutta certezza, per viva intuizione che mi viene dal Primo Amore, che la materia del vostro Globo, in tutta la ristrettezza del significato, che voi siete usi dare alla parola, è giunta a tale avanzamento, che Spiriti infanti nella carne fra poco non potranno trovare in essa ambiente opportuno, e piglieranno esistenza mortale in Globi inferiori al vostro, che già stanno preparati a riceverli, per addivenire anch'essi a loro tempo al grado di perfezionamento, al quale oramai è quasi giunto il vostro. Posso dirvi ancora, che, allorquando sarà venuto quel benedetto giorno per voi, potremo, noi Spiriti liberi, far paghi i vostri occhi di nostra vera e palpabile presenza, giacchè la Fede, la Speranza e la Carità saran nei vostri cuori, e sarete pervenuti al grado di potere in alcun modo pregustare, presentendole, le eterne delizie di questi superni lidi.

Prodigi sovra prodigi intanto si accumuleranno intorno a voi, per questa singolare Grazia divina, a preparare gli animi vostri allo splendidissimo cambiamento, che in voi stessi dovrà operarsi, e lo sfolgorante sole della Verità, che spunterà sul vostro orizzonte, vi apporterà quel giorno, che sarà di Pace e di Amore e di terrena felicità per gli uomini!

(Continua)

CRONACA

*** Il periodico *L' Indépendant* di Parigi scriveva sotto il 18 di Giugno ultimo scorso quanto segue: « Gli abitanti della via Folie-Méricourt sono da qualche giorno commossi e spaventati. La casa, che vi è segnata col N° 18, è stregata, e la frequentano spiriti più o meno perturbatori. Dalle cantine alle soffitte vi si odono strani romori e susurri sotterranei tanto di giorno che di notte. I vetri delle finestre vengono frantumati da mani misteriose; una legione di zappatori sembra che scalzino le fondamenta dell' edifizio. Con grandissima sorpresa gli abitanti del rione videro al mattino di ieri l' altro dipinta in rosso sull' uscio di strada della casa fatata una croce gigantesca..... Una buona donna, la quale affermava, che, aspergendone con acqua benedetta l' interno e l' esterno, gli spiriti riprenderebbero il volo per l'altro mondo, si ebbe, mentre poneva in atto il suo disegno, una solenne sassata sulla testa..... Il proprietario dello stabile non sa più a che santo votarsi, perchè già uno degl' inquilini, mastro falegname, ha dovuto rompere il contratto di locazione, sendo che il trambusto, la rottura delle lastre e quel diavoleto impediscono di lavorare a' suoi operai. Monna giustizia, che non crede più guari alle fattucchierie, ha incaricato il commissario di polizia del quartiere di fare una inchiesta. Attorno alla casa fu organizzata un' attiva sorveglianza, ed è probabile, che presto conosceremo gli autori della farsa ». — Hm! un tal quale progresso c' è. In passato l' *Indépendant* e sozii avrebbero detto: e *senza dubbio*, e *certamente*, e *siamo sicuri* che presto conosceremo; oggi invece si contentano già d' un modesto *è probabile*. E i fatti han dato ragione a quella forzata prudenza, poichè i fenomeni continuarono con un bellissimo crescendo e contro tutte le leggi della dinamica sotto il naso del commissario e de' suoi segugi; ma, in quanto a scoprir gli autori della burletta, per quanto si arrabattassero, *nichts, gar nichts*!

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Un solo giorno di un saggio val più che tutta la vita di uno stolto.

Chi si attacca alle cose piccole riesce assai raro nelle grandi.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 11. NOVEMBRE 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXVII.

Conclusione.

Due Tendenze religiose — Concetto di Dio fatto Arma d'Intolleranza — Conseguenze fatali — Il Cattolicismo — Segni di Decadenza — Timori del Mondo civile — Incompatibilità dei Dommi con la Libertà di Pensiero — Errori da combattersi — Soluzioni — La Fede del Passato e la Fede dell'Avvenire — Concetto superiore della Vita.

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 294.)

« Voi credete nella *divinità* di Gesù. E io intendo l'origine di quella credenza in tempi, nei quali assicurava essa sola la combattuta vittoria del Cristianesimo; quando, ignorata l'idea del Progresso, ignorato quindi il concetto della manifestazione di Dio nella Legge, voi non potevate esimervi dall'attribuire all'annunziatore del Vero un carattere, che comandasse agli uomini di seguirne i precetti. Ma oggi noi, credenti nel continuo rivelarsi di Dio attraverso la Vita collettiva dell'umanità, non abbiamo, per adorarne la *potenza* e sentirne l'*amore*, bisogno d'un unico immediato *rivelatore*. Dio l'incarna perennemente nei grandi fatti che manifestano la vita universale, nei

grandi intelletti santificati dalla virtù che la profetizzano o la interpretano, nelle grandi aspirazioni della coscienza individuale, che presentono o accettano la verità. Noi veneriamo in Gesù il Fondatore d' un' Epoca emancipatrice dell' *individuo*, l' Apostolo dell' Unità della Legge, più vastamente intesa che non nei tempi a lui anteriori, il Profeta dell' uguaglianza delle anime e ci prostriamo davanti a lui, come davanti all' uomo che più amò fra quanti son noti e la cui vita, armonia senza esempio tra il *pensiero* e l'*azione*, promulgò, base eterna nell' avvenire d' ogni religione e d' ogni virtù, il santo dogma del Sagrificio; ma non cancelliamo il nato di donna nel Dio, non lo solleviamo fin dove non potremo sperar di raggiungerlo: vogliamo amarlo fratello migliore di tutti noi, non adorarlo e temerlo giudice inesorabile e dominatore intollerante dell' avvenire.

« Voi credete, sottraendo così ogni fondamento di *certezza*, ogni criterio di verità all' intelletto, nel *miracolo*, nel soprannaturale, nella violazione possibile delle leggi regolatrici dell' Universo; noi crediamo nell' *ignoto*, nei misteri, da sciogliersi un giorno, ch' oggi ci recingono per ogni dove, nei segreti d' una intuizione inaccessibile all' analisi, nella verità dei più singolari presentimenti di un *ideale* ch' è primitiva patria dell' anima, in una impreveduta potenza d' *azione* data all' uomo in alcuni rari momenti d' amore, di fede, di concentramento supremo di tutte le facoltà verso un *fine* virtuoso determinato, *meritata* quindi e analoga alla potenza rivelatrice, che un accresciuto concentramento di raggi luminosi comunica, col telescopio, al nostro occhio; ma crediamo tutto questo *preordinato*, opera di leggi involate finora alla conoscenza; non crediamo nel *miracolo* come voi intendete, in un arbitrio che infranga una legge già nota e accertata, in fatti che *contradicano* al disegno generale della creazione, e che per noi non testimonierebbero se non d' un difetto di sapienza o di giustizia in Dio. Voi invocate l' inalienabile libertà divina, noi la neghiamo: noi siamo liberi perchè imperfetti, chiamati a salire, a meritare, a scegliere quindi fra il Bene e il Male, fra il *sagrificio* e l' *egoismo*: la *nostra* libertà è ignota a Dio, ente di perfezione, ogni atto del quale è necessariamente identico al Vero e al Giusto, e che non può, senza rovina d' ogni concetto che abbiamo di Lui, rompere la propria Legge.

« Voi credete in un Dio che ha creato e riposa: noi crediamo

nella *continuità* della creazione, in un Dio sorgente inesausta di vita, ch' ei trasfonde perenne nell' Infinito, di pensiero, che in lui si traduce inevitabilmente in azione, di concetti, che si realizzano in mondi. Voi credete in un Cielo estrinseco all' Universo, lembo determinato della Creazione, nel quale dimenticheremo, salendovi, ogni passato, ogni vita anteriore, ogni affetto, ogni idea che fece battere il nostro cuore quaggiù; noi crediamo in un *cielo* nel quale siamo, moviamo, amiamo, che abbraccia, come oceano seminato d' isole, la serie indefinita delle nostre esistenze; crediamo nella *continuità* della vita, nella connessione di tutti i periodi diversi, attraverso i quali essa si trasforma e si svolve, nell' eternità degli affetti virtuosi, serbati con costanza fino all' ultimo giorno d' ogni nostra esistenza; nell' influenza esercitata da ogni periodo di vita sull' altro, nella santificazione progressiva di quanti germi di bene l' anima pellegrina raccoglie, sulla terra o altrove, nella sua via. Voi credete in una divina gerarchia d' esseri di natura essenzialmente diversa e immutabile, e dal solenne presentimento racchiuso nel simbolo dell' *angelo* non avete saputo desumere che la formazione d' un' aristocrazia celeste, base d' ogni concetto d' aristocrazia sulla terra e inaccessibile all' uomo; noi vediamo negli *angeli* l' anima dei giusti che vissero nella fede e morirono nella speranza; nell' *angelo custode* e ispiratore l' anima della creatura che più santamente e costantemente ci amò, riamata, sulla terra ed ebbe per ricompensa la missione e la potenza di vegliare su noi e giovarci: la scala fra terra e cielo, intravveduta in sogno da Giacobbe, rappresenta per noi la doppia serie ascendente e discendente delle *nostre* trasformazioni sulla via dell' iniziazione all' Ideale divino e delle influenze benefiche esercitate su noi dagli esseri cari che su quella via ci precedono. Voi credete in un Eden collocato alla culla dell' Umanità e perduto per colpa dei nostri primi parenti: noi crediamo in un Eden verso il quale Dio vuole che l' umanità, attraverso errori e sagrifici, innoltri più sempre. Voi credete che l' anima possa trapassare d' un balzo sommersa nell' assoluta irrevocabile perdizione; noi crediamo il periodo *umano* troppo lontano dal sommo Ideale, troppo guasto d' imperfezione, perchè la virtù della quale siamo capaci quaggiù possa, a un tratto, *meritar* di raggiungere il vertice della scala che guida a Dio: crediamo in una serie indefinita di re-incar-

nazioni dell' anima, di vita in vita, di mondo in mondo, ciascuna delle quali rappresenta un miglioramento sull' anteriore; e quanto all' irrevocabile perdizione, noi ne respingiamo la possibilità come bestemmia verso Dio, che non può farsi suicida nella creatura escita da lui, negazione della Legge data alla Vita e violazione del concetto d' Amore immedesimato con Dio: noi possiamo ricominciare lo stadio percorso quando non abbiamo saputo meritar di superarlo', non retrocedere o perire spiritualmente. Voi credete nella risurrezione dei corpi quali erano allo spegnersi dell' esistenza terrestre: noi crediamo nella *trasformazione* del corpo — che non è se non lo stromento dato al lavoro da compiersi — a seconda del progresso dell' *io* e della missione che deve seguire la nostra dell' oggi. Tutto è per voi definito, limitato, immediato e scolpito di non so quale immobilità, che ricorda i caratteri del concetto materialista: per noi tutto è vita, moto, successione, continuità. Il nostro mondo si schiude da ogni lato sull' Infinito. Il vostro dogma umanizza Dio: il nostro tende a divinizzare lentamente, progressivamente, l' uomo.

« Voi credete nella Grazia; noi nella Giustizia. Voi, credendo nella Grazia, credete, più o meno esplicitamente ma inevitabilmente, nella *predestinazione*, che non è se non il dogma pagano e aristocratico delle due nature d' uomini, trasformato. La *grazia* per voi non è concessa a tutti nè conquistata con opere: scende dall' arbitrio divino e gli *eletti* son pochi. Per noi Dio, creandoci, ci *chiamava*; e la chiamata di Dio non può essere impotenza o menzogna. La *salvazione* è per tutti. La *grazia*, come noi l' intendiamo, sta nelle tendenze e nelle facoltà date a noi tutti da Dio per incarnare via via l' ideale nella *legge* di progresso, ch' ei pose quasi battesimo incancellabile sull' anima nostra. Quella *legge* deve compirsi. Il tempo e lo spazio son nostri, dati perchè vi s' eserciti la *libertà*: noi possiamo, coll' opera, affrettare o indugiare il complimento della Legge, moltiplicare o scemare le prove, le guerre, i patimenti dell' *individuo*: ma non eternare, come fa il dualismo del vostro dogma, il Male e dargli vittoria. Solo il Bene è eterno. Dio solo vince.

« Intanto quel dualismo, che domina la vostra dottrina della *grazia*, della *predestinazione*, dell' *inferno*, della redenzione a mezzo dello sviluppo storico dell' Umanità e tutte le parti del

vostro dogma, ispira e limita la vostra Morale e la rende irrimediabilmente imperfetta e inefficace a regolare e dirigere la vita dell' oggi. » —

Ed ora ecco il concetto supremo della vita, quale il concepisce la nostra intelligenza, e lo presente il nostro cuore, quale ce lo rivelano gli Spiriti, la cui comunicazione con gli uomini è un fatto reale come tutti gli altri fenomeni, che ci presenta la natura.

I. « Nè la esistenza, nè il lavoro, nè il dolore, nè la gioia si chiude ove si apre un sepolcro. Se l' agitato sonno della vita non è il riposo, non è il riposo nemmeno il sonno profondo della morte. Nell' essere inanimato, inerte e freddo, mal si ravvisa la immobilità di una eterna quiete.

« Se vivere è movimento, morire è imprendere un movimento nuovo, è terminare un cómpito di esistenza per incominciarne un' altra, conseguenza dell' anteriore, è il fine di una giornata di lavoro, che frutta un progresso.

« Morire è stornar la visione dal nervo ottico, che afferra la imagine; è interrompere il pensiero attraverso il cranio, che lo contiene; è sviare la volontà dal muscolo, che le ubbidisce; è liberar la memoria dalle dense nebbie materiali, che la offuscano; è dar maggiore ampiezza alla materia soggetta a ondulazioni limitate; è, in fine, emancipare l' anima dalla schiavitù di un organismo per natura fatale.

« Con la morte termina una maniera di essere, si scioglie una unione, si ritorna al modo normale di esistenza. La materia, abbandonata dalla forza impulsiva, che la moveva, la rinnovava, e la sosteneva, cade per continuare la propria elaborazione in trasformazioni ulteriori. E l' anima, quella potenza eterna, che si agita indipendentemente dal tempo e dallo spazio, vola a perfezioni più elevate, a cognizioni più vaste, a più grandi virtù.

« Una vita è fonte di altre vite in eterno: essa moltiplica la forza creatrice iniziale.

« Quello spirito, che sembra svanire con l' ultimo battito dell' arteria e con l' estremo palpito del cuore, che pare annientato dagli sforzi dell' agonia, deve poscia spiegare facoltà ed attitudini così varie ed infinite, come infinite e varie sono le combinazioni dell' elemento fisico, sopra cui vive e lavora.

II. « Spiriti di quelli esseri, la cui traccia è scomparsa

dal mondo, e la cui memoria si dileguò con la ultima lagrima versata per loro, Spiriti degli esseri confusi nella gran massa delle generazioni passate, le cui ceneri si portò il vento e ha disperso la tempesta, siamo noi, che cerchiamo di contribuire a imprimere nel vostro intelletto l' idea nuova a voi trasmessa nella meditazione e nel raccoglimento su' raggi delle stelle.

« Noi vogliamo cooperare a rendere meno denso il velo, che s' interpone fra il vostro sguardo e la luce. Vogliamo essere fra' primi messaggieri del mondo, che ora avete scoperto. Vogliamo formare parte del corteggio, col quale vi accignete alla conquista del cielo. Vogliamo far sì, che dal pelago delle rivoluzioni, in cui navigate con affannosa lena, possiate intravedere la costa, che si avvicina ognor più, spiaggia di un paradiso, che nelle proprie viscere nasconde il prezioso filone di tutte le filosofie, l' oro purissimo della verità.

« Non degeneri in scoramento il travaglio del cammino, che avete impreso, poichè è sonata l' ora del vostro rinascimento, poichè state per entrare nel consorzio dell' universo, poichè andate seguendo la via, che conduce l' uomo alle dimore del Padre, dove, quando ne piglierà possesso, troverà risolto il problema di tutti i tempi, e vedrà avverati i suoi più splendidi ideali, giacchè il cielo si apre per parlare coi figli della terra, cessando di essere il muto confidente delle loro speranze. Non vi colga lo scoramento, poichè siete presso a scoprire armonie più soavi e più sonori accordi per l' arpa de' vostri musici, nuovi incanti e celesti prospettive per il pennello de' vostri pittori, altri eroi e nuovi sentimenti per i versi de' vostri poeti.

« Il tormento del dubbio non ritardi i vostri passi, che vi conducono all' infinito, a toccarlo, a misurarlo, come si può misurare l' infinito, con lo ammirarne gli splendori. Triste, oh assai triste sarebbe, se, quando già il raggio di altri soli viene a ferirvi le pupille, e la voce degli angioli vi suona all' orecchio, e lo Spirito di Verità, fugando l' errore, sta per mostrarvisi, triste, dico, sarebbe, se voi rinchiudeste gli occhi, e tornaste al sonno di prima.

(Continua)



FASI DELLA VITA UNIVERSALE

(Dal *Buen Sentido* — Versione del sig. O.)

I.

Se la mano dell' onnipotente Creatore si manifesta in tutte le opere della natura, la sua saggia Provvidenza può scoprirsi nei differenti ordini della vita sì istintiva che libera e razionale.

I cieli e la terra intonano inni di gloria al suo Autore ineffabile, e tutti gli esseri viventi annunziano la eterna idea, il *Verbo* generato nella mente della Sapienza infinita. Tanto l' umile musco quanto lo svelto palmizio, tanto il microscopico infusorio quanto il gigantesco elefante, e non meno il rettile immondo che l' essere principale e più distinto della creazione, tutti, ad un coro e di comune concerto, proclamano la legge dell' ordine, della bellezza e dell' armonia divina.

In tutti gli esseri in cui palpita la vita, da quelli, che son più prossimi alla materia inorganica, fino a quelli, che agiscono, dotati di sicuro istinto, e quelli, in cui sfolgoreggia la fiamma divina della ragione, in tutti scopriamo una stessa legge di sviluppo e di progresso, la quale rende patente, che uno è il Creatore di tutte le cose, ed una la Provvidenza, che le governa e le regola dal seno dell' immensità.

Giacchè adunque la vita di tutto l' universo creato apparisce costantemente ne' suoi due periodi di ascesa e discesa, tutto ha il suo mattino e la sua sera, la sua primavera e il suo autunno, il suo apogeo e il suo perigeo. Sorge il sole in oriente, ascende sull' orizzonte, fino a raggiungere il meridiano: ma poscia discende percorrendo un eguale arco di circolo, per immergersi nell' occaso. Nasce il vegetale, e cresce in forza e verzura: più tardi però viene il periodo, in cui la sua energia vitale si scema, i suoi frutti si fanno rachitici e scarsi, ed esso finisce coll' estinguersi del tutto e ritornare al regno della natura inorganica. Nell'egual modo l'animale e l'uomo: hanno il lor crescimento nell' infanzia e nella gioventù fino alla virilità; decrescono nella vecchiezza, e terminano nella morte.

E ciò che si vede negli individui succede egualmente nelle specie e nei generi; ciò che si passa nella vita dell' uomo ce lo insegna la storia dell' umanità. La specie umana stette già

nella semplice ed innocente infanzia; fu puerile come la candida fanciullezza; ed or vive nella ridente gioventù. Non ha forse da venire la sua età virile e perfetta? Dovrà forse mancarle la sua decrepitezza?

Per quanto fosse molto erronea e contraria alle leggi della ragione e della storia l'opinione dei *millenari*, nel supporre che il mondo andrebbe a finire al millesimo anno dell'era cristiana; per quanto siano fuori di strada i commentatori dei sei giorni genesiaci di Mosè ed i calcolatori dei tempi apocalittici: non v'ha dubbio che il globo terracqueo incominciò ad esistere, e che esso e i suoi abitatori cesseranno di essere quando arriverà il fine de' suoi tempi.

Conveniamo però che, essendo appena giunta l'umanità agli albori della gioventù, stando e dovendo continuare per milioni di secoli nelle sue fasi di sviluppo crescente, poco interessa all'uomo di conoscere il periodo di decadenza della sua specie; chè il giovane si preoccupa ben poco della vecchiaia, e pensa solo alla sua florida età, preparazione della matura e perfetta.

In tutti gli ordini della natura organica e vivente, e mentre va effettuandosi il suo sviluppo o crescimento, esiste una stessa legge, che può scorgersi negl'individui coll'osservazione ed esperienza particolare, e nelle specie collo studio sintetico della loro storia. Gli esseri, sì individuali che collettivi, sempre appariscono col carattere di *unità*: viene in appresso la *varietà* ne' loro organi, funzioni e qualità, dando luogo ad un certo antagonismo od *opposizione* per il particolarismo, che domina; ed infine giungono a stabilirsi relazioni giuste e convenienti tra le parti, facoltà ed attitudini, subordinandosi ad una certa unità superiore, che non esclude la particolare e propria della sua natura, e generandosi l'equilibrio, dal quale risulta lo stato perfetto e l'ultimo grado di sviluppo. Così si conciliano, ed anco si completano reciprocamente, la maggiore unità colla più estesa varietà; così risulta la bellezza e *l'armonia*, la più completa espressione dell'idea archetipa, che fin dall'eternità esiste nella mente del divino Artefice.

Semplice ed uno è il vegetale nel suo primo periodo: formasi una radice ed un gambo, dritto, semplice, omogeneo nel suo tessuto e nella struttura; nessun ramo, nessun germoglio, con poche foglie, senza fiore, senza frutto o tubercoli. Ma presto cesserà di crescere uniforme, ed appariranno molte gemme, che

produrranno rami, e da questi ne verranno altri di ordine inferiore; continuando di tal fatta fino a formare una cima bella e fronzuta. La vita, il sugo vitale, che prima pareva concentrato nella radice e nel gambo, prende una diversa direzione, e sembra essere al servizio esclusivo dei rami. Già abbiamo radice, gambo, rami di diversi ordini: abbiamo *varietà*.

Però questa varietà rende indispensabile la concorrenza ed opposizione, la lotta sorda di alcuni organi contro altri per appropriarsi con un tal quale esclusivismo il succo ascendente e discendente; e questa lotta o competenza è in principio energica, violenta; poscia meno ineguale; più tardi molto debole; fino a che si conciliano fra sè i diversi organi, fino a che ciascuno prende, in quantità e qualità, la parte che corrisponda, avuto riguardo al particolare oggetto o funzione, che son destinati ad esercitare, al fine totale che l' intiero vegetale deve conseguire. In questo stato produce fiori in abbondanza, dà frutti saporiti, raggiunge il suo pieno e perfetto sviluppo, arriva alla sua pienezza, al periodo di bellezza e di *armonia*.

L' uomo ha parimenti il suo periodo di unità nell' infanzia. È appena se in essa si distinguono i diversi tessuti, le parti dure dalle molli; i sensi, in principio, sembra si riducano ad un solo generale; la totalità dell' individuo dista ben poco dallo stato caotico ed informe, nel quale esistè durante la sua vita embrionaria. Senza dubbio già andrannosi determinando i principii organici; vedremo pronunciarsi il tessuto muscolare, svilupparsi il nervoso, ed acquistar consistenza le cartilagini e le ossa. Vedremo che prende preponderanza la testa; più tardi le estremità; ed il petto, l' addome e gli altri organi andran ricevendo maggior volume, forme migliori. E ciò dà causa alla disuguale e più o meno esclusiva distribuzione del sangue, e produce una certa competenza e antagonismo, che cederà gradatamente a misura che l' età matura si approssima.

Tuttavia, dove risaltano in modo speciale i tre periodi di unità, opposizione ed armonia, la tesi, antitesi e sintesi, si è principalmente nello sviluppo dello spirito. Dapprima lo vediamo funzionare nel suo grado inferiore come meramente sensitivo, come governato dall' istinto. In ciò possiamo dire che si mescolano e si confondono tutte le facoltà, che poscia debbono apparire separate ed oprando indipendentemente.

Non v' ha dubbio che, dentro la stessa sensibilità, si trova qual-

che varietà nelle facoltà: con la percezione esterna si inizia la vita della interna, e ad ambedue più tardi si accompagna la fantasia: però sarà quasi impercettibile la facoltà riflessa, e totalmente nulla la ragione, che è l' ultima manifestazione dell' intelligenza.

Il periodo della *riflessione* succede alla precedente fase dell' istinto: ciò che prima era vago, confuso, indefinito, incomincia ad esser particolare mercè l' analisi, a distinguersi mercè il giudizio e la comparazione, elevandosi mercè la generalizzazione fino all' idea comune ed astratta. La induzione si fa molto attiva per la innumerevole quantità di dati, che le somministra l' analisi, per la grande varietà di qualità di fenomeni, che scopre; ma sempre dentro la cerchia limitata del finito e più o meno particolare, senza poter sublimarsi alle idee pure della ragione, nè arrivare all' assoluto, all' infinito, alla prima causa e ragione di ogni essere, di ogni verità, al principio dell' ordine.

Per questo gli è indispensabile entrare nel periodo di *armonia*, in quello, in cui apparisce la ragione, che è la regolatrice e la compensatrice di tutte le facoltà. Allora, uscendo dalla sfera mutabile e contingente, senz' aver bisogno dei dati dell' esperienza, può riconoscere le cause secondarie e riferirle alla prima, vedere in esse *a priori* gli effetti, e mediante la luce divina, che irradia nello spirito, e con le idee prototipiche e trascendentali del vero e del bello, del buono e del giusto, con quelle assolute di causa, di essere e dell' infinito, avere una misura invariabile ed eterna, con cui comparare ed apprezzare tutto il particolare, finito, contingente e variabile.

Allora arriva per l' uomo il periodo dell' ordine, della proporzione, della regolarità; allora può riferire e subordinare le parti al suo tutto, conciliare e coordinare fra di loro le diverse membra, organi e facoltà, sparendo la opposizione, la lotta. Imperocchè in questo caso sarà possibile la varietà dentro l' unità, l' uno non assorbirà il vario, ed il vario non sarà incompatibile coll' uno; risultando la bellezza e l' armonia, che dall' eternità esiste in Dio, e che, nel tempo e nei limiti della natura umana, deve riflettersi nella vita e nelle opere delle creature, che son la sua immagine.

(Continua)

PENSIERI DI LAO-TSE, SAVIO CINESE, sulla Perfezione Umana.

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Signora E. C. T.)

Taluni dei dettati più sorprendenti dell' antichità intorno ai caratteri particolari della superiorità dell' uomo sono contenuti nei libri classici cinesi, e notabilmente nelle opere di Lao-Tse.

Lao-Tse fu forse il più sublime dei filosofi chinesi, quello che possedeva la maggiore intuizione. Egli era il più spirituale ed ideale, e godeva più che gli altri di quella facoltà, che è la più alta caratteristica del genio, che in ogni secolo è stata la prerogativa di poeti ispirati, dei filosofi, dei profeti, dei santi, e dei savi, cioè quel potere appellato dai Tedeschi *Vernunft*, ma pel quale non c' è vocabolo inglese. Quello stato, a cui giunge l' anima umana, di conoscenza intuitiva dei fenomeni e delle verità invisibili e spirituali, assolutamente indipendente dalle vie più basse del sapere, cioè dai sensi e dalle esperienze, come altresì dalla potenza ragionativa, intelligente, discorsiva, potrebbesi meglio esprimere in italiano colle parole *intuizione*, *fede*. Il capitolo ventottesimo del *Lao - Tse King*, l' opera sua breve ed unica, dice come segue:

Versetto 1°: « Colui, che è perfettamente conscio della sua natura mascolina, e intanto conserva pur quella interna femminile, rassomiglia al gran canale imperiale. Imperocchè, siccome questo canale, le cui acque non vengono mai meno, apporta benedizione a tutto l' Impero, così la virtù non verrà mai meno in quell' uomo, ed egli rientrerà nello stato d' innocenza di un bambino neonato. »

Versetto 2°: « Colui, che è consapevole di tale sua purezza di anima, e tuttavia non cerca di risplendere innanzi agli uomini, rassomiglia alla legge imperiale. Imperocchè, come la legge dell' Impero non isbaglia giammai, ne permette ai sudditi di errare fuor dal retto sentiero, così quell' uomo non si dipartirà mai dal cammino della virtù, e come tale saprà conseguire la percezione intuitiva dell' Essere Reale, Eterno ed Assoluto. »

Versetto 3°: « Colui, che è conscio di cotesta sua sublime dote senza menarne vanto alcuno, e non cerca la gloria, la rinomanza, nè ricompensa, è pari ad una valle feconda dell' Im-

pero. Imperocchè siccome questa nasconde tesori in abbondanza e nulla chiede dal mondo, che sta di là dalle sue montagne, così quell' uomo trovasi soddisfatto del possesso della sapienza e virtù sublime, e come tale egli ritornerà alla condizione della fiducia infantile, alla semplicità e serenità. Cotesta semplicità augusta, che discorrerà ogni verità, saprà fertilizzarla e fare che essa produca tutto ciò, che abbisogna all' uomo savio, che sulla sua base vorrà edificare il suo sistema di credenza e di dottrina, e fermo in esso egli guiderà, dirigerà i suoi simili, ed opererà su essi spargendo ovunque, senza mai stancarsi, la verità. »

Questa glorificazione del carattere della donna e della bellezza morale dell' infanzia ci richiama i posteriori insegnamenti di Gesù, che evidentemente preferiva il consorzio femminile (Marta e Maria) ad ogni altro, ed egualmente era convinto essere lo stato morale dei fanciulli il modello e l' ideale della umanità, perchè diceva che di essi è composto il regno dei Cieli, e inoltre: « se non rinascerete di nuovo e non diverrete come i bambini, non entrerete nel regno dei Cieli! »

In proposito conviene anche notare la opinione del più grande dei poeti moderni, di Goethe, che nella chiusa della scena sublime di Faust (Parte 2ª) dice, che l' uomo, così sulla terra come nelle sfere superiori, viene sempre attratto all' insù dall' ideale della donna: « *Das ewig Weibliche zieht uns heran* ».

Il Professore e filantropo F. W. Newman, il quale ha giovato tanto al benessere dell' uomo con i suoi scritti filosofici, afferma egualmente, che « l' anima, per poter conseguire la perfezione, deve divenire donna ».

È stato affermato da taluni naturalisti, che il sesso è il risultato di gradi diversi di vitalità, e che il più elevato di questi produce il sesso femminino. Le mitologie primitive rappresentano l' uomo come creato o sviluppato pel primo e la donna come comparsa susseguentemente, quasi uno sforzo supremo delle forze vitali creatrici e misteriose di produzione.

Per conseguire lo stato più elevato della perfezione umana, che consiste, dicono i filosofi cinesi, « nell' uomo superiore », è evidente che le qualità della donna debbono andare unite con quelle dell' uomo, avvegnachè senza questo connubio spirituale della parte maschile e femminile siamo tutti incompleti.

Ciò concorda altresì con quella strana leggenda, a cui allude Platone nel suo « Convito », cioè che in principio l' uomo

e la donna erano uniti in un solo organismo, e che la separazione, come sussiste oggidì, fu cagionata da una caduta dalla primitiva purità ed innocenza; e che d' allora in poi ogni individuo incompleto, mezzo uomo e mezzo donna, è costretto ad andare errando attraverso esistenze innumerevoli su questa terra, ovvero in altri pianeti, fino a che non s' incontrerà nuovamente coll' amata perduta metà, dalla quale venne separato per la colpa primitiva.

La medesima idea trovasi negli scritti di Swedenborg, il quale afferma, che ciascun uomo e ciascuna donna, toccando lo stato angelico, allorchè avranno compiuta la propria purificazione per mezzo delle prove delle vite precedenti, troverà ivi il suo complimento o metà, colla quale d' allora in poi rimarranno uniti in eterno nella condizione angelica.

Ma vediamo di esaminare più minutamente gli insegnamenti di Lao - Tse.

La grandezza particolare della donna sta nelle sue facoltà d' intuizione e di fede, di *Vernunft*, o come altrimenti si voglia chiamare questa potenza dell' anima, che si desta più facilmente in lei che nell' uomo, e la eleva al mondo invisibile delle verità spirituali, al mondo reale della vera esistenza in opposizione a quello effimero, in cui l' uomo vive talmente immerso che di rado sa liberarsene onde innalzarsi a respirare l' aria più pura di quella sfera elevata.

È un fatto, che l' uomo gode la superiorità della intelligenza e della facoltà ragionativa, del *Verstand* dicono i Tedeschi, come antitesi della *Vernunft*, della fede intuitiva, da cui la donna viene riccamente compensata, essendo una sublime facoltà di alta conoscenza spirituale per mezzo della intuizione, aiutata inoltre dalla sua facilità alla chiaroveggenza, e a quello stato dell' anima, cui diciamo estasi, sviluppo strano, anormale quaggiù sulla terra, ove si è vestiti della materia grossolana, di quella facoltà, che regna normale solamente al di là del sepolcro.

Si fu certamente, perchè cotesta sublime facoltà è più comune e forte nella donna, che gli antichi Greci e le tribù primitive teutoniche e celtiche, come probabilmente tutte le ariane, sceglievano sempre le donne, e maggiormente le vergini, per loro Profetesse, Sibille e Chiaroveggenti.

La donna è superiore all' uomo altresì nella sfera degli affetti e dei sentimenti. Or l' intelletto non è che la macchina

messa in moto, ossia in azione, dal sentimento pel bene della umanità. La potenza motrice, che dovrebbe far muovere il mondo umano, è l' amore, e l' intelletto è la ruota necessaria per fare agire la macchina nel lavoro diretto da quella forza divina. E l' amore è la facoltà più eminente nella donna. La forza volitiva è la più importante qualità, tanto nell' uomo quanto nella donna. Però quella volontà, che è il risultato dei desiderii predominanti, dei sentimenti, delle affezioni, sembra essere più forte nella donna che nell' uomo, perchè appunto il sentimento nella sua natura è in generale più forte, che nel nostro sesso. Da ciò è facile argomentare, che, ove venissero concessi alla donna gli eguali diritti che all' uomo ed una sfera appropriata di azione, sarebbe difficile prevedere a quale altezza potrebbe giungere.

Ora è certo che solo la unione del sentimento colla parte intellettuale costituisce la vera perfezione tanto dell' uomo quanto della donna, ed è appunto cotesta unione, che viene proclamata da Lao - Tse come il vero campo di ogni grandezza umana.

Essa è pure la condizione descritta da molti pensatori eminenti e veggenti, i quali insegnano, che l' armonia spirituale è il risultato dell' opera scambievole degli affetti e dell' intelletto senza veruna opposizione: ed essa armonia racchiude in parte quanto nelle Scritture Cristiane viene simbolicamente appellato il « Regno di Dio », essendo simile condizione della umanità considerata come il nostro ideale, perchè in essa il combattimento presente tra le affezioni, i sentimenti e l' intelletto, tra l' Invidualismo e la Solidarietà, verrà a cessare per i giusti mezzi di una educazione raffinata, ed allora la umanità dovrà conseguire la vagheggiata condizione di pace, di armonia, di felicità.

I canali della China, a cui si riferisce il testo citato, sono le opere più importanti di agricoltura che siano mai state compite dall' uomo, ad onta delle millanterie eccessive della moderna civiltà occidentale; ad essi va debitore della sua fertilità, che non ha esempio, il suolo cinese. Il simbolismo del primo versetto del testo si è, che la unione delle qualità femminili e maschili produce il medesimo effetto sull' anima, che le acque del gran canale pel paese : entrambi producono la fecondità e la ricchezza materiale e spirituale. Allorquando la benedetta armonia del cuore e dell' intelletto verrà conseguita dalla umanità, e l' amor puro, scevro di egoismo, metterà in moto le forze della mente, non ci è dato neppur d' immaginare il vasto ed im-

portante cangiamento, che si svolgerà nella società, la ricchezza, il prodotto di cotesto canale spirituale, sarà sparsa dovunque, pel bene uguale di tutti, allorchè la intelligenza di tutti diverrà la macchina mossa dai sentimenti alti, nobili e simpatici.

L' acqua è un simbolo della verità, e lo spargersi dovunque di essa verità, pari a quel delle acque del gran canale imperiale, cambierà un giorno o l' altro l' aspetto della terra, quando la qualità femminile dell' amore disinteressato prenderà il posto della qualità maschile dell' individualismo egoistico, che oggi regna supremo, siccome base voluta dalla società moderna secondo il vangelo di Adamo Smith. Essa società, come è al presente organizzata sull' unica idea del proprio egoistico aggrandimento, riposa senza dubbio sopra un vulcano, i cui rombi terribili, prodotti dalle forze plutoniche imprigionate, ci rintronano di continuo le orecchie, e maggiormente ancor l' animo atterrito. Ove coteste forze spaventevoli potessero essere ben dirette e guidate in canali opportuni, lo che non potrà certo effettuarsi per mezzo delle prediche di Smith, ma bensì per il miglioramento morale dell' individuo, incominciando dalle classi più ricche, impropriamente dette le più alte, e collo spargere dappertutto le acque fertilizzanti della verità avvalorate dall' amor puro, pieno di simpatia per la intiera creazione.

Quali sono le caratteristiche della fanciullezza, che le danno tanto incanto particolare e tanta amabilità? Non sono forse la innocenza e la fede, cioè la fiducia illimitata nell' amore dei genitori e nella potenza, per essa incomprensibile, ma però incontrastabile, di cotesti genitori di assicurare il suo benessere? Certamente si fu tale innocenza e fede della fanciullezza, che fece dire a Gesù, che « di tali è formato il Regno dei Cieli ». E invece, cosa stranissima!, le chiese appellate « Cristiane » fanno un domma della loro credenza, che i fanciulli sono, per conseguenza della caduta primitiva, in peccato sin dalla nascita: empia dottrina perfettamente opposta (come molti altri dommi detti cristiani) alle dichiarazioni e agli insegnamenti di Gesù. Dunque la fede, la fiducia nell' amore e nella potenza dei genitori, è la qualità più forte della fanciullezza, e si è ad essa, che si riferisce Lao-Tse nel suo secondo versetto.

(Continua)



CENNI INTORNO AGLI SPIRITI

che si presentano al Medio Lidia Meroni

Prima di offrire ai lettori degli *Annali* qualche saggio delle comunicazioni che si ottennero dal medio Lidia Meroni, è necessario descrivere l'ambiente in cui esse aveano luogo, voglio dire le persone che vi prendevano parte, e fare una breve biografia degli Spiriti, che si presentavano, di consueto a noi, allo scopo di chiarire meglio i lettori sul senso delle comunicazioni stesse.

Io era sempre quello che mostrava per primo vivo desiderio di sentire una comunicazione, e mi rivolgeva alla madre del medio, signora Adele, che noi avevamo sopranominata Nonnetta. Io pregava quest' ultima, essa pregava la figliuola Lidia, e la signora Lidia il più delle volte accondiscendeva, ma però non comunicava tanto volentieri come taluno si potrebbe immaginare, e ciò non per mala sua volontà, ma perchè dopo la comunicazione restava assai prostrata di forze. Qualche volta era Nonnetta, che si rivolgeva a me, onde pregassi Lidia di una comunicazione, e così ci facevamo a vicenda gl'intermediarii, per ottenere la grazia di una comunicazione, e grazia potea dirsi nel vero senso della parola, giacchè il comunicare con buoni Spiriti, come facevamo noi, è una grazia celeste.

Per lo più si comunicava di sera, e facevamo cerchio ad un tavolo, Nonnetta, io e Lidia nel mezzo, chè ben presto si aggiunsero due pensionanti nelle persone di due giovani marinai, l' uno di nome Onorato, l' altro Carlo. Furono subito iniziati ambidue nella scienza spiritica, ed in seguito poterono anche comunicare con qualche risultato.

Il diciottenne Onorato era marinaio fin dai suoi primi anni d' infanzia, onde spesso c' interteneva sulle svariate sue vicende marittime. Il suo temperamento era piuttosto

fogoso, e nelle passioni nobili del cuore mostravasi quanto mai ardente. Era tenace nell' amicizia e pronto al sacrificio pel suo simile, avido di gloria, e di sentimenti coraggiosi a tutta prova.

Carlo era invece calmo e riflessivo, e se non avea viaggiato molto come il compagno suo, lo superava in età e in coltura. Erano uniti in saldo vincolo di amicizia, ed ambidue in attesa di un imbarco per un viaggio all' estero che doveva durare circa due anni. Ugo, figlio del medio, qualche volta interveniva alle sedute, e così, Lidia compresa, eravamo in sei persone.

Vengo ora a tener parola degli Spiriti, che di solito a noi si presentavano.

Lo Spirito famigliare e protettore era *Leo*, figlio del medio, passato a miglior vita nel 1866 in età di un anno soltanto.

Ci visitava spesso *Alessandro*, padre del medio, trapassato a Roma nel 1875 in età d' anni 71, e più raramente veniva *Abele* fratello del medio, che visse in questa sfera soltanto 8 mesi, e trapassò alle migliori nel 1836. Presentavasi pure qualche rara volta il dottor Borda, di cui ignoro il nome, notabilità medica del suo tempo, cioè del principio di questo secolo, e trapassato all' età di 65 anni, non so in qual precisa epoca. *Fede* poi era il sopranome di uno Spirito, che fra i viventi chiamossi Giovanna, ed era la madre dell' Alessandro, quindi nonna del medio. Questo Spirito fu il primo a presentarsi al medio Lidia, allorchè essa, molti anni fa, cominciò a studiar la scienza spiritica ed a fare i primi esperimenti col tavolo, e siccome fu esso che la indirizzò passo passo nella scienza, allontanando gli Spiriti leggieri, che in principio si presentarono, e insegnandole il modo di comunicare, così gli fu dato il nome di *Fede*, volendo indicare che lo Spirito di Giovanna fu quello, che insinuò la fede spiritica nell' animo di quanti componeano allora la famiglia Meroni. La Giovanna fu uno Spirito quanto mai elevato quaggiù, e finì i suoi giorni in vecchia età a Parigi, a quanto

credo nel 1847. Gode già dello stato spiritico normale, cioè non è più soggetta ad incarnazioni: rare volte si presentava a noi, e soltanto in circostanze di grande rilievo.

Tutti questi sono Spiriti elevati, come si rileva dalle loro comunicazioni, che furono sempre da noi sottoposte al più rigoroso esame e messe alla stregua della più stretta logica, come ci raccomandano di fare gli Spiriti stessi, onde distinguere le comunicazioni leggiere dalle serie. Leo è lo Spirito più allegro di tutti, non però di quel buonumore proprio dello Spirito leggiero, tutt' altro; ma dopo, per esempio, avere svolto importanti argomenti con molta serietà e con quel senno che caratterizza sempre gli Spiriti buoni e superiori, cambia tuono e scherza assai volentieri. Dagli altri Spiriti egli viene chiamato l'*Angelo della Pace*, ed è veramente tale. Aleggia continuamente intorno alla famiglia Meroni, ed è speciale protettore del suo fratello Ugo. Alessandro, Spirito nobilissimo, visse in questa terra una vita quanto mai infelice, per la cattiveria e per l' egoismo degli uomini. Fu in vita un medio discreto, quantunque in sul principio non volesse prestar fede alla scienza spiritica, ed è curiosa al proposito una sua memoria, che mi fu regalata dalla sua consorte, e che un giorno si potrà forse rendere di pubblica ragione, con non poco giovamento di coloro, che vorranno iniziarsi nella nostra scienza.

Le sue comunicazioni hanno un grande valore per l' esperienza che egli acquistò in questa sfera, come pel progresso, ch' egli fa continuamente nelle altre. Abele è sopranominato il *Necropolista*, ed ecco perchè. Alessandro morì quasi improvvisamente. Assalito dal morbillo, che si credea malattia leggerissima, non si curò affatto, e si limitò a stare a letto. Dopo due giorni trascorsi senza che si lagnasse di alcun male, chiese da bere, e, bevuto che ebbe un po' di vino, disse: « Il resto lo berremo domani, ed ora figlia mia (parlava con Lidia che era l' unica sua figlia) lasciami tranquillo, chè voglio dormire. » Lidia lasciò il padre, credendo che veramente volesse dormire, ma in-

quieta sulla sua malattia si affrettò di comunicare. Presentossi Abele, il quale disse:

« Sorella mia, rassegnati ai divini voleri: il nostro Ge-
« nitore è passato a miglior vita in questo momento. »

Spaventata essa accorre al padre, e lo trova morto. Si osservò pure, che Abele, nelle rare volte che ci visita, giunge sempre in caso di malattia o di una disgrazia qualunque. Egli però interrogato in proposito negò di essere apportatore di tristi notizie, e dice di venire sempre quando occorre. Ad ogni modo Abele è uno Spirito serio quanto mai, e in fatti io non lo sentii mai scherzare, come spesso fa Leo, e qualche volta anche Alessandro.

Resta che io dica qualche cosa del medio. Donna di mezza età, rimase vedova coll' unico suo figlio Ugo, e, unita alla madre, divide il suo tempo fra belle opere di carità e le domestiche faccende, di cui è provetta. Sempre disposta ad atti di sublime abnegazione, nel 1859 prestò eminenti servigi come appartenente al Comitato della Croce Rossa nel curare moltissimi feriti delle patrie battaglie accolti in uno degli Spedali di Milano. È donna fornita di una coltura e di un sapere pratico non comune, sia in materia di curare malattie come di educazione specialmente dei bambini, a cui dedicò già le sue cure quale direttrice del Giardino Froebeliano Umberto I in Genova.

Tali eravamo noi e tali erano gli Spiriti che si presentavano a noi. Però fummo visitati da diversi altri dei quali parleremo man mano, che si presenterà l' occasione. Le comunicazioni, che verremo porgendo ai lettori degli *Annali*, hanno per iscopo di dimostrare tanto la verità della scienza spiritica, come l' elevatezza degli Spiriti, da cui furono dettate, comunicazioni che io ho avuto cura di raccogliere nella loro integrità, facendo uso della stenografia, che io appresi 16 anni fa, lontanissimo dall' immaginare che essa avrebbe avuta una simile applicazione.

A. R.



IL MONDO DEGLI SPIRITI

(Medio sig. *P. P.*)

Ti dirò qualche cosa del mondo degli Spiriti, il quale, non ostante il molto, che già se n' è detto, è ancora assai poco conosciuto, onde fissar meglio le tue idee su questa parte importantissima della nuova dottrina. Non è uno studio completo quello, a cui m' accingo, chè a ciò non reggerebbero le mie forze; ma, per così dire, una ristretta fotografia. Naturalmente, parlando del mondo degli Spiriti, non intendo alludere all' universo, ma soltanto alle regioni che sono attinenti al nostro sistema solare, o, meglio ancora, alle regioni più vicine alla Terra.

Anzi tutto che cosa presenta questo mondo all' occhio smarrito dello Spirito, allora che sciolto dai legami terreni vi fa ritorno? — Sai dalle rivelazioni già fatte, che non tutti gli Spiriti, ritornando alla vita normale, si trovano nelle medesime condizioni, cosicchè l'uno è circondato da torrenti di luce splendida ed abbagliante nella stessa regione, in cui l' altro non vede che tenebre, od un orizzonte fosco e nebbioso. Ciò parrebbe un contrasenso, ove non si considerasse, che la facoltà visiva negli Spiriti è in relazione diretta al loro grado di morale avanzamento e di smaterializzazione del perispirito. Il perispirito: ecco la gran parola, ecco la gran chiave di volta di tutto il sistema! Sulla terra lo Spirito incarnato vede cogli occhi del corpo materiale; negli spazii interplanetari lo Spirito sciolto vede cogli occhi del perispirito, che è il suo secondo corpo, quello che mai non l' abbandona tanto nelle incarnazioni che nella vita di quassù. Quanto più uno Spirito progredisce in moralità, tanto più purifica e perfeziona il suo corpo normale, orna il perispirito, il quale acquista conseguentemente proprietà nuove nel tempo stesso che perfeziona e completa le antiche.

Quando siano conosciute le proprietà più elementari del perispirito, sarà risolto sulla terra il gran problema delle relazioni spiritiche; e così quello, che per gli uni è l'assurdo, per gli altri ciarlataneria ed impostura, e per altri ancora allucinazione e smarrimento delle facoltà intellettuali, sarà semplicemente, come è in realtà, una cosa naturalissima, ossia l' esplicazione ed il normale funzionamento di una delle tante leggi interne, che reggono l' universo. Studiare dunque le proprietà elementari del perispirito: ecco il grande cómpito dell' uomo or fatto più agevole dalle tante scoperte compiute nel campo delle proprietà della materia e degli agenti materiali. Non divagate dunque; non volgetevi a ponente mentre dovete tendere a levante; non perdetevi nell' analisi dei fenomeni più elementari, come disgraziatamente fanno tuttora quegli scienziati, che si dedicano allo studio del problema spiritico. Bisogna invece far soggetto degli studi il vero agente dei fenomeni, ossia il perispirito, che in fin dei conti non è altro se non materia più eterea di quella del corpo, è vero, più elastica, più ricca di proprietà e d' agenti sussidiarii, ma in definitiva sempre materia.

Occorre perciò studiare le funzioni e le proprietà del perispirito là dove si possono sorprendere, dove si rendono visibili e per così dire palpabili, cioè nel fenomeno della materializzazione, e non far soggetto di studio i picchi, il sollevamento ed il movimento dei corpi inanimati, gli aumenti di peso, insomma i fenomeni più elementari. È solo dirigendo l' attenzione sul più importante dei fenomeni fisici ed il più complicato e complesso, che l' uomo giungerà a scoprire le leggi, che devono cambiar faccia alle cose sulla terra. Se lo studio di questi fenomeni era finora reso difficile dalla scarsità dei medii *ad hoc* e dalla relativa debolezza delle loro facoltà, da ora in poi le difficoltà notevolmente diminuiranno per la maggior quantità di tali medii e la maggior potenza loro, talchè, producendosi il fenomeno in migliori condizioni, potrà essere studiato con maggior profitto e nei suoi più minuti particolari.

Ciò premesso, ritorniamo al nostro punto di partenza, e non occupiamoci per ora degli Spiriti infelici, ma prendiamo a soggetto del nostro studio quegli Spiriti, che abbandonano la terra in buone condizioni di progresso morale ed intellettuale, cosicchè possono tosto vivere liberamente della nuova vita, e liberamente esercitare tutte le loro facoltà fisiche, intellettuali e morali. — Come dunque si presenta il nuovo mondo a questi Spiriti, usciti che siano dal breve e leggiero turbamento, e come si trovano essi stessi?

Già sai, che lo Spirito, rientrato che sia in questo mondo, conserva le forme e le sembianze del corpo grossolano, che ha abbandonato, e, finchè dura il turbamento, nessun cambiamento sensibile avviene in lui. Non è che quando sia tornato in possesso dell'esercizio delle sue facoltà, cioè sia uscito dallo stato di turbamento, che il suo corpo fluidico riprende la sua apparenza normale. E così durante il turbamento il perispirito essendo tuttòra plasmato sul corpo, lo Spirito apparentemente è quale si trovava, quando lo abbandonò: voglio dire, che sarà ancora uomo, donna, giovane, maturo o vecchio, secondo il periodo, in cui finì l' ultima incarnazione. Cessato però il turbamento, il perispirito, per le proprietà che gli sono inerenti, riprende la sua forma e le sue fattezze normali. E, siccome gli Spiriti non hanno sesso e sono immortali, scomparisce nella trasformazione la differenza di sesso e di età, che per tutti è una sola, la giovinezza eterna. Quello invece che solo diversifica l' uno Spirito dall' altro è il grado di bellezza, perfettamente corrispondente al suo grado di sviluppo e di purificazione, cosicchè quanto più lo Spirito si purifica, tanto più diventa bello. La sola bellezza per conseguenza è il carattere distintivo dello Spirito, e dalla maggiore o minore imperfezione della medesima si desume a prima giunta il posto, che lo Spirito occupa nella scala della gerarchia. Epperò, mentre vi sono Spiriti dall' aspetto orribile, sonvene altri che splendono come tanti soli. Fra questi due estremi poi di bellezza e di bruttezza v' ha una

gradazione infinita intermedia di maggiori o minori attrattative, come infinita è la varietà dei sembianti.

La divisione degli Spiriti in tre grandi categorie od ordini, cioè: *puri*, *buoni* e *imperfetti*, è giusta solo fino ad un certo punto; ma di ciò non dobbiamo ora occuparci. Quello che ti ho promesso è la fotografia di questo mondo così vario, la quale però non potrà a meno di riuscire imperfetta e sbiadita. Ad ogni modo farò del mio meglio.

Gli Spiriti usciti dallo stato di turbamento, che è più o meno lungo secondo i casi, sono dunque tutti apparentemente di una stessa età, cioè son tutti nello stato di gioventù, e non conservano traccia di sesso. La trasformazione del perispirito, a cui accennai più sòpra, si opera in apposite regioni del cielo, o dello spazio, se più ti piace, provviste di elementi fluidici a ciò adatti, e rispondenti al diverso grado di sviluppo e purificazione dello Spirito. A queste regioni lo Spirito è generalmente accompagnato da altri Spiriti simpatici dello stesso gruppo (chè gli Spiriti si dividono in gruppi per ragioni di simpatia), i quali lo aiutano, lo assistono, e, occorrendo, lo istruiscono. Codesti gruppi sono più o meno numerosi, ed il più sovente son formati di Spiriti parte liberi e parte incarnati. In questo caso i primi aiutano, assistono e consigliano i secondi, e quando uno di questi esce di prigione lo ricevono al limitare del nuovo mondo, lo assistono nel periodo di turbamento, e quindi lo accompagnano alle regioni, ove deve spogliarsi dei vestimenti terreni, per mo' di dire, e indossarne altri adatti al nuovo modo d' esistenza, ciò che già denominai trasformazione del perispirito. Questa operazione è più o meno lunga, essendo sempre in relazione col grado di sviluppo e purificazione dello Spirito: ultimata che l' abbia, sale o discende sempre secondo i casi, per attendere cogli altri Spiriti simpatici del suo gruppo alle sue nuove funzioni ed ai suoi novelli cómpiti fra cui principale è sempre quello di lavorare al suo perfezionamento ed a quello dei fratelli incarnati o disincar-

nati. Chè qui, come ben sai, la legge di solidarietà e di fratellanza è scrupolosamente osservata. —

Or qui m' avvedo di un tuo quesito mentale, cioè se gli Spiriti portano abiti, come questi son fatti, e perchè li portano.

Tutti gli Spiriti, che si muovono nelle regioni di cui ci occupiamo, perchè delle altre non so nulla o ben poco, hanno un vestimento, che varia a seconda del capriccio e della volontà dello Spirito. Nè potrebbero farne a meno, perchè altramente, conservando dessi le forme umane, dovrebbero presentarsi in stato di nudità. Vero è, che la materia che li informa è così diafana, vaporosa e sottile, che non può essere apprezzata dai vostri occhi; ma agli occhi nostri la cosa è ben diversa. Noi ci vediamo gli uni gli altri come se fossimo rivestiti d' un corpo solido e compatto pari al vostro, e toccandoci proviamo una impressione analoga a quella che provate voi quando, per esempio, vi stringete la mano. La principale distanza che esiste tra noi e voi, prescindendo ben inteso dai bisogni fisici, sta in ciò che per esprimere il vostro pensiero voi avete bisogno della parola, mentre noi ci leggiamo reciprocamente nell' animo, e ci comprendiamo, facciamo dei discorsi e discutiamo solo guardandoci. Quanto alla foggia dell' abito, ripeto, che esso varia secondo il capriccio e la volontà dello Spirito, cosicchè in questa parte fra noi vi è una varietà infinita. All' uopo, come ben comprendi, occorre soltanto la volontà ed il perispirito; chè, quanto alla stoffa, supplisce ad esuberanza il fluido cosmico. Come poi faccia lo Spirito a fabbricarsi i suoi indumenti, è cosa che non ti posso spiegare, quantunque sia operazione semplice e facilissima. Per capirla bisognerebbe anzitutto sapere cosa *effettivamente* siano la volontà ed il perispirito, come funzionino, e quali rapporti abbiano fra loro e colla materia. Bisogna adunque attendere, che la fiaccola della scienza umana penetri in questo oscuro labirinto, e colla sua luce diradi o disperda le tenebre, che tengono nascosta la verità agli occhi vostri. Questo felice giorno

non è più molto lontano; ma per intanto bisogna ancora camminar a tentoni, e vagare all' avventura. Accontentiamoci dunque di costatare i fatti, rimettendone la spiegazione a tempo più opportuno.

(Continua)

ROSINA.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 313 a pag. 319.

(*Segue*) CAPITOLO IV.

Dello Spirito sciolto dalla carne, dopo le diverse fasi di sua Esistenza mortale.

La materia propriamente detta, come poc' anzi ti accennava, ha progredito di pari passo, secondo sua natura, collo Spirito, che era destinato ad abitarla. Le molecole di essa, che compongono il vostro Globo, da quando furono messe in moto e cominciarono il loro cammino sempre progressivo, pei cataclismi da prima spessi e poi più radi, che a mano a mano avvennero, per i tremuoti, le bufere e gli uragani, che ancora avvengono, pel caldo e pel gelo, per il loro rimescolamento continuo nelle infinite produzioni, che la natura offerisce sì animali che vegetali in terra ed in mare, metalliche, petrose, bituminose, ecc., per questo incessante movimento di svariatissime combinazioni, dico, le molecole della materia hanno modificato non poco la lor natura, e vanno tuttora incessantemente purificandola e perfezionandola. Ed è appunto per questo accordo di avanzamento dello Spirito e della materia, per questo armonico andamento, per la stessa legge universale di progresso, che uomini e cose sono oramai giunti al termine fissato pel cangiamento, che più sopra dichiarai. Se dunque, come

abbiamo cercato di farvi persuasi, il tutto deve indeclinabilmente seguire codesta legge universale di progresso, a voi medesimi, per poco che vogliate considerare e confrontare coi prischi tempi i presenti, non sarà difficile il riconoscere dai fatti, che le vostre storie vi conservano, dai costumi in generale, dalle leggi, dagli usi e dalle abitudini, non che dalle turbazioni del Globo assai meno violente e terribili, dalle esplosioni vulcaniche più rare e più miti, insomma, dalle modificazioni in meglio delle produzioni sì vegetali che animali, dai primi tempi di vita del vostro Globo a questi dì, non sarà difficile, ripeto, riconoscere, che questa legge in realtà esiste, e che pertanto anche la morale umana, chè anch' essa deve essere soggetta alla stessa legge, ha e deve aver progredito in conformità ed in armonia delle altre cose, che vi circondano, sì che il tutto insieme ha già raggiunto, od è per raggiungere l' istante, in cui un' éra più felice, adeguata all' avanzamento acquisito, dovrà spuntare, e seguitar suo corso progressivo, come insino a qui è avvenuto di quelle che il nostro Globo ha trascorse, fino a trasfondersi in altra ancor più fortunata e deliziosa.

Capitolo V.

Dell' Origine della Vegetazione sul vostro Globo.

Non appena le acque si ritiravano nelle profondità per gli alzamenti del terreno prodotti dall' azione del fuoco, che nel cuore del Globo ferveva, e la luce e l' aria rimovevano ed alzavano i vapori, e più e più si andava rassodando ed asciugando la crosta terrestre, i semi, che già erano arrivati al punto di ricevere uno sviluppo secondo loro natura, cominciarono a svolgere la vita, di cui erano capaci; ma a misura che le condizioni atmosferiche si andavano facendo più propizie, si rafforzavano, ed alcuni, a cui il calore del suolo per sè stesso poteva essere favorevole, si alzarono a smisurate proporzioni, mentre altri intisichivano, e morivano assai prima del loro intero svolgimento.

Le piante sottomarine od acquatiche furono al certo le primissime a mostrare lor vita, e poscia, appena il suolo fu abbandonato dalle acque, ed in quelle località ove esso non era di leggieri asciugabile, le palustri, colle innumerevoli specie dei giunchi, anche favorite dalla condizione estrema-

mente umida dell' atmosfera, crebbero in gran copia a rinverdire i piani colla vigorosa loro vegetazione.

Così dunque, prima che le altre piante potessero aver benefizio di vita normale, dovette passare molto tempo; avvegnachè, per l' atmosfera pregna esorbitantemente di vapori, fittissime nebbie ravvolgevano il Globo, e i raggi solari troppo raramente potevano giungere a ravvivare il suolo, ad onta che i venti tratto tratto le dissipassero: uragani e tempeste frequentissimi schiacciavano e scapezzavano troppo di sovente i teneri germogli; cosicchè, se ebbero vita, fu vita stentata, rachitica ed imperfetta.

Il pioppo, il salice e i loro affini, furono i primi che intorno a laghi e paduli innalzassero i loro fusti, e i primi ad essere non di rado colpiti dalle folgori o schiantati dalle bufere. Monotona pertanto e ben poco rigogliosa doveva essere in quel primo periodo la vegetazione; ma, siccome i semi dalla fucina del Globo erano stati provveduti in esorbitanza, ad ogni buona opportunità ritentarono la esistenza, finchè a poco a poco, in alcune località almeno più favorevolmente poste, riuscirono a sfuggire la guerra degli elementi che le investivano, poterono vantaggiarsi, e via via quanto più lo asciugamento del suolo e il sole e l' aria andavano favoreggiando il loro sviluppo, tanto più si moltiplicarono le specie così nelle erbe, come negli arbusti e nelle piante di elevata statura.

Dunque la vegetazione di quella prima età del Mondo non fu sì variata come può essere al presente, nè alcune piante di natura assai delicata vi poterono allignare, avvegnachè le stagioni venivano assai meno regolari, e il caldo e il gelo talora si alternavano con tale rapidità che perfino le piante più robuste ne soffrivano e si seccavano, quando per altri fortuiti straordinarii accidenti atmosferici non andavano a male. Cionnondimeno col passar dei secoli immani foreste coprirono pressochè tutto il suolo vegetale, ed enormi colossi arborei sfidar parevano i nembi e le tempeste.

Parziali diluvii però e spessi sconvolgimenti terracquei e terremoti rimescolarono e travolsero ancora intere e vastissime regioni, onde la vegetazione in quelle ebbe a rinnovarsi in altre produzioni, non più riapparendovi le antiche per le mutate condizioni dell' aria e del suolo: chè dove prima era terreno ubertoso e ferace ebbe poi conca profonda il mare, e terre

e monti si alzarono dov' esso prima stava segregato. Così voi trovate oggi nelle profonde viscere del Globo or fossili immani di animali, ora sepolte foreste, e marmi, e pietre, e composti di animali marini, o di arene, o di metalli, che la fucina interna e l' opera esterna degli elementi in violenta agitazione hanno insieme fuso, rimescolato e rimpastato per infinite combinazioni.

Ho detto, che per l' opera della fucina interna del Globo e quella degli elementi all' esterno, i semi tutti d' ogni specie di vegetabili erano da lunga mano preparati: ora per le stesse cagioni posso aggiungere, che se ne vanno sempre preparando di nuovi, e modificando quelli che già sono antichi, senza contare l'aiuto dell' uomo, la cui industre mano ed il cui ingegno contribuiscono non poco a far che seguano la legge universale di perfezionamento.

Nè dovrà parere strano, se i semi d' ogni specie di vegetazione siano nel modo che abbiam detto preparati dalla sorgente d' ogni vita. Ogni atomo primitivo ebbe un' impulsiva predestinazione, a cui non può sfuggire in alcun modo deviando dallo scopo, a cui è indirizzato. E se si voglia considerare, come dalla più infima alla più immane creazione d' ogni genere e specie il lavoro è costantemente continuo a dar nuove combinazioni e nuovi sviluppi, e che la stessa legge di vita è quella che conduce a relativa esplicazione, tanto le quasi impercettibili diramazioni delle muffe, come i più colossali fusti e ramificazioni dei cedri del Libano, si potrà comprendere senza grande sforzo di mente, che le infinite varietà, le forme, qualità e dimensioni non possono, nè potrebbero opporre ostacolo a chi ancora va allargando questo già immenso universo, di cui il vostro Globo è pur sì misera parte. Il più minuto petalo del più piccolo fiore esige lo stesso lavoro che la grande foglia del banano, come il più esile filo d' erba ed il più gigante albero della zona tropicale. Tutto si lega e si conforma ad uno stesso principio, ad una stessa legge, dall' atomo primitivo all' intero Universo, onde dalle infinite e sempre varie produzioni emerge la mirabile, indissolubile armonia di tutto il Creato.

(Continua)



CHIAROVEGGENZA IMPIEGATA

PER LA SCOPERTA DI UN ASSASSINIO

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

Molti dei nostri lettori probabilmente ricorderanno che la pubblica stampa si occupò dell' assassinio di una giovane chiamata Maria Stannard, che risiedeva in New-Haven, distretto del Connecticut, Stati Uniti, dell' arresto e delle dichiarazioni del Hayden, chierico metodista, accusato del delitto, e della di lui assoluzione.

Il *New-York Herald* del 10 Ottobre 1878 riportava una estesa relazione di tutto ciò che un chiaroveggente vide in stato di estasi, in conseguenza di che si procedè di nuovo all' arresto di Hayden, e si fece luogo all' accusa pronunziata dal Gran Giurì del distretto di New-Haven. Ne faremo una breve rassegna.

Il signor Hayes fu scelto avvocato per parte di Carlo E. Stannard, gran giurato di Madison, pel procedimento; e sebbene non creda nello Spiritismo, poichè è un rigido cattolico, in tono di scherzo disse a Stannard: « — Che l' affare era abbastanza misterioso per indurli a valersi di un chiaroveggente ». — « Non sarà la prima volta che mi sia valso di questo mezzo, rispose Stannard, poichè non sono molti mesi che ho perduto un orologio da tasca, e, non potendo rinvenirlo, andai a visitare un chiaroveggente, il quale mi disse che lo troverei presso di una domestica. Senza perdere un istante mi diressi alla Stazione di Madison, e la trovai che montava in una carrozza, ed avendola accusata di furto, essa subito confessò e mi restituì l' oggetto rubato ».

Il signor Hayes gli disse col medesimo tono di scherzo: — « Perchè dunque non ripetete la prova? » — « Sicuro che lo farò, gli rispose, e senza perder un istante. »

Al mattino seguente il signor Stannard, dopo aver visto il veggente dottor Hunt, di Fair Haven, ed ottenuta da esso una descrizione delle circostanze e del luogo dell' assassinio, si recò in compagnia di Hayes al luogo indicato per fare le indagini. Strada facendo, e mentre Stannard rimaneva fuori coi cavalli, Hayes entrò nella casa della giovine assassinata per informarsi della località.

Le descrizioni furono esattamente conformi a quelle, che Stannard ricevette dal dottor Hunt, fino alle due pietre, presso cui ebbe luogo la tragedia, specie di sedili, in cui la gente era solita assidersi, ed a quaranta piedi da quel punto l' istessissimo, in cui fu trovato il cadavere : avevano pure la descrizione dell' istromento adoperato per la perpetrazione del delitto, e la distanza a cui questo si troverebbe.

Aggiunse il chiaroveggente che colui, che aveva commesso il delitto, era un chierico, che, avendo egli avuto in sul mezzogiorno un abboccamento colla giovane alla fonte situata fra le due case, erano convenuti di vedersi al dopo pranzo nel punto detto « Sasso di Whip-poor-Will », e che esso le porterebbe la medicina per aiutarla a cavarsi dalle difficoltà, in cui esso aveva contribuito a porla. (Hayden ha poscia confessato di aver parlato con essa alla fontana.)

Il dottor Hunt disse: « Che prima la colpì con una pietra, e poi subito le tagliò la gola col suo rasoio, sulla cui lama si troverebbe un poco di sangue, poichè in quanto al manico lo aveva avvolto nel suo fazzoletto per impedire che il sangue lo macchiasse, abbruciando poscia il fazzoletto stesso ».

Quando Hayes e Stannard giunsero al luogo indicato, lo trovarono precisamente quale Hunt lo aveva descritto, tantochè Hayes disse a Stannard : « Il dottor Hunt ha descritto il luogo con grande esattezza: però se riesco a trovar la pietra mi darò per convinto ch' egli è un veggente di prima forza, ovvero l' assassino di Maria Stannard ».

Non avevano fatto tredici passi in direzione ovest, che un pezzo di sasso chiamò la loro attenzione per la sua forma, e al momento stesso un ragazzo della comitiva gridò: « Ecco un sasso, che sembra insanguinato ». — « Non lo toccate, gli disse, chè vogliamo prima segnare il posto. » — Ciò fatto, si raccolse la pietra in presenza degli astanti, e avvolgendola in un pannolino pulito, la si conservò.

Il sasso ha una certa somiglianza con quelli, di cui fanno uso i calzolai, col lato tagliente, con cui fu fatta la ferita alla testa attraverso il cappello. Il dottor Jewett attestò dinnanzi al Tribunale, che il lato di quel sasso corrispondeva al taglio esistente nella testa del cadavere.

Parecchie distanze indicate dal chiaroveggente, nella descrizione fatta in sua casa, furono verificate, fino alla misura di un pollice, dall' agrimensore del distretto.

Il dottor Hunt disse pure il tempo impiegato da Hayden nell' accatastar la legna, nel che, secondo lui, era stato occupato tutto il dopo pranzo; ed anche il tempo necessario per andare e tornar dal « Sasso di Whip-poor-Will » al luogo dove accatastò la legna; lo che tutto fu comprovato in modo notevole. Il signor Seranton, un uomo di sessant' anni, accatastò la legna in sette minuti, pel quale lavoro Hayden pretendeva aver impiegato tutto il dopo pranzo.

Il dottor Hunt disse ancora che amici molto potenti farebbero valere tutta la loro influenza per salvarlo; che la persona, la quale doveva giudicarlo, si vedrebbe assediata da impegni, e che, se lasciava il minimo adito, per quello lo farebbero evadere, poichè i pubblici agenti ad ogni passo troverebbero ostacoli, che impedirebbero ad essi di compiere il loro dovere, in guisa che se fosse condannato sarebbe un miracolo. E ciò risultò esser vero, poichè la prima volta fu assolto.

Il signor Hayes continua: « Ripeto che tanto il giudice Harrison ed il fiscale, quanto io, essendo tutti tre scettici in siffatte materie, e poco disposti a confidare nelle dichiarazioni dei veggenti o medii spiritisti, ciò nonostante non han potuto a meno di richiamare la nostra attenzione le prove straordinarie e l' esattezza del veggente nel presente caso, intorno al quale non avevamo alcun dato, come pure intorno a Hayden ed alla di lui amante.

« Anche gli avvocati della difesa, i signori Samuele Jones e L. M. Hubbad, che in principio si burlavano degl' informi indizi del veggente, han dovuto riconoscere la meravigliosità delle rivelazioni. È chiaro che nessuno di noi si è curato di trovar la ragione di queste cose. »

In un abboccamento, che dippoi ebbero col dottor Hunt lo scrivente, il signor Hayes ed alcuni signori, furon fatte al veggente alcune domande, alle quali si ottennero le seguenti risposte:

— Il signor Stannard vi fece delle domande?

— Non credo che mi abbia interrotto fino a che io gli ebbi fatta la narrazione di ciò che aveva veduto. Alle volte credo di trovarmi sotto l' influenza di un' altra persona: ma in quel caso mi è sembrato che fossimo distinti e intieramente separati.

— Siete stato qualche volta nel luogo dell' avvenimento?

— Mai, almeno che io sappia.

(*Continua*)

CRONACA

*** La egregia nostra sorella, signora Maurina Cotti Caccia Malinverni di Vercelli, indefessamente attiva nel bene, ha diretto per le stampe in elegantissimo opuscolo una lettera all'onorevole Ministro per l'Istruzione Pubblica, chiedendo ch'egli ordini si cessi negl'Istituti scientifici del Regno dalle tanto barbare quanto inutili vivisezioni. Di questo suo atto generoso, che pur troppo rimarrà *vox clamantis in deserto,* rideranno bensì i fisiologi beccai e quanti credono che la dottrina dei nostri medici, anzi che umana, debba continuare ad essere, come proprio è, *bestiale*; ma la ringrazieranno tutti quelli, che sanno ciò che sia intelletto di amore, ed a qual vergognosa bassezza sia scesa la scienza d'Ippocrate in Italia, che pur ne vantava chiarissime scuole, dopo che i suoi cultori si trasmutarono in abbietti ed esecrabili manigoldi degli esseri inferiori.

*** Nel *Bien Publico,* foglio della Repubblica di Guatemala, si legge: « Lettere da Managua, che abbiamo davanti a noi, ci riferiscono, che ai poveri Indiani di Matagalpa, dopo una settimana di lavoro eseguito nel tempio, o nei beni del Comune, o per il telegrafo, si dava un biglietto in forma di carta monetata, firmato da un Padre gesuita e vidimato dal Prefetto, il cui *fac-simile* è il seguente: — COSTUI HA GUADAGNATO IL CIELO (*Firma del Gesuita*) VISTO PER BUONO: SI PAGHI DALLA VERGINE MARIA (*Titolo e firma del Prefetto*). — Ingannati di tal guisa, quei disgraziati indigeni continuarono lunga pezza a lavorare, fin che, accortisi della gherminella, si rifiutarono, e allora furono perseguitati ed oppressi al punto, che ora n'è scoppiata la ribellione. » I gesuiti sono sempre gli stessi in tutto e da per tutto.

*** Il sig. Tomaso R. Hazard, acuto e solerte investigatore dei fenomeni fisici, assicura nel *The Banner of Light,* dopo accuratissimo esame delle loro manifestazioni, esser ottimi medii da materializzazioni o apparizioni tangibili in America i signori Holl, fratelli Eddy, Holmes, Keeler, Bastian, Enrico C. Gordon, Taylor, Alfredo James, Mott, e le signore Holmes, Bliss, Wilson, Stewart, Pickering, Laura Morgon, Crindel, e in Inghilterra la signora Esperance, il signor Eglinton, la cui facoltà si è immensamente accresciuta durante il suo soggiorno in America, il signor Titton, ora in viaggio per alla volta di quel continente, e lo scozzese dottor D. Mac Linnan, fratello del famoso medio sanatore or dimorante a San Francisco di California. — In questi ultimi tempi n'è sorto uno di nuovo e potentissimo in Florida, la signora Best, per il cui mezzo si manifestano di preferenza forme femminili di maravigliosa bellezza, fra cui notabilissima quella di Giovanna Darc.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVIII. N° 12. DICEMBRE 1881.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XXVII.

Conclusione.

Due Tendenze religiose — Concetto di Dio fatto Arma d'Intolleranza — Conseguenze fatali — Il Cattolicismo — Segni di Decadenza — Timori del Mondo civile — Incompatibilità dei Dommi con la Libertà di Pensiero — Errori da combattersi — Soluzioni — La Fede del Passato e la Fede dell' Avvenire — Concetto superiore della Vita.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 326.)

III. « Quando il feudalesimo si spegneva rintanato nel più cupo torrione delle sue merlate castella cadenti, il genio del settentrione fondeva quei caratteri di metallo, per via de' quali si può parlare ad un tempo stesso con tutta la umanità. Così voi, or che la intolleranza religiosa, quel feudalesimo della coscienza, non ardisce quasi più oltrepassare il portico de' suoi templi idolatri, tracciate sulla carta con movimento rapido, convulsivo, elettrico, i primi caratteri, con cui vi trasmette il suo pensiero la immensità.

« Mentre il domma scherniva con la taccia di visionario chi presentiva nuove regioni di là dal deserto di acqua, che le separava dal mondo antico, la visione di quel genio sorse dal seno dell' oceano, adorna delle più seducenti attrattive

della natura e colma di ricchezze maggiori di quante fin là potea figurarsi la più esaltata e cupida fantasia. Nella stessa guisa, mentre le reliquie mummificate del passato oltraggiano voi, visionarii dell' oggi, la eternità favella, fa promesse, e vi si mostra in un mondo, la cui polvere è formata di soli, ed in cui vivono e si agitano gli spiriti de' vostri morti.

IV. « Incoli dello spazio, fenici che rinascono dalla materia, pellegrini dei mondi, in ciascuno de' quali lascian la spoglia, che li rivestiva, questi contano le proprie ore con la durata delle vite. Guerrieri infaticabili, assumono un organismo materiale per lottare e aggiugnere alle lor nozioni più verità, alla lor potenza più luce. Il loro nome è parola, che abbraccia in un pensiero tutte le lor virtù. Son noti per l' apoteosi de' loro atti, impresi nei penetrali della lor coscienza. Risiedono fuor della sfera di azione e sensazione umana. Si assidono sull' etere. Si vedono passare da canto i tempi, il cui soffio scuote il loro ammanto fluidico, veste fluttuante di un azzurro fatto più vivo dal fulgido padiglione di astri, che serve lor di dimora. Presiedono da questo lor olimpo a' movimenti e alle armonie de' globi, che un tempo abitarono, e da cui, con la giustizia per guida, salirono trionfanti per propria virtù. E, compiacendosi delle opere compite, si preparano ad altre imprese in universi a voi sconosciuti.

V. « V'ha una forza morale, giustissima, che da per tutto misura il merito con assoluta equità.

« Ogni Spirito deve guadagnare il suo regno e fabbricare suo trono, se vuole aprirsi il Paradiso.

« Nella dimora del Padre niuno può entrare per sorpresa.

« Colà tutto dev' essere legittimamente acquistato.

« Ciascuno ha da incoronarsi con le sue opere, o da venir accecato dalla polvere delle sue distruzioni.

« L' Eden non si chiude mai. Niuno è privo della forza necessaria per conquistarlo. Non havvi Spirito, che non sia soccorso dalla ragione e dalla volontà.

« Ma alla ebbrezza del trionfo deve precedere la fatica del lavoro: se fosse altramente, il palpito di gioia potrebbe convertirsi in trafittura di rimorso.

« È nei cieli campo per una eterna operosità nel bene, fonte per una sete inestinguibile di scienza. Lo spirito incontra nella volta stellata di ogni globo una corona acconcia per lui. A

seconda che ne acquista una, abbrevia la sua distanza da Dio. E l' iride di pace, arco trionfale della speranza, insegna luminosa, onde la natura suggella il suo patto con la sapienza, dilata i suoi vividi colori, e lo smagliante suo anello irradia una parte maggiore dello spazio, che cigne lo Spirito, il quale in tal modo si avvia su sempre nuovi sentieri, che conducono a maggiore scienza, alla espansione di più eccelse virtù.

« Di là dal sepolcro l' anima vive, lavora, piange, riposa e gode » (Dal volume medianico *Paginas de Ultretumba* dettato dallo Spirito di MARIETTA). —

Fin qui la ragione: ecco adesso per chiusa del nostro libro il presentimento o la fede consolatrice, spoglia dell' esclusivismo e della intolleranza di tutte le religioni positive, la credenza nella pluralità de' mondi abitati, nella persistenza dello Spirito a traverso le successive incarnazioni, nella comunanza e reciprocanza universale di doveri e di aiuti, e nell' infinito progresso, che ci chiama a Dio per il tramite della carità e della scienza.

(COMUNICAZIONE DELLO SPIRITO DI MARIETTA.)

I. « Iridi non pria vedute si spiegano su immensi orizzonti, perchè la promessa di felicità fatta a tutti gli esseri, che presentono Iddio nel cielo con la loro intelligenza, non manca mai di ripetersi là, ove si accoglie una speranza.

« Son iridi di luce cangiante, nuova e rivelatrice per lo Spirito, che tende a inalzarsi dalla terra, fasce smisurate di colori fin qui a lui sconosciuti, riflessi nel vapore emanato da milioni di mondi.

« A spettacolo sì magnifico e sorprendente lo Spirito si estolle con la rapidità del desiderio per immergersi in quella luce e in quei colori, il che vale ad immergersi nella speranza stessa.

« E allora egli scuopre più in là, a distanze incalcolabili, che la mente non giugne a misurare, nuovi torrenti e aspetti nuovi di luce, scuopre cioè speranze ancor più celesti dopo le sue speranze già sublimi.

II. « Dovunque sia che lo Spirito vada, sale sempre nello spazio, e non discende mai, avanza sempre, e mai non retrocede, poichè nello spazio senza limiti tutto è più, nulla è meno. Solo una intelligenza purificata nelle regioni, ove l' essere è da vero un essere, può farsi un concetto di tale movimento.

« Andar sempre e incontrarsi col punto di partenza senza essere tornati indietro è un fenomeno maraviglioso dell' illimitato.

« Nella immensità si procede con davanti a sè altri esseri, la cui perfezione uno è certo, che conseguirà quando che sia. Si procede alla medesima altezza di altri esseri, che si ebbe amati e si ama. Si procede seguíti da altri esseri, che a loro volta si vanno sempre più perfezionando.

« E lo Spirito vi procede in mezzo a mondi infiniti, che sente trepidare e ubbidire alle forze di attrazione e di ripulsione.

« E procede fra soli di splendori ineffabili e di colossali dimensioni, nelle cui viscere paiono infuriare spaventose masse di vapore agitate in eterne combustioni.

« E vede incrociarsi nello spazio, e combinarsi in mille fogge, i luminosi riflessi, onde si prestan luce e calore gl' interminabili e innumerabili sistemi solari, che in ordinato cammino seguono docilmente le proprie leggi.

III. « Fissa la sua attenzione sopra un globo, nel quale gli sembrano abbondare tante bellezze, che a suo avviso mancano in altri, ma che però nè in questi mancano, ne in quello son troppe.

« Vede come in un mondo si lavora, come in un altro cresce il miglioramento, come in questo si progredisce, come quello più in là si va formando.

« Vede come qui gli esseri dormono, come là si svegliano, come altrove si agitano.

« Vede come qua regna la pace, come là si ama, come altrove si prega, come da per tutto si spera.

« Vede come qui si lotta, come lì si studia, come altrove s' impara.

« E tutte queste sue sensazioni sono essenziali.

« Vede chi cammina ai suoi lati, vede chi lo precede, vede chi lo segue.

« Vede come vola il pensiero, e come non lo impediscano gli ostacoli, e come la distanza non lo attenui, e come la vicinanza non lo avvivi.

« Ode senza che la forza del suono l' offenda, e la sua fievolezza il costringa a prestar maggiore attenzione.

« Non perde neppur una delle vibrazioni dell' armonia diffusa a torrenti nello spazio, che si vanno ad estinguere ne' più lontani recessi dell' infinito.

« Tocca le sostanze più sottili, esamina gli elementi più semplici, analizza i più minuti particolari.

« Penetra la bellezza, e s' immedesima con lei.

« Il suo pensiero è la sua eloquenza, e, inspirato da' prodigi di Dio, può descrivere quadri stupendi solo col manifestare le proprie sensazioni.

« Può altresì rinverdire i suoi ricordi, come se, retrocedendo nel tempo, fondesse in un solo istante tutte le ore passate, come se compendiasse effettivi in un solo momento e in un solo fatto tutti i fatti e tutti i momenti della sua storia.

IV. « Lo Spirito spiega la intensità del suo amore nelle proprie opere.

« Amare! Quai parole dánno idea di questo atto, di questa forza e di questo movimento dello Spirito?

« Chi può dire fin qui si ama, fin qui si sente, fin qui si spera?

« Dove può cessare quest' attività dello Spirito, onde contribuisce alla creazione? Dove e quando essa manifestazione di Dio può terminare negli esseri?

« Quando e dove finisce di manifestarsi l' attrazione divina, che allaccia le anime, come l' attrazione solare incatena i mondi, allora e là si potrebbe affermare, che termina Iddio, che Iddio non esiste, che comincia la morte, il nulla, il vuoto.

« Ma ciò non è possibile.

« Quel primo impulso di amore, in grazia del quale la creazione fu, la creazione è, la creazione sarà, non si esaurisce mai.

« Che Spirito non investe la scintilla di quel sacro fuoco?

« V' ha luoghi tanto nascosti, v' ha esseri tanto ignorati, a cui non possa giugnere l' amore?

« No, mille volte no.

« Per la Provvidenza non esistono nè luoghi nascosti nè esseri ignorati.

« Essa manda il medesimo raggio di luce e al fiore, che ostenta la sua bellezza ne' giardini curati dalla opulenza, e al fior solitario e dimenticato dall' uomo, che sboccia nel più romito valloncello. »

FINE.



FASI DELLA VITA UNIVERSALE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 327 a pag. 330.)

II.

La stessa legge di sviluppo e di progresso, che regola la vita del vegetale, dell' animale e dell' uomo, si compie egualmente nell' umanità ed in tutte le istituzioni umane.

La società umana non è una semplice aggregazione di molecole come le roccie e i cristalli del regno minerale; nè una riunione d' individui come i sugheri del bosco; nè pure assomiglia ad un branco di antilopi o di agnelli; nè è uguale ad uno sciame di api, o ad una repubblica di formiche. V' ha connessione tra gli individui di un popolo; havvi un vincolo fra i popoli di una confederazione; vi sarà relazione tra le confederazioni, che formano l' umanità. I doveri e diritti reciproci stabiliscono vincoli molto stretti, molto intimi, fra gli uomini; di guisa che questi vivono una vita comune, che non distrugge, nè confonde, ma che suppone la vita particolare degl' individui. Son parti di un tutto, che disimpegnano speciali funzioni, ma coordinandosi fra di esse, e subordinandosi al fine totale: in una parola, son membri di un essere morale, organico e vivente.

La società umana è un organismo più perfetto che quello dei vegetali e degli animali, e tanto reale quanto quello dell' uomo nella sua parte spirituale e fisica. Non va dunque considerato come un *meccanismo* ottenuto dall' accumulazione di forze individuali, e sostenuto da leggi convenzionali ed arbitrarie: è necessario riconoscere il carattere libero e razionale, che la distingue, non dispogliarla della sua natura morale, come essere organico, che si sviluppa per l' impulso interno e spontaneo della sua vita. Non è soggetta alle leggi necessarie e fatali, che dominano gli organismi fisici: soltanto è sospinta dalla libertà e regolata dalle leggi della Provvidenza, le quali si conciliano mirabilmente colla spontaneità e colla libera determinazione degli esseri ragionevoli.

Non dimenticando nell' associazione l' elemento personale e l' elemento sociale; armonizzando la parte soggettiva colla oggettiva, la formale colla materiale; non prendendo l' umanità in astratto, ma riferendola agli altri ordini dell' universo, e

ponendola in relazione col primo principio di ogni ordine e di ogni vita, con Dio: sembrerà molto naturale e financo necessario che nella società ed in tutte le istituzioni, che si svolgono dentro di essa, si verifichi e si compia la legge suprema ed universale del progresso.

Così pur vediamo che nel corpo sociale succede lo stesso che nel corpo fisico. Durante la sua infanzia non possiede, nè acquista pieno sviluppo: i suoi organi sono in parte difettosi, o molto deboli, o molto sproporzionati, avendo alcun che di confuso ed informe.

Le diverse istituzioni, destinate a compiere i fini principali della vita sociale, vanno comparendo e distinguendosi per gradi insensibili. Nei primi albori, la religione, il diritto, la scienza e l'arte, l'industria ed il commercio, si veggon confusi e mescolati: i due primi acquistano maggiore energia e sviluppo, preponderando ora la religione, ora lo stato, ed esercitando sopra la scienza e l'arte il diritto di tutela necessaria alla debole istituzione, e corrispondente per la forza della ragione, e talvolta per la ragione della forza, alla istituzione più progredita.

La religione e lo stato acquistarono maggior potenza nella infanzia delle società, e ancor oggi sono le istituzioni, che posseggono organizzazione più salda e completa. Ma in antecedenza stettero confuse nel *patriarcato*, essendo allora il padre di famiglia il supremo rappresentante della religione e del diritti.

Trascorsero i secoli, e la famiglia si convertì in tribù, e la tribù in nazione; ma, in questo caso, non fu più possibile che il patriarca assumesse le attribuzioni di sommo sacerdote e di capo dello stato: non fu bastante uno od alcuni individui della stessa famiglia per attendere ai fini religiosi e giuridici della tribù. Si designò, per mezzo di sortilegi o di altri espedienti ispirati dall'astuzia e spesso appoggiati dalla forza, si designò, diciamo, una o molte famiglie, una *casta* privilegiata, che s'incaricasse del sommo sacerdozio, ed esercitasse l'autorità suprema governando e amministrando giustizia. Donde il regime delle caste: i bramini nell'India, i sacerdoti e leviti nel popolo ebreo.

Nel suo principio, il governo della *casta sacerdotale* somigliò molto a quello del patriarcato: impiegava soltanto la persuasione, la forza morale, per contenere tutti i consociati nei

limiti del diritto. Bastava parlare ad essi in nome di Dio, dar loro leggi e codici, che sembrassero dettati dalla stessa Divinità parlando e tonando dal Sinai e dall' Olimpo.

Crebbe però il numero dei fedeli, si sviluppò maggiormente la loro intelligenza e riflessione, e, cessando la debolezza degli spiriti, sulla quale si fonda sempre il governo teocratico, fu giuocoforza ricorrere alle armi per reprimere i discoli e i malviventi coll' esecuzione della legge: e perciò fu indispensabile formare una *casta militare,* colla quale il sacerdozio dovè dividere il dominio e gli annessi benefizii. Il sacerdote allora rappresentava l' intelligenza, il militare la forza, ed ambidue, accordatisi, mantennero sotto il loro giogo il resto della società.

Ma ben presto entrarono i sospetti e le gare fra le due caste privilegiate: quella militare lottò con vantaggio contro quella sacerdotale, fintantochè riuscì a soggiogarla ed anco a renderla istrumento e balocco ridicolo delle sue mire ambiziose. La storia ci presenta numerosi esempii di questa lotta gigantesca, e ci richiama alla memoria la fiera contesa del leone e del serpente.

La scienza e l' arte, essendo nate nei momenti storici, in cui la religione e lo stato avevano il predominio, dovettero sottomettersi al loro impero, nel modo che il figlio minore si sottomette alla tutela del maggiore o primogenito. La scienza deve molto alla religione, molto allo stato: non va però dimenticato, che il tutore suol veder di mal occhio l' età maggiore del pupillo, ed anche bene spesso procura di mantenerlo nella sua tutela per un tempo maggiore di quello, che gl' interessi del secondo esigono: e ciò perchè l' istinto di conservazione, l' egoismo, o le condizioni generali della lotta per l' esistenza, bandiscono l' idea di aumentare il numero degli esseri autonomi, che possano entrare in gara e concorrere al mercato della vita: perchè il tutore suole attribuirsi dei diritti, malgrado che la tutela sia un contratto unilaterale. La metropoli ripugna sempre all' indipendenza delle sue colonie: ed anche i padri non provan piacere pel matrimonio dei loro figli.

Fintantochè la filosofia fu schiava della religione, *philosophia theologiæ ancilla*, fintantochè non combattè il despotismo dei re e le nequizie delle classi privilegiate, la chiesa la colmò di benedizioni e di grazie celesti, e i regnanti e i magnati la ricevettero per consigliera, e la considerarono siccome il più

brillante ornamento della loro corona; ma non sì tosto si dichiarò indipendente, non sì tosto incominciò a dir la verità ai potenti della terra, scattò la collera degli dei, prorompendo dalla bocca dei lor ministri in forma di maledizioni e di anatemi, e molti filosofi caddero vittime immolate al furore dell' ira clericale ed oligarchica.

Con ciò non intendiamo di accusare esclusivamente questa o quella religione, non incriminiamo un determinato despota o tiranno. Se il cattolicismo ebbe la sua Inquisizione e conta fra le sue vittime Galileo e Savonarola, sappiamo che Calvino gettò sul rogo Michele Serveto, e che l' Islamismo sostiene come dogma la distruzione di tutti gl' infedeli. Se la Spagna ebbe Filippo Secondo, in Francia non mancò Carlo Nono; e percorrendo i paesi e risalendo i secoli, troveremo che Nerone fece uccidere il suo maestro Seneca, che Dionigi il Giovane vendè Platone come un miserabile schiavo, e che l' Areopago di Atene fe' bever la cicuta al padre della filosofia moderna, all' illustre e virtuoso Socrate.

Ogni persecuzione, ogni lotta, suppone per lo meno un principio di verità, rivela il secondo periodo dello sviluppo della vita: senza dubbio dobbiamo convenire, che, fino all' apparizione del Cristianesimo, la specie umana trovavasi nel suo periodo di unità, abbenchè appaia qualche varietà in due o tre istituzioni.

Fissandosi nella sfera del diritto, che è la regolatrice delle altre, quella che garantisce i mezzi e le condizioni di vita e di progresso a tutte le altre sfere, risalta il carattere dell' unità. E, se il diritto non si fosse lasciato addietro i limiti di quella fase, che rappresenta l' infanzia del genere umano, come era possibile che le altre istituzioni, eccetto la religione, precorressero a quella?

Nella religione si vede che il panteismo domina gran parte del mondo antico; e nella filosofia le scuole sensualiste eran le sole, che conseguivano fama e rinomanza. L' individuo e la famiglia erano assorbiti dalla nazione: a questa spettavano tutti i beni mobili ed immobili, e da essa i cittadini li ricevevano in usufrutto.

Senza proprietà *personale* e *reale* per gl' individui, senza famiglia propria, solo esisteva *suo jure* la città o la nazione.



PENSIERI DI LAÓ-TSE, SAVIO CINESE,
sulla Perfezione Umana

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 331 a pag. 335.)

Ogni cosa sulla terra è un simbolo di ciò che esiste nel mondo spirituale: questa dottrina degli antichi mistici è stata confermata da Goethe, il grande apostolo della luce, comechè opposta ad ogni sorta di misticismo, allorquando nella maturità del suo sapere e della sua ispirazione egli scriveva l' ultimo atto del *Faust* (brevissimo tempo prima di rientrare nel mondo reale), nel quale dice « *Alles Vergaengliches ist nur ein Gleichniss* » (1), cioè tutte le cose temporali non sono che simboli. Così questa fede e confidenza infantile nell' amor dei genitori è il simbolo bellissimo della fede intuitiva e della confidenza dell' uomo maturo e della umanità nell' amore e nella sollecitudine di un comun Padre divino, sebbene affatto incomprensibile.

Appena però usciti dall' infanzia, noi tutti quasi perdiamo questa fede incoraggiante: il mondo materiale agisce sui nostri sensi, e produce ciò che dai mistici dell' India viene appellato « il mondo fallace di Maia » che, essendo troppo intimo con noi, ottenebra il senso interno per le realtà spirituali, e così ci fa andare errando lontani dal cammino della virtù, della semplicità e della pace. Cotesto scadimento graduale dalla bellezza morale è vivamente descritto nell' ode sublime di Wordsworth alla immortalità. Allorquando siamo giunti a tale stadio di cecità, diveniamo scettici intorno al bene, sia nel Cielo sia sulla terra, diveniamo cinici, e di sovente disperiamo, perchè smarriti nella valle tenebrosa dell' agnosticismo secolare, opposto assoluto allo stato benedetto della fanciullezza. Ora, per quanto sia tetra ed angusta questa valle, che toglie tutte le prospettive del progresso individuale, pure gli sforzi sublimi e disinteressati di molti dei suoi abitanti in pro della umanità varranno a rendercene possibile la uscita.

---

(1) In un' opera antica persiana, nel *Desatir*, si legge: « Ogni cosa sulla terra è la rassomiglianza e l' ombra di ciò, che esiste nella sfera (nel mondo reale, spirituale). Mentre questa si sta in buone condizioni di vicinanza, l' ombra sta bene egualmente. Ma, allorquando essa si allontana dalla sua ombra, la vita di questa perde virtù. »

Epperò, in un numero non piccolo di individui, il tempo, la riflessione e le sofferenze, questi tre grandi istitutori o maestri, reagendo sulle facoltà intellettive ed affettive dell'anima, apporteranno presto o tardi i mezzi per ricuperare questa fede o confidenza perduta, e li ricondurranno come i fanciulli al cuore amorevole dell'anima Universale, loro Padre Comune.

Si è a questo ritorno benedetto alla casa del Padre nostro illuminati da un sole per ora invisibile, che fanno allusione Lao-Tse e Gesù nelle loro notabili parole intorno la necessità del rinascimento dell'uomo per rifarsi fanciullo.

È cosa veramente degna di osservazione, come le anime grandi di tutte le razze e di ogni tempo e paese, ispirate dall'Anima Universale, hanno bandito le medesime verità sublimi ed essenziali, qual unica consolazione dell'uomo, che dee sempre lottare e sforzarsi di conseguire l'alta luce, che possa guidare i suoi passi ed organizzare la sua società.

Cotesto Spirito immanente universale, cui tutte le nazioni foscamente ed antropomorficamente (1) hanno adorato come Iddio con più o meno intuizione della sua vera natura secondo la somma delle conoscenze allora comuni, è certamente un essere, che non ha riguardi privilegiati alle persone, non favorisce qualsiasi razza, credenza, dommi, nè Chiese, ma, pari al sole, il suo gran simbolo, manda su tutti la sua luce, dando a tutti coloro, che ne voglion ricevere i doni, e sapienza ed amore.

Il terzo versetto di Lao-Tse è molto interessante, dappoichè inculca la purezza dell'anima e la umiltà, quasi colle medesime parole di Gesù: « Benedetti sono i puri di spirito, poichè vedranno Iddio », il che significa, che gli uomini puri, per intuizione, conoscono la legge divina e le sue manifestazioni nel Regno di Dio. « Benedetti gli umili, poichè essi erediteranno la terra », col che intende dire, che la terra sarà solidariamente la eredità di tutti, allorquando l'orgoglio egoistico dell'indivi-

---

(1) Con quanta forza essa tendenza antropomorfica abbia sempre agito sull'uomo, è evidente dal fatto, che le Chiese Cristiane hanno fatto di un uomo il loro Dio, conscie, nelle tenebre che le circondavano al tempo dell'origine del Cristianesimo, che il sentimento pubblico aveva bisogno di una simile Divinità, e che qualsiasi altro concetto astratto generale non avrebbe trovato adito nelle masse popolari.

dualismo cederà il posto alle qualità sublimi di umiltà ed amore. Gesù, per quanto ne sappiamo, in cotesta dichiarazione fu il primo a manifestare la dottrina moderna del socialismo, cioè: che la terra appartiene a tutti, e non ai pochi.

Lao-Tse assomiglia l' uomo umile alla legge imperiale, non intendendo al certo le leggi dell' Impero Chinese, ma accennandole per rapporto simbolico a quelle realmente imperiali di Dio, come manifestate nella natura e nello spirito. Più ancora nel secondo capoverso egli bellissimamente descrive l' effetto della percezione e del ricevimento di cotesta legge interna, spirituale, come cosa che abilita i cuori puri ed umili a conseguire il mondo reale, spirituale, eterno, assoluto, del quale la terra dei fenomeni, ovvero il mondo planetario, non è che un simbolo da usarsi e riconoscersi come una scuola, o una scala, che si estende dal cielo alla terra, sulla quale ascendono e discendono angioli ed uomini.

La medesima idea s' incontra dovunque nell' *Upanishad* dell' India, e forma la base della dottrina di Gesù, come si vede nella breve sentenza, che simbolicamente contiene tutta la sua dottrina : « Cercate prima il regno di Dio (la « legge imperiale » di Lao-Tse, ed il « cammino » o « sentiero » dei Buddisti), e tutte le altre cose vi verranno date in aggiunta ».

Invano Zenofane, 600 anni prima del Cristo, dichiarava che « Iddio è uno, e differente in forma come in pensiero dagli uomini, i quali vanamente hanno creato i loro Iddii, dando ai medesimi la loro propria intelligenza e la voce e la figura; perfettamente come le giovenche ed i leoni, che, se conoscessero il disegno, rappresenterebbero i loro iddii come giovenche e leoni ».

Nel maggior numero dei sistemi orientali di filosofia, o di religione, cotesta idea di un sentiero, o di una via, come simbolo della vita reale, è assai comune. Sembra essere assai chiara nel sistema di Lao-Tse, come in quello di Buddha, nel *Dammapada*, cioè il « Sentiero della Virtù o la Legge », come altresì in molti altri. È importante trovare, che Gesù si serve del medesimo simbolismo : « Io sono la via », con la qual cosa intende dire, che le sue dottrine scoprivano il vero pensiero della vita.

La parola chinese, che significa « Legge », secondo il von Plackner, vuol dire egualmente « esempio, modello, ideale »,

e così il terzo versetto di Lao-Tse sembra inculcare, che chiunque possiede la purezza dell'anima rassomiglia, o simbolizza l'alto ideale, o esempio dell' Uomo Divino, l'Uomo Cristo come si direbbe da noi, o l' Uomo Buddha secondo i Buddhisti.

Il quarto versetto con i suoi corollarii è ugualmente assai bello e profondo. Esso annunzia una verità oggi molto dimenticata nell' Europa, nonostante un insegnamento sedicente cristiano di quasi due mila anni; cioè, che ogni individuo, la cui anima sia profondamente penetrata dalla gran verità, essere il mondo dei sensi e del tempo non il mondo reale, ma semplicemente un simbolismo educatore della vita vera ed interna, non può giammai ritornare nuovamente alla schiavitù della vanità, o dell' egoismo; ma considera come non sua la propria esistenza, e le sue ricchezze come a lui affidate pel bene della umanità, e nel tempo stesso di lui medesimo, avvegnachè atomo individualizzato del gran tutto spirituale.

Esso può considerarsi come il primitivo pronunziato di quella verità insegnata dagli storici greci, che « La virtù trova in sè la propria ricompensa », e che la vita spirituale è il più nobile acquisto possibile all' uomo, il quale, ove ne consegua il possesso, è simile alla feconda valle, che tiene in serbo tesori bastevoli per tutti, e nulla domanda « al di là delle montagne », che la chiudono nella sua pace e contentezza.

La voce del testo, tradotta per « Valle » racchiude egualmente il significato di « nutrimento », e quindi coincide colle parole di Gesù, allorchè fa cenno del pane spirituale.

Chi si ciba di questo riesce sincero e giusto nel suo modo di pensare, agire e parlare, ed essendo occupato intieramente dalla più pura e semplice delle idee, cioè da quella di Iddio come verità assoluta ed amore, si riposa sempre in quella calma ineffabile, che è un prodotto del suo sentimento interno.

L'intiero capitolo del nostro autore annunzia il più sublime ideale, che l' uomo potrebbe conseguire mentre trovasi sulla terra.

Lao-Tse è uno dei più grandi banditori della religione universale, veramente cattolica della umanità, la cui idea oggi comincia ad influenzare, in qualche grado, la nostra civiltà occidentale, per effetto della nostra accresciuta conoscenza delle sublimi filosofie e religioni dell' antico contemplativo Oriente. È veridico il detto: *Ex Oriente lux* : da esso si è avuto sempre

la morale più elevata e la luce maggiormente religiosa, cosa di importanza assai più grande che le scoperte meccaniche dell' Occidente.

Lao-Tse visse nel sesto secolo prima del Cristo, e fu bibliotecario e archivista alla Corte di Tscheu. Confucio, molto più giovane di lui, eragli contemporaneo. Negli annali di Confucio havvi il ragguaglio di una visita, che egli fece a Lao-Tse, che è molto interessante. Il primo, nel suo sistema, rappresentava il principio dell' autorità nella filosofia e religione, ed insegnava, che i vecchi libri canonici erano intangibili per ogni individuo; Lao-Tse sosteneva invece una opinione diversa, quella cioè della libertà individuale nell' esame e nello sviluppo progressivo della verità, e per conseguenza lo svolgimento sempre nuovo della facoltà della mente umana e della scienza: dottrina appoggiata dal *fatto* della grandezza sempre aumentata del cervello a seconda che l' uomo progredisce nel sapere e nel sentimento di affezione, essendo il cervello l'organo adoperato dallo spirito per le sue manifestazioni e soggetto, al pari di tutti gli altri, a svilupparsi in proporzione dell' uso ed esercizio, che se ne fa.

Si vuole che Lao-Tse abbia detto a Confucio, su tale subbietto, le parole seguenti: « Eglino (gli autori dei libri canonici) sono morti, e le lor ossa sono ridotte in polvere; rimangonsi solamente le loro parole. Allorquando l' uomo superiore trionfa sul suo tempo, egli sale all' insù: ma, quando il tempo è contro di lui, si muove come se i suoi piedi fossero inceppati ».

Dopo l' incontro di coteste due anime grandi, si narra, che Confucio sia rimasto silenzioso per molti giorni, come se riflettesse su quanto gli era stato detto dal « Vecchio » eloquente, indi, sollecitato dai suoi discepoli a esprimere la sua opinione su Lao-Tse, abbia risposto: « Conosco come gli uccelli possono volare, come nuotano i pesci, e come corrono gli animali; però il corridore potrebbe essere agguantato, preso all' amo il nuotatore, ed il fuggitore volante essere ucciso dalla freccia. Ma del dragone non posso dire, come egli salga sul vento, attraversi le nubi, e s' innalzi ai cieli. Ho veduto Lao-Tse, e non posso che assomigliarlo al dragone. »

E veramente il mitico dragone era un' ottima imagine dei voli arditi del « Vecchio » sublime o maestro (il che appunto

significa il nome di « Lao - Tse ») nelle regioni alte ed eteree della filosofia spirituale e della religione.

La China, quasi tutta, ha seguito Confucio, piegando il capo al principio autoritario in tutte le cose, e non accettando le dottrine progressive e feconde di Lao - Tse. L' insegnamento della purezza individuale, del progresso e del dominio di sè medesimo, non curante della sanzione dell' autorità e indipendente dai riti cerimoniali, è stato sempre ed è tutt' oggi difficile a seguire: è un' abitudine assai più facile essere ciò, che comunemente si appella pii e religiosi, che professare una morale rigorosissima per sè e per tutti, e quindi prevale il desiderio potente di avere una salvazione a buon mercato per mezzo di un Salvatore.

Perciò la condizione morale e intellettuale della China non è delle più invidiabili.

I seguaci, che tuttora esistono di Lao - Tse, la setta dei Tao-Sse, come ogni altra setta religiosa, si sono assai corrotti attraverso il tempo, avendo da lunga pezza abbandonati gl' insegnamenti sublimi del grande e tuttavia negletto loro Maestro.

La setta dei Tao - Sse però non è il solo corpo religioso, in cui prevalga l' abbandono dei precetti e delle pratiche del suo fondatore. Quanto sia enorme la differenza tra « la religione di Cristo » e « la religione cristiana » è dato ad ognuno di giudicare. Chi poi preferisse l' autorità altrui piuttosto che un lavoro serio di investigazione personale, ricorra, e se ne troverà ben soddisfatto, allo stupendo saggio su cotesto subbietto del critico più dotto, che abbia mai esistito, del Lessing.



IL MONDO DEGLI SPIRITI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 340 a pag. 345.)

Ritorniamo alla nostra fotografia. Dissi, che lo Spirito si veste secondo la sua volontà e le sue inclinazioni. Conseguentemente il vestire degli Spiriti, che voi chiamate del primo e del secondo ordine, naturalmente non ha più nulla di mondano, non avendo essi più alcun attaccamento per le cose materiali e di pura apparenza. Non così av-

viene degli Spiriti del terzo ordine, tutti ancora attaccati qual più qual meno alla materia e soggetti alle sue leggi. Tra codesti Spiriti occorre specialmente distinguere quelli che soffrono, e quelli che non soffrono, nè godono, nè lavorano. I primi han tutt' altro da pensare che a farsi belli: essi espiano, gli infelici! e l' intensità dei loro dolori e delle loro sofferenze, sia che li porti verso il male, sia che li faccia ripiegare in sè stessi, toglie loro ogni agio e volontà di occuparsi d' altro. I secondi invece, *fruges consumere nati*, continuano in questo mondo la stessa vita oziosa ed inutile, che trascinarono sulla terra, alla quale credono ancora sempre di appartenere. Essi perciò continuano a vivere in mezzo agli uomini, ed a frequentare i balli, i teatri, le conversazioni eleganti e simili, come se rivestissero tuttora un corpo materiale, e non trovan quindi da far meglio che di occuparsi esclusivamente di sè, cambiando abito più volte al giorno, e secondo par loro richiedono le occasioni, appunto come facevano sulla terra.

La loro vita essendo ancora tutta mondana, continuano ad abitare le città, le ville e le dorate sale, che hanno dovuto abbandonare per rientrare nel mondo normale. Essi vivono in preda ad una continua illusione, che non cesserà se non a furia di disillusioni; e son queste appunto che formano il loro tormento, inquantochè, come puoi ben comprendere, gli uomini, in mezzo ai quali si aggirano del continuo, non potendo di loro accorgersi, non possono necessariamente di loro occuparsi, ed essi veggendosi continuamente trascurati, nè potendo mai ottenere uno sguardo, un' attenzione od una parola qualsiasi, se ne irritano e si ritirano sconfortati ed avviliti; salvo a ricominciare il giorno dopo, ed infino a che a furia di disinganni rientrando in sè stessi comprenderanno alla fine la loro vera condizione. Allora capiranno che erano sulla falsa via; li pungerà il rimorso dell'esistenza oziosa ed inutile da essi trascinata, ed imploreranno dalla Misericordia Divina il mezzo di potersi riabilitare con una nuova esistenza di lavoro utile e di privazioni. Il numero di questi poveri Spiriti addormentati è ben più grande di quello che ti possa immaginare, e se ti fosse dato di poterli scorgere, resteresti meravigliato a vedere in quanta moltitudine popolano i vostri ritrovi di divertimento e di conversazione, prendendo parte attiva al comune movimento, e tentando di richiamare su di sè l' attenzione degli incarnati, specie

di quelli, coi quali ebbero relazioni di conoscenza nella perduta esistenza corporea.

Per concretare adunque qualche cosa in questa parte del vestimento dirò che gli Spiriti del terzo ordine, che si trovano nell' espiazione, sono altri vestiti di una specie di drappo grossolano, di color bigio scuro o nero, ed altri d' abiti sulla foggia di quelli, che erano avvezzi a portare nell' ultima incarnazione.

Gli Spiriti leggieri hanno un vestimento direi di fantasia, qual suggerisce loro il capriccio. Essi non pensano che a far gherminelle e divertirsi ora alle spalle degli incarnati, ora alle spalle dei disincarnati, e adattano perciò il vestimento alla parte, che intendono rappresentare. Gli Spiriti poi, che ho chiamati *addormentati*, seguono il figurino della moda terrena ; e ciò si spiega per quello che ho detto sul loro conto.

L' abbigliamento invece degli Spiriti del secondo ordine è semplice, ma aggraziato e maestoso ad un tempo. Essi indossano generalmente una specie di tonaca lunga, stretta al collo ed ai polsi, ampia ed ondeggiante, di tessuto finissimo e di color vario, cioè bianco, celeste, pavonazzo, oppure imitante il topazio, il rubino, lo smeraldo, e così via. I loro bei capelli scendono lungo gli omeri, inanellati e più o meno scintillanti, e per ornamento del capo hanno altri una specie di ghirlanda, altri una specie di diadema , ed altri un' aureola secondo la loro elevatezza. Ai piedi portano certi calzaretti di finissima fattura e di vario colore in armonia con quello della tonaca. Ma, ben inteso, tutto ciò bisogna, dirò così, idealizzarlo, eterizzarlo, per avere una lontana immagine della realtà.

Questa è la foggia di vestire ordinaria; ma naturalmente essa varia qualche volta a seconda delle circostanze. Per esempio, quando hanno da ricevere qualche Spirito, che esce dall' incarnazione, indossano talvolta un vestimento, che si approssima a quello usato sulla terra, onde farsi più presto riconoscere.

Quanto agli Spiriti del primo ordine, essi splendono, scintillano ed abbagliano, e non posso dirti altro. E così ho risposto alla questione che mi hai fatta. Lo veggo bene, che la risposta non è adeguata ; ma come si fa ad esprimere l' inesprimibile ? Il nostro mondo è così differente dal vostro, le nostre condizioni sono talmente dalle vostre diverse, che per progredire che faccia l' uomo sulla terra non po-

trà mai formarsi un adeguato concetto di questo mondo e dei suoi abitatori. —

Ma ora tu mi domandi, che cosa fanno e dove stanno tutti codesti Spiriti, di cui ti ho parlato. Risponderò anche a questo quesito il meglio che potrò. Incominciando dagli Spiriti del terzo ordine, per meglio intenderci li divideremo in quattro grandi gruppi, il primo dei quali comprende gli Spiriti che si purificano espiando, il secondo gli Spiriti tuttora dediti al male, il terzo gli Spiriti stazionarii, ed il quarto gli Spiriti di buona indole, ma che son tuttavia poco sviluppati in intelligenza od in moralità. Gli Spiriti del primo gruppo sono rilegati generalmente in determinate regioni, delle quali l' Inferno di Dante può fino ad un certo punto darti un' idea, e non aggiungerò più altro particolare. Alcuni però sono relegati sulla terra e precisamente nel teatro delle loro gesta, e l' alto scopo di ciò lo puoi comprendere. È un' espiazione tremenda; ma così vuole l' Eterna Giustizia.

Gli Spiriti del secondo gruppo dimorano ora sulla terra in mezzo agli uomini, ora percorrono gli spazii circumambienti, seminando dovunque i loro malefizii. Essi rappresentano il principio del male ed il genio della vendetta nei due mondi. — Il terzo gruppo comprende gli Spiriti addormentati, i leggieri e gli accidiosi. Dei primi ho già discorso, e non occorre altro: i secondi si aggirano continuamente fra gli uomini o fra gli Spiriti, come quelli del secondo gruppo, dominati dal bisogno di divertirsi e di dare sfogo alla loro frivola natura. I terzi non fanno nulla assolutamente, e rappresentano, direi, la forza d' inerzia. La noia è il loro pane quotidiano: percorrono ora la terra, ora gli spazii ad essa vicini, mescolandosi or cogli uomini, or cogli Spiriti in cerca di distrazione, ma nulla li alletta, nulla li commuove, ed il lavoro li spaventa. Disgraziatamente esercitano un' azione deprimente sugli uomini e sugli Spiriti, coi quali si mettono a contatto.

Resta finalmente il quarto gruppo. Qui vi è energia, attività e movimento; qui si respira a pieni polmoni una aura vivificante e riparatrice. Questo gruppo rappresenta la forza e la vitalità in tutte le loro multeplici forme: è una vera forza della natura nel senso benefico. Questi Spiriti sono in continuo movimento, e li trovi dovunque c' è da studiare qualche fenomeno, da evitare qualche disgrazia, da riparare qualche sventura, da soccorrere qualche miseria. Sulla terra sei sicuro d' incontrarli dovunque c' è

qualche cosa da imparare, una lagrima da tergere, un male da impedire. Sono gli antagonisti degli Spiriti del secondo gruppo, e di cui si servono gli Spiriti superiori per riparare ed impedire il male, che gli ultimi tentano o fanno. È insomma un gruppo altamente benemerito, e si può chiamare con ragione il vero buon genio dell' umanità.

Gli Spiriti del secondo ordine, per maggior facilità, li divideremo pure in tre grandi gruppi, cioè: Spiriti che lavorano al perfezionamento della loro educazione morale ed intellettuale, Spiriti protettori e Spiriti superiori. S' intende, che questa suddivisione è fatta soltanto rispetto alla terra, perchè il mio studio mira specialmente ad essa, non dovendo io occuparmi di alcun particolare riguardo agli altri pianeti del sistema.

Gli Spiriti superiori attendono specialmente, sotto la guida degli Spiriti puri, al progresso generale; epperò preparano in quanto occorra e dirigono i più importanti avvenimenti, e conseguentemente anche il nuovo movimento spiritico, che ne è il principale.

Gli Spiriti protettori vegliano particolarmente alla educazione morale degli Spiriti incarnati e disincarnati, e sì gli uni che gli altri sono coadiuvati nell' adempimento delle alte loro funzioni dagli Spiriti del primo gruppo, i quali lavorano nello stesso tempo al perfezionamento della loro educazione, al quale effetto visitano sovente i mondi più elevati del sistema, ed assistono alle conferenze degli Spiriti superiori. L' esistenza di tutti gli Spiriti di questi ordini è la continua attività ed il movimento continuo del pensiero. Le soddisfazioni ineffabili, che traggono dalla elevatezza loro e dall' adempimento delle alte loro funzioni, sono per essi un continuo stimolo, un continuo eccitamento. Ma, sebbene più non siano soggetti alle leggi della materia, tuttavia, siccome la continuata tensione del pensiero finirebbe per riuscire loro molesta, così trovano in riposi or brevi, or più lunghi il necessario sollievo. Durante tali riposi, che però non sono mai assoluti e non hanno perciò nulla di comune con quelli degli Spiriti incarnati, essi si ritirano in determinate regioni del cielo, o sovra appositi mondi, e là, isolati momentaneamente dal grande movimento, si concentrano e lavorano al maggior perfezionamento delle loro facoltà morali, onde avvicinarsi sempre più a Dio.

Tuttavia anche là non ismettono totalmente i loro ordinarii cómpiti, e così gli Spiriti protettori continuano a

vegliare sugli Spiriti affidati alle loro cure. Ne ciò ti stupisca, poichè gli Spiriti giunti a questo grado d'elevatezza, pensando, vedono e provvedono sia direttamente sia col mezzo d' altri Spiriti a loro inferiori, secondo i casi. Da ciò comprendi non esser punto necessario che lo Spirito protettore sia vicino al suo protetto, potendo vegliare su di lui ed aiutarlo anche a distanza sterminate. Gli è che quassù il pensiero non ha intoppo, e percorre rapido gli spazii a somiglianza della luce, per valermi d' un termine di confronto, onde spiegare con qualche evidenza il fatto. E con l' istessa facilità ed istantaneità potrebbe anche percorrere col suo corpo fluidico tali enormi spazii, giacchè, come ben sai, lo Spirito non vola nè cammina, ma attraversa lo spazio come, supponi, la corrente elettrica corre lungo i fili delle vostre linee telegrafiche.

Da tutto ciò che ho detto puoi tu ora formarti un' idea approssimativa dell' impressione, che prova lo Spirito, quando rientra in questo mondo, intendo lo Spirito già sufficientemente sviluppato in moralità ed intelligenza? È impossibile, lo so. E lo stesso che chiedere ad un pastore delle Alpi, che non abbia mai abbandonate le native montagne, se sa, dopo una descrizione anche la più minuta, rappresentarsi al vero la fisonomia d' una grande città. Come infatti può uno Spirito incarnato immaginare i portentosi effetti di questa luce così varia, così scintillante, che a volte a volte sorprende ed abbaglia persino noi stessi? Come può immaginare questi spazii infiniti popolati di miriadi di soli e di mondi rotanti con rapidità vertiginosa, in cui ogni atomo turbina e scintilla, ogni molecola emana un profumo? Come può figurarsi questa immensa attività, questo universale movimento, questo sbarbaglio di colori, di bellezze, di splendori? Come può sentire l' eterna armonia delle sfere, appetto alla quale la più sublime melodia di Bellini non è che un elementare accordo? Ed infine come può figurarsi la emozione divina, che prova lo Spirito al cospetto di tante meraviglie? L' uomo può molto, ma non può fare l' impossibile. Arrestiamoci dunque, e sciogliamo dal profondo del cuore un inno di riconoscenza e di adorazione al Creatore, che volle dare ai suoi figli questo pegno inestimabile della sua bontà e del suo amore.

ROSINA.



PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 345 a pag. 348.)

CAPITOLO VI.

Della Origine degli Animali e dell' Uomo.

Per quello stesso principio, onde vennero i semi delle erbe e d'ogni altra vegetazione e la vita relativa, lo Spirito di Dio un maggiore grado di sua Essenza Divina infondeva negli atomi destinati ad una vita più libera, più viva e più sentita, semovente pella materia, che vegeta indipendentemente dalle acque o dal suolo, mentre reciprocamente si aiutano a mantenerla. Allo sviluppo compiuto, od anche incompiuto, se staccato dal suo principal nucleo di vita, della vegetazione segue una morte apparente, che non è infine che un riposo, o piuttosto uno stadio meno visibilmente attivo, una preparazione a nuovi sviluppi della materia, per la combinazione di altri atomi, che dall' atmosfera, dall' umido o dal calore, sono attratti da essa a svolgere in modi infinitamente varii un' altra vita, con organi rispettivi, più o meno effimera a seconda che della Essenza Prima abbiano in sè medesimi maggiore o minor quantità accolta; ma il cui principio di sviluppo non differisce punto da quello, cui la minima foglietta e l' albero gigante giungono, secondo loro destinazione, a compiere come tali. La muffa, le foglie degli alberi, le erbe, i rami , e i fusti medesimi delle piante, che disseccano e marciscono, si vanno preparando a nuova vita mercè le nuove combinazioni, che già abbiamo accennate; cosicchè morte veramente non c' è, ma solo cambiamento di azione nella materia, la quale, per quella eterna legge unica, che move il tutto verso il relativo perfezionamento, a questo tende di continuo. E questo sarebbe il terzo stadio della materia, apparentemente, per gli occhi mortali, inerte. Ma ben tosto miriadi d' insetti da quel putridume si manifestano per semi, che per mutate condizioni e combi–

nazioni nuove vengono formati; così tante altre vite emergono prima in animaletti all'occhio umano impercettibili, poi a maggiori, fino ai più giganteschi animali, quanto più quella forza vitale trova favorevoli combinazioni di svolgere una esistenza più o meno effimera, più o meno robusta e duratura, ripetutamente alternando a stadii più o meno lunghi quelle morti apparenti con la vita visibilmente attiva secondo il grado di avanzamento, a cui gli atomi primitivi son pervenuti.

La vita animale dovette dunque incominciare quasi contemporaneamente alla vegetale; dacchè anche in questa vi sono produzioni di corta vita come quella che si vede nei minimi insetti; così l'una vita e l'altra s'andò di conserva rafforzando proporzionalmente con relativo sviluppo sino al maggiore, a cui doveva pervenire sempre in armonia con quello di tutto insieme il vostro globo; e a mano a mano che le condizioni di questo si andavano rendendo favorevoli allo sviluppo di nuovi semi ed al loro svolgimento, si andò popolando di sempre nuove e più perfette esistenze, di vite più vive, di sempre maggiori facoltà istintive ed intellettive dotate, sino a quella dell'uomo, che è la più completa riguardo alle facoltà dello Spirito, ancor destinato a coabitare colla materia, come propriamente ed unicamente è da voi chiamata ed intesa.

Prima però che il vostro Globo avesse potuto addivenire alle condizioni che mantener potessero in vita normale quest'ultima creazione, dovettero, dal primo manifestarsi la vita vegetale ed animale, succedersi molte epoche di secoli non pochi, per maturarsi a ricettare in sè la più nobile e la più maravigliosa delle creazioni.

Non è da credere però, che tutta la sequela delle innumerabili creazioni di specie diversa abbiano avuto la origine loro progressiva di mole per riproduzione modificantesi, o figliazione d'ogni singola specie; e così, per esempio, dal moscerino sia poi venuto l'aquila, od altri ancor più giganteschi uccelli, od il minimo bruco, di figliazione in figliazione sempre progredendo in più perfetta costituzione, abbia ingrossato al punto da giungere alla forma, robustezza e mole dei serpenti più mostruosi e terribili; ma siccome l'atomo primitivo ha potuto per impulsione dell'Essenza Divina raccogliersi con altri infiniti a formare il più minuto granello di arena ed i Globi smisurati, che popolano gli spazii, così quei primi atomi con diverso

indirizzo per quella stessa Essenza in tanto mirabili e varie nature e specie hanno potuto modificare forma e modo e mole da un primo tipo per ciascuna specie, di già atto e perfettamente costituito, a riprodur poi loro specie secondo la loro propria costituzione, in quegli esseri che come i mammiferi han d'uopo nel loro primo sviluppo di essere governati e nutriti.

Così i tipi primi di ogni specie di animali e dell' uomo, in cui il solo istinto non avrebbe potuto, dalla propria infanzia, provvedere allo sviluppo al quale ognuno doveva pervenire, vennero senza alcun dubbio dalla Essenza Creatrice costituiti adulti, in grado di provvedere alla propria esistenza ed alla propagazione della speciale individualità. Ed oltrechè le Sacre rivelate Scritture di ciò pur facciano fede, la vostra stessa ragione, se ben si rifletta, non potrà condurvi a diversa o più probabile conclusione.

Infatti come mai l' uomo avrebbe egli dal primo embrione al feto, e da questo ai primi vagiti, all' infanzia ed alla pubertà, potuto arrivare, senza gli organi adatti a tanto progressivo sviluppo, senza l' aiuto di chi lo avesse soccorso nei suoi primi bisogni, senza chi lo avesse protetto e difeso contro la ferocia degli animali carnivori? Inerme egli era, senza sviluppo non pur di membra, ma dello intelletto e della ragione, che pure ha d' uopo di passare per la infanzia a raggiungere la sua maggior vigoria. Iddio creò l' uomo come ogni altro tipo animale, nel modo come tutte le altre cose, che circolano d'intorno a lui; e come la sua Divina Essenza dà il soffio di vita al più piccolo insettuccio, lo diè del pari ed in conformità delle singole specie e nature a tutti quanti gli altri animali, ivi compreso l' uomo, nello sviluppo più forte delle facoltà tanto materiali che intellettuali.

Così non è a credere, che di un solo tipo per ogni specie venisse dapprincipio provveduto il Globo, ma di assai più che non si creda; e non precisamente tutti que' tipi ad una sola epoca, ma a seconda che le condizioni necessarie qua e là nelle varie regioni si manifestavano adatte e favorevoli alla natura e sviluppo di quelli. Perciò non un Adamo o uomo, non un' Eva o donna solamente furono cominciamento a tante popolazioni; ma diversi di colore e perfino di forma: onde le diverse razze, che da un sol tipo non avrebbero potuto procedere ed alterarsi nella guisa che oggi ancora si vede.

Or dunque, dalle più minute alle più gigantesche, le creazioni

animali ebbero secondo loro specie e natura diversi tipi primitivi, i quali così preparati dalla concorrenza dei diversi elementi e dalla originaria Essenza, da cui ogni atomo è guidato per attrazione o repulsione a formarsi, sarebbero rimasti senza vita progressiva animale, se da quella stessa Essenza non avessero con nuovo e più privilegiato impulso ottenuto di essere infiltrati da atomi, che più davvicino lor somigliavano, conseguendo semovenza, istinto e coscienza di sè stessi e di ciò che li attornia, e ingegno e intelletto d' amore secondo la natura degli organi, che più o meno erano e sono atti a riceverli, e con essi la speciale via, a cui le svariatissime organizzazioni potevano e possono prestarsi.

Così gli atomi, che costituiscono lo spirito, quegli atomi che meglio e più intrinsecamente sono impregnati della Essenza Divina, cominciano anch' essi il loro corso di vita progressiva come tutte le altre cose, e di vita in vita nelle innumerevoli forme della materia, in cui mano mano si trasfondono, vanno a gradi acquistando facoltà nuove sino alle più squisite, che son retaggio riserbato allo Spirito umano; il quale, progredito al punto di non più aver bisogno del troppo materiale involucro della carne, si va ognor più raffinando e perfezionando in questa eternal vita, sino a divenir purissimo Spirito accosto alla Prima ed Unica Perfezione, che è Dio.

La Spirito dunque procede anch' esso da quell' atomo primitivo, di cui è costituito tutto l' Universo; se non che dalla Essenza Prima è favoreggiato di maggiori e più nobili qualità. Anch' esso dunque ha innumerevoli stadii da percorrere, prima che giunga ad acquisire tutte quante le facoltà a renderlo capace di posseder quelle, che innalzano l' uomo tanto al disopra di tutte le altre creature, e lo fan degno di salire alla superna fonte, da cui deriva, a godere delle eterne beatitudini.

Due nature dunque ben distinte costituiscono l' intero Universo; amendue soggette ad una stessa legge di perfezionamento, a norma dell' indirizzo, cui la Sapienza Infinita le ha destinate a prendere e continuare fino alla meta speciale, a tale perfezione, che non è dato a noi di concepire, dacchè i firmamenti primi, che già uscirono dalla Eterna Mente, ancor non cessano di progredire al meglio, e i più puri Spiriti, che al Creatore sono più accosto, sempre più fini e nobili facoltà vanno acquistando, a provare, giova ripeterlo, sempre più vivi ed ineffabili godimenti fra sempre nuove ed interminabili maraviglie

Se pertanto questa creazione dello Spirito, come abbiamo accennato, ebbe origine uguale che tutte le altre, ma impulso e direzione diversa a farne una ben distinta natura, ci pare si possa asserire e credere con tutto fondamento, che dalla primissima infanzia l' insetto impercettibile incominci il suo viaggio, e, di vita in vita fra le innumerevoli creazioni, vada senza interruzione alcuna progredendo sino alla predestinata sua maggior perfezione, vada cioè pigliando sempre maggior forza e sviluppo a contatto delle nuove forme e nature, che è chiamato o spinto ad abitare con organi adatti al suo progresso.

Da ciò parmi, che la vostra mente dovrebbe senza grande sforzo comprendere, che lo Spirito ad ogni nuova vita animale ha un' infanzia relativa alla natura, che assume di abitare; ma che l' origine di esso, l' inizio del suo viaggio spirituale, lo trae anch' esso dall' atomo primitivo, che ha in sè accolto più abbondevole e nobil parte della Essenza Infinita a dar vita al minimo insetto; e che da questo salendo tutti i gradi della scala animale, perviene in ultimo a salir l' altra, in cui la materia propriamente detta, come fra voi è intesa, non può più agevolargli la novella via di progresso, che gli è aperta dinnanzi.

E come sono varie, innumerevoli le strade, che dalla primissima infanzia può percorrere, quanto son varie e innumerevoli le specie degli insetti e degli animali, che costituiscono la grande scala di progresso nel regno organico animale, e varii sono e innumerevoli le indoli e gli istinti e le facoltà, che in essi trovano agio di svolgersi, così negli ultimi stadii mortali, che lo Spirito deve percorrere nella forma uomo, si possono talora in esso riconoscere indoli ed istinti di natura, che precedettero i suoi ultimi sviluppi; donde pur anco la varietà dei caratteri e le tendenze tanto disparate, che s' incontrano nella umana società.

Di questo modo cade, nè potrà sostenersi la strana, direi quasi irragionevole opinione di quelli, i quali vorrebbero far procedere la forma uomo di sbalzo e senza precedenti dalle scimmie, dai mandrilli o dagli orango, quasichè pur questi non procedessero da un tipo primitivo, che ha fatto le specie come anelli di una catena a condurli fino al punto da uscirne poi l' uomo; dacchè, come abbiam detto, di ogni animale, che nella sua infanzia ha bisogno di chi lo difenda e lo nutrisca

sino a che piglia forza e sviluppo, onde provvedere da sè medesimo a tutte le necessità della vita, che gli è dato percorrere, i varii tipi debbono essere stati creati adulti ed atti alla propria conservazione, e a propagare la relativa specie.

E se il Creatore non ebbe ostacolo a formare adatti quei tipi inferiori alla specie umana, ed infondere ad essi quella scintilla di amore, che doveva animarli; se innumerevoli debbono essere stati quei tipi, quante sono le diverse nature, che in terra e nelle acque e nell' aria si incontrano: perchè di egual modo non avrebb' Egli creato o formato il tipo uomo, sebbene la più perfetta delle creazioni nel complesso della sua fisica costituzione, e delle tanto nobili quanto meravigliose facoltà, delle quali è fornito, ond' Egli, ben può dirsi, è il re e signore di tutte le altre animali creazioni, che l' attorniano? Comunque sia la cosa, in lui le due nature, fisica e spirituale, sono giunte al massimo grado relativamente al vostro Globo. L' una di esse, la più nobile e privilegiata, l' intelletto, è destinata non già a spegnersi, ma a sollevarsi a più degna vita, alla vita immortale, il che nessuno, mi penso, oggimai potrebbe ragionevolmente negare, sol che voglia por mente al fatto, che la materia più rozza o meno dotata delle qualità più pure ed intelligenti, può, per infiniti modi trasformandosi, durare eterna.

Quella dunque, che è la più sublime delle creazioni, quella che delle qualità o facoltà divine è maggiormente dotata, avrà da dileguarsi nell' incomprensibile nulla, come l' orgogliosa ignoranza d' alcuni non si perita di asserire? L' assurdo è manifesto. *(Continua)*

CHIAROVEGGENZA IMPIEGATA

PER LA SCOPERTA DI UN ASSASSINIO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 349 a pag. 351.)

Durante una pausa si osservò che il Veggente subiva uno strano cambiamento. Stava seduto in un sofà, colla testa appoggiata ad ambe le mani, in posizione meditabonda: in principio gli si notavano certi movimenti nervosi nelle mani e nelle dita, i quali presto si comunicarono al petto, e al tempo stesso la respirazione si fece interrotta, siccome avviene nell' incubo.

Niuno degli astanti mosse labbro, giacchè tutti comprendevano che il Veggente si trovava sotto una delle sue influenze

spirituali. Dopo un minuto all' incirca, prese a parlare con voce chiara e come misurando le parole, senza che lo s'interrompesse, mentre però si registrava stenograficamente ciò che le sue labbra pronunziavano :

« Vidi che mi conducevano in un luogo di campagna. Vidi boschi, un sentiero, campi in cui verdeggiavano le patate ed il grano. Vidi un ruscello ed un gran sasso, e quell' uomo. Oh ! quell'uomo !..... (Le mani del Medio si agitavano convulsivamente sopra la di lui faccia, come cercando di allontanare una orribile visione.) Dapprima era solo e alquanto distante dal luogo, si avvicinò, e allora erano in due ; l' uno di essi era una donna ; si assisero; la conversazione era pacata; la donna andò animandosi; l' uomo montò in collera, prese un sasso ; lo vidi : era affilato. (Le mani del Veggente tornarono a tremare, mentre egli si copriva gli occhi con esse.) Con esso la ferì, atterrandola; ne seguì una lotta, non molto forte, il fatto fu rapido, molto rapido: gettò lontano il sasso, però vi era del sangue ; vide la donna stesa al suolo, immobile; le segò la gola con un istromento affilato ; l'uomo prese una strada indiretta; aveva un cappello a larghe tese: credo che fosse di paglia ; aveva una camicia a quadri e fondo scuro ; si appressò al ruscello, e vi si lavò le mani; aveva un rasoio, pareva un temperino, che parimenti lavò ; poscia lo vidi riprender la sua strada. È strano che quell' avvenimento si compiesse in quel luogo. Sembra che fra l' uomo e la donna esistessero dei motivi di risentimento. Chi era l' uomo? È certo che l' ignoro, come del pari ignoro chi fosse la donna : però fra di essi era esistita intimità. Da tale intimità risultarono certe difficoltà, che l' uomo pareva risoluto a fare sparire, vale a dire, impedire che venissero a notizia del pubblico ».

(Tutto questo fu detto con una certa cautela, e come se gli riuscisse penoso il pronunziar quelle parole.)

Lo scrivente interrogò il Chiaroveggente : « Avete idea della provenienza di questa comunicazione ? »

« Sicuramente, fu la risposta; e se mi si dicesse che Venerdì sarei appiccato, non tarderei un momento a prepararmi. Non credo che mai vi sia stato un uomo più incredulo di quanto lo sono stato relativamente alla teoria spiritica, e per ben quindici anni ho investigato questa materia; ed oggigiorno veggo gli Spiriti come voi stessi. Solamente mi conviene sapere se lo Spirito, che si comunica, è sincero. »

— Avete fiducia in qualcuno di essi ?

— Sì, in uno solo, perchè è un vero gentiluomo. Era un abitatore di New-Haven, un medico, e, per quanto mi è stato detto, un medico eccellente. In vita nol vidi mai, e tuttavia ho fede in lui : nelle cure, che opero, le sue diagnosi sono le più esatte, che possono darsi.

— Avete difficoltà a dirmene il nome ?

— Nessuna; è il dottor Brewer: morì molti anni fa, per quanto credo, in Middletow.

Secondochè si rileva dalle rivelazioni del dottor Hunt, vi era più di uno mischiato nella faccenda, poichè disse: « Esiste una potente influenza, che procura di proteggere i partecipanti o il partecipante nel delitto, e paralizzare gl' insegnamenti morali, che si ricaverebbero da questo avvenimento ».

Prove positive, dopo quell' abboccamento, son venute in evidenza per mezzo dell' arsenico trovato nello stomaco della giovane assassinata, e che si verificò essere stato comprato in Middletow da Hayden nella mattina precedente a quella dell' assassinio. Il dottor White riconobbe, mediante un esame microscopico, dei globuli di sangue tanto nel sasso, quanto nel cappello e nel rasoio, e che corrispondevano esattamente.

Su queste prove, ed altre, che vennero addotte, il gran Giurì basò il suo atto di accusa contro Hayden. Un' altra persona, accusata di aver avuto parte nel delitto, è stata arrestata e condotta in carcere.

Avendo scritto al signor Hayes, domandandogli se ammetteva per veri i fatti pubblicati nel *New-York Herald*, egli ha risposto colla lettera seguente:

« Signor Editore: — Nè sono Spiritista, nè credo nello Spiritismo; sono un Cattolico Romano. Quanto ha esposto l' *Herald* è certo, e sempre che lo si creda opportuno son disposto a prestar giuramento intorno a quanto è narrato in quell' articolo. Non posso rinvenire dallo stupore sopra le rivelazioni fatte dal dottor Hunt, ed il relatore dell' *Herald* stava muto come una statua assistendo a ciò che ebbe luogo mentre il dottor Hunt trovavasi nel suo stato di chiaroveggenza.

« Può la S. V. dar piena credenza all' articolo dell' *Herald*.

Diego J. Hayes. »

Questo articolo è una prova di più della vigilanza, che la Provvidenza esercita sopra tutti i nostri atti; verità, che dovremmo aver sempre presente affinchè servisse di freno salutare al trasmodar delle nostre passioni.

Il delinquente, il dispregiatore delle leggi divine, deve persuadersi che, per quanto esso si occulti nel violarle, anche quando per farlo si nascondesse sotto terra, sempre e sempre vi sono occhi, che veggono il suo fallo, e questi testimoni, sebbene invisibili, possono render palesi le di lui colpe, affinchè si compia la giustizia umana.

Ma, anche supposto che questa s' inganni, come avvenne nel caso di Hayden, il quale fu assolto dal primo Giurì, credono forse quei miserabili che, per aver burlato la giustizia umana, il delitto resti impunito?

Non debbono farsi questa illusione, poichè presto o tardi un fatto, che suolsi chiamar casuale, viene a render manifesto il delitto e il suo autore, affinchè la legge umana abbia il suo effetto.

Ma, supponiamo pure che un simil fatto non si produca, che la così detta vendetta pubblica non sia soddisfatta, resta forse il delitto senza punizione ?

Le religioni positive ci dicono che il delinquente, nel lasciar questo mondo, va a purgare i suoi errori in un luogo, che chiamano *inferno,* la cui descrizione fantastica abbelliscono con fiamme, che bruciano eternamente senza consumare. Ciò, per noi, non è che una figura, il cui significato si deve materializzare, senza tener conto che, essendo accompagnato dall'assurdo, questo deve alla fine venir a cadere insieme con esso.

Che il delitto, a seconda della sua gravità, abbia il corrispondente castigo, non vien messo minimamente in dubbio; che il delinquente, nell' abbandonar questo globo, debba irremissibilmente soddisfare il debito, cui volontariamente contrasse, e che questo si soddisfi soltanto per mezzo di morale patimento, è credenza generalmente ammessa; ma che questo patimento sia eterno, siccome pretendono di farcelo credere coloro, che s' intitolano Ministri del Signore, è tal cosa, che non possiamo ammettere, poichè la nostra ragione la rifiuta siccome illogica ed irragionevole.

Il quadro fantasmagorico, che vien presentato come un freno pel male, a causa della ridicolezza ed assurdità, produce l' effetto contrario, dando speranza d' impunità.

Qual meraviglia che alcuni, i quali non vogliono darsi la pena di riflettere, divengano increduli o materialisti, se coloro, che si arrogano il diritto di dirigere le coscienze, si sforzano di seminare errori, cui essi non credono, ammantandosi d' ipocrisia e d' inganno ?

Che ogni delitto abbia il suo castigo corrispondente, è ben comprovato dalle descrizioni medianiche, le quali si ricevono continuamente, e in cui gli Spiriti narrano i loro orribili patimenti, che molti di essi riconoscono essere assai giusti.

Sonvene alcuni, che non nutrono ancora la speranza che il loro infelice stato abbia termine; altri intraveggono la speranza in un tempo lontano ; ed altri acquistarono la sicurezza che, mediante un sincero pentimento, i loro sforzi in correggersi arriveranno a conseguire la felicità, unica via, che conduce a Dio. Lungi dalla nostra mente le pene eterne : abbiamo l' intima convinzione della riabilitazione dopo la completa espiazione dei nostri falli.

J. Enrico de Llano.

CRONACA

⁂ Il foglio francese *Le Petit Journal* del 19 di Giugno prossimo passato conteneva questa notizia : « La gazzetta brettona *L'Armorique*, che si pubblica a Sant Brieuc, narra, che una famiglia dimorante in

Plédron e composta dei genitori e di sette figliuoli fu colpita da una malattia di natura sì notabile e strana, che da tutta la comunità si considera come *ossessa*. Molti medici esaminarono il caso o piuttosto i casi, ma senza saperne dare la minima spiegazione. La *ossessione* non è continua, bensì intermittente : i figli sono spesso in istato del tutto normale, anzi sono sempre così, ove si lascino pienamente tranquilli; ma, se la vista di un estraneo li disturba, cambiano a un tratto e totalmente carattere fino al grado di selvaggia ferocità. In quelli accessi quattro di loro si videro ballare sulla cima del camino, e una persona degna di fede racconta, che la figlia maggiore, della età di sedici anni, come spinta da una forza irresistibile contro natura, sia calata in sua presenza dentro un pozzo profondo, e, dopo essersi tuffata più volte sott' acqua, sia risalita su rapidamente a guisa e coi moti di una scimmia, senz' alcun aiuto, e solo afferrandosi alle lievi sporgenze di qualche pietra del muro. Tutti e sette quei figliuoli, allorchè sono in preda a quell' agitazione, fanno mille altre cose singolari e notabilissime, e ciò così di giorno come di notte. Quei curiosi accessi durano ogni volta all' incirca due ore. »

*** Ai 10 di Luglio ultimo scorso il foglio *Philadelphia Sunday Press* stampava quanto segue: « La signora Debar, principesa Editha, figlia della famosa Lola Montez, si è data in New-York ai fenomeni di chiaroveggenza, spiritualismo e simili. Una particolarità caratteristica delle sue manifestazioni è la pittura di quadri in alto delle pareti e perfino sul soffitto della stanza. Fra i suoi più entusiasti ammiratori si noverano i due artisti Leclair e Bierstadt. Il Leclair ha più fiducia in quella signora che in sè stesso, ed il Bierstadt raccoglie gli originali di quei quadri, il cui merito artistico certo non è grande, ma la cui produzione è un miracolo, nè li venderebbe per mille dollari. Le sedute della principessa Editha si tengono indifferentemente o alla luce piena del giorno, o a quella di un ricco lampadario: tutto vi succede chiaro ed evidente come il sole. Sopra un pezzo di seta, di raso o di tela, appiccato alle tende della finestra, o alle pareti più in alto che la statura dell' uomo, o anche al soffitto, suol comparire, ad un semplice cenno di lei, un quadro delicatamente eseguito, ora paesaggio, or marina, ora studio di ornato, che poi si dà in serbo ad uno degli astanti. Il suo Circolo, a cui accorrono e privati e persone rivestite di gravi cariche pubbliche, converte tutti col prodigioso fascino di prodotti medianici palpabili e duraturi, quali sono in effetto quadri ad olio, che si dipingono dinanzi agli occhi di tutti senza colore e senza pennello »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

AVVISO

Col 1882 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **diciannovesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1881, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1882, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

INDICE GENERALE

Storia delle Religioni.

Filosofia.

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Apologia e Polemica.

Cosmologia.

Scritti Varii.